REGOLA NON BOLLATA

[1] *Questa è la prima Regola che il beato Francesco compose, e il signor papa Innocenzo gli confermò senza bolla.*

PROLOGO

[2] Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo! Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo, che frate Francesco chiese che dal signor papa Innocenzo gli fosse concessa e confermata. Ed egli la concesse e la confermò per lui e per i suoi frati presenti e futuri.

[3] Frate Francesco e chiunque sarà a capo di questa Religione, prometta obbedienza e reverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori.
E tutti gli altri frati siano tenuti ad obbedire a frate Francesco e ai suoi successori.

CAPITOLO I
CHE I FRATI VIVANO IN OBBEDIENZA, IN CASTITA'
E SENZA NULLA DI PROPRIO

[4] La regola e vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire la dottrina e l'esempio del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: *«Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dàllo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e poi vieni e seguimi»,* e: *«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»*; e ancora: *«Se qualcuno vuole venire a me e non odia il padre, la madre, la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle e anche la sua vita stessa non può essere mio discepolo»*. E: *«Chiunque avrà lasciato il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figli, le case o i campi per amore mio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna»*.

CAPITOLO II
DELL'ACCETTAZIONE E DELLE VESTI DEI FRATI

[5] Se qualcuno, per divina ispirazione, volendo scegliere questa vita, verrà dai nostri frati, sia da essi benignamente accolto.
E se sarà deciso nell'accettare la nostra vita, si guardino bene i frati dall'intromettersi nei suoi affari temporali, ma, quanto prima possono, lo presentino al loro ministro.
Il ministro poi lo riceva con bontà e lo conforti e diligentemente gli esponga il tenore della nostra vita. Dopo di che, il predetto, se vuole e lo può spiritualmente, senza impedimento, venda tutte le cose sue e procuri di distribuire tutto ai poveri.

[6] Si guardino i frati e il ministro dei frati dall'intromettersi in alcun modo nei suoi affari, né accettino denaro né direttamente né per interposta persona. Se tuttavia fossero nel bisogno, possono i frati ricevere le altre cose necessarie al corpo, ma non denaro, come gli altri poveri, per ragione della necessità.

[7] E quando sarà ritornato, il ministro gli conceda i panni della prova, per un anno, e cioè due tonache senza cappuccio e il cingolo e i calzoni e il capperone fino al cingolo. Finito l'anno e il periodo della prova, sia ricevuto all'obbedienza. Dopo di che non potrà passare ad altra Religione, né andar vagando fuori dell'obbedienza, secondo la prescrizione del signor Papa, e secondo il Vangelo, *poiché nessuno che mette mano all'aratro e guarda indietro è adatto al regno di Dio.*

Se però venisse qualcuno che non può dar via le cose sue senza impedimento, pur desiderandolo spiritualmente, le abbandoni, e ciò è sufficiente.
Nessuno sia ricevuto contro le norme e le prescrizioni della santa Chiesa.

[8] Gli altri frati poi che hanno promesso obbedienza, abbiano una sola tonaca con il cappuccio e un'altra senza cappuccio, se sarà necessario, e il cingolo e i calzoni.
E tutti i frati portino vesti umili e sia loro concesso di rattopparle con stoffa di sacco e di altre pezze con la benedizione di Dio, poiché dice il Signore nel Vangelo: *«Quelli che indossano abiti preziosi e vivono in mezzo alle delizie e quelli che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re».* E anche se sono tacciati da ipocriti, tuttavia non cessino di fare il bene; né cerchino vesti preziose in questo mondo perché possano avere una veste nel regno dei cieli.

CAPITOLO III
DEL DIVINO UFFICIO E DEL DIGIUNO

[9] Dice il Signore: *«Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera e col digiuno».* E ancora: *«Quando digiunate non prendete un'aria melanconica come gli ipocriti».*

[10] Perciò tutti i frati, sia chierici sia laici, recitino il divino ufficio, le lodi e le orazioni come sono tenuti a fare.
I chierici recitino l'ufficio e lo dicano per i vivi e per i defunti, secondo la consuetudine dei chierici. Per i difetti e le negligenze dei frati dicano, ogni giorno, il *Miserere mei, Deus* con il *Pater noster.*
Per i frati defunti dicano il *De profundis* con il *Pater noster.*
E possano avere soltanto i libri necessari per adempiere al loro ufficio. Anche ai laici che sanno leggere il salterio, sia concesso di averlo; agli altri, invece, che non sanno leggere, non sia concesso di avere alcun libro.

[11] I laici dicano il *Credo in Dio* e ventiquattro *Pater noster* con il *Gloria al Padre* per il mattutino, cinque per le lodi, per l'ora di prima il *Credo in Dio* e sette Pater noster, con il *Gloria al Padre;* per terza, sesta e nona, per ciascuna di esse, sette *Pater noster;* per il vespro dodici, per compieta il *Credo in Dio* e sette *Pater noster* con il *Gloria al Padre;* per i defunti sette *Pater noster* con il *Requiem aeternam;* e per le mancanze e le negligenze dei frati tre *Pater noster* ogni giorno.

[12] E similmente, tutti i frati digiunino dalla festa di Tutti i Santi fino al Natale e dalla Epifania, quando il Signore nostro Gesù Cristo incominciò a digiunare, fino alla Pasqua. Negli altri tempi poi, eccetto il venerdì, non siano tenuti a digiunare secondo questa norma di vita. E secondo il Vangelo, sia loro lecito *mangiare* di tutti i cibi *che vengono loro presentati.*

CAPITOLO IV
DEI RAPPORTI TRA I MINISTRI E GLI ALTRI FRATI

[13] Nel nome del Signore! Tutti i frati, che sono costituiti ministri e servi degli altri frati, distribuiscano nelle province e nei luoghi in cui saranno, i loro frati, e spesso li visitino e spiritualmente li esortino e li confortino. E tutti gli

altri miei frati benedetti diligentemente obbediscano loro in quelle cose che riguardano la salute dell'anima e non sono contrarie alla nostra vita. E si comportino tra loro come dice il Signore: *«Tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi, fatelo voi pure a loro»* e ancora: *«Ciò che tu non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri»*.

[14] E si ricordino i ministri e servi che il Signore dice: *«Non sono venuto per essere servito, ma per servire»*; e che a loro è stata affidata la cura delle anime dei frati, perciò se qualcuno di essi si perdesse per loro colpa e cattivo esempio, nel giorno del giudizio dovranno *rendere ragione* davanti al Signore [nostro] Gesù Cristo.

CAPITOLO V
DELLA CORREZIONE DEI FRATI NELLE LORO MANCANZE

[15] Custodite, perciò, le vostre anime e quelle dei vostri fratelli, perché è *terribile cadere nelle mani del Dio vivente.* Se poi qualcuno dei ministri comandasse a un frate, qualcosa contro la nostra vita o contro la sua anima, il frate non sia tenuto ad obbedirgli, poiché non è obbedienza quella in cui si commette delitto o peccato.

[16] Tuttavia, tutti i frati che sono sottoposti ai ministri e servi, considerino con ponderazione e diligenza le azioni dei loro ministri e servi. E se vedranno che qualcuno di essi vive secondo la carne e non secondo lo spirito, quale è richiesto dalla rettitudine della nostra vita, dopo la terza ammonizione, se non si sarà emendato, lo notifichino al ministro e servo di tutta la Fraternità nel Capitolo di Pentecoste, senza che nulla lo impedisca.

[17] Se poi tra i frati, ovunque siano, ci fosse qualche frate che volesse camminare secondo la carne e non secondo lo spirito, i frati, con i quali si trova, lo ammoniscano, lo istruiscano e lo correggano con umiltà e diligenza. Che se, dopo la terza ammonizione, quegli non avrà voluto emendarsi, lo mandino oppure ne riferiscano al ministro e servo, e il ministro e servo lo tratti come gli sembrerà meglio secondo Iddio.

[18] E si guardino tutti i frati, sia i ministri e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall'adirarsi per il peccato o il male di un altro, perché il diavolo per la colpa di uno vuole corrompere molti, ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino chi ha peccato, perché *non quelli che stanno bene hanno bisogno del medico, ma gli ammalati.*

[19] Similmente, tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro. Come dice infatti il Signore nel Vangelo: *«I principi delle nazioni le signoreggiano, e i grandi esercitano il potere su di esse;* non cosi *sarà tra* i frati; e *chi tra loro vorrà essere maggiore, sia il loro ministro* e servo; e *chi tra di essi è maggiore, si faccia come il minore».*

[20] Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro anzi *per carità di spirito* volentieri si servano e si obbediscano *vicendevolmente.*
E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo.

[21] E tutti i frati, ogni volta che *si allontaneranno dai comandamenti del Signore* e andranno vagando fuori dell'obbedienza, come dice il profeta,

sappiano che essi sono maledetti fuori dall'obbedienza, fino a quando rimarranno consapevolmente in tale peccato.
Se invece avranno perseverato nei comandamenti del Signore, che hanno promesso di osservare seguendo il santo Vangelo e la loro forma di vita, sappiano che sono nella vera obbedienza, e siano benedetti dal Signore.

CAPITOLO VI
DEL RICORSO DEI FRATI AI LORO MINISTRI
E CHE NESSUN FRATE SIA CHIAMATO PRIORE

[22] I frati, in qualunque luogo sono, se non possono osservare la nostra vita, quanto prima possono, ricorrano al loro ministro e glielo manifestino. Il ministro poi procuri di provvedere ad essi, così come egli stesso vorrebbe si facesse per lui, se si trovasse in un caso simile.

[23] E nessuno sia chiamato priore, ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori. E *l'uno lavi i piedi all'altro.*

CAPITOLO VII
DEL MODO DI SERVIRE E DI LAVORARE

[24] Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino presso altri per servire o per lavorare, non facciano né gli amministratori né i cancellieri, né presiedano nelle case in cui prestano servizio; né accettino alcun ufficio che generi scandalo o che *porti danno alla loro anima*; ma siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa.
E i frati che sanno lavorare, lavorino ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute dell'anima e può essere esercitato onestamente.
Infatti dice il profeta: *«Mangerai il frutto del tuo lavoro; beato sei e t'andrà bene»*; e l'Apostolo: *«Chi non vuol lavorare, non mangi»*; e: *«Ciascuno rimanga in quel mestiere e in quella professione cui fu chiamato».* E per il lavoro prestato possano ricevere tutto il necessario, eccetto il denaro.
E quando sarà necessario, vadano per l'elemosina come gli altri poveri.

[25] E possano avere gli arnesi e gli strumenti adatti ai loro mestieri.
Tutti i frati cerchino di applicarsi alle opere buone; poiché sta scritto: *Fa' sempre qualche cosa di buono affinché il diavolo ti trovi occupato,* e ancora: *L'ozio è il nemico dell'anima.* Perciò i servi di Dio devono sempre dedicarsi alla preghiera o a qualche opera buona.

[26] Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo e di non contenderlo ad alcuno.
E chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà. E ovunque sono i frati e in qualunque luogo si incontreranno, debbano rivedersi volentieri e con gioia di spirito e onorarsi *scambievolmente senza mormorazione.*

[27] E si guardino i frati dal mostrarsi *tristi* all'esterno e oscuri in faccia come *gli ipocriti* , ma si mostrino *lieti nel Signore* e giocondi e garbatamente amabili.

CAPITOLO VIII
CHE I FRATI NON RICEVANO DENARO

[28] Il Signore comanda nel Vangelo: *«Attenzione, guardatevi da ogni* malizia e *avarizia»*; e: *«Guardatevi* dalle preoccupazioni di questo mondo e dalle *cure di questa vita».* Perciò, nessun frate, ovunque sia e dovunque vada, in nessun modo prenda con sé o riceva da altri o permetta che sia ricevuta pecunia o denaro, né col pretesto di acquistare vesti o libri, né per compenso di alcun lavoro, insomma per nessuna ragione, se non per una manifesta necessità dei frati infermi; poiché non dobbiamo avere né attribuire alla pecunia e al denaro maggiore utilità che ai sassi.
E il diavolo vuole accecare quelli che li desiderano e li stimano più dei sassi. Badiamo, dunque, noi che abbiamo lasciato tutto, di non perdere, per sì poca cosa, il regno dei cieli.
E se troveremo in qualche luogo del denaro, non curiamocene, come della polvere che si calpesta, poiché è *vanità delle vanità e tutto è vanità.*
E se per caso, Dio non voglia, capitasse che un frate raccogliesse o avesse della pecunia o del denaro, eccettuato soltanto per la predetta necessità relativa agli infermi, tutti noi frati riteniamolo un falso frate e apostata e un ladro e un brigante, e un ricettatore di borse, a meno che non se ne penta sinceramente.
E in nessun modo i frati accettino né permettano di accettare, né cerchino, né facciano cercare pecunia per elemosina, né soldi per qualche casa o luogo, né si accompagnino con persona che vada in cerca di pecunia o di denaro per tali luoghi. Altri servizi invece, che non sono contrari alla nostra forma di vita, i frati li possono fare nei luoghi con la benedizione di Dio.
Tuttavia, i frati, per una evidente necessità dei lebbrosi, possono chiedere l'elemosina per essi.
Si guardino però molto dalla pecunia. Similmente, tutti i frati si guardino di non andare in giro per alcun turpe guadagno.

CAPITOLO IX
DEL CHIEDERE L'ELEMOSINA

[29] Tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo, e si ricordino che nient'altro ci è consentito di avere, di tutto il mondo, come dice l'apostolo, *se non il cibo e le vesti, e di questi ci dobbiamo accontentare.*

[30] E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada.

[31] E quando sarà necessario, vadano per l'elemosina.
E non si vergognino, ma si ricordino piuttosto che il Signor nostro Gesù Cristo, *Figlio del Dio vivo ,* onnipotente, *rese la* sua *faccia come pietra durissima,* né si vergognò; e fu povero e ospite, e visse di elemosine lui e la beata Vergine e i suoi discepoli E quando gli uomini facessero loro vergogna e non volessero dare loro l'elemosina, ne ringrazino Iddio, poiché per tali umiliazioni riceveranno grande onore presso il tribunale del Signore nostro Gesù Cristo.
E sappiano che l'umiliazione è imputata non a coloro che la ricevono ma a coloro che la fanno.
E l'elemosina è l'eredità e la giustizia dovuta ai poveri; l'ha acquistata per noi il Signor nostro Gesù Cristo. E i frati che lavorano per acquistarla avranno grande ricompensa e la fanno guadagnare e acquistare a quelli che la donano; poiché tutte le cose che gli uomini lasceranno nel mondo, periranno, ma della carità e delle elemosine che hanno fatto riceveranno il premio dal Signore.

[32] E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello,

come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia. *E colui che non mangia non giudichi colui che mangia.*

[33] E ogniqualvolta sopravvenga la necessità, sia consentito a tutti i frati, ovunque si trovino, di prendere tutti i cibi che gli uomini possono mangiare, così come il Signore dice di David, il quale *mangiò i pani dell'offerta che non era permesso mangiare se non ai sacerdoti.* E ricordino ciò che dice il Signore: *«Badate a voi che non vi capiti che i vostri cuori siano aggravati dalla crapula e dall'ubriachezza e dalle preoccupazioni di questa vita e che quel giorno piombi su di voi all'improvviso, poiché cadrà come un laccio su tutti coloro che abitano sulla faccia della terra».* Similmente, ancora, in tempo di manifesta necessità tutti i frati provvedano per le cose loro necessarie cosi come il Signore darà loro la grazia, poiché *la necessità non ha legge.*

CAPITOLO X
DEI FRATI INFERMI

[34] Se un frate cadrà ammalato, ovunque si trovi, gli altri frati non lo lascino senza avere prima incaricato un frate, o più se sarà necessario, che lo servano *come vorrebbero essere serviti essi stessi;* però in caso di estrema necessità, lo possono affidare a qualche persona che debba assisterlo nella sua infermità.

[35] E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore; e che quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere, sano o malato, poiché tutti coloro che Dio ha *preordinato alla vita eterna,* li educa con i richiami stimolanti dei flagelli e delle infermità e *con lo spirito di compunzione,* così come dice il Signore: *«Io quelli che amo, li correggo e li castigo».*
Se invece si turberà e si adirerà contro Dio e contro i frati, ovvero chiederà con insistenza medicine, desiderando troppo di liberare la carne che presto dovrà morire, e che è nemica dell'anima, questo gli viene dal maligno ed egli è uomo carnale, e non sembra essere un frate, poiché ama più il corpo che l'anima.

CAPITOLO XI
CHE I FRATI NON FACCIANO INGIURIA NÉ DETRAZIONE, MA SI AMINO SCAMBIEVOLMENTE

[36] E tutti i frati si guardino dal calunniare alcuno, e *evitino le dispute di parole,* anzi cerchino di conservare il silenzio, se Dio darà loro questa grazia. E non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere con umiltà, dicendo: *Sono servo inutile.*

[37] E non si adirino, perché *chiunque si adira col suo fratello, sarà condannato al giudizio; chi avrà detto al suo fratello «raca», sarà condannato nel Sinedrio; chi gli avrà detto «pazzo», sarà condannato al fuoco della Geenna.* E si amino scambievolmente, come dice il Signore: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi».* E mostrino *con le opere* l'amore che hanno fra di loro, come dice l'apostolo: *«Non amiamo a parola né con la lingua, ma con le opere e in verità».* E *non oltraggino nessuno;* non mormorino, non calunnino gli altri, poiché è scritto: *«i sussurroni e i detrattori sono in odio a Dio».* E siano *modesti, mostrando ogni mansuetudine verso tutti gli uomini.* Non giudichino, non condannino; e

come dice il Signore, non guardino *ai più piccoli peccati degli altri, ma pensino piuttosto ai loro nell'amarezza della loro anima.*
E si sforzino di entrare per la porta stretta, poiché dice il Signore: *«Angusta èla porta e stretta la via che conduce alla vita; e sono pochi quelli che la trovano».*

CAPITOLO XII
DEGLI SGUARDI IMPURI E DELLA COMPAGNIA DELLE DONNE

[38] 1 Tutti i frati, ovunque siano o vadano, evitino gli sguardi impuri e la compagnia delle donne. 2 E nessuno si trattenga in consigli né cammini solo per la strada né mangi alla mensa in unico piatto con esse.
3 I sacerdoti parlino con loro onestamente quando amministrano la penitenza o per qualche consiglio spirituale.
4 E nessuna donna in maniera assoluta sia ricevuta all'obbedienza da alcun frate, ma una volta datole il consiglio spirituale, essa faccia vita di penitenza dove vorrà. 5 E tutti dobbiamo vigilare molto su noi stessi e dobbiamo mantenere le nostre membra pure, poiché dice il Signore: *«Chiunque avrà guardato una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, nel suo cuore».* E l'apostolo: *«Non sapete che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo?*; perciò, *se uno violerà il tempio di Dio, Dio distruggerà lui».*

CAPITOLO XIII
DELL'EVITARE LA FORNICAZIONE

[39] Se un frate, per istigazione del diavolo, dovesse fornicare, sia spogliato dell'abito, che per il turpe peccato ha perduto il diritto di portare, e lo deponga del tutto, e sia espulso totalmente dalla nostra Religione. E dopo faccia penitenza dei peccati.

CAPITOLO XIV
COME I FRATI DEVONO ANDARE PER IL MONDO

[40] Quando i frati vanno per il mondo, non portino niente per il viaggio, *né sacco, né bisaccia, né pane, né pecunia, né bastone.* E *in qualunque casa entreranno dicano prima: Pace a questa casa.* E dimorando in quella casa mangino e bevano *quello che ci sarà presso di loro.* Non resistano *al malvagio;* ma se uno li percuote su una guancia, gli offrano l'altra. E *se uno toglie loro il mantello,* non gli impediscano di prendere anche *la tunica.* Diano *a chiunque chiede; e a chi toglie il loro,* non lo richiedano.

CAPITOLO XV
CHE I FRATI NON POSSEGGANO BESTIE, NE VADANO A CAVALLO

[41] Ordino a tutti i miei frati sia chierici che laici, che vanno per il mondo o dimorano nei luoghi, di non avere né presso di sé, né presso altri, né in nessun altro modo, alcuna bestia.
E non sia loro lecito andare a cavallo se non vi siano costretti da infermità o da grande necessità.

CAPITOLO XVI
DI COLORO CHE VANNO TRA I SARACENI E GLI ALTRI INFEDELI

[42] Dice il Signore: *«Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe».*
Perciò qualsiasi frate che vorrà andare tra i Saraceni e altri infedeli, vada con il permesso del suo ministro e servo.
Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli se vedrà che sono idonei ad essere mandati; infatti dovrà rendere ragione al Signore, se in queste come in altre cose avrà proceduto senza discrezione.

[43] I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* a e confessino di essere cristiani.
L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non *sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio.*
[44] Queste ed altre cose che piaceranno al Signore, possono dire ad essi e ad altri; poiché dice il Signore nel Vangelo: *«Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli»*; e: *«Chiunque si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando tornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli».*

[45] E tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che si sono donati e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: *«Colui che perderà l'anima sua per causa mia la salverà per la vita eterna».*
«Beati quelli che sono perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». E: *«Se poi vi perseguitano in una città fuggite in un'altra. Beati sarete, quando gli uomini vi odieranno e vi malediranno e vi perseguiteranno e vi bandiranno e vi insulteranno e il vostro nome sarà proscritto come infame e falsamente diranno di voi ogni male per causa mia*; *rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.* E *io dico a voi, miei amici: non lasciatevi spaventare da loro e non temete coloro che uccidono il corpo e dopo di ciò non possono far niente di più .*
Guardatevi di non turbarvi. Con la vostra pazienza infatti salverete le vostre anime . E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo».

CAPITOLO XVII
DEI PREDICATORI

[46] Nessun frate predichi contro la forma e le prescrizioni della santa Chiesa e senza il permesso del suo ministro. E il ministro si guardi dal concederlo senza discernimento. Tutti i frati, tuttavia, predichino con le opere. E nessun ministro o predicatore consideri sua proprietà il ministero dei frati o l'ufficio della predi-

cazione, ma in qualunque ora gli fosse ordinato, lasci, senza alcuna contestazione, il suo incarico.

[47] Per cui scongiuro, *nella carità che è Dio,* tutti i miei frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici, che cerchino di umiliarsi in tutte le cose, di non gloriarsi, né godere tra sé, né esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere anzi di nessun bene che Dio dice, o fa o opera talora in loro e per mezzo di loro, secondo quello che dice il Signore: *«Non rallegratevi però in questo, perché vi stanno soggetti gli spiriti».*

[48] E siamo fermamente convinti che non appartengono a noi se non i vizi e i peccati. E dobbiamo anzi godere *quando siamo esposti a diverse prove,* e quando sosteniamo qualsiasi angustia o afflizione di anima o di corpo in questo mondo in vista della vita eterna. Quindi tutti noi frati guardiamoci da ogni superbia e vana gloria; e difendiamoci dalla *sapienza* di questo mondo e dalla *prudenza della carne .* Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, e cerca non la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera avere una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini.
È di questi che il Signore dice: *"In verità vi dico, hanno ricevuto la loro ricompensa".* Lo spirito del Signore invece vuole che la carne sia mortificata e disprezzata, vile e abbietta, e ricerca l'umiltà e la pazienza e la pura e semplice e vera pace dello spirito; e sempre desidera soprattutto il divino timore e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

[49] E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti da Lui. E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi ed Egli stesso riceva tutti gli onori e la reverenza, tutte le lodi e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazia e ogni gloria, poiché suo è ogni bene ed Egli *solo è buono.*
E quando vediamo o sentiamo maledire o fare del male o bestemmiare Dio, noi benediciamo e facciamo del bene e lodiamo il Signore *che è benedetto nei secoli. Amen.*

CAPITOLO XVIII
COME I MINISTRI DEVONO RADUNARSI INSIEME

[50] Ciascun ministro possa riunirsi con i suoi frati, ogni anno, ovunque piaccia a loro, nella festa di san Michele arcangelo, per trattare delle cose che riguardano Dio. Ma tutti i ministri, quelli che sono nelle regioni d'oltremare e oltr'alpe una volta ogni tre anni, e gli altri una volta all'anno, vengano al Capitolo generale nella festa di Pentecoste, presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola a meno che dal ministro e servo di tutta la fraternità non sia stato ordinato diversamente.

CAPITOLO XIX
CHE I FRATI VIVANO CATTOLICAMENTE

[51] Tutti i frati siano cattolici, vivano e parlino cattolicamente. Se qualcuno poi a parole o a fatti si allontanerà dalla fede e dalla vita cattolica e non se ne sarà emendato, sia espulso totalmente dalla nostra fraternità.

[52] E riteniamo tutti i chierici e tutti i religiosi per padroni in quelle cose che riguardano la salvezza dell'anima e che non deviano dalla nostra religione, e veneriamone l'ordine sacro, l'ufficio e il ministero nel Signore.

CAPITOLO XX
DELLA PENITENZA E DELLA COMUNIONE DEL CORPO E DEL SANGUE DEL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO

[53] I frati miei benedetti, sia chierici che laici, confessino i loro peccati ai sacerdoti della nostra Religione. E se non potranno, si confessino ad altri sacerdoti prudenti e cattolici, fermamente convinti e consapevoli che da qualsiasi sacerdote cattolico riceveranno la penitenza e l'assoluzione, saranno senza dubbio assolti da quei peccati, se procureranno di osservare umilmente e fedelmente la penitenza loro imposta.
Se invece in quel momento non potranno avere un sacerdote, si confessino a un loro fratello come dice l'apostolo Giacomo: *«Confessate l'uno all'altro i vostri peccati».* Tuttavia per questo, non tralascino di ricorrere ai sacerdoti poiché solo ai sacerdoti è concessa la potestà di legare e di sciogliere.

[54] E così contriti e confessati ricevano il corpo e il sangue del Signor nostro Gesù Cristo, con grande umiltà e venerazione, ricordando le parole del Signore. *«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna»,* e ancora: *«Fate questo in memoria di me».*

CAPITOLO XXI
DELLA ESORTAZIONE E DELLA LODE CHE POSSONO FARE TUTTI I FRATI

[55] E questa o simile esortazione e lode tutti i miei frati, quando a loro piacerà, possono annunciare ad ogni categoria di uomini, con la benedizione di Dio:
Temete e onorate,
lodate e benedite,
ringraziate e adorate
il Signore Dio onnipotente
nella Trinità e nell'Unità,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
creatore di tutte le cose.
Fate penitenza,
fate frutti degni di penitenza,
perché presto moriremo.
Date e vi sarà dato,
Perdonate e vi sarà perdonato;
E *se non perdonerete agli uomini le loro offese,*
il Signore *non vi perdonerà i vostri peccati.*
Confessate tutti *i vostri peccati.*
Beati coloro che muoiono nella penitenza,
poiché saranno nel regno dei cieli.

Guai a quelli che non muoiono nella penitenza,
poiché saranno *figli del diavolo*
di cui compiono le opere,
e andranno *nel fuoco eterno,*
Guardatevi e astenetevi da ogni male
e perseverate nel bene fino alla fine.

CAPITOLO XXII
AMMONIZIONE AI FRATI

[56] O frati tutti, riflettiamo attentamente che il Signore dice: *«Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano»,* poiché il Signore nostro Gesù Cristo, di cui dobbiamo *seguire le orme,* chiamò *amico* il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. Sono, dunque, nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, e li dobbiamo amare molto poiché, a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna.
[57] E dobbiamo avere in odio il nostro corpo con i suoi vizi e peccati, poiché quando noi viviamo secondo la carne, il diavolo vuole toglierci l'amore del [Signore nostro] Gesù Cristo e la vita eterna e vuole perdere se stesso con tutti nell'inferno; poiché noi per colpa nostra siamo ignobili, miserevoli e contrari al bene, pronti invece e volonterosi al male, perché, come dice il Signore nel Vangelo: *«Dal cuore procedono ed escono i cattivi pensieri, gli adulteri, le fornicazioni, gli omicidi, i furti, la cupidigia, la cattiveria, la frode, la impudicizia, l'invidia, le false testimonianze, la bestemmia, [la superbia], la stoltezza,* Tutte *queste cose cattive procedono dal di dentro del cuore dell'uomo, e sono queste cose che contaminano l'uomo».*
Ora invece, da che abbiamo abbandonato il mondo, non abbiamo da fare altro che seguire la volontà del Signore e piacere unicamente a Lui.

[58] Guardiamoci bene dall'essere la terra lungo la strada, o la terra sassosa, o quella invasa dalle spine secondo quanto dice il Signore nel Vangelo: *«Il seme è la parola di Dio. Quello che cadde lungo la strada e fu calpestato sono coloro che ascoltano la parola di Dio. e non la comprendono; e subito viene il diavolo e porta via quello che è stato seminato nei loro cuori, perché non credano e siano salvati. Quello poi che cadde nei luoghi sassosi, sono coloro che appena ascoltano la parola, subito la ricevono con gioia; ma quando sopraggiunge una tribolazione o una persecuzione a causa della parola, ne restano immediatamente scandalizzati;* anche questi non hanno radice in sé, *sono incostanti, perché credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. Quello che cadde tra le spine, sono coloro che ascoltano la parola, ma le cure di questo mondo e la seduzione delle ricchezze e gli altri affetti disordinati entrano nel loro animo e soffocano la parola, sicché rimangono infruttuosi. Infine il seme affidato alla terra buona, sono coloro che, ascoltando la parola con buone, anzi ottime disposizioni, la intendono e la custodiscono e portano frutti con la perseveranza».*

[59] E perciò noi frati, così come dice il Signore, *«lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti».*
E guardiamoci bene dalla malizia e dall'astuzia di Satana, il quale vuole che l'uomo non abbia la sua mente e il cuore rivolti a Dio; e, circuendo il cuore dell'uomo con il pretesto di una ricompensa o di un aiuto, mira a togliere e a

soffocare la parola e i precetti del Signore dalla memoria, e vuole accecare il cuore dell'uomo, attraverso gli affari e le preoccupazioni di questo mondo, e abitarvi, così come dice il Signore: *«Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo va per luoghi aridi e senz'acqua in cerca di riposo e non la trova; e allora dice: Tornerò nella mia casa da cui sono uscito. E quando vi arriva, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora egli se ne va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, poi entrano e vi prendono dimora, sicché l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima.*

[60] Perciò, tutti noi frati, stiamo bene in guardia, perché, sotto pretesto di ricompensa, di opera da fare e di un aiuto, non ci avvenga di perdere o di distogliere la nostra mente e il cuore dal Signore.
Ma, *nella santa carità, che è Dio,* prego tutti i frati, sia i ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose.

[61] E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, e che dice: *«Vigilate dunque e pregate in ogni tempo, affinché possiate sfuggire tutti i mali che accadranno e stare davanti al Figlio dell'uomo. E quando vi mettete a pregare, dite: Padre nostro che sei nei cieli. E adoriamolo con cuore puro, poiché bisogna sempre pregare senza stancarsi mai*; infatti *il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e bisogna che quelli che lo adorano, lo adorino in spirito e verità».* E a lui ricorriamo come *al pastore e al vescovo delle anime* nostre, il quale dice: *«Io sono il buon Pastore, che pascolo le mie pecore e do la mia vita per le mie pecore». «Voi siete tutti fratelli. Non vogliate chiamare nessuno padre vostro sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. Né fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro, che è nei cieli, [Cristo]». «Se rimarrete in me e rimarranno in voi le mie parole, domanderete quel che vorrete e vi sarà fatto. Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, ci sono io in mezzo a loro. Ecco, io sono con voi fino alla fine dei secoli. Le parole che vi ho detto sono spirito e vita . Io sono la via, la verità e la vita».*

[62] Manteniamoci dunque fedeli alle parole, alla vita, alla dottrina e al santo Vangelo di colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestarci il nome di lui, dicendo: *«Padre, glorifìca il tuo nome»* e: *«Glorifica il Figlio tuo perché il Figlio tuo glorifichi te». «Padre, ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato, perché le parole che tu hai dato a me, io le diedi loro; ed essi le hanno accolte e hanno riconosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai dato, perché sono tuoi, e tutto ciò che è mio è tuo. Padre santo, custodisci nel Nome tuo coloro che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi. Questo io dico nel mondo, affinché abbiano la gioia in se stessi. Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati perché non sono del mondo, come non sono del mondo io. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li guardi dal male.* Rendili gloriosi *nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo. E per loro io santifico me stesso, affinché anche loro siano santificali nella verità. Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola, affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi*

hai mandato e li hai amati, come hai amato me. Ed io renderò noto a loro il tuo Nome, affinché l'amore col quale tu hai amato me sia in loro ed io in loro.
Padre, quelli che mi hai dato, voglio che dove io sono *siano anch'essi con me, perché contemplino la* tua *gloria* nel tuo regno». Amen.

CAPITOLO XXIII
PREGHIERA E RENDIMENTO DI GRAZIE

[63] Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, *Padre santo* e giusto, *Signore* Re *del cielo e della terra,* per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti *a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso.* E noi per colpa nostra siamo caduti.

[64] E ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, cosi per il santo tuo amore, *col quale ci hai amato,* hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e, per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù.

[65] E ti rendiamo grazie, perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i reprobi, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza: *Venite, benedetti dal Padre mio,* entrate in possesso *del regno,* che *vi è stato preparato* fin dalle origini *del mondo.*

[66] E poiché tutti noi miseri e peccatori, non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo *Figlio* tuo *diletto, nel quale ti sei compiaciuto,* insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa, Lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia.

[67] E per il tuo amore supplichiamo umilmente la gloriosa e beatissima Madre sempre vergine Maria, i beati Michele, Gabriele e Raffaele e tutti i cori degli spiriti celesti: serafini, cherubini, troni, dominazioni, principati, potestà, virtù, angeli, arcangeli; il beato Giovanni Battista, Giovanni evangelista, Pietro, Paolo, e i beati Patriarchi, i profeti, i santi innocenti, gli apostoli, gli evangelisti, i discepoli, i martiri, i confessori, le vergini, i beati Elia e Enoch e tutti i santi che furono e saranno e sono, affinché, come a te piace, per tutti questi benefici rendano grazie a Te, sommo vero Dio, eterno e vivo, con il Figlio tuo carissimo, il Signore nostro Gesù Cristo e con lo Spirito Santo Paraclito *nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia* ([1]).

[68] E tutti coloro che vogliono servire al Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica, e tutti i seguenti ordini: sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici, e tutti i religiosi e le religiose, tutti i conversi e i fanciulli, i poveri e i miseri, i re e i principi, i lavoratori e i contadini, i servi e i padroni, tutte le vergini e le continenti e le maritate, i laici, uomini e donne, tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani e i

---

[1] Ap 19,3-4.

vecchi, i sani e gli ammalati, tutti i piccoli e i grandi e *tutti i popoli, genti, razze e lingue,* tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e saranno, noi tutti frati minori, *servi inutili,* umilmente preghiamo e supplichiamo perché perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo.

[69] *Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la fortezza,* con tutta l'intelligenza, *con tutte le forze,* con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e la volontà *il Signore Iddio,* il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati, redenti, e ci salverà per sua sola misericordia; Lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi.

[70] Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, niente altro volere, nient'altro ci piaccia e diletti, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, *che solo è buono,* pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero, santo e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e giusti, di tutti i santi che godono insieme nei cieli.

[71] Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si frapponga.
E ovunque, noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui, e amano lui che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile incomprensibile. ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, so-praesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli. Amen.

CAPITOLO XXIV
CONCLUSIONE

(72) Nel nome del Signore! Prego tutti i frati di imparare la lettera ed il contenuto delle cose che in questa forma di vita sono state scritte a salvezza della nostra anima, e di richiamarle frequentemente alla memoria. E prego Dio affinché egli stesso, che è onnipotente, trino e uno, benedica tutti quanti insegnano, imparano, custodiscono, ritengono a memoria e praticano queste cose, ogni volta che ricordano e fanno quelle cose che in essa sono state scritte per la salvezza della nostra anima. E supplico tutti, baciando loro i piedi, che le amino molto, le custodiscano e le conservino.

[73] E da parte di Dio onnipotente e del signor Papa, e per obbedienza io, frate Francesco, fermamente comando e ordino che nessuno tolga o aggiunga scritto alcuno a quelle cose che sono state scritte in questa vita, e che i frati non abbiano un'altra Regola.
Gloria al Padre, e al Figlio e allo Spirito Santo, come era in principio e ora e sempre e nel secoli dei secoli. Amen.

REGOLA BOLLATA.

[74a] Onorio, vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli, frate Francesco e agli altri frati dell'Ordine dei frati minori, salute e apostolica benedizione.
La Sede Apostolica suole accondiscendere ai pii voti e accordare benevolo favore agli onesti desideri dei richiedenti. Pertanto, diletti figli nel Signore, noi, accogliendo le vostre pie suppliche, vi confermiamo con l'autorità apostolica, la Regola del vostro Ordine, approvata dal nostro predecessore papa Innocenzo, di buona memoria e qui trascritta, e l'avvaloriamo con il patrocinio del presente scritto. La Regola è questa:

CAPITOLO I
[74] NEL NOME DEL SIGNORE!
INCOMINCIA LA VITA DEI FRATI MINORI

[75] La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità.

[76] Frate Francesco promette obbedienza e reverenza al signor papa Onorio eä ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana. E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori.

CAPITOLO II
DI COLORO CHE VOGLIONO INTRAPRENDERE QUESTA VITA
E COME DEVONO ESSERE RICEVUTI

[77] Se alcuni vorranno intraprendere questa vita e verranno dai nostri frati, questi li mandino dai loro ministri provinciali, ai quali soltanto e non ad altri sia concesso di ammettere i frati. I ministri, poi, diligentemente li esaminino intorno alla fede cattolica e ai sacramenti della Chiesa. E se credono tutte queste cose e le vogliono fedelmente professare e osservare fermamente fino alla fine; e non hanno mogli o, qualora le abbiano, esse siano già entrate in monastero o abbiano dato loro il permesso con l'autorizzazione del vescovo diocesano, dopo aver fatto voto di castità; e le mogli siano di tale età che non possa nascere su di loro alcun sospetto; dicano ad essi la parola del santo Vangelo, che *"vadano e vendano* tutto quello che posseggono e procurino di *darlo ai poveri".* Se non potranno farlo, basta ad essi la buona volontà.

[78] E badino i frati e i loro ministri di non essere solleciti delle loro cose temporali, affinché dispongano delle loro cose liberamente, secondo l'ispirazione del Signore. Se tuttavia fosse loro chiesto un consiglio i ministri abbiano la facoltà di mandarli da persone timorate di Dio, perché con il loro consiglio i beni vengano elargiti ai poveri.

[79] Poi concedano loro i panni della prova cioè due tonache senza cappuccio eä il cingolo e i pantaloni e il capperone fino al cingolo a meno che qualche volta ai ministri non sembri diversamente secondo Dio.

[80] Terminato, poi, l'anno della prova, siano ricevuti all'obbedienza, promettendo di osservare sempre questa vita e Regola. E in nessun modo sarà loro lecito di uscire da questa Religione, secondo il decreto del signor Papa; poiché, come dice il Vangelo, *"nessuno che mette la mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".*

[81] E coloro che hanno già promesso obbedienza, abbiano una tonaca con il cappuccio e un'altra senza, coloro che la vorranno avere. E coloro che sono costretti da necessità possano portare calzature. E tutti i frati si vestano di abiti viliä e possano rattopparli con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio. Li ammonisco, però, e li esorto a non disprezzare e a non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usare cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso.

CAPITOLO III
DEL DIVINO UFFICIO E DEL DIGIUNO,

E COME I FRATI DEBBANO ANDARE PER IL MONDO

[82] I chierici recitino il divino ufficio, secondo il rito della santa Chiesa romana, eccetto il salterio, e perciò potranno avere i breviari.

[83] I laici, invece, dicano ventiquattro *Pater noster* per il mattutino, cinque per le lodi; per prima, terza, sesta, nona, per ciascuna di queste ore, sette; per il Vespro dodici; per compieta sette; e preghino per i defunti.

[84] E digiunino dalla festa di Tutti i Santi fino alla Natività del Signore. La santa Quaresima, invece, che incomincia dall'Epifania e dura ininterrottamente per quaranta giorni, quella che il Signore consacrò con il suo santo digiuno , coloro che volontariamente la digiunano siano benedetti dal Signore, e coloro che non vogliono non vi siano obbligati. Ma l'altra, fino alla Resurrezione del Signore, la digiunino. Negli altri tempi non siano tenuti a digiunare, se non il venerdì. Ma in caso di manifesta necessità i frati non siano tenuti al digiuno corporale.

[85] Consiglio invece, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino ed *evitino le dispute di parole*, e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene. E non debbano cavalcare se non siano costretti da evidente necessità o infermità

[86] *In qualunque casa* entreranno dicano, *prima di tutto: Pace a questa casa*; e, secondo il santo Vangelo, è loro lecito mangiare di tutti i cibi che saranno loro presentati.

CAPITOLO IV
CHE I FRATI NON RICEVANO DENARI

[87] Comando fermamente a tutti i frati che in nessun modo ricevano denari o pecunia, direttamente o per interposta persona. Tuttavia, i ministri e i custodi, ed essi soltanto, per mezzo di amici spirituali, si prendano sollecita cura per le necessità dei malati e per vestire gli altri frati, secondo i luoghi e i tempi e i paesi freddi, così come sembrerà convenire alla necessità, salvo sempre il principio, come è stato detto, che non ricevano denari o pecunia.

CAPITOLO V
DEL MODO DI LAVORARE

[88] Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali. Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia, e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà.

CAPITOLO VI

[89]CHE I FRATI DI NIENTE SI APPROPRINO,
E DEL CHIEDERE L'ELEMOSINA E DEI FRATI INFERMI

[90] I frati non si approprino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come *pellegrini e forestieri* in questo mondo, servendo al Signore in povertà ed umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia. Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo. Questa è la sublimità dell'altissima povertà quella che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatto poveri di cose e ricchi di virtù. Questa sia la vostra *parte di eredità, quella* che conduce fino *alla terra dei viventi.* E, aderendo totalmente a questa povertà, fratelli carissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

[91] E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?

[92] E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi.

CAPITOLO VII
DELLA PENITENZA DA IMPORRE AI FRATI CHE PECCANO

[93] Se dei frati, per istigazione del nemico, avranno mortalmente peccato, per quei peccati per i quali sarà stato ordinato tra i frati di ricorrere ai soli ministri provinciali, i predetti frati siano tenuti a ricorrere ad essi, quanto prima potranno senza indugio.
[94] I ministri, poi, se sono sacerdoti, loro stessi impongano con misericordia ad essi la penitenza; se invece non sono sacerdoti, la facciano imporre da altri sacerdoti dell'Ordine, così come sembrerà ad essi più opportuno, secondo Dio.
[95] E devono guardarsi dall'adirarsi e turbarsi per il peccato di qualcuno, perché l'ira ed il turbamento impediscono la carità in sé e negli altri.

CAPITOLO VIII
DELLA ELEZIONE DEL MINISTRO GENERALE DI QUESTA FRATERNITÀ
E DEL CAPITOLO DI PENTECOSTE

[96] Tutti i frati siano tenuti ad avere sempre uno dei frati di quest'Ordine come ministro generale e servo di tutta la fraternità e a lui devono fermamente obbedire. Alla sua morte, l'elezione del successore sia fatta dai ministri provinciali e dai custodi nel Capitolo di Pentecoste, al quale i ministri provinciali siano tenuti sempre ad intervenire, dovunque sarà stabilito dal ministro generale; e questo, una volta ogniä tre anni o entro un termine maggiore o minore, così come dal predetto ministro sarà ordinato.

[97] E se talora ai ministri provinciali ed ai custodi all'unanimità sembrasse che detto ministro non fosse idoneo al servizio e alla comune utilità dei frati, i predetti frati ai quali è commessa l'elezione, siano tenuti, nel nome del Signore, ad eleggersi un altro come loro custode. Dopo il Capitolo di Pentecoste, i

singoli ministri e custodi possano, se vogliono e lo credono opportuno, convocare, nello stesso anno, nei loro territori, una volta i loro frati a capitolo.

CAPITOLO IX
DEI PREDICATORI

[98] I frati non predichino nella diocesi di alcun vescovo qualora dallo stesso vescovo sia stato loro proibito. E nessun frate osi affatto predicare al popolo, se prima non sia stato esaminato ed approvato dal ministro generale di questa fraternità e non abbia ricevuto dal medesimo l'ufficio della predicazione.

[99] Ammonisco anche ed esorto gli stessi frati che, nella loro predicazione, le loro *parole* siano *ponderate e caste*, a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso, *poiché il Signore sulla terra* parlò con *parole brevi*.

CAPITOLO X
DELL'AMMONIZIONE E DELLA CORREZIONE DEI FRATI.

[100] I frati, che sono ministri e servi degli altri frati, visitino ed ammoniscano i loro frati e li correggano con umiltà e carità, non comandando ad essi niente che sia contro alla loro anima e alla nostra Regola.

[101] I frati, poi, che sono sudditi, si ricordino che per Dio hanno rinnegato la propria volontà. Perciò comando loro fermamente di obbedire ai loro ministri in tutte quelle cose che promisero al Signore di osservare e non sono contrarie all'anima e alla nostra Regola.

[102] E dovunque vi siano dei frati che si rendono conto e riconoscano di non poter osservare spiritualmente la Regola, debbano e possono ricorrere ai loro ministri. I ministri, poi, li accolgano con carità e benevolenza e li trattino con tale familiarità che quelli possano parlare e fare con essi così come parlano e fanno i padroni con i loro servi; infatti, così deve essere, che i ministri siano i servi di tutti i frati.

[103] Ammonisco, poi, ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si guardino i frati *da ogni* superbia, vana gloria, invidia, *avarizia*, cure o preoccupazioni di questo mondo, dalla detrazione e dalla mormorazione.

[104] E coloro che non sanno di lettere, non si preoccupino di apprenderle, ma facciano attenzione che ciò che devono desiderare sopra ogni cosa è di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nella infermità, e di amare quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci calunniano, poiché dice il Signore: *"Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano; beati quelli che sopportano persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli. E chi persevererà fino alla fine, questi sarà salvo".*

CAPITOLO XI
CHE I FRATI NON ENTRINO NEI MONASTERI DELLE MONACHE

[105] Comando fermamente a tutti i frati di non avere rapporti o conversazioni sospette con donne, e di non entrare in monasteri di monache, eccetto quelli ai quali è stata data dalla Sede Apostolica una speciale licenza.

[106] Né si facciano padrini di uomini o di donne affinché per questa occasione non sorga scandalo tra i frati o riguardo ai frati.

CAPITOLO XII
DI COLORO CHE VANNO TRA I SARACENI E TRA GLI ALTRI INFEDELI

[107] Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i Saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali. I ministri poi non concedano a nessuno il permesso di andarvi se non a quelli che riterranno idonei ad essere mandati.

[108] Inoltre, impongo per obbedienza ai ministri che chiedano al signor Papa uno dei cardinali della santa Chiesa romana, il quale sia governatore, protettore e correttore di questa fraternità,

[109] affinché, sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, *stabili nella fede* cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso.

[109a] Pertanto a nessuno, in alcun modo, sia lecito di invalidare questo scritto della nostra conferma o di opporsi ad esso con audacia e temerarietà. Se poi qualcuno presumerà di tentarlo, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo. Dal Laterano, il 29 novembre 1223, anno ottavo del nostro pontificato.

TESTAMENTO DI FRANCESCO D'ASSISI

[110] Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.

[111] E il Signore mi dette tale fede nelle chiese che io così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo*.

(* 111 *) **Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo,**
qui e in tutte le tue chiese
che sono nel mondo intero,
e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

[112] Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà.

[113] E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

[114] E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccoglierli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso.

[115] E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.

[116] E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò.

[117] E quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri *tutto quello che potevano avere,* ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo avere di più.

[118] Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster,* e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese. Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti.

[119] Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio.

[120] Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta.

[121] Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: “Il Signore ti dia la pace!”.

[122] Si guardino bene i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e quanto altro viene costruito per loro, se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre ospitandovi come *forestieri e pellegrini.*

[123] Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella curia romana, né personalmen-te né per interposta persona, né per una chiesa né per altro luogo né per motivo della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi; ma, dovunque non saranno accolti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio.

[124] E fermamente voglio obbedire al ministro generale di questa fraternità e a quel guardiano che gli piacerà di assegnarmi. E così voglio essere prigioniero nelle sue mani, che io non possa andare o fare oltre l'obbedienza e la sua volontà, perché egli è mio signore.

[125] E sebbene sia semplice e infermo, tuttavia voglio sempre avere un chierico, che mi reciti l'ufficio, così come è prescritto nella Regola.

[126] E tutti gli altri frati siano tenuti a obbedire così ai loro guardiani e a recitare l'ufficio secondo la Regola. E se si trovassero dei frati che non recitassero l'ufficio secondo la Regola, e volessero comunque variarlo, o non fossero cattolici, tutti i frati, ovunque sono, siano tenuti, per obbedienza, ovunque trovassero uno di essi, a consegnarlo al custode più vicino al luogo ove l'avranno trovato. E il custode sia fermamente tenuto, per obbedienza, a custodirlo severamente, come un uomo in prigione, giorno e notte, così che non possa essergli tolto di mano, finché non lo consegni di persona nelle mani del suo ministro. E il ministro sia fermamente tenuto, per obbedienza, a farlo scortare per mezzo di tali frati che lo custodiscano giorno e notte come un prigioniero, finché non lo consegnino al signore di Ostia, che è signore, protettore e correttore di tutta la fraternità.

[127] E non dicano i frati: “Questa è un'altra Regola”“ Questa è un'altra Regola”, perché questa è un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, miei fratelli benedetti perché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore.

[128] E il ministro generale e tutti gli altri mini stri e custodi siano tenuti, per obbedienza, a non aggiungere e a non togliere niente da queste parole.

[129] E sempre tengano con sé questo scritto assieme alla Regola. E in tutti i capitoli che fanno, quando leggono la Regola, leggano anche queste parole.

[130] E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola e in queste parole dicendo: “Così si devono intendere”“ Così si devono intendere”; ma, come il Signore mi ha dato di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così cercate di comprenderle con semplicità e senza commento e di osservarle con sante opere sino alla fine.

[131] E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto col santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi. Ed io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che io posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. [Amen].

**** (vedi, più sotto, altra formattazione) ****

TESTAMENTO DI SIENA: 1226.

[132] «Scrivi che benedico tutti i miei frati che sono ora nellíOrdine e quelli che vi entreranno fino alla fine del mondo. Siccome non posso parlare a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre esortazioni.

[133] Cioè: in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino tra loro,

[134] sempre amino ed osservino la nostra signora la santa povertà,

[135] e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa».

(** 132ss **)

TESTAMENTO DI SIENA: 1226.

«Scrivi che benedico tutti i miei frati che sono ora nellíOrdine e quelli che vi entreranno fino alla fine del mondo. Siccome non posso parlare a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre esortazioni.
Cioè: in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento,

sempre si amino tra loro,

sempre amino ed osservino la nostra signora la santa povertà,

e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa».

REGOLA DI VITA NEGLI EREMI.

[136] Coloro che vogliono condurre vita religiosa negli eremi, siano tre frati o al più quattro. Due di essi facciano da madri ed abbiano due figli o almeno uno. I due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i due che fanno da figli quella di Maria.

[137] E questi abbiano un chiostro, nel quale ciascuno abbia una sua piccola cella, nella quale possa pregare e dormire.E sempre recitino compieta del giorno, subito dopo il tramonto del sole, e cerchino di conservare il silenzio e dicano le ore liturgiche e si alzino per il mattutino, e *prima di tutto ricerchino il regno di Dio e la sua giustizia.* Dicano prima ad un'ora conveniente e dopo terza sciolgano il silenzio e possano parlare e recarsi dalle loro madri. E quando vorranno, potranno chiedere ad esse l'elemosina, come dei poverelli, per amore di Dio. Poi dicano sesta e nona e i vespri all'ora stabilita. E nel chiostro, dove dimorano, non permettano a nessuna persona di entrare e neppure vi mangino. E quei frati che fanno da madri procurino di stare lontani da ogni persona e, per obbedienza al loro ministro, custodiscano i loro figli da ogni persona, così che nessuno possa parlare con essi. E questi figli non parlino con nessuna persona se non con le loro madri e con il ministro e il loro custode, quando piacerà ad essi di visitarli, con la benedizione del Signore Iddio.

[138] I figli però talora assumano l'ufficio di madri, come sembrerà loro opportuno disporre per un necessario avvicendamento, e cerchino di osservare con attenzione e premura tutte le cose sopraddette.

FORMA DI VITA DATA A S. CHIARA

[139] Poichè, per divina ispirazione, vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto, da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi, come di loro, cura e sollecitudine speciale.

ULTIMA VOLONTA' SCRITTA A S. CHIARA

[140] Io, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima madre e perseverare in essa sino alla fine. E prego voi, mie signore, e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. E guardatevi attentamente dall'allontanarvi mai da essa in nessuna maniera per insegnamento o consiglio di alcuno.

AMMONIZIONI

I. Il corpo del Signore.

[141] Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: "*Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per me.*Se aveste conosciuto *me*, conoscereste *anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto*". *Gli dice Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gesù gli dice: " Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio*".

Il Padre abita *una luce inaccessibile*, e *Dio è spirito*, e *nessuno ha mai visto Dio*. Perciò non può essere visto che nello spirito, poiché è lo spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. Ma anche il Figlio, in ciò per cui è uguale al Padre, non può essere visto da alcuno in maniera diversa dal Padre e in maniera diversa dallo Spirito Santo.

[142] Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, perché è l'Altissimo stesso che ne dà testimonianza, quando dice: " Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza [che sarà sparso per molti"], e ancora: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna".

[143] Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. Tutti gli altri, che non partecipano dello stesso Spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e sangue del Signore, mangiano e bevono la loro condanna. Perciò: Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio?

[144] Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.

[145] E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: " Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo".

II. Il male della propria volontà.

[146] Disse il Signore a Adamo: " *Mangia pure i frutti di qualunque albero, ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare*". Adamo poteva dunque mangiare i frutti di qualunque albero del Paradiso; egli, finché non contravvenne all'obbedienza non peccò.

[147] Mangia, infatti dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui; e così, per suggestione del diavolo e per la trasgressione del comando, è diventato per lui il frutto della scienza del male. Bisogna perciò che ne sopporti la pena.

III. L'obbedienza perfetta.

[148] Dice il Signore nel Vangelo: " *chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo*", e " *Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà*".

Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo colui che sottomette totalmente se stesso all'obbedienza nelle mani del suo superiore. E qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è vera obbedienza.

[149] E se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il superiore, volentieri sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opera quelle del superiore. Infatti questa è l'obbedienza caritativa, perché compiace a Dio ed al prossimo.

[150] Se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua coscienza, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni. E se per questo dovrà sostenere persecuzione da parte di alcuni, li ami di più per amore di Dio. Infatti, chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché sacrifica *la sua anima* per i suoi fratelli.

[151] Vi sono infatti molti religiosi che, col pretesto di vedere cose migliori di quelle che ordinano i loro superiori, guardano indietro e *ritornano al vomito* della propria volontà. Questi sono degli omicidi e sono causa di perdizione per molte anime con i loro cattivi esempi.

IV. Che nessuno si appropri la carica di superiore.

[152] Dice il Signore: " *Non sono venuto per essere servito ma per servire*". Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di *lavare i piedi* ai fratelli. E quanto più si turbano se viene loro tolta la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più mettono insieme per sé un *tesoro fraudolento* a pericolo della loro anima.

V. Che nessuno si insuperbisca, ma ognuno si glori nella croce del Signore.

[153] Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a *immagine* del suo Figlio diletto secondo il corpo e a *similitudine* di lui secondo lo spirito.

[154] E tutte le creature, che sono sotto il cielo, ciascuna secondo la propria natura, servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te. E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi quando ti diletti nei vizi e nei peccati. Di che cosa puoi dunque gloriarti?

Infatti se tu fossi tanto sottile e sapiente da possedere *tutta la scienza* e da saper interpretare *tutte le lingue* e acutamente perscrutare le cose celesti,

in tutto questo non potesti gloriarti; poiché un solo demonio seppe delle realtà celesti e ora sa di quelle terrene più di tutti gli uomini insieme, quantunque sia esistito qualcuno che ricevette dal Signore una speciale cognizione della somma sapienza.

Ugualmente, se anche tu fossi il più bello e il più ricco di tutti, e se tu operassi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono di ostacolo e non sono di tua pertinenza, ed in esse non ti puoi gloriare per niente; ma in questo possiamo *gloriarci, nelle nostre infermità* e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo.

VI. L'imitazione del Signore.

[155] Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il *buon pastore* che *per* salvare *le sue pecore* sostenne la passione della croce.

Le pecore del Signore l'hanno seguito *nella tribolazione e persecuzione* nell'ignominia e nella *fame*, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle.

VII. La pratica del bene deve accompagnare la scienza.

[156] Dice l'apostolo: *"La lettera uccide, lo spirito invece dà vita*". Sono morti a causa della lettera coloro che unicamente bramano sapere le sole parole, per essere ritenuti i più sapienti in mezzo agli altri e potere acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici.

Così pure sono morti a causa della lettera, quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri. E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io, ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene.

VIII. Evitare il peccato d'invidia.

[157] Dice l'apostolo: "*Nessuno può dire: Signore Gesù* se non nello Spirito Santo", e ancora: "*Non c'è chi fa il bene, non ce n'è neppure uno*".

Perciò, chiunque invidia il suo fratello riguardo al bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene.

IX. Amare i nemici.

[158] Dice il Signore: "*Amate i vostri nemici* [*e fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano*]". Infatti, veramente ama il suo nemico colui che non si duole per l'ingiuria che quegli gli fa, ma brucia nel suo intimo, per l'amore di Dio, a motivo del peccato dell'anima di lui. E gli dimostri con le opere il suo amore.

X. La mortificazione del corpo.

[159] Ci sono molti che, quando peccano o ricevono un'ingiuria, spesso incolpano il nemico o il prossimo. Ma non è così, poiché ognuno ha in suo potere il nemico, cioè il corpo, per mezzo del quale pecca. Perciò e *beato quel servo* che terrà sempre prigioniero un tale nemico affidato in suo potere e sapientemente si custodirà dal medesimo; poiché, finché si comporterà così, nessun altro nemico visibile o invisibile gli potrà nuocere.

XI. Non lasciarsi guastare a causa del peccato altrui.

[160] Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato. E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira, *accumula per se come un tesoro* quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira ne si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio. Ed egli è beato perché, *rendendo a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*, non gli rimane nulla per sé.

XII. Come riconoscere lo Spirito del Signore.

[161] A questo segno si può riconoscere il servo di Dio, se ha lo spirito del Signore: se, quando il Signore compie, per mezzo di lui, qualcosa di buono, la sua "carne" non se ne inorgoglisce - poiché la "carne" è sempre contraria ad ogni bene - ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi e si stima più piccolo di tutti gli altri uomini.

XIII. La pazienza.

[162] *Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio*.
Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.

XIV. La povertà di spirito.

[163] *Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli.*
Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano. Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito *odia se stesso* e ama quelli che lo percuotono nella guancia.

XV. I pacifici.

[164] *Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio*.
Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo.

XVI. La purezza di cuore.

[165] *Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio*.
Veramente puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro.

XVII. L'umile servo di Dio.

[166] *Beato quel servo* il quale non si inorgoglisce per il bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più che per il bene che dice e opera per mezzo di un altro. Pecca l'uomo che vuol ricevere dal suo prossimo più di quanto non vuole dare di sé al Signore Dio.

XVIII. La compassione per il prossimo.

[167] Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile.
[168] Beato il servo che restituisce tutti i suoi beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, *nasconde* dentro di sé *il denaro del Signore suo Dio, e gli sarà tolto ciò che* credeva *di possedere.*

XIX. L'umile servo di Dio.

[169] Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene lodato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. Guai a quel religioso, che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere. E *beato quel servo*, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri.

XX. Il buon religioso e il religioso vano.

[170] Beato quel religioso che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia. Guai a quel religioso che si diletta in parole oziose e frivole e con esse conduce gli uomini al riso.

XXI. Il religioso leggero e loquace.

[171] Beato il servo che, quando parla, non manifesta tutte le sue cose, con la speranza di una mercede, e non è *veloce a parlare*, ma sapientemente pondera di che parlare e come rispondere. Guai a quel religioso che non custodisce nel suo cuore i beni che il Signore gli mostra e non li manifesta agli altri nelle opere, ma piuttosto, con la speranza di una mercede, brama manifestarli agli uomini a parole. Questi riceve già *la sua mercede* e chi ascolta ne riporta poco frutto.

XXII. Della correzione fraterna.

[172] Beato il servo che è disposto a sopportare così pazientemente da un altro la correzione, l'accusa e il rimprovero, come se li facesse a sé. Beato il servo che, rimproverato, di buon animo accetta, si sottomette con modestia, umilmente confessa e volentieri ripara. Beato il servo che non è veloce a scusarsi e umilmente sopporta la vergogna e la riprensione per un peccato, sebbene non abbia commesso colpa.

XXIII. La vera umiltà.

[173] Beato il servo che viene trovato così umile tra i suoi sudditi come quando fosse tra i suoi padroni. Beato il servo che si mantiene sempre sotto la verga della correzione. E' *servo fedele e prudente* colui che di tutti i suoi peccati non tarda a punirsi, interiormente per mezzo della contrizione ed esteriormente con la confessione e con opere di riparazione.

XXIV. La vera dilezione.

[174] Beato il servo che tanto è disposto ad amare il suo fratello quando è infermo, e perciò non può ricambiargli il servizio, quanto l'ama quando è sano, e può ricambiarglielo.

XXV. Ancora della vera dilezione.

[175] Beato il servo che tanto amerebbe e temerebbe un suo fratello quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui, e non direbbe dietro le sue spalle niente che con carità non possa dire in sua presenza.

XXVI. Che i servi di Dio onorino i chierici.

[176] Beato il servo che ha fede nei chierici che vivono rettamente secondo le norme della Chiesa romana. E guai a coloro che li disprezzano. Quand'anche infatti siano peccatori , tuttavia nessuno li deve giudicare, poiché il Signore esplicitamente ha riservato solo a se stesso il diritto di giudicarli.

Invero, quanto più grande è il ministero che essi svolgono del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo che proprio essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri, tanto maggiore peccato commettono coloro che peccano contro di essi, che se peccassero contro tutti gli altri uomini di questo mondo.

(* 177a *)Cap. XXVII: De virtute effugante vitio.

1Ubi caritas est et sapientia, ibi nec timor nec ignorantia.
2Ubi est patientia et humilitas, ibi nec ira nec perturbatio.
3Ubi est paupertas cum laetitia, ibi nec cupiditas nec avaritia.
4Ubi est quies et meditatio, ibi neque sollicitudo neque vagatio.
5Ubi est timor Domini ad atrium suum custodiendum, ibi inimicus non potest habere locum ad ingrediendum.
6Ubi est misericordia est discretio, ibi nec superfluitas nec induratio.

XXVII. Come le virtù allontanano i vizi.

[177] Dove è amore e sapienza,
ivi non è timore né ignoranza.
Dove è pazienza e umiltà,
ivi non è ira né turbamento.
Dove è povertà con letizia,
ivi non è cupidigia né avarizia.
Dove è quiete e meditazione,
ivi non è affanno né dissipazione.
Dove è il timore del Signore a *custodire la sua casa*,
ivi il nemico non può trovare via d'entrata.
Dove è misericordia e discrezione,
ivi non è superfluità né durezza.

XXVIII. Il bene va nascosto perché non si perda.

[178] Beato il servo che *accumula nel tesoro del cielo* i beni che il Signore gli mostra e non brama di manifestarli agli uomini con la speranza di averne compenso, poiché lo stesso Altissimo manifesterà le sue opere a chiunque gli piacerà. Beato il servo che *conserva nel suo cuore* i segreti del Signore.

LETTERA AI FEDELI (Prima recensione)

Giubilo su quelli che fanno penitenza.

QUESTE SONO PAROLE DI VITA E DI SALVEZZA CHE SE QUALCUNO LEGGERA' E METTERA' IN PRATICA INCONTRERA' LA VITA E OTTERRA' LA SALVEZZA DAL SIGNORE RIGUARDO A QUELLI CHE FANNO PENITENZA.

Capitolo I°

[178/1] Nel nome del Signore. Tutti coloro che amano il Signore *con tutto il cuore, tutta l'anima e la mente, con tutta la forza* e amano i loro prossimi come se stessi, e hanno in odio i loro corpi con i loro vizi e peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno frutti degni di penitenza.

[178/2] Oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse; perché *riposerà su di* essi *lo Spirito del Signore*, e farà *presso* di loro la sua abitazione e *dimora*; e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, *fratelli e madri* del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo per virtù di Spirito Santo. Siamo suoi fratelli quando facciamo *la volontà del Padre che è nei cieli*. Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio.

[178/3] Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre!
Oh, come è santo, fonte di consolazione, bello e ammirabile avere un tale Sposo!

Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce,amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore, e pregò il Padre dicendo: "*Padre santo, custodiscili nel tuo nome, coloro che mi hai dato* nel *mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me*. E le parole che desti a me le ho date a loro; ed essi le hanno accolte ed hanno creduto veramente che sono uscito da te, e hanno conosciuto che tu mi hai mandato. Io prego per essi e non per il mondo.
Benedicili e santificali! E per loro io santifico me stesso. Non prego soltanto per loro, ma anche per coloro che crederanno in me per la loro parola, *perché siano* santificati *nell'unità, come lo siamo anche noi.* E voglio, Padre, *che dove sono io siano anch'essi con me, affinché contemplino la mia gloria nel tuo regno*. Amen.

Cap II° . Guai a quelli che non fanno penitenza.

[178/4] Tutti quelli e quelle, invece, che non vivono nella penitenza, e non ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e si abbandonano ai vizi e ai peccati e camminano dietro la cattiva concupiscenza e i cattivi desideri della loro carne, e non osservano quelle cose che hanno promesso al Signore, e servono con il proprio corpo al mondo, agli istinti carnali ed alle sollecitudini del mondo e alle preoccupazioni di questa vita: costoro sono prigionieri del diavolo del quale sono figli e fanno le opere; sono ciechi, poiché non vedono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo. Non hanno la sapienza spirituale, poiché non posseggono il Figlio di Dio, che è la vera sapienza del Padre; di loro è detto: " *La loro sapienza è stata ingoiata*" e: " *Maledetti coloro che si allontanano dai tuoi comandamenti.* Essi vedono e riconoscono, sanno e fanno ciò che è male, e consapevolmente perdono la loro anima.

[178/5] Vedete, o ciechi, ingannati dai vostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo, che al corpo è cosa dolce fare il peccato e cosa amara sottoporsi a servire Dio, poiché tutti i vizi e i peccati escono e *procedono dal cuore degli uomini*, come dice il Signore nel Vangelo. E non avete niente in questo mondo e neppure nell'altro. E credete di possedere a lungo le vanità di questo secolo, ma vi ingannate, perché verrà il giorno e l'ora alla quale non pensate, non sapete e ignorate. Il corpo si ammala, la morte si avvicina e così si muore di amara morte.

[178/6] E in qualsiasi luogo, tempo e modo l'uomo muore in peccato mortale, senza aver fatto penitenza e dato soddisfazione, se poteva darla e non lo ha fatto, il diavolo rapisce l'anima di lui dal suo corpo, con una angoscia e tribolazione così grande, che nessuno può sapere se non colui che la prova.

E tutti i talenti e il potere e *la scienza e sapienza,* che credevano di possedere sarà loro tolta. E lasciano tutto ai parenti ed agli amici. Ed ecco, questi si sono già preso e spartito tra loro il patrimonio di lui, e poi hanno detto: "Maledetta sia la sua anima, poiché poteva darci di più e procurarsi di più di quanto si è procurato!" I vermi mangiano il cadavere, e così hanno perduto il corpo e l'anima in questa breve vita e andranno all'inferno, dove saranno tormentati eternamente.

Postscritto.

[178/7] Tutti coloro ai quali perverrà questa lettera, li preghiamo, *nella carità che è Dio*, che accolgano benignamente con divino amore queste fragranti parole del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo scritto. E coloro che non sanno leggere, se le facciano leggere spesso, e le imparino a memoria, mettendole in pratica santamente sino alla fine, poiché *sono spirito e vita*.

E coloro che non faranno questo, dovranno renderne, *ragione nel giorno del giudizio, davanti al tribunale* del Signore nostro Gesù Cristo.

****

LETTERA AI FEDELI (Seconda recensione)

[179] Nel nome del Signore, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

A tutti i cristiani religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero, frate Francesco, loro servo e suddito, ossequio rispettoso, pace dal cielo e sincera carità nel Signore.
[180] Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore. E perciò, considerando che non posso visitare personalmente i singoli, a causa della malattia e debolezza del mio corpo, mi sono proposto di riferire a voi, mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono *spirito e vita*.

I. IL VERBO DEL PADRE

[181] L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità.
[182] Lui, *che era ricco* sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà.
[183] E, prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli, e prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: " *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". E prendendo il calice* disse: " *Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che* per v*oi* e *per molti sarà sparso in remissione dei peccati*". Poi pregò il Padre dicendo: " *Padre, se è possibile passi da me questo calice*". *E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra*. Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: " *Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu*".
[184] E la volontà di suo Padre fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offrisse se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, non per sé, poiché *per mezzo di lui sono state create tutte le cose,*ma in espiazione dei nostri peccati, *lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme.* E vuole che tutti siamo salvi per mezzo di lui e che lo riceviamo col cuore puro e col nostro corpo casto.
[185] Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene *il suo giogo sia soave e il* suo *peso leggero.*

II. DI QUELLI CHE NON VOGLIONO OSSERVARE I COMANDAMENTI DI DIO.

[186] Coloro che non vogliono gustare quanto sia *soave il Signore* e *preferiscono le tenebre alla luce*, rifiutando di osservare i comandamenti di Dio, sono maledetti; di essi dice il profeta: " *Maledetti coloro che si allontanano dai tuoi comandamenti*". Invece, quanto sono beati e benedetti quelli che amano il Signore e fanno così come dice il Signore stesso nel Vangelo: "*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, e il prossimo tuo come te stesso*".

III. DELL'AMORE DI DIO E DEL SUO CULTO.

[187] Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura, poiché egli stesso, ricercando questo sopra tutte le altre cose, disse: *I veri adoratori adoreranno il Padre nello spirito e nella verità*. Tutti infatti *quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino nello spirito* della verità.

[188] Ed eleviamo a lui lodi e preghiere *giorno e notte*, dicendo: " *Padre nostro, che sei nei cieli*", poiché *bisogna che* noi *preghiamo sempre senza stancarci*.

IV. DELLA VITA SACRAMENTALE.

[189] Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, *non può entrare nel regno di Dio*. Lo deve però mangiare e bere degnamente, poiché *chi* lo riceve *indegnamente mangia e beve la sua condanna, non discernendo il corpo del Signore*, cioè non distinguendolo dagli altri cibi.
[190] Facciamo, inoltre, *frutti degni di penitenza*. E amiamo i prossimi come noi stessi. E se uno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene.

V. DEL GIUDICARE CON MISERICORDIA.

[191] Coloro poi che hanno ricevuto l'autorità di giudicare gli altri, esercitino il giudizio con misericordia, così come essi stessi vogliono ottenere misericordia dal Signore; *infatti il giudizio sarà senza misericordia per coloro che non* hanno usato *misericordia.*
[192] Abbiamo perciò carità e umiltà e facciamo elemosine, perché l'elemosina lava l'anima dalle brutture dei peccati. Gli uomini infatti perdono tutte le cose che lasciano in questo mondo, ma portano con se la ricompensa della carità e le elemosine che hanno fatto, di cui avranno dal Signore il premio e la degna ricompensa.

VI. DEL DIGIUNO CORPORALE E SPIRITUALE.

[193] Dobbiamo anche digiunare e astenerci dai vizi e dai peccati e da ogni eccesso nel mangiare e nel bere ed essere cattolici. Dobbiamo anche visitare frequentemente le chiese e venerare e usare reverenza verso i chierici, non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per l'ufficio e l'amministrazione del santissimo corpo e sangue di Cristo, che sacrificano sull'altare e ricevono e amministrano agli altri.
[194] E siamo tutti fermamente convinti che nessuno può essere salvato se non per mezzo delle sante parole e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo , che i chierici pronunciano, annunciano e amministrano. Ed essi soli debbono amministrarli e non altri.

Specialmente poi i religiosi, i quali hanno rinunciato al mondo, sono tenuti a fare molte altre cose e più grandi, senza però tralasciare queste.

VII. DELL'AMORE VERSO I NEMICI.

[195] Dobbiamo avere in odio i nostri corpi con i vizi e i peccati, poiché il Signore dice nel Vangelo: Tutte le cose cattive, i vizi e i peccati *escono dal cuore*.
[196] Dobbiamo *amare i nostri nemici e fare del bene a coloro che ci odiano*. Dobbiamo osservare i precetti e i consigli del Signore nostro Gesù Cristo. Dobbiamo anche rinnegare noi stessi e porre i nostri corpi sotto il giogo del servizio e della santa obbedienza, così come ciascuno ha promesso al Signore.

VIII. DELL'UMILTA' NEL COMANDARE.

[197] E nessun uomo si ritenga obbligato dall'obbedienza ad obbedire a qualcuno la dove si commette delitto o peccato. E colui al quale è affidata l'obbedienza e *che* è ritenuto *maggiore sia come il minore* e servo degli altri fratelli, e usi e abbia nei confronti di ciascuno dei suoi fratelli quella misericordia che vorrebbe fosse usata verso di sé qualora si trovasse in un caso simile.
[198] E per il peccato commesso dal fratello non si adiri contro di lui, ma lo ammonisca e lo conforti con ogni pazienza e umiltà.

IX. DEL FUGGIRE LA SAPIENZA CARNALE.

[199] Non dobbiamo essere *sapienti* e prudenti *secondo la carne*, ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri. Teniamo i nostri corpi in umiliazione e dispregio, perché noi, per colpa nostra, siamo miseri, fetidi e vermi, come dice il Signore per bocca del profeta: " *Io sono un verme e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini e scherno del popolo*".

Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e *soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio*.

X. DEL SERVO FEDELE CHE DIVIENE DIMORA DI DIO.

[200] E tutti quelli e quelle che si diporteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, *riposerà* su di essi *lo Spirito del Signore*, ed egli ne farà sua abitazione e *dimora*. E saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo. E siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo. Siamo madri , quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri.
[201] Oh, come è glorioso e santo e grande avere in cielo un Padre!

Oh, come è santo, consolante, bello e ammirabile avere un tale Sposo!

Oh, come è santo, come è delizioso, piacevole, umile, pacifico, dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello e figlio, il quale offrì la sua vita per le sue pecore e pregò il Padre per noi, dicendo: " *Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi* hai dato. Padre, tutti *coloro che mi hai dato nel mondo erano tuoi e tu li hai dati a me.* E *le parole che desti a me, le ho date a loro; ed essi le hanno accolte e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego* per loro e *non per il mondo.* Benedicili e *santificali. E per loro io santifico me stesso affinché* siano *santificati nell'unità come* lo siamo *noi*. E voglio, o Padre*, che dove* io sono *ci siano anch'essi con me, affinché vedano la mia gloria nel tuo regno*".
[202] A colui che tanto patì per noi, che tanti beni ha elargito e ci elargirà in futuro, a Dio, ogni creatura che vive nei cieli, sulla terra, nel mare e negli abissi, renda lode, gloria, onore e benedizione, poiché egli è la nostra virtù e la nostra fortezza. Egli che *solo è buono*, solo altissimo, solo onnipotente, ammirabile, glorioso e solo è santo, degno di lode e benedetto per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.

XI. DI COLORO CHE NON FANNO PENITENZA.

[203] Invece, tutti coloro che non vivono nella penitenza, e non ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e compiono vizi e peccati, e che camminano dietro la cattiva concupiscenza e i cattivi desideri, e non osservano quelle cose che hanno promesso, e servono con il proprio corpo il mondo, gli istinti della carne, le cure e le preoccupazioni del mondo le cure di questa vita, ingannati dal diavolo, di cui sono figli e ne compiono le opere, costoro sono ciechi, poiché non vedono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo.

Questi non posseggono la sapienza spirituale, poiché non hanno in se il Figlio di Dio, che è la vera sapienza del Padre. Di essi dice la Scrittura: " *La loro sapienza è stata divorata*". Essi vedono, conoscono, sanno e fanno il male e consapevolmente perdono le loro anime.

[204] Vedete, o ciechi, ingannati dai nostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo, che al corpo è dolce fare il peccato ed è cosa amara servire Dio, poiché *tutte le cose* cattive, vizi e peccati, escono e *procedono dal cuore degli uomini* come dice il Signore nel Vangelo. E così non possedete nulla né in questo mondo né nell'altro. Credete di possedere a lungo le vanità di questo secolo, ma vi ingannate, perché verrà *il giorno e l'ora che non pensate, non conoscete e ignorate*.

XII. IL MORIBONDO IMPENITENTE.

[205] Il corpo è infermo, si avvicina la morte, accorrono i parenti e gli amici e dicono: " Disponi delle tue cose". Ecco, la moglie di lui, i figli, i parenti e gli amici fingono di piangere. Ed egli, sollevando gli occhi, li vede piangere e, mosso da un cattivo sentimento, pensando tra se dice: " Ecco, la mia anima e il mio corpo e tutte le mie cose pongo nelle vostre mani". In verità questo uomo è maledetto, poiché colloca la sua fiducia e affida la sua anima, il suo corpo e tutti i suoi averi in tali mani. Perciò dice il Signore per bocca del profeta: " *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo*".

E subito fanno venire il sacerdote. Gli domanda il sacerdote: " Vuoi ricevere la penitenza per tutti i tuoi peccati?". Risponde "Si". " Vuoi dare soddisfazione con i tuoi mezzi, così come puoi, per tutte le colpe e per quelle cose che hai defraudato e nelle quali hai ingannato gli uomini?". Risponde: "No". E il sacerdote: "Perché no?". "Perché ho consegnato ogni mio avere nelle mani dei parenti e degli amici". E incomincia a perdere la parola e così quel misero muore.

Ma sappiamo tutti che ovunque e in qualsiasi modo un uomo muoia in peccato mortale senza compiere la soddisfazione sacramentale, e può farlo e non lo fa, il diavolo rapisce la sua anima dal suo corpo con una angoscia e sofferenza così grandi che nessuno può sapere se non chi ne fa la prova. E tutti i talenti e l'autorità e la scienza che credeva di possedere, *gli sono portati via*. Egli li lascia ai parenti ed agli amici, ed essi prendono il patrimonio e se lo dividono e poi dicono: "Maledetta sia la sua anima, poiché poteva darci e acquistare più di quanto acquistò!". I vermi divorano il corpo; e così quell'uomo perde l'anima e il suo corpo in questa breve vita e va all'inferno ove sarà tormentato eternamente.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

[206] Io frate Francesco, il più piccolo servo vostro, vi prego e vi scongiuro, *nella carità che è Dio*, e col desiderio di baciarvi i piedi, che queste parole e le

altre del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore le dobbiate accogliere e attuare e osservare. E coloro che non sanno leggere, se le facciano leggere spesso, e le imparino a memoria, mettendole in pratica santamente sino alla fine, perché *sono spirito e vita*. E coloro che non faranno ciò, ne renderanno ragione nel giorno del giudizio davanti al tribunale di Cristo. E tutti quelli e quelle che con benevolenza le accoglieranno e le comprenderanno e ne invieranno copie ad altri, se in esse *persevereranno fino alla fine*, li benedica il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

LETTERA A TUTTI I CHIERICI
SULLA RIVERENZA DEL CORPO DEL SIGNORE.

Prima recensione

[207/a] Facciamo attenzione, noi tutti chierici, al grande peccato e all'ignoranza che certuni hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte che, santificano il corpo.

Sappiamo che non ci può essere il corpo se prima non è santificato dalla parola.

Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole medianti le quali siamo stati creati e redenti "da morte a vita".

[208/a] Tutti coloro, poi, che amministrano così santi *misteri*, considerino tra sé, soprattutto chi li amministra *illecitamente*, quanto siano miserandi i calici, i *corporali* e le tovaglie sulle quali si compie il sacrificio del corpo e del sangue *di lui*. E da molti viene *collocato* e lasciato in luoghi indecorosi, viene trasportato senza nessun onore e ricevuto senza le dovute disposizioni e amministrato agli altri senza discrezione.

[209/a] Anche i nomi e le parole di lui scritte talvolta vengono calpestate, poiché "l'uomo carnale non comprende le cose di Dio".

Non dovremmo sentirci mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si consegna nelle nostre mani e noi l'abbiamo a nostra disposizione e ce ne comunichiamo ogni giorno? Ignoriamo forse che *dobbiamo venire* nelle sue mani?

Orsù, di tutte queste cose e delle altre, subito e con fermezza emendiamoci; e ovunque troveremo il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo collocato e lasciato in modo illecito, sia rimosso di là e posto e custodito in un luogo prezioso.

Ugualmente, ovunque siano trovati i nomi e le parole scritte del Signore in luoghi sconvenienti, siano raccolte e debbano essere collocate in luogo decoroso.

Queste cose sono tenuti ad osservarle *fino alla fine*, più di qualsiasi altra cosa, *tutti i chierici*. E quelli che *non faranno* questo, *sappiano che dovranno* rendere "ragione" davanti al Signore nostro Gesù Cristo "nel giorno del giudizio".

E coloro che faranno ricopiare questo scritto, perché esso sia meglio osservato, sappiano che saranno benedetti dal Signore Iddio.

Seconda recensione

[207] Facciamo attenzione, noi tutti chierici, al grande peccato e all'ignoranza che certuni hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte, che santificano il corpo. Sappiamo che non ci può essere il corpo se prima non è santificato dalla parola.

Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti "da morte a vita".

[208] Tutti coloro, poi, che amministrano così santi *ministeri*, considerino tra sé, soprattutto quelli che li amministrano *senza discrezione*, quanto siano miserandi i calici, *i corporali* e le tovaglie sulle quali si compie il sacrificio del corpo e del sangue del *Signore nostro*.

E da molti viene lasciato in luoghi indecorosi, viene trasportato senza nessun onore e ricevuto senza le dovute disposizioni e amministrato agli altri senza discrezione.

[209] Anche i nomi e le parole di lui scritte talvolta vengono calpestate, perché "l'uomo carnale non comprende le cose di Dio".

Non dovremmo sentirci mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si consegna nelle nostre mani e noi l'abbiamo a nostra disposizione e ce ne comunichiamo ogni giorno? Ignoriamo forse che *dobbiamo venire* nelle sue mani?

Orsù, di tutte queste cose e delle altre, subito e con fermezza emendiamoci; e ovunque troveremo il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo collocato e lasciato in modo illecito, sia rimosso di là e posto e custodito in un luogo prezioso.

Ugualmente, ovunque siano trovati i nomi e le parole scritte del Signore in luoghi sconvenienti, siano raccolte e debbano essere collocate in luogo decoroso.

E sappiamo che è nostro dovere osservare tutte queste norme, sopra ogni altra cosa, *in forza dei precetti del Signore e delle costituzioni della Santa Madre Chiesa*.

E *colui* che *non si diporterà in questo modo, sappia* che dovrà rendere "ragione" al Signore nostro Gesù Cristo "nel giorno del giudizio".

E coloro che faranno ricopiare questo scritto perché *esso* sia meglio osservato, sappiano che saranno benedetti dal Signore Iddio.

LETTERA AI REGGITORI DEI POPOLI

[210] A tutti i podestà e consoli, magistrati e reggitori di ogni parte del mondo, e a tutti gli altri ai quali giungerà questa lettera, frate Francesco, vostro servo nel Signore Dio, piccolo e spregevole, a tutti voi augura salute e pace.
[211] Considerate e vedete che il giorno della morte si avvicina. Vi supplico perciò, con tutta la reverenza di cui sono capace, di non dimenticare il Signore, assorbiti come siete dalle cure e preoccupazioni di questo mondo, e di non deviare dai suoi comandamenti, poiché tutti coloro che dimenticano il Signore e *si allontanano dai comandamenti* di lui, *sono maledetti* e saranno *dimenticati da lui*.

E quando verrà il giorno della morte, tutte quelle cose che credevano di possedere saranno loro tolte. E quanto più sapienti e potenti saranno stati in questo mondo, tanto maggiori saranno i tormenti che dovranno patire nell'inferno.
[212] Perciò io con fermezza consiglio a voi, miei signori, che, messa da parte ogni cura e preoccupazione, riceviate volentieri il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo in sua santa memoria.
[213] E siete tenuti ad attribuire al Signore tanto onore fra il popolo a voi affidato, che ogni sera si annunci, mediante un banditore o qualche altro segno, che siano rese lodi e grazie all'onnipotente Signore Iddio da tutto il popolo. E se non farete questo, sappiate che dovrete renderne *ragione* a Dio davanti al Signore vostro Gesù Cristo *nel giorno del giudizio*.

Coloro che riterranno presso di se questo scritto e lo metteranno in pratica, sappiano che saranno benedetti dal Signore Iddio.

LETTERA A TUTTO L'ORDINE.

[214] Nel nome della somma Trinità e della santa Unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

[215] A tutti i frati a cui debbo reverenza e grande amore, a frate... A., ministro generale della Religione dei frati minori, suo signore, e agli altri ministri generali che succederanno a lui, e a tutti i ministri e custodi e sacerdoti della stessa fraternità, umili in Cristo, e a tutti i frati semplici che vivono nell'obbedienza, primi e ultimi, frate Francesco, uomo di poco conto e fragile, vostro piccolo servo, augura salute in Colui che ci ha redenti e ci *ha lavati nel suo* preziosissimo *sangue*. Ascoltando il nome di lui, adoratelo con timore e riverenza *proni verso terra:* Signore Gesù Cristo, *Figlio dell'Altissimo* è il suo nome, *che è benedetto nei secoli*.

[216] Ascoltate, miei signori, figli e fratelli, e *prestate orecchio alle mie parole*. *Inclinate l'orecchio* del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio. Custodite nella profondità del vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli.
Lodatelo poiché è buono ed *esaltatelo nelle opere vostre*, *poiché per questo* vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che *non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui. Perseverate nella disciplina* e nella santa obbedienza, e adempite con proposito buono e fermo quelle cose che gli avete promesso. Il Signore *Iddio si* offre a noi *come a figli*.

I. DELLA RIVERENZA VERSO IL CORPO DEL SIGNORE

[217] Pertanto, scongiuro tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestiate, per quanto potete, tutta la riverenza e tutto l'onore al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente.

II. DELLA SANTA MESSA

[218] Prego poi nel Signore tutti i miei frati sacerdoti, che sono e saranno e desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo, che quando vorranno celebrare la Messa puri, in purità offrano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda, non per motivi terreni, né per timore o amore di alcun uomo, come se dovessero piacere agli uomini. Ma ogni volontà, per quanto l'aiuta la grazia divina, si orienti a Dio, desiderando con la Messa di piacere soltanto allo stesso sommo Signore, poiché in essa egli solo opera come a lui piace. Poiché è lui stesso che dice: *«Fate questo in memoria di me»*, se uno farà diversamente, diventa un Giuda traditore e si *fa reo del corpo e del sangue del Signore.*

[219] Ricordatevi, fratelli miei sacerdoti, ciò che è scritto riguardo alla legge di Mosè: colui che la trasgrediva, anche solo nelle prescrizioni materiali, per sentenza del Signore, era punito con la morte *senza nessuna misericordia*. *Quanto* maggiori e *più gravi pene* meriterebbe di patire *colui che avrà calpestato il Figlio di Dio e contaminato il sangue dell'alleanza, nel quale è santificato, e recato*

oltraggio allo Spirito della grazia. L'uomo, infatti, disprezza, contamina e calpesta l'Agnello di Dio quando, come dice l'Apostolo, non *distinguendo nel suo giudizio,* né discernendo il santo pane di Cristo dagli altri cibi o azioni, lo mangia indegnamente o, pur essendone degno, lo mangia con leggerezza e senza le dovute disposizioni, sebbene il Signore dica per bocca del profeta: *«Maledetto* l'uomo, che compie *con frode* l'opera di Dio». E il Signore condanna i sacerdoti che non vogliono prendere a cuore con sincerità queste cose, dicendo: *«Maledirò le vostre benedizioni».*

[220] Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno; se il beato Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che stringe nelle sue mani, riceve nel cuore e con la bocca ed offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma eternamente vincitore e glorificato, sul quale gli *angeli desiderano volgere lo sguardo!*
Badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti, e *siate santi perché* egli è *santo*. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così voi amatelo, riveritelo e onoratelo più di ogni altro uomo.
Grande miseria sarebbe, e miseranda meschinità se, avendo lui cosi presente, vi curaste di qualunque altra cosa che esista in tutto il mondo.

[221] Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente *Cristo, il Figlio del Dio vivo.* O ammirabile altezza e degnazione stupenda!
O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!
Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, *ed aprite davanti a lui i vostri cuori;* umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre.

III. DELL'UNICA MESSA DELLA FRATERNITÀ

[222] Per questo motivo ammonisco ed esorto nel Signore, che nei luoghi in cui i frati dimorano, si celebri una sola Messa al giorno, secondo le norme della santa Chiesa.

[223] Se poi nel luogo vi fossero più sacerdoti, l'uno, per amore di carità, si accontenti dell'ascolto della celebrazione dell'altro sacerdote, poiché il Signore Gesù Cristo riempie di se stesso presenti ed assenti che sono degni di lui. Egli, infatti, sebbene sembri essere in più luoghi, tuttavia rimane indivisibile e *non conosce detrimento di sorta*, ma uno e ovunque, come a lui piace, opera insieme con il Signore Iddio Padre e con lo Spirito Santo Paraclito per tutti i secoli dei secoli. Amen.

IV. DELLA VENERAZIONE PER LA SACRA SCRITTURA

[224] E poiché *chi* è da Dio *ascolta* le *parole di Dio,* perciò noi, che in modo tutto speciale siamo deputati ai divini uffici, dobbiamo non solo ascoltare e praticare quello che Dio dice, ma anche, per radicare in noi l'altezza del nostro Creatore e la nostra sottomissione a lui, custodire i vasi sacri e i libri liturgici, che contengono le sue sante parole.

[225] Perciò, ammonisco tutti i miei frati e li incoraggio in Cristo perché, ovunque troveranno le divine parole scritte, come possono, le venerino e, per quanto spetti a loro, se non sono ben custodite o giacciono sconvenientemente disperse in qualche luogo, le raccolgano e le ripongano in posto decoroso, onorando nelle sue parole il Signore *che le ha pronunciate*. Molte cose infatti *sono santificate* mediante le parole di Dio e in virtù delle parole di Cristo si compie il sacramento dell'altare.

V. CONFESSIONE DEL SANTO

[226] Ed ora confesso al Signore Dio Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, alla beata sempre vergine Maria e a tutti i santi in cielo e in terra, a frate H. (Elia), ministro della nostra Religione, come a mio venerabile signore, e ai sacerdoti del nostro Ordine e a tutti gli altri miei frati benedetti, tutti i miei peccati.

Ho peccato molto per mia grave colpa, specialmente perché non ho osservato la Regola, che ho promesso al Signore, e non ho detto l'ufficio, come la Regola prescrive, sia per negligenza sia a causa della mia infermità, sia perché sono ignorante e illetterato.

IV. DELLA REGOLA E DELL'UFFICIO

[227] Perciò scongiuro, come posso, frate H. (Elia) ministro generale, mio signore che faccia osservare da tutti inviolabilmente la Regola, e che i chierici dicano l'ufficio con devozione, davanti a Dio, non preoccupandosi della melodia della voce, ma della consonanza della mente, così che la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio, affinché possano piacere a Dio, mediante la purezza del cuore, piuttosto che accarezzare gli orecchi del popolo con la mollezza del canto.

[228] Per quanto mi riguarda, io prometto di osservare fermamente tutte queste cose, come Dio mi darà la grazia, e le insegnerò ai frati che sono con me perché le osservino, riguardo all'ufficio e alle altre norme stabilite dalla Regola.

[229] Quei frati, poi, che non vorranno osservare queste cose, non li ritengo cattolici, né miei frati; non li voglio neppure vedere né parlare con loro, finché non abbiano fatto penitenza.

[230] Lo stesso dico anche per tutti gli altri che vanno vagando, incuranti della disciplina della Regola; poiché il Signore nostro Gesù Cristo dette la sua vita per non venir meno all'obbedienza del Padre santissimo.

[231] Io, frate Francesco, uomo inutile e indegna creatura del Signore Iddio, dico in nome del Signore Gesù Cristo a frate H. (Elia), ministro di tutta la nostra Religione e a tutti i ministri generali che succederanno a lui, e agli altri custodi e guardiani dei frati, che sono e saranno, che tengano presso di sé questo scritto, ad esso si conformino e lo conservino scrupolosamente. E supplico gli stessi di custodire con sollecitudine e di fare osservare con grande diligenza le cose che vi sono scritte, secondo il beneplacito di Dio onnipotente, ora e sempre, finché durerà questo mondo.

[232] E voi che farete queste cose *siate benedetti dal Signore*, *e* il Signore sia con voi in eterno. Amen.

VII. PREGHIERA CONCLUSIVA

[233] * vedi sotto alla formattazione**

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.

[233] altra formattazione mia:

Onnipotente, eterno,
giusto e misericordioso Iddio
concedi a noi miseri di fare,
per la forza del tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi,
e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché, interiormente purificati,
interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto,
il Signore nostro Gesù Cristo,
e, con l'aiuto della tua sola grazia,
giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice
vivi e regni glorioso,
Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

LETTERA AD UN MINISTRO.

[234] A frate N... ministro. Il Signore ti benedica!
Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia.
E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio e mia per te, perché io fermamente riconosco che questa è vera obbedienza. E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori.

[235] E questo sia per te più che stare appartato in un eremo.
E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli.

[236] E avvisa i guardiani, quando potrai, che tu sei deciso a fare così.

[237] Riguardo poi a tutti i capitoli della Regola che trattano dei peccati mortali, con l'aiuto del Signore, nel Capitolo di Pentecoste, raccolto il consiglio dei frati, ne faremo un Capitolo solo in questa forma:
Se qualcuno dei frati, per istigazione del nemico, avrà peccato mortalmente, sia tenuto per obbedienza a ricorrere al suo guardiano, E tutti i frati, che fossero a conoscenza del peccato di lui, non gli facciano vergogna né dicano male di lui, ma ne abbiano grande misericordia e tengano assai segreto il peccato del loro fratello, *perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati .* E sempre per obbedienza siamo tenuti a mandarlo con un compagno dal suo custode. Lo stesso custode poi provveda misericordiosamente a lui, come vorrebbe si provvedesse a lui medesimo, se si trovasse in un caso simile.

[238] E se fosse caduto in qualche peccato veniale, si confessi ad un fratello sacerdote. E se in quel luogo non ci fosse un sacerdote, si confessi ad un suo fratello, fino a che possa trovare un sacerdote che lo assolva canonicamente, come è stato detto. E questi non abbiano potere di imporre altra penitenza all'infuori di questa: *«Va' e non peccare più!».*

[239] Questo scritto tienilo con te, affinché sia meglio osservato, fino al capitolo di Pentecoste; là sarai presente con i tuoi frati. E queste e tutte le altre cose, che sono ancora poco chiare nella Regola, sarà vostra cura di completarle, con l'aiuto del Signore Iddio.

PRIMA LETTERA AI CUSTODI.

[240] A tutti i custodi dei frati minori ai quali giungerà questa lettera, frate Francesco, vostro servo e piccolo nel Signore Iddio, augura salute con nuovi segni del cielo e della terra, segni che sono grandi e straordinari presso il Signore e sono invece ritenuti in nessun conto da molti religiosi e da altri uomini.

[241] Vi prego, più che se riguardasse me stesso, che, quando vi sembrerà conveniente e utile, supplichiate umilmente i chierici di venerare sopra ogni cosa il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e i santi nomi e le parole di lui scritte che consacrano il corpo. I calici, i corporali, gli ornamenti dellíaltare e tutto ciò che serve al sacrificio, devono essere preziosi. E se in qualche luogo trovassero il santissimo corpo del Signore collocato in modo miserevole, venga da essi posto e custodito in un luogo prezioso, secondo le disposizioni della Chiesa, e sia portato con grande venerazione e amministrato agli altri con discrezione.

[242] Anche gli scritti che contengono i nomi e le parole del Signore, ovunque fossero trovati in luoghi sconvenienti, siano raccolti e collocati in luogo degno.
[243] E in ogni predica che fate, ricordate al popolo di fare penitenza e che nessuno può essere salvato se non colui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore , e che quando è sacrificato dal sacerdote sullíaltare o viene portato in qualche parte, tutti, in ginocchio, rendano lode, gloria e onore al Signore Iddio vivo e vero.
E dovete annunciare e predicare la sua gloria a tutte le genti, cosi che ad ogni «ora» e quando suonano le campane, sempre da tutto il popolo siano lese lodi e grazie a Dio onnipotente per tutta la terra.

[244] E tutti i miei frati custodi ai quali giungerà questo scritto, che ne faranno copia e la terranno presso di sé e la faranno trascrivere per i frati che hanno líufficio della predicazione e della custodia dei frati, e che predicheranno sino alla fine le istruzioni contenute in questo scritto, sappiano che hanno la benedizione del Signore Iddio e mia.
E reputino questo scritto come vera e santa obbedienza per loro. Amen.

****

SECONDA LETTERA AI CUSTODI.

[245] A tutti i custodi dei frati minori, ai quali perverrà questa lettera, frate Francesco, il più piccolo dei servi di Dio, augura salute e pace santa nel Signore.

[246] Sappiate che ci sono delle realtà che, davanti al Signore sono altissime e sublimi, ma a volte sono reputate dagli uomini vili e spregevoli; mentre altre, ri tenute care e nobili tra gli uomini, sono invece ritenute vilissime e spregevoli al cospetto di Dio.

[247] Perciò vi supplico, nel Signore Dio nostro, per quanto posso, che vi preoccupiate di consegnare ai vescovi e agli altri chierici, quelle lettere che trattano del santissimo corpo e sangue del Signore nostro, e di custodire nella memoria quanto su questo argomento vi abbiano raccomandato.
[248] Dell'altra lettera che vi invio perché la trasmettiate ai podestà, ai consoli e ai reggitori dei popoli, nella quale è contenuto líinvito a proclamare in pubblico tra i popoli e sulle piazze le lodi di Dio, procurate di fare subito molte copie e di consegnarle con diligenza a coloro ai quali sono indirizzate.

LETTERA A FRATE LEONE

[249] Frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace.

[250] Così dico a te, figlio mio, come una madre: che tutte le parole, che ci siamo scambiate lungo la via, le riassumo brevemente in questa sola frase e consiglio anche se dopo ti sarà necessario tornare da me per consigliarti - poiché così ti consiglio: in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza.

E se ti è necessario per il bene della tua anima, per averne altra consolazione, e vuoi, o Leone, venire da me, vieni!

LETTERA A FRATE ANTONIO.

[251] A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco augura salute.

[252] Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione, non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione, come sta scritto nella Regola.

LETTERA A DONNA GIACOMINA

[253] A donna Jacopa, serva dell'Altissimo, frate Francesco poverello di Cristo, augura salute nel Signore e la comunione dello Spirito Santo.

[254] Sappi, carissima, che Cristo benedetto, per sua grazia, mi ha rivelato che la fine della mia vita è ormai prossima.

[255] Perciò, se vuoi trovarmi vivo, vista questa lettera, affrettati a venire a Santa Maria degli Angeli, poiché se non verrai prima di tale giorno, non mi potrai trovare vivo.
E porta con te un panno di cilicio in cui tu possa avvolgere il mio corpo e la cera per la sepoltura. Ti prego ancora di portarmi di quei dolci, che eri solita darmi quando mi trovavo ammalato a Roma.

SALUTO ALLE VIRTU'

[256] Ave, regina sapienza,
il Signore ti salvi
con tua sorella, la santa e pura semplicità.
Signora santa povertà,
il Signore ti salvi
con tua sorella, la santa umiltà.
Signora santa carità,
il Signore ti salvi
con tua sorella, la santa obbedienza.
Santissime virtù,
voi tutte salvi il Signore
dal quale venite e procedete.

[257] Non c'è assolutamente uomo nel mondo intero,
che possa avere una sola di voi,
se prima non muore [a se stesso].
Chi ne ha una e le altre non offende,
tutte le possiede,
e chi anche una sola ne offende
non ne possiede nessuna e le offende tutte.
e ognuna confonde i vizi e i peccati.

[258] La santa sapienza
confonde Satana e tutte le sue insidie.
La pura santa semplicità
confonde ogni sapienza di questo mondo
e la sapienza della carne.
La santa povertà
confonde la cupidigia, l'avarizia
e le preoccupazioni del secolo presente.
La santa umiltà
confonde la superbia
e tutti gli uomini che sono nel mondo
e similmente tutte le cose che sono nel mondo.
La santa carità
confonde tutte le diaboliche e carnali tentazioni
e tutti i timori carnali.
La santa obbedienza
confonde tutte le volontà corporali e carnali
e ogni volontà propria,
e tiene il suo corpo mortificato per l'obbedienza
allo spirito e per l'obbedienza al proprio fratello;
e allora l'uomo è suddito e sottomesso
a tutti gli uomini che sono nel mondo,
e non soltanto ai soli uomini,
ma anche a tutte le bestie e alle fiere,
così che possano fare di lui quello che vogliono
per quanto sarà loro concesso dall'alto del Signore.

**** Dal Saluto alla Beata Vergine Maria, ho ricopiato qui:**

[260] E saluto voi tutte, sante virtù,

che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
perché da infedeli
fedeli a Dio li rendiate.

SALUTO ALLA BEATA VERGINE MARIA

[259] Ave, Signora, santa regina,
santa Madre di Dio, Maria
che sei vergine fatta Chiesa.
ed eletta dal santissimo Padre celeste,
che ti ha consacrata
insieme col santissimo suo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia
e ogni bene.
Ave, suo palazzo,
ave, suo tabernacolo,
ave, sua casa.
Ave, suo vestimento,
ave, sua ancella,
ave, sua Madre.

[260] E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
perché da infedeli
fedeli a Dio li rendiate.

[261] LODI DI DIO ALTISSIMO

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine,
Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia,
Tu sei temperanza, Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei fortezza, Tu sei refrigerio.
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

[262] BENEDIZIONE A FRATE LEONE

Il Signore ti benedica e ti custodisca,

mostri a te il suo volto
e abbia misericordia di te.

Rivolga verso di te il suo sguardo
e ti dia pace.

Il Signore benedica te,
frate Leone.

Nota autografa:
"Il beato Francesco scrisse di suo pugno questa benedizione
per me frate Leone.
Allo stesso modo fece lui, di sua mano,
il segno del Tau con la sua base".

AUDITE POVERELLE

PER LE POVERE SIGNORE
DEL MONASTERO DI S. DAMIANO

[263/1] Audite, poverelle dal Signore vocate,
ke de multe parte et provincie sete adunate:
vivate sempre en veritate
ke en obedientia moriate.
Non guardate a la vita de fore,
ka quella dello spirito è migliore.
Io ve prego per grand'amore
k'aiate discrecione de le lemosene ke ve dà el Segnore.
Quelle ke sunt adgravate de infirmitate
et l'altre ke per loro suò adfatigate,
tutte quante lo sostengate en pace
Ka multo venderi(te) cara questa fatiga,
ka cascuna serà regina en celo coronata cum la Vergene Maria.

CANTICO DI FRATE SOLE

[263] Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
et nullu homo ène dignu Te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dài sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

******* *(vedi, più sotto, altra formattazione)*

LODI PER OGNI ORA

[Rubrica: Incominciano le lodi composte dal beatissimo padre nostro Francesco. Egli le recitava ad ogni ora del giorno e della notte e prima dell'Ufficio della beata Vergine Maria; e incominciano così: «*Santissimo Padre nostro, che sei nei cieli,* ecc.». seguite dal *Gloria.* Poi si dicano le seguenti lodi:]

[264] *Santo, santo, santo il Signore Dio onnipotente,*
che è, che era e che verrà;
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli*.
Tu sei degno, Signore Dio nostro,
di ricevere la lode, la gloria
e l'onore e la benedizione;
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*
Degno è l'Agnello, che è stato immolato
di ricevere potenza e divinità,
sapienza e fortezza,
onore e gloria e benedizione;
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*
Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo;
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*
Benedite il Signore, opere tutte del Signore;
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*
Date lode al nostro Dio voi tutti suoi servi
voi che temete Dio, *piccoli e grandi;*
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*
Lodino lui, glorioso, *i cieli e la terra;*
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*
E ogni creatura *che è nel cielo*
e sopra la terra e sotto terra,
e il mare e le creature che sono in esso;
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo;
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*
Come era nel principio e ora e sempre
e nei secoli dei secoli. Amen.
E *lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.*

[265] Preghiera: Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Iddio,
ogni bene, sommo bene, tutto il bene, che solo sei buono,
fa' che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria,
ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione e tutti i beni.
Fiat! Fiat! Amen.

(* 264 *) LODI PER OGNI ORA

1. Santo, santo, santo il Signore Dio onnipotente,
che è, che era e che verrà;

E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

2. Tu sei degno, Signore Dio nostro,
di ricevere la lode, la gloria
e l'onore e la benedizione;
E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

3. Degno è l'Agnello, che è stato immolato
di ricevere potenza e divinità,
sapienza e fortezza,
onore e gloria e benedizione;
E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

4. Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo;
E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

5. Benedite il Signore, opere tutte del Signore;
E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

6. Date lode al nostro Dio voi tutti suoi servi
voi che temete Dio, piccoli e grandi;
E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

7. Lodino lui, glorioso, i cieli e la terra;
E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

8. E ogni creatura che è nel cielo
e sopra la terra e sotto terra,
e il mare e le creature che sono in esso;
E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

9. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo;
E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

10. Come era nel principio e ora e sempre
e nei secoli dei secoli. Amen.
E lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

(* 265 *) Preghiera:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Iddio,
ogni bene, sommo bene, tutto il bene, che solo sei buono,
fa' che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria,
ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione e tutti i beni.
Fiat! Fiat! Amen.

***** (vedi, più sotto, altra formattazione)**

ESORTAZIONE ALLA LODE DI DIO
[Lode di Dio nel luogo dell'eremita]

[265/a] *Temete il Signore e rendetegli onore.*
Il Signore è degno di ricevere la lode *e l'onore,*
Voi tutti che temete il Signore lodatelo.
Ave Maria piena di grazia il Signore è con te,
Lodatelo cielo e terra.
Lodate il Signore, o *fiumi* tutti.
Benedite il Signore o figli di Dio.
Questo è il giorno fatto dal Signore,
esultiamo e rallegriamoci in esso.
Alleluia, alleluia, alleluia! *Il Re di Israele.*
Ogni vivente dia lode al Signore.
Lodate il Signore perché è buono;
tutti voi che leggete queste parole, *benedite il Signore.*
Benedite il Signore, o creature tutte.
Voi tutti uccelli del cielo, lodate il Signore.
Servi tutti del *Signore* lodate il *Signore.*
Giovani e fanciulle lodate il *Signore.*
Degno è l'Agnello che è stato immolato
di ricevere la lode, la gloria e l'onore.
Sia benedetta la santa Trinità
e l'indivisa Unità.
San Michele arcangelo, difendici nel combattimento.

(* 265a *) ESORTAZIONE ALLA LODE DI DIO
[Lode di Dio nel luogo dell'eremita]

Temete il Signore e rendetegli onore.
Il Signore è degno di ricevere la lode e l'onore,
Voi tutti che temete il Signore lodatelo.
Ave Maria piena di grazia il Signore è con te,
Lodatelo cielo e terra.
Lodate il Signore, o fiumi tutti.
Benedite il Signore o figli di Dio.
Questo è il giorno fatto dal Signore,
esultiamo e rallegriamoci in esso.
Alleluia, alleluia, alleluia! Il Re di Israele.
Ogni vivente dia lode al Signore.

Lodate il Signore perché è buono;
tutti voi che leggete queste parole, benedite il Signore.
Benedite il Signore, o creature tutte.
Voi tutti uccelli del cielo, lodate il Signore.
Servi tutti del Signore lodate il Signore.
Giovani e fanciulle lodate il Signore.
Degno è l'Agnello che è stato immolato
di ricevere la lode, la gloria e l'onore.
Sia benedetta la santa Trinità
e l'indivisa Unità.
San Michele arcangelo, difendici nel combattimento.

265 ONNIPOTENTE

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Iddio,
ogni bene, sommo bene, tutto il bene, che solo sei buono,
fa' che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria,
ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione e tutti i beni.
Fiat! Fiat! Amen.

*** (vedi, più sotto, altra formattazione) ***

PARAFRASI DEL PADRE NOSTRO

[266] O santissimo *Padre nostro:* creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro.

[267] *Che sei nei cieli:* negli angeli e nei santi, illuminandoli alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce, infiammandoli all'amore, perché tu, Signore, sei amore, ponendo la tua dimora in loro e riempiendoli di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene.

[268] *Sia santificato il tuo nome:* si faccia luminosa in noi la conoscenza di te, affinché possiamo conoscere l'*ampiezza* dei tuoi benefici, l'*estensione* delle tue promesse, la *sublimità* della tua maestà e la *profondità* dei tuoi giudizi.

[269] *Venga il tuo regno:* perché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, ove la visione di te è senza veli,
l'amore di te è perfetto,
la comunione di te è beata,
il godimento di te senza fine.

[270] *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra:* affinché ti amiamo *con tutto il cuore,* sempre pensando a te; *con tutta l'anima,* sempre desiderando te; *con tutta la mente,* orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e *con tutte le nostre forze,* spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e nei mali soffrendo insieme con loro *e non recando nessuna offesa a nessuno.*

[271] *Il nostro pane quotidiano:* il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, *dà a noi oggi:* in memoria, comprensione e reverenza dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì.

[272] *E rimetti a noi i nostri debiti:* per la tua ineffabile misericordia, per la potenza della passione del tuo Figlio diletto e per i meriti e l'intercessione della beatissima Vergine e di tutti i tuoi eletti.

[273] *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori:* e quello che non *sappiamo* pienamente perdonare, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo sì che, per amor tuo, *amiamo* veramente i *nemici* e devotamente intercediamo presso di te, *non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci* in te ad essere di giovamento a tutti.

[274] *E non ci indurre in tentazione:* nascosta o manifesta, improvvisa o insistente.

[275] *Ma liberaci dal male:* passato, presente e futuro.

Gloria al Padre, ecc.

(** altra formattazione **) :

PARAFRASI DEL PADRE NOSTRO

[266] *O santissimo Padre nostro:* creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro.

[267] *Che sei nei cieli:* negli angeli e nei santi, illuminandoli alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce, infiammandoli all'amore, perché tu, Signore, sei amore, ponendo la tua dimora in loro e riempiendoli di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene.

[268] *Sia santificato il tuo nome:* si faccia luminosa in noi la conoscenza di te, affinché possiamo conoscere l'ampiezza dei tuoi benefici, l'estensione delle tue promesse, la sublimità della tua maestà e la profondità dei tuoi giudizi.

[269] *Venga il tuo regno:* perché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, ove la visione di te è senza veli,
l'amore di te è perfetto,
la comunione di te è beata,
il godimento di te senza fine.

[270] *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra:* affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando nessuna offesa a nessuno.

[271] *Il nostro pane quotidiano:* il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo,
dà a noi oggi: in memoria, comprensione e reverenza dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì.

[272] *E rimetti a noi i nostri debiti:* per la tua ineffabile misericordia, per la potenza della passione del tuo Figlio diletto e per i meriti e l'intercessione della beatissima Vergine e di tutti i tuoi eletti.

[273] *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori:* e quello che non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo sì che, per amor tuo, amiamo veramente i nemici e devotamente intercediamo presso di

te, non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento a tutti.

[274] *E non ci indurre in tentazione*: nascosta o manifesta, improvvisa o insistente.

[275] *Ma liberaci dal male:* passato, presente e futuro. Amen.

Oratio Crucis

**** (vedi, più sotto, un'altra formattazione e traduzione)**

[276] PREGHIERA DAVANTI AL CROCIFISSO

Altissimo glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio.
Et dame fede dricta,
speranza certa e carità perfecta,
senno e cognoscemento,
Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen.

(** 276 ** : altra formattazione e traduzione)

PREGHIERA DAVANTI AL CROCIFISSO

Altissimo glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi fede retta,
speranza certa e carità perfetta,
sapienza e conoscenza.
Signore,
che io faccia la tua santa e verace volontà.
Amen.

PREGHIERA ABSORBEAT

[277] Rapisca, ti prego, o Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore
la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo,
perché io muoia per amore dell'amor tuo,
come tu ti sei degnato morire
per amore dell'amor mio.

DELLA VERA E PERFETTA LETIZIA.

[278] Lo stesso [fra Leonardo] riferì che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». Questi rispose: «Eccomi, sono pronto». «Scrivi - disse - quale è la vera letizia».

«Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine, scrivi: non è vera letizia. Cosi pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia».

«Ma quale è la vera letizia?».

«Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiacciuoli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: «Chi è?». Io rispondo: «Frate Francesco». E quegli dice: «Vattene, non è ora decente questa, di andare in giro, non entrerai». E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: «Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te». E io sempre resto davanti alla porta e dico: «Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte». E quegli risponde: «Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là».

Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima».

VERSIONE VECCHIA DA ALESSANDRO DOMENICALE
TUTTA DA CAMBIARE,
eccetto 298 e 303, riportati anche in versione nuova e ritoccata

UFFICIO DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

279 *Incominciano i salmi, che il beatissimo padre nostro Francesco compose a onore e a memoria e a lode della passione del Signore. E incominciano dalla compieta del Giovedì santo, cioè da quella triste notte in cui il Signor nostro Gesù Cristo fu tradito e catturato. E nota, che il beato Francesco recitava questo ufficio in questo modo: prima diceva l'orazione, che ci ha insegnato il Signore e Maestro.* Santissimo Padre nostro, ecc. *insieme alle lodi* Santo, santo, santo. *Terminate le lodi e l'orazione, incominciava questa antifona:* Santa Maria. *Prima diceva i salmi dell'ufficio della Madonna, poi diceva gli altri salmi da lui scelti, e, alla fine di tutti i salmi, recitava i salmi della passione. Terminato il salmo diceva questa antifona:* Santa Maria Vergine. *Terminata l'antifona era finito l'ufficio.*

COMPIETA

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo

280 Signore, ti ho raccontato la mia vita: e tu hai preso le mie lacrime e le hai poste davanti a te (Sal 55, 9).

I miei nemici si sono uniti per perdermi (Sal 70, 10): hanno risposto col male al bene, con l'odio all'amore (Sal 108, 5).

Invece di amarmi, dicevano ogni male di me: ma io pregavo (Sal 108, 1).

Mio Padre santo, che sei Re del cielo e della terra, non allontanarti da me: il tempo della tribolazione è prossimo, e non c'è chi mi aiuti (Gv. 17, 11; Mt. 11, 25; S 21, 12).

Ma se io ti avrò invocato fuggiranno i miei nemici: ecco, io so bene che tu sei il mio Dio (Sal 55, l0).

Si sono fermati lontano da me anche i miei amici e i miei intimi (Sal 37, 12): tu hai permesso che rimanessero lontani, ed essi si vergognarono di rne. Fui consegnato ai miei nemici, né da essi mi liberai (Sal 87, 9).

Padre santo, non allontanare da me il tuo aiuto: Dio mio, guarda e vieni in mio soccorso (Sal 21, 20).

Vieni in mio soccorso, Dio della mia salvezza (Sal 37, 23). Il Gloria.

281 *Antifona*: Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, fra le donne, figlia e ancella dell'altissimo Re, il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo; prega per noi con san Michele arcangelo e con tutte le virtù dei cieli, e con tutti i santi, presso il tuo santissimo Figlio diletto, nostro Signore e Maestro.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come *in* principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

282 *Nota che questa antifona si recita ad ogni ora;* e *si recita come antifona, capitolo, versetto e orazione, anche a mattutino e a ciascun'ora. Nient'altro egli diceva se non questa antifona con i suoi salmi. E alla fine dell'ufficio il beato Francesco sempre recitava questa benedizione:* Benediciamo il Signore Iddio vivo e vero, e rendiamo a Lu la lode, la gloria, l'onore e ogni bene per sempre. Amen. Amen. Fiat. Fiat (3) .

MATTUTINO

Antifona Santa Maria Vergine.

Salmo

283 I Signore, Dio della mia salvezza, giorno e notte sale a te il mio grido (Sal 87, 1) .

2 Possa la mia preghiera entrare al tuo cospetto: porgi ad essa l'orecchio, Signore (Sal 87, 2-3).

3 Guarda all'anima mia e liberala: strappami dalle mani dei miei nemici (Sal 68, 19).

4 A te io devo la mia vita, tu sei la mia speranza fino dalla mia nascita, e sei il mio Dio; non allontanarti da me (Sal 21, 10-12).

6 Tu vedi ora la mia confusione e la furia spietata di chi mi oltraggia (Sal 68, 20).

8 Ho cercato chi mi fosse accanto in quest'ora di tribolazione: nessuno ci fu; ho cercato chi mi confortasse: non ho trovato alcuno (Sal 68, 21).

9 Gli iniqui, o Signore, sono insorti contro di me; i potenti vogliono la mia vita: senza alcun riguardo per te (Sal 85, 14).

10 Ormai sono computato tra i morti, un uomo che nessuno aiuta, libero tra i morti (Sal 87, 5).

11 Ma tu, Padre santo, sei il mio Re e il mio Dio (Sal 5, 3): vieni in mio soccorso, Signore, Dio della mia salvezza (Sal 37, 23).

Prima

Antifona. Santa Maria Vergine.

284 1 Abbi pietà di me, Signore, abbi pietà di me, perché la mia anima confida in te (Sal 56, 2).

2 Mi porrò pieno di speranza all'ornbra delle tue ali, fino a quando sia passato il turbine dell'iniquità (Sal 56, 2).

3 Salirà il mio grido al Padre mio altissimo, al Dio che mi ama (Sal 56, 3).

4 Dal cielo egli opera la mia salvezza: e getta la confusione tra i miei nemici (Sal 56, 4).

5 Ha disteso la sua mano e la sua verità; ha strappato la mia vita alla potenza dei miei nemici e di quanti mi odiano:

6 di quanti mi avevano teso lacci e avevano umiliato la mia anima (Sal 56, 4; 17, 18; 56, 7).
7 Caddero, così, nella fossa che avevano scavato per me (Sal 56, 7) .
8 Il mio cuore è pronto, Signore, il mio cuore è pronto: un inno io ti canterò (Sal 56, 8).
9 A me l'arpa, a me la cetra! Risorgi o mia gloria; io mi desterò all'alba (Sal 56, 9).
10 Ti loderò in mezzo a tutte le genti, Signore: perché la tua misericordia è grande come il cielo e la tua fedeltà tocca le nubi altissime (Sal 56, 10-11).
11Sii esaltato, Signore, sopra i cieli; e si stenda la tua gloria su tutta la terra (Sal 56, 12).

TERZA

Antifona. Santa Maria Vergine.

Salmo

285 1 Abbi pietà di me, Signore, perché i miei nemici mi calpestano e non mi dànno tregua in alcun'ora del giorno:
2 e sono tanti coloro che mi fanno guerra! (Sal 55, 2-3).
3 Ogni loro pensiero è rivolto al mio male: fanno uso di ogni menzogna (Sal 40, 8-9).
4 Quelli che difendevano la mia anima, hanno fatto consiglio fra loro (Sal 70, 10):
5 uscivano fuori e parlavano fra di loro (Sal 40, 7).
6 Chi mi vede, mi deride: muove le labbra e scuote la testa (Sal 21, 8):
7 perché io sono verme, non uomo, un abietto, rifiuto per il popolo (Sal 21, 7).
8 I miei vicini disprezzano me, non i miei nemici; i miei familiari hanno paura (Sal 30, 12).
9 Padre santo, non togliermi il tuo aiuto: veglia tu a mia difesa (Sal 21, 20).
10 Affrettati in mio aiuto, Signore Dio della mia salvezza (Sal 37, 23).

SESTA

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo

286 1 Il mio grido sale al Signore:
2 a Lui salgono la mia preghiera e la mia miseria (Sal 141, 2-3).
3 Quando viene meno in me il mio spirito, tu conosci la mia strada.
4 Camminavo e mi tesero lacci; mi guardavo attorno e nessuno mi conosceva.
5 Non c'era più scampo per me;
6 e nessuno si prendeva cura della mia anima (Sal 141, 4-5).
7 Per tuo amore ho sopportato l'oltraggio e !a vergogna ha ricoperto il mio volto (Sal 68, 8-10).
8 Sono divenuto estraneo per i miei fratelli, sconosciuto ai figli di mia madre (Sal 68, 9).
9 Padre santo, per lo zelo della tua casa sono caduti su di me gli oltraggi dei tuoi nemici (Sal 68, 10).
10 Contro di me si sono rallegrati e riuniti: su di me sono caduti i flagelli, senza saperne la ragione (Sal 34, 15).
11 Più numerosi dei capelli del mio capo si sono fatti coloro che mi odiano senza motivo (Sal 68 5)
12 Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire? (Sal 68, 5).
13 Falsi testimoni mi hanno accusato di cose che ignoro:
14 mi hanno reso male per bene, mi hanno calunniato; perché ho seguito l'onestà (Sal 37, 21).
15 Tu sei il santissimo Padre mio, il mio Re, il mio Dio! (Sal 43, 5).
16 Vieni in mio soccorso, o Dio della mia salvezza (Sal 37, 23).

Nona

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo

287 1 Voi tutti che passate per la via, vedete se c'è un dolore simile al mio dolore! (Lam. 1, 12).
2 Ringhiosi come cani mi assediarono i miei nemici; mi hanno guardato e pesato:
3 si sono divisi i miei abiti, hanno tirato a sorte la mia veste (Sal 21, 17-19).
4 Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi: hanno contato tutte le mie ossa (Sal 21, 14-16).
5 Gridavano contro di me come leoni ruggenti e affamati (Sal 21, 14).
6 Mi sono dissolto come acqua: le mie ossa sono state disgregate.
7 Il cuore si è liquefatto a guisa di cera nel mio petto;
8 1a mia forza si è disseccata a guisa di otre vuoto: la mia lingua si è attaccata al palato (Sal 21, 15-16).
9 Mi hanno nutrito con fiele, dissetato con aceto (Sal 68, 22).
10 Mi hanno condotto alla polvere della morte aumentando il dolore delle mie ferite (Sal 21, 16; 68, 27).
11 Mi addormentai e risorsi. Il Padre mio santissimo mi ha accolto nella sua gloria (Sal 3, 6).
12 0 Padre santo, tu mi hai tenuto per mano, mi hai accompagnato nel fare la tua volontà, mi hai assunto nella gloria (Sal 72, 24-25).
13 Infatti che cosa possiedo in cielo? E da te che cosa ho voluto sulla terra? (Sal 72 25).
14 Uomini, guardate! -- dice il Signore-- sono io il vostro Dio: sarò esaltato fra le genti e su tutta la terra (Sal 45, 11).
15 Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, che ha redento le anime dei suoi servi con il suo preziosissimo sangue: non verranno mai meno coloro che in Lui sperano (Sal 33, 23).
16 E lo sappiamo che viene: viene a giudicare la giustizia (Sal 95, 1 3) .

Vespero

Antifona. Santa Maria Vergine.

Salmo

288 1 Genti tutte, applaudite: gridate a Dio la vostra esultanza,
2 perché il Signore è grande e terribile, Re eccelso su tutta la terra (Sal 46, 2-3).
3 Egli, nostro Padre e nostro Re da tutta l'eternità, ha mandato dall'alto il Figlio suo diletto: a portare la salvezza nel mondo (Sal 73, 12).
4 Si allietino i cieli, esulti la terra, si gonfino di gioia i mari, di letizia ogni contrada del mondo (Sal 95, 11-12).
5 Cantate a Lui un canto nuovo: date a Dio tutta la gloria e tutto l'onore;
6 perché grande è il Signore e molto degno di lode; più terribile di tutti gli dei (Sal 95, 1-4).
7 Offrite al Signore, popoli delle genti, offrite al Signore la gloria e l'onore; offrite al Signore la gloria del suo nome (Sal 95, 7-8).
8 Offritegli i vostri corpi, e portate la sua santa croce: seguite fino in fondo i suoi comandamenti (cfr. Lc. 14, 27).
9 Tutta la terra si scuota davanti a Lui: gridate a tutti i popoli che il Signore regna.

289 *Fino a qui si dice dal Venerdì santo alla festa della Ascensione ogni giorno. Nella festa dell'Ascensione si aggiungano questi versetti*

10 E salì al cielo: e siede alla destra di Dio, Padre santissimo (Ef. 4, 10; Credo) .
11 Sali più in alto dei cieli, o Dio; e la tua gloria si diffonda per tutta la terra (Sal 56, 12).
12 E sappiamo che egli viene: verrà a giudicare la giustizia (Sal 95. 13) .

290 *Dall'Ascensione all'Avvento si dice nello stesso modo, ogni giorno, questo salmo, cioè.* Genti tutte, *con i sopraddetti versetti dicendo il* Gloria *dove finisce il salmo.*
Questi salmi si recitano dal Venerdì santo alla domenica di Resurrezione. Ugualmente si recitano dall'ottava della Pentecoste fino all'Avvento del Signore e dall'ottava dell'Epifania fino al Giovedì santo, eccetto le domeniche e le feste principali, nelle quali non si dicono; negli altri giorni invece sempre si dicono.

COMPIETA DEL SABATO SANTO

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo (69)

291 1 Degnati, o Dio, di liberarmi; Signore, affrettati a soccorrermi!
2 Siano confusi ed arrossiscano quelli che cercano l'anima mia.
3 Siano volti in fuga e svergognati coloro che godono della mia sventura.
4 Siano storditi per loro vergogna coloro che mi dicono: Ah! ah!
5 Esultino e si rallegrino in te tutti quelli che ti cercano.
6 Ripetano sempre: «Sia magnificato Iddio » coloro che amano la tua salvezza.
7 Io però sono misero e indigente; o Dio, abbi cura di me.
8 Mio aiuto e mia salvezza sei tu; Signore, non tardare!

Questo salmo si recita ogni giorno a Compieta fino all'ottava di Pentecoste.

AL MATTUTINO
DELLA DOMENICA DI RESURREZIONE

Antifona. Santa Maria Vergine.

292 1 Cantate al Signore un cantico non prima udito, perché ha fatto cose meravigliose (Sal 97, 1).
2 Ha santificato il figlio suo la sua mano, lo ha santificato il suo santo braccio (cfr. Gv. 10, 36, Sal 97, 1).
3 Il Signore ha fatto conoscere la salvezza che viene da Lui: ha rivelato la sua giustizia al cospetto di tutte le genti (Sal 97, 2) .
4 In quel giorno ha fatto scendere la sua misericordia: durante la notte si è udito il suo cantico (Sal 41, 9).
5 Questo è un giorno che ha fatto il Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso (Sal 117, 24).
6 Benedetto colui che viene nel nome del Signore: Signore Iddio, nostra luce (Sal 117, 26-27).
7 Si allietino i cieli, esulti la terra, si commuovano le distese dei mari: godano i campi e quanto in essi vive (Sal 95, 11-12).
8 Date gloria al nome del Signore, o patrie di tutte le genti: date gloria al nome del Signore (Sal 95, 7-8).

293 *Fino a qui si dice dalla domenica di Resurrezione alla festa dell'Ascensione, ogni giorno, a ciascuna ora, eccetto il vespro e compieta e prima. Nella notte dell'Ascensione si aggiungano questi versetti:*

9 0 regni della terra, cantate a Dio, cantate al Signore che ascende sopra il cielo dei cieli, a oriente.
10 Ecco, egli farà udire la forza della sua voce: date gloria a Dio per Israele: la sua potenza e la sua forza sono tra le nubi.
11 Meraviglioso è il Signore nei suoi santi; il Dio di Israele, egli stesso darà potenza e forza al suo popolo, il Signore benedetto (Sal 67, 33-36).

294 *Questo salmo dall'Ascensione del Signore fino all'ottava di Pentecoste si dice ogni giorno con i sopraddetti versetti a mattutino e terza e sesta e nona, dicendo il* Gloria *dove si dice il*

Benedictus Deus, *e non altrove. Ugualmente si recita soltanto a mattutino nelle domeniche e nelle feste principali dall'ottava di Pentecoste fino al Giovedì santo, poiché in questo giorno il Signore mangiò la pasqua con i suoi discepoli. Si può dire un altro salmo a mattutino o a vespro, quando si vuole, e cioè* Exaltabo te, Domine, *come si ha nel salterio.*
E questo dalla domenica di Resurrezione fino alla festa dell'Ascensione, e non oltre.

PRIMA

Antifona: Santa Maria Vergine .

Salmo. Abbi pietà di me, Signore, abbi pietà (v. p. 187).

TERZA, SESTA, NONA

Salmo: Cantate (v. p. 192).

Salmo: Genti tutte (v. p. 190).

III

295 *Iniziano altri salmi, composti ugualmente dal beatissimo Padre nostro Francesco, da dirsi in luogo dei sopraddetti salmi della passione del Signore, nelle domeniche e nelle principali feste dall'ottava di Pentecoste fino all'Avvento e dall'ottava dell'Epifania fino al Giovedì Santo.*

COMPIETA

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo: Degnati, o Dio, di liberarmi (Sal 69); (v. p. 191) .

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo: Cantate (v. p. 192).

PRIMA

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo: Abbi pietà di me, Signore, abbi pietà (v. p. 187).

TERZA

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo

296 1 Innalza i tuoi canti a Dio, o terra, e glorificalo.
2 Digli quanto terribili sono le opere del Signore, a confusione dei suoi nemici.
3 Ogni terra ti adori e ti innalzi i suoi canti (Sal 65, 1-4) .
4 Venite, ascoltate, voi tutti che temete Iddio: vi narrerò quanto ha fatto per l'anima mia (Sal 65, 16).
5 Ho gridato a Lui la mia pena:
6 egli ha ascoltato la mia voce, salita fino al suo cospetto (Sal 17, 7).
7 Benedite il Signore nostro, popoli della terra; diffondete per ogni dove le sue lodi (Sal 65, 8):
8 e saranno benedette in Lui tutte le tribù della terra; tutte le genti lo esalteranno (Sal 71, 17).
9 Benedetto sia il Signore Dio d'Israele: egli solo sa fare cose mirabili.
10 Benedetta sia la maestà del suo nome, che riempirà il mondo. Fiat. Fiat (Sal 71, 18-19).

SESTA

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo

297 1 Ti ascolti il Signore nel giorno della tribolazione: ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.
2 Ti aiuti dal suo santuario, ti protegga da Sion;
3 si ricordi del tuo sacrificio;
4 ti accordi ciò che il tuo cuore desidera; conduca a compimento i tuoi propositi (Sal 19, 2-5).
5 Noi esulteremo nella salvezza che viene da te, il nome del Signore Dio nostro sarà la nostra gloria (Sal 19, 6).
6 Il Signore accolga i tuoi desideri: ora so che il Signore ci ha mandato il Figlio suo Gesù Cristo, e che giudicherà il mondo secondo giustizia (Sal 19, 7; 9, 9; cfr. Gv. 4, 9).
7 Il Signore è divenuto rifugio al povero, lo soccorre nelle necessità e nelle tribolazioni; sperino in te quanti conoscono il tuo nome (Sal 9, 10-11).
8 Benedetto il Signore Dio mio: egli è divenuto mio soccorritore e mio rifugio nel giorno della pena (Sal 58, 17-18) .
9 0 mio aiuto, a te io canterò: Dio è il mio aiuto, il mio Dio, la mia misericordia (Sal 58, 18).

NONA

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo **298** ***** vedi subito sotto la nuova traduzione del n con mia formattazione *****

298 1 In te ho sperato, Signore: che io non sia mai confuso. Nella tua giustizia liberami dal male.
2 Porgi l'orecchio alla mia preghiera e salvami (Sal 70, 1-2) .
3 Sii il Dio che mi protegge, che mi difende, che mi salva.
4 Perché tu sei, Dio, la mia pazienza: la mia speranza fino dai tempi della mia giovinezza (Sal 70, 3-5).
5 Dalla mia nascita tu sei la mia forza, la mia protezione: a te salirà sempre il mio canto (Sal 70, 6).
6 La mia bocca sia piena della tua lode: che io canti ogni giorno la tua gloria e la tua grandezza (Sal 70, 8).
7 Ascoltami, Signore, perché dolce è la tua misericordia: guarda a me nella pienezza della tua bontà (Sal 68, 17).
8 Non distogliere il tuo volto dal tuo servo: nelle tribolazioni affrettati ad ascoltarmi (Sal 68, 18).
9 Sia benedetto il Signore Dio mio, mio patrono, mio rifugio nel giorno della tribolazione (Sal 143, 1; 58, 17).
10 O mio sostegno, a te io canterò, perché Dio è il mio aiuto, il mio Dio, la mia misericordia (Sal 58, 18).

*** 298 *** nuova traduzione del n 298 con mia formattazione :

* 298 * TU SARAI SEMPRE LA MIA CANZONE (Salmo XII)

In te ho sperato, Signore,
che io non sia confuso in eterno.
Liberami e difendimi, nella tua giustizia.
Porgi l'orecchio alla mia preghiera e salvami.
Sii per me il Dio mio protettore,

come un luogo fortificato,
perché tu mi possa salvare.
Poiché tu sei, Signore, la mia pazienza;
o Signore, mia speranza fino dalla mia giovinezza.
Dalla mia nascita sei tu la mia forza,
mio protettore dal grembo di mia madre:
tu sarai sempre la mia canzone.
Della tua lode sia piena la mia bocca;
che io canti tutto il giorno
la tua gloria e la tua grandezza.
Esaudiscimi, Signore,
poiché benigna è la tua misericordia;
volgiti a me nella molteplicità della tua misericordia.
Non distogliere il tuo volto dal tuo servo:
sono nella tribolazione, affrèttati ad ascoltarmi.
Sia benedetto il Signore mio Dio,
poiché egli si è fatto mio difensore e rifugio
nel giorno della mia tribolazione.
O mio aiuto, a te voglio cantare,
poiché tu sei, o Dio,
la mia difesa, il mio Dio, la mia misericordia.

VESPRO

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo: Genti tutte (v. p. 190).

299 *Iniziano altri salmi sempre composti dal beatissimo padre nostro Francesco, da recitarsi in luogo dei precedenti salmi della Passione del Signore, dall'Avvento del Signore alla vigilia di Natale e non più.*

COMPIETA

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo (12)

300 1 Fino a quando, Signore, ti scorderai di me? Fino a quando distoglierai da me il tuo volto?
2 Per quanto tempo ancora l'anima mia sarà piena di ansietà e di dolore?
3 Fino a quando il mio nemico avrà il sopravvento su di me? Volgi a me il tuo sguardo ed esaudiscimi,
Signore, Dio mio!
4 Dà luce ai miei occhi, perché non mi addormenti mai nella morte e il mio nemico possa dire: «L'ho
vinto!».
5 Se io cadrò, esulteranno i miei nemici: ma io confido nella tua misericordia.
6 Esulterà il mio cuore in te, mia salvezza: canterò al Signore, che mi ha dato ogni bene, loderò il nome del Signore altissimo.

MATTUTINO

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo

301 1 Io ti confesserò, Signore, Padre santissimo, Re del cielo e della terra: perché mi hai consolato
(Is. 12, 1; cfr. Mt. 11, 25).
2 Tu sei il Dio mio salvatore: verrò a te con fiducia e senza timore (Is. 12, 2).
3 Mia fortezza e mia gloria è il Signore: la mia salvezza egli è divenuto (Sal 117, 14).
4 La tua mano, Signore, è forte, ha percosso il nemico; nella pienezza della tua gloria hai sconfitto i

miei avversari (Es. 1 5, 6-7) .
5 Vedano i deboli e gioiscano: cercate il Signore e l'anima vostra vivrà.
6 Lo lodino il cielo e la terra, il mare e ogni essere che in essi abita.
7 Poiché Dio salverà Sion, e saranno riedificate le città di Giuda.
8 E saranno abitate, e passeranno in eredità;
9 le generazioni dei servi di Dio possederanno Dio, coloro che amano il suo nome abiteranno in essa
(Sal 68, 33, 35-37) .

PRIMA

Antifona: Santa Maria Vergine. *Salmo:* Abbi pietà di me, Signore, abbi pietà (v. p. 187).

TERZA

Antifona: Santa Maria Vergine. *Salmo:* Innalza i tuoi canti a Dio (v. p. 194).

SESTA

Antifona: Santa Maria Vergine. *Salmo:* Ti ascolti il Signore (v. p. 195) .

NONA

Antifona: Santa Maria Vergine. *Salmo:* In te ho sperato, Signore (v. p. 195).

VESPRO

Antifona: Santa Maria Vergine. *Salmo:* Genti tutte (v. p. 190).

302 *Nota che il salmo non si recita tutto, ma fino al verso:* Commoveatur a facie eius... (*tutta la terra si scuota...) . Si faccia attenzione di dire tutto il verso:* Offritegli i vostri corpi. *Terminato questo verso si dice il* Gloria. E *questo si recita a Vespro ogni giorno, dall'Avvento fino alla vigilia di Natale.*

VESPRO DI NATALE

Antifona: Santa Maria Vergine.

Salmo

*** vedi subito sotto la nuova traduzione del n 303 con mia formattazione ***

303 1 Esultate in Dio, nostro alleato; dite la vostra gioia al Signore, Dio vivo e vero, in canto di
esultanza (Sal 80. 2; 46, 2).
2 poiché il Signore è grande, è terribile: è Re potente su tutta la terra (Sal 46, 3).
3 Poiché il Padre che è nei cieli, nostro Re dall'eternità, ha mandato dall'alto il diletto Figlio
suo: che nacque dalla beata Vergine Maria (Sal 73, 12; Cfr. Gv. 4, 9; Credo) .
4 Egli mi invocherà: «Il Padre mio sei tu». Ed io esalterò il mio Primogenito sopra tutti i re
della terra (Sal 88, 27-28).
5 In quel giorno Dio ha fatto scendere la sua misericordia, durante la notte si è udito il suo
cantico (Sal 41, 9).
6 Questo è un giorno che ha fatto il Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso (Sal 117, 24).
7 Perché il santissimo bambino che amiamo ci è stato dato, e per noi è nato, lungo la via e
deposto in una mangiatoia, perché non c'era posto in albergo (Is. 9, 6; Lc. 2, 7).
8 Gloria a Dio nel vertice dei cieli; pace in terra agli uomini di buona volontà (Lc 2, 14).

9 Si allietino i cieli, esulti la terra, si commuova la distesa immensa dei mari: godano i campi e
quanto in essi vive (Sal 95, 11-12) .
10 Cantategli un inno mai prima udito; canti al Signore tutta la terra (Sal 95, 1) .
11 Perché grande è il Signore, e degno di ogni lode: terribile più che ogni altro dio (Sal 95,
4).
12 Date gloria e onore al Signore, o patrie di tutte le genti: date gloria al nome del Signore
(Sal 95, 7).
13 Offritegli le vostre vite e portate la sua santa croce: e adempite fino in fondo i suoi santi
comandamenti (Rm. 12, 1; Lc. 14, 27).

Questo salmo si recita dal Natale fino all'ottava dell'Epifania a ciascun'ora.

*** 303 *** nuova traduzione del n 303 con mia formattazione

SALMO PER IL VESPRO DI NATALE (Salmo XV)

1. Esultate in Dio nostro aiuto,
elevate il vostro canto di giubilo al Signore Dio, vivo e vero
con voce di esultanza.
2. Poiché eccelso e terribile è il Signore,
re grande su tutta la terra.
3. Poiché il santissimo Padre celeste, nostro Re dall'eternità,
ha mandato dall'alto il suo Figlio diletto,
ed egli è nato dalla beata Vergine santa Maria.
4. Egli mi ha invocato: "Il padre mio sei tu";
ed io lo riconoscerò come primogenito, più alto dei re della terra.
5. In quel giorno il Signore ha mandato la sua misericordia,
nella notte si è udito il suo cantico.
6. Questo è il giorno fatto dal Signore:
esultiamo e rallegriamoci in esso.
7. Poiché il santissimo bambino diletto
ci è stato donato e per noi è nato, lungo la via
e deposto in una mangiatoia,
poiché non c'era posto nell'albergo.
8. Gloria al Signore Dio nell'alto dei cieli,
e pace in terra agli uomini di buona volontà.
9. Si allietino i cieli ed esulti la terra,
frema il mare e quanto contiene;
esulteranno i campi e tutte le cose che in essi si trovano.
10. Cantate a lui un cantico nuovo;
canti al Signore tutta la terra.
11. Poiché grande è il Signore e degno d'ogni lode,
è terribile sopra tutti gli dèi.
12. Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore la gloria e l'onore;
date al Signore la gloria per il suo nome.
13. Portate in offerta i vostri corpi
e caricatevi sulle spalle la sua santa croce
e seguite sino alla fine i suoi comandamenti.

BENEDIZIONE A FRATE BERNARDO.

Scrivi quello che sto per dire: "Il primo fratello datomi dal Signore è stato frate Bernardo, che per primo cominciò a vivere la perfezione del santo Vangelo e la realizzò fino in fondo quando distribuì tutti i suoi averi ai poveri. Per questa e numerose altre prerogative, io sono tenuto ad amarlo più che qualunque altro fratello della nostra famiglia religiosa. Pertanto, voglio e ordino, per quanto sta in mio potere, che chiunque sia il ministro generale, abbia ad amarlo ed onorarlo come un altro me stesso. E anche gli altri ministri provinciali e i fratelli di tutta la nostra famiglia religiosa lo trattino come tratterebbero me".

BENEDIZIONE A S. CHIARA E SORELLE.

[...] per consolarla, scrisse a lei una lettera, contenente la sua benedizione, e l'assolse da ogni mancanza, se ne aveva commesse, riguardo a direttive e comandi impartiti da lui e alle direttive e comandi del Figlio di Dio.

LETTR-VV
ossia notizia di lettere scritte da Francesco a :

*** Frati di Francia**
*** Cittadini di Bologna**
*** Santa Chiara**

Lettera ai fratelli di Francia

[...] scrisse il beato Francesco di propria mano una lettera [...] al ministro e ai fratelli di Francia, esortandoli, non appena ricevessero la lettera, a giubilare e innalzare lodi a Dio Trinità, dicendo: "Benediciamo il Padre e il Figlio e lo Spirito santo!".

Lettera ai Bolognesi

Disse ancora frate Martino di Barton che un fratello stava raccolto in preghiera a Brescia, nel giorno di Natale (1222), e fu ritrovato illeso sotto le macerie della chiesa crollata durante quel terremoto predetto da San Francesco e che lui aveva fatto annunciare dai fratelli in tutte le scuole di Bologna, mediante una lettera stilata in scadente latino.

Lettera a S. Chiara sul digiuno

" In riferimento al quesito che mi proponi, rispondo così alla tua carità. Mi chiedi quali feste il gloriosissimo padre nostro san Francesco ci ammonì di celebrare con particolare solennità, consentendo di consumare per l'occasione cibi migliori. Prudente come sei, saprai certamente che, eccettuate le sorelle deboli e malate - a favore delle quali esorto e comando di usare un delicato buonsenso nell'offrire qualunque cibo -, ognuna di noi che sia sana e forte dovrebbe prendere sia nei giorni feriali che nei giorni festivi soltanto i cibi consentiti durante la quaresima, digiunando ogni giorno, salvo le domeniche e il Natale del Signore, quando dovremmo fare due pasti.

Anche nei giovedì che non cadano in periodi di digiuno, ciascuna può comportarsi come preferisce, in modo che quella la quale non vuol digiunare, non vi sia obbligata. Noi però che siamo sane, digiuniamo abitualmente tutti i giorni dell'anno, fuorché le domeniche e il Natale. Non siamo però obbligate a digiunare -come dice uno scritto del beato Francesco, - neppure nell'intero tempo pasquale e nelle festività di santa Maria e dei santi Apostoli, purché queste solennità non cadano di venerdì. Ma, come si è detto dinanzi, noi che siamo in salute e vigorose, consumiamo solo cibi consentiti in quaresima".

LETTERA DI FRATE ELIA

Traduzione e note di
FELICIANO OLGIATI

[304] [LETTERA ENCICLICA DI FRATE ELIA, A TUTTE LE PROVINCE DELL'ORDINE, SULLA MORTE DI SAN FRANCESCO]

305 1. A frate Gregorio, suo fratello carissimo in Cristo, ministro della provincia di Francia, e a tutti gli altri fratelli suoi e nostri, invia il suo saluto frate Elia peccatore.

306 2. Prima che io incominci a parlare, un gemito mi sale dal cuore, e ben a ragione. *Il mio ruggito è come d'acque dilaganti, perché ciò che temevo mi è accaduto,* a me ed a voi; e *quello che mi spaventava si è abbattuto, su* di me e su di voi: Colui, *che era la nostra consolazione, se ne è andafo lontano;* colui *che ci portava tra le sue braccia come agnelli,* si *è recato in una regione lontana. Lui,* che *ha insegnato la via della vita e dell'obbedienza a Giacobbe,* e ha consegnato *un testamento di pace per Israele,* poiché *era amato da Dio e dagli uomini,* è stato introdotto nelle dimore luminosissime del cielo.

Se per lui dobbiamo rallegrarci con tutta la gioia, per noi è solo rammarico, perché siamo rimasti senza di lui mentre *ci avvolgono le tenebre* e ci *copre l'ombra della morte.*
Se per tutti è una perdita incolmabile, speciale pericolo è per me, che egli ha lasciato *nel mezzo delle tenebre* circondato da troppe occupazioni e schiacciato da mali senza numero. E perciò vi scongiuro: piangete con me, fratelli, perché il pianto mi opprime e piango per tutti voi *Siamo, rimasti orfani senza padre* privati di colui che era *la luce dei nostri occhi.*

307 3. Veramente era vera luce la presenza del fratello e padre nostro Francesco, non solo per noi che gli eravamo compagni nella medesima professione di vita, ma anche per quelli che erano lontani. *Era* infatti, *una luce suscitata dalla luce vera* quella che *illumina quanti erano nelle tenebre e sedevano nell'ombra della morte per dirigere i loro passi sulla via della pace.* Questo egli ha fatto, come vera luce meridiana. La luce che veniva dall'alto illuminava il suo cuort e riscaldava la volontà di lui col fuoco del suo amore. Così infiammato, egli *predicaua il Regno di* Dio e *convertiva il cuore dei padri uerso i figli e gli* stolti *alla prudenza dei giusti* e *preparava in tutto il mondo* Mn *popolo* nuovo *per il Signore. Il suo nome è celebrato fino ai più lontani confini,* e *l'universo intero resta pieno di stupore per le sue mirabili imprese.*

308 4. Perciò non vogliate, figli e fratelli miei, abbando- narvi ad una tristezza ecccssiva, perché Dio, *padre degli orfani vi conforterà con la sua santa consolazione.* E se piangete, fratelli miei, su di *uoi stessi piangete e non su di* lui. Noi, infatti, mentre siamo nella pienezza della nostra vita siamo nella morte, lui invece e *passato dalla morte alla vita.* E siate ripieni di gioia perché, prima di partirsi

da noi, come un altro *Giacobbe, ha benedetto tutti i suoi hgli* ed ha perdonato a tutti qualsiasi colpa uno abbia commesso o pensato contro di lui

309 5. Ed ora vi *annuncio una grande gioia,* uno straordinario miracolo. Non si è mai udito al mondo un portento simile, fuorché nel Figlio di Dio, *che è il Cristo Signore.* Qualche tempo prima della sua morte, il fratello e padre nostro apparve crocihsso, *portando impresse nel suo corpo* le cinque piaghe, che sono veramente *le stimmate di Cristo.* Le mani e i piedi di lui erano trafitti come da chiodi penetrati dall'una e dall'altra parte, e avevano delle cicatrici dal colore nero dei chiodi. Il suo fianco appariva trafitto da una lancia, ed emetteva spesso gocciole di sangue

310 6. Mentre era in vita aveva aspetto dimesso e non c'era bellezza nel suo volto: non era rimasto in lui membro che non fosse straziato. Le sue membra erano rigide, per la contrazione dei nervi, come avviene in un uomo morto. Ma, dopo la morte il suo volto si fece bellissimo, splendente di mirabile candore e consolante a vedersi. Le membra, prima rigide, divennero flessibili e pieghevoli qua e là come si volevano disporre, a guisa di un tenero fanciullo.

311 7. Perciò, fratelli, *benedite il Dio del cielo e proclamate la sua grandezza davanti a tutti, perché ha fatto scendere su di noi la sua misericordia.* Custodite il ricordo del padre e fratello nostro Francesco, a lode e gloria di Colui, che lo ha reso grande tra gli uomini e lo ha glorificato tra gli angeli. Pregate per lui, come egli medesimo ci ha chiesto prima di morire, e invocatelo, perché Dio renda anche noi partecipi con lui della sua santa grazia. Amen.

312 8. Il padre e fratello nostro Francesco è tornato al Signore, nella prima ora della notte che precede il 4 ottobre, di domenica. O voi, dunque, fratelli carissimi, ai quali perverrà questa lettera, a imitazione del popolo di Israele nel suo pianto su Mosé ed Aronne, suoi incliti condottieri, lasciamo libero sfogo alle lacrime, poiché siamo stati privati del conforto di così grande padre.

313 9. Veramente, è cosa pia condividere il gaudio di Francesco, ma è cosa pia anche il piangere Francesco. É sentimento filiale partecipare alla sua esultanza, perché egli non è morto, ma se n'è partito *per il grande mercato del cielo, recando con sé il sacchetto del suo denaro, e tornerà a casa nel plenilunio.* Ma è ancora da figli piangere la perdita di Francesco. Egli, *che passava tra noi, come Aronne,* porgendoci del suo tesoro cose nuove e cose vecchie, e *ci consolava in ogni nostra tribolazione,* fu tolto di mezzo a noi, ed ora *siamo veramente orfani, senza padre.* Ma sta scritto: A *Te si abbandona il misero, dell'orfano tu sei sostegno.* Perciò, fratelli carissimi, pregate tutti senza stancarvi affinché, se *la piccola brocca di creta è stata infranta nella valle dei figli di Adamo,* il Signore, che è il grande vasaio, si degni plasmarne un'altra, che sia meritevole d'onore e stia sopra la moltitudine della nostra famiglia, e ci preceda alla battaglia, come vero Maccabeo.

314 10. Ma, *poiché non è cosa superflua pregare per i defunti,* pregate per lui il Signore. Ogni sacerdote celehri tre Messe, ogni chierico reciti il Salterio, ogni fratello non sacerdote dica cinque (?) *Pater noster* I chierici celebrino in comune una solenne veglia. Amen.

VERSIONE VECCHIA
DA ALESSANDRO DOMENICALE

Sezione seconda
VITA PRIMA
DI SAN FRANCESCO D'ASSISI
Traduzione e note di
ABELE CALUFETTI
e
FELICIANO OLGIATI

INDICE

Prologo

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

CAPITOLO II. Dio visita il suo spirito con una malattia e un sogno.

CAPITOI O III . Nasconde sotto il velo di allegorie
il segreto della sua trasformazione interiore

CAPITOLO IV. Venduta ogni cosa, si libera anche del denaro ricavato

CAPITOLO V. Il padre lo perseguita e lo tiene prigioniero.

CAPITOLO VI. La madre lo libera, ed egli si spoglia davanti al vescovo di Assisi . . .
CAPITOLO VII. Assalito dai briganti, è gettato nella neve,
poi si applica a servire i lebbrosi.

CAPITOI O VIII . Restaura la chiesa di San Damiano.
Forma di vita delle religiose che vi dimorano.

CAPITOLO IX. Francesco ripara la chiesa di Santa Maria
della Porziuncola, poi, sentendo leggere un brano
evangelico, lascia ogni cosa e inventa l'abito dei suoi frati.

CAPITOI O X. Francesco predica il Vangelo e annuncia la pace.
Conversione dei primi sei frati.

CAPITOLO XI. Spirito di profezia e predizioni di san Francesco.

CAPITOI.O XII. Francesco manda i frati a due a due nel mondo;
poco tempo dopo si ritrovano insieme .

CAPITOLO XIII. Quando ebbe undici frati, scrisse la prima Regola,
che fu approvata da Innocenzo III.

CAPITOL0 XIV. Ritorno del Santo da Roma nella valle

Spoletana e sua sosta nel viaggio ..... »438

CAPITOI.O XV. Fama del beato Francesco. Conversione di molti a Dio.
Come la sua istituzione fu chiamata « Ordine dei frati minori ».
Formazione di coloro che vi entravano .

CAPITOLO XVI. Dimora a Rivotorto e osservanza della povertà.

CAPITOLO XVII. Il beato Francesco insegna ai frati a pregare.
Obbedienza e purezza dei medesimi .

CAPITOLO XVIII. Il carro di fuoco e come il beato Francesco,
anche assente, vedeva i suoi frati.

CAPITOI.O XIX. La vigilanza sui suoi frati. Il disprezzo di se stesso.
La vera umiltà.

CAPITOLO XX. Desideroso del martirio Francesco prima cerca
di andare missionario nella Spagna poi in Siria.
Per suo merito, Dio moltiplica i viveri e scampa i naviganti dal naufragio.

CAPITOLO XXI. Francesco predica agli uccelli e tutte le creature gli obbediscono.

CAPITOLO XXII. San Francesco predica in Ascoli
e per mezzo di oggetti toccati da lui, gli ammalati guariscono.

CAPITOLO XXIII. Francesco guarisce uno zoppo a Toscanella e un paralitico a Narni .

CAPITOI.O XXIV. Francesco rende la vista a una cieca e a Gubbio risana un'altra rattrappita .

CAPITOLO XXV. Francesco libera un frate dall'epilessia e a Sangemmi guarisce un'indemoniata .

CAPITOLO XXVI. Anche a Città di Castello Francesco scaccia un demonio .

CAPITOLO XXVII. Purezza e costanza del suo spirito. Discorso davanti a papa Onorio III.
Affida se stesso e i suoi alla protezione del cardinale Ugolino, vescovo di Ostia.

CAPITOLO XXVIII. Spirito di carità e affettuosa compassione verso i poveri.
Episodio della pecora e degli agnellini..

CAPITOLO XXIX. Il suo grande amore per le creature a motivo del Creatore.
Suo ritratto fisico e morale.

CAPITOLO XXX. Il presepio di Greccio.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I. Contenuto di questa parte. Beato transito e mirabile ascesa del Santo .

CAPITOLO II. Il desiderio più grande di Francesco, e come, aprendo il libro del Vangelo,

conobbe il volere di Dio nei suoi confronti .

CAPITOLO III. Visione di un uomo in fgura di Serafino crocifisso.

CAPITOI O IV. Fervore di san Francesco e sua malattia di occhi.

CAPITOLO V. Al cardinale Ugolino, vescovo di Ostia, che lo riceve benevolmente a Rieti, il Santo predice la nomina a Sommo Pontefice .

CAPITOLo VI. Virtù dei frati che servivano san Francesco. Qual era il suo progetto di vita.

CAPITOIO VII. Ritorno di Francesco da Siena ad Assisi. La chiesa di Santa Maria della Porziuncola e la henedizione ai frati .

CAPITOLO VIII. Ultime parole e atti prima della morte.

CAPITOLO IX. Pianto e gaudio dei frati che ammirano in lui i segni della crocifissione. Le ali del Serafino.

CAPITOLO X. Il pianto delle Povere dame di San Damiano e la gloriosa sepoltura di Francesco .

PARTE TERZA

Tratta della canonizzazione del beato padre Francesco e dei suoi miracoli .

I miracoli di san Francesco I. Paralitici guariti .
II. I ciechi ricuperano la vista .
III. Gli indemoniati liherati .
IV. Malati strappati alla morte e altri infermi guariti »
V. Lebbrosi mondati
VI. Muti e sordi sanati .

Epilogo

VITA PRIMA
DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

QUESTA VITA PRIMA di san Francesco, *che il francescano abruzzese Tommaso da Celano (c. 1190/c. 1260) scriveva tra il 1228 e l'inizio del 1229, è la prima biograha del Poverello. E, al tempo stesso, è il capostipite di diverse altre* Vite o Leggende *non riportate in questo volume, in quanto ne ripetono la matrice. Ciò vale soprattutto per la* Vita di san Francesco *di Giuliano da Spira (c. 1232/1239), per la* Leggenda versificata *di Enrico d'Avranches (c. 1232/1234), per la* Leggenda corale *dello stesso Tommaso (c. 1230/ /1232), mentre ci sfugge il testo della* Leggenda «Quasi stella matutina » *scritta da Giovanni da Celano, fratello di Tommaso.*

Il valore biografico e letterario della Vita prima *è fuori discussione; ha pesato tuttavia sulle sue vicende la decisione del Capitolo generale di Parigi del 1266, che ordinò di distruggere tutte le precedenti biografie di Francesco, dopo che Bonaventura da Bagnoregio, ministro generale, ebbe compilato la sua* Leggenda maggiore *(1263). L'opera bonaventuriana riuniva in un solo corpo letterario la biografia del Santo, edulcorando le testimonianze dirette che Tommaso, tra il 1228 e il 1253, aveva inserito nella sua «trilogia»* (Vita prima, Vita seconda *e* Trattato dei miracoli) .

Ritrovata (in un manoscritto non molto valido) e pubblicata, per la prima volta, dai Bollandisti nel 1768, la Vita prima *si rivelò, in ambito moderno, un documento di grande autorità, nonostante le sue preoccupazioni letterarie. Per la loro edizione critica, gli editori di Quaracchi (in AF, X, pp. 1-117, ma si veda anche, ivi, M. Bihl, pp. III-XIX) non hanno avuto a disposizione che una decina di manoscritti, alcuni dei quali mutili. Il nostro volgarizzamento segue tale edizione.*

Si veda anche Introduzione, qui, pp. *218-225.*

VERSIONE VECCHIA DA ALESSANDRO DOMENICALE

PROLOGO

Nel nome del Signore. Amen.

Incomincia il prologo
alla vita del beato Francesco

315 1. Per ordine del glorioso signor papa Gregorio, mi sono accinto a narrare diligentemente gli atti e la vita del beatissimo padre nostro Francesco. Ho cercato di farlo con ordine e devozione, scegliendo sempre come maestra e guida la verità. Ma poiché nessuno può ritenere a memoria tutte le opere e gli insegnamenti di lui, mi sono limitato a trascrivere con fedeltà almeno quelle cose che io stesso ho raccolto dalla sua viva voce o appreso dal racconto di testimoni provati e sinceri, stendendole nel miglior modo che mi è stato possibile, sebbene tanto inferiore al merito del soggetto. Potessi davvero essere degno discepolo di colui che evitò costantemente il linguaggio difficile e gli ornamenti della retorica!

316 2. Ho diviso in tre parti e in vari capitoli il materiale raccolto, allo scopo di non creare confusione tra episodi di tempi diversi, né dubbio circa la loro verità.

La prima parte segue l'ordine cronologico, e tratta soprattutto della purezza della sua vita, delle sue virtù esemplari e dei suoi salutari insegnamenti. Ví sono inseriti anche alcuni miracoli, tra i tanti che Dio si degnò compiere per mezzo di lui in vita.

La seconda narra gli avvenimenti dal penultimo anno della sua vita fino alla sua beata morte.

La terza infine raccoglie molti miracoli operati in terra dal Santo, ma molti più ne tace, da quando egli regna glorioso con Cristo in cielo.

Descrive pure il culto di venerazione, di onore e di lode che papa Gregorio, felicemente regnante, e tutti i cardinali di santa Chiesa romana gli tributarono, quando decisero di iscriverlo nel catalogo dei Santi.

Sia ringraziato Dio onnipotente, che nei suoi santi si mostra sempre ammirabile e amabile.

Qui finisce il prologo

PARTE PRIMA

A lode e gloria di Dio onnipotente,
Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.

Incomincia la vita
del beatissimo padre nostro Francesco

CAPITOLO I

COSTUMI MONDANI DELLA SUA GIOVINEZZA

317 1. Viveva ad Assisi, nella valle spoletana, un uomo di nome Francesco. Dai genitori ricevette fin dalla infanzia una cattiva educazione, ispirata alle vanità del mondo. Imitando i loro esempi, egli stesso divenne ancor più leggero e vanitoso.

318 Questa pessima mentalità, infatti, si è diffusa tra coloro che si dicono cristiani: si è fatto strada il sistema funesto, quasi fosse una legge, di educare i propri figli fin dalla culla con eccessiva tolleranza e dissolutezza. Ancora fanciulli, appena cominciano a balbettare qualche sillaba, si insegnano loro con gesti e parole cose vergognose e deprecabili. Sopraggiunto il tempo dello svezzamento, sono spinti non solo a dire, ma anche a fare ciò che è indecente. Nessuno di loro, a quella età, osa comportarsi onestamente, per timore di essere severamente castigato. Ben a ragione, pertanto, afferma un poeta pagano: «Essendo cresciuti tra i cattivi esempi dei nostri genitori, tutti i mali ci accompagnano dalla fanciullezza ». E si tratta di una testimonianza vera: quanto più i desideri dei parenti sono dannosi ai figli, tanto più essi li seguono volentieri!

319 Raggiunta un'età un po' più matura, istintivamente passano a misfatti peggiori, perché da una radice guasta cresce un albero difettoso, e ciò che una volta è degenerato, a stento si può ricondurre al suo giusto stato. E quando varcano la soglia dell'adolescenza, che cosa pensi che diventino? Allora rompono i freni di ogni norma: poiché è permesso fare tutto quello che piace, si abbandonano senza riguardo ad una vita depravata. Facendosi così volutamente schiavi del peccato, trasformano le loro membra in strumenti di iniquità; cancellano in se stessi, nella condotta e nei costumi, ogni segno di fede cristiana. Di cristiano si vantano solo del nome. Spesso gli sventurati millantano colpe peggiori di quelle realmente commesse: hanno paura di essere tanto più derisi quanto più si conservano puri

320 2. Ecco i tristi insegnamenti a cui fu iniziato quest'uomo, che noi Oggi veneriamo come santo, e che veramente è santo!
Sciupò miseramente il tempo, dall'infanzia fin quasi al suo venticinquesimo anno. Anzi, precedendo in queste vanità tutti i suoi coetanei, si era fatto promotore di mali e di stoltezze. Oggetto di meraviglia per tutti, cercava di eccellere sugli altri ovunque e con smisurata ambizione: nei giuochi, nelle raffinatezze, nei bei motti, nei canti, nelle vesti sfarzose e morbide. E veramente era molto ricco ma non avaro, anzi prodigo; non avido di denaro, ma dissipatore; mercante avveduto, ma munificentissimo per vanagloria; di più, era molto cortese, accondiscendente e affabile, sebbene a suo svantaggio. Appunto per questi motivi, molti, votati all'iniquità e cattivi istigatori, si schieravano con lui. Così, circondato da facinorosi, avanzava altero e generoso per le piazze di Babilonia, fino a quando Dio, nella sua bontà, posando il suo sguardo su di lui, non allontanò da lui la sua ira e non mise in bocca al misero il freno della sua lode, perché non perisse del tutto.

321 La mano del Signore si posò su di lui e la destra dell'Altissimo lo trasformò, perché, per suo mezzo, i peccatori ritrovassero la speranza di rivivere alla grazia, e restasse per tutti un esempio di conversione a Dio,

CAPITOLO II

DIO VI S ITA I L S UO S PIR I TO CON UNA MALATTIA E UN SOGNO

322 3. Ecco dunque quest'uomo vivere nel peccato con passione giovanile! Trascinato dalla sua stessa età, dalle tendenze della gioventù e incapace di controllarsi, poteva soccombere al veleno *dell'antico serpente*(Cfr Ap 20,2). Ma la vendetta, o meglio la

misericordia divina, all'improvviso richiama la sua coscienza traviata mediante angustia spirituale e infermità corporale, conforme al detto profetico: *Assedierò la tua via di spine, la circonderò con un muro* (Os.2,6).

323 Colpito da una lunga malattia, come è necessario per la caparbietà umana, che non si corregge se non col castigo, egli cominciò effettivamente a cambiare il suo mondo interiore. Riavutosi un po', per ricuperare le forze, si mise a passeggiare qua e là per la casa, appoggiato ad un bastone..
Un giorno uscì, ammirando con più attenzione la campagna circostante; ma tutto ciò che è gradevole a vedersi: la bellezza dei campi, l'amenità dei vigneti, non gli dava più alcun diletto. Era attonito di questo repentino mutamento e riteneva stolti tutti quelli che hanno il cuore attaccato a beni di tal sorta.

324 4 Da quel giorno cominciò a far nessun conto di sé e a disprezzare ciò che prima aveva ammirato ed amato. Non tuttavia in modo perfetto e reale, perché non era ancora libero dai lacci della vanità, né aveva scosso a fondo il giogo della perversa schiavitù.
Abbandonare le consuetudini è infatti molto arduo: una volta impiantatesi nell'animo, non si lasciano sradicare facilmente; lo spirito, anche dopo lunga lontananza, ritorna ai primitivi atteggiamenti, e il vizio finisce per diventare una seconda natura. Pertanto Francesco cerca ancora di sottrarsi alla mano divina; quasi immemore della correzione paterna, arridendogli la fortuna, accarezza pensieri terreni: ignaro del volere di Dio, sogna ancora grandi imprese per la gloria vana del mondo.

325 Un cavaliere di Assisi stava allora organizzando grandi preparativi militari: pieno di ambizioni, per accaparrarsi maggior ricchezza e onore, aveva deciso di condurre le sue truppe fin nelle Puglie. Saputo questo, Francesco, leggero d'animo e molto audace, trattò subito per arruolarsi con lui: gli era inferiore per nobiltà di natali, ma superiore per grandezza d'animo; meno ricco, ma più generoso.

326 5. La sua mente era tutta consacrata al compimento di simile progetto, e aspettava ansioso l'ora di partire. Ma la notte precedente, Colui che l'aveva colpito con la verga della giustizia lo visitò in sogno con la dolcezza della grazia; e poiché era avido di gloria, lo conquise con lo stesso miraggio di una gloria più alta. Gli sembrò di vedere la casa tappezzata di armi: selle, scudi, lance e altri ordigni bellici, e se ne rallegrava grandemente, domandandosi stupito che cosa fosse. Il suo sguardo infatti non era abituato alla visione di quegli strumenti in casa, ma piuttosto a cataste di panno da vendere.
E mentre era non poco sorpreso davanti all'avvenimento inaspettato, si sente dire: «Tutte queste armi sono per te e i tuoi soldati ». La mattina dopo, destandosi, si alzò con il cuore inondato di gioia e, interpretando la visione come ottimo auspicio, non dubitava un istante del successo della sua spedizione nelle Puglie. Tuttavia *non sapeva quello* che diceva (Lc 9,33), ignorando ancora il compito che il Signore intendeva affidargli. Non gli mancava comunque la possibilità di intuire che aveva interpretato erroneamente la visione, perché, pur avendo essa un rapporto con le imprese guerresche, di fatto non lo entusiasmava né allietava come al solito; a fatica anzi gli riusciva di mettere in atto quei suoi piani e realizzare il viaggio tanto desiderato.

327 In verità, molto a proposito si parla di armi subito all'inizio della missione di Francesco, ed è assai conveniente armare il soldato che si accinge a combattere *contro il forte armato* (Lc 11,21), perché, come nuovo Davide, liberi Israele, *nel nome del Dio degli eserciti* (1Sam 17,45), dall'antico oltraggio dei nemici.

.

CAPITOLO III

NASCONDE SOTTO IL VELO DI ALLEGORIE
IL SEGRETO DELLA SUA TRASFORMAZIONE

328 6. Già cambiato spiritualmente, ma senza lasciar nulla trapelare all'esterno, Francesco rinuncia a recarsi nelle Puglie e si impegna a conformare la sua volontà a quella divina.
. Si apparta un poco dal tumulto del mondo e dalla mercatura, e cerca di custodire Gesù Cristo nell'intimità del cuore. Come un mercante avveduto sottrae allo sguardo degli scettici la perla trovata (Mt 13,45-46), e segretamente si adopra a comprarla con la vendita di tutto il resto.

329 Vi era ad Assisi un giovane, che egli amava più degli altri. Poiché era suo coetaneo e l'amicizia pienamente condivisa lo invitava a confidargli i suoi segreti, Francesco lo portava con sé in posti adatti al raccoglimento dello spirito, rivelandogli di aver scoperto un tesoro grande e prezioso. L'amico, esultante e incuriosito, accettava sempre volentieri l'invito di accompagnarlo.
Alla periferia della città c'era una grotta, in cui essi andavano sovente, parlando del «tesoro». L'uomo di Dio, già santo per desiderio di esserlo, vi entrava, lasciando fuori il compagno ad attendere, e, pieno di nuovo insolito fervore, *pregava il Padre suo in segreto* (Mt 6,6). Desiderava che nessuno sapesse quanto accadeva in lui là dentro e, celando saggiamente a fin di bene il meglio, solo a Dio affidava i suoi santi propositi. Supplicava devotamente Dio eterno e vero di manifestargli la sua via e di insegnargli a realizzare il suo volere. Si svolgeva in lui una lotta tremenda, né poteva darsi pace finché non avesse compiuto ciò che aveva deliberato. Mille pensieri l'assalivano senza tregua e la loro insistenza lo gettava nel turbamento e nella sofferenza.
Bruciava interiormente di fuoco divino, e non riusciva a dissimulare il fervore della sua anima. Deplorava i suoi gravi peccati, le offese fatte agli occhi della maestà divina. Le vanità del passato o del presente non avevano per lui più nessuna attrattiva, ma non si sentiva sicuro di saper resistere a quelle future. Si comprende perciò come, facendo ritorno al suo compagno, fosse tanto spossato da apparire irriconoscibile.

330 7. Un giorno finalmente, dopo aver implorato con tutto il cuore la misericordia divina, gli fu rivelato dal Signore come doveva comportarsi. E fu ripieno di tanto gaudio da non poterlo contenere e da lasciare, pur non volendo, trasparire qualcosa agli uomini.

331 Il grande amore che gli invadeva l'anima non gli permetteva ormai di tacere; tuttavia parlava in linguaggio enigmatico: cercava di esprimersi con gli altri nello stesso modo figurato con cui l'abbiamo visto discorrere con l'amico preferito di un tesoro nascosto. Diceva di rinunciare a partire per le Puglie, ma allo scopo di compiere magnanime imprese nella sua patria. Gli amici pensavano che avesse deciso di maritarsi e gli domandavano: «Vuoi forse prendere moglie, Francesco? ». Egli rispondeva: «Prenderò la sposa più nobile e bella che abbiate mai vista, superiore a tutte le altre in bellezza e sapienza».
E veramente sposa è la vera *religione* che egli abbracciò (Gc 1,27); e *il Regno dei Cieli è il tesoro nascosto*(Mt 13,44*)* che egli cercò così ardentemente. Bisognava davvero che si compisse pienamente la vocazione evangelica in colui che doveva essere ministro fedele e autentico del Vangelo(Ef 3,7)!

CAPITOLO IV
VENDUTA OGNI COSA,
SI LIBERA ANCHE DEL DENARO RICAVATO

332 8. Così il beato servo dell'Altissimo, sospinto e preparato dallo Spirito Santo, essendo scoccata l'ora stabilita si abbandona all'impulso della sua anima: calpesta i beni di questo mondo per la conquista di beni migliori. D'altronde non gli era più permesso differire: una epidemia mortifera si era diffusa ovunque, paralizzando a molti le membra in modo tale che avrebbe tolto loro anche la vita, se il Medico avesse tardato anche solo per poco.

333 Francesco pertanto balza in piedi, fa il segno della croce, appronta un cavallo, monta in sella e, portando con sé panni di scarlatto, parte veloce per Foligno. Ivi, secondo la sua abitudine, vende tutta la merce, e, con un colpo di fortuna, perfino il cavallo!

334 Sul cammino del ritorno, libero da ogni peso, pensa all'opera cui destinare quel denaro. Convertito a Dio in maniera rapida e meravigliosa, sente tale somma troppo ingombrante, la portasse pure per un'ora sola. Così, tenendone conto quanto l'arena, si affretta a disfarsene. Avvicinandosi ad Assisi, si imbatte in una chiesa molto antica, fabbricata sul bordo della strada e dedicata a San Damiano, allora in stato di rovina per vecchiaia.

335 9. Il nuovo cavaliere di Cristo si avvicina alla chiesa, e vedendola in quella miseranda condizione, si sente stringere il cuore. Vi entra con timore riverenziale e, incontrandovi un povero sacerdote, con grande fede gli bacia le mani consacrate, gli offre il denaro che reca con sé e gli manifesta i suoi proponimenti. Stupito per l'improvvisa conversione, il sacerdote quasi non crede a quanto odono le sue orecchie e ricusa di prendere quei soldi, temendo una burla. Infatti lo avevano visto, per così dire, il giorno innanzi a far baldoria tra parenti e amici, superando tutti nella stoltezza. Ma Francesco insiste e lo supplica ripetutamente di credere alle sue parole, e lo prega di accoglierlo con lui a servire il Signore. E finalmente il sacerdote gli permette di rimanere con lui, pur persistendo nel rifiuto del denaro, per paura dei parenti. Allora Francesco, vero dispregiatore della ricchezza, lo getta sopra una finestrella, incurante di esso, quanto della polvere.

Bramava, infatti, possedere la *sapienza che è migliore dell'oro e ottenere la prudenza che è più preziosa dell'argento* (Pr 16,16).

CAPITOLO V

IL PADRE LO PERSEGUITA E LO TIENE PRIGIONIERO

336 10. Mentre il servo dell'Altissimo. viveva in quel luogo, suo padre andava cercando ovunque, come un diligente esploratore, notizie del figlio. Appena venne a conoscenza che Francesco dimorava in quel luogo e viveva in quella maniera, profondamente addolorato e colpito dal fatto inatteso, radunò vicini e amici e corse senza indugio dal servo di Dio. Ma questi, che era ancora novizio nelle battaglie di Cristo, presentendo la loro venuta e sentendo le grida dei persecutori, si sottrasse alla loro ira, nascondendosi in un rifugio sotterraneo che si era preparato proprio in previsione di un simile pericolo.
In quella fossa, che era sotto la casa. ed era nota forse ad uno solo, rimase nascosto per un mese intero non osando uscire che per stretta necessità. Mangiava nel buio del suo antro il cibo che di tanto in tanto gli veniva offerto, e ogni aiuto gli era dato nascostamente. Con calde lacrime i*mplorava Dio che lo liberasse dalle mani di chi perseguitava la sua anima* (Sal 108,31; 141,7-8) e gli concedesse la grazia di compiere i

suoi voti. Nel digiuno e nel pianto invocava la clemenza del Salvatore e, diffidando di se stesso, poneva tutta la sua fiducia in Dio.
Benché chiuso in quel rifugio tenebroso, si sentiva inondato da indicibile gioia, mai provata fino allora. Animato da questa fiamma interiore, decise di uscire dal suo nascondiglio ed esporsi indifeso alle ingiurie dei persecutori.

337 11. Si leva prontamente e di scatto, pieno di zelo e di letizia, si munisce dell'armatura necessaria per le battaglie del Signore: lo scudo della fede e un grande coraggio, e s'incammina verso la città, accusandosi, nel suo divino entusiasmo, di essersi attardato troppo per viltà.

338 Tutti quelli che lo conoscevano, vedendolo riapparire e mettendo a confronto il suo stato attuale col passato, cominciarono a insultarlo, a chiamarlo mentecatto, a lanciargli contro pietre e fango. Quell'aspetto, macerato dalla penitenza, e quell'atteggiamento tanto diverso dal solito, li inducevano a pensare che tutti i suoi atti fossero frutto di fame patita e di follia. Ma poiché *la pazienza val più dell'arroganza* (Qo 7,9)*,* Francesco non si lasciava disanimare né sconfiggere da insulto alcuno e ringraziava Dio per quelle prove.
Invano l'iniquo perseguita l'uomo retto, perché quanto più questi è combattuto tanto maggiore è il trionfo della sua fortezza. L'umiliazione, disse qualcuno, rende più intrepido il cuore generoso.

339 12. Quel vociare rumoroso e canzonatorio attorno a lui si diffondeva sempre di più per le vie e le piazze della città e il clamore degli scherzi rimbalzava di qua e di là toccando le orecchie di molti, finché giunse anche a quelle di suo padre. Questi, udito gridare il nome del figlio e saputo che proprio contro di lui era diretto il dileggio dei cittadini, subito andò da Francesco, non per liberarlo, ma per rovinarlo. Come il lupo assale la pecora, senza più alcun ritegno, con sguardo truce e minaccioso, afferrandolo con le mani, lo trascinò a casa. E, inaccessibile ad ogni senso di pietà, lo tenne prigioniero per più giorni in un ambiente oscuro, cercando di piegarlo alla sua volontà, prima con parole, poi con percosse e catene.
Ma il giovane dalle stesse sofferenze traeva forza e risolutezza per realizzare il suo santo ideale. Né la debilitante reclusione né i martellanti rimbrotti gli fecero mai perdere la pazienza.

340 Il cristiano infatti ha il mandato di rallegrarsi nelle tribolazioni: neppure sotto i flagelli e le catene può abbandonare la sua linea di condotta e di spirito e lasciarsi sviare dal gregge di Cristo. Non lo intimorisce *il diluviare di molte acque* (Sal 31,6)*, lui,* che in ogni angustia ha per rifugio il Figlio di Dio, il quale perché non riteniamo troppo pesante il giogo delle nostre sofferenze, ci mostra quanto sono assai più grandi quelle che egli ha sopportato per noi.

CAPITOLO VI

LA MADRE LO LIBERA,
ED EGLI SI SPOGLIA DAVANTI AL VESCOVO DI ASSISI

341 13. Affari urgenti costrinsero il padre ad assentarsi per un po' di tempo da casa, e il servo di Dio rimase legato nel suo sgabuzzino. Allora la madre, essendo rimasta sola con lui, disapprovando il metodo del marito, parlò con tenerezza al figlio, ma s'accorse che niente poteva dissuaderlo dalla sua scelta. E l'amore materno fu più forte di lei stessa: ne sciolse i legami, lasciandolo in libertà. Francesco, ringraziando Iddio onnipotente, senza perdere un istante, se ne tornò al luogo dove aveva dimorato prima. Reso più sicuro dall'esperienza delle lotte e tentazioni affrontate, appariva anche più sereno; le avversità

gli avevano maggiormente temprato lo spirito, e se ne andava ovunque libero e con maggior fermezza.

342 Frattanto il padre rincasa e non trovandolo, accumulando peccati su peccati, tempesta di rimproveri la moglie. Poi furente e imprecante, corre da Francesco a San Damiano, nel tentativo di almeno allontanarlo dalla regione, se non gli riesce di piegarlo a ritornare alla sua vita precedente.
Questa volta però, poiché *chi teme il Signore è sicuro di trovare in Lui ogni forza* (Pr 14,26), il figlio della grazia, appena sente che il padre terreno sta per sopraggiungere, gli va incontro spontaneamente, gioioso, dichiarando di non aver più paura delle catene e delle percosse, e di essere pronto a sopportare lietamente ogni male nel nome di Cristo.

343 14. Allora il padre, visto vano ogni sforzo per distoglierlo dal nuovo cammino, rivolge tutto il suo interesse a farsi restituire il denaro. L'uomo di Dio aveva deciso di usarlo per i poveri e per il restauro della cappella; ma, staccato com'era da esso, non si lasciò sedurre dal miraggio apparente di poterne trarre del bene e non gli dispiacque affatto privarsene. Ritrovò la borsa del denaro che egli, gran disprezzatore dei beni terreni e assetato di quelli celesti, aveva scagliato in mezzo alla polvere della finestra. Il ricupero della somma placò in parte come un refrigerio l'ira e l'avidità del padre.

Tuttavia impose al figlio di seguirlo davanti al vescovo della città, perché facesse nelle mani del prelato la rinuncia e la restituzione completa di quanto possedeva.

Era ben lontano dal far resistenza, e aderì giubilante e sollecito a questa richiesta.

344 15. Comparso davanti al vescovo, Francesco non esita . né indugia per nessun motivo: senza dire o aspettar parole, si toglie tutte le vesti e le getta tra le braccia di suo padre, restando nudo di fronte a tutti. Il vescovo, colpito da tanto coraggio e ammirandone il fervore e la risolutezza d'animo, immediatamente si alza, lo abbraccia e lo copre col suo stesso manto. Comprese chiaramente di essere testimone di un atto ispirato da Dio al suo servo, carico di un significato misterioso. Perciò da quel momento egli si costituì suo aiuto, protettore e conforto, avvolgendolo con sentimento di grande amore.

345 Il nostro atleta ormai si lancia nudo nella lotta contro il nemico nudo; deposto tutto ciò che appartiene al mondo eccolo occuparsi solo della giustizia divina! Si addestra così al disprezzo della propria vita, abbandonando ogni cura di se stesso, affinché sia compagna della sua povertà la pace nel cammino infestato da insidie e solo il velo della carne lo separi ormai dalla visione di Dio.

CAPITOLO VII

ASSALITO DAI BRIGANTI, É GETTATO NELLA NEVE, POI SI APPLICA A SERVIRE I LEBBROSI

346 16. Vestito di cenci, colui che un tempo si adornava di abiti purpurei, se ne va per una selva, cantando le lodi di Dio in francese Ad un tratto, alcuni manigoldi si precipitano su di lui, domandandogli brutalmente chi sia. L'uomo di Dio risponde impavido e sicuro: «Sono l'araldo del gran Re; vi interessa questo?». Quelli lo percuotono e lo gettano in una fossa piena di neve, dicendo: «Stattene lì, zotico araldo di Dio!». Ma egli, guardandosi attorno e scossasi di dosso la neve, appena i briganti sono spariti balza fuori dalla fossa e, tutto giulivo, riprende a cantare a gran voce, riempiendo il bosco con le lodi al Creatore di tutte le cose.

347 Finalmente arriva ad un monastero, dove rimane parecchi giorni a far da sguattero di cucina. Per vestirsi ha un semplice camiciotto e chiede per cibarsi almeno un po' di brodo; ma non trovando pietà e neppure qualche vecchio abito, riparte, non per sdegno, ma per necessità, e si porta nella città di Gubbio. Qui da un vecchio amico riceve in dono una povera tonaca. Qualche tempo dopo, divulgandosi ovunque la fama di Francesco, il priore di quel monastero, pentitosi del trattamento usatogli, venne a chiedergli perdono, in nome del Signore, per sé e i suoi confratelli.

348 I7. Poi, come vero amante della umiltà perfetta, il Santo si reca tra i lebbrosi e vive con essi, per servirli in ogni necessità per amor di Dio. Lava i loro corpi in decomposizione e ne cura le piaghe virulente, come egli stesso dice nel suo Testamento: «Quando era ancora nei peccati, mi pareva troppo amaro vedere i lebbrosi, e il Signore mi condusse tra loro e con essi usai misericordia». La vista dei lebbrosi infatti, come egli attesta, gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva a due miglia di distanza i loro ricoveri, si turava il naso con le mani. Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari, mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si parò innanzi un lebbroso: fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò Da quel momento decise di disprezzarsi sempre più, finché per la misericordia del Redentore ottenne piena vittoria.

349 Quand'era ancora nel mondo e viveva vita mondana, egli si occupava dei poveri, li soccorreva generosamente nella loro indigenza e aveva affetto di compassione per tutti gli afflitti. Una volta, che aveva respinto malamente, contro la sua abitudine, poiché era molto cortese, un povero che gli aveva chiesto l'elemosina, pentitosi subito, ritenne vergognosa villania non esaudire le preghiere fatte in nome di un Re così grande. Prese allora la risoluzione di non negar mai ad alcuno, per quanto era in suo potere, qualunque cosa gli fosse domandata in nome di Dio. E fu fedele a questo proposito, fino a donare tutto se stesso, mettendo in pratica anche prima di predicarlo il consiglio evangelico: *Dà a chi ti domanda qualcosa e non voltar le spalle a chi ti chiede un prestito* (Mt 5,42).

CAPITOLO VIII
RESTAURA LA CHIESA DI SAN DAMIANO. FORMA DI VITA DELLE RELIGIOSE CHE VI DIMORANO

350 18. La prima opera cui Francesco pose mano, appena libero dal giogo del padre terreno, fu di riedificare un tempio al Signore. Non pensa di costruirne uno nuovo, ma restaura una chiesa antica e diroccata; non scalza le fondamenta, ma edifica su di esse, lasciandone così, senza saperlo il primato a Cristo. *Nessuno infatti potrebbe creare un altro fondamento all'infuori di quello che già è stato posto: Gesù Cristo* (1Cor 3,11). Tornato perciò nel luogo in cui, come si è detto, era stata costruita anticamente la chiesa di San Damiano, con la grazia dell'Altissimo in poco tempo la riparò con ogni diligenza.

351 É questo il luogo beato e santo nel quale ebbe felice origine, per opera di Francesco stesso, l'Ordine glorioso delle «Povere Dame» e sante vergini, a quasi sei anni dalla sua conversione. É là che donna Chiara, pure nativa di Assisi, pietra preziosissima e fortissima, divenne la pietra basilare per tutte le altre pietre di questa famiglia religiosa.

L'Ordine minoritico era già felicemente sorto, quand'ella, conquistata a Dio dai moniti incoraggianti di Francesco, divenne causa ed esempio di progresso spirituale per innumerevoli anime. Nobile di nascita, più nobile per grazia; vergine nel corpo, purissima di spirito; giovane di età, matura per saggezza; costante nel proposito, ardente ed entusiasta nell'amore a Dio; piena di sapienza e di umiltà; Chiara di nome, più chiara per vita, chiarissima per virtù.

352 19. Su di lei sorse il nobile edificio di preziosissime perle, *la cui lode non può essere fatta da uomini, ma solo da Dio* (Rm 2,29), perché non basterebbe il povero pensiero e linguaggio umano a concepirla ed esprimerla. Infatti domina tra loro, sopra ogni altra cosa, la virtù di una continua e mutua carità, che unisce così profondamente le loro volontà che, perfino in una fraternità di quaranta o cinquanta persone, come sono in qualche luogo l'identità del volere e del non volere fa di tante un'anima sola. In secondo luogo, brilla in ognuna la perla dell'umiltà, la quale conservando i doni e i benefici celesti, fa sì che esse meritino il dono di tutte le altre virtù. In terzo luogo, il giglio della verginità e della castità effonde su tutte loro il suo meraviglioso profumo, tanto che, dimentiche delle preoccupazioni terrene, desiderano soltanto meditare le realtà celesti. Questa fragranza fa sorgere nei loro cuori tanto amore per il loro Sposo eterno, che l'integrità del loro amore esclude ogni attaccamento alla vita di un tempo. In quarto luogo, esse sono così fedeli al « titolo » della santissima povertà che a stento accondiscendono alle necessità più urgenti del vitto e delle vesti.

20. In un quinto luogo, hanno ottenuto la grazia particolare della mortificazione e del silenzio a tal punto, che non fanno praticamente alcuna fatica a dominare i sensi e a frenare la lingua. Alcune di loro si sono così disabituate a parlare che, quando ne sono costrette per necessità, dimenticano quasi il modo corretto di pronunciare le parole. In sesto luogo, tutte queste virtù sono in loro adorne di una pazienza così meravigliosa che nessuna tribolazione o molestia può spezzarne o mutarne l'anima. In settimo luogo infine, hanno meritato di elevarsi alle altezze della contemplazione, ed è in questa che esse imparano ciò che devono fare ed evitare, e gustano la felicità di stare nell'intimità con Dio, perseverando il giorno e la notte nelle lodi e preghiere. L'eterno Iddio si degni coronare con la sua santa grazia un inizio così santo con una mèta ancora più santa.

353 E bastino ora queste poche parole per le vergini consacrate a Dio e devotissime ancelle di Cristo. La loro mirabile vita e la loro Regola encomiabile ricevuta da Papa Gregorio, allora vescovo di Ostia, richiedono uno studio particolare e un libro distinto.

CAPITOLO IX
FRANCESCO
RIPARA LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PORZIUNCOLA; POI, SENTENDO LEGGERE UN BRANO EVANGELICO, LASCIA OGNI COSA E INVENTA L' ABITO DEI SUOI FRATI

354 21. Smesso l'abito secolare e restaurata la predetta chiesa, il servo di Dio, si portò in un altro luogo vicino alla città di Assisi e si mise a riparare una seconda chiesa in rovina, quasi distrutta, non interrompendo la buona opera iniziata, prima d'averla condotta completamente a termine.

355 Poi si trasferì nella località chiamata la Porziuncola, dove c'era un'antica chiesa in onore della Beata Vergine Madre di Dio, ormai abbandonata e negletta. Vedendola in quel misero stato, mosso a compassione, anche perché aveva grande devozione per la Madre di ogni bontà, il Santo vi stabilì la sua dimora e terminò di ripararla nel terzo anno della sua conversione.
L'abito che egli allora portava era simile a quello degli eremiti, con una cintura di cuoio, un bastone in mano e sandali ai piedi.

356 22. Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso

generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo *non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza* (Mt 10,7-10; Mc 6, 8-9; Lc 9,1-6), subito, esultante di spirito Santo, esclamò: « Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore! ».
S'affretta allora il padre santo, tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento; non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito: si scioglie dai piedi i calzari, abbandona il suo bastone, si accontenta di una sola tunica, sostituisce la sua cintura con una corda. Da quell'istante confeziona. per sé una veste che riproduce l'immagine della croce, per tener lontane tutte le seduzioni del demonio; la fa ruvidissima, *per crocifiggere la carne e tutti i suoi vizi* (Gal 5,24) e peccati, e talmente povera e grossolana da rendere impossibile al mondo invidiargliela!

357 Con altrettanta cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi.
Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera.

CAPITOLO X
FRANCESCO PREDICA IL VANGELO E ANNUNCIA LA PACE CONVERSIONE DEI PRIMI SEI FRATI

358 23. Da allora, con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare la penitenza, edificando tutti con la semplicità della sua parola e la magnificenza del suo cuore. La sua parola era come fuoco bruciante, penetrava nell'intimo dei cuori, riempiendo tutti di ammirazione. Sembrava totalmente diverso da come era prima: tutto intento al cielo, disdegnava guardare la terra. E, cosa curiosa, iniziò la sua predicazione proprio dove, fanciullo, aveva imparato a leggere, e dove poi ebbe la prima gloriosa sepoltura, così che un felice inizio fu coronato da una fine ancor più lieta. Insegnò dove aveva imparato e terminò felicemente dove aveva incominciato.

359 In ogni suo sermone, prima di comunicare la parola di Dio al popolo, augurava la pace, dicendo: « *Il Signore vi dia la pace!»* (2Ts 3,16). Questa pace egli annunciava sempre sinceramente a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo otteneva spesso, con la grazia del Signore, di indurre i nemici della pace e della propria salvezza, a diventare essi stessi figli della pace e desiderosi della salvezza eterna.

360 24. Il primo tra quelli che seguirono l'uomo di Dio fu un abitante d'Assisi, devoto e semplice di spirito. Dopo di lui frate Bernardo, raccogliendo questo messaggio di pace, corse celermente al seguito del Santo di Dio per guadagnarsi il regno dei Cieli. Egli aveva già più volte ospitato Francesco nella sua casa; ne aveva osservato e sperimentato la vita e i costumi e, attratto dalla sua santità, cominciò a riflettere seriamente, finché si decise ad abbracciare la via della salvezza. Lo vedeva passare le notti in preghiera, dormire pochissimo e lodare il Signore e la gloriosa Vergine Madre sua, e, pieno di ammirazione pensava: «Veramente quest'uomo è un uomo di Dio!» Si affretta perciò, a vendere tutti i suoi beni, distribuendo il ricavato ai poveri, non ai parenti, e, trattenendo per sé solo il titolo di una perfezione maggiore, mette in pratica il consiglio evangelico: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, dàllo ai poveri, e avrai un tesoro in Cielo poi vieni e seguimi!*(Mt 19,21) Fatto questo, vestì l'abito e condivideva la vita di san Francesco, e

stette sempre con lui, fino a quando, cresciuti di numero, con l'obbedienza del pio padre, fu inviato in altre regioni.

361 La sua conversione a Dio servì di modello per tutti quelli che vennero dopo di lui: dovevano vendere i loro beni e distribuire il ricavato ai poveri. La venuta e la conversione di un uomo così pio riempirono Francesco di una gioia straordinaria: gli parve che il Signore avesse cura di lui, donandogli il compagno di cui ognuno ha bisogno e un amico fedele.

362 25. Presto venne alla sua sequela un altro cittadino di Assisi, degno di ogni elogio per la sua vita, che chiuse poco dopo ancor più santamente di come l'aveva incominciata.

Ed ecco sopraggiungere frate Egidio, uomo *semplice, retto e timorato di Dio* (Gb 1,8; 2,3), che, in tutta la sua lunga vita, praticò la santità, la giustizia, la pietà, lasciandoci esempi di obbedienza perfetta, lavoro manuale, amore al raccoglimento e alla contemplazione religiosa.

Dopo di lui arrivò un altro, e finalmente il loro numero divenne sette con frate Filippo, al quale il Signore aveva toccato e purificato le labbra con il carbone ardente, così che parlava di Dio con spirito mirabile. Interpretava la Scrittura, spiegando il significato più recondito, senza aver studiato nelle scuole, simile a coloro che i principi dei Giudei disprezzavano come ignoranti e illetterati.

CAPITOLO XI
SPIRITO DI PROFEZIA
E PREDIZIONI DI SAN FRANCESCO

363 26. Il beato padre Francesco, ricolmo ogni giorno più della grazia dello Spirito Santo, si adoperava a formare con grande diligenza e amore i suoi nuovi figli, insegnando loro, con princìpi nuovi, a camminare rettamente e con passo fermo sulla via della santa povertà e della beata semplicità.

Un giorno, pieno di ammirazione per la misericordia del Signore in tutti i benefici a lui elargiti desiderava conoscere dal Signore che cosa sarebbe stato della sua vita e di quella dei suoi frati. A questo scopo si ritirò, come spesso faceva, in un luogo adatto per la preghiera. Vi rimase a lungo invocando con timore e tremore il Dominatore di tutta la terra, ripensando con amarezza gli anni passati malamente e ripetendo: «O *Dio, sii propizio a me peccatore!*»(Lc 18,13). A poco a poco si sentì inondare nell'intimo del cuore di ineffabile letizia e immensa dolcezza. Cominciò come a uscire da sé: l'angoscia e le tenebre, che gli si erano addensate nell'animo per timore del peccato, scomparvero, ed ebbe la certezza di essere perdonato di tutte le sue colpe e di vivere nello stato di grazia. Poi, come rapito fuori di sé e trasportato in una grande luce, che dilatava lo spazio della sua mente poté contemplare liberamente il futuro. Quando quella luce e quella dolcezza dileguarono, egli aveva come uno spirito nuovo e pareva un altro.

364 Allora fece ritorno ai suoi frati e disse loro pieno di gioia: «Carissimi, confortatevi e rallegratevi nel Signore; non vi rattristi il fatto di essere pochi; non vi spaventi la mia e vostra semplicità, perché, come mi ha rivelato il Signore, Egli ci renderà una innumerevole moltitudine e ci propagherà fino ai confini del mondo. Sono costretto a raccontarvi a vostro vantaggio quanto ho veduto; sarebbe più opportuno conservare il segreto, se la carità non mi costringesse a parlarne. Ho visto una gran quantità di uomini venire a noi, desiderosi di vivere con l'abito della santa Religione e secondo la Regola del nostro beato Ordine. Risuona ancora nelle mie orecchie il rumore del loro andare e venire conforme al comando della santa obbedienza! Ho visto le strade affollate da loro, provenienti da quasi tutte le nazioni: accorrono francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi; sopraggiunge la folla di altre varie lingue». Ascoltando queste parole, una santa gioia si

impadronì dei frati, per la grazia che Iddio concedeva al suo Santo, perché assetati come erano del bene del prossimo, desideravano che ogni giorno venissero nuove anime ad accrescere il loro numero per trovarvi insieme salvezza.

365 28. E Francesco riprese il suo discorso: «Per ringraziare con fedeltà e devozione il Signore Dio nostro per tutti i suoi doni, o fratelli, e perché conosciate come dobbiamo vivere ora e nel futuro, ascoltate la verità sugli avvenimenti futuri. All'inizio della vita del nostro Ordine troveremo frutti dolci e deliziosi, poi ne avremo altri meno gustosi; infine ne raccoglieremo di quelli tanto amari da non poterli mangiare, perché a motivo della loro asprezza saranno immangiabili per tutti, quantunque siano estremamente belli e profumati. Effettivamente, come vi dissi, il Signore ci farà crescere fino a diventate un popolo assai numeroso; poi avverrà come di un pescatore che, gettando le reti nel mare o in qualche lago, *prende grande quantità di pesci* (Lc 5,6), ma dopo averli messi tutti nella sua navicella essendo troppi, sceglie i migliori e i più grossi da riporre nei vasi e portar via, e abbandona gli altri».

Di quanta verità e chiarezza rifulgano queste predizioni del Santo è manifesto a chiunque le consideri con spirito obiettivo e sincero. Ecco come lo spirito di profezia riposava su san Francesco!

CAPITOLO XII
FRANCESCO
MANDA I FRATI A DUE A DUE NEL MONDO;
POCO TEMPO DOPO SI RITROVANO INSIEME

366 29. Nello stesso tempo entrò nell'Ordine una nuova e ottima recluta, così il loro numero fu portato a otto. Allora il beato Francesco li radunò tutti insieme, e dopo aver parlato loro a lungo del Regno di Dio, del disprezzo del mondo, del rinnegamento della propria volontà, del dominio che si deve esercitare sul proprio corpo, li divise in quattro gruppi, di due ciascuno e disse loro: « Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. Rispondete con umiltà a chi vi interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi calunnia, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno».

367 Ed essi, ricevendo con gaudio e letizia grande il precetto della santa obbedienza, si prostravano davanti al beato padre, che abbracciandoli con tenerezza e devozione diceva ad ognuno: «*Riponi la tua fiducia nel Signore ed Egli avrà cura di te»(Sal 54,28) .* Era la frase che ripeteva ogni volta che mandava qualche frate ad eseguire l'obbedienza.

368 30. Allora frate Bernardo con frate Egidio partì per Compostella, al santuario di San Giacomo, in Galizia; san Francesco con un altro compagno si scelse la valle di Rieti; gli altri quattro, a due a due, si incamminarono verso le altre due direzioni.

369 Ma passato breve tempo, san Francesco, desiderando di rivederli tutti, pregò il Signore, il quale *raccoglie i figli dispersi d'Israele* (Is 11,12), che si degnasse nella sua misericordia di riunirli presto. E tosto, secondo il suo desiderio e senza che alcuno li chiamasse, si ritrovarono insieme e resero grazie a Dio. Prendendo il cibo insieme manifestano calorosamente la loro gioia nel rivedere il pio pastore e la loro meraviglia per aver avuto il medesimo pensiero.

Raccontano poi i benefici ricevuti dal misericordioso Signore e chiedono e ottengono umilmente la correzione e la penitenza dal beato padre per le eventuali colpe di negligenza o di ingratitudine.

370 E così solevano fare sempre quando si recavano da lui; non gli nascondevano neppure il minimo pensiero e i moti involontari dell'anima, e *dopo aver compiuto tutto ciò che era stato loro comandato, si* ritenevano ancora *servi inutili*(Lc 17,10). E veramente la «purezza di cuore» riempiva a tal punto quel primo gruppo di discepoli del beato Francesco, che, pur sapendo operare cose utili, sante e rette, si mostrava del tutto incapace di trarne vana compiacenza. Allora il beato Francesco, stringendo a sé i figli con grande amore, cominciò a manifestare a loro i suoi propositi e ciò che il
Signore gli aveva rivelato.

371 31. Durante questo tempo si aggregarono a loro e si fecero discepoli di Francesco altri quattro uomini degni e virtuosi. Perciò l'interesse per il movimento e la fama dell'uomo di Dio cresceva sempre più tra il popolo. E veramente in quel tempo Francesco e i suoi compagni provavano una immensa allegrezza e una gioia inesplicabile quando qualcuno dei fedeli, chiunque e di qualunque condizione fosse, ricco, povero, nobile, popolano, spregevole, onorato, prudente, semplice, chierico, indotto, laico, guidato dallo spirito di Dio veniva a prender l'abito della loro santa religione.

Riscuotevano tutti la sincera ammirazione degli uomini del mondo, e l'esempio della loro umiltà era per essi una provocazione a vivere meglio e a far penitenza dei propri peccati.

Né l'umiltà della condizione, né la povertà che il mondo ritiene una infermità, potevano impedire che fossero incorporati nella costruzione di Dio quelli che egli voleva inserirvi, poiché Dio trova la sua compiacenza nello stare con i semplici e con quelli che il mondo disprezza.

CAPITOLO XIII
QUANDO EBBE UNDICI FRATI, SCRISSE LA PRIMA REGOLA, CHE FU APPROVATA DA INNOCENZO III

372 32. Vedendo che di giorno in giorno aumentava il numero dei suoi seguaci, Francesco scrisse per sé e per i frati presenti e futuri, con semplicità e brevità, una norma di vita o Regola, composta soprattutto di espressioni del Vangelo, alla cui osservanza perfetta continuamente aspirava. Ma vi aggiunse poche altre direttive indispensabili e urgenti per una santa vita in comune.

373 Poi, con tutti i suddetti frati, si recò a Roma, desiderando grandemente che il signor papa Innocenzo III, confermasse quanto aveva scritto.

In quel tempo si trovava a Roma il venerando vescovo d'Assisi, Guido, che aveva particolare affetto e stima per Francesco e per tutti i suoi fratelli. Quando li vide, non sapendo il motivo della loro venuta, si turbò molto, perché temeva che volessero lasciare la loro patria, nella quale il Signore per mezzo di quei suoi servi operava già grandissimo bene. Era infatti profondamente lieto di avere nella propria diocesi tanti uomini di quel genere, perché dalla loro vita santa si attendeva grandi frutti. Come ebbe però udito il motivo del viaggio e il loro proposito, si rallegrò assai nel Signore e si offrì di consigliarli e aiutarli.

374 San Francesco si presentò anche al vescovo di Sabina, Giovanni di San Paolo, che tra i principi e prelati della Curia romana, aveva fama di disprezzare le cose terrene e amare le celesti. Egli l'accolse benevolmente e lodò il suo disegno.

33. Nondimeno, da uomo prudente, lo interrogava su molti punti e cercava di convincerlo a scegliere la vita monastica o l'eremitica. Ma san Francesco ricusava con quanta più umiltà poteva quegli argomenti, non perché li disprezzasse, ma perché si sentiva trasportato da più alto desiderio seguendo con amore un altro ideale. Il vescovo ammirava il suo zelo, tuttavia temendo che non potesse perseverare in un ideale così alto, gli additava vie più piane. Infine, vinto dalla sua costanza, accondiscese alle sue preghiere e si impegnò a promuovere la causa di lui davanti al Papa.

375 Era allora preposto alla Chiesa di Dio, il signor papa Innocenzo III, uomo che si era coperto di gloria, dotto, ricco di eloquenza, ardente cultore della giustizia nel difendere i diritti e gli interessi della fede cristiana. Questi. conosciuto il desiderio di quegli uomini di Dio, dopo matura riflessione, diede il suo assenso alla loro richiesta, e lo completò

dandogli effetto; li incoraggiò con molti consigli e li benedisse, dicendo: «Andate con Dio, fratelli, e come Egli si degnerà ispirarvi, predicate a tutti la penitenza. Quando il Signore onnipotente vi farà crescere in numero e grazia, ritornerete lieti a dirmelo, ed io vi concederò con più sicurezza altri favori e uffici più importanti ».

376 Veramente il Signore era con Francesco ovunque andasse, allietandolo con rivelazioni e animandolo con i suoi benefici. Una notte ebbe questa visione: sul ciglio della strada che stava percorrendo c'era un albero maestoso, robusto e bello, con un tronco enorme e altissimo. Avvicinatosi per osservarne la bellezza e grandezza, egli stesso all'improvviso crebbe tanto da poterne toccare la cima. Lo prese e con una sola mano lo piegò agevolmente fino a terra. Così era avvenuto veramente: papa Innocenzo, che è come l'albero più alto e potente del mondo, si era inchinato così benevolmente alla preghiera del beato Francesco.

CAPITOLO XIV
RITORNO DEL SANTO
DA ROMA NELLA VALLE SPOLETANA
E SUA SOSTA NEL VIAGGIO

377 34. Francesco con i compagni, pieno d'esultanza per il dono di un così grande padre e signore, ringraziò Iddio onnipotente, *che innalza gli umili e conforta gli afflitti* (Gb 5,11)*;* fece subito visita alla basilica di San Pietro e, finita la sua preghiera, riprese con i fratelli il cammino di ritorno verso la valle di Spoleto. Cammin facendo, andavano ripensando gli innumerevoli e grandi benefici ricevuti da Dio clementissimo; la cortesia con la quale erano stati accolti dal Vicario di Cristo, Pastore benevolo e universale della Cristianità; ricercavano insieme qual fosse il modo migliore di adempiere i suoi consigli e comandi, come osservare e custodire con sincerità e fedeltà la Regola; come dovevano camminare santamente e religiosamente davanti all'Altissimo; infine come la loro vita e i loro costumi, mediante la crescita nelle sante virtù, avrebbe potuto essere d'esempio agli altri.

378 I nuovi discepoli di Cristo avevano già conversato a lungo in ispirito di umiltà di questi santi argomenti, e il giorno volgeva al tramonto. Si trovavano, in quel momento, molto stanchi e affamati, in un luogo deserto, e non potevano trovare nulla da mangiare, poiché quel luogo era molto lontano dall'abitato. Ma all'improvviso, per divina provvidenza, apparve un uomo recante del pane; lo diede loro e se ne andò. Nessuno di loro l'aveva mai conosciuto, e perciò, pieni di ammirazione, si esortavano devotamente l'un l'altro a confidare sempre di più nella divina misericordia. Dopo essersi ristorati con quel cibo, proseguirono fino ad un luogo vicino a Orte, e qui si fermarono per circa quindici giorni. Alcuni di loro si recavano in città a cercare il vitto necessario e riportavano agli altri quanto erano riusciti a racimolare chiedendo l'elemosina di porta in porta, e lo mangiavano insieme lieti e ringraziando il Signore. Se avanzava qualcosa, quando non potevano donarla ai poveri, la riponevano in una fossa, che un tempo era servita da sepolcro, per cibarsene il giorno seguente. Quel luogo era deserto e non vi passava quasi nessuno.

379 35. Erano felicissimi di non vedere e di non possedere alcuna cosa vana o dilettevole ai sensi. Cominciarono così a stringere un patto d'alleanza con la santa povertà, e si proponevano di vivere con essa per sempre e ovunque, come in quel momento, tanta era la consolazione che provavano mentre erano privi di tutto ciò che il mondo ama. E poiché, liberi da ogni cura terrena, trovavano piacere solo nelle cose celesti, deliberano irrevocabilmente di non sciogliersi mai, per nessuna tribolazione o tentazione, dall'abbraccio della povertà.

380 Ma, sebbene non ci fosse per loro pericolo di sorta nella amenità della regione, che pure può affievolire il vigore dello spirito, tuttavia, perché una lunga dimora non creasse una parvenza di possesso, lasciarono quel luogo e, seguendo il padre, che era pieno di felicità, entrarono nella valle Spoletana.

381 Si domandavano ancora e seriamente, da persone che si erano impegnate a vivere sinceramente nella santità, se dovevano svolgere la loro vita tra gli uomini o ritirarsi negli eremi. E Francesco, che, non fidandosi mai di se stesso, in ogni decisione cercava ispirazione da Dio nella preghiera, scelse di vivere per Colui che morì per tutti, ben consapevole di essere stato inviato da Dio a conquistare le anime che il diavolo tentava di rapire.

CAPITOLO XV
FAMA DEL BEATO FRANCESCO. CONVERSIONE DI MOLTI A DIO. COME LA SUA ISTITUZIONE FU CHIAMATA « ORDINE DEI FRATI MINORI ». FORMAZIONE DI COLORO CHE VI ENTRAVANO

382 36. Il valorosissimo soldato di Cristo passava per città e castelli annunciando il Regno dei cieli, la pace, la via della salvezza, la penitenza in remissione dei peccati; *non però con gli artifici della sapienza umana, ma con la virtù dello Spirito* (1Cor 2,4). Poiché ne aveva ricevuto l'autorizzazione dalla Sede Apostolica, operava fiducioso e sicuro, rifuggendo da adulazioni e lusinghe. Non era solito blandire i vizi, ma sferzarli con fermezza; non cercava scuse per la vita dei peccatori, ma li percuoteva con aspri rimproveri, dal momento che aveva piegato prima di tutto se stesso a fare ciò che inculcava agli altri. Non temendo quindi d'esser trovato incoerente, predicava la verità con franchezza, tanto che anche uomini dottissimi e celebri accoglievano ammirati le sue ispirate parole, e alla sua presenza erano invasi da un salutare timore.

383 Uomini e donne, chierici e religiosi accorrevano a gara a vedere e a sentire il Santo di Dio, che appariva a tutti come un uomo di un altro mondo. Persone di ogni età e sesso venivano sollecite ad ammirare le meraviglie che il Signore di nuovo compiva nel mondo per mezzo del suo servo. La presenza o anche la sola fama di san Francesco sembrava davvero una nuova luce mandata in quel tempo dal cielo a dissipare le caliginose tenebre che avevano invaso la terra, così che quasi più nessuno sapeva scorgere la via della salvezza. Erano infatti quasi tutti precipitati in una così profonda dimenticanza del Signore e dei suoi comandamenti, che appena sopportavano di smuoversi un poco dai loro vizi incalliti e inveterati.

384 37. Splendeva come fulgida stella nel buio della notte e come luce mattutina diffusa sulle tenebre; così in breve l'aspetto dell'intera regione si cambiò e, perdendo il suo orrore, divenne più ridente. E' finita la lunga siccità, e nel campo già squallido cresce rigogliosa la messe. Anche la vigna incolta comincia a coprirsi di fiori profumati e a maturare, per grazia del Signore, i frutti soavi di bontà e di bene. Ovunque risuonano azioni di grazie e inni di lode, e non pochi, lasciate le cure mondane, seguendo l'esempio e l'insegnamento di san Francesco, impararono a conoscere amare e rispettare il loro Creatore. Molti, nobili e plebei, chierici e laici, docili alla divina ispirazione, si recavano dal Santo, bramosi di schierarsi per sempre con lui e sotto la sua guida. E a tutti egli, come ricca sorgente di grazia celeste, dona le acque vivificanti che fanno sbocciare le virtù nel giardino del cuore. Artista e maestro di vita evangelica veramente glorioso:

mediante il suo esempio, la sua Regola e il suo insegnamento, si rinnova la Chiesa di Cristo nei suoi fedeli, uomini e donne, e trionfa la triplice milizia degli eletti.

385 A tutti dava una regola di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione.

386 38. É ora il momento di concentrare l'attenzione soprattutto sull'Ordine che Francesco suscitò col suo amore e vivificò con la sua professione. Proprio lui infatti fondò l'Ordine dei frati minori, ed ecco in quale occasione gli diede tale nome. Mentre si scrivevano nella Regola quelle parole: «Siano minori», appena l'ebbe udite esclamò: «Voglio che questa Fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori». E realmente erano « minori »; « sottomessi a tutti » e ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione, per gettare così. le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù.

387 E davvero su questa solida base edificarono, splendida. la costruzione della carità. E come pietre vive, raccolte, per così dire, da ogni parte del mondo, crebbero in tempio dello Spirito Santo. Com'era ardente l'amore fraterno dei nuovi discepoli di Cristo! Quanto era forte in essi l'amore per la loro famiglia religiosa! Ogni volta che in qualche luogo o per strada, come poteva accadere, si incontravano, era una vera esplosione del loro affetto spirituale, il solo amore che sopra ogni altro amore è fonte di vera carità fraterna. Ed erano casti abbracci, delicati sentimenti, santi baci, dolci colloqui, sorrisi modesti, aspetto lieto, occhio semplice, animo umile, parlare cortese, risposte gentili, piena unanimità nel loro ideale, pronto ossequio e instancabile reciproco servizio.

39. Avendo disprezzato tutte le cose terrene ed essendo immuni da qualsiasi amore egoistico, dal momento che riversavano tutto l'affetto del cuore in seno alla comunità, cercavano con tutto l'impegno di donare perfino se stessi per venire incontro alle necessità dei fratelli. Erano felici quando potevano riunirsi, più felici quando stavano insieme; ma era per tutti pesante il vivere separati, amaro il distacco, doloroso il momento dell'addio. Questi docilissimi soldati non anteponevano comunque nulla ai comandi della santa obbedienza; vi si preparavano anzi in anticipo, e si precipitavano ad eseguire, senza discutere e rimosso ogni ostacolo, qualunque cosa veniva loro ordinata.

388 Da cultori fedeli della santissima povertà, poiché non possedevano nulla, non s'attaccavano a nessuna cosa, e niente temevano di perdere. Erano contenti di una sola tonaca talvolta rammendata dentro e fuori, tanto povera e senza ricercatezze da apparire in quella veste dei veri crocifissi per il mondo, e la stringevano ai fianchi con una corda, e portavano rozzi calzoni. Il loro santo proposito era di restare in quello stato, senza avere altro. Erano perciò sempre sereni, liberi da ogni ansietà e pensiero, senza affanni per il futuro; non si angustiavano neppure di assicurarsi un ospizio per la notte, anche se pativano grandi disagi nel viaggio. Sovente, durante il freddo più intenso, non trovando ospitalità, si rannicchiavano in un forno, o pernottavano in qualche spelonca.

389 Di giorno, quelli che ne erano capaci, si impegnavano in lavori manuali, o nei ricoveri dei lebbrosi o in altri luoghi, servendo a tutti con umiltà e devozione. Non volevano esercitare nessun lavoro che potesse dar adito a scandalo, ma sempre si occupavano di cose sante e giuste, oneste e utili, dando esempio di umiltà e di pazienza a tutti coloro con i quali si trovavano.

390 40. Amavano talmente la pazienza, che preferivano stare dove c'era da soffrire persecuzioni che non dove, essendo nota la loro santità, potevano godere i favori del mondo. Spesso, ingiuriati, vilipesi, percossi, spogliati, legati, incarcerati, sopportavano

tutto virilmente, senza cercare alcuna difesa; dalle loro labbra anzi non usciva che un cantico di lode e di ringraziamento.

391 Non cessavano quasi mai di pregare e lodare il Signore; esaminando ogni loro azione, ringraziavano Dio per il bene fatto e piangevano amaramente per le colpe e negligenze commesse. Quando poi nella preghiera non avvertivano la usuale dolcezza, si credevano abbandonati da Dio. E per non lasciarsi sorprendere dal sonno durante la loro lunga preghiera, adoperavano diversi espedienti: alcuni si aggrappavano a delle funi, altri si servivano di cilizi di ferro o di legno. Se talvolta pareva loro di essere stati meno sobri del solito, per aver preso cibo e bevanda a sufficienza, oppure di aver oltrepassato sia pur per poco la misura della stretta necessità per la stanchezza del viaggio, si punivano aspramente con una astinenza di parecchi giorni. Si studiavano infine di domare gli istinti della carne con tal rigore, da non esitare spesso a tuffarsi nel ghiaccio e a martoriare il corpo tra i rovi acuminati rigandolo di sangue.

392 41. Avevano tanto disprezzo per i beni terreni, che a stento sopportavano di accettare le cose più necessarie per vivere e, disabituati ormai da lungo tempo a qualsiasi comodità corporale, affrontavano senza paura alcuna le più dure privazioni.

393 Ma mentre erano così severi con se stessi, il loro contegno era sempre garbato e pacifico con tutti; e attendevano solo a opere di edificazione e di pace, evitando con grande cura ogni motivo di mal esempio. Parlavano solamente quando era necessario, né mai dicevano parole scorrette o vane. In tutta la loro vita e attività non si poteva trovare nulla che non fosse onesto e retto. Dal loro atteggiamento traspariva sempre compostezza e modestia; e mortificavano talmente i propri sensi che non vedevano né sentivano se non quello che era essenziale e doveroso: sguardo rivolto a terra e mente fissa al cielo. Gelosia, malizia, rancore, diverbi, sospetto, amarezza non trovavano posto in loro, ma soltanto grande concordia, costante serenità, azioni di grazia e di lode.

Ecco i princìpi con i quali Francesco educava i suoi nuovi figli, e non semplicemente a parole, ma soprattutto con le opere e l'esempio della sua vita.

CAPITOLO XVI
DIMORA A RIVOTORTO
E OSSERVANZA DELLA POVERTÀ

394 42. Il beato Francesco era solito raccogliersi con i suoi compagni in un luogo presso Assisi, detto Rivotorto, ed erano felici, quegli arditi dispregiatori delle case grandi e belle, di un tugurio abbandonato ove potevano trovare riparo dalle bufere, perché, al dire di un santo, c'è maggior speranza di salire più presto in cielo dalle baracche che dai palazzi.

Padre e figli se ne stavano così insieme, tra molti stenti e indigenze, non di raro privi anche del ristoro del pane, contenti di qualche rapa che andavano a mendicare per la pianura di Assisi. L'abitazione poi era tanto angusta, che a fatica vi potevano stare seduti o stesi a terra, tuttavia «non si udiva mormorazione né lamento; ognuno manteneva la sua giocondità di spirito e tutta la sua pazienza».

395 San Francesco ogni giorno, anzi di continuo esaminava diligentemente se stesso e i suoi, perché non restasse in loro nulla di mondano e fosse evitata qualsiasi negligenza. Con se stesso era particolarmente rigoroso e vigile, e se come avviene a tutti, lo assaliva qualche tentazione della carne, si immergeva d'inverno nel ghiaccio, finché il pericolo spirituale fosse scomparso. Gli altri, naturalmente, imitavano fervidamente questo suo mirabile esempio di penitenza.

396 43. Insegnava loro non solo a combattere i vizi e a mortificare gli stimoli del corpo, ma anche a conservare puri i sensi esterni, per i quali la morte entra nell'anima.

Passando un giorno per quelle contrade con grande pompa e clamore l'imperatore Ottone, che si recava a ricevere «la corona della terra», il santissimo padre non volle neppure uscire dal suo tugurio, che era vicino alla via di transito, né permise che i suoi vi andassero, eccetto uno il quale doveva annunciare con fermezza all'imperatore che quella sua gloria sarebbe durata ben poco.

Siccome il glorioso Santo aveva la sua dimora nell'intimo del cuore, dove preparava una degna abitazione a Dio, il mondo esteriore con il suo strepito non poteva mai distrarlo, né alcuna voce interrompere la grande opera a cui era intento. Si sentiva investito dall'autorità apostolica, e perciò ricusava fermamente di adulare re e principi.

397 44. Cercava costantemente la santa semplicità, né ammetteva che l'angustia del luogo impedisse le espansioni dello spirito. Scrisse perciò i nomi dei frati sui travicelli della capanna, perché ognuno potesse riconoscervi il proprio posto per la preghiera e il riposo, e la ristrettezza del luogo non turbasse il raccoglimento dell'animo.

398 Mentre erano nel tugurio, capitò un giorno che un contadino vi giungesse col suo asinello, e temendo di essere cacciato fuori, spinse l'asino dentro il tugurio, incitandolo con queste parole: «Entra, che faremo un buon servizio a questo ricovero!». Francesco nell'udire questo si rattristò, indovinando il pensiero di quell'uomo: credeva infatti che i frati volessero fermarvisi e ingrandire la loro abitazione, unendo casa a casa. E subito san Francesco abbandonò quel luogo, per recarsi in un altro non distante, chiamato Porziuncola dove, come si disse, molto

tempo prima egli stesso aveva riparato la chiesa di Santa Maria. Non voleva avere nulla di proprio, per poter possedere più pienamente tutto nel Signore.

CAPITOLO XVII
IL BEATO FRANCESCO INSEGNA AI FRATI A PREGARE. OBBEDIENZA E PUREZZA DEI MEDESIMI

399 45. In quel tempo i frati gli chiesero con insistenza che insegnasse loro a pregare, perché, comportandosi con semplicità di spirito, non conoscevano ancora l'ufficio liturgico. Ed egli rispose: «*Quando pregate, dite: Padre nostro* (Mt 6,9)! e: Ti *adoriamo, o Cristo, in tutte le tue chiese che sono nel mondo e Ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo ».* E questo gli stessi discepoli del pio maestro si impegnavano ad osservare con ogni diligenza, perché si proponevano di eseguire perfettamente non solo i consigli fraterni e i comandi di lui, ma perfino i suoi segreti pensieri, se riuscivano in qualche modo a intuirli.

400 Infatti il beato padre insegnava loro che la vera obbedienza riguarda i pensieri non meno che le parole espresse. i desideri non meno che i comandi. E cioè: «Se un frate suddito, prima ancora di udire le parole del superiore, ne indovina l'intenzione, subito deve disporsi all'obbedienza e fare ciò che al minimo segno gli sembrerà la volontà di lui».

401 Fedeli alla esortazione di Francesco, essi, ogni volta che passavano vicino a una chiesa, oppure anche la scorgevano da lontano, si inchinavano in quella direzione e, proni col corpo e con lo spirito, adoravano l'Onnipotente, dicendo: «Ti adoriamo, o Cristo, qui e in tutte le chiese». E, cosa non meno ammirevole, altrettanto facevano dovunque capitava loro di vedere una croce o una forma di croce, per terra, sulle pareti, tra gli alberi, nelle siepi.

402 46. Erano così pieni di santa semplicità, di innocenza! di purezza di cuore da ignorare ogni doppiezza. Come unica era la loro fede, così regnava in essi l'unità degli animi, la concordia degli intenti e dei costumi, la stessa carità, la pratica delle virtù, la pietà degli atti, l'armonia dei pensieri.

403 Avevano scelto come confessore un sacerdote secolare che era tristamente noto per le sue enormi colpe e degno del disprezzo di tutti a motivo della sua depravata condotta; ma essi non vollero credere al male che si diceva di lui e continuarono a confessargli i propri peccati, prestandogli la debita riverenza. Anzi, avvenne un giorno che quel sacerdote, o forse un altro, dicesse a uno di loro: « Bada, fratello, di non essere ipocrita»; quel frate si reputò davvero ipocrita e, per il profondo dolore che ne sentiva, non sapeva più darsi pace, giorno e notte. Agli altri che gli chiedevano il perché di tanto insolito lamento e mestizia, rispondeva: «Un sacerdote mi ha detto questo, e io ne sono così afflitto da non poter pensare ad altro!». Lo esortavano, per consolarlo, a non prestar fede a quelle parole; ma egli replicava: «Che dite mai, fratelli? Può forse un sacerdote dire il falso? Se il sacerdote non può mentire, bisogna credere che quanto mi ha detto è vero». E perseverò a lungo in tale semplicità, finché Francesco stesso lo assicuro, spiegandogli le parole del sacerdote e scusandone con sapiente intuito l'intenzione. Non c'era turbamento,

per grande che fosse, nell'animo dei confratelli che alla sua parola di fuoco non svanisse e tornasse il sereno!

CAPITOLO XVIII
IL CARRO DI FUOCO
E COME IL BEATO FRANCESCO, ANCHE ASSENTE, VEDEVA I SUOI FRATI

404 47. Poiché camminavano con semplicità davanti a Dio e con coraggio davanti agli uomini, in quel tempo meritarono i santi frati la grazia di una rivelazione soprannaturale. Animati dal fuoco dello Spirito Santo, pregavano cantando il «Pater noster» su una melodia religiosa, non solo nei momenti prescritti, ma ad ogni ora, perché non erano preoccupati dalle cure materiali.

405 Una volta che Francesco era assente, verso mezzanotte, mentre alcuni dormivano e altri pregavano fervorosamente in silenzio, entrò per la porticina della casa un carro di fuoco luminosissimo che fece due o tre giri per la stanza; su di esso poggiava un grande globo, che a guisa di sole rischiarò le tenebre notturne. I frati che vegliavano furono pieni di stupore, quelli che dormivano si destarono atterriti, sentendosi tutti quanti invasi da quella luce, non solo nel corpo, ma anche nello spirito. Riunitisi insieme, si domandavano il significato di quel misterioso fenomeno; ma ecco, per la virtù di tanto fulgore ognuno vedeva chiaramente nella coscienza dell'altro. Allora compresero e furono certi che si trattava dell'anima del beato padre, raggiante di così grande splendore, e che essa si era meritato da Dio quel dono straordinario di benedizione e di grazia, soprattutto a motivo della sua purezza e per la sua sollecitudine paterna verso i suoi figli.

406 48. Spessissimo avevano avuto precisi e chiari indizi che Francesco, per la sua santità, poteva leggere i segreti della loro anima. Quante volte infatti, per rivelazione dello Spirito Santo, conobbe le vicende dei fratelli lontani, penetrò i cuori e le coscienze! Quanti avvertì in sogno di quello che dovevano fare o evitare! A quanti, che sembravano retti esteriormente, predisse il pericolo della perdizione, mentre ad altri, conoscendo il termine delle loro opere malvagie, predisse la grazia della salvezza! Qualcuno anzi, particolarmente puro e semplice, ebbe il dono e il conforto speciale della apparizione del Santo in maniera davvero singolare.

407 Tra tanti fatti del genere, eccone uno appreso da testimoni degni di fede. Frate Giovanni da Firenze, eletto da san Francesco ministro dei minori in Provenza, aveva raccolto i suoi frati a capitolo. Il Signore Iddio gli concesse, nella sua bontà, la grazia di parlare con tanto zelo da conquistare tutti ad un ascolto benevolo e attento. Era presente tra loro un frate sacerdote, di nome Monaldo, famoso specialmente per la vita virtuosa, fondata sull'umiltà, corroborata dalla preghiera frequente e difesa dalla pazienza; ed anche frate Antonio al quale Iddio diede «l'intelligenza delle sacre Scritture»(Lc 24,45) e il dono di predicare Cristo al mondo intero con parole più dolci del miele. Ora, mentre Antonio predicava ai frati con fervore e devozione grandissima sul tema: «Gesù Nazzareno, Re dei Giudei» (Gv 19,19), il detto frate Monaldo, guardando verso la porta della sala capitolare, vide il

beato Francesco sollevato in alto, con le braccia distese a forma di croce, in atto di benedire i presenti. E tutti i presenti, sentendosi essi stessi investiti dalla consolazione dello Spirito Santo, e ripieni di gaudio salutare, trovarono assai credibile il racconto dell'apparizione e della presenza del gloriosissimo Padre.

408 49. Quanto alla conoscenza che egli aveva dei segreti dei cuori, tra le molte prove che molti conobbero, ne riferirò una indubitabile sotto ogni aspetto. Un frate di nome Riccerio, nobile di famiglia e più ancora di costumi, vero amante di Dio e disprezzatore di se stesso, aveva il pio desiderio e la fortissima volontà di assicurarsi la piena benevolenza del santo padre Francesco; ma d'altra parte lo tormentava il timore che san Francesco lo detestasse segretamente, privandolo del suo affetto. Era convinto questo frate, assai timorato, che chiunque era amato di particolare amore da san Francesco, fosse anche degno di meritarsi la divina grazia, e che viceversa fosse segno di condanna del Giudice divino, se non fosse accolto da lui con benevolenza e amicizia. Ma non rivelava a nessuno questo suo inquietante e persìstente pensiero.

50. Un giorno però il beato padre, mentre pregava nella cella, e quel fratello, angosciato dal solito dubbio, stava avvicinandosi a quel «luogo», ne avvertì l'arrivo e il turbamento che aveva nell'animo. Subito lo fece chiamare, e gli disse: «Non lasciarti turbare da nessuna tentazione figliolo; nessun pensiero ti tormenti, perché tu mi sei carissimo, e sappi che sei tra quelli a me più cari, e ben degno del mio affetto e della mia amicizia. Vieni da me quando vuoi, liberamente come ad amico». Restò attonito frate Riccerio, e da allora in poi, pieno di più grande venerazione, quanto più vedeva crescere l'amore di san Francesco per lui, tanto più dilatava la sua fiducia nella divina misericordia.

409 Quanto penosa dev'essere, padre santo, la tua assenza per quelli che disperano di trovare sulla terra un altro simile a te! Aiuta con la tua intercessione, te ne preghiamo, coloro che vedi avvolti nella micidiale macchia del peccato, tu che, mentre eri già ripieno dello spirito dei giusti, e prevedevi l'avvenire e conoscevi le realtà presenti, malgrado ciò, per mettere in fuga ogni forma di ostentazione, ti ricoprivi con il manto della santa semplicità. Ma ritorniamo indietro, riprendendo l'ordine storico della narrazione.

CAPITOLO XIX
LA VIGILANZA SUI SUOI FRATI.
IL DISPREZZO DI SE STESSO.
LA VERA UMILTÀ

410 51. Il beatissimo uomo Francesco, ritornò corporalmente tra i suoi frati, dai quali, come si disse, non era mai stato assente con lo spirito. Santamente curioso di conoscere lo spirito dei suoi figli, sottoponeva a diligente esame la condotta di ognuno, non lasciando impunita nessuna colpa, se vi scopriva qualcosa, anche minima, di meno che retto Badava prima ai difetti dell'animo, poi a quelli esterni, infine rimoveva tutte le occasioni che di solito conducono al peccato.

411 Alla. santa povertà riservava una cura tutta particolare e voleva che dominasse sempre da signora, tanto da non tollerare neppure il più piccolo utensile, appena

s'accorgeva che si poteva farne a meno, temendo che vi si introducesse l'abitudine di confondere il necessario col superfluo. Era solito dire che è impossibile sovvenire alla necessità senza servire alla comodità. Raramente si cibava di vivande cotte, oppure le rendeva insipide con acqua fredda, o le cospargeva di cenere! Quante volte, mentre era pellegrino nel mondo a predicare il Vangelo, invitato a pranzo da grandi signori che lo veneravano con grande affetto, mangiava appena un po' di carne in ossequio alla parola evangelica di Cristo, poi, fingendo di mangiare faceva scivolare il resto nel grembo, mettendosi una mano alla bocca perché nessuno s'accorgesse di quello che faceva! Ci s'immagini poi se prendeva del vino, dato che rifiutava persino l'acqua, quand'era assetato!

412 52. Ovunque fosse ospitato di notte, non voleva materassi o coperte sul suo giaciglio, ma la nuda terra raccoglieva il suo nudo corpo avvolto solo nella tonaca. Quando poi concedeva un po' di riposo al suo corpo fragile spesso stava seduto e non disteso, servendosi per guanciale di un legno o di una pietra. E quando lo prendeva desiderio di mangiare qualche cosa, come suole accadere a tutti, a stento si concedeva poi di mangiarla.

413 Avendo un giorno mangiato un po' di pollo, perché infermo, riacquistate le energie per camminare, si recò ad Assisi. Giunto alla porta della città, pregò un confratello che era con lui di legargli una fune attorno al collo e di trascinarlo per tutte le vie della città come un ladro, gridando: «Guardate questo ghiottone, che a vostra insaputa si è rimpinzato da gaudente di carne di gallina!». A tale spettacolo, molti, tra lacrime e sospiri, esclamavano: «Guai a noi miserabili che abbiamo vissuto tutta la vita solo per la carne, nutrendo il cuore e il corpo di lussuria e di crapule!». E tutti compunti, erano guidati a miglior condotta da quell'esempio straordinario.

414 53. E tante altre cose simili a queste egli compiva per praticare l'umiltà nel modo più perfetto possibile, che insieme gli attiravano però amore imperituro presso gli altri. Era libero da ogni sollecitudine per il corpo, trattandolo come un vaso derelitto ed esponendolo alle ingiurie sempre preoccupato di non lasciarsi vincere dal desiderio di alcuna cosa materiale per amore di lui. Vero spregiatore di se stesso, egli con parole e con fatti ammaestrava utilmente gli altri al disprezzo di sé. Ma tutti lo magnificavano e ne cantavano giustamente le lodi; solo lui si riteneva vilissimo e si disprezzava cordialmente.

415 Spesso, quand'era da tutti esaltato, sentendosi ferito come da troppo acerbo dolore, controbilanciava e scacciava l'onore degli uomini, incaricando qualcuno di maltrattarlo. Chiamava per lo più qualche confratello e gli diceva: «Ti scongiuro per obbedienza di coprirmi di ingiurie senza alcun riguardo e di dir la verità contro la falsità di costoro che mi elogiano». E quando quel fratello, ci si immagini quanto volentieri, lo chiamava villano, mercenario, buono a nulla, lui sorridendo e applaudendo diceva: «Ti benedica il Signore, perché dici cose verissime e quali convengono al figlio di Pietro di Bernardone». Con queste parole intendeva rammentare l'umiltà delle sue origini.

416 54. Per farsi credere veramente degno di disprezzo e per dare agli altri esempio di una confessione sincera, se per caso commetteva qualche mancanza, non esitava a confessarla pubblicamente e sinceramente mentre predicava a tutto il

popolo. Anzi, se gli capitava di pensar male, sia pur minimamente, di qualcuno, o gli sfuggiva qualche parola troppo forte, subito manifestava con tutta umiltà il suo peccato a colui che aveva osato giudicare, chiedendogli perdono. Pur non potendogli rimproverare proprio nulla, data la vigilanza che esercitava su di sé, la sua coscienza non gli dava pace, finché non avesse sanato con rimedio appropriato la ferita dell'anima. Bramava far progressi in qualsiasi specie di virtù, ma non voleva esser notato, per fuggire l'ammirazione e non cadere nella vanagloria.
Miseri noi, che ti abbiamo perduto, padre santo, esemplare di ogni bene e di umiltà! Per giusta condanna ti abbiamo perduto, perché trascurammo di conoscerti quando ti avevamo tra noi!

CAPITOLO XX
DESIDEROSO DEL MARTIRIO
FRANCESCO PRIMA CERCA DI ANDARE MISSIONARIO NELLA SPAGNA POI IN SIRIA.
PER SUO MERITO, DIO MOLTIPLICA I VIVERI E SCAMPA I NAVIGANTI DAL NAUFRAGIO

417 55. Animato da ardente amore di Dio, il beatissimo padre Francesco desiderava sempre metter mano a grandi imprese, e, camminando con cuore generoso la via della volontà del Signore, anelava raggiungere la vetta della santità.

418 Nel sesto anno dalla sua conversione ardendo di un intrattenibile desiderio del martirio, decise di recarsi in Siria a predicare la fede e la penitenza ai Saraceni. Si imbarcò per quella regione, ma il vento avverso fece dirottare la nave verso la Schiavonia. Allora, deluso nel suo ardente desiderio e non essendoci per quell'anno nessun'altra nave in partenza verso la Siria, pregò alcuni marinai diretti ad Ancona di prenderlo con loro. Ne ebbe un netto rifiuto perché i viveri erano insufficienti. Ma il Santo, fiducioso nella bontà di Dio, salì di nascosto sulla imbarcazione col suo compagno. Ed ecco sopraggiungere, mosso dalla divina Provvidenza, un tale, sconosciuto a tutti, che consegnò ad uno dell'equipaggio che era timorato di Dio, delle vivande, dicendogli: «Prendi queste cose e dàlle fedelmente a quei poveretti che sono nascosti nella nave, quando ne avranno bisogno ». E avvenne che, scoppiata una paurosa burrasca, i marinai, affaticandosi per molti giorni a remare, consumarono tutti i loro viveri; poterono salvarsi solo con i viveri del poverello Francesco, i quali, moltiplicandosi per grazia di Dio, bastarono abbondantemente alla necessità di tutti finché giunsero al porto di Ancona. I naviganti compresero ch'erano stati scampati dai pericoli del mare per merito di Francesco, e ringraziarono l'onnipotente Iddio, che sempre si mostra mirabile e misericordioso nei suoi servi.

419 56. Lasciato il mare, il servo dell'Altissimo Francesco si mise a percorrere la terra, e solcandola col vomere della parola di Dio, vi seminava il seme di vita, che produce frutti benedetti. E subito molti uomini, buoni e idonei chierici e laici, fuggendo il mondo e sconfiggendo virilmente le insidie del demonio, toccati dalla volontà e grazia divina abbracciarono la sua vita e il suo programma

420 Ma sebbene, a similitudine dell'albero evangelico producesse abbondanti e squisiti frutti, ciò non bastava a spegnere in Francesco il sublime proposito e l'anelito ardente del martirio. E così, poco tempo dopo intraprese un viaggio missionario verso

il Marocco, per annunciare al Miramolino e ai suoi correligionari la Buona Novella. Era talmente vivo il suo desiderio apostolico, che gli capitava a volte di lasciare indietro il compagno di viaggio affrettandosi nell'ebbrezza dello spirito ad eseguire il suo proposito. Ma la bontà di Dio, che si compiacque benignamente di ricordarsi di me e di innumerevoli altri, fece andare le cose diversamente resistendogli in faccia. Infatti, Francesco, giunto in Spagna, fu colpito da malattia e costretto a interrompere il viaggio.

421 57. Ritornato a Santa Maria della Porziuncola, non molto tempo dopo gli si presentarono alcuni uomini letterati e alcuni nobili, ben felici di unirsi a lui. Da uomo nobile d'animo e prudente, egli li accolse con onore e dignità, dando paternamente a ciascuno ciò che doveva. E davvero poiché era dotato di squisito e raro discernimento, teneva conto della condizione di ciascuno.

422 Ma non riesce ancora a darsi pace finché non attui, con tentativi ancor più audaci il suo bruciante sogno. E nel tredicesimo anno dalla sua conversione, partì per la Siria, e mentre infuriavano aspre battaglie tra cristiani e pagani, preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del Sultano. Chi potrebbe descrivere la sicurezza e il coraggio con cui gli stava davanti e gli parlava, e la decisione e l'eloquenza con cui rispondeva a quelli che ingiuriavano la legge cristiana? Prima di giungere al Sultano, i suoi sicari l'afferrarono, l'insultarono, lo sferzarono, ed egli non temette nulla: né minacce, né torture, né morte; e sebbene investito dall'odio brutale di molti, eccolo accolto dal Sultano con grande onore! Questi lo circondava di favori regalmente e, offrendogli molti doni, tentava di convertirlo alle ricchezze del mondo; ma, vedendolo disprezzare tutto risolutamente come spazzatura, ne rimase profondamente stupito, e lo guardava come un uomo diverso da tutti gli altri. Era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri.

423 Ma in tutte queste cose il Signore non concedeva il compimento del desiderio del Santo, riservandogli il privilegio di una grazia singolare.

CAPITOLO XXI
FRANCESCO PREDICA AGLI UCCELLI
E TUTTE LE CREATURE GLI OBBEDISCONO

424 58. Mentre, come si è detto, il numero dei frati andava aumentando, Francesco percorreva la valle Spoletana. Giunto presso Bevagna, vide raccolti insieme moltissimi uccelli d'ogni specie, colombe, cornacchie e « monachine ». Il servo di Dio, Francesco, che era uomo pieno di ardente amore e nutriva grande pietà e tenero amore anche per le creature inferiori e irrazionali, corse da loro in fretta, lasciando sulla strada i compagni. Fattosi vicino, vedendo che lo attendevano, li salutò secondo il suo costume. Ma notando con grande stupore che non volevano volare via, come erano soliti fare, tutto felice, li esortò a voler ascoltare la parola di Dio. E tra l'altro disse loro: «Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro Creatore perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi fece nobili tra le altre creature e vi concesse di spaziare nell'aria limpida: voi non seminate e non mietete, eppure Egli vi soccorre e guida, dispensandovi da ogni preoccupazione». A queste parole, come raccontava lui stesso e i frati che erano stati presenti, gli uccelli manifestarono il loro gaudio secondo la propria natura, con segni

vari, allungando il collo, spiegando le ali, aprendo il becco e guardando a lui. Egli poi andava e veniva liberamente in mezzo a loro, sfiorando con la sua tonaca le testine e i corpi. Infine li benedisse col segno di croce dando loro licenza di riprendere il volo. Poi anch'egli assieme ai suoi compagni riprese il cammino, pieno di gioia e ringraziava il Signore, che è venerato da tutte le creature con sì devota confessione.

425 Siccome poi era uomo semplice, non per natura ma per grazia divina, cominciò ad accusarsi di negligenza, per non aver predicato prima di allora agli uccelli, dato che questi ascoltavano così devotamente la parola di Dio; e da quel giorno cominciò ad invitare tutti i volatili, tutti gli animali, tutti i rettili ed anche le creature inanimate a lodare e ad amare il Creatore, poiché ogni giorno, invocando il nome del Signore, si accorgeva per esperienza personale quanto gli fossero obbedienti.

426 59. Un giorno, recatosi ad Alviano a predicare e salito su un rialzo per essere visto da tutti, chiese silenzio. Ma mentre tutti tacevano in riverente attesa, molte rondini garrivano con grande strepito attorno a Francesco. Non riuscendo a farsi sentire dal popolo per quel rumore rivolto agli uccelli, disse: «Sorelle mie rondini, ora tocca a me a parlare, perché voi lo avete già fatto abbastanza; ascoltate la parola di Dio, zitte e quiete, finché il discorso sia finito». Ed ecco subito obbedirono: tacquero e non si mossero fino a predica terminata. Gli astanti, stupiti, davanti a questo segno dicevano: «Veramente quest'uomo è un santo e un amico dell'Altissimo!». E facevano a gara per toccargli le vesti con devozione, lodando e benedicendo Iddio. Era davvero cosa meravigliosa, poiché perfino le creature prive di ragione sapevano intendere l'affetto fraterno e il grande amore che Francesco nutriva per esse!

427 60. Una volta, presso Greccio, gli fu portato da un confratello un leprotto preso vivo al laccio, e il santo uomo, commosso, disse: «Fratello leprotto, perché ti sei fatto acchiappare? Vieni da me». Subito la bestiola, lasciata libera dal frate, si rifugiò spontaneamente nel grembo di Francesco, come a un luogo assolutamente sicuro. Rimasto un poco in quella posizione, il padre santo, accarezzandolo con affetto materno, lo lasciò andare, perché tornasse libero nel bosco; ma quello, messo a terra più volte, rimbalzava in braccio a Francesco, finché questi non lo fece portare dai frati nella selva vicina. Lo stesso accadde con un coniglio animale difficilmente addomesticabile, nell'isola del lago di Perugia .

428 61. Altrettanto affetto egli portava ai pesci, che, appena gli era possibile, rimetteva nell'acqua ancor vivi, raccomandando loro di non farsi pescare di nuovo. Un giorno standosi egli in una barchetta nel porto del piccolo lago di Piediluco, un pescatore gli offrì con riverenza una tinca che aveva appena pescato; egli accolse lietamente e premurosamente quel pesce, chiamandolo fratello poi lo ripose nell'acqua fuori della barca e cominciò a lodare il nome del Signore. E per un po' di tempo il pesce, giocando giulivo nell'acqua, non si allontanò, finché il Santo, finita la preghiera, non gli diede il permesso di partirsene.

429 Ecco come il glorioso padre Francesco, camminando per la via dell'obbedienza e della perfetta sottomissione alla volontà divina, si meritò sì grande potere da farsi obbedire dalle creature! Perfino l'acqua infatti si mutò in vino per lui, quando giaceva gravemente infermo nello Speco di Sant'Urbano (presso Stroncone). Appena ne bevve, guarì e tutti capirono che si trattava davvero di un miracolo.

E veramente non può essere che un santo colui al quale le creature obbediscono in questo modo e se ad un suo cenno cambiano natura gli stessi elementi!

CAPITOLO XXII
SAN FRANCESCO PREDICA IN ASCOLI
E PER MEZZO DI OGGETTI TOCCATI DA LUI,
GLI AMMALATI GUARISCONO

430 62. Nel tempo in cui, come si è detto, predicò agli uccelli, il venerabile padre Francesco, percorrendo città e villaggi per spargere ovunque la semente della benedizione, arrivò anche ad Ascoli Piceno. In questa città annunciò la parola di Dio con tanto fervore, che tutti, pieni di devozione, per grazia del Signore, accorrevano a lui, desiderosi di vederlo e ascoltarlo. La ressa della folla era straordinaria e ben trenta, tra chierici e laici, si fecero suoi discepoli, ricevendo dalle sue stesse mani l'abito religioso. Uomini e donne lo veneravano con tanta fede, che chiunque poteva toccargli la veste si considerava sommamente fortunato.

431 Quand'egli entrava in una città, il clero gioiva, si suonavano le campane, gli uomini esultavano, si congratulavano le donne, i fanciulli applaudivano, e spesso gli andavano incontro con ramoscelli in mano e cantando dei salmi. L'eresia era coperta di confusione, la fede della Chiesa trionfava; mentre i fedeli erano ripieni di giubilo, gli eretici si rendevano latitanti. I segni della sua santità erano così evidenti, che nessun eretico osava disputare con lui, mentre tutta la folla gli obbediva.

432 Egli riteneva sacrosanto dovere osservare, venerare e seguire in tutto e sopra ogni cosa gli insegnamenti della santa Chiesa romana, nella quale soltanto si trova la salvezza. Rispettava i sacerdoti e nutriva grandissimo amore per l'intera gerarchia ecclesiastica.

433 63. I fedeli gli portavano pani da benedire e li conservavano a lungo, perché cibandosene guarivano dalle più diverse malattie. Sovente, spinti dalla grande fede, gli tagliuzzavano perfino la tonaca, per tenersene devotamente qualche parte, così che a volte il santo uomo restava quasi spoglio. E cosa più mirabile, qualche oggetto toccato dalla sua mano risanava gli infermi.

434 Così una donna incinta, abitante in un piccolo villaggio presso Arezzo, al momento del parto fu assalita da spasimi tremendi rimanendo per molti giorni sospesa tra la vita e la morte. I vicini e i parenti, avendo saputo che sarebbe passato di lì san Francesco per recarsi in un eremo, lo attendevano con ansia; ma mentre essi l'aspettavano, egli si era incamminato su un'altra strada a cavallo, perché era debole e ammalato. Giunto alla mèta, fece ricondurre il cavallo a chi glielo aveva imprestato per carità da frate Pietro; e frate Pietro passò proprio per la via dov'era la casa della donna sofferente. Gli abitanti, appena lo videro, gli corsero incontro, credendolo san Francesco. Quando s'accorsero che non era lui, rimasero grandemente delusi, ma poi presero a domandarsi a vicenda se si poteva trovare qualche oggetto che il Santo avesse toccato. Alla fine trovarono le redini che egli stesso aveva tenuto in mano cavalcando. Estrassero allora il morso dalla bocca del cavallo, ne applicarono la

briglia sul corpo dell'inferma, la quale, scomparso d'incanto ogni pericolo, partorì felicemente.

435 64. Gualfreduccio, cittadino di Città della Pieve, uomo pio e timorato di Dio, come tutta la sua famiglia, era in possesso di una corda, di cui una volta si era servito san Francesco per cingersi i fianchi. Capitò che parecchi abitanti di quella contrada, uomini e donne, fossero colpiti da varie infermità e febbri, e Gualfreduccio andava nelle loro case, e dava da bere agli ammalati dell'acqua in cui aveva immerso quella corda o qualche sfilacciatura di essa, e tutti recuperavano la salute nel nome di Cristo.
Questi sono un saggio dei miracoli che accadevano in assenza del beato padre; ma ne avvenivano assai più numerosi, che non basterebbe neppure un lungo discorso a narrarli tutti. Di quelli poi che Dio operò con la sua presenza ne riferiremo qualcuno in quest'opera.

CAPITOLO XXIII
FRANCESCO GUARISCE UNO ZOPPO A TOSCANELLA E UN PARALITICO A NARNI

436 65. Pellegrinando per diverse e vaste regioni ad annunciare il Regno dei Cieli, Francesco giunse un giorno nella città di Toscanella. Qui, mentre, secondo il solito, spargeva il seme della salvezza, un cavaliere del luogo gli offrì ospitalità nella sua casa. Il figlioletto di lui, l'unico che aveva, era zoppo e tanto gracile da dover restare ancora nella culla, pur avendo oltrepassato l'età dell'allattamento. Vedendo quell'uomo di Dio così ripieno di santità, il cavaliere si gettò ai piedi di lui e umilmente gli chiese che glielo guarisse. Il Santo si riteneva del tutto indegno e incapace di una simile grazia e a lungo si rifiutò; ma poi, vinto dalle insistenti implorazioni di quel poveretto, acconsentì. Dopo aver pregato, stese le mani sul fanciullo, lo benedisse e lo invitò a levarsi; quello immediatamente, tra la gioia dei presenti, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, balzò dal suo giaciglio e cominciò a camminare perfettamente risanato.

437 66. Un analogo prodigio compì Francesco a Narni, dove rimase vari giorni. Ed ecco come. Un cittadino di nome Pietro stava a letto da cinque mesi completamente paralizzato; rimasto con i piedi, le mani e la testa completamente immobili, riusciva soltanto a muovere la lingua e ad aprire gli occhi. Avendo saputo che era giunto in città il servo dell'Altissimo, il povero infermo supplicò il vescovo del luogo che in nome della misericordia divina si degnasse mandarglielo, essendo convinto che alla sola vista del Santo sarebbe guarito. E così avvenne. Appena il beato Francesco gli fu vicino e tracciò su di lui dal capo ai piedi un segno di croce, il paralitico ricuperò piena salute.

CAPITOLO XXIV
FRANCESCO RENDE LA VISTA A UNA CIECA E A GUBBIO RISANA UN ALTRA RATTRAPPITA

438 67. Una donna, pure abitante di Narni, colpita da cecità, riacquistò il dono della vista mediante il segno di croce che il beato Francesco tracciò sui suoi occhi.

439 Anche un'inferma di Gubbio ebbe la gioia di essere miracolata da Francesco. Aveva le mani rattrappite e non poteva far nulla. Quando seppe che il Santo era arrivato in città, gli corse incontro, gli mostrò affranta le mani contorte, supplicandolo che gliele toccasse. Egli, impietositosi, fece quanto gli si chiedeva e la povera donna guarì. Questa, tutta lieta, tornò a casa, impastò con le proprie mani una focaccia di farina con formaggio e l'offrì a Francesco, che per renderla felice ne gradì un poco, dicendo alla donna di mangiare il resto con la sua famiglia.

CAPITOLO XXV
FRANCESCO LIBERA UN FRATE DALL' EPILESSIA E A SANGEMINI GUARISCE UN INDEMONIATA

440 68. Non so come qualificare la malattia orrenda di cui soffriva un confratello, alcuni l'attribuivano alla presenza di un diavolo maligno. Il poveretto spesso si gettava a terra e, stralunando gli occhi in modo orribile, si ravvoltolava tutto con la schiuma alla bocca; le sue membra ora si contraevano, ora si distendevano, or rigide, or piegate e contorte. Altre volte, tutto teso e irrigidito con i piedi che gli toccavano la testa, veniva levato in alto, quanto la statura di un uomo e poi subito gettato a terra. Il santo padre Francesco ne ebbe compassione immensa, si recò da lui, lo benedisse, pregando umilmente Iddio, e il malato ottenne pronta e completa salute e non patì mai più un male del genere!

441 69. Un giorno Francesco, attraversando la diocesi di Narni per predicare la parola di Dio, arrivò a Sangemini, dove fu ospitato con tre fratelli da un fedele, noto per la sua grande devozione e virtù. Ma la moglie era indemoniata, e tutti gli abitanti di quel territorio lo sapevano. L'uomo confidando profondamente nei meriti del Santo, lo pregò di guarirgliela. Francesco, poiché preferiva nella sua semplicità fuggire gli onori del mondo e essere vilipeso, non voleva compiere il prodigio; ma poi, vedendo che si trattava della gloria di Dio e del bene di molti che invocavano il suo atto di carità, finì per aderirvi. Chiamati i tre frati che erano con lui, li invitò a mettersi ognuno in un angolo della stanza e disse: «Preghiamo il Signore, fratelli, per questa donna, affinché sia liberata dal giogo del demonio, a lode di Dio. Stiamo uno per ogni parte, perché il maligno non ci inganni e non ci scappi».
Dopo aver pregato, con la virtù dello Spirito Santo, si accostò all'ossessa, che era in preda a convulsioni e urla tremende, dicendo: «Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo per obbedienza ti ordino, o demonio di lasciare questa creatura e di non osare più tormentarla!». Aveva appena pronunciato quelle parole, che il diavolo se ne andò rapidissimamente con gran fracasso e furore, tanto che il santo padre, per l'improvvisa guarigione della donna e la pronta obbedienza di Satana, credette di essersi illuso, e si affrettò ad allontanarsene con rossore, ciò operando la divina Provvidenza, per impedirgli di cadere nell'orgoglio.

Per questo accadde che, passando Francesco un'altra volta per il medesimo luogo in compagnia di frate Elia, quella donna, saputolo, accorse in fretta sulla piazza, chiamandolo e pregandolo che si degnasse parlarle. Ma egli rifiutava tale richiesta, ben sapendo ch'era essa quella donna dalla quale per virtù divina aveva scacciato il demonio. Ma essa baciava le orme dei suoi piedi, ringraziando Dio e il suo servo Francesco, che l'aveva liberata dal potere della morte. Infine, per le preghiere di frate Elia, il Santo si persuase a parlarle, e da molti fu assicurato sia della suddetta infermità sia della guarigione.

CAPITOLO XXVI
ANCHE A CITTÀ DI CASTELLO
FRANCESCO SCACCIA UN DEMONIO

442 70. C'era a Città di Castello una donna ossessa. Essendovi giunto il beato padre Francesco, venne condotta a lui nella casa ove dimorava. Questa, digrignando i denti e con lo sguardo bieco, emetteva grida orribili, come usano fare gli spiriti immondi. Parecchi cittadini, accorsi insieme, supplicavano il Santo di liberarla poiché da tanto tempo il nemico infernale la possedeva e tormentava in quella maniera, spaventando tutti con le sue urla. Francesco volle costatare se era opera del demonio o imbroglio della donna e le mandò innanzi un frate che stava con lui. Quella avvertì subito lo scambio di persona e si mise a proferire scherni e insulti. Ma quando comparve il Santo, che era rimasto nel frattempo nascosto a pregare, l'indemoniata, non potendo resistere alla sua virtù, si gettò per terra tremando e contorcendosi pietosamente. Francesco la chiamò a sé, dicendo: «Ti comando per obbedienza, spirito immondo, di uscire da costei!». E il diavolo l'abbandonò immediatamente, senza alcun male.

443 Sia ringraziato Iddio onnipotente, che opera tutto in tutti! Tuttavia, siccome ci siamo proposti di narrare non tanto i miracoli, che dimostrano la santità ma non costituiscono la santità, bensì piuttosto lo specchio della sua vita esemplare, riprendiamo il racconto delle opere che gli meritarono la salvezza eterna, tralasciando i miracoli. anche perché sarebbe troppo lungo recensirli tutti.

CAPITOLO XXVII
PUREZZA E COSTANZA DEL SUO SPIRITO.
DISCORSO DAVANTI A PAPA ONORIO III.
AFFIDA SE STESSO E I SUOI ALLA PROTEZIONE
DEL CARDINALE UGOLINO, VESCOVO DI OSTIA

444 71. L'uomo di Dio Francesco si era abituato a cercare non il proprio interesse, ma soprattutto quanto vedeva necessario alla salvezza del prossimo, e sopra ogni altra cosa *desiderava di essere liberato dal corpo e stare con Cristo* (Fil 1,23). Per questo il suo maggior impegno era di tenersi lontano dalle sollecitudini terrene, così che neppure per un istante la polvere mondana potesse fare ombra e turbare la luce e la pace della sua anima. Si rendeva insensibile a tutti i clamori esterni e, raccogliendo tutti i suoi sensi esteriori e dominando ogni movimento dell'anima, viveva assorto nel solo Signore. Come è detto della sposa nel Cantico dei Cantici: *Nelle fenditure della roccia e nei nascondigli dei dirupi era la sua abitazione*(Ct 2,14).

445 Veramente con gioiosa devozione egli s'aggirava tra le dimore celesti, e in completo annientamento di sé, dimorava a lungo come nascosto nelle piaghe del Salvatore. Perciò cercava luoghi solitari per poter lanciare completamente la sua anima in Dio; tuttavia, quando c'era bisogno, non esitava un istante a passare all'azione per giovare alle anime e alla vita dei fratelli.

Suo porto sicuro era la preghiera non di qualche minuto, o vuota, o pretenziosa, ma profondamente devota, umile e prolungata il più possibile. Se la iniziava la sera, a stento riusciva a staccarsene il mattino. Era sempre intento alla preghiera, quando camminava e quando sedeva, quando mangiava e quando beveva. Di notte si recava, solo, nelle chiese abbandonate e sperdute a pregare; così, con la grazia del Signore, riusciva a trionfare di molti timori e di angustie spirituali.

446 72. In quei luoghi doveva lottare corpo a corpo col demonio, che l'affrontava per spaventarlo non solo con tentazioni interiori, ma anche esteriormente con strepiti e rovine. Ma Francesco, da fortissimo soldato di Cristo, ben sapendo che il suo Signore poteva tutto dovunque, non si lasciava per nulla intimorire, ma ripeteva in cuor suo: «Non puoi, o maligno, scatenare contro di me le armi della tua malizia, in questi luoghi più di quanto mi faresti se fossimo tra la folla ».

447 Era veramente fermo e costante nel bene, e null'altro cercava se non di compiere la volontà di Dio. F. infatti quando anche predicava la parola del Signore davanti a migliaia di persone, era tranquillo e sicuro, come se parlasse con il suo fratello e compagno. Ai suoi occhi un'immensa moltitudine di uditori era come un uomo solo, e con la stessa diligenza che usava per le folle predicava ad una sola persona. Dalla purezza del suo cuore attingeva la sicurezza della sua parola, e anche invitato all'improvviso, sapeva dire cose mirabili e mai udite prima.

448 Quando invece si preparava prima accuratamente il discorso, gli poteva accadere che al momento di pronunciarlo non ricordasse più una parola né altro poteva dire. Allora confessava a tutti candidamente e senza rossore che aveva preparato tante cose, ma le aveva tutte dimenticate. Ed ecco, all'improvviso parlava con tanta eloquenza da incantare gli uditori. Altre volte gli capitava di non riuscire a parlare affatto; allora congedava l'uditorio con la benedizione, e questo valeva più che se avesse tenuto una lunga predica.

449 73. Recatosi una volta a Roma, per problemi dell'Ordine, sentì grande desiderio di predicare davanti a papa Onorio e ai cardinali. Venuto a saperlo, Ugolino, il glorioso vescovo di Ostia, che nutriva particolare affetto e ammirazione per il Santo di Dio, ne provò insieme gioia e timore, perché se ammirava il fervore di quel sant'uomo, ne conosceva però anche la ingenua semplicità; ma, confidando nella bontà dell'Onnipotente, che paternamente non lascia mai mancare ai suoi fedeli quanto è necessario, lo condusse davanti al Papa e ai cardinali. E Francesco, ricevuta la benedizione, alla presenza di così grandi principi incominciò a parlare senza timore. E parlò con tanto fervore che, quasi fuori di sé per la gioia, mentre proferiva le parole muoveva anche i piedi quasi saltellando, ma quel suo strano comportamento, lungi dall'apparire un segno di leggerezza e dal suscitare riso, provenendo dall'ardore del suo cuore, induceva gli animi a intrattenibile pianto di compunzione. E molti di loro effettivamente ripieni di ammirazione per la grazia del Signore e per l'intrepido coraggio di quell'uomo, furono presi da sincero dolore. Il cardinal Ugolino però, dal canto suo pregava fervorosamente Iddio perché non permettesse che la semplicità di quell'anima santa venisse disprezzata, anche perché l'eventuale disdoro, come la gloria di Francesco, sarebbero caduti pure su di lui, che era stato eletto «protettore» del nuovo Ordine religioso.

450 74. Francesco infatti si era legato a lui come un figlio al padre, come il figlio unico alla madre, dormendo e riposando sicuro sul seno della sua clemenza. Si può veramente dire che il cardinal Ugolino compiva l'ufficio di pastore della nuova Fraternità, pur lasciandone il nome a san Francesco. Il beato padre proponeva quanto era necessario, ma era Ugolino che provvedeva che venisse messo in esecuzione. Quanti minacciavano i primi passi dell'Ordine per rovinarlo! Quanti cercavano di soffocare l'eletta vigna che il Signore stava piantando nel mondo e di annientarne le promettenti primizie! Ma tutti costoro furono vinti e trafitti dalla spada di quel provvido signore e padre. Egli era infatti un fiume di eloquenza, un baluardo della Chiesa un intrepido assertore della verità, ma ancora paterno sostegno degli umili. Memorando e benedetto, quindi, il giorno in cui il servo di Dio si affidò a questo Pastore di anime!

451 Mentre si trovava in Toscana, come legato pontificio un incarico che gli veniva affidato spesso, il beato Francesco, che aveva ancora pochi compagni, passò per Firenze, dove allora soggiornava il cardinale, con l'intento di recarsi in Francia. Non erano ancora in quel tempo legati da una profonda amicizia, ma la fama della loro santità era bastata ad unirli in un vincolo reciproco di affetto e di benevolenza.

452 75. D'altra parte, era costume del beato Francesco quando arrivava in qualche città o territorio, di presentarsi al vescovo o ai sacerdoti del luogo; così, venuto a sapere che là si trovava il suddetto prelato, si recò da lui con grande riverenza. Il cardinal Ugolino, come usava fare con i religiosi, soprattutto con quelli che professavano la beata povertà e la semplicità, lo accolse umilmente e devotamente. E poiché nutriva particolare sollecitudine per i poveri, per venire incontro alla loro povertà e sbrigare le loro cose si interessò con diligenza sul motivo della sua venuta ascoltandolo con grande bontà. Vedendolo così staccato da ogni cosa terrena, più di qualsiasi altro, e ripieno di quel fuoco divino che Gesù venne ad accendere sulla terra, sentì la propria anima fondersi con la sua, gli domandò la carità delle sue preghiere e gli offrì con sincera gioia la sua protezione. Quindi lo dissuase dal continuare quel viaggio, raccomandandogli di attendere ai fratelli che Iddio gli aveva affidato. Dal canto suo, Francesco fu ripieno di immenso gaudio, per aver incontrato un signore così potente e, insieme così pieno di benevolenza, di affabilità e di senso pratico; si prostrò ai suoi piedi e con sincera devozione gli affidò se stesso e i suoi frati.

CAPITOLO XXVIII
SPIRITO DI CARITÀ
E AFFETTUOSA COMPASSIONE VERSO I POVERI.
EPISODIO DELLA PECORA E DEGLI AGNELLINI

453 76. Padre dei poveri e povero lui stesso, Francesco, facendosi povero con i poveri non poteva sopportare senza dolore di vedere qualcuno più povero di lui, non per orgoglio, ma per intima compassione, e sebbene non vestisse che una sola tonaca misera e rozza, spesso bramava spartirla con qualche bisognoso. Ma poiché era un povero ricchissimo, spinto dalla sua struggente compassione, per poter aiutare i poveri, quando il tempo era gelido, ricorreva ai ricchi chiedendo a prestito un mantello o altri indumenti. Se questi glieli davano con maggior entusiasmo di quello

con cui egli li domandava, dichiarava: «Accetto di riceverli, ma a condizione che non vi aspettiate mai più di riaverli ». E col cuore esultante ne rivestiva il primo indigente che gli capitasse di incontrare.

454 Qualunque parola offensiva pronunciata contro i poveri lo feriva al cuore, e non poteva soffrire che qualcuno insultasse o maledicesse qualunque creatura di Dio. Un giorno udì un frate fare una insinuazione ad un poveretto che supplicava l'elemosina: «Non vorrei che tu fossi ricco e ti fingessi bisognoso!». Come l'udì il padre dei poveri, san Francesco, rimproverò molto duramente il frate che aveva pronunciato quelle parole, e gli ordinò di spogliarsi davanti al mendicante e di chiedergli perdono, baciandogli i piedi. Era solito dire: «Chi tratta male un povero fa ingiuria a Cristo, di cui quello porta la nobile divisa, e *che per noi si fece povero in questo mondo*»(2Cor 8,9). Spesso perciò, incontrando qualche povero con carichi di legna o altri pesi, prendeva sulle sue spalle quei pesi, sebbene fosse assai debole.

455 77. La sua carità si estendeva con cuore di fratello non solo agli uomini provati dal bisogno, ma anche agli animali senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili. Aveva però una tenerezza particolare per gli agnelli, perché nella Scrittura Gesù Cristo è paragonato, spesso e a ragione, per la sua umiltà al mansueto agnello. Per lo stesso motivo il suo amore e la sua simpatia si volgevano in modo particolare a tutte quelle cose che potevano meglio raffigurare o riflettere l'immagine del Figlio di Dio.

456 Attraversando una volta la Marca d'Ancona, dopo aver predicato nella stessa città, e dirigendosi verso Osimo, in compagnia di frate Paolo, che aveva eletto ministro di tutti i frati di quella provincia, incontrò nella campagna un pastore, che pascolava il suo gregge di montoni e di capre. In mezzo al branco c'era una sola pecorella, che tutta quieta e umile brucava l'erba. Appena la vide, Francesco si fermò, e quasi avesse avuto una stretta al cuore, pieno di compassione disse al fratello: «Vedi quella pecorella sola e mite tra i caproni? Il Signore nostro Gesù Cristo, circondato e braccato dai farisei e dai sinedriti, doveva proprio apparire come quell'umile creatura. Per questo ti prego, figlio mio, per amore di Lui, sii anche tu pieno di compassione, compriamola e portiamola via da queste capre e da questi caproni ».

78. Frate Paolo si sentì trascinato dalla commovente pietà del beato padre; ma non possedendo altro che le due ruvide tonache di cui erano vestiti, non sapevano come effettuare l'acquisto; ed ecco sopraggiungere un mercante e offrir loro il prezzo necessario. Ed essi, ringraziandone Dio, proseguirono il viaggio verso Osimo prendendo con sé la pecorina. Arrivati a Osimo si recarono dal vescovo della città, che li accolse con grande riverenza. Non seppe però celare la sua sorpresa nel vedersi davanti quella pecorina che Francesco si tirava dietro con tanto affetto. Appena tuttavia il servo del Signore gli ebbe raccontato una lunga parabola circa la pecora, tutto compunto il vescovo davanti alla purezza e semplicità di cuore del servo di Dio, ne ringraziò il Signore. Il giorno dopo, ripreso il cammino, Francesco pensava alla maniera migliore di sistemare la pecorella, e per suggerimento del fratello che l'accompagnava, l'affidò alle claustrali di San Severino, che accettarono il dono della pecorina con grande gioia come un dono del cielo, ne ebbero amorosa cura per lungo

tempo, e poi con la sua lana tesserono una tonaca che mandarono a Francesco mentre teneva un capitolo alla Porziuncola. Il Santo l'accolse con devozione e festosamente si stringeva la tonaca al cuore e la baciava, invitando tutti ad allietarsi con lui.

457 79. Un altro giorno, pellegrinando per la stessa Marca, con il medesimo frate Paolo, che era ben felice d'accompagnarlo, si imbatterono in un uomo che portava al mercato due agnelli da vendere, legati, belanti e penzolanti dalle spalle. All'udire quei belati, il servo di Dio, vivamente commosso, si accostò, accarezzandoli, come suol fare una madre con i figlioletti che piangono, con tanta compassione e disse al padrone: «Perché tormenti i miei fratelli agnelli, tenendoli così legati e penzolanti?». Rispose: «Li porto al mercato e li vendo: ho bisogno di denaro». E Francesco: «Che ne avverrà?». E quello: «I compratori li uccideranno e li mangeranno». Nell'udire questo il Santo esclamò: «Non sia mai! Prendi come compenso il mio mantello e dammi gli agnelli ».
Quell'uomo fu ben felice di un simile baratto, perché il mantello, che Francesco aveva ricevuto a prestito da un uomo proprio quel giorno per ripararsi dal freddo, valeva molto di più delle due bestiole. Ma ricevuti gli agnellini, il Santo di nuovo si rese conto del problema imbarazzante: «Come provvedervi? » e, per consiglio di frate Paolo, li restituì al padrone, raccomandandogli di non venderli, di non recar loro danno alcuno, ma di mantenerli e custodirli con cura.

CAPITOLO XXIX
IL SUO GRANDE AMORE PER LE CREATURE A MOTIVO DEL CREATORE. SUO RITRATTO FISICO E MORALE

458 80. Sarebbe troppo lungo, o addirittura impossibile narrare tutto quello che il glorioso padre Francesco compì e insegnò mentre era in vita. Come descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna, le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di gaudio. O pietà semplice e semplicità pia! Perfino per i vermi sentiva grandissimo affetto perchè la Scrittura ha detto del Signore: *Io sono verme e non uomo* (Sal 21,6); perciò si preoccupava di toglierli dalla strada, perché non fossero schiacciati dai passanti. E che dire delle altre creature inferiori, quando sappiamo che, durante l'inverno, si preoccupava addirittura di far preparare per le api miele e vino perché non morissero di freddo? Magnificava con splendida lode la laboriosità e la finezza d'istinto che Dio aveva loro elargito, gli accadeva di trascorrere un giorno intero a lodarle, quelle e tutte le altre creature.

459 Come un tempo i tre fanciulli gettati nella fornace ardente invitavano tutti gli elementi a glorificare e benedire il Creatore dell'universo, così quest'uomo, ripieno dello spirito di Dio, non si stancava mai di glorificare, lodare e benedire, in tutti gli elementi e in tutte le creature, il Creatore e governatore di tutte le cose.

460 81. E quale estasi gli procurava la bellezza dei fiori quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza! Subito ricordava la bellezza di quell'altro

Fiore il quale, spuntando luminoso nel cuore dell'inverno dalla radice di Iesse, col suo profumo ritornò alla vita migliaia e migliaia di morti. Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione, allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con semplicità e purità di cuore invitava ad amare e a lodare il Signore.

461 E finalmente chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio. Ed ora in cielo ti loda con gli angeli, o Signore, colui che sulla terra ti predicava degno di infinito amore a tutte le creature .

462 82. È impossibile comprendere umanamente la sua commozione, quando proferiva il tuo Nome, o Dio! Allora, travolto dalla gioia e traboccante di castissima allegrezza, sembrava veramente un uomo nuovo e di altro mondo. Per questo, ovunque trovava qualche scritto, di cose divine o umane, per strada, in casa o sul pavimento, lo raccoglieva con grande rispetto riponendolo in un luogo sacro o almeno decoroso, nel timore che vi si trovasse il nome del Signore, o qualcosa che lo riguardasse.

463 Avendogli una volta un confratello domandato perchè raccogliesse con tanta premura perfino gli scritti dei pagani o quelli che certamente non contenevano il nome di Dio, rispose: «Figlio mio, perché tutte le lettere possono comporre quel nome santissimo; d'altronde, ogni bene che si trova negli uomini, pagani o no, va riferito a Dio, fonte di qualsiasi bene!». Cosa ancor più sorprendente, quando faceva scrivere messaggi di saluto o di esortazione, non permetteva che si cancellasse alcuna parola o sillaba, anche se superflua o errata.

464 83. Quanto era incantevole, stupendo e glorioso nella sua innocenza, nella semplicità della sua parola, nella purezza di cuore, nell'amore di Dio, nella carità fraterna, nella prontezza dell'obbedienza, nella cortesia, nel suo aspetto angelico! Di carattere mite, di indole calmo, affabile nel parlare, cauto nell'ammonire, fedelissimo nell'adempimento dei compiti affidatigli, accorto nel consigliare, efficace nell'operare, amabile in tutto. Di mente serena, dolce di animo, di spirito sobrio, assorto nelle contemplazioni, costante nell'orazione e in tutto pieno di entusiasmo. Tenace nei propositi, saldo nella virtù, perseverante nella grazia, sempre uguale a se stesso. Veloce nel perdonare, lento all'ira, fervido di ingegno, di buona memoria, fine nelle discussioni, prudente nelle decisioni e di grande semplicità. Severo con sé, indulgente con gli altri.

465 Era uomo facondissimo, di aspetto gioviale, di sguardo buono, mai indolente e mai altezzoso. Di statura piuttosto piccola, testa regolare e rotonda, volto un po' ovale e proteso, fronte piana e piccola, occhi neri, di misura normale e tutto semplicità, capelli pure oscuri, sopracciglia diritte, naso giusto, sottile e diritto, orecchie dritte ma piccole, tempie piane, lingua mite, bruciante e penetrante, voce robusta, dolce, chiara e sonora, denti uniti, uguali e bianchi, labbra piccole e sottili, barba nera e rara, spalle dritte, mani scarne, dita lunghe, unghie sporgenti, gambe snelle, piedi piccoli, pelle delicata, magro, veste ruvida, sonno brevissimo, mano

generosissima. Nella sua incomparabile umiltà si mostrava buono e comprensivo con tutti, adattandosi in modo opportuno e saggio ai costumi di ognuno. Veramente più santo tra i santi, e tra i peccatori come uno di loro. O Padre santissimo, pietoso e amante dei peccatori, vieni dunque loro in aiuto, e per i tuoi altissimi meriti degnati te ne preghiamo, di sollevare coloro che vedi giacere miseramente nella colpa!

CAPITOLO XXX
IL PRESEPIO DI GRECCIO

466 84. La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

467 Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

468 A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.
C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

469 85. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

470 86. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

471 87. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.

Finisce la parte prima
della Vita e delle opere del beato Francesco.

PARTE SECONDA

Incomincia la parte seconda.
Ultimi due anni e felice transito
del beato padre nostro Francesco

CAPITOLO I
CONTENUTO DI QUESTA PARTE.
BEATO TRANSITO

E MIRABILE ASCESA DEL SANTO

472 88. Nella prima parte del nostro lavoro, condotto a termine con l'aiuto di Dio, ci siamo soffermati sulla vita e sulle opere del beatissimo padre nostro Francesco fino al diciottesimo anno della sua conversione; ora aggiungiamo brevemente le altre notizie degne di fede, che abbiamo potuto raccogliere circa gli ultimi due anni della sua vita. E vogliamo riferirne qui solo i dati essenziali, lasciando ad altri la via aperta per una più ampia esposizione.

473 L'anno 1226, indizione XV, il 4 di ottobre, in giorno di domenica, in Assisi, sua città natale, presso Santa Maria della Porziuncola, dove egli aveva fondato l'Ordine dei frati minori, il beatissimo padre nostro Francesco, a vent'anni dalla sua piena adesione a Cristo, seguendo la vita e gli esempi degli apostoli, si libera dal carcere della carne, e portando a compimento la sua opera, se ne va felicemente nel soggiorno dei beati. Tra inni e lodi il suo sacro corpo viene collocato e riverentemente custodito in quella città, e a gloria di Dio rifulge per molti miracoli.

474 89. Poiché nella prima età era stato lasciato ignaro quasi del tutto delle realtà divine, Francesco aveva trascorso parecchio tempo seguendo liberamente e vogliosamente le passioni naturali; ma poi, quando la destra del Signore si volse verso di lui, riuscì a districarsi dal peccato, e da allora, per grazia e virtù dell'Altissimo, fu ripieno di sapienza divina più di tutti i suoi contemporanei. Infatti, in mezzo all'avvilimento, non di pochi ma generale, in cui era caduta la dottrina evangelica, a motivo dei costumi di coloro che la insegnavano, la Provvidenza di Dio mandò nel mondo questo uomo, perché, come gli apostoli, fosse testimone della verità davanti a tutti gli uomini. E realmente egli dimostrò con chiarezza, mediante la parola e l'esempio, quanto fosse stolta la sapienza terrena, e in breve, sotto la guida di Cristo, trascinò gli uomini, mediante la stoltezza della predicazione, alla autentica sapienza divina.

475 Simile a un fiume del Paradiso, il nuovo evangelista di questo ultimo tempo, ha diffuso con amorosa cura le acque del Vangelo per il mondo intero, e con le opere ha additato la via e la vera dottrina del Figlio di Dio. Così in lui e per suo merito, il mondo ritrovò una nuova giovinezza e una insperata esultanza, e il virgulto dell'antica religione ha subito rinnovato rami, che erano ormai vecchi e decrepiti. Gli eletti furono riempiti di uno spirito nuovo e dell'abbondanza della grazia, quando questo santo servo di Cristo, come astro celeste, ha irradiato la luce della sua originale forma di vita e dei suoi prodigi.

476 Tramite Francesco si sono rinnovati gli antichi miracoli, quando nel deserto di questo mondo è stata piantata una vite feconda, che produce, mediante un modo di vita nuovo, ma fedele agli antichi, fiori profumati di sante virtù e stende ovunque i tralci della santa religione.

477 90. La fragilità della condizione umana, che aveva in comune con noi, non lo trattenne nell'osservanza dei precetti comuni; ma, trascinato da un amore intenso, volle camminare la via della perfezione e raggiunse la vetta della più sublime santità e *contemplò il termine di tutta la perfezione*(Sal 118,96).

Perciò ogni persona, di qualsiasi condizione, sesso ed età, può trovare in lui limpide direttive di sana dottrina e splendidi esempi di opere virtuose. Chi vuole, dunque, metter mano a cose grandi e conquistare i doni più alti della via della perfezione, guardi nello specchio della sua vita e imparerà ogni perfezione. Chi invece preferisse un cammino meno arduo e esercizi più modesti, temendo di non farcela a scalare la cima del monte, guardi ancora a lui: vi troverà gli insegnamenti adatti anche a questo grado di vita spirituale. Chi infine va alla ricerca di rivelazioni prodigiose e di miracoli, badi alla santità di Francesco e sarà accontentato.

478 Proprio la sua vita gloriosa illumina la perfezione dei primi santi di luce più fulgida: lo provano e lo manifestano in modo evidentissimo la Passione di Gesù Cristo e la croce di lui. E veramente il venerabile padre portava impressi nella carne i cinque segni della passione e della croce, come se fosse stato appeso alla croce con lo stesso Figlio di Dio. *Questo sacramento è grande*(Cfr Ef 5,32) e manifesta la sublimità della prerogativa dell'amore; ma esso cela un arcano disegno e un sublime mistero, noto solo a Dio, crediamo, e rivelato in parte dallo stesso Santo ad una sola persona.
E perciò non conviene fermarsi più a lungo a lodare il Santo, dal momento che è stato esaltato da Colui che è di tutti lode, il Signore, sorgente e splendore inesauribile e che dà in premio l'eterna luce. Benedicendo, dunque, Iddio, santo, vero e glorioso, riprendiamo la semplice narrazione dei fatti.

CAPITOLO II
IL DESIDERIO PIÙ GRANDE DI FRANCESCO, E COME, APRENDO IL LIBRO DEL VANGELO, CONOBBE IL VOLERE DI DIO NEI SUOI CONFRONTI

479 91. Desiderando il beato e venerabile padre Francesco, occuparsi solo di Dio e purificare il suo spirito dalla polvere del mondo che eventualmente l'avesse contaminato nel suo stare con gli uomini, un giorno si ritirò in un luogo di raccoglimento e di silenzio, abbandonando le folle che ogni giorno accorrevano devotamente a lui per ascoltarlo e vederlo. Egli era solito dividere e destinare il tempo che gli era concesso, per acquistar grazie, secondo che gli sembrava più opportuno, una parte per il bene del prossimo, l'altra riservata alla contemplazione solitaria. Prese pertanto con sé pochissimi compagni, tra i più intimi e partecipi della sua vita, perché lo salvaguardassero dalle visite e dal disturbo degli uomini e fossero custodi amorosi e fedeli della sua quiete. Rimase in quella solitudine per un certo periodo, e avendo con la preghiera intima e la frequente contemplazione raggiunta una straordinaria familiarità con Dio, bramava sapere che cosa di lui e in lui potesse essere più gradito all'eterno Re.

480 Intanto studiava con tutta la sua mente e con tutto l'amore di conoscere quale modo e quale via potevano essere più adatti per raggiungere una unione ancora più perfetta col Signore Dio, secondo il disegno e il decreto della Sua volontà. E questa fu sempre la sua unica filosofia, il suo supremo desiderio nel quale bruciò finché visse; e chiedeva a tutti, ai semplici come ai sapienti, ai perfetti come agli imperfetti, come poter raggiungere la via della verità e pervenire a mete sempre più alte.

481 92. In realtà, pur essendo egli perfettissimo tra i perfetti, non ammettendolo, si stimava il più imperfetto di tutti. Aveva infatti gustato e provato personalmente quanto è dolce, soave e buono il Dio d'Israele per i retti di cuore (Sal 72,1), che lo cercano sempre con semplicità pura e con purezza vera. La dolcezza e soavità, che egli sentiva infusa dall'alto nella sua anima, dono rarissimo concesso a pochissimi, lo spingeva a dimenticare totalmente se stesso, e allora, riboccante di tale gaudio, bramava con tutte le forze ascendere alla vita immortale degli spiriti eletti, dove uscendo da se stesso col desiderio in parte si era già elevato. Ripieno dello spirito di Dio, era pronto ad affrontare qualsiasi angustia di spirito, qualsiasi tormento nel corpo, a patto che gli fosse concesso quanto bramava: che si compisse in lui totalmente la misericordiosa volontà del Padre celeste.

482 A questo scopo, un giorno si accostò all'altare che era stato eretto in quell'eremitorio, e vi depose sopra devotamente il libro dei Vangeli. Poi, prostrato in preghiera non meno col cuore che col corpo, implorava umilmente Dio buono, padre della misericordia e Dio di ogni consolazione (2Cor 1,3) che si degnasse manifestargli il suo santissimo volere, e perché potesse condurre a compimento quello che un tempo aveva intrapreso con semplicità e devozione, lo pregava e supplicava di rivelargli alla prima apertura del libro quanto gli conveniva fare. Si conformava così a quegli antichi grandi maestri di santità che avevano aigito, ispirati da Dio, in modo analogo.

483 93. Terminata la preghiera, si alzò e con spirito di umiltà e contrizione di cuore (Dn 3,9), fatto il segno della santa croce, prese il libro dall'altare e lo aprì con riverenza e timore. Ora avvenne che alla apertura del libro, la prima cosa sulla quale si posarono i suoi occhi fu la passione di nostro Signor Gesù Cristo, ma solo nel tratto in cui viene predetta. Per timore che si trattasse di un caso fortuito, chiuse e riaperse il libro una seconda e una terza volta, e risultò sempre un passo uguale o somigliante. Il servo di Dio che era pieno dello Spirito di Dio, capì allora che sarebbe entrato nel Regno dei Cieli solo attraverso innumerevoli tribolazioni, angustie e lotte.

Ma non si turbò il fortissimo soldato di Cristo al pensiero delle lotte che l'attendevano, né si perse d'animo davanti alle battaglie del Signore che avrebbe dovuto combattere sulla terra. Non poteva temere di soccombere davanti all'avversario lui che non cedeva neppure davanti a se stesso dopo le lunghe e sovrumane fatiche che aveva sostenuto. Era davvero di un fervore unico, e se nei secoli passati si può trovare qualche suo emulo nei buoni propositi, tuttavia non si riscontra chi lo uguagli nel fervore del desiderio. Gli riusciva più facile compiere le cose più perfette che predicarle, poiché più che alle parole che rivelano la virtù ma non fanno l'uomo virtuoso, impiegava tutte le sue forze in opere sante. Perciò, sicuro e lieto cantava a sé e a Dio *canti di letizia nel suo cuore* (Ef 5,19). Per questo, a lui che si è rallegrato tanto della rivelazione più piccola, ne viene elargita una ben maggiore, ed essendo stato fedele nel poco, gli è dato autorità su molto(Mt 25,21).

CAPITOLO III
VISIONE DI UN UOMO
IN FIGURA DI SERAFINO CROCIFISSO

484 94. Allorché dimorava nel romitorio che dal nome del luogo è chiamato «Verna », due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione. Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese ed i piedi uniti, confitto ad una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo.

A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato.

485 Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso.

95. Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande.

486 Ben pochi ebbero la fortuna di vedere la sacra ferita del costato del servo del Signore stimmatizzato mentre egli era in vita. Ma fortunato frate Elia che, ancor vivente il Santo, meritò di scorgerla almeno, e non meno fortunato frate Rufino che la poté toccare con le proprie mani. Mentre una volta gli praticava una frizione sul petto, la mano gli scivolò, come spesso capita, sul lato destro e così toccò quella preziosa cicatrice. Francesco ne sentì grande dolore e allontanò la mano, gridando che Dio lo perdonasse. Infatti con ogni cura teneva nascosto il prodigio agli estranei, ma anche agli amici e ai confratelli, tanto che non ne seppero nulla per lungo tempo perfino i suoi seguaci più intimi e devoti. Questo fedelissimo discepolo del Signore, pur vedendosi ornato con tali meravigliosi segni, quasi perle preziosissime del Cielo e coperto di gloria e onore più d'ogni altro uomo, non se ne gonfiò mai in cuor suo, né mai cercò di vantarsene con alcuno per desiderio di gloria vana, al contrario, temendo sempre che la stima degli uomini gli potesse rubare la grazia divina, si industriava il più possibile di tenerla celata agli occhi di tutti.

487 96. Si era fatto Un programma di non manifestare quasi a nessuno il suo straordinario segreto, nel timore che gli amici, non resistessero alla tentazione di divulgarlo per amicizia, come suole accadere, e gliene venisse una diminuzione di grazia. Aveva pertanto continuamente sulle labbra il detto del salmista: *Nel mio cuore ho riposto tutte le tue parole, per non peccare dinanzi a Te* (Sal 118,11). Si era

addirittura accordato con i suoi fratelli e figli di ripetere questo versetto come segno che intendeva troncare la conversazione coi borghesi che venivano da lui; a quel segnale essi dovevano cortesemente licenziare i visitatori. Aveva sperimentato quanto è nocivo all'anima comunicare tutto a tutti, e sapeva che non può essere uomo spirituale colui che non possiede nel suo spirito segreti più numerosi e profondi di quelli che potevano essere letti sul viso e giudicati in ogni loro parte dagli uomini. Si era infatti imbattuto in persone che esteriormente mostravano d'essere d'accordo con lui, mentre la pensavano diversamente: in sua presenza lo apprezzavano, in sua assenza lo disprezzavano; e questi lo indussero a un giudizio di disapprovazione verso di loro, e qualche volta gli resero un poco sospette anche persone che venivano a lui con sentimenti retti.

Così purtroppo spesso avviene che la malignità cerca di screditare tutto ciò che è puro, e poiché la menzogna è vizio di molti, si finisce per non credere più alla sincerità dei pochi.

CAPITOLO IV
FERVORE DI SAN FRANCESCO
E SUA MALATTIA AGLI OCCHI

488 97. In quello stesso periodo, il suo corpo cominciò ad essere tormentato da mali fisici diversi e più violenti. Soffriva infatti parecchie malattie in conseguenza delle aspre penitenze cui già da anni sottoponeva il suo corpo. Esattamente per diciott'anni, quanti erano passati da quando aveva cominciato le sue peregrinazioni per varie e vaste regioni, impegnato a diffondere la parola evangelica, animato da costante e ardente spirito di fede, quasi mai si era preoccupato di dare un po' di riposo alle sue membra affrante. Aveva riempito la terra del Vangelo di Cristo. Era capace di passare per quattro o cinque città in un sol giorno, annunciando a tutti il Regno di Dio. Edificava gli uditori non meno con l'esempio che con la parola, si potrebbe dire divenuto tutto lingua.

489 L'accordo tra lo spirito e la carne appariva in lui così perfetto, che quest'ultima, invece di costituire un ostacolo al primo, lo precedeva nella corsa verso la santità, come dice la Scrittura: *Di Te ha sete la mia anima, e quanto anche la mia carne* (Sal 62,2). L'obbedienza assidua aveva finito per rendere volontaria questa sottomissione, e questa docilità di ogni giorno l'aveva reso luogo proprio di una grande virtù; infatti spesso la consuetudine si tramuta in natura.

490 98. Ma poiché è legge di natura ineluttabile che il corpo si consumi ogni giorno, mentre lo spirito si può ringiovanire, avvenne che quell'involucro preziosissimo che racchiudeva quel celeste tesoro, cominciò a cedere da tutte le parti e a indebolirsi notevolmente. Siccome però, come dice la Scrittura: *Quando un uomo ha finito, allora comincia e quando sarà consumato opererà* (Sal 18,6), si vide il suo spirito farsi più pronto nella carne inferma. Tanto vivo era il suo amore per la salvezza delle anime, che per conquistarle a Dio, non avendo più la forza di camminare, se ne andava per le contrade in groppa ad un asinello. Spesso i confratelli con dolce insistenza lo invitavano a ristorare un poco il suo corpo infermo, e troppo debole con cure mediche, ma egli, che aveva lo spirito continuamente rivolto al cielo, declinava ogni volta l'invito, poiché desiderava soltanto *sciogliersi dal corpo per essere con Cristo*(Fil 1,23).

491 Anzi, poiché n*on aveva ancora completato nella sua carne quanto mancava alla Passione di Cristo* (Cof Col 1,24*),* sebbene ne portasse nel corpo le stimmate, incorse in una gravissima malattia d'occhi, come se Iddio mandasse a lui un nuovo segno della sua misericordia. E siccome quella malattia si aggravava di giorno in giorno e sembrava peggiorare per la mancanza di ogni cura, frate Elia, che Francesco aveva scelto come madre per sé e costituito padre per gli altri frati, lo costrinse a non rifiutare i rimedi della medicina in nome del Figlio di Dio, che la creò, secondo la testimonianza della Scrittura: *l'Altissimo ha creato in terra la medicina e il savio non la respingerà* (Sir 38,4). A quelle parole Francesco obbedì.

CAPITOLO V
AL CARDINALE UGOLINO, VESCOVO DI OSTIA, CHE LO RICEVE BENEVOLMENTE A RIETI, IL SANTO PREDICE LA NOMINA A SOMMO PONTEFICE

492 99. Si provarono diversi medici con rimedi diversi, ma non se ne fece nulla; allora Francesco si recò a Rieti, dove si diceva dimorasse uno specialista molto esperto per la cura di quel male. A1 suo arrivo fu accolto benevolmente e con amore da tutta la curia romana, che in quel periodo risiedeva in quella città, ma in modo tutto particolare lo ricevette con tanta devozione il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia, famoso allora per rettitudine e santità di vita.

493 Il beato Francesco lo aveva scelto col consenso e beneplacito del papa Onorio III, come signore e protettore del suo Ordine, proprio perché gli era cara la beata povertà e onorava assai la santa semplicità. Questo prelato imitava la vita dei frati e, desideroso di raggiungere la santità, era semplice con i semplici, umile con gli umili, povero con i poveri. Era un frate tra i frati, tra i minori il più piccolo e, per quanto gli era consentito, si ingegnava a diportarsi sempre come uno di loro nella sua vita e nei suoi costumi. Era sollecito di dilatare ovunque l'Ordine minoritico e, d'altra parte, la fama della sua vita santa contribuiva a diffonderlo maggiormente anche nelle regioni più lontane. Il Signore gli aveva donato sapienza ed eloquenza, ed egli se ne serviva per confutare e confondere i nemici della verità e della Croce di Cristo, ricondurre gli erranti sulla retta via, ricomporre le liti e rinsaldare il vincolo della carità tra i fratelli. Era nella Chiesa di Dio lampada che arde e illumina, saetta scelta, tenuta in serbo per il momento opportuno. Quante volte, deposte le ricche vesti e indossatene altre rozze, lo si vedeva andarsene a piedi scalzi come un frate minore, per portare la pace. Ogni volta che gli si presentava l'occasione, si adoperava con ardore a ristabilire questa pace tra l'uomo e il prossimo e tra l'uomo e Dio. Per questo il Signore lo scelse poco tempo dopo come Pastore di tutta la sua santa Chiesa, conferendogli autorità e potenza su tutti i popoli.

494 100. Perché si riconoscesse che questo avvenne per divina ispirazione e volontà di Cristo, il beato padre Francesco lo profetizzò con le parole e lo significò con i fatti molto tempo prima. Quando infatti l'Ordine e religione dei frati incominciava, sostenuto dalla grazia di Dio, a dilatarsi, a innalzare nel cielo, come cedro del Signore, la cima dei suoi meriti, e ad estendere, come vigna eletta, i suoi santi tralci su tutta la terra, il beato Francesco si recò da papa Onorio III, capo della Chiesa romana in quegli anni, supplicandolo umilmente di concedere a lui e ai suoi

frati in qualità di padre e signore, Ugolino, vescovo di Ostia. Il Pontefice esaudì la richiesta del Santo, e ben volentieri delegò la sua giurisdizione sull'Ordine a Ugolino. Questi la ricevette con umile riverenza e, come il servo fedele e prudente costituito sopra la casa del Signore, si impegnò in tutti i modi ad assicurare il cibo della vita a tutti coloro che erano stati affidati alle sue cure.

495 Perciò il beato padre, da parte sua, si studiava di essergli sempre docile e lo venerava con amore e devozione. Poiché si lasciava condurre dallo Spirito di Dio, di cui era ricolmo, il beato Francesco intuiva molto tempo prima ciò che poi si sarebbe realizzato agli occhi di tutti. Ecco perché quando gli scriveva per cose relative all'Ordine di cui condividevano la responsabilità, o più spesso per l'amore che gli portava in Cristo, nelle sue lettere non si limitava mai a chiamarlo Vescovo di Ostia e di Velletri, come usavano gli altri nei saluti di convenienza, ma, non senza ragione, lo salutava: «Ugolino, vescovo di tutto il mondo!». Spesso poi lo salutava con benedizioni mai udite prima e benché gli fosse sottomesso come figlio deferente, talvolta, per ispirazione celeste, lo consolava con fare paterno, quasi a rafforzare su di lui le *benedizioni dei padri, fino alla venuta di colui che è il desiderio dei colli eterni*(Gen 49,26).

496 101. Il cardinale Ugolino, a sua volta, nutriva profondo affetto per il Santo; gradiva quindi ogni sua parola e atto, anzi spesso si rasserenava tutto al solo vederlo. Egli stesso afferma di non aver mai avuto turbamenti d'animo per quanto grandi, che la vista e le parole di Francesco non bastassero ad eliminare, disperdendo le nubi dello spirito ed ogni tristezza, e riportandovi la serenità e la gioia. Si diportava con Francesco come il servo rispetto al suo padrone; lo ossequiava come un apostolo di Cristo, e sovente, inchinandosi, lo riveriva, baciandogli le mani

497 Con devozione e sollecitudine si preoccupava di trovare un rimedio per far ricuperare al beato padre la sanità degli occhi, perché lo riteneva un uomo santo e giusto e necessario e molto utile alla Chiesa di Dio. Condivideva il timore e la preoccupazione di tutta la famiglia dei frati per lui, e nella persona del Padre aveva pietà dei figli. Perciò esortava il beato padre, a prendersi cura di sé e a non ricusare i mezzi necessari, ricordandogli che questa trascuratezza gli poteva essere imputata a peccato piuttosto che a merito.

In spirito di umile obbedienza a questi autorevoli ammonimenti, san Francesco decise di avere con meno scrupolo un po' di riguardo per il suo male. Ma era ormai troppo tardi. Il male si era tanto aggravato, che per ricavarne anche solo un piccolo beneficio si richiedevano somma perizia medica e strazianti rimedi. Difatti, gli si bruciarono con ferri roventi le parti del capo credute lese, si incisero delle vene, si applicarono impiastri, si iniettarono collirii ma senza alcun miglioramento; anzi, l'infermità parve peggiorare sempre più.

CAPITOLO VI
VIRTÙ DEI FRATI
CHE SERVIVANO SAN FRANCESCO.
QUAL ERA IL SUO PROGETTO DI VITA

498 102. Il Santo sopportò tutte queste infermità per quasi due anni, con ogni pazienza e umiltà, in tutto rendendo grazie a Dio. Ma per poter attendere con

maggior libertà e devozione a Dio, e percorrere le celesti dimore nelle frequenti estasi e potersi finalmente collocare in cielo davanti al dolcissimo e serenissimo Signore dell'universo, ben provvisto di meriti, affidò la cura della sua persona ad alcuni frati, veramente degni della sua predilezione

499 Erano uomini assai virtuosi, devoti a Dio, cari ai santi del cielo e amati dagli uomini sulla terra, e su di essi il beato Francesco si appoggiava come casa su quattro colonne. Ne ometto i nomi per riguardo alla loro modestia, virtù che, da veri religiosi, amano molto cordialmente. La modestia infatti è il decoro di tutte le età, testimone di innocenza, indizio d'un cuore puro, verga di disciplina, gloria particolare della coscienza, garanzia della buona riputazione, pregio e coronamento della perfetta rettitudine. Questa virtù era loro comune e li rendeva graditi e amabili a tutti.

Ciascuno poi aveva una virtù propria: il primo era particolarmente discreto, il secondo mirabilmente paziente, il terzo di encomiabile semplicità, l'ultimo era robusto di corpo e mite di animo. Essi con ogni diligenza, cura e buona volontà difendevano il raccoglimento spirituale del beato padre, curavano la sua malattia senza risparmiarsi pene e fatiche, felici di dedicarsi totalmente al servizio di lui.

500 103. Francesco, sebbene già fosse arricchito di ogni grazia davanti a Dio e risplendesse per le sue sante opere davanti agli uomini, pensava di intraprendere un cammino di più alta perfezione, e suscitare nuove guerre affrontando direttamente da valorosissimo soldato il nemico. Si proponeva, sotto la guida di Cristo, di compiere opere ancora più grandi, e sperava proprio, mentre le sue energie fisiche andavano esaurendosi rapidamente di giorno in giorno, di riportare nel nuovo attacco un pieno trionfo. Il vero coraggio infatti non conosce limiti di tempo, dal momento che aspettava una ricompensa eterna. Perciò bramava ardentemente ritornare alle umili origini del suo itinerario di vita evangelica e, allietato di nuova speranza per la immensità dell'amore, progettava di ricondurre quel suo corpo stremato di forze alla primitiva obbedienza dello spirito. Perciò allontanava da sé tutte le cure e lo strepito delle considerazioni umane che gli potevano essere di ostacolo, e pur dovendo, a causa della malattia, temperare necessariamente l'antico rigore, diceva: «Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!». Non lo sfiorava neppure il pensiero di aver conquistato il traguardo e, perseverando instancabile nel proposito di un santo rinnovamento, sperava sempre di poter ricominciare daccapo. Voleva rimettersi al servizio dei lebbrosi ed essere vilipeso, come un tempo; si proponeva di evitare la compagnia degli uomini e rifugiarsi negli eremi più lontani, affinché, spogliato di ogni cura e deposta ogni sollecitudine per gli altri, non ci fosse tra lui e Dio che il solo schermo della carne.

501 104. Vedeva molti avidi di onori e di cariche, e detestandone la temerità, cercava di ritrarli da questa peste con il suo esempio. Diceva infatti che è cosa buona e accetta a Dio assumersi il governo degli altri, ma sosteneva che dovevano addossarsi la cura delle anime solo quelli che in quell'ufficio non cercano nulla per sé, ma guardano sempre in tutto al volere divino; coloro cioè che niente antepongono alla propria salute spirituale e non cercano l'applauso dei sudditi ma il loro profitto, non la stima degli uomini, ma unicamente la gloria di Dio; coloro che non aspirano alla prelatura, ma la temono, e se viene loro data non montano in superbia ma si sentono più umili e, quando viene loro revocata, non si avviliscono ma ne godono.

Diceva ancora che soprattutto in un'epoca di malvagità e di iniquità come questa, c'è grave pericolo nella prelatura e maggior vantaggio nell'essere governati. Provava grande amarezza nel vedere che alcuni, abbandonato quello che avevano così bene incominciato, dimenticavano la semplicità antica per seguire nuovi indirizzi. Perciò si lamentava di alcuni, che un tempo erano tutti intenti a mete più elevate ed ora si erano abbassati a cose vili e futili, abbandonati i veri gaudi dell'anima, si affannavano a rincorrere frivolezze e realtà prive d'ogni valore nel campo di una malintesa libertà. Per questo implorava la divina clemenza per la liberazione dei suoi figli e la scongiurava con la devozione più grande perché li conservasse fedeli alla loro vocazione.

CAPITOLO VII
RITORNO DI FRANCESCO DA SIENA AD ASSISI. LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PORZIUNCOLA E LA BENEDIZIONE AI FRATI

502 105. Sei mesi prima della sua morte, dimorando a Siena per la cura degli occhi, cominciò ad ammalarsi gravemente per tutto il corpo. A seguito di una rottura dei vasi sanguigni dello stomaco, a causa della disfunzione del fegato, ebbe abbondanti sbocchi di sangue, tanto da far temere imminente la fine. Frate Elia, a quella notizia, accorse in fretta da lontano e, al suo arrivo, Francesco migliorò al punto che poté lasciare Siena e recarsi con lui alle Celle presso Cortona. Ma dopo pochi giorni dall'arrivo, il male riprese il sopravvento: gli si gonfiò il ventre, si inturgidirono gambe e piedi, e lo stomaco peggiorò talmente che gli riusciva quasi impossibile ritenere qualsiasi cibo. Chiese allora a frate Elia il favore di farlo riportare ad Assisi. Da buon figliuolo questi eseguì la richiesta del caro padre prendendo tutte le precauzioni necessarie, anzi ve lo accompagnò personalmente. L'intera città esultò alla venuta del Santo e tutti ne lodavano Iddio, poiché tutto il popolo sperava che il Santo finisse i suoi giorni tra le mura della sua città, e questo era il motivo di tale esultanza.

503 106. E, certamente per divino volere, avvenne che quell'anima santa, liberata dall'involucro corporale, volasse al cielo proprio nel luogo in cui, mentre era nel corpo, aveva ricevuto la prima rivelazione delle verità soprannaturali ed aveva capito la divina chiamata. Sapeva certamente che il Regno di Dio è in ogni parte della terra e credeva veramente che ovunque i fedeli possono ricevere i suoi doni; ma l'esperienza gli aveva insegnato che quel luogo che conteneva la chiesetta di Santa Maria della Porziuncola era favorito e onorato da grazie celesti più abbondanti e da frequenti visite di spiriti angelici. Pertanto diceva spesso ai frati: «Guardatevi, figli miei, dal non abbandonare mai questo luogo. Se ne foste scacciati da una parte, rientratevi dall'altra, perché questo luogo è veramente santo e abitazione di Dio. Qui, quando eravamo pochi, l'Altissimo ci ha moltiplicati qui ha illuminato con la sua sapienza i cuori dei suoi poverelli; qui ha acceso il fuoco del suo amore nelle nostre volontà. Qui, chi pregherà con devozione, otterrà ciò che avrà chiesto, e chi lo profanerà sarà maggiormente punito. Perciò, figli, stimate degno di ogni onore questo luogo, dimora di Dio, e con tutto il vostro cuore, con voce esultante qui inneggiate al Signore».

504 107. Intanto le sue condizioni si aggravavano sempre i più, tutte le forze lo abbandonavano, e Francesco fu costretto all'immobilità. Eppure, quando un frate gli domandò un giorno se preferisse sopportare quella sofferenza grave e incessante o il martirio del carnefice, rispose: «O figlio, e sempre stato ed è per me più caro e dolce e gradito ciò che al Signore mio Dio più piace avvenga in me, e alla sua volontà soltanto voglio costantemente e in tutto trovarmi concorde, obbediente e docile. Ma se dovessi fare un paragone, dovrei dire che sopportare anche solo per tre giorni questa malattia mi sarebbe più doloroso di qualsiasi martirio; non parlo, evidentemente, in riferimento al premio ma solo alla molestia che questa forma di passione arreca ». O uomo due volte martire, che amorosamente e sorridendo di gioia sopportava quello che per gli altri tutti era troppo spaventoso e doloroso a vedersi! Non c'era in lui ormai membro alcuno che non fosse straziato da un solo dolore, e il calore vitale l'abbandonava sempre più, preludio della fine imminente. Medici e frati non riuscivano a capacitarsi come potesse il suo spirito continuare a vivere in una carne ormai morta e tanto consunta che non possedeva più se non la pelle aderente alle ossa.

505 108. Quando sentì che stava per giungere il momento della sua partenza da questa terra,--come gli era stato anche indicato da una rivelazione divina due anni prima,-- convocati attorno a sé i suoi frati che desiderava rivedere, impartì a ciascuno la benedizione, conforme a quanto gli veniva indicato dal cielo, come un tempo il patriarca Giacobbe benedisse i suoi figli, o meglio ancora come un altro Mosé, che accingendosi a salire sul Sinai mostratogli da Dio, elargì copiose benedizioni al popolo d'Israele.

506 Alla sua sinistra stava frate Elia e tutti attorno gli altri suoi figli. Egli allora incrociò le braccia per porre la destre sul capo di frate Elia ed, essendo cieco, domandò: « Su chi tengo la mia mano? ». «Su frate Elia », gli risposero. «Così voglio anch'io», disse, e aggiunse: «Ti benedico, o figlio, in tutto e per tutto; e come l'Altissimo, sotto la tua direzione, rese numerosi i miei fratelli e figlioli, così su te e in te li benedico tutti. In cielo e in terra ti benedica Iddio, Re di tutte le cose. Ti benedico come posso e più di quanto è in mio potere, e quello che non posso fare io, lo faccia in te Colui che tutto può. Si ricordi Dio del tuo lavoro e della tua opera e ti riservi la tua mercede nel giorno della retribuzione dei giusti. Che tu possa trovare qualunque benedizione desideri e sia esaudita qualsiasi tua giusta domanda». «Addio figli miei tutti, vivete nel timore di Dio e rimanete in Lui sempre, perché sta per sopraggiungere su di voi una prova e tribolazione assai grande e paurosa. Beati quelli che persevereranno nelle sante opere intraprese; non pochi purtroppo si separeranno da loro a causa degli scandali. Quanto a me mi affretto verso il Signore; ho fiducia di giungere al mio Dio cui ho servito devotamente nel mio spirito ».

507 Dimorava allora il Santo nel palazzo del vescovo di Assisi, e pregò i frati di trasportarlo in fretta a Santa Maria della Porziuncola, volendo rendere l'anima a Dio là dove, come abbiamo detto, per la prima volta aveva conosciuto chiaramente la via della verità.

CAPITOLO VIII
ULTIME PAROLE E ATTI
PRIMA DELLA MORTE

508 109. Erano ormai trascorsi vent'anni dalla sua conversione e, come gli era stato comunicato per divina rivelazione, la sua ultima ora stava per scadere. Era avvenuto così. Mentre il beato Francesco e frate Elia dimoravano insieme a Foligno, una notte apparve in sogno a frate Elia un sacerdote bianco-vestito, di aspetto grave e venerando, che gli disse: «Va, fratello, e avverti Francesco che, essendosi compiuti diciott'anni da quando rinunciò al mondo per seguire Cristo, gli rimangono solo due anni e poi il Signore lo chiamerà a sé nell'altra vita ».

509 Così dunque stava per compiersi esattamente quanto la parola di Dio aveva annunciato due anni prima. Da pochi giorni riposava in quel luogo tanto bramato, e sentendo che l'ora della morte era ormai imminente, chiamò a sé due suoi frati e figli prediletti, perché a piena voce cantassero le Lodi al Signore con animo gioioso per l'approssimarsi della morte, anzi della vera vita. Egli poi, come poté intonò il salmo di David: *Con la mia voce al Signore grido aiuto, con la mia voce supplico il Signore* (Sal 141,1).

510 Uno dei frati che lo assistevano, molto caro al Santo e molto sollecito di tutti i frati, vedendo questo e conoscendo che la fine era vicina, gli disse: «Padre amato, già i tuoi figli stanno per rimanere orfani e privi della luce dei loro occhi! Ricordati dei figli che lasci orfani, perdona tutte le loro colpe e dona ai presenti e agli assenti il conforto della tua benedizione». E Francesco: « Ecco, Dio mi chiama, figlio. Ai miei frati presenti e assenti, perdono tutte le offese e i peccati e tutti li assolvo, per quanto posso, e tu, annunciando questo, benedicili da parte mia ».

511 110. Poi si fece portare il libro dei Vangeli, pregando che gli fosse letto il brano del Vangelo secondo Giovanni, che inizia con le parole: *Sei giorni prima della Pasqua, sapendo Gesù ch'era giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre*(Gv 12,1; 13,1). Questo stesso passo si era proposto di leggergli il ministro, ancora prima di averne l'ordine, e lo stesso si presentò alla prima apertura del libro, sebbene quel volume contenesse tutta intera la Bibbia.

512 E dato che presto sarebbe diventato terra e cenere, volle che gli si mettesse indosso il cilicio e venisse cosparso di cenere. E mentre molti frati, di cui era padre e guida, stavano ivi raccolti con riverenza e attendevano il beato «transito» e la benedetta fine, quell'anima santissima si sciolse dalla carne, per salire nell'eterna luce, e il corpo s'addormentò nel Signore.

513 Uno dei suoi frati e discepoli, molto celebre, del quale non dico il nome, perché essendo tuttora vivente non vuole trarre gloria da un sì grande privilegio, vide l'anima del santissimo padre salire dritta al cielo al di sopra di molte acque; ed era come una stella, grande come la luna, splendente come il sole e trasportata da una candida nuvoletta.

514 111. Mi si lasci, dunque, esclamare così: «Quanto glorioso è questo Santo, di cui un discepolo contemplò l'anima ascendere in cielo. *Bella come la luna, splendente come il sole* (Ct 6,9), mentre ascendeva raggiava di gloria in mezzo ad una nube candida. O vera luce del mondo, che rifulgi più del sole nella Chiesa di Cristo, già ci hai nascosto i tuoi raggi e, ritirandoti nella splendida patria celeste, hai

scambiato la nostra compagnia di miseri mortali con quella degli angeli e dei beati! O insigne specchio della nostra religione, non deporre con la tua carne mortale la cura dei tuoi figli. Tu sai bene in quali pericoli li hai lasciati, ora che nelle innumerevoli fatiche e nelle frequenti prove non ci sei più tu che con la tua benevola presenza in ogni momento li confortavi e li rianimavi. O padre santissimo, veramente misericordioso, sempre pronto alla compassione e al perdono per i tuoi figli erranti! Ti benediciamo, dunque, padre amoroso, unendo la nostra alla benedizione dell'Altissimo, il quale è sempre Dio benedetto su tutte le cose. Amen.

CAPITOLO IX
PIANTO E GAUDIO DEI FRATI, CHE AMMIRANO IN LUI . I SEGNI DELLA CROCIFISSIONE LE ALI DEL SERAFINO

515 112. Ed ecco, la gente accorre in massa, e glorifica Dio, dicendo: «Lodato e benedetto sii tu, Signore, nostro Dio, che a noi indegni hai affidato questo prezioso deposito. Lode e gloria a Te, Trinità ineffabile!». A frotte accorre tutto il popolo d'Assisi e dei dintorni, per vedere i prodigi divini, che il Signore di maestà aveva manifestato nel santo suo servo. Ciascuno innalzava un inno di giubilo, come il cuore gli dettava, tutti poi benedicevano l'onnipotenza del Salvatore, che aveva esaudito il loro desiderio. Ma i figli si dolevano d'essere stati privati di un tale padre e sfogavano il loro dolore con lacrime e sospiri .

516 Pure, una gioia misteriosa temperava la loro mestizia e la novità del miracolo riempiva le loro menti di straordinario stupore. Così il lutto si cambiò in cantico e il pianto in giubilo. Infatti mai avevano udito né letto quello che ora vedevano con i loro occhi, e a stento ci avrebbero creduto se non ne avessero avuto davanti una prova così evidente. Veramente in Francesco appariva l'immagine della croce e della Passione dell'Agnello immacolato (1Pt 1,19) che lavò i peccati del mondo: sembrava appena deposto dal patibolo, con le mani e i piedi trafitti dai chiodi e il lato destro ferito dalla lancia (Gv 19,34). Vedevano ancora la sua carne, che prima era bruna, risplendere ora di un bel candore, una bellezza sovrumana, che comprovava in lui il premio della beata resurrezione. Ammiravano infine il suo volto simile a quello di un angelo (At 6,15), quasi fosse vivo e non morto, e le altre sue membra divenute morbide e flessibili come quelle di un bimbo. Niente contrazione dei nervi, indurimento della pelle, irrigidimento del corpo, come suole accadere per chi è morto, ma la stessa mobilità di movimenti degli esseri viventi!

517 113. Mentre risplendeva davanti a tutti per sì meravigliosa bellezza e la sua carne si faceva sempre più diafana, era meraviglioso scorgere al centro delle mani e dei piedi, non i fori dei chiodi, ma i chiodi medesimi formati di carne dal color del ferro e il costato imporporato dal sangue. E quelle stimmate di martirio non incutevano timore a nessuno, bensì conferivano decoro e ornamento, come pietruzze nere in un pavimento candido.

518 I suoi frati e figli accorrevano solleciti e piangendo baciavano le mani e i piedi del padre amoroso che li aveva lasciati, ed anche quel lato destro sanguinante, ricordo di Colui che versando sangue e acqua dal suo petto *aveva riconciliato il*

mondo (Gv 19,34; Rm 5,10) con il Padre. Ognuno dei fedeli stimava grandissimo privilegio se riusciva, non dico a baciare ma anche solo a vedere le sacre stimmate di Cristo che Francesco portava impresse nel suo corpo (Cfr Gal 6,17). Chi a tal vista non avrebbe gioito più che pianto, versato lacrime di gaudio piuttosto che di tristezza? Qual cuore di ferro o di pietra avrebbe resistito all'emozione, non si sarebbe aperto all'amore di Dio, non si sarebbe munito di buona volontà? Chi poteva essere così insensibile o cieco da non comprendere in maniera lampante che quel Santo, che era insignito sulla terra di così eccezionale grazia divina, doveva essere pure in cielo contrassegnato da indicibile gloria?

519 114. O dono davvero speciale e testimonianza di predilezione, che il soldato sia onorato con quelle stesse armi gloriose che si addicono al solo re! O prodigio degno di memoria eterna, o sacramento meraviglioso, degno di perenne e devoto rispetto, poiché esso rappresenta in maniera visibile alla nostra fede l'ineffabile mistero per il quale il sangue dell'Agnello immacolato, sgorgando a fiotti da cinque ferite, lavò i peccati del mondo! O eccelso splendore di quella croce che è fonte di vita e dà la vita ai morti e il suo peso preme così soavemente e punge con tale dolcezza che in essa la carne morta rivive e lo spirito infermo si ristora! Quanto ti ha amato Francesco, se tu l'hai così mirabilmente decorato! Sia benedetto e glorificato Dio, unico e sapiente, che rinnova i suoi miracoli per confortare i deboli e mediante le meraviglie visibili conquistarne gli animi all'amore di quelle invisibili! O meravigliosa e amorosa disposizione divina, che per fugare ogni dubbio sulla novità del prodigio, ha compiuto prima con infinita misericordia in Colui che venne dal cielo quello che poi avrebbe realizzato nell'uomo della terra! E veramente il *padre della misericordia* (2Cor 1,3) ha voluto mostrare di qual premio sia degno colui che si sarà impegnato ad amarlo con tutto il cuore: essere cioè accolto tra le schiere più elette e vicine a Dio, quelle degli angeli.

520 Quel premio anche noi, senza alcun dubbio, potremo raggiungerlo se, come il Serafino, terremo *due ali diritte sopra il capo* (Ez 1,23), se cioè, sull'esempio del beato Francesco, conserveremo in ogni opera buona purezza d'intenzione e rettitudine d'azione, così da rivolgerle a Dio, impegnandoci senza stanchezza a seguire in tutto il suo volere. É necessario che *queste ali siano congiunte, coprendo il capo*(Ez 1,23), poiché il Padre dei lumi non gradirebbe l'opera buona, se non fosse unita alla purità d'intenzione. Ha detto infatti il Signore: *Se il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo sarà illuminato, ma se il tuo occhio è torbido, il tuo corpo sarà nelle tenebre*(Mt 6,23). Occhio semplice poi non è quello che non vede ciò che va visto, per mancanza di conoscenza della virtù, e neppure quello che vede ciò che non va veduto, perché non ha intenzione pura. É chiaro infatti che nel primo caso non sarebbe semplice, ma cieco, e nel secondo è malvagio. E le penne di queste ali indicano l'amore di Dio Padre misericordioso che salva e il timore di Cristo, giusto giudice; due disposizioni queste che devono staccare le anime degli eletti dalle cose terrene, reprimendo le cattive tendenze e suscitando casti sentimenti. Il secondo paio di ali simboleggia il duplice precetto della carità verso il prossimo: confortare l'anima con la parola di Dio e aiutare il corpo con i mezzi materiali. Difficilmente esse si congiungono, perché assai di rado un'unica persona può attendere ai due compiti; le loro penne rappresentano le diverse opere per svolgere la funzione di consiglio e soccorso al prossimo. Le ultime due ali devono coprire il corpo ogni volta che questo, denudato a causa del peccato, viene di nuovo rivestito dell'innocenza mediante il

pentimento e la confessione. Le loro penne raffigurano tutti i buoni affetti e desideri suscitati nell'anima dalla detestazione delle colpe e dal desiderio di giustizia.

521 115. Tutto questo realizzò a perfezione il beato padre Francesco, che ebbe figura e forma di Serafino e, perseverando a vivere crocifisso, meritò di volare all'altezza degli spiriti celesti. E veramente non si staccò mai dalla croce, perché non si sottrasse mai a nessuna fatica e sofferenza, pur di realizzare in sé e di sé la volontà del Signore.

522 I frati che vissero con lui, inoltre sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo; con quanta soavità e dolcezza gli parlava, con quale tenero amore discorreva con Lui. La bocca parlava per l'abbondanza dei santi affetti del cuore, e quella sorgente di illuminato amore che lo riempiva dentro, traboccava anche di fuori. Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra. Quante volte, mentre sedeva a pranzo, sentendo o pronunciando lui il nome di Gesù, dimenticava il cibo temporale e, come si legge di un santo, «guardando, non vedeva e ascoltando non udiva». C'è di più, molte volte, trovandosi in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava a invitare tutte le creature alla lode di Gesù. Proprio perché portava e conservava sempre nel cuore con mirabile amore Gesù Cristo, e questo crocifisso, perciò fu insignito gloriosamente più di ogni altro della immagine di Lui, che egli aveva la grazia di contemplare, durante l'estasi, nella gloria indicibile e incomprensibile seduto alla «destra del Padre», con il quale l'egualmente altissimo Figlio dell'Altissimo, assieme con lo Spirito Santo vive e regna, vince e impera, Dio eternamente glorioso, per tutti i secoli. Amen!

CAPITOLO X
IL PIANTO DELLE POVERE DAME DI SAN DAMIANO E LA GLORIOSA SEPOLTURA DI FRANCESCO

523 116. I suoi frati e figli insieme alle folle accorse dai paesi vicini per avere la gioia di partecipare ai solenni funerali, passarono l'intera notte in cui Francesco morì, pregando e salmodiando; ed era tale la dolcezza dei canti e lo splendore delle luci da far pensare ad una veglia di angeli.

All'indomani all'alba arrivarono i cittadini di Assisi con tutto il clero e, prelevando il sacro corpo, lo trasportarono onorevolmente in città tra inni e canti e squilli di trombe. Celebrando insieme la solennità di quelle esequie, tutti si erano muniti di rami d'ulivo e di altri alberi e procedevano cantando a piena voce preghiere e lodi al Signore nello splendore di innumerevoli ceri. I figli portavano il loro Padre, il gregge seguiva il suo pastore, che li aveva preceduti incontro al Pastore universale.

524 Quando giunsero al luogo dove egli aveva fondato l'Ordine religioso delle sacre vergini e Donne Povere, deposero il sacro corpo nella chiesa di San Damiano, dove dimoravano quelle sue figlie dilette ch'egli aveva conquistate al Signore e fu aperta la piccola grata attraverso la quale le ancelle di Cristo sogliono ricevere nei tempi stabiliti l'Eucarestia. Fu aperto anche il feretro, che conteneva quel tesoro di celesti virtù, portato ora da pochi, lui che era solito portare molti durante la sua vita . Ed ecco, donna Chiara, che era veramente chiara per ricchezza di meriti, prima madre

di tutte le altre, perché era stata la prima pianticella di quella religiosa famiglia, viene con le figlie a vedere il Padre che più non parla con loro e non ritornerà più tra loro, perché se ne va altrove.

117. E guardandolo, piangendo e gemendo, con voce accorata, espressero così il loro cordoglio trepidante e devoto: «O Padre, che cosa faremo ora noi, misere? Perché ci abbandoni desolate? A chi ci affidi, così desolate? Perché non ci hai dato la gioia di precederti nel Regno dei beati e invece ci lasci qui nel dolore? Come potremo vivere nel nostro monastero, ora che più non verrai, come un tempo a visitarci? Con te se ne va per noi, sepolte al mondo, ogni nostro conforto! Chi ci soccorrerà in questa povertà di beni spirituali e materiali? O padre dei poveri, amante della povertà, chi ci aiuterà nelle tentazioni? Tu lo potevi, perché ne avevi provate e superate tante! Chi ci sosterrà nel momento delle tribolazioni, o tu che sei stato il nostro aiuto nelle molte tribolazioni che già sperimentammo? O amarissimo distacco, tremenda partenza; o morte inesorabile che uccidi migliaia di figli e di figlie, privandoli del loro santissimo padre, mentre ti affretti a strapparci per sempre colui per merito del quale il nostro buon volere, se pure ne abbiamo, raggiunse la sua migliore fioritura! ».

Ma il verginale pudore poneva un freno al pianto, né sembrava conveniente piangere a dirotto su colui, il cui transito aveva richiamato schiere di angeli e allietava tutti gli eletti del cielo! Così, sospese tra l'afflizione e la gioia insieme, baciavano quelle splendide mani, ornate dalle stimmate raggianti come gemme preziose. E dopo che ebbero rimosso il sacro corpo, fu richiusa quella porta che non s'aprirà mai più a sì grande ferita. O quanto più grande il dolore di tutti alla vista dell'accorato e filiale lamento di quelle vergini! Quanti, soprattutto, i gemiti dei figli in pianto! Tutti partecipavano al dolore di ognuno di loro, così che non c'era nessuno che riuscisse a trattenere le lacrime, *al vedere quegli angeli di pace piangere così desolatamente* (Cfr Is 33,7).

525 118. Giunti finalmente in città, con gioiosa esultanza tumularono il venerabile corpo in un luogo già sacro, ma ora più sacro, perché santificato dalla presenza delle spoglie di Francesco. Qui egli, a gloria dell'onnipotente e sommo Iddio, continua a illuminare il mondo con i miracoli, come prima l'aveva illuminato con la sua santa predicazione. Siano rese grazie a Dio. Amen.

526 Ecco, o padre santissimo e benedetto: ho cercato di accompagnarti, come era doveroso, con lodi che fossero degne di te, benché in una maniera veramente insufficiente, ed ho scritto narrando qualcosa della tua vita.

Ricordati, o pietoso, dei tuoi poveri figli, ai quali non resta quasi più alcun conforto ora che sei scomparso tu, che eri l'unico loro sostegno. Poiché sebbene tu, che di loro sei la parte più nobile e principale, sei ammesso tra i cori angelici e collocato sul trono glorioso degli apostoli, essi invece giacciono ancora nel fango, come chiusi in un carcere oscuro; essi ti supplicano gementi: «Mostra, o padre, al divin Figlio del sommo Padre le venerande stimmate di lui che tu hai sul costato; mostra i segni della croce nelle tue mani e nei tuoi piedi, perché egli stesso, a sua volta, si degni misericordiosamente di mostrare le sue ferite al Padre, il quale certamente a quella vista sarà sempre benigno con noi miseri! Amen. Fiat! Fiat! ».

Qui finisce
la parte seconda

PARTE TERZA

Tratta della canonizzazione del beato padre Francesco e dei suoi miracoli

527 119. Il gloriosissimo padre Francesco, dunque, nel ventesimo anno della sua conversione, concluse degnamente quella vita che aveva così felicemente cominciato, e rese beatamente la sua anima a Dio. Nel cielo, coronato di gloria e di onore e assiso tra i Cherubini, intercede con amorosa premura davanti al trono di Dio per coloro che ha lasciato quaggiù. E come potrebbe restare senza risposta la preghiera di questo eletto? Nelle sue stimmate è raffigurato Cristo che, uguale al Padre, *siede alla destra della divina Maestà, ed è splendore della sua gloria e figura della sostanza di Dio, dopo aver espiati i nostri peccati*(Eb 1,3). Non sarà esaudito colui che, reso simile a Cristo Gesù nella condivisione della sua passione e morte, porta nelle mani, nei piedi e nel costato le stesse ferite di Lui?

E veramente egli già allieta di nuovo gaudio il mondo e offre a tutti i mezzi della vera salvezza. Irradia la terra con la luce fulgidissima dei miracoli, la illumina come astro fulgente. Il mondo compiangeva se stesso quando fu privato della sua presenza e per la sua morte gli pareva d'essere precipitato in un abisso di tenebre. Ma ora, al sorgere di questa luce nuova, investito da raggi più fulgenti, come nel meriggio, il mondo sente che tutta la tenebra si è dileguata. Il pianto è cessato, rinasce la gioia, e le virtù tornano a fiorire per suo merito. Sia ringraziato Iddio! Dai quattro punti cardinali stanno arrivando coloro che, beneficati dal suo patrocinio, testimonieranno la verità di questa affermazione.

Proprio per questo, Francesco, singolare amatore delle realtà celesti, finché visse quaggiù non volle mai possedere nulla di proprio, per poter possedere totalmente e più gioiosamente il sommo Bene; ed ora è divenuto partecipe del tutto, lui che non volle attaccarsi ad alcuna parte, ed ha scambiato il tempo con l'eternità. Ovunque e a tutti viene in aiuto, e a tutti è presente e, da vero amante dell'unità, ignora i danni della parzialità.

120. Quando viveva ancora tra i peccatori, percorreva predicando il mondo intero; ora che regna tra gli angeli in cielo, vola più rapidamente del pensiero, come araldo dell'Altissimo, a portare benefici salutari ai popoli. Perciò l'umanità intera lo onora, lo venera, lo glorifica e lo loda, perché davvero tutti hanno parte a questo bene che è per tutti.

529 Chi potrebbe narrare quanti e quali miracoli il Signore si è degnato operare per mezzo suo in ogni parte del mondo? Innumerevoli, per esempio, sono quelli compiuti nella sola Francia, dove il sovrano, la regina e tutti gli altri magnati accorrono a baciare con riverenza il guanciale usato da Francesco nella sua infermità. Là, anche i sapienti e i maggiori letterati del mondo, più numerosi in Parigi che altrove, venerano, ammirano e onorano con umiltà e devozione Francesco, l'illetterato, l'amico della semplicità, dal cuore incomparabilmente sincero e nobile. E quanto gli

si addice questo nome di «Francesco», a lui che ebbe cuore franco e nobile più di ogni altro!

E che dire delle altre parti del mondo, dove, in virtù dei suoi poveri indumenti, guariscono malattie e infermità, e moltitudini di uomini e di donne sono liberati dai loro malanni alla sola invocazione del suo nome ?

530 121. Anche alla sua tomba è un continuo fiorire di nuovi miracoli e con la preghiera insistente si ottengono meravigliosi benefici spirituali e corporali: i ciechi ricuperano la vista, i sordi l'udito, i muti la favella, gli storpi riprendono a camminare speditamente, il gottoso ritorna agile, il lebbroso è mondato, l'idropico torna normale e altri sofferenti di vari acciacchi riacquistano la salute desiderata Così quel corpo che è morto risana i corpi vivi, come da vivo risuscitava le anime morte!

531 Queste meraviglie giungono all'orecchio del romano Pontefice, primo di tutti i vescovi, guida dei cristiani capo del mondo, pastore della Chiesa, Unto del Signore e Vicario di Cristo. Se ne rallegra sommamente, tripudia ed esulta perché vede la Chiesa di Dio rinnovarsi nel suo tempo mediante gli antichi miracoli in modi nuovi e proprio per opera del figlio suo, che si era portato nel seno, riscaldato nel grembo, allattato con la sua parola, educato con il cibo della salvezza. Le odono anche gli altri prelati e pastori del gregge cristiano, difensori della fede, amici dello Sposo, suoi collaboratori, sostegni del mondo i venerandi cardinali, e ne godono con la Chiesa e con il sommo Pontefice e ne lodano il Signore, che nella sua ineffabile provvidenza e divina grazia e bontà infinita, *ha scelto proprio le cose stolte e vili secondo il mondo* (1Cor 1,26) per attirare i grandi. Ascolta e applaude tutta la terra e l'intera cristianità sovrabbonda di esultanza ed è pervasa di santa consolazione.

532 122. Ma all'improvviso l'orizzonte si oscura, esplodono nuove perturbazioni sociali e religiose. Violente discordie e gelosie lacerano la serenità e la pace e riaccendono la lotta all'interno della Chiesa. Il popolo romano, solitamente sedizioso e altero, infuria contro la gente confinante e osa pure profanare le cose sacre. Il magnanimo papa Gregorio si adopera con tutte le forze per arginare il male, frenare l'odio e la violenza e difendere la Chiesa, come una torre ben salda. Ma i pericoli aumentano, le stragi si fanno più frequenti; anche nel resto del mondo i perversi insorgono superbamente contro Dio. Che fare? Il Pontefice, ponderate saggiamente le circostanze presenti e le possibilità future, decide di abbandonare Roma ai rivoltosi, per liberare e difendere almeno le altre regioni.

533 Si reca, dunque, a Rieti, dove è accolto con grande onore, quindi a Spoleto, sempre riverito e onorato da tutti. Qui si trattiene alcuni giorni, e pur vigilando sempre su gli interessi della Chiesa, si reca, in compagnia dei venerandi cardinali, a far visita amichevole a certe ancelle di Cristo, sepolte per il mondo. La santa vita, l'altissima povertà e la gloriosa istituzione di quelle sante vergini suscitano in lui e nei suoi accompagnatori profonda commozione, li provocano al disprezzo del mondo e li stimolano ad una vita più coerente con le esigenze del loro stato.

O umiltà, amabile nutrice di ogni virtù! Il principe del mondo cattolico, successore di san Pietro apostolo, si degna far visita alle Donne Povere, si reca da quelle umili e nascoste prigioniere! Un gesto di degnazione papale indubbiamente conforme al carattere cristiano, ma senza precedenti nella storia.

534 123. Poi papa Gregorio si affretta a raggiungere Assisi, dove è custodito per lui l'inclito tesoro che spazzerà via la dolorosa tribolazione. Al suo arrivo tutta la regione è in giubilo, la città è pervasa di gioia, una grande folla accorre festante, e quel giorno luminoso si riempie di letizia sincera. Tutti vengono ad incontrare il Pastore supremo con solenne corteo. Anche il pio gruppo dei poveri frati gli si fa incontro, e ciascuno canta inni all'Unto del Signore.

Appena arrivato al convento, il Vicario di Cristo subito si porta a salutare e a rendere omaggio riverente al sepolcro di san Francesco. Sospira, si batte il petto, piange e, in atto di grande devozione, piega il venerando capo su quella tomba.

535 Quindi dà apertura al solenne processo per la canonizzazione, convocando a tale scopo spesse volte i venerandi cardinali. Or ecco, da ogni parte accorrono molti che erano stati liberati dai loro mali per intercessione di Francesco. Si testimoniano i suoi miracoli, si discutono si verificano e si approvano! Per un breve intervallo il Papa deve correre a Perugia per impegni d'ufficio improrogabili; poi con maggiore e speciale benevolenza torna ad Assisi per continuare l'importantissima causa. Di nuovo a Perugia, finalmente, il Papa convoca il sacro collegio dei cardinali nelle sue camere e celebra il sacro concistoro. Sono tutti d'accordo e unanimi; leggono i miracoli con venerazione e lodano con grandissimi elogi la vita e la santità del beato padre.

536 124. «La santità di questo uomo -- essi affermano -- non ha bisogno della verifica dei miracoli, *noi stessi l'abbiamo vista con i nostri occhi* (Cfr 1Gv 1,1) e toccata con le nostre mani e vagliata alla luce della verità». Tutti tripudiano, gioiscono e piangono insieme, e quelle lacrime sono per loro pienezza di benedizione. E senza più indugio si fissa il giorno di grazia che riempirà il mondo di gaudio salutare.

537 È già spuntato quel giorno solenne che rimarrà venerando in ogni tempo, e avvolse di allegrezza la terra e il cielo. Vescovi, abati, prelati accorrono e si riuniscono giungendo dalle regioni più lontane della terra; è presente anche un re e grande moltitudine di conti e magnati. Si forma allora un pomposo corteo, e tutti, al seguito del Signore del mondo, entrano solennemente nella città di Assisi.

Arrivati nel luogo preparato per quella solenne celebrazione, i cardinali, i vescovi e gli abati si dispongono accanto al Papa, e dietro a loro un folto stuolo di sacerdoti e di chierici, la sacra e gioiosa assemblea dei religiosi e la schiera delle religiose avvolte di umiltà, e poi la folla immensa dei fedeli. Accorrono da ogni parte persone di tutte le età, felici di essere presenti a così grande raduno: *il bimbo vicino all'uomo fatto, il servo vicino al padrone* (Gb 3,19).

538 125. Domina al centro il sommo Pontefice, lo sposo della Chiesa di Cristo, attorniato da tanta varietà di figli, con la corona sul capo in segno di gloria e di santità. Adorno delle infule papali e dei paramenti sacri allacciati con fibbie d'oro scintillanti di pietre preziose, l'Unto del Signore appare nello splendore della sua gloria, rilucente di oro e di gemme istoriate, e attira gli sguardi di tutti. Lo circondano cardinali e vescovi, similmente ornati di splendidi monili sulle vesti candide, tanto da presentare quasi lo spettacolo celestiale e gioioso degli eletti.

539 Tutto il popolo attende una parola di gioia e di letizia nuova (Ger 25,10), dolce e inneggiante, di perenne conforto e benedizione. Parla per primo papa Gregorio,

rivolto a tutta l'assemblea e annuncia con voce vibrante e affettuosa commozione le meraviglie di Dio. Poi tesse un nobilissimo elogio del padre Francesco, commovendosi fino alle lacrime mentre rievoca la purità della sua vita. Tema del suo discorso è il passo del Siracide: *Come la stella del mattino tra le nubi e come splende la luna nel plenilunio, e come sole raggiante, così egli rifulse nel tempio di Dio*(Sir 50,6-7).

Terminato quell'elogio, fedele e degno di fede, uno dei suddiaconi del Pontefice, di nome Ottaviano, dà lettura davanti a tutti i fedeli dei miracoli del Santo, e il cardinale diacono Ranieri, noto per ingegno e virtù, ne fa il commento con eloquenza e viva emozione. Il Papa esulta e traendo dal petto profondi sospiri e singhiozzi, lascia libero corso alle lacrime; e così tutti i prelati presenti, tanto da bagnare di lacrime i sacri paramenti. E tutto il popolo piange, in amorosa e impaziente attesa del grande annuncio.

540 126. Ed ecco: le mani levate verso il cielo, il beato Pontefice con voce tonante grida e dice: «**A lode e gloria dell'onnipotente Iddio, Padre e Figlio e Spirito Santo, e ad onore della Chiesa romana, mentre veneriamo sulla terra il beatissimo padre Francesco che il Signore ha glorificato nei cieli, dopo aver raccolto il parere dei nostri fratelli (i cardinali) e degli altri prelati, decretiamo che il suo nome sia iscritto nel Catalogo dei Santi e se ne celebri la festa il giorno della sua morte** ».

541 Appena terminato il solenne annuncio, i cardinali insieme col papa intonano ad alta voce il «Te Deum ». La folla risponde cantando in coro le lodi del Signore. La terra echeggia di voci immense, l'aria si riempie di inni di gioia, il suolo si bagna di lacrime. Si elevano cantici nuovi, e nella melodia dello spirito esultano tutti i servi di Dio. Si cantano con voci modulate inni spirituali, sostenuti dal dolce suono degli strumenti. L'atmosfera è pregna di soavi profumi e la melodia rimbalza più festosa, penetrando i cuori col suo incanto. Il giorno è radioso, illuminato da più splendidi colori. Ondeggiano verdeggianti rami d'ulivo misti a fresche chiome d'altri alberi; l'apparato di festa riverbera luminosità su tutti, e la benedizione di pace inonda di gioia tutti i cuori.

542 Finalmente il beato papa Gregorio lascia il trono e attraverso gradini più umili discende nel santuario per offrire doni e sacrifici, e bacia con gioioso trasporto la tomba del Santo e consacrato a Dio; innalza molteplici preghiere e celebra i sacri misteri. Lo circondano i frati, lodando, adorando e benedicendo Iddio che ha fatto cose grandi sulla terra. Alle divine lodi si unisce il popolo che, in onore della altissima Trinità, canta il suo ringraziamento a san Francesco. Amen.
Queste cose avvennero in Assisi, nel secondo anno del pontificato di Gregorio IX, il 16 luglio (1228).

I MIRACOLI DI SAN FRANCESCO

Nel nome di Cristo iniziano i miracoli del santissimo padre nostro Francesco

543 127. Invocando umilmente la grazia del Signor nostro Gesù Cristo, nell'intento di eccitare la doverosa devozione dei contemporanei e corroborare la fede dei posteri, prendiamo a narrare brevemente, ma secondo verità, i miracoli che, come

abbiamo sopra ricordato, furono letti e annunziati al popolo, presente il Signor papa Gregorio.

PARALITICI GUARITI

544 Il giorno medesimo in cui il santo corpo di Francesco, come un preziosissimo tesoro, fu sepolto cosparso di aromi celesti più che terrestri, venne condotta sulla sua tomba una fanciulla, che già da un anno aveva il collo orribilmente piegato da una parte e il capo aderente alla spalla, così che non poteva guardare in alto se non di traverso e a gran fatica. Le misero per qualche istante il capo sotto l'urna in cui riposava il corpo del Santo, immediatamente, per i meriti di lui, la fanciulla eresse il collo e il capo riprese la sua posizione normale, tanto che essa, colta da spavento per l'improvvisa trasformazione, cominciò a fuggire e a piangere. Sulla spalla si vedeva come una fossa dovuta evidentemente alla posizione innaturale del capo durante la lunga infermità

545 128. Nel territorio di Narni viveva un fanciullo con una tibia talmente deformata che non poteva muoversi se non appoggiandosi su due stampelle. Era povero e viveva di elemosine, poiché era ammalato da molti anni e non conosceva neppure suo padre e sua madre. Per i meriti del beatissimo padre nostro Francesco riacquistò piena salute, e camminava liberamente, senza bastone, lodando e benedicendo Iddio e il suo servo fedele.

546 129. Un abitante di Foligno, di nome Nicolò, era paralizzato alla gamba sinistra. Straziato dal dolore, aveva speso più di quanto potesse in medici, fino a indebitarsi, nella speranza di ricuperare la salute. Vedendo che tutte le cure non approdavano a nulla e rincrudendosi il dolore al punto che con i suoi ripetuti urli nella notte impediva il sonno anche ai vicini, decise finalmente di votarsi a Dio e a san Francesco, e si fece condurre sul sepolcro di lui. Vi rimase una notte intera in preghiera. Ed ecco, poté tornare a casa con le proprie gambe, senza bastone, il cuore pieno di gioia.

547 130. Un altro fanciullo aveva una gamba contorta in maniera tale che il ginocchio aderiva al petto e il calcagno alla coscia. I genitori lo portarono al sepolcro del Santo, e intanto il padre si era rivestito di un aspro cilicio, mentre la madre si impegnava in una dolorosa penitenza per lui. Guarì così rapidamente e completamente, che poteva correre tutto sano e lieto per la piazza, rendendo grazie a Dio e al beato Francesco.

548 131. Nella città di Fano c'era un rattrappito, che aveva le tibie ulcerate, ripiegate all'indietro e appiccicate al corpo e talmente maleodoranti che nessuno si sentiva disposto ad accoglierlo in ospedale. Egli implorò la misericordia del beatissimo padre Francesco, e poco dopo ebbe la gioia di vedersi completamente ristabilito.

549 132. Una bambina di Gubbio dalle mani rattrappite, già da un anno aveva perduto l'uso di tutte le membra. La balia, fiduciosa di ottenerne la guarigione, la porta alla tomba di san Francesco, recando con sé anche una figura di cera della

misura della bimba. Dopo otto giorni di attesa, ecco avverarsi il miracolo: la piccola inferma ricupera l'uso delle sue membra, così da essere ritenuta idonea alle faccende di prima.

550 133. Un ragazzo di Montenero, incapace di camminare e di star seduto perché paralizzato dalla cintola in giù, giaceva da più giorni privo di forze davanti alla chiesa che custodiva il corpo del Santo. Ma un giorno riuscì ad entrare in chiesa e si trascinò fino a toccare il sepolcro, e subito si sentì guarito e uscì fuori sano e salvo. Raccontava questo ragazzo che, mentre se ne stava presso la tomba del glorioso Santo, gli si parò innanzi, proprio sopra il sepolcro, un giovane vestito da frate, con delle pere in mano, il quale offrendogli una pera, lo incoraggiò ad alzarsi. Lui, prendendo la pera, aveva risposto: «Come vedi, sono rattrappito e non posso alzarmi ». Intanto mangiò la pera e stese la mano per prendere una seconda pera che il giovane gli offriva incoraggiandolo ancora una volta ad alzarsi. Ma l'infermo, ancora appesantito dal male non riusciva a mettersi in piedi. Mentre però stendeva la mano, il giovane frate gli lasciò prendere la pera, intanto gli prese la mano, lo condusse fuori e sparì. Ed egli, vedendosi sano e guarito aveva incominciato subito a gridare con tutta la voce, raccontando a tutti quello che gli era accaduto.

551 134. Una donna di Coccorano che era priva dell'uso di tutte le membra, ad eccezione della lingua, venne trasportata su barella di stuoie al sepolcro del Santo. Dopo una breve sosta, si rialzò completamente guarita. Anche un altro cittadino di Gubbio portò, dentro una cesta, un suo figlioletto davanti al sepolcro del Santo. Era talmente deformato, che aveva le tibie del tutto atrofizzate e ripiegate sui femori. Lo riebbe completamente guarito.

552 135. C'era a Narni un povero mendicante, di nome Bartolomeo. Una volta si era addormentato sotto un noce; al risveglio ebbe la dolorosa sorpresa di trovarsi paralizzato e di non poter più camminare. Crescendo il male di giorno in giorno, la gamba e il piede colpiti si assottigliarono, si piegarono e si inaridirono in modo tale, che il poveretto non avvertiva più né tagli né ustioni. Ma una notte gli appare in sogno il beato Francesco, vero amico dei poveri e padre dei miseri, invitandolo a recarsi a un bagno campestre, perché, commosso da tanta miseria, aveva deciso di guarirlo. L'infermo, destatosi, non sapendo cosa fare racconta per filo e per segno la visione al vescovo della città, il quale lo consiglia di fare come gli era stato detto in sogno e lo benedice. Così, aiutandosi col suo bastone, si avvia barcollante, come meglio può verso il luogo indicato dal Santo. Mentre se ne va, triste e stremato per lo sforzo, ode una voce: «La pace del Signore sia con te! Coraggio, io sono colui al quale ti sei votato!». Il bagno è ormai vicino, ma è notte ed egli sbaglia strada; e la solita voce lo avverte e gli indica la direzione giusta. Ed ecco appena arriva e si immerge nel bagno, una mano gli tocca il piede e un'altra mano la gamba riportandoli dolcemente alla posizione normale. Sentendosi guarito, balza fuori dall'acqua lodando e benedicendo l'onnipotenza del Creatore e il beatissimo suo servo Francesco, che gli aveva fatto una grazia così grande. Infatti erano sei anni che viveva in quello stato miserando, ed era molto anziano.

II
I CIECHI RICUPERANO LA VISTA

553 136. Una donna di nome Sibilla, da molti anni cieca, viene un giorno condotta, cieca e triste, sulla tomba del Santo. Ricupera istantaneamente la vista e se ne torna a casa lieta e giuliva.

Così anche un uomo di Spello ricupera la vista, da tempo perduta, davanti al sepolcro del Santo.

C'è a Camerino, una donna cieca all'occhio destro. I parenti le applicano sull'occhio leso un panno toccato dal beato Francesco, facendo un voto; subito esauditi, cantano a Dio e al Santo il loro gioioso ringraziamento.

Un caso analogo capita ad una donna di Gubbio, che non finisce di rallegrarsi per avere riavuta la vista in seguito a un voto fatto.

Un assisano cieco da cinque anni, che era stato amico di Francesco in vita, e continuava a pregarlo, ricordandogli la passata amicizia, si ritrovò guarito al solo contatto col sepolcro di lui.

Un certo Albertino di Narni aveva perduto completamente la vista e le palpebre gli scendevano fino agli zigomi. Appena fece voto al beato Francesco, fu prontamente guarito; allora fece i suoi preparativi e venne a visitare il sepolcro di lui.

III
GLI INDEMONIATI LIBERATI

554 137. Viveva a Foligno un uomo di nome Pietro. Postosi in cammino per visitare il santuario di San Michele arcangelo, non si sa se per adempiere un voto o per soddisfare una penitenza impostagli,--arrivato ad una fonte, stanco e assetato, prese a bere dell'acqua; e gli sembrò d'avere ingoiato dei demoni. Ed effettivamente da quell'istante rimase ossesso per tre anni, dicendo e compiendo cose orrende. Si portò alla tomba del santissimo padre Francesco, e vi giunse ancora strapazzato dai demoni, più che mai furiosi contro di lui; appena toccò il sepolcro, fu, con evidente e chiaro miracolo, liberato del tutto e per sempre.

555 138. Una volta il Santo apparve a una donna di Narni che era furiosa e talmente fuori di sé che faceva e diceva cose spaventose e sconce, e le disse: «Fatti un segno di croce». Quella rispose di esserne impedita. Allora Francesco stesso glielo impresse sulla fronte, e all'istante fu liberata dalla pazzia e da ogni influsso demoniaco.

Innumerevoli sono stati gli infelici, uomini e donne che, tormentati in vari modi e con molteplici inganni dai demoni, furono liberati in virtù dei meriti del glorioso padre. Ma siccome tali persone possono essere sovente vittime piuttosto di illusioni, ne abbiano fatto soltanto un rapido accenno, per passare al racconto di fatti più importanti e mirabili.

IV.
MALATI STRAPPATI ALLA MORTE E ALTRI INFERMI GUARITI

556 139. Matteo, un bambino di Todi, da otto giorni giaceva in un letto più morto che vivo: bocca ermeticamente chiusa, occhi serrati, volto, mani e piedi anneriti come un paiolo al fuoco. Tutti pensavano che non c'era più nulla da sperare. Vomitava inoltre sangue marcio e con tali convulsioni che sembrava dovesse rovesciare gli intestini. Un giorno la madre si prostra in preghiera, invocando il nome

e l'aiuto di san Francesco. Quando si alza, il bambino comincia ad aprire gli occhi, a vederci e a succhiare il latte. Poco dopo, caduta quella pelle nera, la carne ritorna al suo colorito normale e riprende vigore e sanità.

Appena lo vede fuori pericolo, la madre lo interroga: «Chi ti ha guarito, figlio mio?». Il fanciullo balbettando risponde: «Ciccu, Ciccu». Di nuovo lo interrogano: «A chi devi questa grazia?». E il bimbo replica: « Ciccu, Ciccu! » dimezzando in questo modo il nome di Francesco, poiché era ancora piccino e incapace di parlare bene.

557 140. Un giovane, precipitando al suolo da grande altezza, perdette la favella e rimase totalmente paralizzato. Per tre giorni non mangiò né bevve; e poiché non dava più segni di vita, tutti lo credevano morto. Sua madre non ricorse ai medici, ma ne implorò la guarigione dal beato Francesco, facendo anche un voto. Riebbe il figlio guarito. e subito cominciò a innalzare lodi all'onnipotente e misericordioso Salvatore.

558 Mancino, un altro giovane, colpito da malattia mortale e ritenuto inguaribile da tutti, invoca il nome di Francesco, così come può, e istantaneamente guarisce in modo perfetto.

Gualtiero, un fanciullo di Arezzo, sempre febbricitante e tormentato da due ascessi, dichiarato inguaribile dai medici, per un voto fatto a san Francesco dai genitori. ricupera l'auspicata salute.

Un altro giovane è moribondo. Si decide di fare una figura di cera in onore di san Francesco per impetrare la grazia della vita; non è ancora finito il lavoro, che quel giovanetto viene liberato da ogni male.

141. Una donna, inferma da molti anni e completamente immobilizzata nel suo letto, appena ebbe fatto un voto a Dio e al beato Francesco, si rialzò guarita e in grado di attendere a tutte le sue occupazioni.

Nella città di Narni viveva una donna che da otto anni aveva una mano inaridita, del tutto inutilizzabile. Un giorno le apparve il beato padre e, toccandole la mano malata, gliela rese atta al lavoro come l'altra.

Un giovane della stessa città, infermo da dieci anni, s'era talmente gonfiato che era ormai inutile qualsiasi farmaco. La madre fece un voto al beato Francesco, e subito riacquistò piena salute.

Analogamente un idropico di Fano, col corpo paurosamente tumefatto, fu guarito in maniera perfetta per i meriti del glorioso servo di Dio.

Un abitante di Todi soffriva di gotta artritica talmente brutta, che non poteva neppure sedersi né starsene disteso su di un letto. La veemenza della malattia lo gettava in preda a continui brividi, così da sembrare prossimo alla morte. Chiamò medici, moltiplicò bagni e farmaci; ma tutto era inutile. Un giorno però, alla presenza di un sacerdote, fece un voto a san Francesco implorando la grazia della guarigione. E subito si vide guarito.

559 142. A Gubbio, una donna paralitica ripete per tre volte il nome del beato Francesco, e subito è guarita.

Un certo Bonifacio, colpito alle mani e ai piedi da strazianti dolori, non può muoversi né camminare, e perde del tutto sonno e appetito. Viene un giorno da lui una donna e lo consiglia ed esorta a votarsi al beato Francesco, se vuole essere subito liberato. Quell'uomo, dapprima quasi impazzito a causa degli spasimi, si rifiuta

dicendo: «Non lo credo un Santo». Poi cedendo all'insistenza della donna, formula un voto così: «Mi affido all'intercessione di Francesco e lo considero Santo, se entro tre giorni mi libererà dalla mia malattia». E viene subito esaudito, ricuperando la possibilità di camminare, l'appetito e il sonno, e rende gloria a Dio onnipotente.

560 143. I sanitari si dichiaravano impotenti davanti ad un uomo che era stato trafitto al capo da una freccia la cui punta di ferro era penetrata nel cranio attraverso la cavità dell'occhio. L'infelice con umile devozione si vota al santo di Dio, Francesco, con viva speranza d'essere liberato per sua intercessione. Mentre dorme per un poco, viene Francesco nel sonno e gli dice di farsi strappare quella punta di ferro dalla nuca. All'indomani, operando nella maniera indicata dal Santo, si riesce a liberarlo con facilità.

561 144. A Spello, un uomo, di nome Imperatore, è affetto da un'ernia così grave che gli escono gli intestini dal ventre e, nell'impossibilità di farli rientrare, l'infelice è costretto per molto tempo a sostenerli con un guanciale. Ricorre ai medici, ma di fronte al prezzo richiesto, lui che aveva denaro appena sufficiente per il vitto di un solo giorno, perde ogni fiducia nel loro aiuto. Finalmente ricorre all'aiuto celeste, e incomincia a supplicare per strada, in casa e ovunque il beato Francesco. In brevissimo tempo, per grazia di Dio e per i meriti del beato Francesco, guarisce pienamente.

562 145. Un frate del nostro Ordine, della Marca di Ancona, aveva una fistola al bacino e ai fianchi. Per la gravità della situazione non c'era più speranza che potesse guarire ad opera di nessun medico. Allora egli domandò il permesso di recarsi a visitare la tomba del beato padre, con filiale fiducia che, per i meriti di lui, avrebbe ottenuto la guarigione. Ma il ministro provinciale non gli permise di partire, temendo che lo strapazzo del viaggio, a causa della neve e della pioggia caduta abbondantemente in quella regione, gli portasse maggior danno. L'infermo ne rimase angosciato. Ma ecco che una notte gli apparve lo stesso santo padre Francesco, che gli disse: « Figliuolo, non rattristarti; togliti la pelliccia che indossi, butta via l'impiastro e le fasciature, osserva la tua Regola e sarai sanato!». Il frate, appena si levò al mattino, eseguì tutto questo; e poté ringraziare Iddio per l'immediata guarigione ottenuta.

V
LEBBROSI MONDATI

563 146. A San Severino, nella Marca d'Ancona, abitava un giovane di nome Atto. Era talmente coperto da ulcere che, per giudizio dei medici era ritenuto da tutti un vero lebbroso. Le membra erano tutte tumefatte e ingrossate, e a causa della dilatazione e del rigonfiamento delle vene, tutto gli appariva deformato. Camminare gli era impossibile, e doveva starsene sempre inchiodato nel giaciglio del suo dolore, con disperata afflizione dei genitori. Specialmente il padre suo, straziato da quel diuturno eccessivo dolore, non sapeva più che cosa fare. Ma finalmente gli venne in mente di raccomandarlo e votarlo al beato Francesco, e gli fece questa proposta: «Figlio mio, vuoi fare un voto al glorioso Francesco, che rifulge per molti miracoli, perché voglia liberarti dal tuo male?». Rispose: «Sì, babbo!». Il padre si fece subito portare un foglio di papiro, prese le misure dell'altezza e grossezza del figlio, e poi gli

disse: «Alzati, fai voto al beato Francesco che, se guarirai, ogni anno e per tutta la tua vita, andrai pellegrino alla sua tomba, recandogli un cero alto come te». Il giovane obbedì alla richiesta paterna, si alzò come poté e a mani giunte incominciò a invocare la misericordia dei beato Francesco. Presa la misura del papiro, si alzò appena finita la preghiera, ed era completamente guarito dalla lebbra. Cominciò a camminare, dando lode a Dio e al beato Francesco.

Nella città di Fano, un giovane di nome Bonomo, ritenuto da tutti i medici lebbroso e paralitico, appena viene offerto molto devotamente dai genitori al beato Francesco è liberato dalla lebbra e dalla paralisi e riacquista piena salute .

VI
MUTI E SORDI SANATI

565 147. A Città della Pieve c'è un fanciullo, povero e mendicante, sordomuto dalla nascita; ha la lingua tanto corta che tutti la ritengono addirittura mozza. Una sera si reca a casa di un concittadino, di nome Marco, e con gesti, come sogliono fare i muti, gli indica che vorrebbe essere suo ospite: piega il capo da una parte accostando la guancia alla mano, indicando chiaramente che vorrebbe dormire in casa di lui. Quell'uomo è felice di accoglierlo nella sua casa e volentieri lo prende con sé, perché lo sa abile al servizio, di buon carattere e, benché sordo e muto dalla nascita, in grado di comprendere gli ordini dai cenni. Una sera quell'uomo, alla presenza del fanciullo, dice alla moglie: «Questo sì che sarebbe un grande miracolo, se il beato Francesco gli rendesse udito e favella!».

148. E aggiunge: «Prometto a Dio che se il beato Francesco compirà questo miracolo, io, per amor suo, avrò carissimo questo giovinetto e provvederò a mantenerlo per tutto il tempo della sua vita».
Cosa meravigliosa! Appena finita quella preghiera, il fanciullo si mette a parlare, esclamando: «Viva san Francesco!», e con lo sguardo elevato al cielo, soggiunge: «Vedo Francesco qui sopra, che è venuto a donarmi la guarigione!». Ma, aggiunge ancora: «Che cosa dirò io ora alla gente?». E quell'uomo gli risponde: «Loderai Iddio e salverai molti ». Allora si alza e corre pieno di esultanza a gridare a tutti il grande miracolo. Accorrono in massa quelli che avevano veduto prima il piccolo sordomuto e, pieni di ammirazione e di stupore, elevano lodi al Signore e al beato Francesco. Intanto la lingua del fanciullo si snoda e cresce, tornando alla misura normale, e comincia a parlare così speditamente e chiaramente come se avesse da sempre l'uso della parola.

566 149. Un altro fanciullo, chiamato Villa, è muto e incapace di camminare. Sua madre ricorre all'aiuto divino portando sul sepolcro di san Francesco una immagine votiva di cera. Al suo ritorno a casa, trova il figlioletto in perfetta salute, che cammina e parla.

567 Un uomo della diocesi di Perugia, muto e costretto a tenere la bocca sempre spalancata e spaventosamente ansimante, a causa della gola enormemente gonfiata, arriva un giorno alla tomba di san Francesco e, nell'atto di salire i gradini a toccarla, vomita sangue. Ed ecco, subito liberato completamente, comincia a parlare, ed apre e chiude la bocca in maniera normale: è guarito!

568 150. Anche una donna, colpita da gravissimo dolore alla gola, così da avere la lingua inaridita e attaccata al palato per l'arsura, non è in grado di parlare, né di bere, né di mangiare, e qualsiasi medicamento si rivela perfettamente inutile. Allora, dall'intimo del suo cuore, poiché non può parlare, si vota fiduciosa a san Francesco. Immediatamente l'apparato palatale si spezza e le esce dalla gola un sasso rotondo, che mostra a tutti, ed è interamente liberata dal suo male.

569 A Greccio, un giovane, avendo perso l'udito, la memoria e la favella insieme, non può intendere né sentire nulla. I genitori, che hanno una grande fiducia in san Francesco, fanno voto a lui con suppliche sincere. Quasi subito il loro figlio, per grazia singolarissima del padre santo, ricupera l'uso di tutti i suoi sensi.

A lode, gloria e onore del Signor nostro Gesù Cristo, il cui regno e l'impero rimane stabile e imperituro nei secoli dei secoli. Amen.

Fine

[EPILOGO]

570 151. Abbiamo narrato qualcuno dei miracoli del beatissimo padre nostro Francesco, e molti ne abbiamo omessi. Lasciamo ad altri che vorranno seguire i suoi passi, di meritarsi con la loro ricerca la grazia di nuove benedizioni.

Egli, che ha mirabilmente rinnovato il mondo con la parola e l'esempio, con la vita e la dottrina, si degni di beneficare con altri carismi i cuori di coloro che amano sinceramente Iddio.

571 Ed io, per amore del Crocifisso povero e delle sue sacre stimmate, che il beato padre Francesco portò nel suo corpo, prego tutti quelli che leggeranno, vedranno e udranno la mia narrazione, di ricordarsi presso Dio di me peccatore Amen.

Benedizione, onore e ogni lode al solo sapiente Iddio, che tutto compie con sapienza in tutti e sempre a sua gloria. Amen. Amen. Amen!

LETTERA DI GRECCIO

Traduzione di

VERGILIO GAMBOSO

L'IMPORTANZA *di questa lettera -- che si dichiara scritta da Greccio (11 agosto 1246) da tre compagni di Francesco, e precisamente Leone, Rufino e Angelo -- non è tale da fare passare in secondo ordine l'infinità di discussioni che ha sollevato. Soprattutto perché non risulta chiaramente, oggi, l'individuazione dei materiali biografici che i firmatari hanno inteso inviare* << *in allegato* >>.

La lettera ci è stata tramandata, concordemente, in apertura della cosiddetta Leggenda dei tre compagni, *a partire dalla fine del secolo XIII o inizio del XIV. Essa palesa tuttavia un'evidente estraneità con una* Leggenda *che segue un andamento strettamente cronologico, aderendo alla trama della* Vita prima *di Tommaso da Celano, sia pure con diversità di toni e di dettati. Le intenzioni dichiarate dei compagni di Greccio erano di non scrivere una* Vita *di Francesco, bensì di portare un contributo nuovo, inedito, raccogliendo* << *come da un prato rigoglioso, un mazzo di fiori, quelli che ci sono parsi i più belli, senza però disporli in ordine cronologico* >>. *Il materiale inviato sembra, pertanto, doversi riconoscere, sostanzialmente, nella seconda parte della* Vita seconda *di Tommaso da Celano (1246/1247), a cui la raccolta -- intimata dal Capitolo Generale di Genova del 1244 e da Crescenzio da Iesi -- era destinata. Tale parte presenta, infatti, senza seguire alcun ordine cronologico, tutta una serie di fatti, gesti, volontà di Francesco che ben sembrano corrispondere alle intenzioni dei compagni di Greccio, anche se questo non significa che essa abbia incorporato tutta, o esclusivamente, la documentazione venuta da Greccio.*

Queste ragioni hanno indotto a situare detta lettera in autonomia dalla cosiddetta Leggenda dei tre compagni, *e prima della* Vita seconda *di Tommaso da Celano. Il volgarizzamento ha tenuto presente le due recenti edizioni critiche date da L. Di Fonzo,* L'anonimo perugino tra le fonti francescane del sec. XIII, *Roma 1972, pp. [234 - 236]; Th. Desbonnets,* La << Legenda trium sociorum >>. Edition critique, *in* AFH, *LXVII (1974), pp. 89-90. Si veda anche* Introduzione, *qui pp. 225 - 233.*

572 Al reverendo padre in Cristo, frate Crescenzio, per grazia di Dio ministro generale, frate Leone, frate Rufino e frate Angelo, che in passato furono compagni, senza esserne meritevoli, del beato padre Francesco, esprimono la loro doverosa e devota riverenza nel Signore.

573 Poiché per disposizione del Capitolo generale testè celebrato e vostra, i frati sono tenuti a comunicare alla paternità vostra i miracoli e i prodigi del beatissimo padre Francesco che essi conoscono o che possono reperire,

574 noi, che siamo vissuti più a lungo insieme con lui, malgrado non ne fossimo degni, abbiamo ritenuto opportuno di presentare alla santità vostra, guida la verità, alcune tra le molte gesta di lui, delle quali siamo stati spettatori o di cui abbiamo

attinto notizie da altri santi frati. E specialmente da frate Filippo, visitatore delle Povere Dame, frate Illuminato dell'Arce, frate Masseo da Marignano e frate Giovanni, compagno del venerabile frate Egidio, che raccolse numerose informazioni sia da frate Egidio stesso che da frate Bernardo, di santa memoria, primo compagno del beato Francesco.

575 Non ci accontentiamo però di narrare solo dei miracoli, i quali palesano ma non fanno la santità; nostro intento è anche di mostrare alcuni aspetti salienti della sua santa vita e la intenzione della divina volontà, allo scopo di lodare e glorificare il sommo Dio e il santo padre Francesco, e di edificare quanti vogliono seguire i suoi esempi.

576 Non ci proponiamo tuttavia di scrivere una vita, dal momento che della sua vita e dei miracoli che Dio ha compiuto per mezzo di lui sono già state redatte delle «leggende »; bensì abbiamo colto, come da un prato rigoglioso, un mazzo di fiori, quelli che ci sono parsi i più belli, senza però disporli in ordine cronologico. E di proposito abbiamo tralasciato molti fatti, già raccontati in modo veridico ed elegante nelle leggende su ricordate: in esse voi potrete far inserire, se lo riterrete opportuno, questi nostri ricordi. Siamo invero persuasi che, se a quei valenti biografi fossero stati noti i presenti ricordi, non li avrebbero passati sotto silenzio; anzi, li avrebbero, almeno in parte, abbelliti con il loro stile, tramandandoli così alla memoria dei posteri.

577 Possa la santa paternità vostra stare sempre bene nel Signore Gesù Cristo; nel quale noi, figli devoti, ci raccomandiamo alla santità vostra con umiltà e devozione.

Dal luogo di Greccio, 11 agosto dell'anno del Signore 1246.

VITA SECONDA
DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

di Tommaso da Celano

PROLOGO

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Amen

Al ministro generale
dell'Ordine dei frati minori

578 1. La venerata assemblea dell'ultimo Capitolo generale e vostra Paternità reverendissima, assistiti da Dio, hanno creduto bene di ordinare a noi, per quanto incapaci, di scrivere i fatti e persino le parole del glorioso nostro padre Francesco, a conforto dei presenti ed a memoria dei posteri. Noi l'abbiamo potuto conoscere meglio degli altri per lunga esperienza, frutto di assidua comunione di vita e di scambievole familiarità. Perciò ci siamo affrettati ad obbedire con umile devozione, perché non possiamo in alcun modo trasgredire questi ordini santi.

579 Ma, ad un esame più attento delle nostre deboli forze, abbiamo giusto timore che una materia di tanta importanza, se non viene esposta come merita, per colpa nostra, possa dispiacere agli altri. Temiamo infatti che questo cibo gustosissimo diventi insipido per l'incapacità di chi lo prepara, e che il nostro tentativo possa essere imputato più a presunzione che ad obbedienza.

Se fosse soltanto la vostra benevolenza, o beato padre, a giudicare il frutto di un così notevole impegno, e non fosse destinato al pubblico, accoglieremmo con animo gratissimo ogni suggerimento di rettifica oppure la gioia dell'approvazione. Infatti, chi in tanta varietà di parole e di fatti potrebbe soppesare ogni cosa con bilancia di precisione, in modo che risultino tutti concordi sui singoli punti quanti ne vengono a conoscenza?

580 Ma, poiché desideriamo sinceramente il bene di tutti e di ciascuno, preghiamo i lettori a voler giudicare con benevolenza, e a compatire o a supplire la semplicità di chi riferisce i fatti, in modo che la stima dovuta alla persona di cui parliamo rimanga sempre intatta.

La nostra memoria di persone incolte, resa labile dal correre del tempo, non è in grado di ritrarre esattamente i voli di parole sublimi né le meraviglie delle sue azioni: a fatica le potrebbe afferrare una mente pronta ed esercitata, anche se accadessero in quel momento. Pertanto l'autorità di chi ce lo ha ordinato ripetutamente, valga a scusare presso tutti i difetti dovuti alla nostra incapacità.

581 2. Questo libro contiene anzitutto alcuni episodi meravigliosi relativi alla conversione di Francesco, che non sono stati inseriti nelle Vite già composte, perché non erano stati portati a conoscenza dell'autore.

582 Vogliamo inoltre esporre e mettere in luce, con attenzione e precisione, ciò che il santissimo padre Francesco ha voluto per sé ed i suoi--*il suo ideale generoso, amabile, perfetto*--in ogni esercizio della scienza celeste, e alla ricerca amorosa della più alta perfezione: ciò che fu sempre oggetto delle sue effusioni sante davanti a Dio e dei suoi esempi davanti agli uomini. Abbiamo inserito, qua e là, alcuni miracoli secondo l'opportunità. Infine, scriviamo quanto ci riporta la memoria con stile semplice e dimesso, desiderosi di andare incontro a chi è meno agile di mente, ed anche, se possibile, di piacere ai dotti.

Vi preghiamo dunque, benignissimo padre, di volere consacrare con la vostra benedizione questi doni, piccoli ma non indifferenti, del nostro lavoro, frutto di non poche e laboriose ricerche; come pure di correggere gli errori e togliere il superfluo, in modo che quanto, a vostro autorevole giudizio, sarà riconosciuto esatto, col vostro nome, veramente Crescenzio, cresca ovunque e si moltiplichi in Cristo. Amen.

Qui finisce il prologo

PARTE PRIMA

Incomincia il
« Memoriale nel desiderio dell'anima »
delle azioni e delle parole
del santissimo nostro padre Francesco

LA SUA CONVERSIONE

CAPITOLO I

PRIMA VIENE CHIAMATO GIOVANNI, POI FRANCESCO. PROFEZIE DELLA MADRE E PREDIZIONI DI LUI STESSO A SUO RIGUARDO. SUA PAZIENZA NELLA PRIGIONIA

583 3. Il servo e amico dell'Altissimo, Francesco, ebbe questo nome dalla divina Provvidenza, affinché per la sua originalità e novità si diffondesse più facilmente in tutto il mondo la fama della sua missione. La madre lo aveva chiamato Giovanni, quando *rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo,* da *figlio d'ira* era divenuto figlio della grazia.

Specchio di rettitudine, quella donna presentava nella sua condotta, per così dire, un segno visibile della sua virtù. Infatti, fu resa partecipe, come privilegio, di una certa somiglianza con l'antica santa Elisabetta, sia per il nome imposto al figlio, sia anche per lo spirito profetico. Quando i vicini manifestavano la loro ammirazione per la generosità d'animo e l'integrità morale di Francesco, ripeteva, quasi divinamente ispirata: « *Cosa pensate che diverrà,* questo mio figlio? Sappiate, che per i suoi meriti diverrà figlio di Dio ».

In realtà, era questa l'opinione anche di altri, che apprezzavano Francesco, già grandicello, per alcune sue inclinazioni molto buone. Allontanava da sé tutto ciò che potesse suonare offesa a qualcuno e, crescendo con animo gentile, non sembrava figlio di quelli che erano detti suoi genitori.

Perciò il nome di Giovanni conviene alla missione che poi svolse, quello invece di Francesco alla sua fama, che ben presto si diffuse ovunque, dopo la sua piena conversione a Dio. Al di sopra della festa di ogni altro santo, riteneva solennissima quella di Giovanni Battista, il cui nome insigne gli aveva impresso nell'animo un segno di arcana potenza.

Tra i nati di donna non sorse alcuno maggiore di quello, e nessuno più perfetto di questo tra i fondatori di Ordini religiosi. È una coincidenza degna di essere sottolineata.

584 4. Giovanni profetò chiuso ancora nel segreto dell'utero materno, Francesco predisse il futuro da un carcere terreno, ignaro ancora del piano divino.

Si combatteva tra Perugia ed Assisi. In uno scontro sanguinoso Francesco fu fatto prigioniero assieme a molti altri e, incatenato, fu gettato con loro nello squallore del carcere. Ma, mentre i compagni muoiono dalla tristezza e maledicono la loro prigionia, Francesco esulta nel Signore, disprezza e irride le catene. Afflitti come sono, lo rimproverano di essere pieno di gioia anche nel carcere, e lo giudicano svanito e pazzo. Ma Francesco risponde con tono profetico: «Di cosa pensate che io gioisca? Ben altro è il mio pensiero: un giorno sarò venerato come santo in tutto il mondo». In realtà è così: si è avverato completamente ciò che ha predetto.

Vi era tra i compagni di prigionia un cavaliere superbo, un caratteraccio insopportabile. Tutti cercano di emarginarlo, ma la pazienza di Francesco non si spezza: a furia di sopportare quell'intrattabile, ristabilisce la pace fra tutti. Era un animo capace *di ogni grazia* e, *fino da allora,* come *vaso eletto di virtù,* esalava attorno i suoi carismi.

CAPITOLO II

RIVESTE UN CAVALIERE POVERO, ED ANCORA SECOLARE
HA UNA VISIONE RELATIVA ALLA SUA VOCAZIONE

585 5. Fu liberato dalla prigione poco tempo dopo e divenne più compassionevole con i bisognosi. Propose anzi di non respingere nessun povero, chiunque fosse e gli chiedesse per amor di Dio.

Un giorno incontrò un cavaliere povero e quasi nudo: mosso a compassione, gli cedette generosamente, per amor di Cristo, le proprie vesti ben curate, che indossava.

È stato, forse, da meno il suo gesto di quello del santissimo Martino? Eguali sono stati il fatto e la generosità, solo il modo è diverso: Francesco dona le vesti prima del resto quello invece le dà alla fine, dopo aver rinunciato a tutto. Ambedue sono vissuti poveri ed umili in questo mondo e sono entrati ricchi in cielo. Quello, cavaliere ma povero, rivestì un povero con parte della sua veste, questi, non cavaliere ma ricco, rivestì un cavaliere povero con la sua veste intera. Ambedue, per aver adempiuto il comando di Cristo, hanno meritato di essere, in visione, visitati da Cristo, che lodò l'uno per la perfezione raggiunta e invitò l'altro, con grandissima bontà, a compiere in se stesso quanto ancora gli mancava.

586 6. Infatti, subito dopo, gli appare in visione uno splendido palazzo, in cui scorge armi di ogni specie ed una bellissima sposa. Nel sonno, Francesco si sente chiamare per nome e lusingare con la promessa di tutti quei beni. Allora, tenta di arruolarsi per la Puglia e fa ricchi preparativi nella speranza di essere presto insignito del grado di cavaliere. Il suo spirito mondano gli suggeriva una interpretazione mondana della visione, mentre ben più nobile era quella nascosta nei tesori della sapienza di Dio.

587 E infatti un'altra notte, mentre dorme, sente di nuovo una voce, che gli chiede premurosa dove intenda recarsi. Francesco espone il suo proposito, e dice di volersi recare in Puglia per combattere. Ma la voce insiste e gli domanda chi ritiene possa essergli più utile, il servo o il padrone.

« Il padrone », risponde Francesco.

« E allora--riprende la voce--perché cerchi il servo in luogo del padrone? ».

E Francesco: « *Cosa vuoi che io faccia, o Signore?* ».

« *Ritorna*--gli risponde il Signore-- *alla tua terra natale,* perché per opera mia si adempirà spiritualmente la tua visione ». Ritornò senza indugio, fatto ormai modello di obbedienza e trasformato col rinnegamento della sua volontà da Saulo in Paolo. Quello venne gettato a terra e sotto i duri colpi disse parole soavi, Francesco invece mutò le armi mondane in quelle spirituali, ed in luogo della gloria militare ricevette una investitura divina. Così a quanti--ed erano molti--si stupivano della sua letizia inconsueta, rispondeva che sarebbe divenuto un gran principe.

CAPITOLO III

UNA COMPAGNIA DI GIOVANI
LO ELEGGE SUO SIGNORE PER UN BANCHETTO.
SUA TRASFORMAZIONE

588 7. Cominciò a trasformarsi in *uomo perfetto*, del tutto diverso da quello di prima. Ma, ritornato a casa, *i figli di Babilonia* ripresero a seguirlo, e sebbene contro sua volontà, lo trascinarono su una strada ben diversa da quella che egli intendeva percorrere. La compagnia dei giovani di Assisi, che un tempo lo avevano avuto guida della loro spensieratezza cominciò di nuovo a invitarlo ai banchetti, nei quali si indulge sempre alla licenza ed alla scurrilità. Lo elessero re della festa, perché sapevano per esperienza che, nella sua generosità, avrebbe saldato le spese per tutti. Si fecero suoi sudditi *per sfamarsi* ed accettarono di ubbidire, pur *di saziarsi.* Francesco non rifiutò l'onore offertogli,

per non essere bollato come avaro, e pur continuando nelle sue devote meditazioni, non dimenticò la cortesia. Preparò un sontuoso banchetto con abbondanza di cibi squisiti: quando *furono pieni sino al vomito,* si riversarono *nelle piazze della città* insudiciandole con le loro canzoni da ubriachi.

Francesco li seguiva, tenendo in mano come signore lo scettro. Ma poiché da tempo con tutto l'animo si era reso completamente sordo a quelle voci e cantava in cuor suo al Signore, se ne distaccò a poco a poco anche col corpo. Allora, come riferì egli stesso, fu inondato di tanta dolcezza divina, da non potersi assolutamente muovere né parlare. Lo pervase un tale sentimento interiore che trascinava il suo spirito alle cose invisibili, facendogli giudicare di nessuna importanza, assolutamente frivola ogni cosa terrena.

Veramente stupenda è la bontà del Signore, che elargisce magnifici doni a chi compie le più umili azioni; che salva e fa progredire, anche *nei gorghi dell'inondazione,* ciò che gli appartiene. Cristo infatti nutrì *con pani e pesci le folle,* non rifiutò ai peccatori la sua mensa. Quando lo richiesero come *re,* fuggì e *salì sul monte a pregare.*

Sono misteri di Dio questi, che Francesco asseconda ed anche a sua insaputa è portato alla *sapienza perfetta*.

CAPITOLO IV

VESTITO DA POVERO, MANGIA CON I POVERI DAVANTI ALLA CHIESA DI SAN PIETRO E LA SUA OFFERTA

589 8. Fino da allora dimostrava di amare intensamente i poveri e questi inizi lodevoli lasciavano prevedere cosa sarebbe stato, una volta giunto a perfezione. Spesso si spogliava per rivestire i poveri, ai quali cercava di rendersi simile, se non ancora a fatti almeno con tutto l'animo. Si recò una volta in pellegrinaggio a Roma, e, deposti, per amore di povertà, i suoi abiti fini, si ricoprì con gli stracci di un povero. Si sedette quindi pieno di gioia tra i poveri, che sostavano numerosi nell'atrio, davanti alla chiesa di San Pietro e, ritenendosi uno di essi, mangiò con loro avidamente. Avrebbe ripetuto più e più volte azioni simili, se non gli avessero incusso vergogna i conoscenti. Si accostò poi all'altare del Principe degli Apostoli e, stupito delle misere offerte dei pellegrini, gettò là denaro a piene mani. Voleva, con questo gesto, indicare che tutti devono onorare in particolare modo colui che Dio stesso ha onorato al di sopra degli altri.

590 Spesso, anche ai sacerdoti poverelli donava arredi sacri e *rendeva a tutti,* pur di infimo grado, *il debito onore.* Ed è chiaro: aderendo in modo totale alla fede cattolica e destinato ad assumere la missione apostolica, fu, sin dal principio, pieno di riverenza per i ministeri sacri e i ministri di Dio.

CAPITOLO V

MENTRE È IN PREGHIERA, IL DEMONIO GLI MOSTRA UNA DONNA E QUALE FU LA RISPOSTA DEL SIGNORE. IL SUO COMPORTAMENTO CON I LEBBROSI

591 9. Così facendo, Francesco, benché ancora in abito secolare, aveva già un animo religioso. Lasciava i luoghi pubblici e frequentati, desideroso della solitudine, e qui, spessissimo era ammaestrato dalla visita dello Spirito Santo. Era infatti strappato via e attratto da quella sovrana dolcezza che lo pervase fin da principio in un modo così pieno, da non lasciarlo più finché visse.

Ma, mentre frequentava luoghi appartati, ritenendoli adatti alla preghiera, il diavolo tentò di allontanarlo con una astuzia maligna. Gli raffigurò nel cuore una donna, sua concittadina, mostruosamente gibbosa: aveva un tale aspetto da suscitare orrore a tutti. E lo minacciò di renderlo uguale se non la piantava coi suoi propositi. Ma, confortato dal Signore, ebbe la gioia di una risposta

piena di grazia e di salvezza: «Francesco,--gli disse Dio in spirito--lascia ormai i piaceri mondani e vani per quelli spirituali, *preferisci le cose amare alle dolci* e disprezza te stesso, se vuoi conoscermi. Perché gusterai ciò che ti dico, anche se l'ordine è capovolto». Subito, si sentì come indotto a seguire il comando del Signore e spinto a farne la prova.

592 Fra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma, ecco, un giorno ne incontrò proprio uno, mentre era a cavallo nei pressi di Assisi. Ne provò grande fastidio e ribrezzo; ma per non venire meno alla fedeltà promessa, come trasgredendo un ordine ricevuto, balzò da cavallo e corse a baciarlo. E il lebbroso, che gli aveva steso la mano, come per ricevere qualcosa, ne ebbe contemporaneamente denaro e un bacio. Subito risalì a cavallo, guardò qua e là - la campagna era aperta e libera tutt'attorno da ostacoli - , ma non vide più il lebbroso. Pieno di gioia e di ammirazione, poco tempo dopo volle ripetere quel gesto: andò al lebbrosario e, dopo aver dato a ciascun malato del denaro, ne baciò la mano e la bocca.

Così *preferiva le cose amare alle dolci,* e si preparava virilmente a mantenere gli altri propositi.

CAPITOLO VI

UNA IMMAGINE DEL CROCIFISSO GLI PARLA ED EGLI LE RENDE ONORE

593 10. Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso--*cosa da sempre inaudita!*--l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra, « Francesco, - gli dice *chiamandolo per nome* - va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina ». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito. Ma, a dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirla con un velo di silenzio.

594 Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore.

11. Cosa meravigliosa, mai udita! chi non è colpito da meraviglia? E chi, o quando mai ha udito qualcosa di simile? Nessuno potrà dubitare che Francesco, prossimo a tornare alla sua patria, sia apparso realmente crocifisso, visto che con nuovo e incredibile miracolo Cristo gli ha parlato dal legno della Croce, quando--almeno all'esterno--non aveva ancora del tutto rinunciato al mondo! Da quel momento, appena *gli giunsero le parole del Diletto il suo animo venne meno.* Più tardi, l'amore del cuore si rese palese mediante le piaghe del corpo.

Inoltre, da allora, non riesce più a trattenere le lacrime e piange anche ad alta voce la passione di Cristo, che gli sta sempre davanti agli occhi. Riempie di gemiti le vie, rifiutando di essere consolato al ricordo delle piaghe di Cristo. Incontrò un giorno, un suo intimo amico, ed avendogli manifestato la causa del dolore, subito anche questi proruppe in lacrime amare.

595 Intanto si prese cura di quella immagine, e si accinse, con ogni diligenza, ad eseguirne il comando. Subito offrì denaro ad un sacerdote, perché provvedesse una lampada e l'olio, e la sacra immagine non rimanesse priva, neppure per un istante, dell'onore, doveroso, di un lume. Poi, si dedicò con impegno al resto, lavorando con intenso zelo a riparare la chiesa. Perché, quantunque il comando del Signore si riferisse alla Chiesa acquistata da Cristo col proprio sangue, non volle di colpo giungere alla perfezione dell'opera, ma passare a grado a grado dalla carne allo spirito.

CAPITOLO VII

LA PERSECUZIONE DEL PADRE E DEL FRATELLO

596 12. Quando il padre lo vide perseverare nelle opere di bontà, cominciò a perseguitarlo ed a straziarlo, ovunque lo incontrasse, con maledizioni. Allora il servo di Dio chiamò un uomo di umile condizione e semplice assai, e lo pregò che, facendo le veci del padre, quando questi moltiplicava le sue maledizioni egli di rimando lo benedicesse. Così tradusse in pratica e dimostrò con i fatti cosa significhi la parola del Salmista: *Essi malediranno e tu benedirai.*

597 Dietro consiglio del vescovo della città, uomo molto pio che non riteneva giusto utilizzare per usi sacri denaro di male acquisto, l'uomo di Dio restituì al padre la somma, che voleva spendere per il restauro della chiesa. E davanti a molti che si erano lì riuniti e in ascolto: « D'ora in poi, --esclamò-- potrò dire liberamente: *Padre nostro, che sei nei cieli,* non padre Pietro di Bernardone. Ecco, non solo gli restituisco il denaro, ma gli rendo pure tutte le vesti. Così, andrò nudo incontro al Signore ».

O anima nobile di un uomo, al quale ormai basta solo Cristo! Si accorsero allora che l'uomo di Dio, sotto le vesti portava il cilizio, gioioso non tanto di apparire quanto di essere virtuoso.

598 Anche il fratello, seguendo l'esempio del padre, lo investiva con parole velenose. Un mattino, d'inverno, vide Francesco intento a pregare, coperto di poveri cenci e tutto tremante di freddo. E rivolto, quel perverso, ad un concittadino, gli disse: « Di' a Francesco che ti venda un soldo di sudore ». «Lo venderò sì, io, a ben caro prezzo al mio Signore », rispose molto allegro e sorridente l'uomo di Dio, che l'aveva udito.

Niente di più vero! Perché ha guadagnato in questo mondo non solo cento, ma mille volte tanto, e nell'altro ha ottenuto per sé e per molti la vita eterna.

CAPITOLO VIII

SUPERA LA VERGOGNA E PROFETIZZA A RIGUARDO DELLE POVERE VERGINI

599 13. Da allora si adopera a trasformare il suo tenore di vita, rendendolo, da raffinato austero e a riportare alla bontà naturale il suo corpo un po' infrollito.

Un giorno andava per le vie d'Assisi mendicando olio per le lampade di San Damiano, la chiesa che stava allora riparando. Sul punto di entrare in una casa, vedendo davanti alla porta un gruppo di amici che giocava, rosso di vergogna, si ritirò. Ma, volgendo il suo nobile spirito al cielo si rinfacciò tanta viltà e divenne giudice severo di se stesso. All'istante, ritorna alla casa e, dopo aver esposto con voce sicura a tutti il motivo della sua vergogna, quasi inebriato di spirito, chiede in lingua francese l'olio di cui ha bisogno e l'ottiene..

Animava tutti, con grande zelo, a restaurare quella chiesa, e sempre parlando in francese predisse chiaramente, davanti a tutti, che lì accanto sarebbe sorto un monastero di vergini consacrate a Cristo. Del resto, ogni volta che era pieno dell'ardore dello Spirito Santo, parlava in lingua francese per esprimere il calore esuberante del suo cuore, quasi prevedendo che sarebbe stato venerato da quel popolo con particolare onore e devozione.

CAPITOLO IX

CERCA DI PORTA IN PORTA LA CARITA'

600 14. Da quando iniziò a servire al Signore di tutti, amò sempre di fare le cose comuni, evitando ovunque la singolarità, sentina di tutti i vizi. Mentre attendeva con grande impegno a riparare la chiesa, come Cristo gli aveva ordinato, era passato da una vita contrassegnata dalla delicatezza ad una di sacrificio e dedita al lavoro. Il sacerdote, che curava la chiesa, vedendolo stremato dall'assidua fatica, commosso, cominciò a passargli ogni giorno qualcosa del suo vitto, anche se non molto saporito, perché era povero. Ma Francesco, pur comprendendo ed apprezzando la delicata bontà del sacerdote disse a se stesso: «Non troverai sempre questo sacerdote che ti somministri tali cibi. Né è bene assuefarti a questo tenore di vita: ritorneresti gradatamente a ciò che hai disprezzato, per finire di nuovo nella mollezza. Levati dunque, presto, e chiedi di porta in porta un po' di companatico». Così, se ne andò per Assisi, chiedendo di porta in porta qualche cibo cotto. Quando vide la scodella piena dei più diversi rimasugli, da prima sentì un brivido di orrore; ma, poi, ricordatosi del Signore, vinse se stesso e mangiò quel guazzabuglio con gaudio dello spirito. Tutto lenisce l'amore e rende assolutamente dolce ciò che è amaro.

CAPITOLO X
FRATE BERNARDO RINUNCIA AI SUOI BENI

601 15. Bernardo, un cittadino di Assisi, che poi divenne figlio di perfezione, volendo seguire il servo di Dio nel disprezzo totale del mondo, lo scongiurò umilmente di dargli il suo consiglio. Gli espose dunque il suo caso: «Padre, se uno dopo avere a lungo goduto dei beni di qualche signore, non li volesse più tenere, cosa dovrebbe farne, per agire nel modo più perfetto?». Rispose l'uomo di Dio: «Deve restituirli tutti al padrone, da cui li ha ricevuti». E Bernardo: «So che quanto possiedo mi è stato dato da Dio e, se tu me lo consigli, sono pronto a restituirgli tutto». Replicò il Santo: «Se vuoi comprovare coi fatti quanto dici, appena sarà giorno, entriamo in chiesa prendiamo il libro del Vangelo e chiediamo consiglio a Cristo».

Venuto il mattino, entrano in una chiesa e, dopo aver pregato devotamente, aprono il libro del Vangelo, disposti ad attuare il primo consiglio che si offra loro. Aprono il libro, e il suo consiglio Cristo lo manifesta con queste parole: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto possiedi e dallo ai poveri.* Ripetono il gesto, e si presenta il passo: *Non prendete nulla per il viaggio*. Ancora una terza volta, e leggono: *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso*. Senza indugio Bernardo eseguì tutto e non tralasciò *neppure un iota.* Molti altri, in breve tempo, si liberarono dalle mordacissime cure del mondo e, sotto la guida di Francesco, ritornarono all'infinito bene nella patria vera. Ma sarebbe troppo lungo dire come ciascuno abbia raggiunto il *premio della chiamata divina.*

CAPITOLO XI

LA PARABOLA CHE EGLI RACCONTÒ AL SIGNOR PAPA

602 16. Quando si presentò con i compagni a papa Innocenzo per chiedergli l'approvazione della sua regola di vita, questi giudicò l'ideale che si era prefisso superiore alle forze umane. Ma, da uomo prudentissimo com'era, gli disse: «Prega, figlio mio, Cristo perché ci manifesti, per mezzo tuo, la sua volontà e, una volta conosciutala, possiamo acconsentire con più sicurezza ai tuoi pii desideri».

Il Santo obbedì al comando del sommo Pastore e ricorse con tutta fiducia a Cristo. Pregò con insistenza ed esortò pure i compagni a supplicare devotamente Dio. In breve, mentre pregava ottenne la risposta e comunicò ai figli novità salutari. Vennero così a sapere che Cristo gli aveva detto familiarmente, in parabola: «Francesco, dirai al Papa così:--Viveva in un deserto una donna povera, ma molto bella. Un re se ne innamorò per il suo incantevole aspetto, strinse relazione con lei gioiosamente e ne ebbe figli bellissimi. Una volta adulti ed educati nobilmente, la madre disse loro: "Non vergognatevi, o miei diletti, per il fatto di essere poveri, perché siete tutti figli di quel grande re. Andate dunque gioiosi alla sua corte e chiedetegli quanto vi occorre". Meravigliati e lieti a quelle parole, animati dall'assicurazione di essere di stirpe reale e futuri eredi, stimarono ricchezza la loro

estrema povertà, e si presentarono al re con fiducia e senza paura, perché nel volto riproducevano il suo volto. Vedendo che gli rassomigliavano, il re chiese, meravigliato di chi fossero figli. Ed avendogli risposto che erano figli di quella donna povera e sola nel deserto, li abbracciò: "Siete figli miei ed eredi; non abbiate timore; perché, se alla mia mensa si nutrono estranei, è certamente più giusto che si nutrano quelli che hanno diritto a tutta l'eredità". Ordinò poi alla donna di mandare alla sua corte tutti i figli generati da lui, perché vi fossero allevati». Il Santo, traboccante di gioia a motivo della parabola, riferì subito al Papa il solenne oracolo.

603 17. La.donna simboleggia Francesco, non per la mollezza della condotta, ma per i numerosi suoi figli. Il deserto è il mondo, allora incolto e sterile di virtù. L'abbondante e splendida figliolanza è il copioso numero di frati, ricchi di ogni virtù. Il re: il Figlio di Dio e a lui corrispondono nell'aspetto, somiglianti per la santa povertà, quelli, che, messo da parte ogni rossore, si sfamano alla mensa del re: contenti della imitazione di Cristo, vivendo di elemosina, pur attraverso il disprezzo del mondo, sanno che un giorno saranno felici.

Il Papa ascoltò con meraviglia la parabola e riconobbe senza incertezze che Cristo aveva parlato in quell'uomo. Si ricordò di un sogno fatto pochi giorni prima e illuminato dallo Spirito Santo, affermò che si sarebbe realizzato proprio in lui. Aveva sognato infatti che la Basilica del Laterano stava per crollare e che un religioso, piccolo e spregevole, la puntellava con le sue spalle, perché non cadesse. «Ecco, pensò: questi è colui che con l'azione e la parola sosterrà la Chiesa di Cristo».

È questo il motivo, per cui il signor Papa assecondò con tanta facilità la sua domanda e, da quel momento, anima veramente piena di Dio, amò sempre il servo di Cristo con particolare benevolenza. Esaudì subito le richieste, e promise amabilmente che avrebbe aggiunto più importanti concessioni.

Francesco, allora, usando della facoltà concessagli, cominciò a spargere semi di virtù, predicando con maggior fervore tutt'attorno, per città e villaggi.

SANTA MARIA DELLA PORZIUNCOLA

CAPITOLO XII

L'AMORE DEL SANTO
E DELLA BEATA VERGINE PER QUESTO LUOGO.
COME I FRATI VI ABITAVANO

604 18. Il servo di Dio, Francesco, piccolo di statura, umile di spirito e minore di professione, mentre viveva qui sulla terra scelse per sé e per i suoi una piccola porzione di mondo: altrimenti, senza usare nulla di questo mondo, non avrebbe potuto servire Cristo. E furono di certo ispirati da Dio quelli che, anticamente, chiamarono Porziuncola il luogo che toccò in sorte a coloro che non volevano assolutamente possedere nulla su questa terra.

Sorgeva in questo luogo una chiesa dedicata alla Vergine Madre, che, per la sua particolare umiltà,. meritò, dopo il Figlio, di essere Sovrana di tutti i Santi. Qui ebbe inizio l'Ordine dei minori, e s'innalzò ampia e armoniosa, come poggiata su fondamento solido, la loro nobile costruzione Il Santo amò questo luogo più di ogni altro, e comandò ai frati di venerarlo con particolare devozione. Volle che fosse sempre custodito come specchio dell'Ordine in umiltà e altissima povertà, riservandone ad altri la proprietà e ritenendone per sé ed i suoi soltanto l'uso.

605 19. Vi era osservata in tutto una rigidissima disciplina: nel silenzio e nel lavoro, come pure in tutti gli altri ordinamenti della vita regolare. Nessun frate poteva entrarvi liberamente, se non quelli espressamente incaricati: raccolti qui da ogni parte, il Santo li voleva esempio di devozione a Dio e perfetti in tutto. Era assolutamente vietato l'accesso ad ogni secolare. Non voleva che i frati che qui abitavano--in numero ristretto--fossero solleticati dal prurito di notizie mondane e, interrompendo la contemplazione dei beni celesti, fossero trascinati dai cicaloni ad occuparsi delle cose terrene. Non era permesso ad alcuno dire, in questo luogo, parole oziose, né riferire quelle dette da altri. Se uno, a

volte, mancava in questo, veniva messo in guardia a non ripeterlo mai più da un castigo salutare. I frati che vi dimoravano, erano impegnati giorno e notte nelle lodi divine, e conducevano una vita angelica, fragrante di soave odore.

E giustamente. Perché il luogo, a detta degli antichi abitanti, era chiamato, con altro nome, Santa Maria degli Angeli. Il Padre diceva di sapere per divina rivelazione che la beata Vergine, fra tutte le chiese innalzate a suo onore, amava quella con particolare predilezione; e perciò il Santo la preferiva a tutte le altre.

CAPITOLO XIII

UNA VISIONE

606 20. Un santo frate, prima della sua conversione, aveva avuto, a proposito di Santa Maria degli Angeli una visione degna di essere riferita. Stava osservando innumerevoli uomini, che con gli occhi dolorosamente spenti e la faccia rivolta al cielo, erano inginocchiati attorno alla detta chiesa. Tutti, con voce di pianto e le mani protese in alto, gridavano a Dio, chiedendo luce e misericordia. Ed ecco, scese dal cielo uno splendore, che irradiandosi su tutti, donò a ciascuno la luce e la salvezza desiderata.

TENORE DI VITA DI SAN FRANCESCO E DEI FRATI

CAPITOLO XIV

IL RIGORE DELLA DISCIPLINA

607 21. Il coraggioso soldato di Cristo non aveva mai alcun riguardo per il suo corpo e lo esponeva, *come non suo,* a tutte le asprezze sia di fatti che di parole. Chi volesse enumerare ciò che ha patito, supererebbe l'elenco dello scritto apostolico, nel quale vengono narrate le sofferenze dei Santi. E, allo stesso modo, anche i suoi primi discepoli, senza eccezione, si sottoponevano a tutti i disagi, cosi da ritenere addirittura peccato l'aspirare ad altro che alle consolazioni spirituali. Indossavano, come fosse un vestito, corsaletti e cinture di ferro, e sarebbero venuti meno, spossati dalle veglie e dai lunghi digiuni, se non avessero attenuato tanto rigore dietro assiduo ammonimento dell'accorto pastore.

CAPITOLO XV

DISCREZIONE DI SAN FRANCESCO

608 22. Una notte, una di quelle pecorelle, mentre le altre dormivano, si mise a gridare: «Muoio, fratelli, ecco, muoio di fame!». Il saggio pastore si alzò immediatamente e si affrettò a portare l'aiuto opportuno alla pecorella infermiccia. Ordinò di preparare la mensa, anche se con cibi alla buona, dove l'acqua, come il più delle volte, suppliva alla mancanza di vino. Proprio lui cominciò a mangiare per primo ed invitò a quel dovere di carità gli altri frati, perché il poverino non avesse ad arrossire.

Preso il cibo col timore del Signore, affinché fosse completo l'atto di carità, il Padre tenne ai figli un lungo discorso sulla virtù della discrezione. Prescrisse di offrire sempre a Dio un *sacrificio condito di prudenza,* ammonendoli accortamente di tener conto, nel servizio divino, delle proprie

forze. Perché, diceva, è come peccare il sottrarre senza discrezione al corpo il necessario, come pure dargli il superfluo, sotto la spinta della gola. Poi soggiunse: «Carissimi, ciò che ho fatto mangiando, sappiate che è stato fatto non per bramosia, ma per doverosa attenzione e perché me lo ha imposto la carità fraterna. La carità vi sia di esempio, non il cibo, perché questo soddisfa la gola, quella invece lo spirito».

CAPITOLO XVI

LA SUA CONOSCENZA DEL FUTURO E COME AFFIDÒ L' ORDINE ALLA CHIESA ROMANA. UNA VISIONE

609 23. Il padre santo progrediva continuamente in meriti e virtù. E poiché la sua prole cresceva ovunque in numero e grazia ed estendeva sino ai confini della terra i suoi tralci, ricchi a meraviglia di frutti ubertosi, cominciò a riflettere sempre più spesso, preoccupato come la giovane pianta potesse conservarsi e crescere stretta nel vincolo della unità.

Vedeva, già allora, che molti, come lupi, infierivano contro il piccolo gregge,--*vecchi incalliti nel male*--, spinti a nuocere unicamente dalla novità.

Prevedeva pure che tra gli stessi figli potevano sorgere difficoltà a danno della pace e dell'unità, e lo turbava il pensiero che, come spesso avviene tra gli eletti, vi sarebbero stati alcuni *inorgogliti nella loro mentalità carnale,* pronti alle contese e facili allo scandalo.

610 24. Mentre rivolgeva questi e simili pensieri nella sua mente, una notte, nel sonno, ebbe questa visione. Vide una gallina piccola e nera, simile ad una colomba domestica, con zampe e piedi rivestiti di piume. Aveva moltissimi pulcini, che per quanto si aggirassero attorno a lei, non riuscivano a raccogliersi tutti sotto le sue ali. Quando si svegliò, l'uomo di Dio, e riprese i suoi pensieri, spiegò personalmente la visione. « La gallina, commentò, sono io, piccolo di statura e di carnagione scura, e debbo unire alla innocenza della vita una semplicità di colomba: virtù, che quanto è più rara nel mondo, tanto più speditamente si alza al cielo. I pulcini sono i frati, cresciuti in numero e grazia, che la forza di Francesco non riesce a proteggere *dal turbamento degli uomini e dagli attacchi delle lingue maligne* ».

611 «Andrò dunque, e li raccomanderò alla santa Chiesa Romana: in tale modo i malevoli saranno colpiti dalla verga della sua potenza e i figli di Dio, ovunque, godranno di piena libertà, a maggior beneficio della salvezza eterna. Da questo i figli riconosceranno le tenere premure della madre e ne seguiranno, con particolare devozione, le orme venerande.. La sua protezione difenderà l'Ordine dagli attacchi dei maligni, e *il figlio di Belial* non passerà impunemente per *la vigna del Signore.* Persino lei, che è santa, emulerà la gloria della nostra povertà e non permetterà che il torbido della superbia possa offuscare i grandi pregi dell'umiltà. Conserverà illesi tra di noi i vincoli della carità e della pace, colpendo con rigore e severità chi è causa di discordia.

Alla sua presenza fiorirà sempre la santa osservanza della purezza evangelica e non consentirà che svanisca neppure per un istante il buon odore della vita».

Fu questa la vera e unica intenzione che ebbe il Santo nel volere tale raccomandazione, e questi gli argomenti santissimi della prescienza dell'uomo di Dio riguardo alla necessità di affidarsi alla Chiesa per il tempo futuro.

CAPITOLO XVII

CHIEDE IL SIGNORE D' OSTIA COME SOSTITUTO DEL PAPA

612 25. Si portò dunque a Roma, dove il signor papa Onorio e tutti i Cardinali lo accolsero con grande devozione. Ed a ragione, perché si ripercuoteva visibilmente nella sua vita e nelle parole il profumo della sua fama, e non era quindi possibile non venerarlo. Predicò davanti al Papa ed ai Cardinali con animo franco e pieno di ardore, attingendo dalla pienezza del cuore, come gli suggeriva lo Spirito. Alla sua parola *si commossero quelle altezze* e, traendo profondi sospiri dall'intimo, lavarono con lacrime l'uomo interiore.

Terminato il discorso e dopo qualche istante di cordiale colloquio col Papa, alla fine così espose la sua richiesta: «Non è facile, Signore, come sapete, per gente povera e umile avere accesso a così grande maestà. Avete nelle mani il mondo e gli impegni molto importanti non permettono di dedicarsi alle minuzie. Per questo, Signore,--continuò --chiedo al tenerissimo affetto di vostra Santità di concederci come papa il Signore d'Ostia, qui presente; così, rimanendo sempre intatta la dignità della vostra preminenza, i frati potranno rivolgersi a lui in tempo di necessità, ed essere, con vantaggio, difesi e governati».

Il Papa gradì una richiesta tanto santa, e subito prepose all'Ordine, secondo la domanda dell'uomo di Dio, il Signor Ugolino, allora vescovo d'Ostia. Il santo cardinale accettò con amore il gregge, che gli era stato affidato, lo allevò premurosamente, e ne fu insieme pastore ed alunno sino alla beata fine.

È a questa particolare sottomissione che si deve la prerogativa di amore e la sollecitudine, che, da sempre, la Chiesa Romana non cessa di testimoniare all'Ordine dei minori.

Fine della Parte prima

PARTE SECONDA

Introduzione

613 26.Tramandare le azioni gloriose degli antenati è segno d'onore verso di loro, ma è anche una prova di amore per i figli, che non li hanno conosciuti personalmente. Dal ricordo delle loro gesta sono indotti al bene e convinti a migliorarsi, mentre testimonianze indimenticabili rendono vivi ai loro occhi i padri ormai lontani nel tempo. Ne possiamo trarre anzitutto--frutto certamente non piccolo--la coscienza della nostra pochezza, quando mettiamo a confronto l'abbondanza dei loro meriti e la nostra miseria.

Ora io ritengo che Francesco sia stato come uno specchio santissimo della santità del Signore e immagine della sua perfezione. Tutte le sue parole ed azioni hanno per così dire, un profumo divino. Chi le esamina con diligenza e le segue umilmente, raggiunge ben presto a questa scuola di saggezza la sua altissima sapienza. Per questo motivo, dopo avere premesso, anche se con stile dimesso e quasi di corsa, alcuni episodi riguardanti la sua persona, ritengo non superfluo aggiungere fra tanti qualche altro cenno, per esaltare il Santo e risvegliare il nostro amore intorpidito.

LO SPIRITO DI PROFEZIA DEL BEATO FRANCESCO

CAPITOLO I

614 27. Il beato padre, come elevato al di sopra delle cose terrene, aveva assoggettato con potere meraviglioso tutto quanto esiste nel mondo. Tenendo fisso sempre l'occhio della intelligenza in quella somma luce, non solo conosceva per divina rivelazione ciò che doveva fare, ma prevedeva profeticamente molti fatti, penetrava i segreti dei cuori, conosceva ciò che avveniva lontano, prevedeva e narrava in anticipo il futuro. Alcuni esempi comprovano quanto affermiamo.

CAPITOLO II

SMASCHERA UN FRATE RITENUTO SANTO

615 28. Vi era un frate, all'apparenza di grande santità e di vita integerrima però molto singolare. Si dedicava continuamente alla preghiera, ed osservava con tanto rigore il silenzio che di solito si confessava non a voce, ma con gesti. Si infiammava alle parole della Scrittura e, dopo l'ascolto, dava segni di una meravigliosa dolcezza interiore. In breve, era stimato da tutti tre volte santo. Or avvenne che il beato padre un giorno si recò in quel luogo, vide il fratello e ascoltò quelli che lo proclamavano santo. E mentre tutti lo magnificavano ed esaltavano: «Basta, fratelli! -- esclamò --. Non state a lodarmi delle finzioni diaboliche. Sappiate con certezza che è tentazione del demonio e perfido inganno. Ne sono certo e la prova più sicura è che non vuole confessarsi ».

I frati rimasero costernati e particolarmente il vicario del Santo. « E come, andavano ripetendo, può essere che sotto tanti segni di perfezione vi sia una tale mistificazione?». E il Padre di rimando: «Comandategli di confessarsi due o almeno una volta la settimana: se non lo farà, sappiate che ho detto il vero».

Il vicario lo prese in disparte, dapprima scambiò con lui cordiali e liete parole e finalmente gli ordinò di confessarsi. Ma quegli rifiutò con sdegno, e ponendosi un dito sulla bocca fece capire col cenno del capo che in nessun modo si sarebbe confessato. I frati ammutolirono, temendo lo scandalo del falso santo. Poco tempo dopo uscì spontaneamente dall'Ordine, *ritornò* alla vita mondana ed *al suo vomito,* e infine, dopo innumerevoli peccati, morì senza pentimento.

Si deve sempre evitare la singolarità: non è altro che un bel precipizio. Lo dimostra chiaramente il caso di tanti, amanti della singolarità, *che si innalzano al cielo e scendono in fondo all'abisso.* Considera inoltre il valore di una confessione sincera, che non solo è fonte ma anche espressione di santità.

CAPITOLO III

CASO SIMILE CONTRO LA SINGOLARITÀ

616 29. Un fatto simile avvenne ad un altro frate, Tommaso da Spoleto. Tutti credevano fermamente e giuravano che fosse santo, ma il santo padre lo riteneva un uomo perverso; l'apostasia dimostrò alla fine la verità del suo giudizio. Non durò a lungo, perché non resiste molto una virtù basata sulla frode. Uscì dall'Ordine ed è morto fuori di esso: ora si è accorto della sua riprovevole condotta.

CAPITOLO IV

PREVEDE LA DISFATTA DEI CRISTIANI PRESSO DAMIATA

617 30. Al tempo in cui l'esercito cristiano stringeva d'assedio Damiata, era presente anche il Santo con alcuni compagni: avevano attraversato il mare desiderosi del martirio.

Un giorno avuta notizia che i nostri si disponevano a battaglia, si addolorò fortemente e rivolto al compagno disse: «Il Signore mi ha mostrato che, se avverrà oggi lo scontro, andrà male per i cristiani. Ma se dico questo, sarò creduto pazzo; se taccio, mi rimorde la coscienza. Cosa ne pensi? ».

«Padre,--rispose il compagno--, non dare importanza al giudizio degli uomini; del resto non sarebbe la prima volta oggi che sei giudicato pazzo. Libera la tua coscienza e *abbi timore di Dio piuttosto che degli uomini*».

Allora il Santo balza fuori e per il loro bene scongiura i cristiani a non dar battaglia, e minaccia la disfatta. Ma essi presero a scherzo ciò che era verità, indurirono il loro cuore e rifiutarono ogni avvertimento. Si avanza, si attacca, si combatte e si passa al contrattacco da parte dei nemici. Durante la battaglia il Santo con l'animo sospeso invita il compagno ad alzarsi e ad osservare; e poiché non vede nulla una prima ed una seconda volta, glielo ordina per la terza volta. Ed ecco: tutto l'esercito cristiano è in fuga, mettendo fine alla guerra non col trionfo, ma con la vergogna. I nostri subirono tale disfatta da perdere seimila uomini tra morti e prigionieri.

Il Santo era vinto dalla compassione, né minore era il loro pentimento per l'accaduto. Soprattutto compiangeva gli Spagnoli, che vedeva ridotti a ben pochi a causa del loro maggiore slancio nel combattere.

Riflettano bene a ciò *tutti i principi di questo mondo* e sappiano che *non è facile combattere contro Dio,* cioè contro *la volontà divina.* L'ostinazione di solito porta a funesta rovina, perché confidando nelle proprie forze non merita l'aiuto celeste. Se infatti si deve sperare la vittoria dall'alto bisogna pure attaccare battaglia solo dietro ispirazione divina.

CAPITOLO V

SCOPRE I PENSIERI SEGRETI DI UN FRATE

618 31. Il Santo ritornava dai paesi d'Oltremare con un compagno, Leonardo d'Assisi. Sentendosi stanco morto dal viaggio, montò momentaneamente su un asino. Il compagno che seguiva a piedi e non era meno stanco, cominciò a borbottare tra sé, preso da un certo risentimento umano: «Non giocavano certo a pari e caffo i genitori di costui ed i miei. Ecco, lui va a cavallo ed io, a piedi, gli guido l'asino».

Mentre rimuginava questi pensieri, il Santo balzò da cavallo: «No, non è giusto, fratello--gli dice--che io vada a cavallo e tu a piedi, perché nel mondo sei stato più nobile e importante di me ».

Il frate rimase di stucco e arrossì sentendosi scoperto dal Santo. *Cadde ai suoi piedi:* tra lacrime abbondanti gli espose tutto il suo pensiero e chiese perdono.

CAPITOLO VI

VEDE UN DIAVOLO SULLA SCHIENA DI UN FRATE.

SUO ATTEGGIAMENTO CONTRO CHI SI ALLONTANA DALL" UNITÀ DEI FRATELLI

619 32. Vi era un altro frate assai stimato dagli uomini, ma ancora più ricco di grazia presso Dio. Invidioso dei suoi meriti, il padre di ogni invidia pensò di tagliare alle radici l'albero, che sembrava *ormai toccare il cielo* e strappargli di mano la corona. Gli gira attorno, lo turba, scuote e vaglia le sue attitudini per trovare un inciampo adatto al frate. Gli immette così nell'animo il desiderio di isolarsi sotto pretesto di maggiore perfezione, affinché cada più facilmente quando gli piomberà addosso, e *trovandosi solo non abbia chi lo sollevi nella caduta.*

In breve, si stacca dalla vita religiosa dei fratelli, e se ne va per il mondo forestiero e pellegrino. Dall'abito che portava ricavò una piccola tonaca, col cappuccio non cucito, e così se ne andava errabondo, disprezzando in tutto se stesso. Ma mentre andava vagando in questo modo, presto vennero meno le consolazioni divine, ed egli si trovò agitato da tentazioni tempestose: *le acque gli arrivavano sino al collo* e, desolato nello spirito e nel corpo, era come *un uccello* che *si precipita nella rete.* Già come sull'orlo di una voragine, stava per precipitare nel baratro, quando la Provvidenza paternamente ebbe compassione di lui e rivolse il suo sguardo amoroso all'infelice. Ammaestrato dalla

tribolazione, rientrò finalmente in se stesso e disse: «Ritorna, o misero, alla tua vita religiosa, perché lì è la tua salvezza ». E senza indugiare un istante, si alzò e si avviò in fretta al grembo materno.

33. Quando giunse a Siena, tra quei frati c'era anche Francesco. Ma --cosa incredibile! --appena il Santo lo scorse, si allontanò per rinchiudersi con passo frettoloso nella sua cella. I frati si domandavano turbati il motivo di tale comportamento. E il Santo disse loro: «Perché vi meravigliate della mia fuga, se non ne comprendete il motivo? Io ho fatto ricorso alla preghiera per salvare il fratello smarrito. Ho visto nel mio figlio qualcosa che molto giustamente mi dispiacque. Ma ormai per grazia del mio Cristo ogni inganno è svanito».

Il frate si inginocchiò e con rossore confessò la sua colpa. Gli disse il Santo: «Ti perdoni il Signore; ma in futuro guardati di non separarti mai più, col pretesto della santificazione, dal tuo Ordine e dai fratelli». Da quel giorno il frate prese ad amare l'Istituto e la fraternità, preferendo soprattutto quelle comunità in cui era in vigore maggiormente la regolare osservanza.

Oh, quali meraviglie compie il Signore nel consesso e nella comunità dei giusti! In essa chi *è tentato* trova aiuto *chi cade viene rialzato,* il tiepido viene stimolato. In essa *il ferro si aguzza col ferro* ed *il fratello, con l'aiuto del fratello* diviene *saldo come una roccaforte.* Inoltre, se è vero che la *folla* del mondo *è di ostacolo a vedere Gesù,* è anche certo che non lo impedisce affatto il coro celeste degli angeli. Soltanto non fuggire: *sii fedele sino alla morte e riceverai la corona della vita.*

ALTRO CASO SIMILE

620 34. Qualche tempo dopo avvenne un fatto non molto diverso. Un altro frate non voleva ubbidire al vicario del Santo, ma seguiva come suo superiore un confratello. Il Santo, che era presente, lo ammonì per mezzo di una terza persona, ed egli si gettò ai piedi del vicario e, lasciato il maestro che si era scelto, promise obbedienza a colui che il Santo gli assegnò come superiore. Francesco trasse un profondo sospiro, e rivolto al compagno, che aveva mandato per avvisarlo: «Ho visto, fratello--gli disse--sul dorso del frate disobbediente un diavolo che lo stringeva al collo. Sottomesso e tenuto a briglia da un tale cavaliere, dopo aver scosso il morso dell'obbedienza, si lasciava guidare dalla sua volontà e capriccio. Ma quando ho pregato il Signore per lui, subito il demonio si è allontanato confuso».

Tanto penetrante era lo sguardo di questo uomo, che pur avendo occhi deboli per le cose materiali, li aveva perspicaci per quanto riguarda lo spirito.

E quale meraviglia che venga oppresso da una ignobile soma chi rifiuta di portare il Signore della gloria? Non c'è, dico, altra scelta: o portare un *peso leggero,* dal quale piuttosto tu stesso sarai portato, oppure essere schiavo della iniquità, che *ti aderisce al collo come una macina da asino,* più pesante di *una massa di piombo.*

CAPITOLO VII

LIBERA GLI ABITANTI DI GRECCIO DAI LUPI E DALLA GRANDINE

621 35. Il Santo si fermava volentieri nell'eremo di Greccio, sia perché lo vedeva ricco di povertà, sia perché da una celletta appartata, costruita sulla roccia prominente, poteva dedicarsi più liberamente alla contemplazione delle cose celesti. È proprio questo il luogo, dove qualche tempo prima aveva celebrato il Natale del Bambino di Betlemme, facendosi bambino col Bambino.

Ora, gli abitanti del luogo erano colpiti da diversi mali: torme di lupi rapaci attaccavano bestiame e uomini, e inoltre, la grandine stroncava ogni anno messi e viti. Un giorno Francesco, mentre predicava, disse: «A gloria e lode di Dio Onnipotente, ascoltate la verità che vi annunzio. Se ciascuno di voi *confesserà i suoi peccati e farà degni frutti di penitenza,* vi do la mia parola che questo flagello si allontanerà definitivamente ed il Signore, guardando a voi con amore, vi arricchirà di beni temporali. Ma -- continuò -- ascoltate anche questo: vi avverto pure che se, ingrati dei benefici,

ritornerete al vomito, si risveglierà la piaga, raddoppierà la pena e la sua ira infierirà su di voi più crudelmente di prima ».

36 Da quel momento, per i meriti e le preghiere del padre santo, cessarono le calamità, svanirono i pericoli, e i lupi e la tempesta *non recarono più molestia.* Anzi, ciò che più meraviglia, quando la grandine batteva i campi dei vicini e si appressava al loro confine, o cessava lì o si dirigeva altrove.

Ma nella tranquillità crebbero di numero e si arricchirono troppo di beni materiali. Ed il benessere portò le conseguenze solite: *affondarono il volto nel grasso* e *furono accecati dalla pinguedine* o meglio dallo *sterco* della ricchezza. E così, ricaduti in colpe maggiori, *si dimenticarono di Dio che li aveva salvati.* Ma non impunemente, perché il giusto castigo del Signore colpisce meno severamente chi cade nel peccato una volta di chi è recidivo. Si risvegliò contro di essi il furore di Dio ed ai flagelli di prima si aggiunse la guerra e venne dal cielo una epidemia che fece innumerevoli vittime. Da ultimo, un incendio vendicatore distrusse tutto il borgo.

È ben giusto che chi volge la schiena ai benefici, vada in perdizione.

CAPITOLO VIII

MENTRE PREDICA AGLI ABITANTI DI PERUGIA,

PREDICE LA GUERRA CIVILE. LODE DELLA CONCORDIA

622 37. Alcuni giorni dopo il Padre scese dalla cella suddetta e rivolto ai frati presenti disse con voce di pianto: «I Perugini hanno arrecato molto danno ai loro vicini ed il loro cuore si è insuperbito, ma per loro ignominia. Perché si avvicina la vendetta di Dio e questi ha già in pugno la spada». Attese alcuni giorni, poi in fervore di spirito si diresse verso Perugia. I frati poterono dedurre con tutta sicurezza che aveva avuto in cella una visione. Giunto a Perugia, cominciò a parlare al popolo che si era dato convegno. E poiché i cavalieri impedivano l'ascolto della parola di Dio, giostrando, secondo l'uso ed esibendosi in spettacoli d'arme, il Santo, molto addolorato, li apostrofò: «O uomini miseri e stolti, che non riflettete e non temete la punizione di Dio! Ma ascoltate ciò che il Signore vi annunzia per mezzo di questo poverello. *Il Signore vi ha innalzati* al di sopra *di quanti abitano attorno,* e per questo dovreste essere più benevoli verso il prossimo e più riconoscenti a Dio. E invece, ingrati per tanto beneficio, assalite con le armi in pugno i vicini, li uccidete e li saccheggiate. Ebbene, vi dico: non la passerete liscia! Il Signore a vostra maggiore punizione vi porterà a rovina con una guerra fratricida, che vedrà sollevarsi gli uni contro gli altri. Sarete istruiti dallo sdegno giacché nulla avete imparato dalla benevolenza».

Poco tempo dopo scoppia la contesa: si impugnano le armi contro i vicini di casa, i popolani infieriscono contro i cavalieri e questi, a loro volta, contro il popolo: furono tali l'atrocità e la strage, che ne provarono compassione anche i confinanti, che pure erano stati danneggiati.

Castigo ben meritato! Si erano allontanati da Dio Uno e Sommo: era inevitabile che neppure tra loro rimanesse l'unità. Non vi può essere per uno Stato un legame più forte di un amore convinto a Dio, unito ad *una fede sincera* e senza ipocrisie.

CAPITOLO IX

PREDICE AD UNA DONNA LA CONVERSIONE DEL MARITO

623 38. Mentre il servo di Dio si recava alle Celle di Cortona, una nobildonna di Volusiano gli andò incontro in tutta fretta. Dopo lungo cammino, finalmente lo raggiunse ansimante, perché *era persona molto delicata e gracile.* Quando il padre santissimo la vide così sfinita e trafelata, ne ebbe compassione e le chiese: « Cosa desideri, donna? ». « Padre, che tu mi benedica ». E il Santo: « Sei sposata o no? ».

«Padre,--rispose--ho un marito molto crudele, che mi è di ostacolo nel servire Gesù Cristo. È questo il mio vero tormento: a causa sua non posso mantenere i buoni propositi che il Signore mi ispira. Perciò ti chiedo, o Santo di pregare per lui, affinché Dio nella sua misericordia gli muti il cuore ».

Il Padre rimase ammirato della donna dotata di un animo virile e così piena di senno pur essendo di giovane età. E le rispose molto commosso: «Va, figlia benedetta, e sappi che tuo marito in futuro ti sarà di consolazione ». E aggiunse: « Gli dirai da parte di Dio e mia, che *ora è tempo di salvezza,* ma più tardi di giustizia ». E la benedisse. La donna se ne tornò a casa ed incontrato il marito riferì quanto le era stato ordinato. Lo Spirito Santo scese improvvisamente su di lui, e trasformatolo da vecchio in uomo nuovo, lo indusse a rispondere con tutta dolcezza: «Donna, serviamo il Signore e salviamo le nostre anime qui nella nostra casa ».

«A me pare--soggiunse la moglie--che dovremmo porre come fondamento, per così dire, nella nostra anima la continenza, e poi edificarvi sopra le altre virtù ».

« Sì, piace anche a me, come precisamente a te », concluse il marito.

Vissero molti anni in castità, e poi passarono da questa vita beatamente nello stesso giorno, uno come olocausto del mattino e l'altro sacrificio della sera.

Donna invidiabile, che ha piegato così il marito alla vera vita! Si avvera in lei il detto dell'Apostolo: il marito non credente si salva per mezzo della moglie credente. Ma queste donne, come dice un proverbio assai comune, oggi si possono contare sulle dita.

CAPITOLO X

IL SANTO CONOSCE IN SPIRITO CHE UN FRATE HA SCANDALIZZATO UN CONFRATELLO E NE PREDICE L' USCITA DALL" ORDINE

624 39. Una volta giunsero due frati dalla Terra di Lavoro ed il più anziano era stato spesso di scandalo all'altro. Non era, veramente, un compagno ma un tiranno Il più giovane però sopportava tutto con mirabile silenzio per amor di Dio.

Giunti ad Assisi, il più giovane si recò da Francesco, perché gli era familiare. Il Santo, tra l'altro, gli chiese: «Come si è comportato verso di te il tuo compagno in questo viaggio?». «Abbastanza bene in tutto, rispose il frate ». E il Santo di rimando: « Guardati, fratello, dal mentire sotto pretesto di umiltà. Perché so come si è comportato verso di te; ma aspetta un poco e vedrai».

Il frate si meravigliò moltissimo che in spirito fosse venuto a conoscere fatti accaduti a tanta distanza. Non molto tempo dopo, il frate che aveva dato scandalo al compagno, lasciò la vita religiosa e se ne uscì.

Senza dubbio è segno di animo perverso e chiaro indizio di poco buon senso viaggiare assieme ad un buon compagno e non essere dello stesso sentimento.

CAPITOLO XI

CONOSCE CHE UN GIOVANE CHIEDE DI ENTRARE NELL' ORDINE SENZA VOCAZIONE DIVINA

625 40. Nello stesso tempo venne ad Assisi un giovane della nobiltà di Lucca desideroso di entrare nell'Ordine. Presentato a Francesco, in ginocchio *implorava a calde lacrime* che lo accettasse. Ma, osservandolo attentamente, l'uomo di Dio conobbe per illuminazione del Signore che non era mosso dallo spirito: «Uomo miserabile e carnale, -- gli disse il Santo--, perché pensi di poter *mentire allo Spirito Santo* e a me? Tu piangi lacrime carnali e il tuo cuore non è con Dio. Vai pure, perché *non c'è niente di spirituale in te* ».

Aveva appena terminato queste parole, quando annunziarono che alla porta stavano i suoi genitori, giunti per riprendere il figlio e riportarlo a casa. Ed egli, *uscito loro incontro,* se ne ritornò volontariamente. I frati rimasero meravigliati e glorificavano Dio nel suo servo.

CAPITOLO XII

PREDICE AD UN ECCLESIASTICO DA LUI GUARITO CASTIGHI PEGGIORI SE RICADRÀ NEL PECCATO

626 41. Nel tempo in cui il santo padre giaceva ammalato nel palazzo del vescovo di Rieti, era pure costretto in un letto, perché infermo e attanagliato dai dolori, un canonico, di nome Gedeone, uomo sensuale e mondano. Fattosi portare da Francesco, lo scongiurò con lacrime a voler fare su di lui il segno della croce.

Rispose il Santo: «Come posso benedirti se da gran tempo sei vissuto secondo i desideri della carne e senza timore del giudizio di Dio?». E continuò: «Ecco, io ti segno nel nome di Cristo. Ma tu ricordati che subirai pene maggiori se, una volta guarito, ritornerai al tuo vomito». E concluse: «Il peccato della ingratitudine riceve sempre castighi più gravi ».

Tracciato su di lui un segno di croce, subito l'ammalato, che giaceva fino a quel momento rattrappito, si alzò sano, ed esclamò esultante: « Eccomi guarito! ». Molti sono testimoni che le ossa della sua schiena scricchiolarono, come i legni secchi quando sono spezzati a mano. Ma passato poco tempo, dimenticatosi di Dio, si abbandonò di nuovo alla sensualità. Una sera si trovava a cena da un canonico suo collega e si fermò quella notte a casa di lui. All'improvviso crollò su tutti il tetto della casa; ma, mentre gli altri scamparono alla morte, lui solo, lo sventurato, fu schiacciato sotto il peso delle macerie e morì.

E non è meraviglia se, come aveva predetto il Santo, fu colpito da un castigo più grave del primo: perché si deve essere grati per il perdono ricevuto, e offende doppiamente la ricaduta nel peccato.

CAPITOLO XIII

LA TENTAZIONE DI UN FRATE

627 42. Durante la permanenza del Santo nello stesso luogo, un frate della custodia della Marsica--uomo di spirito--, era provato da gravi tentazioni. « Oh--pensò in cuor suo--se avessi con me qualcosa di Francesco, anche solo un pezzettino delle sue unghie, credo che di certo svanirebbe tutta questa burrasca di tentazioni e ritornerebbe, con l'aiuto di Dio, il sereno ».

Ottenuto il permesso, si reca al luogo ove era Francesco ed espone il motivo ad uno dei compagni del Padre. «Non credo--gli risponde--che mi sarà possibile darti un ritaglio delle sue unghie, perché quando gliele tagliamo, comanda di buttarle via e di non conservare nulla». Proprio in quel momento chiamano il frate e gli dicono di recarsi dal Santo, che lo desiderava: « Figlio mio,--gli dice --cerca le forbici per tagliarmi subito le unghie ». Quello presentò lo strumento che teneva già in mano a questo scopo e, raccogliendo i ritagli avanzati, li consegnò al frate, che li aveva chiesti. Questi li prese con devozione, li conservò ancor più devotamente, e subito fu liberato da ogni tentazione.

CAPITOLO XIV

UN UOMO OFFRE LA STOFFA CHE IL SANTO AVEVA CHIESTO AL SUO GUARDIANO IN PRECEDENZA

628 43. Trovandosi nello stesso luogo, vestito di una tonachetta consunta, il Padre dei poveri disse ad uno dei compagni, che aveva scelto come suo guardiano: «Vorrei, fratello, se ti fosse possibile, che tu mi trovassi la stoffa sufficiente per una tonaca».

A questa domanda, il frate ripensò più volte come provvedere la stoffa tanto necessaria e chiesta così umilmente. Il mattino dopo, sul fare dell'alba, si avvia alla porta diretto alla città per comperare la stoffa, ed ecco un uomo seduto sulla soglia e che fa cenno di parlargli e gli dice: «Accetta da me per amore di Dio questa stoffa per sei tonache: una tienila per te, e distribuisci le altre come meglio ti piace, per la salvezza dell'anima mia ». Tutto contento il frate ritornò da Francesco e gli parlò di quell'offerta venuta dal cielo. «Accetta pure le tonache, -- rispose il Padre -- perché è stato inviato proprio a questo scopo, per soccorrere in tale modo la mia necessità ». E concluse: «Sia ringraziato Colui che non sembra pensare ad altri che a noi ».

CAPITOLO XV

INVITA IL SUO MEDICO A PRANZO MENTRE I FRATI SONO SPROVVISTI DI TUTTO E IL SIGNORE PROVVEDE ABBONDANTEMENTE AL NECESSARIO. LA PROVVIDENZA DI DIO VERSO I SUOI

629 44. Trovandosi Francesco in un eremo presso Rieti , era visitato ogni giorno dal medico per la cura degli occhi.

Una volta il Santo disse ai compagni: « Invitate il medico e preparategli un buon pranzo ».

«Padre,--rispose il guardiano--te lo diciamo con rossore, ci vergogniamo ad invitarlo, tanto siamo poveri in questo momento».

«*Volete forse che ve lo ripeta*? » insistette il Santo.

Il medico era presente e intervenne: «Io, fratelli carissimi, stimerò delizia la vostra penuria ».

I frati in tutta fretta dispongono sulla tavola quanto c'è in dispensa: un po' di pane, non molto vino e per rendere più sontuoso il pranzo, la cucina manda un po' di legumi. Ma *la mensa del Signore* nel frattempo si muove a compassione della mensa dei servi. Bussano alla porta e corrono ad aprire: c'è una donna che porge un canestro pieno zeppo di bel pane, di pesci e di pasticci di gamberi, e sopra abbondanza di miele ed uva.

A tale vista i poveri commensali sfavillarono di gioia, e messa da parte per il giorno dopo quella miseria, mangiarono di quei cibi prelibati. Il medico commosso esclamò: « Né noi secolari e neppure voi frati conoscete veramente la santità di questo uomo». E si sarebbero di certo pienamente sfamati, ma più che il cibo li aveva saziati il miracolo.

Così l'occhio amoroso del Padre non disprezza mai i suoi, anzi assiste con più generosa provvidenza chi è più bisognoso. Il povero si pasce ad una mensa più ricca di quella del re, quanto Dio supera in generosità l'uomo.

LIBERA FRATE RICCERIO DA UNA TENTAZIONE

630 44a. Un frate di nome Riccerio, nobile di costumi quanto di nascita, aveva tanta stima dei meriti di Francesco da credere che uno avrebbe meritato la grazia divina, se avesse goduto della benevolenza del Santo, in caso contrario, sarebbe andato incontro all'ira di Dio. Per questo aspirava ardentemente ad acquistarsi la sua amicizia, ma temeva grandemente che il Santo trovasse in lui qualcosa di vizioso, anche se nascosto, e che ciò lo allontanasse ancor più dalla sua grazia. Questo timore lo torturava di continuo né riusciva a manifestarlo ad alcuno. Ma un giorno, turbato come sempre, si avvicinò alla cella nella quale Francesco stava in preghiera. Conoscendo nello stesso tempo

il suo arrivo ed il suo stato d'animo, l'uomo di Dio lo chiamò a sé e gli disse con benevolenza: « Nessun timore, nessuna tentazione ti turbi mai più, figlio mio, perché mi sei carissimo. E fra quanti mi sono più cari, ti amo di un amore particolare. Vieni a me senza timore, quando ti piace, e da me riparti con tutta libertà a tuo piacimento».

Il frate restò pieno di meraviglia e di gioia alle parole del Santo e da allora in poi sicuro del suo affetto, crebbe anche, come era suo convincimento, nella *grazia del Salvatore.*

CAPITOLO XVI

ESCE DALLA CELLA PER BENEDIRE DUE FRATI AVENDONE CONOSCIUTO IL DESIDERIO PER DIVINA ISPIRAZIONE

631 45. San Francesco era solito passare l'intera giornata in una cella isolata e non ritornava tra i frati se non quando urgeva la necessità del mangiare. Non andava però nemmeno allora ad ore fisse, perché il desiderio prepotente della contemplazione lo assorbiva assai spesso completamente.

Un giorno arrivarono da lontano all'eremo di Greccio due frati di vita santa e gradita a Dio: volevano unicamente vedere il Santo e riceverne la benedizione lungamente desiderata. Essendo giunti e non trovandolo, perché si era già ritirato dal luogo comune nella sua cella, furono presi da grande tristezza. E poiché si prevedeva una lunga attesa non sapendo con certezza quando sarebbe uscito, presero la via del ritorno afflitti, attribuendo ciò alle loro colpe. I compagni del Santo li accompagnavano, cercando di alleviare la loro tristezza. Quando furono lontani un tiro di sasso, all'improvviso si udì alle loro spalle il Santo che chiamava ad alta voce, e poi disse ad uno dei compagni: « Di' ai miei frati che sono venuti qui, di guardare verso di me ». I frati si voltarono verso di lui, ed egli tracciando un segno di croce li benedisse con grandissimo affetto.

Ed essi tanto più contenti quanto più vantaggiosamente avevano raggiunto l'intento per mezzo di un miracolo, ritornarono a casa *lodando e benedicendo il Signore.*

CAPITOLO XVII

CON LA PREGHIERA FA SCATURIRE ACQUA DA UNA ROCCIA PER DISSETARE UN CONTADINO

632 46. Francesco voleva un giorno recarsi ad un eremo per dedicarsi più liberamente alla contemplazione; ma, poiché era assai debole, ottenne da un povero contadino di poter usare del suo asino.

Si era d'estate, ed il campagnolo che seguiva il Santo arrampicandosi per sentieri di montagna, era stanco morto per l'asprezza e la lunghezza del viaggio. Ad un tratto, prima di giungere all'eremo, si sentì venir meno riarso dalla sete. Si mise a gridare dietro al Santo, supplicandolo di avere *misericordia di lui,* perché senza il conforto di un po' d'acqua sarebbe certamente morto.

Il Santo, sempre compassionevole verso gli afflitti, balzò dall'asino, e inginocchiato a terra alzò le mani al cielo e *non cessò di pregare* fino a quando si sentì esaudito. «Su, in fretta--gridò al contadino--là troverai acqua viva, che Cristo misericordioso *ha fatto scaturire* ora *dalla roccia* per dissetarti ».

Mirabile compiacenza di Dio, che si piega così facilmente ai suoi servi! L'uomo bevve *l'acqua* scaturita *dalla roccia* per merito di chi pregava e si dissetò *alla durissima selce.* Non vi era mai stato in quel luogo un corso d'acqua, né si trovò dopo, per quante ricerche siano state fatte.

Quale meraviglia, se un uomo *ripieno di Spirito Santo* riunisce in sé le opere mirabili di tutti i giusti? Non è certo cosa straordinaria, se ripete azioni simili a quelle di altri Santi chi ha il dono di essere unito a Cristo per una grazia particolare.

CAPITOLO XVIII
IL SANTO NUTRE ALCUNI UCCELLINI ED UNO DI ESSI MUORE PER LA SUA INGORDIGIA

633 47. Un giorno Francesco era seduto a mensa con i frati, quando entrarono due uccellini, maschio e femmina, che poi ritornarono ogni giorno per beccare a piacimento le briciole dalla tavola del Santo, preoccupati di nutrire i loro piccoli. Il Santo ne è lieto, li accarezza come sempre e dà loro a bella posta la razione di cibo quotidiano. Ma un giorno, padre e madre presentano i loro figlioletti ai frati, essendo come stati allevati a loro spese e, affidandoli alle loro cure, non si fanno più vedere. I piccoli familiarizzano con i frati, si posano sulle loro mani e si aggirano in casa non come ospiti, ma di famiglia. Evitano le persone secolari, perché si sentono allievi solamente dei frati. Il Santo osserva stupito ed invita i frati a gioirne: «Vedete--dice-- cosa hanno fatto i nostri fratelli pettirossi, come se fossero intelligenti? Ci hanno detto:--Ecco, frati, vi presentiamo i nostri piccoli, cresciuti con le vostre briciole. Disponete di loro come vi piace: noi andiamo ad altro focolare--».

Così avendo presa piena dimestichezza coi frati, prendevano tutti insieme il cibo. Ma l'ingordigia ruppe la concordia, perché il maggiore cominciò con superbia a perseguitare i più piccoli. Si saziava egli a volontà e poi scacciava gli altri dal cibo. «Guardate--disse il Padre--questo ingordo: pieno e sazio lui, è invidioso degli altri fratelli affamati. Avrà di certo una brutta morte». La sua parola fu seguita ben presto dalla punizione: salì quel perturbatore della pace fraterna su un vaso d'acqua per bere, e subito vi morì annegato. Non si trovò gatto o bestia, che osasse toccare il volatile maledetto dal Santo.

È veramente un male che desta orrore l'egoismo degli uomini, se persino negli uccelli viene punito in questo modo. Ed è pure da temersi la condanna dei Santi, poiché le tiene dietro con tanta facilità il castigo.

CAPITOLO XIX

SI REALIZZA COMPLETAMENTE QUANTO AVEVA PREDETTO DI FRATE BERNARDO

634 48. In altra occasione fece questa predizione di frate Bernardo, che era stato il secondo ad entrare nell'Ordine: «Vi dico che per mettere alla prova frate Bernardo sono stati designati *demoni molto* scaltri e *peggiori degli altri* spiriti. Ma quantunque cerchino in tutti i modi di fare precipitare *l' astro dal cielo,* ben diversa sarà la conclusione. Subirà certo tribolazione, tentazioni ed afflizioni, ma alla fine riporterà vittoria di tutto». Aggiunse ancora: «Presso a morire, svanita ogni burrasca e vinta ormai ogni tentazione, fruirà di una pace e di una tranquillità meravigliosa. E *terminato il suo corso,* passerà felicemente a Cristo ».

In realtà avvenne così: vari miracoli resero celebre la sua morte e si avverò in pieno la parola del Santo. Per questo, i frati alla sua morte confessarono: «Davvero, *noi non abbiamo conosciuto* questo fratello, mentre viveva ».

Ma lasciamo ad altri il compito di tessere le lodi di questo Bernardo.

CAPITOLO XX

UN FRATE TENTATO

DESIDERA UN AUTOGRAFO DEL SANTO

635 49. Mentre il Santo era sul monte della Verna, chiuso nella sua cella, un confratello desiderava ardentemente di avere a sua consolazione uno scritto contenente parole del Signore con brevi note scritte di proprio pugno da san Francesco. Era infatti convinto che avrebbe potuto superare o almeno sopportare più facilmente la grave tentazione, non della carne ma dello spirito, da cui si sentiva oppresso.

Pur avendone un vivissimo desiderio, non osava confidarsi col Padre santissimo ma ciò che non gli disse la creatura, glielo *rivelò lo Spirito.*

Un giorno Francesco lo chiama: « Portami--gli dice-- carta e calamaio, perché voglio scrivere le parole e le lodi del Signore, *come le ho meditate nel mio cuore* ».

Subito gli portò quanto aveva chiesto, ed egli, di sua mano, scrisse le Lodi di Dio e le parole che aveva in animo. Alla fine aggiunse la benedizione del frate e gli disse: « Prenditi questa piccola carta e custodiscila con cura sino al giorno della tua morte ».

Immediatamente fu libero da ogni tentazione, e lo scritto, conservato, ha operato in seguito cose meravigliose.

CAPITOLO XXI

DONA ALLO STESSO FRATE LA SUA TONACA COME DESIDERAVA

636 50. Riguardo allo stesso frate è rimasto famoso un altro fatto mirabile del padre santo. Mentre infatti era ammalato nel palazzo episcopale di Assisi, detto frate pensò tra sé e sé: «Ecco che il Padre si avvicina alla morte, e come sarei contento se, una volta morto, potessi avere la tonaca del Padre mio!».

Come se il desiderio del cuore si fosse espresso con la bocca, poco dopo Francesco lo chiama: «Ti do questa tonaca,--gli dice--prendila, da oggi è tua. Io la porterò finché vivo, ma alla mia morte deve passare a te ».

Meravigliato di tanta intuizione del Padre, il frate accettò finalmente consolato la tonaca, che più tardi fu portata in Francia per devozione.

CAPITOLO XXII

DI NOTTE DIETRO SUA RICHIESTA VIENE TROVATO UN PO' DI PREZZEMOLO TRA ERBE SELVATICHE

637 51. Negli ultimi tempi della sua malattia, una notte chiese umilmente di mangiare del prezzemolo, provandone vivo desiderio. Ma il cuoco, che era stato invitato a portargliene, rispose che a quell'ora non avrebbe trovato nulla nell'orto: «Nei giorni passati -- disse -- di continuo ho raccolto una quantità di prezzemolo e tanto ne ho tagliato che riesco a mala pena a trovarne un filo in piena luce del giorno. Tanto più non riuscirò a riconoscerlo tra le altre erbe ora in piena notte».

«Vai fratello,--gli rispose il Santo--non ti dispiaccia, e portami le prime erbe che toccherai con la tua mano».

Andò il frate nell'orto e portò in casa un mazzo di erbe che aveva strappato a caso senza nulla vedere. I frati osservano quelle erbe selvatiche, le passano in rassegna con molta attenzione, ed ecco in mezzo, prezzemolo tenero e ricco di foglie.

Avendone mangiato un poco, il Santo provò molto conforto e rivolto ai frati: «Fratelli miei,--disse--obbedite al primo comando, senza aspettare che venga ripetuto. E non portate come pretesto la impossibilità, perché se da parte mia vi comandassi anche qualcosa al di sopra delle forze, l'obbedienza troverebbe la forza necessaria ».

Ecco fino a qual punto lo *spirito profetico* faceva risaltare in lui il dono dello spirito!

CAPITOLO XXIII

PREDICE UNA CARESTIA NEL TEMPO SUCCESSIVO ALLA SUA MORTE

638 52. Gli uomini santi a volte sono portati, per impulso dello Spirito Santo, a manifestare alcune cose che li riguardano, o perché la gloria di Dio esige che *si riveli un colloquio* o lo richiede il dovere della carità, a edificazione del prossimo.

Per questo, un giorno il beato padre riferì ad un frate, che amava moltissimo, queste parole, che proprio allora aveva riportate dal suo incontro personale intimo con la *Maestà Divina:* « Ora--disse--vive sulla terra un servo di Dio, in vista del quale il Signore non permetterà che *la fame infierisca* sugli uomini, sino a quando vivrà».

Non vi è nulla di vanità in questo, ma è il racconto santo che la carità ha suggerito a nostro bene con parole sante, modeste: quella carità, che *non cerca il suo interesse.*

E non poteva essere taciuto con un silenzio inutile la prerogativa di un così grande amore di Cristo per il suo servo.

Abbiamo infatti visto tutti coi nostri occhi come siano trascorsi nella pace e nella quiete i tempi, sino a quando è stato in vita il servo di Cristo e quale abbondanza vi sia stata di ogni bene. Non si pativa fame della parola di Dio, perché i predicatori erano allora soprattutto pieni di fervore ed i cuori di quanti ascoltavano erano graditi a Dio. Chi portava l'abito religioso rifulgeva per esempi di santità. L'ipocrisia dei sepolcri *imbiancati* non aveva ancora intaccato anime così sante, né *quanti sanno mascherarsi* avevano sparso col loro insegnamento tante novità e tante favole.

Giustamente quindi abbondavano i beni materiali, poiché tutti amavano così sinceramente quelli eterni.

639 53. Ma con la sua morte, si invertì completamente l'ordine delle cose e tutto mutò: ovunque *guerre e sommosse* e molti Stati furono subito devastati dall'infuriare di epidemie diverse. Anche l'orrore della carestia si diffuse in lungo e in largo, causando con la sua crudeltà, che supera tutti gli altri mali, numerosissimi morti. La necessità infatti mutò in cibo tutto in quel momento e veniva triturato dal dente dell'uomo anche ciò che i bruti solitamente rifiutavano. Si preparava infatti il pane con gusci di noci e corteccia d'albero. Qualcuno ha chiaramente ammesso che l'amore paterno sotto la spinta della fame non era rimasto afflitto, per usare un eufemismo, per la morte del figlio.

Ma affinché sia del tutto palese chi fosse quel servo fedele, per amore del quale la collera divina aveva trattenuto la sua mano, lo rivelò Francesco stesso. Pochi giorni dopo la sua morte, al frate al quale ancora in vita aveva predetto la calamità, manifestò in modo chiaro che era lui il servo di Dio.

Infatti una notte il frate nel sonno si sentì chiamare ad alta voce: «Fratello, è imminente la carestia, che il Signore non ha permesso che venisse sulla terra, finché io ero vivo». Il frate si svegliò a quella voce e riferì più tardi l'accaduto. Tre notti dopo il Santo gli apparve nuovamente e gli ripeté la stessa cosa.

CAPITOLO XXIV

LA CHIAROVEGGENZA DEL SANTO E LA NOSTRA IGNORANZA

640 54. Nessuno deve meravigliarsi se questo profeta del nostro tempo si distingueva per tali privilegi: il suo intelletto, libero dalla nebbia densa delle cose terrene e non più soggetto alle lusinghe della carne, saliva leggero alle altezze celesti e si immergeva puro nella luce. Irradiato in tal modo dallo splendore della luce eterna, attingeva dalla Parola increata ciò che riecheggiava nelle parole. Oh, quanto siamo diversi oggi, noi che *avvolti dalle tenebre* ignoriamo anche le cose necessarie!

E quale la causa, se non perché siamo amici della carne ed anche noi ci imbrattiamo di mondanità? Se invece *assieme alle mani, innalzassimo i nostri cuori al cielo,* se stabilissimo la nostra dimora nei beni eterni, verremmo forse a conoscere ciò che ignoriamo: Dio e noi stessi.

Chi vive nel fango, vede necessariamente solo fango; mentre non è possibile che l'occhio fisso al cielo non comprenda le realtà celesti.

LA POVERTÀ

CAPITOLO XXV

641 55. *Mentre si trovava in questa valle di lacrime,* il beato padre disprezzava le povere ricchezze comuni ai figli degli uomini e aspirava *di tutto cuore* alla povertà, desiderando più alta gloria. E poiché osservava che la povertà, mentre era stata intima del Figlio di Dio, veniva pressoché rifiutata da tutto il mondo, bramò di sposarla *con amore eterno.* Perciò *innamorato della sua bellezza,* per aderire più fortemente alla sposa ed *essere due in un solo spirito,* non solo *lasciò padre e madre,* ma si distaccò da tutto. Da allora la strinse in casti amplessi e *neppure per un istante* accettò di non esserle sposo. Ripeteva ai suoi figli che questa è la via della perfezione, questo il pegno e la garanzia delle ricchezze eterne. Nessuno fu tanto avido di oro, quanto lui di povertà, né alcuno più preoccupato di custodire un tesoro, quanto lui la *gemma evangelica.* Il suo sguardo in questo si sentiva particolarmente offeso, se nei frati--o in casa o fuori-- vedeva qualcosa di contrario alla povertà.

E in realtà, dall'inizio della sua vita religiosa sino alla morte, ebbe come sua ricchezza una tonaca sola, cingolo e calzoni: non ebbe altro. Il suo aspetto povero indicava chiaramente dove accumulasse le sue ricchezze. Per questo, lieto, sicuro, agile alla corsa, godeva di aver scambiato con un bene che valeva cento volte le ricchezze destinate a perire.

LA POVERTA' DELLE CASE

CAPITOLO XXVI

642 56. Insegnava ai suoi a costruirsi piccole abitazioni e povere, di legno non di pietra, e cioè piccole capanne, di forma umile. Spesso, parlando della povertà, ricordava ai frati il detto evangelico: «*Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio di Dio non ebbe dove posare il capo* ».

CAPITOLO XXVII

COMINCIA A DEMOLIRE UNA CASA
PRESSO LA PORZIUNCOLA

643 57. Una volta si doveva tenere il Capitolo presso Santa Maria della Porziuncola. Mentre era imminente il tempo fissato, il popolo di Assisi osservò che non vi era una abitazione adatta e, all'insaputa dell'uomo di Dio, assente in quel periodo, costruì una casa per il Capitolo, nel minor tempo possibile.

Quando il Padre ritornò, guardò con meraviglia quella casa e ne fu molto amareggiato e addolorato. Subito, per primo, si accinse ad abbatterla. Salì sul tetto e con mano vigorosa rovesciò lastre e tegole. Pure ai frati comandò di salire e di togliere del tutto quel mostro contrario alla povertà. Perché, diceva, qualunque cosa troppo vistosa fosse stata tollerata in quel luogo, ben presto si sarebbe diffusa per l'Ordine e sarebbe stata presa come esempio da tutti.

Ed avrebbe demolito dalle fondamenta la casa, se i soldati presenti non si fossero opposti al fervore del suo spirito, dichiarando che apparteneva non ai frati, ma al Comune.

CAPITOLO XXVIII

DA UNA CASA DI BOLOGNA
FA USCIRE ANCHE GLI INFERMI

644 58. Un'altra volta, stava tornando da Verona con l'intenzione di passare per Bologna, quando udi che vi era stata costruita una nuova casa dei frati. Poiché la voce diceva «casa dei frati», egli cambiò direzione e passò altrove non andando a Bologna. Mandò poi a dire ai frati di uscire subito da quella casa. Per questo motivo, lasciato il luogo non vi rimasero neppure i malati, ma furono fatti uscire assieme agli altri.

Né fu dato permesso di ritornarvi sino a quando il Signor Ugolino, allora vescovo di Ostia e Legato in Lombardia, predicando proclamò davanti a tutti che la suddetta casa era sua. Ne è testimone e riferisce il fatto uno che trovandosi ammalato, fu in quella occasione allontanato dalla casa.

CAPITOLO XXIX

RIFIUTA DI ENTRARE IN UNA CELLA
CHIAMATA CON IL SUO NOME

645 59 Non voleva che i frati abitassero in alcun luogo per quanto piccolo, se non constava con certezza chi ne fosse il proprietario. Infatti nei suoi figli pretese sempre la condizione di pellegrini, cioè che si raccogliessero sotto tetto altrui, passassero da un luogo all'altro pacificamente e sentissero nostalgia della patria.

Avvenne che nell'eremo di Sarteano un frate chiedesse ad un confratello da dove venisse. «Dalla cella di frate Francesco», rispose. Come l'udi, il Santo disse: «Poiché hai dato alla cella il nome di Francesco, facendola mia proprietà, cerca un altro che vi abiti, perché io non vi rimarrò più». E continuò: « Il Signore, quando rimase nel deserto, dove pregò e *digiunò per quaranta giorni,* non si fece costruire una cella né casa alcuna, ma dimorò sotto una roccia del monte. Noi lo possiamo seguire, secondo la forma prescritta, non possedendo nulla di proprio, quantunque non ci sia possibile vivere senza l'uso di abitazioni ».

LA POVERTÀ NELL' ARREDAMENTO

CAPITOLO XXX

646 60. Questo uomo non solo aborriva il lusso delle case, ma provava pure grande orrore per l'abbondanza e la ricercatezza delle suppellettili. Non vedeva di buon occhio nulla che sapesse di mondanità o nelle mense o nel vasellame. Tutto doveva proclamare quasi in canto il loro stato di esuli e di pellegrini.

CAPITOLO XXXI

LA MENSA PREPARATA A GRECCIO NEL GIORNO DI PASQUA:
FRANCESCO SI PRESENTA COME PELLEGRINO
SEGUENDO L' ESEMPIO DI CRISTO

647 61. Un giorno di Pasqua, nell'eremo di Greccio i frati avevano preparata la mensa in modo più accurato del solito, con tovaglie bianche e bicchieri di vetro. Anche il Padre scende dalla cella per mangiare e vede la mensa rialzata da terra e preparata con inutile ricercatezza. Ma se la mensa ride, egli non sorride affatto.

Di nascosto e adagio adagio ritrae il passo, si pone in testa il cappello di un povero, presente in quel momento, e con un bastone in mano se ne esce fuori. E alla porta aspetta che i frati comincino a mangiare, perché erano soliti non aspettarlo quando non giungeva al segnale fissato.

Hanno appena cominciato e quel vero povero si mette a gridare dalla porta: «Per amore del Signore Iddio, fate l'elemosina a questo pellegrino povero e ammalato».

«Entra pure qui, tu, per amore di colui che hai invocato», gli rispondono i frati.

Entra subito e si presenta ai commensali. Quale stupore dovette destare il pellegrino in quei comodi cittadini!

Gli danno, a sua richiesta, una scodella ed egli, seduto solo per terra, la pone sulla cenere. «Ora sì,--esclama-- sto seduto come un frate minore!» E rivolto ai frati: «Gli esempi della povertà del Figlio di Dio devono stimolare noi più degli altri religiosi. Ho visto una mensa preparata con ricercatezza ed ho pensato che non fosse quella di poveri che vanno di porta in porta ».

Il seguito del fatto dimostra come Francesco fu simile a quel pellegrino, che nello stesso giorno *era solo in Gerusalemme,* e nondimeno *con le sue parole* rese *ardente il cuore* dei discepoli.

CAPITOLO XXXII

CONTRO IL DESIDERIO SMODATO DEI LIBRI

648 62. Insegnava a cercare nei libri *la testimonianza del Signore,* non il valore materiale; l'edificazione non la bellezza. In ogni caso voleva che se ne avessero pochi e fossero sempre a disposizione dei frati che ne avessero bisogno. Un ministro gli chiese licenza di tenere alcuni libri lussuosi e molto costosi. Si sentì rispondere: «Per i tuoi libri non voglio perdere il libro del Vangelo, che ho promesso di osservare. Tu farai come vorrai, ma non voglio che stendi un tranello con il mio permesso ».

LA POVERTA' NEI LETTI

CAPITOLO XXXIII

EPISODIO DEL SIGNORE D' OSTIA E SUA LODE

649 63. Nei giacigli e nei letti abbondava così ricca povertà che se uno poteva avere qualche povero panno consunto sulla paglia, lo considerava un letto nuziale.

Mentre si teneva il Capitolo a Santa Maria della Porziuncola, il Signor di Ostia con largo seguito di cavalieri e di ecclesiastici si recò là a fare visita ai frati. Al vedere come i frati dormivano per terra

ed osservando i letti,--che avresti creduto covili di fiere--scoppiò in lacrime amare: « Ecco, dove dormono i frati! » esclamò di fronte a tutti, ed aggiunse: «Cosa sarà di noi miseri, che usiamo malamente di tante cose superflue?».

Tutti i presenti, commossi sino alle lacrime, si allontanarono assai edificati.

Questi era il Signore d'Ostia, che fatto poi porta massima della Chiesa, si oppose sempre ai nemici, fino a che rese al cielo, come ostia santa, l'anima beata.

O cuore generoso, o viscere di carità! Posto in alto, si affliggeva di non avere alti meriti, mentre in realtà era più insigne per la virtù che per la dignità.

CAPITOLO XXXIV

COSA GLI ACCADDE UNA NOTTE PER UN GUANCIALE DI PIUME

650 64. Poiché abbiamo fatto cenno ai letti, viene a mente un altro episodio forse utile a ricordarsi.

Da quando *convertito a Cristo aveva dimenticato* volontariamente *le cose terrene,* il Santo non volle più coricarsi su un materasso, né avere sotto il capo un cuscino di piume. Né infermità né ospitalità offertagli da altri potevano infrangere questa barriera di severità.

Gli capitò però nell'eremo di Greccio, che, essendo ammalato agli occhi più del solito, fu costretto controvoglia a servirsi di un modesto cuscino. Durante la prima notte sul far del giorno, il Santo chiama il compagno e gli dice « Fratello, non ho potuto dormire questa notte e neppure stare in piedi a pregare. Mi trema il capo, si piegano le ginocchia e mi sento scosso in tutto il corpo come se avessi mangiato pane di loglio. Credo--aggiunse--che vi sia il diavolo in questo cuscino che ho sotto il capo. Toglilo via, perché non voglio più avere il diavolo sotto la testa».

Il frate cerca di consolare il Padre, che continua a lamentarsi sottovoce, e prende a volo il cuscino, che gli è stato gettato, per portarlo via. Sta per uscire, quando all'improvviso perde la parola, ed è colto da tanto orrore e bloccato in tale modo che non riesce a muoversi dal luogo né ad articolare minimamente le braccia.

Poco dopo fu chiamato dal Santo, che si era accorto del fatto: fu così liberato e, tornato indietro, raccontò quello che gli era accaduto. «Ieri sera--gli disse il Santo-- mentre recitavo compieta, ho capito con tutta chiarezza che il diavolo stava per venire alla mia cella». E aggiunse: «Il nostro nemico è molto astuto e di sottile ingegno: non potendo nuocere dentro all'anima, offre materia di malcontento almeno al corpo».

Facciano bene attenzione quelli che *dispongono cuscini da ogni lato,* così da appoggiarsi sul soffice ovunque si rivoltino. Il diavolo segue volentieri la molta ricchezza, gode di stare vicino a letti di gran pregio, particolarmente quando non si è costretti da necessità e lo vieta l'ideale professato.

E al contrario *l'antico serpente* rifugge dall'uomo spoglio d'ogni cosa, sia perché sdegna la compagnia del povero, sia perché teme l'altezza della povertà. Se il frate riflette che sotto le piume c'è il diavolo, il suo capo sarà contento della paglia.

ESEMPI DI AVVERSIONE AL DENARO

CAPITOLO XXXV

SEVERA CORREZIONE AD UN FRATE CHE LO HA TOCCATO CON LE MANI

651 65. Francesco, sommamente innamorato di Dio, aveva un grande disprezzo per *tutte le cose terrene,* ma soprattutto detestava il denaro. Cominciò a disprezzarlo in modo tutto particolare fino

dagli inizi della sua conversione e raccomandava ai seguaci di fuggirlo come il diavolo in persona. Aveva suggerito loro questo accorgimento, di fare lo stesso conto del denaro e dello sterco.

Un giorno entrò a pregare in Santa Maria della Porziuncola un secolare e depose la sua offerta in denaro presso la croce. Appena questi uscì, un frate la prese semplicemente con la mano e la gettò sul muretto della finestra. La cosa fu riferita al Santo, ed il frate vedendosi scoperto in fallo, corse per averne il perdono e si prostrò a terra in attesa della punizione. Il Santo lo accusò e rimproverò aspramente per avere toccato il denaro e gli comandò di togliere con la bocca la moneta dalla finestra e di deporla sempre con la bocca fuori casa, su sterco d'asino. Il frate eseguì volentieri l'ordine ed i presenti furono pieni di timore. Tutti impararono a disprezzare ancor più il denaro, che era stato paragonato così allo sterco, e venivano animati a questo atteggiamento ogni giorno da nuovi esempi.

CAPITOLO XXXVI

CASTIGO DI UN FRATE CHE HA RACCOLTO DA TERRA DEL DENARO

652 66. Una volta due frati, camminando insieme giungono presso un ospedale dei lebbrosi. Sulla strada scorgono del denaro e si fermano discutendo cosa fare di quello sterco. Uno di essi, ridendosi degli scrupoli del fratello, vorrebbe raccoglierlo per offrirlo a quelli che servono, a pagamento, i lebbrosi. Ma glielo impedisce il compagno, col dirgli che è ingannato da falsa pietà. Ricorda pure al temerario la parola della Regola, dalla quale risulta abbastanza chiaro che il denaro trovato deve essere calpestato come polvere; ma quello, testardo di natura, rifiuta gli avvertimenti. Trascurando la Regola, si china e raccoglie la moneta. Ma non sfugge al castigo divino: sull'istante è reso muto, batte i denti e non riesce a dire una parola.

A questo modo il castigo mise in luce la sua insania, e quel superbo punito imparò ad obbedire alla legge del padre. Infine, gettato via quel puzzo disgustoso, le sue *labbra impure* si purificarono alle acque della penitenza e si aprirono alla lode.

Lo conferma il vecchio proverbio: Correggi lo stolto e ti sarà amico.

CAPITOLO XXXVII

RIMPROVERA UN FRATE CHE VORREBBE METTERE DA PARTE DEL DENARO CON IL PRETESTO DELLA NECESSITÀ

653 67. Il vicario del Santo, frate Pietro di Cattanio aveva osservato che a Santa Maria della Porziuncola arrivava un gran numero di frati forestieri e che le elemosine non erano così abbondanti da bastare alle necessità. Si rivolse allora a Francesco e gli disse: «Non so, fratello, cosa debba fare, perché non posso provvedere a sufficienza ai molti frati, che giungono qui a frotte da ogni parte. Permetti, ti prego, che si conservi parte dei beni dei novizi, che vengono all'Ordine, per farvi ricorso e spenderli al momento opportuno ».

«Fratello carissimo,--rispose il Santo--Dio ci liberi da una tale pietà, che per un uomo, chiunque sia, ci comportiamo in modo empio verso la Regola».

E quello: « Allora, cosa debbo fare? ».

«Spoglia--rispose--l'altare della Vergine e portane via i vari arredi, se non potrai soddisfare diversamente le esigenze di chi ha bisogno. Credimi, le sarà più caro che sia osservato il Vangelo del Figlio suo e nudo il suo altare piuttosto che vedere l'altare ornato e disprezzato il Figlio. Il Signore manderà poi chi possa restituire alla Madre quanto ci ha dato in prestito».

CAPITOLO XXXVIII

DENARO MUTATO IN SERPENTE

654 68. Passava una volta l'uomo di Dio con un compagno attraverso la Puglia e, presso Bari, s'imbatté sulla strada in una gran borsa, chiamata fonda dai commercianti, gonfia di monete. Il compagno richiama l'attenzione del Santo e con insistenza vorrebbe indurlo a prendere da terra la borsa, per darne il denaro ai poveri. Esalta la pietà per i poveri e loda l'opera di misericordia che si compirebbe elargendo quella somma.

Il Santo si rifiuta assolutamente e afferma che è una astuzia del diavolo. «Non si deve, figlio,--dice--portare via ciò che è di altri. Donare la roba altrui non merita gloria, ma va punito perché è peccato».

Si allontanano poi presi dalla fretta di terminare il viaggio iniziato. Ma il compagno, deluso nella sua pietà poco illuminata, non è contento e insiste nel proporre la trasgressione.

Il Santo accetta di ritornare sul luogo, non per fare quanto il frate desidera, ma per *mostrare* a quello stolto *il mistero di Dio.* Chiama un giovane, che *era seduto sull'orlo di un pozzo* lungo la strada, affinché *sulla parola di due o tre testimoni* si manifesti il segreto della Trinità. E ritornati tutti e tre alla fonda, la vedono rigonfia di denaro.

Il Santo ordina che nessuno si avvicini, per poter manifestare con la preghiera l'astuzia del demonio e, *portatosi a un tiro di sasso,* si immerge in devota preghiera. Poi ritornato ordina al compagno di sollevare la borsa, che in seguito al suo pregare racchiudeva un serpente in vece del denaro.

Il frate trema sconcertato, e preso non so da quale presentimento, rivolge nell'animo pensieri ben diversi da prima. Ma infine, allontanando ogni dubbiosità del cuore per rispetto alla santa obbedienza, afferra la borsa. Ed ecco, un grosso serpente sguscia dalla borsa e rende palese al frate l'inganno diabolico. Concluse il Santo: «Il denaro, o fratello, per i servi di Dio non è altro che il diavolo ed un serpente velenoso».

LA POVERTA' DEI VESTITI

CAPITOLO XXXIX

IL SANTO RIMPROVERA CON LA PAROLA E L' ESEMPIO
CHI SI VESTE CON RAFFINATA DELICATEZZA

655 69. *Rivestito di virtù dall'alto,* Francesco era interiormente caldo di fuoco divino, più di quanto lo fosse all'esterno per il vestito del corpo. Detestava chi nell'Ordine indossava molte vesti ed usava senza necessità indumenti delicati. Asseriva inoltre che dà segno di *spirito* estinto colui che accampa la necessità, mosso non dalla ragione ma dai sensi.

«Quando lo spirito -- diceva -- si intiepidisce e si raffredda gradatamente, è inevitabile che la carne ed il sangue c*erchino ciò che è loro proprio.* Cosa rimane infatti quando l'anima non trova più i suoi piaceri, se non che la carne si rivolga ai suoi? Allora l'istinto naturale maschera il momento della necessità e la *mentalità carnale* forma la coscienza».

E aggiungeva: « Ammettiamo pure che un mio frate si trovi in vera necessità, che lo colpisca un qualsiasi bisogno: *quale ricompensa ne avrà,* se cerca in tutta fretta di soddisfarli e di allontanarli da sé? Gli è capitata un'occasione di merito, ma ha dimostrato bellamente di non gradirla ». Con queste e simili parole inchiodava quelli che erano intolleranti delle ristrettezze, perché il non sopportarle pazientemente non vuole dire altro che desiderare nuovamente l'Egitto.

Inoltre non voleva che per alcun motivo i frati avessero più di due tonache, che tuttavia permetteva di rinforzare cucendovi pezze.

Comandava di avere in orrore gli indumenti delicati e rimproverava in modo durissimo, davanti a tutti, quanti venivano meno. E per confondere questi tali col suo esempio, cucì del sacco ruvido sulla propria tonaca; anche in morte chiese che la tonaca per le esequie fosse ricoperta di sacco grossolano.

Tuttavia ai frati stretti da malattia o altra necessità, permetteva che portassero sotto, aderente alla pelle, una tonaca morbida, in modo però che all'esterno l'abito si conservasse sempre ruvido e vile.

Diceva infatti: «Tanto si mitigherà il rigore e trionferà la tiepidezza, che i figli di un padre povero non si vergogneranno di portare abiti di scarlatto, mutandone solo il colore». Ne deriva che non è *a te,* o Padre, *che mentiamo noi figli degeneri,* ma la nostra *iniquità mente piuttosto a se stessa.* Ecco infatti, che diventa più chiara della luce e cresce ogni giorno più.

CAPITOLO XL

CHI SI ALLONTANA DALLA POVERTA',
SARÀ PUNITO DALLA MISERIA

656 70. A volte il Santo era solito anche ripetere: «Quanto i frati si allontaneranno dalla povertà, altrettanto il mondo si allontanerà da loro, e *cercheranno, ma non troveranno.* Ma se rimarranno abbracciati alla mia signora povertà, il mondo li nutrirà, perché sono stati dati al mondo per la sua salvezza».

E ancora: «Vi è un patto tra il mondo ed i frati: i frati si obbligano a dare al mondo il buon esempio, ed il mondo a provvedere alle loro necessità. Se, rompendo i patti, i frati ritireranno da parte loro il buon esempio, il mondo per giusto castigo ritrarrà la mano».

657 Per riguardo alla povertà, l'uomo di Dio aveva paura del gran numero di frati, perché se non in realtà, almeno in apparenza anche ciò è segno di ricchezza. Perciò diceva: «Oh, potesse venire, dico, venga il giorno in cui il mondo vedendo i frati minori assai di raro, ne abbia stima per il loro piccolo numero!».

Stretto da un legame indissolubile a madonna Povertà, non mirava alla sua dote presente, ma a quella futura.

658 Cantava pure con più fervido affetto e gaudio più lieto i salmi che magnificano la povertà, come quello che dice: *La speranza dei poveri non sarà delusa in eterno*, e l'altro: *Vedano i poveri e si rallegrino.*

DEL CHIEDERE L'ELEMOSINA

CAPITOLO XLI

ELOGIO DEL CHIEDERE L' ELEMOSINA

659 71**.** Il Padre usava molto più volentieri delle elemosine raccolte di porta in porta che di quelle fatte spontaneamente. Diceva che vergognarsi di mendicare è contrario alla salvezza, mentre ribadiva, nel mendicare è santa la vergogna che non ritrae il piede. Per lui era meritevole di lode il rossore, che spunta su un volto sensibile, ma non altrettanto l'imbarazzo che confonde. A volte esortando i suoi a domandare la carità, usava queste parole: «Andate, perché in questo ultimo tempo i frati minori sono stati dati al mondo, affinché gli eletti compiano verso di essi azioni degne di essere premiate dal Giudice: *Ciò che avete fatto ad uno di questi miei fratelli minori l'avete fatto a me.* Per questo diceva che il suo ordine aveva ricevuto un singolare privilegio dal *Grande Profeta,* che ne aveva indicato così chiaramente il nome.

E pertanto voleva che i frati abitassero non solo nelle città, ma anche negli eremi, affinché tutti vi trovassero occasione di merito e fosse tolta ai malvagi ogni apparenza di scusa.

CAPITOLO XLII

ESEMPIO DEL SANTO NEL CHIEDERE L' ELEMOSINA

660 72. Per non offendere neppure una volta quella santa sposa, *il servo del Dio altissimo* si comportava solitamente così: se, invitato da persone facoltose, prevedeva di essere onorato con mense piuttosto copiose, prima andava elemosinando alle case vicine tozzi di pane e poi, così ricco di povertà, correva a sedersi a tavola.

A chi gli chiedeva perché facesse così, rispondeva che per un feudo di un'ora, non voleva lasciare una eredità stabile. « È la povertà--diceva--che ci ha fatti *eredi* e re *del regno dei cieli,* non le vostre false ricchezze ».

CAPITOLO XLIII

COME SI COMPORTÒ IN CASA DEL SIGNOR D' OSTIA E SUA RISPOSTA AL VESCOVO

661 73. Un giorno Francesco fece visita al papa Gregorio, di veneranda memoria, quando era ancora di dignità inferiore. Avvicinandosi l'ora del pranzo, andò ad elemosinare e, di ritorno, dispose sulla tavola del vescovo frustoli di pane nero.

Il vescovo, quando li vide, sentì piuttosto vergogna, soprattutto a causa dei nuovi invitati. Il Padre con volto lieto distribuì ai cavalieri e ai cappellani commensali i tozzi di pane: tutti li accettarono con particolare devozione, e alcuni di essi ne mangiarono, altri li conservarono per riverenza. Finito il pranzo, alzatosi, il vescovo chiamò nella sua stanza l'uomo di Dio, e protendendo le braccia, lo strinse amorosamente: «Fratello mio,--gli disse--perché nella casa che è tua e dei tuoi fratelli, mi hai fatto il torto di andare per l'elemosina?».

«Anzi,--rispose il Santo--vi ho reso onore, onorando un Signore più grande. Perché Dio si compiace della povertà, e soprattutto della mendicità volontaria. Da parte mia ritengo dignità regale e insigne nobilità seguire quel Signore, *che pur essendo ricco si è fatto povero per noi* ». E aggiunse: «Trovo maggiori delizie in una mensa povera preparata con piccole elemosine, che in una ricca dove a mala pena si conta il numero delle portate».

Il vescovo ne rimase moltissimo edificato e disse al Santo: «Figlio, *fa pure ciò che ti sembra bene, perché il Signore è con te* ».

CAPITOLO XLIV

ESORTA CON L' ESEMPIO E LA PAROLA A CHIEDERE L' ELEMOSINA

662 74. Da principio, sia per allenare se stesso alla mortificazione sia per indulgenza verso la ritrosia dei frati, spesso andava per l'elemosina lui solo. Ma una volta, vedendo che molti non sentivano l'esigenza della loro vocazione, disse: «Carissimi fratelli, il Figlio di Dio era più nobile di noi, eppure per *noi si è fatto povero in questo mondo.* Per suo amore abbiamo scelto la via della povertà: non dobbiamo sentirci umiliati di andare per l'elemosina. Non è mai decoroso *per gli eredi del regno*

arrossire della caparra *della eredità* celeste. Vi dico che *molti nobili e sapienti* si uniranno alla nostra congregazione e si sentiranno onorati di chiedere l'elemosina. Pertanto voi, che ne siete la primizia, gioite ed esultate, e non rifiutate di compiere ciò che trasmetterete da fare a quei santi.

CAPITOLO XLV

RIMPROVERO AD UN FRATE CHE RIFIUTAVA DI MENDICARE

663 75. Francesco ripeteva spesso che il vero frate minore non dovrebbe lasciar passare molto tempo, senza andare per l'elemosina. «E quanto è più nobile--diceva--un mio figlio, tanto più sia pronto ad andare, perché in tale modo accumula meriti ».

Vi era in un luogo un certo frate che non si prestava per la questua, ma valeva per quattro a tavola. Notando il Santo che era amico del ventre, partecipe del frutto, ma non della fatica, un giorno lo riprese così: «Va' per la tua strada, frate mosca, perché vuoi mangiare il sudore dei tuoi fratelli e rimanere ozioso *nell'opera di Dio.* Ti rassomigli a frate fuco, che lascia lavorare le api, ma vuole essere il primo a mangiare il miele ».

Quell'uomo carnale, vedendosi scoperto nella sua voracità, ritornò al mondo, che non aveva ancora abbandonato. Uscì dalla Religione e chi non aveva contato niente per la questua, non contò più nulla come frate. Chi valeva molti a tavola, finì per essere un pluridemonio.

CAPITOLO XLVI

VA INCONTRO AD UN FRATE CHE PORTA L' ELEMOSINA E GLI BACIA LA SPALLA

664 76. Un'altra volta un frate se ne tornava con l'elemosina da Assisi alla Porziuncola. Giunto nelle vicinanze del luogo, cominciò a cantare e a lodare Iddio ad alta voce. Appena lo udì il Santo balzò in piedi, corse fuori e, baciata la spalla dei frate, si caricò la bisaccia sulle proprie spalle, ed esclamò: «Sia benedetto il mio fratello, che va prontamente, questua con umiltà e ritorna pieno di gioia ».

CAPITOLO XLVII

INDUCE ALCUNI CAVALIERI A CHIEDERE L' ELEMOSINA

665 77. Mentre Francesco, pieno di malattie e quasi prossimo a morire, si trovava nel luogo di Nocera, il popolo di Assisi mandò una solenne deputazione a prenderlo *per non lasciare ad altri la gloria* di possedere il corpo dell'uomo di Dio. I cavalieri, che lo trasportavano a cavallo con molta devozione raggiunsero la poverissima borgata di Satriano, proprio quando la fame e l'ora facevano sentire il bisogno di cibo. Ma per quanto cercassero, non trovarono nulla da comprare. Allora i cavalieri tornarono da Francesco e gli dissero: «È necessario che tu ci dia parte delle tue elemosine, perché qui non riusciamo a trovare nulla da comprare ».

«Per questo motivo voi non trovate,--rispose il Santo --perché confidate più nelle vostre mosche che in Dio ». Chiamava evidentemente mosche i denari. « Ma -- continuò--ripassate dalle case dove siete già stati e chiedete umilmente l'elemosina, offrendo in luogo dei denari l'amore di Dio! Non vergognatevi, perché dopo il peccato viene concesso tutto in elemosina e quel grande Elemosiniere dona largamente e con bontà a tutti, degni e indegni».

Deposta la vergogna, i cavalieri andarono subito a chiedere la carità, e trovarono da comprare assai più «per amore di Dio» che col denaro. Tutti offrirono a gara, con volto lieto, e non dominò più la fame, dove prevalse la ricca povertà.

CAPITOLO XLVIII

AD ALESSANDRIA UN PEZZO DI CAPPONE VIENE CAMBIATO IN PESCI

666 78. Nella questua cercava più il vantaggio delle anime di chi donava, che un aiuto materiale alla carne e voleva essere di esempio agli altri sia nel dare che nel ricevere.

Mentre si recava a predicare ad Alessandria di Lombardia, fu ospitato devotamente da un uomo timorato di Dio e di lodevole fama, che lo pregò di mangiare, secondo quanto prescrive il Vangelo, di tutto *quello che gli fosse posto davanti.* Ed egli acconsentì volentieri, vinto dalla gentilezza dell'ospite.

Questi corre in tutta fretta e prepara con ogni cura all'uomo di Dio un cappone di sette anni. Mentre il patriarca dei poveri è seduto a mensa e tutta la famiglia è in festa, improvvisamente si presenta alla porta un *figlio di Belial,* che si fingeva mancante del necessario, ma era povero soprattutto della grazia. Nel chiedere l'elemosina, mette avanti l'amore di Dio e con voce pietosa domanda di essere aiutato in nome di Dio.

Appena il Santo ode *il nome benedetto al di sopra di tutte le cose* e per lui dolce più del miele, prende molto volentieri una coscia del pollo che gli era stato servito e, messala su un pane, la manda al mendicante. Ma, per dirla in breve, quel disgraziato mette via ciò che gli è stato donato per poter screditare il Santo.

79 Il giorno dopo il Santo, come era solito, *predica la parola di Dio al popolo,* che si è radunato. All'improvviso quello scellerato manda un grido, mentre cerca di mostrare a tutto il popolo il pezzo di cappone. « Ecco--strilla --che uomo è questo Francesco che vi predica e che voi onorate come santo: guardate la carne che mi ha data ieri sera, mentre mangiava ».

Tutti danno sulla voce a quel briccone e lo insultano come indemoniato, perché in realtà sembrava a tutti essere pesce, ciò che lui sosteneva fosse invece una coscia di cappone. Infine anche quel miserabile, stupito del miracolo, fu costretto ad ammettere che avevano ragione. Il disgraziato ne sentì vergogna, e pentito espiò una colpa così palese: davanti a tutti chiese perdono al Santo, manifestando l'intenzione perversa avuta. Anche la carne riprese il suo aspetto, dopo che *il falso accusatore si fu ricreduto.*

QUELLI CHE RINUNZIANO AL MONDO

CAPITOLO XLIX

IL SANTO RIMPROVERA UN TALE CHE HA DISTRIBUITO I SUOI BENI NON AI POVERI MA AI PARENTI

667 80. A chi voleva entrare nell'Ordine il Santo insegnava a *ripudiare* anzitutto il mondo, offrendo a Dio prima i beni esterni, poi a fare il dono interiore di se stessi. Non ammetteva all'Ordine se non chi si era spogliato di ogni avere, senza ritenere nulla assolutamente, sia per la parola del santo Vangelo, sia perché non fosse di scandalo il peculio personale.

668 81. Un giorno, dopo una predica del Santo nella Marca di Ancona, si presentò uno, che gli chiese umilmente di entrare nell'Ordine. «Se ti vuoi unire ai poveri di Dio-- gli rispose Francesco--distribuisci prima i tuoi beni ai poveri del mondo». A queste parole quegli se ne andò e, guidato da amore carnale, distribuì i suoi averi ai parenti, niente ai poveri. Ritornato ed avendo riferito al Santo la sua generosa munificenza: «Va per la tua strada, frate mosca,--gli disse con ironia il Padre--perché non sei ancora *uscito dalla tua casa e dalla tua parentela.* Ai tuoi consanguinei hai dato i tuoi beni, ed *hai defraudato i poveri:* non sei degno dei poveri servi di Dio. Hai cominciato dalla carne ed hai posto un fondamento rovinoso per un edificio spirituale».

Se ne ritornò quell'*uomo carnale* ai parenti e riprese i suoi beni, perché non avendo voluto lasciarli ai poveri, aveva ben presto abbandonato il suo proposito di perfezione.

Quanti oggi si ingannano con questa messinscena della distribuzione dei loro beni e vogliono dare inizio ad una vita di perfezione con un comportamento così mondano!

Infatti nessuno si *consacra a Dio per arricchire* i suoi parenti, ma per riscattare i suoi peccati col prezzo della misericordia, e così *acquistare la vita eterna col frutto di opere buone.*

Inoltre insegnava spesso che «se i frati si trovavano in necessità » dovevano ricorrere ad estranei piuttosto che ai postulanti, anzitutto per l'esempio, poi per evitare ogni specie di turpe interesse.

CAPITOLO L

UNA VISIONE RELATIVA ALLA POVERTÀ

669 82. Piace qui riportare una visione del Santo, degna di essere ricordata.

Una notte, terminata finalmente una lunga preghiera, si assopì a poco a poco e si addormentò.

Quell'anima santa viene introdotta *nel santuario di Dio,* e vede in sogno, tra l'altro, una donna di questo aspetto: la testa sembrava d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre di cristallo e le gambe di ferro. Era alta di statura, di complessione snella e armoniosa. Ma la donna, nonostante fosse di bella presenza, indossava uno squallido mantello.

Al mattino, alzatosi, il Padre espose la visione a frate Pacifico, uomo santo, senza spiegarne il significato. Molti l'hanno interpretato a loro piacimento. Ma non credo che sia fuori luogo tenere l'interpretazione suggerita dallo Spirito Santo al predetto Pacifico, durante il racconto stesso.

«Questa donna di bella presenza--spiegò--è l'anima bella di san Francesco. La testa d'oro significa la contemplazione e la conoscenza delle verità eterne; il petto e le braccia d'argento sono le parole del Signore che meditava nel suo cuore e concretizzava nelle opere. Il cristallo rigido e trasparente indica rispettivamente la sua sobrietà e castità; il ferro la sua tenace perseveranza. Infine il povero mantello significa lo spregevole e minuscolo corpo, che riveste la sua anima preziosa ».

Tuttavia molti altri, *che hanno lo spirito di Dio,* per questa donna intendono la povertà, in quanto sposa del Padre «Questa--affermano--l'ha resa d'oro il premio della gloria, d'argento la divulgazione della fama, cristallina la professione di vivere senza denaro in perfetta coerenza dentro e fuori, di ferro la perseveranza finale. Ma a questa nobile donna hanno intessuto uno straccio di mantello gli uomini con la loro mentalità carnale ».

Altri, in numero maggiore, applicano questa visione all'Ordine, seguendo la successione dei periodi secondo l'uso di Daniele.

Ma che si riferisca al Padre è evidente soprattutto dal fatto che non volle assolutamente interpretarla, per non peccare di vanagloria. Mentre se andasse riferita all'Ordine, non l'avrebbe passata sotto silenzio.

LA COMPASSIONE DI SAN FRANCESCO VERSO I POVERI

CAPITOLO LI

PROVA COMPASSIONE PER I POVERI

E INVIDIA PER I PIÙ POVERI DI LUI

670 83. Chi potrebbe esprimere la compassione di questo uomo verso i poveri? Era certamente di cuore buono per natura, ma lo divenne doppiamente per la carità che gli venne data dall'alto. Perciò l'*animo* di Francesco *si struggeva* davanti ai poveri, e quando non poteva porgere la mano, donava almeno il suo affetto.

Qualunque fosse il bisogno e qualsivoglia necessità vedeva in altri, rivolgendo l'animo con rapida riflessione, li riferiva a Cristo. Così in tutti i poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui, che lei aveva portato nudo tra le braccia.

Anzi, mentre aveva allontanato da sé ogni invidia, non poté rimaner privo della sola invidia della povertà. Se vedeva qualcuno più povero di lui, ne provava subito un sentimento di gelosia, e cimentandosi in una gara di povertà, temeva di essere superato a suo confronto.

671 84. Una volta, mentre andava predicando, incontrò sulla strada un povero. Osservando la sua nudità, si rivolse addolorato al compagno: «La miseria di questo uomo ci fa grande vergogna e rimprovera sommamente la nostra povertà ».

« Perché, fratello? » chiese il compagno.

E il Santo con accento triste: «Ho scelto per mia ricchezza e mia donna la *povertà;* ma ecco che rifulge maggiormente in costui. Non sai tu che si è sparsa per tutto il mondo la fama che noi siamo i più poveri per amore di Cristo? Ma questo povero ci convince che le cose non stanno così».

O invidia, quale non si è mai vista! O emulazione, che i figli dovrebbero emulare! Questa non è l'invidia che si affligge dei beni altrui o che si rabbuia ai raggi del sole. Non è quella che si contrappone alla pietà e si torce per il livore. O forse tu pensi che la povertà evangelica non abbia nulla che susciti invidia? Essa ha Cristo, e per mezzo di lui ha *il tutto in tutte le cose.* Perché allora sei così avido di rendite, o ecclesiastico dei nostri giorni? Domani riconoscerai che Francesco è stato ricco, quando nella tua mano troverai le rendite dei tormenti.

CAPITOLO LII

CORREGGE UN FRATE CHE SPARLA DI UN POVERO

672 85. Un altro giorno della sua predicazione, un poveretto, per di più infermo era al luogo dov'era Francesco. Questi sentendo compassione per la duplice disgrazia, cioè miseria e malattia, cominciò a parlare col compagno della povertà.

Era già passato, nei riguardi del sofferente, dalla commiserazione all'affetto del cuore, quando il compagno lo interruppe: «Sì, fratello, è povero, ma forse in tutta la provincia non c'è nessuno più ricco di desideri».

Il Santo lo rimproverò lì su due piedi e ingiunse al compagno che stava confessandogli la sua colpa: «Su, presto: togliti la tonaca, inginocchiati ai piedi del povero e accusa apertamente la tua colpa. E non soltanto gli chiederai perdono, ma in più insisterai che preghi per te!».

Il frate obbedì e quando ritornò, dopo aver compiuto la sua penitenza, il Santo gli disse: «Quando vedi un povero, fratello, ti è messo innanzi lo specchio del Signore e della sua Madre povera. Allo stesso modo nei malati devi considerare quali *infermità* si è addossato *per noi!* ».

Veramente, Francesco *portava sempre sul cuore quel mazzetto di mirra, sempre fissava il volto del suo Cristo,* sempre rimaneva a contatto dell'*Uomo dei dolori, che conosce tutte le sofferenze!*

CAPITOLO LIII

REGALA
IL MANTELLO AD UNA VECCHIERELLA

PRESSO CELANO

673 86. Un inverno a Celano Francesco portava addosso. avvolto come un mantello, un panno che gli aveva prestato un amico dei frati, di Tivoli.

Mentre alloggiava nel palazzo del vescovo dei Marsi, s'imbatté in una vecchierella, che chiedeva l'elemosina. Slacciò subito il pezzo di stoffa dal collo e, quantunque appartenesse ad altri, lo donò alla povera vecchierella, dicendo: «Va', fatti un vestito, ché ne hai veramente bisogno». La vecchietta, piena di stupore,--non so se per timore o per la grande gioia--prende dalle sue mani il panno e si allontana il più velocemente che può, lo taglia subito con le forbici per evitare, che ritardando, abbia a doverlo restituire. Ma, visto che il pezzo di stoffa, una volta tagliato, non basta a confezionare un vestito, fatta coraggiosa dalla benevolenza sperimentata poco prima, ritorna dal Santo e gli espone come la stoffa è insufficiente. Questi allora si rivolge al compagno, che ne ha indosso altrettanto, e gli dice: «Senti, fratello, quello che dice questa vecchierella? Sopportiamo il freddo per amore di Dio e dona a questa poveretta il tuo panno perché possa terminare il suo vestito». Come l'aveva dato lui, lo donò anche il compagno ed ambedue rimasero spogli, per rivestire la vecchietta.

CAPITOLO LIV

DONA IL MANTELLO AD UN ALTRO POVERO

674 87. In altra circostanza, mentre ritornava da Siena, si imbatté in un povero. Il Santo disse al compagno: «Fratello, dobbiamo restituire il mantello a questo poveretto, perché è suo. Noi l'*abbiamo avuto in prestito* sino a quando non ci capitasse di incontrare uno più povero».

Il compagno, che aveva in mente il bisogno del Padre caritatevole, opponeva forte resistenza perché non provvedesse all'altro trascurando se stesso.

«Io non voglio *essere ladro*--rispose il Santo--e ci sarebbe imputato a furto, se non lo dessimo ad uno più bisognoso». L'altro cedette, ed egli donò il mantello.

CAPITOLO LV

ALTRO FATTO SIMILE

675 88. Un fatto simile accadde alle Celle di Cortona. Francesco aveva indosso un mantello nuovo, che i frati avevano procurato proprio per lui, quando giunse un povero, che piangeva la morte della moglie e la famiglia lasciata nella miseria.

«Ti dò questo mantello per amore di Dio--gli disse il Santo--a condizione che non lo ceda a nessuno, se non te lo pagherà profumatamente ».

Corsero immediatamente i frati per prendersi il mantello e impedire che fosse dato via. Ma il povero, reso ardito dallo sguardo del Santo, si mise a difenderlo con mani ed unghie come suo. Alla fine, i frati riscattarono il mantello ed il povero se ne andò con il prezzo ricevuto.

CAPITOLO LVI

REGALA IL MANTELLO AD UNO
PERCHÉ NON ABBIA PIÙ' IN ODIO IL SUO PADRONE

676 89. Una volta il Santo incontrò un povero a Colle, nella campagna di Perugia. L'aveva già conosciuto quando era ancora nel mondo, e gli disse: «Fratello, come stai?». Ma quello, con l'animo pieno di livore, si mise a scagliare maledizioni contro il suo padrone, che gli aveva tolti i suoi averi: «Sto proprio male, grazie al mio padrone: *che il Signore Onnipotente lo maledica!* ».

Francesco sentì pietà più per la sua anima che per il suo corpo, perché mostrava di covare un odio mortale e gli disse: « Fratello, perdona per amore di Dio al tuo padrone: salverai la tua anima e può darsi che ti restituisca il maltolto. Altrimenti hai perduto i tuoi beni e perderai anche l'anima»

«Non gli posso assolutamente perdonare, -- rispose l'altro -- se prima lui non mi restituisce quanto mi ha preso».

Francesco aveva indosso un mantello. « Ecco,--gli propose--, ti dò questo mantello e ti prego di perdonare al tuo padrone, per amore del Signore Dio ». Raddolcito e mosso da quella bontà, prese il dono e perdonò i torti del padrone.

CAPITOLO LVII

REGALA AD UN POVERO UN LEMBO DELLA SUA VESTE

677 90. Un giorno un povero gli chiese l'elemosina ed egli, non avendo niente per le mani, scucì un lembo della tonaca e lo regalò al povero.

Altre volte, allo stesso fine, si tolse perfino i calzoni. Tanta era la tenera compassione che provava per i poveri e tanto l'affetto che lo spingeva a seguire le orme di Cristo povero.

CAPITOLO LVIII

FA DARE ALLA MADRE DI DUE FRATI, PERCHÉ POVERA, LA PRIMA COPIA DEL NUOVO TESTAMENTO CHE EBBE L' ORDINE

678 91. Un'altra volta venne dal Santo la madre di due frati, a chiedere fiduciosamente l'elemosina. Provandone vivo dolore, il Padre si rivolse al suo vicario, frate Pietro di Cattanio: «Possiamo dare qualcosa in elemosina a nostra madre?». Perché chiamava madre sua e di tutti i frati la madre di qualsiasi religioso. Gli rispose frate Pietro: «In casa non c'è niente da poterle dare». «Abbiamo solo--aggiunse --un Nuovo Testamento, che ci serve per le letture a mattutino, essendo noi senza breviario».

Gli rispose Francesco: « Dà alla nostra madre il Nuovo Testamento: lo venda secondo la sua necessità, perché è proprio lui che ci insegna ad aiutare i poveri. Ritengo per certo che sarà più gradito al Signore l'atto di carità che la lettura ».

Così fu regalato il libro alla donna e fu alienato per questa santa carità il primo Testamento che ebbe l'Ordine.

CAPITOLO LIX

DONA IL MANTELLO AD UNA POVERA DONNA MALATA D' OCCHI

679 92. Mentre san Francesco si trovava nel vescovado di Rieti per curarsi gli occhi, una povera donna di Machilone venne dal medico, perché anche lei aveva una malattia simile a quella del Santo.

Questi, parlando familiarmente al suo guardiano, cominciò a poco a poco a persuaderlo all'incirca così:«Frate guardiano, dobbiamo restituire ciò che è di altri ».

«Certo, padre, se abbiamo qualcosa che non sia nostro ».

«Restituiamo--continuò--questo mantello, che abbiamo ricevuto in prestito da quella poveretta, perché non ha nulla in borsa per le sue spese».

« Ma -- obbiettò il guardiano -- questo mantello è mio e non lo ho avuto in prestito da nessuno. usalo finché vorrai, e quando non lo vuoi più usare, rendilo a me ». E in realtà il guardiano l'aveva comprato poco prima, perché era necessario a san Francesco.

«Frate guardiano, -- continuò il Santo -- tu mi sei sempre stato cortese: ti prego, mostra ora la tua cortesia ».

«Ebbene padre, --concluse il guardiano--fa come vuoi, come ti *suggerisce lo Spirito».*

Francesco chiamò allora un secolare molto affezionato e gli disse: «Prendi questo mantello e dodici pani, va' da quella donna poverella e dille così: Il povero, al quale hai imprestato il mantello, ti ringrazia, ma ora *riprendi ciò che è tuo* ».

Quello andò e riferì come gli era stato ordinato. La donna pensò che si volesse deriderla e gli rispose arrossendo: «*Lasciami in pace* col tuo mantello! *Non capisco di che cosa parli* ».

L'altro insistette e gli lasciò tutto nelle mani. E la donna convinta che non c'era inganno, per timore che le venisse tolta una fortuna così impensata, si alzò nottetempo e, senza pensare alla cura degli occhi, se ne ritornò a casa col mantello.

CAPITOLO LX

GLI APPAIONO TRE DONNE LUNGO LA STRADA E SCOMPAIONO DOPO AVERLO SALUTATO IN UN MODO NUOVO

680 93. Riferirò in breve un fatto mirabile, di interpretazione dubbia, ma quanto a verità certissimo.

Francesco, il povero di Cristo, mentre da Rieti era diretto a Siena per la cura degli occhi stava attraversando la pianura presso Rocca Campiglia, in compagnia di un medico affezionato all'Ordine.

Ed ecco apparire lungo la strada al passaggio del Santo tre povere donne. Erano tanto simili di statura, di età, di aspetto, che le avresti dette tre copie modellate su un unico stampo. Quando Francesco fu vicino, esse, chinando il capo con riverenza gli rivolsero questo singolare saluto: « Ben venga, signora povertà ». Il Santo si riempì subito di gaudio indicibile, perché non c'era per lui saluto più gradito di quello che esse gli avevano rivolto.

Pensando dapprima che le donne fossero realmente povere, si rivolse al medico che l'accompagnava: «Ti prego, per amore di Dio, fa' in modo che possa dare qualcosa a quelle poverette». Quello prontissimo trasse fuori la borsa e, balzato di sella, diede a ciascuna alcune monete.

Proseguirono quindi un poco per la strada intrapresa, quando tutto ad un tratto volgendo attorno lo sguardo, frate e medico, non videro ombra di donne in tutta la pianura. Altamente stupiti aggiunsero anche questo fatto alle meraviglie del Signore, perché evidentemente non potevano essere donne, quelle che erano volate via più rapide degli uccelli.

L'AMORE DI SAN FRANCESCO ALLA PREGHIERA

CAPITOLO LXI

IL TEMPO, IL LUOGO ED IL FERVORE DELLA SUA PREGHIERA

681 94. Francesco, uomo di Dio, *sentendosi pellegrino nel corpo lontano dal Signore,* cercava di raggiungere con lo spirito il cielo e, fatto ormai concittadino degli Angeli, ne era separato unicamente dalla parete della carne. L'anima era tutta assetata del suo Cristo e a Lui si offriva interamente nel corpo e nello spirito.

Delle meraviglie della sua preghiera diremo solo qualche tratto, per quanto abbiamo visto con i nostri occhi ed è possibile esporre ad orecchio umano, perché siano d'esempio ai posteri.

Trascorreva tutto il suo tempo in santo raccoglimento, per imprimere nel cuore la sapienza; temeva di tornare indietro se non progrediva sempre. E se a volte urgevano visite di secolari o altre faccende, le troncava più che terminarle, per rifugiarsi di nuovo nella contemplazione. Perché a lui, che si cibava della dolcezza celeste, riusciva insipido il mondo, e le delizie divine lo avevano reso di gusto difficile per i cibi grossolani degli uomini.

Cercava sempre un luogo appartato, dove potersi unire non solo con lo spirito, ma con le singole membra, al suo Dio. E se all'improvviso si sentiva *visitato dal Signore,* per non rimanere senza cella, se ne faceva una piccola col mantello. E se a volte era privo di questo, ricopriva il volto con la manica, per non svelare la *manna nascosta*.

Sempre frapponeva fra sé e gli astanti qualcosa, perché non si accorgessero del *contatto dello sposo:* così poteva pregare non visto anche se stipato tra mille, come nel cantuccio di una nave. Infine, se non gli era possibile niente di tutto questo, faceva un tempio del suo petto.

Assorto in Dio e dimentico di se stesso, non gemeva né tossiva, era senza affanno il suo respiro e scompariva ogni altro segno esteriore.

682 95. Questo il suo comportamento in casa. Quando invece pregava nelle selve e in luoghi solitari, riempiva i boschi di gemiti, bagnava la terra di lacrime, si batteva con la mano il petto; e lì, quasi approfittando di un luogo più intimo e riservato, dialogava spesso ad alta voce col suo Signore: rendeva conto al Giudice, supplicava il Padre, parlava all'Amico, scherzava amabilmente con lo Sposo. E in realtà, per offrire a Dio in molteplice *olocausto* tutte *le fibre del cuore,* considerava *sotto diversi aspetti Colui che è* sommamente *Uno.* Spesso senza muovere le labbra, meditava a lungo dentro di sé e, concentrando all'interno le potenze esteriori, si alzava con lo spirito al cielo. In tale modo dirigeva tutta la mente e l'affetto a *quell'unica cosa* che *chiedeva a Dio:* non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente.

Ma di quanta dolcezza sarà stato inondato, abituato come era a questi trasporti? *Soltanto lui lo sa,* io non posso che ammirarlo. Solo chi ne ha esperienza, lo può sapere; ma è negato a chi non l'esperimenta. Quando *il suo spirito era nel pieno del fervore,* egli con tutto l'esteriore e con tutta *l'anima* completamente *in deliquio* si ritrovava già nella perfettissima patria del *regno dei cieli.*

Il Padre era solito non trascurare negligentemente alcuna visita dello Spirito: quando gli si presentava, l'accoglieva e fruiva della dolcezza che gli era stata data, fino a quando il Signore lo permetteva. Così, se avvertiva gradatamente alcuni tocchi della grazia mentre era stretto da impegni o in viaggio, gustava quella dolcissima manna a varie e frequenti riprese. Anche per via si fermava, lasciando che i compagni andassero avanti, per godere della nuova visita dello Spirito e *non ricevere invano la grazia.*

CAPITOLO LXII

CELEBRAZIONE DEVOTA DELLE ORE CANONICHE

683 96. Recitava le ore canoniche con riverenza pari alla devozione. E quantunque fosse malato d'occhi, di stomaco, di milza e di fegato, non voleva appoggiarsi durante la salmeggiatura a muro o parete, ma assolveva l'obbligo delle ore sempre in piedi e senza cappuccio, senza guardare attorno e senza interruzioni.

Quando camminava a piedi, si fermava sempre per recitare le ore; se era a cavallo, scendeva a terra.

Un giorno ritornava da Roma sotto una pioggia incessante: discese dal cavallo per dire l'Ufficio e fermatosi ritto in piedi per lungo tempo, si bagnò tutto.

Ripeteva: « Se il corpo mangia tranquillo il suo cibo, destinato ad essere con lui pasto di vermi, con quanta pace e tranquillità l'anima deve prendere il suo cibo, che è il suo Dio! ».

CAPITOLO LXIII

NELLA PREGHIERA ALLONTANA LE DISTRAZIONI

684 97. Credeva di peccare gravemente, se mentre pregava era turbato da vani fantasmi. Quando ciò capitava, ricorreva alla confessione per accusarsene subito. L'aveva resa così abituale questa premura, che molto raramente era tormentato da questo genere di mosche.

Durante una quaresima, aveva fatto un piccolo vaso, per utilizzare i ritagli di tempo e non perderne neppure uno. Ma un giorno, mentre recitava devotamente Terza, gli capitò di fermare per caso gli occhi su quel vaso, e si accorse che l'uomo interiore era stato ostacolato nel fervore. Afflitto perché la voce del cuore diretta all'orecchio divino aveva subìto una interruzione, finita Terza, disse ai frati presenti: « Ah, lavoro inutile che ha avuto tanto potere di me da deviare a sé il mio spirito! Lo *sacrificherò al Signore,* perché ha impedito il sacrificio diretto a lui ».

Detto ciò, afferrò il vaso e lo gettò nel fuoco, dicendo: « Vergogniamoci di lasciarci distrarre da fantasie inutili quando nel tempo della preghiera parliamo col Gran Re ».

CAPITOLO LXIV

UN' ESTASI

685 98. Spesso rimaneva assorto preso da tanta dolcezza di contemplazione, che rapito fuori di sé, non faceva capire a nessuno ciò che esperimentava di sovrumano. Tuttavia anche da un solo fatto, che una volta avvenne in pubblico, possiamo dedurre con quale frequenza dovesse essere profondamente immerso nella dolcezza celeste.

Un giorno doveva attraversare sul dorso di un asino Borgo San Sepolcro, e poiché aveva fissato di riposare in un lebbrosario, molti vennero a sapere del passaggio dell'uomo di Dio. Accorrono da ogni parte, uomini e donne, desiderosi di vederlo e di toccarlo con la devozione consueta. E che dire? Lo toccano e lo scuotono, gli tagliano pezzi dell'abito per conservarli. Ma Francesco sembra insensibile a tutto e niente avverte, come un morto, di ciò che avviene. Lo conducono finalmente al luogo fissato, e dopo aver lasciato alle spalle Borgo da un pezzo, come se provenisse da altro luogo, quel contemplatore delle cose celesti chiese preoccupato quando sarebbero giunti a Borgo.

CAPITOLO LXV

SUO CONTEGNO DOPO LA PREGHIERA

686 99. Quando ritornava dalle sue preghiere personali, durante le quali *si trasformava quasi in un altro uomo,* cercava di conformarsi quanto più poteva agli altri, per il timore che, se appariva col volto raggiante, il venticello dell'ammirazione non gli togliesse il merito guadagnato. Anzi spesso ripeteva ai suoi intimi: «Quando il servo di Dio nella preghiera *è visitato dal Signore* con qualche nuova consolazione, deve prima di terminare, *alzare gli occhi al cielo* e dire al Signore a mani giunte:--Tu, o Signore, hai mandato dal cielo questa dolce consolazione a me indegno peccatore: io te la restituisco, affinché tu me la metta in serbo, perché io sono un ladro del tuo tesoro--». E ancora: « Signore, toglimi il tuo bene *in questo mondo,* e conservamelo *per il futuro*».

E continuava: « Così deve comportarsi, in modo che, quando esce dalla preghiera, si mostri agli altri così poverello e peccatore, come se non avesse conseguito nessuna nuova grazia ». E spiegava: «Per una mercede di poco valore capita di perdere un bene inestimabile e di provocare facilmente il nostro benefattore a non ridarlo più».

Infine, era suo costume alzarsi a pregare così di nascosto e silenziosamente, che nessuno dei compagni poteva accorgersi che si alzava o pregava. Quando invece alla sera si metteva a letto, faceva rumore e quasi strepito, per far sentire a tutti che andava a coricarsi.

CAPITOLO LXVI

UN VESCOVO LO SORPRENDE IN PREGHIERA E DIVENTA MUTO

687 100. Il vescovo di Assisi andò un giorno, com'era sua consuetudine, per una visita amichevole da Francesco, che stava pregando nel luogo della Porziuncola.

Appena entrato, si dirige con poco riguardo, senza essere stato invitato, alla cella del Santo e, spinta la porticina, fa per entrare, quando, nello sporgere il capo, lo vede in preghiera: all'istante è scosso da tremore e mentre le membra si irrigidiscono perde anche la parola. Subito, per volontà di Dio, è respinto violentemente fuori e, sempre all'indietro, è trascinato lontano.

A mio parere, o il vescovo era indegno di assistere a quel segreto misterioso, o Francesco meritava di godere più a lungo della grazia, che già pregustava. Pieno di stupore, il vescovo ritornò dai frati e, confessata la sua colpa con un cenno di parola, riacquistò la favella.

CAPITOLO LXVII

COME UN ABATE SPERIMENTÒ L' EFFICACIA DELLA SUA PREGHIERA

688 101. L'abate del monastero di San Giustino, nella diocesi di Perugia, incontrò un giorno Francesco e, sceso velocemente da cavallo, si intrattenne brevemente con lui a parlare della salvezza della sua anima. Quando alla fine si allontanò, gli chiese umilmente di pregare per lui. «Pregherò, signore, volentieri», rispose Francesco.

L'abate si era allontanato di poco, quando il Santo, rivolto al compagno, gli disse: «Aspetta un poco, perché voglio soddisfare il debito di ciò che ho promesso». Aveva infatti questa abitudine, di non gettare dietro le spalle la preghiera richiesta ma di adempiere quanto prima una tale promessa. Mentre il Santo supplicava il Signore, subito l'abate provò nello spirito un calore insolito ed una dolcezza sconosciuta fino a quel momento e, rapito fuori dai sensi, gli sembrò proprio di venire meno. Si fermò un istante, poi ritornato in se stesso, constatò la potenza della preghiera di san Francesco.

Per questo provò un amore sempre più grande per l'Ordine e riferì a molti il fatto come un miracolo.

Questi sono i piccoli doni che devono farsi tra loro i servi di Dio, tale *lo scambio vicendevole* che si addice loro riguardo al *dare e al ricevere.* Quel santo amore, che a volte è chiamato spirituale, è contento del frutto dell'orazione; la carità tiene poco conto dei poveri doni terreni. Credo sia proprio dell'amore santo aiutare ed essere aiutati nella lotta spirituale, raccomandare ed essere raccomandati *davanti al tribunale di Cristo.*

Ma a quale grado di preghiera pensi che dovesse salire chi ha potuto in tale modo innalzare un altro con i suoi meriti?

COMPRENSIONE DEL SANTO NELLA SACRA SCRITTURA E POTENZA DELLE SUE PAROLE

CAPITOLO LXVIII

SUA SCIENZA E MEMORIA

689 102. Quantunque questo uomo beato non avesse ricevuta nessuna formazione di cultura umana, tuttavia, *istruito dalla sapienza che discende da Dio* e, irradiato dai fulgori della luce eterna, aveva una comprensione altissima delle Scritture. La sua intelligenza, pura da ogni macchia, penetrava le *oscurità dei misteri,* e ciò che rimane inaccessibile alla scienza dei maestri era aperto all'affetto dell'amante.

Ogni tanto leggeva nei Libri Sacri, e scolpiva indelebilmente nel cuore ciò che anche una volta sola aveva immesso nell'animo. «Per lui, la memoria teneva il posto dei libri», perché il suo orecchio, anche in una volta sola, afferrava con sicurezza ciò che l'affetto andava meditando con devozione. Affermava che questo metodo di apprendere e di leggere è il solo fruttuoso, non quello di consultare migliaia e migliaia di trattati. Riteneva vero filosofo colui che non antepone nulla al desiderio della vita eterna. Affermava ancora che perviene facilmente dalla scienza umana alla *scienza di Dio,* colui che, leggendo la Scrittura, la scruta più con l'umiltà che con la presunzione. Spesso scioglieva con una sola frase questioni dubbie e senza profusioni di parole dimostrava grande intelligenza e profonda penetrazione.

CAPITOLO LXIX

PREGATO DA UN FRATE PREDICATORE ESPONE UN DETTO PROFETICO

690 103. Mentre dimorava presso Siena, vi capitò un frate dell'Ordine dei predicatori, uomo spirituale e dottore in sacra teologia. Venne dunque a far visita al beato Francesco e si trattennero a lungo insieme, lui e il Santo in dolcissima conversazione *sulle parole del Signore.* Poi il maestro lo interrogò su quel detto di Ezechiele: *Se non manifesterai all'empio la sua empietà, domanderò conto a te della sua anima.* Gli disse: «Io stesso, buon padre, conosco molti ai quali non sempre manifesto la loro empietà, pur sapendo che sono in peccato mortale. Forse che sarà chiesto conto a me delle loro anime?».

E poiché Francesco si diceva ignorante e perciò degno più di essere da lui istruito, che di rispondere sopra una sentenza della Scrittura, il dottore aggiunse umilmente: «Fratello, anche se ho sentito alcuni dotti esporre questo passo, tuttavia volentieri gradirei a questo riguardo il tuo parere».

«Se la frase va presa in senso generico,--rispose Francesco --io la intendo così: Il servo di Dio deve avere in se stesso tale ardore di santità di vita, da rimproverare tutti gli empi con la luce dell'esempio e l'eloquenza della sua condotta. Così, ripeto, lo splendore della sua vita ed il buon odore della sua fama, renderanno manifesta a tutti la loro iniquità ».

Il dottore rimase molto edificato, per questa interpretazione, e mentre se ne partiva, disse ai compagni di Francesco: «Fratelli miei, la teologia di questo uomo, sorretta dalla purezza e dalla contemplazione, *vola come aquila.* La nostra scienza invece *striscia terra terra* ».

CAPITOLO LXX

DILUCIDAZIONI DATE ALLE DOMANDE DI UN CARDINALE

691 104. Un'altra volta, trovandosi a Roma in casa di un cardinale, fu interrogato su alcuni passi oscuri, ed espose con tanta chiarezza quei concetti profondi, da far pensare che fosse sempre vissuto in mezzo alle Scritture. Perciò il signor cardinale gli disse: «Io non ti interrogo come letterato, ma

come uomo che *ha lo spirito di Dio.* E per questo accetto volentieri il senso della tua risposta, perché so che *proviene da Dio solo*».

CAPITOLO LXXI

ESORTATO ALLA LETTURA DELLA SCRITTURA, ESPONE AD UN FRATE QUALE SIA LA SUA SCIENZA

692 105. Francesco era infermo e pieno di dolori da ogni parte. Vedendolo così, un giorno gli disse un suo compagno: «Padre, tu hai sempre trovato un rifugio nelle Scritture; sempre ti hanno offerto un rimedio ai tuoi dolori. Ti prego anche ora fatti leggere qualche cosa dai profeti: forse *il tuo spirito esulterà nel Signore* ». Rispose il Santo: «E bene leggere le testimonianze della Scrittura, ed è bene cercare in esse il Signore nostro Dio. Ma, per quanto mi riguarda, mi sono già preso tanto dalle Scritture, da essere più che sufficiente alla mia meditazione e riflessione. Non ho bisogno di più, figlio: *conosco Cristo* povero e *Crocifisso* ».

CAPITOLO LXXII

FRATE PACIFICO VEDE ALCUNE SPADE SPLENDENTI SULLA PERSONA DEL SANTO

693 106. Vi era nella Marca d'Ancona un secolare, che dimentico di sé e del tutto all'oscuro di Dio, si era completamente prostituito alla vanità. Era chiamato «il Re dei versi», perché era il più rinomato dei cantori frivoli ed egli stesso autore di canzoni mondane. In breve, la gloria del mondo lo aveva talmente reso famoso, che era stato incoronato dall'Imperatore nel modo più sfarzoso.

Mentre camminava così avvolto nelle tenebre e *si tirava* addosso il castigo avvinto nei lacci della vanità, la pietà divina, mossa a compassione, *pensò di richiamare ii misero, perché non perisse, lui che giaceva prostrato a terra.* Per disposizione della Provvidenza divina, si incontrarono, lui e Francesco, presso un certo monastero di povere recluse.

Il Padre vi si era recato per far visita alle figlie con i suoi compagni, mentre l'altro era venuto a casa di una sua parente con molti amici.

La mano di Dio si posò su di lui, e vide proprio con i suoi occhi corporei Francesco segnato in forma di croce da due spade, messe a traverso, molto splendenti: l'una si stendeva dalla testa ai piedi, l'altra, trasversale, da una mano all'altra, all'altezza del petto. Personalmente non conosceva il beato Francesco; ma dopo un così notevole prodigio, subito lo riconobbe. Pieno di stupore, all'istante cominciò a proporsi una vita migliore, pur rinviandone l'adempimento al futuro. Ma il Padre, quando iniziò a predicare davanti a tutti, rivolse contro di lui *la spada della parola di Dio.* Poi, in disparte, lo ammonì con dolcezza intorno alla vanità e al disprezzo del mondo, e infine lo colpì al cuore minacciandogli il giudizio divino.

L'altro, senza frapporre indugi, rispose: «Che bisogno c'è di aggiungere altro? Veniamo ai fatti. Toglimi dagli uomini, e rendimi al grande Imperatore!».

Il giorno seguente, il Santo lo vestì dell'abito e lo chiamò frate Pacifico, per averlo ricondotto alla pace del Signore. E tanto più numerosi furono quelli che rimasero edificati dalla sua conversione, quanto maggiore era stata la turba dei compagni di vanità.

Godendo della compagnia del Padre, frate Pacifico cominciò ad esperimentare dolcezze, che non aveva ancora provate. Infatti poté un'altra volta vedere ciò che rimaneva nascosto agli altri: poco dopo, scorse *sulla fronte* di Francesco un grande *segno di Thau,* che ornato di cerchietti multicolori, presentava la bellezza del pavone.

CAPITOLO LXXIII

L' EFFICACIA DEI SUOI DISCORSI
E TESTIMONIANZA DI UN MEDICO

694 107. Il predicatore del Vangelo Francesco, quando predicava a persone incolte, usava espressioni semplici e materiali, ben sapendo che vi è più necessità di virtù che di parole. Tuttavia tra persone spirituali e più colte cavava dal cuore parole profonde, che davano vita. Con poco spiegava ciò che era inesprimibile, e unendovi movimenti e gesti di fuoco, trascinava tutti alle altezze celesti.

Non si serviva del congegno delle distinzioni, perché non dava ordine a discorsi, che non ideava da se stesso. *Alla sua parola dava voce di potenza* Cristo, vera potenza e sapienza.

Un medico, persona colta ed eloquente, disse una volta: «Mentre ritengo parola per parola le prediche degli altri, solo mi sfugge ciò che Francesco dice nella sua esuberanza. E, se cerco di ricordare alcune parole, non mi sembrano più quelle che prima hanno *stillato le sue labbra* ».

CAPITOLO LXXIV

CON LA POTENZA DELLA SUA PAROLA,
PER MEZZO DI FRATE SILVESTRO SCACCIA I DEMONI

695 108. Le sue parole conservavano tutta la loro efficacia non solo se pronunciate direttamente, ma anche se trasmesse per mezzo di altri *non ritornavano senza frutto.*

Arrivò un giorno ad Arezzo, mentre tutta la città era scossa dalla guerra civile e minacciava prossima la sua rovina. Il servo di Dio venne ospitato nel borgo fuori città, e vide sopra di essa demoni esultanti, che rinfocolavano i cittadini a distruggersi fra di loro. Chiamò frate Silvestro, uomo di Dio e di ragguardevole semplicità, e gli comandò: «Va' alla porta della città, e da parte di Dio Onnipotente comanda ai demoni che quanto prima escano dalla città».

Il frate pio e semplice si affrettò ad obbedire, e *dopo essersi rivolto a Dio con inno di lode, grida* davanti alla porta a gran voce: «Da parte di Dio e per ordine del nostro padre Francesco, andate lontano di qui, voi tutti demoni!». La città poco dopo ritrovò la pace e i cittadini rispettarono i vicendevoli diritti civili con grande tranquillità.

Più tardi parlando loro, Francesco all'inizio della predicazione disse: « Parlo a voi come a persone un tempo soggiogate e schiave dei demoni. Però so che siete stati liberati per le preghiere di un povero ».

CAPITOLO LXXV

LA CONVERSIONE DEL MEDESIMO FRATE SILVESTRO.
UNA SUA VISIONE

696 109. Credo che non sia fuori luogo aggiungere qui la conversione del predetto Silvestro, come sia stato mosso dallo Spirito ad entrare nell'Ordine.

Silvestro era un sacerdote secolare della città di Assisi, e da lui un tempo l'uomo di Dio aveva comprato pietre per riparare una chiesa. Quando vide, in quei giorni, frate Bernardo, che dopo il Santo fu la prima pianticella dell'Ordine, lasciare completamente i suoi beni e darli ai poveri, si sentì acceso da una cupidigia insaziabile e si lamentò col servo di Dio per le pietre, che un tempo gli aveva vendute, come se non gli fossero state pagate completamente. Francesco, osservando che l'animo del sacerdote era corroso dal veleno dell'avarizia, ebbe un sorriso di compassione. Ma, desiderando di portare in qualunque modo refrigerio a quella arsura maledetta, gli riempì le mani di denaro, senza contarlo.

Prete Silvestro si rallegrò dei soldi ricevuti, ma più ancora ammirò la liberalità di chi donava. Ritornato a casa, ripensò più volte a quanto gli era accaduto, biasimandosi santamente e

meravigliandosi di amare, pur essendo ormai vecchio, il mondo, mentre quel giovane disprezzava in tale modo tutte le cose. Quando poi fu pieno di *buone disposizioni,* Cristo gli aprì il seno della sua misericordia, gli mostrò quanto valessero le opere di Francesco, quanto fossero preziose davanti a lui e come con il loro splendore riempissero tutta la terra.

Vide infatti, in sogno, una croce d'oro, che usciva dalla bocca di Francesco: *la sua cima arrivava ai cieli,* bracci protesi lateralmente cingevano tutto attorno il mondo.

Il sacerdote, compunto a quella vista, scacciò ogni ritardo dannoso, lasciò il mondo e divenne perfetto imitatore dell'uomo di Dio. Cominciò a condurre nell'Ordine una vita perfetta e la terminò in modo perfettissimo con la grazia di Cristo.

Ma, quale meraviglia che Francesco sia apparso crocifisso, lui che ha amato tanto la croce? Non è certo sorprendente che, essendo così radicata nel suo cuore la croce, che opera cose mirabili, e venendo su da un terreno buono, abbia prodotto fiori, fronde e frutti meravigliosi! Nient'altro, di specie diversa, poteva nascere da questa terra, che la croce gloriosa fin da principio aveva presa in tale modo tutta per sé.

Ma ritorniamo al nostro argomento.

CAPITOLO LXXVI

UN FRATE VIENE LIBERATO DAGLI ASSALTI DEL DEMONIO

697 110. Un frate era da lungo tempo gravemente molestato da una tentazione di spirito, la quale è più sottile e peggiore dello stimolo della carne. Finalmente, presentatosi a Francesco, *si gettò umilmente ai suoi piedi.* Ma, scoppiato in pianto dirotto e amarissimo, non era capace di dire parola, essendo impedito da forti singhiozzi. Il Padre ne sentì pietà, e comprendendo che era tormentato da istigazioni maligne: «Io vi ordino, o demoni,--esclamò--in virtù di Dio di non tormentare più d'ora avanti il mio fratello, come avete osato finora».

Subito si dissipò quel buio tenebroso, il frate si alzò libero e non sentì più alcun tormento, come se ne fosse sempre stato esente.

CAPITOLO LXXVII

UNA SCROFA MALVAGIA UCCIDE A MORSI UN AGNELLO

698 111 Già da altre pagine risulta abbastanza chiaro che la sua parola era di una potenza sorprendente anche a riguardo degli animali. Tuttavia toccherò appena un episodio che ho alla mano.

Il servo dell'Altissimo era stato ospitato una sera presso il monastero di San Verecondo, in diocesi di Gubbio, e nella notte una pecora partorì un agnellino. Vi era nel chiuso una scrofa quanto mai crudele, che, senza pietà per la vita dell'innocente, lo uccise con morso feroce.

Al mattino, alzatisi, trovano l'agnellino morto e riconoscono con certezza che proprio la scrofa è colpevole di quel delitto. All'udire tutto questo, il pio padre si commuove, e ricordandosi di un altro Agnello, piange davanti a tutti l'agnellino morto: «Ohimé, frate agnellino, animale innocente, simbolo vivo sempre utile agli uomini! Sia maledetta quell'empia che ti ha ucciso e nessuno, uomo o bestia, mangi della sua carne!».

Incredibile! La scrofa malvagia cominciò subito a star male, e dopo aver pagato il fio in tre giorni di sofferenze, alla fine subì una morte vendicatrice. Fu poi gettata nel fossato del monastero, dove rimase a lungo e, seccatasi come un legno, non servì di cibo a nessuno per quanto affamato.

CONTRO LE FAMILIARITÀ CON DONNE

CAPITOLO LXXVIII

SI DEVE EVITARE LA FAMILIARITÀ CON DONNE. COME SI COMPORTAVA CON LORO

699 112. Comandava che fossero evitate del tutto le familiarità con donne, dolce veleno che corrompe anche gli uomini santi. Temeva infatti che l'animo fragile si spezzasse presto e quello forte si indebolisse. E ripeteva che, se non si tratta di una persona di virtù più che sperimentata, intrattenersi familiarmente con esse senza esserne contagiati è tanto facile, quanto, secondo la Scrittura, *camminare sul fuoco senza scottarsi i piedi.*

Per mostrare con i fatti ciò che diceva, *presentava in se stesso un modello perfetto di virtù.* Le donne infatti gli erano così moleste, da far credere che si trattasse non di cautela o di esempio, ma di paura o di orrore.

Quando la loro loquacità importuna dava origine a contesa, induceva al silenzio con un parlare breve ed umile e il volto a terra. Altre volte fissava gli occhi al cielo, quasi volesse ricavarne ciò che avrebbe risposto a quelle cicale mondane. Quelle invece, che avevano reso il loro animo dimora della sapienza con una santa e perseverante devozione, le istruiva con meravigliosi, ma brevi discorsi.

Quando si intratteneva con una donna, parlava ad alta voce, in modo che tutti potessero udire. Una volta confidò ad un compagno: «Ti confesso la verità, carissimo: se le guardassi in faccia, ne riconoscerei solamente due. Dell'una e dell'altra mi è noto il volto, di altre no »..

Benissimo, Padre, perché guardarle non santifica nessuno. Ottimamente, ripeto, perché la loro presenza non porta alcun vantaggio, ma moltissimo danno anche di tempo. Sono, queste cose, un impedimento a chi vuole affrontare un viaggio arduo e contemplare *il volto pieno di ogni grazia.*

CAPITOLO LXXIX

UNA PARABOLA CONTRO GLI SGUARDI RIVOLTI ALLE DONNE

700 113. Era solito colpire gli occhi non casti con questa parabola.

Un re potentissimo inviò, in tempi successivi, due nunzi alla regina. Ritorna il primo e riferisce semplicemente la risposta al suo messaggio. Ritorna l'altro, e dopo aver riferito in breve la risposta, tesse una lunga storia della bellezza della sovrana. «A dir vero, Signore, ho proprio visto una donna bellissima. Felice chi può goderne!».

«Servo malvagio,--lo investe il re--hai fissato i tuoi occhi impudichi sulla mia sposa? È chiaro che tu avresti voluto far tuo un oggetto che hai esaminato così attentamente!».

Fa richiamare il primo e gli chiede: «Che ti sembra della regina?». «Molto bene di certo,--risponde il messo --perché ha ascoltato in silenzio ed ha risposto con saggezza ». «E non ti sembra bella?». «Guardare a questo tocca a te. Mio compito era di riferire le parole ».

Il re pronuncia allora la sentenza: «Tu casto di occhi, più casto di corpo, rimani nel mio appartamento. Costui invece, fuori di casa, perché non violi il mio talamo! ».

Ripeteva poi il Padre: «Quando si è troppo sicuri di sé, si è meno prudenti di fronte al nemico. Se il diavolo può far suo un capello in un uomo, ben presto lo fa diventare una trave. E non desiste anche se per lungo tempo non è riuscito a far crollare chi ha tentato, purché alla fine gli si arrenda. Questo è il suo intento, e non si occupa di altro giorno e notte ».

CAPITOLO LXXX

ESEMPIO DEL SANTO CONTRO L' ECCESSIVA FAMILIARITÀ

701 114. Una volta Francesco era diretto a Bevagna, ma indebolito dal digiuno non era in grado di arrivare al paese. Il compagno allora mandò a chiedere umilmente a una devota signora del pane e del vino per il Santo. Appena la donna conobbe la cosa, assieme ad una figlia, vergine consacrata a Dio, si avviò di corsa, per portare al Santo quanto era necessario. Ristorato e ripreso alquanto vigore, rifocillò a sua volta madre e figlia con la parola di Dio. Ma nel parlare ad esse, non le guardò mai in faccia.

Mentre quelle ritornavano a casa, il compagno gli disse: «Perché fratello, non hai guardato la santa vergine, che è venuta a te con tanta devozione? ». E il Padre: «Chi non dovrebbe aver timore di guardare la sposa di Cristo? Se poi si predica anche con gli occhi ed il volto, essa da parte sua poteva ben guardarmi, ma non occorreva che la guardassi io»..

Spesso parlando di queste cose, asseriva che è frivolo ogni colloquio con donne, fatta eccezione della sola confessione o, come capita, di qualche brevissimo consiglio. E commentava: «Di cosa dovrebbe trattare un frate minore con una donna, se non della santa penitenza o di un consiglio di vita più perfetta, quando gliene faccia religiosa richiesta? ».

LE TENTAZIONI CHE AFFRONTÒ IL SANTO

CAPITOLO LXXXI

LE TENTAZIONI DEL SANTO E COME NE SUPERÒ UNA

702 115. Mentre crescevano i meriti di Francesco, cresceva pure il disaccordo con l'antico serpente. Quanto maggiori erano i suoi carismi, tanto più sottili i tentativi e più violenti gli attacchi che quello gli moveva. E quantunque lo avesse spesso conosciuto per esperienza come valoroso guerriero, che non veniva meno neppure un istante nel combattimento, tuttavia tentava ancora di aggredirlo, pur risultando quegli sempre vincitore.

Ad un certo momento della sua vita, il Padre subì una violentissima tentazione di spirito, sicuramente a vantaggio della sua corona. Per questo, era angustiato e pieno di sofferenza, mortificava e macerava il corpo, pregava e piangeva nel modo più penoso. Questa lotta durò più anni. Un giorno, mentre pregava in Santa Maria della Porziuncola, udì in spirito una voce: «Francesco, *se avrai fede quanto un granello di senapa, dirai al monte che si sposti ed esso si muoverà* ».

«Signore, -- rispose il Santo ---qual è il monte, che io vorrei trasferire?».

E la voce di nuovo: «Il monte è la tua tentazione ».

«*O Signore,* --rispose il Santo in lacrime--*avvenga a me,* come hai detto».

Subito sparì ogni tentazione e si sentì libero e del tutto sereno nel più profondo del cuore.

CAPITOLO LXXXII

IL DIAVOLO LO CHIAMA PER TENTARLO DI LUSSURIA, MA IL SANTO LO VINCE

703 116. Nell'eremo dei frati di Sarteano il maligno, che sempre invidia il progresso spirituale dei figli di Dio, ebbe addirittura questa presunzione.

Vedendo che il Santo *attendeva continuamente alla sua santificazione,* e non tralasciava il guadagno di oggi soddisfatto di quello del giorno precedente, una notte, mentre pregava nella sua celletta, lo chiamò per tre volte:

«Francesco, Francesco, Francesco».

«Cosa vuoi?».

E quello: «Nel mondo non vi è nessun peccatore, che non ottenga la misericordia di Dio, *se pentito.* Ma chiunque causa la propria morte con una penitenza rigida non *troverà misericordia in eterno* ».

Il Santo riconobbe subito, per rivelazione, l'astuzia del nemico, come cercava di indurlo alla tiepidezza. Ma, cosa crederesti? Il nemico non tralasciò di rinnovargli un altro assalto. Vedendo che in tale modo non era riuscito a nascondere il laccio, ne prepara un altro, cioè uno stimolo carnale. Ma inutilmente, perché non poteva essere ingannato dalla carne, chi aveva scoperto l'inganno dello spirito. Gli manda dunque il diavolo, una violentissima tentazione di lussuria.

Appena il Padre la nota, si spoglia della veste e si flagella con estrema durezza con un pezzo di corda. «Orsù, frate asino,--esclama--così tu devi sottostare, così subire il flagello! La tonaca è dell'Ordine, non è lecito appropriarsene indebitamente. Se vuoi andare altrove, va' pure ».

117. Ma poiché vedeva che con i colpi della disciplina la tentazione non se ne andava, mentre tutte le membra erano arrossate di lividi, aprì la celletta e, uscito nell'orto, si immerse nudo nella neve alta. Prendendo poi la neve a piene mani la stringe e ne fa sette mucchi a forma di manichini, si colloca poi dinanzi ad essi e comincia a parlare così al corpo:

«Ecco, questa più grande è tua moglie; questi quattro, due sono i figli e due le tue figlie; gli altri due sono il servo e la domestica, necessari al servizio. Fa' presto, occorre vestirli tutti, perché muoiono dal freddo. Se poi questa molteplice preoccupazione ti è di peso, servi con diligenza unicamente al Signore ».

All'istante il diavolo confuso si allontanò, ed il Santo *ritornò* nella sua cella, *glorificando Dio.*

Un frate di spirito, che allora *attendeva alla preghiera,* osservò tutto, perché *splendeva la luna in cielo.* Ma, quando più tardi il Santo si accorse che un frate l'aveva visto nella notte, molto spiaciuto, gli ordinò di non svelare l'accaduto a nessuno, fino a che fosse in vita.

CAPITOLO LXXXIII

LIBERA UN FRATE TENTATO.
VANTAGGI DELLA TENTAZIONE

704 118. Una volta un frate, che era tentato, sedeva tutto solo vicino al Santo e gli disse: «Prega per me, Padre buono: sono convinto che sarò subito liberato dalle mie tentazioni, se ti degnerai di pregare per me. Sono proprio afflitto oltre le mie forze, e so che anche tu lo hai capito».

«Credimi figlio -- gli rispose Francesco--: proprio per questo ti ritengo ancor più servo di Dio, e sappi che più sei tentato e più mi sei caro ». E soggiunse: «Ti dico in verità che nessuno deve ritenersi servo di Dio, sino a quando non *sia passato attraverso prove e tribolazioni.* La tentazione superata è, in un certo senso, l'anello, col quale il Signore sposa l'anima del suo servo.

«Molti si lusingano per meriti accumulati in lunghi anni, e godono di non avere mai sostenuto prove. Ma sappiamo che il Signore ha tenuto in considerazione la loro debolezza di spirito, perché ancor prima dello scontro, il solo terrore li avrebbe schiacciati. Infatti i combattimenti difficili vengono riservati solo a chi ha un coraggio esemplare».

LOTTA COI DEMONI

CAPITOLO LXXXIV

I DEMONI LO PERCUOTONO. BISOGNA EVITARE LE CORTI

705 119. Questo uomo non soltanto veniva attaccato da Satana con tentazioni, ma anche si azzuffava con lui corpo a corpo.

Una volta il signor Leone, cardinale di Santa Croce, lo pregò di rimanere un po' di tempo con lui a Roma. Francesco scelse una torre solitaria, che essendo all'interno fatta a volta, presentava nove vani simili alle stanzette di un eremo.

La prima notte, *dopo aver pregato Dio,* si accingeva a riposare, quando fattisi vivi i demoni gli mossero una lotta spietata. Lo fustigarono per lunghissimo tempo e tanto duramente da lasciarlo alla fine *quasi mezzomorto.*

Quando se ne andarono, ripreso finalmente il respiro il Santo chiama il compagno, che dormiva sotto un'altra volta: «Fratello,--gli dice appena arrivato--voglio che tu rimanga vicino a me, perché ho paura ad essere solo. Poco fa i demoni mi hanno percosso». Il Santo era preso da tremore e da agitazione in tutto il corpo, come uno in preda ad una violentissima febbre.

120. Passarono così tutta la notte svegli, e Francesco disse al compagno: « I demoni sono i castaldi di nostro Signore, ed egli stesso li incarica di punire le nostre mancanze. È segno di grazia particolare, se non lascia nulla di impunito nel suo servo, finché è vivo in questo mondo.

«Io, a dir vero, non mi ricordo di una colpa, che per misericordia di Dio non abbia espiata col pentimento, perché, nella sua paterna bontà, si è sempre degnato mostrarmi, mentre meditavo e pregavo, cosa gli piacesse e cosa l'offendesse. Ma forse ha permesso che mi assalissero i suoi castaldi, perché non do buon esempio agli altri col fermarmi nel palazzo dei nobili.

«I miei frati, che dimorano in luoghi miseri, vedendo che me ne sto con i cardinali penseranno che io abbondi di delizie. Perciò, fratello, ritengo più giusto che rifugga dai palazzi chi è posto ad esempio degli altri, e renda forti quelli che soffrono ristrettezza, condividendo gli stessi disagi».

Giunti così al mattino raccontarono tutto al cardinale e lo salutarono.

Lo ricordino bene i frati che vivono a palazzo, e sappiano che sono figli abortivi, sottratti al seno della loro madre. Non condanno l'obbedienza, ma biasimo l'ambizione, l'ozio, le delizie. Infine, anche a tutte le obbedienze possibili metto innanzi nel modo più assoluto Francesco.

Almeno si tolga ciò che, essendo *gradito agli uomini, dispiace a Dio.*

CAPITOLO LXXXV

UN ESEMPIO RIGUARDO ALLO STESSO ARGOMENTO

706 121. Mi viene a mente un episodio, che, a mio parere, non si può tralasciare.

Un frate, vedendo che alcuni religiosi si intrattenevano in una corte, sedotto da non so quale vanagloria, volle anche lui farsi «palatino» come loro. E mentre bruciava dal desiderio di quella vita principesca, una notte vide in sogno i predetti confratelli, fuori della abitazione dei frati e separati dalla loro comunità. Inoltre, chini su un truogolo da maiali, lurido e ripugnante, stavano mangiando dei ceci, mescolati a sterco umano.

A tale vista, il frate stupì altamente e, alzatosi alla prima luce dell'alba, non si curò più della corte.

CAPITOLO LXXXVI

TENTAZIONI CHE II SANTO SUBI' IN UN LUOGO SOLITARIO. VISIONE DI UN FRATE

707 122. Il Santo giunse una volta con il compagno ad una chiesa, lontano dall'abitato. Desiderando pregare tutto solo, avvisò il compagno: «Fratello, vorrei rimanere qui da solo questa notte. Tu va all'ospedale e torna da me per tempo domattina ».

Rimasto dunque solo, rivolse a Dio lunghe e devotissime preghiere, e alla fine guardò attorno, *dove potesse reclinare il capo* per dormire. Ma subito *turbato nello spirito cominciò a sentirsi oppresso dallo spavento e dal tedio* e a tremare in tutto il corpo. Sentiva chiaramente che il diavolo

dirigeva contro di lui i suoi assalti, e udiva folle di demoni che scorazzavano con strepito sul tetto dell'edificio.

Immediatamente si alzò e, uscito fuori, si fece il segno della croce, esclamando: «Da parte di Dio Onnipotente vi comando, demoni, che riversiate sul mio corpo tutto ciò che è in vostro potere. Lo sopporto volentieri, perché non ho un nemico peggiore del mio corpo: mi farete così *giustizia del mio avversario* e gli infliggerete la punizione in vece mia ».

Quelli, che si erano riuniti per atterrire il suo animo, incontrando *uno spirito più pronto anche se in una carne debole,* subito si dileguarono confusi dalla vergogna.

123. Fattosi giorno, ritorna il compagno, e trovando il Santo prostrato davanti all'altare, aspetta fuori del coro e anche lui nel frattempo si mette a pregare fervorosamente, davanti ad una croce. Rapito in estasi, vede fra tanti seggi in cielo uno più bello degli altri, ornato di pietre preziose e tutto raggiante di gloria. Ammira dentro di sé quel nobile trono, e va ripensando tacitamente a chi possa appartenere. Ma nel frattempo sente una voce che gli dice: «Questo trono appartenne ad un angelo che è precipitato, ed ora è riservato all'umile Francesco ».

Rientrato in se stesso, il frate vede Francesco che ritorna dalla preghiera. Gli si prostra subito dinnanzi, con le braccia in forma di croce, e si rivolge a lui non come ad uno che viva sulla terra, ma quasi ad un essere che regni già in cielo: « Prega per me il Figlio di Dio, Padre, che *non tenga conto dei miei peccati* ».

L'uomo di Dio gli tende la mano e lo rialza, sicuro che nella preghiera ha ricevuto una visione.

Alla fine, mentre si allontanano dal luogo, il frate chiede a Francesco: « Padre, cosa ne pensi di te stesso? ». Ed egli rispose: « Mi sembra di essere il più grande peccatore, perché se Dio avesse usata tanta misericordia con qualche scellerato, sarebbe dieci volte migliore di me».

A queste parole, subito lo Spirito disse interiormente al frate: «Conosci *che è stata vera la tua visione* da questo: perché questo uomo umilissimo sarà innalzato per la sua umiltà a quel trono che è stato perduto per la superbia ».

CAPITOLO LXXXVII

UN FRATE LIBERATO DALLA TENTAZIONE

708 124. Un frate di spirito e che viveva da molti anni nell'Ordine, era afflitto *da una forte tentazione della carne* e sembrava quasi inghiottito nel vortice della disperazione. Ogni giorno gli si raddoppiava la pena, mentre la coscienza, più scrupolosa che delicata, lo spingeva a confessarsi di un nonnulla. Perché, a dir vero, non ci si dovrebbe confessare con tanta premura di avere una tentazione, ma se mai di aver ceduto, anche poco, alla tentazione. Egli poi provava tanta vergogna, che per timore di rivelare tutto ad un solo sacerdote-- tanto più che erano solo ombre-- divideva in più parti le sue ansie e ne confidava un po' agli uni e un po' agli altri.

Ma mentre un giorno stava passeggiando con Francesco, gli dice il Santo: «Fratello, ti ordino di non confessare più a nessuno la tua tribolazione. E non aver paura, perché ciò che avviene attorno a te, senza il tuo consenso, ti sarà attribuito a merito, non a colpa. Ogni volta che sarai nell'angustia, dì con il mio permesso sette *Pater Noster* ».

Meravigliato come il Santo avesse conosciuto tutto, fu ricolmo di gioia e poco dopo si trovò libero da ogni tormento.

LA VERA LETIZIA DELLO SPIRITO

CAPITOLO LXXXVIII

LA LETIZIA SPIRITUALE E SUA LODE.
IL MALE DELLA MALINCONIA

709 125. Questo Santo assicurava che la letizia spirituale è il rimedio più sicuro contro le mille insidie e astuzie del nemico. Diceva infatti: «Il diavolo esulta soprattutto, quando può rapire al servo di Dio *il gaudio dello spirito.* Egli porta della polvere, che cerca di gettare negli spiragli, per . quanto piccoli della coscienza e così insudiciare il candore della mente e la mondezza della vita. Ma--continuava-- se la letizia di spirito riempie il cuore, inutilmente il serpente tenta di *iniettare il* suo *veleno* mortale. I demoni non possono recare danno al servo di Cristo, quando lo vedono *santamente giocondo.* Se invece l'animo è malinconico, desolato e piangente, con tutta facilità o *viene sopraffatto dalla tristezza* o è trasportato alle gioie frivole ».

Per questo il Santo cercava di rimanere sempre nel giubilo del cuore, di conservare l'unzione dello spirito e *l'olio della letizia.* Evitava con la massima cura la malinconia, il peggiore di tutti i mali, tanto che correva il più presto possibile all'orazione, appena ne sentiva qualche cenno nel cuore.

«Il servo di Dio--spiegava--quando è turbato, come capita, da qualcosa, deve alzarsi subito per pregare, e perseverare davanti al Padre Sommo sino a che *gli restituisca la gioia della sua salvezza.* Perché, se permane nella tristezza, crescerà quel male babilonese e, alla fine, genererà nel cuore una ruggine indelebile, se non verrà tolta con le lacrime.

CAPITOLO LXXXIX

ASCOLTA UN ANGELO SUONARE LA CETRA

710 126. Al tempo in cui soggiornava a Rieti per la cura degli occhi, chiamò un compagno che, prima d'essere religioso, era stato suonatore di cetra, e gli disse: «Fratello, i figli di questo mondo non comprendono i piani di Dio. Perché anche gli strumenti musicali, che un tempo erano riservati alle lodi di Dio, sono stati usati dalla sensualità umana per soddisfare gli orecchi. Io vorrei, fratello, che tu in segreto prendessi a prestito una cetra, e la portassi qui per dare a frate corpo, che è pieno di dolori, un po' di conforto con qualche bel verso». Gli rispose il frate: «Mi vergogno non poco, padre, per timore che pensino che io sono stato tentato da questa leggerezza».

Il Santo allora tagliò corto: «Lasciamo andare allora, fratello. È bene tralasciare molte cose perché sia salvo il buon nome ».

La notte seguente, mentre il Santo era sveglio e meditava su Dio, all'improvviso risuona una cetra con meravigliosa e soavissima melodia. Non si vedeva persona, ma proprio dal continuo variare del suono, vicino o lontano si capiva che il citaredo andava e ritornava. Con lo spirito rivolto a Dio, il Padre provò tanta soavità in quella melodia dolcissima, da credere di essere passato in un altro mondo.

Al mattino alzatosi, il Santo chiamò il frate e dopo avergli raccontato tutto per ordine, aggiunse: «Il Signore che consola gli afflitti, non mi ha lasciato senza consolazione. Ed ecco che mentre non mi è stato possibile udire le cetre degli uomini, ne ho sentita una più soave ».

CAPITOLO XC

QUANDO IL SANTO ERA LIETO DI SPIRITO, CANTAVA IN FRANCESE

711 127. A volte si comportava così. Quando la dolcissima melodia dello spirito gli ferveva nel petto, si manifestava all'esterno con parole francesi, e la vena dell'ispirazione divina, che il suo orecchio percepiva furtivamente traboccava in giubilo alla maniera giullaresca.

Talora--come ho visto con i miei occhi--raccoglieva un legno da terra, e mentre lo teneva sul braccio sinistro, con la destra prendeva un archetto tenuto curvo da un filo e ve lo passava sopra accompagnandosi con movimenti adatti come fosse una viella, e cantava in francese le lodi del Signore.

Bene spesso tutta questa esultanza terminava in lacrime ed il giubilo si stemperava in compianto della passione del Signore. Poi il Santo, in preda a continui e prolungati sospiri ed a rinnovati gemiti, dimentico di ciò che aveva in mano, rimaneva proteso verso il cielo.

CAPITOLO XCI

RIPRENDE UN FRATE TRISTE E GLI INSEGNA COME DEBBA COMPORTARSI

712 128. Un giorno vide un suo compagno con una faccia triste e melanconica. Sopportando la cosa a malincuore, gli disse: «Il servo di Dio non deve mostrarsi agli altri triste e rabbuiato, ma sempre sereno. Ai tuoi peccati, riflettici nella tua stanza e alla presenza di Dio piangi e gemi. Ma quando ritorni tra i frati, lascia la tristezza e conformati agli altri ». E poco dopo: «Gli avversari della salvezza umana hanno molta invidia di me e siccome non riescono a turbarmi direttamente, tentano sempre di farlo attraverso i miei compagni ».

Amava poi tanto l'uomo pieno di letizia spirituale, che per ammonimento generale fece scrivere in un capitolo queste parole: « Si guardino i frati di non mostrarsi tristi di fuori e rannuvolati come degli ipocriti, ma si mostrino lieti nel Signore, ilari e convenientemente graziosi »..

CAPITOLO XCII

COME SI DEVE TRATTARE IL CORPO PERCHÉ NON MORMORI

713 129. Il Santo disse pure una volta: «si deve provvedere a frate corpo con discrezione, perché non susciti una tempesta di malinconia. E affinché non gli sia di peso vegliare e perseverare devotamente nella preghiera, gli si tolga l'occasione di mormorare. Potrebbe infatti dire: -- Vengo meno dalla fame, non posso portare il peso del tuo esercizio--. Se poi, dopo aver consumato vitto sufficiente borbottasse, sappi che il giumento pigro ha bisogno degli sproni e l'asinello svogliato attende il pungolo».

Fu questo l'unico insegnamento, nel quale la condotta del Padre non corrispose alle parole. Perché soggiogava il suo corpo, assolutamente innocente, con flagelli e privazioni e gli moltiplicava *le percosse senza motivo.* Infatti il calore dello spirito aveva talmente affinato il corpo, che come *l'anima aveva sete di Dio, così ne era sitibonda in molteplici modi anche la sua carne* santissima.

LA LETIZIA FATUA

CAPITOLO XCIII

CONTRO LA VANAGLORIA E L' IPOCRISIA

714 130. Mentre teneva in grande pregio la gioia spirituale, evitava con cura quella vana, convinto che si deve amare diligentemente ciò che aiuta a progredire, e allo stesso modo si deve evitare ciò che è dannoso. La vanagloria, la stroncava ancora in germe, non permettendo che rimanesse neppure un istante ciò che potesse offendere gli occhi del suo Signore. Spesso infatti quando si sentiva molto elogiare, se ne addolorava e gemeva assumendo subito un aspetto triste.

Un inverno, il Santo aveva il povero corpo coperto di una sola tonaca, rafforzata con pezze molto grossolane. Il guardiano, che era anche suo compagno, comprò. una pelle di volpe e gliela portò dicendo: « Padre, tu soffri di milza e di stomaco: prego la tua carità nel Signore di permettere di cucire all'interno della tonaca questa pelle. Se non la vuoi tutta, almeno accettane una parte in corrispondenza dello stomaco ». Francesco rispose: «Se vuoi che porti sotto la tonaca questa pelliccia, fammene porre un'altra della stessa misura all'esterno. Cucita al di fuori sarà indizio della pelle nascosta sotto ».

Il frate ascoltò, ma non era del parere, insistette, ma non ottenne di più. Alla fine il guardiano si arrese, e fece cucire una pelliccia sull'altra, perché Francesco non apparisse di fuori diverso da quello che era dentro.

O esempio di coerenza, identico nella vita e nelle parole! Lo stesso dentro e fuori, da suddito e da superiore! Tu non desideravi alcuna gloria né esterna né privata, perché ti *gloriavi solamente del Signore.* Ma, per carità, non vorrei offendere chi usa pellicce, se oso dire che *una pelle prende il posto dell'altra.* Sappiamo infatti che sentirono bisogno *di tuniche di pelle,* perché si trovarono spogli dell'innocenza.

CAPITOLO XCIV

SI ACCUSA DI IPOCRISIA

715 131. Una volta, intorno a Natale, si era radunata molta folla per la predica presso l'eremo di Poggio. Francesco esordì a questo modo: «Voi mi credete un uomo santo e perciò siete venuti qui con devozione. Ebbene, ve lo confesso, in tutta questa quaresima, ho mangiato cibi conditi con lardo.

E così più di una volta attribuì a gola, ciò che invece aveva concesso alla malattia.

CAPITOLO XCV

SI ACCUSA DI VANAGLORIA

716 132. Con eguale fervore subito svelava e confessava candidamente davanti a tutti il sentimento di vanagloria, che a volte si impossessava del suo spirito.

Un giorno, una vecchierella gli andò incontro, mentre attraversava Assisi e gli chiese l'elemosina. Il Santo non aveva altro che il mantello e subito glielo donò generosamente. Ma, avvertendo che nell'animo stava infiltrandosi un sentimento di vano compiacimento, subito davanti a tutti confessò di averne provato vanagloria.

CAPITOLO XCVI

PAROLE DEL SANTO CONTRO I SUOI AMMIRATORI

717 133. Cercava con ogni cura di nascondere nel segreto del suo cuore i doni del Signore, perché non voleva che, se gli erano occasione di gloria umana, gli fossero pure causa di rovina. E spesso quando molti lo proclamavano santo, rispondeva così: «Posso avere ancora figli e figlie: non lodatemi come fossi sicuro ! Non si deve lodare nessuno, fino a che è incerta la sua fine. Quando Colui che mi ha concesso il mutuo--così continuava--volesse ritirarlo, rimarrebbe solo il corpo e l'anima, come li hanno pure gli infedeli ». Questa era la risposta a chi lo lodava.

Rivolto poi a sé diceva: « Se l'Altissimo avesse concesso grazie così grandi ad un ladrone, sarebbe più riconoscente di te, Francesco! ».

CAPITOLO XCVII

PAROLE DEL SANTO
CONTRO QUELLI CHE LODANO SE STESSI

718 134. Ripeteva spesso ai frati: « Nessuno deve lusingarsi con ingiusto vanto per quelle azioni, che anche il peccatore potrebbe compiere. Il peccatore--spiegava--può digiunare, pregare, piangere, macerare il proprio corpo. Ma una sola cosa non gli è possibile: rimanere fedele al suo Signore. Proprio di questo dobbiamo gloriarci, se *diamo a Dio la gloria* che gli spetta, se da servitori fedeli attribuiamo a lui tutto il bene che ci dona.

«Il peggiore nemico dell'uomo è la sua carne: è del tutto incapace di ripensare al passato per pentirsene, niente sa prevedere per tutelarsi. Unica sua preoccupazione è approfittare senza scrupoli del tempo presente. E ciò che è peggio--aggiungeva--essa si usurpa e attribuisce a propria gloria quanto non è stato dato a lei, ma all'anima. La carne raccoglie lode dalle virtù e plauso, da parte della gente, dalle veglie e dalle preghiere. Niente lascia all'anima e anche dalle lacrime cerca profitto ».

OCCULTAMENTO DELLE STIMMATE

CAPITOLO XCVIII

RISPOSTA A CHI LO INTERROGAVA A QUESTO RIGUARDO
E CON QUANTA PREMURA LE COPRIVA

719 135. Non è possibile passare sotto silenzio con quanta premura ha coperto e nascosto i gloriosi segni del Crocifisso, degni di essere venerati anche dagli spiriti più grandi.

Da principio, quando il vero amore di Cristo *aveva già trasformato nella sua stessa immagine* l'amante, cominciò a celare e ad occultare il tesoro con tanta cautela, da non farlo scoprire per lungo tempo neppure ai suoi intimi. Ma la divina Provvidenza non permise che rimanesse sempre nascosto e non giungesse agli occhi dei suoi cari. Anzi il fatto di trovarsi in punti delle membra visibili a tutti non permise che continuasse a rimanere occulto.

Uno dei compagni una volta, vedendo le stimmate nei piedi, gli disse: «Cosa è ciò, buon fratello?».
« Pensa ai fatti tuoi », gli rispose.

720 136. Un'altra volta lo stesso frate gli chiese la tonaca per sbatterla. Vedendola macchiata di sangue, disse al Santo, dopo averla restituita: «Che sangue è quello, di cui sembra macchiata la tonaca?». Il Santo mettendosi un dito sull'occhio, rispose: «Domanda cosa sia questo, se non sai che è un occhio!».

Per questo raramente si lavava tutte intiere le mani, ma bagnava soltanto le dita, per non manifestare la cosa ai presenti. Ancor più raramente si lavava i piedi, e quanto di raro altrettanto di nascosto. Se uno gli chiedeva di baciargli la mano, la presentava a metà: tendeva solo le dita e quel tanto indispensabile per porvi un bacio. Capitava anche che invece della mano porgesse la manica.

Per non lasciare vedere i piedi, portava calzerotti di lana dopo aver posto sulle ferite una pelle per mitigarne la ruvidezza. E benché non potesse nascondere del tutto ai compagni le stimmate delle mani e dei piedi, sopportava però a malincuore che altri le osservasse. Per questo, anche gli stessi compagni con molta prudenza, quando per necessità il Santo scopriva le mani, *volgevano altrove lo sguardo.*

CAPITOLO XCIX

UN FRATE RIESCE A VEDERLE CON UN PIO INGANNO

721 137. Mentre Francesco si trovava a Siena, nell'inverno o nella primavera del 1226, giunse colà un frate da Brescia. Desiderava molto vedere le stimmate del Padre e scongiurò con insistenza frate Pacifico a ottenergli questa possibilità.

Questi gli rispose: « Quando starai per ripartire di qui, gli chiederò che dia da baciare le mani. Appena le avrà date, io ti farò un cenno cogli occhi, e tu potrai vederle».

Quando furono pronti per il ritorno, si recarono ambedue dal Santo. Inginocchiatisi, Pacifico dice a Francesco: «Ti preghiamo di benedirci, carissima madre, e dammi la tua mano da baciare!». Subito la bacia, mentre egli l'allunga con riluttanza, e fa cenno al compagno di guardarla. Poi chiede l'altra, la bacia e la mostra all'altro.

Quando stavano allontanandosi, venne al Padre il sospetto che gli avessero teso un pio inganno, come era in realtà. E giudicando empia quella che era soltanto una pia curiosità, richiamò subito frate Pacifico: «Ti perdoni il Signore --gli disse --perché ogni tanto mi rechi grandi pene ».

Pacifico si prostrò subito e gli chiese umilmente: «Quale pena ti ho recata, carissima madre?». Francesco non rispose e la cosa finì nel silenzio.

CAPITOLO C

UN FRATE VEDE LA FERITA DEL COSTATO

722 138. Le ferite delle mani e dei piedi erano note ad alcuni per la posizione stessa delle membra, accessibile alla vista di tutti. Nessuno invece fu degno di vedere, finché il Santo fu vivo, la ferita del costato, eccettuato uno solo e per una sola volta. Quando faceva sbattere la tonaca, si copriva col braccio destro la ferita del costato. Altre volte applicava al fianco trafitto la mano sinistra e così copriva quella santa ferita.

Un suo compagno però mentre un giorno gli faceva un massaggio, lasciò scivolare la mano sulla ferita causandogli un grande dolore.

Un altro frate che cercava curiosamente di sapere ciò che era nascosto agli altri, disse al Santo: «Vuoi, Padre, che ti sbattiamo la tonaca?». «Ti ricompensi il Signore-- rispose Francesco--perché ne ho proprio bisogno».

Mentre si spogliava, il frate osservando attentamente vide ben chiara la ferita sul costato. Costui è il solo che l'ha vista mentre era vivo; degli altri nessuno se non dopo morte.

CAPITOLO CI

LA VIRTU' DEVE RIMANERE NASCOSTA

723 139. In questo modo Francesco aveva rifiutato ogni gloria che non sapesse di Cristo e aveva inflitto un ripudio radicale al plauso umano. Ben sapeva che il prezzo della fama diminuiva quello segreto della coscienza; e sapeva pure che non è minore perfezione custodire le virtù acquisite che acquistarne delle nuove.

Ahimé! per noi invece la vanità è stimolo maggiore della carità ed il plauso del mondo prevale sull'amore di Cristo. Non distinguiamo gli affetti, non esaminiamo *di che spirito siamo.* Pensiamo che sia voluto dalla carità ciò che invece è frutto solo di vanagloria. Pertanto se abbiamo fatto anche solo un po' di bene, non siamo in grado di portarne il peso, ce ne liberiamo del tutto durante la vita e così

lo perdiamo nel viaggio verso l'ultimo lido. Sopportiamo pazienti di non essere buoni, ma non ci rassegniamo a non sembrarlo né a non essere creduti tali. Così viviamo completamente nella ricerca della stima degli uomini, perché non siamo altro che uomini.

L'UMILTA'

CAPITOLO CII

UMILTA' DI FRANCESCO NEL CONTEGNO, NEL SENTIRE E NEI SUOI COSTUMI CONTRO L' AMOR PROPRIO

724 140. Di tutte le virtù è custode e decoro l'umiltà. Se questa non è messa come fondamento dell'edificio spirituale, quando esso sembra innalzarsi si avvia alla rovina.

Francesco ne era provvisto con particolare abbondanza, affinché non mancasse nulla ad uno già ricco di tanti doni. Nella stima di sé non era altro che un peccatore, mentre in realtà era onore e splendore di ogni santità. Sulla virtù dell'umiltà cercò di edificare se stesso, per gettare un fondamento secondo l'insegnamento di Cristo. Dimentico dei meriti, aveva davanti agli occhi solo i difetti, mentre rifletteva che erano assai più le virtù che gli mancavano di quelle che aveva. Unica sua grande ambizione, diventare migliore in modo da aggiungere nuove virtù, non essendo soddisfatto di quelle già acquisite.

Umile nel contegno, più umile nel sentimento, umilissimo nella propria stima. Da nulla si poteva distinguere che questo *principe di Dio* aveva la carica di superiore, se non da questa fulgidissima gemma, che cioè era il minimo tra i minori. Questa la virtù, questo il titolo, questo il distintivo che lo indicava ministro generale. La sua bocca non conosceva alcuna alterigia, i suoi gesti nessuna pompa, i suoi atti nessuna ostentazione.

Pur conoscendo per rivelazione divina la soluzione di molti problemi controversi, quando li esponeva metteva innanzi il parere degli altri. Credeva che il consiglio dei compagni fosse più sicuro ed il loro modo di vedere più saggio E affermava che non ha lasciato tutto per il Signore, chi mantiene il *gruzzolo* del proprio modo di pensare. Infine, per sé preferiva il biasimo alla lode, perché questa lo spingeva a cadere, la disapprovazione invece lo obbligava ad emendarsi.

CAPITOLO CIII

SUA UMILTA' COL VESCOVO DI TERNI E CON UN CONTADINO

725 141. Aveva predicato una volta al popolo di Terni ed il vescovo della città, mentre alla fine della predicazione gli rivolgeva parole di elogio davanti a tutti, si espresse così: «In questa *ultima ora* Dio ha illuminato la sua Chiesa con questo uomo poverello e di nessun pregio, semplice e senza cultura. Perciò siamo tenuti a lodare sempre il Signore, ben sapendo che *non ha fatto così con nessun altro popolo* ».

Udite queste parole, il Santo accettò con incredibile piacere che il vescovo lo avesse indicato spregevole con parole tanto chiare, ed entrati in chiesa, si gettò ai suoi piedi, dicendo: «In verità, signor vescovo, mi hai fatto grande onore, perché mentre altri me lo tolgono, tu solo hai lasciato intatto ciò che è mio. Hai separato, voglio dire, il prezioso dal vile, da uomo prudente come sei, dando lode a Dio e a me la mia miseria».

726 142. Non soltanto con i maggiori di lui si mostrava umile il servo di Dio, ma anche con i pari e gli inferiori, più disposto ad essere ammonito e corretto, che ad ammonire gli altri.

Un giorno, montato su un asinello, perché debole e infermo non poteva andare a piedi, attraversava il campo di un contadino, che stava lavorando. Questi gli corse incontro e gli chiese premuroso se fosse frate Francesco. Avendogli risposto umilmente che era proprio lui quello che

cercava: «Guarda --disse il contadino -- di essere tanto buono quanto tutti dicono che tu sia, perché molti hanno fiducia in te. Per questo ti esorto a non comportarti mai diversamente da quanto si spera ».

Francesco, a queste parole, scese dall'asino e, *prostratosi,* davanti al contadino, più volte *gli baciò i piedi* umilmente ringraziandolo che si era degnato di ammonirlo.

In conclusione, aveva raggiunto tanta celebrità da essere ritenuto da moltissimi santo, eppure si riteneva vile *davanti a Dio e agli uomini.* Non insuperbiva né della fama né della santità, che lo distingueva, ma neppure dei così numerosi e santi frati e figli che gli erano stati dati come inizio della ricompensa per i suoi meriti.

CAPITOLO CIV

IN UN CAPITOLO RINUNCIA AL GOVERNO DELL' ORDINE E SUA PREGHIERA

727 143. Per conservare la virtù della santa umiltà, pochi anni dopo la sua conversione, rinunciò in un Capitolo alla presenza di tutti, all'ufficio di governo dell'Ordine: «Da oggi avanti sono morto per voi. Ma ecco fra Pietro di Cattanio, al quale io e voi tutti dobbiamo obbedire ».

E inchinatosi subito davanti a lui, promise «obbedienza e riverenza». I frati piangevano, prorompendo per il dolore in alti gemiti, vedendosi come divenuti orfani di tanto padre.

Francesco si alzò, e con le mani giunte e gli occhi elevati al cielo: «O Signore,--pregò--ti raccomando la famiglia, che sino ad ora tu mi hai affidata. Ed ora, non potendo io averne cura per le infermità che tu sai, dolcissimo Signore l'affido ai ministri. Siano tenuti *a renderne ragione* a te o Signore, *nel giorno del giudizio,* se qualche frate o per loro negligenza o cattivo esempio oppure anche per una severità eccessiva, sarà perito ».

Da quel momento rimase suddito sino alla morte, comportandosi più umilmente di qualsiasi altro frate.

CAPITOLO CV

RINUNCIA AI SUOI COMPAGNI

728 144. In altra circostanza rinunciò, mettendoli a disposizione del vicario, a tutti i suoi compagni con queste parole: «Non voglio sembrare singolare con questo privilegio di libertà, ma i frati mi accompagnino di luogo in luogo, come il Signore li ispirerà ». E aggiunse: « Ho visto tempo fa un cieco che aveva come guida di viaggio un cagnolino».

Questa era appunto la sua gloria: mettere da parte ogni apparenza di singolarità e ostentazione, perché *abitasse in lui la virtù di Cristo.*

CAPITOLO CVI

CONTRO QUELLI CHE AMBISCONO LE CARICHE. DESCRIZIONE DEL FRATE MINORE

729 145. Vedeva che alcuni desideravano ardentemente le cariche dell'Ordine, delle quali si rendevano indegni, oltre al resto, anche per la sola ambizione di governare. E diceva che questi non erano frati minori, ma avevano dimenticato *la loro vocazione* ed *erano decaduti dalla gloria.*

Confutava poi con abbondanza di argomenti alcuni miserabili, che sopportavano a malincuore di essere rimossi dai vari uffici, perché più che l'onere cercavano l'onore.

Un giorno disse al suo compagno: « Non mi sembrerebbe di essere frate minore se non fossi nella disposizione che ti descriverò. Ecco--spiegò--essendo superiore dei frati vado al capitolo, predico, li ammonisco, e alla fine si grida contro di me: --Non è adatto per noi un uomo senza cultura e dappoco. Perciò *non vogliamo* che tu *regni su di noi,* perché non sei eloquente, sei semplice ed ignorante. Alla fine sono scacciato con obbrobrio, vilipeso da tutti. Ti dico: se non ascolterò queste parole conservando lo stesso volto, la stessa letizia di animo, lo stesso proposito di santità, non sono per niente frate minore».

E aggiungeva: « Il superiorato è occasione di caduta, la lode di precipizio. L'umiltà del suddito invece porta alla salvezza dell'anima. Perché allora volgiamo l'animo più ai pericoli che ai vantaggi, quando abbiamo la vita per acquistarci meriti?».

CAPITOLO CVII

VUOLE CHE I FRATI SIANO SOGGETTI AL CLERO E NE SPIEGA IL MOTIVO

730 146. Francesco voleva che i suoi figli *vivessero in pace con tutti* e verso tutti senza eccezione si mostrassero piccoli.

Ma insegnò con le parole e con l'esempio ad essere particolarmente umili coi sacerdoti secolari.

«Noi - ripeteva - siamo stati mandati in aiuto del clero *per la salvezza delle anime,* in modo da supplire le loro deficienze. *Ognuno riceverà la mercede* non secondo l'autorità, ma *secondo il lavoro svolto.* Sappiate - continuava - che il bene delle anime è graditissimo al Signore, e ciò si può raggiungere meglio se si è in pace che in discordia con il clero.

«Se poi essi ostacolano la salvezza dei popoli, *a Dio spetta la vendetta, ed egli darà a ciascuno la paga a suo tempo.* Perciò *siate sottomessi* all'autorità, affinché, per quanto sta in voi, non sorga qualche gelosia. *Se sarete figli della pace,* guadagnerete al Signore clero e popolo. Questo è più gradito a Dio, che guadagnare solo la gente, con scandalo del clero».

E concludeva: «Coprite i loro falli, supplite i vari difetti, e quando avrete fatto questo, siate più umili ancora ».

CAPITOLO CVIII

RISPETTO DIMOSTRATO AL VESCOVO DI IMOLA

731 147. Essendosi recato a Imola, città della Romagna, si presentò al vescovo della diocesi per chiedergli il permesso di predicare.

«Basto io--rispose il vescovo--a predicare al mio popolo». Francesco chinò il capo e uscì umilmente. Ma poco dopo, eccolo dentro di nuovo.

«Che vuoi, frate? -- riprese il vescovo --. Cosa domandi ancora?».

«Signore,--rispose Francesco--se un padre scaccia il figlio da una porta, deve necessariamente entrare da una altra ».

Vinto dalla sua umiltà, il vescovo con volto lieto lo abbracciò, esclamando: «D'ora in poi tu e i tuoi frati predicate pure nella mia diocesi, con mio generale permesso, perché la tua santa umiltà lo ha meritato ».

CAPITOLO CIX

IL SUO CONTEGNO UMILE CON SAN DOMENICO E VICEVERSA.
IL LORO RECIPROCO AMORE

732 148. Si trovarono insieme a Roma, in casa del cardinale d'Ostia che poi fu Sommo Pontefice, le fulgide luci del mondo san Francesco e san Domenico.

Sentendoli parlare fra loro del Signore con tanta dolcezza, alla fine il vescovo disse: « Nella Chiesa primitiva i pastori erano poveri e persone di carità, senza cupidigia. Perché--chiese-- tra i vostri frati quelli che emergono per dottrina e buon esempio, non li facciamo vescovi e prelati?».

Fra i due Santi sorse una gara, non per precedersi nella risposta, ma perché l'uno proponeva all'altro l'onore ed anzi voleva costringerlo a parlare per primo. In realtà si superavano a vicenda nella venerazione che nutrivano reciprocamente.

Alla fine vinse l'umiltà in Francesco, perché non si mise avanti e vinse pure in Domenico, perché ubbidì umilmente e rispose per primo.

Disse dunque Domenico al vescovo: « Signore, i miei frati, se lo capiscono, sono già posti in alto grado, e per quanto sta in me non permetterò che ottengano altra dignità ». Dopo questa breve e convinta risposta, Francesco si inchinò al vescovo e disse a sua volta: « Signore, i miei frati proprio per questo sono stati chiamati Minori, perché non presumano di *diventare maggiori.* Il nome stesso insegna loro a rimanere in basso ed a *seguire le orme* dell'umiltà *di Cristo,* per essere alla fine innalzati più degli altri al cospetto dei Santi. Se volete--continuò--che *portino frutto* nella Chiesa di Dio, manteneteli e conservateli nello stato della loro vocazione, e riportateli in basso anche contro loro volontà. Per questo, Padre, ti prego: affinché non siano tanto più superbi quanto più poveri e non si mostrino arroganti verso gli altri, non permettere in nessun modo che ottengano cariche». Queste furono le risposte dei Santi.

733 149 Cosa ne dite, voi *figli di santi*? La gelosia e l'invidia provano che siete figli degeneri, e non meno l'ambizione degli onori dimostra che siete spuri. *Vi mordete e divorate a vicenda.* Ma la *guerra* e le *liti* non provengono che *dalle passioni.* Voi dovete *lottare contro le potenze delle tenebre,* avete una *dura battaglia* contro gli eserciti dei demoni, e invece vi combattete a vicenda.

I Padri si guardano con affetto, pieni di saggezza, *con la faccia rivolta verso il propiziatorio.* I figli invece trovano gravoso anche solo vedersi. Cosa farà il corpo, se ha il cuore diviso? Certamente, l'insegnamento della pietà cristiana porterebbe nel mondo intiero maggior frutto, se un più forte vincolo di carità unisse i ministri della parola di Dio. Perché a dir vero, ciò che diciamo o insegniamo è reso sospetto da questo soprattutto, che in noi segni evidenti rendono palese un certo lievito di odio. So pure che non sono in causa i giusti, che vi sono dall'una e dall'altra parte, ma i malvagi. E a buon diritto crederei che si dovrebbero estirpare perché non corrompano i Santi.

Cosa dovrei poi dire di quelli che hanno *grandi aspirazioni*? I Padri *hanno raggiunto il regno* non per la via della grandezza, ma dell'umiltà. I figli invece si aggirano nel cerchio dell'ambizione e *non cercano* neppure *la via della città loro dimora.* Ma cosa ne deriva? Se non seguiamo la loro via, non ne conseguiremo neppure la gloria.

Non sia mai, Signore! Fa` che siamo umili sotto le ali di umili maestri, fa' che si vogliano bene quelli che sono consanguinei di spirito, *e possa tu vedere i figli dei tuoi figli, la pace in Israele.*

CAPITOLO CX

I DUE SANTI SI RACCOMANDANO A VICENDA

734 150. Terminate le risposte dei servi di Dio, come abbiamo riferito, il Signor di Ostia rimase molto edificato del loro parere e ringraziò di cuore Dio.

Al momento di separarsi, Domenico pregò Francesco che si degnasse di cedergli la corda di cui era cinto. Francesco si mostrava restio, rifiutando con umiltà pari alla carità con cui Domenico insisteva. Tuttavia vinse la santa perseveranza del richiedente, che cinse la corda sotto la tunica interiore con grandissima devozione. Poi si presero la mano e si raccomandarono caldamente a

vicenda. E il Santo disse al Santo: «Frate Francesco vorrei che il mio e il tuo diventassero un solo Ordine e che noi vivessimo nella Chiesa con la stessa regola ».

Da ultimo, quando si lasciarono, san Domenico disse ai molti che erano lì presenti: «In verità vi dico, che gli altri religiosi dovrebbero seguire questo santo uomo, Francesco, tanta è la perfezione della sua santità».

L'OBBEDIENZA

CAPITOLO CXI

PER PRATICARE LA VERA OBBEDIENZA VUOLE AVERE SEMPRE UN GUARDIANO

735 151. Desiderando questo mercante astutissimo guadagnare in più modi e ridurre a merito tutta la vita terrena, volle essere guidato dalle redini dell'obbedienza e sottomettersi al governo altrui. E così non solo rinunciò all'ufficio di generale, ma per una obbedienza più perfetta, chiese un guardiano personale da considerare suo speciale superiore.

Disse infatti a frate Pietro di Cattanio, al quale aveva già promesso santa obbedienza: «Ti prego, per amore di Dio, di incaricare uno dei miei compagni a fare le tue veci a mio riguardo, in modo che gli obbedisca devotamente come a te. Conosco il frutto dell'obbedienza e so che non passa un momento di tempo senza frutto colui che *ha sottomesso il proprio collo al giogo* di un altro».

La sua domanda fu accettata e, ovunque, rimase suddito fino alla morte, obbedendo sempre con riverenza al suo guardiano.

Un giorno disse ai suoi compagni: «Tra le altre grazie, che la bontà divina si è degnata concedermi, mi ha dato anche questa, che obbedirei con la stessa diligenza ad un novizio di una sola ora, se mi fosse dato come guardiano, e ad uno che fosse molto vecchio di religione ed esperto». E concluse: «Il suddito deve considerare nel suo superiore non l'uomo, ma Colui per amore del quale si è reso suddito. Inoltre quanto più è insignificante chi comanda, tanto più è meritevole l'umiltà di chi obbedisce ».

CAPITOLO CXII

RITRATTO DEL VERO OBBEDIENTE. LE TRE SPECIE DI OBBEDIENZA

736 152 In altra circostanza, Francesco si trovava seduto in mezzo ai compagni, e disse sospirando: « A malapena c'è in tutto il mondo qualche religioso, che obbedisca perfettamente al suo superiore ». Sorpresi, i compagni gli chiesero: «Spiegaci, Padre, quale sia la perfetta e somma obbedienza ».

Ed egli raffigurò il vero obbediente in un corpo morto: « Prendi un corpo esanime e ponilo dove ti piace: vedrai che non rifiuta se mosso, non mormora ovunque sia posto, non reclama se viene allontanato. Se lo poni sulla cattedra, non guarderà in alto ma in basso. Se viene collocato nella porpora, sembrerà doppiamente pallido. Questi--esclamò --è il vero obbediente: colui che non giudica perché sia rimosso, non si cura dove sia messo, non insiste per essere trasferito. Innalzato ad una carica, mantiene l'umiltà che gli è abituale. Più è onorato e più si reputa indegno ».

Un'altra volta parlando dello stesso argomento, chiamò propriamente licenze quelle concesse dietro domanda, sacre ubbidienze quelle imposte e non richieste. L'una e l'altra --diceva--sono buone, ma la seconda è più sicura. Però la più perfetta di tutte, in cui non ha nessuna parte *la carne e il sangue,* riteneva fosse l'ubbidienza, per cui si va «per divina ispirazione tra gli infedeli», sia per la salvezza del prossimo, sia per desiderio del martirio. Chiedere questa, la giudicava cosa molto gradita a Dio.

CAPITOLO CXIII

NON SI DEVE COMANDARE
PER OBBEDIENZA CON LEGGEREZZA

737 153. Riteneva che si dovesse comandare in nome dell'obbedienza raramente, e non scagliare da principio il dardo, che dovrebbe essere l'ultima arma. «Non si deve--ripeteva--mettere subito mano alla spada». Ma chi non si affretta ad eseguire il precetto dell'obbedienza, *non teme Dio e non tiene in nessun conto gli uomini.*

Niente di più vero. Cos'è infatti l'autorità in mano ad un superiore temerario, se non una spada in mano ad un pazzo? E d'altra parte, c'è un caso più disperato di un religioso che disprezza l'obbedienza?

CAPITOLO CXIV

GETTA NEL FUOCO IL CAPPUCCIO DI UN FRATE,
CHE ERA VENUTO SPINTO DA DEVOZIONE
MA SENZA PERMESSO

738 154. Una volta tolse il cappuccio ad un frate, che era venuto da solo senza obbedienza e lo fece gettare in un gran fuoco. Nessuno si mosse per togliere il cappuccio, perché temevano il volto alquanto adirato del Padre. Allora il Santo ordinò di estrarlo dalle fiamme ed era perfettamente illeso.

Forse questo è avvenuto per i meriti del Santo, ma probabilmente anche per il merito del frate, perché era stato avvinto dal devoto desiderio di vedere il padre santissimo. Gli era però mancata la discrezione, unica guida delle virtù.

IL BUONO E IL CATTIVO ESEMPIO

CAPITOLO CXV

IL BUON ESEMPIO DI UN FRATE E
IL COSTUME DEI PRIMI FRATI

739 155. Affermava che i frati minori sono stati mandati dal Signore in *questo ultimo tempo* per offrire esempi di luce a chi è avvolto dal buio dei peccati. E ripeteva che all'udire le opere virtuose dei santi frati dispersi nel mondo, si *sentiva come inebriato di soavissimo profumo e cosparso di unguento prezioso.*

Un frate di nome Barbaro una volta offese con una parola ingiuriosa un confratello alla presenza di un nobile dell'isola di Cipro. Ma appena si accorse che il confratello ne era rimasto piuttosto offeso, si accese di ira contro se stesso, e preso dello sterco d'asino se lo mise in bocca per masticarlo: «Mastichi sterco questa lingua, che ha sputato veleno di ira sul mio fratello».

A tale vista, il cavaliere ne fu sbigottito, poi rimase molto edificato. Da quel momento mise se stesso ed i suoi beni a disposizione dei frati con grande generosità.

Tutti i frati osservavano immancabilmente questa usanza: se per caso uno scagliava contro un altro una parola che fosse causa di turbamento, subito si prostrava per terra e accarezzava con santi baci i piedi dell'offeso, anche contro sua volontà.

Il Santo gongolava di gioia nell'udire tali cose, perché vedeva che i suoi figli da soli praticavano esempi di santità e ricolmava delle più elette benedizioni quei frati, che con la parola e l'esempio inducevano i peccatori all'amore di Cristo. Traboccante com'era di zelo per le anime, voleva che anche i suoi figli gli rassomigliassero completamente.

CAPITOLO CXVI

MALEDIZIONE E PENA DEL SANTO PER ALCUNI FRATI DI CATTIVA CONDOTTA

740 156. La sua terribile sentenza di maledizione colpiva quelli che con opere inique e cattivi esempi violavano la santità dell'Ordine.

Gli fu riferito un giorno che erano stati ricevuti dal vescovo di Fondi, due frati, i quali, sotto pretesto di un maggior disprezzo di sé, coltivavano una barba più lunga del conveniente. Il vescovo li aveva apostrofati: «Badate bene di non deturpare con la presunzione di queste novità la bellezza dell'Ordine».

Il Santo si alzò di scatto, e *levando le mani al cielo,* col volto inondato di lacrime, proruppe in queste parole di preghiera o piuttosto di maledizione: «Signore Gesù Cristo, tu che hai scelto i dodici Apostoli, dei quali anche se uno venne meno, gli altri però rimasero fedeli ed hanno predicato il santo Vangelo animati dall'unico Spirito, tu, o Signore, *in questa ultima ora, memore della antica misericordia.*
hai fondato l'Ordine dei frati a sostegno della tua fede e perché per loro mezzo si adempisse il mistero del tuo Vangelo. Chi dunque ti darà soddisfazione per loro, se quelli che hai mandato a questo scopo, non solo non mostrano a tutti esempi di luce, ma piuttosto *le opere delle tenebre?*

«Da Te, o Signore santissimo, e da tutta la curia celeste e da me tuo piccolo siano maledetti quelli che col loro cattivo esempio confondono e distruggono ciò che un tempo tu hai edificato per mezzo dei santi frati di questo Ordine e non cessi di edificare!».

Dove sono quelli che si dichiarano felici della sua benedizione e si vantano di essersi accaparrati a loro piacimento la sua amicizia? Se, Dio non voglia, si troverà che hanno mostrato *le opere delle tenebre* con pericolo del prossimo, senza pentirsene, *guai a loro,* guai di dannazione eterna!

741 157. « I frati più buoni--diceva--si sentono confusi per le opere dei frati cattivi, e anche se essi personalmente non hanno peccato, vengono giudicati dall'esempio dei malvagi. Proprio per questo mi trafiggono con una spada acuta e me la ripassano tutto il giorno per le viscere ». Era soprattutto per questo motivo che si sottraeva alla compagnia dei frati, perché non gli capitasse di udire riguardo all'uno o all'altro qualcosa di spiacevole, che gli rinnovasse il dolore.

E continuava: «Verrà tempo, in cui questa diletta Religione di Dio sarà talmente infamata dai cattivi esempi, che si proverà vergogna a uscire in pubblico. Quelli che verranno in quelle circostanze all'Ordine, vi saranno condotti unicamente dall'azione dello Spirito Santo, non li contaminerà *né la carne né il sangue* e saranno veramente *benedetti da Dio.* Non compiranno azioni di grande merito, *per il raffreddarsi della carità,* la virtù che spinge i santi ad agire fervorosamente. Però sopraggiungeranno per loro tentazioni immense, e quanti allora avranno superato la prova, saranno migliori dei loro predecessori. Ma guai a quelli, che soddisfatti della sola apparenza di vita religiosa, intorpidiranno nell'ozio e non rimarranno saldi nelle tentazioni permesse per provare i giusti! Perché soltanto *chi avrà superato la prova,* dopo essere stato nel frattempo tribolato dalla malizia degli empi, *riceverà la corona di vita* ».

CAPITOLO CXVII

DIO GLI RIVELA LO STATO DELL' ORDINE
E CHE NON VERRA" MAI MENO

742 158. Il Santo trovava grandissima consolazione nelle visite del Signore e da esse veniva assicurato che le fondamenta del suo Ordine sarebbero rimaste sempre stabili. Riceveva anche la promessa che sicuramente nuovi eletti avrebbero preso il posto di chi si perdeva. Essendo turbato per i cattivi esempi, e avendo fatto ricorso un giorno, così amareggiato, alla preghiera, si sentì apostrofato a questo modo dal Signore: «Perché tu, omiciattolo, ti turbi? Forse io ti ho stabilito pastore del mio Ordine in modo tale che tu dimenticassi che io ne rimango il patrono principale? Per questo io ho scelto te, uomo semplice, perché quelli che vorranno, seguano le opere che compirò in te e che devono essere imitate da tutti gli altri. *Io vi ho chiamati: vi conserverò e pascolerò,* supplirò con nuovi religiosi il vuoto lasciato dagli altri, al punto di farli nascere se non fossero già nati. Non turbarti dunque, ma *attendi alla tua salvezza* perché se l'Ordine si riducesse anche a soli tre frati, rimarrà il mio aiuto sempre stabile ».

Da quel giorno era solito affermare che la virtù di un solo frate santo supera una quantità, sia pur grande, di imperfetti, come un solo raggio di luce dissipa le tenebre più fitte.

CONTRO L' OZIO E GLI OZIOSI

CAPITOLO CXVIII

DIO GLI RIVELA QUANDO È SUO SERVO
E QUANDO NON LO È

743 159. Dal momento in cui Francesco rigettò le cose caduche e cominciò ad *aderire* strettamente *al Signore,* non volle perdere nemmeno una particella di tempo. Aveva già *accumulato abbondanza* di meriti *nei tesori del Signore,* eppure era sempre come all'inizio, sempre più pronto ad ogni esercizio spirituale. Riteneva gran peccato non fare qualcosa di bene e giudicava un retrocedere il non progredire sempre.

Mentre dimorava in una cella a Siena, una notte chiamò a sé i compagni che dormivano: «Ho invocato il Signore-- spiegò loro-- perché si degnasse indicarmi quando sono suo servo e quando no. Perché non vorrei essere altro che suo servo. E il Signore, nella sua immensa benevolenza e degnazione, mi ha risposto ora:--Riconosciti mio servo veramente, quando pensi, dici, agisci santamente--. Per questo vi ho chiamati, fratelli, perché voglio arrossire davanti a voi, se a volte avrò mancato in queste tre cose ».

CAPITOLO CXIX

PENITENZA PREVISTA ALLA PORZIUNCOLA
PER LE PAROLE OZIOSE

744 160. In altra circostanza, alla Porziuncola, considerando che il frutto dell'orazione svanisce quando è seguita da conversazioni inutili, prescrisse questo rimedio per evitare il difetto delle parole oziose: «Qualunque frate *proferisca una parola oziosa* o inutile sia tenuto a dire subito la sua colpa e a recitare per ogni parola oziosa un *Pater Noster.* Voglio poi che, se il frate confesserà spontaneamente la colpa, dica il *Pater Noster* per la sua anima. se invece sarà prima redarguito da un altro, lo applichi per l'anima di chi lo ha richiamato ».

CAPITOLO CXX

LABORIOSITÀ DEL SANTO E DISGUSTO PER GLI OZIOSI

745 161. Quanto ai fannulloni, che non si applicano con impegno ad alcun lavoro, diceva che sono destinati ad essere *rigettati dalla bocca del Signore.* Nessun ozioso poteva comparire alla sua presenza, senza essere da lui biasimato aspramente. In realtà egli, modello di ogni perfezione, faticava e lavorava con le sue mani, preoccupato di non perdere un attimo di quel dono preziosissimo che è il tempo.

«Voglio--disse una volta--che tutti i miei frati lavorino e stiano occupati, e chi non sa impari qualche mestiere». E eccone il motivo: «Affinché--continuava--siano meno di peso agli uomini, e nell'ozio la lingua o il cuore non vadano vagando tra cose illecite ».

Il guadagno poi o la mercede del lavoro, non lo lasciava all'arbitrio di chi lavorava, ma del guardiano o della famiglia religiosa.

CAPITOLO CXXI

LAMENTO RIVOLTO AL SANTO
CONTRO GLI OZIOSI E I GOLOSI

746 162. Mi sia permesso, o padre santo, di elevare ora al cielo un lamento per quelli che si dicono tuoi. Molti hanno in odio gli esercizi delle virtù, e volendo riposare prima ancora di lavorare, dimostrano di essere figli non di Francesco, ma di Lucifero. Abbiamo più abbondanza di gente che si dà ammalata che di combattenti, mentre, essendo *nati per il lavoro,* dovrebbero ritenere *la loro vita una milizia.* Non amano rendersi utili con il lavoro, non son capaci con la contemplazione. Dopo che hanno causato turbamento in tutti con la loro vita singolare, lavorando più con le mascelle che con le mani, *detestano chi li riprende apertamente* e non permettono di essere toccati neppure con la punta delle dita.

Ma ancor più mi colpisce la loro impudenza, perché, al dire di san Francesco, a casa loro sarebbero vissuti solo a costo di molto sudore, ed ora senza faticare, si nutrono col sudore dei poveri.

Prodigio di scaltrezza! Non fanno niente e ti sembrano sempre occupati. Conoscono bene gli orari della tavola, e se a volte li stuzzica troppo la fame, accusano il sole di essersi addormentato. Ed io, buon padre, dovrei credere degne della tua gloria le mostruosità di questi uomini? Ma non lo sono neppure della tua tonaca! Tu hai sempre insegnato ad accumulare in questo tempo malsicuro e fugace ricchezze di meriti, perché non capiti di dover mendicare nella vita futura. Questi invece, destinati a finire poi in esilio, non hanno neppure il vero gusto della patria. Questo morbo infierisce tra i sudditi, perché i superiori fingono di non vedere, come se fosse possibile sostenere i loro vizi e non condividerne il castigo.

I MINISTRI DELLA PAROLA DI DIO

CAPITOLO CXXII

QUALITÀ DEL PREDICATORE

747 163. Voleva che *i ministri della parola di Dio* attendessero agli studi sacri e non fossero impediti da nessun altro impegno. Diceva infatti che sono stati scelti da un gran re per bandire ai popoli gli editti che ascoltano dalla sua bocca.

« Il predicatore--diceva--deve prima attingere nel segreto della preghiera ciò che poi riverserà nei discorsi. Prima deve riscaldarsi interiormente, per non proferire all'esterno fredde parole». È un ufficio, sottolineava, degno di riverenza, e tutti devono venerare quelli che lo esercitano: «Essi sono la vita del corpo, gli avversari dei demoni, essi sono la *lampada del mondo* ».

Riteneva poi i dottori in sacra teologia degni di particolari onori. Per questo una volta fece scrivere come norma generale: «Dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e quanti ci dispensano la parola di Dio come quelli che ci somministrano spirito e vita».

748 E scrivendo una volta al beato Antonio, fece iniziare la lettera così: « A frate Antonio, mio vescovo ».

CAPITOLO CXXIII

CONTRO QUELLI CHE SONO AVIDI DI UNA LODE VANA.
SPIEGAZIONE DI UN PASSO PROFETICO

749 164. Però diceva che sono da compiangersi i predicatori, che vendono spesso il loro ministero per un soldo di vanagloria. E cercava a volte di guarire il loro gonfiore con questo rimedio: «Perché vi gloriate della conversione degli uomini, quando li hanno convertiti con le loro preghiere i miei frati semplici? ». Ed anzi commentava così il passo che dice: *Perfino la sterile ha partorito numerosi figli*: «La sterile è il mio frate poverello, che non ha il compito di generare figli nella Chiesa. Ma nel giudizio ne avrà dato alla luce moltissimi, perché in quel giorno il giudice ascriverà a sua gloria quelli, che ora converte con le sue preghiere personali. *Quella invece che ne ha molti comparirà sterile* perché il predicatore, che è fiero di molti figli come se li avesse generati lui, capirà allora che in essi non c'è niente di suo».

Riguardo poi a quelli che ci tengono a sentirsi lodare più come retori che come predicatori, e che parlano con discorsi leccati ma senza animo, non li amava molto. E affermava che fanno una cattiva spartizione del tempo, perché danno tutto alla predicazione niente alla devozione. In altre parole, lodava quel predicatore che ogni tanto si preoccupa di se stesso e si nutre personalmente della sapienza.

LA CONTEMPLAZIONE DEL CREATORE NELLE CREATURE

CAPITOLO CXXIV

AMORE DEL SANTO PER LE CREATURE SENSIBILI
E INSENSIBILI

750 165. Desiderando questo felice viandante uscire presto dal mondo, come da un esilio di passaggio, trovava non piccolo aiuto nelle cose che *sono nel mondo stesso.* Infatti si serviva di esso come di un campo di battaglia contro *le potenze delle tenebre,* e nei riguardi di Dio come di uno specchio tersissimo *della sua bontà.*

In ogni opera loda l'Artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al *Creatore. Esulta di gioia in tutte le opere delle mani del Signore,* e attraverso questa visione letificante intuisce la causa e la ragione che le vivifica. Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma, e da *tutto ciò* che per lui è *buono* sale un grido: « Chi ci ha creati è infinitamente buono ». Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque *il Diletto* e si fa scala di ogni cosa *per giungere al suo trono.*

Abbraccia tutti gli esseri creati con un amore e una devozione quale non si è mai udita, parlando loro del Signore ed esortandoli alla sua lode. Ha riguardo per le lucerne, lampade e candele, e non vuole spegnerne di sua mano lo splendore, simbolo della *Luce eterna.* Cammina con riverenza sulle pietre, per riguardo a colui, che è detto *Pietra.* E dovendo recitare il versetto, che dice: *Sulla pietra mi hai innalzato,* muta così le parole per maggiore rispetto: «Sotto i piedi della Pietra tu mi hai innalzato».

Quando i frati tagliano legna, proibisce loro di recidere del tutto l'albero, perché possa gettare nuovi germogli. E ordina che l'ortolano lasci incolti i confini attorno all'orto, affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato. Vuole pure che nell'orto un'aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producono fiori, perché richiamino a chi li osserva il ricordo della soavità eterna.

Raccoglie perfino dalla strada i piccoli vermi, perché non siano calpestati, e alle api vuole che si somministri del miele e ottimo vino, affinché non muoiano di inedia nel rigore dell'inverno.

Chiama col nome di fratello tutti gli animali, quantunque in ogni specie prediliga quelli mansueti.

Ma chi potrebbe esporre ogni cosa? Quella Bontà « fontale », che un giorno sarà *tutto in tutti,* a questo Santo appariva chiaramente fin d'allora come *il tutto in tutte le cose.*

CAPITOLO CXXV

LE CREATURE GLI RICAMBIANO IL SUO AMORE. IL FUOCO NON LO BRUCIA

751 166. Tutte le creature da parte loro si sforzano di contraccambiare l'amore del Santo e di ripagarlo con la loro gratitudine. Sorridono quando le accarezza, danno segni di consenso quando le interroga, obbediscono quando comanda. Sia sufficiente qualche esempio.

752 Al tempo della sua malattia d'occhi, trovandosi costretto a permettere che lo si curasse, viene chiamato un chirurgo, che giunge portando con sé il ferro per cauterizzare. Ordina che sia messo nel fuoco, sino a che sia tutto arroventato. Il Padre, per confortare il corpo già scosso dal terrore, così parla al fuoco: «Frate mio fuoco, di bellezza invidiabile fra tutte le creature, l'Altissimo ti ha creato vigoroso, bello e utile. Sii propizio a me in quest'ora, sii cortese!, perché da gran tempo ti ho amato nel Signore. Prego *il Signore grande che ti ha creato* di temperare ora il tuo calore in modo che io possa sopportare, se mi bruci con dolcezza ».

Terminata la preghiera, traccia un segno di croce sul fuoco e poi aspetta intrepido. Il medico prende in mano il ferro incandescente e torrido, mentre i frati fuggono vinti dalla compassione. Il Santo invece si offre pronto e sorridente al ferro.

Il cautere affonda crepitando nella carne viva, e la bruciatura si estende a poco a poco dall'orecchio al sopracciglio. Quanto dolore gli abbia procurato il fuoco, ce lo testimoniano le parole del Santo, che lo sapeva meglio di tutti. Infatti, quando ritornarono i frati che erano fuggiti, il Padre disse sorridendo: «Pusillanimi e di poco coraggio, perché siete fuggiti? In verità vi dico, non ho provato né l'ardore del fuoco né alcun dolore della carne». E rivolto al medico: «Se la carne non è bene cauterizzata, brucia di nuovo», gli disse.

Il medico, che conosceva ben diverse reazioni in casi simili, magnificò il fatto come un miracolo di Dio: «Vi dico, frati, che *oggi ho visto cose mirabili* ».

A mio giudizio, il Santo era ritornato alla innocenza primitiva, e quando lo voleva, diventavano con lui miti anche gli elementi crudeli.

CAPITOLO CXXVI

UN UCCELLINO SI POSA NELLE SUE MANI

753 167. Francesco stava attraversando su una piccola barca il lago di Rieti, diretto all'eremo di Greccio e un pescatore gli fece omaggio di un uccellino acquatico, perché se ne rallegrasse nel Signore.

Il Padre lo prese con piacere e, aprendo le mani, lo invitò con bontà a volersene andare liberamente. Ma l'uccellino rifiutò, accovacciandosi nelle sue mani come dentro a un nido. Il Santo rimase con gli occhi alzati in preghiera e poi, dopo lungo tempo, ritornato in se stesso come da lontano, gli ordinò di riprendere senza timore la libertà di prima.

E l'uccellino, avuto il permesso con la benedizione, se ne volò via, dando col movimento del corpo segni di gioia.

CAPITOLO CXXVII

IL FALCO

754 168. Mentre Francesco, rifuggendo come era sua abitudine dalla vista e dalla compagnia degli uomini, si trovava in un eremo, un falco che aveva lì il suo nido strinse con lui un solenne patto di amicizia. Ogni notte col canto e col rumore preannunciava l'ora in cui il Santo era solito svegliarsi per le lodi divine. Cosa graditissima, perché con la grande premura che dimostrava nei suoi riguardi, riusciva a scuotere da lui ogni ritardo di pigrizia.

Quando poi il Santo era indebolito più dei solito da qualche malattia, il falco si mostrava riguardoso e non dava così presto il segnale del risveglio Ma *come fosse istruito da Dio,* solo verso il mattino faceva risuonare con tocco leggero la campana della sua voce.

Non è meraviglia se le altre creature veneravano chi più di tutti amava il Signore

CAPITOLO CXXVIII

LE API

755 169. Era stata un tempo costruita una celletta su un monte, e qui il servo di Dio passò quaranta giorni in durissima penitenza. Quando, trascorso il periodo di tempo, se ne partì, la cella rimase vuota senza che altri prendesse il suo posto, essendo il luogo isolato. E rimase pure lì il vasetto di terra, che gli serviva per bere.

Un giorno vi si recarono alcune persone per devozione al Santo: il vaso era pieno di api, che con arte mirabile vi stavano formando le cellette dei favi. Certamente volevano indicare la dolcezza della contemplazione, di cui si era inebriato in quel luogo il Santo di Dio.

CAPITOLO CXXIX

IL FAGIANO

756 170. Un nobile della terra di Siena mandò in regalo a Francesco ammalato un fagiano. Il Santo lo accettò con piacere, non per desiderio di mangiarlo, ma perché, come avveniva sempre in questi casi, ne provava gioia per l'amore che aveva al Creatore. E gli disse: « Sia lodato il nostro Creatore, frate fagiano! ». Poi rivolto ai frati continuò: « Proviamo ora se frate fagiano vuole rimanere con noi o se preferisce ritornare ai luoghi abituali e più adatti a lui ».

Un frate, per ordine del Santo, lo portò lontano in una vigna, ma egli se ne ritornò rapidamente alla .cella del Padre. Lo fece porre una seconda volta ancora più lontano, ma ritornò con la più grande celerità alla porta della cella e, quasi facendo violenza si introdusse sotto le tonache dei

frati, che erano lì sulla soglia. Allora il Santo ordinò che fosse nutrito con cura, mentre lo abbracciava e lo vezzeggiava con dolci parole.

Vedendo ciò un medico assai devoto di Francesco lo chiese ai frati, non per mangiarlo ma voleva mantenerlo per venerazione verso il Santo. In breve, se lo portò a casa. ma il fagiano, come se fosse rimasto offeso per essere stato separato dal Santo, non volle assolutamente toccare cibo fino a che rimase lontano. Stupito il medico glielo riportò subito e gli raccontò tutto l'accaduto. Appena ii fagiano, deposto a terra, scorse il Padre suo, abbandonò ogni tristezza e comincio a mangiare gioiosamente.

CAPITOLO CXXX

LA CICALA

757 171. Alla Porziuncola, su un fico posto accanto alla cella del Santo stava una cicala, che cantava frequentemente con la soavità consueta. Un giorno il Padre, allungando verso di lei la mano, la invitò dolcemente: «Sorella mia cicala, vieni a me! ». Come se comprendesse, subito gli volò sulle mani, e Francesco le disse: «Canta, sorella mia cicala, e loda con gioia il Signore tuo creatore! ».
Essa obbedì senza indugio. Cominciò a cantare e non cessò fino a quando l'uomo di Dio unì la propria lode al suo canto, e le ordinò di ritornare al suo posto. Qui rimase di continuo per otto giorni, come se vi fosse legata. Quando il Padre scendeva dalla cella, l'accarezzava sempre con le mani e le ordinava di cantare. Ed essa era sempre pronta ad obbedire al suo comando.
« Diamo ormai licenza alla nostra sorella cicala--disse un giorno Francesco ai suoi compagni--. Ci ha rallegrati abbastanza fino ad ora con la sua lode: la nostra carne non deve trovarvi un motivo di vanagloria ». E subito avuta la sua licenza, si allontanò e non si rivide più in quel luogo.

Davanti a questi fatti, i frati rimanevano grandemente ammirati..

LA CARITÀ

CAPITOLO CXXXI

LA CARITÀ DEL SANTO. PER LA SALVEZZA DELLE ANIME
SI DIMOSTRA ESEMPIO DI PERFEZIONE

758 172. La forza dell'amore aveva reso Francesco fratello di tutte le altre creature; non è quindi meraviglia se *la carità di Cristo* lo rendeva ancora più fratello di quanti sono insigniti della immagine del Creatore.

Diceva infatti che niente è più importante *della salvezza delle anime,* e lo provava molto spesso col fatto che *l'Unigenito di Dio* si è degnato di essere appeso alla croce per le anime. Da qui derivava il suo impegno nella preghiera, il suo trasferirsi da un luogo all'altro per predicare, la sua grande preoccupazione di dare buon esempio.

Non si riteneva *amico di Cristo,* se non *amava* le anime che Egli *ha amato.* Ed era appunto questo il principale motivo per cui venerava i dottori di sacra Teologia, perché come *collaboratori di Cristo* esercitavano con lui lo stesso ufficio.

Ma al di sopra di ogni misura, amava di un amore particolarmente intimo, con tutto l'affetto del cuore, i frati, come *familiari di una fede* speciale e uniti dalla partecipazione alla *eredità eterna.*

759 173. Quando gli facevano notare il rigore della sua vita, rispondeva di essere stato dato come modello all'Ordine, *per incoraggiare come aquila i suoi piccoli al volo.* Perciò, quantunque la sua carne innocente, che già spontaneamente si assoggettava allo spirito, non avesse bisogno di castigo per colpe

commesse, tuttavia moltiplicava le sue penitenze per dare l'esempio, e *batteva vie difficili* solo per incoraggiare gli altri.

E ben a ragione. Perché *si guarda più ai fatti che alle parole* dei superiori. Con i fatti, Padre, tu convincevi più soavemente, persuadevi con più facilità ed anche presentavi la prova più convincente.

Se i superiori *parlassero anche la lingua degli uomini e degli angeli, ma non accompagnano* le parole con esempi di *carità, a me* giovano poco, a se stessi *niente.* In realtà, quando chi corregge non è temuto in nessun modo e il capriccio tiene luogo della ragione, bastano forse i sigilli alla salvezza?

Tuttavia si deve mettere in pratica ciò che essi dicono autorevolmente, affinché la corrente d'acqua giunga alle aiuole, anche se i canali rimangono aridi. E di tanto in tanto si raccolga la rosa dalle spine, *in modo che il maggiore serva al minore.*

CAPITOLO CXXXII

LA SUA PREMURA PER I SUDDITI

760 174. E inoltre chi possiede la stessa premura di Francesco per i sudditi? Egli *alzava sempre le mani al cielo in favore dei veri Israeliti,* e a volte, dimentico di sé, provvedeva prima alla salvezza dei fratelli. Si prostrava ai piedi della Maestà divina, offriva *un sacrificio spirituale* per i suoi figli, e pregava Dio a beneficarli. Vegliava con trepido amore sul *piccolo gregge,* che si era condotto dietro, perché non gli capitasse che, dopo aver lasciato questo mondo, perdesse anche il cielo. Ed era convinto che un giorno sarebbe rimasto senza gloria, se nello stesso tempo non ne avesse reso meritevoli e partecipi quanti gli erano stati affidati, e che il suo spirito dava alla luce con dolore maggiore di quello provato dalle viscere materne.

CAPITOLO CXXXIII

LA SUA COMPASSIONE PER GLI INFERMI

761 175. Dimostrava una grande compassione per gli infermi e una tenera sollecitudine per le loro necessità. Se a volte la bontà dei secolari gli mandava qualche corroborante per la sua salute, lo regalava agli altri ammalati, mentre ne aveva bisogno più di tutti. Faceva proprie le loro sofferenze e li consolava con parole di compassione, quando non poteva recare loro soccorso.

Mangiava perfino nei giorni di digiuno, perché gli infermi non provassero rossore, e non si vergognava nei luoghi pubblici della città di questuare carne per un frate ammalato . Tuttavia ammoniva i sofferenti a sopportare pazientemente le privazioni e a non gridare allo scandalo, se non erano soddisfatti in tutto. Per cui in una Regola fece scrivere così: « Prego tutti i miei frati infermi, che nelle loro infermità non si adirino né si turbino contro Dio o contro i fratelli. Non chiedano con insistenza le medicine, né desiderino troppo di risanare il corpo, che è nemico dell'anima e destinato a morire presto. *Di ogni cosa sappiano rendere grazie a Dio,* in modo da essere quali li vuole il Signore. Perché quelli che Dio *ha preordinati alla vita eterna,* li ammaestra col pungolo dei flagelli e delle malattie. Ha detto infatti:--*Io correggo e castigo quelli che amo*--».

762 176. Una volta venne a conoscenza che un frate ammalato aveva desiderio di mangiare un po' d'uva. Lo accompagnò in una vigna, e sedutosi sotto una vite, per infondergli coraggio, cominciò egli stesso a mangiarne per primo.

CAPITOLO CXXXIV

LA SUA COMPASSIONE PER GLI INFERMI DI SPIRITO.
DI QUELLI CHE AGISCONO DIVERSAMENTE

763 177. Amava con maggiore bontà e sopportava con pazienza quelli che sapeva turbati da tentazioni e deboli di spirito, come *bambini fluttuanti.* Per cui, evitando le correzioni aspre, dove non vedeva un pericolo, *risparmiava la verga* per riguardo alla loro anima. E soleva dire che è dovere del superiore, padre e non tiranno, prevenire l'occasione della colpa e non permettere che cada chi poi difficilmente *potrebbe rialzarsi, una volta caduto.*

Oh, quanto è degna di compassione la nostra stoltezza! Non soltanto non rialziamo o sosteniamo i deboli, ma a volte li spingiamo a cadere. Giudichiamo di nessuna importanza sottrarre al Sommo Pastore una pecorella, per la quale sulla croce *gettò un forte grido con lacrime.* Ma ben diversamente tu, padre santo, preferivi emendare gli erranti e non perderli !.

Sappiamo tuttavia che i mali della propria volontà sono in alcuni talmente radicati da richiedere il cauterio, non l'unguento. Infatti è chiaro che per molti è più utile *l'essere stritolati con verga di ferro,* che essere accarezzati con le mani. Ma l'olio ed il vino, la verga e il bastone, lo zelo e l'indulgenza, la bruciatura e l'unzione, il carcere ed il grembo materno, *ogni cosa ha il suo tempo.* Tutto ciò richiede *il Dio delle vendette e il Padre delle misericordie:* però preferisce *la misericordia al sacrificio.*

CAPITOLO CXXXV

I FRATI SPAGNUOLI

764 178. Questo uomo santissimo era meravigliosamente rapito in Dio e traboccava di gioia, quando giungeva sino a lui il *buon odore* dei suoi figli.

Avvenne che un ecclesiastico spagnuolo, persona pia, ebbe la fortuna di incontrarsi e di parlare con san Francesco. Tra le altre cose che riferì riguardo ai frati che si trovavano in Spagna, rese felice il Santo con questa notizia:

«I tuoi frati nel nostro paese vivono in un povero eremo, e si sono dati questo regime di vita: metà attendono ai lavori domestici e metà alla contemplazione. Ogni settimana, il gruppo degli attivi passa alla contemplazione e quello dei contemplativi all'esercizio del lavoro.

«Un giorno era già stata preparata la tavola, e, dato il segnale per chiamare gli assenti, arrivano tutti, eccetto uno, del gruppo contemplativo. Dopo un po' vanno alla sua cella per chiamarlo a tavola, ma egli già si nutriva alla mensa ben più lauta del Signore.

«Era prostrato con la faccia a terra, le braccia aperte in forma di croce e non dava segno di vita né col respiro né con altro movimento. Due candelabri accesi, uno al capo e l'altro ai piedi, illuminavano la cella con una luce sfolgorante, in modo meraviglioso.

«*Lo lasciano in pace* per non turbare l'estasi e *non svegliare la diletta, sino a che non voglia.* Però i frati cercano di osservare attraverso le fessure della cella, *stando dietro il muro e spiando per le inferriate.* Per essere brevi, *mentre ivi, gli amici sono intenti ad ascoltare colei che se ne stava nel giardino,* all'improvviso scompare tutto quel bagliore ed il frate ritorna in se stesso. Subito si alza e, recatosi a tavola, si accusa di essere giunto in ritardo.

«Ecco--concluse l'ecclesiastico spagnuolo--quanto è accaduto nella nostra terra!».

Francesco non stava in sé dalla gioia, inebriato com'era dal profumo dei suoi figli. Subito si mise a lodare il Signore e come se il sentire parlare bene dei frati fosse l'unica sua gloria, esclamò dal più profondo del cuore: «*Ti ringrazio, Signore,* che santifichi e guidi i poveri, perché mi hai riempito di gioia con queste notizie! Benedici, ti prego, con la più ampia benedizione e santifica con una grazia particolare tutti quelli che rendono odorosa di buoni esempi la loro professione religiosa! ».

CAPITOLO CXXXVI

CONTRO QUELLI CHE VIVONO MALAMENTE NEGLI EREMI.
TUTTO DEVE ESSERE IN COMUNE

765 179. Abbiamo conosciuto da questi fatti la carità del Santo, virtù che porta a godere dei successi delle persone care. Però siamo convinti che nello stesso tempo siano stati rimproverati assai quelli che negli eremitori vivono in modo diverso.

Molti infatti trasformano il luogo della contemplazione in ozio e il modo di vivere eremitico, istituito per consentire alle anime la perfezione, lo riducono ad un luogo di piacere.. Questa è oggi la norma dei nostri anacoreti: vivere ciascuno secondo il proprio capriccio.

Certo questo rimprovero non è per tutti. Sappiamo che vi sono dei santi ancora *viventi nella carne,* che nell'eremo seguono ottime leggi. Sappiamo pure che i padri che li hanno preceduti sono stati fiori di rara bellezza. Voglia il cielo che gli eremiti del nostro tempo non tralignino da quello splendore primitivo, che per la sua santità merita una lode eterna!

766 180. Inoltre, quando Francesco esortava tutti alla carità, li invitava a dimostrare affabilità e cortese dimestichezza. Voglio – diceva - che i miei frati si dimostrino figli della stessa madre, e che si prestino a vicenda generosamente la tonaca, la corda o ciò che uno avrà chiesto all'altro. Mettano in comune libri e tutto ciò che può essere gradito ed anzi, direi di più; li costringano ad accettarli ».

Ed anche a questo riguardo era il primo a darne l'esempio, *per non dire cosa alcuna che prima non adempisse in lui il Cristo.*

CAPITOLO CXXVII

CEDE LA TONACA A DUE FRATI DELLA FRANCIA

767 181. Capitò a due frati della Francia, uomini di grande santità, di incontrare Francesco; ne provarono una gioia incredibile, tanto più che da lungo tempo erano tormentati da questo desiderio. Dopo tenere effusioni di affetto ed uno scambio soave di parole, furono spinti dalla loro ardente devozione a chiedere a Francesco la tonaca. Il Santo se ne spogliò subito, rimanendo seminudo e gliela diede devotissimamente; poi indossò con pio scambio quella più povera di uno di loro.

Era pronto a dare non soltanto simili cose, ma a *dare tutto se stesso,* e quando gli veniva chiesto, lo donava con la massima gioia.

LA DETRAZIONE

CAPITOLO CXXXVIII

PUNIZIONE DEI DETRATTORI

768 182. Infine, come ogni animo ripieno di carità, così anche Francesco detestava *chi era odioso a Dio.* Ma fra tutti gli altri viziosi, aborriva con vero orrore i detrattori e diceva che portano *sotto la lingua il veleno,* col quale intaccano il prossimo. Perciò evitava i maldicenti e le pulci mordaci, quando li sentiva parlare, e rivolgeva altrove l'orecchio, come abbiamo visto noi stessi, perché non si macchiasse con le loro chiacchiere.

769 Un giorno udi un frate che denigrava il buon nome di un altro, e rivoltosi al suo vicario frate Pietro di Cattanio, proferì queste terribili parole: «Incombono gravi pericoli all'Ordine, se non si rimedia ai detrattori. Ben presto *il soavissimo odore di molti si cambierà in puzzo disgustoso,* se non si chiudono le bocche di questi fetidi. Coraggio. muoviti, esamina diligentemente e, se troverai innocente un frate che sia stato accusato, punisci l'accusatore con un severo ed esemplare castigo!

Consegnalo nelle mani del pugile di Firenze, se tu personalmente non sei in grado di punirlo! » (chiamava pugile fr. Giovanni di Firenze, uomo di alta statura e dotato di grande forza).

«Voglio--diceva ancora--che con la massima diligenza abbia cura, tu e tutti i ministri, che non si diffonda maggiormente questo morbo pestifero».

A volte, addirittura, riteneva giusto che si spogliasse della tonaca chi aveva spogliato suo fratello della gloria del buon nome, e che non dovesse alzare gli occhi a Dio, se prima non restituiva ciò che aveva portato via.

Da qui ne era derivato che i frati di quel tempo, quasi rifiutassero in modo particolare questo vizio, avevano stabilito fra di loro il patto di evitare attentamente tutto ciò potesse nuocere o suonasse offesa all'onore degli altri.

Cosa giusta e veramente ottima! Cos'è infatti il detrattore se non il fiele degli uomini, fermento di malvagità, disonore del mondo? Cos'è l'uomo doppio di lingua, se non lo scandalo dell'Ordine, il veleno del chiostro religioso, la disgregazione dell'unità?

Ahimè, la terra abbonda di animali velenosi ed è impossibile che una persona onesta sfugga i morsi degli invidiosi! Si promettono premi ai delatori e, distrutta l'innocenza, si dà a volte la palma alla falsità. Ecco, quando uno non riesce a vivere della sua onestà, guadagna vitto e vesti devastando l'onestà altrui.

770 183. A questo riguardo ripeteva spesso Francesco: «Il detrattore dice così:--Mi manca la perfezione della vita, non ho il prestigio della scienza, né doni particolari: perciò non trovo posto né presso Dio né presso gli uomini. *So io cosa fare: getterò fango sugli eletti* e mi acquisterò il favore dei grandi. So che il mio superiore è un uomo e alle volte fa uso del mio stesso metodo, cioè sradicare i cedri perché nella selva grandeggi unicamente il pruno. Miserabile!, nutriti pure di carne umana e rodi le viscere dei fratelli, giacché non puoi vivere diversamente! ».

Costoro si preoccupano di apparire buoni, non di diventarlo, accusano i vizi altrui ma non depongono i propri. Sanno soltanto adulare quelli, dalla cui autorità desiderano di essere protetti, e diventano muti quando pensano che le lodi non raggiungano l'interessato. Vendono a prezzo di lodi funeste il pallore della loro *faccia emaciata,* per *sembrare spirituali, in modo da giudicare tutto e non essere giudicati da nessuno.* Godono della fama di essere santi, senza averne le opere, del nome di angeli ma non ne hanno la virtù.

RITRATTO DEL MINISTRO GENERALE E DEGLI ALTRI MINISTRI

CAPITOLO CXXXIX

COME DEBBA COMPORTARSI CON I COMPAGNI

771 184. Quando Francesco stava per giungere al traguardo della sua *chiamata* al Signore, un frate sempre premuroso delle cose divine, mosso da affetto per l'Ordine gli domandò: «Padre, tu passerai da questa vita, e la famiglia che ti ha seguito rimane abbandonata in questa *valle di lacrime.* Indica uno, se conosci che esista nell'Ordine, che soddisfi il tuo spirito e al quale si possa addossare con tranquillità il peso di ministro generale ». Francesco, accompagnando le singole parole con sospiri rispose: «Non conosco alcuno capace di essere guida di un esercito così vario e pastore di un gregge tanto numeroso. Ma voglio dipingervi e, come si dice, modellare la figura, nella quale si veda chiaramente quale deve essere il padre di questa famiglia».

772 185. «Deve essere -- proseguì --un uomo di vita quanto mai austera, di grande discrezione e lodevole fama. Un uomo che non conosca simpatie particolari, perché, mentre predilige una parte, non generi scandalo in tutta la comunità. Si applichi con zelo alla preghiera e sappia distribuire determinate ore alla sua anima e altre al gregge che gli è affidato. Così, *di primo mattino* deve premettere il sacrificio della Messa e raccomandare con lunga preghiera se stesso ed il suo gregge alla protezione divina. Dopo l'orazione poi, Si metta a disposizione dei religiosi, disposto a lasciarsi

importunare da tutti, pronto a rispondere e a provvedere a tutti con affabilità. Deve essere una persona, che non presenti alcun angolo oscuro di turpe *favoritismo* e che abbia per i piccoli ed i semplici la stessa premura che ha per i maggiori e i dotti Anche ammettendo che emerga per cultura, tuttavia ancor più nella sua condotta sia il ritratto della virtuosa semplicità e coltivi la virtù. Deve avere in orrore il denaro, principale rovina della nostra vita religiosa e della perfezione e, come capo di un Ordine povero, presentandosi modello agli altri, non abusi mai di alcuna somma di denaro».

E continuò: «Gli deve bastare personalmente l'abito ed un registro, per i frati invece un portapenne ed il sigillo, Non sia collezionista di libri, né molto dedito alla lettura, per non sottrarre all'ufficio il tempo che dedica allo studio. Consoli gli afflitti, essendo l'ultimo *rifugio per i tribolati,* perché non avvenga che, non trovando presso di lui rimedi salutari, gli infermi si sentano sopraffatti dal morbo della disperazione. Umíli se stesso, per piegare i protervi alla mitezza, e lasci cadere parte del suo diritto, per *conquistare un'anima a Cristo.* Quanto ai disertori dell'Ordine, come *a pecorelle smarrite, non chiuda* loro le *viscere* della sua misericordia, ben sapendo che sono violentissime le tentazioni, che possono spingere a tanto.

772 186. «Vorrei che tutti l'onorassero come rappresentante di Cristo, e si provvedesse a tutte le sue necessità con ogni benevolenza. Da parte sua non dovrebbe lasciarsi solleticare dagli onori, né provare più gusto dei favori che delle ingiurie. Se a volte, perché debole o stanco, avesse bisogno di un cibo più abbondante, sarebbe opportuno lo prendesse non di nascosto, ma in luogo pubblico per togliere ad altri il rossore di dovere provvedere alla propria debolezza fisica.

«È suo compito soprattutto indagare nel segreto delle coscienze per estrarre la verità dalle vene più occulte, ma non presti orecchio a chi fa pettegolezzi. Infine, deve essere tale da non macchiare in nessun modo l'aspetto virile della giustizia per la smania di mantenere la carica, e che senta più un peso che un onore sì alto ufficio. Guardi tuttavia che l'eccessiva bontà non generi rilassamento, né la condiscendenza colpevole il dissolvimento della disciplina, in modo da essere amato da tutti, ma anche non meno temuto *da quanti operano il male.*

«Vorrei anche che avesse come collaboratori persone fornite di onestà e *che si presentino,* come lui, *esempio di ogni virtù:* rigidi contro le attrattive mondane, forti contro le difficoltà, e tanto convenientemente affabili, da accogliere con santa affabilità quanti ricorrono a loro.

«Ecco--concluse--come dovrebbe essere il ministro generale dell'Ordine».

CAPITOLO CXL

I MINISTRI PROVINCIALI

773 187. Il beato padre pretendeva tutti questi requisiti anche nei ministri provinciali, quantunque nel ministro generale le singole qualità debbano eccellere in modo particolare. Li voleva affabili verso gli inferiori, e tanto benigni e sereni che i colpevoli non avessero timore di affidarsi al loro affetto. Come pure, che fossero moderati nei comandi, benevoli nelle mancanze, più facili a sopportare che a ritorcere le offese, nemici dichiarati dei vizi e medici per i peccatori. In una parola, esigeva in essi una condotta tale che la loro vita fosse specchio di disciplina per tutti gli altri. Però voleva anche che fossero circondati di ogni onore ed affetto, come coloro da portano il peso delle preoccupazioni e delle fatiche.

E diceva che sono degni di grandissimi premi davanti a Dio quelli che con tale animo e tale norma governano le anime loro affidate.

CAPITOLO CXLI

RISPOSTA DEL SANTO
A UNA DOMANDA RIGUARDO AI MINISTRI

774 188. Fu interrogato una volta da un frate perché avesse rinunciato alla cura di tutti i frati e li avesse affidati a mani altrui, come se non gli appartenessero in nessun modo. «Figlio,-- rispose--io amo i frati come posso. Ma se seguissero le mie orme, li amerei certamente di più e non mi renderei estraneo a loro. Vi sono alcuni tra i prelati, che li trascinano per altre strade, proponendo loro gli esempi degli antichi e facendo poco conto dei miei ammonimenti. Ma si vedrà alla fine cosa fanno ».

E poco dopo, mentre era molto ammalato, *nella veemenza dello spirito,* si drizzò sul lettuccio: «Chi sono--esclamò--questi che mi hanno strappato dalle mani l'Ordine mio e dei frati? Se andrò al Capitolo generale, mostrerò loro qual'è la mia volontà ».

Insisté il frate: «Non cambierai forse anche quei ministri provinciali, che così a lungo hanno abusato della libertà?». Il Padre gemendo diede questa terribile risposta: «Vivano pure come a loro piace, perché la perdizione di pochi è di minor danno che quella di molti!».

Non si riferiva a tutti, ma ad alcuni che per l'eccessiva lunghezza di superiorato sembravano pretenderlo come eredità.

A qualunque categoria poi di superiori regolari, raccomandava questo soprattutto: di non mutare le usanze se non in meglio, di non mendicare né cattivarsi favori; di non esercitare un potere, ma compiere un dovere.

LA SANTA SEMPLICITÀ

CAPITOLO CXLII

IN CHE CONSISTA LA VERA SEMPLICITÀ

775 189. Il Santo praticava personalmente con cura particolare e amava negli altri la santa semplicità, figlia della grazia, vera sorella della sapienza, madre della giustizia. Non che approvasse ogni tipo di semplicità, ma quella soltanto che, contenta del suo Dio, disprezza tutto il resto.

E' quella che *pone la sua gloria nel timore del Signore,* e che non sa dire né fare il male. La semplicità che esamina se stessa e non condanna nel suo giudizio nessuno, che non desidera per sé alcuna carica, ma la ritiene dovuta e la attribuisce al migliore. Quella che *non stimando un gran che le glorie della Grecia,* preferisce l'agire all'imparare o all'insegnare. È la semplicità che in tutte le leggi divine lascia le tortuosità delle parole, gli ornamenti e gli orpelli, come pure le ostentazioni e le curiosità a chi vuole perdersi, e cerca non la scorza ma il midollo, non il guscio ma il nòcciolo, non molte cose ma il molto, il sommo e stabile Bene.

È questa la semplicità che il Padre esigeva nei frati letterati e in quelli senza cultura, perché non la riteneva contraria alla sapienza, ma giustamente sua sorella germana, quantunque ritenesse che più facilmente possono acquistarla e praticarla coloro che sono poveri di scienza. Per questo, nelle *Lodi* che compose *riguardo alle virtù,* dice: «Ave, o regina sapienza. Il Signore ti salvi con la tua sorella, la pura santa semplicità».

CAPITOLO CXLIII

FRATE GIOVANNI IL SEMPLICE

776 190. Mentre Francesco passava accanto ad un borgo nelle vicinanze di Assisi, gli andò incontro un certo Giovanni, uomo semplicissimo che stava arando nel campo, e gli disse «Voglio che tu mi faccia frate, perché da molto tempo desidero servire Dio». Il Santo ne provò gioia, considerando la sua semplicità, e rispose secondo il suo desiderio: «Se vuoi, fratello, diventare nostro compagno, *dà ai poveri ciò che possiedi* e ti accoglierò dopo che ti sarai espropriato di tutto».

Immediatamente scioglie i buoi e ne offre uno a Francesco. «Questo bue--dice --diamolo ai poveri! Perché questa è la parte che ho diritto di ricevere dai beni di mio padre». Il Santo sorrise e approvò la sua grande semplicità.

Appena i genitori e i fratelli più piccoli seppero la cosa, accorsero in lacrime, addolorati più di rimanere privi del bue che del congiunto. «*Coraggio,*--rispose loro il Santo--ecco, vi restituisco il bue e mi prendo il frate». Lo condusse con sé, e dopo averlo vestito dell'abito religioso, lo prese come compagno particolare in grazia della sua semplicità.

Quando Francesco stava in qualche luogo a meditare, il semplice Giovanni ripeteva in sé e imitava subito tutti i gesti o i movimenti che egli faceva. Se sputava, sputava; se tossiva, tossiva; univa i sospiri ai sospiri ed il pianto al pianto. *Se* il Santo *levava le mani al cielo,* le alzava egli pure, fissandolo con diligenza come un modello e facendo sua ogni mossa.

Il Santo se ne accorse e gli chiese una volta, perché facesse così. «Ho promesso--rispose--di fare tutto ciò che fai tu. Sarebbe pericoloso per me trascurare qualche cosa». Francesco si rallegrò di quella schietta semplicità, ma gli proibì con dolcezza di fare più così in futuro.

Dopo non molto tempo in questa purità passò con semplicità al Signore. E quando Francesco proponeva alla imitazione la sua vita--ciò che avveniva di frequente-, lo chiamava con grande piacevolezza non frate Giovanni, ma san Giovanni.

Osserva ora che è segno distintivo della pia semplicità vivere secondo le leggi dei maggiori, seguire sempre gli esempi e gli insegnamenti dei Santi. *Chi concederà ai saggi di questo mondo* di imitare con tanto trasporto Francesco, ora che egli è glorificato in cielo, quanto ne ebbe questo frate semplice nell'imitarlo mentre era sulla terra ? E in realtà, dopo aver seguito il Santo da vivo, lo ha preceduto nella eterna vita.

CAPITOLO CXLIV

SUA PREMURA PER L' UNIONE TRA I FIGLI. UNA PARABOLA A QUESTO RIGUARDO

777 191. Fu suo desiderio costante e vigile premura mantenere tra i figli *il vincolo dell'unità,* in modo che vivessero concordi nel grembo di una sola madre quelli che erano stati *attratti dallo stesso spirito e generati dallo stesso padre.* Voleva che si fondessero maggiori e minori, che i dotti si legassero con affetto fraterno ai semplici, che i religiosi pur lontani tra loro si sentissero uniti dal cemento dell'amore.

778 Una volta raccontò loro questa parabola ricca di significato. « Ecco, supponiamo che si faccia un Capitolo generale di tutti i religiosi che sono nella Chiesa ! Poiché vi sono dotti e ignoranti, sapienti ed altri che sanno *piacere a Dio,* pur essendo senza cultura, viene incaricato a parlare uno dei sapienti e uno dei semplici».

Il sapiente riflette--non per niente è dotto!--e *pensa tra sé:* « Non è questo il luogo di fare sfoggio di dottrina, perché vi sono qui luminari di scienza, e neppure farmi notare per ricercatezza nell'esporre cose sottili fra persone di ingegno sottilissimo. Forse sarà più fruttuoso parlare con semplicità».

Arriva il giorno fissato e *si radunano insieme tutte le comunità dei santi* assetate di udire il discorso. Avanza il sapiente *vestito di sacco, la testa cosparsa di cenere* e, con meraviglia di tutti, predicando più con l'atteggiamento, dice brevemente: « Abbiamo promesso grandi cose, maggiori sono promesse a noi; osserviamo quelle ed aspiriamo a queste. Il piacere è breve, la pena eterna, piccola la sofferenza, infinita la gloria. Molti i chiamati, pochi gli eletti, ma tutti avranno la retribuzione!».

Scoppiano in lacrime gli ascoltatori col *cuore compunto* e venerano come santo quel vero sapiente.

«Ecco--esclama in cuor suo il semplice--questo sapiente mi ha portato via tutto ciò che avevo stabilito di fare e di dire. *Ma so io cosa fare.* Conosco alcuni versetti dei salmi. Farò io la parte del sapiente, giacché lui ha fatto quella del semplice ». Giunge la sessione del giorno dopo, il frate semplice si alza a parlare e propone come tema un salmo. E, infervorato dallo Spirito di Dio, parla con tanto calore, acume e dolcezza, seguendo il dono dell'ispirazione celeste, che tutti sono pieni di stupore ed esclamano giustamente: «*Con i semplici parla il Signore* ».

192. Dopo aver esposto la parabola, l'uomo di Dio la commentava così: «La grande assemblea è il nostro Ordine, quasi un sinodo generale che si raccoglie da ogni parte del mondo sotto una sola norma di vita. In questo i sapienti traggono a loro vantaggio le qualità proprie dei semplici, perché vedono persone senza cultura cercare con ardore le cose celesti e, pur senza istruzione umana, raggiungere *per mezzo dello Spirito la conoscenza delle realtà spirituali.*

«In questo Ordine anche i semplici traggono profitto da ciò che è proprio dei sapienti, quando vedono umiliarsi con loro allo stesso modo uomini illustri, che potrebbero vivere carichi di onori in questo mondo. Da qui -- concluse -- risalta la bellezza di questa beata famiglia, che per le sue molteplici qualità forma la gioia del padre di famiglia».

CAPITOLO CXLV

COME IL SANTO VOLEVA LA TONSURA

779 193. Quando Francesco si faceva la tonsura, spesso ripeteva a chi gli tagliava i capelli: «Bada di non farmi una corona troppo larga! Perché voglio che i miei frati semplici abbiano parte nel mio capo».

Voleva appunto che l'Ordine fosse aperto allo stesso modo ai poveri e illetterati, e non soltanto ai ricchi e sapienti. «Presso Dio--diceva--*non vi è preferenza di persone,* e lo Spirito Santo, ministro generale dell'Ordine, si posa egualmente sul povero ed il semplice».

Avrebbe voluto inserire proprio questa frase nella Regola, ma non fu possibile perché era già stata confermata con bolla.

CAPITOLO CXLVI

QUALE GENERE DI ESPROPRIAZIONE RICHIEDEVA DALLE PERSONE DOTTE CHE VOLEVANO ENTRARE NELL' ORDINE

780 194. Una volta disse che un uomo di grande cultura, se vuole entrare nell'Ordine, deve rinunciare in qualche modo anche alla scienza, per offrirsi nudo alle braccia del Crocifisso, dopo essersi espropriato di questa forma di possesso.

«La scienza-- spiegò--rende numerose persone restie alla perfezione, perché dona loro una certa rigidità, che non si piega agli insegnamenti umili. Per questo vorrei che un uomo letterato mi facesse prima questa preghiera:" Ecco, fratello, *ho vissuto* a lungo *nel mondo* e non ho conosciuto veramente il mio Dio. Ti prego, concedimi un luogo lontano dallo strepito degli uomini, dove possa *ripensare* nel dolore *ai miei anni* e dove, raccogliendo le dissipazioni del mio cuore, possa riformare in meglio lo spirito". Secondo voi--continuò--quale diverrebbe uno che incominciasse così? Certamente ne uscirebbe come un leone libero dalle catene, pronto a tutto, e la linfa- spirituale assorbita in principio aumenterebbe in lui con un progresso continuo. Alla fine, gli si potrebbe affidare con sicurezza *il ministero della parola,* certi che riverserebbe sugli altri il fervore che lo brucia».

Insegnamento veramente santo! Cosa ci può essere di più necessario per chi proviene da un ambiente così diverso, che rimuovere e togliere del tutto con la pratica dell'umiltà gli affetti mondani da lungo tempo consolidati e impressi nell'animo? Ben presto diverrebbe perfetto chi entrasse nella scuola della perfezione.

CAPITOLO CXLVII

COME I DOTTI DEVONO DEDICARSI ALLO STUDIO.

IL SANTO APPARE AD UN COMPAGNO
CHE SI DEDICAVA ALLA PREDICAZIONE

781 195. Provava vivo dolore se uno si dedicava alla scienza trascurando la virtù, soprattutto se non rimaneva stabile *nella vocazione in cui era quando* da principio *fu chiamato* «I miei frati--diceva--che si lasciano attrarre dalla curiosità della scienza, si troveranno le mani vuote nel *giorno della retribuzione.* Preferirei che si irrobustissero maggiormente con le virtù in modo da avere con loro *il Signore nell'angustia, una volta giunta l'ora della tribolazione.* Perché --continuò--sta per giungere una tribolazione tale che i libri, buoni a nulla, saranno abbandonati negli armadi e nei ripostigli ».

Non diceva questo perché gli dispiacessero gli studi della Scrittura, ma per distogliere tutti da una premura eccessiva di imparare, e perché preferiva che fossero tutti buoni per carità piuttosto che saputelli per curiosità.

Presentiva anche che sarebbe venuto presto il tempo, in cui la scienza sarebbe stata occasione di rovina, e al contrario sostegno dello spirito l'aver atteso alla vita spirituale.

782 Un frate laico desiderava aver un salterio e ne chiese licenza a Francesco. Ma egli invece del salterio gli presentò della cenere.

783 Ad uno dei suoi compagni che si dedicava un tempo alla predicazione, apparve in visione dopo morte e glielo proibì, ordinandogli di seguire la via della semplicità. E Dio è testimone che, dopo questa visione, il frate provò tanta dolcezza, che per numerosi giorni ebbe l'impressione che gli risuonassero direttamente all'orecchio le parole stillanti rugiada del Padre.

LE DEVOZIONI PARTICOLARI DEL SANTO

CAPITOLO CXLVIII

SUA COMMOZIONE NEL SENTIRE NOMINARE L' AMORE DI DIO

784 196. Penso che non sia inutile né indegno toccare di passaggio e in breve le devozioni particolari di san Francesco. Questo uomo praticava tutte le devozioni, perché godeva *dell'unzione dello Spirito,* tuttavia provava uno speciale affetto verso alcune forme particolari di pietà.

Fra le altre parole, che ricorrevano spesso nel parlare, non poteva udire l'espressione « amore di Dio » senza provare una certa commozione. Subito infatti, al suono di questa espressione «amore di Dio» si eccitava, si commoveva e si infiammava, come se venisse toccata col plettro della voce la corda interiore del cuore.

È una prodigalità da nobili, ripeteva, offrire questa ricchezza in cambio dell'elemosina e sono quanto mai stolti quelli che l'apprezzano meno del denaro. Da parte sua, osservò infallibilmente sino alla morte il proposito, che aveva fatto quando era ancora nel mondo, di non respingere alcun povero che gli chiedesse per amore di Dio.

Una volta un povero gli chiese la carità per amore di Dio. Siccome non aveva nulla, il Santo prese di nascosto le forbici e si preparò a spartire la sua misera tonaca. E l'avrebbe certamente fatto se non fosse stato scoperto dai frati, ai quali però ordinò di provvedere con altro compenso al povero.

Diceva: « Dobbiamo amare molto l'amore di Colui che ci ha amati molto ».

CAPITOLO CXLIX

LA SUA DEVOZIONE AGLI ANGELI.
COSA FACEVA PER AMORE DI SAN MICHELE

785 197. Venerava col più grande affetto gli angeli, che sono con noi sul campo di battaglia e con noi *camminano in mezzo all'ombra della morte.* Dobbiamo venerare, diceva questi compagni che ci seguono ovunque e allo stesso modo invocarli come custodi. Insegnava che non si deve offendere il loro sguardo, né osare alla loro presenza ciò che non si farebbe *davanti agli uomini.* E proprio perché in coro *si salmeggia davanti agli angeli,* voleva che tutti quelli che potevano si radunassero nell'oratorio e lì *salmeggiassero con devozione.*

Ripeteva spesso che si deve onorare in modo più solenne il beato Michele, perché ha il compito di presentare le anime a Dio. Perciò ad onore di san Michele, tra la festa dell'Assunzione e la sua, digiunava con la massima devozione per quaranta giorni. E diceva: «Ciascuno ad onore di così glorioso principe dovrebbe offrire a Dio un omaggio di lode o qualche altro dono particolare».

CAPITOLO CL

SUA DEVOZIONE ALLA NOSTRA SIGNORA ALLA QUALE AFFIDÒ IN MODO PARTICOLARE L'ORDINE

786 198. Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello *il Signore della maestà.* A suo onore cantava lodi particolari, innalzava preghiere, offriva affetti tanti e tali che lingua umana non potrebbe esprimere, Ma ciò che maggiormente riempie di gioia, la costituì Avvocata dell'Ordine e pose sotto le sue ali i figli, che egli stava per lasciare, perché vi trovassero calore e protezione sino alla fine.

Orsù, Avvocata dei poveri! Adempi verso di noi il tuo ufficio di Protettrice *fino al tempo prestabilito dal Padre.*

CAPITOLO CLI

LA SUA DEVOZIONE AL NATALE DEL SIGNORE E COME VOLEVA CHE IN TALE GIORNO SI PORTASSE SOCCORSO A TUTTI

787 199. Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con. ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato ad un seno umano. Baciava con animo avido le immagini di quelle membra infantili, e la compassione del Bambino, riversandosi nel cuore, gli faceva anche balbettare parole di dolcezza alla maniera dei bambini. Questo nome era per lui dolce *come un favo di miele* in bocca.

Un giorno i frati discutevano assieme se rimaneva l'obbligo di non mangiare carne, dato che il Natale quell'anno cadeva in venerdì. Francesco rispose a frate Morico: «Tu pecchi, fratello, a chiamare venerdì il giorno in cui *è nato per noi il Bambino.* Voglio che in un giorno come questo anche i muri mangino carne, e se questo non è possibile, almeno ne siano spalmati all'esterno.

788 200. Voleva che in questo giorno i poveri ed *i mendicanti fossero saziati* dai ricchi, e che i buoi e gli asini ricevessero una razione di cibo e di fieno più abbondante del solito. «Se potrò parlare all'imperatore -- diceva -- lo supplicherò di emanare un editto generale, per cui tutti quelli che ne hanno possibilità, debbano spargere per le vie frumento e granaglie, affinché in un giorno di tanta solennità gli uccellini e particolarmente le sorelle allodole ne abbiano in abbondanza».

Non poteva ripensare senza piangere in quanta penuria si era trovata in quel giorno la Vergine poverella. Una volta, mentre era seduto a pranzo, un frate gli ricordò la povertà della beata Vergine e l'indigenza di Cristo suo Figlio. Subito si alzò da mensa, scoppiò in singhiozzi di dolore, e col volto bagnato di lacrime mangiò il resto del pane sulla nuda terra.

Per questo chiamava la povertà virtù regale, perché rifulse con tanto splendore nel Re e nella Regina.

Infatti ai frati, che adunati a Capitolo gli avevano chiesto quale virtù rendesse una persona più amica a Cristo: « Sappiate--rispose, quasi aprendo il segreto del suo cuore--che la povertà è una via particolare di salvezza. Il suo frutto è molteplice, ma solo da pochi è ben conosciuto ».

CAPITOLO CLII

LA SUA DEVOZIONE AL CORPO DEL SIGNORE

789 201. Ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare ogni giorno la Messa, anche se unica, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di reverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio dl tutte le sue membra, e, quando riceveva *l'agnello immolato,* immolava lo spirito in quel fuoco, *che ardeva sempre sull'altare* del suo cuore.

Per questo amava la Francia, perché era devota del Corpo del Signore, e desiderava morire in essa per la venerazione che aveva dei sacri misteri.

Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero in luogo il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro.).

790 Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, perché ad esse è stato conferito il divino potere di consacrare questo sacramento. «Se mi capitasse - diceva spesso - di incontrare insieme un santo che *viene dal cielo* ed un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Ohi! Aspetta, san Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano!»

CAPITOLO CLIII

LA SUA DEVOZIONE ALLE RELIQUIE DEI SANTI

202. Zelantissimo com'era del culto divino, questo uomo non trascurava di onorare debitamente nulla di *ciò che si riferisce a Dio.*

791 Mentre si trovava a Monte Casale, in territorio di Massa, comandò ai frati di trasportare con la massima riverenza le sante reliquie da una chiesa completamente abbandonata alla loro casa. Sentiva pena che già da troppo tempo fossero rimaste senza venerazione. Ma, essendo egli partito di lì per urgente motivo, i figli dimenticarono l'ordine del Padre e non tennero in gran conto il merito dell'obbedienza.

Un giorno, mentre i frati si preparavano a celebrare la Messa, tolsero, come d'uso, la coperta dell'altare: trovarono ossa bellissime, che spandevano un soave profumo, e rimasero assai stupiti a quello spettacolo mai visto.

Ritornato poco dopo il Santo, si informò diligentemente se avevano eseguito il suo comando. Ma i frati confessarono umilmente la loro colpa, di aver trascurata l'obbedienza, e con la penitenza ottennero anche il perdono. Il Santo esclamò: «*Sia benedetto il Signore mio Dio,* che ha compiuto lui stesso ciò che avreste dovuto fare voi!».

Considera ora attentamente quanto sia stato devoto Francesco, osserva quale sia la *premura di Dio* per la nostra polvere e intona un canto di lode alla santa obbedienza. Perché se alla voce del Santo non si è piegato l'uomo, alle sue preghiere ha obbedito Dio.

CAPITOLO CLIV

LA SUA DEVOZIONE ALLA CROCE E UN SEGRETO MISTERIOSO

792 203. Infine, chi potrebbe spiegare o chi potrebbe capire come la sua *unica gloria sia stata nella croce del Signore?* Solo lo può sapere chi, unico, ha avuto la grazia di provarlo.

Certo, anche se ne avessimo qualche leggera esperienza, le nostre parole, insudiciate come sono dall'uso di cose comuni e senza valore, non sarebbero in grado di esprimere così grandi meraviglie. E forse, proprio per questo si è dovuto manifestare nella carne, perché *sarebbe stato impossibile esprimerlo a parole.*

Parli dunque il silenzio, dove vien meno la parola, perché dove non soccorre l'espressione, anche la cosa segnata grida da sé. Solo questo ascolti l'orecchio umano, che non è ancora in tutto chiaro per qual motivo *sia apparso* nel Santo questo *mistero;* infatti quel tanto che è stato da lui rivelato non si può comprendere che in funzione del futuro. Sarà veritiero e degno di fede, colui al quale saranno testimoni natura, *legge e grazia.*

LE POVERE DAME

CAPITOLO CLV

COME VOLEVA CHE I FRATI SI COMPORTASSERO CON LORO

793 204. Non è giusto tralasciare il ricordo dell'edificio spirituale, molto più nobile di quello materiale, che il Padre dopo la riparazione della chiesa, innalzò in quel luogo *sotto la guida dello Spirito Santo,* per accrescere la città celeste.

E non si può credere che Cristo gli abbia parlato dal legno della Croce in un modo così stupendo da incutere timore e dolore in chi ne sente parlare, solo per riparare un'opera cadente, destinata a perire. Ma, come un tempo *aveva predetto lo Spirito Santo,* lì doveva sorgere un Ordine di sante vergini, destinato ad essere trasferito a suo tempo, come massa scelta di pietre vive, per restaurare la casa celeste.

Veramente, dopo che *le vergini di Cristo* cominciarono a raccogliersi in quel luogo provenendo da varie parti del mondo e vi fecero professione di somma perfezione osservando *una povertà altissima, nello splendore di ogni virtù,* il Padre sottrasse loro a poco a poco la sua presenza fisica. Tuttavia intensificò la sua premura amandole ancor più *nello Spirito Santo.*

Infatti, quando il Padre, dalle numerose prove di altissima perfezione che avevano date, le conobbe pronte a sostenere per Cristo ogni danno terreno ed ogni sacrificio e decise a non deviare mai dalle sante norme ricevute, promise fermamente a loro ed alle altre, che avrebbero professata la povertà nella stessa forma di vita, che avrebbe dato il suo aiuto e consiglio e quello dei suoi frati in perpetuo. Finché visse, mantenne sempre scrupolosamente queste promesse e, prossimo a morire, comandò con premura che si continuasse sempre: perché, diceva, *un solo e medesimo spirito* ha fatto uscire i frati e quelle donne poverelle *da questo mondo malvagio.*

794 205. E poiché i frati un giorno mostravano meraviglia, perché non visitasse più spesso personalmente quelle ancelle di Cristo, così sante, rispose: «Non crediate, carissimi, che io non le ami pienamente. Se infatti fosse una colpa prendersi cura di loro in Cristo, non sarebbe ancora più grave l'averle sposate a Cristo? Non averle chiamate, certo, non sarebbe stata colpa, ma non averne cura dopo averle chiamate, sarebbe enorme crudeltà. Ma *vi do l'esempio perché anche voi facciate come io ho fatto.* Non voglio che alcuno si offra spontaneamente a fare loro visita, ma ordino che siano incaricati del loro servizio quelli che lo fanno contro voglia e sono maggiormente riluttanti, e soltanto persone di spirito, provati da una degna e lunga vita religiosa».

CAPITOLO CLVI

RIPRENDE ALCUNI
CHE ANDAVANO VOLENTIERI AI MONASTERI

795 206. Un frate aveva in monastero due figlie di perfetta condotta religiosa. Un giorno si offrì volentieri per portare là un piccolo e povero dono da parte del Santo, ma questi lo riprese con estrema durezza, con parole che qui non posso riferire. E così, il dono fu inviato per mezzo di un altro, che non voleva saperne, ma poi accondiscese.

Un altro frate d'inverno, mosso da compassione, si recò ad un altro monastero, non tenendo conto della proibizione del Santo, così tassativa. Quando Francesco lo venne a sapere, lo fece camminare senza tonaca per parecchie miglia, nel freddo intensissimo della neve.

CAPITOLO CLVII

LA PREDICA FATTA PIÙ CON L' ESEMPIO
CHE CON LA PAROLA

796 207. Mentre si trovava presso San Damiano, il Padre fu supplicato più volte dal suo vicario di esporre alle sue figlie *la parola di Dio* e, alla fine, vinto da tanta insistenza, accettò.

Quando furono riunite come di consueto *per ascoltare la parola del Signore,* ma anche per vedere il Padre, Francesco *alzò gli occhi al cielo,* dove sempre aveva il cuore e cominciò a pregare Cristo. Poi ordinò che gli fosse portata della cenere, ne fece un cerchio sul pavimento tutto attorno alla sua persona, ed il resto se lo pose sul capo.

Le religiose aspettavano e, al vedere il Padre immobile e in silenzio dentro al cerchio di cenere, sentivano l'animo invaso dallo stupore. Quando, ad un tratto, il Santo si alzò e nella sorpresa generale in luogo del discorso recitò il salmo *Miserere.* E appena finito, *se ne andò* rapidamente *fuori.*

Per questo comportamento carico di significato, le serve del Signore provarono tanta contrizione, che scoppiarono in un profluvio di lacrime e a stento si trattennero dal punirsi con le loro stesse mani.

Col fatto aveva insegnato loro a stimarsi cenere, e inoltre che il suo cuore non provava altro sentimento a loro riguardo che non fosse conforme a questo pensiero.

Questa era la sua condotta con le religiose, queste le sue visite utilissime, rare però e giustificate da necessità. Questa la sua volontà per tutti i frati: essi dovevano servirle per amore di *Cristo, di cui sono serve,* ma in modo da guardarsi sempre, *come uccelli, dai lacci tesi davanti a loro.*

ELOGIO DELLA REGOLA DEI FRATI

CAPITOLO CLVIII

PAROLE DI ELOGIO PER LA REGOLA
E COME UN FRATE LA PORTAVA CON SÉ

797 208. Francesco era zelantissimo per la vita comune e la Regola, e lasciò una particolare benedizione a quanti ne *zelavano* l'osservanza.

Questa, ripeteva, è *il libro della vita, speranza di salvezza,* midollo del Vangelo, via della perfezione, chiave del Paradiso, *patto di eterna alleanza.* Voleva che tutti ne avessero il testo e la conoscessero molto bene, e ne facessero sempre oggetto di meditazione con *l'uomo interiore,* come sprone contro l'indolenza ed a memoria delle promesse giurate. Insegnò ad averla sempre davanti agli occhi, come richiamo alla propria condotta, e, ciò che più importa, a morire con essa.

798 Si ricordò di questo insegnamento un frate laico, che a nostro avviso è da venerare nel numero dei martiri, e conseguì la palma di una gloriosa vittoria. Mentre era trascinato al martirio dai Saraceni, si inginocchiò e tenendo con la estremità delle mani la Regola, disse al compagno: «Fratello carissimo, mi accuso davanti alla Maestà Divina e davanti a te di tutte le colpe che ho commesso contro questa santa Regola».

Alla breve confessione tenne dietro la spada e così terminò la vita col martirio. Più tardi si rese celebre *con miracoli e prodigi.*

Era entrato nell'Ordine così giovinetto, che a stento poteva sopportare il digiuno prescritto dalla Regola. Eppure così fanciullo portava sulla nuda carne il cilizio ! Giovane felice, che ha cominciato santamente, per concludere ancora più felicemente la sua vita!

CAPITOLO CLIX

UNA VISIONE CHE GLORIFICA LA REGOLA

799 209. Una volta il padre santissimo ebbe dal cielo una visione, che si riferisce alla Regola.

Al tempo in cui i frati tenevano adunanze per discutere la conferma della Regola, il Santo, che era molto preoccupato della cosa, fece questo sogno. Gli sembrava di aver raccolto da terra sottilissime briciole di pane e di doverle distribuire a molti frati affamati, che gli stavano attorno. E siccome esitava temendo che briciole così fini, come piccoli granelli di polvere, gli sfuggissero dalle mani, si udì una voce che gli gridava dall'alto: «Francesco, con tutte le briciole forma una sola ostia e dàlla da mangiare a chi vuole». Egli obbedì e quelli che non la ricevevano con devozione, o disprezzavano il dono ricevuto, subito apparivano chiaramente colpiti dalla lebbra.

Al mattino il Santo raccontò tutto ai compagni, dolente di non capire *il significato misterioso della visione.* Ma poco dopo, mentre *vegliava in preghiera, gli giunse dal cielo questa voce:* «Francesco, le briciole della notte scorsa sono le parole del Vangelo, l'ostia è la Regola, la lebbra l'iniquità ».

Per quanto riguarda la fedeltà che avevano giurata, i frati di quel tempo non la ritenevano dura o gravosa, ma erano prontissimi a fare in tutto più del dovere. Del resto, è chiaro che non vi può essere tiepidezza o pigrizia dove lo stimolo dell'amore sprona sempre più in alto.

LE MALATTIE DI SAN FRANCESCO

CAPITOLO CLX

COLLOQUIO CON UN FRATE RIGUARDO AL DOVERE DI CURARE IL CORPO

800 210. Francesco, araldo di Dio, si incamminò sulle vie di Cristo attraverso numerose pene e gravi malattie, e non ritrasse il piede sino a quando coronò il buon inizio con una fine ancora più santa.

Infatti, sebbene privo di forze e con il corpo tutto rovinato, mai ebbe una pausa nella corsa verso la perfezione, mai permise che si addolcisse il rigore della disciplina. Tanto è vero, che anche quando il corpo era sfinito, non si sentiva di usargli qualche riguardo senza rimorso di coscienza.

Un giorno dovendo lenire, sia pure contro volontà, le sofferenze del corpo con vari medicinali, perché i dolori erano superiori alle sue forze, si rivolse con fiducia ad un frate, perché sapeva che gli avrebbe dato un consiglio saggio.

«Cosa ne pensi, figlio carissimo, del fatto che la mia coscienza mi rimprovera spesso della cura che ho per il corpo? Forse teme che io gli sia troppo indulgente perché è ammalato, e cerchi di soccorrerlo con medicamenti rari. Non già che il corpo provi diletto in qualche cosa, perché rovinato com'è da lunga malattia ha perduto ogni gusto».

211. Il figlio rispose al Padre con grande accortezza, conoscendo che il Signore gli suggeriva le parole: « Dimmi, Padre, se credi: non è stato pronto il tuo corpo ad obbedire ai tuoi ordini?».

«Gli *rendo testimonianza,* figlio, che fu *obbediente in tutto,* in nulla si è risparmiato, ma si precipitava quasi di corsa ad ogni comando. Non ha sfuggito nessuna fatica, non ha rifiutato nessun sacrificio, purché gli fosse possibile obbedire. In questo, io e lui, siamo stati perfettamente d'accordo, *di servire* senza riserva alcuna *Cristo Signore* ».

E il frate: « Dov'è dunque, Padre, la tua generosità, dov'è la pietà e la tua somma discrezione? È questa la riconoscenza che si dimostra agli amici fedeli, ricevere da loro un beneficio e non ricambiarlo nel tempo della necessità? Quale servizio *a Cristo* tuo *Signore* hai potuto fare sino ad ora senza l'aiuto del corpo? Come tu stesso dici, non ha affrontato per questo ogni pericolo?».

«Sì, lo ammetto, figlio -- rispose il Padre --. E verissimo!».

«E allora--proseguì il frate--è ragionevole che tu venga meno in così grande necessità ad un amico tanto fedele, che per te ha esposto se stesso e tutti i suoi beni sino alla morte? *Lungi da te,* Padre, aiuto e sostegno degli afflitti, *lungi da te questo peccato contro il Signore!* ».

«Benedetto anche tu, figlio mio--concluse il Santo-- perché sei venuto incontro ai miei dubbi con rimedi così saggi e salutari!».

E rivolgendosi al corpo, cominciò a dirgli tutto lieto: « Rallegrati, frate corpo, e perdonami: ecco, ora sono pronto a soddisfare i tuoi desideri, mi accingo volentieri a dare ascolto ai tuoi lamenti!».

Ma cosa avrebbe potuto recare conforto a quel povero corpo quasi estinto? Cosa offrirgli a sostegno, essendo in ogni sua parte in rovina? Francesco era *già morto a questo mondo, ma Cristo viveva in lui.* Le delizie del mondo erano per lui una croce, perché portava radicata nel cuore *la Croce di Cristo.* E appunto per questo le stimmate rifulgevano all'esterno nella carne, perché dentro la sua radice gli si allungava profondissima nell 'animo.

CAPITOLO CLXI

PROMESSA FATTAGLI DAL SIGNORE PER LE SUE INFERMITÀ

212. È incredibile come le sue forze potessero resistere, essendo tutto il corpo stremato dai dolori. E tuttavia queste sue tribolazioni, non le chiamava pene ma sorelle.

Certamente molte sono le ragioni delle sue sofferenze.

801 Anzitutto, per renderlo più glorioso nel trionfo, l'Altissimo gli affidò compiti difficili non solo al principio del suo servizio, ma continuò a dargli occasione di gloria anche quando era già veterano.

Poi, in ciò ha lasciato un esempio ai suoi seguaci, in quanto non ha fatto niente con meno fervore perché maturo di anni, e niente con meno rigore perché ammalato. E neppure senza motivo fu la sua perfetta purificazione in questa *valle di lacrime:* con essa *ha pagato sino all'ultimo spicciolo* se vi era rimasto qualcosa da bruciare, in modo da volare poi, purificatissimo, in cielo

Ma la principale ragione dei suoi dolori penso sia stata, come egli affermava di altri, la speranza di ricevere nel sopportarli *una grande ricompensa.*

802 213. Una notte, essendo sfinito più del solito per le gravi e diverse molestie delle sue malattie, cominciò nell'intimo del suo cuore ad avere compassione di se stesso. Ma, affinché *lo spirito* sempre *pronto* non provasse, neppure per un istante, alcuna debolezza umana per il corpo, invocò Cristo e col suo aiuto tenne saldo lo scudo della pazienza. Mentre pregava così impegnato *in questa lotta,* Signore *gli promise la vita eterna* con questa similitudine:

«Supponi che la terra e l'universo intiero sia oro prezioso di valore inestimabile e che, tolto ogni dolore, ti venga dato per le tue gravi sofferenze un tesoro di tanta gloria che, a suo confronto, sia un niente l'oro predetto, neppure degno di essere nominato; non saresti tu contento e non sopporteresti volentieri questi dolori momentanei? ».

«Certo sarei contento--rispose il Santo--e sarei contento smisuratamente!».

«Esulta dunque,--conclude il Signore--perché la tua infermità è caparra del mio regno e per il merito della pazienza devi aspettarti con sicurezza e certezza *di aver parte allo stesso regno* ».

Quanta esultanza pensi che abbia provato questo uomo, beato per una promessa così felice? Con quanta pazienza, non solo, ma anche con quanto amore avrà abbracciato le sofferenze fisiche? Soltanto lui lo sa adesso perfettamente, perché allora non fu in grado di esprimerlo. Tuttavia ne fece qualche cenno ai compagni, come poté.

803 In quella circostanza compose alcune Lodi delle creature, in cui le invita a lodare come è loro possibile, il Creatore.

IL TRANSITO DEL PADRE SANTO

CAPITOLO CLXII

ESORTAZIONE E BENEDIZIONE DEI FRATI PRIMA DI MORIRE

804 214. *Alla morte dell'uomo*--dice il saggio--*sono svelate tutte le sue opere.* È appunto ciò che vediamo gloriosamente compiuto nel Santo. *Percorrendo* con animo pronto *la via dei comandamenti di Dio,* giunse attraverso i gradi di tutte le virtù alla più alta vetta, e rifinito a regola d'arte, come un oggetto in metallo duttile, sotto il martello di molteplici tribolazioni, *raggiunse il limite ultimo di ogni perfezione.*

Fu allora soprattutto che brillarono maggiormente le sue mirabili azioni, e rifulse chiaramente alla luce della verità che tutta la sua vita era stata divina, quando, dopo aver calpestato le attrattive di questa vita mortale, se ne volò libero al cielo. Infatti, dimostrò di stimare una infamia vivere, secondo il mondo, *amò i suoi sino alla fine,* accolse la morte cantando.

Quando sentì vicini gli ultimi giorni, nei quali alla luce effimera sarebbe succeduta *la luce eterna,* mostrò con l'esempio delle sue virtù che non aveva niente in comune con il mondo. Sfinito da quella malattia così grave, che mise termine ad ogni sua sofferenza, si fece deporre nudo sulla terra nuda, per essere preparato in quell'ora estrema, in cui il nemico avrebbe potuto ancora sfogare la sua ira, a lottare nudo con un avversario nudo.

In realtà aspettava intrepido il trionfo e con le mani unite stringeva *la corona di giustizia.* Posto così in terra, e spogliato della veste di sacco, *alzò,* come sempre *il volto al cielo* e, tutto fisso con lo sguardo a quella gloria, coprì con la mano sinistra la ferita del lato destro, perché non si vedesse. Poi disse ai frati: «Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo *insegni Cristo!* ».

805 215. A tale vista, i figli proruppero in pianto dirotto e, traendo dal cuore profondi sospiri, quasi vennero meno sopraffatti dalla commozione.

Intanto, calmati in qualche modo i singhiozzi, il suo guardiano, che aveva compreso per divina ispirazione il desiderio del Santo, si alzò in fretta, prese una tonaca, i calzoni ed il berretto di sacco: «Sappi--disse al Padre-- che questa tonaca, i calzoni ed il berretto, io te li do in prestito, per santa obbedienza! E perché ti sia chiaro che non puoi vantare su di essi nessun diritto, ti tolgo ogni potere di cederli ad altri ».

Il Santo sentì il cuore traboccare di gioia, perché capì di aver tenuto fede sino alla fine a madonna Povertà. Aveva infatti agito in questo modo per amore della povertà, così da non avere in punto di morte neppure l'abito proprio, ma uno ricevuto in prestito da altri.

Aveva poi l'abitudine di portare in testa un berretto di sacco per coprire le cicatrici riportate nella cura degli occhi, mentre gli sarebbe stato necessario un copricapo di lana qualsiasi, purché fine e morbidissima.

806 216. Poi il Santo *alzò le mani al cielo,* glorificando il suo Cristo, perché poteva andare libero a lui senza impaccio di sorta.

Ma per dimostrare che in tutto era perfetto imitatore di Cristo suo Dio, *amò sino alla fine* i suoi frati e figli, che *aveva amato* fin da principio.

Fece chiamare tutti i frati presenti nella casa, e cercando di lenire il dolore che dimostravano per la sua morte, li esortò con affetto paterno all'amore di Dio. Si intrattenne a lungo sulla virtù della pazienza e sull'obbligo di osservare la povertà, raccomandando più di ogni altra norma il santo Vangelo. Poi, mentre tutti i frati gli erano attorno, *stese la sua destra su di essi e la pose sul capo* di ciascuno cominciando dal suo vicario: «Addio--disse--voi tutti figli miei, vivete *nel timore del Signore* e conservatevi in esso sempre! E poiché si avvicina l'ora della prova e della tribolazione, beati *quelli che persevereranno* in ciò che hanno intrapreso! Io infatti mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla sua grazia». E benedisse nei presenti anche tutti i frati, ovunque *si trovassero nel mondo,* e quanti sarebbero venuti dopo di loro *sino alla fine dei secoli.*

807 Nessuno si usurpi questa benedizione, che impartì ai presenti per gli assenti. Come è stata riportata altrove, ha chiaramente qualche riferimento personale, ma ciò va piuttosto riferito all'ufficio.

CAPITOLO CLXIII

ULTIME AZIONI DEL SANTO E SUA MORTE

808 217. Mentre i frati versavano amarissime lacrime e si lamentavano desolati, si fece portare del pane, *lo benedisse, lo spezzò* e ne diede *da mangiare* un pezzetto a ciascuno. Volle anche il libro dei Vangeli e chiese che gli leggessero il Vangelo secondo Giovanni, dal brano che inizia: *Prima della festa di Pasqua* ecc. Si ricordava in quel momento della santissima cena, che il Signore aveva celebrato con i suoi discepoli per l'ultima volta, e fece tutto questo appunto a veneranda memoria di quella cena e per mostrare quanta tenerezza di amore portasse ai frati.

809 Trascorse i pochi giorni che gli rimasero in un inno di lode, invitando i suoi compagni dilettissimi a lodare con lui Cristo. Egli poi, come gli fu possibile, proruppe in questo salmo: *Con la mia voce ho gridato al Signore, con la mia voce ho chiesto soccorso al Signore*. Invitava pure tutte le creature alla lode di Dio, e con certi versi, che aveva composto un tempo, le esortava all'amore divino. Perfino la morte, a tutti terribile e odiosa, esortava alla lode, e andandole incontro lieto, la invitava ad essere suo ospite: « Ben venga, mia sorella morte!».

810 Si rivolse poi al medico: « Coraggio, frate medico, dimmi pure che la morte è imminente: per me sarà la porta della vita! » E ai frati: «Quando mi vedrete ridotto all'estremo, deponetemi nudo sulla terra come mi avete visto ieri l'altro, e dopo che sarò morto, lasciatemi giacere così per il tempo necessario a percorrere comodamente un miglio».

Giunse infine la sua *ora,* ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio.

UN FRATE VEDE L' ANIMA DEL SANTO NEL SUO TRANSITO

811 217a. Un frate suo discepolo, assai rinomato, vide l'anima del padre santissimo salire direttamente al cielo. Era *come una stella,* ma con la grandezza della luna e lo splendore del sole, e sorvolava *la distesa delle acque* trasportata in alto da una nuvoletta candida.

812 Si radunò allora una grande quantità di gente, *che lodava e glorificava il nome del Signore.* Accorse in massa tutta la città di Assisi e si affrettarono pure *dalla zona adiacente* per vedere le meraviglie, che il Signore aveva manifestato nel suo servo. I figli intanto effondevano in lacrime e sospiri il pio affetto del cuore, addolorati per essere rimasti orfani di tanto padre.

Ma la singolarità del miracolo mutò il pianto in giubilo e il lutto in esplosione di gioia. Vedevano distintamente il corpo del beato padre ornato delle stimmate di Cristo e precisamente nel

centro delle mani e dei piedi, non i fori dei chiodi, ma i chiodi stessi formati dalla sua carne, anzi cresciuti con la carne medesima, che mantenevano il colore oscuro proprio del ferro, e il costato destro arrossato di sangue. La sua carne, prima oscura di natura, risplendendo di un intenso candore, preannunziava il premio della beata risurrezione. Infine, le sue membra divennero flessibili e molli, non rigide come avviene nei morti, ma rese simili a quelle di un fanciullo.

CAPITOLO CLXIV

LA VISIONE DI FRATE AGOSTINO IN PUNTO DI MORTE

813 218. Era in quel tempo ministro dei frati della Terra di Lavoro frate Agostino. Da tempo aveva perduto l'uso della parola, ma, quando giunse all'ora della morte, gridò tutto ad un tratto: «Aspettami, Padre, aspetta! Ecco, ora vengo con te ».

Tutti i presenti l'udirono e si chiedevano sorpresi a chi parlasse a questo modo. « Non vedete -- rispose con sicurezza--il nostro padre Francesco, che va in cielo? ». E subito la sua anima santa, libera dalla carne, seguì il padre santissimo.

CAPITOLO CLXV

DOPO LA SUA MORTE IL PADRE APPARE AD UN FRATE

814 219. In quella notte e alla stessa ora, il padre glorioso apparve ad un altro frate di vita lodevole, mentre era intento a pregare. Era vestito di una dalmatica di porpora, e lo seguiva una folla innumerevole di persone.

Alcuni si staccarono dal gruppo per chiedere al frate: «*Costui* non *è* forse *Cristo,* o fratello?».

«Sì, è lui », rispondeva.

Ed altri di nuovo lo interrogavano: « Non è questi san Francesco? ».

E il frate allo stesso modo rispondeva affermativamente. In realtà sembrava a lui e a tutta quella folla che Cristo e Francesco fossero una sola persona.

Questa affermazione non può essere giudicata temeraria da chi sa intendere bene, perché *chi aderisce a Dio diventa un solo spirito* con Lui e lo stesso Dio *sarà tutto in tutti.*

Alla fine, il Padre e quel corteo meraviglioso giunsero in un luogo quanto mai delizioso, dove scorrevano acque limpidissime Era tutto uno splendore di erbe, di fiori, di alberi di ogni specie. Nel mezzo sorgeva un palazzo di straordinaria grandezza e bellissimo. Il nuovo cittadino del cielo vi entrò festoso, e avendo notato numerosi frati attorno ad una mensa, preparata splendidamente e traboccante di ogni sorta di delizie, cominciò con i suoi a banchettare gioiosamente .

CAPITOLO CLXVI

VISIONE DEL VESCOVO DI ASSISI RIGUARDANTE IL TRANSITO DEL PADRE

8I5 220. Il vescovo di Assisi in quel tempo era andato in pellegrinaggio alla chiesa di San Michele. Mentre nel ritorno si era fermato a Benevento, gli apparve Francesco, nella notte del suo trapasso, e gli disse: «Ecco, Padre, *lascio il mondo e vado a* Cristo».

Al mattino svegliatosi, il vescovo narrò ai compagni la visione e, chiamato un notaio, fece segnare il giorno e l'ora del transito. Ne fu molto rattristato e pianse per il dolore di avere perduto il migliore dei padri.

Ritornato poi alla sua terra, raccontò ogni cosa e ringraziò senza fine il Signore per i suoi doni.

CANONIZZAZIONE E TRASLAZIONE DI SAN FRANCESCO

816 220a. *Nel nome del Signore Gesù.* Amen. Nell'anno della sua Incarnazione 1226, il 3 ottobre,l nel giorno che aveva predetto, compiuti vent'anni da quando aveva aderito in modo perfettissimo a Cristo seguendo la vita e le orme degli Apostoli, l'uomo apostolico Francesco, sciolto dai ceppi di questa vita mortale, passò felicemente a Cristo. E sepolto presso la città di Assisi, cominciò a risplendere ovunque per tanti e così vari miracoli, che indusse in breve tempo gran parte del mondo ad ammirare il secolo rinnovato.

Poiché già in diverse parti, si era reso famoso per lo splendore di nuovi miracoli, affluivano da ogni luogo persone gioiose di essere state liberate col suo aiuto dai loro affanni, il signor papa Gregorio, trovandosi a Perugia con tutti i cardinali ed altri prelati, cominciò a trattare la sua canonizzazione. Tutti furono concordi e si dissero favorevoli. Lessero e approvarono i miracoli, che il Signore aveva operato per mezzo del suo servo, ed esaltarono con le più alte lodi la santità della sua vita.

Anzitutto vennero convocati a tanta solennità *i principi della terra.* Poi, nel giorno fissato, tutto lo stuolo dei prelati e una infinita moltitudine di popolo accompagnarono il Papa in Assisi, per celebrarvi, a maggiore onore del Santo, la sua canonizzazione. Quando tutti si trovarono nel luogo preparato per una circostanza così solenne, da principio papa Gregorio parlò al popolo ed annunziò con affetto dolcissimo *le meraviglie del Signore.* Poi, con un nobilissimo discorso, tessé le lodi del padre san Francesco, versando lacrime di commozione mentre esponeva la purezza della sua vita.

Finito il discorso, papa Gregorio *alzò le mani al cielo* e con voce sonora proclamò,...

PREGHIERA DEI COMPAGNI DEL SANTO

CAPITOLO CLXVII

817 221. Ecco, beato padre, abbiamo tentato nella nostra semplicità di lodare, come meglio ci è stato possibile, le tue mirabili azioni e di esporre a tua gloria almeno alcuni aspetti delle innumerevoli virtù della tua santità.

Siamo convinti che le nostre parole hanno tolto molto splendore alla tua grandezza, perché non sono in grado di esprimere i prodigi di tanta perfezione. Chiediamo a te ed ai lettori di misurare il nostro affetto dall'impegno che ci siamo assunti, lieti che la penna umana sia superata dall'altezza di così mirabile vita.

Chi infatti, o grande Santo, potrebbe sentire in sé o imprimere negli altri l'ardore del tuo spirito? Chi dar vita agli ineffabili slanci d'amore, che da te salivano continuamente a Dio? Ma abbiamo scritto queste pagine, attratti dal dolce ricordo che abbiamo di te, nel desiderio di tramandarlo, finché vivremo, anche se solo balbettando, agli altri.

Tu ormai *ti nutri col fiore di frumento,* di cui eri affamato; ora *ti disseti al torrente delle delizie,* di cui prima eri assetato. Ma non crediamo che *l'abbondanza della casa di Dio* ti *abbia così inebriato,* da farti dimenticare i tuoi figli perché anche Colui che ti disseta *si ricorda di noi.*

Attiraci dunque a te, o Padre santo, *perché corriamo nella fragranza dei tuoi profumi:* tu vedi quanto siamo tiepidi e accidiosi, languidi e pigri, quasi morti per la nostra negligenza! Il *piccolo gregge* ti segue già con passo incerto, e gli occhi deboli, abbagliati, non sopporta i raggi della tua perfezione. *Rinnova i nostri giorni, come all'inizio*, specchio e modello dei perfetti, e non permettere che siano dissimili nella vita quelli che ti sono conformi nella professione!

818 222. Ora presentiamo le nostre umili preghiere alla clemenza della *Maestà eterna* per il servo di Cristo, il nostro ministro, erede della tua umiltà e tuo seguace nella vera povertà. Egli cura le sue

pecorelle con sollecitudine e dolce affetto, *per amore del tuo Cristo.* Noi ti preghiamo, o Santo, di favorirlo e sostenerlo in tale modo, che, sempre aderendo alle tue stesse orme, possa entrare in possesso eterno *di quella lode e gloria, che tu hai conseguito.*

819 223. Ti supplichiamo anche, con tutto l'affetto del cuore, o benignissimo Padre, per il tuo figlio, che ora come in passato ha scritto devotamente le tue lodi. Ha composto questo libretto con pietà filiale secondo le sue capacità, anche se non è degno dei tuoi meriti, e insieme a noi te lo offre e te lo dedica. Degnati di conservarlo e liberarlo da ogni male, aumenta in lui i meriti di santità, e con le tue preghiere rendilo partecipe in eterno della compagnia dei santi.

820 224. Ricordati, o Padre, di tutti i tuoi figli. Tu, o santissimo, conosci perfettamente come, angustiati da gravi pericoli, solo da lontano seguono le tue orme. Dà loro forza per resistere, purificali perché risplendano, rendili fecondi perché portino frutto. Ottieni *che sia effuso su di loro lo spirito di grazia e di preghiera,* perché abbiano la vera umiltà che tu hai avuto, osservino la povertà che tu hai seguito, meritino quella carità con cui tu hai sempre amato *Cristo crocifisso. Egli vive e regna* col Padre e lo Spirito Santo *nei secoli dei secoli. Amen.*

TRATTATO DEI MIRACOLI
DI SAN FRANCESCO

DI
TOMMASO DA CELANO

Traduzione di
TEODOSIO LOMBARDI
e
MAURIZIO MALAGUTI

BENCHE' *possa essere considerato come un complemento della* Vita seconda *il* Trattato dei miracoli *che -- dietro pressioni soprattutto di Giovanni da Parma -- Tommaso da Celano portò a termine verso il 1252 1253, ha pure dei precisi valori e significati autonomi e nuovi.*

Un valore e un significato, anzitutto, di glorificazione, non solo di Francesco "stimmatizzato" ma del movimento religioso da lui suscitato. Calata in un contesto pregnante di misteriosi "presagi", la glorificazione dei << due ordini >> religiosi fondati dal Santo (ma con omissione forse non casuale del << terzo >>) è protesa verso la rivendicazione di una loro << tanto celebrata che famosa missione >> nella Chiesa e nella società cristiana. Questi accenti palesano probabilmente l'immanenza, nel Trattato, *di alcune attenzioni e preoccupazioni di Giovanni da Parma, ministro generale.*

Un valore e un significato, inoltre, documentario: di costatazione della diffusione del culto di Francesco, attorno alla metà del secolo XIII, in tutta Europa e nel vicino Oriente; di chiese francescane costruite o in costruzione; di immagini di Francesco stimmatizzato: "il tutto in riquadri che richiamano da vicino le tavolette votive dei santuari, ripiene di accidentata, sofferta, talvolta polemica presenza, in scene di lavoro febbrile e di invocazioni devote" (cfr. Introduzione *qui, p. 238).*

Scomparso di circolazione in seguito al decreto capitolare del 1266 -- e dubitato perfino della sua esistenza --, il Trattato dei miracoli *ci è stato restituito, fortuitamente, soltanto nel 1899, in un unico manoscritto (c. 1300) che, edito dapprima dal bollandista F. van Ortroy, servì agli editori di Quaracchi per la loro edizione (in* AF, *X, pagine 269 - 331, e si veda anche, ivi, M. Bihl, pp. XXXVI - XLII). Su questa stessa edizione è stato ricavato anche il nostro volgarizzamento.*

Incomincia il trattato dei miracoli
di san Francesco

CAPITOLO I

LA MIRABILE ORIGINE DELLA SUA RELIGIONE

821 1. Nel primo capitolo di questa narrazione, nella quale ci siamo sobbarcati a scrivere i miracoli del santissimo padre nostro Francesco, abbiamo ritenuto bene collocare, primo di ogni altro, quel prodigio solenne dal quale il mondo fu come avvertito, scosso e terrorizzato. Tale fu appunto la nascita della Religione, *fecondità della donna sterile*, generazione di una discendenza con tante ramificazioni.

822 Guardava con preoccupazione il vecchio mondo *imbrattato* nel sudiciume dei vizi, gli ordini (sacri) insensibili agli esempi degli apostoli e, mentre *la notte* dei peccati *era a metà del suo corso,* era imposto il silenzio alle sacre discipline; quand'ecco, all'improvviso, *emerse sulla terra* un *uomo*

nuovo, e all'apparire subitaneo di un nuovo esercito, i popoli furono ripieni di stupore *davanti ai segni* della rinnovata età apostolica. È ora d'un tratto *portata alla luce* la perfezione già sepolta della Chiesa primitiva, di cui il mondo leggeva sì le meraviglie, ma non vedeva l'esempio. Perché dunque non si potrà dire che *gli ultimi saranno i primi,* quando ormai *si sono,* mirabilmente, *trasformati i cuori dei padri nei figli, e quelli dei figli nei padri*? O si potrà forse misconoscere *il compito* così celebre e famoso dei due Ordini, e non ritenerlo come presagio di qualcosa di grande che debba accadere tra breve? Di fatto, dal tempo degli apostoli non fu mai proposto al mondo insegnamento così autorevole, così mirabile.

823 È da ammirare, inoltre, *la fecondità della donna sterile.* Sterile, ripeto e arida questa Religione poverella, perché ben lontana dal terreni umidi. Sterile davvero, perché *non miete non ammassa nei granai non porta sulla strada del .Signore una bisaccia* ricolma. E tuttavia, *contro ogni speranza,* questo Santo *credette nella speranza che sarebbe diventato erede del mondo e non considerò privo di virilità il suo corpo né sterile il seno di Sara,* certo che la divina potenza poteva generare da essa il popolo ebreo.

Questa Religione infatti non si sostiene con *cantine* ricolme, *dispense* abbondantemente fornite, amplissimi poderi, ma dalla stessa povertà per la quale si rende degna del cielo, viene meravigliosamente alimentata nel mondo *O debolezza di Dio, più forte dell'umana fortezza,* che porta gloria alla nostra croce e somministra abbondanza alla povertà!

824 Abbiamo infine contemplato questa *vigna* che, cresciuta in pochissimo tempo, *ha esteso da mare a mare i suoi tralci fruttiferi.* Da ogni parte sono accorse moltitudine di uomini si riversarono a frotte e, d'un tratto si radunarono le *pietre vive* per la perfetta *struttura* di questo meraviglioso tempio. E non soltanto la vediamo in breve tempo moltiplicata nel numero dei figli, ma anche glorificata, poiché parecchi di quelli che ha generato, sappiamo che hanno conseguito la palma del martirio, e veneriamo nell'albo dei santi molti dl essi, a motivo della perfetta pratica della virtù. Ma, detto questo, volgiamo ormai il discorso al Capo di tutti costoro di lui ora intendiamo trattare.

CAPITOLO II

IL MIRACOLO DELLE STIMMATE E LA MANIERA IN CUI IL SERAFINO GLI APPARVE

825 2. *L'uomo nuovo* Francesco si rese famoso per un nuovo e stupendo miracolo, quando apparve insignito di un singolare privilegio, mai concesso nei secoli precedenti, quando cioè fu decorato delle sacre stimmate e *reso somigliante in questo corpo mortale* al corpo del Crocifisso. Qualunque cosa si possa umanamente dire di lui sarà sempre inferiore alla lode di cui è degno. Non c'è da chiedersi la ragione di tanto evento, perché fu cosa miracolosa, né da ricercare altro esempio, perché unico. Tutto lo zelo dell'*uomo di Dio,* sia verso gli altri che nel segreto della sua vita interiore, era centrato attorno alla croce del Signore e, fin dal primo istante in cui cominciò a militare sotto il Crocifisso, diversi misteri della Croce risplendettero attorno a lui.

826 Quando infatti, all'inizio della sua conversione, aveva deciso di abbandonare ogni vanità di questa vita, Cristo dalla croce gli parlò mentre era intento a pregare; e dalla bocca della stessa immagine scendono a lui queste parole: « Va, Francesco, e ripara la mia casa che, come vedi, va tutta in rovina ». Da allora gli fu impresso nel cuore, a tratti profondi, il ricordo della passione del Signore, e, attuata in pieno la sua conversione interiore, la sua *anima* cominciò a *struggersi per le parole del Diletto.*

Proprio perché si era racchiuso nella stessa croce, indossò anche un abito di penitenza fatto a forma di croce. Quell'abito, se, in quanto lo rendeva più emulo della povertà, era molto conveniente al suo proposito, tuttavia in esso il Santo testimoniò soprattutto il mistero della croce, in quanto che, come la sua mente si era rivestita del Signore crocifisso, così tutto il suo corpo si rivestiva esteriormente della croce di Cristo, e, nel segno col quale Dio aveva debellato le potestà ribelli, in quello stesso poteva militare al servizio di Dio il suo esercito.

827 3. Vide infatti frate Silvestro, uno dei suoi primi frati, e uomo d'ogni virtù, uscire dalla sua bocca una croce dorata, che abbracciava mirabilmente con l'estensione delle sue braccia tutto l'universo. È *stato scritto* e provato da sicura fonte, come quel frate Monaldo, famoso per i suoi costumi e le opere di pietà, vide con gli occhi del corpo il beato Francesco crocifisso, mentre il beato Antonio predicava della croce. Era usanza imposta con pio mandato ai primi figli, che ovunque scorgessero un'immagine della croce, manifestassero con un segno la dovuta riverenza.

828 Familiare gli era la lettera *Tau,* fra le altre lettere, con la quale soltanto firmava i biglietti e decorava le pareti delle celle. Infatti anche l'*uomo di Dio,* Pacifico, contemplatore di celesti visioni, scorse con gli occhi della carne sulla fronte del beato padre, una grande lettera *Tau,* che risplendeva di aureo fulgore. Per convincimento razionale e per fede cattolica appare giusto che chi era così preso da ammirabile amore della croce, sia divenuto anche mirabile per causa della croce. Nulla pertanto è,più veramente consono a lui, quanto ciò che si predica delle stimmate della croce.

829 4. Or ecco come avvenne l'apparizione. Due anni prima di rendere lo spirito al Cielo nell'eremo detto la Verna, in Toscana, ove nel ritiro della devota contemplazione, ormai volgeva tutto se stesso verso la *gloria celeste, vide in visione* sopra di sé un Serafino che aveva sei ali con le mani e i piedi inchiodati alla croce. *Due ali* erano poste *sul suo capo, due erano distese come per il volo, due* infine *coprivano interamente il corpo.* A questa visione si meravigliò profondamente, ma non comprendendo che cosa essa significasse per lui, fu pervaso nel cuore da gioia mista a dolore. Si rallegrava per le manifestazioni di grazia con le quali il Serafino lo guardava, ma nel medesimo tempo lo affliggeva l'affissione alla croce. Cercò subito di comprendere che cosa potesse significare tale visione e il suo spirito si tendeva ansioso alla ricerca di una spiegazione. Ma, mentre, cercando fuori di sé, l'intelletto gli venne meno, subito nella sua stessa persona gli si manifestò il senso.

D'un tratto cominciarono infatti ad apparire nelle sue mani e nei piedi le ferite dei chiodi, nella stessa maniera nella quale poco prima le aveva viste sopra di sé nell'uomo crocifisso. Le sue mani e i suoi piedi apparivano trafitti nel centro dai chiodi, con le teste dei chiodi sporgenti nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le loro punte uscivano dall'altra parte. Le teste dei chiodi nelle mani e nei piedi erano rotonde e nere, le loro punte erano lunghe e ribattute in modo che sorgendo dalla stessa carne sporgevano dalla carne. Anche il fianco destro, come trafitto da una lancia, era segnato da una rossa cicatrice, che emettendo spesso sangue, inzuppava di quel sacro sangue la tunica e la veste .

Infatti l'*uomo di Dio* Rufino, che era di purezza angelica, mentre una volta con filiale affetto curava il corpo del santo padre, sfuggendogli la mano toccò sensibilmente quella ferita. Per questo il servo di Dio soffrì non poco e, allontanando da sé la mano, pregò gemendo che il Signore gli perdonasse.

830 5. Due anni dopo egli passò serenamente dalla valle del pianto alla patria beata. Quando la mirabile notizia giunse alle orecchie degli uomini, ci fu gran *concorso di popolo, che lodava e glorificava il nome di Dio.* Accorsero tutti cittadini di Assisi e della regione, desiderosi di vedere il nuovo miracolo, che Dio aveva operato in questo mondo. La straordinarietà del miracolo mutava il pianto in giubilo e rapiva gli occhi del corpo in stupore ed estasi. Contemplavano dunque il beato corpo divenuto prezioso per le stimmate di Cristo, nelle mani e nei piedi vedevano non già i fori dei chiodi, ma gli stessi chiodi formati per divina virtù dalla sua stessa carne, anzi innati nella sua stessa carne, tanto che premuti da qualsiasi parte, subito reagivano come nervi tutti d'un pezzo dalla parte opposta. Contemplavano anche il fianco rosso di sangue.

831 Abbiamo proprio *visto* queste cose che narriamo, *con le mani* con cui scriviamo le *abbiamo toccate,* e ciò che testimoniamo con le labbra l'abbiamo visto con commossi occhi, confermando per ogni tempo ciò che una volta sola abbiamo giurato toccando i sacri oggetti. Molti frati con noi, mentre viveva il Santo, videro la stessa cosa; alla sua morte poi oltre cinquanta frati, con innumerevoli laici, l'hanno venerato. Non vi sia alcuna incertezza, nessun dubbio sorga sul dono di questa eterna bontà! E voglia Dio che per tale serafico amore molte membra aderiscano al capo, Cristo, e che in tal guerra si trovino degne di tale armatura, e che nel Regno siano elevate a simile ordine! Chi mai, sano d'intelletto, non direbbe che ciò appartiene alla gloria di Cristo? Ma basti, comunque, la pena già inflitta agli increduli a ripagare gli indevoti e renda dall'altra gli stessi devoti più certi.

832 6. Presso Potenza, città del regno di Puglia, vi era un chierico di nome Ruggero, uomo di onore e canonico della Chiesa madre. Costui essendo straziato da lunga infermità un giorno entrò a pregare per la sua salute in una chiesa, in cui vi era dipinta l'effige del beato Francesco, rappresentante le gloriose stimmate. E avvicinandosi per pregare presso l'immagine, si inginocchia molto devotamente. Tuttavia, fissando le stimmate del Santo, volge i pensieri a cose vane, e non respinge con la ragione l'aculeo del dubbio che in lui sorgeva. Infatti, illuso dall'antico nemico, col cuore turbato, cominciò a dire fra sé: «Sarà proprio vero che questo santo sia stato glorificato con tale miracolo, o piuttosto non fu una pia illusione dei suoi? Fu una falsa scoperta e forse un inganno inventato dai frati. Tale prodigio sarebbe superiore ad ogni umano sentire e sarebbe lontano da ogni giudizio della ragione». O stoltezza di uomo! Dovevi piuttosto venerare con tanta maggiore umiltà quel miracolo, quanto più era meno inteso da te! Era tuo dovere sapere, se eri ragionevole, che è cosa facilissima per Iddio rinnovare di continuo il mondo con nuovi miracoli, ed *operare* sempre *in noi* per la sua gloria cose che non ha operato in altri. Che altro mai? Mentre si disperde in tali pensieri, viene colpito da Dio con una dura piaga, *perché impari dalla sofferenza* a non bestemmiare. Viene colpito sulla palma della mano sinistra, poiché era mancino, mentre ode un sibilo come di freccia scoccata dalla balestra. Subito dopo, stupito sia dalla ferita che dal sibilo, si toglie il guanto che portava. Dove non c'era prima alcuna ferita, scopre ora nel mezzo della mano una piaga, come di un colpo di freccia, che gli procurava tanto bruciore, che gli sembrava di venir meno dal dolore. Mirabile a dirsi! Nessun segno di rottura appariva sul guanto, perché alla segreta ferita del cuore rispondesse anche il dolore di una piaga segreta.

7. Si lamenta quindi per due giorni e ruggisce esacerbato dal dolore acutissimo, rivelando a tutti il mistero del suo incredulo cuore; confessa di credere che in san Francesco vi furono davvero le sacre stimmate e giura assicurando che era scomparso in lui ogni fantasma di dubbio. Supplica quindi il Santo di Dio, di essere aiutato per merito delle sacre stimmate, e pregando versa molte lacrime. Nuovo miracolo: svanita l'incredulità, la guarigione del corpo segue alla guarigione dello spirito. Sparisce ogni sofferenza, si calma il bruciore, scompare ogni segno della ferita. Quell'uomo diviene umile davanti a Dio, devoto al Santo e legato all'Ordine dei frati da perenne amicizia. Questo miracolo fu sottoscritto con giuramento e controfirmato dal vescovo locale. Mirabile benedetta potenza di Dio, che nella città di Potenza fece cose magnifiche!

833 8. È costume delle nobili matrone romane, sia vedove che sposate, soprattutto di quelle a cui la ricchezza consente il privilegio della generosità e a cui Cristo infonde il suo amore, di avere nelle proprie case delle camerette o un rifugio idoneo alla preghiera, in cui conservano qualche immagine dipinta e l'effige di quel Santo che venerano in modo particolare. Orbene, una signora nobile per purezza di costumi e per fama di antenati, aveva scelto san Francesco come suo protettore. Teneva la sua immagine dipinta nella *cameretta appartata,* dove *in segreto pregava il Padre.* Un giorno mentre pregava devotamente e con grande attenzione cercava i santi segni, non vedendoli raffigurati, si meravigliò e se ne addolorò. Ma non c'era nessuna ragione di meravigliarsi, dal momento che non c'era nel dipinto ciò che il pittore aveva tralasciato di raffigurare. Per più giorni cela in cuor suo il fatto, né lo dice ad alcuno, pur guardando frequentemente l'immagine e sempre con dolore. Ed ecco che un giorno, d'improvviso, quei meravigliosi segni apparvero sulle mani, come di solito appaiono dipinti nelle altre immagini, poiché la potenza divina aveva supplito ciò che.era stato dimenticato dall'umana arte.

9. Tremante la donna chiama subito a sé la figlia, che la seguiva nel suo santo proposito e indicandole ciò che era accaduto, diligentemente le domanda se fino allora avesse visto l'immagine senza le stimmate La fanciulla asserisce e giura che prima l'immagine era senza le stimmate e che ora invece appariva chiaramente con le stimmate. Ma proprio perché la mente umana spesso si confonde e cade, rimettendo in dubbio la verità subentra di nuovo nel cuore della donna un dubbio ansioso, che fin dal principio così fosse stata l'immagine. Ma la potenza di Dio, perché non venga misconosciuto il primo miracolo, ne aggiunge un secondo. Sparirono infatti immediatamente quei segni, e l'immagine rimase priva di quegli ornamenti, in modo che attraverso un altro prodigio fosse reso evidente quello precedente. Io stesso ho visto quella sposa piena di ogni virtù, ho visto ripeto, in abito secolare un'anima consacrata a Dio.

834 10. Sin dalla nascita, la ragione umana si lascia così irretire da sensazioni grossolane e da fallaci fantasie che sopraffatta da un'instabile immaginazione, è costretta qualche volta a mettere in dubbio ciò che si deve credere. Perciò non soltanto andiamo soggetti a dubbi sui fatti meravigliosi dei santi, ma spesse volte la stessa fede nelle cose della salvezza diviene oggetto di molte obbiezioni.

Un frate dell'ordine dei minori, predicatore per ufficio e di integra vita, era fermamente persuaso del miracolo delle sacre stimmate; ma un giorno egli venne preso dal tormento del dubbio intorno al miracolo del Santo. Puoi immaginare la guerra sorta nel suo animo, mentre la ragione d'un lato difende la verità, e dall'altro la fantasia suggerisce sempre il contrario. La ragione, sostenuta da molti particolari, ammette che è proprio così come si dice, e, in mancanza di ulteriori argomenti, si appoggia alla verità proposta dalla santa Chiesa. Congiurano dall'altra parte contro la credibilità del miracolo le ombre dei sensi, poiché sembra essere cosa totalmente contraria alle leggi della natura e, oltre a ciò, mai verificatasi nei secoli precedenti. Una sera, affaticato da tale ansietà, entra in cella, ormai aggrappato alla debolezza della ragione, e quanto mai scosso dalla protervia del dubbio. Ora, mentre dormiva, gli apparve san Francesco, coi piedi infangati, dal sembiante umilmente duro e pazientemente sdegnato. «Perché questo contrasto e queste incertezze in te? esclamò. Perché questi dubbi volgari? *Guarda le mie mani e i miei piedi*». Ma egli poteva vedere le mani trafitte, non vedeva però le stimmate dei piedi infangati. «Togli, aggiunse il Santo, il fango dai miei piedi e vedi *i posti dei chiodi!* ». Prendendo quegli i piedi del Santo, gli sembrò di togliere il fango e di toccar con le mani i posti dei chiodi. Subito dopo, svegliandosi, si sciolse tutto in lacrime e purificò con una pubblica confessione i sentimenti che in qualche modo gli avevano inzaccherato l'animo.

835 11. Perché non si ritenga che quelle sacre stimmate dell'invitto *soldato di Cristo* non avessero un eccezionale potere, oltre a quello d'essere segno di un dono speciale e privilegio di supremo amore,--ciò che costituisce la meraviglia di tutto il mondo; quanto siano armi potenti presso Dio quei sacri segni, lo si può vedere attraverso un fatto avvenuto in Spagna, nel regno di Castiglia, a motivo della novità di un più evidente miracolo.

Due uomini erano ferocemente divisi da una vecchia lite; essi non avevano tregua nel loro animo esacerbato; e non poteva esserci né una pace durevole né un rimedio temporaneo del loro furore se non quando l'uno o l'altro avesse crudelmente ucciso il nemico. Ambedue armati e spalleggiati dai compagni si tendevano l'un l'altro frequenti insidie, perché non si poteva compiere in pubblico un delitto. Una volta sul tardi, a crepuscolo ormai inoltrato, accadde che un uomo di chiara fama ed onestà dovesse passare per quella via, dove l'uno aveva preparato una insidia mortale per l'altro. Costui si affrettava, come d'abitudine, per andare a pregare dopo l'ora di Compieta alla chiesa dei frati, essendo quanto mai devoto del beato Francesco; tutto ad un tratto *i figli delle tenebre* si gettarono sul *figlio della luce* avendolo scambiato per il loro avversario a lungo ricercato a morte. Avendolo trafitto mortalmente da ogni parte, lo lasciarono mezzo morto. Alla fine colui che gli era nemico più crudele gli conficcò profondamente la spada nel collo e, non potendola ritrarre, la lasciò infissa nella ferita.

12. Si accorse da ogni parte, e mentre le grida salivano fino al cielo, tutto il vicinato piangeva la morte dell'innocente. Poiché c'era ancora un alito di vita in quell'uomo, i medici decisero di non estrarre la spada dalla gola. Forse essi così agivano nella speranza di una confessione, affinché la vittima almeno con un segno rivelasse qualche cosa. Lavorarono quindi tutta la notte fino all'alba, a tergere il sangue e a curare le ferite inflitte dai molti e profondi colpi; non ottenendo nessun risultato, smisero di curarlo. Stavano attorno al letto con i medici anche i frati minori, presi da immenso dolore, in attesa della fine dell'amico. Ed ecco, la campana dei frati chiamò al mattutino. Al suono della campana, la moglie corse gemendo vicino al letto: «Mio signore, esclama, *alzati presto* vai al mattutino, perché la campana ti chiama! ». Subito colui che si credeva sul punto di morire, dopo aver emesso un mormorio confuso dal petto, fece a fatica qualche cenno. E, levando la mano verso la spada infitta nella gola, pareva indicare a qualcuno di estrarla. Cosa davvero sorprendente! Improvvisamente la spada fu come proiettata via dalla ferita e scagliata come dalla mano d'un uomo robustissimo sino alla porta di casa, sotto gli occhi di tutti. Quell'uomo si alzò e perfettamente guarito, come se si fosse risvegliato dal sonno, prese a *raccontare le meraviglie del Signore.*

13. Sì grande *stupore prese il cuore di tutti* che, storditi, credevano che il fatto fosse frutto della fantasia. A questo punto l'uomo guarito esclamò: « *Non temete,* non crediate illusione ciò che vedete! Giacché san Francesco, cui sempre sono stato devoto, è appena uscito di qui e mi ha sanato completamente da ogni piaga. A ogni mia ferita ha sovrapposto quelle sue sacratissime stimmate; con la loro dolcezza ha alleviato le mie piaghe; come vedete, al loro contatto, ogni ferita si è mirabilmente rimarginata. Mentre infatti udivate i rantoli del mio petto, sembrava che il santissimo padre dopo aver dolcemente rimarginato tutte le ferite volesse allontanarsi lasciando la spada nella gola. Non riuscendo a parlare, gli facevo debolmente cenno con la mano perché estraesse la spada, ormai sotto il pericolo della morte imminente. Afferrandola subito, come tutti avete potuto constatare, la scagliò via con

forza. E così come prima aveva fatto, toccando e lenendo con le sacre stimmate la gola ferita, la risanò completamente, senza che rimanesse alcun segno». Al racconto di tali fatti nessuno potrà non stupirsi. Chi dunque potrà mai dubitare che quanto è detto delle stimmate non sia opera divina?

CAPITOLO III

IL POTERE CHE EBBE SULLE CREATURE INSENSIBILI, E SPECIALMENTE SUL FUOCO

836 14. Nel tempo in cui era afflitto dalla malattia degli occhi, i confratelli persuasero l'uomo di Dio ad accettare le cure; perciò venne chiamato al luogo dei frati un chirurgo. Costui portò con sé lo strumento di ferro per la cauterizzazione e ordinò di metterlo sul fuoco, fino a che non fosse reso incandescente. Al che il beato Padre, confortando il proprio corpo scosso dal timore, così si rivolse al fuoco: « Fratello mio fuoco, l'*Altissimo* ti *ha creato* per emulare in bellezza le altre cose, potente, bello e utile. *Siimi favorevole* in questo momento, siimi amico, poiché già ti ho amato nel Signore! Prego *il grande Iddio che ti ha creato,* che moderi il tuo calore in modo che ora io possa dolcemente sopportarlo ». Terminata l'orazione, benedisse con un segno di croce il fuoco e quindi, pieno di coraggio, attese. Mentre il ferro rovente e scintillante veniva afferrato dal chirurgo, i frati fuggirono vinti da umana paura e il Santo lieto e senza esitazione si sottopose al ferro. Il ferro crepitando penetrava nella morbida carne e venne fatta la cauterizzazione a tratti dall'orecchio al sopracciglio. Quanto quel fuoco abbia provocato dolore, ne è testimonianza la parola di colui che ne ebbe esperienza. Infatti, ritornati i frati che erano fuggiti, il Padre sorridendo disse: «Paurosi e deboli di cuore, perché mai siete fuggiti? *In verità vi dico,* non ho sentito né il calore del fuoco né alcun dolore della carne». E rivolto al medico: «Se la carne non è ben cotta, applica di nuovo il ferro!». Il medico, che conosceva ben altre conseguenze di simili operazioni, magnificò tale miracolo, esclamando: «Dico a voi, fratelli, *ho visto oggi cose mirabili* ». Era forse tornato alla primitiva innocenza colui al volere del quale si arrendevano ammansiti gli esseri indocili.

837 15. Il beato Francesco, desiderando qualche volta andare ad un eremo per attendere più liberamente alla contemplazione, poiché era molto debole, ottenne da un povero uomo un asino da cavalcare. Costui mentre saliva nella calura estiva per i viottoli montagnosi, seguendo l'uomo di Dio, è preso dalla fatica del lungo cammino su una strada troppo aspra e lunga, e, prima di arrivare alla meta, viene meno dalla sete. Si mette dunque a supplicare con insistenza il Santo che abbia pietà di lui, dicendo che sarebbe morto se non avesse bevuto qualche sorso d'acqua. Il santo di Dio, che sempre era compassionevole verso gli afflitti, senza indugio discese dall'asino e, piegate a terra le ginocchia, alzò le palme verso il cielo, *non cessando di pregare,* finché si sentì esaudito. «Affrettati, disse al contadino, e troverai acqua viva, che in questo istante Cristo misericordioso ha fatto sgorgare dalla pietra». Stupenda degnazione di Dio, che si china verso i suoi servi così facilmente!

Beve il contadino l'acqua sgorgata dalla pietra per virtù della preghiera del Santo e gustò una bevanda tratta dalla durissima roccia. Polla d'acqua in quel luogo non c'era mai stata, né in seguito si è mai potuta ritrovare, come dimostrano le ricerche diligentemente fatte.

838 16. Gagliano è un paese popoloso e illustre in diocesi di Sulmona. In esso viveva una donna di nome Maria che, giunta alla conversione attraverso le difficili vie del mondo, si era dedicata totalmente al servizio di san Francesco.

Era salita un giorno su un monte, riarso per la totale mancanza d'acqua, con l'intenzione di potare gli aceri verdeggianti; aveva dimenticato di portare con sé l'acqua e, per il calore eccessivo, cominciò a venir meno per l'arsura della sete. Non potendo ormai far nulla e giacendo per terra esaurita, cominciò a invocare il suo patrono san Francesco. Affaticata si assopì. Ed ecco sopraggiungere san Francesco, che la chiamò col suo nome: «Alzati e bevi l'acqua che a te e a molti altri viene offerta quale dono di Dio». Sbadigliò la donna a tale voce e vinta dal sonno tornò a riposare. Chiamata ancora una volta, ancor molto stanca, rimase a terra sdraiata. La terza volta però, confortata al comando del Santo si alzò. E afferrando una felce vicina la estrasse dal terreno. Avendo allora scorto che la sua radice era tutta intrisa d'acqua, con le dita e con un piccolo ramoscello cominciò a scavare tutt'attorno. Subito la fossa si riempì d'acqua e la piccola goccia crebbe fino a divenire fonte. Bevve la

donna e dissetata, si lavò gli occhi che, gravemente indeboliti da una lunga malattia, non potevano vedere nulla con chiarezza. *Si illuminarono i suoi occhi* e, sparita la rugosa vecchiezza si riempirono come di nuova luce. La donna si affrettò verso casa, per annunciare a tutti tale stupendo miracolo a gloria di san Francesco. *Si diffuse la notizia* del miracolo in altre regioni, giungendo alle orecchie di tutti. Accorsero da ogni parte molti *colpiti da varie malattie* che, fatta anzitutto la confessione per la salvezza dell'anima, vennero qui liberati dalle loro infermità. Infatti i ciechi riaquistarono la vista, gli zoppi ripresero a camminare, anche gli obesi divennero più snelli, e ad ogni infermità viene offerto il giusto rimedio. Ancora oggi dalla fonte prodigiosa l'acqua continua a sgorgare; è stato qui costruito un oratorio in onore di san Francesco.

839 17. Nel periodo in cui era presso l'eremo di Sant'Urbano, il beato Francesco gravemente ammalato, con labbra aride, domandò un po' di vino, gli risposero che non ce n'era. Chiese allora che gli portassero dell'acqua e quando gliela ebbero portata la benedisse con un segno di croce. Subito l'acqua perse il proprio sapore, e ne acquistò un altro. Diventò ottimo vino quella che prima era acqua pura, e ciò che non poté la povertà, lo provvide la santità. Dopo averlo bevuto, quell'uomo di Dio si ristabilì molto in fretta e come la miracolosa conversione dell'acqua in vino fu la causa della guarigione, così la miracolosa guarigione testimoniava quella conversione.

840 18. Nella provincia di Rieti era scoppiata una pestilenza molto grave che contagiava i bovini, tanto che solo qualche bue poteva sopravvivere. A un uomo timorato di Dio, di notte attraverso un sogno venne fatto sapere di recarsi con sollecitudine ad un eremo di frati per prendere l'acqua con cui si lavavano le mani e i piedi del beato Francesco, che allora là si trovava, per aspergere con essa tutti i bovini. Alla mattina levatosi quell'uomo, ben ansioso di ottenere il beneficio, venne al luogo indicato, e, all'insaputa del Santo, poté ottenere dagli altri frati quell'acqua, che poi asperse su tutti i bovini, come gli era stato comandato. Da quel momento cessò per grazia di Dio il pestilenziale contagio, né più riapparve in quella zona.

841 19. In regioni diverse molte genti offrivano molto spesso a san Francesco con fervida devozione pane ed altri cibi perché li benedicesse.

Conservandosi questi per lungo tempo senza corrompersi, grazie all'intervento divino, se presi come cibo risanavano i corpi affetti da malattia. E stato anche provato infatti che per loro virtù furono allontanate violente tempeste di grandine e tuoni. Affermano alcuni di aver constatato che, per virtù del cordone che egli cingeva e delle pezzuole scucite dai suoi abiti, sono stati scacciati i morbi e fugate le febbri, recuperando così la tanto desiderata salute.

842 Celebrando il Santo, il giorno della Natività del Signore, la memoria del presepio del bambino di Betlemme, e rievocando misticamente tutti i particolari dell'ambiente nel quale nacque il bambino Gesù, molti prodigi si manifestarono per intervento divino. Fra questi vi è quello del fieno sottratto a quella mangiatoia, che divenne rimedio alle infermità di molti e che fu utile particolarmente alle partorienti in difficoltà e a tutti gli animali contagiati da epidemie.

Avendo narrato tutto ciò delle creature insensibili, aggiungiamo ora qualcosa sull'obbedienza prestata dalle creature sensibili.

CAPITOLO IV

IL POTERE CHE EBBE SULLE CREATURE SENSIBILI

843 20. Le stesse creature si sentivano spinte a rispondere con amore a san Francesco e a ricambiare con gratitudine quanto era loro dato.

Una volta, facendo viaggio attraverso la valle Spoletana, nelle vicinanze di Bevagna, arrivò ad un luogo ove si era radunata una grandissima quantità di uccelli di varie specie.. Avendoli scorti *il santo di Dio* per il particolare amore del Creatore, con cui amava tutte le creature, accorse sollecitamente a quel luogo, salutandoli col modo consueto, come se fossero dotati di ragione. Poiché gli uccelli non volavano via, egli si avvicinò e andando e venendo in mezzo a loro, toccava col lembo

della sua tonaca il loro capo e il loro corpo. Pieno di gioia e di ammirazione, li invitò ad ascoltare volentieri la parola di Dio, e così disse: «Fratelli miei uccelli! Dovete lodare molto il vostro Creatore e sempre amarlo perché vi ha rivestito di piume e vi ha donato le penne per volare. Infatti tra tutte le creature vi ha fatti liberi, donandovi la trasparenza dell'aria. Voi non seminate né mietete, eppure Egli vi mantiene senza alcuno vostro sforzo!».

A tali parole, gli uccelli, facendo festa, cominciarono ad allungare il collo, spalancare le ali, aprire il becco, fissandolo attentamente. Né si allontanarono da là, finché, fatto un segno di croce, non diede loro il permesso e la benedizione.

Tornato dai frati, cominciò ad accusarsi di negligenza, perché prima non aveva mai predicato agli uccelli. Perciò da quel giorno esortava gli uccelli, gli animali ed anche le creature insensibili, alla lode e all'amore verso il Creatore.

844 21. S'avvicinò una volta ad un paese di nome Alviano, per predicarvi. Radunato il popolo e chiesto il silenzio, quasi non poteva essere udito per il garrire delle molte rondini che nidificavano in quel luogo. Mentre tutti lo ascoltavano, si rivolse ad esse dicendo: «Sorelle mie rondini, *ormai è ora che* parli anch'io, giacché voi fino ad ora avete detto abbastanza! *Ascoltate la parola di Dio* standovene zitte, *finché il discorso d l Signore sarà terminato* ».

E quelle, come fossero dotate di ragione, subito tacquero, né si mossero dal loro luogo, finché tutta la predica fu finita. Tutti coloro che assistettero, *pieni di stupore, dettero gloria a Dio.*

845 22. Nella città di Parma, uno studente era talmente infastidito dall'insistente garrire di una rondine, da non poter in alcun modo meditare. Costui piuttosto eccitato, cominciò a dire: «Questa rondine è stata una di quelle, che, come si legge, una volta non permetteva a san Francesco di predicare, finché egli non *le impose il silenzio* ». E rivolto alla rondine esclamò: «In nome di san Francesco ti ordino che tu permetta di essere da me presa». Essa tosto volò tra le sue mani. Stupefatto lo studente le restituì la libertà, e in seguito non sentì più il suo garrire.

846 23. Mentre un giorno il beato Francesco attraversava, su di una piccola barca, il lago di Rieti diretto verso l'eremo di Greccio, un pescatore gli offrì un uccello fluviale, con cui rallegrarsi davanti al Signore. Il beato padre lo prese con gioia e lo invitò con dolcezza a volare via liberamente. Esso non voleva andarsene e si rannicchiava come in un nido nelle sue mani, il Santo allora, alzati gli occhi al cielo, rimase a lungo in preghiera. Dopo una lunga pausa, come ritornato in sé da un'estasi, comandò dolcemente all'uccello di ritornare senza timore alla libertà di prima. Ricevuto dunque il permesso con la sua benedizione, lietamente, con un battito d'ali l'uccello volò via liberamente.

847 24. Un'altra volta, sullo stesso lago, viaggiando su di una barchetta, giunse al porto, dove gli fu offerto un grosso pesce ancor vivo. Chiamandolo egli con il nome di fratello, secondo la sua usanza, lo rimise in acqua vicino alla barca. Ma il pesce giocherellava in acqua presso il Santo, che con gioia lodava Cristo Signore. Il pesce non si allontanò da quel posto, fino a ché non gli fu ordinato dal Santo.

848 25. Mentre il beato Francesco era in un eremo. come al solito lontano dagli uomini e dal loro parlare, un falco che aveva il nido in quel luogo si legò a lui con grande patto d'amicizia. Infatti di notte, quando il Santo era solito alzarsi per i divini uffici, il falco lo anticipava sempre col suo canto e schiamazzo. La cosa era molto gradita al Santo, poiché con tanta sollecitudine lo scuoteva da ogni indugio. Quando però il Santo più del solito era disturbato da qualche malessere, il falco si tratteneva e non cominciava così presto le sue veglie. Come istruito da Dio, verso l'alba suonava la campana della sua voce con tocco leggero. Nessuna meraviglia dunque, se anche tutte le altre creature venerano un così grande amante del Creatore.

849 26. Un nobile del contado di Siena, mandò al beato Francesco infermo un fagiano, Egli lo ricevette con gratitudine, non per il desiderio di mangiarlo, ma secondo l'abitudine per la quale si rallegrava di tali cose per amore del Creatore, disse al fagiano: «Sia lodato il nostro Creatore, fratello fagiano!». E ai frati: «Proviamo ora se frate fagiano voglia stare con noi, oppure andarsene ai luoghi abituali e a lui più confacenti ». Allora un frate per ordine del Santo portando l'uccello, lo pose lontano in un vigneto. Esso subito, con volo rapido, ritornò alla cella del Padre, che ordinò ancora di portarlo più lontano. L'uccello con estrema velocità tornò alla porta della cella e, come facendo violenza, entrò di sotto le tonache dei frati che erano all'ingresso. Allora il Santo ordinò di nutrirlo con cura, accarezzandolo e parlandogli dolcemente. Un medico, assai devoto al Santo di Dio, vista la cosa, chiese l'uccello ai frati, non per mangiarlo, ma per allevarlo in ossequio al Santo. Lo portò con sé a

casa, ma il fagiano, quasi offeso per essere stato allontanato dal Santo, finché rimase lontano dalla sua presenza non volle mangiare nulla. Stupefatto il medico, riportò con premura il fagiano al Santo, e narrò dettagliatamente tutto ciò che era accaduto. Il fagiano, posto in terra, appena scorse il Padre suo, lasciò ogni tristezza, e cominciò lietamente a mangiare.

850 27. Accanto alla cella del Santo di Dio, presso la Porziuncola, una cicala, che stava di solito su un fico, cantava frequentemente con la consueta dolcezza.

Il beato padre una volta, stendendo la mano, la chiamò con dolcezza verso di sé: « Sorella mia cicala, vieni da me! ». Ed essa, come dotata di ragione, subito si pose sulla sua mano. Ed egli rivolto ad essa: « Canta, sorella mia cicala, e loda con la tua letizia il Signore Creatore ».

Essa obbedendo senza indugio cominciò a cantare, senza tregua finché *l'uomo di Dio,* unendo la sua lode ai canti di lei, le permise di tornarsene nel suo solito posto, nel quale essa rimase ininterrottamente come fosse legata per otto giorni. E il Santo ogni volta che usciva dalla cella, le ordinava, accarezzandola con le mani, di cantare ed essa era sempre sollecita ad obbedire alle sue richieste. E il Santo disse ai compagni: « Diamo ormai libertà a nostra sorella cicala, che fino ad ora ci ha rallegrati abbastanza, *in modo che la* nostra *carne non si glorii* vanamente *per tal fatto* ».

E subito essa, da lui licenziata si allontanò senza farsi vedere più. I frati furono molto stupiti di ciò.

851 28. Essendo in un luogo povero, il Santo beveva in un vaso di coccio, In esso, dopo la sua morte, delle api, con arte meravigliosa, fabbricarono le cellule dei favi, quasi a indicare mirabilmente, la divina contemplazione che là aveva gustato.

852 29. Presso Greccio fu offerto a san Francesco un leprotto vivo e ancora in forza. Posto di nuovo in libertà poteva fuggire dove voleva; quando il Santo lo richiamò a sé, quello agilmente gli saltò sul petto. Il Santo, ricevendolo benevolmente, e ammonendolo dolcemente di non farsi più prendere, lo benedisse e gli ordinò di tornare nella selva.

853 30. Qualcosa di simile accadde di un coniglio che è un animale molto selvatico, quando il Santo dimorava nell'isola del lago di Perugia.

854 31. Una volta facendo viaggio da Siena alla vallata di Spoleto, il Santo giunse in un campo dove pascolava un gregge abbastanza grande; egli lo salutò benevolmente, come era solito, e le pecore accorsero tutte da lui, e levando le teste e belando rispondevano al suo saluto. Il suo vicario notò attentamente ciò che le pecore avevano fatto e seguendo con i compagni a passo più lento, disse agli altri: « Avete visto cosa le pecore hanno fatto al Padre? Veramente, soggiunse, *è grande costui* che gli animali venerano come un padre e che, pur privi di ragione, riconoscono come amico del loro Creatore ».

855 32. Le allodole, amiche della luce del giorno e paurose delle ombre del crepuscolo, quella sera in cui san Francesco passò dal mondo a Cristo, pur essendo già iniziato il crepuscolo, si posarono sul tetto della casa e a lungo garrirono roteando attorno. Non sappiamo se abbiano voluto a modo loro dimostrare la gioia o la mestizia, cantando. Esse cantavano un gioioso pianto e una gioia dolorosa, quasi piangessero il lutto dei figli o volessero indicare l'entrata del Padre nell'eterna gloria. Le guardie della città che attentamente custodivano quel luogo, stupite invitarono gli altri all 'ammirazione.

CAPITOLO V

LA DIVINA CLEMENZA FU SEMPRE PRONTA AD ESAUDIRE I DESIDERI DI SAN FRANCESCO

856 33. Non soltanto la creatura ubbidiva al solo cenno di quest'uomo, ma la Provvidenza stessa del Creatore condiscendeva ovunque ai suoi desideri. Quella paterna clemenza preveniva i suoi desideri e anticipatamente con sollecitudine accorreva come a colui che si era abbandonata ad essa. Si manifestavano ad un tempo il bisogno e la grazia, il desiderio e il soccorso.

Nel sesto anno della sua conversione, ardendo dal desiderio del martirio, volle passare il mare diretto in Siria. Avendo salpato con una nave, diretta a quel luogo, per la furia dei venti contrari, finì sulla costa della Schiavonia con gli altri naviganti. Vedendosi impedito nella realizzazione del suo grande desiderio, dopo poco pregò alcuni marinai in viaggio per Ancona di condurlo con sé nella traversata. Essi rifiutarono ostinatamente di riceverlo per mancanza di cibo, e il Santo di Dio, confidando quanto mai nella bontà del Signore, entrò di soppiatto nella nave con un compagno. Per divina provvidenza si presentò subito un individuo sconosciuto a tutti, che portava con sé il vitto necessario. Chiamato un marinaio timorato di Dio, costui gli disse: «Prendi con te tutto questo e lo darai fedelmente secondo necessità ai poverelli nascosti nella nave». Levatasi in seguito una forte tempesta, per molti giorni i marinai remarono con fatica esaurendo tutte le loro cibarie e rimasero solo quelle del povero Francesco. Ora queste per divina grazia e potenza furono moltiplicate sì che, malgrado vi fossero ancora molti giorni di navigazione, soccorsero abbondantemente alla necessità di tutti sino al porto di Ancona. Pertanto i marinai, vedendo che erano stati salvati dal pericolo del mare grazie al servo di Dio Francesco e che avevano ricevuto da lui quanto gli avevano negato, resero grazie a Dio onnipotente, che sempre si mostra mirabile ed amabile nei suoi servi.

857 34. Di ritorno dalla Spagna, non avendo potuto secondo il suo desiderio raggiungere il Marocco, san Francesco si ammalò molto gravemente. Infatti oppresso dalla miseria e dalla debolezza e cacciato dalla casa per la durezza dell'ospite, per tre giorni perse la parola. Ricuperate comunque in qualche modo le forze, camminando per la strada disse a frate Bernardo che avrebbe mangiato un uccello, se mai ne avesse avuto uno. Ed ecco accorrere attraverso un campo un cavaliere con uno squisito uccello. Costui disse al beato Francesco: «Servo di Dio, accetta con piacere ciò che ti manda la divina clemenza». *Accettò con gioia* il dono e comprendendo come Cristo avesse cura di lui, lo *benedisse in ogni cosa.*

858 35. Giacendo infermo nel palazzo del vescovo di Rieti, rivestito di una povera tonaca assai vecchia, il *padre dei poveri,* disse una volta ad uno dei suoi compagni che aveva scelto come suo guardiano: «Vorrei, fratello, che tu, potendolo, mi procurassi del panno per una tonaca». Il frate udito ciò stava pensando come trovare il panno tanto necessario e tanto umilmente richiesto. Il mattino seguente, quindi, molto presto si avviò alla porta per andare in città e procurarsi il panno: ed ecco c'era sulla porta un uomo che intendeva parlargli. Costui disse al frate: «Ricevi, fratello, per amor di Dio del panno per sei tuniche, e tenendone una per te, distribuisci le rimanenti per il bene dell'anima mia, come ti parrà». Tutto lieto, il frate torna dal beato Francesco, e racconta del dono venuto dal cielo. A lui il Padre rispose: «Prendi le tuniche, perché per questo quell'uomo è stato mandato, per soccorrere in tale modo alla mia necessità. Siano dunque rese grazie a Colui che si prende cura di noi ».

859 36. Mentre il santo uomo stava in un eremo, un medico lo visitava ogni giorno per la cura degli occhi. Un giorno il Santo disse ai suoi: «Invitate il medico e dategli da mangiare benissimo ». Rispose il guardiano: «Padre, lo diciamo timidamente, ci vergognamo di invitarlo, tanto siamo poveri in questo momento ». Rispose il Santo dicendo: «*Uomini di poca fede, perché volete che ve lo ripeta*? ». Il medico che era presente, esclamò: «Anch'io, fratelli carissimi, stimerò come una delizia la vostra miseria». Si affrettarono i frati e posero sulla mensa tutta l'abbondanza della dispensa, cioè un poco di pane, non molto vino e perché con più abbondanza mangiassero, la cucina procurò anche un po' di legumi. Intanto *la mensa del Signore* soccorse la mensa dei suoi servi; si sentì bussare alla porta, accorse un frate ed ecco una donna che offrì un canestro pieno di pane fragrante, di pesci, di pasticcio di gamberi, con sopra grappoli di uva e miele. A tale vista esultò la mensa dei poveri, e riservati i cibi poveri per il domani, s'imbandirono subito quelli prelibati. Allora il medico così parlò, con un sospiro: «Né voi, frati, come dovreste, né noi secolari conosciamo adeguatamente la santità di costui ». Sarebbero stati saziati dal cibo, se non lo fossero stati ancor più dal miracolo. Così quell'occhio paterno non guarda mai con disprezzo i suoi, anzi con maggior provvidenza nutre i mendicanti più bisognosi.

CAPITOLO VI

DONNA GIACOMA DEI SETTESOLI

860 37. Giacoma dei Settesoli, la cui fama nella città di Roma era pari alla sua santità, aveva meritato il privilegio di un particolare affetto da parte del Santo. Non sta a me ripetere, a lode di lei, l'illustre casato, la nobiltà della famiglia, le ampie ricchezze, ed infine la meravigliosa perfezione delle sue virtù, la lunga castità vedovile. Essendo dunque il Santo ammalato di quella malattia, che doveva condurlo, dopo tante sofferenze, con morte beata, al felice compimento della sua vita, pochi giorni prima di morire, chiese che fosse avvertita a Roma donna Giacoma, perché se voleva vedere colui che già aveva tanto amato come esule in terra e che ora era prossimo al ritorno verso la patria, si affrettasse a venire. Si scrive una lettera, si cerca un messo molto veloce e trovatolo si dispose al viaggio. All'improvviso si udì alla porta un calpestìo di cavalli, uno strepito di soldati e il rumore d'una comitiva. Uno dei confratelli, quello che stava dando istruzioni al messo, si avvicinò alla porta e si trovò alla presenza di colei, che invece cercava lontano.

Stupito, si avvicinò in fretta al Santo e pieno di gioia disse: «Padre, ti annunzio una buona novella». Il Santo, prevenendolo, gli rispose: «Benedetto Dio, che ha condotto a noi donna Giacoma, fratello nostro! Aprite le porte, esclama, e fatela entrare, perché per fratello Giacoma non c'è da osservare il decreto relativo alle donne!».

38. Ci fu tra gli illustri ospiti una grande esultanza, si pianse di gioia e di commozione. In più, perché nulla mancasse al miracolo, si scopre che la santa donna aveva portato tutto ciò che riguardava le esequie come conteneva la lettera antecedentemente scritta. Infatti aveva recato un panno di colore cenerino, con cui coprire il corpicciuolo del morente, parecchi ceri, una sindone per il volto, un cuscino per il capo, e un certo piatto che il Santo aveva desiderato; insomma tutto ciò che l'anima di questo uomo aveva richiesto, Dio l'aveva suggerito a lei.

861 Continuerò il racconto di questo pellegrinaggio--perché tale è stato veramente-- per non lasciare senza consolazione la nobile pellegrina. La moltitudine e soprattutto il devoto popolo della città attendeva ormai prossimo il passaggio del Santo dalla morte alla vita. Ma alla venuta della pellegrina romana il Santo si era un poco ripreso e si pensava allora che sarebbe vissuto ancora. Perciò quella signora pensò di licenziare il resto della comitiva, per rimanere lei sola con i figli e pochi scudieri. Ad essa però il Santo disse: « Non farlo, poiché io partirò sabato e tu te ne andrai la domenica con tutti». E così accadde: all'ora predetta entrò nella Chiesa trionfante colui che aveva combattuto così eroicamente in quella militante. Tralascio qui il concorso delle folle, i cori inneggianti, i rintocchi solenni delle campane, le copiose lacrime; tralascio i pianti dei figli, i singhiozzi degli amici, i sospiri dei compagni. Mi limiterò a narrare come la pellegrina, privata del conforto del Padre, fu consolata.

862 39. Pertanto essa, tutta madida di lacrime, tratta in disparte, viene di nascosto accompagnata presso la salma, e, ponendole tra le braccia il corpo dell'amico, il vicario esclama: «Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo!». Ed essa, versando cocenti lacrime sopra quel corpo, raddoppia flebili richiami e singhiozzi, e ripetendo affettuosi abbracci e baci, solleva il velo per vederlo scopertamente. Che più? Contempla quel prezioso vaso, in cui era stato nascosto un tesoro più prezioso, adorno di cinque perle. Ammira quelle cesellature, degne dell'ammirazione di tutto il mondo, che la mano dell'Onnipotente aveva scolpito, e così d'un tratto, piena di insolita letizia, si rianima tutta alla vista dell'amico morto. Subito suggerisce che non si debba dissimulare e tener nascosto più a lungo un così inaudito miracolo, ma con una risoluzione molto saggia lo si mostri agli occhi di tutti. Accorrono perciò tutti à gara a tale spettacolo, e costatano come Dio *non aveva* veramente mai *fatto cose sì grandi ad alcun' altra nazione* e sono tutti ripieni di stupore.

Qui sospendo lo scritto, non volendo balbettare ciò che non potrei descrivere. Giovanni Frigia Pennate allora fanciullo, in seguito proconsole di Roma e conte del Sacro Palazzo, quello che allora insieme alla madre, *vide con i* propri *occhi* e *toccò con le* proprie *mani* liberamente l'afferma con giuramento, lo confessa contro tutti i dubbi. Ritorni ormai la pellegrina alla sua città, consolata dal privilegio di tanta grazia, e noi, dopo aver narrato la morte del Santo, passiamo ad altro.

CAPITOLO VII

MORTI RISUSCITATI PER I MERITI DEL BEATO FRANCESCO

863 40. Mi accingo a parlare dei morti risuscitati per i meriti del confessore di Cristo, e chiedo agli ascoltatori e ai lettori d'essere attenti. Trascurerò nella narrazione, per amor di brevità, molte circostanze, e tacendo le esaltazioni degli ammiratori, annoterò soltanto le cose mirabili.

Nel paese di Monte Marano, presso Benevento, una donna, di nobile casato, ancor più nobile per virtù, si era affezionata con speciale devozione a san Francesco, e lo serviva con profonda dedizione. Oppressa da malattia ed ormai giunta all'estremo, *seguì la sorte di ogni mortale.* Poiché essa morì verso il tramonto, venne differita la sepoltura al giorno dopo, per permettere alla numerosa folla dei suoi cari di partecipare al sacro rito. Di notte arrivarono i chierici con i salteri per cantare le esequie e le veglie notturne, mentre tutt'attorno stava la folla. Ed ecco all'improvviso, alla vista di tutti, si levò la donna sul letto e chiamò tra i presenti un sacerdote, suo padrino, dicendogli: «Voglio confessarmi, padre, ascolta il mio peccato! Io, infatti sono morta ed ero destinata a una dura prigione, poiché non avevo confessato ancora un peccato che ora ti rivelerò. Ma avendo san Francesco, a cui fui sempre molto devota pregato per me--essa soggiunse --, mi è stato permesso dl ritornare in vita in maniera che, confessato quel peccato, possa meritare il perdono. Ed ecco, davanti a voi tutti, confessato il peccato, mi affretterò al promesso riposo ». Confessatasi con tremore al tremante sacerdote, e ricevuta l'assoluzione, essa si coricò quietamente sul letto e si addormentò felice nel Signore.

Chi può dunque esaltare con degne lodi la misericordia di Cristo? Chi celebrare la virtù della confessione e i meriti del Santo con degna lode?

864 41. A dimostrare come tutti debbano ricevere con amore l'ammirabile dono divino della confessione e anche perché giustamente si chiarisca come questo Santo sempre godette di merito singolare presso Cristo, bisogna riferire ciò che egli mirabilmente manifestò, mentre viveva nel mondo, e ciò che, dopo la sua morte, ancor più chiaramente rivelò di lui il suo Cristo.

Una volta, recatosi il beato padre Francesco a Celano per predicare, fu da un cavaliere invitato con devote e ripetute preghiere a pranzare con lui. Egli dapprima si rifiutò, facendo lunga resistenza, ma infine si lasciò convincere costrettovi dall'insistenza. Giunse il momento del pranzo e venne imbandita una splendida mensa. L'ospite devoto si rallegrò, e tutta la famiglia si allietò all'arrivo dei frati poverelli. Il beato Francesco, rimanendo in piedi e levando gli occhi al cielo, chiamò a sé l'ospite. «Ecco», disse, «fratello ospite, vinto dalle tue preghiere *sono entrato per mangiare in casa tua.* Adesso obbedisci subito al mio avvertimento, poiché tu non qui mangerai, ma in altro luogo. Confessa con devozione e contrizione le tue colpe, e non resti peccato in te che non confessi. Oggi il Signore ti ricompenserà perché hai così devotamente accolto i suoi poverelli». Si convinse subito quell'uomo alle parole sante e, chiamato il compagno di san Francesco, che era sacerdote, gli svelò con sincera confessione tutti i suoi peccati. *Diede disposizione per la sua casa* e se ne stava aspettando, senza ombra di dubbio, che si compisse la parola del Santo. Infine tutti si sedettero a mensa e cominciarono a mangiare e, anch'egli, fattosi il segno della croce, allungò tremando la mano verso il pane, ma prima di poterla ritrarre, *chinò il capo* ed esalò *lo spirito.*

Quanto bisogna amare la confessione dei peccati ! Si osservi, un morto viene risuscitato perché si possa confessare, e perché un vivo non debba perire in eterno, viene liberato con il beneficio della confessione.

865 42. Un fanciulletto di appena sette anni, figlio di un notaio di Roma, desiderando accompagnare, al par dei bambini, la madre che si recava alla chiesa di San Marco per la predica, venne invece rinviato da lei a casa; amareggiato il piccolo, travolto da non so quale diabolico istinto, si gettò dalla finestra. Abbattutosi con un ultimo sussulto, spirò. La madre che non si era ancor molto allontanata, al tonfo del corpo caduto, sospettando il dramma del suo tesoro, corse velocemente a casa, e scorse il figlio esanime. Subito essa si piantò le unghie nella carne, chiamò piangendo i vicini, e vennero chiamati i medici presso li corpo esanime. Potranno forse essi ridar vita al morto? Erano ormai inutili le prognosi e le cure, i medici potevano spiegare, ma non rimediare il fatto, solo ormai di competenza di Dio. Privo infatti di calore e di vita, di sentimento, di moto e di forza, il bimbo viene dichiarato morto dai medici. Frate Rao, dell'Ordine dei Minori, predicatore famosissimo in tutta la città di Roma, giunto là per predicare, si avvicinò al fanciullo e pieno di fede si rivolse al padre: «Credi tu che il Santo di Dio, Francesco, possa *risuscitare dai morti* tuo figlio, per quell'amore che egli sempre portò al *Figlio di Dio il Signore Gesù Cristo*?». Rispose il padre: «Con fermezza lo credo e lo confesso. Sarò in eterno al suo servizio e visiterò pubblicamente il suo santo luogo ». Quel frate allora si inginocchiò col suo compagno, invitando tutti a pregare. Terminata la preghiera, il fanciullo cominciò a poco a poco a sbadigliare, ad alzar le braccia e a rialzarsi. Accorre la madre e abbraccia il figlio; il

padre non sa contenersi per la gioia, e tutta la folla, piena di ammirazione, magnifica Cristo e il suo Santo con altissime grida. Da quell'istante il fanciullo prese a camminare davanti a tutti restituito alla vita in ottimo stato.

866 43. I frati di Nocera chiesero un carro, di cui avevano bisogno per un po' di tempo, ad un uomo di nome Pietro ma egli rispose stoltamente: «Io scuoierei due di voi insieme a san Francesco, piuttosto che prestarvi il mio carro». Si pentì subito però quell'uomo di aver proferito sì grande bestemmia, e, percuotendosi la bocca, invocava misericordia. Temeva infatti una punizione, come infatti accadde. Durante la notte vide in sogno la sua casa piena di uomini e di donne, che intrecciavano danze in gran giubilo. Di lì a poco suo figlio, di nome Gafaro, si ammalò e, trascorso poco tempo, spirò. Le danze, viste in sogno, si cambiarono in lutto, e la gioia in pianto. Si ricordò allora della bestemmia che aveva proferito contro san Francesco, e lo strazio gli insegnò quanto fosse stata grave la sua colpa. Si ravvoltolava per terra e si disperava senza cessare un istante di invocare san Francesco, dicendo: «*Sono io che ho peccato;* me, avresti dovuto colpire! Ridona, o Santo, il figlio al penitente che già ti bestemmiò. Mi arrendo a te, per sempre mi presterò ai tuoi desideri, giacché ti offrirò sempre tutte le primizie».

Cosa meravigliosa ! A tali parole il fanciullo si alzò e ordinando di cessare il pianto, così raccontò la vicenda della sua morte: «Mentre io giacevo morto--disse--venne il beato Francesco e mi condusse per una strada buia e molto lunga. Poi mi fece sostare in un giardino così splendido, così piacevole, che tutto il mondo non si potrebbe paragonare ad esso. Mi ricondusse poi per la stessa strada, dicendomi: " Ritorna da tuo padre e da tua madre, non voglio trattenerti qui più a lungo". Ed eccomi di ritorno, secondo il suo volere».

867 44. Nella città di Capua, mentre un fanciullo giocava con altri presso la sponda del fiume Volturno, cadde per distrazione dalla riva del fiume e fu travolto. La corrente del fiume lo investì con violenza, seppellendolo morto sotto la sabbia. Alle grida dei fanciulli che con, lui si erano divertiti presso il fiume, corsero velocemente con funi molti uomini e donne, e saputo della disgrazia, invocavano piangendo: «San Francesco, rendi il fanciullo al padre e al nonno, che lavorano al tuo servizio! ». Infatti il padre e il nonno del fanciullo avevano lavorato con ardore alla costruzione di una chiesa in onore di san Francesco. Mentre dunque tutto il popolo supplicava ed invocava devotamente i meriti del beato Francesco, un nuotatore che stava non molto lontano udite le grida, si avvicinò. E saputo che da oltre un'ora il fanciullo era caduto nel fiume, dopo aver invocato il nome di Cristo e i meriti del beato Francesco, depose le vesti e si buttò nudo nel fiume. Non conoscendo punto il posto dove il fanciullo era precipitato, cominciò a scandagliare qua e là con attenzione le rive e il fondo del fiume. Finalmente per divino volere scoprì il luogo dove il fango aveva coperto come in una tomba il cadavere del fanciullo. Dopo aver scavato e riportato fuori il corpo, constatò con dolore che il fanciullo era morto. Benché la gente tutt'attorno vedesse che il fanciullo era morto, tuttavia continuava ad insistere con gemiti e grida: «San Francesco, restituisci il fanciullo a suo padre! ». Il beato Francesco, come si poté vedere nella realtà che seguì, quasi provocato dalla devozione e dalle preghiere della folla, subito ridiede vita all'esanime fanciullo. Egli rialzatosi, fra la gioia e la meraviglia di tutti, supplicò di esser portato alla chiesa del beato Francesco, ed asserì di esser stato risuscitato per la sua intercessione.

868 45. Nella città di Sessa (Aurunca), nel borgo che passa sotto il nome « Le Colonne », il traditore delle anime e l'assassino dei corpi, il diavolo, abbatté una casa, facendola crollare; egli aveva tentato di uccidere molti fanciulli che si divertivano allegramente attorno alla casa, ma riuscì ad inghiottire soltanto un giovinetto, che al crollo della casa fu ucciso sul colpo. Uomini e donne, sorpresi dal fracasso della casa che crollava, accorsero da ogni parte e togliendo qua e là le travature, riportarono il figlio ormai esanime all'infelice madre. Essa, graffiandosi il volto e strappandosi i capelli, rotta da amari singhiozzi, e tutta in lacrime, gridava con tutte le sue forze: «O san Francesco, san Francesco, rendimi mio figlio!». E non solo essa, ma tutti i circostanti, sia uomini che donne, amaramente singhiozzando gridavano: «San Francesco, rendi il figlio all'infelice madre!». Dopo un'ora, la madre riavendosi tra i sospiri da tanto dolore, pronunciò questo voto: «O san Francesco, restituisci a me, così infelice, il figlio mio, ed io ornerò il tuo altare con un filo d'argento e lo adornerò con una tovaglia nuova, e accenderò candele tutto intorno alla tua chiesa!». Il cadavere fu deposto sul letto, poiché ormai notte, in attesa di seppellirlo il giorno dopo. Verso la mezzanotte, pero, il giovane cominciò a sbadigliare, e mentre gli si andavano riscaldando gradatamente le membra, prima che

albeggiasse, rinvenne del tutto, e proruppe in esclamazione di lode. Tutto il popolo e il clero, vedendolo sano e salvo, rivolsero ringraziamenti al beato Francesco.

869 46. Nella città di Pomarico, situata fra i monti della Puglia, un padre e una madre avevano un'unica figlia in giovane età, che amavano teneramente. E poiché non speravano altro erede in futuro, essa costituiva per loro oggetto di ogni affetto, ragione di ogni cura. Ora, ammalatasi e in pericolo di morte, padre e madre della fanciulla erano come tramortiti dal dolore. La vegliavano e l'assistevano per giorni e notti intere senza tregua, ma una mattina purtroppo la trovarono morta. Forse c'era stato da parte loro un attimo di disattenzione, per un colpo di sonno o per la stanchezza della veglia. La madre privata in tal modo della dolce figlia, e perduta insieme la speranza di un erede, sembrò morire. Si radunano parenti e vicini per il tristissimo funerale e si preparano a tumulare il corpo esanime, mentre l'infelice madre giace, oppressa da indicibili pene, e tutta presa da grandissimo strazio, non s'accorge neppure di quanto avviene. Frattanto san Francesco, accompagnato da un solo confratello, visita la madre addolorata e la consola con affabilità dicendole: «Non piangere, giacché alla tua lucerna, ormai del tutto spenta, ecco io restituirò la luce!». Si rialzò subito la donna e, rivelando a tutti ciò che le aveva detto san Francesco, impedì che il corpo dell'estinta venisse trasportato altrove. Voltasi dunque la madre verso la fanciulla, invocando il nome del Santo, la sollevò viva e risanata. Lasciamo ad altri descrivere la meraviglia che riempì i cuori dei presenti e la gioia incredibile dei genitori.

870 47. In Sicilia un giovane di nome Gerlandino, originario di Ragusa, andò coi genitori a lavorare nella vigna, al tempo della vendemmia. Mentre egli si era calato sotto il torchio, per riempire gli otri in un tino, d'improvviso, essendosi mossi i travicelli di legno, le grosse pietre con le quali si spremeva la vinaccia, franarono colpendolo mortalmente al capo. Si affretta il padre verso il figlio e, preso dalla disperazione, non l'aiuta a rimuovere il peso, e lo lascia come era caduto. Attirati dalle grida del disperato richiamo, accorsero rapidi i vendemmiatori, e, commiserando l'infelice padre, estrassero il figlio dal peso sotto cui giaceva. Postolo in disparte, ne avvolsero il corpo esanime, e cominciarono a provvedere alla sua sepoltura. Il padre, invece, si getta in ginocchio ai piedi.di Gesù, affinché si degni per i meriti di san Francesco, di cui era prossimo il giorno festivo, di restituirgli vivo l'unico figlio. Moltiplica le preghiere, fa voto di opere di pietà, e promette di visitare il più presto possibile le reliquie del Santo. Più tardi accorre la madre, e piena di disperazione si getta sul figlio e piangendolo commuove al pianto anche gli altri. D'un tratto il giovane si rialza e, richiamando coloro che lo piangevano, si rallegra per esser stato restituito alla vita, grazie all'aiuto di san Francesco. Allora la gente, là radunata, innalza grida di gioia al cielo, e proclama che Iddio, per merito del suo Santo, ha liberato il giovane dal laccio della morte.

871 48. Il Santo risuscitò anche un altro morto in Alemagna. Di tal miracolo papa Gregorio per mezzo di una lettera apostolica, al tempo della traslazione del beato Francesco, testimoniò l'autenticità a tutti i frati che erano convenuti alla traslazione e al capitolo. Di questo miracolo non ho scritto la storia, non conoscendola, ben sicuro che la papale testimonianza sia argomento superiore ad ogni asserzione. Passiamo ormai ai casi di altre persone, che il Santo sottrasse alla morte.

CAPITOLO VIII

DI COLORO CHE IL SANTO SOTTRASSE ALLA MORTE

872 49. A Roma un nobile cittadino, di nome Rodolfo, aveva una torre abbastanza alta, e sulla torre, secondo l'uso, teneva un custode. Una notte, sulla cima della torre, mentre il custode dormiva profondamente, giacendo su un mucchio di legna posto proprio sull'orlo sporgente del muro, si sciolse l'argano all'improvviso o forse per un guasto provocatosi alla base, e l'uomo fu sbalzato fuori con tutta la legna, abbattendosi dall'alto precipizio sul tetto del palazzo e dal palazzo al suolo. Al forte fragore si svegliò tutta la famiglia, e il cavaliere, sospettando delle ostilità si alzò ed uscì con le armi in pugno. Sfoderata la spada, stava per vibrarla sull'uomo che giaceva a terra addormentato, con l'intenzione di colpirlo, poiché non l'aveva riconosciuto. Ma la moglie del cavaliere, temendo che per caso fosse il proprio fratello, odiato a morte dal marito, gli impedì di colpirlo col gettarsi sull'uomo sdraiato, e lo difese con pietà. O meravigliosa profondità di quel sonno! Non alla doppia caduta, non al rumoroso

clamore si risveglia quell'uomo assopito. Finalmente scosso da una mano sollecita si svegliò e, come strappato da un dolce sonno, si rivolse al suo padrone: «Perché mi svegliate dal sonno? Non ho mai dormito così dolcemente, giacché dormivo con grandissima soavità nelle braccia del beato Francesco». Venendo poi informato dagli altri della sua caduta, e vedendosi in basso, lui che si era coricato in alto, si meravigliò che fosse accaduta una cosa di cui non si era accorto. Tosto dinnanzi a tutti promise di fare penitenza, e, ottenuto il permesso del suo padrone, si accinse al pellegrinaggio. La donna, poi, fece mandare ai frati che dimoravano in un suo castello fuori Roma, un bell'apparato sacerdotale, pegno di riverenza e di onore al Santo. Le Scritture esaltano il grande merito dell'ospitalità, e gli esempi lo provano. Il predetto signore infatti, quella notte, aveva dato alloggio a due frati minori, per amore di san Francesco, ed anch'essi accorsi con gli altri avevano assistito all'accaduto.

873 50. Nel paese di Pofi, situato in Campagna, un sacerdote di nome Tommaso, si recò con molti a riparare un mulino di proprietà della sua chiesa. Sotto il mulino c'era un gorgo profondo e vi scorreva un canale di copiosa portata. Mentre dunque il sacerdote passeggiava incauto lungo le rive del canale, all'improvviso vi cadde dentro e in un attimo venne spinto dalla violenza impetuosa dell'acqua contro le pale, dalla cui forza viene mosso il mulino. Giaceva irrigidito su quel legno, incapace di qualsiasi movimento. Sulla sua faccia, coricato com'era, si scatenava la violenza dell'acqua, tale da annebbiargli sia l'udito che la vista. Non più la parola ma soltanto il cuore gli era rimasto, con cui invocava flebilmente san Francesco. La vittima rimaneva così esanime per lungo tempo, mentre gli amici tornavano di corsa disperando ormai di salvarlo; finalmente il mugnaio propose: «Giriamo con forza il mulino in senso contrario in modo che ributti fuori il cadavere». Puntellandosi dunque con forza, fecero girare la macina in senso contrario e scorsero l'uomo caduto in acqua ancora vivo. Mentre il sacerdote ancor vivo continua a dibattersi nell'acqua, gli appare un frate minore, vestito di abito bianco e cinto di corda, che con grande dolcezza, traendolo per un braccio lo tira fuori dal fiume, e gli dice: «Io sono Francesco che tu hai invocato». Colui allora così liberato si meravigliò altamente, e cominciò a correre qua e là esclamando: «Fratello, fratello!». E volto ai circostanti: «Dov'è? Per quale strada si è allontanato? ». Tutti i presenti allora tremando, *si buttarono proni a terra, glorificando Dio* e il suo Santo.

874 51. Nella Capitanata, alcuni fanciulli del borgo di Celano erano usciti insieme per falciare erba. C'era in quelle zone campestri un vecchio pozzo, il cui orlo era nascosto da erbe verdeggianti, e conteneva acqua profonda quattro passi. Mentre dunque i fanciulli correvano qua e là, all'improvviso uno cadde nel pozzo. Ora, nell'istante stesso in cui egli era vittima della terrena disgrazia, invocò la celeste protezione: «San Francesco -- esclamò cadendo -- aiutami! ». Gli altri *volgendosi attorno,* e vedendo, che *il fanciullo non si faceva più vedere,* si misero a cercarlo, chiamando e vagando qua e là in lacrime. Infine, arrivati all'apertura del pozzo, dalle orme impresse sull'erba che stava risollevandosi, compresero che il fanciullo doveva essere caduto dentro. Si affrettano piangenti al borgo e, chiamato un gruppo di uomini, ritornano verso l'amico, considerato ormai da tutti perduto. Venne calato uno con una fune nel pozzo; ed ecco, scorse il fanciullo fermo sulla superficie dell'acqua, e perfettamente illeso. Estratto quindi dal pozzo, il fanciullo raccontò a tutti i presenti: «Quando all'improvviso sono caduto, ho invocato la protezione di san Francesco, che subito mi si presentò mentre stavo cadendo, stendendomi una mano mi sollevò dolcemente, non abbandonandomi più fino a che insieme a voi, mi trasse dal pozzo».

875 52. Si era desistito dalle cure di una fanciulla di Ancona, ormai sfinita da malattia mortale, e già si facevano i preparativi per il suo trapasso e per i funerali. A lei, ormai giunta all'ultimo respiro, si presenta il beato Francesco, e le dice: « *Confida, figlia,* perché per mia intercessione sei del tutto sanata. E *tu non rivelerai a nessuno* la sanità, che ti restituisco, fino a sera ». *Giunta la sera,* la fanciulla si alzò sul letto all'improvviso, facendo fuggire i presenti, impauriti. Essi credevano che un demonio si fosse impadronito del corpo della morente, e che, mentre l'anima si allontanava le fosse succeduto uno spirito malvagio. La madre ebbe il coraggio di correrle vicino e facendo molteplici scongiuri contro il demonio, poiché pensava si trattasse di quello si sforzava di coricarla sul letto. Ma ad essa la figlia disse: «Per carità, mamma, non credere che sia il demonio, giacché all'ora terza il beato Francesco mi ha guarita, ordinandomi di non dirlo a nessuno fino ad ora». Il nome di Francesco divenne causa di meravigliosa letizia per coloro che il timore del demonio aveva fatto fuggire via. Invitarono poi la fanciulla a mangiare carne di gallina, ma essa rifiutò di mangiare, essendo tempo della quaresima maggiore: «*Non temete!*--disse--Non vedete san Francesco tutto vestito di bianco? Ecco, egli mi proibisce di mangiar carne, perché è quaresima, e mi ordina di offrire la veste funebre ad una donna che sta in carcere. Guardate ora, guardate e vedete che si sta allontanando! ».

876 53. C'erano in una casa, presso Nettuno, tre donne, di cui una molto devota ai frati e a san Francesco. Squassata dal vento la casa crollò e travolse due di esse, uccidendole e seppellendole. Il beato Francesco, subito invocato, si presentò e non permise che la sua devota fosse ferita in alcun modo. Infatti il muro, a cui la donna era appoggiata, rimase intatto all'altezza di lei, e su di essa una trave, precipitando dall'alto, si adattò in modo da sostenere tutto il peso del gravoso crollo. Gli uomini, accorsi al fragore del crollo, non ebbero che a piangere per le due donne morte, e a ringraziare san Francesco per quella rimasta viva, devota dei frati.

877 54 Presso Corneto, grosso paese e assai potente della diocesi di Viterbo, dove si procedeva nel luogo dei frati alla fusione di una campana di non poco peso, ed erano venuti molti amici dei frati per portare il loro aiuto, portata a termine la fusione, con grande letizia si cominciò a pranzare. Ed ecco, un fanciullo di appena otto anni, di nome Bartolomeo, il cui padre e lo zio avevano lavorato per la fusione, portare ai convitati una vivanda. All'improvviso *si sollevò un violentissimo vento, che scosse l'edificio,* e scagliò contro quel fanciullo la porta della casa che era molto grande e molto pesante. L'urto fu di tanta violenza da far credere che egli, oppresso dall'immane peso, ne fosse rimasto fatalmente schiacciato. Infatti giaceva del tutto coperto sotto il peso, sì che non si poteva veder nulla di lui. Alla fusione succede la confusione, e alla gioia dei convitati il lutto dei dolenti. Si alzarono tutti dalla mensa, lo zio insieme agli altri, invocando san Francesco, e accorsero presso la porta. Invece il padre, irrigidito dalla sorpresa e non potendosi muovere per lo strazio, faceva promesse ad alta voce e offriva il figlio a san Francesco. Venne tolto il peso funesto di dosso al fanciullo ed ecco apparire lieto, senza alcun segno di lesione, come svegliato dal sonno, colui che tutti credevano morto. Alla confusione seguì il ritorno della gioia e all'interruzione del pranzo una grandissima esultanza. Il fanciullo stesso ebbe occasione di assicurare proprio a me che non era rimasto in lui nessun segno di vita, finché giaceva sotto il peso. In seguito, a quattordici anni di età, divenne frate minore, e fu anche letterato ed eloquente predicatore dell'Ordine.

878 55. Ad un fanciullo dello stesso paese, che aveva inghiottito una fibbia d'argento messagli in mano dal padre, si bloccò il passaggio della gola, sì che non poteva in alcun modo respirare. Il padre piangeva con immensa amarezza, reputandosi omicida del figlio, e *si rotolava per terra* come un pazzo; la madre con i capelli scarmigliati si graffiava tutta e piangendo lamentava il disgraziato incidente. Gli amici tutti, partecipi a tanto dolore, piangevano il giovane in piena salute, rapito da morte sì repentina. Il padre implorava i meriti di san Francesco, e formulava un voto, perché liberasse il figlio. Ed ecco tosto il fanciullo rigettare dalla bocca la fibbia, e benedire insieme a tutti il nome di san Francesco.

879 56. Un uomo di Ceprano, di nome Niccolò, un giorno capitò fra le mani di crudeli nemici. Essi con rabbia ferina, aggiungendo percossa a percossa, non cessavano di infierire sopra il poveretto, fino a che sembrò morto o vicino a morire. Quindi *abbandonandolo moribondo,* s'allontanarono grondanti di sangue. Ora, il predetto Niccolò aveva gridato, ricevendo i primi colpi, con altissima voce: «Aiutami, san Francesco! Soccorrimi, san Francesco! ». Molti avevano udito da lontano questa invocazione, e tuttavia non potevano portargli soccorso. Riportato a casa, tutto sporco di sangue, gridava di non essere vicino alla morte, di non sentir alcun dolore, poiché san Francesco gli era venuto in soccorso, ottenendogli da Dio un tempo per la penitenza. E così, veramente purificato dal sangue, fu prontamente salvato, al di là di ogni umana speranza.

880 57. Degli uomini di Lentini tagliarono dal monte una grandissima lastra di pietra, destinata ad essere posta sopra l'altare di una chiesa del beato Francesco, che doveva esser consacrata di lì a poco. Ora, mentre circa quaranta uomini erano intenti a collocare la pietra sul carro, dopo rinnovati tentativi, ecco, la pietra cadde su uno di loro, coprendolo come un sepolcro. Storditi, non sapendo che fare, molti di loro si allontanarono disperati. I dieci uomini che erano rimasti, con lamenti invocavano san Francesco perché non permettesse che un uomo, mentre attendeva al di lui servizio, morisse in maniera così sfortunata. L'uomo sepolto giaceva mezzo morto, e con quel poco di vita che gli era rimasta, chiedeva aiuto a san Francesco. Finalmente, quegli uomini, ripreso coraggio, riuscirono a spostare con tanta facilità la pietra, che nessuno poté dubitare vi avesse posto mano san Francesco. L'uomo si alzò in piedi incolume, lui che era stato quasi morto ritornò in vita, ritrovò il lume degli occhi, lui che prima l'aveva offuscato, perché a tutti fosse dato di comprendere quanto valgano in disperate circostanze gli aiuti di san Francesco.

881 58. Anche a San Severino nelle Marche accadde un fatto simile, degno di essere ricordato. Un grandissimo masso di pietra, portato da Costantinopoli per il fonte di san Francesco da costruirsi presso Assisi, veniva trascinato con rapidità con la forza di molti uomini; uno di essi cadde sotto il masso, sì da essere ritenuto non solo morto, ma addirittura ridotto in pezzi. All'improvviso, così gli sembrò, e la verità fu confermata dalla realtà, gli si presentò san Francesco che, sollevando il masso, lo tirò fuori senza alcuna lesione. Così avvenne che ciò che era stato orribile a vedersi, divenisse per tutti oggetto dl ammirazione.

882 59. Bartolomeo, cittadino di Gaeta, mentre lavorava con impegno nella costruzione di una chiesa di san Francesco, tentava di mettere in opera una trave. Questa, però non essendo ben collocata, cadde, lesionandolo gravemente al capo. Allora, tutto grondante sangue, con quel filo di vita che gli era rimasto, chiese a un frate il viatico. Ma il frate non riusciva a trovarlo subito e poiché credeva che l'uomo morisse in pochi istanti, gli rivolse la parola di sant'Agostino, dicendo: «Abbi fede, e sarà come se l'avessi mangiato». Ma la notte seguente, gli apparve il beato Francesco con undici frati e portando un agnellino in seno, accostò al suo letto, *lo chiamò per nome* dicendogli: «*Non temere,* Bartolomeo, *non prevarrà contro di te* il nemico che ha tentato di impedire di porti al mio servizio, perché, ecco, ti alzerai sano e salvo ! Questo è l'Agnello che tu chiedevi ti fosse dato e che hai ottenuto per il tuo desiderio. Invero il frate ti ha dato un consiglio utile». E così passando la mano sulle ferite, gli ordinò di tornare al lavoro che aveva iniziato. Alzatosi di buon mattino e presentandosi incolume e sano a coloro che l'avevano lasciato quasi morto, li riempì di ammirazione e di stupore. Credevano proprio tutti per l'insperata guarigione di vedere un fantasma e non già un uomo, uno spirito e non già un uomo dl carne.

Poiché si è fatta menzione degli edifici da erigersi in onore di questo Santo, ho creduto bene di narrare qui un prodigio assai meraviglioso.

883 60. Una volta, due frati minori stavano lavorando ad un'impresa non piccola, fabbricavano cioè una chiesa in onore del santo padre Francesco nella città di Peschici, nella diocesi di Siponto, e non avevano il necessario alla costruzione dell'edificio. Una notte, mentre erano alzati a recitare le Lodi, cominciarono a sentire un fragore di pietre che cadevano a mucchi. Si incoraggiarono a vicenda e si avvicinarono per vedere; e uscendo fuori, scorsero una grandissima folla di uomini, che facevano a gara a radunar pietre. Tutti andavano e venivano, e tutti indossavano abiti candidi. La grande massa di pietre là radunata dimostrò che la cosa non era frutto di fantasia, dato che la provvista non venne meno fino a che il lavoro non fu terminato. Non furono certo uomini in carne ed ossa a compiere tale opera: infatti, nonostante diligenti ricerche, non fu trovato nessuno che avesse pensato a ciò.

884 61. Il figlio di un uomo nobile, a Castel San Gimignano, era colpito da grave malattia, e, ormai senza alcuna speranza, era ridotto agli estremi. Un rivolo di sangue gli fluiva dagli occhi, come può succedere da una vena del braccio, c'erano poi altri indizi reali di prossima morte nel resto del corpo, sì che sembrava addirittura che l'uomo fosse già spirato. Radunatisi, secondo l'uso, parenti ed amici a piangere, e ordinato il funerale, si parlava ormai soltanto della sepoltura. Nel frattempo il padre circondato dalla folla dei piangenti si ricordò di una visione, di cui prima aveva sentito parlare. Corse dunque alla chiesa di san Francesco, costruita nella stessa località, con il cordone avvolto al collo, e con umiltà si prostrò a terra, dinnanzi all'altare. Facendo voti e molto pregando, tra sospiri e gemiti, meritò di avere san Francesco come avvocato presso Cristo. Il padre tornò subito dal figlio e lo trovò guarito; allora *il lutto si mutò in gaudio.*

885 62. In Sicilia, nel borgo di Piazza già si celebravano i dovuti riti per l'anima di un giovane; ma, dopo che uno zio ebbe offerto un voto a san Francesco, per intercessione del Santo il giovane fu richiamato alla vita dalle soglie della morte.

63. Nello stesso borgo, un giovane di nome Alessandro, mentre tirava una fune con dei compagni sopra un profondo precipizio, la fune si spezzò ed egli precipitò dalla roccia e fu raccolto ormai morente. Suo padre, piangendo, lo offrì al Santo di Cristo, Francesco, ed ottenne la grazia di averlo ancora sano e incolume.

886 64. Ad una donna dello stesso paese, ammalata di tisi, ormai ridotta agli estremi, venne impartita l'estrema unzione; ma, dopo che i presenti ebbero invocato il santissimo padre, essa improvvisamente guarì.

887 65. Presso Rete, in diocesi di Cosenza, accadde che due fanciulli dello stesso paese, mentre erano a scuola, si mettessero a litigare, e uno di essi venne così gravemente ferito dall'altro che, da una grave ferita riportata allo stomaco, usciva il cibo non digerito; non aveva così il ragazzo alcuna possibilità di trattener cibo, che né digerito, né ritenuto in alcuna cavità, ancora intatto fluiva fuori dalla ferita. Non c'era nessun medico capace di curarlo. I genitori e il ragazzo stesso, dietro consiglio di un frate, perdonarono a colui che lo aveva ferito, e fecero voto al beato Francesco che se avesse liberato dalla morte il fanciullo mortalmente ferito e ormai considerato incurabile dai medici, lo avrebbero mandato alla sua chiesa, e avrebbero ornato il tempio tutto intorno con ceri. Fatto il voto, il fanciullo fu del tutto mirabilmente sanato, sì che, secondo i medici di Salerno questo non fu un minor miracolo che se egli fosse risuscitato da morte.

888 66. Mentre due persone si avvicinavano assieme a Monte San Giuliano (Trapani) per i loro affari, una di esse si ammalò sino ad essere in pericolo di morte. I medici chiamati a curarlo, accorsero, ma non riuscirono a farlo star meglio. Il compagno sano, allora, fece voti a san Francesco e promise che, se il malato fosse guarito per i meriti dei beato padre egli avrebbe osservato la sua festa annuale assistendo alla Messa solenne. Formulate così le sue promesse, tornato a casa, trovò ristabilito colui che aveva da
poco lasciato senza voce e coscienza, e che temeva fosse già morto.

889 67. Un bambino della città di Todi giaceva a letto da otto giorni, come morto, con la bocca ormai chiusa, senza il lume degli occhi, con la pelle del viso, delle mani e dei piedi annerita al pari di una pentola; il suo stato era già da tutti considerato senza speranza. Dopo che sua madre ebbe fatto un voto, improvvisamente egli ricuperò la salute. E, benché così piccolo ancora non sapesse parlare, raccontò tuttavia che era stato guarito dal beato Francesco.

890 68. Un giovane, precipitando da un posto molto alto, perdette la coscienza e restò paralizzato nelle membra; e per tre giorni continui non mangiò, né bevve, né dava segni di vita, e perciò venne ritenuto morto. Sua madre, senza chiedere alcun aiuto ai medici, domandò al beato Francesco la grazia della guarigione. Appena ebbe pregato, ritrovò il figlio vivo e guarito, e cominciò a lodare l'onnipotenza del Creatore.

891 69. Un fanciullo di Arezzo, di nome Gualtiero, soffriva di continue febbri e di due ascessi, e tutti i medici giudicavano il suo stato ormai inguaribile. Ma, formulato dai genitori un voto a san Francesco, egli venne ristabilito nella desiderata salute.

CAPITOLO IX

IDROPICI E PARALITICI

892 70. Nella città di Fano, un ammalato di idropisia, per intercessione del beato Francesco, meritò di essere completamente guarito da tale infermità.

893 71. Una donna della città di Gubbio, che giaceva paralizzata in un letto invocato per tre volte san Francesco perché l'aiutasse, fu liberata dalla sua infermità e risanata.

894 72. Una fanciulla di Arpino, nella diocesi di Sora, era paralizzata a tal punto, che con le membra inerti e i nervi contratti, non poteva svolgere alcuna attività; sembrava posseduta dal demonio piuttosto che vivere con anima umana. Era talmente menomata da tale malattia, che sembrava a tutti tornata alla prima infanzia. Finalmente sua madre, ispirata dall'alto, la condusse in una culla ad una chiesa del beato Francesco presso Vicalvi, e versando molte lacrime e moltiplicando le preghiere, ottenne che fosse liberata da ogni traccia di malattia e restituita al precedente stato di salute.

895 73. Nel medesimo paese, un giovane colpito da paralisi, con la bocca irrigidita e gli occhi stravolti, fu accompagnato dalla madre a detta chiesa. Prima quel giovane era incapace di qualsiasi

movimento, dopo che la madre ebbe per lui supplicato il Santo, ancor prima di raggiungere la sua casa, venne ristabilito alla primitiva salute.

896 74. A Poggibonsi, una fanciulla di nome Ubertina era gravemente e incurabilmente ammalata di malcaduco; i suoi genitori, perduta ormai ogni fiducia nei rimedi umani, implorarono insistentemente il soccorso di san Francesco. Avevano poi insieme formulato il voto di digiunare ogni anno per la vigilia, e nel giorno della festa del Santo, di dare da mangiare ad alcuni poveri, se egli avesse guarito la loro figlia da quella insolente malattia. Appena emesso il voto, la fanciulla si riebbe del tutto guarita, né risultò in seguito in lei alcuna traccia di così grave malattia.

897 75. Pietro Mancanella, cittadino di Gaeta, per una paralisi perdette l'uso di un braccio e di una mano, ed ebbe la bocca storta fino all'orecchio. Affidandosi alle cure dei medici, perdette anche la vista e l'udito. Si rivolse allora supplichevole al beato Francesco, e fu guarito da ogni infermità, per i meriti del beatissimo uomo.

898 76. Un cittadino di Todi era tanto sofferente per una artrite da non riuscire a riposare per il forte dolore. Infine, essendo ridotto allo stremo delle forze e non essendo alleviato in alcun modo dalle cure mediche, in presenza di un sacerdote si rivolse al beato Francesco e, appena ebbe emesso un voto, ricuperò la salute.

899 77. Un uomo di nome Bontadoso era talmente sofferente per un dolore ai piedi che non poteva muoversi per niente; dopo aver perduto anche l'appetito e il sonno, fu convinto da una donna di votarsi al beato Francesco. Egli, irritato dal troppo dolore, diceva di non vedere che Francesco fosse un santo; in seguito si arrese, all'insistente suggerimento della donna, e fece un voto così: « Mi consacro a san Francesco, e credo che sia un santo, se mi libererà entro tre giorni da questa malattia ». Subito, poté rimettersi in piedi e si meravigliò, poiché era ritornata la salute scomparsa.

900 78. Una donna, che da molti anni giaceva a letto per malattia, incapace di qualsiasi movimento, fu risanata da san Francesco e poté così attendere alle sue occupazioni .

901 79. Un giovane, nella città di Narni, soffriva da dieci anni per una malattia, che lo rendeva tutto così gonfio da non poter essere curato in alcun modo. La madre lo votò a san Francesco, e subito ottenne da lui la grazia della guarigione.

902 80. Nella stessa città una donna, aveva da otto anni una mano paralizzata, sì da non esser in grado di fare nulla. Le apparve san Francesco in visione e stirandole la mano, la rese capace di lavorare come l'altra sana.

CAPITOLO X

NAUFRAGHI SALVATI

903 81. Alcuni naviganti erano in gran pericolo sul mare, lontani dieci miglia dal porto di Barletta, mentre la tempesta infuriava, dubitavano ormai di salvarsi e allora gettarono le ancore. Ma poiché la tempesta diventava sempre più violenta, il mare gonfio ribolliva, le funi si erano spezzate e le ancore erano cadute, i naviganti erano sbattuti qua e là tra le acque. Finalmente, placatosi il mare per divino volere, si accinsero con ogni sforzo a ricuperare le ancore, le cui sartie galleggiavano in superficie. Invocato il soccorso di tutti i santi, essi madidi di sudore non riuscirono a recuperarne neanche una in tutto il giorno. ~li era fra loro un marinaio di nome Perfetto, ma per nessuna qualità perfetto, spregiatore di ogni cosa di Dio, egli maliziosamente con derisione disse ai compagni: « Avete invocato il soccorso di tutti i santi e come potete constatare, nessuno vi è venuto in aiuto. Invochiamo allora codesto Francesco, che è un santo nuovo, affinché si immerga nel mare e con il suo cappuccio ci ripeschi le ancore perdute. Offriremo un'oncia d'oro alla sua chiesa che stanno costruendo ad Ortona, se ci accorgeremo che ci aiuta ». Gli altri acconsentirono con timore alla proposta di quell'uomo irriverente e, pur biasimandolo, confermarono la promessa. In un istante le ancore galleggiarono sulle acque, come se il pesante ferro si fosse trasformato in leggero legno.

904 82. Un pellegrino, invalido nel corpo e non del tutto sano di mente per una pazzia di cui aveva sofferto in passato, tornava con la moglie su di una nave, dai paesi d'oltremare. Egli, non ancora del tutto guarito, era arso dalla sete, ma l'acqua mancava; cominciò allora a gridare ad alta voce: « Siate fiduciosi, e riempitemi un bicchiere, perché il beato Francesco ha riempito d'acqua il mio fiasco ». Oh, meraviglia! Infatti il fiasco, che avevano lasciato vuoto, fu trovato colmo d'acqua. Qualche giorno dopo, durante una tempesta, mentre la nave era *invasa dai flutti* e squassata da altissime onde, sì che il naufragio sembrava imminente, lo stesso malato cominciò a gridare improvvisamente: « Alzatevi tutti, e andate incontro al beato Francesco che sta per venire. Eccolo è qui per salvarci ». Così dicendo con grido altissimo e piangendo, *si prostrò ad adorarlo.* Alla visione del Santo, subito il malato riprese la salute, e il mare si placò.

905 83. Frate Giacomo da Rieti, voleva attraversare un fiume con una barchetta; dopo aver portato i compagni sulla riva, da ultimo si preparava alla traversata. Ma quella piccola imbarcazione si ribaltò e, mentre il barcaiolo riusciva a nuotare, il frate fu sommerso. I frati, già sbarcati, invocavano con trepide grida il beato Francesco, come per obbligarlo, con pianti e preghiere, a soccorrere il figlio. Anche frate sommerso, dal profondo gorgo, non potendo pregare con le labbra, lo faceva col cuore. Ed ecco, venutogli in aiuto il Padre, camminò sul fondo, come sull'asciutto, afferrò la barca sommersa e con essa arrivò alla spiaggia. Incredibile a dirsi! I suoi abiti non erano affatto bagnati: nemmeno una goccia d'acqua aveva bagnata la tunica.

906 84. Due uomini e due donne, con un bambino, navigavano sul lago di Rieti; poiché all'improvviso la barca si capovolse e si riempì d'acqua, la morte dei naviganti sembrava prossima. Mentre tutti urlavano di spavento, senza alcuna speranza di salvarsi, una delle donne gridò con grande fiducia: « San Francesco, tu che da vivo mi hai concesso il dono dell'amicizia, porta ora dal cielo aiuto a chi sta per soccombere». Si presentò all'improvviso il Santo invocato, e condusse con tutta sicurezza al porto la barca ricolma di acqua. I naviganti avevano portato con sé una spada, che stava prodigiosamente a galla e seguiva tra le onde la barca.

907 85. Alcuni marinai di Ancona, sbattuti da una forte tempesta, consideravano ormai inevitabile il naufragio. Disperavano ormai di salvarsi e invocavano supplichevoli san Francesco; apparve allora sul mare uno splendore e con esso la calma, dono divino. Offrirono allora in voto un pallio di grande pregio e ringraziarono infinitamente il loro salvatore.

908 86. Un frate di nome Bonaventura navigava su di un lago con altri due uomini, quando la barca si spezzò su un fianco e poiché lasciava entrare l'acqua, affondava. Dal fondo del lago invocarono san Francesco, e la barca, benché piena d'acqua, arrivò coi naviganti al porto. Così anche un frate di Ascoli, caduto in un fiume, venne salvato per i meriti di san Francesco.

909 87. Un abitante di Pisa della parrocchia dei santi Cosma e Damiano, confermò con sua dichiarazione che, mentre era con molti in una nave in mare, la nave spinta da una violenta tempesta, si avvicinava ad infrangersi contro un monte. I marinai allora costruirono una zattera con gli alberi e le tavole e vi salirono con gli altri che erano sull'imbarcazione, come su di un rifugio. Ma detto uomo di Pisa, poiché non era fermo saldamente alla zattera, fu colpito in pieno da una violenta ondata e scagliato in mare. Poiché non sapeva nuotare, né gli altri potevano aiutarlo, calò disgraziatamente in fondo al mare. Non essendo in grado di parlare, si raccomandava con gran fede a san Francesco, d'un tratto fu sollevato come da una mano e ricondotto sulla zattera, in tal modo riuscì insieme agli altri a salvarsi. La nave poi, scagliata contro il promontorio, andò completamente distrutta.

CAPITOLO XI

CARCERATI E PRIGIONIERI

910 88. In Romania accadde che un greco, servo di un certo signore, venisse falsamente accusato di furto. Il principe della regione ordinò che fosse rinchiuso in un angusto carcere e pesantemente incatenato, ed infine con sentenza definitiva che gli fosse tagliato un piede. La moglie implorò con

insistenza il principe perché l'innocente fosse liberato; ma l'ostinata durezza di quell'uomo non si arrese alle implorazioni. Allora la donna ricorse supplichevole a san Francesco, raccomandando alla sua compassione con un voto quell'innocente. Si presentò il patrono degli infelici senza indugio e nell'istante in cui egli prese per mano il prigioniero, ne sciolse le catene, aprì il carcere, condusse fuori l'innocente mormorandogli: « Io sono colui, al quale la tua donna ti ha devotamente raccomandato ». Il prigioniero era preso da gran terrore, e girava attorno per scendere dal precipizio dell'altissima rupe, ma all'improvviso, senza saper come, si trovò in basso; appena ritornato, riferì alla moglie la verità del prodigio. Allora essa fece fare, secondo il voto, un'immagine di cera, che appese vicino all'immagine del Santo, perché fosse vista da tutti. Ma il marito ingrato si irritò per questo e percosse la moglie. Allora fu egli stesso colpito e si ammalò gravemente fino a quando, confessata la sua colpa, cominciò ad onorare con devozione il Santo di Dio, Francesco.

911 89. A Massa San Pietro, un poveretto era debitore di una somma ad un cavaliere; ma non potendo in alcun modo, a causa della sua miseria, pagarlo, fu imprigionato dal suo creditore. Il poveretto implorava che gli usasse misericordia e pregava con insistenza per ottenere una dilazione per amore di san Francesco, poiché credeva che anche ii cavaliere avesse rispetto per il famoso Santo. Ma quel cavaliere superbamente respinge le preghiere rivoltegli e follemente disprezza come cosa vana l'amore del Santo. Infatti risponde caparbio: « Ti rinchiuderò in un posto, e in una prigione, ove né Francesco né alcun altro possano aiutarti ». Mise in atto la sua minaccia; trovò una oscura prigione e vi gettò dentro l'uomo incatenato. Poco dopo, si presentò san Francesco che, infranta la porta del carcere, spezzate le catene ai piedi del prigioniero, lo ricondusse sano e salvo a casa sua. Egli, per mettere in evidenza il potere meraviglioso in quegli oggetti in cui aveva sperimentato la misericordia del Santo, portò le proprie catene alla chiesa del beato Francesco, presso Assisi. Così la potenza di san Francesco, vinto il superbo cavaliere, liberò dal male il prigioniero, che a lui si era affidato.

912 90. Cinque ufficiali di un grande principe, catturati per sospetto, non solo vennero legati con pesanti catene ma anche rinchiusi in un duro carcere. Avendo saputo dei miracoli operati da san Francesco, essi si affidano a lui con grande devozione. Allora san Francesco apparve una notte ad uno di essi, promettendogli la grazia della liberazione. Tutto esultante, egli raccontò ai compagni di prigionia la promessa liberazione. Piansero e gioirono insieme e, nel buio della prigione, *formularono voti e moltiplicarono le invocazioni.* Senza indugio, uno di essi cominciò a scalfire con un osso il muro della fortificatissima torre. Il solido materiale gli cedeva con tanta facilità, come se si fosse trattato di una compagine di cenere. Terminata l'apertura nel muro, provò ad uscire, e spezzate le catene, uno dopo l'altro tutti uscirono liberi. Rimaneva da passare un profondo precipizio, se volevano fuggire; ma la loro guida, il coraggioso Francesco, diede loro il coraggio di scendere. Poterono quindi allontanarsi con tutta sicurezza ed esaltarono con alti elogi la grandezza del Santo.

913 91. Alberto di Arezzo, duramente incatenato per debiti a lui ingiustamente attribuiti, raccomandò con umiltà la propria innocenza a san Francesco. Amava moltissimo l'Ordine dei frati e venerava con speciale devozione il Santo, fra tutti gli altri santi. Il suo creditore d'altro canto gli aveva detto con sfida blasfema che né Dio né Francesco, *avrebbero potuto liberarlo dalle sue mani.* Avvenne dunque che nella vigilia del giorno dedicato a san Francesco, il prigioniero non aveva toccato cibo, anzi l'aveva donato, per amore del Santo, ad un poveretto. San Francesco la notte seguente apparve a lui che vegliava, e al suo apparire le *catene caddero* dai piedi e *dalle mani* del prigioniero. *Si spalancarono* da sole le porte e caddero giù le tavole dal soffitto, e l'uomo così liberato poté allontanarsi e ritornare a casa sua. Da allora mantenne il voto, digiunando nella vigilia di san Francesco, e aggiungendo al cero, offerto annualmente, un'oncia in più ogni anno.

914 92. Un giovane della Città di Castello fu accusato di un incendio, e chiuso in un duro carcere; andò egli allora umilmente la propria difesa a san Francesco. Una notte, mentre era incatenato e custodito, *udì una voce che gli ingiungeva: « Alzati presto* e va' dove vuoi, perché le tue catene sono sciolte! ». Ubbidì senza indugio a quell'ordine, e uscito fuori dal carcere, si incamminò verso Assisi per offrire al suo liberatore un *sacrificio di lode*.

915 93. Mentre era papa Gregorio IX, fu necessario che sorgesse in diverse parti la persecuzione contro gli eretici. In quel periodo un uomo di nome Pietro, di Castello di Alife (Caserta), fu accusato di eresia, e con gli altri imprigionato a Roma. Fu consegnato dal Papa al vescovo di Tivoli perché fosse tenuto in custodia. Il vescovo ricevutolo sotto pena di perdere l'episcopato, lo fece incatenare. Tuttavia, poiché la semplicità dei modi dell'accusato dimostrava la sua innocenza, fu trattato con minor rigore. Si narra che alcuni nobili della città, volendo, per odio inveterato contro il vescovo, che

egli incorresse nella pena minacciata dal Papa, offersero a Pietro un piano nascosto di fuga. Egli acconsentì e evase di notte, fuggendo in fretta lontano. Conosciuto il fatto, il vescovo ne fu molto preoccupato e aspettando la pena, non meno si rammaricò che il piano degli avversari fosse riuscito. Quindi con il più grande impegno possibile mandò spie da ogni parte, perché scoprissero il poveretto; catturatolo, lo fece rinchiudere in una severissima custodia, a pena della sua ingratitudine. Il vescovo fece preparare un'oscura prigione, circondata da robuste mura; in più, dentro, fece stringere il poveretto tra grosse tavole, legate con chiavi di ferro. Ordinò che il prigioniero fosse incatenato ai piedi con ceppi di ferro pesanti molte libbra, e gli fossero somministrati vitto e bevanda solo in piccola quantità.

Era perduta ormai per lui ogni speranza di liberazione, ma Dio, che non permette che *l'innocente perisca,* nella sua pietà gli venne prontamente in aiuto. Il prigioniero cominciò a implorare il beato Francesco con pianti e preghiere perché gli venisse in aiuto, avendo udito che era la vigilia della sua festa. Aveva egli molta fiducia in san Francesco, poiché, così affermava, aveva saputo che gli eretici avevano latrato a lungo contro san Francesco. Nella notte della sua festa, verso il crepuscolo, il beato Francesco discese pietoso nel carcere e chiamando per nome il prigioniero, gli ordinò di alzarsi. Costui, terrorizzato, domandandogli chi fosse, si sentì dire che colui che gli si presentava era san Francesco. Allora il prigioniero chiamò una guardia e le disse: << Sono molto spaventato, giacché ho qui davanti a me uno che mi ordina di alzarmi dicendo di essere san Francesco ». Ma gli rispose la guardia: « Giaci, in pace, poveretto, e dormi! Tu infatti sragioni, non avendo oggi mangiato abbastanza ». Ma poiché il Santo di Dio gli ripeté il comando di alzarsi, circa l'ora di mezzogiorno, il poveretto si accorse che le catene dei piedi erano cadute a terra spezzate. Si accorse che le tavole della prigione si aprivano, mentre i chiodi saltavano via, offrendogli in tal modo un passaggio per uscire. Slegato, non sapeva, stordito come era, in qual modo fuggire, e, gridando, spaventò tutte le guardie. Esse comunicarono al vescovo che l'uomo si era liberato dalle catene. Il vescovo allora pensando che quegli fosse fuggito, e non sapendo che si trattava di un prodigio, pieno di paura, poiché era infermo, cadde a terra dal luogo ove sedeva. Avvertito poi dello svolgersi dei fatti andò devotamente al carcere e *comprendendo la potenza di Dio adorò il Signore.*

Le catene furono poi recate alla presenza del Papa e dei cardinali. Essi *saputo l'accaduto,* pieni di meraviglia, *benedissero Iddio.*

916 94. Guidalotto da San Gimignano venne falsamente accusato di aver ucciso un uomo con il veleno e di aver intenzione di uccidere nello stesso modo il figlio di quell'uomo e tutta la famiglia. Catturato perciò dal podestà del luogo, legato con pesanti catene, viene gettato in una torre in rovina. Il podestà pensava con quali torture estenuarlo per estorcergli la confessione del crimine imputatogli e ordinò infine che venisse sospeso ad un cavalletto girevole. Furono posti inoltre sopra di lui molti pesi di ferro sí che egli perse i sensi. Più volte il podestà ordinò di abbassarlo e di sospenderlo di nuovo, perché tra tanti tormenti fosse indotto alla confessione del delitto. Ma il prigioniero, sorretto dalla sua innocenza, mostrava letizia in volto, anche con l'aggravarsi dei tormenti. In seguito fu acceso un gran fuoco sotto di lui, e benché il suo capo pendesse verso terra nemmeno un capello gli fu bruciato. Infine fu cosparso d'olio bollente, ma poiché era innocente e fin dall'inizio si era raccomandato al beato Francesco, superò ogni tortura col sorriso sulle labbra. Infatti nella notte, antecedente l'esecuzione della pena, fu visitato dalla presenza del beato Francesco, e circondato da una nube meravigliosa di splendore, vi rimase avvolto sino al mattino, ripieno di gaudio e di immensa fiducia. *Benedetto Iddio* che non permette che gli *innocenti periscano* e *nel diluvio di molte acque* aiuta sollecito chi spera in lui.

CAPITOLO XII

DONNE LIBERATE DAI PERICOLI DEL PARTO, E DI COLORO CHE NON OSSERVAVANO LA FESTA DEL SANTO

917 95. Una contessa di Schiavonia, illustre per nobiltà e amante del bene, ardeva di devozione verso san Francesco, e nutriva grande affetto per i frati. Mentre stava partorendo, presa da atroci dolori, si aggravò al punto da far pensare che l'imminente nascita del figlio segnasse la fine della madre. Non sembrava che il bambino potesse essere dato alla vita senza che la madre uscisse dalla vita e in tale sforzo partorire, ma perire. Ricordò allora in cuore suo la fama di Francesco e la di lui

potenza e gloria: si vívifica la sua fede, si accende la sua devozione. La donna si rivolse allora all'aiuto efficace, all'amico fedele, al sollievo dei devoti, al rifugio degli afflitti. « San Francesco--esclamò--ogni mia viscera supplica la tua pietà, e con lo spirito faccio un voto che non riesco ad esprimere >>. Straordinario effetto della preghiera! Appena ebbe finito di parlare, finirono i suoi dolori, finirono le doglie e cominciò il parto. Cessata ogni apprensione, diede felicemente alla luce la sua creatura. Non si dimenticò poi del voto, né della promessa. Fece costruire una bellissima chiesa e quando fu edificata, la donò ai frati dell'Ordine del Santo.

918 96. Nelle vicinanze di Roma, c'era una donna di nome Beatrice, ormai vicina al parto; essa portava in seno già da quattro giorni il feto morto ed era tormentata da infinite sofferenze e da lancinanti dolori. Il feto morto conduceva anche la madre alla morte, e non essendo ancora stato espulso, metteva in pericolo la madre. La donna si affidò all'aiuto dei medici, ma ogni tentativo fallì e ogni umano rimedio si rivelò inutile. In tal modo l'antica maledizione del peccato ricadeva gravemente su di lei e, *divenuta tomba della sua creatura,* essa stessa si avvicinava alla tomba. Ma essa mandò qualcuno a raccomandarla devotamente ai frati minori e piena di speranza, domandò supplicando qualche reliquia di san Francesco. Avvenne per divino volere che si trovasse un pezzetto del cordone, di cui talvolta il Santo si era cinto. Appena la corda fu data alla sofferente, ogni dolore disparve come d'incanto; il feto morto, causa di morte, fu espulso, e tornò la primitiva salute.

919 97. La moglie di un nobiluomo di Calvi, di nome Giuliana, viveva piena di tristezza per la morte dei figli e di continuo piangeva la sua infelicità. Tutti i suoi figli erano morti, e i nuovi rampolli erano presto recisi dalla scure. Era incinta di quattro mesi, ma era presa più dal dolore che dalla gioia, nel timore di una ingannevole letizia di una nascita presto frustrata dalla tristezza di un tramonto. Ma una notte, mentre dormiva, le apparve in sogno una donna che recava sulle mani uno splendido bambino e affidandoglielo con soave sorriso, le diceva: « Prendi, o donna, questo fanciullo che ti manda san Francesco! ». Ma essa, quasi rifiutando di ricevere colui che avrebbe dovuto presto perdere, ricusava dicendo: « Perché mai dovrei volere questo bambino che so presto dovrà morire al pari degli altri? ». E l'altra « Prendilo, perché quello che ti manda san Francesco *resterà in vita* ». Avendo ripetuto queste parole fra loro per tre volte, la donna infine accolse il bambino fra le braccia. Subito essa si svegliò e narrò il sogno al marito. Gioirono insieme, *di grande gaudio* e moltiplicarono i loro voti per ottenere il figlio. *Compiuto il tempo del parto,* finalmente la donna *diede alla luce* un maschietto, che fiorendo sino al vigore dell'età, compensò i lutti delle precedenti perdite.

920 98. Dalle parti di Viterbo c'era una donna, vicina al parto, ma ancor più vicina alla morte, tormentata com'era da dolori viscerali e da ogni genere di disturbi muliebri. Vennero consultati i medici e chiamate le levatrici, ma poiché costoro non ottenevano nessun risultato, rimaneva sola la disperazione. La poveretta allora invoca il beato Francesco e tra l'altro promette di celebrare solennemente la sua festa per tutta la vita. La donna fu subito alleviata nel dolore e portò a termine felicemente il parto. Ma, ottenuto quanto desiderava, non mantenne la promessa. Il giorno di san Francesco si recò a lavare i panni, non dimentica, ma piuttosto sprezzante del voto fatto da poco. All'improvviso fu presa da insolito dolore, e capito il castigo ritornò a casa. Ma cessato il dolore, essendo essa di quelle che mutano parere dieci volte in un'ora, quando scorge le vicine che accudiscono alle faccende, con temeraria emulazione osa fare peggio di prima. All'improvviso non riesce più a piegare il braccio destro intento al lavoro, lo sente diventare rigido e paralizzato. Cerca di sollevarlo con l'altro, ma per eguale maledizione anche quello si paralizza. La poveretta veniva per ciò alimentata dal figlio, né poteva da sola far nulla. Si stupì il marito, e riflettendo su quale poteva essere la causa, apprese che la mancata fedeltà a san Francesco era la ragione del tormento. Allora moglie e marito, presi dal timore, rifecero subito il voto. Il Santo si impietosì, poiché sempre era misericordioso, e restituì alla donna pentita l'uso delle membra di cui era stata privata quando aveva mancato all'impegno. In tal maniera, la pena rese nota la colpa e fece sì che la donna divenisse un esempio per tutti coloro che non mantengono i voti, e un ammonimento per coloro che pretendono di violare le feste dei Santi.

921 99. Nella città di Tivoli, la moglie di un giudice, dopo aver partorito sei figlie, turbata da eccessivo furore, decise di non avere in futuro rapporti col marito, per non continuare ad avere da questa relazione frutti non graditi. Non piaceva alla donna mettere al mondo sempre femmine, e delusa nel suo desiderio di un maschio, se la prendeva persino con la volontà di Dio. Non ci si deve ribellare al giudizio, che per legge di Dio onnipotente, cade sugli uomini. Essa con indignazione per un anno non si accostò al marito. Poco dopo *ridotta a pentimento,* le viene comandato dal suo confessore

di riconciliarsi col marito e di domandare al beato Francesco un figlio, a cui avrebbe poi imposto il nome di Francesco, poiché ricevuto grazie ai suoi meriti. Poco tempo dopo, quella donna concepì, e il Santo che era stato invocato per ottenere un figlio solo le concesse di partorire due gemelli. Di essi uno fu chiamato Francesco, l'altro Biagio.

922 100. Nella città di Le Mans, una signora molto nobile aveva una serva non nobile che, anche nella festa di san Francesco, per ordine della padrona doveva fare i servizi. La poveretta, più nobile di spirito, rifiutava di lavorare, per rispetto al santo giorno. Ma prevalse l'umana paura al timore di Dio, e la serva, benché malvolentieri, ubbidì. *Stende le mani alla conocchia, e le dita stringono il fuso;* ma subito le mani si irrigidiscono per il dolore e le dita sembrano bruciare per un forte calore. La colpa fu così resa pubblica attraverso la pena, poiché le dure sofferenze non permisero certo il silenzio. Si precipitò la serva dai figli di san Francesco, confessò la colpa, mostrò il castigo, e chiese il perdono. Allora i frati si recarono in processione alla chiesa, implorando la clemenza di san Francesco per la sua salvezza. All'improvviso, mentre i figli imploravano il Padre, essa guarì, ma nelle sue mani restò il segno della bruciatura.

923 101. Nella Campania, avvenne qualcosa di simile. Una donna, nella vigilia della festa di san Francesco, benché fosse molto spesso rimproverata dalle vicine, perché nemmeno quella festa si asteneva dal lavoro, con ostinazione continuò la sua opera senza tregua, fino alla sera. Ma dopo la fatica, all'improvviso fu paralizzata alle mani e resa inabile al lavoro. Si stupisce e si addolora. Immediatamente si alza e dichiarando che si doveva rispettare la festa solenne che essa aveva disprezzato, fa voto alla presenza di un sacerdote che per sempre avrebbe osservato la festa del Santo. Fatto questo voto, fu accompagnata ad una chiesa dedicata a san Francesco, ove, fra le lacrime, ricuperò la salute.

102. Nella città Olite una donna, ammonita da una vicina perché rispettasse la festa di san Francesco astenendosi dal lavoro, con eccessiva arroganza rispose: « Se per qualsiasi arte, ci fosse un santo, il numero dei santi sarebbe superiore a quello dei giorni ». Appena pronunciata la frase, per divino intervento, subito impazzì rimanendo priva della ragione e della memoria per molti giorni, finché per le preghiere elevate a san Francesco da alcuni devoti sparì la sua insania.

924 103. Nel paese di Piglio, nella Campania (di Roma), nella festa di san Francesco, una donna eseguiva in fretta un suo lavoro. Rimproverata da una nobildonna, essendo tale festa osservata da tutti con religiosa venerazione, rispose: « Mi manca poco a finire il mio lavoro. Veda il Signore se commetto una colpa! ». Subito vide nella figlia, che le sedeva appresso, avverarsi il grave giudizio. La bocca della bambina si era storta fino alle orecchie e gli occhi uscivano dalle orbite stravolti in modo orribile. Accorrono donne da ogni parte e imprecano contro l'empietà della madre, causa di disgrazia alla figlia innocente. Senza indugio essa si getta a terra accasciata dal dolore promettendo di osservare ogni anno il giorno del Santo, e di dar da mangiare, in tale occasione, ai poveri per riverenza a questo Santo. All'istante cessò il tormento della figlia, quando la madre che aveva peccato, si pentì della sua colpa.

925 104. Matteo da Tolentino aveva una figlia di nome Francesca. Egli, adiratosi non poco perché i frati si trasferivano altrove, decise di chiamare la figlia Mattea, spogliandola del nome di Francesca. Ma appena privata del nome, la figlia fu privata anche della salute. Infatti poiché ciò era avvenuto per disprezzo del Padre e per odio dei figli, la giovinetta si ammalò in modo gravissimo tanto da essere in pericolo di morte. Quell'uomo, tormentato da profondo dolore per le condizioni disperate della figlia e rimproverato dalla moglie per l'odio verso i servi di Dio e per il disprezzo al nome del Santo, per prima cosa ricorse al nome con sollecita devozione e rivestì la figlia del primo titolo, di cui l'aveva spogliata. Finalmente, portata dal padre in lacrime al luogo dei frati, la fanciulla riebbe insieme al proprio nome anche la salute.

926 105. Una donna di Pisa, che non sapeva di essere incinta, mentre nella sua città si cominciava la costruzione di una chiesa dedicata a san Francesco, per tutto il giorno collaborò attivamente all'opera. Ad essa san Francesco *apparve di notte,* accompagnato da due frati che camminavano presso di lui, portando due ceri, e le *disse:* « *Ecco,* figliola, tu *hai concepito e partorirai un figlio.* Sarai assai felice di lui, se gli darai il mio nome ». Giunse quindi *il tempo del parto e generò un figlio.* La suocera allora disse: a Si chiamerà Enrico, in ricordo di quel nostro parente ». « *No,* assolutamente,--*insisté la*

madre--, ma si chiamerà invece Francesco! ». La suocera schernì quel nobile nome, come se fosse volgare. Passati quindi pochi giorni, il bambino ormai prossimo al battesimo, si indebolì all'improvviso fino quasi a morire. Tutta la famiglia fu presa dal dolore *e la gioia si trasformò per loro in angoscia.* La notte però mentre la madre non riusciva a dormire per il dolore, venne come la prima volta san Francesco con due frati e come turbato si rivolse alla donna dicendole: « Non ti avevo detto che non avresti goduto di tuo figlio, se non gli avessi imposto il mio nome?». Allora quella incominciò a gridare che non avrebbe imposto al figlio nessun altro nome. Infine il piccolo guarì, e fu battezzato col nome di Francesco. Al fanciullino fu pure data la grazia di non piangere e di passare lietamente i suoi anni puerili .

927 106. Una donna delle parti di Arezzo in Toscana, dopo aver sopportato per sette giorni il travaglio del parto, ormai livida e disperata da tutti, formulò un voto a san Francesco e la morente incominciò a chiederne l'aiuto. Appena fatto il voto, subito si addormentò e le apparve san Francesco che chiamandola per nome, Adelasia, le domandava se conoscesse il suo volto. Essa rispose: « Certo che ti riconosco, Padre». Soggiunse il Santo: « Sai recitare "*Salve, Regina di misericordia* "? ». Al che essa rispose: « Sì, Padre ». « Incomincia allora, continuò il Santo, e, prima che finisca, partorirai felicemente ». Detto ciò il Santo *gridò a gran voce* e gridando disparve. A tal grido si sveglia la donna, che tremante cominciò a recitare: *Salve Regina.* Arrivata alle parole « quegli occhi tuoi misericordiosi », tosto, non ancora finita l'invocazione, dette alla luce un grazioso bambino, con grande gioia e salute.

928 107. In Sicilia, una donna benché sapesse che la festa solenne di san Francesco era imminente, non si curava comunque di astenersi dal lavoro, anzi preparò dinnanzi a sé un mortaio. Vi mise della farina e cominciò a manipolarla a braccia nude, ma ad un tratto la farina apparve tutta intrisa di sangue. Vedendo ciò, stupita la donna chiamò le vicine. Quanto più esse accorrevano a veder lo spettacolo, tanto più aumentava nella massa della farina il fluire del sangue. Si pentì la donna di quello che aveva fatto e formulò il voto di non iniziare più in avvenire un lavoro manuale nella festa consacrata al Santo. Confermata così la promessa, il fluire del sangue nella farina cessò.

929 108. Mentre era ancora vivo il Santo, una donna incinta che viveva dalle parti di Arezzo, giunto il tempo del parto, era in preda ad un terribile spasimo e rimase per parecchi giorni in questo travaglio. Il beato Francesco proprio in quel tempo passava di là, diretto verso un eremo, a cavallo, poiché era ammalato. Mentre tutti aspettavano il suo passaggio per quel luogo, dove si trovava la donna sofferente, il Santo invece era già arrivato all'eremo. Un frate si trovò a passare, con il cavallo su cui era stato seduto il Santo, proprio per quel villaggio. Allora gli abitanti, accorgendosi che questi non era san Francesco, rattristati, cominciarono a chiedersi se ci fosse qualcosa che il servo del Signore avesse stretto nella propria mano. Trovando le briglie del morso, che il Santo aveva stretto in mano, tolsero velocemente il morso dalla bocca del cavallo. Appena le briglie furono poste sopra la donna, si allontanò ogni pericolo, ed ella partorì con gioia e salute.

CAPITOLO XIII

MALATI DI ERNIA RISANATI

930 109. Frate Giacomo da Iseo, uomo celebre e famoso nel nostro Ordine, a testimonianza di quanto gli era accaduto e a gloria del nostro Padre, rese grazie al Santo per il beneficio della guarigione. Mentre era ancora fanciullo nella casa paterna, incorse in una gravissima ferita, dalla quale uscivano in una posizione che non era la loro le parti nascoste del corpo, collocate dalla natura nel segreto, e di conseguenza soffriva molto per quella lesione. Suo padre e tutti i suoi, che sapevano della cosa, ne erano angosciati e, nonostante il ricorso a numerosi rimedi, non lo vedevano punto migliorare. Allora il giovane, per ispirazione divina, cominciò a pensare alla salvezza della propria anima e a ricercare con spirito ardente Iddio, *che sana i cuori feriti e ne lenisce le piaghe.* Entrò pertanto devotamente nell'ordine, senza rivelare ad alcuno la propria infermità. Ma dopo qualche tempo i frati vennero a sapere della infermità del giovane. Impressionati, avrebbero voluto, benché spiacenti, rimandarlo in famiglia. Ma l'insistenza del giovane fu tale da impedire che fosse eseguita la spiacevole decisione. Ebbero quindi i frati cura del giovane, fino a che egli, sostenuto dalla grazia e pieno di nobili virtù, assunse tra loro la cura delle anime e si distinse per l`esercizio della regolare disciplina. Avvenne

poi che, mentre avveniva il trasferimento del corpo del beato Francesco alla sua sede, egli fosse presente alle feste della traslazione insieme alla folla. Avvicinatosi alla tomba in cui riposava il corpo del veneratissimo Padre, cominciò a pregare a lungo per l'ormai vecchia infermità. Tutto ad un tratto, in maniera mirabile, le membra ritornarono al loro posto naturale, ed egli, sentendosi guarito, depose il cinto, e da allora scomparve interamente ogni dolore.

931 110. Un Pisano, che evacuava i residui della digestione dalla parte dei genitali, a causa del forte dolore e della profonda vergogna, prese contro di sé una diabolica decisione. Travolto da disperazione profonda, decise di non vivere più oltre e di uccidersi con un laccio. Giunto il momento, fu tuttavia punto dal rimorso della non ancor spenta coscienza, e richiamò alla memoria e ripeté con la bocca, sia pur flebilmente, il nome di Francesco. Subito ottenne una conversione dalla maledetta decisione ed insieme l'immediata guarigione dalla enorme piaga.

932 111. Il figlio di un individuo di Cisterna nella Marittima era afflitto da una spaventosa lacerazione delle parti genitali, ed in nessuna maniera era possibile contenere la fuoriuscita degli intestini. Di fatti, anche il cinto, che solitamente è un buon rimedio per tale infermità, gli procurava nuove e dolorose lesioni. Gli infelici genitori vivevano nel tormento e l'orrenda vista di tale male era causa di pianto a vicini e conoscenti. Dopo aver tentato ogni genere di cure senza mai approdare a un risultato, il padre e la madre votarono il figlio a san Francesco. Lo portarono dunque il giorno di san Francesco alla chiesa costruita in suo onore presso Velletri, lo deposero dinnanzi all'immagine del Santo, fecero i loro voti e piansero per lui assieme alla numerosa folla. Mentre veniva cantato il Vangelo e venivano pronunciate quelle parole: « *Ciò che viene nascosto ai sapienti, è rivelato ai fanciulli* », all'improvviso si ruppero il cinto e gli inutili rimedi. Subito si rimarginò la ferita e ritornò la desiderata salute. Si levò quindi un grande grido di lode a Dio e di devozione al Santo.

933 112. Presso Ceccano, paese della Campagna, il sagrestano di nome Niccolò mentre di mattina presto entrava in chiesa, per un incidente improvviso cadde così malamente, che gli intestini gli fuoriuscirono fino al basso ventre. Alcuni chierici ed altri vicini accorsero e, sollevatolo, lo riportarono a letto. Giacque egli per otto giorni immobilizzato, al punto da non riuscire ad alzarsi nemmeno per le proprie necessità. Furono chiamati i medici e fatte tutte le cure del caso, ma il dolore aumentava e il disturbo non solo non guariva, ma si aggravava. Gli intestini fuoriusciti e nella sede impropria causavano all'uomo tale sofferenza, che per otto giorni ii disgraziato non riuscì neppure a mangiare. Ormai privo di speranza e destinato a morire, l'uomo si rivolse a san Francesco. Pregò la propria figlia *religiosa e timorata di Dio,* di implorare per lui l'aiuto di san Francesco. Messasi un poco in disparte la pia figliola si concentrò nella preghiera, e tra i singhiozzi scongiurò il Padre per il proprio padre. O mirabile potenza della preghiera! D'improvviso il padre la richiamò, mentre ella ancora stava pregando, e le annunziò con gioia *l'insperata guarigione.* Ogni cosa era tornata al debito posto ed egli si sentiva di star meglio di quanto non lo fosse stato prima della caduta. Fece voto allora di aver sempre come suo patrono il beato Francesco, e di festeggiare ogni anno il giorno a lui consacrato.

934 113. Nel paese di Spello un uomo da due anni soffriva di ernia in modo tale che la massa intestinale sembrava essere tutta uscita sul basso ventre. Non riuscì infatti per molto tempo né a contenere il deflusso degli intestini, né a farli ritornare con l'aiuto dei medici alla sede naturale. Considerato dai medici ormai senza speranza, si rivolse all'aiuto divino. Invocò dunque i meriti del beato Francesco, e improvvisamente s'accorse che ciò che prima era rotto si era consolidato, e risistemato al suo posto ciò che si era spostato .

935 114. Nella diocesi di Sora, un giovane di nome Giovanni era afflitto da tale ernia intestinale che non poteva essere alleviato da alcuna cura medica. Un giorno accadde che la moglie si recò ad una chiesa del beato Francesco. Mentre essa stava pregando per la guarigione del marito, uno dei frati le disse con semplicità: « Torna, e dì a tuo marito che faccia un voto al beato Francesco, e segni con un segno di croce il posto del male! ». Ritornata, essa lo riferì al marito. Egli fece voto al beato Francesco, segnò il posto della ferita e subito gli intestini rientrarono al luogo di prima. L'uomo si meravigliò molto *per la rapidità dell'insperata guarigione,* e per constatare che fosse completa, dato che era stata così improvvisa, cominciò a sottoporsi a vari esercizi fisici.

Il beato Francesco apparve in sogno al medesimo giovane in preda ad una violenta febbre, e chiamandolo per nome gli disse: « Non temere, Giovanni, poiché sarai sanato dalla tua infermità ». La massima attendibilità di questo miracolo viene dal fatto che il beato Francesco apparve ad un religioso

di nome Roberto e richiesto chi fosse, rispose: « Io sono Francesco, e sono venuto per sanare un mio amico ».

936 115. In Sicilia, san Francesco risanò pure in modo meraviglioso un uomo di nome Pietro, afflitto da un'ernia inguinale, quando proprio faceva la promessa di visitare la sua tomba.

CAPITOLO XIV

CIECHI, SORDI E MUTI

937 116. In un convento di Napoli, a un frate di nome Roberto, che era cieco da moltissimi anni, discese sugli occhi una pellicola di carne che gli impediva ogni movimento ed uso delle palpebre. Erano una volta là convenuti moltissimi frati forestieri, in partenza per diverse parti del mondo e il beato padre Francesco, esempio e specchio di santa obbedienza, per rincuorarli al viaggio con la forza di un nuovo miracolo, risanò il predetto frate alla loro presenza nel modo seguente. Una notte frate Roberto giaceva ormai ridotto in fin di vita, e già gli era stata raccomandata l'anima, quando all'improvviso gli si presentò il beato Francesco con tre frati, insigni per la loro santità, ossia sant'Antonio, frate Agostino e frate Giacomo d'Assisi. Essi che l'avevano imitato in vita in ogni perfezione, ora lo seguivano con altrettanto ardore dopo morte. Il Santo, preso in mano un coltello, tagliò via dall'occhio la carne superflua, restituì la vista all'ammalato, e lo allontanò dalle fauci della morte, dicendogli: a Figlio mio Roberto, la grazia che ti ho fatto, è un segno per i frati che stanno per andare verso lontani paesi, che io li precederò *dirigendo i* loro *passi.* Vadano dunque,--continuò--, e compiano con alacre animo l'obbedienza loro ingiunta. Godano i figli dell'obbedienza, soprattutto quelli che, lasciando il proprio suolo, dimenticano la patria terrena perché hanno una guida capace e un sollecito precursore ».

938 117. A Zancato, paese presso Anagni, un cavaliere di nome Gerardo, aveva perduto totalmente l'uso degli occhi. Avvenne che due frati minori, tornando dall'estero, si dirigessero alla sua casa per esservi ospitati. Accolti pertanto onorevolmente da tutta la famiglia e trattati con ogni benevolenza, non s'accorgessero della cecità dell'ospite. Si recarono poi al luogo dei frati distante sei miglia e vi rimasero otto giorni. Una notte il beato Francesco *apparve durante il sonno* ad uno di loro*, dicendogli:* « *Alzati* e affrettati con il compagno alla casa del vostro ospite, perché nella vostra persona ha reso onore a me e nel nome mio vi ha dato ospitalità! Rendetegli il contraccambio della lieta ospitalità ed onore a chi vi ha onorati. Egli infatti è cieco e non ci vede e ciò glielo hanno procurato i peccati che ancora non ha confessato. Lo attendono le *tenebre della morte* eterna e gli si prospettano interminabili tormenti. Tutto ciò è conseguenza delle colpe che ancora non ha rigettato ». Sparito il Padre, il figlio attonito si alzò e frettolosamente adempì al comando con il confratello. Ambedue i frati ritornano insieme dall'ospite, e colui che aveva avuto la visione racconta per ordine tutto ciò che aveva visto. Quell'uomo è preso da grande stupore e finisce per riconoscere la verità di quanto gli è detto. Si pente fino alle lacrime, si confessa volentieri, e promette di correggersi. Rinnovato cosi l'uomo interiore, l'uomo esteriore subito riacquista la luce degli occhi. La notizia della grandezza di questo miracolo diffusasi in ogni parte, incoraggiò tutti coloro che lo udivano, a favorire l'ospitalità.

939 118. Presso Tebe in Romania, una donna cieca, che digiunava nella vigilia di san Francesco a pane e acqua, fu condotta da suo marito alle prime ore della festa alla chiesa dei frati. Essa, durante la celebrazione della Messa, al momento dell'elevazione del corpo di Cristo, aprì gli occhi, vide con chiarezza e adorò con moltissima devozione. E nell'atto stesso dell'adorazione proclamò a gran voce: « Grazie a Dio e al suo Santo, perché vedo il Corpo di Cristo! ». Tutti i presenti proruppero in espressione di esultanza, e terminati i sacri riti la donna *ritornò a casa sua,* guidata dalla sua stessa vista. Cristo fu luce a Francesco mentre questi era in vita, e come allora gli delegò ogni suo potere meraviglioso, così anche ora desidera sia data gloria al suo corpo.

940 119. In Campagna, un ragazzo di quattordici anni, del paese di Pofi, per un'improvvisa disgrazia, perdette del tutto l'occhio sinistro. L'acerbità del dolore spinse fuori l'occhio talmente dall'occhiaia, che per otto giorni, pendendo all'esterno attraverso una sottile pellicola grossa un dito, quasi totalmente si inaridì. Quando ormai rimaneva solo la via dell'asportazione, secondo il parere dei medici, suo padre chiese con tutta l'anima l'aiuto del beato Francesco. Questi, infaticabile protettore

degli infelici, non deluse le preghiere del supplice. Con la sua miracolosa potenza, rimise l'occhio inaridito al suo posto, ridonandogli la primitiva lucentezza dei raggi della desiderata luce.

941 120. Nella stessa regione, presso Castro (dei Volsci), una grossa trave cadde dall'alto e abbattendosi pesantemente sul capo di un sacerdote, gli accecò l'occhio sinistro. Egli, buttato a terra, cominciò a gran voce, lamentandosi, ad invocare san Francesco, dicendo: « Aiutami, o santissimo Padre, perché possa andare alla tua festa, come ho promesso di fare ai tuoi frati! ». Era infatti la vigilia del Santo. Costui rialzatosi subito, fu risanato in modo straordinario; proruppe quindi in esclamazione di lode e di gioia, e trasformò in meraviglia e giubilo la pietà dei presenti che già commiseravano il suo infortunio. Andò alla chiesa e narrò a tutti la bontà e la potenza del Santo, che aveva sperimentata in se stesso. Imparino quindi tutti a venerare devotamente colui che essi sanno così prontamente correre in aiuto a quelli che lo venerano.

942 121. Mentre era ancora in vita il beato Francesco, una donna di Narni, afflitta da cecità, recuperò miracolosamente la vista, dopo che l'uomo di Dio le fece un segno di croce sugli occhi.

943 122. Un uomo del monte Gargano, di nome Pietro Romano, mentre nella sua vigna stava spaccando della legna con una scure, si colpì ad un occhio e lo divise a metà in modo tale che una parte del globo pendeva tutta fuori. Disperando in tale situazione di poter essere soccorso da alcuno, promise che non avrebbe toccato cibo nella festa di san Francesco, se gli fosse venuto in aiuto. Subito il Santo di Dio ricollocò al posto dovuto l'occhio di quell'uomo, ricongiungendo quanto era staccato, e ridonando la luce di prima.

944 123. Il figlio di un nobiluomo, cieco dalla nascita, acquistò il desiderato dono della vista per i meriti del beato Francesco. Egli, prendendo nome dail'avvenuto miracolo, si chiamò Illuminato. Entrò poi, a suo tempo, nell'Ordine di san Francesco, ed infine compì il santo inizio con una fine ancor più santa.

945 124. Bevagna è un nobile paese, sito nella valle Spoletana. Viveva in esso una santa donna, con una figlia vergine ancor più santa ed una nipote assai devota a Cristo. San Francesco onorava spesso la loro ospitalità con la propria presenza, poiché quella donna aveva anche un figlio nell'Ordine, uomo di specchiata virtù. Ora una di tali donne, cioè la nipote, era priva del lume degli occhi esterni, benché quegli interni, con i quali si vede Iddio, fossero illuminati di meravigliosa chiarezza. San Francesco, implorato una volta perché, avendo pietà del male di lei, avesse anche riguardo alle loro fatiche, *inumidì gli occhi* della cieca *con la sua saliva,* per tre volte, nel nome della Trinità, e le restituì la desiderata vista .

946 125. A Città della Pieve viveva un povero fanciullo completamente sordo e muto dalla nascita. Egli aveva la lingua tanto corta, che quanti l'avevano esaminata l'avevano trovata come tronca. Un uomo, di nome Marco, l'accolse in casa sua per amor di Dio. Il poveretto vedendosi accolto amorevolmente, cominciò a dimorare stabilmente con lui. Una sera, quell'uomo, mentre cenava con la moglie, presente il fanciullo, disse alla donna: « Io reputerei un grandissimo miracolo, se il beato Francesco restituisse a costui l'udito e la parola ». E aggiunse: « Faccio voto a Dio, che se san Francesco si degnerà di operarlo, io manterrò a mie spese questo fanciullo, finché vivrà ». Cosa senza dubbio meravigliosa! D'un tratto la lingua crebbe ed il fanciullo parlò, dicendo: « Viva san Francesco che vedo posto in alto e che mi ha donato la parola e l'udito. Che cosa ormai dirò alla gente? ». Il suo benefattore gli rispose: « *Loderai Iddio e salverai molti uomini* ». Gli uomini di quel paese, che lo avevano conosciuto come era prlma, furono ripieni di grandissima meraviglia.

947 126. Una donna nelle parti delle Puglie, da tempo aveva perduto l'uso della lingua e non aveva più il respiro libero. Ad essa, mentre di notte stava dormendo, apparve la Vergine Maria, che le disse: « Se vuoi guarire, va' in pellegrinaggio alla chiesa di san Francesco presso Venosa e vi ricupererai la desiderata salute! ». Si alzò la donna e non riuscendo ne a respirare né a parlare, accennava ai familiari di volersi recare a Venosa. I familiari acconsentirono e si incamminarono con lei verso quel luogo. Entrò dunque la donna nella chiesa di san Francesco, e mentre con l'animo commosso domandava la grazia, d'un tratto vomitò fuori un nodo di carne, e venne risanata tra l'ammirazione dei presenti.

948 127. Nella diocesi di Arezzo, una donna che era muta da ben sette anni, si rivolgeva con inesauribile speranza al divino ascolto, perché Dio si degnasse di scioglierle la lingua. Ed ecco, mentre dormiva, apparvero due frati che indossavano una veste rossa e dolcemente la consigliarono di fare un voto a san Francesco. Obbedì volentieri ai loro suggerimenti, e si consacrò col cuore, non potendolo con la lingua. Contemporaneamente si svegliò dal sonno e dal silenzio.

949 128. Un giudice, di nome Alessandro, era oggetto di stupore ai conoscenti perché, avendo sparlato dei miracoli del beato Francesco, era rimasto privo dell'uso della parola per ben oltre sei anni. *Punito proprio in ciò con cui aveva peccato,* richiamato in sé dal doloroso castigo, si doleva di aver disprezzato i miracoli del Santo. Pertanto, non durò più a lungo l'indignazione del Santo, che riaccettò nel suo favore, restituendogli la parola, colui che pentito umilmente l'invocava. Da allora, il giudice, reso di gran lunga più devoto dalla dura punizione, purificò la lingua blasfema con le lodi del beato padre.

950 129. Avendo parlato di un bestemmiatore, ci sovviene qualcosa che è bene narrare. Un cavaliere, di nome Gineldo, di Borgo (San Sepolcro) in provincia di Massa, continuava a disprezzare con impudenza sguaiata le opere e i miracoli del beato Francesco. Scagliava frequenti ingiurie ai pellegrini che accorrevano a venerare la sua memoria e infieriva con manifesta follia contro i frati. Un giorno, mentre stava giocando ai dadi, pieno di demenza e di incredulità, disse ai presenti: « Se Francesco è santo, vengano diciotto punti ai dadi! ». Tosto apparve nei dadi il sei moltiplicato per tre, e per ben nove volte, ad ogni gettata, venne fuori il sei per tre. Non si quietò quel folle, anzi aggiunse peccato a peccato e bestemmia a bestemmia. « Se è vero--esclamò--, che Francesco è santo, rimanga oggi ucciso di spada il mio corpo! Se poi non è santo, che io ne esca sano e salvo! ». *Non tardò* molto *l'ira di Dio,* e per giudizio divino, *gli fu imputato a peccato il suo discorso.* Terminato il gioco, avendo pronunciato un'offesa contro un suo nipote, questi afferrò una spada che tinse di sangue nelle viscere dello zio. Così quel giorno lo scellerato, reso schiavo dell'inferno e *figlio delle tenebre,* morì.--Temano i bestemmiatori e non si illudano che le parole si dissipino nell'aria, né che manchi il vendicatore delle offese fatte ai Santi.

951 130. Una donna, di nome Sibilla, dopo aver sofferto per molti anni la privazione della vista, venne condotta, cieca come era e piena di amarezza, alla tomba dell'uomo di Dio. Essa, recuperata la vista d'un tempo, ritornò a casa piena di gioia e di esultanza.

952 131. Nel paese di Vicalvi, in diocesi di Sora, una fanciulla, cieca dalla nascita, condotta dalla madre ad un oratorio di san Francesco, dopo aver invocato il nome di Cristo, meritò, per i meriti di san Francesco, di acquistare la vista, che prima mai aveva avuto.

953 132. Ad Arezzo, una donna, che non ci vedeva da sette anni, nella chiesa di San Francesco, edihcata presso la città, riottenne la vista perduta.
954 133. Nella stessa città, il figlio di una povera donna, fu guarito dalla sua cecità dal beato Francesco, cui era stato consacrato dalla madre.

955 134. Un cieco di Spello, dinnanzi alla tomba del sacro Corpo, ritrovò la vista, da lungo tempo perduta.

956 135. A Poggibonsi, diocesi di Firenze, una donna cieca spinta da una visione, cominciò a far visita a un oratorio del beato Francesco. Essa, condotta là, mentre stava supplichevole prostrata davanti all'altare, all'improvviso, riacquistò la vista e poté tornare senza guida a casa sua.

957 136. Anche un'altra donna, di Camerino, era completamente priva della vista all'occhio destro; su di esso i suoi parenti posero un panno che il beato Francesco aveva toccato con le sue mani, e, formulato un voto, ringraziarono con riconoscenza il Signore Iddio e san Francesco per la riacquistata vista.

958 137. Qualcosa di simile accadde a una donna di Gubbio. Essa, fatto il voto, fruì del ricupero della vista perduta.

959 138. Un cittadino di Assisi, che aveva perduto la vista da cinque anni e che, mentre viveva san Francesco, gli era sempre stato amico, pregandolo e ricordandogli l'antica amicizia, appena toccò la sua tomba, all'istante fu liberato dal suo male.

960 139. Albertino da Narni, perduta la vista e avendo le palpebre cadenti fino alle guance, fece voto al beato Francesco e meritò di ritrovare la vista e di guarire.

961 140. Un giovane, di nome Villa, non era in grado né di camminare né di parlare. Per lui la madre fece fare un'immagine di cera votiva, e la portò con grande devozione al posto ove il padre Francesco riposa. Tornando a casa, trovò il figlio che camminava e parlava.

962 141. Un uomo nella diocesi di Perugia, privo totalmente della lingua e della parola, teneva la bocca sempre spalancata e mugolava orribilmente. Aveva infatti la gola molto gonfia e tumida. Giunto al luogo in cui giace il santissimo corpo, volendo raggiungere su per i gradini la tomba, prese a vomitare gran quantità di sangue e così, stupendamente liberato, riprese a parlare e ad aprire e a chiudere la bocca, in modo naturale.

963 142. Una donna, a causa di un sasso che le si era conficcato in gola, subì una forte infiammazione, e le si inaridì la lingua, sì che non poteva né parlare, né mangiare, né bere. Essa, pur avendo tentato molte cure, e non sentendo alcun rimedio e sollievo, si votò col cuore al beato Francesco e, tosto, apertasi la gola, vomitò fuori la pietra che la ostruiva.

964 143. Bartolomeo della città di Arpino, diocesi di Sora, privo da sette anni dell'udito, invocò il nome del beato Francesco, e riottenne l'udito.

965 144. In Sicilia, una donna, del paese di Piazza Armerina, privata dell'uso della parola, si rivolse con le parole del cuore al beato Francesco e riacquistò la grazia della desiderata parola.

966 145. Nella città di Nicosia, un sacerdote, secondo l'abitudine, si levò per il mattutino e, richiesto da un lettore della benedizione solita, brontolò non so qual barbara risposta. Così impazzì e, riportato a casa, perdette quasi del tutto la parola per un intero mese. Egli, poi, per suggerimento di un uomo di Dio, fece voto a san Francesco e riacquistò, liberato dal male, l'uso della parola.

CAPITOLO XV

LEBBROSI E PERSONE AFFETTE DA EMORRAGIA

967 146. A San Severino, un giovane di nome Atto, era lebbroso ormai all'ultimo stadio. Tutte le sue membra erano tumide e gonfie, e guardava ogni cosa con sguardo orribile. Giaceva così quasi sempre a letto, e infondeva ai suoi parenti un'infinita tristezza. Un giorno suo padre rivolgendosi a lui, lo persuase a consacrarsi al beato Francesco. Egli acconsentì con gioia alla proposta, e il padre si fece portare uno stoppino di candela, col quale misurò la statura del giovane. Promise con voto di portare ogni anno una candela alta quanto suo figlio al beato Francesco. Appena fatto il voto, il malato subito si alzò dal giaciglio e si ritrovò guarito dalla lebbra.

968 147. Un altro uomo, di nome Buonuomo, della città di Fano, paralitico e lebbroso, accompagnato dai parenti alla chiesa di san Francesco, ottenne completa guarigione di ambedue le malattie.

969 148. Una nobildonna, di nome Rogata, nella diocesi di Sora, *soffriva* da ventitrè anni di *emorragie;* un giorno udì un giovane cantare in lingua volgare i miracoli che Dio aveva operato in quei giorni per mezzo del beato Francesco. Mossa da profondo dolore, pianse e incominciò ardente di fede a *dire dentro di sé:* « O beatissimo padre Francesco, per il cui merito rifulgono miracoli così grandi, degnati di liberarmi da queste sofferenze! Finora un miracolo così grande non hai operato! ». Spesso, infatti, à causa dell'eccessivo flusso di sangue, la donna sembrava prossima a morire; appena cessava, essa si gonfiava in tutto corpo. Trascorsi pochi giorni, si ritrovò risanata per i meriti del beatissimo

Francesco. Anche il figlio di lei, di nome Mario, che aveva un braccio rattrappito, appena formulato il voto, fu risanato dal Santo di Dio.

970 149. Una donna della Sicilia, oppressa per sette anni da emorragie, fu risanata allo stesso modo dal vessillifero di Cristo, il beato Francesco.

CAPITOLO XVI

PAZZI E INDEMONIATI

971 150. Pietro da Foligno, che si era recato a visitare il tempio del beato Michele, bevve l'acqua di una fonte e sembrò quasi avesse bevuto dei demoni. Da allora, posseduto per tre anni, era straziato nel corpo, faceva discorsi terribili e commetteva orrende azioni. Finalmente, appena toccò con la mano la tomba del beato padre, invocando umilmente la sua potenza, fu miracolosamente libero da quei demoni, che così crudelmente lo avevano tormentato.

972 151. A una donna della città di Narni, posseduta dal demonio, il Santo comandò durante il sonno di segnarsi col segno della croce. A lei, svanita di mente, poiché non sapeva segnarsi, il beato Francesco impresse il segno di croce, mettendo in fuga ogni spirito diabolico.

973 152. Nella Marittima, una donna, sofferente di follia da cinque anni, rimase priva della vista e dell'udito Stracciava con i denti le vesti, non aveva alcuna paura dei pericolo del fuoco e dell'acqua, e cadeva in orribili attacchi di epilessia. Una notte, disponendo la divina misericordia che le fosse usata pietà, venne colta da un salutare sopore . *Vide* quindi il beato Francesco seduto *su di un trono bellissimo* e lei, prostrata dinnanzi, invocava supplichevole la guarigione. Poiché il Santo non accondiscendeva alle suppliche emise quindi la donna un voto, promettendo secondo la sua possibilità, di non rifiutare l'elemosina a chi gliela avesse richiesta per amore di lui. Immediatamente il Santo accettò il voto, simile a quello che aveva fatto lui stesso una volta e segnandola con un segno di croce, le restituì completa salute .

974 153. Una fanciulla presso Norcia, era già da lungo tempo oppressa da malore, si capì infine che era posseduta dal demonio. Infatti spesso strideva i denti e si mordeva, non temeva i precipizi né i pericoli; così perduta la parola e privata dell'uso delle membra, non aveva più la sembianza d'un essere ragionevole. I suoi genitori, angustiati per la confusione della loro discendenza, la condussero ad Assisi, dopo aver fissato il lettuccio su un giumento. Il giorno della (`irconcisione del Signore, mentre si celebrava la Messa solenne e la giovinetta giaceva sdraiata per terra vicina all'altare di san Francesco, d'un tratto vomitò qualcosa di terribile. Quindi, alzatasi in piedi, baciò l'altare di san Francesco e liberata del tutto da ogni male, esclamò a gran voce: «*Lodate Iddio e il suo Santo!* ».

975 154. Il figlio di un nobiluomo soffriva del tormento doloroso del mal caduco. Emetteva schiuma dalla bocca, osservava tutto con sguardo truce, e con l'abuso delle membra, sputava qualcosa di diabolico. I suoi genitori imploravano il Santo di Dio, invocando il rimedio e offrendo il disgraziato figlio alla sua compassione e pietà. Ed ecco, nella notte, apparve alla madre, che dormiva, l'amico pietoso che le disse: « Ecco, sono venuto ora a salvare tuo figlio ». A quel richiamo la donna si alzò tremante e ritrovò suo figlio perfettamente guarito.

976 155. Penso di dover raccontare quale meraviglioso potere sui demoni abbia avuto il Santo durante la sua vita. Una volta, nel paese di San Gimignano, l'uomo di Dio *mentre predicava il Regno dei Cieli,* fu ospite di una *persona timorata di Dio*, la cui moglie, come tutti sapevano, era *posseduta dal demonio.* Il beato Francesco fu pregato di intervenire a favore di lei, ma volendo sfuggire l'applauso degli uomini, si rifiutò dall'intervenire. Tuttavia, commosso dalle molte preghiere, fece mettere in tre angoli a pregare i tre frati che erano con lui, e nel quarto angolo si mise lui stesso a pregare. Terminata la preghiera, si avvicinò con fede alla donna, così terribilmente tormentata, e ordinò al demonio in *nome di Gesù Cristo,* di andarsene. Esso al suo comando si allontanò con rabbia e tanta velocità che l'uomo di Dio credette d'essersi illuso e, arrossendo, se ne andò di là. Passando un'altra volta in seguito per lo stesso paese, quella donna lo seguiva per la piazza, baciando le orme dei suoi

piedi, e chiedendo ad alta voce che si degnasse di parlare con lei. Il Santo, assicurato da molti dell'effettiva guarigione di lei, solo allora, acconsentì di parlarle.

977 156. Un'altra volta, mentre il Santo si trovava presso Città di Castello, una donna posseduta dal demonio fu condotta nella casa in cui egli abitava. Essa era fuori e digrignando i denti, disturbava tutti con le sue grida sguaiate. Ora molti supplicavano e imploravano il Santo di Dio per la sua guarigione, lamentando che già da troppo tempo erano turbati dalla sua malattia. Il beato Francesco mandò a lei un frate che l'accompagnava, volendo provare così se fosse il demonio o un inganno della donna. Ma essa, sapendo che non era san Francesco, lo derise e ne tenne poco conto. Il padre santo era intanto rimasto all'interno e pregava. Terminata la preghiera, uscì fuori dalla donna. Essa, non potendo sopportare la sua presenza, si rotolava con violenza per terra. Il Santo di Dio comandò per obbedienza al demonio di uscire. Esso tosto allontanandosi, lasciò la donna finalmente libera.

CAPITOLO XVII

PERSONE SOFFERENTI PER DEFORMITA' E FRATTURE

978 157. Nella contea di Parma, nacque ad un uomo un figlio che aveva un piede volto all'indietro, cioè con il calcagno davanti e le dita di dietro. Quell'uomo era povero ma devoto di san Francesco. Si lamentava ogni giorno con ii Santo, per quel figlio così malridotto, mostrando insistentemente la propria miseria. In cuor suo pensava, consenziente la nutrice, di forzare il piede a tornare al proprio posto, dopo che le membra del delicato fanciullo si fossero ammorbidite nel bagno, e si preparò ad eseguire quanto aveva deciso. Ma prima che fosse tentato tale atto temerario, quando le fasce furono tolte, il fanciullo, per i meriti di san Francesco, fu trovato guarito come se prima non avesse mai avuto simile deformità.

979 158. Presso Scoppito, vicino ad Amiterno, un uomo e la moglie che avevano un solo figlio, ogni giorno lo piangevano come se fosse una vergogna della loro famiglia. Infatti non sembrava già un uomo, ma un mostro, essendo le sue membra anteriori, invertito l'ordine di natura, volte all'indietro. Così, con le braccia attaccate al collo, le mani congiunte al petto e i piedi stretti alle natiche, sembrava essere una sfera, non un busto. Perciò lo tenevano lontano dalla presenza dei parenti e dei vicini, perché non lo vedessero, pieni di dolore e ancor più di vergogna. Oltre a ciò, il marito, prostrato dal dolore, rimproverava alla moglie di non saper generare figli come le altre donne, ma mostri, non paragonabili nemmeno alle specie peggiori degli animali, e la tormentava con l'accusa che il giudizio di Dio provenisse da una colpa di lei. Essa allora, afflitta dal dolore e confusa di vergogna, gemendo invocava Cristo e chiamava in aiuto san Francesco, perché si degnasse di soccorrerla, infelice com'era e ridotta a tale tormento. Una notte, mentre era, piena di tristezza, sommersa in un doloroso sonno, le apparve san Francesco, che la consolava con pie parole: « Alzati--le ordinò--, e porta il bambino al vicino posto dedicato al mio nome, dove lo immergerai nell'acqua di quel pozzo. Appena infatti avrai versato quell'acqua sul bambino, egli acquisterà la completa guarigione ». La donna non si curò di adempiere l'ordine del Santo, riguardo al bambino, ed anche non prestò ascolto ad una seconda visione, in cui il Santo le ordinava la stessa cosa. Ora il Santo impietosito dalla sua semplicità, volle in modo ancor più vivido usarle misericordia. Infatti le apparve una terza volta insieme alla gloriosa Vergine e la nobilissima compagnia dei santi Apostoli, e sostenendola insieme al fanciullo la trasportò in un attimo dinnanzi alla porta del luogo designato. Sorta ormai l'aurora, e scomparsa completamente quella visione, la donna stupita e ammirata, bussò alla porta. Ispirò ai frati non poca ammirazione quel suo attendere con piena fiducia la guarigione del fanciullo, ormai promessa da una terza visione. Sopraggiungendo in seguito, per devozione, alcune nobildonne della stessa regione, ed avendo ascoltato quanto era accaduto, ne furono molto ammirate. Attinsero quindi rapidamente acqua dal pozzo e la più nobile fra loro accudì con le proprie mani al bagno del fanciullo. All'improvviso, ricomposte tutte le membra al loro luogo naturale, il fanciullo apparve guarito e la grandezza del miracolo produsse in tutti immensa ammirazione .

980 159. Nella città di Cori, nella diocesi di Ostia, un uomo aveva perduto completamente l'uso di una gamba, e non riusciva in alcun modo a camminare e a muoversi. Preso da un'angustia profonda e disperando dell'umano aiuto, corninciò una notte, come se vedesse presente il beato Francesco, a lamentarsi davanti a lui del suo stato: << Aiutami san Francesco, nel ricordo clel favore e della devozione che ho mostrato per te! Giacchè ti ho trasportato sul mio asino ho baciato i tuoi picdi e le

tue sante mani, ti sono sempre stato devoto, sempre benevolo; ed ecco che io ora muoio per il tormento insostenibile di questo male! >>. Commosso da tali implorazioni, subito il Santo, memore dei favori ricevuti, apparve con un frate all'uomo che non poteva dormire. Disse che era venuto perché da lui chiamato a portare rimedio per la guarigione. Toccò la parte sofferente con un bastoncino, che recava su di sé il segno del *Tau* . Subito si ruppe l'ascesso e, ricuperata la salute, fino ad oggi è rimasta impressa m quella parte il segno del *Tau.* Con tale sigillo san Francesco firmava le sue lettere, ogni qualvolta o per necessità o per spirito di carità, inviava qualche suo scritto.

981 160. Fu portata al sepolcro del Santo una fanciulla, che aveva da un anno il collo mostruosamente inclinato e la testa congiunta ad una spalla, sì che non riusciva a guardare alcuno se non di sbieco. Essa mentre stava posando il capo sotto l'arca in cui era rinchiuso il prezioso corpo del Santo, all'improvviso raddrizzò il collo e, commossa dal subitaneo mutamento, prese a fuggire e a piangere. Sulla spalla su cui era stata ripiegata la testa, si vedeva ora una specie di incavo, che le aveva procurato la lunga infermità.

982 161. Nel contado di Narni, un fanciullo aveva una tibia tanto contorta da non riuscire in alcun modo a camminare senza l'aiuto di due stampelle. Sofferente di tale infermità fin dall'infanzia, divenne mendico e non conosceva nemmeno i suoi genitori. Egli fu risanato per i meriti del beato Francesco, e poté camminare liberamente dove voleva, senza bastone.

983 162. Un uomo di nome Niccolò, di Foligno, aveva la gamba sinistra rattrappita e soffriva per così grande disgrazia; aveva speso con i medici per riottenere la sua salute tanto che si era indebitato oltre ogni volere e possibilità. Non avendo tratto alcun sollievo dal loro aiuto, esacerbato dal cruento dolore tanto che coi suoi ripetuti urli non permetteva nemmeno ai vicini di dormire di notte~ finalmente fece voto a Dio e a san Francesco e si fece portare alla sua tomba. Mentre stava pregando durante la notte davanti al tumulo, la gamba gli si raddrizzò, ed egli esultante di gioia poté ritornare a casa senza alcun bastone.

984 163. Anche un fanciullo, che aveva una gamha rattrappita sì che il ginocchio gli toccava il petto e il calcagno le natiche, fu trasportato al sepolcro del beato Francesco; era accompagnato dal padre che macerava la propria carne con un cilicio e dalla madre che faceva per lui penitenza. Egli guarì con subitanea e completa salute.

985 164. Nella città di Fano vi era un uomo rattrappito, le cui tibie coperte di piaghe aderivano alle cosce ed esalavano un fetore tale che gli infermieri non lo volevano accettare nell'ospedale. Egli per i meriti del beato Francesco, avendone invocato la misericordia, di lì a poco si rallegrò per la guarigione.

986 165. Una fanciulla di Gubbio, che aveva le mani contratte, e aveva perduto ormai da un anno l'uso di tutte le membra, fu accompagnata dalla sua nutrice con un'immagine di cera alla tomba del Santo, per ottenere la guarigione. Dopo otto giorni che si trovava là, le fu interamente restituito l'uso di tutte le membra, rese atte al loro compito.

987 166. Anche un altro fanciullo di Montenero, giaceva da più giorni davanti alla porta della chiesa, ove riposa il corpo del beato Francesco, poiché egli non poteva camminare né stare a sedere; infatti dalla cintola in giù era privo di forze e dell'uso delle membra. Un giorno entrò in chiesa e al semplice tocco del sepolcro del beatissimo padre, tornò fuori risanato ed incolume. Raccontava poi questo fanciulletto che, mentre si trovava davanti alla tomba del glorioso Santo, gli si presentò sul sepolcro un giovane, vestito dell'abito dei frati e recava in mano delle pere; mentre lo chiamava per nome, gli offrì una pera e lo esortò a mangiarla. Egli accettando una pera dalle sue mani, rispondeva: « Ecco, vedi sono rattrappito, non posso affatto mettermi in piedi ». Tuttavia mangiò la pera offertagli e cominciò a protendere la mano all'altra pera che gli veniva offerta dal giovane. L'altro lo esortava ad alzarsi, ma egli, oppresso dalla malattia, non ci riusciva. Mentre il fanciullo stendeva la mano verso la pera, il giovane, dopo avergli mostrato il frutto, gli prese la mano e condottolo fuori, scomparve dalla sua vista. Costui completamente risanato, cominciò a gridare a gran voce, manifestando a tutti l'accaduto.

988 167. Un altro cittadino di Gubbio che aveva portato in una cesta alla tomba del santo padre, il figlio rattrappito lo riebbe risanato. Era stato così spaventosamente contratto che le tibie aderendo alle cosce si erano come completamente inaridite.

989 168. Nella diocesi di Volterra, c'era un uomo di nome Riccomagno, che appena riusciva a strisciare per terra con le mani. Anche la madre per la sua mostruosità l'aveva abbandonato. Appena fece umilmente un voto al beato Francesco, fu risanato.

990 169. Nella stessa diocesi due donne, di nome Verde e Sanguigna, erano così contratte da non potersi muovere se non trasportate da altri, ed avevano le mani tutte scorticate, perché si appoggiavano su di esse per muoversi. Esse appena fatto un voto furono guarite.

991 170. Un certo Giacomo da Poggibonsi era così spaventosamente curvo e contratto da aderire con la bocca alle ginocchia. La madre, vedova, lo condusse ad un oratorio del beato Francesco, e dopo aver recitata una preghiera al Signore per la sua guarigione, lo ricondusse a casa guarito.

992 171. A Vicalvi, la mano rattrappita di una donna, per i meriti del padre santo, tornò simile all'altra.

993 172. Nella città di Capua una donna aveva fatto voto di visitare di persona il sepolcro del beato Francesco. Essa, dimenticatasi per le preoccupazioni familiari, del voto fatto, perdette all'improvviso l'uso della parte destra. Non le riusciva di voltare da alcuna parte la testa e il braccio, per la contrazione dei nervi. E così tutta piena di dolori stancava i suoi vicini col suo continuo ululato. Passarono allora davanti alla sua casa due frati che, pregati da un sacerdote, entrarono dalla poveretta. Essa confessata la dimenticanza del voto, e ricevuta da essi la benedizione, in quell'istante si alzò e, resa più saggia attraverso il castigo, adempì senza indugio la promessa.

994 173. Bartolomeo da Narni, mentre dormiva all'ombra di un albero, per un'insidia diabolica perdette l'uso di una gamba e di un piede, ed essendo molto povero non sapeva e chi rivolgersi. Ma l'amico dei poveri, Francesco, vessillifero di Cristo, gli apparve mentre dormiva e gli ordinò di recarsi in un certo luogo. Tentò egli di trascinarsi fin là, ma mentre sbagliava la strada, *udì una voce che gli diceva: « La pace sia con te!* Io sono colui al quale tu ti sei votato! ». E lo condusse in quel luogo e pose una mano, così gli parve, sul piede e l'altra sulla gamba; in tal modo gli restituì l'uso delle membra che erano inaridite. Costui era allora in età avanzata e per la durata di sei anni era rimasto così paralizzato.

995 174. Molti prodigi simili operò san Francesco mentre ancora viveva. Così passando una volta per la diocesi di Rieti, arrivò ad un paese, nel quale una donna, tutta in lacrime, portava in braccio un figlio di otto anni, che venne a deporre ai suoi piedi. Il fanciullo purtroppo da quattro anni si era così gonfiato da non potersi guardare nemmeno le gambe. Il Santo, ricevutolo con benevolenza, passò sul ventre di lui le sue santissime mani. Al suo tocco, svanito il gonfiore, il bambino fu all'improvviso risanato, e con la madre ormai felice, non finiva di ringraziare Dio e il suo Santo.

996 175. Nella città di Tuscanella, un cavaliere che dette ospitalità al beato Francesco, aveva un figlio unico zoppo e debole in tutto il corpo. Benché avesse ormai trascorso gli anni dell'allattamento, tuttavia dormiva ancora nella culla. Il cavaliere si prostrò umilmente ai piedi del sant'uomo e gli domandò gemendo la salute del figlio. Il Santo si riteneva e si diceva indegno di donare così grande grazia, ma tuttavia fu vinto dall'insistenza delle sue invocazioni. Dopo aver pregato, segnò il fanciullo e lo benedisse. Davanti a tutti i presenti pieni di gioia, il fanciullo si alzò in piedi completamente guarito e poté camminare come voleva.

997 176. Un'altra volta, il Santo giunse vicino a Narni, dove c'era un uomo, di nome Pietro, *paralitico e costretto al letto.* Questi sentendo che il Santo di Dio era là arrivato fece pregare il vescovo della città, che si degnasse di mandare a lui il servo dell'Altissimo Iddio, affinché lo risanasse. La paralisi delle sue membra era talmente avanzata, che solo riusciva a muovere un poco la lingua e gli occhi. Il beato Francesco, avvicinatosi a lui, gli tracciò un segno di croce dalla testa ai piedi, e subito, fugato ogni male, lo restituì alla salute di prima.

998 177. Presso Gubbio, una donna aveva ambedue le mani contratte, e non poteva con esse far nulla. Venuto a sapere che l'uomo di Dio era entrato in città, tutta mesta e piangente si precipitò da lui, implorando compassione e mostrandogli le mani rattrappite. Egli, mosso da pietà, toccò le sue mani e la risanò. La donna tornata subito a casa, preparò tutta lieta con le proprie mani una torta di formaggio offrendola al sant'uomo. Egli però ne accettò solo un poco per la profonda devozione della donna e le ordinò di mangiare il resto con la famiglia.

999 178. Una volta arrivò ospite alla città di Orte, dove abitava un fanciullo, di nome Giacomo, da lungo tempo tutto rattrappito; al cospetto del Santo, egli gli domandava insieme coi genitori la guarigione. Per la lunga infermità aveva il capo applicato alle ginocchia e molte ossa rotte. Ricevuto il segno della benedizione da san Francesco, in un istante cominciò a sgrovigliarsi e perfettamente raddrizzato si trovò così pienamente guarito.

1000 179. Un altro ahitante della stessa città, che aveva tra le scapole un rigonfiamento della misura di una grossa pagnotta, benedetto da san Francesco, fu pienamente liberato e non gli rimase alcun segno.

1001 180. Nell'ospedale di Città di Castello, un giovane da tutti conosciuto, era rattrappito da sette anni, e si trascinava per terra al pari di una bestia. Per lui la madre assai spesso implorava san Francesco, perché al figlio, ormai ridotto a strisciare, ritornasse l'andatura normale. Il Santo, accettando la promessa ed esaudendo i gemiti della madre implorante, sciolse il mostruoso groviglio delle membra e restituì il figlio alla naturale scioltezza di movimenti.

1002 181. Prassede era quanto mai famosa fra le religiose di Roma e del territorio romano. Fin dalla sua tenera infanzia, per amore dell'Eterno Sposo, si era rinchiusa in un'angusta cella e vi rimaneva già ormai da quarant'anni; essa godeva presso san Francesco di una speciale amicizia. Infatti il Santo l'accolse nell'obbedienza, cosa che non aveva fatto per nessun'altra donna, concedendole devotamente l'abito della Religione, ossia la tonaca e il cordone. Salita un giorno per le sue faccende nel solaio della sua celletta, a causa di un capogiro, cadde sfortunatamente a terra. Si fratturò un piede e una gamba e in più si slogò una spalla. La vergine di Cristo, nei molti anni passati, aveva voluto evitare la presenza di tutti e ancora manteneva fermo l'impegno; ma, giacendo ora a terra come un tronco e non accettando sollievo da alcuno, non sapeva dove rivolgersi. Per ordine di un cardinale e su consiglio di religiosi, venne quindi esortata ad interrompere quella clausura, per avvalersi dell'aiuto di qualche pia donna, ed evitare così il pericolo di morte, possibile in quel frangente per incuria o negligenza. Ma essa, rifiutando di accondiscendere alle loro domande, resisteva con tutte le sue forze, perché non le accadesse sia pur di poco di violare il suo voto. Quindi si volse supplichevole ai piedi della divina misericordia e verso sera con pii lamenti, così implorava il beatissimo padre Francesco: « O mio santissimo Padre, che ovunque soccorri benigno alle necessità di tanti, che neppure conoscevi da vivo, perché non vieni in aiuto a me così infelice, a me che ho meritato sia pure indegnamente, quando eri in vita, la tua dolcissima amicizia? Infatti è necessario, come puoi ben vedere, o Padre, o mutare il voto, o subire la morte! ».

Mentre col cuore e con la bocca diceva queste cose e implorava la misericordiosa pietà con ripetuti gemiti, colta da improvviso sonno, cadde come in un'estasi. Ed ecco che il beatissimo padre, in candide vesti di gloria, sceso nell'oscura cella, cominciò con soavi accenti a parlare: « *Alzati* --disse--, *o figlia benedetta, alzati, non temere!* ». « Ricevi il dono della completa guarigione e mantieni la tua promessa inviolata! ». La prese per mano, l'alzò e disparve. Essa intanto, girando qua e là per la celletta, non capiva che cosa fosse in lei accaduto, per mezzo del servo di Dio. Credeva ancora di *vedere una visione.* Infine affacciatasi alla finestra, fece il solito cenno. Un monaco accorrendo da lei con molta sollecitudine, pieno di meraviglia le chiese: « Cos'è accaduto, o madre, che sei riuscita ad aizarti in piedi? ». Ma essa credendo ancora di sognare e non sapendo che era lui, domandò che si accendesse il fuoco. Portato che fu il lume, ritornò essa in sé, e non sentendo più alcun dolore narrò per ordine tutto ciò che era accaduto.

CAPITOLO XVIII

ALTRI MIRACOLI

1003 182. Nella diocesi di Magliano Sabino viveva una vecchietta di ottant'anni, che aveva avuto due figlie, essa affidò da allattare a quella rimasta viva il figlio della sorella morta prima. Quando anch'essa poi concepì dal marito, rimase senza latte. Non v'era perciò nessuna che venisse in soccorso al bimbo orfano, nessuna che potesse fornire al fanciullo affamato una goccia di latte. La vecchia si lamentava e si tormentava per il nipotino e, afflitta da estrema miseria, non sapeva dove rivolgersi. Il bambino si indeboliva veniva meno e insieme a lui sembrava morire anche la nonna di dolore. Vagava la vecchietta per vicoli e case e nessuno poteva evitare le sue grida. Una notte, per calmare i vagiti, accostò le labbra del bambino alle sue mammelle disseccate e tutta in lacrime invocò con insistenza l'aiuto e il soccorso del beato Francesco. Subito le fu accanto quell'amico dell'età innocente e con la consueta misericordia verso gli infelici, sentì compassione per la vecchietta e disse: « Io sono quel Francesco, o donna, che tu hai invocato con tante lacrime. Accosta le mammelle alle tenere labbra--egli continuò --, poiché il Signore ti fornirà abbondante latte! ». Obbedì la vecchia all'ordine del Santo e subito dalla mammella di una ottuagenaria uscì gran quantità di latte. Il fatto venne conosciuto da tutti, poiché era chiaramente visibile e destò meraviglia, mentre intanto la curva vecchietta rinverdisce di giovanile ardore. Moltissimi accorsero a vedere; tra essi il conte di quella provincia e ciò che non aveva creduto per sentito dire dovette ammettere per sua personale esperienza. Infatti la rugosa vecchietta innaffiò con un ruscello di latte il conte che voleva sapere del fatto, mettendolo in fuga con tale aspersione. Allora, tutti *benedicono il Signore che solo compie grandi meraviglie* e venerano con devoto ossequio il servo di lui san Francesco. Crebbe presto il bambino per quel mirabile nutrimento ed in breve superò le condizioni della sua età.

1004 183. Un uomo di nome Martino aveva condotto dei buoi a pascolare fuori dal suo paese; uno di essi si spezzò una zampa in modo tale che Martino non riusciva a trovare alcun rimedio. Mentre si preoccupava come scuoiarlo, poiché non aveva nessuno con sé, fece ritorno a casa, affidando alla custodia di san Francesco il bue, perché i lupi non lo divorassero prima del suo ritorno. Di primo mattino, di ritorno con lo scuoiatore dal bue che aveva lasciato nel hosco trovò l'animale che pascolava così pacificamente che egli non sapeva distinguere la gamba fratturata dall'altra. Ringraziò il *buon pastore,* che diligentemente *si era preso cura* del bue e gli aveva offerto una medicina salutare.

1005 184. Un altro uomo di Amiterno aveva smarrito per tre anni un suo giumento, sottrattogli per furto, rivolse allora le sue preghiere al beato Francesco, e prosternato lo supplicò con lamento. Una notte, addormentatosi, *udì una voce che gli diceva:* « *Alzati,* va a Spoleto e di là riporterai il tuo giumento ». Si svegliò a quel richiamo meravigliato, ma si riaddormentò. Richiamato nuovamente da una simile visione, chiese chi mai fosse chi gli parlava: « Io sono, rispose la visione, quel Francesco, che tu hai invocato ». Pensando che fosse un'allucinazione, trascurò di seguire l'ordine. Chiamato poi per la terza volta, devotamente obbedì; si recò a Spoleto e, ritrovato sano e salvo il giumento, avutolo senza difficoltà, lo ricondusse a casa. Narrò questo fatto ovunque a tutti, e si mise per sempre al servizio di san Francesco.

1006 185. Un popolano di Interdoclo, aveva comperato un catino assai bello e lo aveva consegnato alla moglie perché lo custodisse diligentemente. Un giorno la domestica della moglie prese il catino, vi pose dentro dei panni da lavare con la lisciva. Ma sia per il calore del sole che per quello della lisciva, il vaso si crepò tutto, sì che non si poteva più usare in alcun modo. Impaurita, la domestica riporto il catino alla sua padrona, spiegandole più con le lacrime, che con le parole quanto era accaduto. Quella, non meno spaventata di lei, ed atterrita al pensiero dell'ira del marito, si aspettava le percosse. Intanto nascose con premura il catino, invocò i meriti di san Francesco ed implorò la grazia. All'istante per merito dei suffragi del Santo, i cocci si ricongiunsero e il catino, rotto, si ripresentò intatto. Fu grande la gioia per le vicine, che poc'anzi avevano avuto compassione per la poveretta; la moglie poi per prima raccontò il fatto meraviglioso al marito.

1007 186. Un giorno, un uomo di Monte dell'Olmo nelle Marche, mentre inseriva il vomere nell'aratro, si accorse che il vomere si era rotto in pezzi. Si rattristò il contadino sia per la rottura del vomere che per la giornata perduta, e piangeva non poco: « O beato Francesco--implorò--, porta soccorso a me che confido nella tua misericordia! Donerò ogni anno ai tuoi frati una misura di frumento e mi preoccuperò delle loro necessità, se adesso avrò la prova della tua grazia, come innumerevoli altri hanno esperimentato! ». Terminata la preghiera, il vomere si riaggiustò, il ferro si ricongiunse senza che rimanesse alcun segno della rottura.

1008 187. Un chierico di Vicalvi, di nome Matteo, bevuto un veleno mortale, fu così visibilmente leso, che non riusciva più a parlare e aspettava ormai soltanto la fine. Un sacerdote che l'aveva consigliato di confessarsi da lui, non riuscì a farlo parlare. Ma quello pregava in cuor suo Cristo con umiltà perché lo liberasse per i meriti del beato Francesco. Subito appena pronunciato con voce flebile il nome del beato Francesco, alla presenza dei testimoni, vomitò il veleno.

1009 188. Il signor Trasmondo Anibaldi, console di Roma al tempo in cui occupava la carica di podestà a Siena in Toscana, teneva con sé un certo Niccolò assai caro e attento alle faccende della famiglia. Gli scoppiò all'improvviso nella mascella una letale malattia, e i medici prognosticavano prossima la sua morte. Mentre costui si era un poco assopito, apparve la Vergine Madre del Cristo e gli ordinò di consacrarsi al beato Francesco e di visitare senza indugio il suo sepolcro. Si alzò la mattina e raccontò la visione al suo padrone, che, ammirato, volle farne subito la prova. Venuto quindi ad Assisi, davanti alla tomba, riebbe tosto l'amico risanato. Mirabile guarigione, ma ancor più mirabile degnazione della Vergine, che soccorse l'infermo e innalzò i meriti del Santo.

1010 189. Ben sa questo Santo soccorrere tutti quelli che lo invocano, né disdegna di sovvenire a qualsiasi necessità.

In Spagna, presso San Facondo, un uomo aveva nel giardino un ciliegio, che produceva copiosi frutti ogni anno e dava guadagno al suo cultore. Una volta l'albero si seccò e si inaridì dalle radici. Il padrone voleva *abbatterlo,* perché non *occupasse* più *terreno,* ma, consigliato da un vicino di rimettere la cosa al beato Francesco, seguì il suggerimento. Quindi contro ogni speranza, l'albero, in modo miracoloso a suo tempo verdeggiò, fiorì e mise fronde, producendo frutti come prima. Da allora per riconoscenza di così grande grazia, quell'uomo mandò sempre ai frati di quei frutti.

1011 190. A Villasilos, le viti erano rovinate dall'invasione di vermi; gli abitanti allora chiesero consiglio a un frate dell'Ordine dei predicatori per avere un rimedio a tale infestazione. Costui suggerì loro di scegliere due santi di loro preferenza e di eleggerne uno patrono per rimuovere tale piaga, essi scelsero san Francesco e san Domenico. Tratta la sorte, *la scelta cadde su* san Francesco, ed allora quegli uomini si rivolgono al suo aiuto e d'un tratto ogni invasione di vermi fu allontanata. Onorano perciò il Santo con speciale devozione e venerano il suo Ordine con grande affetto. Infatti ogni anno, per ringraziare di tanto miracolo, fanno ai frati un'offerta particolare di vino.

1012 191. Presso Palencia, un sacerdote aveva un granaio per conservare il frumento, ma esso ogni anno veniva invaso dai gorgoglioni, cioè dai parassiti del frumento. Il sacerdote, turbato da così grave danno, cercò un rimedio, ed affidò al beato Francesco la difesa del granaio. Fatto ciò, di lì a poco, trovò fuori del granaio ammassati e morti tutti i vermi, né da allora in poi ebbe a soffrire di tale infestazione. Quel sacerdote poi, devoto per la grazia ricevuta, e non ingrato del beneficio, per amore a san Francesco elargisce ogni anno ai poveri un'offerta di frumento.

1013 192. Ai tempi in cui una rovinosa invasione di bruchi aveva devastato il regno della Puglia, il padrone di un castello, detto Pietramala, raccomandò supplice la sua terra al beato Francesco. La terra, per i meriti del Santo, risultò del tutto libera da quella rovinosa invasione, mentre ogni cosa tutt'attorno veniva divorata da questa piaga.

1014 193. Una nobile signora del castello di Galete, soffriva di una fistola fra le mammelle; afflitta dal dolore e dall'odore poco gradevole, non era riuscita a trovare alcun rimedio efficace. F.ssa un giorno entrò per pregare in una chiesa dei frati, dove scorse un libretto che conteneva la vita e i miracoli di san Francesco e curiosa di quanto vi fosse scritto, lo sfogliò diligentemente. Quando colse il senso di quelle pagine, piangendo, sollevò il libretto tenendolo aperto sulla parte ammalata ed esclamò: « Come sono veri i fatti, che sono descritti in queste pagine, o san Francesco, così adesso fa che per i tuoi santi meriti sia liberata da questa piaga! ». E per qualche tempo pianse e insisté nella preghiera, all'improvviso, tolte le bende, si ritrovò guarita sì che da allora non si scorse più nemmeno il segno della piaga.

1015 194. Una cosa simile avvenne anche dalle parti della Romania ad un padre che implorò con devota preghiera san Francesco per il figlio piagato da una grave ulcera. « Se sono veri i fatti, esclamò, o Santo di Dio, che si raccontano di te in tutto il mondo, possa io esperimentare in questo figlio, a lode di Dio, la clemenza della tua bontà ». Subito allora, rottasi la benda, alla vista di tutti il pus eruppe

dalla ferita e la carne del bambino risultò così rimarginata che non restò alcun segno della passata malattia.

1016 195. Mentre era ancora in vita il beato Francesco, un frate era tormentato da una malattia così orrenda che le sue membra si arrotolavano come in un cerchio. Infatti talvolta era reso tutto teso e rigido, con i piedi all'altezza del capo, e veniva sbalzato in alto quanto è alto un uomo e poi tutto ad un tratto ricadendo a terra, si *avvoltolava con la spuma alla bocca.* Il santo padre, preso da viva compassione per il suo tormento, dopo aver pregato per lui, con un segno di croce, lo guarì così efficacemente che il malato in seguito non patì nessun fastidio di quella infermità.

1017 196. Dopo la morte del beato padre, un altro frate aveva nel basso ventre una fistola così grave, che ormai non c'era più speranza di guarigione. Egli aveva chiesto al suo ministro il permesso di visitare il luogo del beato Francesco, ma per timore che la fatica del viaggio aggravasse la sua condizione, il permesso gli fu negato. Il frate perciò si rattristò non poco. Gli apparve una notte il beato Francesco che gli disse: « Non rattristarti più, figliuolo, ma getta via la pelle che indossi, togli la medicazione dalla piaga; osserva la tua regola e subito ti troverai guarito ». Egli, alzandosi la mattina, fece quanto il Santo gli aveva ordinato e ottenne la immediata guarigione.

1018 197. Un uomo, essendo stato gravemente ferito in testa da una freccia di ferro, non poteva ricevere alcun soccorso dai medici, perché la freccia era entrata nel cavo dell'occhio rimanendo infissa nella testa. Con supplice devozione il ferito si votò al beato Francesco; una volta, mentre riposava un poco e si era assopito, udì il beato Francesco che gli diceva, durante il sonno, che facesse sfilare la freccia dalla parte posteriore della testa. Il giorno dopo fece come aveva udito durante il sonno e si trovò liberato senza grande difficoltà .

CAPITOLO XIX

CONCLUSIONE SUI MIRACOLI DEL BEATO FRANCESCO

1019 198. Poiché l'immensa pietà di Cristo Signore conferma con l'opera dei miracoli come siano vere le cose che sono state scritte e divulgate sul conto del suo Santo e padre nostro Francesco, e poiché sembra assurdo assoggettare a umano giudizio ciò che è approvato dal miracolo, io, umile figlio del Padre, supplico e domando a tutti che accolgano i miracoli descritti con devozione e li ascoltino con riverenza. Benché siano narrati non degnamente, sono tuttavia quanto mai degni d'ogni venerazione. non si disprezzi quindi l'imperizia del relatore, ma se ne consideri piuttosto la fede, l'amore e la fatica. Non possiamo ogni giorno produrre cose nuove, né mutare ciò che è quadrato in rotondo, e neanche applicare alle varietà così molteplici di tanti tempi e tendenze ciò che abbiamo ricevuto come unica verità. Certo non siamo stati spinti a scrivere ciò per vanità, né ci siamo lasciati sommergere dall'istinto della nostra volontà fra tanta diversità di espressioni, ma ci spinsero al lavoro le pressioni e le richieste dei confratelli ed ancora l'autorità dei nostri superiori ci condusse a portarlo a termine. Attendiamo la ricompensa da Cristo Signore, e a voi, fratelli e padri, chiediamo comprensione ed amore. Così sia! Amen.

Il libro è finito.

Sia lode e gloria a Cristo.

LEGGENDA MAGGIORE

(Vita di san Francesco d'Assisi)
di
SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO

Traduzione di
SIMPLICIANO OLGIATI

Note di
FELICIANO OLGIATI

PROLOGO

1020 1. *La grazia di Dio, nostro salvatore, in questi ultimi tempi è apparsa* nel suo servo Francesco a tutti coloro che sono veramente umili e veramente amici della santa povertà.

Essi, infatti, mentre venerano in lui la sovrabbondanza della misericordia di Dio, vengono istruiti dal suo esempio a *rinnegare* radicalmente *l'empietà e i desideri mondani,* a vivere in conformità con Cristo e a bramare, con sete e desiderio insaziabili, la *beata speranza.*

Su di lui, veramente poverello e contrito di cuore, Dio posò il suo sguardo con grande accondiscendenza e bontà; non soltanto lo *sollevò, mendico, dalla polvere* della vita mondana, ma lo rese campione, guida e araldo della perfezione evangelica e lo *scelse come luce* per i credenti, affinché, divenuto *testimone della luce, preparasse per il Signore la via della luce e della pace* nel cuore dei fedeli.

1021 *Come la stella del mattino, che appare in mezzo alle nubi,* con i raggi fulgentissimi della sua vita e della sua dottrina attrasse verso la luce coloro che *giacevano nell'ombra della morte; come l'arcobaleno, che brilla tra le nubi luminose,* portando in se stesso *il segno del patto* con il Signore, annunziò agli uomini *il vangelo della pace* e della salvezza.

Angelo della vera *pace,* anch'egli, a imitazione del Precursore, fu predestinato da Dio *a preparargli la strada nel deserto* della altissima povertà e a *predicare la penitenza* con l'esempio e con la parola.

Prevenuto dapprima dai doni della grazia celeste -come luminosamente appare dallo svolgimento della sua vita - si innalzò, poi, per i meriti di una virtù sempre vittoriosa; fu *ricolmo* anche *di spirito* profetico e, deputato all'uffcio degli Angeli, venne ricolmato dell'ardente amore dei serafini, finché, divenuto simile alle gerarchie angeliche, venne rapito in cielo *da un carro di fuoco.*

Resta così razionalmente dimostrato che egli è stato inviato fra noi *con lo spirito e la potenza di Elia.*

1022 E perciò si afferma, a buon diritto, che egli viene simboleggiato nella figura dell'*angelo che sale dall'oriente e porta in sé il sigillo del Dio vivo,* come ci descrive l'altro *amico dello sposo,* l'apostolo ed evangelista Giovanni, nel suo vaticinio veritiero. Dice infatti Giovanni nell'Apocalisse, al momento dell'apertura *del sesto sigillo*. *Vidi poi un altro angelo salire dall'Oriente, il quale recava il sigillo del Dio vivente.*

2. Questo araldo di Dio, degno di essere amato da Cristo, imitato da noi e ammirato dal mondo, è il servo di Dio Francesco: lo costatiamo con sicurezza indubitabile, se osserviamo come egli raggiunse il vertice della santità più eccelsa, e, vivendo in mezzo agli uomini, imitò la purezza degli angeli, fino a diventare esempio di perfezione per i seguaci di Cristo.

Ci spinge ad abbracciare, con fede e pietà, questa convinzione il fatto che egli ebbe dal cielo la missione di chiamare gli uomini *a piangere, a lamentarsi, a radersi la testa e a cingere il sacco,* e di *imprimere,* col segno della croce penitenziale e con un abito fatto in forma di croce, il *Tau, sulla fronte di coloro che gemono e piangono.* Ma ci conferma, poi, in essa, con la sua verità incontestabile, la testimonianza di quel *sigillo che lo rese simile* al Dio vivente, cioè *a Cristo crocifisso.* Sigillo che fu impresso nel suo corpo non dall'opera della natura o dall'abilità di un artefice, ma piuttosto dalla potenza meravigliosa dello *Spirito del Dio vivo.*

1023 3. Poiché mi sentivo indegno e incapace di narrare la vita di quest'uomo così degno di essere venerato e imitato in tutto, io non mi sarei assolutamente azzardato a simile impresa, se non mi avesse spinto il fervido affetto dei miei confratelli, nonché l'incitamento di tutti i partecipanti al Capitolo generale.

Ma quella che mi ha fatto decidere è stata la riconoscenza che io debbo al padre santo.

Infatti per la sua intercessione e per i suoi meriti, io, quando ero bambino, sono sfuggito alle fauci della morte. Questo ricordo in me è sempre vivo e fresco; sicché temerei di essere accusato di ingratitudine, se non celebrassi pubblicamente le sue lodi.

E questa appunto è stata, per quanto mi riguarda, la ragione più forte che mi ha spinto ad affrontare quest'opera: io riconosco che Dio mi ha salvato la vita dell'anima e del corpo ad opera di san Francesco; io ho conosciuto la sua potenza, per averla sperimentata in me stesso.

Per questo ho voluto raccogliere insieme nella misura del possibile, seppure non nella loro completezza, le notizie riguardanti le sue virtù, le sue azioni e i suoi detti, che si trovavano in forma frammentaria, in parte non menzionate e in parte disperse. Perché, venendo a morire coloro che hanno vissuto col servo di Dio, esse non andassero perdute.

1024 4. Per aver ben chiara davanti alla mente, nella maggior certezza possibile, la vita del Santo nella sua verità e trasmetterla, così, ai posteri, mi sono recato nei luoghi dove egli è nato, è vissuto ed è morto, ed ho fatto diligenti indagini sui fatti con i suoi compagni superstiti e, soprattutto, con alcuni di loro che furono i suoi primi seguaci e conobbero a fondo la sua santità e che, d'altra parte, sono testimoni assolutamente degni di fede, sia per la conoscenza dei fatti sia per la solidità della virtù.
Nel narrare poi, quanto Dio si è degnato di compiere per mezzo del suo servo, ho ritenuto di non preoccuparmi della ricercatezza dello stile, giacché la devozione del lettore trae maggior profitto da un linguaggio semplice che da un linguaggio pomposo.

1025 Inoltre non ho sempre intrecciato la storia secondo l'ordine cronologico, allo scopo di evitare confusioni; mi sono studiato piuttosto di osservare una disposizione più adatta a mettere in risalto la concatenazione dei fatti. Perciò mi è parso di dover distribuire sotto argomenti diversi cose compiute in uno stesso periodo di tempo, oppure di dover disporre sotto un medesimo argomento cose compiute in periodi diversi.

1026 5. Esporrò gli inizi, lo svolgimento e il compimento della sua vita in quindici capitoli, così distribuiti:
nel primo descrivo la sua condotta da secolare;
nel secondo, la sua conversione a Dio e il restauro di tre chiese;
nel terzo, l'istituzione della Religione e l'approvazione della Regola;
nel quarto, lo sviluppo dell'Ordine sotto la sua guida e la conferma della Regola precedentemente approvata;
nel quinto, la sua vita austera, e in che modo le creature lo confortavano;
nel sesto, la sua umiltà e obbedienza e l'accondiscendenza di Dio ai suoi desideri;
nel settimo, il suo amore per la povertà e i suoi mirabili interventi nei casi di necessità; nell'ottavo, la sua pietà, e come le creature prive di ragione sembravano affezionarsi a lui;
nel nono, il suo fervore di carità e il suo desiderio del martirio;
nel decimo, il suo amore per la virtù dell'orazione;
nell'undicesimo, la penetrazione delle Scritture e lo spirito di profezia;
nel dodicesimo, l'efficacia nella predicazione e la grazia delle guarigioni;
nel tredicesimo, le sacre stimmate;
nel quattordicesimo, la sua pazienza, e il transito;
nel quindicesimo, la canonizzazione e la traslazione.

Alla fine aggiungerò, per completezza, alcuni dei miracoli da lui compiuti dopo il suo felice transito.

Incomincia la vita
del beato Francesco

CAPITOLO I

Condotta di Francesco da secolare

1027 1. Vi fu, nella città di Assisi, un uomo di nome Francesco, *la cui memoria è in benedizione,* perché Dio, nella Sua bontà, lo *prevenne con benedizioni straordinarie* e lo sottrasse, nella sua clemenza, ai pericoli della vita presente e, nella sua generosità, lo colmò con i doni della grazia celeste .

Nell'età giovanile, crebbe tra le vanità *dei vani figli degli uomini.*

Dopo un'istruzione sommaria, venne destinato alla lucrosa attività del commercio.

Assistito e protetto dall'alto, benché vivesse tra giovani lascivi e fosse incline ai piaceri, non seguì gli istinti sfrenati dei sensi e, benché vivesse tra avari mercanti e fosse intento ai guadagni, *non ripose la sua speranza nel denaro e nei tesori.*

1028 Dio, infatti, aveva infuso nell'animo del giovane Francesco un sentimento di generosa *compassione,* che, *crescendo con lui dall'infanzia,* gli aveva riempito il cuore di bontà, tanto che già allora, ascoltatore non sordo del Vangelo, si propose di *dare a chiunque gli chiedesse,* soprattutto se chiedeva per amore di Dio.

Una volta, tutto indaffarato nel negozio, mandò via a mani vuote contro le sue abitudini, un povero che gli chiedeva l'elemosina per amor di Dio. Ma subito, rientrato in se stesso, gli corse dietro, gli diede una generosa elemosina e promise al Signore Iddio che, d'allora in poi, quando ne aveva la possibilità, non avrebbe mai detto di no a chi gli avesse chiesto per amor di Dio.

E osservò questo proposito fino alla morte, con pietà instancabile, meritandosi di crescere abbondantemente nell'amore di Dio e nella grazia.

Diceva, infatti, più tardi, quando si era ormai perfettamente *rivestito dei sentimenti di Cristo,* che, già quando viveva da secolare, difficilmente riusciva a sentir nominare l'amore di Dio, senza provare un intimo turbamento.

1029 La dolce mansuetudine unita alla raffinatezza dei costumi; la pazienza e l'affabilità più che umane, la larghezza nel donare, superiore alle sue disponibilità che si vedevano fiorire in quell'adolescente come indizi sicuri di un'indole buona, sembravano far presagire che la benedizione divina si sarebbe riversata su di lui ancora più copiosamente nell'avvenire.

Un uomo di Assisi, molto semplice, certo per ispirazione divina, ogni volta che incontrava Francesco per le strade della città, si toglieva *il mantello* e lo *stendeva* ai suoi piedi, proclamando che Francesco era degno di ogni venerazione, perché di lì a poco avrebbe compiuto grandi cose, per cui sarebbe stato onorato e glorificato da tutti i cristiani .

1030 2. Ma Francesco non conosceva ancora *i piani di Dio* sopra di lui: impegnato, per volontà del padre nelle attività esteriori e trascinato verso il basso dalla nostra natura corrotta fin dall'origine, non aveva ancora imparato a contemplare le realtà celesti né aveva fatto l'abitudine a gustare le realtà divine.

E siccome *lo spavento fa comprendere la lezione, venne sopra di lui la mano del Signore e l'intervento della destra dell'Eccelso* colpì il suo corpo con una lunga infermità, per rendere la sua anima adatta a recepire l'illuminazione dello Spirito Santo.

Quand'ebbe riacquistate le forze fisiche, si procurò, com'era sua abitudine, vestiti decorosi. Una volta incontrò un cavaliere, nobile ma povero e mal vestito e, commiserando con affettuosa pietà la sua miseria, subito si spogliò e fece indossare i suoi vestiti all'altro. Così, con un solo gesto, compì un duplice atto di pietà, poiché nascose la vergogna di un nobile cavaliere e alleviò la miseria di un povero.

1031 3. La notte successiva mentre dormiva, la Bontà di Dio gli fece vedere un palazzo grande e bello, pieno di armi contrassegnate con la croce di Cristo, per dimostrargli in forma visiva come la misericordia da lui usata verso il cavaliere povero, per amore del sommo Re, stava per essere ricambiata con una ricompensa impareggiabile.

Egli domandò a chi appartenessero quelle armi e una voce dal cielo gli assicurò che erano tutte sue e dei suoi cavalieri.

Quando si destò, al mattino, credette di capire che quella insolita visione fosse per lui un presagio di gloria. Difatti egli non sapeva ancora intuire la verità delle cose invisibili, attraverso le apparenze visibili. Perciò, ignorando ancora i piani divini, decise di recarsi in Puglia, al servizio di un nobile conte, con la speranza di acquistare in questo modo quel titolo di cavaliere, che la visione gli aveva indicato.

1032 Di lì a poco si mise in viaggio; ma, appena giunto nella città più vicina, udì nella notte il Signore, che in tono familiare gli diceva: " Francesco, chi ti può giovare di più: il signore o il servo, il ricco o il poverello? ". " Il signore e il ricco ", rispose Francesco. E subito la voce incalzò: " E allora perché lasci il Signore per il servo; Dio così ricco, per l'uomo, così povero? ".

Francesco, allora: " *Signore, che vuoi che io faccia? ". " Ritorna nella tua terra -rispose il Signore* - perché la visione, che tu hai avuto, raffigura una missione spirituale, che si deve compiere in te, non per disposizione umana, ma per disposizione divina ".

Venuto il mattino, egli ritorna in fretta alla volta di Assisi, lieto e sicuro. Divenuto ormai modello di obbedienza, restava in attesa della volontà di Dio.

1033 4. Da allora, sottraendosi al chiasso del traffico e della gente, supplicava devotamente la clemenza divina, che si degnasse mostrargli quanto doveva fare.

Intanto la pratica assidua della preghiera sviluppava sempre più forte in lui la fiamma dei desideri celesti e l'amore della patria celeste gli faceva *disprezzare come un nulla* tutte le cose terrene.

Sentiva di *avere scoperto il tesoro nascosto* e, da *mercante* saggio, si industriava di comprare *la perla preziosa, che aveva trovato, a prezzo di tutti i suoi beni.*

Non sapeva ancora, però, in che modo realizzare ciò: un suggerimento interiore gli faceva intendere soltanto che il commercio spirituale deve iniziare dal disprezzo del mondo e che la milizia di Cristo deve iniziare dalla vittoria su se stessi.

1034 5. Un giorno, mentre andava a cavallo per la pianura che si stende ai piedi di Assisi, si imbatté in un lebbroso. Quell'incontro inaspettato lo riempì di orrore. Ma, ripensando al proposito di perfezione, già concepito nella sua mente, e riflettendo che, se voleva diventare cavaliere di Cristo, doveva prima di tutto vincere se stesso, scese da cavallo e corse ad abbracciare il lebbroso e, mentre questi stendeva la mano come per ricevere l'elemosina, gli porse del denaro e lo baciò.

Subito risalì a cavallo; ma, per quanto si volgesse a guardare da ogni parte e sebbene la campagna si stendesse libera tutt'intorno, non vide più in alcun modo quel lebbroso.

Perciò, colmo di meraviglia e di gioia, incominciò a cantare devotamente le lodi del Signore, proponendosi, da allora in poi, di elevarsi a cose sempre maggiori.
Cercava luoghi solitari, amici al pianto; là, abbandonandosi a lunghe e insistenti preghiere, fra *gemiti inenarrabili,* meritò di essere esaudito dal Signore.
1035 Mentre, un giorno, pregava, così isolato dal mondo, ed era tutto assorto in Dio, nell'eccesso del suo fervore, gli apparve Cristo Gesù, come uno confitto in croce,

Al vederlo, si sentì sciogliere l'anima. Il ricordo della passione di Cristo si impresse così vivamente nelle più intime viscere del suo cuore, che, da quel momento, quando gli veniva alla mente la crocifissione di Cristo, a stento poteva trattenersi, anche esteriormente, dalle lacrime e dai sospiri, come egli stesso riferì in confidenza più tardi, quando si stava avvicinando alla morte. L'uomo di Dio comprese che, per mezzo di questa visione, Dio rivolgeva a lui quella massima del Vangelo: *Se vuoi venire dietro a me, rinnega te stesso, prendi la tua croce e seguimi.*

1036 6. Da allora si rivestì dello spirito di povertà, d'un intimo sentimento d'umiltà e di pietà profonda. Mentre prima aborriva non solo la compagnia dei lebbrosi, ma perfino il vederli da lontano, ora, a causa di Cristo crocifisso, che, secondo le parole del profeta, ha assunto *l'aspetto* spregevole *di un lebbroso,* li serviva con umiltà e gentilezza, nell'intento di raggiungere il pieno disprezzo di se stesso.

Visitava spesso le case dei lebbrosi; elargiva loro generosamente l'elemosina e con grande compassione ed affetto baciava loro le mani e il volto.

Anche per i poveri mendicanti bramava spendere non solo i suoi beni, ma perfino se stesso. Talvolta, per loro, si spogliava dei suoi vestiti, talvolta li faceva e pezzi, quando non aveva altro da donare.

Soccorreva pure, con reverenza e pietà, i sacerdoti poveri, provvedendo specialmente alla suppellettile dell'altare, per diventare, così, partecipe del culto divino, mentre sopperiva al bisogno dei ministri del culto.

1037 Durante questo periodo, egli si recò a visitare, con religiosa devozione, la tomba dell'apostolo Pietro. Fu in questa circostanza che, vedendo la grande moltitudine dei mendicanti davanti alle porte di quella chiesa, spinto da una soave compassione, e, insieme, allettato dall'amore per la povertà, donò le sue vesti al più bisognoso di loro e, ricoperto degli stracci di costui, passò tutta la giornata in mezzo ai poveri, con insolita gioia di spirito.

Voleva, così, disprezzare la gloria del mondo e raggiungere gradualmente la vetta della perfezione evangelica. Si applicava con maggior intensità alla mortificazione dei sensi, in modo da portare attorno, anche esteriormente, nel proprio corpo, la croce di Cristo che portava nel cuore.

Tutte queste cose faceva Francesco, uomo di l)io, quando, nell'abito e nella convivenza quotidiana, non si era ancora segregato dal mondo.

CAPITOLO II

PERFETTA CONVERSIONE A DIO.
RESTAURO DI TRE CHIESE

1038 1. Il servo dell'Altissimo, in questa sua nuova esperienza, non aveva altra guida, se non Cristo, perciò Cristo, nella sua clemenza, volle nuovamente visitarlo con la dolcezza della sua grazia.

Un giorno era *uscito nella campagna per meditare.* Trovandosi a passare vicino alla chiesa di San Damiano, che minacciava rovina, vecchia com'era, spinto dall'impulso dello Spirito Santo, vi entrò per pregare. Pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: " Francesco, va e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina! ".

All'udire quella voce, Francesco rimane stupito e tutto tremante, perché nella chiesa è solo e, percependo nel cuore la forza del linguaggio divino, si sente rapito fuori dei sensi.

Tornato finalmente in sé, si accinge ad obbedire, si concentra tutto nella missione di riparare la chiesa di mura, benché la parola divina si riferisse principalmente a quella Chiesa, che *Cristo acquistò col suo sangue,* come lo Spirito Santo gli avrebbe fatto capire e come egli stesso rivelò in seguito ai frati.

1039 Si alzò, pertanto, munendosi del segno della croce, e, prese con sé delle stoffe, si affrettò verso la città di Foligno, per venderle.

Vendette tutto quanto aveva portato; si liberò anche, mercante fortunato, del cavallo, col quale era venuto, incassandone il prezzo.

Tornando ad Assisi, entrò devotamente nella chiesa che aveva avuto l'incarico di restaurare. Vi trovò un sacerdote povere!lo e, dopo avergli fatta debita reverenza, gli offrì il danaro per la riparazione della chiesa e umilmente domandò che gli permettesse di abitare con lui per qualche tempo.

Il sacerdote acconsentì che egli restasse; ma, per timore dei suoi genitori, non accettò il denaro - e quel vero dispregiatore del denaro lo buttò su una finestra, stimandolo polvere abbietta.

1040 2. *Mentre* il servo di Dio *dimorava* in compagnia di questo sacerdote, suo padre, lo venne a sapere e corse là con l'animo sconvolto.

Ma Francesco, atleta ancora agli inizi, informato delle minacce dei persecutori e presentendo la loro venuta, volle *lasciar tempo all'ira* e si nascose in una fossa segreta. Vi rimase nascosto per alcuni giorni, e intanto supplicava incessantemente, tra fiumi di lacrime, il Signore, che lo *liberasse dalle mani dei persecutori* e portasse a compimento, con la sua bontà e il suo favore, i pii propositi che gli aveva ispirato.

1041 Sentendosi, così, ricolmo di una grandissima gioia, incominciò a rimproverare se stesso per la propria pusillanimità e viltà e, lasciato il nascondiglio e scacciata la paura, affrontò il cammino verso Assisi.

I concittadini, al vederlo squallido in volto e mutato nell'animo, ritenendolo uscito di senno, gli lanciavano contro il fango e i sassi delle strade, e, strepitando e schiamazzando, lo insultavano come un pazzo, un demente.

Ma il servo di Dio, senza scoraggiarsi o turbarsi per le ingiurie, passava in mezzo a loro, come se fosse sordo.

Quando suo padre sentì quello strano baccano, accorse immediatamente, non per liberare il figlio, ma piuttosto per rovinarlo: messo da parte ogni sentimento di pietà, lo trascina a casa e lo perseguita, prima con le parole e le percosse, Poi mettendolo in catene.

Però quest'esperienza rendeva il giovane più pronto e più deciso nel mandare a compimento l'impresa incominciata, perché gli richiamava quel detto del Vangelo: *Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

1042 3. Ma dopo un po' di tempo - mentre il padre si trovava lontano da Assisi -la madre, che non approvava l'operato del marito e che non sperava di poter far recedere il figlio dalla sua inflessibile decisione, lo sciolse dalle catene e lo lasciò libero di andarsene. Egli, allora, rendendo grazie al Signore onnipotente, ritornò al luogo di prima.

Ma quando il padre ritornò e non lo trovò in casa, rimproverata aspramente la moglie, corse a quel luogo, fremente di rabbia, nell'intento, se non poteva farlo ritornare, almeno di farlo mettere al bando.

Francesco, però, reso forte da Dio, andò incontro spontaneamente al padre infuriato, gridandogli con libera voce che stimava un nulla le sue catene e le sue percosse e dichiarando, per di più, che per il nome di Cristo avrebbe affrontato con gioia qualsiasi tormento.

Il padre, vedendo che non poteva farlo ritornare, si preoccupò di estorcergli il denaro e quando, finalmente, lo trovò sulla finestrella, mitigò un po' il suo furore: quella sorsata di denaro aveva in qualche misura mitigato la sete dell'avarizia.

1043 4. Quel padre carnale cercava, poi, di indurre quel figlio della grazia, ormai spogliato del denaro, a presentarsi davanti al vescovo della città, per fargli rinunciare, nelle mani di lui, all'eredità paterna e restituire tutto ciò che aveva .

Il vero amatore della povertà accettò prontamente questa proposta.

Giunto alla presenza del vescovo, non sopporta indugi o esitazioni; non aspetta né fa parole; ma, immediatamente, depone tutti i vestiti e li restituisce al padre.

Si scoprì allora che l'uomo di Dio, sotto le vesti delicate, portava sulle carni un cilicio.

Poi, inebriato da un ammirabile fervore di spirito, depose anche le mutande e si denudò totalmente davanti a tutti dicendo al padre: " Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: *Padre nostro, che sei nei cieli,* perché in Lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza ".

Il vescovo, vedendo questo e ammirando l'uomo di Dio nel suo fervore senza limiti, subito si alzò, lo prese piangendo fra le sue braccia e, pietoso e buono com'era, lo ricoprì con il suo stesso pallio. Comandò, poi, ai suoi di dare qualcosa al giovane per ricoprirsi.

Gli offrirono, appunto, il mantello povero e vile di un contadino, servo del vescovo.

Egli, ricevendolo con gratitudine, di propria mano gli tracciò sopra il segno della croce, con un mattone che gli capitò sottomano e formò con esso una veste adatta a ricoprire un uomo crocifisso e seminudo.

Così, dunque, il servitore del Re altissimo, fu lasciato nudo, perché seguisse il nudo Signore crocifisso, oggetto del suo amore; così fu munito di una croce, perché affidasse la sua anima al legno della salvezza, salvandosi con la croce dal naufragio del mondo.

1044 5. D'allora in poi, affrancato dalle catene dei desideri mondani, quello spregiatore del mondo abbandonò la città, e, libero e sicuro, si rifugiò nel segreto della solitudine, per ascoltare, solo e nel silenzio, gli arcani colloqui del cielo.

E, mentre se ne andava per una selva, l'uomo di Dio Francesco, e cantava giubilante le lodi di Dio nella lingua di Francia, fu assalito dai briganti, sbucati all'improvviso. Costoro, con intenzioni omicide, gli domandarono chi era Ma l'uomo di Dio, pieno di fiducia, rispose con espressione profetica: " Io sono l'araldo del gran Re ". Quelli, allora, lo percossero e lo gettarono in un fosso pieno di neve, dicendo: ~ Sta lì, rozzo araldo di Dio ".

Mentre se ne andavano, Francesco saltò fuori dal fosso e invaso dalla gioia, continuò a cantare con voce più alta le lodi in onore del Creatore di tutte le cose, facendone riecheggiare le selve.

1045 6. Si recò, poi, ad un vicino monastero, dove chiese come un medicante l'elemosina, che gli fu data come si dà ad una persona sconosciuta e disprezzata.

Proseguì verso Gubbio, dove fu riconosciuto e accolto da un antico amico, che gli diede anche una povera tonachella, che egli indossò come poverello di Cristo.

Poi, amante di ogni forma d'umiltà, si trasferì presso i lebbrosi, restando con loro e servendo a loro tutti con somma cura.

Lavava loro i piedi, fasciava le piaghe, toglieva dalle piaghe la marcia e le ripuliva dalla purulenza. Baciava anche, spinto da ammirevole devozione, le loro piaghe incancrenite, lui che sarebbe ben presto diventato il buon samaritano del Vangelo.

Per questo motivo il Signore gli concesse grande potenza e meravigliosa efficacia nel guarire in modo meraviglioso le malattie dello spirito e del corpo.

Riferirò uno dei fatti, che accadde in seguito, quando la fama dell'uomo di Dio già splendeva più largamente.

1046 Un uomo della contea di Spoleto, aveva una malattia orrenda che gli devastava e corrodeva la bocca e la mascella; nessun rimedio della medicina poteva giovargli. Costui si era recato a Roma, per visitare la tomba degli Apostoli e impetrare da loro la grazia. Tornando dal pellegrinaggio, incontrò il servo di Dio, al quale avrebbe voluto, per devozione, baciare i piedi. Ma l'umile Francesco non lo permise, anzi baciò in volto colui che avrebbe voluto baciargli i piedi.

Appena Francesco, il servitore dei lebbrosi, mosso dalla sua mirabile pietà, ebbe toccato con la sua sacra bocca quella piaga orrenda, questa scomparve completamente e il malato ricuperò la sospirata salute.

Non so che cosa ammirare maggiormente, a ragion veduta, in questo fatto: se l'umiltà profonda, che spinse a quel bacio così benevolo, o la splendida potenza che operò un miracolo così stupendo.

1047 7. Ormai ben radicato nell'umiltà di Cristo, Francesco richiama alla memoria l'obbedienza di restaurare la chiesa di San Damiano, che la Croce gli ha imposto.

Vero obbediente, ritorna ad Assisi, per eseguire l'ordine della voce divina, se non altro con la mendicazione.

Deposta ogni vergogna per amore del povero Crocifisso, andava a cercar l'elemosina da coloro con i quali un tempo aveva vissuto nell'abbondanza, e sottoponeva il suo debole corpo, prostrato dai digiuni, al peso delle pietre.

Riuscì così, a restaurare quella chiesetta, con l'aiuto di Dio e il devoto soccorso dei concittadini. Poi, per non lasciare intorpidire il corpo nell'ozio, dopo la fatica, passò a riparare, in un luogo un po' più distante dalla città, la chiesa dedicata a San Pietro spinto dalla devozione speciale che nutriva, insieme con la fede pura e sincera, verso il Principe degli Apostoli.

1048 8. Riparata anche questa chiesa, andò finalmente in 1048 un luogo chiamato Porziuncola, nel quale vi era una chiesa dedicata alla beatissima Vergine: una fabbrica antica, ma allora assolutamente trascurata e abbandonata. Quando l'uomo di Dio la vide così abbandonata, spinto dalla sua fervente devozione per la Regina del mondo, vi fissò la sua dimora, con l'intento di ripararla.

Là egli godeva spesso della visita degli Angeli, come sembrava indicare il nome della chiesa stessa, chiamata fin dall'antichità Santa Maria degli Angeli. Perciò la scelse come sua residenza, a causa della sua venerazione per gli Angeli e del suo speciale amore per la Madre di Cristo.

Il Santo amò questo luogo più di tutti gli altri luoghi del mondo. Qui, infatti, conobbe l'umiltà degli inizi; qui progredì nelle virtù; qui raggiunse felicemente la mèta. Questo luogo, al momento della morte, raccomandò ai frati come il luogo più caro alla Vergine.

1049 Riguardo a questo luogo, un frate, a Dio devoto, prima della sua conversione ebbe una visione degna di essere riferita. Gli sembrò di vedere innumerevoli uomini, colpiti da cecità, che stavano attorno a questa chiesa, in ginocchio e con la faccia rivolta al cielo. Tutti protendevano le mani verso l'alto e, piangendo, invocavano da Dio misericordia e luce.

Ed ecco, venne dal cielo uno splendore immenso, che penetrando in loro tutti, portò a ciascuno la luce e la salvezza desiderate.

1050 E' questo il luogo, nel quale san Francesco, guidato dalla divina rivelazione, diede inizio all'Ordine dei frati minori. Proprio per disposizione della Provvidenza divina, che lo dirigeva in ogni cosa, il servo di Cristo aveva restaurato materialmente tre chiese, prima di fondare l'Ordine e di darsi alla predicazione del Vangelo. In tal modo non solamente egli aveva realizzato un armonioso progresso spirituale, elevandosi dalle realtà sensibili a quelle intelligibili, dalle minori alle maggiori; ma aveva anche, con un'opera tangibile, mostrato e prefigurato simbolicamente la sua missione futura.

Infatti, così come furono riparati i tre edifici, sotto la guida di quest'uomo santo si sarebbe rinnovata la Chiesa in tre modi: secondo la forma di vita, secondo la Regola e secondo la dottrina di Cristo da lui proposte - e avrebbe celebrato i suoi trionfi una triplice milizia di eletti.E noi ora costatiamo che così è avvenuto.

CAPITOLO III

L' ISTITUZIONE DELLA RELIGIONE E L APPROVAZIONE DELLA REGOLA

1051 1. Nella chiesa della Vergine Madre di Dio dimorava, dunque, il suo servo Francesco e supplicava insistentemente con gemiti continui Colei che concepì il *Verbo pieno di grazia e di verità,* perché si degnasse di farsi sua avvocata. E la Madre della misericordia ottenne con i suoi meriti che lui stesso concepisse e partorisse lo spirito della verità evangelica.

Mentre un giorno ascoltava devotamente la messa degli Apostoli, sentì recitare il brano del Vangelo in cui Cristo, inviando i discepoli a predicare, consegna loro la forma di vita evangelica, dicendo: *Non tenete né oro né argento né denaro nelle vostre cinture, non abbiate bisaccie da viaggio, né due tuniche"né calzari, né bastone.*

Questo udì, comprese e affidò alla memoria l'amico della povertà apostolica e, subito, ricolmo di indicibile letizia, esclamò: “ Questo è ciò che desidero questo è ciò che bramo con tutto il cuore! ”.

Si toglie i calzari dai piedi; lascia il bastone; maledice bisaccia e denaro e, contento di una sola tonachetta, butta via la cintura e la sostituisce con una corda e mette ogni sua preoccupazione nello scoprire come realizzare a pieno le parole sentite e adattarsi in tutto alla regola della santità, dettata agli apostoli.

1052 2. Da quel momento l'uomo di Dio, per divino incitamento, si dedicò ad emulare la perfezione evangelica e ad invitare tutti gli altri alla penitenza.

I suoi discorsi non erano vani o degni di riso, ma ripieni della potenza dello Spirito Santo: penetravano nell'intimo del cuore e suscitavano forte stupore negli ascoltatori. In ogni sua predica, all'esordio del discorso, salutava il popolo con l'augurio di pace, dicendo: " *Il Signore vi dia la pace!*"

Aveva imparato questa forma di saluto per rivelazione del Signore, come egli stesso più tardi affermò. Fu così che, mosso anch'egli dallo spirito dei profeti, come i profeti annunciava la pace, predicava la salvezza e, con le sue ammonizioni salutari, riconciliava in un saldo patto di vera amicizia moltissimi, che prima, in discordia con Cristo, si trovavano lontani dalla salvezza.

1053 3. In questo modo molti incominciarono a riconoscere la verità della dottrina, che l'uomo di Dio con semplicità predicava, e della sua vita. Alcuni incominciarono a sentirsi incitati a penitenza dal suo esempio e ad unirsi a lui nell'abito e nella vita, lasciando ogni cosa. Il primo di loro fu il " venerabile Bernardo ", che, reso *partecipe della vocazione* divina, meritò di essere il primogenito del beato padre, primo nel tempo e primo nella santità.

Bernardo, dopo avere costatato di persona la santità del servo di Cristo, decise di seguire il suo esempio, abbandonando completamente il mondo. Perciò si rivolse a lui, per sapere come realizzare questo proposito.

Ascoltandolo, il servo di Dio si sentì ripieno della consolazione dello Spirito Santo, perché aveva concepito il suo primo figlio, ed esclamò: " Un simile consiglio dobbiamo chiederlo a Dio! ".

Poiché era ormai maltina, entrarono nella chiesa di San Nicolò. Dopo aver pregato, Francesco, devoto adoratole della Trinità, per tre volte aprì il libro dei Vangeli, chiedendo a Dio che per tre volte confermasse ii proposito di Bernardo .

Alla prima apertura si imbatté nel passo che dice: " *Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che hai e dàllo ai poveri.*

Alla seconda: *Non portate niente durante il, viaggio.*

Alla terza: *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.*

" Questa - disse il Santo - è la vita e la regola nostra e di tutti quelli che vorranno unirsi alla nostra compagnia. Va, dunque, *se vuoi essere perfetto,* e fa come hai sentito".

1055 4 Poco tempo dopo, lo stesso Spirito chiamò altri cinque uomini e il numero dei frati salì a sei. Fra loro, il terzo posto toccò al santo pa~re Egidio, uomo davvero pieno di Dio e degno di essere solennemente ricordato. Egli, infatti, divenne in seguito famosissimo per le sue sublimi virtù, come di lui aveva predetto il servitore del Signore, e, quantunque illetterato e semplice, si elevò ai più eccelsi vertici della contemplazione.

Egidio per lunghi periodi di tempo si dedicava incessantemente alle ascensioni mistiche e veniva rapito in Dio con estasi così frequenti, che, pur essendo in mezzo agli uomini, sembrava conducesse ormai una vita più angelica che umana. L'ho potuto costatare anch'io con i miei occhi e perciò ne faccio fede.

1056 5. Sempre in quel periodo, un sacerdote della città di Assisi, chiamato Silvestro, uomo di onorata condotta, ebbe dal Signore una visione, che non va taciuta.

Silvestro, giudicando secondo il criterio degli uomini, aveva in orrore il modo di vivere seguito da Francesco e dai suoi frati. Ma la grazia celeste rivolse a lui il suo sguardo e lo visitò, perché non venisse a trovarsi in pericolo a causa di quel suo giudizio privo di fondamento. Vide, dunque, in sogno, tutta la città di Assisi circondata da un *grande dragone,* che con la sua sterminata grandezza sembrava minacciare lo sterminio a tutta la regione. Dopo di ciò, vedeva uscire dalla bocca di Francesco una croce tutta d'oro, che con la punta toccava il cielo e con le braccia, protese per il largo, sembrava estendersi fino alle estremità del mondo. Questa apparizione fulgentissima metteva definitivamente in fuga il dragone fetido e orrendo.

Questo spettacolo gli fu mostrato per tre volte. Egli comprese, allora, che si trattava di un messaggio divino e riferì tutto ordinatamente all'uomo di Dio e ai suoi frati, e dopo non molto tempo lasciò il mondo e seguì la via di Cristo con grande perseveranza, rendendo autentica, mediante la condotta da lui tenuta nell'Ordine, la visione che aveva avuto nel secolo.

6. All'udire quella visione, l'uomo di Dio non si lasciò trascinare dalla vana gloria degli uomini, ma, riconoscendo la bontà di Dio nei suoi benefici, si sentì più fortemente animato a combattere la malizia dell'antico nemico e a predicare la gloria della croce di Cristo.

1057 Un giorno, mentre, ritirato in luogo solitario, piangeva *ripensando con amarezza al suo passato,* si sentì pervaso dalla gioia dello Spirito Santo, da cui ebbe l'assicurazione che gli erano stati pienamente rimessi tutti i peccati.

Rapito fuori di sé e sommerso totalmente in una luce meravigliosa che dilatava gli orizzonti del suo spirito, vide con perfetta lucidità l'avvenire suo e dei suoi figli.

Dopo l'estasi, ritornò dai frati e disse loro: ~ *Siate forti,* carissimi, *e rallegratevi nel Signore.* Non vogliate essere tristi, perché siete in pochi, e non vi faccia paura la mia o la vostra semplicità; poiché, come il Signore mi ha mostrato con una visione veritiera, Iddio ci farà diventare una grande moltitudine e la sua grazia e la sua benedizione ci faranno crescere in molti modi ".

1058 7. Sempre nello stesso periodo, entrò nella religione un'altra persona dabbene e così i figli benedetti dell'uomo di Dio raggiunsero il numero di sette.

Allora il pio padre raccolse intorno a sé tutti i figli suoi e *parlò a lungo con loro del regno di Dio,* del disprezzo del mondo, della necessità di rinnegare la propria volontà e di mortificare il proprio corpo, e svelò la sua intenzione di inviarli nelle quattro parti del mondo.

Ormai il padre santo, come la donna sterile, semplice e poverella della Bibbia, aveva partorito sette volte, e desiderava partorire a Cristo tutto quanto il popolo dei fedeli, chiamandolo al pianto e alla penitenza.

1059 " Andate -- disse il dolce padre ai figli suoi -- annunciate agli uomini la pace; *predicate la penitenza per la remissione dei peccati.* Siate pazienti nelle tribolazioni, vigilanti nell'orazione, valenti nelle fatiche, modesti nel parlare, gravi nel comportamento e grati nei benefici. F in compenso di tutto questo è preparato per voi il regno eterno ".

Quelli, inginocchiati umilmente davanti al servo di Dio, accoglievano con intima gioia la missione della santa obbedienza

Diceva, poi, a ciascuno in particolare: *Affida al Signore la tua sorte, ed Egli ti nutrirà.* Erano queste le parole che egli ripeteva abitualmente, quando assegnava a qualche frate un incarico per obbedienza.

Li suddivise a due a due, in forma di croce, inviandoli per il mondo. Dopo aver assegnato le altre tre parti agli altri sei, egli stesso si diresse con un compagno verso una parte del mondo, ben sapendo che era stato scelto come esempio per gli altri e che doveva prima *fare* e poi *insegnare.*

1060 Ma, poco tempo dopo quella partenza, il padre buono sentiva gran desiderio di rivedere la sua cara prole e, siccome non poteva farla ritornare egli stesso, pregava che lo facesse colui che *raduna i dispersi d'Israele.*

E così avvenne che, senza bisogno di umano richiamo, insperatamente e non senza meraviglia da parte loro, si ritrovarono ugualmente insieme, secondo il suo desiderio e per opera della bontà divina.

Sempre in quei giorni, si unirono a loro quattro persone dabbene, sicché raggiunsero il numero di dodici.

1061 8. Vedendo che il numero dei frati a poco a poco cresceva, ii servitore di Cristo scrisse per sé e per i suoi frati con parole semplici, una formula di vita, nella quale, posta come fondamento imprescindibile l'osservanza del santo Vangelo, inserì poche altre cose, che sembravano necessarie per vivere in modo uniforme.

Desiderando che venisse approvato dal sommo Pontefice quanto aveva scritto, decise di recarsi, con quell'adunata di uomini semplici, alla presenza della Sede Apostolica, affidandosi unicamente alla guida di Dio.

Dio, che aveva guardato dall'alto al desiderio del suo servo, per rinvigorire il coraggio dei suoi compagni, terrorizzati dalla coscienza della propria semplicità, gli mandò questa visione: gli sembrava di camminare su una strada, a fianco della quale si ergeva un albero molto alto. Avvicinatosi all'albero, si era messo ad osservare dal di sotto la sua altezza, quando improvvisamente una forza divina lo sollevò tanto in alto che riusciva a toccare la sommità dell'albero e a piegarne con estrema facilità la cima fino a terra.

L'uomo di Dio comprese perfettamente che quella visione era un presagio e gli indicava come l'autorità apostolica nella sua accondiscendenza si sarebbe piegata fino a lui.

Con l'animo pieno di gioia, confortò i compagni e affrontò con loro il cammino.

1062 9. Presentatosi alla Curia romana, e introdotto al cospetto del sommo Pontefice, gli espose le sue intenzioni, chiedendo~li umilmente e vivamente che approvasse la Regola di vita da lui scritta.

Il Vicario di Cristo, papa Innocenzo III davvero illustre per sapienza, ammirando nell'uomo di Dio la purezza e la semplicità dell'animo, la fermezza nel proposito e l'infiammato ardore di una volontà santa, si sentì incline ad accogliere con pio assenso le sue richieste.

Tuttavia non vol!e approvare subito la norma di vita proposta dal poverello, perché ad alcuni cardinali sembrava strana e troppo ardua per le forze umane.

Ma il cardinale Giovanni di San Paolo, vescovo di Sabina, persona degna di venerazione, amante di ogni santità e sostegno dei poveri di Cristo, infiammato dallo Spirito di Dio, disse al sommo Pontefice e ai suoi fratelli cardinali: << Questo povero, in realtà, ci chiede soltanto che gli venga approvata una forma di vita evangelica. Se, dunque, respingiamo la sua richiesta, come troppo difficile e strana, stiamo attenti che non ci capiti di fare ingiuria al Vangelo. Se, infatti, uno dicesse che nell'osservanza della perfezione evangelica e nel voto di praticarla vi è qualcosa di strano o di irrazionale, oppure di impossibile, diventa reo di bestemmia contro Cristo, autore del Vangelo>>.

Messo di fronte a queste ragioni, il successore di Pietro si rivolse al povero di Cristo e gli disse: <<Prega Cristo, o figlio, affinché per mezzo tuo ci mostri la sua volontà. Quando l'avremo conosciuta con maggiore certezza, potremo accondiscendere con maggior sicurezza ai tuoi pii desideri>>.

AGGIUNTA POSTERIORE

1063 9a Quando giunse presso la curia romana, venne condotto alla presenza del sommo Pontefice. Il Vicario di Cristo, che si trovava nel palazzo lateranense e stava camminando nel luogo chiamato *Speculum*, immerso in profondi pensieri, cacciò via con sdegno, come un importuno, il servitore di Cristo.

Questi umilmente se ne uscì. Ma la notte successiva il Pontefice ebbe da Dio una rivelazione. Vedeva ai suoi piedi una palma, che cresceva a poco a poco fino a diventare un albero bellissimo. Mentre il Vicario di Cristo si chiedeva, meravigliato, che cosa volesse indicare tale visione, la luce divina gli impresse nella mente l'idea che la palma rappresentava quel povero, che egli il giorno prima aveva scacciato.

Il mattino dopo il Papa fece ricercare dai suoi servi quel povero per la città. Lo trovarono nell'ospedale di Sant'Antonio, presso il Laterano, e per comodo del Papa lo portarono in fretta al suo cospetto.

1064 10. Il servo di Dio onnipotente, affidandosi totalmente alla preghiera, con le sue devote orazioni ottenne che Dio rivelasse a lui le parole con cui doveva esprimersi e al Papa le decisioni da prendere.

Egli, infatti raccontò al Pontefice, come Dio gliel'aveva suggerita, la parabola di un ricco re che con gran gioia aveva sposato una donna bella e povera e ne aveva avuto dei figli che avevano la stessa fisionomia del re, loro padre e che, perciò, vennero allevati alla mensa stessa del re.

Diede, poi, l'interpretazione della parabola, giungendo a questa conclusione: << Non c'è da temere che muoiano di fame i figli ed eredi dell'eterno Re; perché essi, a somiglianza di Cristo, sono nati da una madre povera, per virtù dello Spirito Santo e sono stati generati per virtù dello spirito di povertà, in una religione poverella. Se, infatti, il Re del cielo promette ai suoi imitatori il *Regno eterno*, quanto più provvederà per loro quelle cose che elargisce senza distinzione *ai buoni e ai cattivi* >>.

Il Vicario di Cristo ascoltò attentamente questa parabola e la sua interpretazione e, pieno di meraviglia, riconobbe senza ombra di dubbio che, in quell'uomo, aveva parlato Cristo. Ma si sentì rassicurato anche da una visione, da lui avuta in quella circostanza, nella quale lo Spirito di Dio gli aveva mostrato la missione a cui Francesco era destinato. Infatti, come egli raccontò, in sogno vedeva che la Basilica del Laterano ormai stava per rovinare e che, un uomo poverello, piccolo e di aspetto spregevole, la sosteneva, mettendoci sotto le spalle, perché non cadesse.

<< Veramente -- concluse il Pontefice -- questi è colui che con la sua opera e la sua dottrina sosterrà la Chiesa di Cristo >>.

Da allora, sentendo per il servo di Cristo una straordinaria devozione, ci mostrò incline ad accogliere in tutto e per tutto le sue richieste e lo amò poi sempre con affetto speciale.

Concedette, dunque, le cose richieste e promise che ne avrebbe concesse ancora di più.

Approvò la Regola: conferì il mandato di predicare la penitenza e a tutti i frati laici, che erano venuti con il servo di Dio, fece fare delle piccole chieriche, perché potessero predicare liberamente la Parola di Dio.

CAPITOLO IV

SVILUPPI DELL' ORDINE SOTTO LA SUA GUIDA E CONFERMA DELLA REGOLA PRECEDENTEMENTE APPROVATA

1065 I. Contando sulla grazia divina e sull'autorità papale, Francesco, pieno di fiducia. si diresse verso la valle Spoletana, pronto a *praticare* e ad *insegnare* il Vangelo.

Durante il cammino discuteva con i compagni sul modo in cui osservare con sincerità la Regola, che avevano abbracciato; sul modo in cui progredire in ogni *santità e giustizia davanti a Dio,* sul modo in cui santificare se stessi ed essere di esempio per gli altri.

Il colloquio si protrasse assai a lungo, e il giorno passò. Stanchi, ormai, per la lunga fatica e affamati, si fermarono in un luogo solitario. Non era possibile provvedere un po' di cibo da nessuna parte. Ma la Provvidenza di Dio intervenne senza indugio: comparve improvvisamente un uomo con in mano un pane; lo diede ai poverelli di Cristo, e subito disparve. Non si seppe né da dove era venuto né dove andasse.

I frati poverelli riconobbero, allora, da questo prodigio che la compagnia dell'uomo di Dio era per loro una garanzia dell'aiuto del cielo e si sentirono saziati più per il dono della generosità divina che per il nutrimento materiale ricevuto.

Inoltre, colmi di divina consolazione, stabilirono fermamente e irrevocabilmente ribadirono l'impegno di non abbandonare mai, né per fame né per tribolazione, la santa povertà professata.

1066 2. Mentre, saldi nel santo proposito, affrontavano la valle Spoletana, si misero a discutere se dovevano passare la vita in mezzo alla gente oppure dimorare in luoghi solitari.

Ma Francesco, il servo di Cristo, non confidando nella esperienza propria o in quella dei suoi, si affidò alla preghiera, per ricercare con insistenza quale fosse su questo punto la disposizione della volontà divina.

Venne così illuminato con una risposta dal cielo e comprese che egli era stato mandato dal Signore a questo scopo: guadagnare a Cristo le anime, che il diavolo tentava di rapire .

E perciò scelse di vivere per tutti, anziché per sé solo, stimolato dall'esempio di Colui che si degnò di morire. Lui solo, per tutti gli uomini.

1067 3. L'uomo di Dio, insieme con gli altri compagni, andò ad abitare in un tugurio abbandonato, vicino ad Assisi: là essi vivevano di molto lavoro e fra gli stenti, secondo la forma della santa povertà, preoccupati di rifocillarsi più con il pane delle lacrime che con il pane dell'abbondanza.

Là erano continuamente intenti a pregare Iddio applicandosi all'esercizio dell'orazione e della devozione più con la mente che con la voce, per la ragione che non avevano ancora i libri liturgici, sui quali recitare le ore canoniche.

Ma, al posto di quei libri, leggevano ininterrottamente, sfogliandolo e risfogliandolo, il libro della croce di Cristo, giorno e notte, istruiti dall'esempio e dalla parola del Padre, che continuamente faceva loro il discorso della croce di Cristo.

1068 Quando. poi i frati gli chiesero che insegnasse loro a pregare, disse: *Quando pregate, dite: -- Padre nostro,* e: " Ti adoriamo, o Cristo, in tutte le tue chiese che sono in tutto il mondo, e ti benediciamo, perché, per mezzo della tua santa croce, hai redento il mondo".

1069 Inoltre insegnò loro a lodare Dio in tutte le creature e prendendo lo spunto da tutte le creature; ad onorare con particolare venerazione i sacerdoti, come pure a credere fermamente e a confessare schiettamente la verità della fede, così come la tiene e la insegna la santa Chiesa romana. Essi osservavano in tutto e per tutto gli insegnamenti del padre santo e, appena scorgevano qualche chiesa da lontano, o qualche croce, si volgevano verso di essa, prostrandosi umilmente a terra e pregando secondo la forma loro indicata.

1070 4. Nel periodo in cui i frati dimoravano in questo luogo, una volta il Santo si recò nella città di Assisi, perché era sabato e il mattino della domenica doveva predicare nella chiesa cattedrale, come faceva di solito.

L'uomo a Dio devoto, secondo la sua abitudine, passò la notte a pregare Dio, in un tugurio situato nell'orto dei canonici, lontano, con il corpo, dai suoi figli.

Ma ecco: verso la mezzanotte -- mentre alcuni frati riposavano ed altri vegliavano in preghiera--un carro di fuoco di meraviglioso splendore entrò dalla porta della casa e per tre volte fece il giro dell'abitazione: sopra il carro si trovava un globo luminoso, in forma di sole, che dissipò il buio della notte

Furono stupefatti quelli che vegliavano; svegliati e, insieme, atterriti quelli che dormivano--e fu più grande la chiarezza provata nel cuore che quella vista con gli occhi, perché, per la potenza della luce miracolosa, fu nuda la coscienza di ciascuno davanti alla coscienza di tutti.

Tutti reciprocamente videro nel cuore di ciascuno e tutti compresero, con un solo pensiero, che il Signore mostrava loro il padre santo, *assente col corpo ma presente in spirito,* trasfigurato soprannaturalmente dalla luce dei celesti splendori e dalla fiamma dei celesti ardori, sopra quel *carro* di luce e *di fuoco,* per indicare che essi dovevano camminare, come *veri Israeliti,* sotto la sua guida. Egli, infatti, era stato eletto da Dio, come un nuovo Elia, ad essere *cocchio ed auriga* degli uomini spirituali.

C'è davvero da crederlo: Colui che, alle preghiere di Francesco, *aprì il cuore* di quei frati così semplici, perché vedessero *le meraviglie di Dio,* fu quello stesso che un tempo *aveva aperto gli occhi* al servo perché vedesse i*l monte pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno ad Eliseo.*

1071 Quando il Santo ritornò dai frati, incominciò a scrutare e a svelare i segreti delle loro coscienze, a rassicurarli sul significato di quella visione mirabile, e fece molte predizioni sul futuro sviluppo dell'Ordine. E siccome faceva moltissime rivelazioni, che trascendevano le capacità dell'intelletto umano, i frati dovettero riconoscere che lo *Spirito del Signore* si era *posato* in tutta la sua pienezza sopra il suo servo Francesco: perciò la cosa più sicura per loro era seguire la sua dottrina e la sua vita.

1072 5. Dopo questi avvenimenti, Francesco, pastore del *piccolo gregge,* ispirato dalla grazia divina, condusse i suoi dodici frati a Santa Maria della Porziuncola, perché voleva che l'Ordine dei minori crescesse e si sviluppasse, sotto la protezione della Madre di Dio, là dove, per i meriti di lei, aveva avuto inizio.

Là, inoltre, divenne araldo del Vangelo. Incominciò, infatti, *a percorrere città e villaggi e ad annunziarvi il regno di Dio, non basandosi sui discorsi persuasivi della sapienza umana, ma sulla dimostrazione di spirito e di potenza.*

A chi lo vedeva, sembrava un uomo dell'altro mondo: uno che, la mente e il volto sempre rivolti al cielo, si sforzava di attirare tutti verso l'alto.

Da allora la vigna di Cristo incominciò a produrre germogli profumati del buon odore del Signore, e *frutti* abbondanti *con fiori soavi di grazia e di santità.*

1073 6. Moltissimi, infiammati dalla sua predicazione, si vincolavano alle nuove leggi della penitenza, secondo la forma indicata dall'uomo di Dio.

Il servo di Cristo stabilì che la loro forma di vita si denominasse *Ordine dei Fratelli della Penitenza.*

Questo nuovo Ordine ammetteva tutti chierici e laici vergini e coniugi dell'uno e dell'altro sessò, perché la via della penitenza è comune per tutti quelli che vogliono tendere al cielo. E i miracoli compiuti da alcuni dei suoi seguaci sono lì a mostrarci quanto Dio lo consideri degno di merito .

1074 C'erano anche delle Vergini, che si consacravano a perpetua castità: tra esse, Chiara, vergine carissima a Dio, che fu la prima pianticella ed esalò il suo profumo come candido *fiore di primavera* e risplendette come stella fulgentissima .

Ella ora gloriosa nei cieli, viene giustamente venerata sulla terra dalla Chiesa: ella che fu, in Cristo, la figlia del padre san Francesco, poverello, e la madre delle Povere Dame.

1075 7. Molti, inoltre, non solo spinti da devozione ma infiammati dal desiderio della perfezione di Cristo, abbandonavano ogni vanità mondana e si mettevano alla sequela di Francesco. Essi, crescendo e moltiplicandosi di giorno in giorno, si diffusero in breve tempo *fino alle estremità della terra.*

Infatti la santa povertà, che portavano con sé come sola provvista, li rendeva pronti ad ogni obbedienza, robusti alle fatiche e disponibili a partire.

E siccome non avevano niente di terreno, a niente attaccavano il cuore e niente temevano di perdere. Si sentivano sicuri dappertutto, non turbati da nessuna preoccupazione o ansietà: gente che, senza affanni, aspettava il domani e un rifugio per la sera.

In diverse parti del mondo capitava loro di essere ricoperti di ingiurie, come persone spregevoli e sconosciute; ma l'amor del Vangelo li aveva resi così pazienti, che essi stessi andavano a cercare i luoghi in cui sapevano che sarebbero stati perseguitati ed evitavano quelli dove la loro santità era conosciuta e avrebbero trovato, perciò, onori e simpatia .

La penuria stessa era per loro dovizia e sovrabbondanza, mentre, secondo il consiglio del Saggio, provavano piacere non *nella grandezza,* ma *nelle cose più piccole.*

1076 Una volta alcuni frati si recarono nei paesi degli infedeli e incontrarono un saraceno che, mosso da pietà, offrì loro il denaro necessario per il vitto. Essi lo rifiutarono e quell'uomo ne rimase meravigliato, perché li vedeva sprovvisti di tutto. Ma quando, finalmente, comprese che non volevano denaro, perché si erano fatti poveri per amor di Dio, si legò ad essi con tanto affetto che promise di fornire loro tutto il necessario finché ne avesse avuto la possibilità .

O povertà inestimabilmente preziosa, o virtù mirabile che hai saputo convertire a così grande tenerezza e compassione un cuore barbaro e feroce!

E', dunque, un delitto orribile e nefando, per un cristiano, *calpestare* questa *perla* preziosa, che un saraceno ha onorato con tanta venerazione.

1077 8. In quel tempo, un religioso dell'Ordine dei Crociferi, di nome Morico, si trovava in un ospedale vicino ad Assisi, tormentato da una lunga e gravissima infermità. I medici lo davano ormai per spacciato. Ma egli, divenuto un supplicante dell'uomo di Dio per interposta persona, lo pregava Insistentemente che si degnasse di intercedere il Signore per lui.

Il padre buono esaudì le sue richieste. Dopo aver pregato, prese delle briciole di pane e, mescolandole con un po' d'olio della lampada che ardeva davanti all'altare della Vergine, mandò alcuni frati a portargli questo singolare elettuario, dicendo: " Portate questa medicina al nostro fratello Morico. Per mezzo di essa, la potenza di (',risto non solo gli ridonerà piena salute, ma lo farà anche diventare un robusto lottatore, assegnandolo per sempre alle nostre file "

Appena ebbe assaggiato quell'antidoto preparato per invenzione dello Spirito Santo, il malato guarì immediatamente e ottenne da Dio tal vigoria di anima e di corpo che poco dopo, entrato nella Religione di Francesco, si copriva con una sola tonachetta, sotto la quale per lungo tempo portò una lorica a contatto con la carne, e si nutriva esclusivamente di cibi crudi. Per molti lustri visse senza assaggiare né pane né vino, eppure godette sempre di grande robustezza e perfetta salute.

1078 9. Intanto crescevano, nei piccolini di Cristo, le virtù e i meriti, diffondendo tutt'intorno il profumo della loro buona fama. Perciò molti accorrevano dalle varie parti del mondo, nel desiderio di vedere di persona il padre santo .

Fra gli altri, un estroso compositore di canzoni secolaresche, che era stato incoronato poeta dall'imperatore e da allora veniva chiamato re dei versi si propose di recarsi dall'uomo di Dio, così noto per il suo disprezzo degli onori mondani.

Lo trovò nel castello di San Severino, mentre predicava in un monastero; e allora *la mano di Dio venne su di lui* mostrandogli in visione quel medesimo Francesco, che stava predicando sulla croce di Cristo, segnato da due spade splendentissime, disposte in forma di croce: una delle spade si estendeva dalla testa ai piedi e una da una mano all'altra, attraverso il petto.

Egli non conosceva di faccia il servo di Cristo, ma lo riconobbe immediatamente, quando gli fu indicato da un così grande prodigio.

Stupefatto per quella visione, si propose subito di intraprendere una vita migliore e, infine, convertito dalla forza delle sue parole e come trafitto dalla spada dello spirito che usciva dalla sua bocca, si unì al beato padre mediante la professione, rinunciando totalmente agli onori vani del mondo.

Il Santo, vedendo che si era perfettamente convertito dall'inquietudine del mondo alla pace di Cristo, lo chiamò frate Pacifico.

1079 Frate Pacifico successivamente si perfezionò in ogni forma di santità e, prima di diventare ministro in Francia -- difatti egli fu il primo ad avere l'ufficio di ministro dei frati in quel paese -- meritò di vedere una seconda volta sulla fronte di Francesco un grande Tau, che illuminava e abbelliva meravigliosamente la sua faccia con singolare varietà di colori.

E in realtà il Santo nutriva grande venerazione ed affetto per il segno del *Tau;* lo raccomandava spesso nel parlare e lo scriveva di propria mano sotto le lettere che inviava, come se la sua missione consistesse, secondo il detto del profeta, nel *segnare il Tau sulla fronte degli uomini che gemono e piangono,* convertendosi sinceramente a Cristo.

1080 10. Quando, con l'andar del tempo, i frati erano ormai diventati molto numerosi, il premuroso pastore incominciò a radunarli nel luogo di Santa Maria della Porziuncola per il Capitolo generale, in cui poteva assegnare a ciascuno di loro una porzione di obbedienza nel regno dei poveri, secondo *la misura voluta da Dio.*

Alla Porziuncola vi era penuria d'ogni cosa; ma, benché qualche volta vi convenisse una moltitudine di oltre cinquemila frati, non mancò mai l'aiuto della Bontà divina, che procurava il sufficiente per tutti e a tutti concedeva la salute del corpo e sovrabbondante gioia di spirito.

1081 Ai capitoli provinciali, invece, egli non poteva essere 1081 presente di persona; ma si preoccupava di rendersi presente con sollecite direttive, con la preghiera insistente e con la sua efficace benedizione.

Qualche volta, però, in forza di quella virtù divina che opera meraviglie, vi compariva anche in forma visibile. Durante il Capitolo di Arles, Antonio, allora insigne predicatore ed ora glorioso confessore di Cristo, stava predicando ai frati, servendosi come tema dell'iscrizione posta sulla croce: " *Gesù Nazareno, re dei Giudei* ". Ebbene un frate di virtù sperimentata, di nome Monaldo, si mise, per ispirazione divina, a guardare verso la porta della sala capitolare e vide con i suoi propri occhi il beato Francesco che, stando librato nell'aria con le mani stese in forma di croce, benediceva i frati. Tutti i frati, a loro volta, si sentirono ripieni di una consolazione spirituale così grande e così insolita che la ritennero una testimonianza con la quale lo Spirito li assicurava che il padre santo era veramente in mezzo a loro.

Il fatto, però, in seguito venne comprovato non solo da attestazioni sicure, ma anche dalla testimonianza dell stesso san Francesco.

Evidentemente quella forza onnipotente di Dio che concesse al santo vescovo Ambrogio di essere presente alla tumulazione del glorioso vescovo Martino, perché con pio ossequio potesse venerare il pio pontefice, rese presente anche il suo servo Francesco alla predica del suo verace araldo Antonio, perché potesse confermare la verità delle sue parole e in particolare di quelle che riguardavano la croce di Cristo, di cui egli era alfiere e ministro.

1082 11. Ormai l'Ordine si era molto esteso e perciò Francesco si proponeva di far confermare in perpetuo da papa Onorio la forma di vita già approvata dal suo predecessore, papa Innocenzo. Dio lo incoraggiò in questo proposito mediante una rivelazione.

In questo modo: gli sembrava di aver raccolto da terra delle minutissime briciole di pane, per distribuirle a molti frati affamati, che gli stavano intorno. Aveva timore che, nel distribuirle, quelle briciole così piccole non gli cadessero magari di mano. Ma una voce dall'alto gli disse: " Francesco, con tutte queste briciole, fa un'ostia sola e porgi a chi vorrà mangiare ".

Mentre egli così faceva, tutti quelli che non ricevevano il dono con devozione, oppure, dopo averlo ricevuto, lo disprezzavano, subito si distinguevano dagli altri, perché diventavano lebbrosi.

Al mattino, il Santo raccontò la visione ai compagni, rammaricandosi di non afferrarne il significato.

Ma il giorno seguente, mentre pregava con grande perseveranza, sentì venire dal cielo questa voce: " Francesco, le briciole che hai visto la notte scorsa sono le parole del Vangelo; l'ostia è la Regola; la lebbra è l'iniquità ".

1083 Seguendo le indicazioni avute in visione, volle, prima di farla approvare, ridurre a forma più compendiosa la Regola, che aveva steso con lunghe e abbondanti citazioni del Vangelo.

1084 Perciò, guidato dallo Spirito Santo, salì su un monte con due compagni e là, digiunando a pane ed acqua, dettò la Regola, secondo quanto gli suggeriva lo Spirito divino durante la preghiera.

Disceso dal monte, la affidò da custodire al suo vicario. Ma siccome questi, pochi giorni dopo, gli disse che l'aveva perduta per trascuratezza, il Santo tornò di nuovo nella solitudine e subito la rifece in tutto uguale alla precedente, come se ricevesse le parole dalla bocca di Dio. Ottenne, poi, che venisse confermata, come aveva desiderato, dal sopraddetto papa Onorio, nell'ottavo anno del suo pontificato .

Per stimolare i frati ad osservarla con fervore, diceva che lui non ci aveva messo niente di proprio, ma tutto aveva fatto scrivere così come gli era stato rivelato da Dio.

1085 E perché questo risultasse con maggior certezza attraverso la testimonianza di Dio stesso, passati soltanto alcuni giorni, gli furono impresse le stimmate del Signore Gesù dal dito del Dio vivente. Le stimmate in un certo senso, erano la bolla del sommo pontefice Cristo, che confermava in tutto e per tutto la Regola e in tutto faceva l'elogio del suo autore.

Ma di questo parleremo più innanzi, dopo aver trattato delle virtù del nostro Santo.

CAPITOLO V

VITA AUSTERA.
IN CHE MODO LE CREATURE LO CONFORTAVANO

1086 1. Francesco, l'uomo di Dio, vedeva che per il suo esempio moltissimi si sentivano spinti a portare la croce di Cristo con grande fervore e, perciò, si sentiva animato lui stesso, da buon condottiero dell'esercito di Cristo, a conquistare vittoriosamente la cima della virtù. Per realizzare quelle parole dell'Apostolo: " *Coloro che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne con i vizi e le concupiscenze* ", e portare nel proprio corpo l'armatura della croce, respingeva gli stimoli dei sensi con una disciplina così rigorosa, che a stento si concedeva il necessario per il sostentamento.

Diceva che è difficile soddisfare alle esigenze del corpo senza acconsentire alle basse tendenze dei sensi.

Per questa ragione, a malincuore e raramente, quando era sano, si cibava di vivande cotte e, quando se le permetteva, o le manipolava con la cenere o ne rendeva scipito il sapore e il condimento, mescolandovi, per lo più, dell'acqua.

E come parlare di vino, se a malapena, quando si sentiva bruciare dalla sete, osava dissetarsi con l'acqua?

Scopriva le tecniche di un'astinenza sempre più rigida e le accresceva di giorno in giorno con l'esercizio. Quasi fosse sempre un principiante nella via della perfezione, benché ormai ne toccasse la vetta, trovava sempre nuovi mezzi per castigare la concupiscenza.

1087 Quando, però, usciva nel mondo a predicare la parola del Vangelo, mangiava gli stessi cibi di coloro che gli davano ospitalità; ma, tornando in casa, praticava inflessibilmente una rigorosa parchezza ed astinenza.

Così, austero verso se stesso, umano verso il prossimo, soggetto in ogni cosa al Vangelo, era di esempio e di edificazione, non solo con l'astinenza ma anche nel mangiare.

Letto per il suo corpicciolo affaticato era, per lo più, la nuda terra; molto spesso dormiva seduto, con un legno o un sasso sotto il capo. Vestito di una sola tonachetta poverella, serviva al signore in *freddo e nudità.*

1088 2. Gli chiesero, una volta, come potesse, con un vestito così leggero, difendersi dai rigori dell'inverno.

Pieno di fervore spirituale, rispose: " Se il nostro cuore bruciasse per il desiderio della patria celeste, facilmente sopporteremmo questo freddo esteriore ".

Aveva in orrore i vestiti morbidi,. prediligeva quelli ruvidi e affermava che, proprio per i suoi vestiti ruvidi, Giovanni Battista era stato lodato dalla bocca stessa di Dio.

Se per caso gli davano una tonaca, che a lui pareva soffice, la intesseva all'interno con delle funicelle, dicendo: le vesti morbide, secondo la parola della Verità, si devono cercare non nelle capanne dei poveri, ma nei palazzi dei principi.

Aveva imparato, per sicura esperienza, che i demoni vengono intimoriti dalle asprezze, mentre dalle mollezze e dalle delicatezze prendono animo per tentare più baldanzosamente .

1089 Una notte, contrariamente al solito, si era coricato con un cuscino di piume sotto la testa, a causa della sua malattia al capo e agli occhi. Ma il demonio, entrato nel cuscino, tormentò il Santo in molte maniere, stornandolo dalla santa orazione, per tutta la notte, finché al mattino egli poté chiamare il compagno e ordinargli di portare il guanciale fuori dalla cella e di gettarlo ben lontano, insieme col demonio .

Quanto al frate, come fu uscito dalla cella con il cuscino, perse le forze e rimase totalmente paralizzato. E solo quando si sentì chiamare indietro dalla voce del padre santo, che aveva visto tutto in ispirito, ricuperò completamente le forze fisiche e la sensibilità.

1090 3. *Come una sentinella sulla torre di guardia,* vigilava con rigorosa disciplina e somma cura per custodire la purezza del corpo e dello spirito.

A questo scopo, nei primi tempi della sua conversione, durante l'inverno si immergeva, per lo più, in una fossa piena di ghiaccio, sia per assoggettare perfettamente il nemico di casa sia per preservare la candida veste della pudicizia dal fuoco della passione.

Affermava che un uomo spirituale trova incomparabilmente più sopportabile il freddo del corpo, anche il più rigido, che non il fuoco della concupiscenza, per piccolo che sia.

1091 4. Una notte, mentre stava pregando in una celluzza dell'eremo di Sarteano, l'antico nemico lo chiamò per tre volte: " Francesco, Francesco, Francesco! ". Gli rispose chiedendo che cosa volesse; e quello, ipocritamente: " Non c'è nessun peccatore al mondo, al quale Dio non usi misericordia, se si converte. Ma chiunque si uccide da se stesso con le sue dure penitenze, non troverà misericordi a in eterno ".

L'uomo di Dio, intuì immediatamente, per rivelazione, l'inganno del nemico, che tentava di richiamarlo alla tiepidezza e ne ebbe la conferma da quello che avvenne subito dopo.

Infatti sentì divampare dentro di sé una grave tentazione sensuale, alimentata dal soffio di quel tale *che ha un fiato ardente come brace.* Non appena ne avvertì le avvisaglie, l'amante della castità si tolse l'abito e incominciò a flagellarsi molto forte con una corda.

" Ehilà, diceva, frate asino, così ti conviene restare, così prenderti le battiture. Perché la tonaca serve alla religione e porta in sé il sigillo della santità: non è lecito, a un libidinoso rubarla. Se vuoi andare in qualche posto, va pure cammina! ".

Poi, animato da meraviglioso fervore di spirito, spalancò la cella, uscì fuori nell'orto e, immergendo nella neve alta il corpicciolo già denudato e prendendo neve a piene mani, incominciò a fabbricare sette blocchi. E mettendoseli davanti, così parlava al suo uomo esteriore: " Ecco, questo blocco più grande è tua moglie, questi quattro sono due figli e due figlie; gli altri due sono un servo e una serva, che bisogna tenere per le necessità di casa. Adesso, spicciati a vestirli tutti, perché muoiono di freddo. Se, invece, le molte preoccupazioni che loro ti danno, ti infastidiscono, datti da fare per servire soltanto al Signore! ".

Subito il tentatore se ne andò via sconfitto, e il Santo ritornò nella cella con la vittoria in mano. Si era raggelato ben bene al di fuori, ma nel suo interno aveva estinto il fuoco della passione così efficacemente che d'allora in poi non provò mai più niente di simile.

Un frate, che quella stessa notte vegliava in preghiera, siccome la luna camminava assai chiara nel cielo, poté osservare tutta quanta la scena. Quando il Santo lo venne a sapere, svelò al frate come la tentazione si era svolta e gli comandò di non far saper niente a nessuno di quanto aveva visto, finché egli era vivo.

1092 5. Insegnava che bisogna non solo mortificare le passioni della carne e frenarne gli stimoli, ma anche custodire con somma vigilanza gli altri sensi, attraverso i quali la morte entra nell'anima.

Comandava di evitare molto accuratamente la familiarità, i colloqui e la vista delle donne, perché per molti son occasione di rovina. " Son queste le cose--asseriva--che molte volte spezzano gli spiriti deboli e indeboliscono i forti. Riuscire ad evitare il contagio delle donne, per uno che si intrattiene con loro, è tanto difficile, *quanto camminare nel fuoco e non bruciarsi i piedi,* come dice la Scrittura. A meno che si tratti di un individuo esperimentatissimo ".

Quanto a lui, aveva *distolto gli occhi per non vedere* simili *vanità,* con tanto impegno che, come disse una volta al suo compagno, non conosceva di faccia quasi nessuna donna.

Riteneva rischioso lasciare che la fantasia assorba la loro immagine e la loro fisionomia, perché questo può ridestare il focherello della carne, anche se ormai domata, o macchiare il nitore della pudicizia interiore.

Asseriva pure che la conversazione con le donne è frivolezza, salvo unicamente che si tratti di confessione o di consigli circa la salvezza dell'anima, dati in forma molto breve e secondo le norme del decoro.

" Quali affari--diceva--dovrebbe trattare un religioso con una donna, se si eccettua il caso in cui essa gli domandi devotamente la penitenza o suggerimenti per una vita migliore? Se ci si sente troppo sicuri, si sta meno in guardia dal nemico, e il diavolo, quando può afferrare un uomo per un capello, presto lo ingrossa e lo fa diventare una trave ".

1093 6. L'ozio, poi, sentina di tutti i pensieri malvagi, insegnava che lo si deve fuggire con somma cura e, mediante il suo esempio, mostrava che la carne ribelle e pigra si doma con discipline continue e fruttuose fatiche.

In questo senso chiamava il suo corpo " frate asino ", indicando che va sottoposto a compiti faticosi, va percosso con frequenti battiture e sostentato con foraggio di poco prezzo.

Se, poi, notava qualcuno ozioso e bighellone, che voleva mangiare sulle fatiche degli altri, lo faceva denominare " frate mosca ", perché costui, non facendo niente di buono e sporcando le buone azioni degli altri, si rende vile e abominevole a tutti.

Perciò una volta disse: " Voglio che i miei frati lavorino e si tengano esercitati. Così non andranno in giro, oziando con il cuore e con la lingua, a pascersi di cose illecite".

1094 Voleva che i frati osservassero il silenzio indicato dal Vangelo, cioè che in ogni circostanza evitassero accuratamente ogni *parola oziosa, di cui nel giorno del giudizio dovranno rendere ragione.*

Se trovava qualche frate incline ai discorsi inutili, lo redarguiva con asprezza, affermando che il modesto tacere custodisce la purezza del cuore e non è virtù da poco, se è vero, come dice la Scrittura, che *morte e vita si trovano in potere della lingua,* intesa come organo non del gusto, ma della parola.

1095 7. Benché, poi, con tutte le sue forze stimolasse i frati ad una vita austera, pure non amava quel1a severità intransigente che non *riveste viscere* di pietà e non è condita con il sale della discrezione.

Un frate, a causa dei digiuni eccessivi, una notte non riusciva assolutamente a dormire, tormentato com'era dalla fame. Comprendendo il pietoso pastore che la sua pecorella si trovava in pericolo, chiamò il frate, gli mise davanti un po' di pane e, per evitargli il rossore, incominciò a mangiare lui per primo, mentre con dolcezza invitava l'altro a mangiare.

Il frate scacciò la vergogna e prese il cibo con grandissima gioia, giacché, con la sua vigilanza e la sua accondiscendenza, il Padre gli aveva evitato il danno del corpo e gli aveva offerto motivo di grande edificazione.

Al mattino, l'uomo di Dio radunò i frati e, riferendosi a quanto era successo quella notte, aggiunse questo provvido ammonimento: " A voi, fratelli, sia di esempio non il cibo, ma la carità ".

Li ammaestrò, poi, a seguire sempre nella corsa alla virtù, la discrezione che ne è l'auriga; non la discrezione consigliata dalla prudenza umana, ma quella insegnata da Cristo con la sua vita santissima, che certamente è il modello dichiarato della perfezione.

1096 8. L'uomo, rivestito dell'infermità della carne, non può - egli diceva - seguire l'Agnello immacolato con una purezza così perfetta che lo preservi da qualsiasi sozzura. Perciò quanti attendono alla perfezione devono purificarsi ogni giorno col lavacro delle lacrime. E ne dava lui stesso la dimostrazione.

Benché avesse già raggiunto una meravigliosa purezza di cuore e di corpo, non cessava di purificare gli occhi del suo spirito con un profluvio di lacrime, senza badare al danno che ne subivano gli occhi del corpo. Infatti, in conseguenza del continuo piangere, aveva contratto una gravissima malattia agli occhi. Perciò ii medico cercava di persuaderlo a desistere dal piangere, se voleva sfuggire alla cecità .

Ma il Santo replicava: " O fratello medico, non si deve, per amore della vista che abbiamo in comune con le mosche, allontanare da noi, neppure in piccola misura, la luce eterna, che viene a visitarci. Il dono della vista non l'ha ricevuto lo spirito per il bene del corpo, ma l'ha ricevuto il corpo per il bene dello spirito ".

Preferiva, evidentemente, perdere la luce degli occhi, piuttosto che soffocare la devozione dello spirito, frenando le lacrime, che mondano l'occhio interiore e lo rendono capace di vedere Dio.

1097 9. Una volta i medici lo consigliarono, e i frati lo esortarono insistentemente, ad accettare di farsi curare gli occhi mediante la cauterizzazione. L'uomo di Dio accondiscese umilmente, ritenendo che l'operazione era salutare e dolorosa nello stesso tempo. Chiamarono, dunque, il chirurgo. Venne e immerse nel fuoco lo strumento di ferro per la cauterizzazione.

Ma il servo di Cristo, confortando il corpo già scosso e inorridito, si mise a parlare col fuoco, come con un amico, e gli disse: " O mio fratello fuoco, l'Altissimo ti ha creato splendido e invidiabile per tutte le altre

creature, forte, bello ed utile. In questo momento sii buono con me, sii gentile. Io prego il grande Signore che ti ha creato, perché moderi per me il tuo calore. Così tu brucerai dolcemente ed io riuscirò a sopportarti ". Finita la preghiera, tracciò il segno della croce sopra il ferro ormai incandescente--e se ne stava intrepido in attesa.

Il ferro sprofondò crepitando nel~a tenera carne, mentre la cauterizzazione veniva estesa dall'orecchio fino al sopracciglio. Quanto sia stato intenso il dolore che il fuoco gli inflisse, lo dichiarò il Santo stesso, dicendo ai frati: " Lodate l'Altissimo, perché, dico la verità, non ho sentito né il calore del fuoco né alcun dolore nella carne ". E volgendosi al medico: " Se la carne non è ancora cotta bene, scava pure un'altra volta ".

Quel medico sperimentato, ammirando come un miracolo divino quella forza di spirito così sublime, in quella 6 carne così debole, esclamò: " O frati, vi dico che *oggi ho visto meraviglie* ".

1098 Francesco, in realtà, aveva raggiunto tale purezza che il suo corpo si trovava in meravigliosa armonia con lo spirito e lo spirito in meravigliosa armonia con Dio. Perciò avveniva, per divina disposizione, che la *creatura, servendo al suo Fattore,* sottostava in modo mirabile alla volontà e ai comandi del Santo.

1099 10. Un'altra volta il servo di Dio si trovava nell'eremo di Sant'Urbano, tormentato da una malattia gravissima. Sentendosi venir meno, chiese un po' di vino.

Gli risposero che non potevano portarglielo, perché non ce n'era assolutamente. Allora egli comandò di portargli dell'acqua; poi la benedisse col segno della croce. Subito diventa vino ottimo quella che prima era acqua pura.

Così la purità del Santo ottenne ciò che la povertà del luogo non poté offrire.

Come ebbe bevuto quel vino, egli si ristabilì immediatamente e con estrema facilità.

Un cambiamento miracoloso e una miracolosa guarigione: due prodigi che avevano trasformato sia la bevanda sia colui che aveva bevuto. Erano due modi per indicare quanto perfettamente ormai Francesco si era spogliato dell'*uomo vecchio* e si era trasformato nell'*uomo nuovo.*

1100 11 Ma non soltanto la creatura si piegava al cenno del servo di Dio: anche il provvido Creatore di tutte le cose accondiscendeva ai suoi desideri.

Una volta il Santo, prostrato da molte malattie insieme, sentì il desiderio di un po' di bella musica, che gli ridonasse la gioia dello spirito.

Convenienza e decoro non permettevano che ciò avvenisse ad opera degli uomini -- e allora intervennero gli Angeli compiacenti a realizzare il suo desiderio.

Infatti, una notte, mentre vegliava in meditazione, improvvisamente sentì una cetra suonare con un'armonia meravigliosa e una melodia dolcissima. Non si vedeva nessuno, ma si avvertiva benissimo l'andare e venire del citaredo dal variare del suono, che ora proveniva da una parte ed ora dall'altra.

Rapito in Dio, a quel canto melodioso, fu invaso da tanta dolcezza che credette di trovarsi nell'altro mondo.

L'avvenimento non sfuggì ai frati suoi familiari. Essi, d'altronde, sapevano da indizi sicuri che il Signore veniva spesso a visitarlo, donandogli consolazioni così sovrabbondanti che non riusciva a tenerle completamente nascoste.

1101 12. In un'altra circostanza, l'uomo di Dio era in viaggio col compagno per motivi di predicazione, tra la Lombardia e la Marca Trevigiana. Sopraggiunse la notte, mentre si trovavano vicino al Po.

Siccome la strada era piena di pericoli, a causa del buio, del fiume e delle paludi, il compagno disse al Santo: " O Padre, prega Dio, che ci faccia scampare dai pericoli ".

L'uomo di Dio, con molta fiducia, gli rispose: " *Dio può,* se piace alla sua cortesia, fugare le tenebre e donarci la luce benefica ".

Aveva appena finito di parlare, che l'Onnipotente fece risplendere intorno a loro una luce grandissima, tanto che, mentre nelle altre parti persisteva l'oscurità della notte, potevano distinguere con chiarezza non soltanto la strada, ma anche moltissimi oggetti tutt'intorno. Ben indirizzati e spiritualmente confortati da quella luce, percorsero un lungo cammino, fra inni e canti di lode al Signore, finché giunsero all'ospizio.

1102 Valuta bene quale meravigliosa purezza e quale virtù abbia raggiunto quest'uomo, al cui cenno il fuoco modera il suo calore, l'acqua cambia sapore, gli Angeli offrono il conforto delle loro melodie e la luce divina dona la sua guida.

Sembra davvero che tutta la macchina del mondo si metta al servizio dei sensi, ormai così santificati, di quest'uomo santo.

CAPITOLO VI

UMILTA' E OBBEDIENZA.
ACCONDISCENDENZA DI DIO AI SUOI DESIDERI

1103 1. L'umiltà, custode e ornamento di tutte le virtù, aveva ricolmato l'uomo di Dio di beni sovrabbondanti.

A suo giudizio, egli non era altro che un peccatore, mentre nella realtà era specchio e splendore della santità, n tutte le sue forme.

Da *architetto avveduto,* egli volle edificare se stesso sul fondamento dell'umiltà, come aveva imparato da Cristo.

Il Figlio di Dio--egli diceva--lasciando il seno del Padre, è disceso dall'altezza dei cieli fino alla nostra miseria proprio per insegnarci, Lui *Signore e Maestro,* l'umiltà sia con l'esempio sia con la parola.

Per questo si studiava, in quanto discepolo di Cristo, di sminuirsi agli occhi propri ed altrui, ricordando quanto il sommo Maestro ha detto: *Ciò che è in onore fra gli uomini è abominazione davanti a Dio.* Ma usava anche ripetere questa massima: " Un uomo è quanto è agli occhi di Dio, e non più ".

Di conseguenza, giudicando una stoltezza esaltarsi per la stima della gente del mondo, godeva nelle umiliazioni e si rattristava per le lodi.

Sul proprio conto preferiva sentire insulti invece di lodi, perché sapeva che l'insulto spinge ad emendarsi; la lode, a cadere.

E perciò spesso, quando la gente esaltava i suoi meriti e la sua santità, comandava a qualche frate di dirgli, cacciandogliele bene dentro le orecchie, frasi che lo umiliavano e mortificavano.

E quando quel frate, benché contro voglia, lo chiamava paesano, mercenario, inetto e inutile, egli, lieto in cuore come in volto, rispondeva: " Il Signore ti benedica figlio carissimo, perché tu dici proprio la verità. Queste son le parole che van bene per il figlio di Pietro Bernardone >>.

1104 2. Per guadagnarsi il disprezzo degli altri, raccontava davanti a tutta la gente i propri difetti e non permetteva che la vergogna gli impedisse simili confessioni. Una volta, a causa di una grave malattia, aveva allentato un poco la sua rigorosa astinenza, per ricuperare la salute.

Quand'ebbe in qualche modo riacquistato le forze, il vero dispregiatore di sé, ben deciso ad umiliare se stesso, disse: " Non è giusto che la gente mi creda un digiunatore, mentre io mi rifaccio di nascosto mangiando la carne ". Così, infiammato dallo spirito della santa umiltà si alzò radunò il popolo di Assisi nella piazza ed entrò con grande solennità nella cattedrale, scortato da molti frati. Si legò una corda al collo e, nudo, con le sole mutande, si fece trascinare, sotto gli occhi di tutti, fino alla pietra su cui di solito venivano messi i delinquenti.

Salito sulla pietra, benché scosso dalla quartana e privo di forze, con quel freddo pungente, predicò con grande vigore e dichiarò a tutti quanti gli ascoltatori che non dovevano stimarlo un uomo spirituale, ma che, anzi, tutti dovevano disprezzarlo come un uomo carnale e un ghiottone.

Tutti i convenuti, a uno spettacolo così impressionante, furono pieni di meraviglia, perché conoscevano bene la vita austera di quell'uomo, e, profondamente commossi dicevano apertamente che una umiltà come quella si poteva, sì, ammirare, ma non certo imitare.

Veramente questo fatto, anzi che un esempio, può sembrare un segno, come quello che troviamo nel profeta Isaia. Ma in realtà fu una dimostrazione di umiltà perfetta, che insegna al seguace di Cristo la necessità di disprezzare gli elogi e le lodi passeggere, di reprimere il gonfiore e l'arroganza dell'ostentazione e di smascherare le menzogne frodolente dell'ipocrisia.

1105 3. Faceva molto spesso azioni di questo genere, in modo da sembrare, all'esterno, un *vaso di perdizione* e, così possedere, dentro di sé, lo spirito di santificazione.

Spesso, quando le folle lo osannavano, diceva così: " Potrei ancora avere figli e figlie: non lodatemi come se fossi già sicuro! Non si deve lodare nessuno, quando non si sa come andrà a finire ".

Così diceva ai suoi ammiratori, e a se stesso, invece: " Se l'Altissimo avesse dato ad un brigante tutti questi doni così grandi, o Francesco, lui sarebbe più riconoscente di te ".

Diceva spesso ai frati: " Nessuno deve illudere se stesso, autoesaltandosi ingiustamente, per cose che può fare anche un peccatore. Difatti un peccatore può digiunare, pregare, piangere e macerare la propria carne. Questo solo non può fare: essere fedele al suo Signore. Dunque noi dobbiamo gloriarci solo in questo caso: se rendiamo a Dio la gloria che è sua; se lo serviamo con fedeltà; se ascriviamo a Lui, tutto quello di cui ci fa dono ".

1106 4. Questo mercante evangelico, allo scopo di fare guadagni in molti modi e di organizzare tutto il tempo della vita in funzione del merito, preferì non comandare, ma obbedire.

Per tale motivo rinunciò all'ufficio di ministro generale, e chiese un guardiano, alla cui volontà sottostare in tutto.

Il frutto della santa obbedienza--affermava--è così abbondante, che nessuna frazione di tempo trascorre 'senza guadagno, per quanti sottomettono il collo al suo giogo. Per questa ragione aveva l'abitudine di promettere sempre obbedienza al frate, col quale andava in viaggio, e di osservarla.

Disse una volta ai compagni: " Tra le altre grazie che, per sua degnazione, la divina misericordia mi ha concesso, vi è questa: che io sono disposto ad obbedire con uguale sollecitudine a uno che fosse novizio da un'ora, qualora mi venisse dato per guardiano, e al frate più vecchio e più prudente. Il suddito -- aggiungeva -- non deve vedere nel suo prelato un uomo, ma Colui per amore del quale accetta di obbedire. E quanto più è spregevole chi comanda, tanto più piace l'umiltà di chi obbedisce ".

1107 Quando una volta gli domandarono: chi deve essere ritenuto un vero frate minore?, egli portò l'esempio del cadavere.

" Prendi un corpo morto--disse--e mettilo dove ti pare e piace. E vedrai che, se lo muovi, non si oppone; se lo lasci cadere, non protesta. Se lo metti in cattedra, non guarderà in alto, ma in basso. Se gli metti un vestito di porpora, sembrerà doppiamente pallido. Questo è il vero obbediente: chi non giudica il perché lo spostano; non si cura del luogo a cui vien destinato; non insiste per essere trasferito; eletto ad un ufficio, mantiene la solita umiltà; quanto più viene onorato, tanto più si ritiene indegno ".

1108 5. Disse una volta al suo compagno: " Non mi sembrerà di essere frate minore, se non sarò nello stato che ora sto per descriverti. Ecco: io sono superiore dei frati e vado al capitolo; predico ed ammonisco i frati--e alla fine loro si mettono a dire contro di me: " Non sei adatto per noi: non sei istruito, non sai parlare, sei idiota e semplice ! " . Alla fine vengo scacciato ignominiosamente, tra le ingiurie di tutti. Ti dico: se non ascolterò tutto questo con la stessa faccia, con la stessa allegrezza di spirito e con lo stesso proposito di santità, non sono per niente un frate minore ".

1109 E aggiungeva: " Nella prelatura, la caduta; nella lode, 1109 il precipizio; nell'umile stato di suddito, il guadagno per l'anima Come mai, allora, siamo più portati al pericolo che al guadagno, dal momento che il tempo della vita ci è stato concesso per guadagnare? ".

Proprio per questo motivo Francesco, modello di umiltà, volle che i suoi frati si chiamassero Minori e che i prelati del suo Ordine avessero il nome di ministri. In questo modo egli si serviva delle parole contenute nel Vangelo, che aveva promesso di osservare, mentre i suoi discepoli, dal loro stesso nome, apprendevano che erano venuti alla scuola di Cristo umile, per imparare l'umiltà.

Difatti Cristo Gesù, il maestro dell'umiltà, allo scopo di formare i discepoli all'umiltà perfetta, disse: *Chiunque tra voi vorrà essere il maggiore, sia vostro ministro, e chiunque, tra voi, vorrà essere il primo, sarà vostro servo.*

1110 Il vescovo di Ostia, -- primo protettore e promotore dell'Ordine dei frati minori, che in seguito, secondo la predizione del Santo, fu elevato all'onore del sommo pontificato, col nome di Gregorio IX -- chiese un giorno a Francesco se gradiva che i suoi frati accedessero alle dignità ecclesiastiche. Il Santo rispose: " Signore, i miei frati sono stati chiamati minori proprio per questa ragione: che non presumano di diventare maggiori. Se volete che facciano frutto nella Chiesa di Dio, teneteli e conservateli nello stato della loro vocazione e non permettete assolutamente che ascendano alle prelature ecclesiastiche".

1111 6. Francesco, tanto in se stesso quanto negli altri, preferiva l'umiltà a tutti gli onori e perciò quel Dio, che ama gli umili, lo giudicava degno della gloria più eccelsa, come mostrò la visione avuta da un frate assai virtuoso e devoto.

Questo frate, compagno di viaggio dell'uomo di Dio, pregando una volta con lui in una chiesa abbandonata, venne rapito in estasi.

Vide nel cielo molti seggi e, tra essi, uno più splendido e glorioso di tutti gli altri, costellato di pietre preziose. Ammirando lo splendore di quel trono così eminente, cominciò a chiedersi ansiosamente chi mai fosse destinato ad occuparlo. In mezzo a questi pensieri, udì una voce che gli diceva: " Questo seggio apparteneva a uno degli angeli ribelli ed ora è riservato per l'umile Francesco ". Ritornato finalmente in sé, dopo quella preghiera estatica, il frate seguì il Santo che stava uscendo dalla chiesa.

Ripresero il cammino, parlandosi a vicenda di Dio secondo la loro abitudine. e allora quel frate, che aveva la visione ben impressa nella mente, colse abilmente l'occasione per chiedere a Francesco che opinione aveva di se stesso .

E l'umile servo di Cristo gli disse: " Mi sembra di essere il più gran peccatore ". Il frate gli replicò che, in tutta coscienza, non poteva né pensare né dire una cosa simile. Ma il Santo spiegò: " Se Cristo avesse trattato

il più scellerato degli uomini con la stessa misericordia e bontà con cui ha trattato me, sono sicuro che quello sarebbe molto più riconoscente di me a Dio ".

Ascoltando questi umili parole, il frate ebbe la conferma che la sua visione era veritiera, ben sapendo che, secondo la testimonianza del santo Vangelo, il vero *umile verrà innalzato* a quella gloria eccelsa, da cui il *superbo* viene respinto.

1112 7. Un'altra volta, mentre pregava in una chiesa deserta della provincia di Massa, presso Monte Casale, un'ispirazione gli rivelò che in quella chiesa erano rimaste delle sacre reliquie.

Vide, non senza dolore, che esse ormai da lungo tempo erano rimaste prive dell'onore loro dovuto e comandò ai frati di portarle al loro luogo con devozione.

Ma, siccome egli si era allontanato per urgente motivo, i figli dimenticarono l'incarico avuto dal Padre, e persero il merito dell'obbedienza. Un giorno, però, volendo celebrare i sacri misteri, appena tolgono il copritovaglia dell'altare, trovano delle ossa bellissime e stupendamente profumate: pieni di stupore, si vedono sotto gli occhi, portate dalla mano di Dio, le reliquie che gli uomini avevano dimenticato di trasferire.

Tornato dopo qualche tempo, l'uomo a Dio devoto, si informò premurosamente se avevano adempiuto quanto egli aveva comandato a proposito delle reliquie. I frati confessarono umilmente di avere, per loro colpa, trascurato l'obbedienza e si ebbero, insieme, la pena e il perdono. E il Santo disse: " Benedetto il Signore, mio Dio, che ha voluto fare lui direttamente, quanto dovevate fare voi ".

Considera attentamente la premura che ha la Provvidenza per il nostro corpo di polvere e valuta a fondo quanto fosse eccellente la virtù dell'umile Francesco, agli occhi di Dio, il quale si inchinò ai suoi desideri, allorché l'uomo non aveva obbedito ai suoi comandi.

1113 8. Una volta, giunto ad Imola, si presentò al vescovo della città e chiese umilmente il permesso di convocare, col suo beneplacito, il popolo per la predica.

Il vescovo gli rispose duramente: " Frate, basto io per predicare al mio popolo ".

Chinò il capo, il vero umile, ed uscì. Ma di lì a poco, eccolo di nuovo. Il vescovo, piuttosto adirato, gli domanda che cosa vuole ancora. Umile nella voce come nel cuore, egli risponde: " Signore, se un padre caccia il figlio da una porta, il figlio non può che rientrare dall'altra ".

Vinto dall'umiltà, il vescovo lo abbracciò e, con volto lieto, gli disse: " Per l'avvenire tu e tutti i tuoi frati avete il mio generale permesso di predicare nella mia diocesi: la santa umiltà ve lo ha meritato ".

1114 9. Gli capitò una volta di giungere vicino ad Arezzo, mentre l'intera città era sconvolta dalla guerra intestina e minacciava di distruggersi in breve tempo da se stessa. Dal sobborgo, dove era alloggiato come ospite, vide sopra la città una ridda di demoni che infiammavano i cittadini, già eccitati, alla reciproca strage. A scacciare quegli spiriti dell'aria, fomentatori della sedizione, inviò frate Silvestro, uomo semplice come una colomba, ingiungendogli: " Vai davanti alla porta della città e, da parte di Dio onnipotente, comanda ai demoni, in virtù di obbedienza, di andarsene in fretta ".

Corre, quel vero obbediente, a compiere i comandi del Padre, innalzando inni di lode alla presenza di Dio, e, giunto davanti alla porta della città, incomincia a gridare gagliardamente: " Da parte di Dio onnipotente e per comando del suo servo Francesco, andatevene via, lontano da qui, o demoni tutti quanti! ".

Immediatamente la città torna in pace e tutti i cittadini, in perfetta tranquillità, si adoperano a ripristinare fra loro i diritti della convivenza civile.

Così, scacciata la furibonda superbia dei demoni, che aveva assediato la città, circondandola di trincee, la sapienza del povero, cioè l'umiltà di Francesco, con il suo solo apparire, le restituì la pace e la salvò.

Infatti con l'ardua virtù dell'umile obbedienza Francesco aveva conseguito, sopra quegli spiriti ribelli e protervi, tale autorità e potere da permettergli di sgominare la loro ferocia e di mettere in fuga la loro dannosa violenza.

1115 10. I demoni superbi fuggono davanti alla eccelsa virtù degli umili, salvo in qualche caso in cui la divina clemenza permette che gli umili vengano *schiaffeggiati,* proprio per mantenerli in umiltà, come Paolo apostolo scrive di se stesso e come Francesco ha provato per esperienza diretta .

Il signor cardinale Leone di Santa Croce lo pregò con insistenza perché dimorasse per qualche tempo nel suo palazzo a Roma. Il Santo, per venerazione ed amore verso di lui, accettò umilmente.

Ma la prima notte, quando voleva riposare dopo l'orazione, i demoni lo aggredirono con un terribile assalto, percuotendolo a lungo, crudelmente, e lasciandolo, alla fine, mezzo morto.

Quando se ne furono andati, l'uomo di Dio chiamò il compagno e gli narrò l'accaduto, aggiungendo: " Fratello, i demoni non hanno alcun potere, se non nel limite predisposto per loro dalla Provvidenza. Perciò io credo che mi hanno assalito così ferocemente, perché la mia permanenza nella curia dei magnati non fa una impressione buona. I miei frati che dimorano in luoghi poverelli, sentendo che io me ne sto con i cardinali,

sospetteranno forse che mi sia invischiato nelle cose mondane, stando in mezzo agli onori e agli agi. Giudico, pertanto, che sia meglio, per chi viene posto come esempio, stare lontano dalle curie e trascorrere con umiltà la vita tra gli umili, in luoghi umili. Così egli sarà di conforto, vivendo nello loro stesse condizioni, per coloro che vivono in penuria ".

Vanno, dunque, al mattino e, con umili scuse, danno l'addio al cardinale.

1116 11. Il Santo aveva in orrore la superbia. origine di tutti i mali, e la disobbedienza, sua pessima figlia: Accoglieva, però, di buon grado chi umilmente si pentiva.

Una volta gli fu presentato un frate, che aveva trasgredito i comandi dell'obbedienza, perché lo correggesse con il magistero del castigo.

Ma l'uomo di Dio notò da segni evidenti che quel frate era sinceramente pentito e perciò si sentì incline ad essere indulgente con lui, per amore della sua umiltà. Tuttavia, ad evitare che la facilità del perdono fosse per gli altri incentivo a mancare, comandò di togliere al frate il cappuccio e di gettarlo tra le fiamme, perché tutti potessero osservare quanta e quale vendetta esige la trasgressione contro l'obbedienza.

E dopo che il cappuccio era rimasto un bel pezzo nel fuoco, ordinò di levarlo dalle fiamme e di ridarlo al frate, umile e pentito.

Meraviglia: il cappuccio non aveva alcun segno di bruciatura !

Cosi avvenne che con questo solo miracolo Dio esaltò la potenza del Santo e l'umiltà del frate pentito.

Quanto è degna di essere imitata l'umiltà di Francesco, che anche sulla terra gli procurò una dignità così grande da piegare Dio ai suoi desideri, da trasformare completamente il cuore dell'uomo, da scacciare con un solo comando la protervia dei demoni e da frenare con un solo cenno la voracità delle fiamme.

CAPITOLO VII

AMORE PER LA POVERTA'.
MIRABILI INTERVENTI NEI CASI DI NECESSITA'

1117 1. Tra gli altri doni e carismi che il generoso Datore concesse a Francesco, vi fu un privilegio singolare: quello di crescere nelle ricchezze della semplicità attraverso l'amore per l'altissima povertà.

Il Santo, notando come la povertà, che era stata intima amica del Figlio di Dio, ormai veniva ripudiata da quasi tutto il mondo, volle farla sua sposa, amandola di *eterno amore,* e per lei non soltanto *lasciò il padre e la madre,* ma generosamente distribuì tutto quanto poteva avere.

Nessuno fu così avido d'oro, quanto Francesco della povertà; nessuno fu più bramoso di tesori, quanto Francesco di questa perla evangelica.

Niente offendeva il suo occhio più di questo: vedere nei frati qualche cosa che non fosse del tutto in armonia con la povertà .

Quanto a lui, dall'inizio della sua vita religiosa fino alla morte, ebbe queste ricchezze: una tonaca, una cordicella e le mutande; e di questo fu contento.

1118 Spesso richiamava alla mente, piangendo, la povertà di Gesù Cristo e della Madre sua, e affermava che questa è la regina delle virtù, perché la si vede brillare così fulgidamente, più di tutte le altre, nel *Re dei Re* e nella Regina sua Madre.

Anche quando i frati, in Capitolo, gli domandarono qual è la virtù che, più delle altre, rende amici di Cristo, rispose, quasi aprendo il segreto del suo cuore: " Sappiate, fratelli, che la povertà è una via straordinaria di salvezza, giacché è alimento dell'umiltà, radice della perfezione. Molteplici sono i suoi frutti, benché nascosti. Difatti essa è il tesoro nascosto nel campo del Vangelo: per comprarlo, si deve vendere tutto e, in confronto ad esso, si deve disprezzare tutto quello che non si può vendere ".

1119 2. " Chi brama raggiungere il vertice della povertà --disse--deve rinunciare non solo alla prudenza mondana, ma anche, in certo qual modo, al privilegio dell'istruzione, affinché, espropriato di questo possesso, possa *entrare nella potenza del Signore* e offrirsi, nudo, nelle braccia del Crocifisso. In nessun modo, infatti, rinuncia perfettamente al mondo colui che conserva nell'intimo del cuore lo scrigno dell'amor proprio ".

1120 Spesso, poi, discorrendo della povertà, applicava ai frati quell'espressione del Vangelo: *Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo hanno il nido; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.*

Per questo motivo ammaestrava i frati a costruirsi casupole poverelle, alla maniera dei poveri, ad abitare in esse non come in casa propria, ma come in case altrui, da *pellegrini e forestieri.*

Diceva che il codice dei pellegrini è questo: raccogliersi sotto il tetto altrui, sentir sete della patria, passar via in pace.

Dava ordine, talvolta, ai frati di demolire le case che avevano costruite o di lasciarle, quando notava in esse qualcosa che, o quanto alla proprietà o quanto al lusso, urtava contro la povertà evangelica.

Diceva che la povertà è il fondamento del suo Ordine la base principale su cui poggia tutto l'edificio della sua Religione, in modo tale che, se essa è solida, tutto l'Ordine è solido; se essa si sfalda, tutto l'Ordine crolla.

1121 3. Insegnava, avendolo appreso per rivelazione, che il primo passo nella santa religione consiste nel realizzare quella parola del Vangelo: *Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che hai e dàllo ai poveri.*

Perciò ammetteva all'Ordine solo chi aveva rinunciato alla proprietà e non aveva tenuto assolutamente nulla per sé. Così faceva, in omaggio alla parola del Vangelo, ma anche per evitare lo scandalo delle borse private.

1122 Un tale della Marca Anconitana gli chiese di accettarlo nell'Ordine e il vero patriarca dei poveri gli rispose: " Se vuoi unirti ai poveri di Cristo, distribuisci le cose tue ai poveri del mondo ".

Ciò udito, quello se ne andò e, guidato dall'amor carnale, donò i suoi beni ai suoi parenti, e niente ai poveri.

Quando il Santo sentì da lui quel che aveva fatto, lo trafisse con questo duro rimprovero: " Va per la tua strada, frate mosca, perché non *sei* ancora *uscito dalla tua casa e dalla tua parentela.* Hai dato le cose tue ai tuoi consanguinei e hai defraudato i poveri: non sei degno di appartenere ai poveri di elezione. Hai incominciato dalla carne; hai messo al tuo edificio spirituale un fondamento rovinoso ".

Quell'*uomo animale* ritornò dai suoi, reclamò le cose sue e non volendo lasciarle ai poveri, abbandonò ben presto il proposito di darsi alla virtù.

1123 4. Nel *luogo* di Santa Maria della Porziuncola regnava tale penuria che non si poteva provvedere adeguatamente alle necessità dei frati ospiti di passaggio. Perciò il suo vicario, una volta si presentò all'uomo di Dio e gli espose l'indigenza dei frati, chiedendo il permesso di metter da parte un po' di beni dei novizi, che venivano all'Ordine, per servirsene a tempo opportuno. Ma il Santo, che aveva in mente bene il consiglio del Vangelo, gli rispose: " Non sia mai, fratello carissimo, che noi agiamo empiamente contro la Regola, a favore di chicchessia. Preferisco che tu spogli l'altare della Vergine gloriosa, quando la necessità lo richieda, piuttosto che vederti compiere anche il più piccolo attentato contro il voto di povertà e contro l'osservanza del Vangelo. Perché la beata Vergine avrà più caro vedere che noi lasciamo spoglio il suo altare, per osservare perfettamente il consiglio del santo Vangelo, anzi che vedere che lasciamo ben ornato il suo altare, ma trascuriamo il consiglio del Figlio suo ".

1124 5. Una volta l'uomo di Dio era in viaggio con il compagno nella terra di Puglia. Vicino a Bari trovarono sulla strada una grande borsa, di quelle che chiamano *fonda.*

Il compagno, vedendo che sembrava gonfia e piena di denaro, la fa notare al servo di Cristo, e insiste perché la si raccolga e si prenda il denaro, per distribuirlo ai poveri.

Rifiuta, l'uomo di Dio, affermando che quella borsa è un trucco del diavolo e che il frate lo vuole spingere a fare un'azione nient'affatto meritoria, ma peccaminosa, cioè a dare in elemosina il denaro altrui, dopo averlo sottratto di nascosto .

Si allontanano dal luogo, si affrettano a riprendere il cammino. Ma il frate, ingannato dalle sue fantasticherie di carità, non è ancora tranquillo, non desiste dal molestare l'uomo di Dio, accusandolo di insensibilità per i poveri. Sicché, alla fine, il mite santo accondiscende a ritornare sul posto, non per fare quello che voleva il frate, ma per svelare l'inganno del diavolo.

Ritorna, in compagnia del frate e di un giovane, incontrato sulla strada, vicino alla fonda e comanda di raccoglierla da terra.

Il frate comincia, con suo stupore, a tremare, perché già presente il prodigio diabolico. Tuttavia scaccia l'esitazione, facendosi forte col comando della santa obbedienza, e stende la mano verso la borsa.

Ed ecco: salta fuori un grosso serpente, che subito scompare insieme con la borsa.

Così fu svelato l'inganno del demonio e scoperta l'astuzia fraudolenta del nemico.

" Il denaro--disse allora il Santo al suo compagno-- per i servi di Dio, non è altro, o fratello, che demonio e serpente velenoso ".

1125 6. Più tardi, accadde al Santo un fatto meraviglioso. Mentre, per urgente motivo, si stava recando a Siena, tre donne poverelle, perfettamente simili di statura, età e volto, gli vennero incontro, in una grande pianura fra Campiglia e San Quirico, porgendogli come grazioso regalo questo saluto non mai sentito: " Ben venga Madonna Povertà ".

Udendolo, quel vero amante della povertà, si sentì ricolmo di gioia indicibile; nessun saluto poteva essere più caro al suo cuore quanto quello che esse avevano scelto.

Le tre donne, dopo il saluto, immediatamente scomparvero. I compagni, considerando quella rassomiglianza, quel saluto, quell'incontro e quella scomparsa cosi mirabili e fuori dall'ordinario, ritennero con buona ragione che avessero un significato simbolico riguardante il Santo. Così, il fatto che quelle tre donne poverelle erano tanto somiglianti nel volto indicava con sufficiente evidenza come l'uomo di Dio possedeva la perfezione evangelica in tutta la sua luce e la sua bellezza, perché praticava con ugual perfezione le tre virtù dell'obbedienza, della povertà e della castità.

D'altra parte, quel saluto così insolito e il fatto che le tre donne, dopo il saluto, erano subito scomparse stava ad indicare che il Santo aveva messo tutta la sua gloria nel privilegio della povertà, sua madre, sua sposa, sua signora, come egli stesso di volta in volta la chiamava.

1126 Nella povertà, Francesco bramava di superare tutti gli altri, lui che proprio dalla povertà aveva imparato a reputarsi inferiore a tutti.

Se gli capitava di scorgere qualcuno più povero di lui, almeno all'apparenza, subito si rimproverava e si incitava ad essere anche lui così, quasi avesse paura di essere vinto dall'altro nell'amorosa gara della povertà.

Gli accadde, durante un viaggio, d'incontrare un poverello. Scorgendone la nudità, ne fu rattristato nel cuore e disse al compagno con voce di lamento: " La miseria di costui ci ha procurato grande vergogna; perché noi, come nostra unica ricchezza, abbiamo scelto la povertà: ed ecco che essa risplende più luminosa in lui che in noi ".

1127 7. Per amore della santa povertà, il servo di Dio onnipotente usava molto più volentieri delle elemosine cercate di porta in porta che non di quelle offerte spontaneamente.

Quando, invitato da grandi personaggi, doveva accettare l'onore di assidersi a mense sontuose, andava, prima, a chiedere dei pezzi di pane nelle case dei vicini e poi, così arricchito di miseria, si metteva a tavola.

Così fece una volta che era stato invitato dal cardinale di Ostia, straordinariamente affezionato al povero di Cristo. Perciò il cardinale si lamentò con lui, facendogli osservare che, andando a cercar l'elemosina, mentre stava per essere ospitato alla sua mensa, aveva offeso la sua dignità. Ma il servo di Dio gli rispose: " O Signore mio, io ho fatto grande onore a voi coll'onorare un Signore più grande. Difatti il Signore si compiace della povertà e soprattutto di quella che consiste nel farsi medicanti volontari per Cristo. E io, questa dignità regale che il Signore Gesù ha assunto per noi, facendosi povero per arricchirci della sua miseria e costituire eredi e re del regno dei cieli i veri poveri di spirito, non voglio scambiarla col feudo delle false ricchezze, a voi concesse per un momento".

1128 8. Talora, esortando i frati a cercare l'elemosina, usava argomenti di questo genere: " Andate, perché in questi ultimissimi tempi i frati minori sono stati dati in prestito al mondo, per dar modo agli eletti di compiere in loro le opere con cui meritarsi l'elogio del sommo Giudice e quella dolcissima assicurazione: *Ogni volta che lo avete fatto a uno di questi miei frati più piccoli, lo avete fatto a me* ".

" Perciò, concludeva, è bello andare a mendicare sotto il titolo di frati minori, titolo che il Maestro della verità ha indicato nel Vangelo con tanta precisione, come motivo dl eterna ricompensa per i giusti ".

1129 Anche nelle feste principali, quando ve n'era l'opportunità, era solito andare per l'elemosina. Perché, diceva, nei poveri di Dio si realizza la parola del profeta: *L'uomo ha mangiato il pane degli Angeli.* Il pane degli Angeli è quello che la santa povertà raccoglie di porta in porta e che, domandato per amor di Dio, per amor di Dio viene elargito per suggerimento degli Angeli santi.

9. Una volta, nel giorno santo di Pasqua, siccome si trovava in un romitorio molto lontano dall'abitato e non c'era possibilità di andare a mendicare, memore di Colui che *in quello stesso giorno* apparve ai discepoli in cammino verso Emmaus, in figura di *pellegrino,* chiese l'elemosina, come pellegrino e povero, ai suoi stessi frati.

Come l'ebbe ricevuta, li ammaestrò con santi discorsi a celebrare continuamente *la Pasqua del Signore, cioè il passaggio da questo mondo al Padre,* passando per il deserto del mondo in povertà di spirito, e come pellegrini e forestieri e come veri Ebrei.

Poiché, nel chiedere le elemosine egli non era spinto dalla brama del guadagno, ma dalla libertà dello Spirito, Dio, Padre dei poveri, mostrava per lui una speciale sollecitudine.

1130 10. Ecco quanto accadde una volta.

Il servo di Dio, che si era molto aggravato, dal luogo di Nocera veniva ricondotto ad Assisi, da una scorta di ambasciatori, che il devoto popolo assisano aveva appositamente inviato.

Gli accompagnatori, col servo di Dio, giunsero in un villaggio poverello, chiamato Satriano. Siccome l'ora e la fame facevano sentire il bisogno di cibo, andarono a cercarlo per il paese. Ma, non trovando niente da comprare, tornarono a mani vuote.

Allora il Santo disse a quegli uomini: " Se non avete trovato niente, è perché avete più fiducia nelle vostre mosche che in Dio (col termine " mosche " egli indicava i denari). Ma tornate indietro nelle case da cui siete passati e domandate umilmente l'elemosina, offrendo come pagamento l'amor di Dio. E non crediate che questo sia un gesto vergognoso o umiliante: è un pensiero sbagliato, perché il Grande Elemosiniere, dopo il peccato, ha messo tutti i beni a disposizione dei degni e degli indegni, con generosissima bontà ".

I cavalieri mettono da parte il rossore, vanno spontaneamente a chiedere l'elemosina e riescono a comprare con l'amor di Dio quello che non avevano ottenuto con i soldi.

Difatti quei poveri abitanti, commossi e ispirati da Dio, offrirono generosamente non solo le cose loro, ma anche se stessi. E così avvenne che la povertà di Francesco sopperisse all'indigenza, che il denaro non aveva potuto alleviare .

1131 11. Nel tempo in cui giaceva ammalato nel romitorio vicino a Rieti, veniva visitato spesso da un medico, che gli faceva le cure opportune. Ma siccome il povero di Cristo non aveva la possibilità di ripagarlo con un compenso proporzionato alla prestazione, Iddio generosissimo, per non lasciare senza ricompensa il medico e i suoi pietosi servigi anche qui sulla terra, lo volle compensare Lui stesso, al posto del povero.

Lo fece con questo solo beneficio: Questo medico si era fatto costruire proprio allora una casa, spendendovi tutti i suoi guadagni. Ma, a causa di una larga spaccatura, apertasi da *cima a fondo,* la casa minacciava di cadere da un momento all'altro.

Non sembrava possibile impedire il crollo con i mezzi della tecnica umana; ma il medico, che aveva piena fiducia nei meriti del Santo, con grande devozione e fede chiese ai frati di dargli qualche oggetto che l'uomo di Dio aveva toccato con le sue proprie mani. Dopo molte e insistenti preghiere, poté avere dai compagni del Santo una ciocca dei suoi capelli.

La sera mise la ciocca dentro la spaccatura. Alzandosi, al mattino trovò la crepa perfettamente saldata, tanto che non si poteva né estrarre la reliquia, che ci aveva messo, né scorgere traccia alcuna di spaccatura.

In questo modo, colui che aveva curato con tanta premura il corpicciolo in rovina del servo di Dio, meritò di scongiurare il pericolo di rovina per la propria casa.

1132 12. In un'altra circostanza, l'uomo di Dio aveva voluto trasferirsi in un certo romitorio, per dedicarsi più liberamente alla contemplazione. Poiché era infermo, chiese ad un poveruomo che lo trasportasse sul suo asinello.

Nel caldo dell'estate, l'uomo seguiva a piedi il servo di Dio, su per la montagna. Affaticato dal percorso molto lungo e difficoltoso e stremato dalla sete, a un certo punto incominciò a gridare forte dietro al Santo: " Muoio di sete! Se non trovo subito un po' d'acqua, muoio di sete! ".

Senza indugio il servo di Dio saltò giù dall'asino, si inginocchiò per terra e, levando le mani al cielo, continuò a pregare, finché sentì di essere stato esaudito.

Terminata finalmente la preghiera disse all'uomo: " Va in fretta a quella pietra e là troverai l'acqua viva, che in questo momento Cristo, nella sua misericordia, ha fatto sgorgare dal sasso per te ".

Stupenda degnazione di Dio, che con tanta facilità si piega ai desideri dei suoi servi!

Bevve, l'uomo assetato, *l'acqua* scaturita *dalla pietra* per la miracolosa preghiera di Francesco, attinse la bevanda dal *sasso durissimo.*

In quel luogo non c'era mai stato prima un filo d'acqua, ne mai lo si poté trovare, dopo, nonostante le più accurate ricerche.

1133 13. Vedremo più innanzi, a suo luogo, in qual modo Cristo abbia moltiplicato le vivande, tra le onde del mare, per i meriti del suo poverello. Per ora ricordiamo solo questo: con poco cibo a lui offerto in elemosina, salvò per un lungo periodo i marinai dalla fame e dal pericolo di morte. Ciò basta per dimostrarci con chiarezza che il servitore di Dio onnipotente fu simile a Mosé nel fare scaturire l'acqua dalla pietra, e ad Eliseo nel moltiplicare le vivande.

Via, dunque, dai poveri di Cristo ogni ombra di sfiducia ! Se, infatti, la povertà di Francesco fu un'amministratrice tanto generosa da venire incontro così efficacemente alle necessità di quanti offrivano a lui il loro aiuto, quando già erano venute a mancare le risorse del denaro, dell'industria umana e della natura, tanto più saprà procurare quei beni che la Provvidenza divina concede a tutti, nell'ordine normale delle cose.

Se, dico, l'arida pietra, alla voce del povero, somministrò acqua abbondante ad un poverello assetato, è chiaro che, fra tutte le cose, nessuna ormai negherà i propri servigi a coloro che hanno lasciato tutte le cose, per scegliere il Creatore di tutte le cose.

CAPITOLO VIII

IL SENTIMENTO DELLA PIETA". COME LE CREATURE PRIVE DI RAGIONE SEMBRAVANO AFFEZIONARSI A LUI

1134 1. La vera *pietà,* che, come dice l'Apostolo, è *utile a tutto* aveva riempito il cuore di Francesco, compenetrandolo così intimamente da sembrare che dominasse totalmente la personalità di quell'uomo di Dio.

La pietà lo elevava a Dio per mezzo della devozione, lo trasformava in Cristo per mezzo della compassione, lo faceva ripiegare verso il prossimo per mezzo della condiscendenza e, riconciliandolo con tutte le creature, lo riportava allo stato di innocenza primitiva.

Per essa sentiva grandissima attrazione verso le creature, ma in modo particolare verso le anime, redente dal sangue prezioso di Cristo Gesù; e, quando le vedeva inquinate dalle brutture del peccato, le compiangeva con una commiserazione così tenera che ogni giorno, le partoriva, come una madre, in Cristo.

1135 E la ragione principale per cui venerava i ministri della parola di Dio era questa: che *essi fanno rivivere la discendenza del loro fratello* morto, cioè fanno rivivere il figlio di Cristo, che è stato crocifisso per i peccatori, quando li convertono, facendosi loro guida con pia sollecitudine e con sollecita pietà.

Affermava che questo ufficio della pietà è più gradito di ogni sacrificio al Padre delle misericordie, soprattutto se viene adempiuto con zelo dettato da carità perfetta, per cui ci si affatica in esso più con l'esempio che con la parola, più con le lacrime della preghiera che con la loquacità dei discorsi.

1136 2. E pertanto--diceva--è da compiangere, perché privo di pietà vera, sia il predicatore che, nella sua predicazione, ricerca non la salvezza delle anime, ma la propria gloria; sia il predicatore che con la malvagità della vita distrugge quanto ha edificato con la verità della dottrina .

Diceva che a costoro è preferibile uno semplice e privo di lingua, ma capace di spingere gli altri al bene col suo buon esempio.

1137 Aveva un suo modo di spiegare l'espressione biblica: *Anche la sterile ha partorito molti figli.* " La sterile, diceva, è il frate poverello, che non ha nella Chiesa l'ufficio di generare figli. Costui, nel giorno del giudizio, partorirà molti figli, nel senso che in quel giorno il Giudice ascriverà a sua gloria quelli che egli ora converte con le sue preghiere nascoste. *Colei che ha molti figli diventerà infeconda,* nel senso che il predicatore vanitoso e loquace, il quale ora si rallegra di avere molti figli, come se li avesse generato per propria virtù, allora conoscerà che, in costoro, lui non ha niente di suo ".

1138 3. Cercava la salvezza delle anime con pietà appassionata, con zelo e fervida gelosia e, perciò, diceva che si sentiva riempire di *profumi dolcissimi* e, per così dire, cospargere di *unguento prezioso,* quando veniva a sapere che i suoi frati sparsi per il mondo, col profumo soave della loro santità, inducevano molti a tornare sulla retta via.

All'udire simili notizie, esultava nello spirito e ricolmava di invidiabilissime benedizioni quei frati che, con la parola e con le opere, trascinavano i peccatori all'amore di Cristo.

1139 Per la stessa ragione, quelli che violavano la santa Religione con opere malvagie, incorrevano nella sua condanna e nella sua tremenda maledizione: " Da te, o Signore santissimo, e da tutta la celeste curia e da me pure, tuo piccolino, siano maledetti coloro che, con il loro cattivo esempio, sconvolgono e distruggono quanto, per mezzo dei santi frati di quest'Ordine, hai edificato e non cessi di edificare ".

Spesso, pensando allo scandalo che veniva dato ai piccoli, provava una tristezza immensa, al punto da ritenere che ne sarebbe morto di dolore, se la bontà divina non l'avesse sorretto con il suo conforto.

1140 Una volta, turbato per i cattivi esempi, con grande ansietà di spirito, pregava per i suoi figli il Padre misericordioso; ma si ebbe dal Signore questa risposta: " Perché ti turbi, tu, povero omuncolo? Forse che io ti ho costituito pastore della mia Religione, senza farti sapere che il responsabile principale sono io? Ho scelto te, uomo semplice, proprio per questo: perché le opere che io compirò siano attribuite non a capacità umane, ma alla grazia celeste. Io ho chiamato, io conserverò e io pascerò e, al posto di quelli che si perdono, altri ne farò crescere. E se non ne nasceranno, li farò nascere io; e per quanto gravi possono essere le procelle da cui questa Religione poverella sarà sbattuta, essa, col mio sostegno sarà sempre salva ".

1141 4. Il vizio della detrazione, nemico radicale della pietà e della grazia, lo aveva in orrore come il morso del serpente e come la più dannosa pestilenza. Affermava che Dio pietosissimo l'ha in abominio, perché il detrattore si pasce col sangue delle anime, dopo averle uccise con *la spada della lingua.*

Sentendo, una volta, un frate che denigrava un altro nella buona fama, si rivolse al suo vicario e gli disse: " Su, su, indaga ben bene e, se trovi che il frate accusato è innocente, infliggi al frate accusatore un castigo durissimo, che lo faccia segnare a dito da tutti ".

Qualche volta giudicava che si doveva spogliare dell'abito chi aveva spogliato il proprio fratello della sua buona fama e non voleva che costui elevasse gli occhi a Dio, se prima non aveva procurato con ogni mezzo di restituire quanto aveva sottratto.

" La cattiveria dei detrattori--diceva--è tanto maggiore di quella dei ladri, quanto maggiore è la forza con cui la legge di Cristo, che trova il suo *compimento nell'" amore* ci obbliga a bramare la salvezza delle anime più di quella dei corpi ".

1142 5. Si chinava, con meravigliosa tenerezza e compassione, verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica e quando notava in qualcuno indigenza o necessità nella dolce pietà del cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso.

Aveva innato il sentimento della clemenza, che, la pietà di Cristo, infusa dall'alto, moltiplicava.

Sentiva sciogliersi il cuore alla presenza dei poveri e dei malati, e quando non poteva offrire l'aiuto, offriva il suo affetto.

Un giorno, un frate rispose piuttosto duramente ad un povero, che chiedeva l'elemosina in maniera importuna Udendo ciò, il pietoso amatore dei poveri comandò al frate di prostrarsi nudo ai piedi del povero, di dichiararsi colpevole, di chiedergli in carità che pregasse per lui e lo perdonasse.

Il frate così fece, e il Padre commentò con dolcezza: " Fratello, quando vedi un povero, ti vien messo davanti lo specchio del Signore e della sua Madre povera. Così pure negli infermi, sappi vedere le infermità di cui Gesù si è rivestito ".

In tutti i poveri, egli, a sua volta povero e cristianissimo, vedeva l'immagine di Cristo. Perciò, quando li incontrava, dava loro generosamente tutto quanto avevano donato a lui, fosse pure il necessario per vivere; anzi era convinto che doveva restituirlo a loro, come se fosse loro proprietà .

1143 Una volta, mentre ritornava da Siena, incontrò un povero. Si dava il caso che Francesco, a causa della malattia, avesse indosso sopra l'abito un mantello. Mirando con occhi misericordiosi la miseria di quell'uomo, disse al compagno: " Bisogna che restituiamo il mantello a questo povero: perché è suo. Difatti noi lo abbiamo ricevuto in prestito, fino a quando ci sarebbe capitato di trovare qualcuno più povero di noi ".

Il compagno, però, considerando lo stato in cui il padre pietoso si trovava, oppose un netto rifiuto: egli non aveva il diritto di dimenticare se stesso, per provvedere all'altro. Ma il Santo: " Ritengo che il Grande Elemosiniere mi accuserà di furto, se non darò quel che porto indosso a chi è più bisognoso ".

1144 Qualunque cosa gli dessero per alleviare le necessità del corpo, chiedeva sempre ai donatori il permesso di poterla dar via lecitamente, se incontrava uno più bisognoso di lui.

Insomma non la perdonava proprio a nulla: mantelli, tonache, libri e perfino i paramenti dell'altare, tutto elargiva agli indigenti, appena lo poteva, per adempiere ai compiti della pietà.

Spesso, quando per la strada incontrava qualche povero con un carico sulle spalle, glielo toglieva e lo portava sulle sue spalle vacillanti.

1145 6. Considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature per quanto piccole col nome di fratello o sorella: sapeva bene che tutte provenivano, come lui, da un unico Principio.

Tuttavia abbracciava con maggior effusione e dolcezza quelle che portano in sé una somiglianza naturale con la pietosa mansuetudine di Cristo o che la raffigurano secondo il significato loro attribuito dalla Scrittura.

Spesso riscattò gli agnelli che venivano condotti al macello, in memoria di quell'Agnello mitissimo, che *volle essere condotto alla morte per redimere i peccatori.*

1146 Una notte, mentre il servo di Dio era ospite presso il monastero di San Verecondo, nella diocesi di Gubbio, una pecorella partorì un agnellino. C'era là una scrofa ferocissima, che, con un morso rabbioso, uccise la creaturina innocente.

Udito il fatto, il padre pietoso fu preso da profondissima compassione e, pensando all'Agnello senza macchia, si lamentava davanti a tutti per la morte dell'agnellino.

" Ohimè, fratello agnellino, -- diceva -- animale innocente, che rappresenti Cristo agli uomini, maledetta sia quell'empia che ti ha ucciso. E nessuno, uomo o bestia, possa mangiare la sua carne! ".

Cosa meravigliosa: la porca malefica immediatamente si ammalò e, dopo avere scontato con tre giorni di sofferenza la sua colpa, subì finalmente l'esecuzione vendicatrice .

Fu gettata nel fossato del monastero e là rimase per molto tempo, divenendo secca come un'asse. Nessun animale, per quanto affamato, si cibò della sua carne. Riflettano, a questo punto, le persone crudeli:

con quali pene esse saranno colpite alla fine, se è stata colpita con una morte così orrenda la ferocia di una bestia? I fedeli devoti, a loro volta, sappiano valutare quanto potente e ammirevole, quanto dolce e generosa fosse la pietà del servo di Dio, se anche i bruti, a loro modo, le rendevano omaggio.

1147 7. Un giorno, trovandosi in cammino nei pressi di Siena, incontrò un grande gregge di pecore al pascolo. Secondo il suo solito, le salutò benevolmente, e quelle, smettendo di brucare, corsero tutte insieme da lui, sollevando il muso e fissandolo con gli occhi alzati. Gli fecero tanta festa che i frati e i pastori ne rimasero stupefatti, vedendo gli agnelli e perfino gli arieti saltellargli intorno in modo così meraviglioso.
1148 In un'altra circostanza, a Santa Maria della Porziuncola, portarono in dono all'uomo di Dio, una pecora, che egli accettò con gratitudine, perché amava l'innocenza e la semplicità che, per sua natura, la pecora dimostra. L'uomo di Dio ammoniva la pecorella a lodare Dio e a non infastidire assolutamente i {rati. La pecora, a sua volta, quasi sentisse la pietà dell'uomo di Dio, metteva in pratica i suoi ammaestramenti con grande cura. Quando sentiva i frati cantare in coro, entrava anche lei in chiesa e, senza bisogno di maestro, piegava le ginocchia, emettendo teneri belati davanti all'altare della Vergine, Madre dell'Agnello, come se fosse impaziente di salutarla.

Durante la celebrazione della Messa, al momento dell'elevazione, si curvava con le ginocchia piegate, quasi volesse, quell'animale devoto, rimproverare agli uomini poco devoti la loro irriverenza e volesse incitare i devoti alla reverenza verso il Sacramento.
1149 Durante il suo soggiorno a Roma, il Santo aveva tenuto con sé un agnellino, mosso dalla sua devozione a Cristo, amatissimo agnello. Nel partire, lo affidò a una nobile matrona, madonna Jacopa dei Sette Soli, perché lo custodisse in casa sua. E l'agnello, quasi ammaestrato dal Santo nelle cose dello spirito, non si staccava mai dalla compagnia della signora, quando andava in chiesa, quando vi restava o ne ritornava.

Al mattino, se la signora tardava ad alzarsi, l'agnello saltava su e la colpiva con i suoi cornetti, la svegliava con i suoi belati, esortandola con gesti e cenni ad affrettarsi alla chiesa.
Per questo la signora teneva con ammirazione e amore quell'agnello, discepolo di Francesco e ormai diventato maestro di devozione.

1150 8. Un'altra volta, a Greccio, offrirono all'uomo di Dio un leprotto vivo. Fu lasciato libero, in terra, perché scappasse dove voleva. Ma quello, sentendosi chiamare dal padre buono, gli corse vicino e gli saltò in grembo. Il Santo, colmandolo di carezze, lo compassionava, come una madre mostrandogli il suo affetto e la sua pietà.

Finalmente lo ammonì con dolcezza a non lasciarsi prendere un'altra volta e gli diede il permesso di andarsene liberamente. Ma, benché lo avesse messo più volte in terra, perché partisse, il leprotto ritornava sempre in grembo al Padre, come se con un senso nascosto percepisse la pietà del suo cuore.

Alla fine, il Padre lo fece portare in un luogo solitario e sicuro.
1151 Un fatto simile avvenne nell'isola del lago di Perugia. Era stato catturato e donato all'uomo di Dio un coniglio. Mentre era fuggito da tutti gli altri, il coniglio si affidò con familiarità e sicurezza nelle mani del Santo e andò a posarsi sul suo grembo.
1152 Mentre faceva la traversata del lago di Rieti, per raggiungere l'eremo di Greccio, un pescatore, per devozione, gli offrì un uccello acquatico. Egli lo prese volentieri e tenendolo sulle mani spalancate, lo invitò a partire. Ma, siccome l'uccello non voleva andarsene, il Santo, levando gli occhi al cielo, si immerse in una lunga preghiera.

Dopo molto tempo, ritornando in se stesso, come da un altro mondo, ripetutamente con dolcezza comandò all'uccelletto che se ne andasse, a lode di Dio. E quello, allora, ricevuto il permesso e la benedizione, esprimendo con i movimenti del corpo la sua gioia, volò via.
1153 Sempre mentre attraversava quel lago, gli fu offerto un grosso pesce, ancora vivo: chiamandolo, secondo la sua abitudine, col nome di fratello, lo rimise in acqua, accanto alla barca. Ma il pesce si mise a giocare nell'acqua, davanti all'uomo di Dio, e, quasi adescato dal suo amore, per nessuna ragione si allontanò dalla barca, prima di averne ricevuto il permesso e la benedizione.

1154 9. In un'altra circostanza, mentre attraversava con un altro frate le paludi di Venezia, trovò una grandissima moltitudine di uccelli, che se ne stavano sui rami a cantare.

Come li vide, disse al compagno: " I fratelli uccelli stanno lodando il loro Creatore; perciò andiamo in mezzo a loro a recitare insieme le lodi del Signore e le ore canoniche". Andarono in mezzo a loro e gli uccelli non si mossero. Poi, siccome per il gran garrire, non potevano sentirsi l'un l'altro nel recitare le ore, il Santo si rivolse agli uccelli e disse: " Fratelli uccelli, smettete di cantare, fino a quando avremo finito di recitare le lodi prescritte ".

Quelli tacquero immediatamente e se ne stettero zitti, fin al momento in cui, recitate a bell'agio le ore e terminate debitamente le lodi, il Santo diede la licenza di cantare.

Appena l'uomo di Dio ebbe accordato il permesso, ripresero a cantare, secondo il loro costume.
1155 A Santa Maria della Porziuncola, c'era una cicala, sopra un fico, vicino alla cella dell'uomo di Dio, e continuava a cantare, e lo stimolava col suo canto a lodare il Signore, giacché egli aveva imparato ad ammirare la magnificenza del Creatore anche nelle piccole cose. Un giorno il servo del Signore chiamò la cicala che, quasi istruita dal cielo, volò sopra la sua mano, e le disse: " Canta, sorella mia cicala, e loda col tuo giubilo Iddio creatore ".

Essa, obbedendo senza indugio, incominciò a cantare e non smise, finché, per ordine del Padre, volò di nuovo al suo posto.

Rimase là per otto giorni, e ogni giorno, obbedendo ai suoi ordini, andava da lui, cantava e ripartiva.

Alla fine l'uomo di Dio disse ai compagni: " Licenziamo ormai la nostra sorella cicala, perché, in questi otto giorni, ci ha stimolato abbastanza a lodare Dio e ci ha rallegrato abbastanza con il suo canto ".

E subito, avuto da lui il permesso, la cicala si ritirò e non comparve più in quel luogo, come se non osasse assolutamente trasgredire l'ordine ricevuto.

1156 10. Quando era a Siena, ammalato, un nobiluomo gli fece portare un fagiano vivo, che aveva preso allora.

Appena ebbe visto e udito l'uomo santo, il fagiano si sentì legato a lui con amicizia così profonda, che non riusciva in nessuna maniera a vivere da lui separato. Lo portarono ripetutamente nella vigna, fuori del *luoghicciolo* dei frati, perché se ne andasse a suo piacimento; ma sempre, con rapido volo tornava dal Padre, come se da sempre fosse stato allevato da lui personalmente.

In seguito, lo regalarono ad un uomo che aveva l'abitudine di visitare per devozione il servo di Dio. Ma il fagiano, addolorato per la lontananza dal padre pietoso, si rifiutava assolutamente di mangiare. Dovettero, perciò, riportarlo dal servo di Dio: appena lo scorse, il fagiano, esibendosi in manifestazioni di allegria, si mise subito a mangiare avidamente.
1157 Quando il padre pietoso arrivò all'eremo della Verna, per celebrarvi la quaresima in onore dell'arcangelo Michele, uccelli di varia specie incominciarono a tesser voli intorno alla sua celluzza, con sonori concenti e gesti di letizia, quasi volessero mostrare la loro gioia per il suo arrivo e invitarlo e lusingarlo a rimanere.

A questo spettacolo, il Santo disse al compagno: " Vedo, fratello, che è volere di Dio che noi ci tratteniamo un po' di tempo qui: tanto i nostri fratelli uccelletti sono contenti per la nostra presenza ".

1158 Durante il suo soggiorno lassù, un falco, che proprio lì aveva il suo nido, gli si legò con patto di intensa amicizia Durante la notte, anticipava sempre col suono del suo canto, l'ora in cui il Santo aveva l'abitudine di alzarsi per l'ufficio divino.

Ciò riusciva assai gradito al servo di Dio, perché quel gran darsi da fare del falco là intorno, scacciava da lui ogni torpore ed ogni pigrizia.

Quando, però, il servo di Cristo sentiva più del solito il peso della malattia, il falcone lo risparmiava e non suonava la sveglia così a puntino: quasi ammaestrato da Dio, faceva squillare la campanella della sua voce solo sul far dell'alba.

Sembra proprio che l'esultanza esibita dagli uccelli di così varia specie e il canto del falcone fossero un presagio divino. Difatti proprio in quel luogo e in quel tempo il cantore e adoratore di Dio, librandosi sulle ali della contemplazione, avrebbe raggiunto le altezze supreme della contemplazione per l'apparizione del Serafino.

1159 11. Gli abitanti di Greccio, quando egli dimorava in quell'eremo, venivano vessati da molteplici malanni: branchi di lupi rapaci divoravano non soltanto gli animali, ma anche delle persone; la grandine regolarmente ogni anno devastava campi e vigne.

A quella gente così sfortunata l'araldo del santo Vangelo disse, perciò, durante una predica: " A onore lode di Dio onnipotente, mi faccio garante davanti a voi che tutti questi flagelli scompariranno, se mi presterete fede e se avrete compassione di voi stessi, cioè se, dopo una confessione sincera, vi metterete a *fare degni frutti di penitenza* ". " Però vi predíco anche questo: se sarete ingrati verso i benefici di Dio e *ritornerete al vomito,* il flagello si rinnoverà, si raddoppierà la pena e *infierirà* su di voi *un'ira* più terribile ".

Alla sua esortazione, gli abitanti fecero penitenza--e da allora cessarono le stragi, si dispersero i pericoli, lupi e grandine non fecero più danni. Anzi, fatto ancor più notevole, se capitava che la grandine cadesse sui campi confinanti, come si avvicinava al loro territorio là si arrestava oppure deviava in altra direzione. Osservò la grandine, osservarono i lupi la convenzione fatta col servo di Dio né più osarono violare le leggi della pietà, infierendo contro uomini che alla pietà si erano convertiti, ma solo fino a quando costoro restarono fedeli ai patti promessi e non trasgredirono, da empi, le piissime leggi di Dio.
1160 Dobbiamo, dunque, considerare con pio affetto la pietà di quest'uomo beato, che fu così meravigliosamente soave e potente da domare gli animali feroci, addomesticare quelli selvatici, ammaestrare quelli mansueti, indurre all'obbedienza i bruti, divenuti ribelli all'uomo dal tempo della prima caduta.

Questa è veramente la pietà che, stringendo in un solo patto d'amore tutte le creature, *è utile a tutto, avendo la promessa della vita presente e della futura.*

CAPITOLO IX

FERVORE DI CARITA" E DESIDERIO DI MARTIRIO

1161 1. Chi potrebbe descrivere degnamente il fervore di carità, che infiammava Francesco, amico dello sposo?

Poiché egli, come un carbone ardente, pareva tutto divorato dalla fiamma dell'amor divino.

Al sentir nominare l'amor del Signore, subito si sentiva stimolato, colpito, infiammato: quel nome era per lui come un plettro, che gli faceva vibrare l'intimo del cuore.

" Offrire, in compenso dell'elemosina, il prezioso patrimonio dell'amor di Dio--così egli affermava--è nobile prodigalità; e stoltissimi sono coloro che lo stimano meno del denaro, poiché soltanto il prezzo inapprezzabile dell'amor divino è capace di comprare il regno dei cieli. E molto si deve amare l'amore di Colui che molto ci ha amato ".

1162 Per trarre da ogni cosa incitamento ad amare Dio, *esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore* e, da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere.

Contemplava, nelle cose belle, il Bellissimo e, *seguendo le orme* impresse nelle creature, *inseguiva* dovunque il *Diletto*. Di tutte le cose si faceva una *scala* per salire ad afferrare Colui che è *tutto desiderabile.* Con il fervore di una devozione inaudita, in ciascuna delle creature, come in un ruscello, delibava quella Bontà fontale, e le esortava dolcemente, al modo di Davide profeta, alla lode di Dio, perché avvertiva come un.concento celeste nella consonanza delle varie doti e attitudini che Dio ha loro conferito.

1163 2. Cristo Gesù crocifisso dimorava stabilmente nell'intimo del suo spirito, come *borsetta di mirra posta* sul suo *cuore* in Lui bramava trasformarsi totalmente per eccesso ed incendio d'amore.

Per singolare amore e devozione verso di Lui, a cominciare dalla festa dell'Epifania per quaranta giorni continui, cioè per tutto il tempo in cui Cristo rimase nascosto nel deserto, si ritirava nella solitudine e, recluso nella cella, riducendo cibo e bevanda al minimo possibile, si dedicava senza interruzione ai digiuni, alle preghiere e alle lodi di Dio.

Certo il servo di Dio era infiammato da un affetto ardentissimo verso Cristo; ma anche il Diletto lo contraccambiava con grande amore e familiarità, tanto che gli sembrava di sentirsi sempre presente il Salvatore davanti agli occhi, come rivelò una volta lui stesso ai compagni in confidenza.

1164 Bruciava di fervore in tutte le sue viscere per il Sacramento del corpo del Signore, ammirando stupefatto quella degnazione piena di carità e quella carità piena di degnazione.

Si comunicava spesso e con tale devozione da rendere devoti anche gli altri, e, gustando in ebbrezza di spirito la soavità dell'Agnello immacolato, il più delle volte veniva rapito in estasi.

1165 3. Circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù, per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà e ci ha *ottenuto la misericordia.*

In Lei, principalmente, dopo Cristo, riponeva la sua fiducia e, perciò, la costituì avvocata sua e dei suoi. In suo onore digiunava con gran devozione dalla festa degli apostoli Pietro e Paolo, fino alla festa dell'Assunzione.

1166 Agli spiriti angelici, i quali ardono di un meraviglioso fuoco, che infiamman le anime degli eletti e le fa penetrare in Dio, era unito da un inscindibile vincolo d'amore. In loro onore digiunava per quaranta giorni continui, a incominciare dalla Assunzione della Vergine gloriosa, dedicandosi incessantemente alla preghiera.

Per il beato Michele Arcangelo, dato che ha il compito di presentare le anime a Dio, nutriva particolare devozione e speciale amore dettato dal suo fervido zelo per la salvezza di tutti i fedeli.

1167 I santi e il loro ricordo eran per lui come carboni ardenti, che ravvivano in lui l'incendio deificante. Venerava con devozione ferventissima tutti gli apostoli e specialmente Pietro e Paolo, per la loro fervente carità verso Cristo. In loro onore e per loro amore offriva al Signore il digiuno di una quaresima speciale.

Nient'altro possedeva, il povero di Cristo, se non *due spiccioli,* da poter elargire con liberale carità: il corpo e l'anima. Ma corpo e anima, per amore di Cristo, li offriva continuamente a Dio, poiché quasi in ogni istante immolava il corpo col rigore del digiuno e l'anima con la fiamma del desiderio: *olocausto,* il suo corpo, immolato all'esterno, nell'atrio del tempio; *incenso,* l'anima sua, esalata all'interno del tempio.

1168 4. Ma, mentre quest'eccesso di devozione e di carità lo innalzava alle realtà divine, la sua affettuosa bontà si espandeva verso coloro che natura e grazia rendevano suoi consorti .

Non c'è da meravigliarsi: come la pietà del cuore lo aveva reso fratello di tutte le altre creature, così la carità di Cristo lo rendeva ancor più intensamente fratello di coloro che portano in sé l'immagine del Creatore e sono stati *redenti dal sangue del* Redentore.

Non si riteneva amico di Cristo, se non curava con amore le anime da Lui redente.

Niente, diceva, si deve anteporre alla salvezza delle anime, e confermava l'affermazione soprattutto con quest'argomento: che l'Unigenito di Dio, per le anime, si era degnato di salire sulla croce.

Da lì quel suo accanimento nella preghiera; quel correre dovunque a predicare; quell'eccesso nel dare l'esempio. E, perciò, ogni volta che lo biasimavano per la sua austerità eccessiva, rispondeva che lui era stato dato come esempio per gli altri.

La sua carne innocente si sottometteva ormai spontaneamente allo spirito e non aveva alcun bisogno di castighi, in punizione delle colpe; eppure egli, in vista dell'esempio rinnovava contro di lei pene e fatiche e obbligava se stesso a *percorrere vie faticose,* in vista degli altri.

Diceva: *Anche se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità* in me stesso e *non* mostrassi al prossimo esempi di virtù, poco gioverei agli altri, *niente a me.*

1169 5. L'infocato ardore della carità lo spingeva ad emulare la gloria e il trionfo dei santi martiri, nei quali niente poté estinguere la fiamma dell'amore o indebolire la fortezza dell'animo.

Acceso da quella carità perfetta, che caccia via il timore, bramava anch'egli di offrirsi, ostia vivente, al Signore, nel fuoco del martirio, sia per rendere il contraccambio al Cristo che muore per noi, sia per provocare gli altri all'amore di Dio.

1170 A sei anni dalla sua conversione, infiammato dal desiderio del martirio, decise di passare il mare e recarsi nelle parti della Siria, per predicare la fede cristiana e la penitenza ai saraceni e agli altri infedeli.

Ma la nave su cui si era imbarcato, per raggiungere quel paese, fu costretta dai venti contrari a sbarcare dalle parti della Schiavonia. Vi rimase per qualche tempo: ma poi, non riuscendo a trovare una nave che andasse nei paesi d'oltremare, defraudato nel suo desiderio, pregò alcuni marinai diretti ad Ancona, di prenderlo con sé, per amor di Dio. Ne ebbe un netto rifiuto, perché non aveva il denaro necessario.

Allora l'uomo di Dio, riponendo tutta la sua fiducia nella bontà del Signore, salì ugualmente, di nascosto, sulla nave, col suo compagno. Si presentò un tale -- certo mandato da Dio in soccorso del suo poverello-- portando con sé il vitto necessario. Chiamò uno dei marinai, che aveva timor di Dio, e gli parlò così: " Tutta questa roba tienila per i poveri frati che sono nascosti sulla nave: gliela darai, quando ne avranno bisogno "

Se non che capitò che, per la violenza del vento, i marinai, per moltissimi giorni, non poterono sbarcare e così consumarono tutte le provviste. Era rimasto solo il cibo offerto in elemosina, dall'alto, a Francesco poverello. Era molto scarso, in verità; ma la potenza divina lo moltiplicò, in modo tale che bastò per soddisfare pienamente la necessità di tutti, per tutti quei giorni di tempesta, finché poterono raggiungere il porto di Ancona.

I marinai, vedendo che erano scampati molte volte alla morte, per i meriti del servo di Dio, resero grazie a Dio onnipotente, che si mostra sempre mirabile e amabile nei suoi amici e nei suoi servi. Ben a ragione, perché avevano provato da vicino gli spaventosi pericoli del mare e avevano visto le ammirabili opere di Dio nelle acque profonde.

1171 6. Lasciato il mare, incominciò a pellegrinare sulla terra spargendovi il seme della salvezza e raccogliendo una messe abbondante di buoni frutti.

Ma era il frutto del martirio quello che maggiormente lo attirava; era il merito di morire per Cristo, quello che egli bramava al di sopra di ogni altra opera virtuosa e meritoria.

Si mise, perciò in cammino alla volta del Marocco, con l'intento di predicare al Miramolino e alla sua gente il Vangelo di Cristo e di vedere se riusciva in tale maniera a conquistare la sospirata palma dei martiri.

Era spinto da un desiderio così intenso, che, quantunque di fisico debole, precedeva correndo il suo compagno di pellegrinaggio: bramoso di realizzare il proposito, in ebbrezza di spirito, volava.

Aveva già raggiunto la Spagna, quando, per disposizione di Dio che lo riservava ad altri compiti, fu colpito da una malattia gravissima, che fece svanire i suoi desideri.

L`uomo di Dio capì, allora, che la sua vita era ancora necessaria ai suoi figli e, benché ritenesse *la morte un guadagno,* tornò indietro, a pascere le pecore affidate alle sue cure.

1172 7. Ma l'ardore della carità lo spingeva al martirio; sicché ancora una terza volta tentò di partire verso i paesi infedeli, per diffondere, con l'effusione del proprio sangue, la fede nella Trinità.

A tredici anni dalla sua conversione, partì verso le regioni della Siria, affrontando coraggiosamente molti pericoli, alfine di potersi presentare al cospetto del Soldano di Babilonia.

Fra i cristiani e i saraceni era in corso una guerra implacabile: i due eserciti si trovavano accampati vicinissimi, l'uno di fronte all'altro, separati da una striscia di terra, che non si poteva attraversare senza pericolo di morte .

Il Soldano aveva emanato un editto crudele: chiunque portasse la testa di un cristiano, avrebbe ricevuto il compenso di un bisante d'oro. Ma Francesco, l'intrepido soldato di Cristo, animato dalla speranza di poter realizzare presto il suo sogno, decise di tentare l'impresa, non atterrito dalla paura della morte, ma, anzi, desideroso di affrontarla.
Confortandosi nel Signore, pregava fiducioso e ripeteva cantando quella parola del profeta: *Infatti anche se dovessi camminare in mezzo all'ombra di morte, non temerò alcun male, perché tu sei con me.*

1173 8. Partì, dunque, prendendo con sé un compagno, che si chiamava Illuminato ed era davvero illuminato e virtuoso.

Appena si furono avviati, incontrarono due pecorelle, il Santo si rallegrò e disse al compagno: " *Abbi fiducia nel Signore,* fratello, perché si sta realizzando in noi quella parola del Vangelo: -- *Ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi--".*

Avanzarono ancora e si imbatterono nelle sentinelle saracene, che, slanciandosi come lupi contro le pecore, catturarono i servi di Dio e, minacciandoli di morte, crudelmente e sprezzantemente li maltrattarono, li coprirono d'ingiurie e di percosse e li incatenarono. Finalmente, dopo averli malmenati in mille modi e calpestati, per disposizione della divina provvidenza, li portarono dal Sultano, come l'uomo di Dio voleva. Quel principe incominciò a indagare da chi, e a quale scopo e a quale titolo erano stati inviati e in che modo erano giunti fin là.

Francesco, il servo di Dio, con cuore intrepido rispose che egli era stato inviato non da uomini, ma da Dio altissimo, per mostrare a lui e al suo popolo la via della salvezza e annunciare il Vangelo della verità.

E predicò al Soldano il Dio uno e trino e il Salvatore di tutti, Gesù Cristo, con tanto coraggio, con tanta forza e tanto fervore di spirito, da far vedere luminosamente che si stava realizzando con piena verità la promessa del Vangelo: *Io vi darò un linguaggio e una sapienza a cui nessuno dei vostri avversari potrà resistere o contraddire.*
1174 Anche il Soldano, infatti, vedendo l'ammirevole fervore di spirito e la virtù dell'uomo di Dio, lo ascoltò volentieri e lo pregava vivamente di restare presso di lui. Ma il servo di Cristo, illuminato da un oracolo del cielo, gli disse: " Se, tu col tuo popolo,.vuoi convertirti a Cristo, io resterò molto volentieri con voi. Se, invece, esiti ad abbandonare la legge di Maometto per la fede di Cristo, dà ordine di accendere un fuoco il più grande possibile: Io, con i tuoi sacerdoti, entrerò nel fuoco e così, almeno, potrai conoscere quale fede, a ragion veduta, si deve ritenere più certa e più santa ". Ma il Soldano, a lui: " Non credo che qualcuno dei miei sacerdoti abbia voglia di esporsi al fuoco o di affrontare la tortura per difendere la sua fede ". (Egli si era visto, infatti, scomparire immediatamente sotto gli occhi, uno dei suoi sacerdoti, famoso e d'età avanzata, appena udite le parole della sfida).

E il Santo a lui: " Se mi vuoi promettere, a nome tuo e a nome del tuo popolo, che passerete alla religione di Cristo, qualora io esca illeso dal fuoco, entrerò nel fuoco da solo. Se verrò bruciato, ciò venga imputato ai miei peccati; se, invece, la potenza divina mi farà uscire sano e salvo, riconoscerete *Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio, come il vero Dio* e signore, *salvatore* di tutti.

Ma il Soldano gli rispose che non osava accettare questa sfida, per timore di una sedizione popolare. Tuttavia gli offrì molti doni preziosi; ma l'uomo di Dio, avido non di cose mondane ma della salvezza delle anime, li disprezzò tutti come fango.

Vedendo quanto perfettamente il Santo disprezzasse le cose del mondo, il Soldano ne fu ammirato e concepì verso di lui devozione ancora maggiore. E, benché non volesse passare alla fede cristiana, o forse non osasse, pure pregò devotamente il servo di Cristo di accettare quei doni per distribuirli ai cristiani poveri e alle chiese, a salvezza dell'anima sua. Ma il Santo, poiché voleva restare libero dal peso del denaro e poiché non vedeva nell'animo del Soldano la radice della vera pietà, non volle assolutamente accondiscendere.

1175 9. Vedendo, inoltre, che non faceva progressi nella conversione di quella gente e che non poteva realizzare il suo sogno, preammonito da una rivelazione divina, ritornò nei paesi cristiani.

E così, per disposizione della bontà divina e per i meriti e la virtù del Santo, avvenne, misericordiosamente e mirabilmente, che l'amico di Cristo cercasse con tutte le forze di morire per Lui e non potesse assolutamente riuscirvi. E in tal modo, da una parte non gli mancò il merito del martirio desiderato e, dall'altra, egli venne risparmiato per essere più tardi insignito di un privilegio straordinario. Quel fuoco divino, che gli bruciava nel cuore, diventava intanto più ardente e perfetto, perché in seguito riverberasse più luminoso nella sua carne.

O uomo veramente beato, che non viene straziato dal ferro del tiranno, eppure non viene privato della gloria di assomigliare all'Agnello immolato!

O uomo, io dico, veramente e pienamente beato, che " non perdette la vita sotto la spada del persecutore, eppure non perdette la palma del martirio! ".

CAPITOLO X

AMORE PER LA VIRTÙ DELL' ORAZIONE

1176 1. Francesco, il servo di Cristo, vivendo *nel corpo, si sentiva in esilio dal Signore* e, mentre ormai all'esterno era diventato totalmente insensibile, per amore di Cristo, ai desideri della terra, si sforzava, *pregando senza interruzione,* di mantenere lo spirito alla presenza di Dio, per non rimanere privo delle consolazioni del Diletto.

La preghiera era la sua consolazione, quando si dava alla contemplazione, e quasi fosse ormai un cittadino del cielo e un concittadino degli Angeli, con desiderio ardente *ricercava il Diletto,* da cui lo separava soltanto il muro del corpo.

La preghiera era anche la sua difesa, quando si dava all'azione, poiché, mediante l'insistenza nella preghiera, rifuggiva, in tutto il suo agire, dal confidare nelle proprie capacità, metteva ogni sua fiducia nella bontà divina, *gettando nel Signore la sua ansietà.*

Sopra ogni altra cosa -- asseriva con fermezza -- il religioso deve desiderare la grazia dell'orazione e incitava in tutte le maniere possibili i suoi frati a praticarla con zelo, convinto che nessuno fa progressi nel servizio di Dio, senza di essa.

Camminando e sedendo, in casa e fuori, lavorando e riposando, restava talmente intento all'orazione da sembrare che le avesse dedicato ogni parte di se stesso: non solo il cuore e il corpo, ma anche l'attività e il tempo.

1177 2. Non lasciava passare inutilmente, per sua trascuratezza, nessuna visita dello Spirito: quando gli si presentava, si abbandonava ad essa e ne godeva la dolcezza, finché il Signore glielo concedeva.

Se, mentre era in viaggio, sentiva il soffio dello Spirito divino, lasciava che i compagni lo precedessero, si fermava, tutto intento a fruire della nuova ispirazione, *per non ricevere invano la grazia.*

Molte volte rimaneva assorto in una contemplazione così sublime che, rapito fuori di sé ad esperienze trascendenti la sensibilità umana, ignorava quanto gli accadeva intorno.

1178 Una volta stava attraversando sopra un asinello, a causa della malattia, Borgo San Sepolcro, che è un paese molto popoloso. Spinto dalla devozione, la gente si precipitò incontro a lui; ma egli, trascinato e trattenuto, stretto e toccato in tanti modi dalla folla, appariva insensibile a tutto: come un corpo senz'anima, non avvertiva assolutamente nulla di tutte quelle manifestazione.

Quando ormai da lungo tempo si erano lasciati indietro il paese e la folla ed erano giunti vicino a un lebbrosario, il contemplatore delle realtà celesti, come se tornasse da un altro mondo, domandò, preoccupato, quando sarebbero arrivati a Borgo.

La sua mente, fissa negli splendori celesti, non aveva avvertito il variare dei luoghi, del tempo e delle persone incontrate. I suoi compagni hanno attestato, per lunga esperienza, che questo gli accadeva piuttosto spesso.

1179 3. Nell'orazione aveva imparato che la bramata presenza dello Spirito Santo si offre a quanti lo invocano con tanto maggior familiarità quanto più lontani li trova dal frastuono dei mondani. Per questo cercava luoghi solitari, si recava nella solitudine e nelle chiese abbandonate a pregare, di notte. Là dovette subire, spesso, gli spaventosi assalti dei demoni che venivano fisicamente a conflitto con lui, nello sforzo di stornarlo dall'applicarsi alla preghiera. Ma egli, munito delle armi celesti, si faceva tanto più forte nella virtù e tanto più fervente nella preghiera, quanto più violento era l'assalto dei nemici.

Diceva confidenzialmente a Cristo: *All'ombra delle tue ali proteggimi dai malvagi che tramano la mia rovina.*

E ai demoni: " Fate pure tutto quello che potete contro di me, o spiriti maligni e ingannatori! Voi non avete potere se non nella misura in cui la mano di Dio ve lo concede e perciò io me ne sto qui con tutta gioia, pronto a sopportare tutto quanto essa ha stabilito di farmi subire ".

I demoni superbi non sopportavano simile forza d'animo e si ritiravano sconfitti.

1180 4. E l'uomo di Dio, restandosene tutto solo e in pace, riempiva i boschi di gemiti, cospargeva la terra di lacrime, si percuoteva il petto e, quasi avesse trovato un più intimo santuario, discorreva col suo Signore. Là rispondeva al Giudice, là supplicava il Padre, là dialogava con l'Amico. Là pure, dai frati che piamente lo osservavano, fu udito interpellare con grida e gemiti la Bontà divina a favore dei peccatori; piangere, anche, ad alta voce la passione del Signore, come se l'avesse davanti agli occhi. Là, mentre pregava di notte, fu visto con le mani stese in forma di croce, sollevato da terra con tutto il corpo e circondato da una nuvoletta luminosa: luce meravigliosa diffusa intorno al suo corpo, che meravigliosamente testimoniava la luce risplendente nel suo Spirito.

Là, inoltre, come testimoniano prove sicure, gli venivano svelati i *misteri nascosti della sapienza* divina, che egli, però, non divulgava all'esterno, se non nella misura in cui ve lo *sforzava la carità di Cristo* e lo esigeva l'utilità del prossimo.

Diceva, a questo proposito: " Può succedere che, per un lieve compenso, si perda un tesoro senza prezzo e che si provochi il Donatore a non dare più tanto facilmente una seconda volta ".

Quando tornava dalle sue preghiere, che lo trasformavano quasi in un altro uomo, metteva la più grande attenzione per comportarsi in uniformità con gli altri, perché non avvenisse che il vento dell'applauso, a causa di quanto lui lasciava trapelare di fuori, *lo privasse della ricompensa* interiore .

1181 Quando, trovandosi in pubblico, veniva improvvisamente visitato dal Signore, cercava sempre di celarsi in qualche modo ai presenti, perché gli intimi contatti con lo Sposo non si propalassero all'esterno.

Quando pregava con i frati, evitava assolutamente le espettorazioni, i gemiti, i respiri affannosi, i cenni esterni, sia perché amava il segreto, sia perché, se rientrava nel proprio intimo, veniva rapito totalmente in Dio.

Spesso ai suoi confidenti diceva cose come queste: " Quando il servo di Dio, durante la preghiera, riceve la visita del Signore, deve dire: " O Signore, tu dal cielo hai mandato a me, peccatore e indegno, questa consolazione, e io la affido alla tua custodia, perché mi sento un ladro del tuo tesoro". E quando torna dall'orazione, deve mostrarsi così poverello e peccatore, come se non avesse ricevuto nessuna grazia speciale ".

1182 5. Mentre, nel luogo della Porziuncola, una volta l'uomo di Dio era intento all'orazione, andò a trovarlo, come faceva di solito, il vescovo di Assisi. Appena fu entrato nel luogo, il vescovo, con più familiarità del dovuto, andò direttamente alla cella in cui il servo di Cristo stava pregando. Spinse la porticina e fece l'atto di entrare. Ma, appena ebbe messo dentro il capo e scorto il Santo in orazione, sconvolto da improvviso terrore, si sentì agghiacciare in tutte le membra, perse anche la parola, mentre, per divina disposizione, veniva cacciato fuori a viva forza e trascinato lontano, a passo indietro.

Stupefatto, il vescovo si affrettò, come poté, a raggiungere i frati e, appena Dio gli restituì l'uso della parola, se ne servì prima di tutto per confessare la propria colpa.

1183 L'abate del monastero di San Giustino nella diocesi di Perugia, incontrò una volta il servo di Cristo. Appena lo vide, il devoto abate scese lesto da cavallo, volendo riverire l'uomo di Dio e parlare con lui di problemi inerenti alla salvezza dell'anima. Terminato il soave colloquio, l'abate, nel partire, gli chiese umilmente di pregare per lui. L'uomo caro a Dio gli rispose: " Pregherò volentieri ". Quando l'abate si fu allontanato un poco, il fedele Francesco disse al compagno: " Aspetta un attimo, fratello, perché voglio pagare il debito che ho contratto ".

Ebbene, appena egli incominciò a pregare, l'abate sentì nell'anima un insolito fervore e una dolcezza mai provata e, rapito fuori di sé, si perdette totalmente in Dio.

Fu una piccola, dolce sosta.

Ritornato in se stesso, capì bene che tutto ciò era dovuto alla potente preghiera di san Francesco. Da allora si sentì infiammato di sempre maggior amore per l'Ordine e riferì a molti il fatto come un miracolo.

1184 6. Aveva, il Santo, l'abitudine di offrire a Dio il tributo delle ore canoniche con timore, insieme, e con devozione.

Benché fosse malato d'occhi, di stomaco, di milza e di fegato, pure non voleva appoggiarsi al muro e alla parete, mentre salmeggiava, ma recitava le ore stando sempre eretto e senza cappuccio in testa, senza girovagare con gli occhi, senza smozzicare le parole.

Se gli capitava di trovarsi in viaggio, all'ora dell'ufficio si fermava e non tralasciava questa devota e santa consuetudine, nemmeno sotto lo scrosciare della pioggia.

Diceva, infatti: " Se il corpo si prende con tranquillità il suo cibo, che sarà con lui esca dei vermi, con quanta pace e tranquillità l'anima deve prendersi il cibo della vita?>.

Riteneva anche di commettere colpa grave, se gli capitava, mentre era intento alla preghiera, di perdersi con la mente dietro vane fantasie. Quando gli succedeva qualcosa di questo genere, ricorreva alla confessione, pur di riparare immediatamente .

Questa preoccupazione era divenuta per lui così abituale che assai di raro veniva molestato da siffatte mosche.

1185 Durante una quaresima, per occupare le briciole di tempo e non perderne nemmeno una, aveva fatto un piccolo vaso. Ma siccome, durante la recita di terza, il pensiero di quel vaso gli aveva procurato un po' di distrazione, mosso dal fervore dello spirito, lo bruciò, dicendo: " Lo sacrificherò al Signore, al quale mi ha impedito di fare il sacrificio".

Diceva i salmi con estrema attenzione di mente e di spirito, come se avesse Dio presente, e, quando nella recita capitava di pronunciare il nome del Signore, lo si vedeva leccarsi le labbra per la dolcezza e la soavità.

Voleva pure che si onorasse questo stesso nome del Signore con speciale devozione, non solo quando lo si pensava, ma anche quando lo si pronunciava o scriveva. Tanto che una volta incitò i frati a raccogliere tutti i pezzettini di carta scritti che trovavano e a riporli in luogo decente per impedire che, magari, venisse calpestato quel nome sacro in essi trascritto.

Quando, poi, pronunciava o udiva il nome di Gesù, ricolmo di intimo giubilo, lo si vedeva trasformarsi anche esteriormente come se un sapor di miele avesse impressionato il suo gusto, o un suono armonioso il suo udito.

1186 7. Tre anni prima della sua morte, decise di celebrare vicino al paese di Greccio, il ricordo della natività del bambino Gesù, con la maggior solennità possibile, per rinfocolarne la devozione.

Ma, perché ciò non venisse ascritto a desiderio di novità, chiese ed ottenne prima il permesso del sommo Pontefice. Fece preparare una stalla, vi fece portare del fieno e fece condurre sul luogo un bove ed un asino.

Si adunano i frati, accorre la popolazione; il bosco risuona di voci e quella venerabile notte diventa splendente di innumerevoli luci, solenne e sonora di laudi armoniose.

L'uomo di Dio stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosparso di lacrime, traboccante di gioia.

Il santo sacrificio viene celebrato sopra la mangiatoia e Francesco, levita di Cristo, canta il santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del re povero e nel nominarlo, lo chiama, per tenerezza d'amore, il " bimbo di Bethlehem ".

Un cavaliere, virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia secolaresca e si era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, il signor Giovanni di Greccio, affermò di aver veduto, dentro la mangiatoia, un bellissimo fanciullino addormentato, che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno.

Questa visione del devoto cavaliere è resa credibile dalla santità del testimone, ma viene comprovata anche dalla verità che essa indica e confermata dai miracoli da cui fu accompagnata. Infatti l'esempio di Francesco, riproposto al mondo, ha ottenuto l'effetto di ridestare la fede di Cristo nei cuori intorpiditi; e il fieno della mangiatoia, conservato dalla gente, aveva il potere di risanare le bestie ammalate e di scacciare varie altre malattie.

Così Dio glorifica in tutto il suo servo e mostra l'efficacia della santa orazione con l'eloquenza probante dei miracoli .

CAPITOLO XI

COMPRENSIONE DELLE SCRITTURE E SPIRITO DI PROFEZIA

1187 1. La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio ininterrotto delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio a così grande chiarezza di spirito che, pur non avendo acquisito la competenza nelle sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, irradiato dagli splendori della luce eterna, *scrutava le profondità* delle Scritture con intelletto limpido e acuto.

Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli entrava con l'affetto dell'amante.

Leggeva, di tanto in tanto, i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto aveva una volta assimilato: giacché ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che aveva ascoltato con mente attenta.
1188 Una volta i frati gli chiesero se aveva piacere che le persone istruite, entrate nell'Ordine, si applicassero allo studio della Scrittura; ed egli rispose: " Ne ho piacere, sì; purché, però, sull'esempio di Cristo, di cui si legge non tanto che ha studiato quanto che ha pregato, non trascurino di dedicarsi all'orazione e purché studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese, e, solo quando le hanno messe in pratica, le propongano agli altri. Voglio che i miei frati siano discepoli del Vangelo e progrediscano nella conoscenza della verità, in modo tale da crescere contemporaneamente nella purezza della semplicità. Così non disgiungeranno la semplicità della colomba dalla prudenza del serpente, che il Maestro insuperabile ha congiunto con la sua parola benedetta ".

1189 2. Interrogato, a Siena, da un religioso, dottore in sacra teologia, su alcuni passi di difficile interpretazione, svelò gli arcani della divina sapienza con tale chiarezza di dottrina, che quell'esperto rimase fortemente stupito e, pieno d'ammirazione, esclamò: " Veramente la teologia di questo padre santo si libra, come un'aquila in volo, sulle ali della purezza e della contemplazione; mentre la nostra scienza striscia col ventre per terra ".

Per quanto egli fosse *inesperto nell'arte del dire,* pure, pieno di scienza, scioglieva il nodo dei dubbi e *portava alla luce le cose nascoste.* E non è illogico che il Santo abbia avuto in dono la comprensione delle Scritture, giacché descriveva la loro verità in tutte le sue opere, in quanto era imitatore perfetto di Cristo, e aveva in sé il loro autore, in quanto era ripieno di Spirito Santo.

1190 3. Splendeva in lui anche lo spirito di profezia, tant'è vero che prevedeva il futuro e leggeva i segreti dei cuori, vedeva le cose lontane come se fossero presenti e lui stesso si faceva vedere presente in maniera meravigliosa, alle persone lontane.

Quando l'esercito cristiano stava assediando Damiata, c'era anche l'uomo di Dio, munito non di armi ma di fede.
Venne il " giorno della battaglia ", in cui i cristiani avevano stabilito di dare l'assalto alla città.

Quando seppe questa decisione, il servo di Cristo, uscendo in forti lamenti, disse al suo compagno: " Se si tenterà l'assalto, il Signore mi ha rivelato che non andrà bene per i cristiani. Ma, se io dirò questo, mi riterranno un pazzo; se tacerò non potrò sfuggire al rimprovero della coscienza. Dunque: a te che cosa sembra meglio? ".

Gli rispose il suo compagno: " Fratello, non preoccuparti affatto del giudizio della gente: non è la prima volta che ti giudicano pazzo. Líberati la coscienza e abbi timore più di Dio che degli uomini ".

A queste parole, l'araldo di Cristo affronta pieno di slancio, i crociati e, preoccupato di salvarli dai pericolo, cerca di impedire l'attacco, preannuncia la disfatta.

Ma la verità viene presa per una favola: *indurarono il loro cuore e non vollero convertirsi.*

Si va, si attacca battaglia, si combatte, e tutto l'esercito cristiano si volge in fuga: frutto dell'attacco non è il trionfo, ma l'obbrobrio. Le schiere dei cristiani tornarono decimate da un terribile macello: circa sei mila tra morti e prigionieri.

Allora fu ben chiaro, ben evidente che non si doveva disprezzare la sapienza del povero, poiché il *cuore dell'uomo giusto annuncia talvolta le cose vere meglio di sette sentinelle in vedetta*.

1191 4. In un'altra circostanza, ritornato dai paesi d'oltremare, si stava recando a Celano, per predicare e fu invitato a pranzo, con umile e devota insistenza, da un cavaliere.

Egli, dunque, andò alla casa del cavaliere, accolto con grande gioia da tutta la famiglia, lieta per la venuta di quegli ospiti poverelli.

Prima di prendere cibo, l'uomo a Dio devoto, secondo la sua abitudine, offrì a Dio le preghiere di lode, stando con gli occhi rivolti al cielo. Finita la preghiera, chiamò familiarmente in disparte il buon ospite e così gli disse: " Ecco, fratello ospite: vinto dalle tue preghiere, io son venuto a mangiare nella tua casa. Ora affrettati a seguire i miei ammonimenti, perché tu non mangerai qui, ma altrove. Confessa subito i tuoi peccati, con vera contrizione e pentimento: non nascondere nulla dentro di te; rivela tutto con una confessione sincera. Tu hai accolto con tanta devozione i suoi poveri e oggi il Signore te ne darà il contraccambio ".

Acconsentì subito, quell'uomo, alle parole del Santo e manifestò al compagno di lui in confessione tutti quanti i peccati; *mise ordine alle sue cose* e si preparò meglio che poté ad accogliere la morte.

Entrarono, infine, nella sala da pranzo e, mentre gli altri incominciavano a mangiare, l'ospite improvvisamente esalò l'anima, colpito da morte repentina, secondo la parola dell'uomo di Dio.

E così, come dice la Verità, *colui che aveva accolto il profeta* con misericordiosa ospitalità, meritò di *ricevere la mercede del profeta.* Difatti, per la profezia del Santo, quel cavaliere devoto provvide a se stesso e, premunito con le armi della penitenza contro la morte improvvisa, sfuggì alla dannazione eterna e fu accolto negli *eterni tabernacoli.*

1192 5. Nel tempo in cui il Santo giaceva malato a Rieti, portarono da lui, steso su un letticciuolo, un canonico, di nome Gedeone, vizioso e mondano, colpito da una grave malattia .

Il canonico lo pregava piangendo, insieme con i presenti, di benedirlo col segno della croce.

Ma il Santo gli replicò: " Come potrò segnarti con la croce, se finora sei vissuto seguendo gli istinti della carne, senza timore dei giudizi di Dio? Ad ogni modo, per la devozione e le preghiere di queste persone che intercedono per te, ti benedirò col segno della croce in nome del Signore. Tu, però, sappi che andrai incontro a castighi più gravi, se una volta guarito, tornerai *al vomito.* Perché il peccato di ingratitudine si merita sempre punizioni peggiori delle prime ".

Appena ebbe tracciato su di lui il segno della croce, colui che giaceva rattrappito si alzò risanato e, prorompendo nelle lodi di Dio, esclamò: " Sono guarito! ". Le ossa della sua schiena scricchiolarono, come quando si rompe legna secca con le mani: furono in molti a sentire.

Ma costui, passato un po' di tempo, si dimenticò di Dio e si abbandonò di nuovo alla impudicizia. Ebbene, una sera che era andato a cena in casa di un altro canonico e vi era rimasto per passare la notte, improvvisamente il tetto della casa crollò. Ma, mentre tutti gli altri riuscirono a sfuggire alla morte, solo quel misero fu sorpreso e ucciso. Per giusto giudizio di Dio l'ultima condizione di quell'uomo fu peggiore della prima, a causa del peccato d'ingratitudine e del disprezzo di Dio, giacché è necessario essere grati per il perdono ricevuto, e il delitto ripetuto dispiace doppiamente.

1193 6. In un'altra circostanza, una devota nobildonna si recò dal Santo, per esporgli il proprio dolore e richiedere il rimedio: aveva un marito molto cattivo, che la faceva soffrire osteggiandola nel servizio di Cristo.

Perciò chiedeva al Santo di pregare per lui, affinché Dio si degnasse nella sua bontà d'intenerirgli il cuore.

Il Santo, dopo averla ascoltata, le disse: " Va in pace e sta sicura che fra poco avrai dal tuo uomo la consolazione che desideri ".

E aggiunse: " Gli dirai da parte di Dio e mia che ora è tempo di misericordia; poi, di giustizia ".

Ricevuta la benedizione, la donna ritorna, trova il marito, gli riferisce quelle parole. *Scende* sopra di lui lo *Spirito Santo* che, trasformandolo in un uomo nuovo, così lo induce a rispondere con tutta mansuetudine: " Signora, mettiamoci a servire il Signore e salviamo l'anima nostra ".

Dietro esortazione della santa moglie, condussero una vita da celibi per parecchi anni, finché ambedue nello stesso giorno tornarono al Signore.

Veramente degno di ammirazione lo Spirito profetico operante in quest'uomo di Dio, con la potenza del quale egli rinnovava il vigore alle membra ormai inaridite e nei cuori induriti imprimeva la pietà.

Ma non è meno stupefacente la chiarezza con cui questo spirito profetico gli faceva prevedere gli eventi futuri e scrutare il segreto delle coscienze, quasi gli avesse conferito il *duplice spirito* di Elia, invocato da Eliseo.

1194 7. A Siena, aveva predetto ad un suo amico alcune cose che dovevano accadergli nei suoi ultimi giorni. Ebbene quel dotto religioso, che, come abbiamo ricordato sopra andava talvolta a interrogare il Santo su problemi scritturistici, venne a conoscenza di quelle predizioni, ma aveva il dubbio che non le avesse fatte proprio il padre santo. Perciò andò da lui per informarsi di persona.

Il Santo non solo asserì di aver fatto quelle predizioni ma, mentre l'interlocutore cercava di sapere i fatti degli altri, gli predisse profeticamente la sorte che era riservata a lui stesso.

E, per imprimergli nel cuore la predizione con maggior sicurezza, espose con chiarezza un segreto tormento di coscienza che il religioso non aveva mai rivelato ad anima vivente. Non solo, però, glielo rivelò in modo mirabile, ma glielo recise via con un consiglio salutare.

Aggiungo a conferma di tutti questi particolari, che quel religioso fece proprio la fine che il servo di Cristo gli aveva predetto.

1195 8 Di ritorno dai paesi d'oltremare, una volta, mentre viaggiava in compagnia di frate Leonardo d'Assisi, dovette servirsi dl un asinello, perché troppo affaticato.

Frate Leonardo, che lo scortava, in un momento di umana debolezza, incominciò a dire dentro di sé: " Mica giocavano insieme i genitori di costui e i miei. Ed ecco, lui sta in sella e io qui a piedi a guidare il suo asino ".

Aveva appena fatto questo pensiero che il Santo scese improvvisamente dall'asino e gli disse: “ Non conviene fratello, che io stia in sella e tu vada a piedi, perché tu nei mondo eri più nobile e più importante di me ”.

Stupefatto e ricoperto di rossore, il frate si riconosce colto in fallo, e subito si prostra ai suoi piedi; profondendosi in lacrime, mette a nudo tutto quanto ha pensato e chiede perdono.

1196 9 Un frate, devoto a Dio e al servo di Cristo, andava rimuginando nel cuore questo suo pensamento: sarà degno della grazia del cielo colui al quale il Santo concede la sua familiarità e il suo affetto; invece colui che il Santo tratta come un estraneo, lo si deve considerare escluso dal numero degli eletti.

Tormentato spesso da questa idea conturbante bramava ardentemente che l'uomo di Dio gli accordasse la sua familiarità, e tuttavia non svelava a nessuno il segreto del suo cuore. Ma il padre pietoso lo chiamò dolcemente a se e gli parlò così: "Non ti turbi alcun pensiero, o figlio, perché io ti ritengo il più caro tra tutti quelli che mi sono particolarmente cari e volentieri ti faccio dono della mia familiarità e del mio amore".

Il frate ne fu meravigliato e, divenuto da allora ancor più devoto, non solo crebbe nell'amore verso il Santo, ma, per opera e grazia dello Spirito Santo, si arricchì di doni sempre maggiori.

1197 Al tempo in cui, sul monte della Verna, se ne restava rinchiuso nella cella, uno dei suoi compagni sentiva un gran desiderio di avere la Francesco qualche scritto con le parole del Signore, firmate di sua propria mano. Aveva la convinzione che con questo mezzo avrebbe potuto eliminare o almeno, certo, sopportare con minore pena la grave tentazione da cui era tormentato: tentazione non di sensi ma di spirito.

Languiva per tale desiderio e si sentiva interiormente angustiato; ma si lasciava vincere dalla vergogna e non osava confidare la cosa al reverendo padre.

Ma quello che non disse l'uomo, lo rivelò lo Spirito. Francesco, infatti, ordinò a quel frate di portargli inchiostro e carta e vi scrisse le Lodi del Signore, firmandole con la benedizione di propria mano, e gli disse:

“ Prendi questo bigliettino e custodiscilo con cura fino al giorno della tua morte ”.

Prende, il frate, quel dono tanto desiderato e immediatamente sente svanire tutta quella tentazione.

La lettera viene conservata, e, in seguito, servì a compiere cose meravigliose, a testimonianza delle virtù di Francesco.

1198 10. C'era un frate, a giudicare dal di fuori, santissimo e veramente esemplare; ma amante delle singolarità. Dedicava tutto il suo tempo alla preghiera; osservava il silenzio con tale intransigenza che aveva preso l'abitudine di confessarsi non a parole, ma a cenni.

Il padre santo si trovò a passare dal *luogo* dov'era questo frate e parlò di lui con gli altri confratelli.

Tutti gli altri magnificavano questo tale con grandi panegirici; ma l'uomo di Dio replicò: “ Smettetela, fratelli, di lodarmi in costui le finzioni del diavolo. Sappiate che si tratta di tentazione diabolica e d'inganno frodolento ”.

Male accolsero i frati questa risposta: secondo loro era impossibile che la falsità e la frode potessero imbellettarsi sotto tanti indizi di perfezione.

Ma, di lì a non molti giorni, quando quel tale se ne andò dall'Ordine, fu ben chiaro a tutti che l'uomo di Dio aveva letto, col suo sguardo luminoso, nell'intimo segreto di quel cuore.

Era questo il modo in cui egli prevedeva infallibilmente anche la caduta di molti, che sembravano star dritti come pure la conversione a Cristo di molti peccatori. Perciò sembrava che egli contemplasse ormai da vicino lo *specchio della luce eterna,* nel cui mirabile splendore l'occhio del suo spirito poteva vedere le cose fisicamente lontane come se fossero presenti.

1199 11 . Mentre, una volta, il suo vicario stava tenendo il Capitolo, Francesco se ne stava a pregare nella cella, quasi facendosi intermediario tra i frati e Dio.

Ebbene, uno di questi frati, protetto dal mantelletto di qualcuno che lo difendeva, rifiutava di assoggettarsi alla disciplina. Il Santo vide in ispirito la scena, chiamò uno dei frati e gli disse: “ Fratello, ho visto sulla schiena di quel frate disobbediente un diavolo, che lo stringeva al collo: soggiogato da un simile cavaliere, guidato dalle sue briglie e dai suoi incitamenti, egli disprezzava il freno dell'obbedienza. Ho pregato Dio per quel frate, e subito il demonio se n'è andato via scornato. Perciò va dal frate e digli che senza indugio pieghi il collo sotto la santa obbedienza ”.

Ammonito per ambasciatore, il frate si convertì immediatamente a Dio e si gettò umilmente ai piedi del vicario.

1200 12. Un'altra volta capitò che due frati, da paesi lontani, si recassero all'eremo di Greccio, per vedere di persona l'uomo di Dio e portarne via con sé la benedizione che già da lungo tempo desideravano.

Ma, giunti sul posto, non lo trovarono, perché dal luogo comune si era già ritirato in cella.

Già se ne ripartivano sconsolati, quando, mentre si allontanavano, egli, contro ogni sua abitudine, uscì dalla cella, e, benché non avesse potuto in alcun modo, con mezzi umani, sentirli arrivare e partire, li chiamò, gridando dietro di loro ad alta voce, e li benedisse in nome di Cristo, tracciando il segno della croce. Proprio come loro avevano desiderato.

1201 13. Una volta andarono da lui due frati della Terra di Lavoro, il più vecchio dei quali, durante il viaggio, aveva dato non poco scandalo al più giovane. Quando furono davanti al Padre, egli chiese al più giovane come si era comportato con lui il frate suo compagno. E quello rispose: " Sì, sì: abbastanza bene ".

Ma Francesco replicò: " Sta attento, fratello, a non mentire, sotto pretesto di umiltà! Perché io so, io so. Ma aspetta un po' e vedrai! ". Il frate rimase enormemente meravigliato: come mai il Santo aveva potuto conoscere in ispirito cose avvenute così lontano?

Di lì a pochi giorni lascia l'Ordine e se ne va fuori, colui che aveva dato scandalo al fratello, non aveva chiesto perdono al Padre e non aveva ricevuto il necessario ammaestramento della correzione.

Due cose risultarono ben chiare contemporaneamente nella fine disastrosa di uno solo: quanto siano giusti i castighi di Dio e quanto fosse penetrante lo spirito profetico di Francesco.

1202 14. Come, poi, egli sia apparso miracolosamente a persone da cui si trovava lontano, ce lo hanno detto con evidenza le pagine precedenti. Basta richiamare alla memoria come, assente, egli comparve ai frati, trasfigurato su un carro di fuoco e come si fece vedere presente, in figura di croce, ai capitolari di Arles.

Si deve credere che questi fatti siano avvenuti per disposizione divina, nel senso che quel suo meraviglioso comparire in vari luoghi con la sua persona fisica stava ad indicare palesemente come il suo spirito era in perfetta comunione con la Luce della eterna Sapienza, quella Sapienza che *è più nobile d'ogni moto e penetra dappertutto per la sua purezza, si comunica alle anime sante e forma gli amici di Dio e i profeti.*

Infatti l'eccelso Dottore suole *rivelare* i suoi misteri ai *semplici* e ai *piccoli,* come abbiamo visto dapprima in Davide, il più sublime tra i profeti, e, successivamente, in Pietro, il principe degli apostoli e, finalmente, in Francesco, il poverello di Cristo.

Erano, essi, semplici e illetterati; ma lo Spirito Santo con il suo magistero li rese illustri: Davide, pastore, perché pascesse il gregge della Sinagoga, liberato dall'Egitto; Pietro, il pescatore, perché *riempisse le reti* della Chiesa con una moltitudine di credenti, Francesco, il *mercante,* perché, *vendendo* e donando *tutto* per Cristo, *comprasse la perla* della vita evangelica.

CAPITOLO XII

EFFICACIA NELLA PREDICAZIONE E GRAZIA DELLE GUARIGIONI

1203 1. Francesco, servitore e ministro veramente fedele di Cristo, tutto volendo compiere con fedeltà e perfezione, si sforzava di praticare soprattutto quelle virtù che sapeva maggiormente gradite al suo Dio, come aveva appreso per dettame dello Spirito Santo.

1204 A questo proposito, si trovò una volta fortemente angosciato da un dubbio, che per molti giorni espose ai frati suoi familiari, quando tornava dall'orazione, perché l'aiutassero a scioglierlo.

" Fratelli - domandava - che cosa decidete? Che cosa vi sembra giusto?: che io mi dia tutto all'orazione o che vada attorno a predicare? Io, piccolino e semplice, *inesperto nel parlare,* ho ricevuto la grazia dell'orazione più che quella della predicazione. Nell'orazione, inoltre, o si acquistano o si accumulano le grazie; nella predicazione, invece, si distribuiscono i doni ricevuti dal cielo. Nell'orazione purifichiamo i nostri sentimenti e ci uniamo con l'unico, vero e sommo Bene e rinvigoriamo la virtù; nella predicazione, invece, lo spirito si impolvera e si distrae in tante direzioni e la disciplina si rallenta. Finalmente, nella orazione parliamo a Dio, lo ascoltiamo e ci tratteniamo in mezzo agli angeli; nella predicazione, invece, dobbiamo scendere spesso verso gli uomini e, vivendo da uomini in mezzo agli uomini, pensare, vedere, dire e ascoltare al modo umano. Però, a favore della predicazione, c'è una cosa, e sembra che da sola abbia, davanti a Dio, un peso maggiore di tutte le altre, ed è che l'Unigenito di Dio, sapienza infinita, per la salvezza delle anime è disceso dal *seno del Padre,* ha rinnovato il mondo col suo esempio, parlando agli uomini la *Parola* di salvezza e ha dato il suo sangue come prezzo per riscattarli, *lavacro per purificarli,* bevanda per fortificarli, nulla assolutamente riservando per se stesso, ma tutto dispensando generosamente per la nostra salvezza. Ora noi dobbiamo fare tutto, secondo il

modello che vediamo risplendere in Lui, come *su un monte* eccelso. Perciò sembra maggiormente gradito a Dio, che io lasci da parte il riposo e vada nel mondo a lavorare ".

Per molti giorni ruminò discorsi di questo genere con i frati; ma non riusciva ad intuire con sicurezza la strada da scegliere, quella veramente più gradita a Cristo. Lui, che mediante lo spirito di profezia veniva a conoscere cose stupefacenti, non era capace di risolvere con chiarezza questo interrogativo da se stesso: la Provvidenza di Dio preferiva che fosse una risposta venuta dal cielo a mostrare l'importanza della predicazione e che il servo di Cristo si conservasse nella sua umiltà.

1205 2. Non aveva rossore di chiedere le cose piccole a quelli più piccoli di lui; lui, vero minore, che aveva imparato dal Maestro supremo le cose grandi. Era solito ricercare con singolare zelo la via e il modo per servire più perfettamente Dio, come a Lui meglio piace.

Questa fu la sua filosofia suprema, questo il suo supremo desiderio, finché visse: chiedere ai sapienti e ai semplici, ai perfetti e agli imperfetti, ai giovani e agli anziani qual era il modo in cui più virtuosamente poteva giungere al vertice della perfezione.

Incaricò, dunque, due frati di andare da frate Silvestro, a dirgli che cercasse di ottenere la risposta di Dio sulla tormentosa questione e che gliela facesse sapere (frate Silvestro era quello che aveva visto una croce uscire dalla bocca del Santo e ora si dedicava ininterrottamente alla orazione sul monte sovrastante Assisi). Questa stessa missione affidò alla santa vergine Chiara: indagare la volontà di Dio su questo punto, sia pregando lei stessa con le altre sorelle, sia incaricando qualcuna fra le vergini più pure e semplici, che vivevano alla sua scuola. E furono meravigliosamente d'accordo nella risposta--poiché l'aveva rivelata lo Spirito Santo -- il venerabile sacerdote e la vergine consacrata a Dio: il volere divino era che Francesco si facesse araldo di Cristo ed uscisse a predicare.

Ritornarono i frati, indicando qual era la volontà di Dio, secondo quanto avevano saputo; ed egli subito si alzò *si cinse le vesti,* e, senza frapporre il minimo indugio, si mise in viaggio. Andava con tanto fervore ad eseguire il comando divino, correva tanto veloce, come *se la mano del Signore, scendendo su di lui,* lo avesse ricolmato di nuove energie.

1206 3. Avvicinandosi a Bevagna, giunse in un luogo dove una moltitudine sterminata d'uccelli di varie specie s'eran dato convegno. Appena li vide, il Santo di Dio accorse tutto allegro e li salutò, come fossero dotati di ragione. Tutti gli uccelli erano in attesa e si voltavano verso di lui; e quelli sui rami, mentre egli si accostava, chinavano il capo per guardarlo.

Quando fu in mezzo a loro, li esortò premurosamente ad ascoltare tutti la parola di Dio, dicendo: " O miei fratelli alati, dovete lodare molto il vostro creatore: perché è stato lui a ricoprirvi di piume, a darvi le ali per volare, a concedervi il regno dell'aria pura, ed è lui che vi mantiene, liberi da ogni preoccupazione ".

Mentre diceva loro queste e simili parole, gli uccelletti, gesticolando in meravigliosa maniera, allungavano il collo, stendevano le ali, aprivano il becco, guardandolo fisso.

Ed egli passava in mezzo a loro, con mirabile fervore di spirito, e li toccava con la sua tonaca, senza che nessuno si muovesse dal suo posto. Finalmente, quando l'uomo di Dio, tracciando il segno della croce, diede loro la benedizione e il permesso, tutti insieme volarono via.

I compagni, dalla strada, stavano a guardare lo spettacolo. Ritornato fra loro, l'uomo semplice e puro incominciò ad accusarsi di negligenza, perché fin allora non aveva mai predicato agli uccelli.

1207 4. Passò, poi, a predicare nei luoghi vicini e giunse ad un paese, che si chiama Alviano. Qui, adunato il popolo e indetto il silenzio, non riusciva a farsi sentire a causa delle rondini, che avevano il nido proprio lì e garrivano a tutta forza.

L'uomo di Dio, alla presenza di tutti gli ascoltatori, così si rivolse alle rondini: " Sorelle mie rondini, adesso è venuto il momento che parli io, perché voi avete parlato abbastanza. Ascoltate la parola di Dio, in silenzio, fino a quando la predica sarà terminata". E quelle, quasi fossero dotate di intelletto, tacquero immediatamente; né si mossero dal loro posto finché la predica fu terminata.

Tutti, a quello spettacolo, furono pieni di stupore e diedero gloria a Dio.

La fama di questo miracolo si diffuse tutto intorno, suscitando in molti venerazione per il Santo, devozione e fede.

1208 5. Nella città di Parma, uno studente universitario di buona indole, mentr'era impegnato nello studio con alcuni compagni, infastidito dal chiacchiericcio importuno di una rondine, si mise a dire: " Questa rondine deve essere una di quelle che disturbavano l'uomo di Dio Francesco, mentre una volta stava predicando, e che lui fece tacere ". Poi, volgendosi alla rondine, disse con fede: " In nome del servo di Dio Francesco ti comando di venire da me e di tacere immediatamente! ".

E quella, udito il nome di Francesco, da brava discepola dell'uomo di Dio, tacque sull'istante e andò a rifugiarsi, con tutta sicurezza, nelle mani dello studente.

Stupefatto, egli la restituì immediatamente alla libertà: e non sentì più i suoi garriti.

1209 6. Una volta il servitore del Signore stava predicando in riva al mare, a Gaeta. La folla, per devozione, si accalcava intorno a lui per toccarlo. Volendo il servo di Cristo sfuggire a tutta quella gente osannante, saltò, solo, su una barca che si trovava sulla riva. E quella, come fosse pilotata dalla forza di una misteriosa spinta interiore, senza alcun rematore, si allontanò un bel pezzo da terra, sotto lo sguardo ammirato di tutti i presenti.

Addentratasi per un po' nel mare, restò poi immobile in mezzo alle onde, per tutto il tempo che all'uomo di Dio piacque di predicare alle turbe in attesa sul lido.

Ascoltato il discorso e visto il miracolo, la moltitudine si stava allontanando, dopo aver ricevuto dal Santo la benedizione, per non molestarlo oltre: e allora la barca tornò da se stessa a riva.

Chi potrebbe, a questo punto, avere un cuore così ostinato ed empio, da disprezzare la predicazione di Francesco, dal momento che, per la Sua virtù miracolosa, gli esseri privi di ragione accoglievano i suoi ;insegnamenti e perfino i corpi inanimati, quasi acquistassero un'anima, si mettevano al servizio del predicatore?

1210 7. *Lo Spirito del Signore,* che lo *aveva unto e inviato* , assisteva il suo servo Francesco, *ovunque si dirigesse;* lo assisteva *Cristo* stesso, *potenza e sapienza di Dio*. Per questo le sue parole sovrabbondavano di sana dottrina e i suoi miracoli erano così splendidi ed efficaci.

Era, la sua parola, come un fuoco ardente, che penetrava l'intimo del cuore e ricolmava d'ammirazione le menti; non sfoggiava l'eleganza della retorica, ma aveva il profumo e l'afflato della rivelazione divina.

1211 Una volta, che doveva predicare davanti al Papa e ai cardinali, per suggerimento del cardinale di Ostia aveva mandato a memoria un discorso stilato con ogni cura. Se non che, quando si trovò là in mezzo, al momento di pronunciare quelle parole edificanti, dimenticò tutto e non riuscì d spiccicare nemmeno una frase. Allora, dopo aver esposto con umiltà e sincerità il suo imbarazzo, si mise a invocare la grazia dello Spirito Santo. Immediatamente le parole in cominciarono ad affluire così abbondanti, così efficaci nel commuovere e piegare il cuore di quegli illustri personaggi, da far vedere chiaramente che non era lui a parlare. ma lo Spirito del Signore.

1212 8. Quello che esigeva dagli altri con le parole, lo aveva preteso prima da se stesso con le opere; perciò non temeva censori e predicava la verità con estremo coraggio.

Sapeva non lusingare le colpe, ma sferzarle; non blandire la condotta dei peccatori, ma abbatterla con dure rampogne. Con pari fermezza di spirito parlava ai piccoli e ai grandi, e provava uguale gioia nel parlare a pochi e a molti .

Gente di ogni età e d'ogni sesso correva a vedere e ad ascoltare quell'uomo nuovo, donato dal cielo al mondo. Egli pellegrinava per le varie regioni, annunciando con fervore il Vangelo; *e il Signore cooperava. confermando la Parola con i miracoli che l'accompagnavano.*

Infatti, nel nome del Signore, Francesco; predicatore della verità, *scacciava i demoni, risanava gli infermi,* e, prodigio ancor più grande, con l'efficacia della sua parola inteneriva e muoveva d penitenza gli ostinati e, nello stesso tempo, ridonava la salute ai corpi e ai cuori.

Lo stanno a dimostrare alcuni dei prodigi da lui operati, che ora riferiremo a modo di esempio.

1213 9. Nella città di Toscanella fu accolto devotamente come ospite da un cavaliere. Accondiscendendo alla sua grande insistenza, il Santo prese per la mano il suo figlio unico, rachitico fin dalla nascita, e immediatamente glielo restituì in perfetta salute: sotto gli occhi di tutti, le membra del corpicciolo *si rassodarono sull'istante* e il bambino si levò su, sano e forte, *camminando e saltando e lodando Dio .*

1214 Nella città di Narni, per l'insistenza del vescovo, benedisse un paralitico, privo dell'uso di tutte le membra, tracciandogli un segno di croce dalla testa ai piedi, e gli ridonò salute perfetta.

1215 Nella diocesi di Rieti, una madre in lacrime gli presentò il suo bambino, da quattro anni cosí gonfio che non riusciva nemmeno a vedere le proprie gambe: il Santo lo toccò appena con le sue sacre mani e lo rese perfettamente sano.

1216 C'era, vicino alla città di Orte, un bambino tutto rattrappito, che aveva la testa congiunta ai piedi e parecchie ossa rotte.

Commosso dalle lacrime e dalle preghiere dei genitori, il Santo lo benedisse col segno della croce, e quello si rizzò con le membra ben distese, guarite all'istante.

1217 10. Una donna della città di Gubbio aveva tutt'e due le mani rattrappite e secche, tanto che non poteva assolutamente farne uso. Appena il Santo le fece il segno della croce nel nome del Signore, guarì così perfettamente che, tornata subito a casa, si mise a preparare con le proprie mani il cibo, come un tempo la suocera di Simone, a servizio di Francesco e dei poveri.
1218 A una bambina cieca di Bevagna restituì la vista desiderata, spalmandole gli occhi con lo sputo per tre volte, nel nome della Trinità.

Una donna della città di Narni, colpita da cecità, recuperò la vista appena egli l'ebbe benedetta.

Un bambino di Bologna aveva un occhio tutto coperto da una macchia e non vedeva assolutamente niente. Non si riusciva a trovare nessun rimedio per aiutarlo. Ma dopo che il servo del Signore gli ebbe fatto il segno della croce, dalla testa ai piedi, riacquistò una vista limpidissima. In seguito entrò nell'Ordine dei frati minori e diceva di vederci molto più chiaro dall'occhio guarito che non dall'occhio rimasto sempre sano.
1219 Nel borgo di Sangemini il servo di Dio ricevette ospitalità da un uomo devoto, la cui moglie era tormentata dal demonio. Dopo aver pregato, comandò, per virtù d'obbedienza, al demonio di uscire dalla donna e, con l'aiuto della potenza divina, lo costrinse ad una fuga immediata: dimostrazione chiara che l'ostinazione dei demoni non può resistere alla virtù della santa obbedienza.

A Città di Castello una donna era posseduta da uno spirito maligno e furioso: appena il Santo glielo ebbe ingiunto per obbedienza, il demonio fuggì, pieno di sdegno, lasciando libera nell'anima e nel corpo la povera ossessa.

11. Un frate era tormentato da un male così spaventoso da far credere a molti che si trattasse piuttosto di vessazione diabolica che di infermità naturale. Infatti spesso si dibatteva in tutto il corpo e si rotolava con la bava alla bocca; le sue membra apparivano ora rattrappite, ora distese, ora piegate e contorte, ora rigide e dure.

Talvolta, tutto teso e irrigidito, con i piedi all'altezza della testa, si slanciava in aria, per ricadere poi subito con un tonfo orrendo.

Il servo di Cristo, pieno di misericordia e di compassione per quell'infelice, cosí miserabilmente e irrimediabilmente colpito, gli fece portare un boccone del pane che stava mangiando.

All'assaggiare quel pane, il malato sentì dentro di sé una forza così miracolosa che da quel momento non soffrì più di quell'infermità.

1220 Nel contado di Arezzo, una donna da molti giorni soffriva il travaglio del parto ed era ormai vicino alla morte. In quella situazione disperata, non le restava più rimedio alcuno, se non da Dio.

Ebbene, il servo di Cristo era appena passato, a cavallo, da quelle parti e capitò che, nel riportare la bestia al padrone, gli incaricati passassero dal villaggio della povera donna. La gente del luogo, visto il cavallo su cui il Santo aveva viaggiato, gli strapparono via le briglie e andarono a porle sul corpo della donna.

A quel contatto miracoloso, scomparve ogni pericolo e la donna, sana e salva, subito partorì.

Un uomo di Città della Pieve, religioso e timorato di Dio, conservava la corda che era servita da cingolo al padre santo. E siccome in quel paese gran numero di uomini e di donne veniva colpita da varie malattie, andava in giro per le case dei malati, intingeva la corda nell'acqua, che poi dava da bere ai sofferenti: con questo mezzo moltissimi guarivano.

Ma anche i malati che mangiavano il pane toccato dall'uomo di Dio, ottenevano rapidamente per divino intervento, la guarigione.

1221 12. Poiché l'araldo di Cristo era famoso per questi e molti altri prodigi, la gente prestava attenzione alle sue parole, *come se parlasse un Angelo del Signore.* Infatti la prerogativa delle virtù eccelse, *lo spirito di profezia,* la potenza taumaturgica, la missione di predicare venuta dal cielo, l'obbedienza delle creature prive di ragione, le repentine conversioni dei cuori operate dall'ascolto della sua parola, la scienza infusa dallo Spirito Santo e superiore all'umana dottrina, l'autorizzazione a predicare concessa dal sommo Pontefice per rivelazione divina, come pure la Regola, che definisce la forma della predicazione, confermata dallo stesso Vicario di Cristo e, infine, i segni del Sommo Re impressi come un sigillo nel suo corpo, sono come dieci testimonianze per tutto il mondo e confermano senza ombra di dubbio che Francesco, l'araldo di Cristo, è degno dl venerazione per la missione ricevuta, autentico nella dottrina insegnata, ammirabile per la santità e che, perciò. egli ha predicato il Vangelo di Cristo come un vero inviato di Dio.

CAPITOLO XIII

LE SACRE STIMMATE

1222 1. Francesco, uomo evangelico, non si disimpegnava mai dal praticare il bene. Anzi, come gli spiriti angelici sulla *scala di Giacobbe,* o *saliva* verso Dio o *discendeva* verso il prossimo. Il tempo a lui concesso per guadagnare meriti, aveva imparato a suddividerlo con grande accortezza: parte ne spendeva nelle fatiche apostoliche per il suo prossimo, parte ne dedicava alla tranquillità e alle estasi della contemplazione.

Perciò, dopo essersi impegnato, secondo l'esigenza dei tempi e dei luoghi, a procacciare la salvezza degli altri, lasciava la folla col suo chiasso e cercava la solitudine, col suo segreto e la sua pace: là, dedicandosi più liberamente a Dio, detergeva dall'anima ogni più piccolo grano di polvere, che il contatto con gli uomini vi avesse lasciato.

1223 Due anni prima che rendesse lo spirito a Dio, dopo molte e varie fatiche, la Provvidenza divina lo *trasse in disparte,* e lo condusse su un monte *eccelso*, chiamato monte della Verna.

Qui egli aveva iniziato, secondo il suo solito, a digiunare la quaresima in onore di san Michele arcangelo, quando incominciò a sentirsi inondato da straordinaria dolcezza nella contemplazione, acceso da più viva fiamma di desideri celesti, ricolmo di più ricche elargizioni divine. Si elevava a quelle altezze non come un importuno *scrutatore della maestà, che viene oppresso dalla gloria,* ma come un *servo fedele e prudente,* teso alla ricerca del volere di Dio, a cui bramava con sommo ardore di conformarsi in tutto e per tutto.

1224 2. Egli, dunque, seppe da una voce divina che, all'apertura del Vangelo, Cristo gli avrebbe rivelato che cosa Dio maggiormente gradiva in lui e da lui.

Dopo aver pregato molto devotamente, prese dall'altare il sacro libro dei Vangeli e lo fece aprire dal suo devoto e santo compagno, nel nome della santa Trinità.

Aperto il libro per tre volte, sempre si imbatté nella Passione del Signore. Allora l'uomo pieno di Dio comprese che, come aveva imitato Cristo nelle azioni della sua vita, così doveva essere a lui conforme nelle sofferenze e nei dolori della Passione, prima di *passare da questo mondo.*

E benché ormai quel suo corpo, che aveva nel passato sostenuto tante austerità e portato senza interruzione la croce del Signore, non avesse più forze, egli non provò alcun timore, anzi si sentì più vigorosamente animato ad affrontare il martirio.
L'incendio indomabile dell'amore per il buon Gesù erompeva in lui con *vampe e fiamme* di carità così forti, che le *molte acque non potevano estinguerle.*

1225 3. L'ardore serafico del desiderio, dunque, lo rapiva in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle, *per eccesso di carità,* essere crocifisso.

Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effige di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo.

A quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore.

Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce *gli trapassava l'anima con la spada* dolorosa della compassione.

Fissava, pieno di stupore, quella visione così misteriosa, conscio che l'infermità della passione non poteva assolutamente coesistere con la natura spirituale e immortale del serafino. Ma da qui comprese, finalmente, per divina rivelazione, lo scopo per cui la divina provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito.
1226 Scomparendo, la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e segni altrettanto meravigliosi lasciò impressi nella sua carne.

Subito, infatti, nelle sue mani e nei suoi piedi, incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso.

Le mani e i piedi, proprio al centro, si vedevano confitte ai chiodi; le capocchie dei chiodi sporgevano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Le capocchie nelle mani e nei piedi erano rotonde e nere; le punte, invece, erano allungate, piegate all'indietro e come ribattute, ed uscivano dalla carne stessa, sporgendo sul resto della carne.

Il fianco destro era come trapassato da una lancia e coperto da una cicatrice rossa, che spesso emanava sacro sangue, imbevendo la tonaca e le mutande.

1227 4. Vedeva, il servo di Cristo, che le stimmate impresse in forma così palese non potevano restare nascoste ai compagni più intimi; temeva, nondimeno, di mettere in pubblico *il segreto* del Signore ed era combattuto da un grande dubbio: dire quanto aveva visto o tacere?

Chiamò, pertanto, alcuni dei frati e, parlando in termini generali, espose loro il dubbio e chiese consiglio. Uno dei frati, *Illuminato,* di nome e di grazia, intuì che il Santo aveva avuto una visione straordinaria, per il fatto che sembrava tanto stupefatto, e gli disse: " Fratello, sappi che qualche volta i segreti divini ti vengono rivelati non solo per te, ma anche per gli altri. Ci sono, dunque, buone ragioni per temere che, se tieni celato quanto hai ricevuto a giovamento di tutti, venga giudicato colpevole di *aver nascosto il talento* ".

Il Santo fu colpito da queste parole e, benché altre volte fosse solito dire: " *Il mio segreto è per me* ", pure in quella circostanze, con molto timore, riferì come era avvenuta la visione e aggiunse che, durante l'apparizione il serafino gli aveva detto alcune cose, che in vita sua non avrebbe mai confidato a nessuno.

Evidentemente i discorsi di quel sacro serafino, mirabilmente apparso in croce, erano stati così sublimi che *non era concesso agli uomini di proferirli.*

1228 5. Così il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nella immagine stessa dell'amato.

Si compì, intanto, il numero dei quaranta giorni che egli aveva stabilito di trascorrere nella solitudine e sopravvenne anche la solennità dell'arcangelo Michele. Perciò l'uomo angelico Francesco *discese dal monte:* e portava in sé l'effigie del Crocifisso, raffigurata non *su tavole di pietra* o di legno dalla mano di un artefice, ma disegnata nella sua carne *dal dito del Dio vivente.* E, poiché è *cosa buona nascondere il segreto del re,* egli, consapevole del regalo segreto, nascondeva il più possibile quei segni sacri.

Ma a Dio appartiene rivelare a propria gloria i prodigi che egli compie e, perciò, Dio stesso, che aveva impresso quei segni nel segreto, li fece conoscere apertamente per mezzo dei miracoli, affinché la forza nascosta e meravigliosa di quelle stimmate si rivelasse con evidenza nella chiarezza dei segni.

1229 6. Nella provincia di Rieti, infieriva un'epidemia gravissima e violentissima, che sterminava buoi e pecore, senza possibilità di rimedio.

Ma un uomo timorato di Dio una notte ebbe una visione, in cui lo si esortava a recarsi in fretta al romitorio dei frati, dove allora dimorava il servo di Dio, a prendere l'acqua con cui Francesco si era lavato, per aspergerne tutti gli animali.

Al mattino, quello andò al *luogo* e, ottenuta di nascosto quella sciacquatura dai compagni del Santo, andò ad aspergere con essa le pecore e i buoi ammalati.

Meraviglia!: appena toccati da quell'acqua, fosse pure una goccia sola, gli animali colpiti ricuperavano le forze, si alzavano Immediatamente e correvano al pascolo, come se non avessero mai avuto malattie.

Così, per l'ammirabile efficacia di quell'acqua, che era stata a contatto con le sacre piaghe, ogni piaga scompariva e la pestilenza fu cacciata dal bestiame.

1230 7. Nel territorio attorno alla Verna, prima che il Santo vi soggiornasse, i raccolti venivano ogni anno distrutti da una violenta grandinata, provocata da una nube che si alzava dalla montagna.

Ma, dopo quella fausta apparizione, con meraviglia degli abitanti, la grandine non venne più: evidentemente l'aspetto stesso del cielo, divenuto sereno in maniera inusitata, dichiarava, così, la grandezza di quella visione e la virtù taumaturgica delle stimmate, che proprio là erano state impresse .

1231 Una volta, d'inverno, il Santo stava compiendo un viaggio, cavalcando, per la debolezza fisica e l'asperità della strada, un asinello, di proprietà d'un poveruomo.

Non poterono giungere all'ospizio prima del calar della notte e dovettero pernottare sotto la sporgenza d'una roccia, per evitare in qualche modo i danni della neve.

Il Santo si accorse che il suo accompagnatore brontolava sottovoce, si lamentava, sospirava, si agitava da una parte e dall'altra, perché aveva un vestito troppo leggero e non riusciva a dormire a causa del freddo intenso. Infiammato dal fuoco dell'amor divino, egli stese allora la mano e lo toccò. Fatto davvero mirabile: al contatto di quella mano sacra, che portava in sé il *carbone* ardente *del serafino,* immediatamente quell'uomo si sentì invadere, dentro e fuori, da un fortissimo calore, quasi fosse investito dalla fiamma di una fornace. Confortato nello spirito e nel corpo subito s'addormentò, fra sassi e nevi, e dormì fino al mattino, più saporitamente di quanto avesse mai riposato nel proprio letto, come poi raccontò lui stesso.

Tutti questi sono indizi sicuri, da cui risulta che quei sacri sigilli furono impressi dalla potenza di Colui che, mediante il ministero dei serafini, purifica, illumina ed infiamma.

Difatti essi, all'esterno, purificavano dalla pestilenza ed erano efficacissimi nel donare ai corpi salute, serenità e calore .

Ciò fu dimostrato da miracoli anche più probanti, che avvennero dopo la morte del Santo e che noi riporteremo più tardi, a suo luogo.

1232 8. Grande era la cura che egli metteva nel nascondere il *tesoro scoperto nel campo;* ma non poté impedire che alcuni vedessero le stimmate delle mani e dei piedi, benché tenesse le mani quasi sempre coperte e, da allora, andasse con i piedi calzati.

Videro, durante la sua vita, molti frati: uomini già per se stessi in tutto e per tutto degni di fede a causa della loro santità eccelsa, essi vollero tuttavia confermare con giuramento, fatto sopra i libri sacri, che così era e che così avevano visto.

Videro anche, stante la loro familiarità con il Santo alcuni cardinali e *resero testimonianza alla verità* sia con la parola sia con gli scritti, intessendo veridicamente le lodi delle sacre stimmate in prose rimate, inni ed antifone, che pubblicarono in suo onore. Anche il sommo pontefice, papa Alessandro, predicando al popolo, in presenza di molti frati, fra cui c'ero anch'io affermò di aver potuto osservare quelle stimmate sacre con i propri occhi, mentre il Santo era in vita.

Videro, alla sua morte, più di cinquanta frati, e Chiara la vergine a Dio devotissima, con le altre sue suore, nonché innumerevoli secolari. Molti di essi, come si dirà a suo luogo, mentre le baciavano per devozione, le toccarono anche ripetutamente, per averne una prova sicura.

1233 Ma la ferita del costato la nascondeva con tanta premura, che nessuno la poté osservare, mentre era in vita, se non furtivamente.

Uno dei frati, che era solito servirlo con molto zelo, lo persuase una volta, con pia astuzia, a lasciarsi togliere la tonaca, per ripulirla. Così, guardando con attenzione, poté vedere la piaga: la toccò rapidamente con tre dita e poté misurare, a vista e al tatto, la grandezza della ferita.

Con analoga astuzia riuscì a vederla anche il frate che era allora suo vicario.

Un frate suo compagno, di ammirevole semplicità, mentre una volta gli frizionava le spalle malate, facendo passare la mano attraverso il cappuccio, la lasciò scivolare per caso sulla sacra ferita, procurandogli intenso dolore.

Per questa ragione il Santo portava, da allora, mutande così fatte che arrivavano fino alle ascelle e proteggevano la ferita del costato.

I frati che gli lavavano le mutande e gli ripulivano di quando in quando la tonaca, trovavano quegli indumenti arrossati di sangue e così, attraverso questa prova evidente, poterono conoscere, senza ombra di dubbio, l'esistenza della sacra ferita, che, poi, alla sua morte, insieme con molti altri, poterono venerare e contemplare a *faccia svelata .*

1234 9. Orsù, dunque, o valorosissimo cavaliere di Cristo brandisci le armi del tuo stesso invittissimo Capitano: cosi splendidamente armato, sconfiggerai tutti gli avversari.

Brandisci il vessillo del Re altissimo: alla sua vista, tutti i combattenti dell'esercito di Dio ritroveranno coraggio. Ma brandisci anche il sigillo di Cristo, il pontefice sommo: con questa garanzia le tue parole e le tue azioni saranno da tutti e a piena ragione ritenute irreprensibili e autentiche !

Ormai, nessuno ti deve *recare molestia* per le *stimmate del Signore Gesù,* che *porti* nel tuo *corpo;* anzi ogni servitore di Cristo è tenuto a venerarti con tutto l'affetto.

Ormai, per questi segni certissimi, non solo confermati a sufficienza *da due o tre testimoni,* ma confermati in sovrabbondanza da prove innumerevoli, gli *insegnamenti di Dio* in te e per te *si sono dimostrati veracissimi* e tolgono agli increduli ogni velo di scusa, rinsaldano nella fede i credenti, li elevano con la fiducia della speranza, li infiammano col fuoco della carità.

1235 10. Ora si è compiuta veramente in te la prima *visione che tu vedesti,* secondo la quale tu, futuro capitano dell'esercito di Cristo, dovevi essere decorato con l'insegna delle armi celesti e con il segno della croce.

Ora il fatto che tu, al principio della tua conversione, abbia avuto quella visione, in cui il tuo spirito fu trafitto dalla spada dolorosa della compassione e quell'altro, in cui hai udito quella voce scendere dalla croce, come trono sublime e segreto propiziatorio di Cristo, come tu stesso hai confermato con la tua sacra parola, risultano indubitabilmente veri.

Ora resta confermato che furono vere rivelazioni celesti, e non frutto di fantasia, quelle che seguirono alla tua conversione: quella della croce, che frate Silvestro vide uscire in maniera mirabile dalla tua bocca, quella delle spade, che il santo frate Pacifico vide trapassare il tuo corpo in forma di croce; quella in cui l'angelico frate Monaldo con chiarezza ti vide librato nell'aria in forma di croce, mentre Antonio, il Santo, predicava sulla scritta posta in cima alla croce.

Ora, finalmente, verso il termine della tua vita, ti viene mostrato il Cristo contemporaneamente sotto la figura eccelsa del Serafino e nell'umile effige del Crocifisso, che infiamma d'amore il tuo spirito e imprime nel tuo corpo i sigilli, per cui tu vieni trasformato nell' *altro Angelo, che sale dall'oriente e porti in te il segno del Dio*

vivente. Tutto questo da una parte conferisce la garanzia della credibilità alle visioni precedenti, mentre dall'altra riceve da essa la prova della veridicità.

1236 Ecco: attraverso le sei apparizioni della Croce, che in modo mirabile e secondo un ordine progressivo furono mostrate apertamente in te e intorno a te, ora tu sei giunto, come per sei gradi successivi, a questa settima, nella quale poserai definitivamente.

La croce di Cristo, che ti fu proposta e che tu subito hai abbracciato agli inizi della tua conversione e che, da allora, durante la tua vita hai sempre portato in te stesso mediante una condotta degna d'ogni lode e hai sempre mostrato agli altri come esempio, sta a dimostrare con perfetta certezza che tu hai raggiunto definitivamente l'apice della perfezione evangelica.

Perciò nessuno, che sia veramente devoto, può respingere questa dimostrazione della sapienza cristiana, seminata nella terra della tua carne; nessuno, che sia veramente umile, può tenerla in poca considerazione, poiché essa è veramente opera di Dio ed è *degna di essere accettata da tutti.*

CAPITOLO XIV

LA SUA SAPIENZA. IL TRANSITO

1237 1. Francesco, ormai *confitto* nella carne e nello spirito, *con Cristo sulla croce,* non solo ardeva di amore serafico verso Dio, ma sentiva la sete stessa di Cristo crocifisso per la salvezza degli uomini. E siccome non poteva camminare, a causa dei chiodi sporgenti sui piedi, faceva portare attorno per città e villaggi quel suo corpo mezzo morto, per animare tutti gli altri a portare la croce di Cristo.

Diceva ai frati: " Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora abbiamo combinato poco ".

Ardeva anche d'un gran desiderio di ritornare a quella sua umiltà degli inizi, per servire, come da principio, ai lebbrosi e per richiamare al primitivo fervore il corpo ormai consumato dalla fatica.

Si proponeva di fare grandi imprese, con Cristo come condottiero, e, mentre le membra si sfasciavano, forte e fervido nello spirito, sognava di rinnovare il combattimento e di trionfare sul nemico.
Difatti non c'è posto né per infermità né per pigrizia, là dove lo slancio dell'amore incalza a imprese sempre maggiori .

Tale era in lui l'armonia fra la carne e lo spirito; tanta la prontezza della carne ad obbedire, che, quando lo spirito si slanciava alla conquista della santità suprema, essa non solo non si mostrava recalcitrante, ma tentava di arrivare per prima.

1238 2. Ma perché crescesse in lui il cumulo dei meriti, che trovano tutti il loro compimento nella *pazienza,* l'uomo di Dio incominciò ad essere tormentato da molteplici malattie: erano così gravi che a stento restava nel suo corpo qualche parte senza strazio e pena.

A causa delle varie, insistenti, ininterrotte infermità, era ridotto al punto che *ormai la carne* era *consumata* e rimaneva quasi soltanto *la pelle attaccata alle ossa.*

Ma, per quanto strazianti fossero i suoi dolori, quelle sue angosce non le chiamava sofferenze, ma sorelle.

Una volta, vedendolo pressato più del solito dai dolori lancinanti, un frate molto semplice gli disse: " Fratello prega il Signore che ti tratti un po' meglio, perché sembra che faccia pesare la sua mano su di te più del dovuto ".

A quelle parole, il Santo esclamò con un grido: " Se non conoscessi la tua schiettezza e semplicità, da questo momento io avrei in odio la tua compagnia, perché hai osato ritenere discutibili i giudizi di Dio a mio riguardo ". E, benché stremato dalla lunga e grave infermità, si buttò per terra, battendo le ossa indebolite nella cruda caduta. Poi baciò la terra, dicendo: " Ti ringrazio, Signore Dio per tutti questi miei dolori e ti prego, o Signore mio, di darmene cento volte di più, se così ti piace. Io sarò contentissimo, se tu mi *affliggerai e non mi risparmierai* il dolore, perché adempiere alla tua volontà è per me consolazione sovrappiena ".

Per questo motivo ai frati sembrava di vedere un altro Giobbe, nel quale, mentre cresceva la debolezza del corpo, cresceva contemporaneamente la forza dello spirito.

Avendo conosciuto molto tempo prima il giorno del suo transito, quando esso fu imminente disse ai frati che entro poco tempo doveva *deporre la tenda* del suo corpo, come gli era stato rivelato da Cristo.

1239 3. Durante il biennio che seguì alla impressione delle stimmate, egli, come una pietra destinata all'edificio della Gerusalemme celeste, era stato squadrato dai colpi della prova, per mezzo delle sue molte e tormentose infermità, e, come un materiale duttile, era stato ridotto all'ultima perfezione sotto il martello di numerose tribolazioni.

Nell'anno ventesimo della sua conversione, chiese che lo portassero a Santa Maria della Porziuncola, per rendere a Dio lo *spirito della vita,* là dove aveva ricevuto lo *spirito della grazia*.

Quando vi fu condotto, per dimostrare che, sul modello di Cristo-Verità, egli non aveva nulla in comune con il mondo, durante quella malattia così grave che pose fine a tutto il suo penare, si prostrò in fervore di spirito, tutto nudo sulla nuda terra: così, in quell'ora estrema nella quale il nemico poteva ancora scatenare la sua ira, avrebbe potuto lottare nudo con lui nudo.

Così disteso sulla terra, dopo aver deposto la veste di sacco, sollevò la faccia al cielo, secondo la sua abitudine totalmente intento a quella gloria celeste, mentre con la mano sinistra copriva la ferita del fianco destro, che non si vedesse.

E disse ai frati: " *Io ho fatto la mia parte;* la vostra, *Cristo ve la insegni* ".

1240 4. Piangevano, i compagni del Santo, colpiti e feriti da mirabile compassione. E uno di loro, che l'uomo di Dio chiamava suo guardiano, conoscendo per divina ispirazione il suo desiderio, si levò su in fretta, prese la tonaca, la corda e le mutande e le porse al poverello di Cristo, dicendo: " Io te le do in prestito, come a un povero, e tu prendile con il mandato della santa obbedienza ".

Ne gode il Santo e giubila per la letizia del cuore perché vede che ha serbato fede a madonna Povertà fino alla fine; e, levando le mani al cielo, magnifica il suo Cristo, perché, alleggerito di tutto, libero se ne va a Lui.

Tutto questo egli aveva compiuto per lo zelo della povertà, che lo spingeva a non avere neppure l'abito, se non a prestito da un altro.

Volle, di certo, essere conforme in tutto a Cristo crocifisso, che, povero e dolente e nudo rimase appeso sulla croce.

Per questo motivo, all'inizio della sua conversione, rimase nudo davanti al vescovo; per questo motivo, alla fine della vita, volle uscire nudo dal mondo e ai frati che gli stavano intorno ingiunse per obbedienza e carità che, dopo morto, lo lasciassero nudo là sulla terra per il tratto di tempo necessario a percorrere comodamente un miglio .

Uomo veramente cristianissimo, che, con imitazione perfetta, si studiò di essere conforme, da vivo, al Cristo vivente; in morte, al Cristo morente e, morto, al (,ristо morto, e meritò l'onore di portare nel proprio corpo l'immagine di Cristo visibilmente!

1241 5. Finalmente, avvicinandosi il momento del suo transito, fece chiamare intorno a sé tutti i frati del luogo e, consolandoli della sua morte con espressioni carezzevoli li esortò con paterno affetto all'amore di Dio.

Si diffuse a parlare sulla necessita di conservare la pazienza, la povertà, la fedeltà alla santa Chiesa romana, ma ponendo sopra tutte le altre norme il santo Vangelo.

Mentre tutti i frati stavano intorno a lui, stese sopra di loro le mani, intrecciando le braccia in forma di croce (giacché aveva sempre amato questo segno) e benedisse tutti i frati, presenti e assenti, nella potenza e nel nome del Crocifisso.

Inoltre aggiunse ancora: " State saldi, o figli tutti, nel timore del Signore e perseverate sempre in esso! E, poiché sta per venire la tentazione e la tribolazione, beati coloro che persevereranno nel cammino iniziato! Quanto a me, mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla Sua grazia! ".

1242 Terminata questa dolce ammonizione, l'uomo a Dio carissimo comandò che gli portassero il libro dei Vangeli e chiese che gli leggessero il passo di Giovanni, che incomincia: " *Prima della festa di Pasqua...* ".

Egli, poi. come poté, proruppe nell'esclamazione del salmo: " *Con la mia voce al Signore io grido, con la mia voce il Signore io supplico* " e lo recitò fin al versetto finale: " *Mi attendono i giusti, per il momento in cui mi darai la ricompensa* ".

1243 6. Quando, infine, si furono compiuti in lui tutti i misteri, quell'anima santissima, sciolta dal corpo, fu sommersa nell'abisso della chiarità divina e l'uomo beato *s'addormentò nel Signore.*

Uno dei suoi frati e discepoli vide quell'anima beata, in forma di stella fulgentissima, sollevarsi su una candida nuvoletta *al di sopra di molte acque* e penetrare diritta in cielo: nitidissima, per il candore della santità eccelsa e ricolma di celeste sapienza e di grazia, per le quali il Santo meritò di entrare nel luogo della luce e della pace, dove con Cristo riposa senza fine.

Era, allora, ministro dei frati della Terra di Lavoro frate Agostino, uomo davvero di grande santità. Costui, che si trovava ormai in fin di vita e aveva perso ormai da tempo la parola, improvvisamente fu sentito dagli astanti esclamare: " Aspettami, Padre, aspettami. Ecco sto già venendo con te! ".

I frati gli chiesero, stupiti, con chi stesse parlando con tanta vivacità. Egli rispose: " Non vedete il nostro padre Francesco, che sta andando in cielo? "; e immediatamente la sua anima santa, migrando dal corpo, seguì il padre santissimo.

1244 Il vescovo d'Assisi, in quella circostanza, si trovava in pellegrinaggio al santuario di San Michele sul Monte Gargano. Il beato Francesco gli apparve la notte stessa del suo transito e gli disse: " *Ecco, io lascio il mondo e vado in* cielo ".

Al mattino, il vescovo, alzatosi, narrò ai compagni quanto aveva visto e, ritornato ad Assisi, indagò accuratamente e poté costatare con sicurezza che il beato padre era migrato da questo mondo nel momento stesso in cui egli lo aveva saputo per visione.

1245 Le allodole, che sono amiche della luce e han paura del buio della sera, al momento del transito del Santo, pur essendo già imminente la notte, vennero a grandi stormi sopra il tetto della casa e roteando a lungo con non so qual insolito giubilo, *rendevano testimonianza* gioiosa e palese alla gloria del Santo, che tante volte le aveva invitate a lodare Dio.

CAPITOLO XV

CANONIZZAZIONE E TRASLAZIONE

1246 1. Francesco, servo e amico dell'Altissimo, fondatore e guida dell'Ordine dei frati minori, campione della povertà, forma della penitenza, araldo della verità, specchio di santità e modello di tutta la perfezione evangelica, prevenuto dalla grazia celeste, con ordinata progressione, partendo da umili inizi raggiunse le vette più sublimi.

Dio che aveva reso mirabilmente risplendente, in vita, 4uest'uomo ammirabile, ricchissimo per la povertà, sublime per l'umiltà, vigoroso per la mortificazione, prudente per la semplicità e cospicuo per l'onestà d'ogni suo comportamento, lo rese incomparabilmente più risplendente dopo la morte.

L'uomo beato era migrato dal mondo; ma quella sua anima santa, entrando nella *casa dell'eternità* e nella gloria del cielo, per bere in pienezza *alla fonte della vita,* aveva lasciato ben chiari nel corpo alcuni segni della *gloria futura:* quella carne santissima che, *crocifissa insieme con i suoi vizi,* già *si era trasformata in nuova creatura,* mostrava agli occhi di tutti, per un privilegio singolare, l'effige della Passione di Cristo e, mediante un miracolo mai visto, anticipava l'immagine della resurrezione.

1247 2. Si scorgevano, in quelle membra fortunate, i chiodi, che l'Onnipotente aveva meravigliosamente fabbricati con la sua carne: erano così connaturati con la carne stessa che, da qualunque parte si premessero, subito si sollevavano, come dei nervi tutti uniti e duri, dalla parte opposta.

Si poté anche osservare in forma più palese la piaga del costato, non impressa nel suo corpo né provocata da mano d'uomo e simile alla ferita del costato del Salvatore: quella che nella persona stessa del Redentore rivelò il sacramento della redenzione e della rigenerazione.

I chiodi apparivano neri, come di ferro, mentre la ferita del fianco era rossa e, ridotta quasi a forma di cerchietto per il contrarsi della carne, aveva l'aspetto di una rosa bellissima.

Le altre parti della sua carne, che prima per le malattie e per natura tendevano al nero, splendevano bianchissime, anticipando la bellezza del corpo spiritualizzato.

1248 3. Le sue membra, a chi le toccava, risultavano così molli e flessibili, come se avessero riacquistato la tenerezza dell'età infantile, adorne di chiari segni d'innocenza.

In mezzo alla carne, candidissima, spiccava, dunque il nero dei chiodi; la piaga del costato rosseggiava come il *fior della rosa:* non è da stupire, perciò, se una così bella e miracolosa varietà suscitava negli osservatori gioia ed ammirazione.

Piangevano i figli, che perdevano un padre così amabile; eppure si sentivano invadere da grande letizia, allorché baciavano in lui i segni del sommo Re.

Quel miracolo così nuovo trasformava il pianto in giubilo e trascinava l'intelletto dall'indagine allo stupore.

Per chi guardava, lo spettacolo così insolito e così insigne era consolidamento della fede, incitamento all'amore; per chi ne sentiva parlare, motivo d'ammirazione e stimolo al desiderio di vedere.

1249 4. Difatti, appena si diffuse la notizia del transito del beato padre e la fama del miracolo, una marea di popolo accorse sul luogo: volevano vedere con i propri occhi il prodigio, per scacciare ogni dubbio della ragione e accrescere l'emozione con la gioia.

I cittadini assisani, nel più gran numero possibile, furono ammessi a contemplare e a baciare quelle stimmate sacre.

Uno di loro, un cavaliere dotto e prudente, di nome Gerolamo, molto noto fra il popolo, siccome aveva dubitato di questi sacri segni ed *era incredulo* come Tommaso, con maggior impegno e audacia muoveva i chiodi e le mani del Santo, alla presenza dei frati e degli altri cittadini, tastava con le proprie mani i piedi e il fianco, per recidere dal proprio cuore e dal cuore di tutti la piaga del dubbio, palpando e toccando quei segni veraci delle piaghe di Cristo.

Perciò anche costui, come altri, divenne in seguito fedele testimone di questa verità, che aveva riconosciuto con tanta certezza e la confermò giurando sul santo Vangelo.

1250 5. I frati e figli, che erano accorsi al transito del Padre, insieme con tutta la popolazione, dedicarono quella notte, in cui l'almo confessore di Cristo era morto, alle divine lodi: quelle non sembravano esequie di defunti, ma veglie d'angeli.

Venuto il mattino, le folle, con rami d'albero e gran numero di fiaccole, tra inni e cantici scortarono il sacro corpo nella città di Assisi. Passarono anche dalla chiesa di San Damiano, ove allora dimorava con le sue vergini quella nobile Chiara, che ora è gloriosa nei cieli.

Là sostarono un poco con il sacro corpo e lo porsero a quelle sacre vergini, perché lo potessero vedere insignito delle perle celesti e baciarlo.

Giunsero finalmente, con grande giubilo, nella città e seppellirono con ogni riverenza quel prezioso tesoro, nella chiesa di San Giorgio, perché là, da fanciullino, egli aveva appreso le lettere e là, in seguito, aveva predicato per la prima volta. Là, dunque, giustamente trovò, alla fine, il primo luogo del suo riposo.

1251 6. Il venerabile padre passò dal naufragio di questo mondo nell'anno 1226 dell'incarnazione del Signore, il 4 ottobre, la sera di un sabato, e fu sepolto la domenica successiva.

L'uomo beato, appena fu assunto a godere la luce del volto di Dio, incominciò a risplendere per grandi e numerosi miracoli. Così quella santità eccelsa, che durante la sua vita si era manifestata al mondo con esempi di virtù perfetta a correzione dei peccatori, ora che egli *regnava con Cristo,* veniva confermata da Dio onnipotente per mezzo dei miracoli, a pieno consolidamento della fede.

I gloriosi miracoli, avvenuti in diverse parti del mondo, e i generosi benefici impetrati per la sua intercessione, infiammavano moltissimi fedeli all'amore di Cristo e alla venerazione per il Santo. Poiché la testimonianza delle parole e dei fatti proclamava ad alta voce le *grandi opere* che Dio operava per mezzo del suo servo Francesco, ne giunse la fama all'orecchio del sommo pontefice, papa Gregorio IX.

1252 7. A buona ragione il pastore della Chiesa, riconoscendo con piena fede e certezza la santità di Francesco, non solo dai miracoli uditi dopo la sua morte, ma anche dalle prove viste con i suoi propri occhi e toccate con le sue proprie mani durante la sua vita, non ebbe il minimo dubbio che egli era stato glorificato nei cieli dal Signore. Quindi, per agire in conformità con Cristo, di cui era Vicario, con pio pensiero decise di proclamarlo, sulla terra, degno della gloria dei santi e di ogni venerazione.

Inoltre, perché il mondo cristiano fosse pienamente sicuro che quest'uomo santissimo godeva la gloria dei cieli, affidò il compito di esaminare i miracoli conosciuti e debitamente testimoniati a quelli tra i cardinali che sembravano meno favorevoli.

E solo quando i miracoli furono discussi accuratamente e approvati all'unanimità da tutti i suoi fratelli cardinali e da tutti i prelati allora presenti nella curia romana, decretò che si doveva procedere alla canonizzazione.

1253 Andò, dunque, personalmente nella città di Assisi e il 16 luglio dell'anno 1228 dell'incarnazione del Signore, in giorno di domenica, con solennità grandissime, che sarebbe lungo narrare, iscrisse il beato padre nel catalogo dei Santi .

1254 8. Successivamente, nell'anno del Signore 1230, anno in cui i frati celebrarono il Capitolo generale ad Assisi, quel corpo a Dio consacrato fu traslato nella basilica costruita in suo onore, il giorno 25 di maggio.

Mentre veniva trasportato quel sacro tesoro, sigillato dalla bolla del Re altissimo, Colui del quale esso portava l'effige si degnò di operare moltissimi miracoli, per *attirare* il cuore dei fedeli col suo *profumo* salutare e indurli a *correre* dietro le orme di Cristo.

Era sommamente conveniente che le ossa beate di colui che Dio, facendolo oggetto della sua compiacenza e del suo amore, già durante la vita, aveva preso con sé in paradiso, come Enoch, mediante la

grazia della contemplazione, e aveva rapito in cielo, come Elia, su un *carro di fuoco,* mediante l'ardore della carità, emanassero meravigliosi profumi e germogli, ora che egli soggiornava tra fiori celestiali nel giardino della eterna primavera.

1255 9. Sì, come durante la sua vita quest'uomo beato rifulse per i segni ammirabili di virtù, così dal giorno del suo transito brillò e continua a brillare per i luminosissimi prodigi e miracoli, che avvengono nelle varie parti del mondo e con i quali la divina onnipotenza lo rende glorioso.

Infatti, per i suoi meriti, ciechi e sordi, muti e zoppi, idropici e paralitici, indemoniati e lebbrosi, naufraghi e prigionieri ricevono il rimedio ai loro mali; infermità, necessità, pericoli di ogni genere trovano soccorso.

Ma anche la resurrezione di molti morti, mirabilmente operata per sua intercessione, manifesta ai fedeli la magnifica potenza che, per glorificare il suo Santo, dispiega l'Altissimo.

E all'Altissimo sia onore e gloria per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.

E' finita la vita
del beato Francesco

ALCUNI MIRACOLI DA LUI OPERATI DOPO LA MORTE

I

POTENZA MIRACOLOSA DELLE STIMMATE

1256 1. Accingendomi a narrare, ad onore di Dio onnipotente e a gloria del beato padre Francesco, alcuni tra i miracoli approvati, che avvennero dopo la sua glorificazione in cielo, ho giudicato di dover incominciare da quello che, meglio di ogni altro, rivela la potenza della croce di Gesù e ne rinnova la gloria.

L'uomo nuovo Francesco risplendette per un nuovo e stupendo miracolo, quando per un privilegio straordinario, non concesso nelle età precedenti, apparve insignito e adorno delle stimmate sacre, che impressero *nel suo corpo di morte la figura* del Crocifisso.

Qualunque lode dica lingua umana di questo prodigio, non sarà mai lode adeguata.

In verità tutta l'opera dell'uomo di Dio, in pubblico e in privato, mirava alla croce del Signore: per questo prese l'abito della penitenza, fatto in forma di croce, racchiudendosi in essa, per sigillare anche esteriormente il suo corpo con il sigillo della croce, che era stato impresso nel suo cuore all'inizio della conversione. Per questo volle che, come il suo spirito si era interiormente rivestito del Signore crocifisso, così anche il suo corpo si rivestisse delle armi della croce e che il suo esercito militasse sotto quella stessa insegna con la quale Dio aveva debellato le potestà diaboliche.

Inoltre varie volte, fin da quando aveva cominciato a militare per il Crocifisso, rifulsero intorno a lui i misteri della Croce. Ciò appare chiaramente a chi considera lo svolgimento della sua vita, cioè a chi considera le sette apparizioni della croce del Signore, dalle quali egli fu totalmente trasfigurato per opera d'estatico amore verso di lui, ad immagine dei Crocifisso, nello spirito, nel cuore, nelle opere.

Giustamente, pertanto, il Re sommo e clemente, benigno oltre ogni umana immaginazione con chi lo ama, volle che Francesco portasse impresso nel proprio corpo il vessillo della Sua croce: colui che aveva avuto il dono di un amore straordinario per la croce, poteva bene ottenere dalla croce un onore straordinario.

1257 2. A scacciare ogni nube di dubbio e a comprovare l'autenticità di questo miracolo stupendo e incontestabile ci sono non soltanto le testimonianze, assolutamente degne di fede, di coloro che *videro e toccarono,* ma anche le ammirabili apparizioni e i prodigi, che rifulsero dopo la morte del Santo.

Papa Gregorio IX, di felice memoria, al quale il Santo aveva profetizzato l'elezione alla cattedra di Pietro nutriva in cuore, prima di canonizzare l'alfiere della croce, dei dubbi sulla ferita del costato.

Ebbene, una notte, come lo stesso glorioso presule raccontava tra le lacrime, gli apparve in sogno il beato Francesco che, con volto piuttosto severo, lo rimproverò per quelle esitazioni e, alzando bene il braccio destro, scoprì la ferita e gli chiese una fiala, per raccogliere il sangue zampillante che fluiva dal costato.

Il sommo Pontefice, in visione, porse la fiala richiesta e la vide riempirsi fino all'orlo di sangue vivo.

Da allora egli si infiammò di grandissima devozione e ferventissimo zelo per quel sacro miracolo, al punto da non riuscire a sopportare che qualcuno osasse, nella sua superbia e presunzione, misconoscere la realtà dei quei segni fulgentissimi, senza rimproverarlo duramente.

1258 3 Un certo frate, minore per professione, predicatore per ufficio, eminentissimo per la fama delle sue virtù, credeva fermamente nel fatto delle stimmate. Se non che, cercando dentro di sé la spiegazione di questo miracolo secondo la logica umana, si sentì titillare da non so che dubbi.

Per parecchi giorni fu in preda a quella lotta interiore, che il suo ragionare basato sui sensi rinvigoriva.

Ma una notte, mentre dormiva, gli apparve Francesco con aspetto umile e severo, paziente e adirato e con i piedi sporchi di fango. E gli disse: " Che cosa sono queste tue lotte, questi tuoi conflitti? Che cos'è questo sudiciume di dubbi? *Guarda le mie mani* e i miei piedi ".

E il frate vedeva, sì, le mani trafitte, ma non riusciva a vedere le stimmate nei piedi infangati.

" Togli via il fango dai miei piedi --gli disse allora il Santo--e riconosci *il posto dei chiodi* ".

Il frate gli abbracciò i piedi con devozione e, mentre li ripuliva dal fango, poté tastare con le sue mani il posto dei chiodi.

Subito si sveglia e si effonde in lacrime, ripulendo così i suoi primitivi sentimenti, intorbiditi dal fango, e con il lavacro delle lacrime e con una pubblica confessione.

1259 4. Nella città di Roma, una matrona, nobile per limpidezza di costumi e gloria di casato, si era eletta san Francesco come patrono e teneva un quadro con la sua immagine nella *camera segreta,* dove nel *segreto pregava il Padre*.

Un giorno, mentre pregava rimirando l'immagine del Santo, fu colta da grande dolore e meraviglia, costatando che non vi erano dipinti i sacri segni delle stimmate.

Ma non c'è da meravigliarsi se nel dipinto non c'era quello che il pittore non vi aveva messo.

Per molti giorni la matrona indagò ansiosamente quale potesse essere la causa di una simile omissione. Ed ecco un giorno, apparire improvvisamente nel quadro quei segni meravigliosi, come di solito vengono dipinti nelle immagini del Santo.

Tutta tremante, fa venire subito la figlia sua, a Dio devota; le chiede se fino allora l'immagine era senza le stimmate. La figlia afferma e giura che prima era stata così, senza le stimmate, mentre ora la si vedeva sicuramente con le stimmate.

Ma spesso la mente umana si spinge da se stessa nel precipizio, rimettendo in dubbio la verità. F così si insinua di nuovo nella mente della donna un dubbio funesto: forse quell'immagine era stata dipinta con i segni delle stimmate fin da principio.

Ma la potenza di Dio, perché non venisse disprezzato il primo miracolo, ne aggiunse un secondo. Difatti quei segni prodigiosi scomparvero all'improvviso, lasciandone spoglia l'immagine.

In questo modo il secondo prodigio diventava la prova del primo.

1260 5. Nella Catalogna, vicino a Lerida, un uomo, che si chiamava Giovanni ed era devoto del beato Francesco, una sera stava camminando per una strada, dove era stato teso un agguato per uccidere non già lui, che non aveva nemici, ma un altro, che gli assomigliava e quella sera si trovava in sua compagnia.

Balzando dal nascondiglio, l'assassino, che avea scambiato Giovanni per il suo nemico, lo colpì a morte molte volte con la spada.

Non c'era più assolutamente speranza di salvarlo. Difatti il primo colpo gli aveva staccato quasi totalmente una spalla e il braccio e un secondo gli aveva aperto sotto la mammella un tale squarcio che il fiato che ne fuorusciva avrebbe potuto spegnere sei candele in una volta.

A giudizio dei medici era impossibile curarlo, perché le ferite erano già imputridite ed esalavano un fetore insopportabile, tanto che perfino la moglie ne provava violenta ripugnanza.

Perduta ormai ogni speranza nei rimedi umani, il ferito rivolse tutta la sua devozione a impetrare il patrocinio del beato padre Francesco, che già sotto il grandinare dei colpi aveva invocato con grande fiducia, insieme con la beata Vergine.

Ed ecco: mentre languiva nel letto solitario della sua sventura, e, vegliando e gemendo, continuava a ripetere il nome di Francesco, gli si avvicinò un tale, vestito da frate minore; sembrava che fosse entrato dalla finestra.

Chiamandolo per nome, gli disse: " Siccome hai avuto fiducia in me, ecco che il Signore ti farà guarire ".

L'infermo gli domandò chi era: quello rispose che era san Francesco e subito si accostò a lui, gli slegò le fasciature delle ferite e spalmò un unguento (così sembrava) su tutte le piaghe.

Al contatto soave di quelle mani stimmatizzate, che avevano ricevuto dal Salvatore la potenza di risanare, la carne, scomparso il marciume, si reintegrò, le ferite si rimarginarono, lasciando il ferito completamente sano, come prima.

Fatto questo, il beato Francesco scomparve. E quell'uomo, sentendosi risanato, proruppe in grida di gioia e di lode a Dio e al beato Francesco; chiamò la moglie, che accorse in fretta e vedendolo già in piedi, mentre pensava di doverlo seppellire il giorno dopo, stupefatta e sbigottita, incominciò a gridare, facendo accorrere tutto il vicinato.

Accorsero i parenti e cercarono di rimetterlo nel letto, credendolo frenetico; ma egli, opponendosi ai loro sforzi, proclamava e dimostrava di essere guarito.

Tutti, folgorati dallo stupore e come fuori di senno, credevano di vedere un fantasma, trovandosi di fronte integro, sano e allegro, colui che poco prima avevano visto dilaniato da orribili ferite e ormai quasi imputridito.

Il miracolato disse loro: " Non abbiate paura: non state vedendo un fantasma. San Francesco, che c-appena scomparso da qui, mi ha toccato con le sue mani sacre e mi ha risanato integralmente da ogni piaga ".

La fama del miracolo si diffonde e ingigantisce; tutto il popolo accorre e riconosce in un prodigio così potente la virtù miracolosa delle stimmate di san Francesco e, pieno di ammirazione e di gioia, inneggia e osanna all'alfiere di Cristo.

Era sommamente conveniente che il beato padre, morto nella carne e ormai vivente con Cristo, facendo sentire la sua presenza miracolosa e il tocco soave delle sue sacre mani, concedesse la salute a un uomo ferito mortalmente. Difatti egli portava in sé le stimmate di Colui che, misericordiosamente morendo e miracolosamente risorgendo, ha risanato con le sue piaghe il genere umano ferito e *abbandonato mezzo morto* sulla via.

1261 6. A Potenza, città delle Puglie, vi era un chierico, di nome Ruggero, personaggio rispettabile e canonico della chiesa maggiore.

Ruggero, tormentato da una malattia, entrò un giorno a pregare nella chiesa, dove si trovava un quadro che rappresentava il beato Francesco insignito delle gloriose stimmate, e incominciò ad avere dei dubbi su questo miracolo così sublime: gli pareva una cosa troppo straordinaria, impossibile.

Mentre si abbandonava a questi pensieri vani, che gli piagavano la mente, si sentì colpito nel palmo della mano sinistra, sotto il guanto, e udì il rumore come di un colpo: sembrava quello di una freccia scagliata dalla balestra.

Dolorante per la ferita e stupefatto per il rumore si tolse subito il guanto per controllare con gli occhi quanto aveva avvertito col tatto e con l'udito. Ebbene: prima nel palmo non vi era ombra di ferita, ed ora invece nel centro della mano si vedeva una piaga, che sembrava causata da un colpo di freccia e che sprigionava un bruciore così forte da farlo quasi svenire.

Ma la meraviglia è che sul guanto non appariva nessun segno: evidentemente quella ferita inflitta segretamente stava a indicare la piaga segreta del cuore.

Grida e ruggisce per due giorni sotto il terribile dolore e palesa a tutti la sua segreta incredulità; giura di credere che san Francesco ha avuto veramente le stimmate e dichiara che tutti i suoi dubbi sono scomparsi come fantasmi .

Prega e supplica il Santo di Dio di soccorrerlo, in nome delle sacre stimmate, e rende più fruttuose le molte preghiere del cuore con grande profluvio di lacrime.

Cosa davvero meravigliosa: appena la sua mente guarisce, rifiutando l'incredulità, guarisce anche il suo corpo. Ogni dolore si placa, cessa il bruciore, scompare ogni traccia di ferita.

Così la provvida bontà del cielo aveva curato la malattia invisibile dello spirito con un cauterio visibile nella carne, risanando insieme anima e corpo.

Quell'uomo diventa umile, devoto, e resta per sempre legato da grande familiarità al Santo e all'Ordine dei frati.

Questo miracolo fu testimoniato con giuramento e noi ne abbiamo avuto notizia dalle lettere del vescovo, munite del suo proprio sigillo.

1262 Riguardo alla realtà delle sacre stimmate, dunque, nessuna esitazione per nessuno; nessuno, su questo punto, abbia l'occhio cattivo, perché Dio è buono, quasi che un dono così straordinario sia disdicevole alla Bontà sempiterna.

Difatti nessuno, che sia sano di mente, può negare che tornerebbe totalmente a gloria di Cristo il fatto che molti fedeli aderissero a Cristo loro capo con lo stesso amore serafico di Francesco e fossero ritenuti degni di portare in guerra un'armatura come la sua e di raggiungere una gloria come la sua nel Regno.

MORTI RISUSCITATI

1263 1. Nel borgo di Monte Marano, presso Benevento era morta una donna particolarmente devota di san Francesco.

La sera vennero i chierici per le esequie e già si apprestavano a celebrare la veglia con la recita dei salmi quando improvvisamente, alla vista di tutti, la donna si alzò sul letto e chiamò uno dei sacerdoti presenti, che era il suo padrino, e gli disse: " Padre, voglio confessarmi: ascolta il mio peccato. Quando sono morta, io dovevo essere gettata in una orrenda prigione, perché non avevo confessato il peccato che sto per dirti. Ma per me ha pregato san Francesco, che durante la vita ho sempre servito con devozione e cosi mi è stato concesso di ritornare ora nel corpo, per confessare quel peccato e meritarmi la vita eterna. Dopo che lo avrò confessato, ecco, mi affretterò alla pace promessa ".

Tremando si confessò al sacerdote tremante e, ricevuta l'assoluzione, si stese in pace sul suo letto e s'addormentò felicemente nel Signore.

1264 2. Nel paese di Pomarico, situato fra i monti della Puglia, due coniugi avevano un'unica figlia, di tenera età, teneramente amata. Ma una grave malattia la condusse alla tomba.

I suoi genitori, disperando di avere altri eredi, si ritenevano morti con lei.

Vennero i parenti e gli amici per quel funerale troppo degno di pianto; ma la madre infelice, giacendo ricolma d'indicibili dolori e sommersa da infinita tristezza, nulla avvertiva di quanto si stava facendo.

Intanto san Francesco, in compagnia di un solo frate, si degnò di visitare con un'apparizione la desolata donna, che ben conosceva come sua devota. Pietosamente parlandole: " Non piangere, le disse, perché il lume della tua lucerna, che tu piangi come spento, ti sarà restituito per mia intercessione ".

Si alzò immediatamente la donna e, raccontando a tutti quanto il Santo le aveva detto, proibì che si procedesse alla sepoltura; poi, invocando con grande fede il nome di san Francesco, prese per mano la figlia morta, e, viva, sana e salva, la fece alzare, fra lo stupore universale.

1265 3. Una volta i frati di Nocera (Umbra), che avevano bisogno del carro, lo chiesero in prestito per un po' di tempo ad un certo Pietro. Ma costui, pazzamente, rispose scagliando ingiurie, invece dell'aiuto richiesto, e lanciando una bestemmia contro san Francesco, invece dell'elemosina domandata in suo nome.

Si pentì subito, l'uomo, della sua pazzia, perché Dio gli fece sentire nel cuore la paura della sua vendetta, che, del resto, sopravvenne prontamente. Infatti il suo figlio primogenito si ammalò improvvisamente e di lì a poco spirò.

Si rivoltava per terra l'infelice padre e non cessava di invocare san Francesco, il santo di Dio, gridando fra le lacrime: " *Sono io che ho peccato,* io che ho parlato da malvagio: avresti dovuto punire direttamente me, nella mia persona. O Santo adesso che sono pentito, restituiscimi quello che hai tolto, quando bestemmiavo da empio!

Io mi consacro a te, mi assoggetto per sempre al tuo servizio e sempre offrirò a Cristo un devoto *sacrificio di lode* per onore del tuo nome! ".

Cosa meravigliosa: a queste parole il fanciullo risuscitò e, facendo smettere i pianti, raccontò che, appena era morto ed era uscito dal corpo, era stato condotto via da san Francesco, che poi lo aveva ricondotto in vita.

1266 4. Il figlioletto appena settenne d'un notaio di Roma, si era messo in testa, come usano i bambini, di seguire la mamma che stava andando alla chiesa di San Marco. Siccome la mamma lo aveva costretto a restare a casa, si buttò dalla finestra del palazzo e, abbattendosi al suolo, spirò sul colpo.

La madre, che non era ancora molto lontano, sospettando, dal rumore, che il suo bambino fosse precipitato, tornò in fretta e, vedendo che aveva improvvisamente perduto il figlio per quella caduta sciagurata, incominciò a straziarsi con le proprie mani, come per punirsi da se stessa, mentre con le sue grida di dolore eccitava al pianto tutto il vicinato.

Ma un frate dell'Ordine dei minori, di nome Rao, che si stava recando in quel luogo per predicare, si avvicinò al bambino e poi, pieno di fede, disse al padre: " Credi tu che Francesco, il santo di Dio, può risuscitare dai morti tuo figlio, in forza di quell'amore che ha sempre avuto verso Gesù Cristo, morto in croce per ridare la vita agli uomini? ".

Il padre rispose che lo credeva fermamente e che da quel momento sarebbe stato per sempre un fedele servitore del Santo, se, per i suoi meriti, Dio gli avesse concesso un dono così grande.

Quel frate si prostrò in orazione con il frate suo compagno e incitò tutti i presenti a pregare.

Come fu terminata la preghiera, il bambino incominciò a sbadigliare un poco, aprì gli occhi e sollevò le braccia e, finalmente, si alzò da solo e subito, alla presenza di tutti, si mise a camminare, sano e salvo, restituito alla vita e, insieme, alla salvezza per la mirabile potenza del Santo .

1267 5. Nella città di Capua, un bambino, giocando con molti altri presso la riva del fiume Volturno, cadde per sbadataggine nella corrente impetuosa, che lo inghiottì e lo seppellì sotto la sabbia.

Gli altri bambini che stavano giocando con lui vicino al fiume, si misero a gridare forte, facendo accorrere una gran folla.

Tutta la popolazione si mise a invocare devotamente il beato Francesco, supplicando che, guardando alla fede dei suoi genitori a lui tanto devoti, si degnasse di strappare il figlio alla morte.

Un nuotatore, che si trovava nei paraggi sentendo quelle grida, si avvicinò e si informò dell'accaduto. Dopo aver invocato l'aiuto del beato Francesco, riuscì a trovare il cadavere del bambino, immerso nel fango, come in un sepolcro. Lo disseppellì e lo portò a riva, costatando che, purtroppo, ormai era morto.

Ma la popolazione, tutto intorno, benché vedesse che il bambino era morto, gridava forte, continuando a piangere e a far lamento: " San Francesco, ridona il bambino a suo padre! ".

E anche degli Ebrei, che erano accorsi, mossi da naturale pietà, dicevano: " San Francesco, san Francesco, ridona il bambino al padre suo! ".

Improvvisamente il bambino, fra la gioia e lo stupore universale, si levò in piedi sano e salvo e supplicò che lo conducessero alla chiesa di san Francesco, perché voleva ringraziarlo devotamente, ben sapendo che era stato lui, con la sua potenza, a risuscitarlo.

1268 6. Nella città di Sessa, in un quartiere denominato " Alle Colonne ", una casa crollò improvvisamente, travolgendo un giovane e uccidendolo sul colpo.

Uomini e donne, accorrendo da ogni parte al rumore del crollo, rimossero le travi e portarono il corpo del figlio morto alla madre. Ma l'infelice, tra amarissimi singhiozzi, così come poteva, con voce di dolore gridava: " San Francesco, san Francesco, rendimi il figlio mio! ".

Non solo lei, ma anche tutti i presenti invocavano con insistenza l'aiuto di san Francesco.

Finalmente, non vedendo più segno di vita, misero il cadavere su un lettuccio, nell'attesa di seppellirlo l'indomani .

La madre, però, che aveva fiducia nel Signore e nei meriti del suo Santo, fece voto di donare una tovaglia nuova per l'altare del beato Francesco, se egli avesse richiamato in vita suo figlio.

Ed ecco, verso l'ora di mezzanotte, il giovane incominciò a sbadigliare, sentì rifluire il calore nelle membra e si rialzò, vivo e sano, prorompendo in esclamazioni di lode ed incitando anche il clero là convenuto e il popolo tutto a lodare e ringraziare con letizia Dio e il beato Francesco.

1269 7. Un giovane di Ragusa, di nome Gerlandino, era andato alla vigna, in occasione della vendemmia.

Mentre, nel tino, stava davanti al torchio, intento a riempire gli otri, alcune cataste di legna si sfasciarono, facendo cadere delle pietre molto grosse, che gli fracassarono la testa.

Il padre accorse subito in aiuto del figlio, ma, disperando di salvarlo, non cercò nemmeno di soccorrerlo e lo lasciò, così com'era, sotto le pietre.

I vignaioli, sentendo i suoi fortissimi lamenti, accorsero prontamente e, condividendo l'intenso dolore del padre estrassero il giovane, ormai cadavere, dalle macerie.

Ma il padre, prostratosi ai piedi di Gesù, umilmente lo supplicava che si degnasse di restituirgli il suo figlio unico per i meriti di san Francesco, di cui era imminente la festa. Moltiplicava le preghiere, si votava a opere di pietà, promettendo di andare in pellegrinaggio alla tomba del Santo, insieme col figlio, se fosse risuscitato.

Cosa davvero meravigliosa: il giovane, che aveva avuto sfracellato tutto il corpo, improvvisamente balzò in piedi, vivo e integro, e, pieno di gioia, si mise a rimproverare quelli che piangevano, dichiarando che era stato reso alla vita per l'intercessione di san Francesco.

1270 8. Francesco fece risuscitare un morto anche in Germania. Di questo fatto papa Gregorio si fece garante con lettera apostolica, annunciandolo il giorno della traslazione del Santo a tutti i frati, convenuti ad Assisi per il Capitolo, e riempiendoli di gioia.

Il modo in cui è avvenuto questo miracolo, non ho potuto saperlo, e perciò non l'ho descritto; ma sono sicuro che il documento papale è più forte di qualsiasi testimonianza.

SALVATI DAL PERICOLO DI MORTE

1271 1. Nei dintorni di Roma, un nobiluomo di nome Rodolfo, insieme con la sua devota consorte, aveva accolto nella sua casa dei frati minori, sia per amore di ospitalità sia per devozione e amore verso il beato Francesco. Ma quella notte il custode del castello, che dormiva sulla sommità della torre, sopra una catasta di legna posta proprio sulla sporgenza del muro, sfasciatasi la catasta, cadde sul tetto del palazzo e da lì precipitò al suolo.

Tutta la famiglia, al rumore della caduta, si svegliò; il castellano e la castellana accorsero insieme con i frati, avendo intuito che il custode era precipitato dalla torre.

Se non che costui dormiva tanto profondamente che non si svegliò né per la duplice caduta né per il rumore e le grida di quelli che accorrevano.

Finalmente, tirandolo e spingendolo, riuscirono a svegliarlo. Egli, allora, incominciò a lamentarsi, perché lo avevano bruscamente distolto da un riposo soave, proprio mentre, come lui asseriva, stava dormendo dolcemente fra le braccia del beato Francesco.

Ma quando fu informato dagli altri del modo in cui era precipitato e si vide là in terra, mentre si era addormentato in cima alla torre, rimase stupefatto: non si era nemmeno accorto di quanto gli accadeva! E allora promise davanti a tutti di fare penitenza per amor di Dio e del beato Francesco .

1272 2. Nel paese di Pofi, che si trova nella Campania, un sacerdote di nome Tommaso, si era messo a riparare il mulino della chiesa. Ma camminando incautamente lungo le estremità del condotto da cui l'acqua defluiva in gran massa, formando un gorgo profondo, cadde improvvisamente e si impigliò tra le pale della ruota che fa girare il mulino .

Giacendo, così, supino e inviluppato fra i legni e sentendo scorrere l'acqua impetuosa sulla faccia, con il cuore soltanto, non potendolo fare con la lingua, flebilmente invocava san Francesco.

Per lungo tempo rimase in quella posizione. I suoi compagni, non sapendo in quale altro modo salvarlo, girarono con violenza la mola in senso contrario: così il sacerdote venne spinto fuori dalle pale; ma ora veniva trascinato via dalla corrente.

Ed ecco: un frate minore, vestito di una bianca tonaca e cinto con una corda, lo afferrò per il braccio e con grande delicatezza lo trasse fuori dall'acqua, dicendo: “ Io sono san Francesco, che tu hai invocato ”.

Sentendosi liberato in un modo simile e pieno di stupore, il sacerdote voleva baciare le orme dei suoi piedi e correva ansiosamente qua e là, chiedendo ai compagni: “ Dov'è? Dov'è andato il Santo? da che parte si è allontanato? ”.

Allora tutti quegli uomini, tremanti di paura, si prostrarono per terra, esaltando le imprese grandi e gloriose di Dio eccelso e la miracolosa intercessione dell'umile suo servo.

1273 3. Alcuni ragazzi del borgo di Celano erano andati a falciare l'erba in un campo, dove c'era un vecchio pozzo, che aveva la sommità nascosta e tutta coperta dall'erba che vi era cresciuta rigogliosa.

L'acqua del pozzo era profonda quasi quattro passi.

Quando i ragazzi si sparpagliarono per la campagna, uno di loro cadde improvvisamente nel pozzo. Mentre, però, con il corpo sprofondava nella gola del pozzo, egli con lo spirito saliva in alto a invocare l'aiuto di san Francesco e, proprio durante la caduta, gridava: “ San Francesco, aiutami! >.

Tutti gli altri, poiché non lo vedevano comparire, si misero a cercarlo da ogni parte, gridando e piangendo. Scoperto, finalmente, che era caduto nel pozzo, tornarono di corsa al paese, per segnalare l'incidente e chiamare aiuto.

Tornarono indietro con una gran folla di gente. Uno fu calato nel pozzo con una fune e scorse il ragazzo seduto sul pelo dell'acqua, completamente illeso.

Tratto fuori dal pozzo, il ragazzo disse a tutti i presenti: “ Quando sono caduto improvvisamente, io ho invocato la protezione del beato Francesco e lui, mentre precipitavo, è venuto subito vicino a me, mi ha preso per mano lievemente e non mi ha più lasciato, finché, insieme con voi, mi ha fatto uscire dal pozzo ”.

1274 4. Nella chiesa di San Francesco, ad Assisi, mentre il vescovo di Ostia--quello che poi sarebbe diventato papa Alessandro -- stava predicando alla presenza della curia romana, una lastra pesante e grossa, lasciata per incuria sul pulpito, che era alto e in pietra, a causa di una spinta troppo forte, cadde sulla testa di una donna.

I presenti, vedendo che la donna aveva la testa fracassata, pensarono che ormai fosse morta e la ricopersero col mantello che aveva indosso, nell'intento di portar fuori il triste peso dalla chiesa, appena finita la predica.

Ma la donna si raccomandò fiduciosamente al beato Francesco, davanti all'altare del quale si trovava distesa. Ed ecco, terminata la predica, la donna si alzò alla presenza di tutti, sana e salva, perfettamente illesa.

Ma c'è qualcosa di più meraviglioso: mentre, fino allora, aveva sofferto un dolor di testa quasi continuo, da allora ne fu completamente libera, come lei stessa in seguito testimoniava .

1275 5. A Corneto, mentre alcune devote persone lavoravano nel *luogo* dei frati alla fusione di una campana, un ragazzino di otto anni, di nome Bartolomeo, andò a portare ai frati un po' di cibo per i lavoratori.

Ed ecco: improvvisamente un fortissimo colpo di vento investendo la casa, scaraventò l'uscio della porta grande e pesante addosso al ragazzino. L'urto era stato così violento da far ritenere che egli fosse morto, schiacciato da quel peso enorme che lo aveva sepolto e completamente ricoperto, facendolo scomparire dalla vista.

Accorsero tutti i presenti, invocando la destra miracolosa del beato Francesco.

Il padre del ragazzo, tutto irrigidito dal dolore, non riusciva più a muoversi; ma pregava con il cuore e con la voce, offrendo il figlio a san Francesco.

Finalmente si riuscì a rimuovere il funesto peso: ed ecco, il bambino che credevano morto, comparve lieto e contento, come se si svegliasse allora dal sonno, perfettamente illeso.

Adempiendo al voto, quand'ebbe quattordici anni, si fece frate minore e divenne, poi, un predicatore dotto e famoso .

1276 6. Alcuni operai di Lentini avevano cavato dal monte una pietra grandissima, che si doveva porre sopra l'altare d'una chiesa dedicata a san Francesco, pochi giorni prima che venisse consacrata. Mentre gli uomini, una quarantina circa, intensificavano gli sforzi per farla scivolare sul veicolo, la pietra cadde sopra uno di loro e lo ricoprì come una lastra sepolcrale.

Confusi e storditi, non sapevano che cosa fare, sicché la maggior parte di loro, persa ogni speranza, se ne andò.

Ma i dieci rimasti si misero a invocare con voce lamentosa san Francesco, perché non permettesse che un uomo, proprio mentre lavorava al suo servizio, morisse in una maniera così orrenda.

Poi, ripreso coraggio, riuscirono a rimuovere la pietra con una tale facilità da renderli tutti convinti che c'era stato di mezzo l'intervento miracoloso di san Francesco.

L'uomo si rialzò, integro in tutte le sue membra; e per di più si ritrovò con una vista perfettamente limpida, mentre fin allora ci vedeva male.

In questo modo tutti poterono capire quanto sia potente l'intercessione di san Francesco nelle situazioni disperate.

1277 7. Un fatto analogo avvenne presso San Severino, nella Marca d'Ancona.

Una pietra enorme, proveniente da Costantinopoli, veniva trascinata da molti uomini alla basilica di San Francesco, quando all'improvviso scivolò e si abbatté su uno di loro.

Credettero che costui non solo fosse morto, ma totalmente sfracellato. E invece intervenne l'aiuto del beato Francesco, che tenne sollevata la pietra, finché l'uomo, buttando via quel gran peso, saltò fuori sano e salvo, perfettamente illeso.

1278 8. Bartolomeo, un cittadino di Gaeta, mentre lavorava alla costruzione di una chiesa del beato Francesco senza risparmiare sudori, fu gravemente colpito da una trave malferma che, precipitando su di lui, gli schiacciò la testa. Sentendo che la morte era ormai imminente, da persona fedele e pia qual era, chiese a un frate il Viatico.

Il frate, sicuro che non sarebbe arrivato in tempo col Viatico, perché quello sembrava ormai agli estremi, si servì della formula di sant'Agostino: “ Credi, e ti sei già comunicato! ”.

Ma la notte seguente, il beato Francesco apparve al morente, in compagnia di undici frati, e, portando in seno un agnellino, si accostò al suo]etto e lo chiamò per nome: “ Bartolomeo, non temere, perché il nemico non prevarrà contro di te; lui che voleva sottrarti al mio servizio. Questo è l'Agnello che tu chiedevi di ricevere e che, per il tuo santo desiderio, hai anche ricevuto. Per la sua potenza otterrai non solo la salvezza dell'anima, ma anche quella del corpo >.

E, cosí, facendo scorrere le mani sopra le sue ferite, gli comandò di ritornare al suo lavoro.

Bartolomeo si alzò molto presto e al mattino si presentò incolume e allegro davanti a quelli che l'avevano lasciato mezzo morto.

L'esempio di quest'uomo e il miracolo del Santo, lasciando tutti stupefatti, eccitò i cuori alla devozione e all'amore per il beato padre.

1279 9. Un certo Nicola, di Ceprano, un giorno cadde nelle mani di nemici crudeli, che. decisi a spacciarlo, infierirono sul poveretto, coprendolo di ferite, e lo lasciarono solo quando lo credettero morto o in punto di morte.

Ma Nicola, sotto l'infuriare dei primi colpi, aveva gridato ad alta voce: " San Francesco, soccorrimi! San Francesco, aiutami! ". Molti da lontano sentirono questo grido, anche se non poterono venire in aiuto.

Riportato, finalmente, a casa, tutto rivoltato nel suo sangue, Nicola dichiarava con grande fiducia che lui, per quelle piaghe, *non avrebbe visto la morte* e che, anche in quel momento, non sentiva dolori, perché san Francesco era venuto in suo soccorso e gli aveva ottenuto dal Signore la grazia di poter prima *fare penitenza.*

Ciò che seguì confermò le sue parole.

Difatti, appena fu lavato dal sangue, contro ogni umana speranza si rialzò guarito.

1280 10. Il figlio d'un nobile di Castel San Giminiano, a causa di una grave infermità, era ridotto agli estremi, senza più speranza di guarigione. Dagli occhi gli usciva un fiotto di sangue, come quello che di solito sprizza dalla vena del braccio. Anche in tutto il resto del corpo c'erano segni di fine imminente, tanto che ormai lo consideravano come un morto. Quando poi il respiro si fece debole, si spensero la forza vitale, la sensibilità e il moto, sembrò che se ne fosse andato del tutto.

I parenti e gli amici erano venuti per il compianto, secondo l'uso, e ormai si parlava soltanto di sepoltura. Ma il padre, che aveva fiducia nel Si.more, corse a gr.ln passi nella chiesa del beato Francesco, che era stata costruita nel paese, e, col cingolo al collo, si prostrò a terra con tutta umiltà. Facendo voti e pregando senza interruzione, fra pianti e sospiri, meritò di ottenere che san Francesco si facesse suo patrono presso Cristo.

Infatti, ritornando subito dal figlio, il padre lo trovò guarito e trasformò il suo lutto in gioia.

1281 11. Un miracolo analogo, il Signore, per i meriti del Santo, lo operò a favore di una fanciulla della città di Thamarit, nella Catalogna, e di un'altra fanciulla, di Ancona: ad ambedue, ridotte all'ultimo respiro dalla violenza della malattia, il beato Francesco, invocato con fede dai genitori, ridonò immediatamente perfetta salute.

1282 12. Un chierico di Vicalvi, chiamato Matteo, un giorno ingerì un veleno mortale, che lo privò totalmente della parola e lo ridusse in fin di vita.

Un sacerdote andò da lui per confessarlo, ma non riuscì a storcergli fuori una parola.

Il chierico, però, in cuor suo, pregava umilmente Cristo, perché si degnasse di strapparlo dalle fauci della morte, per i meriti di san Francesco.

E finalmente, con l'aiuto di Dio, riuscì a pronunciare il nome di Francesco.

Appena lo ebbe pronunciato, vomitò il veleno e, alla presenza di tutti, rese grazie al suo liberatore.

IV

SALVATI DAL NAUFRAGIO

1283 1. Alcuni marinai, sorpresi da una violenta burrasca a dieci miglia dal porto di Barletta, vistisi in grave pericolo e ormai incerti della vita, gettarono le àncore.

Ma, gonfiandosi il mare con violenza ancora maggiore, sotto l'infuriare del vento, le funi delle àncore si ruppero ed essi incominciarono a vagare tra le onde, senza punto di riferimento.

Finalmente, come Dio volle, il mare si placò ed essi Si apprestarono a recuperare, con ogni sforzo possibile, le àncore, di cui vedevano le funi galleggiare in superficie.

Visto che non riuscivano da soli nell'impresa, invocarono l'aiuto di molti santi. Ma, nonostante questo e nonostante gli sforzi che li lasciavano in un mare di sudore nel corso dell'intera giornata non poterono recuperare nemmeno un'àncora.

C'era fra loro un marinaio, che di nome era Perfetto, ma non era perfetto nella condotta. Costui, con senso di scherno, disse ai compagni: " Ecco: avete invocato l'aiuto di tutti i Santi e, come vedete, non ce n'è uno che ci venga incontro. Proviamo a invocare questo famoso san Francesco, che è un santo fatto di fresco, e vediamo se in qualche modo si cala in mare e ci riporta le àncore perdute ".

Gli altri acconsentirono alla proposta di Perfetto, non per ridere, ma sul serio; anzi, rimproverandogli le sue parole di scherno, fecero di comune accordo un voto al Santo.

E, subito, sull'istante, senza bisogno di alcun intervento, le àncore vennero a galla, come se il ferro, cambiando natura, avesse acquistato la leggerezza del legno.

1284 2. Un pellegrino, debilitato da una febbre acutissima, che l'aveva precedentemente colpito, stava tornando dai paesi d'oltremare a bordo di una nave.

Anche costui nutriva un singolare sentimento di devozione per il beato Francesco e se lo era scelto come patrono presso il Re del cielo.

Siccome non era ancora perfettamente libero dalla febbre, si sentiva tormentato da una sete ardente. Sebbene, ormai, non ci fosse più acqua, egli incominciò a gridare ad alta voce: " Andate con fiducia a prendermi da bere, perché il beato Francesco ha riempito d'acqua il mio barilotto! ".

Cosa davvero meravigliosa: trovarono pieno d'acqua il recipiente che prima avevano lasciato vuoto.

Un altro giorno si era scatenata una tempesta e la *nave veniva ricoperta dai flutti* e squassata dalla violenza della procella, tanto che ormai temevano di naufragare.

Ma quello stesso infermo si mise improvvisamente a gridare, facendosi sentire da tutta la nave: " Alzatevi tutti e correte incontro a san Francesco. Ecco che viene: è qui per salvarci! ". E, così dicendo, con grandi grida e lacrime *si prostrò a terra ad adorare.*

All'apparire del Santo, l'infermo riacquistò piena salute e il mare ritornò tranquillo.

1285 3. Frate Giacomo da Rieti, dopo aver attraversato un fiume su una barchetta in compagnia di altri frati, fece sbarcare prima i compagni sulla riva, apprestandosi poi a scendere lui pure. Ma, per disgrazia, la piccola imbarcazione si rovesciò. Il barcaiolo ed il frate caddero nel fiume; ma il barcaiolo sapeva nuotare, mentre il frate venne trascinato a fondo.

I frati che si trovavano sulla riva invocavano con grande sentimento il beato Francesco, scongiurandolo con pianti e lamenti di accorrere in soccorso del figlio.

Anche il frate sommerso, dal *ventre* del gorgo, non potendolo con la bocca, gridava col cuore, come poteva, e implorava il soccorso del padre pietoso.

Ed ecco: il beato padre fece sentire la sua presenza e aiutò il frate a camminare in fondo all'acqua, come se fosse su terra asciutta, finché egli, aggrappandosi alla barca sommersa, risalí con essa vicino alla sponda.

Altra meraviglia: i vestiti del frate non si erano bagnati e nemmeno una goccia si era posata sulla sua tonaca.

1286 4. Un frate di nome Bonaventura stava attraversando un lago con due altre persone, quando nella barca si produsse una falla. L'acqua si rovesciò impetuosamente dentro la barca, che andò a fondo, trascinando con sé il frate e i suoi compagni.

Ma poiché dal fondo *della tetra fossa* essi invocavano con molta fiducia il misericordioso padre Francesco, improvvisamente la barca risalì a galla e, con il Santo al timone, raggiunse felicemente il porto.

Così anche un frate di Ascoli, caduto nel fiume, ne fu liberato per i meriti di san Francesco.

Ma anche nel lago di Rieti, un gruppo di uomini e di donne, che si trovavano in un pericolo analogo, invocato il nome di san Francesco, scampando al pericolo di *molte acque,* si salvarono dal naufragio.

1287 5. Alcuni marinai di Ancona, sbattuti da una furiosa tempesta, si vedevano ormai in pericolo di affondare. Così, disperando della vita, supplicarono umilmente san Francesco: allora apparve sulla nave una luce grande e, con la luce, venne per bontà divina anche la bonaccia, quasi a indicare che l'uomo beato possiede la meravigliosa potenza di *comandare ai venti e al mare.*

Non credo affatto che sia possibile raccontare ad uno ad uno tutti i miracoli con i quali questo beato padre ha mostrato e continua a mostrare la sua fulgida gloria sul mare o tutti i casi disperati in cui, sul mare, è intervenuto col suo soccorso.

Del resto non deve far meraviglia se, ora che regna nei cieli, gli è stato conferito l'impero sulle acque. Difatti già quando viveva nella nostra condizione umana, tutte le creature terrestri gli erano mirabilmente sottomesse, come al tempo dell'innocenza originaria.

V

PRIGIONIERI LIBERATI

1288 1. Una volta, in Romania, un uomo nativo del luogo, che era al servizio di un signore, venne accusato falsamente di furto.
Il governatore ordinò di rinchiuderlo in una angusta prigione, con pesanti catene. Ma la padrona di casa, *avendo compassione del servo,* che riteneva assolutamente innocente della colpa imputatagli, continuava a pregare e a supplicare il marito, perché lo liberasse.

Visto che il marito rifiutava ostinatamente di ascoltarla, la padrona ricorse umilmente a san Francesco e raccomandò alla sua pietà l'innocente, facendo un voto.

Subito il soccorritore dei miseri intervenne e, nella sua bontà, *visitò* l'uomo in *carcere.* Sciolse le catene, infranse le porte della prigione, prese per mano l'innocente, lo condusse fuori e gli disse: " Io sono colui, al quale la tua patrona devotamente ti ha affidato ".

Il prigioniero era invaso dal terrore, anche perché doveva scendere da quell'altissima rupe, circondata da una voragine. Ma, mentre cercava di aggirarla, improvvisamente per la potenza del suo liberatore si ritrovò sul piano.

Ritornò dalla sua padrona, alla quale raccontò fedelmente la storia del miracolo, infiammandola ancor di più nell'amore di Cristo e nella devozione per il suo servo Francesco.

1289 2. Un poverello di Massa San Pietro doveva una somma di denaro ad un cavaliere. Siccome la sua povertà non gli consentiva di pagare il debito, venne messo in prigione dietro richiesta del cavaliere. Il debitore implorava umilmente pietà, chiedendo una dilazione per amore del beato Francesco.

Sprezzò il cavaliere superbo quelle preghiere e, da cianciatore, vilipese l'amore del Santo come una ciancia, rispondendo altezzosamente: " Ti rinchiuderò in un luogo e ti caccerò in una prigione tale che né san Francesco né alcun altro potrà aiutarti ".

E fece come aveva detto. Trovò una prigione tenebrosa e vi gettò il debitore incatenato.

Mia poco dopo intervenne san Francesco, che infranse le porte della prigione, spezzò le catene e ricondusse l'uomo a casa sua.

In tal modo la potenza di san Francesco, lasciando deluso il cavaliere superbo, liberò dalla sventura il prigioniero che si era a lui affidato, e, con un altro ammirabile miracolo mutò l'animo del protervo cavaliere, che divenne mitissimo .

1290 3. Alberto d'Arezzo, tenuto in strettissima prigione per debiti che gli venivano addossati ingiustamente, affidò umilmente la propria innocenza a san Francesco. Difatti egli amava molto l'Ordine dei frati minori e, fra i santi, venerava con speciale affetto san Francesco. Ma il suo creditore replicò bestemmiando che non c'erano né Dio né Francesco che potessero liberarlo dalle sue mani.

Sopraggiunse la vigilia della festa di san Francesco e il prigioniero, per amore del Santo, osservò un perfetto digiuno, offrendo il proprio cibo a un bisognoso. La notte successiva, mentr'egli vegliava, gli apparve san Francesco: al suo ingresso, i ceppi caddero dai piedi e le catene dalle mani, le porte si aprirono da sole, le tavole del soffitto saltarono via, e il prigioniero se ne tornò libero a casa sua.

Da allora egli mantenne il voto di digiunare alla vigilia di san Francesco e di aggiungere al cero, che ogni anno era solito offrire, un'oncia in più ogni anno, come segno della sua sempre crescente devozione.

1291 4. Al tempo in cui sedeva sulla cattedra di Pietro papa Gregorio IX, un certo Pietro, della città di Alife, accusato di eresia, fu preso prigioniero a Roma e, per mandato dello stesso pontefice, affidato alla custodia del vescovo di Tivoli.

Questi, impegnato a non lasciarselo sfuggire, pena la perdita del vescovado, lo fece incatenare e rinchiudere in un'oscura prigione, dove gli veniva dato *il pane a peso a peso e l 'acqua secondo misura.*

Ma quell'uomo, avendo saputo che si approssimava la vigilia della festa di san Francesco, incominciò a invocarlo con molte preghiere e lacrime, perché avesse pietà di lui. E siccome era tornato alla fede sincera, rinnegando ogni errore ed ogni prava eresia, e si era affidato con tutta la devozione del cuore a Francesco, campione della fede di Cristo, meritò di essere esaudito dal Signore, per intercessione del Santo.

La sera della sua festa, sull'imbrunire, il beato Francesco pietosamente scese nel carcere e, chiamando Pietro per nome, gli comandò di alzarsi in fretta.

Invaso dal terrore, il prigioniero gli domandò chi fosse e si sentì rispondere che era il beato Francesco. Intanto vedeva che, per la presenza miracolosa del Santo, i ceppi erano caduti infranti ai suoi piedi, le porte del carcere si aprivano, mentre i chiodi saltavano via da soli, e gli si spalancava davanti la strada per andarsene.

Pietro vedeva tutto questo, vedeva che era libero: eppure, paralizzato dallo stupore, non riusciva a fuggire; soltanto si mise vicino alla porta e incominciò a gridare, facendo spaventare tutte le guardie.

Venuto a sapere da loro che il prigioniero era stato liberato dai ceppi e il modo in cui si erano svolte le cose, il pio vescovo si recò nel carcere e là, riconoscendo ben visibile la potenza di Dio, si inginocchiò ad adorare il Signore.

Quei ceppi furono poi mostrati al Papa e ai cardinali che, vedendo quanto era accaduto, benedissero Dio con sentimento di grandissima ammirazione.

1292 5. Guidolotto da San Giminiano fu accusato falsamente di aver avvelenato un uomo e di aver intenzione di sterminare con lo stesso mezzo il figlio di lui e tutta quanta la famiglia. Perciò venne fatto imprigionare dal podestà del luogo e rinchiuso in una torre, tra pesantissimi ceppi.

Ma egli, forte e sicuro della propria innocenza, pieno di fiducia nel Signore, affidò la sua causa al patrocinio del beato Francesco.

Intanto il podestà andava escogitando come estorcergli con la tortura la confessione del crimine imputatogli e a quale genere di morte farlo condannare, una volta che avesse confessato.

Ma la notte precedente il giorno in cui doveva essere condotto alla tortura, il prigioniero fu visitato da san Francesco che, con la sua presenza, gli fece risplendere tutto intorno una luce immensa fino al mattino e lo ricolmò di gioia e di fiducia, assicurandogli la liberazione.

Sopraggiunsero al mattino i carnefici che lo trassero fuori dal carcere e lo sospesero al cavalletto, ammassando sul suo corpo molti pesi di ferro.

Più volte lo calarono a terra e lo risollevarono, per costringerlo a confessare il crimine più in fretta sotto l'incalzare dei tormenti. Ma egli, con il coraggio dell'innocenza, conservava un volto lieto e non mostrava alcuna mestizia, in mezzo alle pene.

Lo sospesero, poi, a testa in giù e gli accesero sotto un gran fuoco; ma neppure uno dei suoi capelli bruciò.

Finalmente gli versarono addosso olio bollente. Ma egli con l'aiuto miracoloso del patrono a cui aveva affidato la propria difesa, superò tutte queste prove e così, lasciato libero, se ne andò sano e salvo.

VI

DONNE SALVATE DAI PERICOLI DEL PARTO

1293 1. Vi era nella Schiavonia, una contessa illustre per nobiltà ed amante della virtù, che nutriva ardente devozione per san Francesco e pietosa sollecitudine per i frati.

Al momento del parto fu assalita da dolori terribili e invasa da grande angoscia. Pareva che il sorgere, ormai vicino, della prole dovesse segnare il tramonto della madre e che ella non potesse far venire alla vita il bambino, se non andandosene dalla vita.

Quello non era per lei un partorire, ma un perire.

Se non che le torna alla mente la fama di san Francesco, la sua potenza miracolosa e la sua gloria, e si sente infiammata di fede e di devozione. Si rivolge a lui, come all'efficace soccorritore, all'amico fidato, al rifugio degli afflitti: " San Francesco, gli dice, *tutte le mie ossa* invocano la tua pietà, ed io nel cuore ti faccio il voto che non posso esprimere con le parole ". Meravigliosa sveltezza della pietà!: la fine del dire fu la fine del soffrire; la fine delle doglie, l'inizio del parto. Subito, infatti, cessato ogni tormento, ella diede felicemente alla luce il bambino.

E non fu immemore del voto, non abbandonò il proposito: fece costruire una bella chiesa in onore di san Francesco e la affidò ai frati.

1294 2. Dalle parti di Roma, una donna di nome Beatrice, già da quattro giorni portava in grembo il feto morto e non riusciva a partorire. L'infelice era in preda a grandissime angosce, pressata da sofferenze mortali.

Il feto morto sospingeva la madre alla morte; l'abortivo non ancora venuto alla luce partoriva un palese pericolo per la madre.

I medici tentavano con ogni mezzo di aiutarla; ma era fatica vana.

Troppo gravemente pesava sulla infelice la maledizione dovuta al peccato d'origine: divenuta sepolcro per la sua creatura, era ella stessa sicura di finire presto nel sepolcro.

Alla fine, ponendo tutta la sua speranza nei frati minori, mandò a chiedere da loro, con piena fede e umiltà, una reliquia di san Francesco.

Riuscirono, per divina disposizione, a trovare un pezzetto della corda, che il Santo un tempo aveva usata come cingolo.

Appena le posarono sul corpo quella corda, la donna in doglie sentì scomparire ogni dolore, espulse con estrema facilità il feto, morto e causa di morte, e riacquistò la salute.

1295 3. La moglie d'un nobil uomo di Calvi, che si chiamava Giuliana, avendo perduto i figli, trascinava i suoi anni nel lutto.

Piangeva continuamente i suoi infelici eventi, giacché, tutti i figli che con dolore aveva portati in seno, con dolore ancora maggiore aveva dovuto in breve tempo affidarli alla tomba.

Ora, da quattro mesi aveva il bambino in seno, e, a causa di quanto le era successo nel passato, era in trepidazione, temendo più per la morte che per la nascita della prole.

Ma ecco: una notte, mentre dormiva, le apparve in sogno una donna che, portando tra le mani un bel fanciullino, glielo porgeva con atteggiamento di grande letizia.

Lei, però, non voleva prenderlo, per paura di perderlo subito; allora quella donna soggiunse: " Prendilo con sicurezza, perché questo bambino, che san Francesco ti manda per venir incontro alla tua angoscia, *vivrà* e godrà buona salute ".

Destatasi immediatamente, la donna, ripensando alla visione mandata dal cielo, comprese di essere assistita dall'aiuto di san Francesco e, da allora, tutta confortata, moltiplicò le preghiere e i voti, perché si avverasse la promessa.

Si *compì* finalmente *il tempo del parto ed* ella *partorì* un maschietto, che poi crebbe, pieno di forza e di giovanile vigore, quasi che san Francesco gli donasse un supplemento di salute, e fu per i genitori motivo di devozione ancor più sentita verso Cristo e verso il Santo.

1296 Un prodigio analogo a questo compì il beato padre nella città di Tivoli.

Una donna, madre già di molte figlie, era tormentata dal desiderio dl avere un maschietto. Si rivolse a san Francesco con preghiere e voti ed ottenne la grazia, superiore a tutte le sue speranze, di dare alla luce due gemelli.

1297 4. Una donna di Viterbo, prossima al parto, veniva ritenuta prossima piuttosto alla morte, tormentata com'era da dolori viscerali, oltre che angustiata dalle normali doglie.

Sentendosi venir meno e vedendo che ogni cura era inutile, la donna invocò san Francesco e, subito guarita, portò a termine il parto felicemente. Ma, ottenuto ciò che voleva, si dimenticò del beneficio ricevuto, non riconoscendo in esso il glorioso intervento del Santo. Tanto che, nel giorno della sua festa, non esitò a compiere opere servili. Ed ecco: il braccio che aveva steso per lavorare, improvvisamente rimase rigido e secco.

Mentre cercava di tirarlo a sé con l'altro braccio, anche questo rimase paralizzato, con ugual castigo.

Colpita da timore di Dio, la donna rinnovò il suo voto e per la seconda volta si consacrò al misericordioso ed umile Santo, ottenendo, per i suoi meriti, di recuperare l'uso delle membra, che, per la sua ingratitudine e irriverenza, aveva perduto.

1298 5. Una donna delle parti di Arezzo, già da sette giorni si trovava fra i pericoli del parto, e tutti la davano ormai per spacciata, perché il corpo le era diventato tutto nero.

Fece voto al beato Francesco e, ormai in punto di morte, si mise a invocare il suo aiuto.

Appena formulato il voto, si addormentò e vide in sogno il beato Francesco, che le parlava dolcemente e le chiedeva se riconosceva il suo volto e se sapeva recitare in onore della Vergine gloriosa l'antifona " Salve, regina di misericordia ".

La donna rispose che lo riconosceva e che sapeva quella preghiera. E allora il Santo: " Incomincia la sacra antifona, e, prima di terminarla, partorirai felicemente ".

Mentre supplicava quegli " occhi misericordiosi " e menzionava il " frutto ~> del seno verginale, la donna, liberata da ogni angoscia, partorì un bel bambino.

Rese, dunque, grazie alla " Regina della misericordia ", che, per i meriti del beato Francesco, si era degnata d'aver misericordia di lei.

VII

CIECHI CHE RIACQUISTANO LA VISTA

1299 1. Nel convento dei frati minori di Napoli vi era un frate, di nome Roberto, cieco da molti anni. Ad un certo punto sopra gli occhi gli si formò un'escrescenza carnosa, che gli impediva di muovere e sollevare le palpebre.

Un giorno si radunarono in quel convento molti frati forestieri, diretti in diverse parti del mondo.

Ebbene, il beato padre Francesco, specchio di santa obbedienza, quasi per incuorarli al viaggio con la novità di un miracolo, volle guarire quel frate, alla loro presenza, nel modo che segue: Questo frate Roberto era ammalato a morte, tanto che ormai gli era stata raccomandata l'anima; quand'ecco gli si presentò il beato Padre, in compagnia di tre frati, modelli d'ogni santità: sant'Antonio, frate Agostino e frate Giacomo d'Assisi, che ora, dopo morte, lo accompagnavano premurosamente, così come lo avevano seguito perfettamente durante la vita.

Prendendo un coltello, san Francesco gli tagliò via la carne superflua, restituendogli la vista e strappandolo alle fauci della morte; poi gli disse: " O figlio Roberto, la grazia che ti ho fatto è un segno per i frati che partono per lontane genti: è il segno che io li precederò e guiderò nel loro cammino. Partano con gioia e adempiano con animo pronto l'obbedienza ricevuta! ".

1300 2. A Tebe, nella Romania, una donna cieca, che la vigilia di san Francesco aveva digiunato a pane ed acqua il giorno della festa, di primissimo mattino si fece condurre dal marito alla chiesa dei frati minori.

Durante la celebrazione della Messa, al momento dell'elevazione del Corpo di Cristo, la donna aprì gli occhi, vide con chiarezza, si prostrò in devotissima adorazione. Così adorando, gridò forte: " Grazie a Dio e al suo Santo, perché io vedo il Corpo di Cristo ".

Tutti si voltarono verso quel grido di esultanza.

Compiute le sacre cerimonie, la donna con la gioia nello spirito e la luce negli occhi, tornò a casa sua, tutta esultante, non solo perché aveva recuperato la vista, ma anche perché le era stato concesso di vedere, prima d'ogni altra cosa, quel mirabile sacramento, che è luce vera e viva delle anime. Tutto ciò, per i meriti di san Francesco e in virtù della fede.

1301 3. Un ragazzo quattordicenne di Pofi, nella Campania, per un trauma improvviso, rimase completamente cieco dall'occhio sinistro. Per la violenza del dolore, l'occhio era uscito dal suo posto e rimase poi per otto giorni quasi atrofizzato, pendendo in fuori, sopra la mascella, per la lunghezza di un dito, a causa dell'allentamento del nervo.

Poiché ormai non restava che asportarlo e i medici davano il caso per disperato, il padre del ragazzo si rivolse con tutta l'anima al beato Francesco.

E quell'instancabile soccorritore degli infelici non rimase insensibile alle sue suppliche Difatti con il suo potere taumaturgico fece rientrare l'occhio atrofizzato nella sua posizione normale, sano come prima e come prima sensibile ai raggi della luce sospirata.

1302 4. In quella stessa regione, a Castro dei Volsci, un legno molto pesante, precipitando dall'alto, colpì molto gravemente alla testa un sacerdote, accecandogli l'occhio sinistro .

Gettato a terra, il sacerdote incominciò a lamentarsi, chiamando a gran voce san Francesco: " Soccorrimi, padre santissimo. Fa' che possa andare alla tua festa, come ho promesso ai tuoi frati ". Era, infatti, la vigilia del Santo.

Guarì perfettissimamente e, rialzatosi all'istante, proruppe in esclamazioni di lode e di gioia, riempiendo di stupore e di giubilo tutti i presenti, che avevano commiserato il suo dolore.

Andò alla festa e raccontò a tutti la bontà e la potenza miracolosa che aveva sperimentato in se stesso.

1303 5. Un uomo di Monte Gargano, mentre nella sua vigna stava tagliando un legno con la scure, si colpì un occhio, spaccandolo in due, in modo tale che quasi una metà pendeva in fuori.

In una situazione così disperata non aveva alcuna speranza nell'aiuto umano; perciò promise a san Francesco che, se fosse venuto in suo soccorso, avrebbe digiunato nel giorno della sua festa.

Subito il Santo di Dio gli fece ritornare nella giusta posizione l'occhio, ricongiungendo le due metà in cui era diviso e ridonandogli la limpidezza della vista.

Della lesione non rimase alcuna traccia.

1304 6. Il figlio di un nobile, nato cieco, ricevette, per i meriti di san Francesco, la vista tanto desiderata e, a ricordo dell'evento, ricevette il nome di Illuminato.

Riconoscente per il beneficio ricevuto, all'età adatta entrò nell'Ordine di san Francesco e fece grande progresso nella luce della grazia e della virtù, mostrando di essere figlio della luce vera. Finalmente, per i meriti di san Francesco, concluse il santo inizio con una più santa fine.

1305 7. A Zancato, un borgo vicino ad Anagni, un cavaliere di nome Gerardo aveva perso completamente la vista.

Avvenne che due frati minori, provenienti da paesi stranieri, si recassero alla sua casa per chiedere ospitalità.

Furono ricevuti devotamente e trattati con ogni bontà da tutta la famiglia, per amore di san Francesco.

Poi, rese grazie a Dio e all'ospite, poterono raggiungere il vicino luogo dei frati.

Ma una notte, il beato Francesco apparve in sogno a uno di quei frati e gli disse: " Alzati e va in fretta con il tuo compagno alla casa del vostro ospite. Poiché egli, accogliendo voi, ha accolto Cristo e me, io voglio ricambiare le sue dimostrazioni di bontà. Sappi che egli è diventato cieco in castigo dei suoi peccati, che non si è ancora preoccupato di purgare con la confessione e la penitenza >.

Appena il Padre scomparve, il frate si alzò e si affrettò con il suo compagno a compiere l'incarico ricevuto.

Giunti alla casa dell'ospite, gli narrarono insieme per ordine quello che uno di loro aveva veduto. Rimase fortemente stupito, quell'uomo, e, dichiarando che tutto quanto gli avevano detto era vero, fece di buon animo la sua confessione e promise di emendarsi. Divenuto, così, interiormente un uomo nuovo, riacquistò subito anche la vista esteriore.

La fama di questo miracolo si diffuse tutt'intorno e stimolò molti non solo a venerare il Santo, ma anche a confessare umilmente i propri peccati e ad esercitare l'ospitalità .

AGGIUNTA POSTERIORE

1306 7a. Ad Assisi un uomo fu calunniosamente accusato di furto e perciò fu accecato per severo ordine della giustizia civile. Fu il giudice Ottaviano ad emettere la sentenza di cavare gli occhi all'accusato e fu il cavaliere Ottone a farla eseguire dai pubblici ufficiali.

Sconciato in questo modo, con le occhiaie vuote, poiché gli avevano reciso con il coltello anche i nervi ottici, l'accusato si fece condurre all'altare del beato Francesco e là, proclamando di essere innocente del delitto imputatogli, invocò la clemenza del Santo.

Ebbene, per i meriti di san Francesco, nello spazio di Ire giorni gli furono donati nuovi occhi: più piccoli, certamente, di quelli che gli avevano tolti, ma altrettanto validi per vederci chiaramente.

Questo miracolo stupefacente fu testimoniato, sotto vincolo di giuramento, dal cavaliere Ottone, sopra menzionato, alla presenza del signor Giacomo, abate di San Clemente per ordine del signor Giacomo, vescovo di Tivoli, incaricato di inquisire sul miracolo stesso.

Fu testimoniato, inoltre, da frate Guglielmo Romano, al quale frate Gerolamo, ministro generale dell'Ordine dei frati minori, ordinò per obbedienza e sotto pena di scomunica, di riferire veridicamente quanto sapeva sul fatto.

Stretto da un giuramento così solenne, alla presenza di molti ministri provinciali e di altri frati assai autorevoli, egli affermò quanto segue:

Tempo addietro, quando era ancora secolare, aveva conosciuto l'uomo in questione e costatato che aveva gli occhi. Poi aveva assistito all'operazione dell'accecamento, in cui l'uomo in questione ne era stato privato; e anzi, lui stesso, per curiosità, aveva rivoltato col bastone gli occhi, che erano stati gettati per terra. In seguito aveva visto quello stesso uomo dotato di nuovi occhi, avuti in dono dalla potenza divina, con i quali ci vedeva benissimo.

VIII

INFERMI GUARITI DA VARIE MALATTIE

1307 1. A Città della Pieve c'era un giovane mendicante, sordo e muto fin dalla nascita. Aveva una lingua così corta e sottile, che sembrava troncata dalla radice, come molti poterono molte volte costatare.

Un certo Marco gli diede ospitalità per amor di Dio, e il giovane, sentendo che gli voleva bene, prese l'abitudine di restare con lui.

Una sera Marco, durante la cena, disse alla moglie in presenza del ragazzo: “ Se il beato Francesco ridonasse a questo ragazzo l'udito e la parola, questo, sì, sarebbe un miracolo grandioso ”.

Poi aggiunse: “ Faccio voto a Dio che, se san Francesco si degnerà di fare questo miracolo, io manterrò questo ragazzo a mie spese per tutta la vita ”.

Cosa davvero meravigliosa: in quello stesso istante la lingua del ragazzo ingrossò ed egli cominciò a parlare, dicendo: “ Gloria a Dio e a san Francesco, che mi ha donato l'udito e la parola! ”.

1308 2. Frate Giacomo da Iseo, da bambino, quand'era ancora in famiglia, aveva contratto una forma molto grave di ernia.

Seguendo la divina ispirazione, benché giovane e infermo, si consacrò a Dio entrando nell'Ordine di san Francesco, non svelando, però, a nessuno il disturbo da cui era afflitto.

Quando il corpo del beato Francesco venne traslato nel luogo dove ora è riposto, quale sacro tesoro, con i suoi resti mortali, anche frate Giacomo era presente e poté partecipare alla gioia comune e tributare il dovuto onore al corpo santissimo del Padre, ormai assunto alla gloria del cielo.

Quando le sacre ossa furono deposte nell'arca, egli si avvicinò a quel sacro tumulo e, abbracciandolo con grande fervore di spirito, immediatamente avvertì che l'ernia era miracolosamente rientrata, lasciandolo perfettamente guarito.

Depose il cinto e da allora rimase libero da tutti i passati dolori.

1309 Da questa stessa infermità per la bontà di Dio e i meriti di san Francesco furono miracolosamente guariti fra Bartolomeo da Gubbio, frate Angelo da Todi; Nicola, sacerdote di Ceccano; Giovanni da Sora, un abitante di Pisa e un altro del paese di Cisterna; come pure Pietro di Sicilia, un abitante di Spello, presso Assisi, e moltissimi altri.

1310 3. A Maremma, nel Lazio, una donna, pazza da cinque anni, era diventata anche cieca e sorda. Si dilaniava le vesti con i denti, si buttava nel fuoco e nell'acqua. Al colmo di tutte le sventure, contrasse anche l'orribile mal caduco.

Ma Dio nella sua misericordia dispose di venire in suo soccorso.

Una notte, illuminata da Dio con lo splendore di quella luce che salva, ella vide il beato Francesco, assiso sopra un trono eccelso. Si prostrò dinanzi a lui, supplicandolo umilmente di guarirla; ma egli non accondiscese subito alle sue preghiere. La donna, allora fece il voto di non negare mai, finché ne avesse, l'elemosina a quanti gliel'avessero chiesta per amore di Dio e del Santo.

Subito il Santo accettò il patto: lui, che un tempo ne aveva fatto uno simile col Signore e, benedicendola col segno della croce, le ridonò una salute perfetta.

Da uguale infermità Francesco, il santo di Dio, liberò per sua bontà una fanciulla di Norcia, il figlio di un nobile e alcuni altri, come risulta da fonte sicura.

1311 4. Pietro da Foligno andò una volta in pellegrinaggio al santuario di San Michele, ma non si comportò troppo devotamente. Perciò, mentre stava bevendo a una fontana fu invaso dai demoni.

Rimase ossesso per tre anni e, durante quel periodo, si dilaniava, faceva pessimi discorsi e compiva azioni orrende.

In uno dei rari intervalli di lucidità, volle recarsi al sepolcro del pietoso padre Francesco, per invocare umilmente la sua potenza, poiché aveva sentito che era efficace per scacciare le forze demoniache.

Appena ebbe accostato la mano al sepolcro, fu liberato in maniera prodigiosa dai demoni, che lo straziavano così crudelmente.

Allo stesso modo, Francesco, nella sua bontà, venne in soccorso anche di un abitante di Narni, posseduto dal demonio, e di molti altri. Ma sarebbe troppo lungo narrare particolareggiatamente tutte le vessazioni diaboliche da cui essi erano tormentati e il modo in cui furono liberati.

1312 5. Un cittadino di Fano,che si chiamava Buonuomo era paralitico e lebbroso. Portato dai genitori nella chiesa dei beato Francesco, ottenne la guarigione da entrambe le malattie .

Ma anche un giovane di San Severino, di nome Atto, che aveva il corpo tutto ricoperto di lebbra, fu guarito per i meriti del Santo, dopo aver fatto un voto ed avere visitato il suo sepolcro.

E certo il Santo ebbe una potenza taumaturgica straordinaria nel guarire dalla lebbra, perché, durante la sua vita si era votato, per umiltà e pietà, al servizio dei lebbrosi.

1313 6. Nella diocesi di Sora, una nobildonna di nome Rogata, da ventitré anni era affetta da perdite di sangue. Si aggiunga che era ricorsa a moltissimi medici, ricavandone

moltissimi malanni.

Spesso, per l'acuirsi della malattia, sembrava in fin di vita. Se, poi, si riusciva ad arrestare l'emorragia, le si gonfiava tutto il corpo.

Le capitò di sentire un ragazzo che cantava in vernacolo romanesco la storia dei miracoli, operati da Dio per mezzo di san Francesco, e allora, sciogliendosi in lacrime per la commozione e il dolore, incominciò a dire così: " O beato padre Francesco, che rifulgi per tanti miracoli, se ti degnerai di liberarmi da questa malattia, ne avrai grande accrescimento di gloria, perché un miracolo così grande finora non l'hai mai fatto ".

A che tante parole? Aveva appena finito di parlare, che si sentì guarita, per i meriti del beato Francesco.

San Francesco, poi, le guarì anche il figlio Mario, che aveva un braccio rattrappito, dopo che ella ebbe fatto un voto in suo onore.

Anche una donna di Sicilia, che per sette anni aveva patito perdite di sangue, fu guarita dal santo alfiere di Cristo.

1314 7. Nella città di Roma, una donna di nome Prassede, famosa per la sua religiosità, ormai da quasi quarant'anni viveva imprigionata in una piccola cella, dove si era rinchiusa fin dall'età tenerella per amore dell'eterno Sposo.

Prassede meritò dal beato Francesco un favore singolare.

Un giorno era salita sul solaio della celletta a prendere qualcosa che le occorreva; ma, colta da capogiro, cadde, a ruppe il piede con la gamba e si slogò una spalla. Le apparve allora il benignissimo Padre, avvolto in candide vesti splendente di gloria e si mise a parlarle con grande tenerezza " Alzati, figlia benedetta; alzati e non temere ".

La prese per mano e la rialzò; poi scomparve.

Ella, *credendo di vedere un fantasma,* si volgeva qua e per la sua celletta; ma quando, alle sue grida, accorsero finalmente con un lume, capì che era stata perfettamente risanata per l'intervento del servo di Dio Francesco e narrò per ordine tutto quanto era accaduto.

IX

TRASGRESSORI DELLA FESTA DI SAN FRANCESCO. DENIGRATORI DELLA SUA GLORIA

1315 1. Dalle parti di Poitiers, in un villaggio chiamato Le Simon, un sacerdote di nome Reginaldo aveva ordinato ai suoi parrocchiani di celebrare solennemente la festa di san Francesco, per il quale aveva molta devozione.

Ma un popolano, che non conosceva la potenza del Santo, non tenne conto dell'ordine del suo parroco. *Uscito fuori* nel campo per far legna, mentre si accingeva al lavoro, udi per tre volte una voce che gli diceva: " E festa: non si può lavorare ".

Quel servo temerario, che non aveva ascoltato il comando del sacerdote, non si lasciò impressionare neppure dalla voce del cielo. Ma la potenza di Dio, a gloria del suo Santo, intervenne senza indugio con un miracolo, che fu anche un castigo.

Il contadino aveva già alzato con una mano la scure per dar inizio al lavoro, mentre con l'altra teneva la forcella: ma ecco che per intervento divino, ognuna delle mani gli rimase attaccata all'arnese che impugnava e le dita gli si irrigidirono in modo tale che non riusciva più a staccarle.

Stupefatto, non sapendo che fare, corse alla chiesa, mentre molti accorrevano da ogni parte per vedere il prodigio.

Con il cuore contrito, si inginocchiò davanti all'altare; poi, per suggerimento di uno tra i molti sacerdoti là invitati per la festa, fece umilmente a san Francesco tre voti, come tre volte aveva sentito la voce del cielo: di celebrare con onore la sua festa; di venire, nel giorno della festa, in quella chiesa in cui ora si trovava e di andare in pellegrinaggio al sepolcro del Santo.

Prodigio stupendo da raccontare: formulato un voto, rimase libero un primo dito; pronunciando il secondo, si sciolse l'altro, ma, emesso il terzo voto, non si staccò solo il terzo dito, ma tutta quanta la mano. Così pure avvenne, successivamente, per l'altra mano.

Intanto la gente, ormai accorsa in gran numero, implorava con molta devozione la clemenza del Santo.

L'uomo, riacquistato il libero uso delle mani, depose da se stesso i suoi attrezzi mentre la folla lodava Dio per la meravigliosa potenza dei Santo, che tanto meravigliosamente poteva colpire e risanare.

A ricordo del fatto, sul luogo stesso fu costruito un altare in onore di san Francesco e davanti all'altare furono appesi quei famosi attrezzi, che anche oggi si possono vedere.

Molti altri miracoli furono compiuti là e nei dintorni, quasi per dimostrare che il Santo regna glorioso nei cieli e che qui in terra si deve celebrare col debito onore la sua festa.

1316 2. Nella città di Le Mans, una donna che, nel giorno della solennità di san Francesco, si era messa a lavorare *stendendo la mano alla conocchia* e le *dita* a *stringere il fuso,* sentì le mani irrigidirsi e un gran bruciore alle dita.

Quel castigo fu per lei come una lezione. Riconobbe la potenza del Santo e, tutta pentita, corse dai frati: mentre i figli devoti supplicavano la bontà del padre santo, la donna venne risanata.

Sulle sue mani non rimase alcuna lesione, salvo una traccia di bruciatura, come per ricordarle quant'era accaduto.

In maniera simile tre altre donne (una nella Campania Felice, una a Valladolid e una nel paese di Piglio), che, per loro prevaricazione, si rifiutavano di celebrare la festa del Santo, furono dapprima castigate; ma, poi, pentite, ancor più mirabilmente vennero guarite per l'intercessione del Santo.

1318 3. Un cavaliere di Borgo, in provincia di Massa, denigrava con estrema sfacciataggine le opere e i miracoli del beato Francesco. Insultava e ingiuriava i pellegrini che si recavano a venerare il suo sepolcro e, nella sua frenesia, si scagliava pubblicamente contro i frati.

Una volta quel peccatore ostinato, per contestare la gloria del Santo di Dio, uscì in quest'esecrabile bestemmia: " Se codesto Francesco è davvero un santo, che io muoia oggi stesso d'un colpo di spada; se, invece, non è un santo, che io resti incolume ".

L'ira di Dio non tardò a colpire col giusto supplizio colui che ormai aveva *trasformato la sua preghiera in colpa.*

Infatti di lì a poco, suo nipote, sentendosi ingiuriare da quel bestemmiatore, sguainò la spada e gliela immerse nel ventre. In quel giorno stesso lo scellerato morì e divenne preda dell'inferno, figlio delle tenebre: perché tutti imparassero a non contrastare con espressioni blasfeme gli stupendi prodigi di Francesco e a celebrarli con debite lodi.

1319 4. Un giudice di nome Alessandro, mentre si dava da fare, con la sua lingua avvelenata, per distogliere quanti più poteva dalla devozione al beato Francesco, per giudizio divino perdette l'uso della parola. Vedendo che la punizione lo aveva colpito proprio in quella lingua con la quale aveva peccato, provò gran pentimento e dolore d'aver inveito come un cane rabbioso contro i miracoli del Santo.

Perciò il Santo misericordioso placò il proprio sdegno e riaccordò la propria benevolenza al povero pentito, che umilmente lo invocava, e gli restituì l'uso della parola.

Da allora il giudice, ammaestrato e reso devoto dal castigo, consacrò la sua lingua, non più a denigrare il Santo, ma a celebrarne la gloria.

X

ALTRI MIRACOLI VARI

1320 1. A Gagliano Aterno, in diocesi di una donna di nome Maria, serva fedele e Gesù e di san Francesco.

Un giorno d'estate, uscita a procurarsi il necessario con le proprie mani, la donna si sentì venir meno per il gran caldo e per la gran sete. Sola, su una montagna arida e assolutamente sprovvista d'acqua, si gettò a terra quasi esanime e incominciò a invocare piamente, nel suo cuore, il suo protettore san Francesco.

Continuò la sua preghiera umile e sentita, finché, spossata all'estremo dalla fatica, dalla sete e dal caldo, si assopì alquanto.

Ed ecco venire san Francesco e chiamarla per nome, dicendole: " Alzati e bevi l'acqua che la generosità di Dio ha procurato per te e per molti ".

All'udire quella voce, la donna si destò dal suo sopore, tutta confortata; e afferrando una felce lì vicino, la svelse dalle radici; poi, scavando tutto intorno con un bastoncino, trovò acqua viva: era, all'inizio, un tenue zampillo; ma subito, per divina potenza, si ingrandì in una sorgente .

Bevve, dunque, la donna a sazietà; poi si lavò gli occhi e sentì che acquistavano nuova forza visiva, mentre prima li aveva appannati a causa d'una lunga malattia.

S'affrettò a casa, la donna, e raccontò a tutti lo stupendo miracolo, a gloria di san Francesco.

Udito il prodigio, molti accorsero da ogni parte e costatarono per esperienza diretta la efficacia miracolosa di quell'acqua, poiché in gran numero, bagnandosi con essa, dopo aver confessato i loro peccati, venivano guariti da varie malattie.

Quella chiara fonte c'è ancora e accanto è stato costruito un oratorio in onore di san Francesco.

1321 2. A Sahagún, nella Spagna, san Francesco fece rinverdire miracolosamente, contro ogni speranza, un ciliegio ormai secco, ridonandogli fiori e frutti.

Liberò, inoltre, col suo intervento miracoloso, le campagne di Villasilos dal flagello dei vermi, che rodevano le vigne tutt'intorno.

Un sacerdote di Palencia, che tutti gli anni aveva il granaio invaso dai tarli del grano, lo affidò con fede al Santo, e il Santo lo mondò completamente da quei parassiti.

Un signore di Petramala, nel regno delle Puglie, raccomandandosi umilmente al Santo, ottenne che il suo campo rimanesse indenne dal terribile flagello dei bruchi, che faceva strage tutt'intorno.

1322 3. Un certo Martino aveva condotto i buoi al pascolo, lontano dal suo paese.

Uno dei buoi cadde e si fratturò una gamba molto malamente, sicché non c'era modo di rimediare. Martino decise di scuoiarlo; ma non avendo l'arnese necessario e dovendo tornare a casa a prenderlo, lasciò a san Francesco la cura del bue, fiducioso che il Santo lo avrebbe custodito fino al suo ritorno dall'assalto dei lupi.

Ritornò il mattino dopo, prestissimo, con lo scortichino, nel bosco dove aveva lasciato il bue, ma lo trovò che pascolava, così sano che non si riusciva assolutamente a distinguere quale fosse la gamba fratturata.

Martino rese grazie al buon pastore che aveva custodito con tanta cura 11 suo bue e lo aveva guarito.

L'umile Santo ama soccorrere tutti quanti lo invocano e non sdegna di venir incontro alle necessità, per quanto piccole, degli uomini.

Infatti ad un tale di Amiterno fece ritrovare il giumento che gli era stato rubato.

A una donna di Antrodoco riaggiustò perfettamente un catino nuovo, che, cadendo, s'era rotto in mille pezzi.

Anche ad un contadino di Montolmo, nelle Marche, riaggiustò il vomere, reso inutilizzabile da una rottura.

1323 4. Nella diocesi di Sabina c'era una vecchierella ottuagenaria, alla quale la figlia, morendo, aveva lasciato un bambino ancora lattante.

Piena di miseria, era la vecchierella, ma vuota di latte: e non c'era nessuna donna che si prestasse a dare al bambino affamato la necessaria razione di latte, sicché la vecchierella non sapeva proprio da che parte voltarsi.

Intanto il bambino si indeboliva. Allora la vecchierella, priva di ogni aiuto umano, una notte, tra una pioggia di lacrime, si rivolse con tutta l'anima al beato padre Francesco, invocando soccorso.

Il Santo, che ama l'età innocente, fu subito accanto a lei e le disse: “ Io sono san Francesco che, tu o donna, hai invocato con tante lacrime. Porgi le tue mammelle alla bocca del bambino, perché il Signore ti darà latte in abbondanza ”.

La vecchia adempì all'ordine del Santo e immediatamente le mammelle della ottuagenaria diedero latte in abbondanza.

La fama di questo mirabile dono del Santo si diffuse ovunque, perché molti, uomini e donne, erano accorsi a vedere. E siccome la lingua non poteva impugnare ciò che gli occhi attestavano, tutti si sentivano infervorati a lodare Dio per la potenza mirabile e per l'amabile pietà del suo Santo.

1324 5. Due coniugi di Scoppito avevano un unico figlio che era nato con le braccia attaccate al collo, le ginocchia congiunte al petto e i piedi uniti alle natiche, sicché non pareva figlio di uomini, ma un mostro.

Da qui la loro quotidiana afflizione per quella discendenza così umiliante. Era la donna a soffrire più intensamente. Spesso ella si rivolgeva a Cristo con grida e lamenti, pregandolo che si degnasse di venir incontro alla sua infelicità e alla sua vergogna, per l'intercessione di san Francesco.

Una notte, mentre, oppressa da questa tristezza, si abbandonava ad un triste sonno, le apparve san Francesco, che la confortò con tenere parole e inoltre la esortò a portare il figlio in un luogo vicino dedicato al suo nome, per aspergerlo nel nome del Signore con l'acqua del pozzo che vi avrebbe trovato: così sarebbe divenuto perfettamente sano.

La donna, però, non volle eseguire l'ordine del Santo, che glielo ripeté in una seconda apparizione. Infine, apparendole una terza volta, la condusse col suo bambino fino alla porta del luogo indicato, precedendola e facendole da guida.

Vedendo sopraggiungere alcune matrone, venute per loro devozione a visitare quel luogo, la donna raccontò loro accuratamente la visione. Quelle, allora, andarono con lei a presentare il bambino ai frati. Poi la più nobile tra loro attinse l'acqua dal pozzo e lavò il bambino con le proprie mani: subito tutte le membra del bambino acquistarono una posizione normale e il bambino fu sano.

La grandezza del miracolo suscitò lo stupore di tutti.

AGGIUNTA POSTERIORE

1325 5a. A Susa, un giovane di Rivarolo Canavese, di nome Ubertino, era entrato nell'Ordine dei frati minori. Durante il noviziato, a causa di un terribile spavento, divenne pazzo e, colpito da gravissima paralisi in tutta la parte destra, perdette con il moto la sensibilità, l'udito e la parola.

Con grande mestizia dei frati, egli rimase disteso nel letto in quella condizione così pietosa per molti giorni, mentre intanto si avvicinava la solennità di san Francesco.

Alla vigilia, ebbe un momento di lucido intervallo e, così come gli riusciva, si mise ad invocare con parole indistinte ma fervida fede, il padre pietoso.

All'ora del mattutino, mentre tutti gli altri frati erano in coro, intenti alle divine lodi, ecco, il beato padre apparve al novizio nell'infermeria, vestito con l'abito dei frati, facendo *risplendere una grande luce in* quell'*abitazione.*

E, ponendogli la mano sul fianco destro, la fece scorrere dolcemente dalla testa ai piedi; *gli mise le dita nell'orecchio* e gli impresse un segno particolare sulla spalla destra, dicendo: " Questo sarà per te il segno che Dio, servendosi di me, che tu hai voluto imitare entrando in Religione, ti ha ridonato perfetta salute ".

Poi, mettendogli il cingolo, che, stando a letto, il novizio non aveva indosso, gli disse: " Alzati e va in chiesa a celebrare devotamente, insieme con gli altri, le prescritte lodi di Dio ".

Detto questo, mentre il giovane cercava di toccarlo con le mani e di baciargli i piedi, in segno di ringraziamento, il beato padre scomparve dalla sua vista.

Il giovane, riacquistata la salute e la lucidità della mente, la sensibilità e la parola, entrò in chiesa, tra lo stupore dei frati e dei secolari, presenti per la circostanza, che avevano visto il giovane quand'era paralitico e senza senno partecipò alla recita delle lodi e poi raccontò per ordine il miracolo, infiammando tutti alla devozione per Cristo e per il beato Francesco.

1326 6. Un abitante di Cori, in diocesi di Ostia, aveva perduto totalmente l'uso della gamba e non poteva assolutamente camminare né muoversi.

Trovandosi in così grave angustia e disperando dell'aiuto umano, una notte si diede a presentare le sue querele a san Francesco, come se lo vedesse lì presente, in questo stile: " O san Francesco, aiutami. Non ti ricordi il servizio che ti ho fatto e la devozione che ti ho sempre dimostrato? Io ti ho portato sul mio asino, ho baciato i tuoi sacri piedi e le tue sacre mani; sempre ti sono stato devoto, sempre sono stato generoso con te: ed ecco che ora muoio tra questi crudelissimi tormenti "

Spinto da questi lamenti, subito si fece presente quel Santo che non dimentica i benefici ricevuti ed è riconoscente ai suoi devoti, apparendo in compagnia di un altro frate, all'uomo che vegliava in preghiera. Gli disse che era accorso alla sua chiamata e che aveva portato la medicina per guarirlo.

Gli toccò la parte offesa con un bastoncino in forma di *Tau,* facendo scoppiare il tumore e ridonandogli perfetta salute. Ma fece una cosa ancor più meravigliosa: gli lasciò impresso il sacro segno del *Tau* sul punto dov'era stata sanata la piaga, a memoria del miracolo. Era questo il segno con il quale san Francesco firmava le sue lettere, ogni volta che la carità lo spingeva ad inviare qualche missiva.

1327 7. Ma ecco: mentre la nostra mente, distratta dalla varietà dei fatti narrati, indugia ora su l'uno ora su l'altro dei miracoli compiuti dal beato padre, si è incontrata nuovamente, sotto la guida di Dio, con il *Tau,* cioè con il segno della salvezza.

Ciò è avvenuto per i meriti di Francesco stesso, glorioso alfiere della croce, e ci permette di rilevare che la croce è divenuta la più solida testimonianza della gloria che ora egli gode, trionfando con Cristo in cielo, così come era stata la causa dei suoi meriti eccelsi e della sua salvezza, quando seguiva la milizia di Cristo, qui sulla terra.

1328 8. E, in verità, questo mistero grande e mirabile della croce, nel quale i *carismi* della grazia, i meriti delle virtù, *i tesori della sapienza e della scienza* sono nascosti così profondamente da risultare incomprensibili *ai sapienti e ai prudenti* di questo mondo, fu *svelato* a questo piccolo di Cristo in tutta la sua pienezza, tanto che in tutta la sua vita egli *ha seguito* sempre e solo *le vestigia* della croce, ha conosciuto sempre e solo la dolcezza della croce, ha predicato sempre e solo la gloria della croce.

Perciò egli, all'inizio della sua conversione ha potuto dire con verità, come l'Apostolo: " *Non sia mai ch'io mi glori d'altro che della Croce di Cristo* ".

Con non minor verità ha potuto ripetere, nello svolgimento della sua vita: " *Tutti quelli che seguiranno questa regola, pace sopra di loro e misericordia* ".

E con pienezza di verità, nel compimento della sua vita, ha potuto concludere: << *Io porto nel mio corpo le stimmate del Signore Gesù!* >>.

Ma noi bramiamo sentire ogni giorno da lui anche quell'augurio: " *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia col vostro spirito, fratelli. Amen* ".

1329 9. Glòriati, dunque, ormai sicuro, nella gloria della croce, o glorioso alfiere di Cristo; tu che, cominciando dalla croce, sei progredito seguendo la regola della croce e nella croce hai portato a compimento la tua opera.

Glòriati, ora che prendendo a testimonio la croce, manifesti a tutti i fedeli quanto sei glorioso nel cielo.

Ormai ti seguano sicuri coloro che *escono dall'Egitto:* il legno della croce di Cristo farà *dividere* davanti a loro *il mare* ed essi *passeranno il deserto, attraverseranno il Giordano* della vita mortale e, sorretti dalla mirabile potenza della croce, entreranno nella *terra promessa dei viventi.*

Là ci introduca il vero condottiero e salvatore dei popolo, *Gesù Cristo crocifisso,* per i meriti del suo servo Francesco, a lode del Dio uno e trino; *che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.*

E' terminata la narrazione
dei miracoli
compiuti dal beato Francesco
dopo la sua morte.

LEGGENDA MINORE

(Vita breve di san Francesco)

DI

SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO

Traduzione di
SIMPLICIANO OLGIATI

COMPOSTA *da Bonaventura probabilmente a Parigi nel 1260/1262 contemporaneamente alla* Leggenda maggiore, *questa* Vita breve *o* Leggenda minore *fu scritta per essere letta ad uso corale durante l'ottava della festa di san Francesco (secondo l'uso del tempo), in sostituzione della precedente* Leggenda corale *che Tommaso da Celano aveva ricavato, verso il 1230, dalla sua* Vita prima. *Siccome quest'ultima non corrispondeva più all'immagine che del proprio fondatore l'Ordine francescano era venuto configurandosi, nell'occasione del Capitolo generale di Narbona del 1260 s'imposero anche alcuni ritocchi all'*Ufficio ritmico *composto da Giuliano da Spira attorno al 1231/1232 e che, insieme con le letture corali, costituiva la solenne ufficiatura del Santo (cfr.* Introduzione, *qui, pp. 355-358).*

Questa Vita breve *è sostanzialmente, e spesso anche verbalmente, un compendio della* Leggenda maggiore. *Anche in così breve trattazione Bonaventura, come già nella sua opera maggiore,* (Leg. mag., *Prologo, 3*), *non omette un particolare di carattere autobiografico: « Mia madre, quando io ero ancora fanciullo, fece voto per me a san Francesco, perché ero malato gravemente... » (VIII, Lezione VIII).*

Il nostro volgarizzamento è stato fatto sull'edizione critica curata dagli editori di Quaracchi (in AF, X, pp. 653-678, ma si veda anche M. Bihl, ivi, pp. LXXI-LXXII, LXXVII-LXXVIII) .

Data la sua natura di sintesi della Leggenda maggiore, *per un'adeguata illustrazione delle sue caratteristiche si rimanda a quanto è detto per quest'opera maggiore (cfr.* Introduzione, *qui, pp. 238-246), alla quale si rinvia anche per le note esplicative.*

Incomincia la
Vita breve del beato Francesco

I

LA CONVERSIONE

LEZIONE I

1330 *La grazia di Dio, nostro salvatore, è apparsa in questi ultimi tempi,* nel suo servo Francesco.

Il Padre della misericordia e della luce gli *venne incontro con la dolcezza e l'abbondanza delle sue benedizioni,* come appare luminosamente dal corso della sua vita, e non *soltanto dalle tenebre* del mondo lo *attrasse* alla luce, ma lo rese anche famoso per il dono singolare di virtù perfette e per i meriti.

Lo indicò, inoltre, come segno particolarmente luminoso per mezzo degli splendenti misteri della Croce che dispiegò intorno a lui.

Nato nella città di Assisi, dalle parti della valle di Spoleto, egli dapprima fu chiamato Giovanni dalla madre; poi, Francesco, dal padre: e certo egli tenne, quanto al suono, il nome imposto dal padre, ma, quanto al significato, realizzò quello del nome imposto dalla madre.

Durante l'età giovanile fu allevato nelle vanità, in mezzo ai vani figli degli uomini, e, dopo un'istruzione sommaria, venne destinato alla lucrosa attività del commercio: eppure, per l'assistenza e la protezione divina, non seguì gli istinti sfrenati della carne, benché in mezzo a giovani licenziosi, e, benché in mezzo a mercanti tesi al guadagno, non *ripose la sua speranza nel danaro e nei tesori.*

LEZIONE II

1331 Dio, infatti, aveva immesso nel cuore del giovane Francesco, insieme con una dolce mansuetudine, una particolare generosità e compassione verso i poveri.

Crescendo con lui fin dall'infanzia, questa aveva ricolmato il suo cuore di tanta bontà che egli si propose di dare a chiunque gli chiedesse, specialmente se chiedeva per amore di Dio: non era più, ormai, uno che ascoltasse il Vangelo da sordo.

Proprio nel fiore della giovinezza si legò al Signore con la ferma, solenne promessa di non dire mai di no, se ne aveva la possibilità, a quanti gli chiedevano qualcosa per amore del Signore. Continuando ad osservare così nobile promessa fino alla morte, incrementò in misura sempre più copiosa l'amore verso Dio e la grazia.

Era sempre viva nel suo cuore questa fiammella dell'amor di Dio; ma egli, adolescente ancora e involto nelle preoccupazioni terrene, non conosceva il mistero della chiamata celeste; finché *scese su di lui la mano del Signore* ed egli fu purificato nel corpo da una malattia grave e lunga e fu illuminato nell'anima dall'unzione dello Spirito Santo.

LEZIONE III

1332 Quando, in seguito, ebbe riaquistate, comunque, le forze del corpo e mutato in meglio lo spirito, incontrò inaspettatamente un cavaliere, nobile di stirpe, ma povero di sostanze. Correndo col ricordo a Cristo, re generoso e povero, si sentì spinto verso quell'uomo da una pietà così grande che depose i suoi vestiti decorosi e appena acquistati e subito, spogliando se stesso, ne rivestì l'altro.

La notte successiva, mentre riposava, Colui per amore del quale aveva soccorso il cavaliere bisognoso, si degnò di mostrargli con una rivelazione un palazzo magnifico e grandioso, in cui c'erano armi da combattimento contraddistinte con il segno della croce e gli promise e garantì con sicurezza che tutto quanto aveva visto sarebbe stato suo e dei suoi commilitoni, se avesse impugnato intrepidamente il vessillo della Croce di Cristo.

Da allora egli si sottraeva al chiasso degli affari e del pubblico e cercava luoghi solitari, amici al pianto; là, abbandonandosi a *gemiti inesprimibili,* dopo lunghe e insistenti preghiere, con le quali chiedeva al Signore di indicargli la via della perfezione, meritò di essere esaudito, secondo i suoi desideri.

LEZIONE IV

1333 Difatti, uno di quei giorni, mentre pregava, così, tagliato fuori dal mondo, gli apparve Cristo Gesù, con l'aspetto di uno confitto sulla croce e gli fece sentire, interiormente quella parola del Vangelo: *Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.* Quella parola fu tanto, efficace che, all'interno dello spirito, lo infiammò con il fuoco dell'amore e lo riempì con l'amarezza della compassione E mentre, guardando la visione sentiva sciogliersi l'anima, il ricordo della passione di Cristo si stampò nell'intimo del suo cuore, fin nelle midolla. Tanto che, dentro di sé, vedeva quasi ininterrottamente, con gli occhi dell'anima, le piaghe del Signore crocifisso e, al di fuori, riusciva a stento a trattenere le lacrime e i sospiri.

E siccome, a confronto dell'amore di Cristo, ormai gli riuscivano *spregevoli tutti i beni della sua casa* e li stimava *come un nulla,* sentiva di avere scoperto il *tesoro nascosto* e la splendente *pietra preziosa.* Attratto dal desiderio di possederli, decideva di staccarsi da tutte le cose sue e di scambiare, mercanteggiando secondo lo stile di Dio, gli affari del mondo con quelli del Vangelo.

LEZIONE V

1334 Una volta uscì nella campagna, a meditare. Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, che minacciava rovina per la eccessiva vecchiezza, si senti spinto dallo Spirito ed entrò a pregare. Prostratosi davanti all'immagine del Crocifisso, durante la preghiera fu ricolmato da non poca dolcezza e consolazione. E mentre, con gli occhi pieni di lacrime, fissava lo sguardo nella croce del Signore, udì con le orecchie del corpo in modo mirabile una voce che proveniva dalla croce e che per tre volte gli disse: «Francesco, va, ripara la mia casa, che, come vedi, va tutta in rovina>>.

Alla stupefacente esortazione di quella voce mirabile, l'uomo di Dio dapprima rimase atterrito; poi, colmo di gioia e di ammirazione, prontamente si alzò, e si impegnò totalmente a compiere l'incarico di riparare l'edificio esterno della chiesa: ma l'intenzione principale della Voce era diretta alla Chiesa, che Cristo acquistò con lo scambio prezioso del suo sangue, come lo Spirito Santo gli avrebbe insegnato ed egli stesso in seguito avrebbe rivelato ai suoi intimi.

LEZIONE VI

1335 Poco dopo, nella misura in cui poté, distribuì tutto quanto per amore di Cristo; offrì del denaro al sacerdote poverello di quella chiesa, per la riparazione della medesima e per l'uso dei poveri e umilmente gli chiese che gli permettesse di dimorare con lui per qualche tempo.

Il sacerdote accondiscese a farlo rimanere, ma ricusò il denaro per paura dei genitori di lui. Perciò egli, ormai autentico spregiatore della ricchezza, scagliò su una finestra la borsa con l'oro, stimandolo merce vile, polvere abbietta.

Sentendo, poi, che, a causa di questo, suo padre era infuriato contro di lui, per *lasciar tempo all'ira,* si tenne nascosto per alcuni giorni in una fossa segreta, digiunando, pregando e piangendo. Finalmente, ricolmato di singolare letizia spirituale e *rivestito di potenza dall'alto,* uscì fuori fiduciosamente ed entrò animosamente in città. Vedendolo con il volto squallido e l'animo cambiato e, perciò, ritenendolo uscito di senno, i ragazzi gli scagliavano contro «il fango delle piazze», come si fa contro un pazzo, e lo insultavano con grandi schiamazzi: il servo del Signore, per nulla piegato o turbato da alcuna ingiuria, passava come sordo in mezzo a tutti.

LEZIONE VII

1336 Suo padre, poi, più di tutti infuriato e fremente, quasi dimentico della pietà naturale, trascinò il figlio a casa e cominciò a tormentarlo: lo percosse e lo mise in catene, al fine di riuscire, mentre ne spezzava il corpo con le pene, a piegarne l'animo verso le attrattive del mondo.

Finalmente dovette costatare, per esperienza sicura, che il servo del Signore era prontissimo a sopportare qualsiasi difficoltà per Cristo. Siccome vide molto chiaramente che non avrebbe potuto farlo desistere, incominciò ad esercitare forti pressioni su di lui perché adisse insieme con lui il vescovo della città e, nelle mani di lui, rinunziasse ad ogni diritto di eredità sulle sostanze paterne.

Il servo del Signore spontaneamente si offrì di eseguire questo progetto e, non appena giunse alla presenza del presule, non soffri indugi, non temporeggiò su nulla, non pretese parole e non ne rese: anzi, piuttosto, depose tutti quanti i vestiti, al punto che gettò via anche le mutande e, come ebbro di spirito, non temette di denudarsi totalmente, per amore di Colui che per noi pendette nudo sulla Croce.

LEZIONE VIII

1337 Da allora, spregiatore del mondo, sciolto dalle catene delle bramosie terrestri, abbandonata la città, sicuro e libero andava cantando in mezzo ai boschi lodi al Signore, in lingua francese. Imbattutosi nei briganti, non ebbe paura, l'araldo del Gran Re, e non interruppe la laude: viandante seminudo e spoglio d'ogni cosa, *godeva della tribolazione,* secondo lo stile degli apostoli.

Da allora, amante di tutta l'umiltà, si dedicò ad onorare i lebbrosi, per imparare, prima di insegnarlo, il disprezzo di sé e del mondo, mentre si assoggettava alle persone miserabili e ripudiate, col giogo del servizio.

E in verità, prima egli era abituato ad avere in orrore i lebbrosi più che ogni altra categoria di uomini, ma quando l'effusione della grazia divenne in lui più copiosa egli si diede come schiavo ad ossequiarli con tanta umiltà di cuore che lavava i piedi e fasciava le piaghe e spremeva fuori la marcia e ripuliva la purulenza.

Perfino, per eccesso di fervore inaudito, si precipitava a baciare le piaghe incancrenite: *poneva,* così, *la sua bocca nella polvere, saziandosi di obbrobri,* per assoggettare con piena potestà l'arroganza della carne alla legge dello spirito e, soggiogato il nemico di casa, ottenere in pacifico possesso il dominio di sé.

LEZIONE IX

1338 Fondato, ormai, nell'umiltà di Cristo e ricco di povertà, benché non possedesse proprio nulla, si diede tuttavia a riparare la chiesa, secondo la missione a lui assegnata dalla croce, con tale slancio che sottoponeva al peso delle pietre il corpo fiaccato dai digiuni e non aborriva dal richiedere l'aiuto dell'elemosina anche a coloro con i quali aveva avuto l'abitudine di vivere da ricco.

Inoltre, aiutato dalla pietà dei fedeli, che già avevano incominciato a riconoscere nell'uomo di Dio una virtù straordinaria, riparò non soltanto San Damiano, ma anche le chiese, cadenti e abbandonate, dedicate al Principe degli apostoli e alla Vergine gloriosa.

In tale modo egli preannunciava misteriosamente, col simbolo dell'azione esterna e sensibile, quanto il Signore si proponeva di realizzare per mezzo di lui negli spiriti.

Come, infatti, sotto la guida di quest'uomo santo furono riparati quei tre edifici, così doveva essere riparata in maniera triforme la Chiesa di Cristo; secondo la forma, la Regola e la dottrina da lui date. Di questo era stato un segno preannunciatore anche la voce venuta a lui dalla croce, che aveva replicato per tre volte l'incarico di riparare la casa di Dio e questo noi ora costatiamo realizzato nei tre Ordini da lui Istituiti.

II

FONDAZIONE DELL'ORDINE.
EFFICACIA NELLA PREDICAZIONE

LEZIONE I

1339 Così era ormai compiuto il restauro delle tre chiese. Mentre egli dimorava assiduamente in quella dedicata alla Vergine, favorito dai meriti di Colei che profferse il prezzo della nostra salvezza, meritò di scoprire la via della perfezione, mediante lo spirito della verità evangelica in lui divinamente infuso.

Un giorno, durante la celebrazione della Messa, si leggeva quel brano del Vangelo, nel quale i discepoli vengono inviati a predicare e viene dettata ad essi la norma della vita evangelica: *non possedete oro né argento né rame nelle vostre cinture, non borsa da viaggio né due tuniche, né sandali, né bastone:* subito, a tali parole, lo investì e rivestì lo Spirito di Cristo con tale potenza che lo trasformò in quella norma di vita, non solo in rapporto al modo di conoscere e di sentire, ma anche in rapporto al modo di vivere e di vestire .

Immediatamente depose le calzature, gettò via il bastone, ripudiò borsa e denaro e, contento di una sola tonacuccia, lasciò la cintura e come cingolo prese una fune e mise tutto lo slancio del cuore nel ricercare in quale modo realizzare le cose sentite e rendere se stesso in tutto conforme alla regola della santità apostolica.

LEZIONE II

1340 Finalmente, tutto acceso dalla forza fiammeggiante dello Spirito di Cristo, cominciò, come un altro Elia, a farsi appassionato predicatore della verità; cominciò ad avviare alcuni alla giustizia perfetta; cominciò ad avviare tutti gli altri a penitenza.

Non erano, i suoi, discorsi vani o degni di riso: erano pieni della forza dello Spirito Santo; erano tali che penetravano nel profondo del cuore: suscitavano perciò, forte stupore negli ascoltatori e piegavano, con la loro forza e la loro efficacia, la mente degli ostinati.

Siccome il suo proposito, sublime e santo, veniva a conoscenza di molti attraverso la semplice veracità sia della sua dottrina sia della sua vita, alcuni incominciarono a sentirsi animati a penitenza dal suo esempio e a lasciare tutto per unirsi strettamente con lui, nell'abito e nella vita: l'umile uomo giudicò che si chiamassero «frati minori».

LEZIONE III

1341 In seguito alla chiamata di Dio, il numero dei frati era ormai salito a sei. Il loro pio padre e pastore, trovato un luogo solitario, in *molta amarezza di cuore* piangeva sulla sua vita di adolescente, trascorsa non senza colpa: mentre chiedeva perdono e grazie, per sé e per la prole, che *in Cristo aveva generato,* si sentì invadere da una singolare, esuberante letizia e si sentì garantire che tutte le colpe gli erano state rimesse pienamente: fino all'*ultimo quadrante.*

Rapito, perciò, al di fuori di sé e totalmente assorbito in una luce vivificante, luminosamente vide gli avvenimenti futuri che riguardavano lui e i suoi frati, come egli stesso, in seguito, rivelò familiarmente a conforto del *piccolo gregge,* quando preannunciò che per la clemenza di Dio l'Ordine avrebbe progredito e si sarebbe ampliato.

In pochi giorni alcuni altri si unirono a lui e raggiunsero il numero di dodici. Perciò il servitore del Signore stabilì di presentarsi alla Sede Apostolica con quell'adunata di uomini semplici, per chiedere con umiltà e insistenza alla stessa santissima Sede di confermare con la sua autorità plenaria la norma di vita che il Signore antecedentemente gli aveva mostrata e che egli aveva anche scritta con brevi parole.

LEZIONE IV

1342 Egli, dunque, si affrettava per presentarsi, secondo quanto stabilito, al cospetto del Sommo Pontefice, papa Innocenzo III. Ma lo prevenne, nella sua degnazione e clemenza, *Cristo potenza e sapienza di Dio,* che, per mezzo di una visione, ammonì il suo Vicario a prestare ascolto con dolcezza e ad acconsentire con benevolenza alle suppliche di quel poverello.

Difatti il Pontefice romano vide in sogno la Basilica Lateranense che stava ormai per crollare e un uomo poverello, piccolo e spregevole, che la sorreggeva, mettendovi sotto le proprie spalle, perché non cadesse.

Il saggio pontefice, pertanto, contemplando nel servitore di Dio la povertà, la costanza nel perseguire la perfezione, lo zelo per le anime, l'infocato fervore di una volontà santa, esclamò: «Veramente questi è colui che con l'opera e la dottrina sorreggerà la Chiesa di Cristo». Perciò, concependo da allora speciale devozione verso di lui e inchinandosi in tutto alle sue richieste, approvò la Regola, conferì il mandato di predicare la penitenza, concesse tutte le cose domandate e liberamente promise che di più ne avrebbe concesso in seguito.

LEZIONE V

1343 Contando, da allora, sulla grazia che viene dall'alto e sull'autorità del Pontefice, Francesco affrontò con molta fiducia il cammino verso la valle Spoletana, deciso a realizzare coi fatti e ad insegnare con la parola la verità della perfezione evangelica, che aveva concepita nella mente e promessa in voto con la professione.

Mosse, inoltre, con i compagni la questione se dovevano vivere abitualmente in mezzo alla gente o appartarsi nei luoghi solitari. Dopo aver indagato con l'insistenza della preghiera quale fosse il volere divino su questo punto, fu illuminato dal responso di una rivelazione celeste e comprese che egli era stato inviato da Dio a questo scopo: guadagnare a Cristo le anime, che il diavolo si sforza di rapire.

Stabilì, perciò, che bisognava scegliere di vivere per tutti, piuttosto che per sé solo.

Si raccolse con i frati in un tugurio abbandonato, vicino ad Assisi, per viverci con tutti i rigori della vita religiosa, secondo la norma della santa povertà e predicare alle popolazioni la parola di Dio, secondo l'opportunità del tempo e del luogo.

Divenuto, dunque araldo del Vangelo, si aggirava per città e paesi, *annunciando il regno di Dio non con il linguaggio dotto della sapienza umana, ma nella potenza dello Spirito Santo:* il Signore dirigeva quel parlatore con rivelazioni anticipatrici e *confermava la sua parola con i prodigi che la accompagnavano.*

LEZIONE VI

1344 Una volta, com'era suo costume, egli era intento a vegliare in preghiera, fisicamente lontano dai figli.

Verso la mezzanotte, mentre alcuni dei frati dormivano, alcuni pregavano, un carro di fuoco di mirabile splendore, sopra il quale era posto anche un globo di fuoco luminosissimo, in forma di sole, entrò dalla porticina della dimora dei frati e per tre volte si volse in qua e in là per l 'abitazione.

A quella vista meravigliosa e preclara, rimasero stupefatti quelli che vegliavano; furono, insieme destati e atterriti quelli che dormivano: e avvertirono con pari intensità la chiarezza del cuore e quella del corpo, giacché, per virtù di quella luce mirabile, la coscienza di ciascuno fu nuda davanti alla coscienza di tutti gli altri.

Compresero tutti concordemente, mentre tutti leggevano nel cuore di ciascuno, che il Signore aveva fatto vedere loro il santo padre Francesco trasfigurato in quella immagine, per significare che egli era *venuto nello spirito e nella potenza di Elia* ed era stato eletto *principe della milizia spirituale, cocchio di Israele e suo auriga.*

E, appunto, il Santo, ritornato tra i frati, incominciò a fortificarli spiritualmente, sulla base della visione mostrata loro dal cielo, cominciò a scrutare minutamente i segreti delle loro coscienze e a predire, inoltre, il futuro e a risplendere con tali miracoli da mostrare chiaramente e palesemente come il duplice spirito di Elia si era posato su di lui con la sua pienezza, così che incamminarsi dietro la sua dottrina e la sua vita era per tutti la cosa più sicura.

LEZIONE VII

1345 Un religioso, di nome Morico, che apparteneva allora all'Ordine dei Crociferi, si trovava in un ospedale vicino ad Assisi, colpito da una infermità così grave e così prolungata da farlo credere ormai prossimo a morte.

Divenuto un supplicante per interposta persona, chiedeva insistentemente all'uomo di Dio di volere intercedere presso Dio in suo favore.

Accondiscese benevolmente l'uomo pietoso e, dopo aver pregato, prese delle briciole di pane, le mescolò con l'olio della lampada che ardeva davanti all'altare della Vergine e, per mano dei frati, fece portare all'infermo quello speciale elettuario, dicendo: « Questa medicina, portatela al nostro fratello Morico: per mezzo di essa la potenza di Cristo non soltanto gli ridonerà piena salute, ma lo farà diventare un robusto combattente tra le nostre file, e ci resterà per sempre ».

Appena l'infermo ebbe assaggiato quell'antidoto, fabbricato per invenzione dello Spirito Santo, si alzò sano e ottenne da Dio tanta vigoria di corpo e di spirito che di lì a poco entrò nella Religione del Santo, dove per lungo tempo portò sulle carni la lorica e, contento al più di cibi crudi, non beveva vino e non mangiava niente di cotto.

LEZIONE VIII

1346 Sempre in quel tempo, un sacerdote della città di Assisi, di nome Silvestro -- uomo di onorata condotta e semplice come colomba--vide in sogno tutta quella contrada circondata da un dragone immenso: sembrava che, a causa della sua schifosissima e orribile figura, la distruzione fosse ormai imminente su diverse parti del mondo.

Vedeva, dopo questa immagine, uscir fuori dalla bocca di Francesco una croce d'oro e risplendente: la sua punta toccava il cielo, mentre le braccia, protese per il largo, sembravano estendersi fino ai confini del mondo. Quella apparizione fulgentissima metteva definitivamente in fuga il drago schifoso e orrendo.

Quando gli fu mostrato ciò per la terza volta, l'uomo pio e devoto a Dio comprese che Francesco era destinato dal Signore a questa missione: brandire il vessillo glorioso della Croce per infrangere la potenza del dragone maligno e illuminare i fedeli con le splendide luci della verità, contenuta nella sua vita e nella sua dottrina.

Narrò la visione per ordine all'uomo di Dio e ai frati e, non molto tempo dopo, lasciò il mondo e si mise sulle orme di Cristo, sull'esempio del beato padre, con tale perseveranza che, mediante la sua condotta nell'Ordine, rese autentica la visione avuta nel secolo.

LEZIONE IX

1347 Un frate di nome Pacifico, quando ancora viveva da secolare, incontrò il servitore del Signore, che stava predicando in un monastero vicino al Borgo di San Severino.

Scesa la mano del Signore sopra di lui, vide Francesco segnato in forma di croce da due splendentissime spade, poste trasversalmente: una delle spade si stendeva dalla testa fino ai piedi e una si estendeva da una mano all'altra, attraverso il petto.

Egli non conosceva Francesco di persona, ma lo riconobbe subito, dopo che gli fu mostrato per mezzo di quella visione miracolosa. Fortemente stupito, compunto ed atterrito dalla forza delle sue parole, venne, per così dire, trafitto dalla spada dello spirito che usciva dalla sua bocca e, disprezzati definitivamente gli onori vani del mondo, si unì al beato padre mediante la professione della sua stessa vita.

In seguito, costui progredì in ogni forma di santità propria della vita religiosa e divenne ministro dell'Ordine in Francia--difatti fu il primo ad esercitare l'ufficio di ministro in quel paese. Ma, prima, meritò di vedere sulla fronte di Francesco un grande Tau, che spiccava per la varietà dei colori e rendeva meravigliosamente bella e adorna la sua faccia .

Poiché bisogna sapere che l'uomo di Dio venerava questo segno e gli era molto affezionato, lo raccomandava spesso nel parlare, con esso dava inizio alle sue azioni e lo scriveva di propria mano sotto quei bigliettini che inviava per motivo di carità, quasi che tutto il suo impegno fosse, come dice il profeta, nel *segnare il Tau sulla fronte degli uomini che gemono e piangono,* convertendosi a Cristo sinceramente .

III
VIRTU' PRIVILEGIATE

LEZIONE I

1348 L'insigne seguace di Gesù Crocifisso, l'uomo di Dio Francesco, fin dagli inizi della sua conversione *crocifiggeva la carne e le sue passioni* con il rigore della disciplina e frenava i moti dei sensi con la legge della moderazione in maniera tanto severa che a stento prendeva il sostentamento indispensabile alla natura.

Nei tempi in cui era sano, a fatica e di raro si permetteva vivande cotte e, quando se le permetteva, qualche volta le rendeva amare col mescolarvi della cenere oppure, per lo più, le rendeva insipide col versarci liquor d'acqua. Usò severa parchezza nel bere e *tenne lontano il corpo dal vino, per poter applicare la mente alla* luce della *sapienza.* Siamo in grado di costatarlo con chiarezza da questo particolare: quando era tormentato dall'arsura della sete, a stento osava bere a sufficienza perfino l'acqua fresca. Il più delle volte era la nuda terra il letto per il corpicciuolo stanco; guanciale, una pietra; e coperta era un vestito semplice, grinzoso ed ispido, giacché per esperienza sicura aveva imparato che i nemici maligni vengono messi in fuga dalle vesti dure e ruvide, mentre da quelle delicate e molli vengono animati a tentare con maggior baldanza.

LEZIONE II

1349 Rigoroso nella disciplina, vigilava assai attentamente su se stesso e aveva cura speciale nel custodire quel tesoro inestimabile della castità, che noi portiamo nel *fragile vaso del corpo:* e anche il corpo egli si studiava di tenere con rispetto e santità, mediante l'integerrima purezza di tutto se stesso, carne e spirito.

Per questo agli inizi della sua conversione, nel tempo del gelo invernale, forte e fervente nello spirito, si immergeva per lo più in una fossa colma di ghiaccio o di neve, sia per rendersi

perfettamente soggetto il nemico di casa, sia per preservare dal fuoco della concupiscenza la veste candida della purezza.

Con pratiche di questa specie incominciò anche ad apparire, nell'uso dei sensi, adorno di un pudore così luminoso e bello, che pareva aver conseguito ormai il pieno dominio della carne e *stabilito* con i suoi *occhi il patto* non solo di rifuggire da ogni sguardo sensuale, ma di astenersi totalmente da qualsiasi sguardo curioso o inutile.

LEZIONE III

1350 Eppure, anche se aveva conquistato la purità del cuore e del corpo e si stava in certo modo avvicinando alla cima della santificazione, non cessava di purificare continuamente con là pioggia delle lacrime gli occhi dello spirito: bramava la purezza delle chiarità celesti e non si preoccupava che gli occhi del corpo si deteriorassero.

Infatti a causa del continuo piangere era incorso in una gravissima malattia di occhi. Il medico cercava di persuaderlo ad astenersi dalle lacrime, se voleva sfuggire alla cecità; ma egli non accondiscese in alcun modo, affermando che preferiva perdere la luce della vista corporale che frenare le lacrime e reprimere, così, la devozione dello spirito, poiché con le lacrime l'occhio interiore diventa mondo e riesce a vedere Dio.

L'uomo a Dio devoto, pur in mezzo a quel fluire di lacrime, era sereno, per dir così, di una giocondità celeste, sia nel cuore sia nel volto: il nitore della coscienza santa lo inondava di tanta letizia che *il suo spirito era* di continuo *rapito in Dio* e sempre *esultava per l'opera delle Sue mani.*

LEZIONE IV

1351 L'umiltà, custode e ornamento di tutte le virtù, si era giuridicamente impadronita dell'uomo di Dio. Difatti, benché egli risplendesse per il privilegio di molte virtù, sembrava tuttavia che l'umiltà avesse conseguito un dominio particolare su di lui: minore di tutti i minori.

E certo secondo il criterio con cui lui stesso si giudicava, dichiarandosi il più grande peccatore, egli era proprio e soltanto *un piccolo e sudicio vaso di creta:* in realtà, invece, era un vaso eletto di santità, fulgido e adorno di molteplici virtù e di grazia, consacrato dalla purezza.

Si studiava di essere spregevole agli occhi propri ed altrui; di ripulire, confessandoli in pubblico, le macchie in lui nascoste e di celare nel segreto del cuore i doni del Datore supremo: non voleva in alcun modo che venisse rivelato, per averne gloria, quanto poteva essere occasione di rovina .

Piuttosto, per *compiere ogni giustizia* nella realizzazione dell'umiltà perfetta, si impegnò a rimanere soggetto non solo ai superiori, ma anche agli inferiori, a tal punto che aveva l'abitudine di promettere obbedienza anche al compagno di viaggio, fosse stato anche il più semplice. In questo modo egli non comandava autoritariamente, alla maniera di un prelato; ma, alla maniera di un ministro e di un servo, obbediva per umiltà anche ai sudditi.

LEZIONE V

1352 Perfetto seguace di Cristo, si studiò pure di prendersi in isposa con amore eterno la eccelsa povertà, compagna della santa umiltà, e per essa non soltanto *lasciò il padre e la madre,* ma *distribuì ai poveri* tutto quanto poté avere.

Nessuno fu tanto avido di oro quanto costui della povertà; nessuno, più preoccupato di custodire un tesoro, quanto costui di custodire la pietra preziosa del Vangelo. Difatti, dai tempi della fondazione dell'Ordine fino alla morte, lo si vide, ricco di tonaca, corda e mutande, gloriarsi della penuria e godere dell'indigenza.

Se gli capitava d'incontrare qualcuno che, all'abito esterno, sembrava più povero di lui, immediatamente rimproverava se stesso e si incitava ad essere come lui, come se, nella gara per la povertà, temesse di essere vinto su questo punto, perché meno nobile di spirito.

A tutte le cose caduche aveva preferito la povertà, in quanto è pegno dell'eredità eterna, e riteneva un niente le ricchezze ingannevoli: un feudo concesso per un momento amava la povertà a preferenza delle grandi ricchezze e. in essa, desiderava superare tutti gli altri, lui che dalla povertà aveva imparato a ritenersi inferiore a tutti.

LEZIONE VI

1353 Attraverso l'amore per l'altissima povertà, l'uomo di Dio divenne così florido e ricco di santa semplicità che, pur non avendo assolutamente nulla di proprio tra le cose del mondo, sembrava il possessore di tutti i beni, poiché possedeva l'Autore stesso di questo mondo. Infatti con l'acutezza della colomba, cioè con la penetrazione che è propria della mente semplice, e con lo sguardo puro della riflessione, egli riportava tutte le cose al Sommo Artefice e in tutte riconosceva, amava e lodava lo stesso Fattore. E così avveniva, per dono della clemenza celeste, che egli possedeva tutte le cose in Dio e Dio in tutte le cose.

Inoltre, in considerazione della prima origine di tutte le cose, chiamava tutte le creature, per quanto modeste, col nome di fratello e di sorella, considerando che, insieme con lui, provenivano da un unico Principio. Abbracciava, però, più appassionatamente e con maggiore dolcezza quelle che per somiglianza naturale rappresentano la pia mansuetudine di Cristo e la raffigurano per il significato loro attribuito dalla Scrittura.

A causa di questo, avveniva, per l'influsso della potenza soprannaturale, che gli animali si sentivano attratti verso di lui come da un senso di pietà; ma anche gli esseri insensibili obbedivano al suo cenno, come se quell'uomo santo, in quanto *semplice e retto,* fosse già stato ristabilito nello stato di *innocenza.*

LEZIONE VII

1354 La Fonte della Misericordia aveva riversato nel servo del Signore anche una dolce compassione, con tale abbondanza e pienezza che egli, nel sollevare le miserie delle persone miserevoli, pareva portare in sé un cuore di madre. Gli era connaturale anche la clemenza, che la pietà di Cristo, infusa dall'alto, raddoppiava.

E così, per i malati e per i poveri, egli si sentiva struggere l'anima ed offriva l'affetto, quando non poteva offrire la mano. Ciò, perché qualunque forma di penuria o di privazione scorgesse in qualcuno, con la dolcezza del suo cuore pietoso la riferiva a Cristo.

In tutti quanti i poveri intravedeva il volto di Cristo e, perciò, se gli veniva dato qualcosa di necessario per vivere, quando li incontrava non soltanto generosamente l'offriva a loro, ma giudicava pure che a loro si doveva restituire, come se appunto a loro appartenesse.

Non la perdonava assolutamente a nulla: mantelli, tonache, libri e perfino la suppellettile dell'altare: se appena lo poteva, tutto donava ai bisognosi a bramava anche di *spendere tutto se stesso,* per realizzare appieno il dovere della pietà perfetta.

LEZIONE VIII

1355 Lo zelo per la salvezza dei fratelli, che si sprigionava dal fuoco della carità, trapassò come *spada affilata e fiammeggiante* le intime fibre di Francesco, a tal punto che quest' uomo appariva tutto *gelosia,* acceso da uno zelo bruciante, tormentato dalle pene della compassione.

Quando vedeva che le anime redente dal sangue prezioso di Cristo venivano insozzate dalla bruttura del peccato, Si sentiva trapassato da un dolore straordinario e trafìggente; le compiangeva con una commiserazione così tenera che ogni giorno le partoriva in Cristo, come una madre.

Da qui il suo accanimento nella preghiera, quel correre dovunque a predicare, quell'eccesso nel dare l'esempio: perché non si riteneva amico di Cristo, se non curava teneramente le anime che egli ha redento.

Per questa ragione, benché l'innocente sua carne, che già si assoggettava spontaneamente allo spirito, non avesse alcun bisogno di flagello, egli le moltiplicava i castighi e i pesi, in vista dell'esempio: in vista degli altri obbligava se stesso a *percorrere duri cammini,* per seguire perfettamente le orme di Colui che, per la salvezza degli altri, *consegnò la sua vita alla morte.*

LEZIONE IX

1356 Quanto, poi, al fervore della carità perfetta, da cui l'amico dello Sposo si sentiva trasportato in Dio, ognuno può costatarlo da questo soprattutto: egli bramava ardentemente di immolarsi con la fiamma del martirio, *ostia viva,* a Dio.

Tre volte, per tale cagione, egli intraprese il cammino verso i paesi degli infedeli; ma le prime due volte ne fu impedito da disposizione divina. Finalmente la terza volta, dopo aver provato molti

oltraggi, catene, percosse e fatiche innumerevoli, con la guida di Dio venne condotto al cospetto del Soldano di Babilonia: là *predicò il Vangelo di Cristo,* con una *manifestazione così efficace di spirito e di potenza* che lo stesso Soldano ne fu ammirato e, diventato mansueto per divina disposizione, lo ascoltò con benevolenza.

In realtà, egli notò in lui fervore di spirito, costanza d'animo, disprezzo della vita presente, efficacia nella Parola di Dio e concepì verso di lui tanta devozione che lo stimò degno di molto onore, gli offrì doni preziosi e lo invitò insistentemente a prolungare il soggiorno presso di lui.

Ma quel vero spregiatore di se stesso e del mondo rifiutò come fango tutte le cose offerte e, costatando che non poteva conseguire quanto si era proposto, dopo avere fatto schiettamente tutto ciò che poteva fare per ottenerlo, tornò tra i paesi cristiani~ come una rivelazione gli aveva suggerito.

E così avvenne che l'amico di Cristo cercasse con tutte le forze di morire per Lui e non potesse assolutamente riuscirvi. In tal modo, da una parte non gli mancò il merito del martirio desiderato, e, dall'altra, venne risparmiato per essere, più tardi insignito di un privilegio singolare.

IV

DEDIZIONE ALLA PREGHIERA E SPIRITO DI PROFEZIA

LEZIONE I

1357 Il servo di Cristo, vivendo nel corpo, si sentiva *in esilio dal Signore* e, mentre al di fuori era divenuto totalmente insensibile, per amor di Cristo, ai desideri della terra, si sforzava, *pregando senza interruzione,* di mantenere lo spirito alla presenza di Dio, per non rimanere privo della consolazione del Diletto.

Camminando e sedendo, in casa e fuori, lavorando e riposando, con la forza della mente restava così intento nella orazione da sembrare che avesse dedicato ad essa ogni parte di se stesso: non solo il cuore e il corpo, ma anche l'azione e il tempo.

Molte volte veniva investito da tale eccesso di devozione che, rapito al di sopra di se stesso, e oltrepassando i limiti della sensibilità umana, ignorava totalmente quanto avveniva al di fuori, intorno a lui.

LEZIONE II

1358 Per accogliere con maggior raccoglimento l'interiore elargizione delle consolazioni spirituali, si recava nella solitudine e nelle chiese abbandonate, per pregarvi di notte, quantunque anche là provasse le orrende battaglie dei demoni, che venivano a conflitto con lui, quasi con un contatto fisico, e si sforzavano di stornarlo dall'impegno della preghiera.

Ma l'uomo di Dio li metteva in fuga con la potenza e l'instancabile fervore delle preghiere, e così se ne restava solo e in pace.

Riempiva i boschi di gemiti, cospargeva quei luoghi di lacrime, si percuoteva il petto e, quasi dall'intimità di un più segreto santuario, ora rispondeva al giudice, ora supplicava il Padre, ora scherzava con lo Sposo, ora dialogava con l'amico.

Là fu visto, di notte, mentre pregava, con le mani e le braccia stese in forma di croce, sollevato da terra con tutto il corpo e circondato da una nuvoletta rifulgente: così la meravigliosa luminosità e il sollevarsi del corpo diventavano testimonianza della illuminazione e della elevazione avvenuta dentro il suo spirito.

LEZIONE III

1359 Indizi sicuri comprovano, inoltre, che durante queste elevazioni, per virtù soprannaturale, gli venivano rivelate le *cose incerte ed occulte della sapienza divina,* anche se egli non le divulgava all'esterno, se non nella misura in cui urgeva lo zelo della salvezza dei fratelli e dettava l'impulso della rivelazione dall'alto.

La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio ininterrotto delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio a così grande chiarezza di spirito che, pur non avendo acquisito la

competenza nelle Sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, irradiato dai fulgori della luce eterna, scrutava la profondità della Scrittura stessa con intelletto limpido e acuto.

Si posò su di lui anche *lo spirito* multiforme dei profeti con tale pienezza e varietà di grazie che, per la potenza mirifica di quello spirito, egli si faceva vedere presente ai suoi frati assenti ed aveva notizia sicura dei lontani.

Penetrava pure i segreti dei cuori, come pure preannunziava gli eventi del futuro.

Lo dimostrano con evidenza molti esempi e noi ne riporteremo qui alcuni.

LEZIONE IV

1360 Una volta quell'Antonio santo, che era allora predicatore egregio ed è ora, invece, luminoso confessore di Cristo, stava predicando ai frati e commentava, con parole dolci come il miele, l'iscrizione posta sopra la croce: *Gesù Nazareno, re dei Giudei.*

Si era durante il capitolo provinciale, tenuto ad Arles. L'uomo di Dio Francesco, che allora si trovava assai lontano, apparve alla porta del capitolo, elevato nell'aria e, benedicendo i frati con le mani stese in forma di croce, ricolmò il loro spirito con tanta varietà di consolazioni da renderli sicuri che quella apparizione meravigliosa era dotata di potenza celeste: era il loro stesso spirito a testimoniarlo, dentro di loro.

D'altronde, siccome il fatto non rimase nascosto al beato padre, palesemente da ciò stesso risulta chiaro quanto il suo spirito fosse aperto alla luce della *Sapienza eterna,* quella *che è più mobile di ogni moto e per la sua purezza penetra e riempie ogni cosa, si trasfonde nelle anime sante e forma gli amici di Dio e i profeti.*

LEZIONE V

1361 Una volta i frati si erano radunati a Capitolo a Santa Maria degli Angeli, secondo l'usanza. Uno di loro, protetto dal mantelletto di qualcuno che lo difendeva, non voleva assoggettarsi alla disciplina. Il Santo, che allora stava segregato in cella a pregare, per fare da intermediario tra i frati e Dio, vide ciò in ispirito, fece chiamare a sé uno di loro e gli disse: « O fratello, ho visto sulla schiena di quel frate disobbediente un diavolo, che gli stringeva il collo: soggiogato da un simile cavaliere, egli seguiva le sue redini e i suoi incitamenti e disprezzava il freno dell'obbedienza. Va, dunque, e dì al frate che senza indugio pieghi il collo sotto la santa obbedienza: così suggerisce di fare anche colui per le cui insistenti preghiere quel demonio si è allontanato sconfitto ». Ammonito per ambasciatore, il frate sentì spirito di pentimento e ricevette la luce della verità; si *prostrò con la faccia a terra* davanti al vicario del Santo, si riconobbe colpevole, chiese perdono, accolse e sopportò pazientemente la disciplina e d'allora in poi obbedì umilmente in ogni cosa.

LEZIONE VI

1362 Al tempo in cui egli, sul monte della Verna, se ne restava rinchiuso nella cella, uno dei suoi compagni provava gran desiderio di avere un qualche scritto con le parole del Signore, firmato da lui di propria mano.

Credeva, infatti che con questo mezzo avrebbe potuto eliminare o almeno, di certo, sopportare con minor pena la grave tentazione, da cui era vessato: tentazione non carnale, ma di spirito.

Languiva per tale desiderio ed era interiormente angustiato, perché, umile qual era, riservato e semplice, si lasciava vincere dalla vergogna e non osava confidare la cosa al reverendo Padre. Ma se non lo disse a lui l'uomo, glielo rivelò lo Spirito.

Francesco, infatti, ordinò a quel frate di portargli inchiostro e carta e, scrivendo le lodi del Signore con una benedizione per lui di propria mano, come quello desiderava, gli offrì benignamente quanto aveva scritto--e tutta quella tentazione scomparve definitivamente.

Quello stesso bigliettino, poi, fu tenuto in serbo e, in seguito, apportò a moltissimi la guarigione: così, da questo risulta chiaramente a tutti quale merito abbia avuto davanti a Dio chi lo ha scritto ed ha lasciato in un fogliettino firmato una potenza così grande ed efficace.

LEZIONE VII

1363 In un'altra circostanza, una nobildonna a Dio devota, si recò fiduciosamente dal Santo e lo supplicava con tutte le forze a voler intercedere presso il Signore per suo marito, che era molto cattivo

con lei e la faceva soffrire, perché la osteggiava nel servizio di Cristo: che il Signore, con una larga infusione della sua grazia, ne mitigasse la durezza di cuore .

Udito questo, l'uomo santo e pietoso, con santi discorsi la confermò nel bene, l'assicurò che sarebbe venuta presto la consolazione da lei desiderata e, finalmente, le comandò di far sapere al marito, da parte di Dio e sua, che « ora eta tempo di clemenza, poi sarebbe stato tempo di giustizia ». Credette la donna alle parole, che il servo del Signore le aveva detto e, ricevuta la benedizione, ritornò in fretta a casa. Incontrato il marito, gli narrò il colloquio avuto, aspettando senza dubitare che si realizzasse la promessa, secondo il suo desiderio.

Non appena quelle parole risonarono alle orecchie di quell'uomo, *cadde* sopra di lui lo *spirito* di grazia e gli intenerì il cuore, tanto che, da allora in poi, lasciò che la devota coniuge servisse liberamente a Dio e si offrì di servire il Signore insieme con lei.

Dietro persuasione della santa moglie, condussero per molti anni vita da celibi e poi, nello stesso giorno, la donna al mattino e l'uomo a vespro tornarono al Signore: sacrificio *mattutino,* la prima; l'altro, sacrificio *vespertino.*

LEZIONE VIII

1364 Nel tempo in cui il servitore del Signore giaceva malato a Rieti, fu colpito da grave infermità un canonico di nome Gedeone, vizioso e mondano.

Lo portarono, steso sul lettuccio, da lui: e lo pregava, insieme con gli astanti, di benedirlo con il segno della croce.

Ed egli a lui: << Siccome un tempo sei vissuto secondo i desideri della carne, senza temere i giudizi di Dio, io ti benedirò con il segno della croce -- non per te, ma per le devote preghiere di costoro. Però in questo modo: che fin d'ora io ti faccio sapere con certezza che soffrirai pene più gravi se, quando sarai guarito, ritornerai al vomito >>.

Fece su di lui il segno della croce, dalla testa ai piedi: scricchiolarono le ossa della sua schiena -- e tutti sentirono -- come quando si rompe legna secca con le mani. Subito colui che giaceva rattrappito si alzò sano e, prorompendo in lodi a Dio disse: << Sono guarito >>.

Ma, trascorso un po' di tempo, si dimenticò di Dio e si abbandonò di nuovo all'impudicizia.

Una sera era andato a cena, ospite di un canonico, ed era rimasto la notte a dormire con lui: il tetto della casa improvvisamente precipitò su tutti loro ed uccise lui solo. Tutti gli altri sfuggirono alla morte.

E così avvenne che, simultaneamente, in quell'unico avvenimento si manifestò chiaramente quanto sia severo contro gli ingrati lo zelo della giustizia divina e quanto fosse veritiero e sicuro nel predire eventi dubbi lo spirito di profezia, di cui Francesco era ricolmo.

LEZIONE IX

1365 Dopo il suo ritorno dai paesi d'oltremare, si recò una volta a Celano per predicare.

Un cavaliere lo invitò, con umiltà e devozione e con grande insistenza, a pranzo, e quasi lo costrinse contro sua voglia .

Ma prima che prendessero cibo, l'uomo devoto stava, secondo la sua abitudine, offrendo con la mente preci e lodi a Dio, quando vide in spirito che per quell'uomo ormai era imminente la morte, e il giudizio.

Rapito fuori di sé, rimaneva con gli occhi levati al cielo. Terminata finalmente l'orazione, prese in disparte il buon ospitante e gli predisse che la morte era vicina, lo ammonì a confessarsi e lo stimolò, con tutte le sue forze, al bene.

L'uomo acconsentì subito alle parole del Santo e manifestò al compagno di lui in confessione tutti quanti i peccati: *mise ordine alle cose sue,* si affidò alla misericordia divina e si preparò meglio che poté ad accogliere la morte.

Pertanto: mentre gli altri attendevano a rifocillare il corpo, il cavaliere, che appariva sano e forte, esalò improvvisamente l'anima, secondo la parola dell'uomo di Dio. Certo egli fu portato via da una morte repentina; ma, per lo spirito profetico del Santo, poté premunirsi con le armi della penitenza e così sfuggì alla dannazione eterna ed entrò nei *tabernacoli eterni,* secondo la promessa del Vangelo.

OBBEDIENZA DELLE CREATURE
E ACCONDISCENDENZA DI DIO

LEZIONE I

1366 Certamente. nel suo servo Francesco. era presente quello *Spirito del Signore che lo aveva unto* e lo stesso *Cristo, potenza e sapienza di Dio:* per la potenza e la grazia di questo spirito non soltanto gli venivano manifestate le *cose incerte ed occulte,* ma anche gli obbedivano le creature di questo mondo.

Ci fu un tempo in cui i medici lo consigliavano e i frati lo esortavano con insistenza ad accettare di lasciarsi curare la malattia degli occhi mediante la cauterizzazione. L'uomo di Dio acconsentì umilmente, persuaso che l'intervento non solo sarebbe stato una medicina contro l'infermità del corpo, ma anche materia per esercitare la virtù.

Poiché la sensibilità della sua carne, alla vista dello strumento di ferro ormai incandescente, era rimasta scossa da un naturale orrore, il Santo prese a parlare al fuoco come a un fratello e gli comandò, nel nome e nella potenza del Creatore, di moderare il suo calore e di bruciare con dolcezza, in modo che lui riuscisse a sopportarlo.

Il ferro crepitante affondò nella tenera carne e il cauterio venne esteso dall'orecchio fino al sopracciglio; eppure l'uomo pieno di Dio, con lo spirito esultante, disse ai frati: « Lodate l'Altissimo, perché, dico la verità, il calore del fuoco non mi ha dato molestia e il dolore della carne non mi ha procurato afflizione ».

LEZIONE II

1367 Mentre il servo di Dio era travagliato da una malattia gravissima, presso l'eremo di sant'Urbano, sentendosi venir meno, chiese un bicchiere di vino. Gli fu risposto che vino non ce n'era proprio, da potergliene dare.

Allora comandò di portargli dell'acqua e, quando gli fu portata, la benedisse, tracciando il segno della croce. Subito diventa vino ottimo quella ch'era stata acqua pura: ciò che la povertà del luogo non poteva dare, lo impetrò la purità del Santo.

Al gustar di quel vino, subito si ristabilì con estrema facilità. E così fu chiaro ed evidente che il generoso Datore gli aveva concesso la bevanda desiderata, non perché valevole per il sapore, ma perché valida per la salute.

LEZIONE III

1368 Un'altra volta l'uomo di Dio si era voluto trasferire in un certo eremo, dove avrebbe potuto dedicarsi più liberamente alla contemplazione.

Siccome era debole, veniva condotto da un poveruomo sul suo asinello.

Era d'estate e quell'uomo, scortando il servitore di Dio su per le montagne, spossato dal camminare e dalla strada assai difficoltosa, molto dura e molto lunga, si sentì venir meno per la gran sete e si mise a gridare con veemenza e a dire che, se non beveva un po', avrebbe tirato subito l'ultimo respiro.

Senza indugio l'uomo di Dio saltò giù dall'asinello e, inginocchiatosi per terra, alzò le mani al cielo, e non smise di pregare finché comprese di essere stato esaudito.

Terminata, finalmente, l'orazione: « Va in fretta -- disse all'uomo -- vicino alla roccia e là troverai l'acqua viva: in questo momento Cristo misericordiosamente l'ha fatta scaturire dalla pietra, per farla bere a te ».

L'uomo, assetato, corse al luogo indicato e bevve l'acqua fatta scaturire dalla pietra, per la virtù di quell'orante, e attinse la bevanda che Dio gli aveva somministrato *dal sasso durissimo.*

LEZIONE IV

1369 Una volta il servitore del Signore stava predicando in riva al mare, a Gaeta. Volendo sottrarsi alla calca della folla che per devozione si riversava su di lui, saltò su da solo su una barca, che si trovava presso il lido. E quella, come fosse pilotata dalla forza di una misteriosa spinta interiore, senza alcun rematore si allontanò un bel pezzo da terra, sotto lo sguardo ammirato di tutti i presenti.

Addentratasi per un po' nel mare, restò poi immobile in mezzo alle onde, per tutto il tempo che all'uomo di Dio piacque di predicare alle turbe in attesa sul lido.

Ascoltato il discorso e visto il miracolo, la moltitudine, dietro preghiera del Santo stesso, si stava allontanando, dopo aver ricevuta la benedizione: e allora, non per altra spinta che per quella di un comando celeste, la barca venne a riva: così la creatura, *per servire al suo Fattore,* si assoggettava senza ribellione e obbediva senza indugio a colui che era un adoratore perfetto del Creatore.

LEZIONE V

1370 Una volta egli si trovava nell'eremo di Greccio.

Gli abitanti del luogo erano oppressi da molti malanni: ogni anno una tempesta di grandine devastava i raccolti e le vigne e una moltitudine di lupi rapaci sterminava non soltanto gli animali, ma anche gli uomini.

Il servitore del Signore onnipotente, che provava una benevola compassione per quegli uomini così fortemente afflitti, durante una predica promise loro pubblicamente, facendosene personalmente garante, che tutta quella calamità sarebbe scomparsa, se essi si fossero confessati e avessero voluto *fare degni frutti di penitenza.*

Poiché quelli, alla sua esortazione, avevano fatto penitenza, da quel momento cessarono le stragi, si dispersero i pericoli, lupi O grandine non recarono più danno. Anzi, cosa ancor più notevole, se qualche volta la grandine cadeva sui seminati dei confinanti, quando si appressava ai terreni di costoro restava circoscritta sul posto stesso o si dirigeva da un'altra parte.

LEZIONE VI

1371 Un'altra volta l'uomo di Dio, mentre si aggirava per la valle Spoletana a scopo di predicazione, giunse, vicino a Bevagna, in Un luogo dove si era dato convegno una grandissima quantità di uccelli di vario genere. Mentre stava ad osservarli con occhio pio, fu *investito dallo Spirito del Signore;* corse veloce verso quel luogo, li salutò vivacemente e impose loro silenzio, perché potessero ascoltare con attenzione la parola di Dio.

Intanto che egli parlava loro e portava molti argomenti per dimostrare i benefici che Dio ha fatto alle creature e le lodi che essi dovevano tributargli, gli uccelli, dimenandosi in mirabil modo, si misero ad allungare il collo, a stendere le ali, ad aprire il becco e a fissarlo con attenzione, come se si sforzassero di sentire quei suoi discorsi così ammirevoli ed efficaci.

Era davvero giusto che l'uomo pieno di Dio si sentisse attratto da un sentimento di pietà e d'umanità verso tali creature prive di ragione, mentre esse, a loro volta, in un modo così meraviglioso si sentivano attratte verso di lui e stavano attente quando le istruiva, obbedivano quando comandava; si rifugiavano da lui con sicurezza, ed egli le accoglieva; senza difficoltà rimanevano con lui, ed egli le teneva con sé.

LEZIONE VII

1372 Nel tempo in cui egli, per conseguire la palma del martirio, aveva cercato di andare nei paesi d'oltremare, senza per altro riuscirvi, perché impedito dalle tempeste del mare, il Timoniere di tutte le cose lo assisté con la sua Provvidenza e si degnò di strappare lui e molti altri con lui dal pericolo di morte, dispiegando in suo favore *le meraviglie della sua Potenza nelle profondità del mare.*

Volendo ritornare dalla Schiavonia in Italia, egli salì su una nave, totalmente sprovvisto di mezzi per pagare. E, proprio mentre egli saliva vi fu un uomo *mandato da Dio* in aiuto di quest'uomo poverello: costui non solo portò con sé le provviste necessarie, ma fece venire dalla nave una persona timorata di Dio e gliele consegnò, perché a tempo opportuno le servisse a coloro che non avevano proprio niente.

Se non che, per la violenza dei venti, i marinai non riuscivano a sbarcare in nessun posto e, perciò, tutte le loro provviste di cibo si esaurirono: rimase soltanto una piccola porzione dell'elemosina donata dal cielo all'uomo beato. Quella porzione, per le sue preghiere e i suoi meriti e per l'intervento della Potenza celeste, crebbe talmente che soddisfece appieno alle necessità di tutti, durante i molti giorni di continua burrasca, finché giunsero al porto desiderato, cioè ad Ancona.

LEZIONE VIII

1373 Un'altra volta, mentre quest'uomo di Dio era in viaggio con un compagno, a scopo di predicazione, fra la Lombardia e la Marca Trevigiana, fu sorpreso dal buio e dalle tenebre della notte nei pressi di Padova. Siccome la strada era esposta a molti e gravi pericoli, a causa del fiume, delle paludi e delle tenebre, il compagno insisteva con l'uomo di Dio, perché in una necessita così grande, implorasse l'aiuto di Dio. Ed egli rispose con molta fiducia: « Dio può bene se piace alla sua cortesia, scacciare il buio e le tenebre e illuminarci con la sua luce benefica ».

Meraviglia davvero: aveva appena finito di parlare, ed ecco: per l'onnipotenza celeste una grande luce incominciò a risplendere attorno a loro, tanto che, mentre altrove persisteva l'oscurità della notte, essi vedevano distintamente non soltanto la strada, ma anche molte cose tutt'intorno, dall'altra parte del fiume.

LEZIONE IX

1374 Era davvero giusto che, in mezzo alle tenebre dense della notte, lo precedesse la chiarità celeste: così, il fatto stesso ci manifesta che non possono essere avviluppati dal *buio della morte* quanti seguono con retto sentiero la luce della vita.

Guidati nel corpo dallo splendore meraviglioso di tale luce e confortati nello spirito, fecero un lungo tratto di strada cantando e lodando Dio, finché giunsero all'ospizio. O uomo veramente luminosissimo e ammirabile!, davanti al quale il fuoco modera il calore, l'acqua cambia sapore, la pietra somministra bevanda abbondante, gli esseri inanimati si mettono a servire, gli animali selvatici diventano mansueti e gli esseri privi di ragione si mostrano solleciti di capire; perfino il Signore di tutte le cose si piega ad obbedire, per sua benignità, accogliendone i desideri: prepara con liberalità il cibo, offre la sua luce chiara come guida. Veramente, in questo modo, a lui, come ad uomo d'esimia santità, tutte le creature si piegano a servire e lo stesso Creatore di tutti si fa accondiscendente.

VI
LE SACRE STIMMATE

LEZIONE I

1375 Il servitore e ministro veramente fedele di Cristo, Francesco, due anni prima di rendere lo spirito al cielo, incominciò un digiuno di quaranta giorni ad onore dell'arcangelo Michele, *nel segreto di un luogo eccelso.*

Inondato dall'alto dalla dolcezza celeste della contemplazione con maggior abbondanza del solito e acceso da una più ardente fiamma di celesti desideri, incominciò a sentire con maggior profusione i doni delle divine elargizioni.

L'ardore serafico del desiderio, dunque, lo sopraelevava in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in colui, al quale piacque, per eccesso di carità, di essere crocifisso. Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide come la figura di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalle sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, giunse, tenendosi librato nella aria, vicino all'uomo di Dio, e allora apparve non soltanto alato, ma anche crocifisso. Aveva le mani e i piedi stesi e confitti sulla croce e le ali disposte, da una parte e dall'altra, in così meravigliosa maniera, che due ne drizzava sopra il capo, due le stendeva per volare e con le due rimanenti avvolgeva e velava tutto il corpo.

LEZIONE II

Ciò vedendo, stupì fortemente e sentì riversarsi nella anima gaudio e dolore: provava in sé un eccesso di letizia all'aspetto cortese di Cristo che gli si mostrava in forma così meravigliosa e pur così familiare, ma la cruda visione dell'affissione alla croce trapassava la sua anima con la spada dolorosa della compassione.

Ammaestrato interiormente da colui che gli si mostrava anche esteriormente, comprese che, certo, l'infermità della passione non si addice in alcuna maniera alla natura immortale e spirituale del serafino; ma che, tuttavia, tale visione era stata offerta ai suoi sguardi per questo scopo: fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito.

La visione, che scomparve dopo un colloquio arcano e familiare, lo infiammò di ardore serafico nell'interno dell'anima e impresse, all'esterno, come un sigillo, sulla sua carne l'immagine perfettamente somigliante del Crocifisso: come se la potenza divina prima l'avesse fatto liquefare e poi vi avesse stampato il suo sigillo.

LEZIONE III

1376 Subito, nelle sue mani e nei piedi incominciarono ad apparire i segni dei chiodi: le loro capocchie si vedevano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi e le punte emergevano dalla parte opposta.

E le capocchie dei chiodi, nelle mani e nei piedi, erano rotonde e nere, mentre le punte erano allungate, piegate all'indietro e ribattute, ed uscivano dalla carne stessa, sporgendo sopra il resto della carne.

La ribattitura dei chiodi, sotto i piedi, era così prominente e sporgeva tanto all'infuori, che non permetteva di appoggiare liberamente la pianta del piede al suolo.

Inoltre si poteva facilmente far passare un dito dentro l'incurvatura arcuata delle punte stesse, come ho sentito dire io stesso da coloro che avevano osservato con i propri occhi.

Il fianco destro, poi, era come trafitto da una lancia ed era ricoperto da una cicatrice rossa, che spesso emetteva sacro sangue e cospargeva abbondantemente la tonaca e le mutande. Tanto che quando poi i suoi compagni, a tempo opportuno, le lavavano, potevano costatate senza alcun dubbio che il servitore di Cristo portava impressa visibilmente l'immagine rassomigliante del Crocifisso anche nel costato, così come nelle mani e nei piedi.

LEZIONE IV

1377 Vedeva, *l'uomo pieno di Dio,* che le stimmate impresse così palesemente nella carne non potevano restare nascoste ai compagni più intimi; temeva, non di meno, di mettere in pubblico il sacramento del Signore ed era combattuto da un grande dubbio: se dire quanto aveva visto oppure tacere. Spinto, finalmente, dallo stimolo della coscienza, riferì ad alcuni tra i frati a lui più familiari, con molto timore, lo svolgimento della visione che abbiamo raccontato. Colui che gli era apparso--aggiunse--gli aveva detto alcune cose che egli non avrebbe mai svelato a nessuno, finché era in vita.

Dopo che il verace amore di Cristo ebbe trasformato l'Amante *nell'" immagine perfetta dell'Amato,* si compì il numero dei quaranta giorni, che egli aveva stabilito di trascorrere su quel monte di solitudine e sopravvenne anche la solennità dell'arcangelo Michele. L'uomo angelico, Francesco, scese dal monte: e portava con sé l'effigie del Crocifisso, non raffigurata su tavole di pietra o di legno dalla mano di un artefice, ma scritta nelle membra della carne dal dito del Dio vivo.

LEZIONE V

1378 L'uomo santo e umile si sforzava con ogni diligenza di nascondere quei sacri sigilli; piacque, tuttavia, al Signore, a propria gloria, di mostrare per mezzo di essi alcune evidenti meraviglie, affinché la potenza occulta di essi si rivelasse palesemente per chiari segni ed egli risplendesse come astro fulgentissimo fra le dense tenebre del secolo oscuro.

1379 Per esempio, nel territorio intorno al predetto monte della Verna, prima che il Santo vi avesse soggiornato, di solito una violenta tempesta, provocata da una nube fosca che si alzava dalla montagna stessa, distruggeva i raccolti. Ma dopo quella beata apparizione, non senza

ammirazione e gioia degli abitanti, la grandine consueta scomparve: anche l'aspetto stesso del cielo, divenuto sereno in maniera inusitata, dichiarava così l'eccellenza di quella visione celeste e la potenza delle stimmate, che proprio là erano state impresse .

LEZIONE VI

1380 Sempre in quel periodo, infierì nella provincia di Rieti una epidemia molto grave e incominciò a colpire con tale violenza ovini e bovini, che sembravano quasi tutti destinati a morte irrimediabilmente. Però un uomo timorato di Dio, una notte, si sentì esortare per mezzo di una visione a recarsi in fretta nel romitorio dei frati, dove allora il beato padre dimorava, e a chiedere ai frati suoi compagni l'acqua con la quale egli aveva lavato le mani e i piedi: doveva spruzzarla sugli animali colpiti--e così tutta quella epidemia sarebbe cessata .

Quell'uomo eseguì tutto questo con premura e Dio conferì all'acqua, che aveva toccato le sacre piaghe, tanta potenza, che, aspersa anche in piccola quantità sui greggi ammalati, debellava totalmente il contagio, e gli animali, ricuperato il vigore primitivo, correvano al pascolo, come se prima non avessero provato proprio nessun malanno.

LEZIONE VII

1381 Insomma, da allora quelle mani acquistarono tale potenza che, con il loro contatto serafico, restituivano la salute agli infermi, sensibilità e vita alle membra ormai paralizzate e inaridite e, cosa maggiore di tutte, la vita e l'integrità agli uomini mortalmente feriti.

Ricordo due dei suoi molti prodigi, anticipando e insieme abbreviando alcune circostanze. Ad Ilerda, un uomo di nome Giovanni, devoto di san Francesco, una sera fu massacrato con ferite così orrende da far credere che a stento sarebbe sopravvissuto fino all'indomani. Ma gli apparve, in modo meraviglioso, il padre santissimo; toccò quelle ferite con le sacre mani e sull'istante lo rese perfettamente sano ed integro: tutta quella regione proclamò che l'ammirabile alfiere della Croce era degnissimo di ogni venerazione.

Chi, infatti, potrebbe, senza stupirsi, vedere una persona, che conosce bene, straziata da ferite crudelissime e, quasi nel medesimo istante, sana e salva? Chi ripensare a questo, senza elevare ringraziamenti? Chi, infine, potrebbe esaminare con spirito di fede un miracolo così pietoso, potente e luminoso, senza provare devozione?

LEZIONE VIII

1382 A Potenza, città della Puglia, un chierico di nome Ruggero, siccome nutriva «pensieri vani » a proposito delle sacre stimmate del beato padre, improvvisamente si sentì colpito nella mano sinistra, sotto il guanto: pareva un colpo di freccia scagliata da una balestra. Eppure il guanto era rimasto perfettamente intatto.

Per tre giorni fu tormentato dal dolore, forte e trafiggente.

Ormai pentito nel cuore, invocava il beato e scongiurava Francesco che lo soccorresse in nome di quelle stimmate gloriose: ottenne un risanamento così perfetto che ogni dolore scomparve e non rimase assolutamente segno alcuno del colpo subito.

Da questo appare luminosamente come quei sacri sigilli furono impressi dalla « potenza » e sono dotati della virtù di Colui che può procurare le piaghe, apprestare il rimedio, colpire gli ostinati e *risanare i contriti di cuore.*

LEZIONE IX

1383 Davvero era giusto che quest'uomo beato apparisse insignito di questo privilegio singolare, giacché tutta la sua opera, pubblica e privata, aveva di mira la croce del Signore.

Anche quella meravigliosa dolcezza, mansuetudine ed austerità di vita; quell'umiltà profonda, quell'obbedienza pronta, quella povertà esimia, quella castità illibata, quella amara contrizione di cuore, quel profluvio di lacrime, quella pietà appassionata, quello zelo ardente, quel desiderio di martirio, quell'eccesso di carità; insomma, quel patrimonio così vario di virtù cristiformi, che altro mostra in lui, se non un progressivo assimilarsi a Cristo e, per così dire, un predisporsi alle sue sacre stimmate?

Per questa ragione, come tutta la sua vita, dalla conversione in poi, era stata abbellita dai misteri luminosi della Croce, cosi, alla fine, alla vista del Serafino sublime e dell'umile Crocifisso, egli fu tutto trasformato nell'immagine di colui che gli era apparso, mediante la forza di un fuoco deiformante.

Così hanno testimoniato coloro *che hanno veduto* e *hanno toccato con mano* e hanno baciato: essi, giurando sul Vangelo, che così era stato e così avevano visto, ci hanno confermato in una più ricca certezza.

VII

IL TRANSITO

LEZIONE I

1384 L'uomo di Dio ormai era *confitto con Cristo sulla croce,* con la carne e con lo spirito, e perciò non solo veniva elevato in Dio dall'incendio dell'amore serafico, ma si sentiva anche trafitto dal fervore dello zelo per le anime, e insieme con il suo crocifisso Signore sentiva la sete di salvare tutti quelli che si devono salvare.

E, siccome non poteva camminare a causa dei chiodi sporgenti sui piedi, faceva portare attorno per città e paesi quel suo corpo mezzo morto. Così, quale secondo *Angelo che sale dal luogo dove sorge il sole,* egli voleva infiammare il cuore dei servi di Dio con una divina *fiamma di fuoco: dirigerli sulla via della pace e segnare col sigillo del Dio vivo la loro fronte.* Ardeva anche d'un gran desiderio di ritornare a quella sua umiltà degli inizi, per servire, come da principio, ai lebbrosi e per richiamare al primitivo servizio il corpo ormai consumato dalla fatica.

LEZIONE II

1385 Si proponeva di fare grandi imprese, con Cristo come condottiero, e, mentre le membra si sfasciavano, forte e fervido nello spirito, sognava di rinnovare il combattimento e di trionfare sul nemico.

Ma, certo perché crescesse il cumulo dei suoi meriti per quella *pazienza* perfetta *che porta veramente tutti i meriti a compimento,* il piccolino di Cristo incominciò ad essere colpito da varie malattie. Erano così gravi che in ognuna delle membra eran diffuse sofferenze e dolori, la carne era ormai consumata e sulle ossa ormai rimaneva soltanto la pelle.

Pressato dalle aspre sofferenze del corpo, quelle penose angosce non le chiamava pene, ma sorelle sue e, nella lieta sopportazione delle stesse, innalzava al Signore grandi lodi e ringraziamenti: ai frati che lo assistevano sembrava quasi di avere sotto gli occhi un altro Paolo, a causa di quel *gloriarsi* gioioso ed umile *nelle infermità,* e di vedere un altro Giobbe, a causa di quella vigoria e imperturbabilità d'animo.

LEZIONE III

1386 Egli, del resto, aveva conosciuto molto tempo prima il momento del suo transito. Quando il giorno della morte fu imminente, disse ai frati che presto doveva *deporre il tabernacolo del proprio corpo,* come gli era stato mostrato da Cristo .

Erano passati due anni dall'impressione delle stimmate e vent'anni dalla sua conversione. Egli chiese che lo portassero a Santa Maria della Porziuncola: voleva pagare il suo debito alla morte e avviarsi al *premio della ricompensa eterna,* proprio là dove, ad opera della Vergine Madre di Dio, aveva concepito lo spirito di perfezione e di grazia. Condotto al luogo predetto, per mostrare con l'autenticità dell'esempio che nulla egli aveva in comune col mondo, durante quella malattia che mise fine a ogni infermità, si pose tutto nudo sulla terra: voleva, in quell'ora estrema, lottare nudo con il nemico nudo.

Giacendo, così denudato, nella polvere della terra, l'atleta di Cristo con la mano sinistra ricoprì la ferita del fianco destro, che non si vedesse, e, levata al cielo, secondo il suo solito, la serena faccia, tutto teso a quella gloria, incominciò a magnificare l'Altissimo, perché--sciolto da tutto--liberamente ormai stava per passare a Lui.

LEZIONE IV

1387 Finalmente, quando sovrastava ormai l'ora del suo trapasso, fece venire a sé tutti i frati che dimoravano nel luogo e, consolandoli della sua morte con parole carezzevoli, li esortò con affetto paterno all'amore di Dio.

Inoltre lasciò loro in testamento, per diritto di successione, il possedimento della povertà e della pace e li ammonì premurosamente a tenersi fissi alle realtà eterne e a premunirsi contro i pericoli di questo mondo; li indusse, con le parole più efficaci che poté, a seguire perfettamente le orme di Gesù crocifisso.

E mentre i figli stavano tutt'intorno a lui, il patriarca dei poveri, *con gli occhi ormai offuscati,* non per la *vecchiaia* ma per le lacrime, l'uomo santo, quasi cieco e ormai prossimo a morire, incrociò le braccia e stese su di loro le mani in forma di croce (aveva sempre amato questo gesto) e benedisse tutti i frati, presenti e assenti, nella potenza e nel nome del Crocifisso.

LEZIONE V

1388 Chiese, poi, che gli venisse letto il Vangelo secondo Giovanni, a incominciare dal versetto: *Prima del giorno della Pasqua:* voleva sentire in esso la *voce del Diletto che bussava,* dal quale lo divideva ormai soltanto la parete della carne. Finalmente, siccome si erano compiuti in lui tutti i misteri, pregando e salmeggiando l'uomo beato *s'addormentò nel Signore.* E quell'anima santissima, sciolta dalla carne, venne sommersa nell'abisso della chiarità eterna.

In quello stesso momento uno dei suoi frati e discepoli veramente famoso per la sua santità, vide quell'anima beata salire direttamente in cielo: aveva la forma di una stella fulgentissima, e una nuvoletta candida la sollevava al di sopra di molte acque: quell'anima, fulgida per il candore della coscienza e risplendente di meriti, veniva portata in alto dalla sovrabbondanza della grazia e delle virtù deiformi; perciò non si poteva, per lei, neppure un poco, ritardare la visione della luce celeste e della gloria.

LEZIONE VI

1389 Così pure: l'allora ministro dei frati nella Terra di Lavoro, che si chiamava Agostino, uomo caro a Dio, si trovava in punto di morte. Pur avendo perso ormai da tempo la parola, improvvisamente esclamò, in modo che tutti i presenti lo sentirono: « Aspettami, Padre, aspetta! Ecco: sto già venendo con te! ».

Siccome i frati chiedevano, stupiti, a chi stava parlando in quella maniera, egli affermò di vedere il beato Francesco che stava andando in cielo; e subito, detto questo, anche lui felicemente spirò.

1390 Nella medesima circostanza, il vescovo d'Assisi si trovava al santuario di San Michele sul monte Gargano: il beato Francesco gli apparve, tutto lieto, nel momento del suo transito e gli disse che stava lasciando il mondo per passare gioiosamente in cielo. Al mattino, il vescovo, alzatosi, raccontò ai compagni quanto aveva visto e, ritornato ad Assisi indagò sollecitamente e riscontrò con certezza che il beato Padre era uscito da questa vita nel momento in cui glielo aveva notificato per visione.

LEZIONE VII

1391 L'immensa bontà del cielo si è degnata, poi, di mostrare con molti prodigi e miracoli, anche dopo la sua morte, quanto sia stata eccelsa la santità di quest'uomo preclaro.

Per l'invocazione di lui e per i suoi meriti, la onnipotente virtù di Dio restituì la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la giusta andatura agli zoppi, la sensibilità e il moto ai paralitici; inoltre ridonò la piena efficienza fisica alle membra paralizzate, rattrappite e rotte; potentemente sottrasse dal carcere i rinchiusi, ai naufraghi concesse il porto della salvezza, un parto felice alle gestanti in pericolo, e cacciò i demoni dal corpo degli ossessi, finalmente restituì a mondezza e salute chi era afflitto da perdite di sangue e da lebbra, integrità perfetta a chi era stato mortalmente ferito e, cosa maggiore di tutte, i morti alla vita.

LEZIONE VIII

1392 Continuano, per opera sua, in grande abbondanza, nelle varie parti del mondo, i benefici di Dio, come ho provato anch'io, che ho descritto i fatti antecedenti, per esperienza diretta, in me stesso.

Mia madre, infatti, quando io ero ancora fanciullino, fece voto per me a san Francesco, perché ero malato molto gravemente: ed io fui strappato dalle fauci stesse della morte e restituito, sano e salvo, nel vigore della vita.

Siccome ho ben vivo questo fatto nella memoria, ora lo proclamo e ne do testimonianza veritiera: non voglio essere rimproverato come ingrato, se taccio un beneficio così grande.

Accetta, dunque, o padre beato, il mio ringraziamento, per quanto scarno e inadeguato ai tuoi meriti e ai tuoi benefici, e, accogliendo i nostri desideri, scusa le nostre colpe; libera i tuoi fedeli devoti dai mali presenti e fa che raggiungano i beni sempiterni.

LEZIONE IX

1393 Concludiamo il discorso con una specie di ricapitolazione sommaria .

Chiunque ha letto fino in fondo le pagine precedenti, rifletta su questa considerazione conclusiva: la conversione avvenuta in modo ammirabile, l'efficacia nel proclamare la Parola di Dio, il privilegio delle virtù sublimi, lo spirito di profezia unito alla penetrazione delle Scritture, l'obbedienza da parte delle creature prive di ragione, l'impressione delle sacre stimmate e il celebre transito da questo mondo al cielo, sono, in Francesco, sette luminose testimonianze che dimostrano e garantiscono a tutto il mondo che egli, preclaro araldo di Cristo, *porta in se stesso il sigillo del Dio vivente* e, perciò, è degno di venerazione per la missione ricevuta, ci propone una dottrina autentica, è ammirevole nella santità.

Con sicurezza, dunque, seguano Lui coloro che *escono dall'Egitto:* le acque *del mare verranno divise* dal bastone della croce di Cristo; *essi passeranno il deserto* e, *attraversato il Giordano* della vita mortale, per la meravigliosa potenza della Croce stessa, entreranno *nella terra promessa dei viventi .*

Là, per i buoni uffici del beato padre, ci introduca Gesù, inclito salvatore e nostra guida.

A Lui, in Trinità perfetta con il Padre e con lo Spirito Santo, ogni lode, *onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

Fine della Vita breve
del beato Francesco

testo “ripulito”

LEGGENDA DEI TRE COMPAGNI

Traduzione di
VERGILIO GAMBOSO

Note di
FELICIANO OLGIATI

LA COSIDDETTA Leggenda dei tre compagni *è la più importante delle biografie non ufficiali di Francesco, cioè delle* Vite *del Santo non scritte su commissione e dietro controllo papale o della classe dirigente dell'Ordine francescano. La sua denominazione è dovuta alla sua attribuzione a Leone Rufino e Angelo, attestata dalla* Lettera di Greccio *dell'11 agosto 1246, che nella tradizione manoscritta fa da premessa ai 18 capitoli che la compongono, ma che con essi non sembra avere molto a che fare (cfr.* Introduzione, *qui pp. 225-233).*

Questa Leggenda *costituisce in ogni caso un testo di alta religiosità, e, “il suo valore sta nella rappresentazione della primitiva fraternità francescana, nel largo spazio fatto all'operato dei compagni del Santo, seguendo e raccogliendo, soprattutto, la tradizione assisiate, al punto che meglio di ogni altra potrebbe meritare l'appellativo di* Leggenda assisana. *Il processo evolutivo del tema della conformità del Poverello con Cristo, accennato già nelle opere di Tommaso da Celano e portato a maturazione di coscienza da Bonaventura, è qui assolutamente centrale per la valutazione spirituale del Santo. Il rapporto di Francesco con Cristo, la continuità dei suoi incontri con lui, l'adeguarsi della sua vita a quella di Cristo per merito di doni particolari come quello delle stimmate, conferiscono all'opera una linearità quasi unica ” (*Introduzione *qui, p 250).*

E' da escludere perciò che sia da riconoscere in questo scritto, dalle caratteristiche unitarie e cronologiche, il famoso “ florilegio ” messo insieme a più mani e inviato dai tre compagni di Greccio che sottoscrissero la lettera del 1246. Questa conclusione non pregiudica tuttavia, in alcun modo, il significato e l'importanza di questa Leggenda *scritta nel periodo post-bonaventuriano, anche se è difficile stabilire se prima o dopo quella dell'Anonimo perugino con la quale ha notevoli affinità.*

La traduzione offerta è stata condotta sull'edizione critica curata da Th. Desbonnets, Legenda trium sociorum. Edition critique, *in AFH, LXVII (1974), pp. 38 -144.*

1394 *Queste sono alcune memorie, scritte da tre compagni del beato Francesco, sulla vita e condotta di lui mentre era nel mondo, sulla meravigliosa e perfetta sua conversione, sulla perfezione dell'origine e del fondamento dell'Ordine in lui e nei primi frati.*

CAPITOLO I

DELLA NASCITA DI FRANCESCO; DELLE SUE FRIVOLEZZE, STRANEZZE E PRODIGALITA; E COME ARRIVO' A GENEROSITA' E AFFETTO VERSO I POVERI

1395 2. Francesco fu oriundo di Assisi, nella valle di Spoleto Nacque durante un'assenza del padre, e la madre gli mise nome Giovanni; ma, tornato il padre dal suo viaggio in Francia, cominciò a chiamare Francesco il suo figlio.

1396 Arrivato alla giovinezza, vivido com'era di intelligenza, prese a esercitare la professione paterna, il commercio di stoffe, ma con stile completamente diverso. Francesco era tanto più allegro e generoso, gli piaceva godersela e cantare, andando a zonzo per Assisi giorno e notte con una brigata di amici, spendendo in festini e divertimenti tutto il denaro che guadagnava o di cui poteva impossessarsi.

A più riprese, i genitori lo rimbeccavano per il suo esagerato scialare, quasi fosse rampollo di un gran principe anziché figlio di commercianti. Ma siccome in casa erano ricchi e lo amavano teneramente, lasciavano correre, non volendolo contristare per quelle ragazzate. La madre, quando sentiva i vicini parlare della prodigalità del giovane, rispondeva: “Che ne pensate del mio ragazzo? Sarà un figlio di Dio, per sua grazia”.

Non era spendaccione soltanto in pranzi e divertimenti, ma passava ogni limite anche nel vestirsi. Si faceva confezionare abiti più sontuosi che alla sua condizione sociale non si convenisse e, nella ricerca dell'originalità, arrivava a cucire insieme nello stesso indumento stoffe preziose e panni grossolani.

3. Per indole, era gentile nel comportamento e nel conversare. E seguendo un proposito nato da convinzione, a nessuno rivolgeva parole ingiuriose o sporche; anzi, pur essendo un ragazzo brillante e dissipato, era deciso a non rispondere a chi attaccava discorsi lascivi. Così la fama di lui si era diffusa in quasi tutta la zona, e molti che lo conoscevano, predicevano che avrebbe compiuto qualcosa di grande.

1397 Queste virtù spontanee furono come gradini che lo elevarono fino a dire a se stesso: “ Tu sei generoso e cortese verso persone da cui non ricevi niente, se non una effimera vuota simpatia; ebbene, è giusto che sia altrettanto generoso e gentile con i poveri, per amore di Dio, che contraccambia tanto largamente ”. Da quel giorno incontrava volentieri i poveri e distribuiva loro elemosine in abbondanza, infatti benché fosse commerciante, aveva il debole di sperperare le ricchezze.

Un giorno che stava nel suo negozio, tutto intento a vendere delle stoffe, si fece avanti un povero a chiedergli la elemosina per amore di Dio Preso dalla cupidigia del guadagno e dalla preoccupazione di concludere l'affare, egli ricusò l'elemosina al mendicante, che se ne uscì Subito però come folgorato dalla grazia divina, rinfacciò a se stesso quel gesto villano, pensando: “Se quel povero ti avesse domandato un aiuto a nome di un grande conte o barone, lo avresti di sicuro

accontentato. A maggior ragione avresti dovuto farlo per riguardo al re dei re e al Signore di tutti".

Dopo questa esperienza, prese risoluzione in cuor suo di non negare mai più nulla di quanto gli venisse domandato in nome di un Signore così grande.

CAPITOLO II

DELLA SUA PRIGIONIA IN PERUGIA, E DELLE DUE VISIONI CHE EBBE QUANDO VOLEVA FARSI CAVALIERE

1398 4. Tra Perugia e Assisi si erano riaccese le ostilità, durante le quali Francesco fu catturato con molti suoi concittadini e condotto prigioniero a Perugia Essendo signorile di maniere, lo chiusero in carcere insieme con i nobili.

Una volta, mentre i compagni di detenzione si abbandonavano all'avvilimento, lui, ottimista e gioviale per natura, invece di lamentarsi, si mostrava allegro Uno dei compagni allora gli disse che era matto a fare l'allegrone in carcere. Francesco ribatté con voce vibrata: "Secondo voi, che cosa diventerò io nella vita? Sappiate che sarò adorato in tutto il mondo".

Un cavaliere del suo gruppo fece ingiuria a uno dei compagni di prigionia; per questo, gli altri lo isolarono Soltanto Francesco continuò a essergli amico, esortando tutti a fare altrettanto.

Dopo un anno, tra Perugia e Assisi fu conclusa la pace, e Francesco rimpatriò insieme ai compagni di prigionia.

1399 5. Passarono degli anni. Un nobile assisano, desideroso di soldi e di gloria, prese le armi per andare a combattere in Puglia. Venuto a sapere la cosa, Francesco è preso a sua volta dalla sete di avventura. Così, per essere creato cavaliere da un certo conte Gentile, prepara un corredo di panni preziosi; poiché, se era meno ricco di quel concittadino, era però più largo di lui nello spendere.

Una notte, dopo essersi impegnato anima e corpo nell'eseguire il suo progetto, e bruciava dal desiderio di mettersi in marcia, fu visitato dal Signore, che volle entusiasmarlo e sedurlo, sapendolo così bramoso di gloria, appunto con una visione fastosa Stava dormendo quando gli apparve uno che, chiamatolo per nome, lo condusse in uno splendido solenne palazzo, in cui spiccavano, appese alle pareti, armature da cavaliere, splendenti scudi e simili oggetti di guerra Francesco, incantato, pieno di felicità e di stupore, domandò a chi appartenessero quelle anni fulgenti e quel palazzo meraviglioso Gli fu risposto che tutto quell'apparato insieme al palazzo era proprietà sua e dei suoi cavalieri

Svegliatosi, s'alzò quel mattino pieno di entusiasmo Interpretando il sogno secondo criteri mondani (egli non aveva ancora gustato pienamente lo spirito di Dio), immaginava che sarebbe diventato un principe Così, prendendo la cosa come presagio di eccezionale fortuna, delibera di partire verso la Puglia, per esser creato cavaliere da quel conte Era più raggiante del solito e, a molti che se ne mostravano sorpresi e chiedevano donde gli venisse tanta allegria, rispondeva: " Ho la certezza che diventerò un grande principe"

1400 6. Francesco aveva dato una prova sorprendente di cortesia e nobiltà d'animo il giorno precedente a quella visione, e possiamo credere che sia stato quel gesto a meritargliela Quel giorno infatti aveva donato a un cavaliere decaduto tutti gli indumenti, sgargianti e di gran prezzo, che si era appena fatto fare.

1401 Messosi dunque in cammino, giunse fino a Spoleto e qui cominciò a non sentirsi bene. Tuttavia, preoccupato del suo viaggio, mentre riposava, nel dormiveglia intese una voce interrogarlo dove fosse diretto Francesco gli espose il suo ambizioso progetto. E quello: "Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?" Rispose: "Il padrone". Quello riprese: "Perché dunque abbandoni il padrone per seguire il servo, e il principe per il suddito?". Allora Francesco interrogò: "*Signore, che vuoi ch' io faccia*?". Concluse la voce: "*Ritorna nella tua città e là ti sarà detto cosa devi fare;* poiché la visione che ti è apparsa devi interpretarla in tutt'altro senso ".

Destatosi, egli si mise a riflettere attentamente su questa rivelazione. Mentre il sogno precedente, tutto proteso com'egli era verso il successo, lo aveva mandato quasi fuori di sé per la felicità, questa nuova visione lo obbligò a raccogliersi dentro di sé. Attonito, pensava e ripensava così intensamente al messaggio ricevuto, che quella notte non riuscì più a chiuder occhio.

Spuntato il mattino, in gran fretta dirottò il cavallo verso Assisi, lieto ed esultante. E aspettava che Dio, del quale aveva udito la voce, gli rivelasse la sua volontà, mostrandogli la via della salvezza. Ormai il suo cuore era cambiato. Non gl'importava più della spedizione in Puglia: solo bramava di conformarsi al volere divino.

CAPITOLO III

COME IL SIGNORE VISITO' PER LA PRIMA VOLTA Il CUORE DI FRANCESCO CON DOLCEZZA MIRABILE, IN VIRTU" DELLA QUALE EGLI COMINCIO' A PROGREDIRE SPIRITUALMENTE NEL SUPERAMENTO DI SÉ E DI OGNI VANITA', NELLA ORAZIONE, L' ELEMOSINA E L' AMORE ALLA POVERTA'

1402 7. Tornato che fu dunque ad Assisi, dopo alcuni giorni, i suoi amici lo elessero una sera loro signore, perché organizzasse il trattenimento a suo piacere. Egli fece allestire, come tante altre volte, una cena sontuosa.

Terminato il banchetto, uscirono da casa. Gli amici gli camminavano innanzi; lui, tenendo in mano una specie di scettro, veniva per ultimo, ma invece di cantare, era assorto nelle sue riflessioni.

D'improvviso, il Signore lo visitò, e n'ebbe il cuore riboccante di tanta dolcezza, che non poteva muoversi né parlare, non percependo se non quella soavità, che lo estraniava da ogni sensazione, così che (come poi ebbe a confidare lui stesso) non avrebbe potuto muoversi da quel posto, anche se lo avessero fatto a pezzi.

Gli amici, voltandosi e scorgendolo rimasto così lontano, lo raggiunsero e restarono trasecolati nel vederlo mutato quasi in un altro uomo. Lo interrogarono: “A cosa stavi pensando, che non ci hai seguiti? Almanaccavi forse di prender moglie?”. Rispose con slancio: “E' vero. Stavo sognando di prendermi in sposa la ragazza più nobile, ricca e bella che mai abbiate visto”. I compagni si misero a ridere. Francesco disse questo non di sua iniziativa ma ispirato da Dio. E in verità la sua sposa fu la vita religiosa, resa più nobile e ricca e bella dalla povertà.

1403 8. E da quell'ora smise di adorare se stesso, e persero via via di fascino le cose che prima amava. Il mutamento però non era totale, perché il suo cuore restava ancora attaccato alle suggestioni mondane.

Ma svincolandosi man mano dalla superficialità, si appassionava a custodire Cristo nell'intimo del cuore, e nascondendo allo sguardo degli illusi la perla evangelica, che intendeva acquistare a prezzo di ogni suo avere, spesso e quasi ogni giorno s'immergeva segretamente nell'orazione. Vi si sentiva attirato dall'irrompere di quella misteriosa dolcezza che, penetrandogli sovente nell'anima, lo sospingeva alla preghiera perfino quando stava in piazza o in altri luoghi pubblici.

Aveva sempre beneficato i bisognosi, ma da quel momento si propose fermamente di non rifiutare mai l'elemosina al povero che la chiedesse per amore di Dio, e anzi di fare largizioni spontanee e generose. A ogni misero che gli domandasse la carità, quando Francesco era fuori casa, provvedeva con denaro; se ne era sprovvisto, gli regalava il cappello o la cintura, pur di non rimandarlo a mani vuote. O essendo privo di questi, si ritirava in disparte, si toglieva la camicia e la faceva avere di nascosto all'indigente,. pregandolo di prenderla per amore di Dio. Comperava utensili di cui abbisognano le chiese e segretamente li donava ai sacerdoti poveri.

1404 9. In assenza del padre, quando Francesco rimaneva in casa, anche se prendeva i pasti solo con la madre, riempiva la mensa di pani, come se apparecchiasse per tutta la famiglia. La madre lo interrogava perché mai ammucchiasse tutti quei pani, e lui rispondeva ch'era per fare elemosina ai poveri, poiché aveva deciso di dare aiuto a chiunque chiedesse per amore di Dio. E la madre, che lo amava con più tenerezza che gli altri figli, non si intrometteva, pur interessandosi a quanto egli veniva facendo e provandone stupore in cuor suo.

In precedenza ci teneva a riunirsi alla brigata degli amici, quando lo invitavano, e amava tanto le compagnie, che si levava da tavola appena preso un boccone, lasciando i genitori contristati per la sua partenza inconsulta. Adesso invece non aveva cuore che per i poveri: amava vederli e ascoltarli per distribuire aiuti generosi.

1405 10. La grazia divina lo aveva profondamente cambiato. Pur non indossando un abito religioso, bramava trovarsi sconosciuto in qualche città, dove barattare i suoi abiti con gli stracci di un mendicante e provare lui stesso a chiedere l'elemosina per amore di Dio.

1406 Avvenne in quel torno di tempo che Francesco si recasse a Roma in pellegrinaggio. Entrato nella basilica di San Pietro, notò la spilorceria di alcuni offerenti, e disse fra sé: “Il principe degli Apostoli deve essere onorato con

splendidezza, mentre questi taccagni non lasciano che offerte striminzite in questa basilica, dove riposa il suo corpo". E in uno scatto di fervore, mise mano alla borsa, la estrasse piena di monete di argento che, gettate oltre la grata dello altare, fecero un tintinnio così vivace, da rendere attoniti tutti gli astanti per quella generosità così magnifica.

Uscito, si fermò davanti alle porte della basilica, dove stavano molti poveri a mendicare, scambiò di nascosto i suoi vestiti con quelli di un accattone. E sulla gradinata della chiesa, in mezzo agli altri mendichi, chiedeva l'elemosina in lingua francese. Infatti, parlava molto volentieri questa lingua, sebbene non la possedesse bene.

Si levò poi quei panni miserabili, rindossò i propri e fece ritorno ad Assisi. Insisteva nella preghiera, affinché il Signore gl'indicasse la sua vocazione. A nessuno però confidava il suo segreto né si avvaleva dei consigli di alcuno, fuorché di Dio solo e talvolta del vescovo di Assisi. In quel tempo nessuno, in effetti, seguiva la vera povertà, che Francesco desiderava sopra ogni altra cosa al mondo, appassionandosi a vivere e morire in essa.

CAPITOLO IV
COME A CONTATTO CON I LEBBROSI COMINCIO' A VINCERE SE STESSO ED A SENTIRE DOLCE CIO" CHE PRIMA GLI PAREVA AMARO

1407 11. Un giorno che stava pregando fervidamente il Signore, sentì dirsi: "Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta aborrivi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità".

Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno cavalcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. Di questi infelici egli provava un invincibile ribrezzo, ma stavolta, facendo violenza al proprio istinto, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguitò il suo cammino. Da quel giorno cominciò a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio.

1408 Trascorsi pochi giorni, prese con sé molto denaro e si recò all'ospizio dei lebbrosi; li riunì e distribuì a ciascuno l'elemosina, baciandogli la mano. Nel ritorno, il contatto che dianzi gli riusciva repellente, quel vedere cioè e toccare dei lebbrosi, gli si trasformò veramente in dolcezza. Confidava lui stesso che guardare i lebbrosi gli era talmente increscioso, che non solo si rifiutava di vederli, ma nemmeno sopportava di avvicinarsi alle loro abitazioni. Capitandogli di transitare presso le loro dimore o di vederne qualcuno, sebbene la compassione lo stimolasse a far l'elemosina per mezzo di qualche altra persona. lui voltava però sempre la faccia dall'altra parte e si turava le narici. Ma per grazia di Dio diventò

compagno e amico dei lebbrosi così che, come afferma nel suo Testamento, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente.

1409 12. Queste visite ai lebbrosi accrebbero la sua bontà. Conducendo un suo compagno, che aveva molto amato, in località fuori mano, gli diceva di avere scoperto un grande e prezioso tesoro. Quello ne fu tutto felice e volentieri si univa a Francesco quando era invitato.

Spesso lo conduceva in una grotta, presso Assisi, ci entrava da solo, lasciando fuori l'amico, impaziente di impadronirsi del tesoro. Francesco, animato da un nuovo straordinario spirito, pregava in segreto il Padre; però non confidava a nessuno cosa faceva nella grotta; Dio solo lo sapeva, e a lui incessantemente chiedeva come impadronirsi del tesoro celeste.

Il nemico del genere umano, che lo teneva d'occhio, si sforzava di ritrarlo dalla buona via, incutendogli paura e agitazione. C'era infatti in Assisi una donna mostruosamente contratta, e il demonio, apparendo a Francesco, gli ravvivava nella memoria l'aspetto orrendo di quella sventurata, promettendogli che, se non si ritraeva dai suoi propositi, avrebbe inflitto a lui quella deformità. Ma il cavaliere di Cristo, non curando le minacce del diavolo, seguitava a pregare nella grotta che il Signore gl'insegnasse la via.

Pativa nell'intimo sofferenza indicibile e angoscia, poiché non riusciva ad essere sereno fino a tanto che non avesse realizzato la sua vocazione. I pensieri più contrastanti cozzavano nella sua mente, e la loro importunità lo sconvolgeva. Nel cuore però gli ardeva un fuoco divino, e non riusciva a celare esteriormente quell'ardore. Era affranto dal pentimento di aver cosi gravemente peccato, ma le colpe passate e le tentazioni presenti non lo allettavano più, sebbene non fosse ancora sicuro di non ricaderci.

All'uscire dalla grotta, all'amico egli appariva divenuto un altro uomo.

CAPITOLO V

DELLE PAROLE CHE GLI RIVOLSE IL CROCIFISSO, E COME DA QUEL GIORNO FINO ALLA SUA MORTE PORTO' NEL CUORE LA PASSIONE DI CRISTO

1410 13. Mentre un giorno Francesco implorava con più ardente fervore la misericordia di Dio, il Signore gli fece capire che fra poco gli avrebbe rivelato cosa dovesse fare. Da quell'istante si trovò così ricolmo di gioia, che non si sapeva tenere dal manifestare alla gente, anche senza volerlo, qualche sentore del suo segreto. Ne parlava tuttavia con riserbo e in forma enigmatica. E dichiarava che non gl'importava più scendere in Puglia, ma di compiere nobili e grandi imprese in patria.

I compagni, notandone il profondo cambiamento (ormai Francesco era spiritualmente estraneo a loro, benché fisicamente si unisse talvolta alla brigata), gli ripeterono scherzando la domanda: “Ma vuoi proprio prendere moglie, Francesco?”. Egli replicava in termini sibillini, come abbiamo riferito sopra.

1411 Trascorsero pochi giorni. Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato a entrarvi. Andatoci prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: “Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela”. Tremante e stupefatto, il giovane rispose: “Lo farò volentieri, Signore”. Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggiante; sentì nell'anima ch'era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messaggio.

Uscito dalla chiesa, trovò il sacerdote seduto lì accanto, e mettendo mano alla borsa, gli offrì del denaro dicendo: “Messere, ti prego di comprare l'olio per fare ardere una lampada dinanzi a quel Crocifisso. Finiti questi soldi, te ne porterò degli altri, secondo il bisogno”.

1412 14. In seguito a questa visione, il suo cuore si struggeva, come ferito, al ricordo della passione del Signore. Finché visse ebbe sempre nel cuore le stimmate di Gesù il che si manifestò mirabilmente più tardi, quando le piaghe del Crocifisso si riprodussero in modo visibile nel suo corpo.

Rese più aspra la sua austerità; sano o malato che fosse, era durissimo con il suo corpo e quasi mai lo trattò con riguardo. Tanto che, arrivato il giorno della morte, confessò di avere molto peccato contro il suo fratello corpo.

1413 Una volta andava solingo nei pressi della chiesa di Santa Maria della Porziuncola, piangendo e lamentandosi a voce alta. Un uomo pio, udendolo, suppose ch'egli soffrisse di qualche malattia o dispiacere e, mosso da compassione, gli chiese perché piangeva così. Disse Francesco: “Piango la passione del mio Signore. Per amore di lui non dovrei vergognarmi di andare gemendo ad alta voce per tutto il mondo”. Allora anche l'uomo devoto si unì al lamento di Francesco.

Spesso, alzandosi dall'orazione, aveva gli occhi che parevano pieni di sangue, tanto erano arrossati a forza di piangere. E non si limitava alle lacrime, ma, in memoria delle sofferenze di Cristo, si asteneva dal mangiare e dal bere.

1414 15. Se stava a mensa con persone del mondo e gli offrivano cibi di suo gusto, li assaggiava appena, adducendo qualche scusa, affinché non si accorgessero che se ne privava per penitenza. E mangiando con i fratelli, metteva spesso cenere sugli alimenti, dicendo, per dissimulare la sua astinenza: “Sorella cenere è casta! ”.

Era un'altra volta seduto a tavola, quando un fratello osservò: “La beata Vergine era così poverella che, all'ora dei pasti, non aveva di che dare da mangiare al Figlio”. A queste parole, l'uomo di Dio sospirò con grande dolore, e, lasciata la mensa, si mise a mangiare il suo pane sulla nuda terra.

Molto spesso, appena cominciata la refezione, si fermava, lasciando cibo e bevanda sul desco, tutto assorto nella meditazione delle cose celesti. In quelle pause non voleva essere disturbato da discorsi e, sospirando dal profondo del cuore, diceva ai fratelli che, ogni qual volta lo udissero sospirare così, lodassero Dio, e sinceramente pregassero per lui.

Abbiamo aggiunto, come per inciso, questi ricordi sul suo pianto e sulle sue mortificazioni, per mostrare come, dopo la visione e le parole del Crocifisso di San Damiano, Francesco partecipò alla passione di Cristo fino alla morte.

CAPITOLO VI

COME. FUGGI' ALLE PERSECUZIONI DEL PADRE E DEI PARENTI, RIFUGIANDOSI DAL PRETE DELLA CHIESA DI SAN DAMIANO, NELLA CUI FINESTRA AVEVA GETTATO IL DENARO

1415 16. Gioioso per la visione e le parole del Crocifisso, Francesco si alzò, si fece il segno della croce, poi, salito a cavallo, andò alla città di Foligno portando un pacco di stoffe di diversi colori. Qui vendette cavallo e merce e tornò subito a San Damiano.

Ritrovò qui il prete, che era molto povero, e dopo avergli baciato le mani con fede e devozione, gli consegnò il denaro. Cominciò poi a raccontargli per ordine la sua vita. Il prete stupefatto, meravigliandosi per una conversione così improvvisa, ricusava di credervi. E, temendo di esser preso in giro, non volle ricevere quei soldi. Francesco insisteva, sforzandosi di dare credibilità al proprio racconto e supplicando il sacerdote di lasciarlo abitare insieme con lui.

Finalmente quello si arrese alla seconda richiesta, ma, per timore dei parenti del giovane, non accettò il denaro. Allora Francesco, da sincero disprezzatore della ricchezza, buttò sul davanzale d'una finestra quelle monete, come non fossero che una manciata di polvere.

1416 Mentre prolungava il soggiorno in quel luogo, suo padre, preoccupato, andava cercando dove mai fosse finito il figlio. Venne così a sapere che, completamente trasformato, abitava presso San Damiano. L'uomo ne fu profondamente addolorato e, sconvolto da quell'incredibile voltafaccia del figlio, chiamò amici e vicini e in tutta furia si precipitò a San Damiano.

Francesco, divenuto ormai cavaliere di Cristo, com'ebbe appreso che i suoi lo minacciavano, presentendone l'irruzione, per schivare la violenta ira paterna, andò. a rifugiarsi in una caverna segreta, che aveva appositamente preparato, e vi restò nascosto un mese intero.

La caverna era conosciuta da un solo membro della famiglia. Costui portava di quando in quando al sequestrato volontario del cibo, che consumava senza farsi vedere. E pregava con abbondanti lacrime che il Signore lo liberasse da quella persecuzione e amorevolmente lo aiutasse a realizzare le sue aspirazioni.

1417 17. In digiuno e pianto, supplicava con insistenza il Signore. Diffidava delle sue virtù e risorse, abbandonando ogni sua speranza in Dio, il quale, in quel periodo ch'era come sepolto vivo, lo ricolmava di ineffabile gioia e lo illuminava con luci stupende.

Finché un giorno, infuocato di entusiasmo, lasciò la caverna e si mise in cammino verso Assisi, vivace, lesto e gaio. Armato di fiducia in Cristo e acceso di

amore celeste, rinfacciava a se stesso la codardia e la vana trepidazione, e con audacia decise di esporsi alle mani e ai colpi dei persecutori.

Al primo vederlo, quelli che lo conoscevano com'era prima, presero a insultarlo, gridando ch'era un pazzo e un insensato, gettandogli fango e sassi. Vedendolo così mutato, sfinito dalle penitenze, attribuivano ad esaurimento e demenza il suo cambiamento. Ma il cavaliere di Cristo passava in mezzo a quella tempesta senza farci caso, non lasciandosi colpire e agitare dalle ingiurie, rendendo invece grazie a Dio.

Si diffuse per le piazze e le vie della città la notizia di quanto succedeva, finché venne agli orecchi del padre. Sentito come lo maltrattavano, egli uscì immediatamente a prenderlo, con l'intenzione non di liberarlo, ma di finirla. Fuori di sé, gli si avventò contro come un lupo sulla pecora, e fissandolo con occhio torvo e con la faccia contratta dal furore, lo afferrò e trascinò fino a casa. Qui lo rinchiuse in un bugigattolo oscuro per più giorni, facendo di tutto, a parole e a botte, per ricondurlo alla vanità mondana.

1418 18. Francesco non si lasciò smuovere né dalle parole, né dalle catene, né dalle percosse. Sopportava tutto con pazienza, diventando anzi più agile e forte nel seguire il suo ideale.

Senonché il padre fu costretto a partire da casa per un affare urgente, sicché il prigioniero restava solo con sua madre. Questa, non approvando il modo di fare del marito, rivolgeva al figlio discorsi affettuosi, senza pero riuscire a stornarlo dai suoi propositi. Vinta dall'amore materno, un giorno essa ruppe le catene e gli permise di andar via libero.

Francesco rese grazie a Dio onnipotente, e tornò al luogo dove era stato prima. Si muoveva adesso con più libertà, dopo essere stato allenato dalle tentazioni dei demoni e ammaestrato dalle avversità; le malversazioni lo avevano reso più sicuro, più libero, più magnanimo. Quando il padre rincasò, non trovandovi più il figlio, se la prese con la moglie, aggiungendo in tal modo peccato a peccato .

1419 19. Pietro andò di corsa al palazzo del comune a protestare contro il figlio davanti ai consoli, chiedendo il loro intervento per obbligare Francesco a restituire il denaro preso in casa. I consoli, vedendolo così sottosopra, per mezzo di un araldo inviarono al giovane un mandato di comparizione. Ma lui rispose all'araldo di essere libero per grazia di Dio, e di non essere più sotto la giurisdizione dei consoli, dal momento ch'era servo del solo Dio altissimo. Non volendo ricorrere alla violenza, i consoli dissero a Pietro: “ Dato che tuo figlio si è consacrato al servizio di Dio, non è più sotto la nostra giurisdizione ”.

Constatando che il suo ricorso ai consoli si concludeva in un nulla, egli andò a sporgere querela davanti al vescovo della città. Questi, da persona discreta e saggia, chiamò Francesco con i modi dovuti, affinché venisse a rispondere alla querela del genitore. Il giovane rispose al messaggero: “Da messer vescovo ci vengo, poiché egli è padre e signore delle anime”.

Venne dunque all'episcopio, e fu ricevuto dal pastore con grande gioia. Il vescovo gli disse: “Tuo padre è arrabbiato con te e molto alterato per causa tua. Se vuoi essere servo di Dio, restituiscigli i soldi che hai, oltretutto è ricchezza forse di mal acquisto, e Dio non vuole che tu spenda a beneficio della Chiesa i guadagni del padre tuo. La sua collera sbollirà, se recupera il denaro. Abbi fiducia

nel Signore, figlio mio, e agisci con coraggio. Non temere, poiché l'Altissimo sarà tuo soccorritore, e ti largirà in abbondanza quanto sarà necessario per la sua Chiesa".

20. L'uomo di Dio si alzò, lieto e confortato dalle parole del vescovo, e traendo fuori i soldi, disse: "Messere, non soltanto il denaro ricavato vendendo la sua roba, ma gli restituirò di tutto cuore anche i vestiti". Entrò in una camera, si spogliò completamente, depose sui vestiti il gruzzolo, e uscendo nudo alla presenza del vescovo, del padre e degli astanti, disse: "Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gl'indumenti avuti da lui. D'ora in poi voglio dire: "Padre nostro, che sei nei cieli", non più "padre mio Pietro di Bernardone" ". I presenti videro che l'uomo di Dio portava sulla carne, sotto begli abiti colorati, un cilicio.

Addolorato e infuriato, Pietro si alzò, prese denari e vestiti, e se li portò a casa. Quelli che assistevano alla scena, rimasero indignati contro di lui, che non lasciava al figlio nemmeno di che vestirsi. E presi da compassione, piangevano su Francesco.

Il vescovo, considerando attentamente l'uomo santo e ammirando tanto slancio e intrepidezza, aprì le braccia e lo coprì con il suo mantello. Aveva capito chiaramente ch'egli agiva per ispirazione divina e che l'accaduto conteneva un presagio misterioso. Da quel giorno diventò suo protettore. Lo esortava e incitava, lo dirigeva e amava con affetto grande.

CAPITOLO VII

DELLA GRANDE FATICA E PENA CHE AFFRONTO' PER RESTAURARE LA CHIESA DI SAN DAMIANO, E COME DOVETTE VINCERE SE STESSO PER ANDARE ALL' ELEMOSINA

1420 21. Francesco, uomo di Dio, nudo delle cose del mondo, si consacra al culto divino e, non facendo più caso del proprio tornaconto, s'impegna nel servire Dio in tutti i modi possibili.

Di ritorno alla chiesa di San Damiano, tutto felice e fervente, si confezionò un abito da eremita e confortò il prete di quella chiesa con le stesse parole d'incoraggiamento rivolte a lui dal vescovo. Indi, rientrando in città, incominciò ad attraversare piazze e strade, elevando lodi al Signore con l'anima inebriata. Come finiva le lodi, si dava da fare per ottenere le pietre necessarie al restauro della chiesa. Diceva: "Chi mi dà una pietra, avrà una ricompensa; chi due pietre, due ricompense; chi tre, altrettante ricompense!".

Con ardente entusiasmo rivolgeva questo e simili appelli pieni di ingenuità, poiché questo eletto di Dio aveva un animo candido e fanciullo, non faceva ricorso al dotto linguaggio della sapienza umana, ma era semplice e immediato in tutto.

1421 Molti si facevano gioco di lui, persuasi che gli avesse dato di volta il cervello, altri invece erano impietositi fino alle lacrime, vedendo quel giovane passato così rapidamente da una vita di piaceri e di capricci a una esistenza trasfigurata dall'ebbrezza dell'amore divino. Ma lui, non badando agli scherni, rendeva con fervore grazie a Dio.

Quanto abbia tribolato in quei restauri, sarebbe lungo e difficile raccontarlo. Abituato a ogni delicatezza nella casa paterna, eccolo ora portare pietre sulle spalle, soffrendo molti sacrifici per servire Dio.

1422 22. Quel buon prete guardava con simpatia Francesco appassionarsi al lavoro più che le sue forze non consentissero; e commosso, malgrado la propria indigenza, procurava di preparargli un vitto un po' speciale, sapendo che a casa sua era vissuto nell'agiatezza. Invero, come l'uomo di Dio ebbe a confidare in seguito, nemmeno toccava i cibi che non gli andavano e spesso prendeva elettuari e confetture.

Un giorno che si accorse delle attenzioni usategli dal prete, disse fra sé: "Credi che troverai dappertutto questo sacerdote, che ti circonda di tante finezze? Non è questa la vita d'uomo povero da te abbracciata. Come il mendicante va di porta in porta con la scodella in mano e, spinto dalla necessità, vi raccoglie avanzi di cibi diversi, così devi cominciare a fare anche tu, per amore di Cristo che, nato nella povertà, visse poverissimo nel mondo, restò nudo e povero sul patibolo e venne sepolto in una tomba non sua".

Prese dunque una scodella, entrò in città e cominciò ad accattare di uscio in uscio, mettendo insieme gli avanzi di alimenti diversi. Stupivano molti, ricordando come dianzi era vissuto da signore e vedendolo ora cambiato fino a questo punto. Quando volle mangiare quell'intruglio, la prima reazione fu la nausea; una volta, nonché mangiare quella incresciosa poltiglia, non avrebbe neppure resistito a guardarla. Ma seppe vincere la ripugnanza e cominciò a mangiare; gli sembrò di provarci più gusto che non ad assaporare una squisitezza.

Ne ebbe tale esultanza nel Signore, che la sua carne malgrado fosse debole e afflitta, si sentì irrobustita a sopportare lietamente per amore di Dio le cose più aspre e amare. Ringraziò il Signore che aveva mutato l'amarezza in dolcezza, e lo confortava in tanti modi. Disse allora al buon prete che, d'ora in poi, non gli preparasse o facesse preparare i pasti.

1423 23. Suo padre, a vederlo caduto in uno stato così miserabile, era in preda a cupo dolore. Lo aveva amato ardentemente; ma adesso, per l'umiliazione e il dispiacere che provava vedendolo così cadaverico per le privazioni e il freddo, lo copriva di maledizioni ogni volta che lo incontrava.

L'uomo di Dio, ferito dalle maledizioni paterne, scelse come padre un poverello disprezzato e gli disse: "Vieni con me, e ti darò parte delle mie elemosine. Quando vedrai mio padre maledirmi, io ti dirò: "Benedicimi, o padre!" E tu farai su di me il segno della croce e mi benedirai al suo posto". Mentre il povero lo benediceva così l'uomo di Dio diceva a suo padre: "Non credi che il Signore possa darmi un padre che, contro le tue maledizioni, mi copra di benedizioni?".

Molti di quelli che lo schernivano, vedendolo sopportare con pazienza tutte quelle tribolazioni, erano colpiti da stupore e ammirazione.

1424 Un mattino d'inverno, mentre pregava coperto di miseri indumenti, il suo fratello carnale, passandogli vicino, osservò con ironia rivolgendosi a un concittadino: “Di' a Francesco che ti venda almeno un soldo del suo sudore!”. L'uomo di Dio, sentite le parole beffarde, fu preso da gioia sovrumana e rispose in francese: “Venderò questo sudore, e molto caro, al mio Signore”.

1425 24. Mentre lavorava con impegno a restaurare la chiesa di San Damiano, volendo che le lampade vi restassero sempre accese, andava per la città alla questua dell'olio. Ma un giorno, capitato nei pressi d'una casa, vi scorse degli uomini riuniti a giocare. Vergognandosi di chiedere l'elemosina davanti a loro, tornò sui suoi passi. Pensandoci su, si rimproverò di aver peccato di viltà. Corse là dove si giocava e confessò alla presenza di tutti che! per rispetto umano, si era vergognato di chiedere la carità. Poi entrò in quella casa e, parlando francese, domandò per amore di Dio l'olio necessario per le lampade della chiesa.

1426 C'erano anche altre persone ad aiutarlo nei restauri. Francesco, luminoso di gioia, diceva a voce alta, in francese, ai vicini e a quanti transitavano di là: “Venite, aiutatemi in questi lavori! Sappiate che qui sorgerà un monastero di signore, e per la fama della loro santa vita, sarà glorificato in tutta la chiesa il nostro Padre celeste”.

Era animato da spirito profetico, e preannunciò quello che sarebbe accaduto in realtà. Fu appunto nel sacro luogo di San Damiano che prese felicemente avvio, ad iniziativa di Francesco, a circa sei anni dalla sua conversione, l'Ordine glorioso e ammirabile delle povere donne e sacre vergini. Quell'ideale sublime di vita fu più pienamente confermato per autorità della sede apostolica da papa Gregorio IX, di santa memoria, quando era vescovo di Ostia.

CAPITOLO VIII

COME UDITI E COMPRESI I CONSIGLI DI CRISTO NEL VANGELO, SUBITO MUTO' ABITO PER INDOSSARNE UNO PERFETTAMENTE EVANGELICO ALL' INTERNO COME ALL' ESTERNO

1427 25. Francesco, compiuti i restauri della chiesa di San Damiano, seguitava a portare l'abito di eremita, camminava col bastone in mano, le calzature ai piedi, una cintura di pelle ai fianchi.

Ma un giorno, mentre ascoltava la Messa udì le istruzioni date da Cristo quando inviò i suoi discepoli a predicare: che cioè per strada non dovevano portare né oro né argento, né pane, né bastone, né calzature, né veste di ricambio. Comprese meglio queste consegne dopo, facendosi spiegare il brano dal sacerdote. Allora, raggiante di gioia, esclamò: “ E proprio quello che bramo realizzare con tutte le mie forze! ”.

E fissando nella memoria quelle direttive, s'impegnò ad eseguirle lietamente. Senza por tempo in mezzo, si sbarazzò di tutto quello che possedeva di doppio, e inoltre del bastone, delle calzature, della borsa e della bisaccia. Si confezionò una

tonaca misera e grossolana e, in luogo della cinghia di pelle, strinse i fianchi con una corda. Mise tutto il suo entusiasmo a bene intendere e realizzare i suggerimenti della nuova grazia. Ispirato da Dio cominciò ad annunziare la perfezione del Vangelo, predicando a tutti la penitenza, con semplicità. Le sue parole non erano frivole, ridicole, ma, piene della VIRTU" dello Spirito Santo, penetravano nell'intimo delle coscienze, così da toccare vivamente gli ascoltatori.

1428 **26.** Com'egli stesso ebbe a confidare più tardi, aveva appreso da rivelazione divina questo saluto: " Il Signore ti dia pace! ". All'inizio delle sue prediche, offriva al popolo questo messaggio di pace.

Fatto straordinario, che ha del miracoloso: egli aveva avuto, prima della conversione, un precursore nell'annunzio di pace, il quale percorreva di frequente Assisi salutando col motto: " Pace e bene! pace e bene! ". Si formò poi la convinzione che, come Giovanni il Precursore si tirò in disparte appena Gesù cominciò la sua missione, così anche quell'uomo, simile a un secondo Giovanni, precedette Francesco nell'augurio di pace, e scomparve dopo l'arrivo del Santo.

L'uomo di Dio, Francesco, animato dallo spirito dei profeti e seguendo il loro linguaggio, come echeggiando il suo precursore, annunziava la pace e predicava la salvezza. Moltissimi, persuasi della sua parola, si riconciliavano in sincera concordia, mentre prima erano vissuti ostili a Cristo e lontani dalla salvezza.

1429 27. Un numero crescente di persone veniva attirato dalla schiettezza e veracità dell'insegnamento e della vita di Francesco. Due anni dopo la sua conversione, alcuni uomini si sentirono stimolati dal suo esempio a fare penitenza ed a unirsi a lui, rinunziando a tutto, indossando lo stesso saio e conducendo la stessa vita.

1430 Il primo fu Bernardo, di santa memoria. Considerando egli la perseveranza e il fervore di Francesco nel servire Dio, e come restaurava con dura fatica le chiese diroccate, conducendo un'esistenza così aspra, lui che in precedenza era vissuto nelle comodità, prese la risoluzione in cuor suo di distribuire ai poveri ogni suo avere e di condividere fermamente l'ideale e la vita di Francesco.

Un giorno, dunque, andò di nascosto dall'uomo di Dio, gli palesò la sua decisione, e si accordò con lui che venisse a trovarlo in una sera determinata. Francesco rese grazie a Dio e fu invaso dalla gioia: non aveva ancora nessun compagno e sapeva che messer Bernardo era un sant'uomo.

28. Alla sera convenuta, Francesco si recò alla casa di Bernardo con grande esultanza di cuore, e vi trascorse tutta quella notte.

Tra le altre cose, messer Bernardo gli disse: " Se qualcuno per lunghi anni tenesse con sé i beni, molti o pochi, del suo padrone e poi non avesse più voglia di possederli, quale sarebbe il miglior modo di comportarsi? ". Francesco rispose che dovrebbe restituire al padrone quello che aveva ricevuto da lui. Messer Bernardo seguitò: " E perciò, fratello, io voglio distribuire, nel modo che parrà a te più appropriato, tutti i miei beni temporali, per amore del mio Signore che me li ha dati ". Il Santo concluse: " Di buon mattino andremo in chiesa e consulteremo il libro dei Vangeli, per sapere quello che il Signore insegnò ai suoi discepoli ".

Sul fare del giorno si alzarono, presero con sé un altro uomo di nome Pietro, che egualmente desiderava diventare loro fratello, ed entrarono nella chiesa di

San Nicolò, vicina alla piazza della città di Assisi. Essendo dei semplici, non sapevano trovare le parole evangeliche riguardanti la rinuncia al mondo, e perciò pregavano devotamente il Signore affinché mostrasse la sua volontà alla prima apertura del libro.

1431 29. Finita la preghiera, Francesco prese il libro dei Vangeli ancora chiuso e, inginocchiandosi davanti all'altare, lo aprì. E subito gli cadde sott'occhio il consiglio del Signore: *Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutti i tuoi beni e distribuiscili ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo.* Francesco, dopo aver letto il passo, ne fu molto felice e rese grazie a Dio.

Ma, vero adoratore della Trinità, volle l'appoggio di tre testimoni; per cui aprì il libro una seconda e una terza volta. Nella seconda, incontrò quella raccomandazione: *Non portate nulla nei vostri viaggi* ecc.; e nella terza: *Chi vuole seguirmi, rinunzi a se stesso* ecc.

Ad ogni apertura del libro, Francesco rendeva grazie a Dio, che approvava l'ideale da lui lungamente vagheggiato. Alla terza conferma che gli fu mostrata, disse a Bernardo e Pietro: " Fratelli, ecco la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi a noi. Andate dunque e fate quanto avete udito ".

1432 Andò messer Bernardo, che era assai ricco, e vendette ogni suo avere, ricavandone molto denaro, che distribuì interamente ai poveri della città. Anche Pietro eseguì il consiglio divino come gli fu possibile.

Privatisi di tutto, entrambi indossarono l'abito che il Santo aveva preso poco dianzi, dopo aver lasciato quello di eremita. E da quell'ora, vissero con lui secondo la forma del santo Vangelo, come il Signore aveva indicato loro.

E così Francesco poté scrivere nel suo Testamento: " Il Signore stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo ".

CAPITOLO IX

DELLA VOCAZIONE DI SILVESTRO E DELLA VISIONE CHE EGLI EBBE PRIMA DI ENTRARE NELL' ORDINE

1433 30. Il giorno che messer Bernardo stava distribuendo, come già abbiamo detto, i suoi beni ai poveri, Francesco era presente e mirava quell'opera stupenda del Signore, glorificandolo e lodandolo in cuor suo. Capitò colà un sacerdote, di nome Silvestro, da cui Francesco aveva comprato pietre per il restauro di San Damiano. Vedendo distribuire tutto quel denaro per consiglio dell'uomo di Dio, Silvestro fu preso da morbosa cupidigia e gli disse: " Francesco, non mi hai pagato come dovevi le pietre acquistate da me ". Udendo la recriminazione ingiusta, il Santo, che abominava l'avarizia, si accostò a messer Bernardo, affondò la mano nel suo mantello gremito di monete, e la tirò fuori piena di soldi, che versò al prete borbottone. Ne agguantò poi un'altra manciata, dicendo: " Sei pagato a dovere, adesso, messer sacerdote? ". Rispose Silvestro " Oh, sì, fratello ". E tutto gongolante tornò a casa col denaro.

31. Ma pochi giorni dopo, il prete Silvestro, ispirato dal Signore, si mise a riflettere sul gesto di Francesco. E diceva fra sé: " Sono proprio un miserabile! Eccomi vecchio e ancora a concupire e cercare insaziabilmente le cose di questo mondo; mentre questo giovane le disprezza e calpesta per amore di Dio ".

1434 La notte seguente, vide in sogno una immensa croce, la cui sommità toccava il cielo e il cui piede stava appoggiato alla bocca di Francesco, e i bracci si stendevano da una parte e dall'altra del mondo. Svegliatosi, il sacerdote capì e fermamente credette che Francesco era vero amico e servo di Cristo, e il suo movimento religioso si sarebbe dilatato prodigiosamente in tutto il mondo.

Cominciò a temere Dio e a fare penitenza a casa sua. E poco tempo dipoi entrò nel nuovo Ordine, vi condusse una vita santa e finì con una morte gloriosa.

1435 32. Francesco, uomo di Dio, con i due fratelli di cui abbiamo parlato, non avendo un alloggio dove poter dimorare insieme, si rifugiò con loro presso una chiesa povera e abbandonata: Santa Maria della Porziuncola. Là si prepararono una capanna per vivere in comunità.

Alcuni giorni più tardi, un assisano, Egidio, scese da loro, e con sincero rispetto e devozione, in ginocchio, pregò l'uomo di Dio di riceverlo con sé. Francesco, toccato dalla fede e bontà di lui e presagendo che potrebbe ottenere da Dio molta grazia (come poi accadde in effetto), lo ricevette lietamente. Riunitisi i quattro, riboccanti di indicibile gioia e felicità nello Spirito Santo, in vista di un profitto spirituale maggiore, si divisero così:

1436 33. Francesco unitamente a Egidio andò nella Marca di Ancona, gli altri due si posero in cammino verso un'altra regione. Andando verso la Marca, esultavano giocondamente nel Signore. Francesco, a voce alta e chiara, cantava in francese le lodi del Signore, benedicendo e glorificando la bontà dell'Altissimo. Tanta era la loro gioia, che pareva avessero scoperto un magnifico tesoro nel podere evangelico della signora Povertà, per amore del quale si erano generosamente e spontaneamente sbarazzati di ogni avere materiale, considerandolo alla stregua di rifiuti.

E disse il Santo a Egidio: " Il nostro movimento religioso sarà simile al pescatore, che getta le sue reti nell'acqua e cattura una moltitudine di pesci, poi, lasciando cadere nell'acqua quelli piccoli, ammucchia nelle ceste quelli grossi ". Profetava con questa similitudine l'espansione del suo Ordine.

L'uomo di Dio non teneva ancora delle prediche al popolo ma, attraversando città e castelli, tutti esortava ad amare e temere Dio, a fare penitenza dei loro peccati. Egidio esortava gli uditori a credere nelle parole di Francesco, dicendo che dava ottimi consigli.

1437 34. Gli ascoltatori si domandavano l'un l'altro: " Chi sono questi due? cosa ci stanno dicendo? ". A quei tempi l'amore e il timor di Dio erano come spenti nei cuori, quasi dappertutto; la penitenza era ignorata, anzi la si riteneva una insensataggine. A tanto erano giunte la concupiscenza carnale, la bramosia di ricchezza e l'orgoglio, che tutto il mondo pareva dominato da queste tre seduzioni diaboliche. Su questi uomini evangelici correvano perciò opinioni contrastanti. Alcuni li consideravano dei pazzoidi e dei fissati; altri sostenevano che i loro discorsi provenivano tutt'altro che da demenza. Uno degli uditori osservò: " Questi

qui o sono uniti a Dio in modo straordinariamente perfetto, o sono dei veri insensati poiché menano una vita disperata: non mangiano quasi niente, camminano a piedi nudi, hanno dei vestiti miserabili ".

Ciò nonostante, vedendo quel modo di vivere così austero eppure così lieto, furono presi da trepidazione. Nessuno però osava seguirli. Le ragazze, al solo vederli da lontano, scappavano spaventate, nella paura di restare affascinate dalla loro follia.

Percorsa che ebbero quella provincia, fecero ritorno al luogo di Santa Maria.

1438 35. Trascorsi pochi giorni, vennero a loro tre altri uomini di Assisi: Sabbatino, Morico, Giovanni de Capella, che supplicarono Francesco di riceverli nella fraternità. Egli li accolse con umiltà e affetto.

Quando andavano per elemosina, attraverso la città appena qualcuno gliela faceva. I più li coprivano di villanie: " Come! avete buttato via la roba vostra, e adesso volete mangiare sulle spalle degli altri ". Così erano costretti a soffrire una incresciosa penuria.

Da parte loro, i genitori e i consanguinei, non li potevano vedere; gli altri concittadini li schernivano come eccentrici scervellati. A quei tempi infatti nessuno osava abbandonare i propri averi e andare a chiedere la carità di porta in porta.

Solo il vescovo di Assisi, al quale l'uomo di Dio ricorreva di frequente per consigliarsi, lo riceveva con benevolenza. Una volta gli ebbe a dire: " La vostra vita mi sembra dura e aspra, poiché non possedete nulla a questo mondo ". Rispose il Santo: " Messere, se avessimo dei beni, dovremmo disporre anche di armi per difenderci. E dalla ricchezza che provengono questioni e liti, e così viene impedito in molte maniere tanto l'amore di Dio quanto l'amore del prossimo. Per questo non vogliamo possedere alcun bene materiale a questo mondo ". Al vescovo piacque molto la risposta dell'uomo di Dio, che disprezzò tutte le ricchezze transitorie, e sopra tutto il denaro. In tutte le sue Regole infatti esaltava appassionatamente la povertà, e a tutti i frati inculcava la preoccupazione di non toccare denaro.

1439 Egli ebbe a scrivere più Regole, e le sperimentava prima di comporre quella definitiva, che lasciò ai fratelli. In una di esse esprime il suo rifiuto del denaro con queste parole: " Stiamo attenti, noi che abbiamo lasciato tutto, a non perdere il regno dei cieli per così poco. E se ci capitasse di trovare del denaro, non facciamone caso più che della polvere che calpestiamo " .

CAPITOLO X

COME PREDISSE AI SEI COMPAGNI TUTTO QUELLO CHE SAREBBE ACCADUTO LORO DURANTE LE PEREGRINAZIONI APOSTOLICHE PER IL MONDO, E LI ESORTO AD ESSERE PAZIENTI

1440 36. Francesco, pieno della grazia dello Spirito Santo, ai sei frati sopra citati, convocandoli presso di sé dalla selva che si estendeva presso la Porziuncola, nella quale entravano spesso per pregare, predisse quello che sarebbe avvenuto. Disse: " Fratelli carissimi, consideriamo la nostra vocazione. Dio, nella sua misericordia, ci ha chiamati non solo per la nostra salvezza, ma anche per quella di molti altri. Andiamo dunque perä il mondo, esortando tutti. con l'esempio più che con le parole, a fare penitenza dei loro peccati e a ricordare i comandamenti di Dio ".

E proseguì: " Non abbiate paura di essere ritenuti insignificanti o squilibrati, ma annunciate con coraggio e semplicità la penitenza. Abbiate fiducia nel Signore, che ha vinto il mondo! Egli parla con il suo Spirito in voi e per mezzo di voi, ammonendo uomini e donne a convertirsi a Lui e ad osservare i suoi precetti. Incontrerete alcuni fedeli, mansueti e benevoli, che riceveranno con gioia voi e le vostre parole. Molti di più saranno però gli increduli, orgogliosi, bestemmiatori, che vi ingiurieranno e resisteranno a voi e al vostro annunzio. Proponetevi, in conseguenza, di sopportare ogni cosa con pazienza e umiltà ".

Udendo l'esortazione i fratelli cominciarono ad aver paura. Ma il Santo seguitò: " Non abbiate timore, poiché fra non molto verranno a noi parecchi dotti e nobili, e si uniranno a noi nel predicare ai re, ai principi e ai popoli. In gran numero si convertiranno al Signore, che moltiplicherà e aumenterà la sua famiglia nel mondo intero ".

1441 37. Questo disse Francesco, e diede loro la sua benedizione. Gli uomini di Dio andarono, mantenendosi fedeli a quelle ammonizioni.

Quando incontravano una chiesa o una croce lungo la via si inchinavano a recitare una preghiera e dicevano devotamente: " Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo per tutte le tue chiese sparse nel mondo intero, poiché tu lo hai redento per mezzo della tua santa croce ". Erano convinti, di fatto, di essere in un luogo sacro, dovunque incontrassero una croce o una chiesa.

Ognuno che li vedeva, ne era fortemente meravigliato, per quel loro modo di vestire eä di vivere così differente da qualunque altro: sembravano proprio degli esseri boschivi. Dove entravano, fosse una città, un castello, un villaggio, un'abitazione, annunziavanoä la pace, esortando uomini e donne a temere e amare il Creatore del cielo e della terra, e ad osservare i suoi comandamenti.

C'era chi li stava ad ascoltare volentieri e chi al contrario li beffava. Per loä più venivano bersagliati da una tempesta di domande. Dicevano alcuni: " Da dove venite? ", altri chiedevano a che Ordine appartenessero. Benché riuscisse fastidioso rispondere a tante interrogazioni, essi confessavano con semplicità di essere dei penitenti, oriundi di Assisi. Infatti, il loro Ordine non era ancora detto Religione .

1442 38. Molti li prendevano per dei ciarlatani o sempliciotti, e non volevano riceverli in casa, per paura che commettessero dei furti. In diverse località, dopo aver ricevuto un mucchio d'ingiurie, non trovavano dove rifugiarsi, se non sotto i portici delle chiese o delle case.

Un giorno due frati giunsero a Firenze. Girarono mendicando tutta la città, senza però trovare uno che li ospitasse. Arrivati a una casa che aveva davanti un porticato, sotto il quale c'era il forno si dissero: " Potremo riposarci qui ".

Pregarono però la padrona di riceverli in casa, ma quella ricusò. Allora umilmente le proposero che permettesse loro almeno di rifugiarsi quella notte vicino al forno. La donna acconsentì. Ma quando arrivò il padrone e li vide accovacciati sotto il portico, chiamò la moglie e le disse: " Perché hai dato ospitalità sotto il nostro portico a questi ribaldi? ". Lei spiegò che non li aveva voluti ricevere in casa, ma aveva concesso che si accomodassero lì fuori sotto il portico, dove avrebbero potuto rubare tutt'al più della legna. L'uomo, nonostante facesse molto freddo, non diede loro di che coprirsi, perché convinto si trattasse di ladri e malviventi.

Quella notte dormirono a disagio fino all'alba, presso il forno, scaldati dal solo amore divino e protetti dalla coperta di madonna Povertà. Si levarono per andare alla chiesa più vicina, per partecipare alla liturgia del mattino.

1443 **39.** Al sorgere del giorno, la padrona di quella casa si recò alla stessa chiesa, e scorgendo quei due pellegrini assorti in devota preghiera, disse fra sé: " Se questi uomini fossero ribaldi e ladri, come pensa mio marito, non sarebbero così piamente immersi nell'orazione ". Stava rimuginando questa riflessione, quando un certo Guido passò a distribuire l'elemosina ai poveri raccolti in quella chiesa.

Arrivato che fu presso i frati e facendo l'atto di dare a ciascuno del denaro, come aveva fatto con gli altri, quelli non lo vollero ricevere. Allora disse: " Ma perché voi, che siete poveri, non prendete il denaro come gli altri? ". Frate Bernardo rispose: " E vero che siamo poveri, ma per noi la povertà non è un peso, come per gli altri indigenti, poiché ci siamo fatti poveri di nostra libera scelta, per grazia e consiglio di Dio ". Stupì quell'uomo e, interrogatili se avessero avuto dei beni, sentì da loro che effettivamente avevano posseduto grandi ricchezze, ma per amore di Dio ogni cosa avevano distribuito ai poveri.

Colui che diede questa risposta fu quel Bernardo, primo discepolo di Francesco, che noi oggi reputiamo in tutta verità un santo. Egli, secondo dopo Francesco, fu insieme con lui araldo di pace e di penitenza. Dopo avere venduta ogni sua sostanza e distribuitone il ricavato ai poveri, secondo il consiglio evangelico di perfezione, perseverò sino alla fine nella santa povertà.

La donna, osservando che i due avevano ricusato i denari, si avvicinò e disse che ben volentieri li avrebbe ricevuti in casa sua, se ne avevano piacere. I fratelli risposero gentilmente: " Il Signore ti ricompensi per la buona intenzione ". Ma Guido, come ebbe sentito che quella notte non avevano ricevuto ospitalità, li condusse in casa propria, dicendo: " Ecco il posto che Dio vi ha preparato! Restateci finché lo gradite ". Essi ringraziarono il Signore, e si fermarono colà alcuni giorni, edificando il padrone con l' esempio e la parola, nel timore di Dio, così che fece poi abbondanti largizioni ai poveri.

1444 40. Se Guido li trattava con anti riguardi, altri invece li coprivano di disprezzo. Gente di alta o modesta condizione li dileggiava e malmenava, fino a togliere loro di dosso i miserabili indumenti. I servi di Dio restavano nudi poiché, secondo l'ideale evangelico, non portavano che quel solo vestito, e inoltre non chiedevano la restituzione di ciò che loro veniva portato via. Se però i malversatori, mossi da compassione, decidevano spontaneamente di ridare loro saio, lo ricevevano ben volentieri.

Certuni gettavano loro addosso il fango, altri mettevano dei dadi nelle loro mani, invitandoli a giocare; altri ancora afferrandoli da dietro per il cappuccio, se li trascinavano sospesi sul dorso. Queste e altre cattiverie del genere venivano loro

inflitte, poiché erano ritenuti degli esseri così me schini, da poterli strapazzare a piacimento.

Insieme con la fame e la sete, con il freddo e la nudità, pativano tribolazioni e sofferenze di ogni sorta. Ma tutto sopportavano con imperturbabile pazienza, secondo l'ammonizione di Francesco, senza lasciarsi abbattere dalla tristezza o ferire dal risentimento, senza rivolgere male parole a chi li affliggeva. Al contrario, da perfetti uomini evangelici, messi nell'occasione di realizzare grandi guadagni spirituali, esultavano nel Signore, *ritenendo una felicità l'essere esposti a tali prove e durezze;* e, fedeli alla parola del Vangelo, pregavano solleciti e ferventi per i loro persecutori.

CAPITOLO XI

COME FURONO ACCOLTI ALTRI QUATTRO COMPAGNI, E DELL' ARDENTE CARITA' CHE AVEVANO RECIPROCAMENTE I PRIMI FRATI. DEL LORO IMPEGNO NEL LAVORARE E PREGARE, E DELLA LORO PERFETTA OBBEDIENZA

1445 41. Molte persone, vedendo i frati sereni nelle tribolazioni, alacri e devoti nella preghiera, non avere né ricevere denaro, coltivare tra loro amore fraterno, da cui si riconosceva che erano veramente discepoli del Signore, impressionate e dispiaciute, venivano da loro, e domandavano scusa delle offese fatte. Essi perdonavano di cuore, dicendo: “ Il Signore vi perdoni! ”, e davano consigli utili alla loro salvezza .

Certuni li pregavano di essere ricevuti nel loro gruppo. Tutti i sei compagni avevano infatti avuto da Francesco l'autorizzazione ad accogliere adepti nell'Ordine, a motivo del piccolo numero dei fratelli. Così presero con sé alcuni aspiranti alla vita religiosa e in loro compagnia fecero ritorno tutti, nel tempo stabilito, a Santa Maria della Porziuncola. Quando si rivedevano, erano ricolmi di tale felicità e consolazione, che più non ricordavano le traversie subite.

1446 Occupavano la giornata nell'orazione e lavorando con le loro mani, in maniera da evitare risolutamente l'ozio, nemico dell'anima. A mezza notte si alzavano per la preghiera, animata da gemiti e lacrime.

Si amavano l'un l'altro con un affetto profondo, e a vicenda si servivano e procuravano il necessario, come farebbe una madre col suo unico figlio teneramente amato. Tale era l'affetto che ardeva loro in cuore, che erano pronti a consegnarsi alla morte senza esitare, non solo per amore di Cristo, ma anche per salvare l'anima o il corpo dei fratelli.

1447 42. Un giorno che due frati camminavano insieme, si imbatterono in un pazzo, che si mise a lanciare delle pietre contro di loro. Uno di essi, vedendo che le pietre erano dirette contro il compagno, subito gli si mise davanti, preferendo

essere colpito lui al posto del fratello. Tale era l'amore reciproco che li infiammava, e così sinceramente erano pronti a dare la vita l'uno per l'altro.

1448 Profondamente umili e *maturi nella carità,* ognuno nutriva per il fratello i sentimenti che si hanno verso un padre e signore. Quelli che, per l'incarico che ricoprivano o per qualità personali, avevano nella fraternità un ruolo preminente, si facevano più umili e piccoli di tutti. E ognuno era disposto alla obbedienza più generosa, sempre disponibile al volere del superiore, senza cercare se l'ordine ricevuto fosse giusto o no, perché convinto che qualsiasi comando era conforme alle disposizioni del Signore. In tal modo, riusciva agevole e dolce eseguire qualunque precetto.

Stavano attenti *a non cadere vittime di desideri sregolati.* Erano giudici implacabili di se stessi, e preoccupati di non nuocersi l'un l'altro in nessuna maniera.

1449 **43.** Se talora accadeva che a un fratello sfuggisse una parola capace di ferire, il rimorso di coscienza non gli lasciava aver pace, finché non confessava il suo sbaglio, gettandosi a terra umilmente e pregando l'offeso a mettergli un piede sulla bocca. Se quel fratello si rifiutava di compiere quel gesto, quando l'offensore era il superiore, gli comandava di mettergli il piede sulla bocca; quando era un suddito, glielo faceva ordinare dal responsabile. A questo modo i frati s'impegnavano a scacciare qualunque rancore e incompatibilità, e a conservare intatto l'amore scambievole. Facevano il possibile per sostituire a ogni vizio la virtù corrispondente, ispirati e coadiuvati in questo dalla Grazia di Gesù Cristo.

1450 Nessuna cosa ritenevano proprietà privata, ma libri e altro erano messi a disposizione di tutti, secondo la direttiva trasmessa e osservata dagli Apostoli. Sebbene fossero in stato di vera indigenza, erano spontaneamente generosi di tutto quello che venisse loro offerto in nome di Dio. Donavano con gioia, per amore di Lui, le elemosine raccolte, a quanti ne facessero richiesta, massime ai poveri.

1451 44. Trovandosi in cammino, se s'imbattevano in poveri che domandavanoä un aiuto per amore di Dio, quando non avevano nulla da dare, si strappavano parte delle loro misere vesti: a volte scucivano dal saio il cappuccio, a volte una manica, a volte un altro pezzo di stoffa, per adempiere alla parola evangelica: *Dona a tutti quelli che domandano.*

Un giorno venne un mendicante alla chiesa di Santa Maria della Porziuncola, presso la quale i frati dimoravano, e chiedeva l'elemosina. Vi era conservato un mantello, appartenuto a uno di loro quando stava ancora nel mondo. Francesco disse a questi di consegnarlo al poverello, ed egli immediatamente e con gioia lo diede. E subito, in premio della fede e bontà dimostrate con quel gesto, a quel fratello parve che l'elemosina fosse salita in cielo: e si sentì pervaso d'indicibile gaudio.

1452 45. Quando veniva da loro qualche ricco di questo mondo, lo ricevevano lieti e affettuosi, lo invitavano a strapparsi dal male e lo incitavano a penitenza.

1453 I frati insistevano per non essere mandati nei loro paesi di origine, al fine di evitare d'incontrarsi e familiarizzare con i loro parenti, e ciò in ossequio alla parola del Profeta: *Sono diventato un estraneo per i miei fratelli e un passante sconosciuto per i figli di mia madre.*

1454 Nella povertà trovavano grande letizia: non concupivano le ricchezze, disprezzavano anzi ogni bene effimero, bramato dagli amatori di questo mondo. Soprattutto avversavano il denaro, calpestandolo come la polvere della strada; Francesco aveva insegnato loro che il denaro non valeva più dello sterco d'asino.

Erano felici nel Signore, sempre, non avendo dentro di sé o tra di loro nulla che potesse in qualche modo contristarli. Quanto più erano separati dal mondo, tanto più si tenevano avvinti a Dio. Avanzavano sulla via della croce e sui sentieri della giustizia, toglievano dal cammino stretto della penitenza e dell'osservanza evangelica ogni ostacolo, onde lasciare a quelli che li avrebbero seguiti una strada spianata e sicura.

CAPITOLO XII

COME FRANCESCO SI RECO' CON UNDICI COMPAGNI ALLA CURIA DEL PAPA, PER INFORMARLO DEL SUO PROGETTO DI VITA E OTTENERE CONFERMA ALLA REGOLA DA LUI COMPOSTA

1455 46. Vedendo Francesco che il Signore accresceva i suoi fratelli n numeroä e in meriti -erano ormai in dodici perfettamente concordi nello stesso ideale -, si rivolse agli undici, lui che era il dodicesimo, guida e padre del gruppo: “ Fratelli, vedo che il Signore misericordioso vuole aumentare la nostra comunità. Andiamo dunque dalla nostra madre, la santa Chiesa romana, e comunichiamo al sommo pontefice ciò che il Signore ha cominciato a fare per mezzo di noi, al fine di continuare la nostra missione secondo il suo volere e le sue disposizioni ”.

L'iniziativa del Padre piacque agli altri fratelli. Al momento di partire verso la curia romana, il Santo disse: “ Eleggiamo come capo uno del nostro gruppo, considerandolo quale vicario di Gesù Cristo. Andremo dove lui ci indicherà, e quando stabilirà di fare una sosta, ci fermeremo ”. Scelsero Bernardo, il primo seguace di Francesco, e si comportarono con lui come il Santo aveva suggerito.

Camminavano tutti giulivi, parlando tra loro le parole del Signore, nulla dicendo che non servisse a lode e gloria di Dio e a profitto dell'anima. Frequentementeä si abbandonavano alla preghiera. Il Signore s'incaricava di preparare loro l'ospitalità e procurava fossero serviti del necessario.

1456 47. Arrivati a Roma, vi trovarono il vescovo di Assisi, che li ricevette con grande gioia. Egli nutriva una stima affettuosa per Francesco e tutti i frati, ma, ignorando il motivo della loro venuta, fu preso da ansietà: temeva che

volessero abbandonare Assisi, dove il Signore aveva cominciato per loro mezzo a compiere meraviglie di bene. Egli era fiero e felice di avere nella sua diocesi uomini così zelanti, sulla cui vita esemplare faceva moltissimo conto. Quando però seppe lo scopo del viaggio e comprese i loro progetti, ne fu rasserenato e promise di consigliarli e aiutarli.

1457 Il vescovo di Assisi era legato d'amicizia al cardinale Giovanni di San Paolo, vescovo di Sabina, uomo veramente pieno della grazia di Dio e particolarmente attirato verso gli uomini di vita santa. Avendo appreso dal vescovo di Assisi la vicenda di Francesco e dei suoi fratelli, Giovanni desiderava vivamente d'incontrare il Santo e qualche suo compagno. Venuto a sapere che si trovavano a Roma, mandò loro un invito e li ricevette in casa con rispetto e amore.

48. Nei pochi giorni che passarono con lui, lo edificarono con i loro santi discorsi ed esempi. Il cardinale, constatando che le informazioni ricevute rispondevanoä a verità, si raccomandò con umiltà e devozione alle loro preghiere e chiese, come favore speciale, d'essere considerato uno di loro. Interrogò Francesco sul motivo della sua venuta e, come ebbe ascoltato il proposito che gli stava a cuore, si offrì come loro rappresentante alla curia romana.

Ci andò difatti e disse al signore papa Innocenzo III: " Ho incontrato un uomo di straordinaria virtù, che si è impegnato a vivere l'ideale evangelico, osservando in ogni cosa la perfezione espressa nel Vangelo. Sono convinto che il Signore vuole, per mezzo di lui, riformare in tutto il mondo la fede della santa Chiesa ". Queste parole colpirono molto il Papa, che ordinò al cardinale di condurgli Francesco.

1458 49. Il giorno dopo, l'uomo di Dio fu presentato al sommo pontefice dal cardinale Giovanni. Francesco espose interamente qual era il suo proposito. Il Papa, dotato come era di spiccata intelligenza, assentì ai desideri del Santo, secondo le forme stabilite, e aggiunse diverse esortazioni a lui e ai fratelli. Poi li benedì e rivolse loro queste parole: " Andate con il Signore, fratelli, e predicate a tutti la penitenza, secondo vi ispirerà il Signore. Quando Dio onnipotente vi avrà moltiplicati in numero e grazia, venite a riferircelo, e noi vi accorderemo privilegi maggiori e incarichi più impegnativi ".

Il Papa voleva però essere certo se l'approvazione concessa e i favori che si riprometteva di dare rispondessero alla volontà del Signore. Perciò prima di accomiatare il Santo, disse a lui e ai compagni: " Cari figlioli, il vostro genere dl vita Ci pare troppo duro e penoso. Essendo però così sincero il vostro fervore, non ci èpossibile dubitare di voi. Tuttavia, è nostro dovere preoccuparci di quelli che in futuro saranno i vostri seguaci, affinché non trovino troppo ardua la vostra via ".

Ma vedendo la loro fermezza nella fede, la loro speranza così fortemente ancorata in Cristo, che li induceva a respingere ogni mitigazione del loro slancio generoso, disse a Francesco: " Figlio, va' e prega Dio di rivelarti se la vostra richiesta procede dalla sua volontà. Quando ci sarà manifestato il volere del Signore, verremo incontro ai tuoi desideri ".

1459 50. Il Santo si raccolse in orazione, come il Papa gli aveva raccomandato. E il Signore gli parlò interiormente, ispirandogli questa parabola: " C'era nel deserto una donna povera e bellissima. Preso dal fascino di lei, un grande re bramò di prenderla in sposa, sperando di averne dei figli molto belli. Il

matrimonio fu celebrato, nacquero diversi figli. Quando furono cresciuti, la madre rivolse loro queste parole: "Cari ragazzi, non vergognatevi della vostra umile condizione, perché in realtà siete figli del re. Andate alla sua corte ed egli vi darà tutto quello che vi abbisogna".

Giunti alla presenza del sovrano, questi ammirò la loro bellezza e notando che gli somigliavano, domandò: "Di chi siete figli?" I ragazzi risposero di essere figli di una donna povera, che viveva nel deserto. Allora il re li abbracciò tutto esultante e disse: "State tranquilli perché siete figli miei. Se prendono cibo alla mia mensa gli estranei, tanto più ne avete diritto voi, che siete mio sangue!" E ordinò a quella donna d'inviare a corte i figli avuti dal re, per esservi allevati secondo il loro rango ".

In questa visione simbolica, apparsagli mentre era in orazione, Francesco comprese che quella donna poverella raffigurava lui stesso.

1460 51. Terminata l'orazione, il Santo si presentò al sommo pontefice e gli raccontò in tutti i particolari la parabola rivelatagli dal Signore. E aggiunse: " Sono io, signore, quella donna poverella che Dio ama e per sua misericordia ha reso bella e dalla quale si compiacque avere dei figli. Il re dei re mi ha promesso che alleverà tuttiä i figli avuti da me, poiché se egli nutre gli estranei, a maggior ragione avrà cura dei suoi bambini. Cioè, se Dio largisce i beni temporali ai peccatori e agli indegni, spinto dall'amore per le sue creature, molto più sarà generoso con gli uomini evangelici, che ne sono meritevoli ".

Questo ragionamento colpì profondamente il Papa, soprattutto perché, prima dell'arrivo d Francesco, aveva avuto anche lui una strana visione. Gli era parso che la basilica di San Giovanni in Laterano minacciava d: rovinare; ma un religioso, piccolo e di aspetto meschino, la sorreggeva puntellandola con le proprie spalle. Attonito e spaventato, il Papa si svegliò e, da uomo riflessivo e perspicace, si concentrò per scoprire il significato di un tale sogno. Pochi giorni appresso giunse Francesco, gli palesò il suo proposito e gli chiese la conferma della Regola che aveva steso con poche semplici parole, servendosi delle espressioni del Vangelo, la cui osservanza perfetta gli stava sommamente a cuore .

Il pontefice, considerando il fervore di lui nel servizio di Dio e confrontando la sua visione con il racconto simbolico riferitogli da Francesco, concluse tra sé: " In verità, è questo l'uomo religioso e santo per mezzo del quale la Chiesa di Dio sarà rialzata e sostenuta ".

Egli abbracciò il Santo e approvò la sua Regola. Autorizzò inoltre lui e i suoi compagni a predicare dovunque la penitenza, con la condizione, per i frati, che avessero il permesso dl predicare anche da Francesco. Il pontefice poi confermò in concistoro l'approvazione concessa al nuovo movimento.

1461 52. Ottenute che ebbe queste concessioni, Francesco rese grazie a Dio; indi, mettendosi in ginocchio, promise con umiltà e devozione al signor Papa obbedienza e rispetto. Gli altri fratelli, secondo l'ordinanza del pontefice, promisero a loro volta obbedienza e rispetto a Francesco.

Ricevuta la benedizione da Innocenzo III, si recarono a visitare le tombe degli Apostoli. Il cardinale di San Paolo ottenne per Francesco e gli undici compagni la tonsura, poiché voleva che fossero aggregati al clero tutti e dodici.

1462 53. Allora l'uomo d Dio partì da Roma con i fratelli, dirigendosi alla evangelizzazione del mondo. Era pieno di meraviglia nel vedere realizzato con tanta facilità il suo desiderio. Ogni giorno cresceva la sua speranza e fiducia nel Salvatore, che gli aveva preannunziato ogni cosa con le sue sante rivelazioni.

Una notte, prima che ottenesse dal Papa quanto abbiamo detto, mentre dormiva, parve a Francesco di essere in cammino lungo una strada, ai bordi della quale sorgeva un albero di grandiose dimensioni, bello, forte e vigoroso. Si avvicinò ad esso per meglio mirarne la maestosa bellezza. D'improvviso il Santo si sentì divenuto così alto, da poter toccare la cima dell'albero, riuscendo con estrema facilità a piegarlo fino a terra.

E accadde proprio così, quando Innocenzo III, l'albero più elevato, bello e forte che sorgesse al mondo, si inclinò con tanta spontanea benevolenza alla domanda e alla volontà dl Francesco.

CAPITOLO XIII

DELLA EFFICACIA DELLA SUA PREDICAZIONE, E DEL PRIMO LUOGO CHE EGLI EBBE E COME I FRATI VI ABITAVANO E COME POI SE NE ALLONTANO'

1463 54. Ottenuta dunque l'investitura da parte del Papa, andando Francesco per città e castelli, cominciò a predicare dappertutto con più grande impegno e sicurezza, non ricorrendo a *persuasivi ragionamenti fondati sulla sapienza umana, ma basandosi sulla dottrina e sulla virtù dello Spirito Santo, annunziando con fiducia il regno di Dio.* Era un evangelizzatore della verità, fatto forte dall'autorità apostolica. Non ricorreva all'adulazione, sprezzava il bel parlare. Quella che proponeva agli altri nelle sue esortazioni, era innanzi tutto sua vissuta convinzione personale; così era in grado di annunziare sinceramente la verità.

Anche uomini di lettere e di cultura stupivano della efficacia del suo parlare e di quella carica di verità che il Santo non aveva appreso da maestri umani. Numerosi erano quelli che si assiepavano per vederlo e ascoltarlo, come uomo venuto da un altro mondo.

Molti nobili e popolani, ecclesiastici e laici, spinti da ispirazione divina, presero a seguire le orme di Francesco e, abbandonate le preoccupazioni e vanità del mondo, si misero a vivere sotto la sua Regola.

1464 55. Dimorava allora il Padre con i suoi figli in un luogo vicino ad Assisi, chiamato Rivo Torto, dove sorgeva un tugurio abbandonato da tutti: una stamberga così angusta, che solo a gran fatica potevano sedersi e distendersi. Spessissimo erano privi di pane, e si nutrivano di rape ottenute in elemosina mendicando qua e là.

L'uomo di Dio aveva scritto i nomi dei fratelli sulle travi del tugurio, così che, chiunque volesse riposare o pregare, potesse riconoscere il proprio posto, senza far rumore e turbare il raccoglimento, in un rifugio tanto piccolo e stretto.

Ma un giorno, mentre i frati si trovavano colà, ecco giungere un contadino seguito dal suo somaro, con l'intenzione di entrare nel tugurio con l'animale. Perché i frati non facessero resistenza, si affacciò e disse al giumento: " Entra, entra, ché faremo del bene a questo luogo ".

Il padre santo, udendo tali parole e intuendo il proposito del villano, provò un moto di ostilità verso quell'importuno, soprattutto perché aveva fatto un gran chiasso con il suo somaro, inquietando i frati che in quel momento erano immersi nel silenzio e nell'orazione. Francesco disse loro: " Vedo, fratelli, che Dio non ci ha chiamati a preparare una stalla per l'asino, né per avere impacci con la gente, ma per andare a predicare agli uomini la via della salvezza dando dei buoni consigli, e ancor più per consacrarci all'orazione e al ringraziamento ".

1465 Lasciarono dunque quella stamberga a uso dei poveri lebbrosi, e si trasferirono a Santa Maria della Porziuncola, accanto alla quale sorgeva una casetta, dove avevano abitato prima di ottenere quella chiesa.

56. Successivamente Francesco, seguendo la volontà e ispirazione di Dio, domandò umilmente la chiesa all'abate di San Benedetto del monte Subasio, presso Assisi. E la raccomandò con affettuosa insistenza al ministro generale e a tutti i fratelli, come luogo prediletto della Vergine gloriosa fra tutte le chiese del mondo.

Molto contribuì ad accrescere l'attaccamento e l'amore per questo luogo una visione che un frate ebbe mentre stava ancora nel mondo. Francesco amò questo suo discepolo con particolare affetto, finché visse con lui, e gli dimostro calda amicizia. Egli desiderava consacrarsi al servizio di Dio, - ed effettivamente lo servì con fedeltà dopo che si fu fatto religioso, - quando ebbe una visione. Gli pareva che tutti gli uomini della terra fossero diventati ciechi e stessero in ginocchio intorno alla chiesa della Porziuncola, a mani giunte e levate insieme col viso verso il cielo. E ad alta voce, piangevano, supplicavano il Signore che si degnasse nella sua misericordia di ridonare loro la vista. Mentre pregavano, gli sembrò che dal cielo uscisse e scendesse su di loro un grande splendore, che tutti li illuminò con la sua luce risanatrice.

Svegliatosi, rinnovò fermamente l'intenzione di mettersi al servizio di Dio. E poco dopo abbandonò per sempre questo secolo malvagio e tutte le sue seduzioni, si fece religioso e perseverò umile e devoto nel servizio di Dio.

CAPITOLO XIV

DEL CAPITOLO CHE SI CELEBRAVA DUE VOLTE L 'ANNO NEL LUOGO DI SANTA MARIA DELLA PORZIUNCOLA

1466 57. Ottenuto dall'abate il luogo di Santa Maria, Francesco stabilì che vi si celebrasse il Capitolo due volte l'anno: a Pentecoste e nella festa di san Michele in settembre.

A Pentecoste si riunivano a Santa Maria tutti i frati e trattavano su come potessero meglio osservare la Regola inviavano dei frati nelle diverse regioni a predicare, altri distribuivano nelle loro province.

Francesco dirigeva all'assemblea le ammonizioni, riprensioni e direttive che gli sembravano conformi al volere di Dio. E tutto quello che esprimeva loro a parole, lo realizzava con premura e affetto nel suo comportamento.

1467 Egli venerava i prelati e i sacerdoti della santa Chiesa, rispettava i signori, i nobili e i ricchi, ma amava profondamente i poveri, partecipando con tenerezza alle loro sofferenze. Si mostrava servitore di tutti. Benché fosse sopra l'intera fraternità, designava uno di quelli che vivevano con lui come suo guardiano e padrone, e gli obbediva con umiltà e devozione, per fugare da sé ogni occasione di orgoglio. Si faceva piccolo in mezzo agli uomini, curvando il capo fino a terra, allo scopo di meritare al cospetto di Dio di essere esaltato in mezzo ai santi e agli eletti.

1468 Era instancabile nell'esortare i fratelli all'osservanza fedele del Vangelo e della Regola, come avevano promesso, e specialmente a mostrarsi reverenti e devoti agli uffici liturgici e agli ordinamenti ecclesiastici, ascoltando fervorosi la Messa, adorando con la massima devozione il corpo del Signore. Volle fossero onorati in maniera particolare i sacerdoti, che amministrano sacramenti così venerandi e sublimi: dovunque li incontrassero, dovevano chinare il capo davanti a loro e baciar loro le mani; se poi li vedevano a cavallo, esigeva si baciasse loro le mani, non solo, ma addirittura gli zoccoli del cavallo cui stavano in groppa, per reverenza verso i poteri sacri di cui sono insigniti i ministri di Dio.

1469 58. Insisteva perché i fratelli non giudicassero nessuno, e non guardassero con disprezzo quelli che vivono nel lusso e vestono con ricercatezza esagerata e fasto, poiché Dio è il Signore nostro e loro, e ha il potere di chiamarli a sé e di renderli giusti. Prescriveva anzi che riverissero costoro come fratelli e padroni: fratelli, perché ricevono vita dall'unico Creatore; padroni, perché aiutano i buoni a far penitenza, sovvenendo alle necessità materiali di questi. E aggiungeva: " Tale dovrebbe essere il comportamentoä dei frati in mezzo alla gente, che chiunque li ascolti e li veda, sia indotto a glorificare e lodare il Padre celeste ".

Era suo vivo desiderio che tanto lui quanto i frati abbondassero di opere buone, mediante le quali il Signore viene lodato. E diceva: " La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti. Molti, che ci sembrano membra del diavolo, possono un giorno diventare discepoli di Cristo ".

1470 59. Francesco muoveva rimproveri ai suoi fratelli troppo duri verso se stessi, e che arrivavano allo sfinimento a forza di veglie, digiuni, orazioni e penitenze corporali. Certuni infatti, per reprimere l'ardore dei sensi, si infliggevano tormenti

così crudeli, da sembrare animati da suicidio. L'uomo di Dio vietava simili eccessi, ammonendo quei fratelli con amorevolezza e richiamandoli al buonsenso, curando le loro ferite con la medicina di sagge istruzioni.

Nessuno dei fratelli intervenuti al Capitolo osava parlare di argomenti mondani: s'intrattenevano sulle vite dei santi Padri e sui mezzi più idonei per ottenere più copiosa ed efficace la grazia del Signore Gesù Cristo. Se qualche fratello presente al Capitolo era afflitto da tentazione o tribolazione, ascoltando Francesco parlare con tanta dolcezza e fervore, e vedendo come si comportava, si sentiva libero dalle tentazioni e mirabilmente alleviato dalle tribolazioni.

Parlava con loro immedesimandosi nella loro situazione, non come un giudice quindi, bensì come un padre comprensivo con i suoi figli e come un medico compassionevole con i propri malati. Sapeva essere infermo con gli infermi, afflitto con gli afflitti. Tuttavia quando era il caso castigava quelli che commettevano delle infrazioni, infliggeva le meritate punizioni ai recidivi e ai riottosi.

1471 Finito il Capitolo, il Santo benediceva i frati tutti, e assegnava ciascuno alle diverse province. Concedeva l'incarico della predicazione a quanti, chierici o laici, avessero lo Spirito di Dio e le capacità richieste. Ed essi, ricevuta la sua benedizione, con grande intimo gaudio, si spargevano per il mondo *come pellegrini e stranieri,* nulla portando nel viaggio all'infuori dei libri indispensabili per recitare le ore liturgiche. Dovunque s'imbattessero in un sacerdote, non importa se ricco o povero, degno o indegno, s'inchinavano umilmente in segno di reverenza. Al momento di cercare chi li ospitasse, preferivano rivolgersi ai sacerdoti anziché ai laici.

60. Se però non trovavano ospitalità presso i sacerdoti, andavano in cercaä di persone spirituali e timorate di Dio, in casa delle quali alloggiare decorosamente. Così facevano per tutte le città e i paesi che si proponevano di visitare, finché il Signore ispirò ad alcuni uomini pii di apprestare per i frati delle dimore. In seguito furono costruite appositamente per essi delle case nelle città e nei paesi.

Il Signore comunicava loro la sua parola e il suo spirito a seconda delle circostanze, così che potessero proferire discorsi che penetravano acuti nei cuori sia dei giovani che degli anziani. Molti, abbandonando il padre e la madre e ogni loro avere, seguivano i frati indossando il saio dell'Ordine. Allora fu davvero inviata sulla terra la spada della separazione, quando i giovani si facevano religiosi, lasciando i genitori nelle miserie di questo mondo. Quelli che venivano ricevuti nell'Ordine erano condotti da Francesco, per ricevere dalle sue mani l'abito religioso con umiltà e devozione.

1472 Non erano solo gli uomini a entrare nel movimento, ma anche molte verginiä e vedove, toccate dalla predicazione dei frati e seguendo il loro consiglio, si rinchiudevano a fare penitenza nei monasteri delle loro città e paesi. E fu scelto un frate con l'incarico di essere loro visitatore e direttore.

Anche gli uomini ammogliati e le donne maritate, non potendo svincolarsi dai legami matrimoniali, dietro suggerimento dei frati, praticavano una più stretta penitenza nelle loro case.

In tal modo per mezzo di Francesco, perfetto adoratore della Trinità, la Chiesa di Dio fu rinnovata da questi tre Ordini, come era stato prefigurato dal

restauro delle tre chiese, eseguito dal Santo. Ciascuno di questi tre Ordini fu approvato, a suo tempo, dal sommo pontefice.

CAPITOLO XV
MORTE DEL CARDINALE GIOVANNI PRIMO PROTETTORE DELL'ORDINE ED ELEZIONE DI UGOLINO VESCOVO DI OSTIA A PADRE PROTETTORE

1473 61. Il venerabile padre, il signor Giovanni, cardinale di San Paolo, che sovente dava suggerimenti e protezione a Francesco, soleva lodare in presenza degli altri cardinali, la vita e le opere del Santo e dei suoi frati. Quei dignitari furono persuasi da tali elogi a simpatizzare con l'uomo di Dio e i suoi seguaci, tanto che ognuno dei cardinali desiderava avere in casa alcuni frati, non per i servizi che potessero rendergli, ma per la loro santità e la devozione che ispiravano .

1474 Dopo la morte del cardinale Giovanni di San Paolo, il Signore suscitò nel cuore di uno dei cardinali, di nome Ugolino, allora vescovo di Ostia, un affetto profondo per Francesco e i suoi fratelli, e la volontà di proteggere e incrementare il movimento. In effetti, egli si comportò a loro riguardo con sincero trasporto, come fosse loro padre. Anzi, assai più che l'amore di un padre non si protenda verso i propri figli, l'affetto spirituale di Ugolino s'irradiava teneramente sul Santo e i frati, amandoli nel Signore e coprendoli della sua protezione.

L'uomo di Dio, venuto a conoscere la fama di Ugolino, che era uno dei membri più eminenti del collegio cardinalizio gli si presentò accompagnato da un gruppo di fratelli. Il prelato li ricevette pieno di gioia, e disse loro: “ Mi metto a vostra disposizione, pronto ad accordarvi aiuto, consiglio e difesa, secondo i vostri desideri: e come contraccambio, chiedo per amore d Dio che mi ricordiate nelle vostre orazioni ”.

Francesco rese allora grazie a Dio, e rispose: “ Signore, sono felice d avervi come padre e protettore del nostro Ordine, e voglio che per amore di Dio vi ricordiate sempre dl me nelle vostre orazioni ”. Poi gli chiese d'intervenire al Capitolo che si sarebbe celebrato a Pentecoste. Il cardinale annuì subito di cuore. E da quel tempo partecipò ogni anno alla loro assemblea capitolare.

Allorché vi giungeva, tutti i frati presenti gli andavano incontro processionalmente. Arrivatigli vicino, egli smontava da cavallo e s'incamminava a piedi assieme a loro verso la chiesa d Santa Maria Qui rivolgeva ad essi un discorso e celebrava la Messa, durante la quale l'uomo di Dio, Francesco cantava il Vangelo.

CAPITOLO XVI

COME FURONO ELETTI I PRIMI MINISTRI E COME FURONO INVIATI PER IL MONDO

1475 62. Trascorsi undici anni dall'inizio dell'Ordine. essendo i frati cresciuti in numero e in meriti, furono eletti dei ministri, e inviati assieme a gruppi di frati in quasi tutte le parti del mondo, dove si vive la fede cattolica.

In certe regioni erano accolti, ma senza permettere loro di costruire delle abitazioni. Altrove, venivano cacciati, per paura che fossero degli eretici. Innocenzo III aveva bensì approvato l'Ordine e la Regola, ma senza conferma scritta, per cui ai frati toccarono molte tribolazioni da parte del clero e della gente. A motivo di tali ostilità, i frati furono costretti a fuggire da diverse nazioni. Così, angosciati, afflitti, non di rado spogliati delle vesti e battuti dai briganti, tornavano da Francesco con grande amarezza. Soffrivano vessazioni del genere pressoché in tutti i paesi d'oltralpe, come in Germania, Ungheria, e in molti altri.

1476 Come il fatto fu notificato al cardinale Ugolino, questi chiamò a sé Francesco e lo accompagnò da papa Onorio III, essendo Innocenzo venuto a morte. E fece approvare solennemente, con bolla pontificia, un'altra Regola, redatta da Francesco secondo ispirazione di Cristo. In essa fu deciso di intervallare i Capitoli, allo scopo di evitare le fatiche dei viaggi ai frati che abitavano in contrade lontane.

1477 63. Francesco decise di chiedere a Onorio III uno dei cardinali della Chiesa romana, come papa del suo Ordine, - e fu precisamente il sunnominato vescovo di Ostia, - al quale i frati potessero ricorrere nelle loro necessità.

Il Santo aveva avuto infatti una visione, e fu forse questa che lo indusse a domandare quel cardinale e ad annodare l'Ordine alla Chiesa romana. Gli parve di vedere una piccola gallina bruna, con le zampette piumate come una colomba domestica. Aveva intorno una quantità di pulcini tale, che non riusciva a riunirli sotto le ali, e così i piccoli erano costretti a girarle intorno.

Svegliatosi, prese a riflettere su quel sogno; e subito lo Spirito Santo gli fece capire che quella chioccia simboleggiava lui stesso. “ Sono io - si disse, - quella gallina, perché piccolo di statura e bruno di colorito, e che devo essere semplice come una colomba e volare verso il cielo con le piume delle virtù. Il Signore, nella sua misericordia mi ha dato e darà molti figli, che non sono in grado di proteggere con le mie sole forze; bisogna quindi che li affidi alla santa Chiesa, la quale li proteggerà e guiderà all'ombra delle sue ali ”.

1478 64. Passati pochi anni da questa visione Francesco venne a Roma e visitòä il vescovo di Ostia, che lo pregò di accompagnarlo in Curia la mattina seguente. Il prelato voleva che predicasse in presenza del Papa e dei cardinali, e affidasse loro il suo Ordine con devozione e affetto. Invano Francesco cercò di scusarsi, dicendo che era uomo semplice e senza istruzione; gli fu giocoforza seguire il cardinale alla curia pontificia.

Presentatosi davanti al Papa e ai cardinali, venne accolto con grande gioia;ä e levatosi in piedi cominciò a parlare non seguendo che l'ispirazione divina. Terminato il discorso, raccomandò al pontefice e ai cardinali il suo Ordine. Costoro erano rimasti molto colpiti dalle sue parole, e sentirono una viva simpatia per il Santo e il suo movimento.

1479 65. Allora Francesco si rivolse al sommo pontefice: “ Signore, sono commosso nel vedere quante preoccupazioni e fatiche avete da affrontare per

vigilare sulla Chiesa di Dio; e mi sento confuso constatando quanti pensieri e sollecitudini rivolgete a noi piccoli frati. Mentre personaggi di nobili natali e ricchi e moltissimi religiosi non possono avere accesso a voi, non possiamo non essere presi da timore e disagio noi, i più poveri e insignificanti tra i religiosi, non solo ad entrare nella vostra dimora, ma perfino a stare alla vostra porta e presumere di bussare ad essa, che è il tabernacolo della cristianità.

Supplico quindi la santità vostra umilmente e devotamente, affinché mi vogliate assegnare come padre il cardinale di Ostia qui presente; così i frati, nelle ore di difficoltà, potranno avere a chi ricorrere, salva sempre la vostra suprema dignità ". Piacque la richiesta al Papa, che concesse a Francesco il vescovo di Ostia, creandolo protettore dell'Ordine.

1480 66. Il cardinale Ugolino, fedele al mandato ricevuto dal pontefice, si impegnò da sincero protettore a difendere i frati. A molti prelati, che avevano perseguitato i frati, scrisse di non fare più loro opposizione, ma al contrario di assisterli e aiutarli nella predicazione e nel loro stabilirsi nelle diverse zone, essendo religiosi buoni e santi, approvati dall'autorità della sede apostolica. Altri cardinali inviarono lettere allo stesso fine.

Così, nel Capitolo successivo, Francesco diede ai ministri la facoltà di ricevere nuove reclute nell'Ordine, e li inviò nelle varie regioni portando con sé le lettere dei cardinali unitamente alla Regola approvata con la bolla papale. I prelati, presa visione di questi documenti e controllando le attestazioni esibite ai fratelli, generosamente concessero ad essi di costruire, abitare e predicare nelle proprie diocesi.

Molti, vedendo l'umile e santo comportamento dei frati, stabilitisi nelle loro terre, e ascoltando le loro parole penetrare così dolci nelle menti ed infiammare i cuori all'amore di Dio e alla penitenza, vennero da essi e presero con umile fervore l'abito dell'Ordine.

1481 67. Francesco poté constatare la lealtà e l'affetto del cardinale Ugolino verso i frati, e lo amava con tenerezza dal profondo del cuore. Sapeva, per divina rivelazione, che egli sarebbe stato eletto al sommo pontificato, e glielo annunziava immancabilmente nelle lettere che gli scriveva, chiamandolo padre di tutto il mondo. Esordiva infatti così: " Al venerabile in Cristo, padre di tutto il mondo, ecc. ".

E pochi anni appresso, morto Onorio III, il vescovo di Ostia fu effettivamente eletto sommo pontefice, con il nome di Gregorio IX. Egli fu benefattore insigne e difensore, sino alla fine della sua vita dei frati come pure di tutti gli altri religiosi e particolarmente del poveri di Cristo. Per questo noi crediamo che egli meritatamente faccia ora parte della assemblea dei santi.

CAPITOLO XVII

DELLA MORTE DEL BEATO FRANCESCO E COME, DUE ANNI PRIMA, AVEVA RICEVUTO LE STIMMATE DEL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO

1482 68. Vent' anni erano trascorsi da quando Francesco, uomo apostolico, aveva aderito perfettamente a Cristo, seguendo la vita e le orme degli apostoli. L'anno della Incarnazione del Signore 1226, ai 4 d' ottobre, domenica, egli migrò felicemente a Cristo, conquistando il riposo eterno dopo tanti travagli, e presentandosi degnamente al cospetto del suo Signore.

Un suo discepolo, famoso per santità, vide l'anima di Francesco in forma di stella, avente le dimensioni della luna e splendente come il sole, sorretta da una nube candida levarsi da una distesa di acque e salire dritta al cielo.

Molto egli aveva faticato nella vigna del Signore, sollecito e fervente nelle orazioni, nei digiuni, nelle veglie nelle predicazioni e peregrinazioni evangeliche, nella cura e compassione verso il prossimo, nel disprezzo verso se stesso: e ciò dai primordi della conversione fino al giorno che migrò a Cristo.

Aveva amato Gesù con tutto il cuore, tenendo costantemente nel pensiero il suo ricordo, sempre lodandolo con la parola e glorificandolo con le sue opere fruttuose. Amò Dio con tanto ardore e profondità, che al solo udirlo nominare, come si sentisse liquefare il cuore, effondeva il suo animo commosso, dicendo: " Cielo e terra dovrebbero chinarsi al nome del Signore! ".

1483 69. Quest'amore infiammato e la incessante memoria della passione di Cristo, che celava in cuore, volle il Signore mostrarli a tutto il mondo per mezzo della stupenda prerogativa d'un privilegio eccezionale, con cui lo decorò mentre era ancor vivente nella carne.

Un mattino egli si sentì rapito in alto, verso Dio, da ardenti desideri serafici, mentre una tenera compassione lo trasformava in Colui che, per eccesso di amore, volle essere crocifisso .

Si era verso la festa dell'Esaltazione della croce, due anni prima della sua morte. A Francesco, immerso nell'orazione su un versante del monte della Verna, apparve un serafino: aveva sei ali e tra le ali emergeva la figura di un uomo bellissimo, crocifisso, le cui mani e piedi erano stesi in croce, e i tratti di lui erano chiaramente quelli di Gesù Cristo. Con due ali velava il capo, due scendevano a coprire il corpo, due si tendevano al volto.

Quando la visione scomparve, l'anima di Francesco rimase arroventata d'amore, e nelle sue carni si erano prodotte le stimmate del Signore Gesù Cristo. L'uomo di Dio cercava di nasconderle quanto più poteva, fino alla sua morte, non volendo propalare il segreto del Signore. Ma non arrivò a celare il prodigio totalmente, ché fu scoperto almeno dai compagni viventi in intimità con lui.

1484 70. Dopo il suo felice transito, tutti i frati presenti alle esequie e grandissimo numero dl laici videro la sua salma adorna delle stimmate d Cristo.

Potevano osservare nelle mani e piedi di lui non le ferite dei chiodi, ma i chiodi stessi formati con le sue carni e come sbocciati dalle sue carni, e del ferro avevano il colore cupo. Il petto, a destra, come fosse stato trapassato da una lancia, era spaccato dalla cicatrice rossa di una vera e visibile ferita; e mentre ancora il Santo viveva, ne sgorgava spesso del sangue.

La verità innegabile di queste stimmate fu constatata durante la vita e alla sua morte, ché poterono essere viste e toccate. Dopo la sepoltura, il Signore volle più chiaramente dichiarare la loro autenticità per mezzo di molti miracoli accaduti

in diverse contrade del mondo. Miracoli che trasformarono il cuore di numerose persone le quali, non avendo compreso il Santo, mettevano in dubbio la verità delle stimmate. Essi giunsero a tale certezza che, grazie alla bontà di Dio e incalzati dall'evidenza del fatto, da detrattori che erano divennero schietti ammiratori di Francesco e diffusori della sua gloria.

CAPITOLO XVIII

DELLA CANONIZZAZIONE DI SAN FRANCESCO

1485 71. Nelle diverse parti del mondo, Francesco splendeva di miracoli e accorrevano da ogni dove al suo corpo santo quelli che, per i meriti di lui, avevano goduto grandi e straordinari benefici del Signore. Il signor papa Gregorio, dopo consultati i cardinali e numerosi altri prelati, approvate le relazioni dei prodigi compiuti dal Signore per intercessione di Francesco, ne inserì il nome nel catalogo dei santi venerati dalla Chiesa, ordinando fosse celebrata la sua festa nel giorno anniversario della morte di lui. La cerimonia della canonizzazione si svolse in Assisi, alla presenza di molti dignitari della Chiesa, d'una folta rappresentanza di principi e baroni e d'una moltitudine innumerevole di popolo confluito da diverse località, e che il Papa aveva convocato, l'anno del Signore 1228, secondo del suo pontificato.

1486 72. Questo Papa, che aveva sommamente amato Francesco mentre ancora viveva, non soltanto l'onorò mirabilmente iscrivendolo nel coro dei Santi, ma fece anche erigere a gloria di lui una chiesa, ponendone in persona la prima pietra, e poi arricchendola con sacri donativi e ornati preziosissimi. A due anni dalla canonizzazione,ä il corpo di san Francesco, tolto dal luogo dov'era stato tumulato prima, fu solennemente trasferito a questa nuova chiesa.

Ad essa il pontefice inviò in dono una croce d'oro, scintillante di pietre preziose, con incastonata una reliquia del legno della croce di Cristo. Oltre a ciò, oggetti di decorazione, suppellettile liturgica e altri oggetti utili al servizio dell'altare, molti preziosi e splendidi parati sacri.

La basilica fu esentata da ogni giurisdizione inferiore a quella pontificia e, per autorità apostolica, fu da lui proclamata “ capo e madre ” di tutto l'Ordine dei frati minori come attesta il privilegio promulgato in una bolla sottoscritta da tutti i cardinali.

1487 73. Sarebbe assai poco però onorare il santo di Dio con cose materiali, se il Signore non si compiacesse di operare per mezzo di lui, fisicamente morto ma spiritualmente vivente nella gloria, prodigi di conversioni e guarigioni. Persone d'entrambi i sessi, dopo la sua morte e per la sua intercessione, fecero ritorno al Signore. Numerosi personaggi della nobiltà con i loro figli indossarono il saio francescano mentre le spose e le figlie entravano nei monasteri delle Povere Donne.

Così pure parecchi uomini della cultura e celebri letterati, sia del laicato che del clero, rinunciando al fascino dei piaceri, al peccato e alle cupidità mondane, entrarono a loro volta nell'Ordine, impegnandosi a seguire, ognuno secondo la particolare grazia ricevuta da Dio, la povertà e gli esempi di Cristo e del suo servo Francesco.

A questo Santo si può ben a ragione applicare quanto fu detto di Sansone: che *furono molti più i nemici ch'egli uccise morendo, di quelli che aveva ucciso vivendo.* Ed egli vive eternamente nella vita della gloria. Alla quale si degni condurre anche noi, per i meriti del santo padre nostro Francesco, Colui che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

testo “ripulito”

ANONIMO PERUGINO

Traduzione di
VERGILIO GAMBOSO

Note di
FELICIANO OLGIATI

LA LEGGENDA *di san Francesco dell Anonimo perugina - cosiddetta perché tramandata da un unico manoscritto conservato nella biblioteca conventuale di San Francesco al Prato di Perugia -, rappresenta anch'essa un testo biografico non ufficiale.*

L'Anonimo si presenta, in apertura del suo scritto, come un discepolo dei compagni di Francesco, appartiene pertanto alla terza generazione francescana, e la sua opera, tutto considerato, si palesa più vicina alla Leggenda maggiore *di Bonaventura che non alla* Leggenda dei tre compagni. *Studi recenti hanno voluto tuttavia fissare più pressantemente la sua datazione tra l'opera di Bonaventura e il* Libro delle lodi di san Francesco *di Bernardo da Bessa (c. 1279) deputandola al tempo stesso come fonte diretta della* Leggenda dei tre compagni, *oltre che--e già prima--dell'operetta di Bernardo da Bessa (cfr.* Introduzione, *qui, p. 249).*

Comunque si risolvano questi complessi e complicati problemi è certo che il valore e l'importanza dello scritto dell'Anonimo perugino sono da ricercarsi alla luce di queste opere maggiori e più conosciute delle quali sembra seguire o anticipare continuando ad elaborare una trasmissione orale, l'itinerario di Francesco verso la conformità con Cristo. L'Anonimo non ha conosciuto sicuramente di persona Francesco, ma nelle sue preoccupazioni selettive e interpretative si configura chiaramente l'immagine del Santo quale si era venuta delineando dopo la Leggenda maggiore*, anche se l'autore aveva ancora presente la* Vita prima *di Tommaso da Celano non però la* Vita seconda.

La nostra traduzione segue l'edizione critica curata da L Di Fonzo, L'Anonimo perugino tra le fonti francescane del sec. XIII. Rapporti letterari e testo critico, *in MF, LXXII (1972) pp 117-465 testo a pp. 435-465.*

I primordi dell'Ordine e gli Atti
dei primi compagni di san Francesco

PROLOGO

1488 2. I servi del Signore non devono ignorare il comportamento e la dottrina dei santi, per meglio giungere a Dio. Perciò, a onore di Dio e a edificazione di lettori e uditori io che ho visto le loro opere e ascoltato le loro parole, e di essi sono stato discepolo, ho raccolto e narro alcuni fatti del beatissimo padre nostro Francesco e di alcuni frati venuti nel principio dell'ordine; e ciò faccio seguendo la divina ispirazione.

CAPITOLO I

COME SAN FRANCESCO COMINCIO' A SERVIRE DIO

1489 3. Compiuti 1207 anni dalla Incarnazione del Signore, ai 16 di aprile, vedendo Dio che il suo popolo, che egli aveva redento col sangue prezioso del suo unigenito Figlio, viveva dimentico dei suoi comandamenti e ingrato ai suoi benefici, dopo avergli usato misericordia per gran tempo, *non volendo la morte del peccatore ma che si converta e viva,* mosso dalla sua infinita bontà, decise di inviare degli operai nella sua messe.

E illuminò un uomo della città di Assisi, di nome Francesco e di professione mercante, vanissimo dispensatore di mondana opulenza.

1490 4. Stava egli un giorno nella bottega, ove era solito vendere stoffe, tutto assorto in pensieri di affari, quando comparve un povero a chiedere l'elemosina per amore di Dio. Francesco, immerso nei suoi sogni di ricchezza, lo mandò via senza dargli niente.

Mentre il mendicante si allontanava, il giovane, toccato dalla grazia divina, prese a rimproverarsi della propria villania, dicendo: « Se quel povero ti avesse chiesto un contributo in nome di qualche conte o gran barone, lo avresti di certo accontentato. Quanto più avresti dovuto farlo, avendoti pregato in nome del Re dei re e del Dominatore dello universo? ».

E per questo motivo, propose in cuor suo che d'allora in poi nulla avrebbe rifiutato di quanto gli fosse richiesto a nome del Signore. E richiamato il povero, gli fece larga elemosina.

O cuore colmo di ogni grazia, fruttuoso e illuminato! O fermo e santo proposito, cui tenne dietro una mirabile, insperata, singolare illuminazione del futuro! Né c'è da stupire, dicendo lo Spirito Santo per bocca di Isaia: *Se darai all'affamato il tuo pane e sazierai la persona digiuna la tua luce risplenderà nell'oscurità e le tue tenebre saranno come il meriggio. Se dividi il tuo pane con l'affamato allora la tua luce spunterà come l'aurora e la tua giustizia ti camminerà davanti.*

1491 5. A quest'uomo santo accadde, in tempo successivo, un fatto mirabile, che e doveroso ricordare. Una notte, mentre dormiva nel suo letto, gli apparve un personaggio il quale, chiamatolo per nome, lo guidò in un palazzo di straordinaria magnificenza e bellezza, pieno di armi e con splendenti scudi crociati appesi alle pareti d'ogni parte.

Egli interrogava l'accompagnatore per sapere di chi fossero quelle armature così rifulgenti e quel palazzo così ameno. a Ogni cosa, palazzo compreso - rispose la guida - , è tua e dei tuoi cavalieri ».

Destatosi, andava interpretando il sogno in chiave mondana, come colui che non aveva ancora gustato pienamente lo spirito di Dio, e immaginava che sarebbe diventato un principe magnifico. E pensandoci su, deliberò di farsi cavaliere, per ottenere tale principato. Dispose quindi di unirsi al conte Gentile, che partiva per la Puglia, onde essere da lui creato cavaliere. A tal fine preparò un corredo di vesti preziose.

Diventato per questo più allegro del solito, meravigliava tutti. A chi gli domandava la causa di questa improvvisa felicità rispondeva: «So che diventerò un gran principe!».

1492 6. E assunto uno scudiero, salì a cavallo, dirigendosi alla volta della Puglia.

Giunto a Spoleto, preoccupato del viaggio, a notte fatta si stese per dormire. E nel dormiveglia udì una voce interrogarlo dove stesse andando. Lui rivelò per ordine tutto il suo progetto. E la voce: « Chi può meglio trattarti: il Signore o il servo? ». Rispose: « Il Signore ». Replicò la voce: « E allora perché abbandoni il Signore per il servo; il Principe per il dipendente? ». Francesco rispose: « *Signore che vuoi ch'io faccia?* ». Disse: « Ritorna nella tua città, per fare quello che il Signore ti rivelerà ». Per grazia divina si sentì subito mutato, così gli pareva, in un altro uomo.

1493 7. La mattina seguente prese la via del ritorno, secondo gli era stato comandato. E, arrivato a Foligno, vendette il suo cavallo e le vesti che aveva indossato nell'andare in Puglia; e si vestì più poveramente, e riprese il viaggio, portando con sé il denaro che ne aveva ricavato. Giunto nelle vicinanze di Assisi, si fermò in una chiesa eretta in onore di San Damiano, e incontratovi un povero sacerdote ivi dimorante, di nome Pietro, gli affidò in custodia quei soldi. Ma il prete ricusò, non avendo dove tenere al sicuro il denaro. Francesco allora gettò con disprezzo la sua borsa in una finestra di quella chiesa.

E mosso da ispirazione divina, vedendo che quella povera chiesetta minacciava rovina, propose di restaurarla con quei soldi e di fissare lì la sua abitazione. Proposito che, in seguito a invito di Dio, mise poi in esecuzione.

1494 8. Venuto a conoscenza della cosa, suo padre, che lo amava a modo suo e bramava riavere i quattrini, se la prese con lui e, coprendo Francesco di improperi, esigeva indietro i soldi.

Alla presenza del vescovo di Assisi, lietamente diede al padre il denaro e le vesti stesse che indossava, rimanendo nudo: il vescovo lo abbracciò e coprì col proprio mantello

1495 Privo ormai di ogni cosa, infilatosi un vestito miserabile, fece ritorno a San Damiano, con l'intenzione di rimanervi. Il Signore arricchì quel giovane povero e disprezzato, ricolmandolo di Spirito Santo e ponendogli in bocca la parola di vita, affinché predicasse e annunciasse alle genti il giudizio e la misericordia, la pena e la gloria, richiamando alla loro mente i comandamenti di Dio che avevano scordato. *Dio lo costituì principe sulla moltitudine* onde per mezzo di lui la radunasse in unità da tutto il mondo.

Lo guidò il Signore per la via stretta e diritta, poiché non volle possedere oro né argento, né denaro né altra cosa, ma in umiltà, povertà e semplicità di cuore seguiva il Signore.

1496 9. Camminava a piedi nudi, con indosso un abito misero, cinto i fianchi d'una vile cintura.
E dovunque suo padre s'imbattesse in lui, sopraffatto dal dolore, lo malediceva. Ma Francesco si accostava a un vecchio mendico, chiamato Alberto, chiedendogli lo benedicesse.

Molti altri lo schernivano con parole ingiuriose; quasi tutti lo ritenevano impazzito. Lui però non se ne curava e nemmeno rispondeva, non preoccupandosi che di eseguire quello che Dio gli indicava. *Non si appoggiava a ragionamenti di umana sapienza bensì sull'irraggiamento e la forza dello Spirito.*

CAPITOLO II

I DUE PRIMI SEGUACI DI FRANCESCO

1497 10. Vedendo e udendo ciò, due uomini di Assisi ispirati dalla grazia divina, si appressarono umilmente a lui. Uno di questi era frate Bernardo, l'altro frate Pietro. Gli dissero con semplicità: « Noi vogliamo d'ora in poi stare con te e fare quello che fai tu. Spiegaci cosa dobbiamo fare dei nostri averi ». Francesco, esultando per il loro arrivo e il loro desiderio, rispose affettuosamente: « Andiamo a chiedere consiglio al Signore».

Si diressero dunque a una chiesa della città, ed entrati si posero in ginocchio a pregare: « Signore Dio, Padre della gloria, ti supplichiamo che, nella tua misericordia, tu ci riveli quello che dobbiamo fare ». Finita l`orazione, dissero al sacerdote della chiesa stessa, lì presente: « Messere, mostraci il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo ».

11. Avendo il prete aperto il libro, dacché essi non erano ancora bene esperti nella lettura, trovarono subito questo passo: *Se vuoi essere perfetto va e vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri così avrai un tesoro in cielo.* Volgendo altre pagine, lessero: *Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua.* E sfogliando ancora: *Non prendete niente per il viaggio né bastone né bisaccia né pane né denaro né abbiate due tuniche.*

Ascoltando tali parole, furono innondati di viva gioia e dissero: « Ecco quello che bramavamo, ecco quello che cercavamo! ». E il beato Francesco disse: « Questa sarà la nostra Regola ». E aggiunse rivolto ai due: « Andate e mettete in opera il consiglio che avete udito dal Signore ».

1498 Frate Bernardo si allontanò e, siccome era ricco, si affrettò a vendere quanto possedeva, ritraendone molti soldi. Frate Pietro era povero di beni terreni, ma già ricco di beni spirituali. Fece anche lui come gli era stato consigliato. Indi radunarono i poveri della città per distribuire fra loro il ricavato delle proprietà messe in vendita.

1499 12. Stavano facendo questo, e Francesco era con loro, quando venne un sacerdote di nome Silvestro, da cui il beato Francesco aveva acquistato delle pietre per restaurare la chiesa di San Damiano, presso la quale dimorava prima di avere dei compagni.

Vedendo erogare tanto denaro, quel prete, bruciando di affannosa avarizia, bramava di ottenerne una manciata anche lui e protestava: « Francesco, non mi hai interamente pagato le pietre che ti ho cedute ».

Udendo il Santo quell'ingiusto rimprovero, lui ch'era libero da ogni avarizia, si avvicinò a frate Bernardo e mettendo la mano nel suo mantello, dove c'erano le monete, ne estrasse piena la mano e la porse al sacerdote. Ne prese una seconda manciata e la versò a Silvestro, dicendogli: « Il debito è pienamente saldato? ». « Perfettamente », replicò quello, che se ne andò gongolante a casa sua.

13. Pochi giorni dopo Silvestro, ispirato dal Signore, riflettendo sul gesto del beato Francesco, diceva: « Sono proprio un disgraziato! Vecchio come sono, eccomi attaccato
e furiosamente a caccia di questa roba, mentre quel giovane la disprezza e aborrisce per amore di Dio ».

1500 La notte seguente vide, in sogno, un'immensa Croce, che con la sommità toccava il cielo e la cui base usciva dalla bocca del beato Francesco, e i bracci della Croce si dilatavano da una estremità all'altra del mondo.

Svegliatosi, comprese che Francesco era veramente amico di Dio e che il suo movimento religioso si sarebbe esteso al mondo intero. Prese così a temere Dio e a far penitenza nella sua casa. E trascorso poco tempo, entrò nell'Ordine, dove santamente visse e gloriosamente finì.

CAPITOLO III

IL PRIMO LUOGO IN CUI DIMORARONO

1501 14. Frate Bernardo e frate Pietro, venduti i loro averi e distribuito il ricavato ai poveri, come abbiamo raccontato, si vestirono al modo di Francesco e si unirono a lui. Non avendo casa che li ospitasse, si misero in cammino e trovarono una chiesa poverella e quasi abbandonata: Santa Maria della Porziuncola. Si fecero lì una capanna e vi abitavano insieme.

1502 Passati otto giorni, un assisano, Egidio, uomo pieno di fede e devozione e al quale il Signore donò grazie singolari, arrivò colà. In ginocchio, con devozione grande e reverenza, pregò Francesco che lo ricevesse nel suo gruppo. E il Santo, felice nel vedere quella scena e nell'udire quelle parole, lo accolse lietamente. Tutti e quattro si sentirono pervasi da giocondità spirituale straordinaria.

1503 15. In seguito, Francesco prese con sé frate Egidio e lo condusse nella Marca di Ancona. Gli altri due restarono alla Porziuncola. Nel viaggio esultavano ardentemente nel Signore, mentre Francesco cantava in francese, lodando e benedicendo il Signore con voce chiarissima.

Erano talmente colmi di gioia, come se avessero scoperto un grande tesoro. Nulla di più naturale della loro contentezza: avevano infatti lasciato ogni avere e trattavano come spazzatura quelle cose appunto che affannano gli uomini; e pensavano alle amarezze che i mondani patiscono nei loro piaceri, in cui covano tante miserie e tristezze.

Disse poi Francesco a Egidio suo compagno: « Il nostro movimento religioso èsimile al pescatore, che getta in acqua la sua rete catturando una grande quantità di pesci; ne prende i più grossi, i più piccoli invece li getta nelle acque ». Attonito restava Egidio a quella profezia, ben sapendo quanto scarso era il numero dei fratelli.

1504 Francesco non predicava ancora al popolo di Dio. Ma passando per città e castelli, esortava uomini e donne a temere e amare il Creatore del cielo e della terra, e a fare penitenza dei loro peccati. Egidio si limitava a commentare: « Dice molto bene: credetegli ».

1505 16. Gli ascoltatori si chiedevano: « Chi sono questi due e che stanno dicendo?».
Alcuni rispondevano ch'erano degli esaltati o degli ubriachi. Altri al contrario sostenevano: « Ma quello che stanno dicendo non è un parlare da dementi ». E uno osservò: « Per sete di suprema perfezione seguono il Signore e hanno perso la testa. Non vedete la vita disperata che fanno? Vanno a piedi nudi, vestiti di abiti spregevoli, non mangiano quasi niente ».

E nessuno allora li seguiva. Le donne e le ragazze, vedendoli da lontano, fuggivano addirittura, come da degli insensati. Sebbene non li seguissero, tutti ne restavano edificati, vedendo il loro modo santo di comportarsi.

Dopo aver girato quella regione, tornarono al detto luogo di Santa Maria degli Angeli.

1506 17. Al passar di pochi giorni, ecco venire tre altri assisani: Sabbatino, Giovanni e Morico il Piccolo, umilmente supplicando Francesco che li accogliesse tra i suoi amici. Ed egli li accolse benevolo e allegro.

Quando si recavano in città per elemosina nessuno voleva dar loro nulla, li maltrattavano anzi: « Come? Avete buttato via il vostro. e adesso pretendete di vivere alle spalle altrui? ». E così pativano una penuria estrema. Genitori e consanguinei li perseguitavano; gli altri, piccoli e grandi, uomini e donne, li disprezzavano e deridevano come si farebbe con dei pazzoidi. Solo il vescovo della città faceva eccezione, e Francesco andava spesso da lui a domandare consiglio .

Questo era il motivo della persecuzione di genitori e parenti e degli scherni dell'altra gente: a quel tempo non si trovava nessuno che abbandonasse le sue proprietà e andasse a elemosinare di uscio in uscio.

1507 Un giorno che Francesco si recò dal vescovo, questi gli disse: « La vostra vita mi sembra oltremodo dura e aspra, col non posseder nulla in questo mondo » Gli replicò il Santo: « Signore, se avessimo delle possessioni, per proteggerle avremmo bisogno di armi, perché è dalla proprietà che sorgono questioni e liti, e in tal modo l'amor di Dio e del prossimo viene impedito. Per questa ragione siamo decisi a non possedere nulla».

E piacque al vescovo questa risposta.

CAPITOLO IV

COME AMMONI' I FRATI E LI INVIO' PER IL MONDO

1508 18. Francesco, pieno di grazia dello Spirito Santo, preannunciò quanto sarebbe avvenuto ai suoi amici. E chiamati a sé questi sei frati che aveva, nella selva che circondava la Porziuncola (andavano di frequente a pregare in quella chiesa), disse loro: « Carissimi fratelli, consideriamo la nostra vocazione: Dio misericordioso non ci ha chiamato solo per noi stessi, ma anche per l'utilità e la salvezza di molti. Andiamo dunque per il mondo, esortando e ammaestrando uomini e donne con la parola e con l'esempio, affinché facciano penitenza dei loro peccati e si ricordino dei comandamenti del Signore, che da lungo tempo hanno gettato in dimenticanza ».

E disse ancora: « *Piccolo gregge non abbiate timore* , ma nutrite fiducia in Dio. Non vogliate dire tra voi: "Siamo persone rozze e senza istruzione: come faremo a predicare?". Invece, richiamate a mente le parole che rivolse Gesù ai suoi discepoli: *Non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del vostro Padre che parla in voi*. Il Signore stesso vi comunicherà spirito e sapienza per esortare e mostrare a uomini e donne la via e le opere dei suoi precetti. Troverete dei credenti mansueti, umili e benevoli, che riceveranno con gaudio e amore voi e le vostre parole. Troverete di quelli che non credono, superbi e bestemmiatori, che vi resisteranno svillanneggiando voi e i vostri discorsi. Proponetevi perciò di sopportare ogni cosa con pazienza e umiltà ».

Sentite che ebbero queste parole, i frati provarono paura. Vedendo la loro apprensione, Francesco soggiunse: « Non temete! Sappiate infatti che fra non molto tempo verranno a noi numerosi sapienti, prudenti e nobili, e

staranno insieme con noi. Predicheranno alle genti e ai popoli, ai re e ai principi, e molti si convertiranno al Signore. E per tutto il mondo il Signore moltiplicherà la sua famiglia ».

Ciò detto li benedisse, ed essi partirono.

CAPITOLO V

TRAVERSIE PATITE DAI FRATI DURANTE LA LORO MISSIONE

1509 19. Durante il viaggio, ove i devoti servi del Signore incontrassero una chiesa officiata o abbandonata, oppure una croce lungo la strada, si fermavano a recitare con fervore questa preghiera: « Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, qui e in tutte le chiese del mondo, perché per mezzo della tua santa croce hai redento il mondo ». Ed ivi credevano e sentivano presente il Signore.

Chiunque li vedesse, si meravigliava: « Mai abbiamo visto religiosi vestiti in questa maniera ». Essendo dissimili per abito e per vita da tutti gli altri, parevano uomini boschivi. Entrando in una città, in un castello, in una casa, annunciavano la pace. Ovunque s'imbattessero in uomini e donne, fosse per via, fosse sulle piazze, li ammonivano a temere e amare il Creatore del cielo e della terra, a ricordare i suoi comandamenti caduti nell'oblio e ad impegnarsi a metterli in pratica.

C'era chi li stava a udire con simpatia e gioia, c'era al contrario chi li prendevaä in giro. Molti li tempestavano di domande, ed era una fatica pararsi da tutti quegli interrogatori. Quando ci sono delle novità, naturalmente sorgono delle curiosità. Dicevano: «Di dove siete?». Oppure: « A che ordine appartenete? ». Loro con semplicità rispondevano: « Siamo dei penitenti e veniamo dalla città di Assisi ». La Religione dei frati, infatti, non era ancora denominata Ordine.

1510 20. Molti, a vederli e sentirli, li reputavano degli impostori o dei fatui. Qualcuno aggiungeva: « Non voglio riceverli in casa, ché abbiano a rubare le mie cose ». Per questi sospetti, in parecchie località li assalivano con ingiurie. Per cui sostavano più spesso sotto i portici delle chiese o nelle case annesse.

Due frati, giunti a Firenze, giravano la città in cerca di qualcuno che li ospitasse,ä e non riuscivano a trovarlo. Arrivati a una casa, che aveva davanti un portico con il forno, si dissero l'un l'altro: « Potremo sostare qui ». Pregarono dunque la padrona di riceverli; ma avendo quella immediatamente ricusato, le chiesero il permesso di fermarsi almeno presso il forno.

E la donna acconsentì. Ma venuto suo marito e scoperti i due che stavano accanto al forno, brontolò: « Perché hai dato ospitalità a questi ribaldi? ». Lei rispose:ä « Non li ho voluti alloggiare in casa, ma ho permesso loro di starsene sotto il portico: tutt'al più potranno rubare un po' di legna ». Per la diffidenza non diedero loro nulla da coprirsi, sebbene facesse un gran freddo.

Durante la notte i due si levarono per il mattutino, dirigendosi alla chiesa più vicina.

1511 21. Spuntato il giorno, quella donna andò in chiesa a sentir Messa, e li vide immersi nella preghiera devoti e umili. Disse allora fra sé: « Se questi uomini fossero malviventi, come pensava mio marito, non pregherebbero con tanta devozione ».

Ed ecco un certo Guido camminare per la chiesa, offrendo l'elemosina li poveriä lì presenti. Accostatosi ai frati, voleva dare un denaro ciascuno, ma quelli non lo vollero ricevere. Allora disse: << Ma perché non prendete i soldi, come gli altri poveri, voi che siete così bisognosi? ». Rispose uno di loro, frate Bernardo: « E vero che siamo poveri, ma e una povertà che non ci pesa, poiché ci siamo fatti poveri spontaneamente, per grazia di Dio e per adempiere il suo consiglio ».

22. Pieno di stupore, Guido domandò se avessero posseduto qualcosa nel mondo. Gli risposero che, sì, avevano posseduto dei beni, ma li avevano distribuiti ai poveri per amore di Dio.

Anche la donna, vistili rifiutare i denari, venne vicino e disse: « Cristiani, se volete tornare da me, vi ospiterei volentieri in casa mia ». Risposero gentilmente: « Il Signoreä ti rimeriti! ». Ma Guido li accompagnò a casa sua: « Ecco, disse, la dimora che Dio viä ha preparato! Restateci a piacer vostro ». I due ringraziarono Dio, che era stato misericordioso con loro e aveva esaudito la preghiera dei suoi poverelli. Rimasero lì per alcuni giorni. E Guido, mosso dalle loro parole e dal buon esempio, fece poi generosi donativi ai poveri.

1512 23. Benché quest'uomo li trattasse con tanta benevolenza, dalla gente erano però comunemente riguardati come dei pezzenti, e piccoli e grandi li prendevano a zimbello, alla maniera dei padroni con i servi, a parole e a fatti. Perfino gli indumenti strappavano loro, per sbrindellati e logori che fossero. Rimasti nudi, non avendo altri cenci di ricambio, osservavano tuttavia il consiglio del Vangelo di non ridomandare quello che viene tolto. Ma se per compassione ritornavano loro la tonaca, la ripigliavano con buona grazia .

Certuni buttavano fango sul loro capo, altri ponevano loro in mano dei dadi, invitandoli a giocare. Un tale si caricò sul dorso, appeso per il cappuccio, un frate, e se lo ballonzolò fin che gli piacque. Tali e molte altre malversazioni crudeli facevano loro, che non stiamo qui a raccontare, per non dilungarci. Erano considerati talmente dei poveri diavoli e peggio, che li strapazzavano come si farebbe coi malfattori; senza dire quanto pativano per la fame e la sete, il freddo e le vesti insufficienti.

Ma soffrivano ogni cosa con animo forte e paziente, secondo li aveva ammoniti Francesco. Non si lasciavano prendere da tristezza, non erano contrariati, ma come uomini intenti a grossi guadagni, esultavano nelle tribolazioni e gioivano, pregando Dio sinceramente per i loro persecutori.

1513 24. La gente, vedendoli sereni nelle sofferenze accettate pazientemente per il Signore, e sempre intenti a pregare con devozione, ricusando di ricevere e tener per sé denaro come invece facevano gli altri poveri, e volersi bene l'un l'altro, segno questo ch'erano discepoli di Gesù: molti ne furono commossi e

pentiti, e andavano a chiedere loro scusa dei maltrattamenti. I frati perdonavano di cuore, rispondendo con letizia: « Il Signore vi perdoni! ». Così li stavano poi volentieri ad ascoltare.

1514 Taluni anzi finivano col chiedere di esser ricevuti nel loro gruppo, e infatti ne accolsero alcuni. A quel tempo, essendo i frati assai pochi, Francesco li autorizzava a ricevere quelli che ritenessero opportuno. Alla data stabilita fecero ritorno a Santa Maria della Porziuncola.

CAPITOLO VI

VITA COMUNE
E AMORE VICENDEVOLE DEI FRATI

1515 25. Quando si rivedevano, erano talmente inondati di giocondità e gaudio spirituale, che non ricordavano più le avversità subìte e non facevano caso della loro dura povertà.

Ogni giorno erano solleciti nel pregare e nel lavorare con le loro mani, onde spazzar via ogni forma di oziosità nemica dell'anima. Nella notte si levavano, secondo il detto del salmista: *A mezzanotte io sorgevo a lodare il Signore* e si consacravano all'orazione devotamente, commovendosi fino alle lacrime.

1516 Si volevano bene l'un l'altro con affetto profondo, si servivano e procuravano il nutrimento con l'amore d'una madre verso i propri figli. Tanto ardeva in essi il fuoco della carità, che avrebbero volentieri dato la vita l'un per l'altro, proprio come l'avrebbero data per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

1517 26. Un giorno, mentre due frati camminavano per una strada, trovarono un folle che lanciava contro di loro dei sassi. Uno di essi, vedendo piovere i sassi sul suo compagno, gli si parò davanti, preferendo esserne colpito lui, anziché il suo amato fratello. Scene di questo genere succedevano spesso.

Trasfigurati dalla carità e dall'umiltà, ciascuno riveriva l'altro come fa un servo col suo padrone. E chiunque, per il suo incarico o per doni di grazia, fosse superiore agli altri, si riteneva più basso e vile degli altri.

Erano sempre pronti a obbedire: non appena si apriva la bocca che dava l'ordine, i piedi erano già in moto per andare, le mani già preparate a lavorare. Qualunque cosa fosse loro comandata, ritenevano fosse volontà del Signore: e per questo riusciva loro piacevole e facile eseguire i comandamenti.

Si astenevano da desideri egoistici e, per non esser a loro volta giudicati, giudicavano severamente se stessi.

1518 27. Se per caso uno pronunciava parola che potesse dispiacere all'altro, ne provava tale rimorso, da non aver pace finché non avesse chiesto scusa. Si prostrava a terra e si faceva mettere sulla bocca un piede del proprio fratello,

per quanto costui riluttasse. Se poi questi a nessun patto voleva compiere un simile gesto, se l'offensore era il prelato, gli comandava di compiere quel gesto, oppure ne chiedeva l'ordine al superiore. Ci tenevano ad allontanare da loro ogni velo di malumore, affinché non fosse insidiata la perfetta carità reciproca. Così s'ingegnavano ad opporre ai vari vizi le virtù corrispondenti.

1519 Qualunque cosa avessero, fosse un libro, fosse una tonaca, era a disposizione di tutti, *e nessuno osava dire sua qualunque cosa,* appunto come si faceva nella Chiesa primitiva degli apostoli.

E sebbene l'unica cosa di cui abbondassero fosse la loro povertà, sempre erano generosi, e per amor di Dio facevano parte delle elemosine ricevute con chiunque gliene chiedesse.

1520 28. Andando per via, se trovavano poveri a domandar loro l'elemosina, non avendo altro da donare, regalavano parte del proprio vestito. Uno scucì dalla tonaca il cappuccio e lo consegnò a un mendicante; altri davano un pezzo della tonaca, per osservare la parola del Vangelo: *A chi ti chiede, dona.*

Una volta alla chiesa della Porziuncola, dov'essi dimoravano, venne un poverello in cerca d'elemosina. C'era lì un mantello, appartenuto a uno d'essi mentre ancora stava al secolo. Francesco gli disse di regalarlo al mendico, e quello volentieri e prontamente lo consegnò. E subito, per la bontà gentile dimostrata, parve al frate che quell'elemosina salisse al cielo, e si sentì ricolmo di uno spirito nuovo.

1521 29. Se poi dei ricchi di questo mondo si portavano da loro, li ricevevano allegri e benevoli, e li invitavano a distaccarsi dal male e a far penitenza.
Con insistenza i frati pregavano che non li si mandasse nei loro luoghi nativi, per sfuggire alla compagnia e familiarità dei consanguinei secondo sta scritto: *Sono straniero ai miei fratelli ed estraneo ai figli di mia madre.*

Erano felici di essere poveri, poiché non bramavano che le ricchezze eterne. Non possedevano né oro né argento, e sebbene avessero in dispregio qualsiasi ricchezza di questo mondo, odiavano particolarmente e calpestavano il denaro.

1522 30. Un'altra volta, sempre mentre abitavano presso la Porziuncola, vennero colà delle persone e, di nascosto dai frati, lasciarono del denaro sull'altare. Entrando in chiesa un frate, vide le monete e andò a deporle sul davanzale di una finestra. Ma un altro le prese di lì e andò a portarle a Francesco.

Allora Francesco volle sapere chi era stato a mettere sul davanzale quei soldi.ä Lo trovò, lo fece venire a sé e gli disse: « Perché hai fatto questo? Non sapevi la mia volontà che i frati non solo non facciano uso di denaro ma neppure lo tocchino? ». Udito ciò il frate chinò il capo, si mise in ginocchio, confessò la sua colpa, pregando gli venisse imposta la penitenza. Il Santo gli ingiunse di portare fuori della chiesa quelle monete con la bocca e di andarle poi a deporre sullo sterco d'asino. Il fraticello eseguì con diligenza l'ordine ricevuto. Francesco insegnò poi ai frati che, dovunque trovassero denaro, lo avessero a vile.

Erano sempre pieni di gioia, perché nulla avevano che li potesse turbare. Invero, quanto più erano divisi dal mondo, tanto maggiormente stavano congiunti a Dio.

Entrati nel sentiero stretto ed erto, ruppero i macigni, schiacciarono le spine: e così, grazie al loro esempio, hanno reso a noi seguaci più agevole il cammino.

CAPITOLO VII

COME ANDARONO A ROMA E IL PAPA CONCESSE LORO LA REGOLA E LA FACOLTA' DI PREDICARE

1523 31. Vedendo Francesco come la grazia del Salvatore li accresceva di numero e di meriti, disse loro: « Fratelli, vedo che il Signore vuol trasformare in una grande comunità la nostra famiglia. Andiamo dunque dalla madre nostra, la Chiesa romana, e notifichiamo al sommo Pontefice le cose che il Signore sta facendo per mezzo nostro.ä e in base alla volontà e al precetto del Papa compiamo la nostra missione ». Piacquero ad essi tali parole, e Francesco, presi con sé i dodici frati, si mise in viaggio verso Roma.

Mentre erano in cammino, disse: « Facciamo uno di noi nostra guida e consideriamolo come vicario di Gesù Cristo. Dovunque egli vada, seguiamolo; e quando vorrà far sosta, sostiamo ». Elessero allora frate Bernardo, il primo discepolo di Francesco, e ottemperavano a quanto lui diceva.

Andavano pieni di gioia, conversando sulle parole del Signore. Null'altro usciva dalla loro bocca, se non ciò che fosse a lode e gloria del Signore e a utilità delle loro anime; oppure, pregavano. E il Signore procurava loro al tempo opportuno il cibo e l'alloggio.

1524 32. Come giunsero a Roma, vi trovarono il vescovo di Assisi, il quale dimorava colà in quei giorni. Al vederli, li accolse con grande gioia.

Il vescovo era noto al cardinale Giovanni di San Paolo uomo buono e religioso, che amava i servi del Signore. A lui il vescovo aveva manifestato il progetto e la vita di Francesco e dei suoi frati. Venuto a conoscenza di ciò, il cardinale nutriva vivo desiderio d'incontrare Francesco e qualche suo frate. Saputo ch'erano in città, mandò ad invitarli presso di sé, e li ricevette con devozione ed amore.

1525 33. Nei pochi giorni che dimorarono da lui, ebbe modo d'amarli ancor più, vedendo splendere nella loro vita quello che aveva sentito dire di essi. Si rivolse a Francesco: « Mi raccomando alle vostre orazioni, e voglio che d'ora in poi mi consideriate uno dei vostri. Ditemi adesso perché siete venuti qui ». Allora Francesco gli palesò interamente il suo proposito, e come voleva parlare al Signore Apostolico, per proseguire il suo modo di vita secondo il volere e il

precetto di lui. Rispose il cardinale: « Ebbene, voglio essere io il vostro procuratore nella Curia del signor Papa ».

Recatosi in Curia, disse al papa Innocenzo III: « Ho trovato un uomo perfettissimo, che vuol vivere secondo la forma del santo Vangelo, osservandolo pienamente. Io credo che il Signore voglia per suo mezzo rinnovare completamente nel mondo la Chiesa ». Ciò udendo, il Papa si meravigliò, e disse: « Conducetelo da me ».

1526 34. Il giorno seguente lo accompagnò dal Papa. Francesco rivelò sinceramente al signor Papa il suo ideale, come in precedenza aveva fatto al cardinale.

Rispose il Papa: «Troppo dura e aspra è la vostra vita, qualora, nella congregazione che intendete formare, vi proponiate di non possedere nulla in questo mondo. Donde trarrete il necessario?». E Francesco: « Signore, io confido nel mio Signore Gesù Cristo, che promettendo di darci in cielo vita e gloria, non ci priverà in terra delle cose necessarie al corpo». Concluse il Papa: «Figlio, quello che dici è vero; tuttavia fragile è l'umana natura e mai perdura nel medesimo stato. Va' quindi e prega Dio con tutto il cuore, affinché si degni mostrare ciò che è meglio e più utile alle vostre anime. Poi torna e riferisci ogni cosa: ti concederò tutto ».

1527 35. Francesco, recandosi all'orazione, pregò Dio con puro cuore, che nella sua pietà ineffabile gli desse un segno. E, perseverando nell'orazione con l'anima assorta in Dio, il Signore gli parlò così: « Nel reame di un grande sovrano c'era una donna molto povera ma bella, che piacque agli occhi del re e diede a lui numerosi figli. Un giorno la donna prese a riflettere e diceva tra sé: "Cosa farò io poverella, che ho tanti figli, ma nulla possiedo di cui possano vivere?" Mentre era in questi pensieri che davano al suo viso un aspetto triste, ecco apparire il re e interrogarla: "Cos'hai, che ti vedo sopra pensiero e tutta rattristata?" Ed Ella gli comunicò le apprensioni che l'agitavano. Ma il re la confortò: "Non aver paura della tua gran povertà né angustiarti per i figli che hai e di quelli che verranno ancora, poiché, se molti dipendenti abbondano nel mio palazzo di cibo, non vorrò certo che i figli miei periscano di fame: con essi sarò ancor più generoso" ».

Capì subito l'uomo di Dio Francesco che quella donna poverella rappresentavaä lui stesso. E ciò rese ancor più forte il suo proposito di osservare anche in seguito la santissima povertà.

1528 36. E levatosi, andò immediatamente dall'Apostolico, per esporgli quanto gli aveva rivelato il Signore.

Ascoltando quella parabola, il Papa fu pieno di stupore, che il Signore avesse rivelato la sua volontà ad un uomo tanto semplice. E conobbe che *non* camminava *nella sapienza degli uomini, ma nella luce e nella forza dello Spirito.*

Quindi il beato Francesco s'inchinò e promise al signor Papa obbedienza e reverenza con umiltà e devozione. A loro volta, gli altri frati, che non avevano ancora promesso obbedienza, per ordine del Papa promisero allo stesso modo obbedienza e reverenza a Francesco.

E il signor Papa concesse la Regola a lui e ai suoi frati presenti e futuri. Gli diede altresì autorità di predicare dovunque, secondo la grazia largitagli dallo Spirito Santo; autorizzò a predicare anche gli altri frati, a cui il beato Francesco volesse concedere il ministero della predicazione.

D'allora in avanti Francesco cominciò a predicare per città e castelli, come lo Spirito del Signore gli rivelava. Sulla sua bocca il Signore pose parole sante, melliflue e dolcissime, così che nessuno, udendolo, avrebbe mai cessato di saziarsene .

Il cardinale Giovanni su nominato, per la devozione che nutriva verso il Fratello, fece fare la chierica a tutti i dodici frati .

1529 In seguito, Francesco ordinò che due volte l'anno si facesse Capitolo, cioè alla Pentecoste e alla festa di san Michele nel mese di settembre.

CAPITOLO VIII

COME STABILI' CHE SI FACESSE CAPITOLO E DELLE COSE CHE VI SI TRATTAVANO

37. Per Pentecoste tutti i frati si riunivano a Capitolo presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola. Vi si trattava come osservare meglio la Regola, si stabilivanoä i frati che andassero a predicare nelle diverse province e quali frati si dovessero assegnare a tali regioni.

Francesco rivolgeva ai presenti ammonizioni, riprensioni e precetti, conforme gli sembrava opportuno, dopo aver consultato il Signore. E tutte le cose che esprimeva a parole, prima di tutto le compiva lui stesso e le faceva vedere con affettuosa sollecitudine.

1530 Venerava i prelati e i sacerdoti della santa Chiesa. Riveriva i vecchi, onorava i nobili e i ricchi; ma intimamente prediligeva i poveri e condivideva le loro sofferenze: e inoltre si mostrava soggetto a tutti.

Sebbene egli fosse di tutti il più elevato, nondimeno stabiliva suo guardiano e padrone uno dei frati dimoranti con lui, e gli obbediva umile e devoto, così da fugare ogni occasione di orgoglio. Il Santo abbassava fino a terra il suo capo in mezzo agli uomini, e perciò Dio lo esaltò in cielo tra i suoi eletti.

Esortava i frati a osservare con ogni cura il Vangelo e la Regola, come avevano promesso; li ammoniva soprattutto ad esser reverenti verso i ministeri e le leggi della Chiesa, ad ascoltare con amore e devozione la Messa, a guardare e adorare con fedeä il Corpo del Signore nostro Gesù Cristo, ad avere in onore i sacerdoti che officiano questi adorabili e grandi sacramenti, e che dovunque si imbattessero in uno di loro, chinassero la testa e baciassero la sua mano; e qualora li incontrassero a cavallo, facessero reverenza e non contenti

di baciare loro la mano, perfino gli zoccoli del loro cavallo baciassero, in segno di venerazione per il loro sacro potere.

1531 38. Li esortava ancora a non giudicare né disprezzare nessun uomo, nemmeno quelli che bevono, mangiano, vestono nel lusso, come anche sta scritto nella Regola.ä « Infatti, diceva, il Signore nostro è altresì il loro Signore, e chi ha chiamato noi può benissimo chiamare loro, e chi ha giustificato noi può anche giustificare loro ».

E aggiungeva: « Io voglio riverire tutti come miei fratelli e padroni. Sono miei fratelli, perché tutti abbiamo un unico Creatore; sono miei padroni, perché ci aiutano a far penitenza, donandoci le cose necessarie al corpo ». E ancora: « Tale sia il vostro comportamento in mezzo al popolo, che dovunque vi vedano o ascoltino, abbiano a glorificare e lodare il Padre nostro celeste ».

Ardente era il suo desiderio di compiere sempre, lui e i suoi frati, azioni che fossero a lode del Signore. Diceva: « Come annunciate la pace con la vostra bocca, così abbiate sempre la pace nel vostro cuore, così che nessuno provochiate ad ira e scandalo; anzi, per mezzo della vostra pace e mansuetudine, tutti siano richiamati a pace e bontà. Per questo siamo stati chiamati: per medicare i feriti, guarire gli affranti, richiamare gli erranti. Molti sembrano membra del diavolo, e invece saranno discepoli di Cristo ».

1532 39. Li rimproverava dell'eccessiva durezza con cui trattavano il loro corpo. A quei tempi i frati si davano perdutamente ai digiuni, alle veglie, al lavoro, per reprimere interamente gl'incentivi della carnalità. Talmente maltrattavano se stessi, che parevano aversi in odio. Ma udendo e vedendo tali esagerazioni, Francesco li sgridava, come s'è detto, e comandava si moderassero. Ed era tanto pieno della grazia e sapienza del Salvatore, che faceva l'ammonizione benevolmente, la riprensione con buon senso, l'ingiunzione con dolcezza.

Tra i frati riuniti a Capitolo, nessuno era che discutesse problemi di questo mondo; non parlavano tra loro che delle vite dei santi Padri, o della perfezione di qualche frate, o come meglio potessero rendersi graditi al Signore.

Se taluno soffriva tentazioni o tribolazioni, nell'udire Francesco parlare così fervoroso e dolce, e mirando la sua persona, le tentazioni scomparivano. Parlava loro con calda partecipazione, non come un giudice, bensì come padre ai figli o come medico al malato, così da rivivere il sentimento di san Paolo: *Chi di voi s'ammala ch'io non ammali con lui? Chi si scandalizza ch'io non mi senta bruciare?*

CAPITOLO IX

COME I FRATI FURONO INVIATI PER IL MONDO

1533 40. Terminato il Capitolo, Francesco benediceva tutti i frati presenti e, come meglio credeva, li inviava nelle varie province. A chiunque di loro possedesse lo spirito di Dio e capacità di parlare, fosse chierico o laico, concedeva licenza e obbedienza di predicare. E quelli ricevevano la sua benedizione con letizia grande e gaudio nel Signore Gesù Cristo. Andavano per le vie del mondo come stranieri e pellegrini, nulla portando con sé, eccettuati i libri necessari per le Ore liturgiche.

Dovunque s'imbattevano in un sacerdote, non importa se povero o ricco, lo riverivano umilmente, come aveva insegnato Francesco.

E quando facevano sosta, preferivano domandare ospitalità ai preti, anziché alla gente.

1534 41. Se poi il sacerdote non poteva ospitarli, s'informavano: « Chi c'è nel paese, persona spirituale o timorata di Dio, che ci possa ricevere in casa onestamente? ». Con l'andar del tempo, il Signore ispirava qualche buon cristiano nelle singole città o nelle borgate dove stavano per giungere i frati, a preparare loro un alloggio; finché essi, più tardi, edificarono i loro luoghi nelle città e nei paesi.

Dava loro il Signore parola e spirito conforme ai bisogni, onde fossero in gradoä di proferire parole capaci di penetrare il cuore di molti uditori, e soprattutto dei giovani,ä a preferenza degli anziani. Quelli abbandonavano padre e madre e averi, e li seguivano indossando l'abito dell'Ordine. Proprio a quei tempi si adempì alla lettera il detto del Signore: *Non sono venuto a portare la pace sulla terra ma la spada; sono venuto infatti a separare il figlio dal padre suo e la figlia dalla madre.* Coloro che i frati ricevevano, venivano poi accompagnati da Francesco che imponeva loro il saio.

1535 Allo stesso modo, molte vergini e vedove, ascoltando la predicazione dei frati, venivano a domandare consiglio: « E noi, cosa possiamo fare? Stare con voi non è possibile. Diteci allora come dobbiamo fare per salvarci l'anima ». A tal fine in ogni città furono stabiliti dei monasteri di clausura, dove vivere in penitenza. E un frate veniva incaricato dell'ufficio di visitatore e animatore delle recluse.

Similmente i coniugi dicevano: « Noi abbiamo le mogli, non le possiamo mandar via. Insegnateci pertanto la via della salvezza ». Nacque così quello che viene chiamato l'Ordine dei Penitenti, approvato dal sommo Pontefice.

CAPITOLO X

COME I CARDINALI FAVOREVOLI AI FRATI COMINCIARONO A CONSIGLIARLI E AIUTARLI

1536 42. Il venerabile padre cardinal Giovanni di San Paolo, che assai di frequente dava consiglio e appoggio a Francesco, elogiava davanti agli altri cardinali i meriti e l'attività di Francesco e di tutti i suoi frati. Venuti a conoscenza di ciò, quei dignitari provarono affettuosa simpatia per i frati, e

ciascuno bramava di averne con sé qualcuno, non già come servitore, ma per la devozione e il grande amore che sentivano verso di loro.

Una volta che il beato Francesco venne alla Curia papale, i singoli cardinali gli domandarono un frate, e il Santo glieli concesse benevolmente.

Venuto a morte, il detto cardinale Giovanni, riposò in pace, perché aveva amato i poveri di Dio.

1537 43. Allora il Signore ispirò un cardinale di nome Ugolino, vescovo di Ostia che intimamente amò Francesco e i suoi frati, non solo come un amico, ma proprio come un padre. Francesco gli si presentò, avendone sentito parlare favorevolmente. E Ugolino lo ricevette dicendo: « Vi offro me stesso, per consiglio, aiuto e protezione, come piace a voi; e voglio che mi ricordiate nelle vostre orazioni ».

Il beato Francesco rese grazie all'Altissimo, che aveva ispirato il cuore di Ugolino a farsi consigliere, collaboratore e protettore, e gli disse: « Voglio spontaneamente avere voi come padre e signore mio e dei fratelli miei tutti, e voglio che tutti i frati abbiano a pregare il Signore per voi ». Lo invitò poi a intervenire al Capitolo di Pentecoste. Egli accettò, e vi partecipava ogni anno.

Al suo arrivo, i frati gli andavano incontro processionalmente. Giunto vicino a loro, scendeva da cavallo e procedeva fino alla chiesa, a piedi con i frati, per la devozione di cui li circondava. Indi teneva un sermone, celebrava la Messa, e il beato Francesco cantava il Vangelo.

CAPITOLO XI

COME LA CHIESA LI PROTESSE DAI PERSECUTORI

1538 44. Compiuti undici anni dall'inizio dell'Ordine e moltiplicatosi il numero dei religiosi, furono eletti i Ministri ed inviati assieme a un manipolo di fratelli in quasi tutte le province della cristianità.

In certe regioni venivano bene accolti, ma non era permesso loro di edificarsi delle dimore. In altre località venivano invece cacciati, perché temevano si trattasse di eretici (il Papa non aveva ancora confermato, ma solo concessa in prova la loro Regola). Perciò subirono molte tribolazioni da parte di ecclesiastici e laici, furono spogliati dai ladroni, e ritornarono da san Francesco amareggiati e depressi. Tali traversie ebbero a patire in Ungheria, in Germania e in altre regioni oltre le Alpi.

1539 I reduci notificarono la disavventura al cardinale di Ostia. Il quale, chiamato a sé Francesco, lo condusse da papa Onorio, essendo passato Innocenzo III a miglior vita, e lo pregò di compilare un'altra Regola e di farsela confermare, con l'apporvi il sigillo papale.

In questa Regola fu prolungato il termine del Capitolo generale, onde evitare ai frati troppa fatica: essi ormai erano sparsi anche in terre lontane.

1540 45. Al Papa, Francesco chiese « un cardinale, che fosse governatore, protettore e correttore dell'Ordine », com'è stabilito in detta Regola.

Gli venne concesso il suddetto cardinale Ugolino.

Per disposizione del Pontefice, al fine di coprire con la sua protezione i frati, il cardinale inviò lettere a molti prelati nelle cui diocesi avevano patito persecuzioni, pregandoli di non avversare i frati, anzi di consigliarli e aiutarli a predicare e dimorare nelle loro regioni, trattandosi di uomini eccellenti e religiosi approvati dalla Chiesa. Vari altri cardinali mandarono lettere allo stesso scopo.

E così in un altro Capitolo Francesco diede autorità ai ministri di ricevere frati nell'Ordine. E tornarono i frati nelle province portando con sé la Regola confermata unitamente alla lettera del cardinale. I vescovi, vedendo la Regola approvata dal Papa e la testimonianza favorevole di Ugolino e d'altri cardinali, concessero ai religiosi di risiedere e predicare in mezzo ai loro fedeli.

E vedendo molti il comportamento umile dei frati, le loro virtù, e udendo il loro parlare così attraente, vennero a loro e ne indossarono l'abito.

Francesco, al vedere la fiducia e l'affetto nutrito verso i frati dal cardinale di Ostia, lo amava di cuore, e quando gli scriveva era solito salutarlo così: « Al venerabile padre in Cristo, vescovo di tutto il mondo ».

Non passarono molti anni che il detto cardinale, secondo la profezia di san Francesco, fu eletto alla Sede apostolica col nome di Gregorio IX.

CAPITOLO XII

MORTE DI SAN FRANCESCO, SUOI MIRACOLI E SUA CANONIZZAZIONE

1541 46. Vent'anni erano trascorsi da quando Francesco si era consacrato alla perfezione evangelica, allorché il Signore misericordioso volle ch'egli si riposasse dalle sue fatiche. Molto veramente faticò nelle veglie, nelle orazioni e digiuni, nelle preghiere, nella predicazione, nei viaggi, nelle preoccupazioni, nella compassione per il suo prossimo. Tutto il cuore egli aveva offerto a Dio suo Creatore, e dal profondo lo amava con tutta la sua anima e con tutte le sue viscere. Portava Dio nel cuore, lo lodava con la bocca, lo glorificava con le azioni. E se alcuno nominava Dio, commentava: « Cielo e terra dovrebbero inchinarsi a questo Nome ».

Volendo Dio mostrare a tutti l'amore con cui lo circondava, insignì il corpo di Francesco con le stimmate del suo Figlio dilettissimo. E siccome il servo di Dio desiderava entrare nel tempio della gloria divina, il Signore lo chiamò a sé, e così Francesco gloriosamente passò da questo mondo al Padre.

1542 Dopo la sua morte molti segni e miracoli apparvero in mezzo al popolo, talché i cuori di tanti, ch'erano stati duri a credere in ciò che Dio aveva mostrato nel suo servo, s'intenerirono ed esclamavano: *Noi insensati credevamo*

una follia la sua vita e ingloriosa la sua fine. Eccolo ora accolto tra i figli di Dio e la eredità sua è tra i santi!

1543 47. Il venerabile signore e padre Gregorio papa venero, anche dopo morte, il Santo che aveva amato in vita. E venendo insieme con i cardinali al luogo dove era tumulato il corpo di Francesco, ne iscrisse il nome nel catalogo dei santi.

In seguito a ciò uomini grandi e nobili, abbandonando ogni cosa, si convertirono al Signore con le mogli, i figli, le figlie e l'intera famiglia. Le mogli e le figlie entrarono nei monasteri, i padri e i figli presero l'abito dei frati minori.

Aveva così adempimento la parola che Francesco aveva predetto: « Tra non molto tempo verranno a noi molti sapienti, prudenti e nobili, e dimoreranno insieme con noi ».

EPILOGO

1544 48. E ora prego voi, fratelli dilettissimi, affinché meditiate amorevolmente le gesta dei nostri padri e fratelli, cerchiate di comprenderle e vi impegniate a tradurle in opere di vita, per meritare di essere partecipi con loro della gloria celeste. Alla quale ci conduca il Signore nostro Gesù Cristo.

LEGGENDA PERUGINA

(COMPILAZIONE DI ASSISI)

Traduzione di
VERGILIO GAMBOSO

Note di
FELICIANO OLGIATI

QUESTA Leggenda antica di san Francesco--*già proposta sotto la denominazione di* Leggenda antica perugina *(F. Delorme) e, più recentemente, sotto quelle di* Fiori dei tre compagni *(J. Cambell-N. Vian), di* Scritti di Leone, Rufino e Angelo, compagni di san Francesco *(R. Brooke), di* Compilazione d'Assisi degli scritti di frate Leone e compagni *(M. Bigaroni) --, ci è stata tramandata dal manoscritto 1046 della Biblioteca Comunale di Perugia. Si tratta di una « compilazione » messa insieme, nel passaggio tra il secolo XIII e il XIV, con materiali di provenienza e d'ispirazione diversa al fine di ricostruire una* Leggenda *sulla vita di Francesco che fosse più « antica » di quella « nuova »* (Leggenda maggiore) *di Bonaventura, recuperando i ricordi e le memorie che si dicevano discendere direttamente dai compagni del Poverello e che erano stati obliterati dal decreto capitolare del 1266.*

Così com'è pervenuta, tale Leggenda antica *non può essere identificata « tout court » con il « florilegio » di Greccio del 1246, ma ci riporta sicuramente delle testimonianze di un gruppo di persone particolarmente vicine a Francesco, e parte almeno del predetto « florilegio ». E, in ogni caso, « un documento di sicura e straordinaria bellezza, d'indiscusso e indiscutibile valore biografico, proprio perché è pieno di una comunicativa semplice e suadente che lo costituisce, accanto allo* Specchio di perfezione, *uno dei testi più immediati e significativi rispetto ai gesti, all'operato, alle volontà di Francesco [...], sottolineati da una presenza e da una partecipazione umana dei compagni, concretamente e intensamente vissuta » (cfr.* Introduzione, *qui, p. 254). In questa* Leggenda, *« al di là forse delle intenzioni stesse di chi ha messo insieme tanta dovizia di ricordi, c'è il Francesco con la diffusione e il peso crescente del suo movimento» (ibid., p. 255).*

Il nostro volgarizzamento segue, per il testo, l'edizione curata da M. Bigaroni, Compilatio Assisiensis, *Porziuncola 1975, per la numerazione, quella segnata dallo scopritore e primo editore F. Delorme,* La Legenda antiqua S. Francisci, *nella sua seconda edizione,* Parigi 1926. I titoli *premessi ai ricordi, sono del traduttore.*

PENITENZA E DISCREZIONE

1545 **1.** Nei primordi dell'Ordine, quando Francesco cominciò ad avere dei fratelli dimorava con essi presso Rivotorto. Una volta, sulla mezzanotte, mentre tutti riposavano sui loro giacigli, un frate gridò all'improvviso: « Muoio! muoio! ». Tutti gli altri si svegliarono stupefatti e atterriti. Francesco si alzò e disse: « Levatevi, fratelli, e accendete un lume ». Accesa la lucerna, il Santo interrogò: « Chi ha gridato: Muoio? ». Quello rispose: « Sono io ». Riprese Francesco: « Che hai, fratello? di cosa muori? ». E lui: « Muoio di fame ».

Francesco, da uomo pieno di bontà e gentilezza, fece subito preparare la mensa. E affinché quel fratello non si vergognasse a mangiare da solo, si posero tutti a mangiare insieme con lui. Sia quel frate sia gli altri si erano convertiti al Signore da poco tempo, e affliggevano oltremisura il loro corpo.

Dopo la refezione, Francesco parlò: « Cari fratelli, raccomando che ognuno tenga conto della propria condizione fisica. Se uno di voi riesce a sostenersi con meno cibo di un altro, non voglio che chi abbisogna di un nutrimento più abbondante si sforzi di imitare l'altro su questo punto; ma, adeguandosi alla propria complessione, dia quanto è necessario al suo corpo. Come ci dobbiamo trattenere dal soverchio mangiare, nocivo al corpo e all'anima, così, e anche di più, dalla eccessiva astinenza, poiché il Signore preferisce *la misericordia al sacrificio* ».

Disse ancora: « Carissimi fratelli, ispirato dall'affetto io ho compiuto un gesto, quello cioè di mangiare assieme al fratello, affinché non si vergognasse di cibarsi da solo. Ebbene, vi sono stato

sospinto da una grande necessità e dalla carità. Sappiate però che, d'ora innanzi, non voglio ripetere questo gesto; non sarebbe conforme alla vita religiosa né dignitoso. Voglio pertanto e ordino che ciascuno, nei limiti della nostra povertà, accordi al suo corpo quanto gli è necessario ».

DURO CON SE STESSO, TENERO CON I FRATELLI

1546 2. E veramente i primi frati e quanti vennero dopo di loro, per molto tempo, erano soliti strapazzare il proprio corpo non solo con una esagerata astinenza nel mangiare e nel bere, ma anche rinunciando a dormire, non riparandosi dal freddo, lavorando con le loro mani. Portavano direttamente sulla pelle, sotto i panni, cerchi di ferro e corazze, chi poteva procurarsene, o anche i più ruvidi cilizi che riuscivano ad avere.

Ma il padre santo, considerando che con tali asprezze i fratelli avrebbero finito per ammalarsi, -- e taluni in breve tempo erano effettivamente caduti infermi,--durante un Capitolo proibì loro di portare sulla carne null'altro che la tonaca.

Noi che siamo vissuti con lui, siamo in grado di testimoniare a suo riguardo che, dal tempo che cominciò ad avere dei fratelli e poi per tutta la durata della sua vita, usò discrezione verso di loro bastandogli che nei cibi e in ogni altra cosa non uscissero dai limiti della povertà e dell'equilibrio, cosa tradizionale tra i frati dei primordi. Quanto a se stesso, invece, dal principio della conversione, prima di avere dei fratelli, e ininterrottamente per tutto il tempo che visse, fu molto duro, sebbene fin da ragazzo fosse fragile e debole di costituzione, e quando era nel mondo non potesse vivere se non usandosi molti riguardi.

Una volta, notando come i frati già debordavano dai limiti della povertà e della discrezione sia nei cibi che nelle altre cose, disse ad alcuni, con l'intenzione di rivolgersi a tutti: « Non pensano i fratelli che al mio corpo sarebbe necessario un vitto speciale? Eppure, siccome devo essere modello ed esempio per tutti i fratelli, voglio che mi bastino alimenti da povero e oggetti grossolani ed esserne contento ».

ELOGIO DELLA MENDICITA'

1547 3. Quando Francesco cominciò ad avere dei fratelli era talmente felice per la loro conversione e per l'amabile compagnia donatagli dal Signore, e li circondava di così grande amore e venerazione, che non li invitava ad andare per elemosina, soprattutto perché pensava ne provassero vergogna. Così, per riguardo al loro imbarazzo, ogni giorno usciva da solo a questuare.

Per lui era uno strapazzo, sia perché debole di costituzione e abituato in casa sua a trattarsi con delicatezza, sia perché, abbandonato il mondo, si era ancor più indebolito a causa della eccessiva astinenza e penitenza

Considerando che non poteva sopportare un lavoro così gravoso, e che i fratelli erano mendicanti per vocazione benché ne provassero ripugnanza e non ne fossero pienamente consapevoli, e che oltrettutto non erano tanto sensibili da dirgli: « Vogliamo andare noi all'elemosina », Francesco disse loro: « Carissimi fratelli e figli miei, non arrossite di uscire alla questua, poiché il Signore si fece povero per amor nostro in questo mondo. E' sull'esempio di Lui e della sua Madre santissima che noi abbiamo scelto]a via della vera povertà: è la nostra eredità questa, acquistata e lasciata dal Signore Gesù Cristo a noi e a tutti quelli che vogliono vivere come Lui nella santa povertà >>.

E soggiunse: « In verità vi dico, che molti nobili e sapienti di questo mondo verranno nella nostra fraternità e stimeranno grande onore l'andare per elemosina con la benedizione del Signore. Ci dovete andare senza rispetto umano e con animo più lieto di colui che barattasse una sola moneta con cento denari, poiché a coloro cui chiedete l'elemosina voi offrite in cambio l'amore di Dio, quando dite: « Per amore del Signore Dio, donateci l'elemosina! " Infatti, a paragone dell'amore di Dio, cielo e terra sono un nulla ».

Siccome erano ancora pochi, non li poteva mandare due a due; li inviò nei castelli e nei villaggi ognuno per conto suo. Al ritorno, ciascuno mostrava a Francesco le elemosine che aveva raccolto, e si dicevano l'un l'altro: « Io ho preso più di te! ». Francesco, vedendoli così lieti e di buon umore, ne fu felice. E da allora ognuno chiedeva più volentieri il permesso di uscire alla questua.

NON VI PREOCCUPATE PER IL DOMANI !

1548 **4.** In quello stesso periodo, quando Francesco viveva con il primo gruppo di fratelli, il suo spirito era meravigliosamente duttile. Infatti, dal giorno che il Signore gli ebbe rivelato di vivere, lui e i suoi fratelli, in conformità al santo Vangelo, decise e si impegnò ad osservarlo alla lettera, per tutto il tempo della sua vita. Quando, per esempio, il frate addetto alla cucina voleva servire loro dei legumi gli proibiva di metterli a mollo nell'acqua calda alla sera per l'indomani, come si usa fare, e questo per osservare quella raccomandazione del Vangelo: « *Non vi preoccupate per il domani* ». Così, quel frate aspettava che fosse terminata la recita del mattutino per mettere a bagno le sue verdure.

Per lungo tempo molti frati, nei luoghi dove dimoravano e soprattutto nelle città, continuarono ad essere ligi a questo spirito; e non volevano chiedere o accettare elemosine se non nella quantità che servisse al fabbisogno del giorno.

DELICATEZZA VERSO UN MALATO

1549 **5.** Una volta, dimorando Francesco in quello stesso luogo, un frate, uomo di profonda spiritualità e già da parecchi anni vivente nell'Ordine, si trovava molto deperito e infermo. Francesco, al vederlo, ne ebbe compassione. Ma i frati, a quei tempi, malati o sani che fossero, erano sempre lieti e pazienti: la povertà era la loro ricchezza. Nella malattia non ricorrevano a medicine; anzi, volentieri sceglievano quanto contrariava il corpo.

Francesco si disse: « Se questo fratello mangiasse di buon mattino dell'uva matura, credo che ne trarrebbe giovamento ». Un giorno si alzò all'albeggiare e chiamò di nascosto quel fratello, lo condusse nella vigna vicina a quella chiesa e, scelta una vite ricca di bei grappoli invitanti, vi sedette sotto assieme al fratello e cominciò a mangiare l'uva, affinché il malato non si vergognasse di piluccare da solo. Mentre faceva lo spuntino, quel frate lodava il Signore Dio.

E finché visse, egli ricordava spesso ai fratelli, con devozione e piangendo di tenerezza, il gesto affettuoso del padre santo verso di lui.

INTIMITA' INVIOLABILE

1550 **6.** Mentre Francesco soggiornava in quel luogo stesso, si appartava a pregare in una celletta situata dietro la casa. Un giorno che si trovava là, ecco arrivare a fargli visita il vescovo di Assisi. Entrato in casa, bussò all'uscio per entrare dove stava il Santo. Come gli fu aperta la porta della celletta, immediatamente vi penetrò: Francesco era in un piccolo rifugio arrangiato con delle stuoie.

Sapendo il vescovo che il padre santo gli mostrava confidenza e affetto, vi si diresse senza riguardi e sollevò una stuoia per vederlo. Ma non appena vi ebbe messo la testa dentro, ne fu respinto energicamente fuori per volontà del Signore, poiché non era degno di guardare Francesco. Camminando a ritroso, uscì difilato dalla cella, tutto tremante e allibito. E alla presenza dei frati confessò la sua colpa, pentendosi della libertà che si era preso quel giorno.

IL FRATELLO TENTATO

1551 7. Un frate, uomo di viva spiritualità e anziano nell'Ordine, era molto amico di Francesco. Gli avvenne, in un periodo della sua vita, di essere torturato per lunghi giorni da gravi e crudeli suggestioni del diavolo, così che stava per inabissarsi in una disperazione profonda. Ne era assillato ogni giorno, e più si angosciava perché provava vergogna a confessarsi ogni volta. E si accaniva a punirsi con astinenza, veglie, lacrime e battiture.

Da molti giorni durava questo supplizio, quando, per disposizione divina, Francesco giunse a quel luogo. E mentre il Santo passeggiava non molto discosto dal convento insieme con un fratello e con quel povero tribolato, allontanandosi a un certo punto dal primo, si accostò al tentato e gli disse: « Carissimo fratello, voglio e ordino che non ti angosci a confessare quelle suggestioni e irruzioni del diavolo. Stai tranquillo: non hanno fatto alcun danno alla tua anima. Ogni volta che ne sei assalito, ti suggerisco di recitare sette volte il Padre nostro ».

Fu tutto esultante il frate al sentire tali parole, che cioè non era tenuto a confessare le tentazioni, soprattutto perché si vergognava di doverlo fare ogni giorno, cosa che aggravava il suo tormento. Ammirò la santità di Francesco che, per mezzo dello Spirito Santo, aveva conosciuto le sue tentazioni, che lui non aveva confidato a nessuno, fuorché ai sacerdoti; e aveva mutato spesso confessore, per la vergogna di far sapere sempre allo stesso tutta la sua infermità interiore.

E subito che Francesco gli ebbe rivolto la parola, egli si sentì liberato, dentro e fuori, da quella terribile prova, sofferta per lungo tempo. Con l'aiuto di Dio, grazie ai meriti del Santo, egli ritrovò una gran serenità e pace d'anima e di corpo.

OTTIENE LA CHIESA DELLA PORZIUNCOLA

1552 8. Vedendo che Dio voleva moltiplicare il numero dei suoi discepoli, Francesco disse loro: « Carissimi fratelli e figli miei, vedo che il Signore vuole moltiplicarci. E perciò mi sembra cosa buona e conveniente a dei religiosi, ottenere dal vescovo o dai canonici di San Rufino o dall'abate del monastero di San Benedetto, una piccola chiesa poverella, dove possiamo recitare le Ore liturgiche e accanto a questa, avere una dimora, piccola anch'essa e povera, costruita con fango e vimini, dove riposare e attendere al necessario lavoro. Invero, il luogo dove sostiamo ora non è quello adatto, essendo l'abitazione troppo angusta per i fratelli che vi dimorano e che Dio si appresta a rendere numerosi; soprattutto, non abbiamo a disposizione una chiesa, dove recitare le Ore; di più, se alcuno venisse a morte, non sarebbe dignitoso seppellirlo qui o in una chiesa del clero secolare ».

Tale proposta piacque agli altri frati. Allora Francesco si alzò e andò dal vescovo di Assisi, e ripeté davanti a lui le stesse parole esposte prima ai fratelli. Gli rispose il vescovo: « Fratello, non ho alcuna chiesa da potervi dare ». Il Santo andò dai canonici di San Rufino e ripropose la sua domanda; e quelli risposero come il vescovo.

Si diresse perciò alla volta del monastero di San Benedetto del monte Subasio, e rivolse all'abate la richiesta espressa in antecedenza al vescovo e ai canonici, aggiungendo la risposta avuto dall'uno e dagli altri. Preso da compassione, l'abate tenne consiglio con i suoi confratelli sull'argomento e, per volontà del Signore, concesse a Francesco e ai suoi frati la chiesa di Santa Maria della Porziuncola, la più poverella che avevano. Era anche la più misera che si potesse trovare nel territorio di Assisi, proprio come Francesco desiderava.

E gli disse l'abate: « Fratello, abbiamo esaudito la tua domanda. Ma vogliamo che, se il Signore moltiplicherà la vostra congregazione, questo luogo sia il capo di tutti quelli che fonderete ». La condizione piacque a Francesco e agli altri suoi fratelli.

Fu molto felice il Santo che ai frati fosse donato quel luogo, soprattutto perché la chiesa portava il nome della Madre di Dio, perché era così povera e perché era denominata « della Porziuncola », quasi a presagio che sarebbe divenuta madre e capo dei poveri frati minori. Tale nome derivava dalla contrada in cui la chiesetta sorgeva, zona anticamente detta appunto Porziuncola.

Francesco era solito dire: « Per questo motivo il Signore ha stabilito che non fosse concessa ai frati altra chiesa, e che in quella circostanza i primi frati non ne costruissero una nuova, e non avessero che quella: perché essa fu come una profezia, compiutasi con la fondazione dei frati minori ».

E sebbene fosse tanto povera e quasi in rovina, per lungo tempo gli uomini della città di Assisi e di quella contrada sempre ebbero gran devozione (accresciutasi poi ai nostri giorni) verso quella chiesa.

Non appena i frati vi si stabilirono, il Signore accresceva quasi ogni giorno il loro numero. La loro fama e rinomanza si sparse per tutta la valle di Spoleto. In antico, la chiesa era chiamata Santa Maria degli Angeli, ma il popolo la chiamava Santa Maria della Porziuncola. Però, dopo che i frati la restaurarono, uomini e donne della zona presero a dire: « Andiamo a Santa Maria degli Angeli! ».

Sebbene l'abate e i monaci avessero concesso in dono a Francesco e ai suoi frati la chiesa senza volerne contraccambio o tributo annuo, tuttavia il Santo, da abile e provetto muratore che intese fondare la sua casa sulla salda roccia, e cioè fondare il suo Ordine sulla vera povertà, ogni anno mandava al monastero una corba piena di pesciolini chiamati lasche. E ciò in segno di sincera umiltà e povertà, affinché i frati non avessero in proprietà nessun luogo, e nemmeno vi abitassero, se non era sotto il dominio altrui, così che essi non avessero il potere di vendere o alienare in alcun modo.

E ogni anno, quando i frati portavano i pesciolini ai monaci, questi, in grazia dell'umiltà, donavano a lui e ai suoi fratelli una giara piena di olio.

LA PORZIUNCOLA, MODELLO DELL' ORDINE

1553 **9.** Noi che siamo vissuti col beato Francesco attestiamo quello che egli disse di questa chiesa, impegnando la sua parola, a motivo della grande grazia che lì gli era stata fatta e come gli era stato rivelato: « La beata Vergine predilige questa tra tutte le chiese del mondo che le sono care ». Per tali motivi egli nutrì, finché visse, la massima reverenza e devozione per la Porziuncola.

E affinché i frati la tenessero sempre nel cuore egli volle, in prossimità della morte, scrivere nel suo Testamento che essi nutrissero gli stessi sentimenti. Prima di morire, presenti il ministro generale e altri fratelli, dichiarò: « Voglio disporre del luogo di Santa Maria della Porziuncola, lasciando per testamento ai fratelli che sia sempre tenuto da loro nella più grande reverenza e devozione.

Cosi hanno fatto i nostri fratelli nei primi tempi. Quel luogo è santo, ed essi ne conservavano la santità con l'orazione ininterrotta giorno e notte, osservando un costante silenzio. Se talora parlavano dopo l'intervallo stabilito per il silenzio, conversavano con la massima devozione ed elevatezza su quanto si addice alla lode di Dio e alla salvezza delle anime. Se capitava, caso raro, che taluno prendesse a dire parole frivole o disdicevoli, subito veniva rimproverato da un altro.

Affliggevano il corpo non solo con il digiuno, ma con molte veglie, patendo freddo e nudità e lavorando con le loro mani. Assai spesso, per non restare senza far nulla, andavano ad aiutare la povera gente nei campi, ricevendone talvolta del pane per amore di Dio. Con queste ed altre virtù santificavano se stessi e il luogo della Porziuncola. Altri fratelli venuti dopo si comportarono per lungo tempo allo stesso modo, sia pure con minore austerità.

1554 Ma più tardi, il numero dei frati e delle persone che si riunivano in questo luogo si accrebbe più che non convenisse, soprattutto perché tutti i frati dell'Ordine erano obbligati a convenirvi, unitamente a quanti intendevano farsi religiosi. Inoltre, i frati sono oggi più freddi nella preghiera e nelle altre opere buone, più inclini a conversazioni futili e inconcludenti, e facili a ciarlare di novità mondane. Ecco perché quel luogo non è più trattato dai frati che vi dimorano e dagli altri religiosi con quella reverenza e devozione che conviene e che mi sta a cuore ».

1555 **10** « Voglio dunque che Santa Maria della Porziuncola sia sempre sotto la diretta autorità del ministro generale, affinché egli vi provveda con maggior cura e sollecitudine, particolarmente nello stabilirvi una comunità buona e santa. I chierici siano scelti tra i più virtuosi ed esemplari che conti l'Ordine, e che sappiano meglio dire l'ufficio in modo che non solo la gente ma anche i frati li ascoltino con gioiosa e viva devozione. Abbiano a collaboratori dei fratelli non chierici, scelti fra i più santi, equilibrati e virtuosi.

Voglio inoltre che nessun frate né chicchessia entri in quel luogo, eccettuati il ministro generale e i frati che sono a loro servizio. I frati qui dimoranti non parlino con nessuno, se non con i confratelli dati loro in aiuto e con il ministro quando viene a visitarli.

Voglio ancora che i fratelli non chierici siano tenuti a non riferire loro discorsi e novità mondane che riescano inutili al bene dell'anima. Proprio per questo voglio che nessuno entri in quel luogo, affinché conservino più agevolmente la loro purità e santità, e non si proferiscano in quel luogo parole vane e nocive all'anima, ma sia esso serbato interamente puro e santo, allietato da inni e lodi al Signore.

E quando qualche frate passerà da questa vita, il ministro generale faccia venire un altro santo frate in sostituzione del defunto, prendendolo dovunque si trovi. Poiché, se accadesse che i frati e i luoghi dove dimorano scadessero con il tempo dalla necessaria purità ed esemplarità, voglio che Santa Maria della Porziuncola resti lo specchio e il bene di tutto l'Ordine, e come un candelabro dinanzi al trono di Dio e alla beata Vergine. E grazie ad esso, il Signore abbia pietà dei difetti e colpe dei frati, e conservi sempre e protegga il nostro Ordine, sua pianticella ».

UNA CASA COSTRUITA DAL COMUNE

1556 11. Quanto segue, accadde all'avvicinarsi di un Capitolo; a quei tempi ne veniva celebrato uno all'anno, presso Santa Maria della Porziuncola. Il popolo di Assisi, considerando che i frati per grazia di Dio si erano moltiplicati e crescevano di giorno in giorno, notò che specialmente quando si riunivano tutti per l'assemblea capitolare, non avevano colà che una angusta misera casetta, coperta di paglia e dalle pareti fatte con vimini e fango: era la capanna che i frati si erano approntata quando erano venuti a stabilirsi in quel luogo.

Allora gli assisani, per delibera dell'arengo, in pochi giorni, con gran fretta e devozione murarono ivi una grande casa in pietra e calce, senza però il consenso di Francesco, che era assente. Quando egli fu di ritorno da una provincia per partecipare al Capitolo, nel vedere quella casa rimase attonito. Pensando che con il pretesto di quella costruzione, i frati avrebbero eretto o avrebbero fatto edificare case del genere nei luoghi dove già dimoravano o dove si sarebbero stabiliti più tardi,--poiché era sua volontà che la Porziuncola fosse sempre il modello e l'esempio di tutta la fraternità--, un giorno, prima che il Capitolo avesse fine, salì sul tetto di quella casa e ordinò ai frati di raggiungerlo poi cominciò insieme con loro a buttare giù le tegole, nell'intento di demolirla

Alcuni cavalieri di Assisi e altri cittadini erano presenti in rappresentanza del comune per il servizio d'ordine, al fine di proteggere quel luogo da secolari e forestieri affluiti da ogni parte e che si assiepavano fuori per vedere l'assemblea dei frati. Notando che Francesco con altri frati avevano l'intenzione di diroccare l'edificio, subito si fecero avanti e dissero al Santo: « Fratello, questa casa è proprietà del comune di Assisi, e noi siamo qui in rappresentanza del comune. Ti ordiniamo quindi di non distruggere la nostra casa ».

Rispose Francesco: « Va bene, se la casa è di vostra proprietà non voglio abbatterla ». E subito scese dal tetto, seguito dai frati che vi erano saliti con lui.

Per questo motivo, il popolo di Assisi stabilì, e mantenne per lungo tempo tale decisione, che ogni anno il podestà in carica fosse obbligato alla manutenzione ed eventualmente ad eseguire lavori di riparazione di quell'edificio.

LA CASA FATTA COSTRUIRE DAL MINISTRO

1557 12. In altra occasione, il ministro generale volle fosse costruita alla Porziuncola una piccola casa per i frati del luogo, dove potessero riposare e dire le Ore. A quei tempi infatti tutti i frati e le nuove reclute dell'Ordine si dirigevano colà, e per questo i frati residenti nel posto erano molto disturbati quasi ogni giorno. E per la moltitudine che vi affluiva non avevano un rifugio in cui riposare e dire le Ore, poiché dovevano cedere il posto agli ospiti. Da ciò derivavano loro molti e continui disagi, giacché, dopo aver duramente lavorato, era loro quasi impossibile provvedere alle necessità del corpo e alla vita spirituale.

La casa era pressoché ultimata, quando Francesco fu di ritorno alla Porziuncola. Al mattino egli udì, dalla celletta dove aveva riposato la notte, il chiasso dei frati intenti al lavoro, e ne restò stupito. Interrogò il suo compagno: « Ma cos'è questo tramestìo? Cosa stanno facendo quei fratelli? ». Il compagno gli riferì ogni cosa con esattezza.

Francesco fece chiamare immediatamente il ministro e gli disse: « Fratello, questo luogo è il modello e l'esempio di tutto l'Ordine. Per tale ragione io voglio che i frati della Porziuncola sopportino per amore del Signore Dio disturbi e privazioni, piuttosto che godere tranquillità e consolazioni, affinché i frati che convengono qui da ogni parte riportino nei loro luoghi il buon esempio di povertà. Altrimenti gli altri sarebbero incitati a costruire nei loro luoghi, scusandosi: " A Santa Maria della Porziuncola, che è il primo convento, si erigono abitazioni così. Possiamo costruire anche noi, poiché non disponiamo di una dimora conveniente " ».

NON ESISTE UNA CELLA « MIA! »

1558 **13.** Soggiornava in un eremo un frate, uomo di grande spiritualità, al quale Francesco era intimo amico. Considerando che, se il Santo fosse venuto nel romitaggio, non avrebbe trovato un ambiente adatto ove raccogliersi in orazione, egli fece apprestare, in un angolo solitario, ma non lontano dal luogo dei frati, una celletta, dove il Santo potesse pregare a suo agio quando capitasse colà.

E accadde, che, dopo non molti giorni, giunse Francesco, e quel frate lo condusse a vedere la cella. Disse il Santo: « Mi pare troppo bella! Se vuoi che ci passi alcuni giorni, rivestila dentro e fuori con pietrame e rami d'albero ». Di fatto, la celletta non era costruita in muratura ma in legno. Siccome però il legname era spianato con la scure e l'ascia, appariva troppo elegante a Francesco. Quel frate la fece dunque arrangiare secondo aveva detto il Santo.

Quanto più misere e conformi all'austerità religiosa erano le celle e le dimore dei frati, tanto più volentieri Francesco le guardava, e accettava di venirvi ospitato.

Vi dimorava e pregava da alcuni giorni, quando, una volta che era uscito e si trovava presso il luogo dei frati, uno di questi, appartenente a quella comunità, venne da Francesco. Questi gli chiese: « Donde vieni, fratello? ». Rispose: « Vengo dalla tua cella». E Francesco: « Poiché hai detto che è mia, d'ora innanzi ci abiterà un altro, e non io ».

1559 Noi che siamo vissuti con lui, lo abbiamo udito dire a più riprese quella parola del Vangelo: *Le volpi hanno la tana e gli uccelli del cielo il nido, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.*
E seguitava: « Il Signore, quando stava in disparte a pregare e *digiunò quaranta giorni* e quaranta notti, non si fece apprestare una cella o una casa, ma si riparò sotto le rocce della montagna ». Così, sull'esempio del Signore, non volle avere in questo mondo né casa né cella, e neanche voleva gli fossero edificate. Anzi, se gli sfuggiva la raccomandazione: « Preparatemi questa cella così », dopo non ci voleva dimorare, in ossequio alla parola del Vangelo: *Non vi preoccupate.*

1560 Vicino a morte, volle fosse scritto nel suo Testamento che tutte le celle e case dei frati dovevano essere costruite con fango e legname, per meglio conservare la povertà e l'umiltà.

ISTRUZIONI PER LE DIMORE DEI FRATI

1561 **14.** In altro tempo, trovandosi presso Siena per farsi curare gli occhi, sostava in una cella, dove, dopo la sua morte, fu edificato in sua venerazione un oratorio. Messer Bonaventura, che aveva donato ai frati il terreno su cui era stato costruito il convento, disse al Santo: « Cosa ti sembra di questo luogo? ». Rispose Francesco: « Vuoi che ti dica come devono essere fatti i luoghi dei frati? ». E Bonaventura: « Volentieri, padre ». Il Santo prese a dire: « Quando i frati arrivano in una città dove non hanno un luogo per loro, trovando un benefattore disposto ad assegnare ad essi un terreno sufficiente per costruirvi il convento con l'orto e le altre cose indispensabili, i frati devono innanzi tutto determinare quanta terra basterà, senza mai perdere di vista la santa povertà che abbiamo promesso di osservare e il buon esempio che siamo tenuti a dare al prossimo in ogni cosa ».

Parlava così il padre santo, perché era sua volontà che sotto nessun pretesto i frati violassero la povertà nelle case e chiese, negli orti e altre cose a loro uso. Non voleva che possedessero luogo alcuno con diritto di proprietà, e anzi vi abitassero sempre come *pellegrini e forestieri.*

A tal fine, voleva che nei vari luoghi i frati non fossero numerosi, poiché gli sembrava difficile osservare la povertà quando si è in tanti. Fu questa la sua volontà, dal momento della conversione fino al giorno della morte che la santa povertà fosse osservata perfettamente.

1562 15. Il Santo proseguì: « Poi, si rechino dal vescovo della città e gli dicano: " Messere, un benefattore, per amore di Dio e per la salvezza della sua anima, ha intenzione di offrirci il terreno bastante per costruire un luogo. Ricorriamo a voi per primo, poiché siete padre e signore delle anime di tutto il gregge affidato a voi, e anche nostro e degli altri frati che risiederanno in questo luogo. Vorremmo edificare una casa con la benedizione del Signore Dio e vostra ».

Francesco diceva questo perché il bene delle anime, che i frati vogliono realizzare tra il popolo, sarà maggiore se, vivendo in concordia con i prelati e il clero, essi guadagnano a Dio e popolo e clero, che se convertissero solo il popolo scandalizzando prelati e chierici. Diceva: « Il Signore ci ha chiamati a rianimare la fede, inviandoci in aiuto ai prelati e chierici della santa madre Chiesa. Siamo quindi tenuti ad amarli, onorarli e venerarli sempre, in quanto ci è possibile. Per questo motivo sono detti a frati minori ", perché devono essere i più piccoli di tutti gli uomini del mondo, sia nel nome, sia nell'esempio e nel comportamento .

Agli inizi della mia nuova vita, quando mi separai dal mondo e dal mio padre terreno, il Signore pose la sua parola sulle labbra del vescovo di Assisi, affinché mi consigliasse saggiamente nel servizio del Cristo e mi donasse conforto Per questa ragione e per le altre eminenti qualità che riconosco nei prelati, io voglio amare, venerare e considerare miei signori non soltanto i vescovi, ma anche gli umili sacerdoti ».

1563 16. « E dopo aver ricevuto la benedizione del vescovo, vadano e facciano scavare un gran fossato tutto intorno al terreno ricevuto, e vi piantino a guisa di muraglia una spessa siepe, in segno di santa povertà e umiltà. Poi si facciano apprestare delle case poverelle, costruite con fango e legname, e alcune cellette separate, dove i frati possano raccogliersi a pregare e lavorare con più devozione e lontano da discorsi oziosi.

Facciano costruire anche la chiesa. Però i frati non devono far erigere grandi chiese, al fine di predicare al popolo o sotto altro pretesto. C'è maggiore umiltà e migliore esempio quando vanno a predicare in altre chiese, osservando la santa povertà e mantenendosi umili e rispettosi. Se talora venissero da loro prelati o chierici, religiosi o secolari, le povere case, le cellette e le chiese dei frati dimoranti nel luogo saranno per gli ospiti una predica, e ne trarranno edificazione ».

Aggiunse: « Molto spesso i fratelli si fanno fabbricare grandi costruzioni, violando la nostra santa povertà, provocando nel prossimo malesempio e mormorazione. Poi, sotto pretesto di un luogo più comodo o più santo abbandonano il luogo primitivo e i suoi edifici. Allora quelli che diedero elemosine e la gente, vedendo e udendo ciò, ne restano molto scandalizzati e urtati.

E' più conveniente che i frati abbiano luoghi e edifici poveri, restando fedeli al loro ideale e dando buon esempio al prossimo, anziché fare del bene in contrasto con la loro professione religiosa e dando malesempio al popolo. Allora sì, se accadesse ai frati di abbandonare i luoghi modesti e le abitazioni poverelle in vista di un'abitazione più adatta, il malesempio e lo scandalo sarebbero meno grandi ».

ULTIME VOLONTA'

1564 17. In quei giorni stessi e proprio nella celletta dove aveva così parlato a messer Bonaventura, una sera fu preso da conati di vomito, a causa della sua malattia di stomaco. E nel violento sforzo che fece per rigettare, mandò fuori sangue, e ciò per tutto il corso della notte, fino al mattino.

I suoi compagni, vedendolo in procinto di morire per lo sfinimento e i dolori della malattia, con molta angoscia e piangendo gli dissero: « Padre, che facciamo? Dona la tua benedizione a noi e agli altri tuoi fratelli. E lascia ai tuoi fratelli un memoriale della tua volontà, affinché, se il Signore ti vorrà chiamare da questo mondo, possano sempre tenere in mente e ripetere: " Il nostro padre, sul punto di morire, ha lasciato queste parole ai suoi fratelli e figli! » ».

Francesco disse: « Chiamatemi frate Benedetto da Piratro ». Era questi sacerdote, uomo equilibrato e santo, ascritto all'Ordine fino dai primordi, e talvolta celebrava per Francesco in quella

stessa cella. Infatti il Santo, sebbene infermo, sempre e volentieri, quando gli era possibile, voleva ascoltare devotamente la Messa.

Arrivato Benedetto, gli disse Francesco: « Scrivi che io benedico tutti i miei frati che attualmente sono nell'Ordine e quelli che vi entreranno sino alla fine del mondo ». Era abitudine di Francesco alla fine di tutti i Capitoli, quando i frati erano riuniti, di dare la benedizione a tutti i presenti e agli altri che facevano parte dell'Ordine, e benediceva altresì tutti coloro che vi sarebbero entrati in futuro. E non solo in occasione dei Capitoli, ma molto di frequente benediceva tutti i frati, sia quelli già nell'Ordine, sia quanti vi sarebbero venuti in seguito.

Francesco riprese: « Siccome per lo sfinimento e le sofferenze della malattia non posso parlare, esprimo brevemente ai miei fratelli la mia volontà in questi tre ricordi. In memoria della mia benedizione e della mia ultima volontà, i frati sempre si amino e rispettino l'un l'altro; amino e rispettino sempre la santa povertà, nostra signora; sempre siano lealmente sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa ».

Era solito ammonire i frati a temere ed evitare il malesempio. E malediceva tutti quelli che, a causa dei loro pravi e malvagi esempi, provocavano la gente a imprecare contro l'Ordine e i frati, anche quelli santi e pieni di bontà, che così ne soffrivano vergogna e afflizione.

PULIZIA DELLE CHIESE

1565 18. In altro tempo, quando Francesco abitava presso Santa Maria della Porziuncola, e i frati erano ancora pochi, andava talora per i villaggi e le chiese dei dintorni di Assisi, annunziando e predicando al popolo di fare penitenza E in questi suoi giri portava una scopa per pulire le chiese.

Molto soffriva Francesco nell'entrare in una chiesa e vederla sporca. Così, dopo aver predicato al popolo, faceva riunire in un posto fuori mano tutti i sacerdoti che si trovavano presenti, per non essere udito dalla gente. E parlava della salvezza delle anime, e specialmente inculcava loro di avere la massima cura nel mantenere pulite le chiese, gli altari e tutta la suppellettile che serve per la celebrazione dei divini misteri.

GIOVANNI IL SEMPLICE

1566 19. Un giorno Francesco si recò nella chiesa di una borgata del territorio di Assisi e si mise a fare le pulizie. Immediatamente si sparse nel villaggio la voce del suo arrivo, poiché quella gente lo vedeva e ascoltava volentieri .

Sentì la notizia anche un certo Giovanni, uomo di meravigliosa semplicità, che stava arando un suo campo vicino a quella chiesa. E subito andò da lui, e lo trovò intento a pulire. Gli disse: « Fratello, da' la scopa a me, voglio aiutarti ». Prese lui la scopa e finì di fare pulizia.

Poi si misero a sedere, e Giovanni prese a dire: « Da molto tempo ho intenzione di servire a Dio, soprattutto da quando ho inteso parlare di te e dei tuoi fratelli. Ma non sapevo come unirmi a te. Ma dal momento che è piaciuto al Signore ch'io ti vedessi, sono disposto a fare tutto quello che ti piace ».

Osservando il fervore di lui, Francesco esultò nel Signore, anche perché allora aveva pochi fratelli e perché quell'uomo, con la sua pura semplicità, gli dava affidamento che sarebbe un buon religioso. Gli rispose: « Fratello, se vuoi condividere la nostra vita e stare con noi, è necessario che tu doni ai poveri, secondo il consiglio del santo Vangelo tutti i beni che possiedi legittimamente. Così hanno fatto i miei fratelli cui è stato possibile ».

Sentendo ciò, subito Giovanni si diresse verso il campo dove aveva lasciato i buoi, li sciolse e ne portò uno davanti a Francesco, dicendogli: « Fratello, per tanti anni ho lavorato per mio padre e gli altri della famiglia. Sebbene questa parte della mia eredità sia scarsa, voglio prendere questo bue e darlo ai poveri nel modo che ti sembrerà più opportuno secondo Dio ».

Vedendo che voleva abbandonarli, i genitori, i fratelli che erano ancora piccoli, e tutti quelli di casa cominciarono a lacrimare e piangere forte. Francesco si sentì mosso a compassione, massime perché la famiglia era numerosa e senza risorse. Disse loro: « Preparate un pranzo, mangeremo

insieme. E non piangete, poiché vi farò lieti ». Quelli si misero all'opera, e pranzarono tutti con molta allegria.

Finito il desinare, Francesco parlò: « Questo vostro figlio vuole servire a Dio. Non dovete contristarvi di ciò, ma essere contenti. E un onore per voi, non solo davanti a Dio ma anche agli occhi della gente; e ne avrete vantaggio per l'anima e per il corpo. Di fatti, è uno del vostro sangue che dà onore a Dio, e d'ora innanzi tutti i nostri frati saranno vostri figli e fratelli. Una creatura di Dio si propone di servire al suo Creatore--ed essere suo servo vuol dire essere re,--voi capite quindi che non posso e non debbo ridarvi vostro figlio. Tuttavia, affinché riceviate da lui un po' di conforto, io dispongo ch'egli rinunci per voi, che siete poveri alla proprietà di questo bue, benché secondo il consiglio dei santo Vangelo dovesse darlo agli altri poveri ».

Furono tutti confortati dal discorso di Francesco, e soprattutto furono felici che fosse loro reso il bue, poiché erano veramente poveri.

Francesco, cui piacque sempre la pura e santa semplicità in se stesso e negli altri, ebbe grande affetto per Giovanni. E appena lo ebbe vestito del saio, prese lui come suo compagno. Era questi talmente semplice, che si riteneva obbligato a fare qualunque cosa facesse Francesco. Quando il Santo stava a pregare in una chiesa o in un luogo appartato, Giovanni voleva vederlo e fissarlo, per ripetere tutti i gesti di lui: se Francesco piegava le ginocchia, se alzava al cielo le mani giunte, se sputava o tossiva, anche lui faceva altrettanto.

Pur essendo incantato da tale semplicità di cuore, Francesco cominciò a rimproverarlo. Ma Giovanni rispose: « Fratello, ho promesso di fare tutto quello che fai tu; e perciò intendo fare tutto quello che tu fai ». Il Santo era meravigliato e felice davanti a tanta purità e semplicità. Giovanni fece tali progressi in tutte le virtù, che Francesco e gli altri frati restavano stupefatti della sua santità.

E dopo non molto tempo egli morì in questa santa perfezione. Francesco, colmo di letizia nell'intimo ed esteriormente, raccontava ai frati la vita di lui, e lo chiamava « san Giovanni » in luogo di « frate Giovanni >>.

UNA FALSA VOCAZIONE

1567 20. Francesco percorreva una volta la provincia della Marca predicando. Un giorno, dopo la predica alla gente di un villaggio, un uomo venne da lui e gli disse: «Fratello voglio lasciare il mondo ed entrare nella tua fraternità ». Rispose Francesco: « Fratello, se vuoi entrare nella nostra famiglia, è necessario per prima cosa che tu distribuisca ai poveri tutti i tuoi beni, secondo la perfezione consigliata dal santo Vangelo, e poi che tu rinunzi completamente alla tua volontà ».

A queste parole, colui partì in fretta, ma ispirato da amore carnale e non spirituale, donò i suoi beni ai consanguinei. Tornò poi da Francesco e gli disse: « Fratello, ecco, mi sono privato di tutti i miei averi! ». E Francesco: « Come hai fatto? ». Rispose quello: « Fratello, ho donato tutto il mio ad alcuni parenti, che erano nella necessità ».

Conobbe Francesco, per mezzo dello Spirito Santo, che quello era un uomo carnale, e subito lo accomiatò: « Vai per la tua strada, frate Mosca, poiché hai dato il tuo ai consanguinei, e ora vorresti vivere di elemosine tra i frati ». E colui se ne andò per la sua strada, ricusando di distribuire i suoi averi ad altri poveri.

TENTAZIONE E SERENITA'

1568 21. In quello stesso torno di tempo, mentre Francesco dimorava nel luogo della Porziuncola, fu assalito per il bene del suo spirito da una gravissima tentazione. Interiormente ed esteriormente ne era duramente turbato, tanto che alle volte sfuggiva la compagnia dei fratelli perché, sopraffatto da quella tortura, non riusciva a mostrarsi loro nella sua abituale serenità.

Si mortificava, si asteneva dal cibo e dalla conversazione. Spesso si internava a pregare nella selva che si stendeva vicino alla chiesa, per dare liberamente sfogo all'angoscia e al pianto in presenza

del Signore, affinché Dio, che può tutto, si degnasse d'inviargli dal cielo la sua medicina in quella così violenta tribolazione. E per oltre due anni fu tormentato giorno e notte dalla tentazione.

Accadde che un giorno, mentre stava pregando nella chiesa di Santa Maria, gli fu detta in spirito quella parola del Vangelo: « *Se tu avessi una fede grande come un granello di senape, e dicessi a quel monte di trasportarsi da quello a un altro posto, avverrebbe così.*

Francesco domandò: " E quale è quel monte? ". Gli fu risposto: " Il monte è la tua tentazione ". Rispose Francesco " Allora, Signore, sia fatto a me secondo che hai detto ". E all'istante fu liberato, così che gli parve di non avere mai sofferto quella tentazione».

A MENSA CON IL LEBBROSO

1569 22. Altra volta, essendo tornato un giorno Francesco alla Porziuncola, vi incontrò frate Giacomo il semplice, in compagnia di un lebbroso sfigurato dalle ulceri, capitato colà lo stesso giorno. Il Santo aveva raccomandato a frate Giacomo con insistenza quel lebbroso e tutti quelli che erano più corrosi dal male. A quei tempi, infatti, i frati abitavano nei lazzaretti. Giacomo faceva da medico ai più colpiti, e di buon grado toccava le loro piaghe, le curava, ne mutava le bende.

Francesco si rivolse a frate Giacomo con tono di rimprovero: « Non dovresti condurre qui i fratelli cristiani, poiché non è conveniente per te né per loro ». Il Santo chiamava « fratelli cristiani » i lebbrosi. Fece questa osservazione perché, pur essendo felice che frate Giacomo aiutasse e servisse i lebbrosi, non voleva però che facesse uscire dal lazzaretto i più gravemente piagati. In più, frate Giacomo era molto semplice, e spesso andava alla chiesa di Santa Maria con qualche lebbroso. Oltre tutto, la gente ha orrore dei lebbrosi sfatti dalle ulceri.

Non aveva finito di parlare, che subito Francesco si pentì di quello che aveva detto e andò a confessare la sua colpa a Pietro di Catanio, ministro generale in carica: aveva rimorso di aver contristato il lebbroso, rimproverando frate Giacomo. Per questo confessò la sua colpa, con l'idea di rendere soddisfazione a Dio e a quello sventurato.

Disse quindi a frate Pietro: « Ti chiedo di approvare, senza contraddirmi, la penitenza che voglio fare ». Rispose frate Pietro: « Fratello, sia come ti piace ». Talmente egli venerava e temeva Francesco, gli era così obbediente, che non osava mutare i suoi ordini, benché in questa e in molte altre circostanze ne restasse afflitto in cuore e anche esteriormente.

Seguitò Francesco: « Sia questa la mia penitenza; mangiare nello stesso piatto con il fratello cristiano ». E così fu.

Francesco sedette a mensa con il lebbroso e gli altri frati, e fu posta una scodella tra loro due. Ora, il lebbroso era tutto una piaga; le dita con le quali prendeva il cibo erano contratte e sanguinolente, così che ogni volta che le immergeva nella scodella, vi colava dentro il sangue.

Al vedere simile spettacolo, frate Pietro e gli altri frati furono sgomenti, ma non osavano dir nulla, per timore del padre santo. Colui che ora scrive, ha visto quella scena e ne rende testimonianza.

VISIONE DI FRATE PACIFICO

1570 23. Un'altra volta, Francesco andava per la valle di Spoleto ed era con lui frate Pacifico, oriundo della Marca di Ancona e che nel secolo era chiamato " il re dei versi", uomo nobile e cortese, maestro di canto. Furono ospitati in un lebbrosario di Trevi.

E disse Francesco al compagno: « Andiamo alla chiesa di San Pietro di Bovara, perché questa notte voglio rimanere là ». La chiesa, non molto lontana dal lebbrosario, non era officiata, giacché in quegli anni il paese di Trevi era distrutto e non ci abitava più nessuno.

Mentre camminavano, Francesco disse a Pacifico: « Ritorna al lazzaretto, poiché voglio restare solo, qui, stanotte. Verrai da me domani, all'alba ». Rimasto solo in chiesa, il Santo recitò la compieta e altre orazioni, poi volle riposare e dormire. Ma non poté, poiché il suo spirito fu assalito da paura e sconvolto da suggestioni diaboliche. Subito si alzò, uscì all'aperto e si fece il segno della croce, dicendo « Da parte di Dio onnipotente, vi ingiungo, o demoni, di scatenare contro il mio corpo la violenza concessa a voi dal Signore Gesù Cristo. Sono pronto a sopportare ogni travaglio. Il peggior nemico che

io abbia è il mio corpo, e voi quindi farete vendetta del mio avversario ». Le suggestioni disparvero immediatamente. E il Santo, facendo ritorno al luogo dove prima si era messo a giacere, riposò e dormì in pace.

Allo spuntare del giorno, ritornò da lui Pacifico. Il Santo era in orazione davanti all'altare, entro il coro. Pacifico stava ad aspettarlo fuori del coro, dinanzi al crocifisso, pregando anche lui il Signore. Appena cominciata la preghiera, fu elevato in estasi (*se nel corpo o fuori del corpo, Dio lo sa*), e vide molti troni in cielo, tra i quali uno più alto, glorioso e raggiante, adorno d'ogni sorta di pietre preziose. Mentre ammirava quel]o splendore, prese a riflettere fra sé cosa fosse quel trono e a chi appartenesse. E subito udì una voce: « Questo trono fu di Lucifero, e al suo posto vi si assiderà Francesco ».

Tornato in sé, ecco Francesco venirgli incontro. Pacifico si prostrò ai suoi piedi con le braccia in croce, considerandolo, in seguito alla visione, come già fosse in cielo. E gli disse: << Padre, perdonami i miei peccati, e prega il Signore che mi perdoni e abbia misericordia di me ». Francesco stese la mano e lo rialzò, e comprese che il compagno aveva avuto una visione durante la preghiera. Appariva tutto trasfigurato e parlava a Francesco non come a una persona in carne e ossa, ma come a un santo già regnante in cielo.

Poi, come facendo lo gnorri, perché non voleva rivelare la visione a Francesco, Pacifico lo interrogò: « Cosa pensi di te stesso, fratello? ». Rispose Francesco: « Sono convinto di essere l'uomo più peccatore che esista al mondo ». F. subito una voce parlò in cuore a Pacifico: « Da questo puoi conoscere che la visione che hai avuto è vera. Come Lucifero per la sua superbia fu precipitato da quel trono, così Francesco per la sua umiltà meriterà di esservi esaltato e di assidervisi ».

LA CETRA ANGELICA

1571 24. All'epoca in cui Francesco era presso Rieti, alloggiando per alcuni giorni in una camera dl Tebaldo Saraceno per motivo del suo male d'occhi, disse una volta a uno dei compagni che nel mondo aveva imparato a suonare la cetra: « Fratello, i figli di questo secolo non sono sensibili alle cose divine. Usano gli strumenti musicali, come cetre, arpe a dieci corde e altri, per la vanità e il peccato, contro il volere di Dio, mentre nei tempi antichi gli uomini li utilizzavano per la lode di Dio e il sollievo dello spirito. Io vorrei che tu acquistassi di nascosto una cetra da qualche onesto uomo, e facessi per me una canzone devota. Ne approfitteremmo per accompagnare le parole e le lodi del Signore. Il mio corpo è afflitto da una grande infermità e sofferenza; così, per mezzo della cetra bramerei alleviare il dolore fisico, trasformandolo in letizia e consolazione dello spirito ».

Francesco di fatti aveva composto alcune laudi al Signore durante la sua malattia e le faceva talora cantare dai compagni a gloria di Dio e a conforto della sua anima, nonché allo scopo di edificare il prossimo

Il fratello gli rispose: « Padre, mi vergogno di andare a chiedere una cetra, perché la gente di questa città sa che io nel secolo sonavo la cetra, e temo che mi sospettino ripreso dalla tentazione di suonare >>. Francesco concluse: « Bene, fratello, lasciamo andare ».

La notte seguente il Santo stava sveglio. Ed ecco sulla mezzanotte, fremere intorno alla casa dove giaceva il suono di una cetra: era il canto più bello e dilettoso che avesse udito in vita sua. L'ignoto musicista si scostava tanto lontano, quanto potesse farsi sentire, e poi si riavvicinava, sempre pizzicando lo strumento. Per una grande ora durò quella musica. Francesco, intuendo che quella era opera di Dio e non di un uomo, fu ricolmo di intensa gioia, e con il cuore esultante e traboccante di affetto lodò il Signore che lo aveva voluto deliziare con una consolazione così soave e grande.

Al mattino, alzandosi, disse al compagno: « Ti avevo pregato, fratello, e tu non mi hai esaudito. Ma il Signore che consola i suoi amici posti nella tribolazione, questa notte si è degnato di consolarmi ». E narrò l'esperienza avuta. Stupirono i fratelli, comprendendo che si trattava di un grande miracolo, e conclusero che Dio stesso era intervenuto a portare gioia a Francesco.

In effetti, non solo a mezzanotte, ma anche al terzo rintocco della campana, per ordine del podestà, nessuno poteva circolare per la città. D'altronde, come Francesco riferì, la cetra sonante andava e tornava nel silenzio, senza parole di bocca umana, e ciò per una grande ora, a sollievo del suo spirito .

LA VIGNA DEL PRETE DI RIETI

1572 25. In quello stesso periodo, Francesco a causa della sua malattia d'occhi soggiornò presso la chiesa di San Fabiano, non lontano da quella città, ospite di un povero prete secolare. Aveva allora residenza in Rieti il signore papa Onorio III con i cardinali. E molti di costoro e altri ecclesiastici, per riverenza e devozione verso Francesco, venivano a fargli visita quasi ogni giorno.

Possedeva quella chiesa una piccola vigna, che si estendeva vicino alla casa dove dimorava Francesco. Da una porta di questa quasi tutti i visitatori passavano nella vigna contigua, attirati sia dalla stagione delle uve mature, sia dall'amenità del luogo che invitava a sostarvi. Successe quindi che, a motivo di quel viavai, la vigna fu pressoché tutta messa a soqquadro: chi coglieva i grappoli e se li piluccava sul posto, chi li pigliava per portarseli via, altri calpestavano il terreno. Il prete cominciò ad agitarsi e protestare, dicendo: « Quest'anno il raccolto è perduto. Per quanto piccola, la vigna mi dava il vino sufficiente al mio bisogno ».

Sentito questo lamento, Francesco lo fece chiamare e gli disse: « Non star male e non agitarti! Ormai non possiamo farci niente. Ma confida nel Signore, che può riparare al danno per amore di me, suo piccolo servo. Dimmi: quante some hai fatto, negli anni di migliore raccolto? ». Il sacerdote gli rispose: « Fino a tredici some, padre ». E Francesco: « Coraggio, non contristarti più, non ingiuriare nessuno, non fare lamentele in giro, abbi fede nel Signore e nelle mie parole. Se raccoglierai meno di venti some, prometto di rifondertene io ». Il sacerdote si calmò e stette tranquillo.

E accadde per intervento di Dio che raccolse effettivamente non meno di venti some, come Francesco gli aveva promesso. Quel sacerdote ne rimase attonito, e con lui tutti gli altri che riseppero la cosa, e attribuirono il prodigio ai meriti del beato Francesco. In verità, la vigna era stata devastata; ma anche fosse grondante di grappoli, sembrava impossibile ricavarne venti some di vino.

Noi che siamo vissuti con lui, siamo in grado di testimoniare che quando diceva: « E' così », oppure: « Così sarà », avveniva sempre come aveva predetto. E noi molte cose vedemmo realizzarsi mentre era in vita e anche dopo la sua morte.

IL PRANZO OFFERTO AL MEDICO

1573 26. Sempre in quel periodo, Francesco soggiornò per curare il suo male d'occhi nel romitorio dei frati di Fonte Colombo, presso Rieti.

Un giorno l'oculista della città era venuto a visitarlo. Si era trattenuto con lui, come d'abitudine, per qualche ora. Mentre si disponeva a partire, Francesco disse a uno dei compagni: « Andate, e servite al medico un buon pranzo ». Il compagno rispose: « Padre, te lo confessiamo con vergogna: siamo così poveri adesso, che non osiamo invitarlo e offrirgli da mangiare ». Francesco si rivolse ai compagni: « Uomini di poca fede, non mi fate ripetere l'ordine ». Intervenne il medico e disse a Francesco e ai compagni: « Fratello, proprio perché sono tanto poveri, più volentieri mangerò insieme a loro ». Quel sanitario era molto ricco, e, sebbene il Santo e i compagni lo avessero invitato a mensa sovente, mai aveva accettato .

Andarono dunque i frati a preparare la tavola, e con vergogna vi disposero quel poco di pane e di vino che avevano e gli scarsi legumi che si erano cucinati. Sedutisi a mensa, avevano appena cominciato a mangiare, quando qualcuno bussò alla porta. Un frate si alzò e corse ad aprire: c'era una donna che recava un gran canestro pieno di bel pane, pesci, pasticcio di gamberi, miele e grappoli di uva colti di fresco. Era un dono inviato a Francesco dalla signora di un castello che distava dal romitaggio quasi sette miglia.

A quella sorpresa, i frati e il medico rimasero trasecolati, riflettendo alla santità di Francesco. E disse il medico agli ospiti: « Fratelli miei, né voi, come dovreste, né noi conosciamo la santità di quest'uomo ».

PREDICE LA CONVERSIONE DI UN MARITO

1574 27. Andava un giorno Francesco alle Celle di Cortona, seguendo la strada che scorre ai piedi della cittadina di Lisciano, presso il luogo dei frati di Preggio. E accadde che una nobildonna di quella città scese in fretta per parlare al Santo. Uno dei frati, vedendo la signora che si avvicinava, stanca per il viaggio, disse a Francesco: « Padre, per amore di Dio, aspettiamo quella signora che ci segue per parlare con te, ed è così affaticata ».

Francesco, da uomo pieno di carità e di compassione, si fermò ad attenderla. E nel vederla appressarsi trafelata e animata da fervore e devozione grande, le disse: « Cosa posso fare per te, signora? ». Rispose la donna: « Padre, ti prego di darmi la tua benedizione ». Riprese Francesco: « Sei maritata o sei nubile? ». E lei: « Padre, è molto tempo che il Signore mi ha dato la volontà di servirgli, ho avuto e ho ancora un desiderio grande di salvare l'anima mia. Ma ho un marito assai crudele e nemico a se stesso e a me per quanto riguarda il servizio di Cristo. Così un vivo dolore e un'angoscia mi affliggono l'anima fino a morirne ».

Francesco, considerando lo spirito fervoroso di lei, soprattutto vedendola così giovane e di fisico fragile, fu mosso a pietà di lei, la benedisse e l'accomiatò con queste parole: « Va' pure; troverai tuo marito in casa, e gli dirai da parte mia che prego lui e te, per amore di quel Signore che soffrì la passione di croce per noi, di salvare le vostre anime vivendo a casa vostra ».

La donna se ne andò. Entrata in casa, vi trovò il marito, come le aveva detto Francesco. Questi le domandò: « Da dove vieni? ». E lei: « Vengo da un incontro con Francesco. Mi ha benedetta, e le sue parole mi hanno consolata e allietata nel Signore. Inoltre mi incarica di esortarti e pregarti a suo nome che ci salviamo l'anima rimanendo in casa nostra ».

A quelle parole, per i meriti di Francesco, la grazia di Dio scese subito in cuore a quell'uomo. Rispose egli con molta delicatezza e bontà, completamente trasformato da Dio: « Signora, d'ora in poi, nel modo che vorrai, mettiamoci a servire Cristo e salviamoci l'anima, come ha raccomandato Francesco ». La moglie soggiunse: « Signore, mi sembra bene che viviamo in castità, virtù che molto piace a Dio e procura una grande ricompensa ». Concluse l'uomo: « Se piace a te, piace anche a me. In questo e in ogni altra opera buona, voglio unire la mia volontà alla tua ».

Da quel giorno per lunghi anni i due vissero in castità, facendo generose elemosine ai frati e agli altri poveri. Non solo i secolari, ma anche i religiosi si stupivano della santità di quei coniugi, soprattutto perché l'uomo, da mondano che era prima, d'un tratto era divenuto così spirituale.

Perseverando in queste e in ogni altra opera buona sino alla fine, morirono a pochi giorni di distanza l'uno dall'altra. E si fece un gran compianto su di essi, per il profumo emanato dalla loro vita di bontà, lodando e benedicendo il Signore, che aveva largito loro, fra molte altre grazie, quella di servirlo in intima concordia. Non furono separati nemmeno nella morte, poiché si spensero l'uno appresso all'altro. E fino ai nostri giorni quelli che li conobbero li ricordano come dei santi .

UN POSTULANTE IMMATURO

1575 28. Quando ancora nessuno veniva ricevuto nella fraternità senza il consenso di Francesco, si presentò con altri che aspiravano a questa vita il figlio di un nobile di Lucca. Francesco allora stava poco bene, e abitava nel palazzo del vescovi di Assisi. Mentre i frati presentavano i nuovi venuti, quel giovane si inchinò davanti a Francesco e scoppiò a piangere forte, supplicando di essere accettato.

Il Santo lo fissò e gli disse: « Misero e carnale uomo, perché stai mentendo allo Spirito Santo e a me? Carnale e non spirituale è questo tuo pianto ».

Non aveva finito di parlare che irruppero in piazza, a cavallo, i parenti di lui con il proposito di prendere il giovane e riportarlo a casa. Sentendo egli lo strepito dei cavalli e guardando i sopravvenuti da una finestra del palazzo, scorse i suoi parenti e subito si precipitò fuori incontro ad essi. In loro compagnia tornò nel mondo, come aveva previsto Francesco, illuminato dallo Spirito Santo.

I frati e gli altri presenti ne furono sbalorditi, e magnificarono e lodarono Dio nel suo Santo.

UN PESCE PRELIBATO

1576 29. Mentre Francesco gravemente malato era ospite nel palazzo del vescovo di Assisi, veniva insistentemente pregato di nutrirsi. Egli rispose: « Fratelli, non ho nessuna voglia di mangiare. Però, se avessi del pesce squalo, forse ne prenderei ».

Com'ebbe espresso il desiderio, ecco appressarsi un tale che portava un canestro contenente tre bellissimi squali, ben preparati, e piatti di gamberi, che il Santo mangiava volentieri. Il tutto gli veniva offerto da frate Gerardo, ministro a Rieti.

Molto stupiti rimasero i frati, considerando la cosa una prova della santità di Francesco. E lodarono Dio, che procurava al suo servo quanto non gli si poteva offrire, perché era inverno e in quella città non si sarebbe riusciti ad avere vivande simili.

LA MORMORAZIONE DI FRATE LEONARDO

1577 30. Una volta Francesco era in cammino in compagnia di un frate molto spirituale, discendente da una grande e potente famiglia di Assisi. Il Santo, debole e malato, stava in groppa a un asino. Il compagno, stanco del viaggio, si mise a borbottare fra sé: « I parenti di questo qui non erano nemmeno paragonabili ai miei. Ed ecco, lui cavalca e a me tocca venirgli dietro, stracco e appoggiandomi al somaro ».

Stava rimuginando queste riflessioni quando Francesco scivolò d'improvviso dal giumento e gli disse: « Fratello, non è giusto né conveniente che io cavalchi e tu vada a piedi poiché nel mondo eri più nobile e potente di me ». Stupefatto e pieno di vergogna, quel frate cominciò a piangere e buttandosi ai piedi del Santo gli confessò il pensiero avuto e riconobbe la sua colpa.

Egli ammirò la santità di Francesco, che aveva immediatamente penetrato il suo pensiero. E quando i fratelli pregarono, in Assisi, papa Gregorio e i cardinali di canonizzare Francesco, Leonardo attestò questo fatto davanti al Papa e ai cardinali.

ESCE DI CELLA PER BENEDIRE UN FRATELLO

1578 31. Un frate uomo spirituale e amico di Dio, abitava a Rieti nel luogo dei frati. Un giorno si alzò e, sospinto dal desiderio di vedere Francesco e di ricevere la sua benedizione, venne con viva devozione al romitorio di Greccio, dove allora il Santo soggiornava. Francesco aveva già preso il suo pasto e stava ritirato in una cella, dove pregava e riposava. Siccome era quaresima, non ne usciva che all'ora della refezione, per poi tornare subito al suo isolamento.

Il nuovo arrivato rimase molto avvilito nel non trovarlo, attribuendo la disdetta ai suoi peccati, soprattutto perché gli era giocoforza rientrare al suo convento entro la giornata. I compagni del Santo cercarono di consolarlo, ed egli stava ripartendo. Si era allontanato per lo spazio di un tiro di sasso, quando Francesco, per volontà del Signore, uscì dalla cella, chiamò uno dei compagni (quello che era solito accompagnarlo fino alla fontana) e gli disse: « Avverti quel frate di voltarsi verso di me ». Quello girò la faccia verso il Santo, il quale tracciò un segno di croce e lo benedisse.

Ricolmo di intima gioia e allegria, quel frate lodò Dio che aveva esaudito il suo desiderio. La sua consolazione fu tanto più grande, in quanto comprese che era stato benedetto per volontà del Signore, senza sua richiesta e senza intervento di nessuno.

Anche i compagni di Francesco e gli altri frati dell'eremo ne furono stupiti, e ritennero quello un grande miracolo, giacché nessuno aveva avvisato il Santo dell'arrivo di quel frate. D'altronde né i compagni né alcun altro frate osavano andare da lui se non erano chiamati. Non soltanto a Greccio, ma dovunque Francesco soggiornasse in preghiera, voleva stare totalmente isolato, e vietava che qualsiasi andasse a visitarlo, se non chiamato.

PRANZO NATALIZIO A GRECCIO

1579 32. In altro tempo, venne un ministro dei frati da Francesco, che soggiornava a Greccio, per celebrare il Natale del Signore insieme con lui. I frati dell'eremo, in occasione della festa e per

riguardo all'ospite, prepararono la mensa con cura, coprendo le tavole con belle tovaglie bianche, che avevano acquistato, e guarnendola di bicchieri di vetro.

Quando Francesco scese dalla celletta per desinare, vedendo la mensa alzata da terra e allestita con tale ricercatezza, uscì senza farsi notare, prese il cappello e il bastone di un mendicante venuto là quel giorno e, dopo aver chiamato sottovoce uno dei compagni, andò fuori dalla porta del romitorio.

I frati non si accorsero di nulla. Si misero a tavola tranquillamente, poiché era volontà del Santo che, se non veniva subito all'ora della refezione, i frati cominciassero a mangiare senza di lui. Intanto il suo compagno chiuse la porta e rimase dentro, accanto all'uscio. Francesco bussò, e quello subito gli aprì. Entrò con il cappello sul dorso e il bastone in mano, come un pellegrino. Affacciatosi all'entrata della stanza dove i frati desinavano, egli disse al modo dei mendicanti: « Per amore del Signore Dio, fate l'elemosina a questo povero pellegrino malato! ».

Il ministro e gli altri frati lo riconobbero immediatamente. E il ministro gli rispose: « Fratello, siamo poveri anche noi, ed essendo numerosi, le elemosine che stiamo consumando ci sono necessarie. Ma per amore del Signore che hai invocato, entra, e divideremo con te le elemosine che Dio ci ha mandato ». Francesco si fece avanti e si accostò alla tavola. Il ministro gli diede la scodella, da cui stava prendendo cibo, con del pane. Il Santo prese l'una e l'altro, sedette a terra vicino al fuoco, di fronte ai fratelli che stavano a mensa in alto .

Disse allora sospirando: « Quando vidi questa tavola preparata con tanto lusso e ricercatezza, ho pensato che non era la mensa dei poveri frati, i quali vanno ogni giorno a questuare di porta in porta. A gente come noi si conviene seguire in ogni cosa l'esempio di umiltà e povertà del Figlio di Dio più che agli altri religiosi: poiché a questo siamo stati chiamati e a questo ci siamo impegnati davanti a Dio e davanti agli uomini. Adesso, mi sembra, io sto a mensa come si addice a un frate ».

Quelli ne arrossirono, comprendendo che Francesco diceva la verità. Alcuni presero a lacrimare forte, nel vedere Francesco seduto per terra e ripensando a come li aveva corretti con tanta santità e ragione.

VISITA DEL CARDINALE UGOLINO ALLA PORZIUNCOLA

1580 33. Diceva Francesco che i frati dovevano avere mense così umili e modeste, affinché i secolari ne restassero edificati. E se vi era invitato qualche povero, sedesse insieme con i frati, e non lui per terra e loro in alto.

Papa Gregorio, quando era vescovo di Ostia, venuto al luogo della Porziuncola, entrò nell'abita~ione dei frati. Andò a vedere il dormitorio, con molti cavalieri, monaci e altri ecclesiastici del suo seguito. Nell'osservare che i frati si coricavano per terra, su poca paglia, senza cuscini, con delle misere coperte quasi tutte sfilacciate e a brandelli, si mise a piangere davanti a tutti e diceva: « Ecco dove riposano i frati. Sventurati noi, che ci permettiamo tante superfluità. Che sarà di noi? ». Sia lui che gli accompagnatori ne rimasero molto edificati. E non vide in quel luogo nessuna mensa, poiché i frati mangiavano seduti per terra.

Sebbene il luogo della Porziuncola fin dai primordi, quando cioè venne fondato, fosse il più frequentato dai frati di tutto l'Ordine (invero, tutti quelli che si facevano frati, prendevano l'abito a Santa Maria degli Angeli), tuttavia i frati di questa comunità mangiavano sempre per terra, pochi o molti che fossero. E finché visse Francesco, conformandosi all'esempio e al volere di lui, prendevano i loro pasti accomodandosi a terra.

VIZI E VIRTU' A GRECCIO

1581 34. Francesco amava l'eremo di Greccio, dove i frati erano virtuosi e poveri, e aveva una predilezione anche per gli abitanti di quella terra per la loro povertà e semplicità. Perciò si recava spesso a riposare e soggiornare là, attirato inoltre da una celletta estremamente povera e isolata, dove il padre santo amava raccogliersi.

Stimolati dall'esempio e dalla predicazione sua e dei suoi frati e ispirati dalla grazia del Signore, molti abitanti del paese entrarono nell'Ordine. Anche numerose donne vivevano in verginità,

restando a casa propria e indossando un abito religioso. Pur dimorando in famiglia, esse conducevano vita comunitaria, coltivando la virtù e affliggendo il corpo con digiuni e orazioni. Alla gente e ai frati esse apparivano, benché giovani e semplici, non come persone dimoranti nel mondo e a contatto con i familiari, bensì come viventi in comunità di religiose sante e dedite al servizio del Signore da lunghi anni. A proposito degli uomini e delle donne di Greccio Francesco soleva dire tutto felice ai frati: « Non esiste una grande città dove si siano convertite al Signore tante persone quante ne ha Greccio, un paese così piccolo ».

E sovente, quando alla sera i frati di quell'eremo cantavano le !odi del Signore,--ciò che a quei tempi i frati solevano fare m molti luoghi,--gli abitanti del paese, piccoli e grandi, uscivano dalle case, si riunivano sulla strada davanti al villaggio, e ad alta voce rispondevano, a mo' di ritornello, al canto dei religiosi: « Lodato sia il Signore Dio! ». Perfino i bimbi, che non sapevano ancora ben parlare, al vedere i frati lodavano il Signore come potevano.

In quegli anni, la popolazione di Greccio era esposta a un grave flagello, che durò parecchi anni. La zona infatti era infestata da grossi lupi, che divoravano le persone, e ogni anno campi e vigneti erano devastati dalla grandine. Durante una predica Francesco ebbe a dire: « Vi annunzio, a onore e lode di Dio, che se ognuno di voi si emenderà dai propri peccati e si convertirà di tutto cuore a Lui con il fermo proposito di perseverare, ho fiducia nel Signore Gesù Cristo che subito, per la sua misericordia, spazzerà via questi flagelli dei lupi e della grandine, che da tanto tempo vi tribolano, e vi farà crescere e moltiplicare nelle cose spirituali e temporali. Ma preannunzio ancora che, se (Dio non lo voglia!) tornerete al peccato, questo flagello e maledizione ripiomberà su di voi, unitamente a molte altre sventure più gravi ».

E accadde, per disposizione divina e grazie ai meriti del padre santo, che da quell'ora cessarono le calamità. Di più, ciò che è grande miracolo, quando la grandine veniva a devastare le campagne vicine, non colpiva i contigui poderi degli abitanti di Greccio.

Per sedici o venti anni essi videro moltiplicarsi e accrescersi i loro beni spirituali e temporali. Ma dopo, il benessere generò l'orgoglio. Presero a odiarsi, a fare uso delle spade fino ad ammazzarsi fra loro, uccidevano di nascosto gli animali, di notte si davano a rapine e furti, e commettevano molte altre malvagità.

Il Signore, vedendo che le loro opere erano perverse e che non osservavano gli ordini dati per mezzo di Francesco suo servo, si indignò contro di essi, allontanò la sua mano misericordiosa, e così ritornò il flagello della grandine e dei lupi, come aveva predetto il Santo, e molte altre tribolazioni più dure delle antecedenti li colpirono. Infatti, tutto il paese fu divorato dall'incendio, e gli abitanti perdettero ogni loro avere, salvando soltanto la vita.

I frati e quanti avevano udito il discorso di Francesco, che aveva predetto prosperità e disgrazie, ammirarono la santità di lui, constatando come ogni cosa si era verificata a puntino.

PREDICE AI PERUGINI LA GUERRA CIVILE

1583 35. In altra occasione, Francesco predicava nella piazza di Perugia a una grande folla ivi adunata. Ma ecco dei cavalieri perugini irrompere armati in piazza in groppa ai loro cavalli, così da sconvolgere la predicazione. E nonostante le proteste degli uomini e delle donne che ascoltavano attenti il discorso, quegli arroganti non la smettevano.

Francesco allora, rivolgendosi ai disturbatori con animo vibrante, disse: « Udite e cercate di capire quello che il Signore vi preannunzia per bocca di me, suo servo. E non state a dire: Quello là è uno di Assisi! ». Il Santo disse questo perché tra assisani e perugini c'era un odio grande. E seguitò: « Il Signore vi ha resi grandi e potenti sopra tutti i vostri vicini. E per questo motivo dovete essere più riconoscenti al vostro Creatore, e mantenervi umili non solo davanti a Dio onnipotente, ma anche nei rapporti con i vostri vicini. Purtroppo, il vostro cuore si è gonfiato di arroganza e, invasati dall'orgoglio e dalla potenza, voi devastate le terre dei vostri vicini e molti ne ammazzate. Ora io vi dico che, se non vi convertite subito a Dio e non riparate ai danni compiuti, il Signore, che nessuna ingiustizia lascia impunita, a maggiore vendetta e castigo e disonore vostro, vi farà insorgere gli uni contro gli altri. Scoppiata la discordia e la guerra civile, patirete tali tribolazioni quante i vostri vicini non potrebbero infliggervi ».

Invero, Francesco nelle sue predicazioni non taceva i vizi del popolo che offendevano pubblicamente Dio e il prossimo. Il Signore gli aveva dato tanta grazia che tutti quelli che lo vedevano o udivano, piccoli o grandi che fossero, nutrivano per lui uno straordinario timore e rispetto a causa dei

grandi carismi ch'egli aveva ricevuto da Dio. Per cui, anche quando venivano rimproverati da lui, pur vergognandosene, ne restavano edificati. E qualcuno si convertiva al Signore perché il Santo, preoccupato per la sua situazione, pregava intensamente.

Pochi giorni dopo, Dio permise che tra nobili e popolo esplodesse un conflitto. Il popolo cacciò dalla città i cavalieri, e costoro con l'aiuto della Chiesa, devastarono molti campi, vigneti, frutteti del popolo, facendo loro tutti i malanni possibili. A sua volta il popolo guastò le campagne, vigneti e frutteti appartenenti ai nobili. Così i perugini patirono una punizione più grave di quelle da loro inflitte ai vicini. E così si realizzò alla lettera la predizione fatta da Francesco.

EFFICACIA DELLA SUA PREGHIERA

1584 36. Mentre Francesco attraversava una provincia, gli venne incontro l'abate di un monastero, che lo venerava con profondo affetto. L'abate scese da cavallo e si trattenne per qualche ora in conversazione con Francesco parlando sulla salvezza dell'anima sua. Al momento del commiato, l'abate gli chiese con viva devozione che pregasse per lui. Gli rispose Francesco: « Lo farò volentieri ».

Quando l'abate fu un poco lontano, il Santo disse al suo compagno: « Fratello, fermiamoci un momento, perché voglio pregare per l'abate, come ho promesso ». E si raccolse in orazione.

Era infatti abitudine di Francesco, se qualcuno per devozione lo avesse richiesto di pregare Dio per la salvezza della sua anima, di fare orazione più presto che poteva, per timore di scordarsene.

L'abate intanto seguitava il suo cammino. Non si era allontanato molto da Francesco, quando il Signore lo visitò nel cuore. Un soave calore gli soffuse il volto e per un istante si sentì elevato in estasi. Tornato in sé, subito si rese conto che Francesco aveva pregato per lui, cominciò a lodare Dio, e fu ricolmo di letizia nel corpo e nello spirito.

Da quel giorno provò per il Santo una devozione più grande, poiché aveva sperimentato in se stesso l'alta santità di Francesco. E finché visse considerò quello un grande miracolo, e più volte raccontava l'accaduto ai fratelli e agli altri.

MALATTIE DEL SANTO.
AMORE A CRISTO SOFFERENTE

1585 37. Francesco soffrì per lungo tempo e fino alla morte malattie di fegato, di milza e di stomaco. Inoltre, quando si recò oltremare, per predicare al soldano di Babilonia e d'Egitto, contrasse una gravissima infermità agli occhi, a causa della intensa fatica durata nel viaggio, soprattutto per la violenta calura affrontata andando e ritornando. Non volle però farsi curare da nessuna di queste malattie, per quanto ne fosse pregato dai suoi fratelli e da molti che ne sentivano pietà e dispiacere: e ciò per l'ardente amore che fino dalla conversione portava a Cristo.

Per la gran tenerezza e compassione che ogni giorno provava nel contemplare l'umiltà del Figlio di Dio e nel seguirne gli esempi, quello che riusciva amaro per la sua carne, lo accoglieva e sentiva come una dolcezza. E talmente si doleva ogni giorno delle sofferenze e amarezze che Cristo soffri per noi, e tanto se ne affliggeva nell'anima e nel corpo che non si curava dei propri malanni.

Una volta, pochi anni dopo la conversione, mentre andava solitario lungo una via non molto distante dalla chiesa della Porziuncola, piangeva e gemeva ad alta voce. Gli si fece incontro un uomo spirituale, che noi abbiamo conosciuto e che ci narrò questo fatto. Costui aveva testimoniato molta bontà e consolazione a Francesco, sia quando non aveva alcun fratello, che in seguito. Sentendolo piangere, ne fu commosso e gli chiese: « Cos'hai fratello? ». Pensava infatti che dolorasse per qualche malattia. E Francesco: « Dovrei andare cosi per tutto il mondo, piangendo e gemendo la passione del mio Signore, senza rispetto umano ». Quell'uomo allora cominciò a piangere forte e lacrimare con lui.

IL LIBRO DELLA CROCE

1586 38. Durante la sua malattia di occhi, era così tormentato dalle sofferenze, che un giorno un ministro gli suggerì: « Fratello, perché non ti fai leggere dal tuo compagno qualche brano dei Profeti o altri passi della Scrittura? Il tuo spirito ne esulterebbe e ne ricaverebbe immensa consolazione ». Sapeva che Francesco provava molta felicità nel Signore quando gli si leggevano le divine Scritture.

Ma il Santo rispose: « Fratello, io trovo ogni giorno una grande dolcezza e consolazione rimembrando e meditando gli esempi di umiltà del Figlio di Dio, se anche vivessi sino alla fine del mondo, non mi sarebbe necessario ascoltare o meditare altri brani delle Scritture ».

Richiamava alla memoria e ridiceva ai fratelli quel versetto di David: *L'anima mia ricusa di essere consolata.* Dovendo essere, come affermava di frequente, modello ed esempio a tutti i fratelli, non voleva far uso di medicine nelle sue malattie, e anzi rifiutava perfino i cibi necessari. Per restare fedele a questo programma, era duro con il proprio corpo, sia quando sembrava star bene, mentre era sempre debole e malaticcio, sia durante le sue infermità.

« VENITE A VEDERE UN GHIOTTONE!»

1587 39. Mentre stava riprendendosi da una gravissima malattia, pensandoci su, ebbe la sensazione di aver fruito di un trattamento ricercato durante la degenza. In realtà aveva mangiato ben poco, poiché a causa delle numerose, varie e lunghe infermità, quasi non riusciva ad alimentarsi.

Un giorno dunque si levò non ancora libero dalla febbre quartana, e fece radunare il popolo d'Assisi nella piazza per tenere una predica. Terminata che l'ebbe, ordinò ai presenti di non allontanarsi fintanto che lui non tornasse da loro. Entrato nella chiesa di San Rufino, scese nella cripta insieme con Pietro di Cattanio, che fu il primo ministro generale eletto da lui, e con alcuni altri frati; e comandò a frate Pietro che obbedisse senza contraddire a quanto voleva fosse fatto, o detto di sé. Gli rispose frate Pietro: «Fratello io non posso né debbo volere, in quanto concerne me e te, se non quello che ti piace ».

Allora Francesco si tolse la tonaca e ordinò a frate Pietro di trascinarlo così nudo davanti al popolo, con la corda che aveva al collo. Ad un altro frate comandò di prendere una scodella piena di cenere, di salire sul podio dal quale aveva predicato, e di là gettarla e spargerla sulla sua testa. Questo frate però, affranto dalla compassione e dalla pietà, non gli obbedì. Pietro trascinava il Santo conforme al comando ricevuto, ma piangendo ad alta voce assieme agli altri frati.

Quando fu arrivato così nudo davanti al popolo nella piazza dove ebbe predicato, disse: « Voi credete che io sia un sant'uomo, così come credono altri i quali, dietro il mio esempio, lasciano il mondo ed entrano nell'Ordine. Ebbene, confesso a Dio e a voi che durante questa mia infermità, mi sono cibato di carne e di brodo di carne ».

Quasi tutti scoppiarono a piangere per pietà e compassione verso di lui, soprattutto perché faceva gran freddo ed era d'inverno, e Francesco non era ancora guarito dalla quartana. E battendosi il petto si accusavano, dicendo: « Questo santo, esponendo il suo corpo al vilipendio, si accusa di essersi curato in una necessità così giusta ed evidente: e noi sappiamo bene la vita ch'egli conduce, poiché, per le eccessive astinenze e austerità cui si abbandona dal giorno della conversione, lo vediamo vivere in un corpo quasi morto. Che faremo noi infelici, che lungo tutta la nostra esistenza siamo vissuti e vogliamo vivere assecondando le voglie e i desideri della carne? ».

CONTRO L' IPOCRISIA

1588 40. Qualcosa di simile avvenne in altro tempo, allorché fece la quaresima di san Martino in un romitaggio. Siccome l'olio riusciva nocivo a Francesco nelle sue malattie, i fratelli condivano con lardo i cibi che gli preparavano. Finita la quaresima, esordì con queste parole una predica alla folla riunita non lontana da quell'eremo: « Voi siete venuti da me con gran devozione e mi credete un santo uomo. Ma io confesso a Dio e a voi che, durante questa quaresima, ho mangiato cibi conditi con lardo ».

Succedeva di frequente che, se i frati o amici dei frati, mentre Francesco mangiava con loro, gli offrissero qualche portata speciale per riguardo al suo stato di salute, egli si affrettava a dichiarare,

in casa o nell'uscire, davanti ai frati e alla gente che non conosceva quel particolare: « Ho mangiato questi cibi ». Non voleva restasse nascosto agli uomini, ciò che era noto agli occhi di Dio.

In qualunque luogo si trovasse, in compagnia di religiosi o secolari, se gli avveniva di avere lo spirito turbato da vanagloria, superbia o altro vizio, all'istante se ne confessava dinanzi a loro, crudamente, senza cercare attenuanti. A questo proposito, un giorno confidò ai suoi compagni: « Io voglio vivere nell'intimità con Dio negli eremi e negli altri luoghi dove soggiorno, come se fossi sotto lo sguardo degli uomini. Se la gente mi ritiene un santo e non conducessi la vita che a un santo si addice, sarei un ipocrita ».

Una volta, d'inverno, per la sua malattia di milza e per il freddo che pativa allo stomaco, uno dei compagni, che era il suo "guardiano", acquistò una pelle di volpe e gli chiese il permesso di cucirgliela all'interno della tonaca, sopra lo stomaco e la milza, per ripararli dal gran freddo. Francesco in ogni tempo della vita da quando cominciò a servire Cristo fino al giorno della morte, non volle avere né indossare che soltanto una tonaca, rappezzata quando lo desiderava. Egli dunque rispose:: « Se vuoi che io porti sotto la tonaca quella pelle, fai cucire di fuori un pezzo di quella stessa pelle, affinché la gente veda bene che dentro ho una pelliccia ».

Così fu fatto. Ma non la portò a lungo, sebbene gli fosse necessaria per la salute.

UN GUIZZO DI VANITA'

1589 41. Camminava un'altra volta per Assisi accompagnato da molta gente. Una vecchietta poverella gli chiese la elemosina per amore di Dio, e lui le donò all'istante il mantello che portava sulle spalle. Subito confessò ai presenti di aver provato un sentimento di vanagloria.

Di numerosi altri esempi simili a questi, noi che siamo vissuti con lui e che li abbiamo visti e uditi, non possiamo far parola, perché sarebbe troppo lungo narrarli per scritto. L'aspirazione più alta e dominante di Francesco fu quella di non essere mai ipocrita davanti a Dio.

Benché al suo fisico malato si rendesse necessario un cibo più ricercato, considerando ch'era tenuto a mostrare sempre il buon esempio ai fratelli e alla gente, per togliere ogni ragione di mormorare e ogni cattiva impressione, preferiva sopportare l'indigenza pazientemente e con buona voglia, anziché provvedere alla salute.

Fece così fino alla morte, anche se, trattandosi meglio avrebbe ugualmente lodato Dio e dato buon esempio.

IL CARDINAL UGOLINO GLI ORDINA DI CURARSI

1590 42. Quando il vescovo di Ostia, che fu poi pontefice, si accorse che Francesco era stato e seguitava a essere esageratamente duro con il suo corpo, e soprattutto che cominciava a perdere la vista e non si arrendeva a farsi curare gli rivolse quest'ammonizione, ispirata da molta pietà e premura: « Fratello non fai bene a rifiutare che ti si curino gli occhi, perché la tua salute e la tua vita è assai utile per te e per gli altri. Se hai tanta compassione per i tuoi frati infermi e sempre ti sei preoccupato di loro, non dovresti essere crudele verso te stesso, in questa tua grave ed evidente necessità. Ti ordino pertanto di lasciarti aiutare e curare ».

Due anni prima di morire, quand'era ormai gravemente infermo e soprattutto sofferente d'occhi, ebbe dimora presso San Damiano in una celletta fatta di stuoie. Il ministro generale, vedendolo così sofferente per il male d'occhi, gli comandò di lasciarsi aiutare e curare. Aggiunse anzi che voleva essere presente di persona quando il medico avrebbe cominciato il trattamento, per essere più sicuro della cosa e anche per confortarlo, poiché era pieno di dolori. Ma faceva allora gran freddo, e la stagione non era propizia per avviare la cura.

NASCE IL CANTICO DELLE CREATURE

1591 **43.** Francesco soggiornò a San Damiano per cinquanta giorni e più. Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità.

Come non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva (era fatta di stuoie, in un angolo della casa) erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correvano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prender sonno; le bestie lo disturbavano anche durante l'orazione. E non solo di notte, ma lo tormentavano anche di giorno; perfino quando mangiava, gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto.

Una notte, riflettendo Francesco alle tante tribolazioni cui era esposto, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: « Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza! ». E subito gli fu detto in spirito: « Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero pietre preziose e l'acqua fosse tutta profumo: non considereresti tu come un niente, a paragone di tale tesoro, la terra e le pietre e le acque? Non ne saresti molto felice? ».

Rispose Francesco: « Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e incomparabile, prezioso e amabile e desiderabile ». La voce concluse: « Allora, fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno ».

Alzandosi al mattino, disse ai suoi compagni: « Se l'imperatore donasse un intero reame a un suo servitore costui non ne godrebbe vivamente? Ma se gli regalasse addirittura tutto l'impero, non ne godrebbe più ancora? ». E soggiunse: « Sì, io devo molto godere adesso in mezzo ai miei mali e dolori, e trovare conforto nel Signore, e render grazie sempre a Dio Padre, all'unico suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo e allo Spirito Santo, per la grazia e benedizione così grande che mi è stata elargita: egli infatti si è degnato nella sua misericordia di donare a me, suo piccolo servo indegno ancora vivente quaggiù, la certezza di possedere il suo Regno.

1592 Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene ».

E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse:

« *Altissimo, onnipotente, bon Segnore...* ».

Francesco compose anche la melodia, che insegnò ai suoi compagni .

Il suo spirito era immerso in così gran dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico --che nel secolo veniva detto "il re dei versi" ed era gentilissimo maestro di canto--, e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali, affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio.

Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale, tutti insieme cantassero le Laudi del Signore, come giullari di Dio. Quando fossero terminate *le Laudi,* il predicatore doveva dire al popolo: « Noi siamo i giullari del Signore, e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza ».

E aggiunse: « Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale? ». Diceva questo riferendosi specialmente ai frati minori, che sono stati inviati al popolo per salvarlo.

Le Laudi del Signore da lui composte e che cominciano: « Altissimo, onnipotente, bon Segnore », le intitolò: *Cantico di fratello Sole,* che è la più bella delle creature e più si può assomigliare a Dio. Per cui diceva: « Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio, che ha creato quell'astro, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante il giorno. Ed a sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per quell'altra creatura: fratello Fuoco, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante la notte ».

Disse ancora: « Siamo tutti come dei ciechi, e il Signore c'illumina gli occhi per mezzo di queste due creature. Per esse e per le altre creature, di cui ogni giorno ci serviamo, dobbiamo sempre lodare il Creatore glorioso ».

Egli fu sempre felice di comportarsi così, fosse sano o malato, e volentieri esortava gli altri a lodare insieme il Signore. Nei momenti che più era torturato dal male, intonava *le Laudi del Signore,* e poi le faceva cantare dai suoi compagni, per dimenticare l'acerbità delle sue sofferenze pensando alle *Laudi del Signore.* E fece così fino al giorno della sua morte.

LA STROFA DEL PERDONO

1593 44. In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le Laudi, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica, scomunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunziare duramente questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente .

Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: « Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia ». Compose allora questa strofa, da aggiungere alle *Laudi:*

Laudato si, mi Segnore,
per quilli ke perdonano per lo tuo amore
e sustengu enfirmitate et tribulacione.
Beati quilgli kel sosteranno in pace
ka da te, Altissimo, sirano coronati.

Poi chiamò uno dei compagni e gli disse: « Vai, e di' al podestà da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e ad altri che potrà condurre con sé ». Quel frate si avviò, e il Santo disse agli altri due compagni: « Andate, e cantate il *Cantico di frate Sole* alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono là presenti. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, e faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima ».

Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell'episcopio, quei due frati si alzarono e uno disse: « Francesco ha composto durante la sua infermità le *Laudi del Signore* per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego che stiate a udirle con devozione ». Così cominciarono a cantarle. Il podestà si levò subito in piedi, e a mani giunte, come si fa durante la lettura del Vangelo, pieno di viva devozione, anzi tutto in lacrime, stette ad ascoltare attentamente. Egli aveva infatti molta fede e venerazione per Francesco.

Finito il *Cantico,* il podestà disse davanti a tutti i convenuti: « Vi dico in verità, che non solo a messer vescovo, che devo considerare mio signore, ma sarei disposto a perdonare anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio ». Indi si gettò ai piedi del vescovo, dicendogli: « Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del suo servo Francesco, eccomi pronto a soddisfarvi in tutto, come a voi piacerà ».

Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: « Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi ». E così i due si abbracciarono e baciarono con molta cordialità e affetto.

I frati ne restarono molto colpiti, constatando la santità di Francesco, poiché si era realizzato alla lettera quanto egli aveva predetto della pace e concordia di quelli. Tutti coloro che erano stati presenti alla scena e avevano sentito quelle parole, ritennero la cosa un grande miracolo, attribuendo ai meriti di Francesco che il Signore avesse così subitamente toccato il cuore dei due avversari. I quali, senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave.

E noi, che siamo vissuti con Francesco, testimoniamo che ogni qual volta egli predicesse: « Questa cosa è così, sarà così », immancabilmente si realizzava alla lettera. E ne abbiamo visto con i nostri occhi tanti esempi, che sarebbe lungo scrivere e narrare.

UN CANTICO PER LE CLARISSE

1594 45. Sempre in quei giorni e nello stesso luogo, dopo che Francesco ebbe composto le Laudi del Signore per le sue creature, dettò altresì alcune sante parole con melodia, a maggior consolazione delle povere signore del monastero di San Damiano, soprattutto perché le sapeva molto contristate per

la sua infermità. E poiché, a causa della malattia, non le poteva visitare e consolare personalmente, volle che i suoi compagni portassero e facessero sentire alle recluse quel canto.

In esso, Francesco si proponeva di manifestare alle sorelle, allora e per sempre, il suo ideale: che cioè fossero un solo cuore nella carità e convivenza fraterna, poiché quando i frati erano ancora pochi, esse si erano convertite a Cristo, dietro l'esempio e i consigli di lui, Francesco. La loro conversione e santa vita è gloria ed edificazione non solo dell'Ordine dei frati, di cui sono pianticella, ma anche di tutta la Chiesa di Dio.

Perciò, sapendo Francesco che le sorelle, fino dai primordi, avevano condotto e conducevano una vita dura e povera, sia per volontà propria sia per necessità, il suo animo si volgeva con sentimenti di pietà e amore verso di loro. Perciò in quel canto le pregava perché, dal momento che il Signore le aveva riunite da molte parti nella santa carità, nella santa povertà e nella santa obbedienza, continuassero a vivere e morire in queste virtù.

E raccomandava specialmente che, usando le elemosine che il Signore inviava loro, provvedessero con saggia discrezione, con gioia e gratitudine alle necessità dei loro corpi, e che le sorelle sane portassero pazienza nei travagli che duravano per curare le ammalate, e queste fossero pazienti nelle infermità e privazioni che pativano.

SUA RIPUGNANZA A FARSI CURARE

1595 46. All'avvicinarsi della stagione favorevole per curare il male d'occhi, Francesco lasciò quel luogo, benché la sua infermità fosse peggiorata. Teneva la testa avvolta in un grande cappuccio confezionato dai frati, e siccome non poteva sopportare la luce del giorno a causa degli acerbi dolori che gli provocava, portava sugli occhi una fascia di lana e di lino cucita col cappuccio. I compagni, accomodatolo sopra una cavalcatura, lo condussero all'eremitaggio di Fonte Colombo presso Rieti, per consultare un medico di questa città, esperto nel curare le oftalmie.

Venne il medico all'eremitaggio e disse a Francesco che bisognava cauterizzarlo dalla mascella al sopracciglio dell'occhio più malato. Ma il Santo non voleva s'incominciasse il trattamento prima che arrivasse frate Elia.

Lo stette ad aspettare, ma quello non poteva venire, per i molti impegni che lo trattenevano. Così Francesco restava incerto se cominciare o no. Finalmente, pressato dalla necessità, soprattutto per l'ingiunzione del vescovo di Ostia e del ministro generale, si indusse a obbedire. Egli provava un forte disagio a preoccuparsi di se stesso, per questo desiderava che tale incombenza cadesse sul suo ministro.

« IL SIGNORE VI RICOMPENSERA' >>

1596 47. Una notte che non riusciva a dormire per i dolori, preso da compassione e pietà, disse ai compagni: << Carissimi fratelli e figli miei, non abbiate fastidio e pena nell'assistermi in questa malattia. Il Signore vi renderà in questo mondo e nell'altro il frutto delle fatiche che avete durato per me, suo servo. Egli vi rimeriterà anche di quello che vi tocca tralasciare per accudire a me. Anzi, per questo servizio che mi rendete, riceverete una ricompensa maggiore di quella data a chi si impegna per il bene di tutto l'Ordine.

Ditemi:--Noi facciamo delle spese per te, ma al tuo posto sarà Dio il nostro debitore!-- ».

Così parlava il padre santo, allo scopo di incoraggiare e stimolare la fiacchezza e debolezza di spirito dei compagni, affinché, provati dalla stanchezza, non avessero a dire: « Ecco, non riusciamo più a pregare e nemmeno a sopportare questa fatica! ». E presi da scoramento e noia, non perdessero il merito di quella fatica.

CAUTERIZZAZIONE INDOLORE

1597 48. Un giorno arrivò il medico, portando il ferro con cui eseguiva le cauterizzazioni per il male d'occhi. Per arroventarlo fece accendere il fuoco e ve lo mise dentro.

Intanto Francesco, allo scopo di irrobustire il suo spirito contro la paura, parlò al fuoco: « Fratello mio Fuoco nobile e utile fra le creature dell'Altissimo, sii cortese con me in quest'ora. Io ti ho sempre amato, e ancor più ti amerò, per amore di quel Signore che ti ha creato. E prego il nostro Creatore che temperi il tuo ardore, in modo che io possa sopportarlo ». Finita l'orazione, tracciò sul fuoco il segno della croce. Noi che eravamo con lui fuggimmo, tutti, sopraffatti dalla emozione e dalla pietà; restò con lui soltanto il medico.

Dopo eseguito l'intervento, tornammo da lui, che ci disse: « Paurosi e uomini di poca fede, perché siete scappati? In verità vi dico che non ho provato nessun dolore nemmeno il calore del ferro infuocato. Anzi, se non sono cotto bene, mi si cuoccia meglio».

L'oculista restò trasecolato, e tenne la cosa per grande miracolo, poiché Francesco, durante l'operazione, non si era neanche mosso. E commentò: « Fratelli, vi dico che non solo costui, che è così debole e malato, ma temerei che una bruciatura simile non riuscirebbe a sopportarla neppure un uomo vigoroso e sano, come già ho sperimentato in alcuni casi ».

La cauterizzazione in effetti era stata lunga, cominciando da presso l'orecchio fino al sopracciglio, per arrestare il copioso umore che giorno e notte da molti anni scendeva agli occhi. Perciò fu necessario, a parere di quel medico incidere tutte le vene, dall'orecchio al sopracciglio. Altri sanitari erano invece dell'idea che tale intervento fosse controindicato; e fu vero, poiché l'operazione non giovò a nulla. Un altro medico gli perforò entrambi gli orecchi, ma ugualmente senza risultato.

STRAORDINARIO RISPETTO PER IL FUOCO

1598 49. Non deve stupire che il fuoco e le altre creature talvolta lo onorassero. Come abbiamo visto noi, vissuti con lui, Francesco aveva un grande affettuoso amore e rispetto per esse, e gli procuravano tanta gioia. Dimostrava a tutte le creature così spontanea pietà e comprensione che quando taluno le trattava senza riguardi, egli ne soffriva. Parlava con esse con così grande letizia, intima ed esteriore come ad esseri dotati di sentimento, intelligenza e parola verso Dio, che molto spesso, in quei momenti, egli era rapito nella contemplazione di Dio.

Una volta che stava seduto presso il fuoco, questo si attaccò ai suoi panni di lino lungo la gamba, senza che Francesco se ne avvedesse. Cominciò a sentirne il calore, ma il compagno, notando che i panni bruciavano, corse per spegnere il fuoco. Gli disse il Santo: « Carissimo fratello, non far male a fratello Fuoco! >>, e non gli permetteva in alcun modo di spegnerlo. Allora quello si precipitò dal frate «guardiano" di Francesco e lo condusse da lui. E così, contro la volontà del Santo, il fuoco fu estinto.

Non voleva mai spegnere la candela, la lampada o il fuoco, come si suol fare quando occorre: tanta era la pietà e affettuosità che portava a questa creatura. Nemmeno voleva che un frate gettasse via il fuoco o i tizzi fumiganti, come si fa d'abitudine; ma raccomandava che si ponesse delicatamente per terra, in reverenza di Colui che lo ha creato.

LA CELLA IN FIAMME

1599 50. Mentre faceva la quaresima sul monte della Verna, un giorno, all'ora della refezione, uno dei suoi compagni accese il fuoco nella cella in cui Francesco veniva per mangiare. Acceso che fu andò nella celletta dove il Santo usava pregare e riposarsi per leggergli il brano di Vangelo assegnato alla Messa di quel giorno. Infatti, Francesco, prima del pasto, voleva sempre ascoltare il Vangelo del giorno, quando non aveva potuto partecipare alla Messa.

Quando arrivò per prendere cibo nella cella dov'era stato acceso il fuoco, già le fiamme erano salite al tetto e lo stavano bruciando. Il compagno cercava di spegnere l'incendio, ma da solo non riusciva; Francesco non voleva aiutarlo, anzi prese una pelle con cui si copriva di notte, e si addentrò nella selva.

Intanto i frati del luogo, sebbene dimoranti lontano da quella celletta costruita fuori mano, accorgendosi che stava bruciando, accorsero ed estinsero l'incendio. Francesco tornò più tardi per

mangiare. Dopo il pasto disse al compagno: « Non voglio più stendere su di me questa pelle, poiché, per colpa della mia avarizia, non ho concesso a fratello Fuoco di divorarla ».

ALTRI SEGNI D' AMORE PER LE CREATURE

1600 51. Quando si lavava le mani, sceglieva un posto dove l'acqua non venisse pestata con i piedi.

E se gli toccava camminare sulle pietre, si moveva con delicatezza e riguardo, per amore di Colui che è chiamato "Pietra". Allorché recitava il versetto del salmo: *Sulla pietra mi hai innalzato,* lo trasformava per devozione e reverenza così: « Sotto i piedi della pietra mi hai innalzato ».

Al frate che andava a tagliare la legna per il fuoco, raccomandava di non troncare interamente l'albero, ma di lasciarne una parte. Diede quest'ordine anche a un fratello del luogo dove egli soggiornava.

Diceva al frate incaricato dell'orto, di non coltivare erbaggi commestibili in tutto il terreno, ma di lasciare uno spiazzo libero di produrre erbe verdeggianti, che alla stagione propizia producessero i fratelli fiori. Consigliava all'ortolano di adattare a giardino una parte dell'orto, dove seminare e trapiantare ogni sorta di erbe odorose e di piante che producono bei fiori, affinché nel tempo della fioritura invitino tutti quelli che le guardano a lodare Dio, poiché ogni creatura sussurra e dice: « Dio mi ha fatta per te, o uomo ».

Noi che siamo vissuti con lui, lo abbiamo visto sempre dilettarsi intimamente ed esteriormente di quasi ogni creatura: le toccava, le guardava con gioia, così che il suo spirito pareva muoversi in cielo, non sulla terra.

1601 Questo è evidente e vero, che cioè Francesco ricevette molte consolazioni dalle creature di Dio. Infatti, poco prima della morte, egli compose le Laudi del Signore per le sue creature, allo scopo d'incitare il cuore degli ascoltatori alla lode di Dio, e perché il Creatore sia esaltato nelle sue creature.

GENEROSITA' DI FRANCESCO

1602 52. In quello stesso torno di tempo, una donna poverella di Machilone venne a Rieti per farsi curare gli occhi. E un giorno che il medico si recò da Francesco, ebbe a riferirgli: « Fratello, è venuta da me una donna malata agli occhi; ma è talmente povera, che mi tocca curarla per amor di Dio, e pagarle io le spese ».

Al sentire questo, Francesco fu preso da compassione per quella infelice e, chiamato a sé uno dei compagni, precisamente il suo "guardiano", gli disse: « Frate guardiano, dobbiamo restituire la roba d'altri ». Quello osservò: « E quale sarebbe, fratello? ». Replicò il Santo: « Questo mantello che abbiamo preso in prestito da quella donna poverella e malata d'occhi: dobbiamo renderglielo ». Concluse il guardiano: « Fratello, fai pure quello che ti par meglio ».

Allora Francesco, tutto felice, fa venire un uomo spirituale, con cui era in intimità, e gli dice: « Prendi questo mantello e dodici pani, va' e dirai a quella donna povera e inferma, che l'oculista ti indicherà: "Il povero, al quale tu hai prestato questo mantello, ti ringrazia di cuore del prestito fatto. E adesso, riprendi quello che ti appartiene" ».

L'amico andò e disse alla donna le parole suggeritegli da Francesco. Quella però, non riuscendo a raccapezzarsi, presa da sospetto e disagio, rispose: « Lasciami in pace. Non so cosa stai dicendo ». Ma quello le mise in mano il mantello con i dodici pani. La donna, constatando che diceva sul serio, prese il dono tra preoccupata e felice. E, temendo non gli venisse tolto, si alzò nascostamente di notte e tornò tutta contenta a casa sua. Francesco aveva incaricato il suo guardiano di pagare le spese della povera malata ogni giorno, finché fosse rimasta a Rieti.

Noi che siamo vissuti con lui, possiamo testimoniare che Francesco, sano o infermo che fosse, traboccava di amore e tenerezza non solo verso i suoi frati, ma verso tutti i poveri, tanto in buona salute che ammalati. Si privava del necessario, che i fratelli gli procuravano con sollecitudine e affetto, --non senza mostrarsi carezzevole con noi, affinché non ne rimanessimo male,--per offrirlo con molta gioia agli altri, sottraendo al proprio corpo anche ciò che gli era indispensabile.

Per ovviare a questo, il ministro generale e il suo guardiano gli avevano comandato di non cedere la tonaca ad alcun frate senza il loro permesso. In effetti, sospinti da devozione verso Francesco, i frati talvolta gliela chiedevano, e lui la regalava immediatamente. Talora lui stesso, vedendo qualche frate malaticcio o malvestito, gli dava la propria tonaca, magari dividendola, e parte donando, parte tenendo per sé. Infatti non indossava e non voleva avere a disposizione che una tonaca sola.

DONA LA TONACA A DUE FRATI FRANCESI

1603 53. Una volta che percorreva una regione predicando, accadde che due frati francesi gli si fecero incontro, traendone una profonda consolazione. Al momento del commiato, gli chiesero, spinti da devozione, la sua tonaca per amore di Dio. E Francesco, appena ebbe udito invocare l'amore di Dio, si tolse il saio, e rimase nudo per qualche ora.

Era infatti suo costume, quando gli si diceva: « Per amore di Dio, dammi la tonaca o la corda » o altro ch'egli portava, di donarlo immediatamente per riverenza a quel Signore che è chiamato: "carità". Ma gli dispiaceva tanto, e ne faceva rimprovero ai frati allorché udiva nominare l'amor di Dio per ogni sciocchezza. Diceva: « Così sublime è l'amor di Dio, che solo raramente e in caso di gran necessità deve esser nominato, e sempre con molta venerazione ».

Quella volta, uno dei frati presenti, si spogliò della propria tonaca e la diede al Santo.

Molto spesso si trovava a sopportare disagio e imbarazzo, quando regalava la sua tonaca per intero o in parte. Non era infatti facile trovare, da un momento all'altro, un'altra tonaca o farsela confezionare, soprattutto perché voleva avere e indossare sempre una misera tonaca, fatta di pezze cucite insieme, e talvolta rappezzata dentro e fuori. Solo raramente o mai si adattava a ricevere e portare un saio di panno nuovo. Preferiva procurarsi da qualche fratello una tonaca già logora per l'uso; e alle volte ricevere parte della tonaca da uno, parte da un altro. All'interno del saio, a cagione delle sue molte infermità e perché soffriva tanto il freddo, cuciva talora una pezza di panno nuovo.

Egli osservò questa pratica di povertà nelle vesti fino all'anno in cui migrò al Signore. Pochi giorni prima della morte, com'era sofferente di idropisia e ridotto a pelle e ossa, oltre che tormentato da altre infermità, i frati gli confezionarono più tonache, per potergliele mutare notte e giorno secondo ne avesse bisogno.

ALTRI ESEMPI DI GENEROSITA'

1604 54. Un'altra volta un mendicante miseramente vestito giunse ad un eremo di frati, e chiese loro per amor di Dio qualche pezza. Francesco disse a un fratello di cercare nella casa qualche panno o stoffa da regalare a quel povero. Quello perlustrò la dimora e tornò dicendo di non aver trovato nulla.

Affinché il mendico non dovesse ripartire a mani vuote, Francesco si recò in disparte, cercando di non farsi notare nel timore che il guardiano glielo proibisse, prese un coltello, si mise seduto e cominciò a tagliare una pezza che stava cucita all'interno della tonaca, con l'intenzione di darla segretamente al povero. Ma il guardiano, che aveva intuito in un baleno cosa stava per fare il Santo, venne da lui e gli vietò di staccare quel panno, soprattutto perché il tempo era assai rigido e Francesco era malato e molto sensibile al freddo. Rispose il Santo: « Se vuoi che non gliela dia, è indispensabile che tu faccia regalare una pezza al fratello povero ». Così i frati, incitati da Francesco, donarono a colui un po' di stoffa tolta alle loro vesti.

Talora i frati gl'imprestavano un mantello, quando andava per il mondo a predicare, a piedi o in groppa a un asino. Bisogna sapere che Francesco, dal momento che cominciò a non star bene, non riusciva più a fare la strada a piedi, e perciò gli era necessario servirsi di un asino. Non volle il cavallo, tranne in casi di stretta e grave necessità; e vi si arrese solo poco innanzi la sua morte, allorché il suo stato di salute ormai precipitava.

Non voleva accettare il mantello, se non a condizione di poterlo regalare a qualche povero che incontrava o che veniva da lui, e lo Spirito gli faceva capire che del mantello aveva vero bisogno.

IL MANTELLO DI EGIDIO

1605 55 Nei primordi dell'Ordine, quando Francesco abitava presso Rivotorto con i due soli fratelli che aveva allora, un uomo, che sarebbe stato il terzo compagno, abbandonò il mondo per abbracciare la nuova vita. Restò alcuni giorni in quel luogo, seguitando a indossare i suoi vestiti consueti .

Si presentò un povero a chiedere l'elemosina a Francesco. Questi si rivolse a colui che stava per diventare il terzo fratello: « Dona il tuo mantello al fratello povero! ». E lui all'istante se lo tolse di dosso e glielo diede. Sentì allora che il Signore gli comunicava in cuore d'improvviso come una nuova grazia, poiché aveva donato con gioia il mantello al povero.

DONA IL NUOVO TESTAMENTO

1606 56. Un'altra volta, mentre dimorava presso la chiesa della Porziuncola, una donna anziana e poverella che aveva due figli nell'Ordine, venne a quel luogo a chiedere l'elemosina a Francesco: la poveretta in quell'anno non aveva di che vivere. Il Santo si rivolse a Pietro di Cattanio, allora ministro generale: « Possiamo avere qualcosa da dare alla nostra madre? ».

Francesco affermava che la madre di un frate era madre sua e di tutti gli altri frati.

Gli rispose Pietro: « In casa non abbiamo niente da poterle dare, oltre tutto vorrebbe una elemosina considerevole da cui trarre il necessario per vivere. In chiesa abbiamo soltanto un Nuovo Testamento, che ci serve per le letture a mattutino ».

Di fatto, a quel tempo i frati non avevano breviari, e neppure molti salteri.

Francesco riprese: « Da' a nostra madre il Nuovo Testamento, che lo venda per far fronte alle sue necessità. Credo fermamente che piacerà più al Signore e alla beata Vergine Madre sua se doniamo questo libro, anziché farci delle letture ». E così glielo regalò.

A proposito di Francesco può essere detto e scritto quel che viene detto e letto di Giobbe: *La bontà è uscita dall'utero di mia madre, ed è cresciuta con me.* Per noi, che siamo vissuti con lui, sarebbe troppo lungo scrivere e narrare non solo quanto abbiamo appreso da altri sulla sua carità e comprensione verso i bisognosi, ma anche quello che abbiamo visto con i nostri occhi.

GUARIGIONE DEI BUOI DI SANT' ELIA

1607 57. Durante un suo soggiorno nell'eremitaggio di Fonte Colombo, scoppiò una epidemia dei bovini, detta dal popolo "basabove", e da cui le bestie solitamente non scampano. Il contagio si abbatté sui bovini del paese di Sant'Elia, situato nei paraggi di quell'eremo, così che gli animali cominciarono ad ammalarsi e morire.

Una notte fu detto in visione a un uomo spirituale di quel villaggio: « Va' al romitorio dove dimora il beato Francesco, fatti dare l'acqua dove si è lavato mani e piedi, e aspergila sopra tutti i bovini, e saranno liberati all'istante ». Allo spuntar del giorno quell'uomo si levò e venuto all'eremo disse la cosa ai compagni di Francesco. Costoro, raccolsero in un recipiente l'acqua con cui si era lavato le mani all'ora del pranzo; e di nuovo, a sera, lo pregarono di lasciarsi lavare i piedi, senza nulla rivelargli della loro intenzione. Il recipiente con l'acqua fu consegnato all'uomo, che lo portò con sé e ne asperse, come si fa con l'acqua benedetta, gli animali che giacevano moribondi e gli altri tutti. Immediatamente, per grazia del Signore e per i meriti di Francesco, tutti furono liberati dalla malattia.

A quel tempo, Francesco aveva le cicatrici alle mani, ai piedi e al petto.

IL CANONICO GEDEONE

1608 58. Allorché Francesco, sofferente per il male d'occhi si trattenne per alcuni giorni nel palazzo del vescovo di Rieti, un ecclesiastico di quella diocesi, di nome Gedeone (58), uomo molto mondano, giaceva infermo per una grave e molto dolorosa affezione ai reni. Non riusciva a muoversi e girarsi nel letto, se non aiutato, né poteva alzarsi e camminare, se non sorretto da più persone. Quando lo portavano così, andava curvo, e quasi contratto per il dolore dei reni, e non era in grado di stare dritto.

Un giorno, fattosi portare da Francesco, si accasciò ai suoi piedi e lo pregava con molte lacrime che gli facesse il segno della croce. Gli disse Francesco: « Come posso tracciare questo segno su te, che in passato sei vissuto sempre secondo le brame della carne, senza pensare ai giudizi di Dio né temerli? ». Ma vedendolo così tormentato dalla grave malattia e da atroci dolori, il Santo fu preso da compassione e gli disse: « Io ti segno nel nome del Signore. Però, se a Lui piacerà guarirti, bada di non tornare al vomito. Ti dico in verità che, se tornerai al vomito, ti capiteranno mali peggiori dei primi. Inoltre incorrerai in una durissima condanna a causa dei tuoi peccati, ingratitudini e disprezzi della bontà del Signore ».

Fatto che ebbe Francesco il segno della croce su colui, subito Gedeone si raddrizzò, libero dal suo male. E nel drizzarsi, le sue ossa scricchiolarono come quando uno spacca della legna secca con le mani.

Ma dopo pochi anni, Gedeone ritornò alla sua mala vita, senza badare alle parole rivoltegli dal Signore per bocca del suo servo Francesco. Così gli accadde che un giorno, mentre era a cena in casa di un altro canonico suo collega, e la notte dormiva colà, il tetto dell'abitazione crollò d'improvviso su tutti gli inquilini: gli altri scamparono da morte, solo quello sventurato fu colpito in pieno e morì.

I CAVALIERI INVITATI A MENDICARE

1609 59. Dopo un soggiorno a Siena e a Celle di Cortona, venne Francesco presso la chiesa della Porziuncola, e di qui si recò poi nel luogo di Bagnara, sopra la città di Nocera, per dimorarvi. Colà era stata appena costruita una casa per i frati, e il Santo vi abitò molti giorni. Il suo stato si aggravò sensibilmente, avendo cominciato ad enfiarsi per l'idropisia i suoi piedi e anche le gambe.

Quando gli assisani ne furono informati, mandarono in gran fretta a Bagnara dei cavalieri, con l'incarico di ricondurre il Santo ad Assisi, nel timore che venisse a morire lontano ed altri s'impossessassero del suo santo corpo.

Mentre dunque riconducevano il malato, la comitiva fece una sosta per il desinare in un borgo del contado di Assisi. Francesco con i compagni si fermò nella casa d'un uomo del paese, che lo ricevette con molta gioia e affetto. Intanto, i cavalieri giravano per il borgo, per comprarsi delle provviste, ma non trovarono nulla. Tornati da Francesco, gli dissero in tono di scherzo: « Fratello, è necessario che ci diate delle vostre elemosine, poiché non ci riesce di trovare nulla da acquistare ».

Francesco replicò loro con grande slancio spirituale: « Non avete trovato niente proprio perché confidate nelle vostre mosche, cioè nel denaro, e non in Dio. Ma tornate per le case dove siete passati per fare le compere, e senza vergognarvi domandate l'elemosina per amor di Dio. Il Signore ispirerà quelle persone, e riceverete in abbondanza ».

Quelli andarono e chiesero l'elemosina, come aveva raccomandato il padre santo. Uomini e donne diedero loro generosamente e con la gioia più viva ciò che avevano. I cavalieri tornarono tutti contenti da Francesco, e gli raccontarono l'accaduto. Essi lo tennero per gran miracolo, giacché si era realizzato alla lettera quanto aveva loro predetto il Santo.

ELOGIO DELLA MENDICITA'

1610 60. Secondo Francesco, chiedere l'elemosina per amor del Signore Dio era il gesto più nobile, elevato e dignitoso, davanti a Dio e anche davanti al mondo. E infatti, tutto ciò che il Padre celeste ha creato per l'utilità degli uomini, continua a donarcelo gratuitamente anche dopo il peccato, ai degni come agli indegni, per l'amore ch'Egli porta al suo Figlio diletto.

Perciò Francesco ripeteva che il servo di Dio deve chiedere l'elemosina per amor del Signore Dio più francamente e gioiosamente che non farebbe un uomo il quale, volendo comprare qualcosa,

sospinto da cortesia e generosità, andasse dicendo: « Per una cosa che vale un denaro, io verserò cento marchi d'argento! ». Anzi, mille volte di più. Poiché il servo di Dio offre al benefattore, in cambio dell'elemosina, l'amore di Dio, a confronto del quale tutte le cose del mondo e anche quelle del cielo sono un nulla.

Prima che i frati fossero diventati numerosi, e anche dopo che furono moltiplicati, quando Francesco andava per il mondo a predicare, in molte città e paesi dove si recava non c'erano allora luoghi dei frati; succedeva quindi che qualche personaggio nobile e ricco lo pregava gentilmente di venire a mangiare e alloggiare In casa sua.

Il Santo sapeva bene che il suo ospite aveva approntato in quantità tutto ciò che era necessario al suo corpo, per amore del Signore Dio. Tuttavia, sia per dare buon esempio ai fratelli, sia per riguardo alla nobiltà e dignità della signora Povertà, all'ora del pasto andava a mendicare. E talvolta spiegava a colui che lo aveva invitato: « Io non voglio abdicare alla mia dignità regale, né alla eredità e vocazione e professione mia e dei frati minori: cioè di recarmi all'elemosina. Non ne ricavassi che tre frustoli di pane, poco importa, poiché voglio esercitare la mia professione ».

E così, contro il volere dell'ospite, egli usciva alla cerca. E l'invitante gli andava appresso e riceveva le elemosine che Francesco raccoglieva, conservandole poi come reliquie, per devozione verso il Santo.

Colui che sta scrivendo, ha visto molte volte fatti simili, e ne rende testimonianza.

ALLA MENSA DEL CARDINALE UGOLINO

1611 61. In altra occasione, Francesco, andato a far visita al vescovo di Ostia, più tardi eletto papa, all'ora del desinare scivolò fuori casa a questuare, ma di nascosto per riguardo al vescovo. Costui, quando Francesco rientrò, stava assiso a mensa e aveva incominciato a mangiare, poiché aveva invitato anche alcuni cavalieri, suoi consanguinei.

Il Santo depose le elemosine sulla tavola del vescovo, poi venne a sederglisi vicino. Il prelato infatti, quando Francesco era suo ospite, voleva che all'ora dei pasti prendesse posto al suo fianco. Quella volta rimase un po' male, per il fatto che il Santo era andato alla cerca; però, per riguardo ai commensali, non gli disse nulla.

Dopo che Francesco ebbe mangiato qualcosa, prese le elemosine e ne distribuì un poco a ciascuno dei cavalieri e dei cappellani del vescovo, come dono da parte del Signore Dio. Tutti lo ricevettero con molta devozione. Alcuni lo consumarono, altri lo riposero con un senso di venerazione. Anzi, si levarono il cappello in segno di rispetto a Francesco, nel momento che lo ricevevano. Ugolino fu ricolmo di gioia nel vedere tanta devozione, soprattutto perché quei frustoli non erano pane di frumento.

Dopo il pranzo, il prelato si alzò ed entrò nella sua camera conducendo con sé Francesco. E levando le braccia, strinse a sé il Santo in uno slancio di gioia esultante, dicendogli però: « Ma perché, fratello mio semplicione, mi hai fatto 1'affronto di uscire per la questua mentre stai in casa mia, che è casa dei tuoi frati? ». Rispose Francesco: « Al contrario, signore: io vi ho reso un grande onore. Invero, quando un suddito esercita la sua professione e compie l'obbedienza dovuta al suo signore, egli onora il signore e insieme il rappresentante di lui ».

E aggiunse: « Io devo essere modello ed esempio dei vostri poveri, perché so che nella vita e nell'Ordine dei frati, ci sono e saranno dei frati minori di nome e di fatto, i quali per amor del Signore Dio e per ispirazione dello Spirito Santo, che insegna e insegnerà loro ogni cosa, sapranno umiliarsi a ogni genere dl umiltà, sottomissione e servizio del propri fratelli. Ma ci sono e saranno di quelli che, trattenuti da vergogna e mala abitudine, hanno e avranno a noia di umiliarsi e abbassarsi a mendicare e adattarsi ad altre umili occupazioni. E mio dovere istruire con il comportamento i frati che sono e saranno nell'Ordine, affinché siano senza scusa davanti a Dio, sia in questo che nell'altro mondo.

E quando sono ospite in casa vostra, che siete nostro signore e papa, o nella dimora di magnati e ricchi, che per amor di Dio mi offrono con molta devozione e anzi mi impongono la loro ospitalità, io non voglio arrossire di andare alla questua, ma ritenere ciò un titolo di gran nobiltà, una dignità regale, un onore che mi fa il sommo Re. Egli, Signore di tutti, ha voluto per slancio di amore diventare il servo di tutti; ricco e glorioso nella sua maestà divina, è venuto nella nostra umanità povero e disprezzato.

Per questo voglio che i frati presenti e futuri sappiano come godo la più gran consolazione di corpo e di spirito allorché siedo alla povera mensa dei frati e mi vedo dinanzi le poverelle elemosine accattate di porta in porta per amor del Signore Dio, che quando sto alla mensa vostra e di altri personaggi grandi, carica di ogni genere di cibi, sebbene mi vengano o~erti con sincera devozione. Il pane dell'elemosina è pane santo, santificato dalla lode e dall'amore di Dio. Quando infatti il fratello va alla questua deve dire: " Sia lodato e benedetto il Signore Dio! ", e poi soggiungere: " Fateci l'elemosina per amore del Signore Dio "».

E il vescovo di Ostia, profondamente edificato da questa elevazione del padre santo, gli rispose: « Figlio, fai quello che ti sembra meglio, poiché il Signore è con te e tu con Lui ».

FRATE MOSCA, IL PARASSITA

1612 62. Fu volontà di Francesco, da lui espressa più volte, che un frate non dovesse stare lungo tempo senza andare all'elemosina, per non lasciarsi penetrare dalla vergogna. Più un frate era stato di condizione elevata nel secolo, più Francesco era edificato e felice nel vederlo uscire per mendicare e accudire a compiti umili, per il buon esempio che dava. Così si soleva fare nel tempo antico.

Appunto nei primordi dell'Ordine, quando i frati dimoravano presso Rivotorto, c'era uno di loro che poco pregava, non lavorava e si rifiutava di andare alla cerca perché si vergognava: mangiava forte, però.

Considerando una simile condotta, Francesco capì con la luce dello Spirito Santo che quello era un uomo carnale. E gli rivolse queste parole: « Va' per la tua strada, fratello Mosca! Tu vuoi mangiare il lavoro dei tuoi fratelli, ma sei ozioso nel servizio di Dio. Sei come il fuco, che non lavora né raccoglie, e divora il frutto della fatica delle api operose ».

Quel tale se ne andò per la sua strada, senza nemmeno chiedere scusa, da quell'uomo carnale che era.

BACIA LA SPALLA DEL QUESTUANTE

1613 63. In altro tempo, un frate molto spirituale se ne tornava un giorno da Assisi alla Porziuncola con l'elemosina. Francesco soggiornava in quel luogo. Camminando quello sulla strada vicina alla chiesa, cominciò a lodare Dio ad alta voce, pieno di gioia.

Udendolo, Francesco gli uscì incontro sulla strada, e con grande letizia gli baciò la spalla da cui pendeva la bisaccia con le elemosine. E toltagliela di dosso, se la mise sulla spalla e la portò nella dimora dei frati, dicendo loro: « Così voglio che il mio frate vada alla questua e ne ritorni: felice ed esultante! ».

GIOIA DEL SANTO VICINO ALLA MORTE

1614 64. Nei giorni in cui Francesco, appena tornato dal luogo di Bagnara, giaceva gravemente infermo nel palazzo vescovile di Assisi, gli abitanti della città, temendo che, se il Santo venisse a morire di notte, i frati ne asportassero segretamente la salma per deporla in un'altra città, deliberarono che delle scolte vigilassero attentamente ogni notte fuori e tutto intorno le mura del palazzo.

Francesco, nelle gravi condizioni in cui si trovava, per dare conforto al suo spirito onde non venisse meno a causa delle aspre e diverse infermità si faceva cantare spesso durante il giorno dai compagni le *Laudi del Signore,* che lui stesso aveva composto, parecchio tempo prima, durante la sua malattia. Le faceva cantare anche di notte, per dare un po' di sollievo alle scolte che vigilavano su di lui fuori del palazzo.

Frate Elia, vedendo che Francesco, in mezzo a così atroci sofferenze, attingeva dal canto coraggio e gaudio nel Signore, un giorno osservò: « Carissimo fratello, io sono assai edificato e

consolato per la gioia che provi e manifesti ai tuoi compagni in questa dura sofferenza e malattia. Gli abitanti di questa città ti venerano come santo in vita e in morte, certamente. Però, siccome sono convinti che a causa di questa grande e incurabile infermità tra poco hai da morire, sentendo risuonare queste Laudi potrebbero pensare o dire fra sé:--Com'è possibile che uno, vicino a morire, esprima così viva letizia? Farebbe meglio a pensare alla morte!--».

Francesco gli rispose: « Ricordi la visione che avesti presso Foligno? Mi dicevi allora che uno ti aveva rivelato che mi restavano da vivere soltanto due anni. Ebbene, anche prima che tu avessi quella visione, per grazia dello Spirito Santo che suggerisce al cuore dei suoi fedeli ogni cosa buona e la pone sulla loro bocca, di frequente io pensavo alla mia fine, giorno e notte. Ma dall'ora che ti fu comunicata quella rivelazione, ogni giorno mi sono preoccupato di prepararmi alla morte ».

Poi in un impeto di fervore continuò: « Fratello, lascia che io goda nel Signore e nelle sue Laudi in mezzo ai miei dolori, poiché, con la grazia dello Spirito Santo, sono Cosi strettamente unito al mio Signore che, per sua misericordia posso ben esultare nell'Altissimo! ».

CORAGGIO DI FRONTE ALLA REALTA'

1615 65. Sempre in quei giorni, un medico di Arezzo, Buongiovanni, conoscente e amico di Francesco, venne a fargli visita nel palazzo. Il Santo lo interrogò sulla propria malattia: « Che te ne pare, fratello Giovanni, di questa mia idropisia? ».

Invero, Francesco non voleva chiamare col loro nome quanti avessero nome " Buono", per riverenza al Signore che ha detto: *Nessuno è buono, fuorché Dio solo.* Allo stesso modo, non voleva dare a nessuno il titolo di " padre " o di " maestro", né scriverlo nelle lettere, per rispetto al Signore che disse: *Non chiamate nessuno " padre " sulla terra, né fatevi chiamare " maestri "*, ecc.

Il medico rispose: « Fratello, con l'aiuto di Dio starai meglio ». Non aveva il coraggio di dirgli che tra poco sarebbe morto. Ma Francesco insistette: « Dimmi la verità, che cosa prevedi? Non avere paura, poiché, con la grazia di Dio, non sono un codardo che teme la morte. Per misericordia e bontà del Signore, sono così intimamente unito a Lui, che sono ugualmente felice sia della morte che della vita ».

Allora il medico gli disse schiettamente: « Padre, secondo la nostra scienza, la tua infermità è incurabile, e tu morrai tra la fine di settembre e i primi di ottobre ».

Francesco, che giaceva a letto ammalato, preso da ardente devozione e reverenza verso il Signore, stese le braccia con le mani aperte ed esclamò con viva gioia intima ed esteriore: « Ben venga la mia sorella Morte! ».

QUALE FU L' INTENZIONE DI FRANCESCO

1616 66. Frate Rizzerio, originario della Marca d'Ancona, nobile di famiglia ma più nobile per santità, amato con grande affetto da Francesco, si recò un giorno a visitare il Santo nel palazzo vescovile di Assisi.

La conversazione ebbe per argomento la situazione dell'Ordine e l'osservanza della Regola. A un certo punto, Rizzerio fece questa domanda: « Dimmi, Padre, quale ideale avesti nei primordi, al momento che cominciasti ad avere dei fratelli, e a quale ideale ti ispiri oggi e pensi di restar fedele fino al giorno della morte? Così potrò essere sicuro della tua prima e ultima intenzione e volontà: noi frati chierici, che abbiamo tanti libri, li possiamo conservare, riconoscendo che appartengono alla comunità? ».

Disse a lui Francesco: « Fratello, questa fu ed è la mia prima e ultima volontà e intenzione, se i frati mi avessero ascoltato: che nessuno debba avere se non la tonaca concessaci dalla Regola, con il cingolo e le brache ».

LA DENOMINAZIONE: FRATI MINORI

1617 **67.** A questo proposito egli ebbe a dire una volta: « L'Ordine e la vita dei frati minori si assomiglia a un piccolo gregge, che il Figlio di Dio, in questa ultima ora, ha chiesto al suo Padre celeste, dicendo:--Padre, vorrei che tu suscitassi e donassi a me in questa ultima ora un nuovo umile popolo, diverso per la sua umiltà e povertà da tutti gli altri che lo hanno preceduto, e fosse felice di non possedere che me solo. E il Padre rispose al suo Figlio diletto:--Figlio ciò che hai chiesto, è fatto-- ».

Aggiungeva quindi Francesco che il Signore ha voluto che i frati si chiamassero " Minori », perché appunto questo è il popolo chiesto dal Figlio di Dio al Padre suo, e di esso si dice nel Vangelo: *Non vogliate temere, o piccolo gregge, poiché è piaciuto al Padre vostro di concedere a voi il Regno;* e ancora: *Quello che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli* (minori), *lo avete fatto a me.*

Sebbene qui il Signore parli di tutti quelli che sono poveri in spirito, tuttavia egli intendeva riferirsi in modo particolare all'Ordine dei frati minori, che sarebbe fiorito nella sua Chiesa.

1618 Fu rivelato a Francesco che il suo movimento doveva chiamarsi dei frati minori, e così fece scrivere nella prima Regola, che portò a Innocenzo III, e il Papa gliela approvò e concesse; e in seguito il Papa annunciò questa sua decisione a tutti nel Concilio.

Il Signore rivelò a Francesco anche il saluto che i frati dovevano dare, come ricorda nel suo Testamento: « Il Signore mi rivelo che dicessi questo saluto: Il Signore ti dia pace ! » .

1619 Nei primordi dell'Ordine, mentre Francesco era in cammino con uno dei primi dodici frati, questi salutava uomini e donne che incontrava lungo la strada o vedeva nei campi con le parole: « Il Signore vi dia pace! ». La gente, che finallora non aveva mai udito un religioso salutare con quella formula, si mostrava stupita. C'erano anzi di quelli che ribattevano indispettiti: « Cosa vorrebbe dire questo nuovo genere di saluto? ». Il frate ci rimase male e disse a Francesco: « Fratello, permettimi di usare un altro saluto». Ma il Santo osservò: << Lasciali dire, perché non intendono le cose di Dio. Tu non provare vergogna per le loro reazioni, poiché io ti dico, fratello, che perfino i nobili e i principi di questo mondo avranno reverenza per te e gli altri frati in grazia di questo saluto ».

Disse ancora: « Non è meraviglioso, che Dio abbia voluto avere un piccolo popolo, fra tutti gli altri venuti prima, che sia felice di possedere Lui solo, altissimo e glorioso?».

RESISTENZA DI CERTI FRATELLI

1620 **68.** Se qualche fratello chiedesse perché mai Francesco, durante la sua vita non fece osservare rigorosamente la povertà come esposta a frate Rizzerio, noi, che siamo vissuti con lui, rispondiamo con le parole udite dalla sua bocca. Infatti, quanto ebbe ad esprimere a Rizzerio egli lo ripeteva anche agli altri fratelli, unitamente a parecchie prescrizioni, che fece scrivere altresì nella Regola. Erano direttive ch'egli otteneva dal Signore con insistente preghiera e meditazione per il bene dell'Ordine, affermando che si trattava di cose strettamente conformi alla volontà del Signore.

Ma quello che egli esponeva ai fratelli, sembrava a costoro pesante e insopportabile, non prevedendo essi allora ciò che sarebbe accaduto nell'Ordine dopo la scomparsa del Santo. Siccome Francesco temeva moltissimo lo scandalo in sé e nei fratelli, non voleva polemizzare, e lasciava correre, sia pure contro voglia, scusandosene davanti al Signore. Ma affinché la parola che Dio gli aveva messo nella bocca per il bene dell'Ordine non ritornasse a Lui senza frutto, Francesco voleva farla fruttare almeno in se stesso, per ottenere la ricompensa divina. E così facendo, il suo spirito ritrovava serenità e consolazione.

I LIBRI DEL FRATE MINISTRO

1621 **69.** Quando fu rientrato dai paesi d'oltremare, un ministro prese a discutere con lui sul capitolo della povertà, volendo conoscere il suo pensiero e la sua volontà sull'argomento. Nella Regola di allora stava scritto un capitolo circa le proibizioni del santo Vangelo, ad esempio quella che dice: *Non porterete nulla nel vostro cammino* ecc.

Gli rispose Francesco: « Il mio pensiero è che i frati non dovrebbero avere che la tonaca e la corda e le brache, come prescrive la Regola, e le calzature per quelli che sono stretti da necessità ».

Replicò il ministro: « Cosa farò io, che ho tanti libri, del valore di oltre cinquanta lire? ». Disse questo perché li voleva conservare con tranquilla coscienza, anche perché fino a quel giorno aveva patito rimorso nel tenere tanti libri con sé, sapendo che Francesco interpretava così strettamente il capitolo sulla povertà.

E Francesco: « Fratello, non posso e non devo andare contro la mia coscienza e contro l'osservanza del santo Vangelo da noi professata ».

A queste parole il ministro si avvilì. Il Santo, vedendolo abbattuto, gli disse con ardore di spirito, intendendo nella persona di lui rivolgersi a tutti i frati: « Voi, frati minori, ci tenete che la gente vi consideri e chiami osservatori del Vangelo, ma in realtà volete conservare la vostre ricchezze! ».

1622 I ministri, pur sapendo che secondo la Regola erano obbligati a osservare il Vangelo, fecero togliere da essa quel capitolo dove si legge: *Non porterete nulla nel vostro cammino;* illudendosi di non esser tenuti a osservare la perfezione evangelica.

Francesco conoscendo questa soppressione in virtù dello Spirito Santo disse in presenza di alcuni frati: « Credono i frati ministri d'ingannare Dio e me. Ebbene, affinché tutti i frati sappiano e conoscano di essere obbligati a osservare la perfezione del santo Vangelo, voglio che al principio e alla fine della Regola sia scritto che i frati sono tenuti a osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. E affinché siano inescusabili dinanzi a Dio, voglio con l'aiuto del Signore osservare sempre e realizzare nel mio comportamento l'ideale che Dio mi ha rivelato per la salvezza dell'anima mia e per il bene dei fratelli ».

E davvero egli osservò il Vangelo alla lettera, dal tempo che cominciò ad avere dei fratelli fino al giorno della sua morte.

IL SALTERIO DEL NOVIZIO

1623 70. Un'altra volta, c'era un frate novizio che sapeva leggere, non bene, il salterio. Siccome gli piaceva questa lettura, chiese al ministro generale il permesso di avere un salterio, e gli fu concesso. Però non lo voleva tenere senza uno speciale consenso di Francesco, poiché aveva sentito che il Santo non voleva che i suoi frati fossero bramosi di scienza e di libri, ma insegnava loro che si appassionassero a conquistare e possedere la pura e santa semplicità, lo spirito di orazione e la signora Povertà: virtù che avevano formato i santi primi frati. Secondo lui, la via più sicura per la salvezza dell'anima era questa.

Non ch'egli disprezzasse e guardasse di mal occhio la scienza sacra; al contrario, egli venerava con sincero affetto gli uomini dotti che erano nell'Ordine e tutte le persone colte; tant'è vero che scrisse nel suo Testamento: « Tutti i teologi e coloro che ci comunicano le parole divine, noi dobbiamo onorarli e venerarli come quelli che ci comunicano spirito e vita ».

Ma prevedendo il futuro, conosceva in virtù dello Spirito Santo e ripetutamente lo annunziò ai fratelli, che « molti, sotto pretesto di insegnare agli altri, avrebbero abbandonato la loro vocazione, cioè la pura e santa semplicità, la santa orazione e la nostra signora Povertà.

E accadrà loro che proprio mentre supponevano di imbeversi di maggior devozione e accendersi d'amore di Dio con la conoscenza della Scrittura, appunto da qui sarebbero restati interiormente freddi e quasi vuoti, perché hanno perduta l'occasione di vivere il loro ideale. E temo che non venga loro tolto anche quello che sembravano avere, avendo tradito la loro vocazione ».

E' LA PREGHIERA CHE SALVA

1624 71. Diceva ancora: « Ci sono molti frati che giorno e notte mettono tutta la loro passione e preoccupazione nell'acquistare la scienza, trascurando la loro santa vocazione e la devota orazione. E annunziando il Vangelo a qualche persona e al popolo, nel vedere o nel sentire che alcuni ne sono rimasti edificati o convertiti a penitenza, diventano tronfi e montano in superbia per risultati ottenuti da fatica altrui . Invero, coloro che essi si illudono d'avere edificato o convertito a penitenza

con i loro discorsi, è il Signore che li edifica e converte grazie alle orazioni dei frati santi, anche se questi ultimi lo ignorano: è la volontà di Dio, questa, che non se ne accorgano, per non insuperbire.

Questi frati sono i miei cavalieri della tavola rotonda, che si nascondono in luoghi appartati e disabitati, per impegnarsi con più fervore nella preghiera e nella meditazione, piangendo i peccati propri e altrui. La loro santità è nota a Dio, mentre talvolta rimane sconosciuta agli altri frati e alla gente. E quando le loro anime saranno presentate al Signore dagli angeli, allora Dio mostrerà loro il frutto e il premio delle loro fatiche, cioè le molte anime salvatesi grazie alle loro preghiere. E dirà:--Figli, ecco, queste anime sono salve in virtù delle vostre orazioni. *Poiché siete stati fedeli nel poco, vi darò potere su molto ».*

Così Francesco commentava quella parola della Scrittura: *La sterile ha partorito molti figli, e quella che ne aveva molti si è avvizzita.* « La sterile è il religioso fervente, che edifica sé e gli altri con le sue sante orazioni e virtù ». Ripeteva spesso queste parole ai frati, nelle sue istruzioni, soprattutto nel Capitolo che si teneva presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola alla presenza dei ministri e degli altri frati.

Egli ammaestrava tutti i frati ministri e predicatori a bene usare i carismi ricevuti. Diceva che non dovevano a causa del superiorato o dell'impegno di predicazione tralasciare a nessun costo la santa devota orazione, l'andare per elemosina e il lavorare con le loro mani come gli altri frati al fine di dare il buon esempio e a profitto delle anime proprie e altrui. Aggiungeva: « I frati sudditi sono molto edificati al vedere i loro ministri e i predicatori darsi con gioia alla preghiera, mostrarsi modesti e umili ».

Da fedele seguace di Cristo, finché fu in salute, Francesco realizzò sempre in se stesso quanto insegnava ai suoi fratelli.

LA SCIENZA GONFIA,
LA CARITA' EDIFICA

1626 72. Un giorno che Francesco arrivò all'eremo dove dimorava quel novizio di cui parlammo sopra, questi gli disse: « Padre, sarebbe per me una gran consolazione avere un salterio. Ma sebbene il ministro generale me lo abbia concesso, io vorrei tenerlo con il tuo consenso ».

Francesco gli diede questa risposta: « Carlo imperatore, Orlando e Oliviero, tutti i paladini e i prodi guerrieri che furono gagliardi nei combattimenti, incalzando gl'infedeli con molto sudore e fatica fino alla morte, riportarono su di essi una gloriosa memorabile vittoria, e all'ultimo questi santi martiri caddero in battaglia per la fede di Cristo. Ma ci sono ora molti che, con la sola narrazione delle loro gesta, vogliono ricevere onore e gloria dagli uomini ».

Nelle sue Ammonizioni egli spiegò il significato di queste parole, scrivendo: « I santi hanno compiuto le gesta, e noi, raccontando e predicandole, pretendiamo di riceverne onore e gloria ». Come a dire: *La scienza gonfia, la carità edifica.*

L' INSIDIA DELLA SCIENZA

1627 73. Mentre Francesco stava seduto davanti al fuoco per riscaldarsi, quel novizio tornò alla carica con la questione del salterio. Francesco gli rispose: « Quando avrai ottenuto il salterio, bramerai e vorrai il breviario; avuto il breviario, ti pianterai in cattedra come un prelato e ordinerai al tuo fratello:--Ehi, portami qua il breviario!--».

E dicendo queste parole, il Santo, acceso in spirito, raccolse della cenere e se la sparse sul capo, dicendo a se stesso: « Io, il breviario! io, il breviario! ». E intanto che ripeteva questa esclamazione, veniva come frizionandosi la testa. Il novizio ne rimase allibito e pieno di vergogna.

Francesco gli confidò: « Fratello, anch'io fui tentato di avere libri. Per conoscere la volontà del Signore su questo punto, presi il libro in cui sono scritti i Vangeli del Signore e lo pregai che mi mostrasse il suo volere alla prima apertura del volume. Finito che ebbi di pregare, al primo aprire del libro mi venne allo sguardo quel detto di Cristo: *A voi è concesso di conoscere il mistero del regno di Dio, ma agli altri viene proposto in parabole* ».

E soggiunse: « Molti sono quelli che volentieri si elevano alla scienza; ma beato sarà chi si fa sterile per amore del Signore Dio ».

TANTO UNO SA, QUANTO FA

1628 74 Passati dei mesi, Francesco soggiornava presso la chiesa della Porziuncola, e stava vicino alla cella che sorge dopo la casa, lungo la via, quando quel frate tornò a parlargli del salterio. Gli disse Francesco: « Va' e fai come ti dirà il tuo ministro ». A queste parole, quello cominciò a ritornare per dove era venuto.

Ma il Santo, rimasto sulla strada, cominciò a riflettere su quanto aveva detto, e d'improvviso gridò dietro a colui: « Aspettami, fratello, aspettami! ». Andò fino a lui e gli disse: « Torna indietro con me, fratello, e mostrami il posto dove ti ho detto di fare, riguardo al salterio, quanto ti dirà il ministro ».

Arrivati a quel posto, Francesco si inchinò davanti al frate e mettendosi in ginocchio disse: « Mia colpa, fratello, mia colpa! Chiunque vuol essere un minore non deve avere che la tonaca, la corda e le brache, come dice la Regola, e in più le calzature, per chi sia stretto da evidente necessità o malattia ».

A tutti i frati che venivano a consultarlo sull'argomento, dava la stessa risposta. E diceva: « Tanto un uomo sa quanto fa; e tanto un religioso è buon predicatore, quanto lui stesso agisce ». Come dire: *L'albero buono si conosce al frutto che produce.*

ABUSI E SVIAMENTI

1629 75. Nel tempo in cui Francesco dimorava nel palazzo del vescovo di Assisi, un giorno uno dei suoi compagni gli disse: « Padre, perdonami. Quello che sto per dirti è già stato notato da molti ». E continuò: « Tu sai come una volta in tutto il nostro Ordine, per grazia di Dio, fioriva la purezza della perfezione. Tutti i frati osservavano con fervore e impegno la santa povertà in ogni cosa: negli edifici piccoli e miseri, negli utensili pochi e rozzi, nei libri scarsi e poveri, nei vestiti da pezzenti. In questo, come in tutto il loro comportamento esteriore, erano concordi nello stesso volere, solleciti nell'osservare tutto ciò che riguarda la nostra professione e vocazione e buon esempio; unanimi erano nell'amare Dio e il prossimo.

Ma da poco tempo in qua, questa purezza e perfezione ha cominciato ad alterarsi, checché i frati dicano per scusarsi, sostenendo che non si può più osservare questo ideale per la moltitudine dei frati. Molti inoltre credono che il popolo sia meglio edificato da questo nuovo modo di vivere che da quello primitivo, e hanno la sensazione che sia più conveniente vivere e comportarsi così. Hanno quindi scarsa stima della semplicità e povertà, che sono state ispirazione e base del nostro movimento. Considerando queste deviazioni, siamo persuasi che dispiacciano anche a te; ma restiamo fortemente stupiti nel vedere che tu le sopporti e non le correggi, se ti dispiacciono ».

PERCHÉ FRANCESCO NON INTERVIENE

1630 76. Gli rispose Francesco: « Il Signore ti perdoni, fratello, questo tuo volermi essere oppositore e avversario, e di coinvolgermi in questioni che non mi riguardano più». Proseguì: « Fin tanto che ebbi la responsabilità dei frati e i frati rimasero fedeli alla loro vocazione e professione, per quanto io abbia sempre avuto scarsa salute sin dalla mia conversione a Cristo, riuscivo senza fatica a soddisfarli con l'esempio e le esortazioni.

Ma quando mi accorsi che il Signore moltiplicava ogni giorno il numero dei frati, e che essi per tiepidezza e languore di spirito cominciavano a deviare dalla strada dritta e sicura che finallora avevano seguito, e a incamminarsi per la via comoda, come hai detto tu, non badando al loro ideale, all'impegno preso, al buon esempio; quando dunque mi resi conto che non lasciavano il cammino

sbagliato malgrado le mie esortazioni ed esempi, rimisi l'Ordine nelle mani del Signore e dei frati ministri.

Rinunziai al mio incarico e diedi le dimissioni, adducendo davanti al Capitolo generale il motivo della mia malattia che mi impediva di seguire la fraternità in maniera adeguata. Tuttavia anche ora, se i frati avessero camminato e camminassero secondo la mia volontà, non vorrei, per loro conforto, che avessero altro ministro che me, sino alla mia morte. Infatti, quando il suddito è fedele e fervoroso nel conoscere ed eseguire la volontà del suo prelato, questi è in grado di soddisfare all'incarico con poca fatica. Di più, proverei molta gioia nel vedere i fratelli così ferventi, e sarei tanto consolato nel mirare il mio e loro frutto spirituale che, sia pur giacendo a letto infermo, non mi sarebbe arduo guidarli ».

E soggiunse: « Il mio incarico di governo dei frati è di natura spirituale, perché devo avere dominio sui vizi e correggerli. Ma se non riesco a farlo con le esortazioni e l'esempio, non posso certo trasformarmi in carnefice per battere e scudisciare i colpevoli, come fanno i governanti di questo mondo. Quelli che sgarrano ho fiducia nel Signore che saranno puniti dai nemici invisibili, che sono i suoi " castaldi " incaricati di castigare in questo secolo e nel futuro i trasgressori dei comandi di Dio. Essi saranno puniti dagli uomini di questo mondo, a loro vituperio e vergogna, così che tornino a vivere l'ideale che hanno abbracciato.

Comunque, fino al giorno della mia morte, con l'esempio, non smetterò d'insegnare ai fratelli che camminino per la via indicatami dal Signore e che ho mostrato loro, l'ideale a cui li ho formati, in modo che siano inescusabili dinanzi al Signore, e che non mi tocchi rendere conto al Signore di loro e di me ».

OPPOSIZIONE DI CERTUNI AL SANTO

1631 **77.** Francesco fece scrivere nel suo Testamento che tutte le abitazioni dei fratelli devono essere fatte di fango e di legno, in segno di povertà e umiltà e che le chiese che si fabbricano per loro siano piccole. Volle anzi che, su questo particolare delle case costruite in legno e fango, come su altri aspetti, la riforma venisse dal luogo della Porziuncola, che è il primo convento in cui i frati si riunirono e dove il Signore cominciò a moltiplicarli. Voleva che questo luogo fosse per sempre un esempio memorabile, per i fratelli che sono e che entreranno nell'Ordine.

Certuni però protestarono, dicendogli che secondo loro non era conveniente costruire con fango e legno, perché in certe contrade e regioni il legname costa più che le pietre. Francesco non voleva contendere con costoro, anche perché gravemente malato e ormai vicino alla morte, in effetti sopravvisse ancora ben poco. Però nel suo Testamento scrisse: « Si guardino assolutamente i frati dal ricevere chiese, abitazioni e ogni altra cosa che sia costruita per loro, se non sono conformi alla santa povertà che abbiamo promesso nella Regola; e sempre vi dimorino come pellegrini e forestieri ».

Noi, che eravamo con lui quando compose la Regola e quasi tutti gli altri suoi scritti, testimoniamo che egli fece inserire nella Regola e negli altri scritti delle prescrizioni alle quali alcuni frati, soprattutto i superiori, fecero opposizione. Ma proprio le cose che provocarono contrasti tra i frati e Francesco mentr'egli era in vita, adesso che è morto sarebbero molto utili a tutta la fraternità. Siccome il Santo temeva moltissimo lo scandalo, accondiscendeva suo malgrado al volere dei fratelli.

Tuttavia lo udimmo sovente esclamare: « Guai a quei frati che si oppongono a quello che io so essere volontà di Dio per il maggior bene dell'Ordine, sebbene io mi pieghi di malincuore alle loro volontà ».

1632 Spesso ripeteva ai suoi compagni: « In questo sta il mio dolore, la mia afflizione: le indicazioni che con intensa preghiera e riflessione ottengo dalla misericordia di Dio per la utilità presente e futura della fraternità, e che Dio mi assicura essere conformi al suo volere,--ecco che alcuni frati le vanificano, fondandosi sull'arroganza e sui lumi della loro scienza, dicendo:--queste direttive vanno mantenute e osservate, e queste altre no--».

Ma il Santo, come già si è detto, tanto temeva lo scandalo, da permettere che molte cose si facessero, e si adattava alla volontà dei fratelli, per quanto ciò ripugnasse alle sue convinzioni.

CONTRO L' OZIOSO CIARLARE

1633 78. Quando Francesco soggiornava alla Porziuncola, soleva ogni giorno dedicarsi dopo il pasto a qualche lavoro manuale assieme ai fratelli, per schivare il pericolo dell'oziosità. Egli considerava come nefasto per sé e per i suoi fratelli sciupare, con discorsi frivoli e inconcludenti, il bene spirituale ottenuto per grazia del Signore durante la preghiera. Allo scopo di evitare il danno delle conversazioni futili e vuote, stabilì queste regole, ordinando ai frati di attenervisi:

« Se un frate, mentre è in viaggio o mentre è al lavoro, si lascia andare a parole oziose o inutili, sarà tenuto a recitare un *Padre nostro* con le *Laudi di Dio* al principio e alla fine di questa orazione. Se il colpevole se ne accusa spontaneamente, dirà per l'anima propria il *Padre nostro* e le *Laudi;* se invece ne viene rimproverato da un fratello, dirà il *Padre nostro* nel modo indicato, per l'anima del fratello che lo ha corretto .

Se per caso reagisce al rimprovero rifiutandosi di dire il *Padre nostro,* reciterà due volte tale orazione per l'anima del fratello da cui ebbe la riprensione, a patto che consti dalla testimonianza di quello e magari di un altro fratello che egli ha proferito parole oziose o inutili. Aggiunga, in principio e in fine della preghiera, le *Laudi di Dio* a voce alta e chiara, in maniera che tutti i fratelli presenti possano udire e intendere, e stiano ad ascoltarlo in silenzio. Se poi un fratello, andando contro la prescrizione, non fosse stato zitto, dirà a sua volta il *Padre nostro* con le *Laudi di Dio,* per l'anima del fratello che stava pregando.

Infine, ogni frate che, entrando in una cella o nell'abitazione o in altro locale, incontra uno o più frati, deve sempre lodare e benedire il Signore fervorosamente ».

Queste « *Laudi* » il padre santo era solito recitarle sempre e aveva volontà ardente e desiderio che anche gli altri fratelli amassero dirle con zelo e devozione.

FRANCESCO VUOLE RECARSI IN FRANCIA

1634 79. Al tempo in cui fu celebrato alla Porziuncola il Capitolo generale, nel quale si prese la decisione di inviare per la prima volta i frati nei paesi d'oltremare, sciolta che fu l'assemblea, Francesco restò in quel luogo con alcuni frati, e disse loro: « Carissimi fratelli, io devo essere modello ed esempio per tutta la fraternità. Se dunque ho inviato i miei frati in terre lontane ad affrontare fatiche e umiliazioni, fame e altre avversità di ogni sorta, sento doveroso e conveniente di partire a mia volta verso qualche regione lontana, affinché i miei frati sopportino con maggior pazienza la penuria e le tribolazioni, sapendo che anch'io patisco le stesse asprezze ».

Disse perciò: « Andate e pregate il Signore che mi ispiri di scegliere il paese dove io possa meglio lavorare a lode sua e a profitto e salvezza delle anime, e per l'esempio dell'Ordine ».

Era infatti abitudine del Santo, non solo quando era in procinto di recarsi a predicare in terre lontane, ma anche quando voleva percorrere una regione vicina, di pregare il Signore e invitare i fratelli a pregare affinché Dio dirigesse il suo cuore a portarsi là, dove fosse meglio secondo la volontà divina.

Andarono i frati a pregare, e quando ebbero finita l'orazione fecero ritorno a lui, che disse: « Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e della gloriosa vergine Madre e di tutti i santi, io scelgo la terra di Francia, dove vive un popolo cattolico, soprattutto perché, fra tutte le nazioni della santa Chiesa, testimonia una venerazione grande per il corpo di Cristo, cosa che mi sta vivamente a cuore. Per questo motivo vivrò più volentieri insieme a questo popolo ».

VENERAZIONE PER L' EUCARISTIA

1635 80. Francesco sentiva tanta riverenza e devozione per il corpo di Cristo, che avrebbe voluto scrivere nella Regola che i frati ne avessero ardente cura e sollecitudine nelle regioni in cui dimoravano, ed esortassero con insistenza chierici e sacerdoti a collocare l'Eucaristia in luogo conveniente e onorevole. Se gli ecclesiastici trascuravano questo dovere, voleva che se lo accollassero i frati. Anzi, una volta ebbe l'intenzione di mandare, in tutte le regioni, alcuni frati forniti di pissidi, affine di riporvi con onore il corpo di Cristo, dovunque lo avessero trovato custodito in modo sconveniente.

Sempre ispirato dalla reverenza al santissimo corpo e sangue di Cristo, avrebbe voluto inserire nella Regola l'esortazione: « Dovunque i frati trovassero degli scritti con le parole e i nomi del Signore non dignitosamente conservati o giacenti dispersi in luoghi impropri, li raccogliessero e mettessero da parte, per onorare il Signore nelle parole da Lui pronunciate. Molte cose infatti sono santificate per mezzo della parola di Dio, e in virtù delle parole di Cristo viene attuato il sacramento dell'altare ».

Queste direttive non furono però accolte nella Regola, perché i ministri non giudicarono opportuno di farne un obbligo ai frati. Tuttavia il Santo volle lasciare, nel Testamento e in altri suoi scritti, l'espressione della sua volontà su questo punto.

Volle inoltre che altri frati percorressero tutte le regioni della cristianità, muniti di belli e buoni ferri per far ostie.

1636 Com'ebbe scelto il gruppo che intendeva portare con sé Francesco disse a quei fratelli: « Nel nome del Signore, andate due a due per le strade, con dignità, mantenendo il silenzio dal mattino fino a dopo l'ora di terza, pregando nei vostri cuori il Signore. Nessun discorso frivolo e vacuo tra di voi, giacché, sebbene siate in cammino, il vostro comportamento dev'essere raccolto come foste in un eremo o in cella. Dovunque siamo o ci muoviamo, portiamo con noi la nostra cella: fratello corpo; l'anima è l'eremita che vi abita dentro a pregare Dio e meditare. E se l'anima non vive serena e solitaria nella sua cella, ben poco giova al religioso una cella eretta da mano d'uomo ».

AREZZO DISINFESTATA DAI DEMONI

1637 **81.** Quando arrivarono vicini ad Arezzo, la città era interamente in preda allo sconvolgimento e alla guerra civile, giorno e notte, a causa di due fazioni che si odiavano da lungo tempo.

Vedendo questo, Francesco, e udendo lo scatenarsi di strepiti e urla giorno e notte, mentre alloggiava in un ospedale del borgo fuori città, scorse un nembo di demoni che si divertivano in quello sconquasso e incitavano tutti gli abitanti a distruggere la loro città con gli incendi e altre furie .

Ne fu mosso a compassione. E si rivolse a frate Silvestro, che era sacerdote, uomo di grande fede, di stupenda semplicità e purità, ch'egli venerava come santo. Gli disse: « Va' dinanzi alla porta della città e a voce alta comanda ai demoni di sloggiare tutti ». Silvestro si alzò e andò davanti alla porta della città, dove ordinò a gran voce: « Lodato e benedetto sia il Signore Gesù Cristo! Da parte di Dio onnipotente e in virtù della santa obbedienza di Francesco, io comando a tutti i demoni di uscire da questa città! ». E per la misericordia divina e la preghiera di Francesco, gli abitanti di Arezzo tornarono poco dopo, senza bisogno di alcuna predicazione, a pace e concordia.

Non avendo potuto predicare loro in quella occasione Francesco, un'altra volta, nel primo di una serie di discorsi disse: « Parlo a voi come a gente che fu incatenata dai demoni. Vi eravate legati e venduti da voi stessi, come animali al mercato, a causa della vostra iniquità. Vi siete buttati in braccio ai demoni, esponendovi al potere di esseri che distrussero e distruggono se stessi e voi, e vogliono mandare in rovina l'intera città. Ma voi siete miserabili e incoscienti, mostrandovi ingrati ai benefici di Dio, il quale--sebbene alcuni di voi non lo sappiano,--liberò una volta questa città per i meriti di un santo religioso, chiamato Silvestro ».

UGOLINO BLOCCA IL VIAGGIO IN FRANCIA

1638 **82.** Giunto a Firenze, Francesco vi trovò Ugolino, vescovo di Ostia, che poi diventò papa. Egli era stato inviato da Onorio III come legato nel ducato di Spoleto in Toscana, Lombardia, Marca Trevigiana, fino a Venezia. Il rappresentante papale fu molto felice dell'arrivo di Francesco.

Quando però ebbe udito da lui che intendeva andare in Francia, gli proibì quel viaggio: « Fratello, non voglio che tu vada oltralpe, poiché nella curia romana vi sono numerosi prelati e altri personaggi che nuocerebbero volentieri al bene del tuo Ordine. Io e altri cardinali che amiamo il tuo movimento, lo proteggiamo di gran cuore e lo aiutiamo, purché tu non ti allontani da queste regioni ».

Disse Francesco: « Messere, è triste per me rimanere in queste province, dopo che ho inviato i miei fratelli in regioni lontane e straniere ». Il vescovo replicò con voce di rimprovero: « E perché hai mandato i tuoi fratelli così lontano a morire di fame e di altre tribolazioni? ».

Gli rispose il Santo con grande slancio di spirito e con tono profetico: « Non pensate, messere, che il Signore abbia inviato i frati soltanto per il bene di queste regioni. Vi dico in verità che Dio ha scelto e inviato i frati per il vantaggio spirituale e la salvezza delle anime degli uomini del mondo intero; essi saranno ricevuti non solo nelle terre dei cristiani, ma anche in quelle degli infedeli. Purché osservino quello che hanno promesso al Signore, Dio darà loro il necessario nelle terre degli infedeli come in quelle cristiane ».

Ugolino fu molto ammirato da queste parole, affermando che diceva il vero. Però non lo lasciò proseguire verso la Francia. Il Santo vi mandò frate Pacifico con altri frati, mentre lui tornò nella valle di Spoleto.

SERENITA' DEL VERO FRATE MINORE

1639 83. Un'altra volta, avvicinandosi il Capitolo che si sarebbe svolto presso la chiesa della Porziuncola, Francesco confidò al suo compagno: « Non mi considero un frate minore, se non ho le disposizioni d'animo che sto per dirti ». E seguitò: « Ecco i frati in gran devozione e venerazione venire a me, invitandomi alla riunione capitolare. Commosso dalle loro affettuose insistenze, mi avvio assieme ad essi. Convocata l'assemblea, mi pregano di annunziare loro la parola di Dio. Mi alzo e predico secondo l'ispirazione dello Spirito Santo.

Finisco il sermone. Supponiamo che allora, dopo averci pensato, concludano dicendomi: " Non vogliamo che tu regni sopra di noi, perché non sai parlare, sei troppo semplice, ci vergognamo di avere a capo una persona così incolta e incapace. D'ora in avanti, non avere la pretesa di chiamarti nostro prelato! ". E così dicendo, mi cacciano, vilipendendomi.

Ebbene, non potrei considerarmi vero frate minore, se non resto ugualmente sereno quando mi vilipendono e ignominiosamente mi cacciano via, rifiutandosi di avermi a prelato, come quando mi onorano e venerano, purché in entrambi i casi il loro vantaggio sia lo stesso. Se mi allieto per il loro profitto e devozione allorché mi esaltano e onorano (mentre la mia anima corre pericolo di vana gloria), ancor più mi si addice gioire ed esultare del profitto spirituale e della salvezza della mia anima, allorché mi vituperano cacciandomi via in maniera umiliante: qui infatti c'è sicuro guadagno per l'anima ».

SORELLA CICALA

1640 84. Era d'estate, e Francesco dimorava alla Porziuncola, nell'ultima cella vicino alla siepe dell'orto, dietro la casa (dove abitava frate Ranieri, l'ortolano, dopo la morte del Santo).

Un giorno che usciva dalla celletta vide, e poteva toccarla con la mano, sul ramo di un fico sorgente lì presso, una cicala. Le stese la mano, invitandola: « Sorella mia cicala, vieni con me! ». Quella venne all'istante sulle sue dita, e il Santo prese ad accarezzarla con un dito dell'altra mano, dicendole: « Canta, sorella mia cicala! ». Subito lei obbedì, e prese a frinire. Francesco ne fu molto felice e lodava Dio. La tenne così sulla mano molto a lungo, poi la ripose sul ramo del fico da cui l'aveva tolta.

Per otto giorni continui ogni volta che usciva dalla celletta, la trovava allo stesso posto e tutti i giorni, prendendola in mano, appena le diceva, toccandola, di cantare, la cicala friniva. Passati otto giorni, Francesco si rivolse ai compagni: « Permettiamo adesso a sorella cicala di andare dove vuole. Ci ha donato abbastanza consolazione, e la nostra carne potrebbe trarne vanagloria ». Come la ebbe congedata, quella si allontanò e non tornò più a quel posto. I compagni rimasero meravigliati del fatto che la cicala gli obbedisse così e fosse tanto affettuosa.

In effetti, Francesco trovava tanta gioia nelle creature per amore del Creatore, che Dio, al fine di confortare fisicamente e spiritualmente il suo servo, gli rendeva mansuete le creature che si mostrano ritrose con gli uomini.

MODELLO ED ESEMPIO

1641 85. In altro tempo, Francesco soggiornava nell'eremo di sant'Eleuterio, presso il paese di Contigliano, nella contrada di Rieti. Siccome non portava che la sola tonaca, un giorno, per ripararsi dal freddo pungente, foderò con delle pezze all'interno il suo saio e quello del compagno, così che il suo corpo ne ebbe un po' di conforto.

Poco dopo, un giorno che tornava dall'orazione, tutto gioioso disse al compagno: « Io devo essere modello ed esempio a tutti i fratelli. Benché sia necessario al mio corpo avere una tonaca foderata, sono però obbligato a considerare i miei fratelli che patiscono lo stesso bisogno e non hanno né riescono a procurarsi questa comodità. Perciò è indispensabile che mi metta nella loro condizione e condivida le loro stesse privazioni, affinché, vedendomi così, sopportino i loro disagi con maggiore pazienza ».

Noi, che siamo vissuti con lui, non potremmo dire a quanto numerose e urgenti necessità del suo corpo egli negò soddisfazioni nel vitto e nel vestito, per dare il buon esempio ai fratelli e aiutarli a sopportare più pazientemente le loro privazioni.

La sua preoccupazione dominante fu, in ogni tempo, soprattutto quando i frati presero a moltiplicarsi ed egli lasciò il governo della fraternità, quella di ammaestrare più con i fatti che a parole i frati su ciò che dovevano fare e ciò che dovevano evitare.

« TI HO SCELTO PERCHÉ ERI SPROVVEDUTO »

1642 86. Ci fu un momento in cui Francesco, osservando o sentendo dire che i frati davano malesempio nell'Ordine e che stavano scadendo dall'altezza del loro ideale di perfezione, *angosciosamente ferito nel profondo del cuore,* disse durante la preghiera: « Signore, riaffido a te la famiglia che mi hai dato »

E gli fu detto dal Signore: « Dimmi, perché ti affliggi così, quando un frate abbandona l'Ordine e vedi che altri non camminano per la strada che ti ho indicato? Dimmi ancora: chi ha piantato questa comunità fraterna? Chi converte l'uomo e lo sospinge a entrarvi per fare penitenza? Chi dona la grazia di perseverare? Non sono io forse? ».

E la voce incalzava: « Io non ti ho scelto per dirigere questa mia famiglia perché eri letterato ed eloquente, al contrario perché eri sprovveduto, in maniera che sappiate, tu e gli altri, che sono io a vigilare sul mio gregge. Ti ho innalzato in mezzo ai fratelli a guisa d'insegna, allo scopo che vedano e compiano a loro volta le opere che io realizzo in te. Coloro che camminano la mia strada, possiedono me e mi possederanno sempre più. Quelli che si rifiutano di camminare la mia strada, si vedranno togliere anche i doni che sembrano avere. Pertanto ti dico di non avvilirti, ma di fare bene quello che fai e badare a compiere il tuo dovere, sapendo che ho piantato l'Ordine dei frati in uno slancio di amore che mai verrà meno.

Sappi che amo talmente questa famiglia che, se qualche frate ritorna a malfare e muore fuori della fraternità, in suo luogo ne invierò un altro a prendere la corona perduta da quello; e se non fosse nato, lo farò nascere. Affinché tu sia convinto quanto profondamente io amo questa fraternità, anche se in tutto l'Ordine non restassero che tre frati, non li abbandonerò in eterno ».

ESEMPIO E STIMOLO PER I FRATELLI

1643 87. Francesco fu molto confortato da queste parole, poiché molto era desolato al sentire di qualche mal comportamento dei fratelli. Sebbene non potesse non provare un senso di amarezza nel conoscere qualche miseria, tuttavia, dopo che ebbe ricevuto dal Signore questa consolazione, la richiamava alla memoria e ne parlava con i suoi compagni .

Ripeteva spesso ai frati, sia nei Capitoli che nei trattenimenti intimi: « Io ho giurato e risoluto di osservare la Regola, e allo stesso impegno si sono obbligati tutti i frati. E dunque, da quando lasciai il governo della fraternità a causa delle mie malattie, per il maggior bene dell'anima mia e dei fratelli, verso di loro non ho che l'obbligo del buon esempio .

Infatti, ho imparato dal Signore e so con certezza che, anche se la malattia non giustificasse il mio ritiro, il più grande aiuto ch'io possa dare alla fraternità è di pregare ogni giorno il Signore per

essa, affinché la governi, conservi, protegga e difenda. Mi sono impegnato davanti a Dio e ai fratelli di render conto a lui, se uno dei fratelli si perde a causa del mio malesempio ».

Se talvolta un frate lo esortava a occuparsi della guida dell'Ordine, Francesco faceva questa considerazione: « I frati hanno la loro Regola, e hanno giurato di osservarla. Affinché non si appiglino a scuse, quando al Signore piacque di costituirmi loro prelato, l'ho giurata anch'io, e intendo osservarla fino alla mia morte. Dal momento che i frati sanno benissimo cosa è loro dovere fare e cosa evitare, a me non resta che ammaestrarli con il comportamento. Per questo sono stato dato loro mentre vivrò e dopo che sarò morto ».

INCONTRO CON UNO PIU' POVERO

1644 88. Mentre Francesco girava predicando una regione, gli accadde di incontrare un povero. Notandone la estrema indigenza, disse al suo compagno: « La povertà di quest'uomo è umiliante per noi; è un rimprovero per la nostra povertà ».

Il compagno rifletté: « In che maniera, fratello? ». E Francesco: « Quando trovo uno più povero di me, mi sento arrossire. Io ho scelto la santa povertà come mia signora, come la mia felicità spirituale e corporale. E gira in tutto il mondo questa fama, che io cioè ho fatto professione di povertà davanti a Dio e agli uomini. Quindi non posso che sentirmi pieno di vergogna allorché trovo qualcuno più povero di me ».

IL FRATELLO CHE DISPREZZO' UN POVERO

1645 89. Essendo andato Francesco in un eremo presso Rocca di Brizio, allo scopo di predicare agli abitanti della zona, un giorno che doveva tenere il sermone, ecco venire a lui un poverello in cattiva salute. Al vederlo, indugiò nel considerare l'indigenza e la infermità di lui e, mosso a compassione, prese a parlare accoratamente al suo compagno di quella nudità e malattia.

Gli rispose il compagno: « Fratello, è vero che costui è assai povero, ma in tutta la contrada non c'è forse un uomo più ricco di lui nel desiderio ». Francesco lo rimproverò di aver parlato male, e il compagno confessò la sua colpa. E il Santo: « Vuoi fare la penitenza che ti dirò? ». Rispose: « Volentieri ».

Disse Francesco: « Va', spogliati della tonaca e presentati nudo dinanzi a quel mendico, gettati ai suoi piedi e digli che hai peccato contro di lui, disprezzandolo. Gli dirai che preghi per te affinché il Signore ti perdoni ».

Andò il compagno ed eseguì quanto gli era stato ordinato. Ciò fatto, si rimise la veste e tornò dal Santo. Gli disse Francesco: « Vuoi che ti dica come hai peccato contro di lui o meglio contro Cristo? Ecco: quando vedi un povero, devi considerare colui in nome del quale viene, Cristo cioè, fattosi uomo per prendere la nostra povertà e infermità. Nella povertà e nella malattia di questo mendicante dobbiamo scorgere con amore la povertà e infermità del Signore nostro Gesù Cristo, le quali egli portò nel suo corpo per la salvezza del genere umano ».

I LADRONI CONVERTITI

1646 90. In un eremitaggio situato sopra Borgo San Sepolcro, venivano di tanto in tanto certi ladroni a domandare del pane. Costoro stavano appiattati nelle folte selve di quella contrada e talora ne uscivano, e si appostavano lungo le strade per derubare i passanti.

Per questo motivo, alcuni frati dell'eremo dicevano: « Non è bene dare l'elemosina a costoro, che sono dei ladroni e fanno tanto male alla gente ». Altri, considerando che i briganti venivano a elemosinare umilmente, sospinti da grave necessità, davano loro qualche volta del pane, sempre esortandoli a cambiar vita e fare penitenza.

Ed ecco giungere in quel romitorio Francesco. I frati gli esposero 11 loro dilemma: dovevano oppure no donare il pane a quei malviventi? Rispose il Santo: « Se farete quello che vi suggerisco, ho

fiducia nel Signore che riuscirete a conquistare quelle anime». E seguitò: « Andate, acquistate del buon pane e del buon vino, portate le provviste ai briganti nella selva dove stanno rintanati, e gridate: --Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati, e vi portiamo del buon pane e del buon vino--. Quelli accorreranno all'istante. Voi allora stendete una tovaglia per terra, disponete sopra i pani e il vino, e serviteli con rispetto e buon umore. Finito che abbiano di mangiare, proporrete loro le parole del Signore. Chiuderete l'esortazione chiedendo loro per amore di Dio, un primo piacere, e cioè che vi promettano di non percuotere o comunque maltrattare le persone. Giacché, se esigete da loro tutto in una volta, non vi starebbero a sentire. Ma così, toccati dal rispetto e affetto che dimostrate, ve lo prometteranno senz'altro.

E il giorno successivo tornate da loro e, in premio della buona promessa fattavi, aggiungete al pane e al vino delle uova e del cacio; portate ogni cosa ai briganti e serviteli. Dopo il pasto direte:-- Perché starvene qui tutto il giorno, a morire di fame e a patire stenti, a ordire tanti danni nell'intenzione e nel fatto, a causa dei quali rischiate la perdizione dell'anima, se non vi ravvedete? Meglio è servire il Signore, e Lui in questa vita vi provvederà del necessario e alla fine salverà le vostre anime--. E il Signore, nella sua misericordia, ispirerà i ladroni a mutar vita, commossi dal vostro rispetto ed affetto».

Si mossero i frati e fecero ogni cosa come aveva suggerito Francesco. I ladroni, per la misericordia e grazia che Dio fece scendere su di loro, ascoltarono ed eseguirono punto per punto le richieste espresse loro dai frati. Molto più per l'affabilità e l'amicizia dimostrata loro dai frati, cominciarono a portare sulle loro spalle la legna al romitorio. Finalmente, per la bontà di Dio e la cortesia e amicizia dei frati, alcuni di quei briganti entrarono nell'Ordine, altri si convertirono a penitenza, promettendo nelle mani dei frati che d'allora in poi non avrebbero più perpetrato quei mali e sarebbero vissuti con il lavoro delle loro mani.

I frati e altre persone venute a conoscenza dell'accaduto, furono pieni di meraviglia, pensando alla santità di Francesco, che aveva predetto la conversione di uomini così perfidi e iniqui, e vedendoli convertiti al Signore così rapidamente.

IL FINTO SANTO

1647 91. C'era un frate di vita esemplare e santa, intento all'orazione giorno e notte. Osservava un silenzio ininterrotto, al punto che talora, confessandosi a un frate sacerdote, non si esprimeva con parole ma con dei gesti. Appariva talmente devoto e fervente nell'amore di Dio che a volte, sedendo in mezzo ai confratelli, pur standosene muto manifestava una tale gioia interiore ed esteriore nell'ascoltare la conversazione edificante, che tutti i frati e gli altri che lo vedevano, si sentivano attirati a devozione, e lo consideravano come un santo.

Da molti anni ormai perseverava in questo genere di vita, quando Francesco venne al luogo dov'egli dimorava. Udendo dai fratelli come si comportava, disse: «Sappiate in verità che si tratta di tentazione e inganno diabolico, dal momento che rifiuta di confessarsi ».

Nel frattempo, ecco capitare colà il ministro generale per un incontro con Francesco. Anche lui magnificava quel religioso alla presenza del Santo, che però ribatté: « Credimi, fratello, che quello è guidato e ingannato dallo spirito maligno ». Il ministro generale rispose: « Mi sembra cosa straordinaria e quasi incredibile che un uomo, il quale mostra tanti segni e prove di santità, possa essere quello che tu dici ». Francesco ripigliò: « Mettilo alla prova, chiedendogli di confessarsi due o almeno una volta la settimana. Se non ti dà retta, constaterai che ti ho detto il vero ».

Un giorno che il ministro generale ebbe a parlargli, gli ingiunse: « Fratello, ti impongo di confessarti due o almeno una volta per settimana ». Quello si mise un dito sulle labbra, scotendo il capo e mostrando con segni che non intendeva obbedire. Il ministro, per non esasperarlo, non insistette. Ma non passarono molti giorni che colui uscì di sua volontà dall'Ordine e tornò nel mondo, rindossando l'abito secolare.

E una volta che due compagni di Francesco camminando per via si imbatterono in lui che veniva avanti da solo, come un poverissimo pellegrino, impietositi gli dissero: « O sventurato, dov'è la tua virtuosa e santa vita? Non volevi farti vedere dai tuoi fratelli né parlare con loro, tanto amavi la solitudine; ed ora, eccoti vagabondo per il mondo, come uno che ignora Dio e i suoi servi ».

Quell'uomo cominciò a parlare, bestemmiando a ogni momento, come fanno i mondani. I frati gli dissero: « Miserabile, perché bestemmi al modo degli empi? proprio tu, che una volta ti astenevi non solo dal parlare ozioso, ma perfino dalle conversazioni edificanti ». Quello ribatté: « Non può essere altrimenti ». Così si separarono. E pochi giorni appresso morì.

I frati e le altre persone a conoscenza della cosa, ne rimasero stupefatti, considerando la santità di Francesco che aveva predetto la defezione di quell'infelice ai tempi che tutti lo stimavano santo.

PERSECUZIONE DIABOLICA

1648 92. Quando Francesco andò a Roma per incontrare Ugolino vescovo di Ostia, più tardi eletto papa, si trattenne con lui alcuni giorni. Accomiatatosi, andò a far visita a Leone cardinale di Santa Croce. Era questo un uomo molto affabile e gentile ed era felice di vedere Francesco e lo venerava sentitamente.

In quella circostanza egli pregò il Santo con viva devozione a restarsene da lui un po' di giorni, anche perché si era d'inverno e faceva un freddo crudo e quasi ogni giorno si scatenavano vento e pioggia, come succede in quella stagione. Gli disse: « Fratello, il maltempo non permette di viaggiare. Vorrei, se ti piace, che tu soggiornassi in casa mia finché il tempo consentirà di rimetterti in cammino. Io passo gli alimenti ogni giorno a un gruppo di poveri qui da me; ebbene, tu sarai trattato come uno di loro ». Disse questo il cardinale, perché sapeva che Francesco, nella sua umiltà, voleva sempre esser trattato come un poverello, dovunque lo ospitassero, benché fosse di così alta santità che dal Papa dai cardinali e da tutti i grandi di questo mondo che lo conoscevano era venerato come santo. Il dignitario aggiunse: « Ti assegnerò una dimora lontana dal palazzo, dove potrai pregare e prendere i pasti a tuo piacimento ».

Soggiornava allora con il cardinale Leone uno dei primi dodici compagni di Francesco: frate Angelo Tancredi. Questi suggerì a Francesco: « Fratello, qui vicino, nelle mura della città, sorge una bella torre, molto ampia e spaziosa all'interno, con nove locali a volta, dove potrai stare appartato come in un eremo ». Il Santo propose: « Andiamo a vederla ». La vide e gli piacque. Tornato dal cardinale gli disse: « Signore, forse resterò presso di voi alcuni giorni ». Il cardinale ne fu tutto contento.

Angelo allora andò a preparare un alloggio nella torre, in modo che Francesco e il suo compagno potessero abitarvi giorno e notte, poiché il Santo non intendeva discendere da là in nessun momento della giornata, finché fosse rimasto ospite del cardinale Leone. Lo stesso Angelo si offrì a Francesco e al compagno di recare quotidianamente il cibo, lasciandolo fuori, in modo che né lui né altri entrassero a disturbare. Francesco salì dunque sulla torre, per abitarvi con il compagno.

Durante la prima notte, mentre Francesco si disponeva a dormire, irruppero i demoni e lo coprirono di botte. Egli chiamò subito il compagno, che stava lontano: « Vieni da me! ». Quello gli fu vicino d'un balzo. Gli disse il Santo: « Fratello, i demoni mi hanno pestato duramente. Desidero che tu mi rimanga accanto, perché ho paura di starmene qui solo ». Il compagno gli fu appresso per l'intera notte. Francesco tremava tutto, come in preda alla febbre. Durarono svegli entrambi fino al mattino.

Nel frattempo Francesco conversava con il suo compagno: « Perché i demoni mi hanno battuto? Perché il Signore ha dato loro il potere di farmi del male? ». Si mise a riflettere: « I demoni sono i "castaldi" del Signore nostro. Come il podestà spedisce il suo castaldo a punire il cittadino che ha commesso un reato, così il Signore corregge e castiga coloro che ama, per mezzo dei suoi castaldi, i demoni, esecutori della sua giustizia. Molte volte anche il perfetto religioso pecca per ignoranza. Allora, siccome non è consapevole della sua colpa, viene punito dal diavolo, affinché messo sull'avviso dal castigo, controlli interiormente ed esteriormente in cosa è consistito il suo fallo e cerchi di individuarlo.

A quelli che il Signore ama teneramente nella vita terrestre non risparmia le punizioni. Quanto a me, per misericordia e grazia di Dio, non sono conscio di aver commesso peccati che non abbia scontato confessandomi e facendo penitenza. Di più, la sua misericordia mi ha largito questo dono: egli durante la preghiera mi dà conoscenza di ogni cosa in cui gli piaccio o gli dispiaccio. Ma può darsi, secondo me, che il Signore mi abbia punito stavolta mediante i suoi castaldi per questo motivo: il cardinale è spontaneamente generoso con me, e d'altra parte il mio corpo ha necessità di avere questi aiuti e io li ricevo con semplicità. Tuttavia, sia i miei fratelli che vanno per il mondo affrontando la farne e molti disagi, sia gli altri che dimorano in misere abitazioni e romitaggi, venendo a sapere che dimoro presso un cardinale, potrebbero aver motivo di protestare contro di me. Noi qui a sopportare ogni sorta di privazioni, e lui a godersi le agiatezze! Ebbene, io sono tenuto sempre a dare il buon esempio ai frati; è per questo che sono stato dato ad essi. I frati sono più edificati quando io vivo tra

loro in luoghi poverelli, che quando sto altrove; e sopportano con più coraggiosa pazienza le loro asprezze, quando sentono e sanno che le sopporto io pure ».

Francesco non ebbe invero buona salute, mai; anche mentre visse nel mondo era di costituzione fragile e delicata, e fu sempre più malato di giorno in giorno fino alla sua morte. Eppure, costantemente si preoccupava di dare il buon esempio ai fratelli e di togliere ogni occasione di mormorare contro di lui: « Eccolo, si concede tutto quello di cui abbisogna, mentre noi peniamo, privi di tutto! ». E così, fosse in salute o fosse infermo, fino al giorno del suo trapasso volle patire tante privazioni che, se ogni frate ne fosse a conoscenza come noi, che siamo vissuti assieme a 1ui per un certo tempo fino a che morì, non potrebbero ricordarlo senza piangere, e sopporterebbero con più serena pazienza necessità e tribolazioni.

Allo spuntar del giorno, Francesco scese dalla torre e andò dal cardinale a raccontargli quanto gli era accaduto e i discorsi fatti con il compagno. Aggiunse: « La gente ha gran fede in me e ml crede un sant'uomo, ma ecco che i demoni mi hanno buttato fuori dal mio carcere ». Egli voleva stare recluso nella torre come in un carcere, non parlando che con il suo compagno.

Il cardinale fu felice di rivederlo; però, siccome lo riguardava e venerava come santo, accettò la sua decisione di non trattenersi oltre colà. Francesco, accomiatatosi dall'ospite, tornò all'eremo di Fonte Colombo presso Rieti.

QUARESIMA SULLA VERNA

1649 93. Una volta che Francesco salì all'eremo della Verna, quel luogo così isolato gli piacque talmente, che decise di passare lassù una quaresima in onore di san Michele. Vi era salito prima della festa dell'Assunzione della gloriosa vergine Maria, e contando i giorni da questa festività fino a quella di san Michele, trovò che erano quaranta. Allora disse: « A onore di Dio e della beata Vergine Maria, sua madre e di san Michele, principe degli angeli e delle anime, voglio fare una quaresima quassù ».

Entrato nella cella dove intendeva soggiornare tutto quel periodo, nella prima notte pregò il Signore di mostrargli qualche segno da cui potesse conoscere se era volontà divina ch'egli rimanesse sulla Verna. Infatti, Francesco, allorché si fermava in qualche luogo per un periodo di orazione o andava in giro per il mondo a predicare, sempre si preoccupava di conoscere il volere di Dio, affine di maggiormente piacergli. A volte egli temeva che, sotto pretesto di stare isolato per attendere all'orazione, il suo corpo volesse riposare, rifiutando la fatica di andare a predicare per il mondo, per la salvezza del quale Cristo discese dal cielo. E faceva pregare quelli che gli parevano prediletti dal Signore, affinché Dio mostrasse loro la sua volontà, se cioè Francesco dovesse andare per il mondo a evangelizzare il popolo o se talora dovesse ritirarsi in qualche luogo solitario a fare orazione.

Sul far del mattino, mentre era in preghiera, uccelli di ogni specie volarono sulla cella del Santo; non tutti insieme però, ma prima veniva uno e cantava, facendo dolcemente il suo verso, e poi volava via, indi veniva un altro, cantava, ripartiva; e così fecero tutti. Francesco fu assai meravigliato della cosa, e ne trasse grande consolazione. Ma poi prese a riflettere cosa volesse significare quell'omaggio, e il Signore gli rispose in spirito: « Questo è il segno che il Signore ti farà delle grazie in questa cella e ti darà copiose consolazioni ».

E fu veramente così. Invero, fra le altre consolazioni intime o palesi comunicategli dal Signore, ebbe l'apparizione del Serafino da cui trasse viva consolazione spirituale per tutto il tempo che visse. Quando quello stesso giorno il compagno venne a portargli da mangiare, il Santo gli narrò tutto l'accaduto.

Quantunque godesse molte gioie in quella celletta, di notte i demoni gli inflissero parecchie molestie, com'egli stesso raccontò a quello stesso compagno. Una volta gli confidò: « Se i fratelli sapessero quante tribolazioni mi infliggono i demoni, ognuno di loro sarebbe commosso a pietà e compassione grande verso di me ».

Come a più riprese disse ai compagni, Francesco a motivo di queste persecuzioni non poteva essere a disposizione dei fratelli e mostrare loro quell'affetto che avrebbero desiderato.

II GUANCIALE DI PIUME

1650 94. In altra occasione, Francesco soggiornava nell'eremitaggio di Greccio, e passava i giorni e le notti pregando, nella ultima celletta che sorge dopo la cella maggiore. Una notte, durante il primo sonno, chiamò il compagno che riposava non lontano, nella cella più grande e antica. Il compagno si alzò all'istante e andò, entrando nell'atrio della celletta dove Francesco era coricato, fermandosi però vicino all 'uscio .

Gli disse il Santo: « Fratello, stanotte non ho potuto dormire né tenermi in piedi a pregare. Mi tremano la testa e il corpo, come avessi mangiato pane di loglio ». Il compagno si trattenne a parlare con lui dell'accaduto, confortandolo. Francesco rispose: « Io credo che c'era il diavolo in questo cuscino che ho sotto il capo ». Quel guanciale di piume glielo aveva comprato messer Giovanni di Greccio, che il Santo amava di cuore e a cui mostrò profonda amicizia tutto il tempo che visse.

Da quando aveva abbandonato il mondo, Francesco non volle più coricarsi su un coltrone né tenere sotto il capo un cuscino di piume, mai, nemmeno nelle malattie. Ma quella volta i fratelli ve lo avevano obbligato, riluttante, a causa della gravissima affezione agli occhi. Prese dunque quel guanciale e lo gettò al suo compagno, che afferratolo con la destra se lo gettò sulla spalla sinistra, tenendolo con la stessa mano, e uscì dall'atrio.

Immediatamente perse la parola e non riusciva a spostarsi da lì, né riusciva a sbarazzarsi del cuscino; ma se ne stava immobile, con la sensazione di essere fuori di sé, incosciente di quello che avveniva in lui e negli altri. Restò in quello stato per non breve tempo, fin quando, per grazia di Dio, Francesco non lo richiamò. Allora tornò in sé, lasciò cadere dietro quel cuscino e rientrò da Francesco a raccontargli quello che gli era capitato.

Gli rispose il Santo: « In serata, mentre recitavo compieta, sentii che il diavolo penetrava nella cella ». E fu certo allora ch'era stato il diavolo a impedirgli di dormire e di tenersi dritto a pregare. Disse al compagno: « Il diavolo è molto sottile e astuto. Dal momento che, per la misericordia e grazia di Dio, non può nuocere alla mia anima, si sfoga contro il mio corpo, rendendomi impossibile il riposo e lo stare in piedi a pregare, in modo da impedire la devozione e la gioia del cuore e da farmi mormorare contro la mia infermità ».

SUO FERVORE NEL RECITARE L' UFFICIO

1651 95. Sebbene soffrisse per molti anni di gravi disturbi di stomaco, milza, fegato e occhi, era così fervoroso e pregava con tanto raccoglimento, che durante l'orazione non voleva appoggiarsi al muro o alla parete, ma stava dritto, senza cappuccio sulla testa, e talora in ginocchio, e passava nella preghiera la maggior parte del giorno e della notte.

Quando andava a piedi per il mondo, sempre si fermava al momento di recitare le ore liturgiche. Se poi viaggiava a cavallo (era abitualmente infermiccio), ne scendeva per dire le ore. E una volta che tornava da Roma, dopo aver soggiornato alcuni giorni presso il cardinale Leone, il giorno stesso che uscì dalla città piovve senza interruzione. Malato com'era, cavalcava; però, quando volle dire le ore scese da cavallo e stette in piedi al margine della strada, sotto la pioggia che lo ammollava.

E spiegò: « Se vuol prendere i suoi alimenti in pace e quiete questo corpo che assieme ai suoi cibi diventerà pasto dei vermi, con quanta maggior pace e quiete non deve l'anima prendere il suo nutrimento, che è Dio stesso ».

FRATELLO CORPO

1652 96. Diceva: « Il diavolo esulta quando riesce a spegnere o affievolire, nel cuore del servo di Dio, la tenerezza e la letizia provenienti da una pura preghiera e da altre opere buone. Chè se il diavolo riesce a penetrare nel cuore del servo di Dio, e questi non se ne sta all'erta e quanto prima può non affronta ed elimina l'invasore con il pentimento, la confessione e la penitenza, in breve tempo l'avversario trasformerà un capello in una trave ».

E seguitava: « Il servo di Dio deve soddisfare in modo equilibrato al proprio corpo nel nutrimento, nel riposo e nelle altre necessità, affinché fratello corpo non trovi da mormorare, protestando:--Non posso stare dritto, né resistere a lungo nell'orazione, né compiere altre opere buone, perché non mi procuri ciò che mi abbisogna!--».

Soggiungeva: « Se il servo di Dio provvede saggiamente al proprio corpo con buon garbo e nella misura del possibile, e fratello corpo si mostra pigro, negligente e sonnolento nell'orazione, nelle veglie e nelle altre buone opere dello spirito, allora deve castigarlo come un giumento riottoso e indolente, che vuole, sì, mangiare, ma ricusa di lavorare e portare il carico.

Se infine fratello corpo, malato o sano, a causa della penuria e ristrettezza non può ottenere il necessario, quando ne fa richiesta per amore di Dio con rispetto e umiltà al fratello suo o al prelato, sopporti le privazioni per amore del Signore: e il Signore considererà come martirio queste rinuncie. E poiché il servo di Dio ha fatto ciò che stava in lui, cioè ha chiesto il necessario, non pecca, anche se il corpo ne dovesse patire gravi conseguenze ».

LA GIOIA SPIRITUALE

1653 97. Dal momento della conversione al giorno della morte, Francesco fu molto duro, sempre, con il suo corpo. Ma il suo più alto e appassionato impegno fu quello di possedere e conservare in se stesso la gioia spirituale.

Affermava: « Se il servo di Dio si preoccuperà di avere e conservare abitualmente la gioia interiore ed esteriore, gioia che sgorga da un cuore puro, in nulla gli possono nuocere i demoni, che diranno: --Dato che questo servo di Dio si mantiene lieto nella tribolazione come nella prosperità, non troviamo una breccia per entrare in lui e fargli danno--».

Una volta il Santo rimproverò uno dei compagni che aveva un'aria triste e una faccia mesta: ff Perché mostri così la tristezza e I 'angoscia dei tuoi peccati ? E una questione privata tra te e Dio. Pregalo che nella sua misericordia ti cloni la gioia della salvezza. Ma alla presenza mia e degli altri procura di mantenerti lieto. Non conviene che il servo di Dio si mostri depresso e con la faccia dolente al suo fratello o ad altra persona».

Diceva altresì: « So che i demoni mi sono invidiosi per i benefici concessimi dal Signore per sua bontà. E siccome non possono danneggiare me, si sforzano di insidiarmi e nuocermi attraverso i miei compagni. Se poi non riescono a colpire né me né i compagni, allora si ritirano scornati. Quando mi trovo in un momento di tentazione e di avvilimento, mi basta guardare la gioia del mio compagno per riavermi dalla crisi di abbattimento e riconquistare la gioia interiore ».

PREDICE LA SUA GLORIA

1654 98. Mentre Francesco giaceva infermo nel palazzo vescovile d'Assisi, un frate, uomo spirituale e santo, gli disse un giorno in tono scherzoso: « A che prezzo venderai al Signore i tuoi cenci? Molte stoffe preziose e drappi di seta avvolgeranno questo tuo corpo, ricoperto adesso di vili panni ».

Francesco portava allora, a motivo della sua malattia, un copricapo di pelle ricoperto di sacco, e di sacco era la sua veste.

Rispose Francesco, o meglio lo Spirito Santo per bocca di lui, con grande ardore di spirito e gioia: « Tu dici il vero: sarà proprio così! ».

BENEDIZIONE ALLA CITTA' DI ASSISI

1655 99 Sempre durante la sua dimora in quel palazzo, sentendo Francesco di peggiorare di giorno in giorno, si fece portare alla Porziuncola in barella, giacché non avrebbe potuto cavalcare per l'aggravarsi della sua malattia.

Quando i frati, che lo portavano giunsero vicino allo ospedale, disse loro di posare la barella per terra, ma voltandolo, in modo che tenesse il viso rivolto verso la città di Assisi: egli aveva perduto quasi del tutto la vista, per la gravissima lunga infermità d'occhi. Si drizzò allora un poco sulla lettiga e benedisse Assisi con queste parole: « Signore, credo che questa città sia stata anticamente rifugio e dimora di malvagi iniqui uomini, malfamati in tutte queste regioni. Ma per la tua copiosa misericordia,

nel tempo che piacque a te, vedo che hai mostrato la sovrabbondanza della tua bontà, così che la città è diventata rifugio e soggiorno di quelli che ti conoscono e danno gloria al tuo nome e spandono profumo di vita santa, di retta dottrina e buona fama in tutto il popolo cristiano.

Io ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo, *padre delle misericordie,* di non guardare alla nostra ingratitudine, ma di ricordare solo l'abbondanza della tua bontà che le hai dimostrato. Sia sempre, questa città, terra e abitazione di quelli che ti conoscono e glorificano il tuo nome benedetto e glorioso nei secoli dei secoli. Amen ».

Detta che ebbe questa preghiera, fu trasportato a Santa Maria della Porziuncola.

SORELLA MORTE

1656 100. Dal giorno della conversione fino a quello della morte, Francesco, fosse in salute o malato, sempre si preoccupò di conoscere ed eseguire la volontà del Signore.

Un giorno un frate gli disse: « Padre, la tua vita e condotta è stata ed è una fiaccola e un modello non solo per i tuoi frati, ma per l'intera Chiesa di Dio: e così sarà anche la tua morte. Certo, ai tuoi frati e a moltissime altre persone la tua scomparsa provocherà indicibile dolore e tristezza; ma per te sarà immensa consolazione e gioia infinita. Infatti, tu passerai da questo lavoro gravoso al più grande riposo da molte sofferenze e prove al gaudio senza fine, dalla dura povertà (che hai sempre amato e gioiosamente abbracciato dal momento della conversione fino a oggi) alle ricchezze più grandi e vere, infinite; dalla morte fisica passerai alla vita eterna, dove vedrai faccia a faccia per sempre il Signore Dio tuo, che in questo mondo hai contemplato con tanto fervore, desiderio e amore ».

Detto ciò, gli parlò francamente: « Padre, sappi in verità che, se il Signore non manda al tuo corpo la sua medicina dal cielo, la tua malattia è incurabile e poco ti resta da vivere, come hanno già pronosticato i medici. Dico questo per confortare il tuo spirito, affinché tu sia sempre felice interiormente ed esteriormente nel Signore, e i tuoi frati e gli altri che vengono a visitarti ti trovino lieto nel Signore. Siccome sanno che presto morrai, vedendoti cos~ sereno o venendolo a sapere dalla gente dopo il tuo trapasso, ciò costituirà per tutti un ricordo e un esempio, come lo è stata tutta la tua vita ».

Allora Francesco, sebbene disfatto dalle malattie, con grande fervore di spirito e raggiante di gioia profonda, lodò il Signore. Poi rispose al compagno: « Ebbene, se la morte è imminente, chiamatemi i fratelli Angelo e Leone, affinché mi cantino di sorella Morte ».

Vennero i due da Francesco e cantarono, in lacrime, il Cantico di frate Sole e delle altre creature del Signore, composto dal Santo durante la sua infermità, a lode del Signore e a consolazione dell'anima sua e degli altri. In questo Cantico, innanzi all'ultima strofa, egli inserì la lassa di sorella Morte, questa:

Laudato sie, mi Segnore,
per sora nostra morte corporale,
dalla quale null'omo vivente po' scampare.
Guai a quilli ke morirà ne li peccati mortali!
Biati quilli ke trovarà ne li toi
sanctissime volontade
ke lla morte seconda no li farà male

ULTIMA VISITA DI « FRATE » JACOPA

1657 101. Un giorno Francesco fece chiamare i suoi compagni e disse: « Voi sapete come donna Jacopa dei Settesogli fu ed è molto fedele e affezionata a me e alla nostra fraternità. Io credo che, se la informerete del mio stato di salute, riterrà ciò come una grazia grande e consolazione. Fatele sapere, in particolare, che vi mandi, per confezionare una tonaca, del panno grezzo color cenere, del tipo di quello tessuto dai monaci cistercensi nei paesi d'oltremare. E insieme, invii un po' di quel dolce che era solita prepararmi quando soggiornavo a Roma ».

Si tratta del dolce che i romani chiamano mostacciolo, ed è fatto con mandorle, zucchero o miele e altri ingredienti.

Jacopa era una donna spirituale, vedova, devota a Dio, una delle più nobili e ricche signore di Roma. Per i meriti e la predicazione di Francesco ella aveva avuto da Dio tanta grazia da sembrare quasi una seconda Maddalena, teneramente devota fino alle lacrime.

Scritta che fu la lettera secondo le indicazioni del padre santo, un frate stava cercando chi la potesse recapitare, quando d'improvviso si udì bussare alla porta. Il frate che corse ad aprire si trovò davanti donna Jacopa venuta da Roma in gran fretta per visitare Francesco. Senza por tempo in mezzo, il frate fu tutto felice al capezzale di Francesco, annunziandogli come la signora era arrivata in compagnia del figlio e di numerose altre persone. E domandò: « Padre, che facciamo? Dobbiamo lasciarla entrare e accostarsi a te? ».

In effetti, per volontà di Francesco, era stato stabilito, e ciò fin dai primi tempi, che in quel convento nessuna donna potesse entrare in clausura, per salvaguardare l'onorabilità e il raccoglimento della casa religiosa.

Rispose Francesco: « Il divieto non è applicabile a questa signora, che una tale fede e devozione ha fatto accorrere da così lontano ». Jacopa entrò dunque da Francesco e al vederlo si mise a piangere. Suscitò stupore che l'ospite avesse recato con sé il drappo funebre color cenere per confezionare la tonaca, e tutte le altre cose che le erano state chieste nella lettera. La straordinaria coincidenza lasciò attoniti i frati, che vi scorsero un segno della santità di Francesco.

Donna Jacopa si rivolse loro e spiegò: « Fratelli, mentre stavo pregando, mi fu detto in spirito: --Va' e visita il tuo padre Francesco. Affrettati, non indugiare, poiché se tu tardi non lo troverai vivo. Gli porterai quel tale panno per la tonaca, e il necessario per preparargli un dolce. Prendi con te anche gran quantità di cera per fare dei lumi e altresì dell'incenso --».

Veramente, Francesco non aveva parlato di incenso nella sua lettera; ma il Signore ispirò alla nobildonna che ne portasse, come a ricompensa e consolazione della sua anima e affinché meglio conosciamo la grande santità di lui, ii povero che il Padre celeste volle circondare di tanto onore nei giorni della sua morte. Colui che ispirò ai re Magi di avviarsi con donativi a rendere onore al diletto Bambino, figlio suo, nei giorni della sua nascita nella povertà, volle ispirare a quella gentildonna, che abitava lontano, di recarsi con doni a venerare il glorioso corpo santo del suo servo Francesco, il quale con tanto amore e slancio amò e imitò, in vita e in morte, la povertà del suo Figlio diletto.

Donna Jacopa preparò poi il dolce che piaceva a Francesco. Ma egli lo assaggiò appena, poiché per la gravissima malattia le sue forze venivano meno inesorabilmente, e si appressava alla morte. Fece fare anche numerose candele perché ardessero dopo il trapasso intorno alla salma venerata. Con il panno che aveva recato, i frati confezionarono la tonaca con cui il Santo venne sepolto. Francesco ordinò loro che vi cucissero sopra delle pezze di sacco, in segno ed esempio di umiltà e povertà. E come piacque a Dio, proprio nella settimana che donna Jacopa era arrivata, Francesco migrò al Signore.

GLI IDEALI DI UMILTÀ' E POVERTA'

1658 102. Fin dalla conversione, Francesco, con l'aiuto del Signore, fondò se stesso e la sua casa, vale a dire l'Ordine, da sapiente architetto, sopra solida roccia, cioè sopra la massima umiltà e povertà del Figlio di Dio, e lo chiamò Ordine dei frati minori.

Sopra la massima umiltà. Per questo, nei primordi, quando i frati presero a moltiplicarsi, volle che abitassero nei lazzaretti a servizio dei lebbrosi. A quel tempo, quando nobili e popolani si presentavano come postulanti, fra le altre cose che venivano loro annunziate, si diceva ch'era necessario servire ai lebbrosi e stabilirsi nei lazzaretti.

Sopra la massima povertà. Infatti, nella Regola è fatto obbligo ai frati di vivere nelle loro abitazioni come stranieri e pellegrini, senza nulla voler possedere sotto il cielo all'infuori della santa povertà, grazie alla quale il Signore li nutre quaggiù di alimenti corporali e di virtù, e in futuro otterranno l'eredità celeste.

Costruì dunque se stesso sulle fondamenta di una perfetta umiltà e povertà. Invero, pur essendo un grande prelato nella Chiesa di Dio, volle e prescelse di essere l'ultimo, non solo nella Chiesa ma anche in mezzo ai suoi fratelli.

IL VESCOVO DI TERNI

1659 103. Una volta mentre predicava al popolo di Terni nella piazza davanti all'episcopio, il vescovo della città, uomo saggio e spirituale, assisteva al sermone. Terminato che fu, il vescovo si alzò e, fra altre parole di Dio, rivolse al popolo questa esortazione: « Da quando cominciò a piantare e edificare la sua Chiesa, il Signore non ha mai cessato d'inviare uomini santi, i quali con la parola e l'esempio l'hanno sostenuta. E in questi ultimi tempi egli ha voluto illuminarla per mezzo di questo uomo poverello, semplice e illetterato »--e così dicendo mostrava con il dito Francesco a tutto il popolo--. « Per questo siete tenuti ad amare e onorare il Signore, e a guardarvi dai peccati: poiché *non ha fatto a tutte le nazioni un dono simile* >>.

Concluso che ebbe il discorso, il vescovo scese dal luogo dove aveva parlato ed entrò con Francesco nella chiesa cattedrale. Allora il Santo si inchinò davanti al vescovo e si prostrò ai suoi piedi dicendo: « In verità ti dico, messer vescovo, che finora nessuno mi ha fatto a questo mondo un onore grande come quello fattomi oggi da te. Gli altri dicono:--Questo è un santo uomo!--, attribuendo gloria e santità alla creatura e non al Creatore. Ma tu, da uomo sagace, hai separato la materia preziosa da quella vile ».

ANCORA SULL' UMILTÀ' DI FRANCESCO

1660 104. Spesso, quando gli si prodigavano onori e lo si celebrava come santo ribatteva con la frase: « Non sono ancora sicuro che non avrò figli e figlie! ». E spiegava: « Infatti, in qualunque ora il Signore mi volesse togliere il suo tesoro, datomi in prestito, che altro mi resterebbe se non il corpo e l'anima, che anche gli infedeli possiedono? Di più, devo esser convinto che se il Signore avesse dato a un ladrone o a un non credente le grazie concesse a me essi sarebbero più fedeli di me al Signore ».

Disse ancora: « Come nelle immagini del Signore e della beata Vergine dipinte su tavola si onora e ricorda Dio e la Madonna, e il legno e la pittura non attribuiscono tale onore a se stessi; così il servo di Dio è come una pittura, una creatura fatta a immagine di Dio, nella quale è Dio che viene onorato nei suoi benefici. Il servo di Dio, dunque, simile a una tavola dipinta, non deve riferire nulla a se stesso l'onore e la gloria vanno resi a Dio solo, mentre a se stesso egli attribuirà vergogna e dispiacere, poiché sempre, finché viviamo, la nostra carne è ribelle alle grazie del Signore ».

DIMISSIONI DI FRANCESCO

1661 105. Francesco volle essere umile in mezzo ai suoi fratelli. Per conservare una più grande umiltà, pochi anni dopo la sua conversione, in un Capitolo celebrato presso la Porziuncola, egli rassegnò le dimissioni dall'incarico di prelato, dicendo alla presenza di tutti i frati convenuti: « Da ora io sono morto per voi. Ma ecco frate Pietro di Cattanio al quale io e voi tutti obbediremo ».

Allora tutti i frati presero a piangere forte e a lacrimare. Francesco si inchinò davanti a frate Pietro e gli promise obbedienza e riverenza.

OBBEDIENZA DEL SANTO

1662 106. Non solo volle essere soggetto al ministro generale, ma anche ai ministri provinciali. Infatti, in qualunque provincia soggiornasse o percorresse predicando, obbediva al ministro dl quella provincia. Più ancora, a maggior perfezione di umiltà, lungo tempo innanzi alla sua morte, disse una volta al ministro generale: « Voglio che tu affidi la cura che hai di me ad uno dei miei compagni. Gli obbedirò come a te stesso: ché per il buon esempio e la virtù dell'obbedienza io voglio che tu resti sempre con me, in vita e in morte ».

E da allora fino al suo trapasso ebbe sempre come suo guardiano uno dei compagni; e gli obbediva in luogo del ministro generale.

Altra volta ebbe a confessare ai compagni: « Tra le altre grazie, l'Altissimo mi ha largito questa: obbedirei al novizio entrato nell'Ordine oggi stesso, se fosse mio guardiano come si trattasse del primo e più attempato dei fratelli. Invero, il suddito non deve considerare nel prelato l'uomo bensì Colui per amore del quale si sottomette a un uomo ».

Disse pure: « Non ci sarebbe un prelato nel mondo intero, temuto dai sudditi e fratelli suoi quanto il Signore farebbe che io fossi temuto dai miei frati, qualora lo volessi. Ma l'Altissimo mi ha donato questa grazia: sapermi adattare a tutti, come fossi il più piccolo frate nell'Ordine ».

Abbiamo visto con i nostri occhi ripetute volte, noi che siamo vissuti con Francesco, la verità di questa sua affermazione. A più riprese, quando taluni frati non lo sovvenivano nelle sue necessità, o gli veniva rivolta qualche parola che produceva agitazione, subito il Santo si ritirava a pregare. E tornandone, non voleva ricordare lo sgarbo, col dire: « Quel frate mi ha trascurato! », oppure: « Mi ha detto questa parola».

E quanto più si avvicinava alla morte, tanto più si preoccupava di vivere e morire in tutta la perfezione dell'umiltà e della povertà.

BENEDIZIONE DI FRATE BERNARDO

1664 107. Il giorno in cui donna Jacopa preparò il dolce per Francesco, questi si sovvenne di frate Bernardo e disse ai compagni: « Questo dolce piacerebbe a frate Bernardo! ». Si rivolse quindi a un compagno e gli disse: « Va' a dire a frate Bernardo che venga subito da me ». Quello partì immediatamente e lo condusse da Francesco. Frate Bernardo sedette vicino al letto dove giaceva il Santo, e gli disse: « Padre, ti prego di benedirmi e mostrarmi il tuo affetto. Penso che se mi dài un segno di amore paterno, Dio stesso e gli altri frati mi vorranno più bene ».

Francesco, che aveva perduto la vista da molti giorni oramai, non riusciva a vedere il suo amico. Stese la destra e la posò sul capo di Egidio, che fu il terzo nel gruppo dei primi frati, e sedeva in quel momento allato a Bernardo. Ma tastando, come fanno i ciechi, il capo di Egidio, Francesco riconobbe subito per virtù dello Spirito Santo che si sbagliava, e disse: « Ma questo non è il capo del mio caro Bernardo! ». Questi gli si fece appresso, e allora Francesco, ponendogli la mano sulla testa, lo benedisse. Poi parlò a uno dei compagni: « Scrivi quello che sto per dire. Il primo frate datomi dal Signore è stato Bernardo, che per primo abbracciò e compì la perfezione del Vangelo, distribuendo ai poveri ogni suo avere. Per questo, e per i molti suoi meriti, io sono tenuto ad amarlo più che ogni altro frate dell'Ordine. Voglio perciò e comando, per quanto sta in mio potere, che chiunque sia ministro generale, lo ami e onori come farebbe con me, e che i ministri provinciali e i frati tutti dell'Ordine lo considerino un altro me stesso ».

Queste parole furono per Bernardo e per i frati presenti un motivo di grande consolazione.

PREDIZIONE RIGUARDANTE BERNARDO

1665 108. In altra occasione considerando Francesco l'alta perfezione di frate Bernardo, fece una profezia alla presenza di alcuni fratelli: « Vi dico che a Bernardo sono stati inviati demoni dei più grandi e subdoli, per metterlo alla prova. Molte tribolazioni e tentazioni dovrà subire. Ma il Signore misericordioso, quando Bernardo sarà prossimo alla fine, lo libererà da ogni pena e prova interiore ed esteriore e adagerà il suo spirito e il suo corpo in una pace, serenità e dolcezza tale, che tutti i fratelli che lo vedranno e udranno ne saranno vivamente sorpresi, ritenendo ciò un miracolo. E Bernardo in quella quiete, serenità e dolcezza intima ed esteriore passerà da questo mondo al Padre ».

1666 I frati che ascoltarono da Francesco questa predizione .vv ispiratagli dallo Spirito Santo, furono poi molto meravigliati nel constatare che si realizzò alla lettera, punto per punto. In effetti, durante la malattia che h portò alla tomba frate Bernardo era in tale pace e serenità di spirito, che non voleva stare coricato. E anche giacendo a letto, preferiva stare seduto, poiché temeva che il minimo annebbiamento montandogli alla testa, lo portasse a fantasticare e divagare inceppando così il suo

pensiero fisso in Dio. Se talvolta gli capitava questo, subito si alzava e si scrollava dicendo: « Cos'è stato? perché ho pensato così? ».

Per rianimarsi era solito aspirare volentieri acqua di rose. Ma approssimandosi alla morte non ne volle più sapere, per non turbare l'ininterrotta meditazione di Dio, e a chi gliene offriva, diceva: « Non mi dare impaccio ».

Per morire in maggior libertà, tranquillità e pace, affidò la cura del suo corpo a un fratello medico che lo assisteva. Gli disse: « Non voglio occuparmi di mangiare e bere. Pensaci tu. Se mi dài qualcosa, lo prendo; e se no, no ».

Da quando cadde malato, volle sempre aver vicino fino all'ora del trapasso un fratello sacerdote. E quando gli veniva in mente qualcosa che gli turbava la coscienza, tosto lo confessava riconoscendosi in colpa.

Dopo la morte, diventò bianco, e il suo corpo rimase flessibile. Sembrava sorridere. Appariva più bello che da vivo. Quelli che lo guardavano trovavano più piacevole vederlo così, che non quando era in vita: pareva un santo che sorridesse.

L' ULTIMO SALUTO DI CHIARA

1667 109. Nella settimana in cui Francesco passò da questa vita, Chiara,--prima pianticella dell'Ordine delle sorelle e badessa delle Sorelle Povere del monastero di San Damiano in Assisi, emula di Francesco nel conservare intatta la povertà del Figlio di Dio, --era anch'essa gravemente inferma. E temeva di spegnersi prima del Santo. Affranta, ella piangeva e non riusciva a darsi pace pensando che non avrebbe più visto Francesco, suo unico padre dopo Dio, lui che la confortava nello spirito e nel corpo, che l'aveva fondata per primo nella grazia del Signore. E tramite un frate, Chiara fece conoscere a Francesco questa sua ansietà.

Il Santo, informato della cosa, ne fu tutto commosso, perché amava Chiara e le sue sorelle con amore di padre, per la vita santa che conducevano e soprattutto perché, con l'aiuto del Signore, era stato lui a convertirla a Dio con i suoi consigli pochi anni dopo l'arrivo dei primi frati. La conversione di Chiara aveva procurato molta edificazione non solo alla comunità dei frati ma alla intera Chiesa di Dio.

Francesco, sapendo che non poteva esaudire in quel momento il desiderio ch'ella aveva espresso di vederlo, per essere entrambi gravemente malati, le mandò in scritto la sua benedizione al fine di confortarla; la assolse altresì da tutte le eventuali mancanze alle direttive e volontà di lui e inadempienze agli ordini e voleri del Figlio di Dio. Inoltre, onde sollevarla da ogni tristezza e consolarla nel Signore, Francesco, o meglio lo Spirito di Dio che parlava in lui disse al frate inviatogli da lei: « Va' e porta questa lettera a donna Chiara. Le dirai che lasci cadere ogni angoscia e mestizia causata dal fatto che adesso non può vedermi. Sappia in verità che, prima del suo trapasso, tanto lei che le sue sorelle mi vedranno ancora e ne trarranno la più grande consolazione ».

1668 Poco tempo appresso Francesco, durante la notte passò da questa vita. Allo spuntar del mattino venne l'intera popolazione di Assisi, uomini e donne con tutto il clero tolsero la salma venerata dal luogo della Porziuncola e tra inni e cantici, ognuno recando in mano una fronda di albero, portarono quel corpo santo, per disposizione divina fino a San Damiano. Così fu compiuta la predizione fatta dal Signore per bocca di Francesco, a conforto delle sue figlie e ancelle.

Fu levata via la grata di ferro dalla finestra attraverso cui le monache ricevono la comunione o, talora, ascoltano la parola di Dio. I frati alzarono la salma di Francesco dalla lettiga e la tennero a lungo sulle loro braccia accanto alla finestra, così che donna Chiara e le sue sorelle ne provarono una consolazione profonda, sebbene fossero tutte in pianto e afflitte dal cordoglio, poiché Francesco era stato per loro, dopo Dio, l'unica consolazione a questo mondo.

LE SORELLE ALLODOLE

1669 110. Il sabato sera, dopo i vespri, prima che cadesse la notte, Francesco migrò al Signore, e uno stormo di allodole prese a volare a bassa quota sopra il tetto della casa dove giaceva il Santo, e volando giravano in cerchio cantando.

Noi che siamo vissuti con Francesco e che abbiamo scritto questi ricordi, attestiamo di averlo sentito dire a più riprese: « Se avrò occasione di parlare con l'imperatore, lo supplicherò che per amore di Dio e per istanza mia emani un editto, al fine che nessuno catturi le sorelle allodole o faccia loro del danno. E inoltre, che tutti i podestà delle città e i signori dei castelli e dei villaggi siano tenuti ogni anno, il giorno della Natività del Signore, a incitare la gente che getti frumento e altre granaglie sulle strade, fuori delle città e dei paesi, in modo che in un giorno tanto solenne gli uccelli, soprattutto le allodole, abbiano di che mangiare. Dia ordine inoltre l'imperatore, per riverenza al Figlio di Dio, posto a giacere quella notte dalla beata Vergine Maria nella mangiatoia tra il bove e l'asino, che a Natale si dia da mangiare in abbondanza ai fratelli buoi e asinelli. E ancora, in quella festività, i poveri vengano ben provvisti di cibo dai benestanti ».

Francesco aveva per il Natale del Signore più devozione che per qualunque altra festività dell'anno. Invero, benché il Signore abbia operato la nostra salvezza nelle altre solennità, diceva il Santo che fu dal giorno della sua nascita che egli si impegnò a salvarci. E voleva che a Natale ogni cristiano esultasse nel Signore e per amore di lui, il quale ha dato a noi tutto se stesso, fosse gioiosamente generoso non solo con i bisognosi, ma anche con gli animali e gli uccelli.

Diceva ancora dell'allodola: « La sorella allodola ha il cappuccio come i religiosi. Ed è un umile uccello che va volentieri per le vie in cerca di qualche chicco. Se anche lo trova nel letame, lo tira fuori e lo mangia. E volando loda il Signore, proprio come i buoni religiosi che, avendo in spregio le cose mondane, vivono già in cielo. La veste dell'allodola, il suo piumaggio cioè, è color terra. Così essa dà esempio ai religiosi a non cercare abiti eleganti e fini, ma di tinta smorta, come la terra ».

Mirando questi pregi nelle sorelle allodole, Francesco le amava molto e le guardava con gioia.

NON SONO UN LADRO !

1670 111. Francesco ripeteva spesso ai fratelli: « Non sono mai stato ladro. Voglio dire che delle elemosine, le quali sono l'eredità dei poveri, ho preso sempre meno di quanto mi bisognasse, allo scopo di non intaccare la parte dovuta agli altri poveri. Fare diversamente sarebbe rubare ».

NESSUNA PROPRIETA',
NEMMENO IN COMUNE

1671 112. I frati ministri cercavano di convincere Francesco a permettere che si possedesse qualcosa, almeno comunitariamente, in maniera che un numero così grande di religiosi avesse una riserva cui attingere. Raccoltosi in preghiera, il Santo chiamò Cristo e lo consultò su questo punto. E immediatamente il Signore gli diede la sua risposta: non ci doveva essere proprietà alcuna né personale né comunitaria. Questa era la sua famiglia, disse, alla quale lui avrebbe immancabilmente provveduto per quanto numerosa fosse, e sempre avrebbe avuto cura di essa finché la fraternità avesse nutrito fiducia in Lui.

CRISTO APPROVA LA REGOLA

1672 113. Dimorava Francesco sopra un monte assieme a frate Leone d'Assisi e Bonizo da Bologna per comporre la Regola, giacché era andato smarrito il testo della prima, dettatogli da Cristo.

Numerosi ministri si recarono da frate Elia, vicario di Francesco, e gli dissero: « Abbiamo sentito che questo fratello Francesco sta facendo una nuova Regola, e temiamo non la renda così dura da riuscire inosservabile. Noi vogliamo che tu vada da lui e gli riferisca che ci rifiutiamo di assoggettarci a tale Regola. Se la scriva per sé, e non per noi ». Frate Elia osservò che non aveva coraggio di andarci, per paura dei rimproveri di Francesco. Ma siccome quelli insistevano, ribatté che non intendeva recarsi là senza di loro. Così partirono tutti insieme.

Quando frate Elia, accompagnato dai ministri fu giunto a Fonte Colombo, chiamò il Santo. Francesco uscì e vedendo i ministri chiese: « Cosa vogliono questi fratelli? ». Rispose Elia: « Sono dei ministri. Venuti a sapere che stai facendo una nuova Regola e temendo non sia troppo aspra, dicono e protestano che non intendono esservi obbligati. Scrivila per te, e non per loro ».

Francesco levò la faccia al cielo e parlò a Cristo: « Signore, non lo dicevo che non ti avrebbero creduto? ». E subito si udì nell'aria la voce di Cristo: « Francesco, nulla di tuo è nella Regola, ma ogni prescrizione che vi si contiene è mia. E voglio sia osservata alla lettera, alla lettera, alla lettera! senza commenti, senza commenti, senza commenti». Aggiunse: « So ben io quanto può la debolezza umana, e quanto può la mia grazia. Quelli dunque che non vogliono osservare la Regola, escano dall'Ordine! ».

Si volse allora Francesco a quei frati e disse: « Avete sentito? avete sentito? Volete che ve lo faccia ripetere? ». E così i ministri se ne tornarono scornati e riconoscendosi in colpa.

NON PARLATEMI DI ALTRE REGOLE!

1673 114. Mentre Francesco era al Capitolo generale, detto delle Stuoie, che si tenne presso la Porziuncola e a cui intervennero cinquemila fratelli, molti di questi, uomini di cultura, accostarono il cardinale Ugolino, il futuro Gregorio IX, che a sua volta partecipava all'assise capitolare. E gli chiesero che persuadesse Francesco a seguire i consigli dei frati dotti e a lasciarsi qualche volta guidare da loro. Facevano riferimento alle Regole di san Benedetto, sant'Agostino e san Bernardo, che prescrivono questa e quest'altra norma al fine di condurre una vita religiosa ben ordinata.

Udita che ebbe Francesco l'esortazione del cardinale su tale argomento, lo prese per mano e lo condusse davanti all'assemblea capitolare, dove disse: « Fratelli, fratelli miei, Dio mi ha chiamato a camminare la via della semplicità e me l'ha mostrata. Non voglio quindi che mi nominiate altre Regole, né quella di sant'Agostino, né quella di san Bernardo o di san Benedetto. Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un pazzo nel mondo: questa è la scienza alla quale Dio vuole che ci dedichiamo! Egli vi confonderà per mezzo della vostra stessa scienza e sapienza. Io ho fiducia nei castaldi del Signore, di cui si servirà per punirvi. Allora, volenti o nolenti, farete ritorno con gran vergogna alla vostra vocazione ».

Stupì il cardinale a queste parole e non disse nulla, e tutti i frati furono pervasi da timore.

COME COMPORTARSI CON IL CLERO

1674 115. Dissero una volta alcuni frati a Francesco: « Padre, non vedi che i vescovi non ci permettono talora di predicare, obbligandoci a rimaner più giorni sfaccendati in certe città, prima che possiamo parlare al popolo? Sarebbe più conveniente che tu ci ottenessi un privilegio dal signor Papa, a vantaggio della salvezza delle anime ».

Francesco rispose con tono contrariato: « Voi, frati minori, non conoscete la volontà di Dio e non mi permettete di convertire tutto il mondo nel modo voluto da Dio. Infatti, io intendo innanzi tutto convertire i prelati con l'umiltà e il rispetto. E quando essi constateranno la nostra vita santa e la reverenza di cui li circondiamo saranno loro stessi a pregarvi di predicare e convertire il popolo. E attireranno a voi la gente meglio dei privilegi da voi agognati, che vi indurrebbero a insuperbire. Se sarete liberi da ogni tornaconto e persuaderete il popolo a rispettare i diritti delle chiese, i prelati vi chiederanno di ascoltare le confessioni dei loro fedeli. Oltre tutto, di questo non vi dovete preoccupare: quelli che si convertono trovano senza difficoltà dei confessori.

Io voglio per me questo privilegio dal Signore: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di essere rispettoso con tutti e di convertire la gente più con l'esempio che con le parole, conforme all'ideale della Regola ».

LAGNANZE DI CRISTO

1675 116. Disse una volta il Signore Gesù Cristo a frate Leone compagno di Francesco: « Io ho di che lamentarmi, riguardo ai frati ». Rispose Leone: « A motivo di che, Signore? ». Rispose: « Su tre punti. Primo, perché non sono riconoscenti per i benefici che, come tu sai, ogni giorno io largisco loro generosamente, dando ad essi il necessario, sebbene non seminino e non mietano. Secondo, perché

passano tutta la giornata in ozio a brontolare. Terzo, perché spesso si adirano vicendevolmente e non tornano a volersi bene, perdonando l'ingiuria ricevuta ».

L' ULTIMA CENA DI FRANCESCO

1676 117. Una notte Francesco fu talmente colpito dal rincrudire delle sofferenze provocate dalle sue malattie che gli riuscì quasi impossibile riposare e dormire. Ai mattino, come i dolori si attenuarono un poco, fece chiamare tutti i frati dimoranti in quel luogo. Seduti che furono accanto a lui, il Santo li considerò come rappresentanti di tutta la fraternità.

E cominciando da uno di essi, li benediceva, posando la destra sul capo di ciascuno, con l'intenzione di benedire tutti quelli che vivevano allora nell'Ordine e quanti vi sarebbero venuti sino alla fine del mondo. E lo si vedeva tutto accorato di non poter mirare i suoi figli e fratelli prima di morire.

Si fece poi recare dei pani e li benedisse. Siccome a causa della sua infermità non aveva la forza per spezzarli, li fece dividere in molte parti da un fratello, e ne diede un frammento a ciascuno, raccomandando che venisse consumato interamente. Come il Signore il giovedì santo volle cenare con gli apostoli prima della sua passione, così anche Francesco, parve a quei fratelli, prima di morire volle benedirli e nelle loro persone benedire tutti gli altri, e mangiare quel pane benedetto quasi in compagnia di tutti gli assenti.

Noi possiamo ben credere a questa intenzione, poiché, sebbene quel giorno non fosse un giovedì, il Santo disse ai frati che invece pensava proprio lo fosse.

Uno di quei frati conservò una particella di quel pane. E dopo la morte di Francesco alcuni infermi che ne ebbero mangiato, tosto furono guariti.

Fine della
Leggenda perugina

SPECCHIO DI PERFEZIONE

Traduzione di
VERGILIO GAMBOSO

Note di
FELICIANO OLGIATI

LO SPECCHIO *di perfezione fu pubblicato, per la prima volta nella sua autonoma integrità, da Paul Sabatier nel 1898 come* Leggenda antichissima di san Francesco, *e più tardi come* Memorie di frate Leone. *Nessuno sostiene più oggi che questa importantissima e pregevolissima raccolta di gesti, di fatti, di discorsi di Francesco sia opera individuale di frate Leone. Alla datazione sabatierana del 1227 è stata sostituita, giustamente, quella del 1318, quale termine ultimo dell'ormai famosa redazione più ampia. Non meno della* Leggenda antica perugina -- *con la quale ha in comune 53 capitoli--è anch'essa una « compilazione» risultata da quelle sillogi, piccole o grandi, messe insieme tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento con testimonianze scritte e orali dei compagni di Francesco, dando così ragione delle ricorrenti pericopi «scrissero », « fecero scrivere », « riferirono » (cfr.* Introduzione, *qui, p 258) .*

Per la scelta dei testi che trascrive, per il piano che utilizza nel metterli in opera e per qualche commento che inserisce, « il compilatore si colloca--più decisamente di chi raccolse la Leggenda antica perugina--*tra gli Spirituali, anche se l'esame delle varianti che apporta alle testimonianze già note, lo mostrerebbe mosso più da sollecitazioni stilistico-esegetiche che da preoccupazioni polemiche [...]. La sua nondimeno è una testimonianza preziosissima su di un preciso momento storico attraversato dall'interpretazione dell'ideale francescano, nonché dell'immagine che del fondatore gli Spirituali si erano formata »* (ID., *qui, p. 258). I riferimenti a certi stati d'animo di Francesco si fanno più espliciti e pressanti che nella* Leggenda antica, *ma non ne modificano sostanzialmente l'immagine.*

Il nostro volgarizzamento è stato condotto sull'edizione critica definitiva curata da P. Sabatier, Le Speculum perfectionis ou Mémoires de frère Léon sur la seconde partie de la vie de saint François d'Assise, *I, Manchester 1928 (testo), 11, 1931 (apparato critico).*

Incomincia lo Specchio di perfezione
dello stato di Frate Minore

1.
[COME IL BEATO FRANCESCO RISPOSE AI MINISTRI CHE NON VOLEVANO ESSERE OBBLIGATI A OSSERVARE LA REGOLA CHE STAVA FACENDO]

1677 [Il beato Francesco compose tre Regole: quella confermata, senza però la Bolla pontificia da papa Innocenzo III; un'altra più breve, che andò smarrita; quella infine che papa Onorio III approvò con la Bolla, e dalla quale molte cose furono soppresse a iniziativa dei ministri, contro il volere di Francesco.]

1678 Dopo che la seconda Regola composta dal beato Francesco andò perduta, egli con frate Leone d'Assisi e frate Bonizo da Bologna salì sopra un monte, per comporre un'altra Regola che egli dettò ispirato da Cristo.

Molti ministri si raccolsero allora intorno a frate Elia, vicario di Francesco, e gli dissero: « Siamo venuti a sapere che questo fratello Francesco fa una nuova Regola, e abbiamo paura che la faccia troppo rigorosa, così che non possiamo osservarla. Vogliamo quindi che tu vada su da lui e gli dica che non intendiamo essere obbligati a quella Regola; se proprio vuole, la componga per sé, non per noi ».

Rispose Elia che non voleva recarvisi, temendo la riprensione del beato Francesco. Insistendo quelli perché ci andasse, rispose che non voleva andarci senza di loro. Ci andarono pertanto tutti insieme. Quando furono nei pressi del luogo ove Francesco dimorava, frate Elia lo chiamò. Rispondendogli e vedendo il gruppo dei ministri, Francesco domandò: « Cosa desiderano questi frati? ». E frate Elia: « Questi sono i ministri, che avendo saputo che stai facendo una nuova Regola e temendo che sia troppo severa, dicono e protestano che non vogliono sentirsi obbligati ad essa, e perciò tu la faccia per te, non per loro ».

Francesco rivolse la faccia al cielo, e parlò a Cristo così: «Signore, non ti dicevo giustamente che non mi avrebbero creduto? ». Allora tutti udirono nell'aria la voce di Cristo che rispondeva: «Francesco, nulla vi è di tuo nella Regola, poiché tutto quello che vi sta è mio. E voglio che sia osservata alla lettera, alla lettera, alla lettera, senza commenti, senza commenti, senza commenti! ». E soggiunse: « So bene quanto può la fragilità umana e so in quale misura intendo aiutarli. Quelli dunque che non vogliono osservarla, escano dall'Ordine ».

Allora il beato Francesco si volse a quei frati e disse: « Avete udito? Avete udito? Volete che ve lo faccia ripetere? ». I ministri, riconoscendo la propria colpa, si allontanarono spaventati e confusi.

PARTE PRIMA

LA POVERTA' PERFETTA

2.
COME IL BEATO FRANCESCO DICHIARO LA VOLONTA' E INTENZIONE CH' EGLI EBBE DAL PRINCIPIO ALLA FINE CIRCA L' OSSERVANZA DELLA POVERTA'

1679 Frate Rizzerio della Marca, nobile per nascita e più nobile per santità, amato con grande affetto da Francesco, lo visitò un giorno nel palazzo del vescovo di Assisi. Fra gli argomenti dei quali parlò con il Santo intorno allo stato della Religione e all'osservanza della Regola, lo interrogò in particolare su questo punto: << Dimmi, o Padre, che intenzione hai avuto da principio, quando cominciasti ad avere dei fratelli, e qual'è l'intenzione che hai ora e credi d'avere fino al giorno della tua morte. Così sarò assicurato della tua intenzione e volontà prima e ultima. Noi frati chierici possediamo tanti libri: possiamo tenerceli, dicendo che appartengono alla Religione?». Gli rispose Francesco: « Fratello, ecco la mia prima intenzione e ultima volontà--e volesse il cielo ch'io fossi riuscito a convincerli! -- che cioè nessun frate abbia se non l'abito che la Regola autorizza, con il cordiglio e le brache ».

1680 Qualche frate obbietterà: « Ma perché il beato Francesco al suo tempo non fece osservare così rigorosamente la povertà dai frati, come ebbe a dirlo a frate Rizzerio? ». Ebbene, noi che siamo vissuti con lui, risponderemo come udimmo dalla sua bocca. Egli stesso diceva ai frati queste e molte altre cose, e numerose prescrizioni inserì nella Regola, dopo averle ricevute dal Signore con assidua preghiera e riflessione, nell'interesse della Religione. E affermava che erano cose del tutto conformi al volere del Signore. Senonché dopo averle indicate ai fratelli, parvero a questi degli obblighi gravosi, impossibili a osservarsi. Essi ignoravano quello che sarebbe accaduto dopo la morte del Santo!

Poiché temeva molto che scoppiassero scandali, sia a motivo suo che a motivo dei frati, non volle fare contese e a malincuore accondiscendeva alla loro volontà, scusandosene poi davanti a Dio. Ma affinché *non tornasse infeconda a Dio la parola* che Egli poneva nella bocca di Francesco per utilità dei fratelli, il Santo volle anzitutto farla fruttare in se stesso, e così ottenne la ricompensa divina. E trovò finalmente tranquillità e consolazione di spirito.

3.
COME RISPOSE AL MINISTRO CHE VOLEVA TENERE DEI LIBRI CON IL SUO PERMESSO E COME I MINISTRI, A SUA INSAPUTA, FECERO TOGLIERE DALLA REGOLA IL CAPITOLO

SULLE PROIBIZIONI DEL VANGELO

1681 Nel tempo in cui Francesco era tornato dalle terre d'oltremare, un ministro venne a parlare con lui intorno alla povertà. Voleva costui conoscere la sua volontà e il suo pensiero, massime perché allora era compreso nella Regola un capitolo sulle proibizioni imposte dal santo Vangelo: *Non porterete nulla sul vostro cammino,* ecc

Il beato Francesco rispose: « Io sono del parere che i fratelli non debbano possedere nulla, se non una tonaca con il cordiglio e le brache, come stabilisce la Regola; e possano portare le calzature quando siano costretti da necessità ».

Replicò il ministro: « Che farò io, che ho tanti libri del valore di più che cinquanta libbre? ». Disse questo, perché voleva tenere quei libri con libera coscienza. E ora provava rimorso, sentendo che Francesco interpretava così strettamente il capitolo sulla povertà. Il Santo riprese: « Non voglio, né debbo né posso andare contro la mia coscienza e contro la perfezione del santo Vangelo che abbiamo professato ». Ascoltando ciò, il frate ministro fu preso da tristezza.

Vedendolo così sconvolto, Francesco con grande fervore di spirito ribatté, intendendo nella persona di lui rivolgersi a tutti i frati: « Voi volete essere ritenuti dalla gente frati minori ed essere chiamati osservatori del santo Vangelo; mentre in realtà volete avere la borsa piena di denari! ».

1682 Nondimeno, sebbene i ministri provinciali sapessero che i frati secondo la Regola, erano obbligati a osservare il Vangelo, fecero radiare dalla Regola stessa quel capitolo: *Non porterete nulla sul vostro cammino,* ecc., illudendosi così di non essere tenuti alla perfetta osservanza del Vangelo.

Venuto a conoscenza della cosa per illuminazione dello Spirito Santo, Francesco osservò alla presenza di alcuni fratelli: « I frati ministri s'immaginano di ingannare il Signore e me, ma affinché sappiano che tutti i frati sono obbligati a osservare perfettamente il Vangelo, voglio che in principio e in fine della Regola sia scritto che i frati sono tenuti a osservare fermamente il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. Inoltre, allo scopo che i fratelli siano inescusabili, dopo che ho loro annunziato e continuo ad annunziare quanto Dio ha posto sulle mie labbra per mia e loro salvezza, io voglio osservare sempre con i fatti tali prescrizioni, alla presenza di Dio e con il suo aiuto ».

Davvero egli osservò alla lettera tutto il santo Vangelo, dai primordi, quando cominciò ad avere dei fratelli, fino al giorno della morte.

4.
DEL NOVIZIO CHE VOLEVA AVERE UN SALTERIO CON IL CONSENSO DEL SANTO

1683 In altra occasione, un novizio che sapeva leggere, per quanto non bene, il salterio, aveva ottenuto dal ministro generale il permesso di averlo. Sentendo dire però che Francesco non voleva che i suoi frati fossero bramosi di sapere e di libri, non era contento di tenere il salterio senza il consenso del Santo. Francesco venne a passare nel luogo dove il novizio viveva. Costui gli disse: « Padre mi sarebbe di gran consolazione avere un salterio. Il ministro generale me lo ha, sì, concesso; vorrei tuttavia averlo anche con il tuo consenso ».

La risposta di Francesco fu: « Carlo imperatore e Orlando e Oliviero e tutti i paladini e i prodi che furono valorosi in battaglia, combattendo contro gl'infedeli fino alla morte con fatiche e travaglio grande, ebbero su quelli memoranda vittoria e finalmente questi santi martiri caddero in battaglia per la fede di Cristo. Invece, vi sono molti che con il solo racconto delle gesta compiute da quelli, vogliono raccogliere onori e lodi presso la gente. Anche tra noi ci sono molti i quali, leggendo e predicando le opere compiute dai santi, vogliono ricevere onore e lode ». Con queste parole voleva dire che non bisogna preoccuparsi di libri e di scienza, ma di azioni virtuose, poiché *la scienza gonfia mentre la carità edifica.*

Giorni dopo, Francesco sedeva accanto al fuoco. Il novizio gli fece nuovamente parola del salterio. E Francesco « Vedi, quando avrai avuto il salterio, bramerai avere ii breviario. E avuto il breviario, ti assiderai in cattedra come un solenne prelato, e ordinerai al tuo fratello: " Portami il breviario! " ».

E dicendo questo, con grande fervore di spirito Francesco prese della cenere, se la pose sul capo, poi girando la mano sulla testa come uno che se la sta lavando, diceva: « Io il breviario! io il breviario! ». Così ripeté molte volte, passando la mano sul capo. Il novizio arrossì, allibito.

Francesco riprese: « Fratello, anche a me capitò di desiderare libri. Ma per conoscere la volontà del Signore in proposito, presi il libro dei Vangeli e pregai il Signore che alla prima apertura mi mostrasse la sua volontà. Finita la preghiera, alla prima apertura del libro, mi cadde sotto lo sguardo quella parola: « *A voi fu dato di conoscere il mistero del regno di Dio, ma agli altri viene proposto in forma di parabole*». Aggiunse: « Tanti sono quelli che volentieri si elevano alla scienza, che sarà beato chi si farà ignorante per amore del Signore Dio ».

Trascorsero più mesi. Mentre Francesco stava a Santa Maria della Porziuncola, presso la cella dietro la chiesa, sulla strada, quel frate tornò alla carica a proposito del salterio. Gli disse Francesco: « Vai, e fa' come ti dirà il frate ministro ».

Sentito questo, quel frate riprese il cammino, per tornare al luogo donde era venuto. Francesco, rimasto sulla strada rifletteva a quello che aveva detto e d'improvviso gli gridò dietro: « Aspettami, fratello, aspetta! ». Lo raggiunse e gli disse: « Torna indietro con me, fratello, e indicami il posto dove ti ho detto che tu farai per il salterio secondo la prescrizione del tuo ministro ».

Appena giunti a quel posto, il beato Francesco s'inginocchiò davanti a quel frate e disse: « E mia colpa, fratello, è mia colpa! poiché chiunque vuol essere frate minore non deve avere che la tonaca, la corda e le brache, come permette la Regola, e calzature per quelli che vi siano costretti da manifesta necessità ».

1684 Da allora, a quanti venivano a lui per avere il suo consiglio su questo argomento, rispondeva così. E sovente soggiungeva: « Un uomo è tanto sapiente quanto opera, ed è pio e bravo predicatore nella misura in cui mette in pratica; *poiché l'albero si riconosce ai suoi frutti* ».

5.
POVERTA' CIRCA I LIBRI, I LETTI, GLI EDIFICI E GLI UTENSILI

1685 Il beato padre ammaestrava i frati a cercare nei libri non il valore materiale ma la testimonianza del Signore non la bellezza ma il profitto spirituale. E volle che di libri ne tenessero pochi e in comune, a disposizione dei fratelli che ne avessero bisogno.

Nei giacigli e nei letti era così copiosa la povertà, che se qualcuno poteva stendere sulla paglia qualche straccio, lo riteneva un talamo.

Insegnava ai frati a prepararsi abitazioni anguste e poverelle, capanne di legno e non di pietre, di umile fattura. E non solo odiava le case confortevoli, ma detestava gli utensili abbondanti e ricercati.

Non amava che nelle mense e nella suppellettile ci fosse sentore di mondanità, affinché ogni cosa profumasse di povertà e indicasse che siamo dei pellegrini e degli esuli.

6.
COME FECE USCIRE TUTTI I FRATI DA UN' ABITAZIONE CHE ERA DETTA CASA DEI FRATI

1686 Passando per Bologna, sentì che vi era stata da poco edificata una casa di frati. Immediatamente, appena udito che quell'abitazione era creduta proprietà dei frati volse il cammino fuori città e comandò seccatamente che tutti i frati ne uscissero in fretta e non abitassero più colà.

Uscirono allora tutti i frati, tanto che anche gli ammalati furono messi fuori. Ma messer Ugolino, vescovo di Ostia e legato papale in Lombardia, affermò pubblicamente che quella casa era sua. Un frate che era infermo e fu cacciato fuori, rende testimonianza del fatto e lo narrò in scritto.

7.
COME VOLLE ABBATTERE UNA CASA CHE IL POPOLO DI ASSISI AVEVA COSTRUITO

PRESSO SANTA MARIA DELLA PORZIUNCOLA

1687 Avvicinandosi il Capitolo generale, che si teneva ogni anno presso la Porziuncola, considerando il popolo di Assisi che i frati si moltiplicavano ogni giorno e tutti annualmente convenivano colà e non disponevano che di un piccolo abituro coperto di paglia, con le pareti di vimini e di fango, riunirono il consiglio del comune e in pochi giorni con gran fretta e devozione eressero ivi una grande casa in pietre e calce, senza il consenso di Francesco, allora assente.

Tornando il beato Francesco da altra regione ed essendo giunto alla Porziuncola per il Capitolo, si meravigliò forte al vedere quella casa. Temeva che, sull'esempio di quella, gli altri frati nei luoghi in cui dimoravano o si sarebbero allogati, facessero similmente edificare grandi abitazioni, mentre voleva che la Porziuncola fosse sempre modello ed esempio a tutti gli altri luoghi dell'Ordine. E perciò prima che il Capitolo fosse concluso, salì sul tetto di quella casa ordinando ai frati di arrampicarsi su, e con loro cominciò a gettare per terra le lastre di cui era coperta, volendo distruggerla fino alle fondamenta.

Alcuni soldati di Assisi che stavano lì a fare la guardia a motivo della moltitudine dei forestieri accorsi per assistere al Capitolo, vedendo che Francesco con altri frati voleva demolire quella casa, andarono subito a lui e gli fecero osservare: « Fratello, questa casa appartiene al comune di Assisi, e noi siamo qui a nome del comune stesso. Ti proibiamo perciò di distruggere la nostra casa ». Udendo ciò, Francesco rispose loro: « Se è vostra, non la voglio toccare ». E immediatamente scese lui con gli altri frati.

Da allora il popolo di Assisi stabilì che chiunque fosse podestà curasse la manutenzione di quell'edificio. E ogni anno per gran tempo fu osservato tale statuto.

8.
COME RIMPROVERO' IL SUO VICARIO PERCHÉ FACEVA EDIFICARE ALLA PORZIUNCOLA UNA PICCOLA CASA, DOVE DIRE L' UFFICIO

1688 In altra occasione, il vicario del beato Francesco cominciò a far edificare colà una piccola casa, dove i frati potessero riposare e recitare le ore liturgiche, poiché per la moltitudine dei frati che venivano a quel luogo, essi non avevano dove poter dire l'ufficio.

Si deve sapere che tutti i frati dell'Ordine accorrevano là, dal momento che nessuno veniva ricevuto nella fraternità se non alla Porziuncola. Quella casa dunque era quasi finita, quando Francesco fu di ritorno. Stava egli nella cella e sentì il rumore dei lavoranti; chiamato il compagno, gli domandò cosa stessero facendo quei fratelli. Questi gli raccontò come stavano le cose.

Fece chiamare subito il suo vicario e gli disse: « Questo luogo è il modello e l'esempio di tutto l'Ordine, fratello. Voglio perciò che i frati di qui sopportino le tribolazioni e i disagi per amore del Signore Dio, e gli altri frati che vengono qua, riportino alle loro dimore il buon esempio di povertà. Poiché se noi qui avessimo i nostri agi, anche gli altri sarebbero stimolati a fare costruzioni nei propri luoghi, scusandosi: --Se presso Santa Maria della Porziuncola, che è il primo luogo dell'Ordine, vengono eretti edifici cosi, possiamo anche noi farli su nei luoghi nostri>>.

9.
PERCHÉ NON VOLEVA IL BEATO FRANCESCO STARE IN UNA CELLA CONFORTEVOLE O CHE FOSSE DETTA SUA

1689 Un fratello di viva spiritualità e amico intimo di Francesco fece fare nell'eremitaggio ove dimorava una cella un po' appartata, dove Francesco potesse raccogliersi in orazione quando andasse là. Ci venne di fatto, e quel frate lo condusse alla celletta. Francesco protestò: « Questa cella è troppo bella! ».

Era fatta di legni dirozzati con l'ascia e la pialla. Egli seguitò: «Se vuoi che ci rimanga, falla rivestire dentro e fuori con salici e rami d'albero ». Quanto più case e celle erano povere, tanto più volentieri ci abitava.

Il frate fece così, e Francesco vi sostò alcuni giorni. Ma una volta che il Santo era uscito dalla cella, un frate andò a vederla e poi venne al posto dove si trovava Francesco. Vedendolo, questi gli chiese: « Donde vieni, fratello? ». Rispose: « Vengo dalla tua cella ». E Francesco: « Poiché hai detto che è mia d'ora innanzi ci starà un altro, e non io >>.

1690 Noi che siamo stati con lui, spesso lo udimmo dire quelle parole: *Le volpi hanno la tana e gli uccelli del cielo il nido; ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il suo capo.* Soggiungeva: « Il Signore, quando stette nel deserto e pregò e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, non si fece costruire cella o casa, ma dimorò fra le rocce del monte ». E perciò sull'esempio di Lui non volle avere casa né cella che fosse detta sua, né mai fece in modo che gliela costruissero. Se talora accadeva che avesse detto ai fratelli: «Andate, apprestatemi quella cella », non ci voleva poi rimanere, per quelle parole del Vangelo: *Non vogliate essere preoccupati,* ecc.

E vicino a morte fece scrivere nel suo Testamento che le celle e le abitazioni dei frati fossero di legno e fango soltanto, per meglio conservare la povertà e l'umiltà.

10.
DEL MODO DI SCEGLIERE I LUOGHI NELLE CITTA' E DI EDIFICARVI SECONDO L' INTENZIONE DEL BEATO FRANCESCO

1691 Trovandosi Francesco una volta nei pressi di Siena a causa della malattia agli occhi, messer Bonaventura, che diede ai frati il terreno su cui fu edificato il luogo, gli disse: « Che ti sembra di questo luogo, padre? ». A lui disse Francesco: « Vuoi che ti dica in che modo devono essere edificati i luoghi dei frati? ». Rispose: « Lo voglio, padre ».

Prese a dire il Santo: « Quando i frati arrivano in una città dove non hanno un luogo, e trovano qualcuno che vuol dare loro tanto terreno da potervi edificare un luogo e avere l'orto e tutte le cose indispensabili, per prima cosa considerino quanta terra sia loro sufficiente, sempre avendo di mira la povertà e il buon esempio che siamo tenuti a dare in ogni cosa ».

Diceva così perché non voleva assolutamente che nelle case o chiese, orti o altre cose di loro uso, i frati debordassero dai limiti della povertà, possedendo cioè qualcosa con diritto di proprietà, ma dovunque dimorassero *come gente di passaggio e forestiera.* A tal fine voleva che i frati non si riunissero in comunità numerose, poiché gli sembrava difficile che in un gruppo troppo grande si potesse osservare la povertà. Questo fu il suo ideale dal principio della sua conversione sino alla fine: che in ogni cosa la povertà' fosse osservata appassionatamente.

Continuò: « Dopo considerata la terra indispensabile per il luogo, i frati dovranno andare dal vescovo della città e dirgli: Messere, un benefattore vorrebbe darci quel terreno, per amore di Dio e per la salvezza della sua anima, e ivi potremmo edificare il nostro luogo. Perciò ricorriamo a voi per primo, poiché siete padre e signore delle anime di tutto il gregge a voi affidato e di tutti i nostri fratelli che dimoreranno in questo luogo. Noi vogliamo costruire colà con la benedizione di Dio e la vostra ».

1692 Questo diceva Francesco perché il bene che i frati intendono fare tra le anime, meglio lo conseguono vivendo in armonia con il clero, guadagnandosi questo e il popolo, anziché, inimicandosi il clero, conquistare le moltitudini. Diceva: « Il Signore ci ha chiamati in aiuto della sua fede del clero e dei prelati della santa Chiesa romana. Siamo perciò obbligati ad amarli, onorarli, venerarli per quanto ci è possibile. Si chiamano frati *minori* perché come col nome, così con l'esempio e con i fatti devono essere piccoli più che tutti gli uomini del mondo.

E poiché fin dall'inizio della mia nuova vita il Signore pose sulla bocca del vescovo di Assisi la sua parola affinché mi consigliasse e desse forza nel servizio di Dio, per questo e per i molti altri carismi che vedo nei prelati, io voglio amare non solo i vescovi, ma anche i sacerdoti poverelli, e venerarli e considerarli miei padroni. E dopo ricevuta la benedizione del vescovo, vadano e scavino tutto intorno un grande fossato nel terreno ricevuto e vi piantino una folta siepe a guisa di muro, in segno di santa povertà e umiltà.

Facciano poi costruire case poverelle di fango e legno, e alcune celle dove i fratelli possano pregare e lavorare per maggiore edificazione e per schivare l'oziosità. Facciano anche erigere piccole chiese; non debbono farne di grandi, con il motivo di predicare al popolo o altra ragione, poiché è segno di maggiore umiltà e di più toccante esempio che vadano a predicare nelle altre chiese. Se talora prelati, chierici e religiosi o secolari verranno alle loro dimore, le cellette e le piccole umili chiese saranno esse stesse una predica, e i visitatori saranno edificati più da ciò che dalle parole ».

Soggiunse: « Molte volte i frati fanno fare grandi edifici, violando la nostra santa povertà, provocando mormorazioni e malesempio in molti. Ogni volta che, per avere un luogo migliore e più degno di rispetto, o per un afflusso più grande di popolo essi, stimolati da cupidigia e avidità, abbandonano quei rifugi o edifici e li fanno abbattere per farne altri grandi e imponenti, restano molto scandalizzati e contristati i fedeli che hanno dato l'elemosina e gli altri che vedono queste esagerazioni. E miglior cosa quindi che i frati costruiscano piccoli edifici poverelli, osservando il loro ideale e dando buon esempio al prossimo, anziché agire contro quanto hanno promesso e così dare malesempio agli altri. Che se talvolta i frati lasciassero i loro modesti ospizi, presentandosi l'occasione di un rifugio più decoroso, lo scandalo sarebbe minore ».

11.
COME I FRATI, SPECIE PRELATI E DOTTI, CONTRASTARONO IL BEATO FRANCESCO CHE VOLEVA ABITAZIONI E LUOGHI POVERI

1693 Francesco aveva stabilito che le chiese dei frati fossero piccole e le loro abitazioni fatte soltanto di legno e fango, in segno di santa povertà e umiltà. E volle che si cominciasse a fare cosi nel luogo di Santa Maria della Porziuncola, particolarmente quanto alle case costruite di legno e fango, affinché rimanesse modello a tutti i frati presenti e futuri, poiché quello era il primo e principale luogo di tutto l'Ordine.

Alcuni frati non condividevano questa idea, dicendo che in alcune regioni il legname era più caro che le pietre, e non reputavano saggio apprestare abitazioni di legno e fango. Francesco non voleva fare polemiche, perché era gravemente malato e vicino a morire. Perciò allora fece scrivere nel suo Testamento: « Si guardino i frati dall'accettare chiese, abitazioni e ogni altro ambiente che venga costruito a loro uso, se non sia in carattere con la santa povertà. E vi dimorino come ospiti e forestieri ».

1694 Noi infatti che fummo con lui quando dettò la Regola e quasi tutti gli altri suoi scritti, facciamo testimonianza che nella Regola e negli altri suoi scritti (in cui molti frati furono contrari, specie prelati e dotti), disse molte cose che oggi sarebbero assai utili e necessarie a tutto l'Ordine. Ma poiché egli molto paventava lo scandalo, condiscendeva suo malgrado alla volontà dei fratelli.

Spesso tuttavia esclamava: « Guai a quei frati che mi contrastano in quello che conosco fermamente corrispondere al volere di Dio, per la maggiore utilità e necessità di tutto l'Ordine, sebbene controvoglia io accondiscenda alla loro volontà ». E spesso si confidava con i compagni: « In questo sta il mio dolore e la mia afflizione: che in quelle cose che con molta perseveranza di preghiera e di riflessione ottengo da Dio, per sua misericordia e per utilità presente e futura di tutta la fraternità, e da Lui stesso ho prova che sono conformi al suo volere, alcuni frati, fidando sulla loro scienza e su errato intendimento, mi sono contrari, e svuotano il nostro ideale, dicendo: Queste cose sono da mantenersi, ma queste altre no ».

12.
COME REPUTAVA FURTO CHIEDERE L' ELEMOSINA E USARNE OLTRE IL BISOGNO

1695 Frequentemente Francesco diceva queste parole ai suoi fratelli: « Non sono mai stato ladro di elemosine, nel chiedere o nell'usarne oltre il bisogno. Presi sempre meno di quanto mi occorreva, affinché gli altri poveri non fossero privati della loro parte; ché fare il contrario, sarebbe rubare ».

13.
COME CRISTO GLI DISSE DI NON VOLERE CHE I FRATI POSSEDESSERO COSA ALCUNA NÉ IN COMUNE NÉ IN PRIVATO

1696 I frati ministri cercavano di persuaderlo affinché concedesse qualcosa ai frati almeno in comune, cosi che gruppi tanto numerosi avessero delle riserve. Francesco allora invocò nell'orazione Cristo e lo interrogò sull'argomento; e il Signore rispose immediatamente: « Io toglierò ogni cosa posseduta in privato e in comune. A questa famiglia sarò sempre pronto a provvedere, per quanto essa cresca, e sempre la sosterrò finché nutrirà speranza in me »

14.
SUO DISPREZZO DEL DENARO E COME PUNI' UN FRATE PER QUESTO

1697 Da vero amico e imitatore di Cristo, Francesco disprezzava pienamente tutte le cose del mondo, ma in modo particolare detestava il denaro, e indusse i fratelli con la parola e l'esempio a sfuggirlo come il demonio. I frati erano educati a considerare dello stesso valore denaro e rifiuti.

Accadde un giorno che un secolare entrasse a pregare nella chiesa della Porziuncola e ponesse un'offerta di denaro presso la croce. Allontanandosi quello, un frate raccattò con tutta semplicità i soldi, e li gettò sul bordo inferiore della finestra. Il fatto fu riferito a Francesco e quel frate, vistosi scoperto, domandò perdono e prosternato a terra si offrì alle percosse.

Lo riprese il beato Francesco, e molto duramente lo rimproverò di aver toccato denaro. Poi gli comandò di toglierlo con la bocca dalla finestra e di deporlo, sempre con la bocca, sopra lo sterco di un asino. Mentre quel frate si affrettava con gioia a compiere il comando, tutti quelli che videro e ascoltarono, furono ricolmi di grande timore. E da allora tennero ancor più a vile il denaro assimilato a sterco d'asino; e con nuovi esempi ogni giorno erano stimolati a disprezzarlo sempre più decisamente.

15.
COME EVITARE LE VESTI TROPPO DELICATE E ABBONDANTI,

E COME NELLE STRETTEZZE SI DEVE USARE PAZIENZA

1698 *Rivestito di fortezza dal cielo,* Francesco era riscaldato più dal fuoco della grazia divina nell'intimo, che dalle vesti nel corpo. Non poteva soffrire chi era troppo coperto di vesti o chi senza necessità usava, nell'Ordine, indumenti delicati. Affermava che un bisogno indotto non dalla ragione, bensì dal capriccio, è sintomo che lo spirito langue. Diceva: « Quando lo spirito è tiepido e a poco a poco si raffredda nella grazia, per forza la carne e il sangue saltano su a imporre le loro esigenze ». E ancora:<< Che altro rimane, quando l'anima è priva delle delizie spirituali, se non che la carne ritorni ai suoi piaceri? Allora le brame animalesche si ammantano di necessità e il senso carnale deforma la coscienza.

Se il mio fratello è preso da vera necessità e tosto si affaccenda a soddisfarla, che premio meriterà? Gli capitò l'occasione di merito, ma egli dimostrò chiaramente che non lo gradiva. Non sopportare pazientemente la carenza di cose anche necessarie, non è altro che voler tornare in Egitto ».

In nessun caso ammetteva che i frati avessero più di due tonache, che però concedeva fossero rattoppate con pezze. Diceva che le stoffe ricercate le aveva in orrore, e ruvidamente rimproverava quelli che facevano il contrario. E per eccitarli con il suo esempio, portava sempre cuciti sulla sua tonaca dei pezzi di sacco grossolano. E, morente, comandò che la tonaca per le esequie fosse ricoperta di sacco.

Invece ai frati, costretti da malattia o altra necessità, concedeva che portassero sulla carne un'altra tonaca morbida, purché conservassero di fuori un vestito rozzo e senza valore. Diceva pertanto con vivo rammarico: « Tanto ancora si rilasserà l'austerità e dominerà la mollezza, che i figli di un padre povero non si vergogneranno di portare panni di scarlatto cambiando soltanto il colore ».

16.
COME NON VOLEVA SODDISFARE IL PROPRIO CORPO IN QUELLE COSE DI CUI PENSAVA CHE GLI ALTRI FRATI MANCASSERO

1699 Soggiornando Francesco nel romitorio di Sant'Eleuterio presso Rieti, a motivo del freddo pungente cucì all'interno della sua tonaca e di quella del suo compagno alcune pezze. Poiché egli abitualmente non indossava che la sola tonaca, il suo corpo cominciò allora a provare un po' di benessere.

Poco dopo, di ritorno dall'orazione, con gran letizia disse al compagno: a Bisogna che io sia modello ed esempio a tutti i fratelli, e perciò, sebbene al mio corpo sia necessaria una tonaca rappezzata, bisogna nonostante ciò ch'io ponga mente agli altri miei fratelli, a cui è necessaria la stessa cosa, e forse non l'hanno né possono averla. Bisogna che io mi metta nelle loro condizioni, e sopporti le stesse privazioni che patiscono loro, affinché vedendo questo in me, siano animati a sopportarle con gran pazienza >>.

Quante e quanto grandi cose necessarie egli negasse al suo corpo per dare il buon esempio ai fratelli, onde essi con più pazienza sopportassero la loro indigenza, noi che siamo vissuti con lui non siamo in grado di spiegare con parole e con scritti. Dopo che i frati cominciarono a moltiplicarsi, Francesco impiegò un grande incessante zelo nell'insegnar loro, più a fatti che a parole, quello che dovevano fare o evitare.

17.
COME SI VERGOGNAVA SE VEDEVA QUALCUNO PIU' POVERO DI LUI

1700 Ebbe una volta a imbattersi in un mendicante e, notandone la povertà, disse al suo compagno: « Gran vergogna suscita in noi la povertà di quest'uomo e molto rimprovera la nostra povertà. Mai mi vergogno tanto, come quando trovo qualcuno più miserello di me, avendo io scelto la santa povertà per mia signora e per mia delizia e ricchezza spirituale e materiale; e in tutto il mondo è corsa questa fama: che cioè io ho fatto professione di povertà davanti a Dio e agli uomini ».

18.
COME INDUSSE E AMMAESTRO I PRIMI FRATI A RECARSI A CHIEDERE L' ELEMOSINA

1701 Quando il beato Francesco cominciò ad avere dei fratelli, talmente si allietava della loro conversione e che il Signore gli avesse dato una compagnia buona, tanto li amava e venerava, che non diceva loro di andare all'elemosina soprattutto perché gli pareva che se ne vergognassero. E così, indulgendo alla loro ritrosia, andava ogni giorno lui solo ad accattare. Ma questo lo affaticava troppo, perché nel mondo aveva menato una vita delicata, inoltre aveva una complessione fragile, e si era ancor più indebolito per l'eccesso dei digiuni e dell'austerità.

Visto che non riusciva a reggere da solo a tale strapazzo e considerando che anche gli altri erano chiamati a quella fatica, sebbene se ne vergognassero, poiché non si erano ancora pienamente immedesimati dell'ideale né erano cosi sensibili da dire: « Vogliamo noi pure venire a chieder la carità », disse loro: « Fratelli e figli carissimi, non vergognatevi di andare per l'elemosina, poiché il Signore stesso si fece povero per amore nostro in questo mondo, e sull'esempio suo noi scegliamo la vera

povertà. Questa è l'eredità che il Signore nostro Gesù Cristo acquistò e lasciò a noi e a tutti quelli che, seguendo il suo esempio, vogliono vivere nella santa povertà. In verità vi dico, che molti fra i più nobili e dotti di questo mondo verranno alla nostra fraternità, e stimeranno grande onore e grazia andare per l'elemosina. Andate dunque a carità, fiduciosi e lieti nell'animo, con la benedizione di Dio. E dovete provare più gioia elemosinando, che un uomo il quale per un soldo desse in cambio cento denari, poiché offrite, a quanti domandate la carità, l'amore di Dio, in contraccambio, dicendo: " Per amore del Signore Dio, fateci la carità!". E al confronto di questo amore, cielo e terra sono un nulla ».

Poiché però i frati erano pochi, non poté inviarli a due a due, ma ciascuno separatamente, per castelli e villaggi.

E tornando essi con le elemosine che avevano racimolato, ognuno le mostrava a Francesco. E uno diceva all'altro: « Io ho raccolto più elemosine di te! ». Si allietò Francesco, vedendoli così ilari e giocondi. E da allora ognuno domandava spontaneamente di andare alla questua.

19.
COME NON VOLEVA CHE I FRATI FOSSERO ANSIOSI NEL PROVVEDERE AL DOMANI

1702 In quello stesso tempo Francesco viveva con i compagni in tale povertà da osservare in tutto e per tutto alla lettera il Vangelo, e ciò dal giorno in cui il Signore gli rivelò che lui e i fratelli vivessero secondo l'ideale evangelico. Proibì quindi al frate che faceva la cucina di porre la sera i legumi a bagno in acqua calda, dovendoli dare da mangiare ai frati nel giorno seguente, come si usa fare; e ciò per osservare la parola del Vangelo: « *Non vogliate essere preoccupati per il domani* ».

E così quel frate li metteva a bagno dopo la recita del mattutino, quando albeggiava il giorno in cui i legumi dovevano essere mangiati. E per lungo tempo parecchi frati in molti luoghi osservarono questa consegna, specialmente in città, non volendo raccogliere o ricevere più elemosine di quelle indispensabili per un solo giorno.

20.
COME RIMPROVERO' CON LA PAROLA E L' ESEMPIO I FRATELLI CHE AVEVANO IMBANDITA RICCA MENSA NEL GIORNO DI NATALE

1703 Un ministro dei frati si era recato da Francesco, per celebrare con lui la solennità del Natale, nel luogo di Rieti. E i frati, per festeggiare il ministro e la ricorrenza, prepararono le mense in maniera alquanto distinta e ricercata il giorno di Natale, stendendo belle tovaglie con vasellame di vetro.

Scendendo Francesco dalla cella per desinare, vide che erano state poste mense più elevate e preparate con cura. Tosto si allontanò nascostamente, prese il bastone e il cappello di un povero venuto colà quel giorno e, chiamato sottovoce uno dei suoi compagni, uscì fuori dalla porta del luogo, a insaputa dei frati. Il compagno restò dentro, vicino alla porta. Intanto i frati entrarono alla mensa, poiché Francesco aveva ordinato che non lo aspettassero, quando non fosse giunto all'ora della refezione.

Rimasto fuori un po' di tempo, bussò alla porta e il suo compagno tosto gli aprì; il Santo, avanzando col cappello sul dorso e il bastone in mano, andò all'uscio della stanza in cui i frati desinavano. E come un pellegrino e povero implorava: « Per amore del Signore Dio, fate l'elemosina a questo pellegrino povero e malato! ». Il ministro e gli altri lo riconobbero subito. Il ministro gli rispose: « Anche noi siamo poveri, fratello, e poiché siamo in molti le elemosine che abbiamo sono sufficienti al nostro bisogno. Ma per amore di quel Dio, che hai nominato, entra nella stanza e divideremo con te le elemosine donateci da Dio ».

Entrò Francesco e si fermò in piedi davanti alla tavola dei frati; il ministro gli diede la scodella in cui mangiava e del pane. Egli li prese umilmente, sedette vicino al fuoco, di fronte ai fratelli seduti a tavola, e sospirando disse loro: << Vedendo una mensa apprestata con tanta eleganza e ricercatezza, ho pensato che non fosse la tavola di religiosi poveri che ogni giorno vanno a carità di porta in porta. A noi, miei cari, si addice seguire l'esempio della umiltà e povertà di Cristo più che agli altri religiosi,

poiché a questo siamo chiamati e questo abbiamo promesso davanti a Dio e agli uomini. Adesso sì mi sembra di star seduto come si conviene a un frate minore, poiché le solennità del Signore sono più onorate con l'indigenza e la povertà, per mezzo della quale i santi si guadagnarono il cielo, anziché con la raffinatezza e la ricerca del superfluo, a causa delle quali l'anima si allontana dal cielo ».

Di ciò arrossirono i fratelli, considerando ch'egli parlava la purissima verità. E alcuni cominciarono a piangere forte, vedendo Francesco seduto per terra, e come puramente e santamente aveva voluto correggerli e ammaestrarli. Ammoniva invero i frati ad avere mense basse e semplici, in modo che i secolari ne traessero edificazione, e se qualche povero sopraggiungesse invitato dai frati, potesse sedersi alla pari e vicino a loro, non il povero per terra e i frati più in alto.

21.
COME IL CARDINALE DI OSTIA PIANSE E RIMASE EDIFICATO DALLA POVERTA' DEI FRATI

1704 Il cardinale di Ostia, che fu poi papa Gregorio, essendo venuto al Capitolo dei frati a Santa Maria della Porziuncola, entrò nella loro abitazione con molti cavalieri ed ecclesiastici per vedere il dormitorio dei frati. Osservando che i frati giacevano per terra e non avevano niente sotto di sé, eccettuata un po' di paglia e alcune coltri miserabili e quasi tutte a brandelli e nessun cuscino, scoppiò in un pianto dirotto alla presenza di tutti, dicendo: a Ecco, qui dormono i frati. E noi abbiamo tante cose superflue. Che sarà di noi? ». E lui e gli altri restarono molto edificati. E non vide alcuna mensa, poiché i frati mangiavano per terra; infatti fino a quando visse il beato Francesco, tutti i frati sempre in quel luogo mangiavano per terra.

22.
COME ALCUNI CAVALIERI EBBERO IL NECESSARIO ELEMOSINANDO DI PORTA IN PORTA, SECONDO IL CONSIGLIO DEL BEATO FRANCESCO

1705 Stando Francesco nel luogo di Bagnara, sopra la città di Nocera, cominciarono i suoi piedi a enfiarsi fortemente per l'idropisia; e ivi ammalò gravemente. Venuti a conoscere la cosa gli abitanti di Assisi, alcuni cavalieri vennero precipitosamente a quel luogo per condurre il Santo ad Assisi, per paura che morisse là e altri avessero il santo corpo di lui.

Mentre lo riconducevano, fecero sosta in un borgo del contado assisano per pranzare; Francesco si riposò nella casa di un povero che volentieri lo aveva accolto, mentre i cavalieri giravano per il paese a comprare le cose loro necessarie, ma senza poterle trovare. Tornarono perciò da Francesco e gli dissero facendo gli spiritosi: a Fratello, è necessario che voi ci diate delle vostre elemosine, poiché non troviamo niente da mangiare ». Con grande fervore di spirito il Santo rispose: a Per questo non avete trovato: perché confidate nelle vostre mosche cioè nel denaro, e non in Dio. Tornate ora alle case dove andaste per comprare e, lasciando cadere il rispetto umano, domandate la carità per amore di Dio, e quelli per ispirazione divina vi daranno in abbondanza ».

Quelli andarono, chiesero l'elemosina come aveva consigliato Francesco, e fu loro donato con grande letizia e generosità. Capirono allora che il fatto aveva del miracoloso e tornarono da Francesco pieni di gioia, lodando il Signore.

1706 Secondo il Santo, era cosa molto nobile e degna davanti a Dio e davanti agli uomini, chiedere l'elemosina per amore del Signore Dio. Invero, tutte le cose che il Padre creò a utilità dell'uomo, dopo il peccato vengono concesse come in elemosina a degni e indegni per amore del diletto suo Figlio. Diceva che dovrebbe il servo di Dio domandar la carità più volentieri e gioiosamente di uno che, per la sua ricchezza e cortesia, andasse dicendo: a chiunque mi darà una moneta che vale un solo denaro, io darò mille marchi d'oro! ». In realtà, il servo di Dio chiedendo l'elemosina offre in cambio l'amore di Dio a quelli cui si rivolge; e, a confronto con l'amore di Dio, sono un nulla le cose del cielo e della terra.

Con questo spirito, prima che i frati si fossero moltiplicati e anche dopo, quando andava a predicare per il mondo, se era invitato da qualche nobile o ricco per vitto e alloggio, sempre all'ora del

pasto usciva per questuare e poi tornava alla casa ospitale, e ciò per dare buon esempio e in omaggio alla signora Povertà.

E molte volte colui che aveva invitato il Santo, lo pregava di non uscire per elemosina. Egli rispondeva a Non voglio lasciare la mia dignità regale, la mia eredità, la professione mia e dei miei fratelli, che è di andare elemosinando di porta in porta». E talora l'ospitante in persona si univa a lui e prendeva le elemosine che Francesco veniva ricevendo: poi, per devozione verso il Santo, le conservava come reliquie. Colui che ha scritto questi ricordi, vide molte volte queste cose e ne fa testimonianza.

23.
COME ANDO' PER ELEMOSINA PRIMA DI SEDERSI ALLA MENSA DEL CARDINALE

1707 Una volta, avendo Francesco fatto visita al cardinale di Ostia, che fu poi papa Gregorio, all'ora del desinare andò, quasi di soppiatto, a questuare di porta in porta. Quando rientrò, il cardinale si era già accomodato a tavola con molti cavalieri e nobili. Entrato che fu, Francesco pose sulla mensa davanti al cardinale le elemosine che aveva raccolto e sedette accanto a lui, poiché quel prelato voleva che Francesco gli sedesse sempre vicino. Il cardinale restò un poco male che egli fosse andato a raccogliere elemosine, e le avesse poi poste sulla mensa; ma non disse nulla, per non urtare i convitati.

Quand'ebbe mangiato qualche boccone, Francesco prese le sue elemosine e le distribuì in nome del Signore a ognuno dei cavalieri e dei cappellani del cardinale. Tutti le ricevettero con grande letizia e devozione, levandosi il cappuccio o altro copricapo; alcuni ne mangiarono, altri riposero quei frustoli in segno di devozione. Molto si rallegrò di questo il cardinale di Ostia, tanto più che quelle elemosine non erano di pane di frumento.

Dopo il pranzo, egli andò alla sua camera conducendo con sé Francesco e, levando le braccia, lo strinse con viva gioia ed esultanza, dicendo: « Perché, fratello mio semplicione, mi hai fatto arrossire, andando alla questua mentre eri ospite in casa mia, che è la casa dei tuoi frati? ».

Il beato Francesco gli rispose: « Ma no, messere; io vi ho reso un grandissimo onore, poiché quando il suddito fa il suo dovere e soddisfa all'obbedienza verso il suo signore fa onore al suo signore! ». E seguitò: « Devo essere modello ed esempio dei vostri poveri, soprattutto perché so che in questo Ordine ci sono e ci saranno frati, minori di nome e di fatto, che per amore di Dio e ispirazione dello Spirito Santo, che in ogni cosa li ammaestrerà, si chineranno a ogni umiltà e sottomissione e servizio dei loro fratelli. Purtroppo ci sono e ci saranno di quelli che, trattenuti dal rispetto umano o per cattive abitudini, sdegnano e sdegneranno di umiliarsi e adattarsi a andare alla questua o a fare altri umili lavori. E per questo, occorre che io insegni con i fatti a quelli che sono e saranno nell'Ordine, affinché in questa vita e nell'altra siano inescusabili davanti a Dio.

Trovandomi in casa vostra, che siete il nostro signore e nostro Papa, o presso altri personaggi altolocati e ricchi di questo mondo, che per amore del Signore Dio con viva devozione non solo mi ricevete nelle vostre dimore ma mi imponete la vostra ospitalità, io non voglio vergognarmi di uscire per elemosinare. Voglio invece considerare, secondo Dio, che questa è la più sublime nobiltà e regale dignità un gesto di onore verso colui che, pur essendo Signore di tutto, volle per amore nostro farsi servo di tutti; ed essendo ricco e glorioso nella sua maestà, venne povero e disprezzato nella nostra misera condizione.

Orbene, io voglio che i frati presenti e futuri sappiano che ho maggior consolazione dell'anima e del corpo quando siedo a una povera mensa di frati e mi vedo dinanzi le povere elemosine accattate di porta in porta per amore di Dio, che quando sto alla tavola vostra e di altri signori, preparata con laute pietanze. Infatti, il pane dell'elemosina è pane santo, santificato dall'amore e dalla lode di Dio, poiché quando un fratello va alla cerca, dice innanzi tutto:--*Sia lodato e benedetto il Signore Dio!*--Poi aggiunge:--*Fateci l'elemosina per amore del Signore.*--».

Fu molto commosso il cardinale udendo questo discorso, e gli disse: «Figlio mio, fai quello che ti sembra buono, poiché Dio è con te e tu con Lui! >>.

Tale era proprio la volontà di Francesco, e ripetute volte ebbe a dire che un frate non doveva stare a lungo senza andare per elemosina, a motivo del grande merito che ne avrebbe ricavato e per non vergognarsi poi di andare alla cerca. E certo, quanto più un frate era stato nobile e di alta

condizione nel mondo, tanto maggiormente Francesco si rallegrava e prendeva edificazione di lui, vedendolo andare a carità e compiere gli umili lavori che allora facevano i frati.

24.
DEL FRATELLO CHE NON PREGAVA NÉ LAVORAVA, PERO' MANGIAVA GAGLIARDAMENTE

1708 Nei primordi dell'Ordine, quando i frati dimoravano a Rivotorto nei paraggi di Assisi, c'era tra loro un tale che poco pregava, non lavorava né voleva andare per elemosina, ma mangiava forte.

Badando a queste cose, Francesco conobbe per rivelazione dello Spirito Santo che quello era un uomo mondano, e allora gli disse: «Va' per la tua strada, frate mosca, poiché vuoi mangiare la fatica dei tuoi fratelli e rimanere ozioso nel lavoro di Dio, come il fuco ozioso e sterile, che non lavora e nulla porta all'alveare, e poi divora la fatica e il miele raccolto dalle api lavoratrici! >>.

Quello se ne andò per la sua strada, ed essendo uomo mondano, non domandò e non ottenne misericordia.

25.
COME USCI' ESULTANTE INCONTRO A UN POVERO, CHE PASSAVA CON LE ELEMOSINE LODANDO DIO

1709 Un'altra volta, trovandosi Francesco alla Porziuncola, un povero, di profonda vita spirituale, camminava per via con le sue elemosine, e intanto lodava DiO a voce alta con grande letizia.

Quando il mendicante fu nei pressi della chiesa di Santa Maria, Francesco lo udì, e immediatamente con vivo ardore e gioia gli si fece incontro sulla strada, e tutto felice baciò l'omero sul quale portava la bisaccia con l'elemosina. Prese poi quella bisaccia, se la pose sul proprio omero e così la portò nella dimora dei frati. E in loro presenza disse: « Così voglio che ogni mio frate vada e ritorni con l'elemosina, felice e contento e lodando Dio ».

26.
COME GLI FU RIVELATO DAL SIGNORE CHE I FRATI DOVEVANO CHIAMARSI «MINORI », E DOVEVANO ANNUNZIARE LA PACE E LA SALVEZZA

1710 In altra occasione disse il beato Francesco: « L'Ordine e la vita dei frati minori può assomigliarsi a un piccolo gregge, che il Figlio di Dio, in questi ultimi tempi, chiese al suo Padre celeste dicendo: -- Padre, vorrei tu creassi e dessi a me un nuovo popolo e umile in quest'ora ultima, e che fosse dissimile per umiltà e povertà da tutti gli altri che l'hanno preceduto, e fosse contento di non possedere che me--. Rispose il Padre al figlio diletto:--Figlio mio, ti è concesso quanto hai domandato--».

Diceva ancora Francesco che Dio volle e rivelò a lui che i frati si chiamassero « minori », perché questo è il popolo povero e umile, che il Figlio chiese al Padre suo. E di questo popolo che il Figlio di Dio parla nel Vangelo: *Non temete, o piccolo gregge, poiché piacque al Padre vostro dare a voi il Regno.* E ancora: *Quello che avrete fatto a uno dei miei fratelli minori, lo avete fatto a me.* Sebbene il Signore alludesse qui a tutti i poveri in spirito, in modo particolare però predisse che sarebbe venuta nella sua Chiesa la schiera dei fratelli minori.

Perciò come fu rivelato a Francesco che il suo dovesse chiamarsi Ordine dei frati minori, così fece scrivere nella prima Regola, che egli portò a papa Innocenzo III, il quale l'approvò e concesse, annunziandolo poi pubblicamente nel Concistoro.

1711 Il Signore gli rivelò inoltre il saluto che i frati dovevano dire, e Francesco lo fece notare nel suo Testamento così: « Il Signore mi rivelò che dovessi dire come saluto: *Il Signore ti dia pace!* ».

Nei primordi dell'Ordine, andando Francesco con un fratello che apparteneva ai primi dodici, costui salutava uomini e donne per via e quelli che stavano nei campi con le parole: *Il Signore vi dia pace!* Ma poiché la gente non aveva ancora udito dalla bocca di alcun religioso un tale saluto, molto se ne stupiva. Altri, seccati, replicavano: « Cosa vuol dire questo vostro saluto? ». Talmente che quel frate cominciò a sentirsi imbarazzato, e disse a Francesco: «Concedimi di dire un altro saluto ».

Rispose Francesco: « Lasciali dire, ché non comprendono le cose di Dio. Ma non te ne vergognare, perché perfino nobili e principi di questo mondo mostreranno riverenza a te e agli altri frati in grazia di questo saluto. Invero, cosa grande è che il Signore abbia voluto avere un nuovo e piccolo popolo, differente nella vita e nel parlare da tutti quelli venuti prima, e contento di non possedere che Lui solo, altissimo e glorioso ».

PARTE SECONDA

DELLA CARITA', COMPASSIONE E CONDISCENDENZA VERSO IL PROSSIMO

27.
SUA TENEREZZA VERSO UN FRATELLO CHE MORIVA DI FAME, E COME MANGIO' CON LUI E AMMONI' I FRATELLI A USARE DISCREZIONE NELLA PENITENZA

1712 Nel tempo in cui Francesco cominciò ad avere dei fratelli e abitava con essi a Rivotorto presso Assisi, una volta, sulla mezzanotte, mentre stavano riposando, un frate si mise a gridare: «Muoio! muoio! ». Tutti si svegliarono stupefatti e spaventati. Francesco si alzò e disse: << Fratelli, levatevi e accendete un lume ». Acceso che fu il lume, il Santo interrogò: << Chi ha detto: Muoio? >>. Quel frate rispose: « Sono stato io ». E Francesco: « Ma che hai? di che cosa stai morendo? ». E quello: « Muoio di fame! ».

Allora Francesco fece preparare la mensa e, da uomo pieno di affetto e sensibilità, si mise a mangiare con lui, affinché non si vergognasse di prendere cibo da solo. Volle anzi che tutti gli altri frati partecipassero al pasto.

Come tutti i presenti, anche quel fratello si era da poco convertito al Signore, e come loro soleva affliggere il corpo oltre misura. Dopo la refezione, disse Francesco: « Carissimi, vi esorto a studiare ognuno la propria complessione, poiché sebbene qualcuno possa sostentarsi con meno cibo che un altro, voglio tuttavia che colui il quale ha bisogno di un nutrimento più abbondante, non lo imiti in questo. Ciascuno, conoscendo il proprio stato fisico, dia al suo corpo il sostentamento necessario, così che sia in grado di servire allo spirito. Come siamo obbligati ad astenerci dal cibo superfluo che appesantisce il corpo e l'anima, cosi dobbiamo rifuggire un digiuno esagerato, poiché il Signore vuole *misericordia e non sacrificio* ».

Soggiunse: « Quello che ho fatto io, fratelli carissimi cioè di mangiare insieme al fratello mio affinché non si vergognasse a cibarsi da solo, è stato ispirato dalla grande necessità e da amore. Però in avvenire non voglio comportarmi così; non sarebbe degno di religiosi né conveniente. Quindi voglio e ordino che ogni fratello doni al suo corpo il necessario, a misura della nostra povertà ».

1713 I primi frati e quelli che vennero dopo di loro per lungo tempo, affliggevano il loro corpo fuor d'ogni misura astenendosi da cibo e bevande, rinunciando al sonno, non riparandosi dal freddo, vestendo ruvidi panni, lavorando con le loro mani, portando sulla carne cerchi di ferro e aspre corazze e cilizi. Il padre santo, considerando che con tali durezze ascetiche i fratelli rischiavano di ammalarsi e altri erano già caduti infermi, in un Capitolo proibì che si portasse sulle carni altro che la tonaca.

Noi, che siamo vissuti con lui, possiamo attestare che in tutto il corso della sua vita egli fu verso i fratelli discreto e moderato, in modo però ch'essi non deviassero mai dalla povertà e dallo spirito del nostro Ordine. Lui però, il nostro padre santissimo, dal momento della conversione e fino alla morte, fu austero verso il suo corpo, sebbene fosse di costituzione fragile e, quando viveva nella sua famiglia, fosse costretto a usarsi molti riguardi.

Osservando una volta come i frati violavano la povertà e la frugalità nei cibi e in ogni cosa, in una predica rivolta ad alcuni frati, ma diretta a tutti, ebbe a dire: « I miei fratelli non pensano che al mio corpo sarebbe necessaria un'alimentazione migliore; ma poiché bisogna che io sia modello ed esempio a tutti i frati, voglio esser contento di scarsi e miseri cibi, e usare d'ogni altra cosa secondo povertà, aborrendo tutto ciò che sia costoso e ricercato ».

28.
COME CONDISCESE A UN FRATE MALATO, MANGIANDO UVA CON LUI

1714 Un'altra volta, trovandosi Francesco nello stesso luogo, un fratello, molto spirituale e da tempo nell'Ordine, era malato e senza forze. Francesco ebbe compassione di lui. Allora i frati sia sani che malati con grande letizia vivevano nella povertà come fossero nell'abbondanza; nelle infermità non usavano medicine e neppure le richiedevano, anzi prendevano volentieri cose nocive alla salute. Sicché Francesco disse fra sé: « Se questo fratello, di buon mattino, mangiasse dell'uva matura, credo che ne avrebbe giovamento ». Così pensò e così fece. Si alzò di fatto un giorno di buon'ora, chiamò segretamente quel frate, lo condusse in una vigna vicina al luogo e scelse una vite dai grappoli maturi. E sedendosi accanto a quella, cominciò a mangiare l'uva insieme con lui affinché non si vergognasse a mangiar da solo. Così il frate riprese forza, e insieme lodarono il Signore.

Quel frate si ricordò per tutta la vita della compassione e dell'affetto che il padre santo gli aveva dimostrato, e con devozione grande ricordava piangendo ai fratelli quel fatto.

29.
COME SPOGLIO' SÉ E IL COMPAGNO PER VESTIRE UNA POVERA VECCHIA

1715 Presso Celano, in tempo d'inverno, Francesco indossava un panno a guisa di mantello, prestatogli da un amico dei frati. E venne a lui una vecchietta, chiedendo l'elemosina. Egli immediatamente si tolse di dosso quel panno e sebbene non fosse suo, lo donò alla povera vecchia, dicendo: « Va', e fattene un vestito, poiché ne hai molto bisogno ».

La vecchietta sorrise e stupefatta, non so se per timore o per gioia, prese il panno dalle mani di lui, e preoccupata che indugiando non rischiasse di perdere il dono, si allontanò in fretta e tagliò il panno con le forbici. Ma accorgendosi che la stoffa non bastava per confezionare un vestito, ricorse alla bontà del Santo, per mostrargli che il panno era troppo scarso. Il Santo volse gli occhi al compagno che portava sulle spalle un mantello uguale al suo, e gli disse: «Senti cosa dice questa poverella? Sopportiamo il freddo per amor di Dio, e lascia a questa povera quel panno, così che possa completare il suo vestito ». Il compagno se ne privò subito, proprio come aveva fatto il Santo. Così entrambi restarono senza mantello, per vestire la poverella.

30.
COME STIMAVA FURTO NON DARE IL MANTELLO A CHI NE AVEVA PIU' BISOGNO

1716 Tornando da Siena, incontrò un povero e disse al compagno: «Dobbiamo restituire il mantello a questo poveretto, a cui appartiene. Noi lo abbiamo preso a prestito, fino a che non trovassimo uno più povero di noi ».

Ma il compagno, vedendo il bisogno del caritatevole padre, si opponeva tenacemente che se ne privasse per provvedere a un altro. E Francesco: « Non voglio esser ladro! Saremmo infatti accusati di furto, se non dessimo il mantello a chi è più bisognoso ». Così il Santo regalò al povero il proprio mantello.

31.
A CHE PATTO DIEDE UN MANTELLO NUOVO A UN POVERO

1717 Presso la Celle di Cortona, Francesco portava un mantello nuovo, che i frati avevano acquistato apposta per lui. Giunse al luogo un povero, piangendo la moglie morta e la famiglia misera e derelitta.

Preso da compassione, il Santo disse: « Ti dò il mantello, a patto che tu non lo ceda a nessuno, se non sia disposto a comprarlo pagandolo bene ». Udendo Ciò, i frati corsero verso il povero per togliergli il mantello. Ma lui, facendosi coraggio sotto lo sguardo di Francesco, teneva stretto a due mani l'indumento. Alla fine i frati riscattarono il mantello, consegnando al povero il prezzo dovuto.

32.
COME UN POVERO, PER UN' ELEMOSINA DEL BEATO FRANCESCO, CESSO' DALL' ODIARE E INGIURIARE IL SUO PADRONE

1718 Presso Colle, nel contado di Perugia, Francesco incontrò un uomo, che aveva conosciuto in precedenza, mentre viveva nel mondo. E gli disse: « Come va, fratello?».

Ma quello, tutto in collera, prese a scagliare maledizioni contro il suo padrone: « Per colpa del mio padrone, che Dio lo maledica, non può andarmi che male, poiché mi ha rapinato ogni mio avere ».

Vedendo Francesco che quello persisteva nel suo odio mortale, ebbe pietà dell'anima sua e gli rispose: « Fratello, per amore di Dio perdona al tuo padrone! Libera la tua anima, e forse colui ti restituirà gli averi che ti ha tolto. Altrimenti, perduti i tuoi beni, tu perderai anche l'anima tua ». Ma l'altro insistette: « Non potrò perdonargli sinceramente, finché non mi abbia restituito il mio ».

Allora Francesco gli disse: a Ecco, ti dono questo mantello, e ti prego di perdonare al tuo padrone per amore del Signore Dio ». Subito il cuore di quell'uomo fu raddolcito e, indotto dal beneficio, smise di ingiuriare il padrone.

33.
COME MANDO' IL SUO MANTELLO A UNA POVERA DONNA CHE SOFFRIVA D' OCCHI COME LUI

1719 Una poverella venne da Machilone a Rieti per curarsi una malattia agli occhi. Quando il medico andò da Francesco, gli riferì: «Fratello, è venuta da me una donna malata di occhi, ed è tanto povera che devo io farle le spese >>.

A sentir questo, il Santo ne fu commosso e fatto chiamare uno dei frati, che era il suo guardiano, gli disse: « Frate guardiano, bisogna che restituiamo quello che non è nostro ». E quello: « Cos'è che non è nostro, fratello? ». Rispose: « Questo mantello qui che abbiamo preso a prestito da quella donna povera e malata, bisogna le venga reso >>. Concluse il guardiano: « Fratello, fai quello che ti sembra meglio ».

Allora Francesco, tutto felice, fece venire un suo amico di molta spiritualità, e gli disse: « Prendi questo mantello e dodici pani, va' da quella povera donna malata d'occhi e dille:--Quel povero a cui hai prestato questo mantello ti ringrazia. Riprendilo: è tuo--».

Quello andò e ripeté alla donna le parole di Francesco. Ma la donna, temendo di esser presa in giro, gli disse tra impaurita e infastidita: « Lasciami in pace. Non capisco quello che dici ». Ma lui le consegnò il mantello e i dodici pani. Essa, constatando che aveva parlato sul serio, accettò con commozione e rispetto, felice, lodando il Signore. E temendo che il regalo le venisse portato via, si levò di nascosto nella notte e tornò con gioia a casa sua. Francesco aveva stabilito con il guardiano che ogni giorno, finché fosse rimasta lì, le venissero pagate le spese.

Noi che siamo vissuti con lui, possiamo testimoniare di che infinita carità e bontà egli fosse verso malati e sani, non solo suoi frati, ma tutti i poveri. E le cose più strettamente necessarie al suo corpo, che i frati talora acquistavano con non poco zelo e fatica, egli rabbonendoci prima perché non ci agitassimo, dava con molta letizia intima ed anche esteriore ai poveri, privandone se stesso.

E per questo il ministro generale e il guardiano suo gli avevano ordinato di non dare a nessuno, senza loro permesso, la sua tonaca.

Perché spesso i frati, sospinti da devozione, gli chiedevano la tonaca e lui subito la dava, talvolta dividendola, e una parte conservando per sé (poiché non indossava che la sola tonaca), una parte dandola in regalo.

34.
COME DIEDE UNA TONACA AI FRATI, CHE GLIELA CHIEDEVANO PER AMORE DI DIO

1720 Una volta, che andava predicando in una regione, gli si fecero incontro due frati francesi i quali, avendo ricevuto da lui una grande consolazione, gli chiesero la sua tonaca per amore di Dio. Non appena sentì nominare l'amor di Dio, Francesco si levò la tonaca e la consegnò a loro rimanendo svestito per qualche ora.

Poiché quando gli veniva ricordato l'amore di Dio, sia che gli si chiedesse la corda o la tonaca o qualunque altra cosa, non diceva mai di no a nessuno. E molto gli dispiaceva e spesso rimproverava i frati allorché li udiva nominare inutilmente l'amore di Dio. Diceva: « Così stupendamente alto e prezioso è l'amore di Dio, che non dovrebbe essere nominato che raramente, per grande necessità e con molta riverenza >>.

E uno di quei frati si levò la propria tonaca e la diede a lui. Similmente quando dava la tonaca o una parte di essa a qualcuno, pativa gran privazione e tribolazione, poiché non poteva averne tanto presto un'altra, specie esigendo che sempre fosse poverissima e talora rappezzata dentro e fuori. E mai, o di rado, si adattava a indossare una tonaca confezionata di panno nuovo, ma si faceva dare da un altro frate la veste portata per lungo tempo. Talvolta prendeva una parte della tonaca da un frate, e l'altra parte da un altro. All'interno ci adattava talora un panno nuovo, a motivo delle sue molte malattie e per riparare dal freddo lo stomaco e la milza.

Conservò questa povertà e la osservò fino a quando migrò al Signore. Pochi giorni avanti il suo trapasso, poiché era idropico e quasi disseccato e afflitto da numerose infermità, i frati gli prepararono parecchie tonache affinché, secondo il bisogno, potesse mutarle giorno e notte.

35.
COME VOLLE DARE DI NASCOSTO A UN POVERO UNA PEZZA DI PANNO

1721 Un povero venne al beato Francesco e chiese ai fratelli per amore di Dio un pezzo di panno. Ciò udendo, il Santo disse a un frate: « Cerca per la casa, se puoi trovare qualche pezzo di panno, e dallo a quel povero ». Dopo aver girato tutta la casa, quel frate disse che non se ne trovava.

Ma Francesco, affinché quel mendico non se ne tornasse a mani vuote, andò in un luogo appartato, perché il guardiano non glielo impedisse, e sedendo prese un coltello e cominciò a tagliare alla sua tonaca una pezza cucita al di dentro, per poterla consegnare a quel povero.

Senonché il guardiano si accorse di quanto succedeva, andò difilato da lui e gli fece proibizione di far ciò, poiché era malato, e poi faceva un gran freddo che Francesco pativa tanto. Gli disse Francesco: « Se vuoi che non dia un pezzo della mia veste, occorre assolutamente che tu gliene procuri in altra maniera a quel fratello povero ». Così i frati diedero al mendicante un po' di stoffa strappata ai loro indumenti, cedendo all'insistenza del Santo.

Quando andava per il mondo a predicare, camminando a piedi, o stando in groppa a un asino quando era infermo, o anche montato a cavallo quando gli era strettamente necessario (giacché altrimenti non si permetteva di cavalcare, e fece un'eccezione solo poco prima della morte), se qualche frate gli imprestava un mantello, non lo voleva accettare che a patto di poterlo donare a qualunque povero incontrasse o venisse a lui, quando il cuore gli faceva intuire che fosse necessario.

36.
COME DISSE A FRATE EGIDIO DI DARE IL MANTELLO A UN POVERO

1722 Nei primordi dell'Ordine, sostando Francesco a Rivotorto con i due compagni, che soli allora aveva ecco un uomo di nome Egidio, che fu il terzo fratello, venire a lui per abbracciare la sua vita.

Egli rimase alquanti giorni con i vestiti che aveva portato nel mondo. Arrivò a quel luogo un povero a chiedere l'elemosina al beato Francesco. Questi, rivolgendosi a Egidio, gli disse: « Dona al fratello povero il tuo mantello ». Ed Egidio con grande gioia se lo tolse di dosso e lo consegnò al mendicante.

Immediatamente Dio fece scendere una grazia nuova nel cuore di Egidio, che aveva dato al povero il suo mantello. Così, accolto nella fraternità dal beato Francesco, egli sempre avanzò nella virtù fino a toccare la più alta perfezione.

37.
DELLA PENITENZA CHE INFLISSE A UN FRATELLO CHE AVEVA GIUDICATO MALE UN POVERO

1723 Andato Francesco a predicare, in un luogo di frati presso Rocca di Brizio, accadde che nel giorno stesso in cui aveva da predicare, si presentasse a lui un povero ammalato. Preso da compassione, Francesco cominciò a parlare al suo compagno della povertà e della malattia di quello. Il compagno però rispose: «Fratello, è vero che costui sembra tanto povero, ma forse in tutta la provincia non esiste un uomo che, nel desiderio, sia più ricco di lui ».

Subito, Francesco lo rimproverò duramente, sicché il compagno confessò la sua colpa. Francesco riprese: « Vuoi fare la penitenza che ti imporrò? ». Replicò il compagno: « La farò volentieri ». Francesco riprese: « Va', svesti la tonaca e gettati così ai piedi del povero e digli in qual modo hai peccato contro di lui, denigrandolo; e digli che preghi per te ».

Il compagno andò e fece tutto quello che Francesco gli aveva indicato. Fatto ciò, indossò la tonaca e tornò dal Santo. Francesco disse: « Vuoi sapere in che modo hai peccato contro il povero, anzi contro Gesù? Ebbene, quando vedi un povero, pensa a Colui nel nome del quale viene, Cristo, che prese sopra di sé la nostra povertà e infermità La povertà e infermità di questo meschino è infatti come uno specchio nel quale dobbiamo vedere e contemplare con tenerezza l'infermità e povertà che il Signore nostro Gesù Cristo *portò nel suo corpo per la nostra salvezza* ».

38.

COME FECE DARE UN NUOVO TESTAMENTO
A UNA DONNA POVERA, MADRE DI DUE FRATI

1724 Mentre dimorava a Santa Maria della Porziuncola, una donna povera e anziana, che aveva due figli nell'Ordine, venne a chiedere l'elemosina al beato Francesco.

Subito il Santo disse a frate Pietro di Cattanio, allora ministro generale: « Possiamo trovare qualcosa da offrire a nostra madre? ». Era solito dire che la madre di un frate era madre sua e di tutti i fratelli. Gli rispose Pietro: « In casa non c'è niente da poterle dare, poiché lei vorrebbe un'elemosina con cui alimentarsi. E in chiesa abbiamo soltanto un Nuovo Testamento nel quale facciamo le letture durante il mattutino ». In quel tempo i frati non avevano breviari né molti salterii.

Concluse Francesco: « Allora, da' a nostra madre il Nuovo Testamento, affinché lo possa vendere per sovvenire alle sue necessità. Io credo fermamente che piacerà a Dio e alla beata Vergine questo gesto più che il farci delle letture ». E così glielo diede.

Potrebbe essere detto e scritto di Francesco quanto si legge a proposito di Giobbe; *La compassione uscì dall'utero materno ed è cresciuta insieme a lui.* E a noi, che siamo vissuti con. lui, sarebbe lungo e difficoltoso scrivere e narrare non solo le cose che dell'amore e della bontà di lui verso i fratelli e gli altri poveri apprendemmo dagli altri, ma anche quelle che abbiamo visto con i nostri occhi.

PARTE TERZA

DELLA PERFETTA UMILTA' E OBBEDIENZA
IN LUI E NEI FRATI

39.
COME SI DIMISE DAL SUPERIORATO E NOMINO'
MINISTRO GENERALE FRATE PIETRO DI CATTANIO

1725 Per osservare la virtù della santa umiltà Francesco, pochi anni dopo la conversione, davanti ai fratelli raccolti in Capitolo si dimise dal superiorato dicendo: « Da questo momento io sono morto, per voi. Ma ecco frate Pietro di Cattanio, al quale io e voi tutti dobbiamo obbedire ». E prosternandosi in terra davanti a lui, gli promise obbedienza e rispetto.

I frati tutti si misero a piangere e alti gemiti strappava loro il profondo dolore, poiché si vedevano diventati orfani, in certo senso, di un Padre tanto amato.

Si rialzò il Santo e levando gli occhi al cielo, giungendo le mani, disse: « Signore, affido a te la famiglia che fino ad ora hai consegnato alla mia cura e che adesso, per la malattia che tu sai, dolcissimo Signore, non essendo più in grado di provvedervi, io affido ai ministri. Essi dovranno render conto nel giorno del giudizio dinnanzi a te, Signore, se qualche frate, per loro negligenza, malesempio o correzione troppo aspra, si sia perduto ».

Da quel momento, Francesco rimase suddito fino alla morte, comportandosi in ogni cosa più umilmente d'ogni altro frate.

40.
COME RINUNCIO' ANCHE AI SUOI COMPAGNI,
NON VOLENDO AVERE UN COMPAGNO SPECIALE

1726 Un'altra volta passò al suo vicario tutti i suoi compagni, dicendo: « Non voglio apparire un privilegiato, con questa prerogativa di potermi scegliere liberamente un compagno. I fratelli mi

accompagnino da luogo a luogo, come Dio li ispirerà ». E soggiunse: « Ricordo di aver visto un cieco, il quale non aveva altra guida nel suo cammino che un cagnetto; bene, io non voglio apparire più privilegiato di quello ».

Questa fu sempre la sua gloria: che rinunciando a ogni apparenza di privilegio e di orgoglio, abitasse in lui la virtù di Cristo.

41.
COME RINUNCIO' ALLA GUIDA DELL' ORDINE A CAUSA DEI CATTIVI SUPERIORI

1727 Interrogato una volta da un frate, perché avesse allontanato così i frati dalla sua cura affidandoli ad altre mani, quasi non gli appartenessero, rispose: « Figlio mio, io amo i fratelli con tutto me stesso, e più ancora li amerei né mi renderei estraneo ad essi, se seguissero le mie orme. Ma ci sono alcuni superiori che li attirano su altre strade, proponendo loro l'esempio degli antichi e poco tenendo conto dei miei ammaestramenti. Ma che cosa e in che maniera essi agiscono, apparirà chiaramente alla fine ».

E poco dopo, essendo stato assalito da grave malattia con grande fervore di spirito si drizzò sul letto e disse ad alta voce: « Chi sono quelli che mi strappano dalle mani il mio Ordine e i miei fratelli? Se potrò venire al Capitolo generale, mostrerò loro qual' è la mia volontà ».

42.
COME UMILMENTE PROCURAVA DELLA CARNE PER I FRATI MALATI E LI AMMONIVA AD ESSERE UMILI E PAZIENTI

1728 Non si vergognava il beato Francesco di andare a procurarsi, negli spacci delle città, della carne per un fratello malato. Tuttavia, esortava gli infermi a sopportare pazientemente le privazioni e a non lamentarsi, quando mancasse loro qualcosa.

Nella prima Regola fece scrivere: « Prego i miei fratelli che, nelle loro malattie, non siano insofferenti verso i fratelli né se la prendano con Dio, e neppure siano assillati dal desiderio di medicine né troppo bramino di alleviare i dolori a una carne che ben presto morrà ed è ostile all'anima. Invece, ringrazino per ogni cosa e non desiderino che di essere nella condizione voluta da Dio.

Quelli che Dio ha predestinato alla vita eterna, ve li prepara con la sferza delle avversità e malattie, come ebbe a dire lui stesso: *Quelli che io amo, li flagello e castigo* >>.

43.
DELL' UMILE RISPOSTA DATA DAI BEATI FRANCESCO E DOMENICO, QUANDO FURONO ENTRAMBI INTERROGATI DAL CARDINALE SE VOLEVANO CHE I LORO FRATI FOSSERO PRELATI DELLA CHIESA

1729 Trovandosi in Roma quei due splendidi astri dell'universo, Francesco e Domenico, incontrarono il vescovo di Ostia (che in seguito diventò sommo pontefice) e parlarono a gara cose stupende di Dio. Il cardinale poi disse loro: « Nella Chiesa primitiva, pastori e prelati erano poveri, ardenti di carità e non di cupidigia. Perché dunque non facciamo vescovi e prelati i vostri frati, che spiccano fra tutti per l'insegnamento e l'esempio? ».

Sorse tra i due Santi un'umile e devota contesa, non di prevenirsi, anzi con vicendevole deferenza invitandosi l'un l'altro a rispondere. Vinse finalmente l'umiltà di Francesco a non rispondere per primo, e vinse anche Domenico che fu costretto per obbedienza a dire il suo parere per primo. Disse dunque: « Messere, i miei frati sono già innalzati, se vogliono riconoscerlo; comunque, non permetterò mai, fin dove posso, che conseguano queste dignità ».

A sua volta Francesco, inchinandosi davanti al cardinale, disse: «Messere, i miei frati si chiamano minori affinché non presumano diventare maggiori. La loro vocazione insegna loro a restare al livello comune e a seguire le orme dell'umiltà di Cristo, affinché in tal modo possano alla fine essere esaltati più che gli altri allo sguardo dei santi. Se voi volete che producano frutto nella Chiesa di Dio, teneteli e conservateli nello stato voluto dalla loro vocazione; qualora salgano in alto, ricacciateli con forza in basso, e non permettete mai che essi ascendano a una qualunque prelatura ».

Queste furono le risposte dei due Santi. Finite le quali il vescovo di Ostia restò profondamente edificato e ne ringraziò immensamente Dio.

Mentre i due si allontanavano insieme, Domenico chiese a Francesco che gli facesse il favore di donargli la corda di cui era cinto. Francesco ricusò per umiltà, come Domenico chiedeva spinto da carità. Vinse tuttavia la sincera devozione del chiedente, e così Domenico cinse la corda sotto la sua tonaca e da allora devotamente la portò: l'aveva ottenuta per insistenza di affetto.

Poi l'uno pose le mani fra quelle dell'altro, raccomandandosi dolcemente a vicenda con fervore. Domenico disse a Francesco: «Vorrei, fratello Francesco, che il tuo e il mio divenissero un Ordine solo, e che noi vivessimo nella Chiesa sotto la stessa regola ».

Nel separarsi l'uno dall'altro, Domenico disse ai molti che erano presenti: « In verità vi dico, che tutti i religiosi dovrebbero imitare questo uomo santo, Francesco, tanta è la perfezione della sua santità ».

44.
COME VOLLE, PER FONDARLI NELL' UMILTA', CHE I SUOI FRATI SERVISSERO I LEBBROSI

1730 Agli inizi della sua nuova vita, Francesco, con l'aiuto di Dio, da sapiente edificatore, mise le fondamenta di se stesso sopra salda roccia, vale a dire sulla profonda umiltà e povertà del Figlio di Dio, chiamando il suo l'Ordine dei frati minori a motivo della massima umiltà.

Perciò fin dall'avvio del suo movimento, volle che i frati dimorassero negli ospedali dei lebbrosi per servirli. e così ponessero il fondamento dell'umiltà. Quando entravano nell'Ordine, nobili o no, tra le altre cose che venivano loro esposte, si diceva ch'era necessario servissero i lebbrosi e abitassero nelle loro case. Prescrizione che si contiene nella prima Regola: « Non vogliate possedere nulla sotto il cielo, se non la santa povertà, in virtù della quale siete nutriti da Dio, in questo mondo, di cibi per il corpo e per lo spirito, e in futuro conseguirete l'eredità celeste ».

Così dunque, per sé e per gli altri, egli stabilì l'Ordine sulla più perfetta umiltà e povertà. E pur essendo un alto prelato nella Chiesa di Dio, scelse e volle esser messo in disparte, non solo nella gerarchia ecclesiastica, ma anche in mezzo ai suoi fratelli. Nel suo ideale e nel suo desiderio, questo umiliarsi è la più grande elevazione davanti a Dio e agli uomini.

45.
COME VOLEVA SI ATTRIBUISSE A DIO SOLTANTO ONORE E GLORIA PER TUTTE LE BUONE PAROLE E OPERE SUE

1731 Avendo Francesco predicato al popolo di Terni in una piazza della città, finito il discorso, il vescovo del luogo, uomo prudente e di viva spiritualità, si alzò e disse alla gente: « Il Signore, fin da quando piantò e costruì la sua Chiesa, sempre la illuminò con santi uomini, che l'hanno onorata con la parola e l'esempio. E ai nostri tempi, la rende luminosa per mezzo di questo poverello, umile e

illetterato uomo, Francesco. Per questo siete obbligati ad amare il Signore, a onorarlo, a sfuggire i peccati: invero, Dio *non ha fatto una cosa simile per nessun'altra nazione* ».

Pronunziate tali parole, il vescovo discese dal luogo dove aveva parlato e entrò nella cattedrale. Francesco gli si avvicinò, gli fece l'inchino e cadendo ai suoi piedi esclamò: « Messer vescovo, vi dico sinceramente che nessun uomo mi ha fatto tanto onore sulla terra, quanto me ne avete fatto voi oggi; poiché gli altri dicono: -- Questo è un santo! --, attribuendo così a me e non al Creatore la gloria e la santità. Ma voi, quale uomo di gran discernimento, avete separato ciò che è prezioso da ciò che è vile».

1732 Quando lo esaltavano e chiamavano santo, Francesco rispondeva: «Non sono ancora sicuro che non avrò figli e figlie! Poiché in qualunque momento il Signore può riprendersi il tesoro che mi ha affidato. E allora, che altro mi rimarrebbe se non il corpo e l'anima, che hanno anche i non credenti? Anzi, sono convinto che se il Signore avesse largito tanti benefici a un qualunque delinquente o non credente quanti ne ha conferiti a me, quelli sarebbero più fedeli che io non sia.

1733 E come in una pittura su tavola, raffigurante il Signore o la beata Vergine, si onora il Signore e la beata Vergine, non già il legno o la pittura in sé; così il servo di Dio è una pittura di Dio, nella quale è onorato Dio per il suo beneficio. Il servo nulla deve attribuire a se stesso, poiché in confronto a Dio è meno che legno e pittura. Nulla è completamente puro, e perciò a Dio solo va dato onore e gloria, a noi vergogna e tribolazione, finché viviamo tra le miserie di questa vita ».

46.
COME VOLLE, FINO ALLA MORTE, AVERE COME GUARDIANO UNO DEI SUOI COMPAGNI, E VIVERE SUBORDINATO

1734 Volendo vivere in perfetta umiltà e soggezione fino alla morte, parecchio tempo prima del suo trapasso disse al ministro generale: «Vorrei che tu trasmetta l'autorità che hai su di me a uno dei miei compagni, affinché gli obbedisca al tuo posto. Per il vantaggio che mi reca la virtù dell'obbedienza, voglio che essa resti sempre con me, in vita e in morte ». Così fino alla sua morte, ebbe come guardiano uno dei compagni e gli obbediva in luogo del ministro generale.

Una volta disse ai compagni: « Questa grazia, tra altre, mi ha fatto il Signore: che obbedirei con lo stesso slancio a un novizio entrato oggi stesso nell'Ordine, come a chi sia primo e più anziano nella nostra fraternità, se mi fosse assegnato come guardiano. Il suddito deve considerare il suo superiore non come un uomo, ma come Dio, per amor del quale si è a lui sottomesso ».

Disse poi: « Non c'è superiore in tutto il mondo che tanto sia temuto dai sudditi, quanto il Signore farebbe che fossi temuto io dai miei fratelli, se lo volessi. Ma il Signore mi ha donato questa grazia, di voler essere contento di tutto, come il più piccolo nell'Ordine ».

E vedemmo questo con i nostri occhi, noi che siamo vissuti con lui. Se talora alcuni frati non avevano soddisfatto alle sue necessità o gli avevano rivolto parole da cui un uomo suole sentirsi ferito, Francesco andava subito a pregare e, tornando, non voleva ricordarsi di nessun torto. E mai diceva: « Il tale non mi ha soddisfatto, quell'altro mi ha detto questa parola >>.

Perseverando in questo spirito, quanto più si avvicinava alla morte, tanto più era sollecito nel pensare in che modo potesse vivere e morire in ogni umiltà e povertà e nella perfezione di tutte le virtù.

47.
DEL PERFETTO MODO DI OBBEDIRE DA LUI INSEGNATO

1735 Diceva il Padre santissimo ai suoi frati:

« Carissimi fratelli, obbedite al comando alla prima parola, non aspettate che vi si ripeta l'ordine. Non avanzate a pretesto l'impossibilità, poiché anche se io vi comandassi qualcosa di superiore alle vostre forze, la santa obbedienza supplirà ».

48.
COME PARAGONAVA IL PERFETTO OBBEDIENTE A UN CADAVERE

1736 Un'altra volta sedendo tra i suoi compagni sospirava: « C'è appena qualche religioso al mondo, che obbedisca bene al suo prelato ».

Subito i compagni domandarono: « Padre, di' a noi qual è perfetta e somma obbedienza ». In risposta, il Santo si mise a descrivere il vero e perfetto obbediente, paragonandolo a un morto: « Prendi un corpo esanime e mettilo dove ti piace. Se lo muovi, vedrai che non rilutta, se lo lasci fermo, lui non mormora; lo butti via di là, lui non reagisce. Lo assidi in cattedra, e lui invece che guardare in su, ciondola il capo giù; lo avvolgi nella porpora, si fa ancora più pallido. L'autentico obbediente, se lo sposti, non chiede il perché, non si cura dove venga messo, non insiste per essere inviato altrove. Promosso a una carica, conserva la Sua umiltà solita; più lo si onora, più si ritiene indegno ».

Francesco diceva sacre le obbedienze ingiunte con spontanea schiettezza, non quelle richieste. Riteneva somma obbedienza, non inquinata dalla carne e dal sangue, quella di recarsi per ispirazione divina tra gli infedeli per salvare le anime o per desiderio del martirio. Chiedere tale obbedienza egli giudicava fosse molto gradito a Dio.

49.
COME E' PERICOLOSO SIA DARE ORDINI IN MANIERA PRECIPITOSA, SIA NON OBBEDIRE AL COMANDO

1737 Il padre santo era convinto che raramente bisogna comandare per obbedienza, poiché non si deve scoccare immediatamente il dardo, che va usato come ultima risorsa. Diceva: « Non bisogna mettere subito mano alla spada! ». E aggiungeva: «Chi non obbedisce senza indugi al precetto dell'obbedienza, è uno che non ha timore di Dio né rispetto per gli uomini, a meno che non abbia un motivo evidente per tardare».

Niente di più vero, giacché l'autorità del comando in un superiore irragionevole che altro è, se non una spada nella mano di un pazzo? E d'altra parte, cos'è più desolante di un religioso che trascuri o disprezzi l'obbedienza?

50.
COME RISPOSE AI FRATI CHE VOLEVANO PERSUADERLO A CHIEDERE IL PRIVILEGIO PER POTER PREDICARE LIBERAMENTE

1738 Alcuni frati dissero al beato Francesco: « Padre, non vedi che i vescovi a volte non ci permettono di predicare e ci fanno stare per più giorni senza far nulla in una città, prima di autorizzarci ad annunziare la parola del Signore? Meglio sarebbe che tu impetrassi dal signor Papa un privilegio su questo punto: si tratta della salvezza delle anime ».

Egli rispose loro rimproverandoli duramente: « Voi, frati minori, non conoscete la volontà di Dio e non permettete che io converta il mondo nel modo stabilito da Dio. Io voglio convertire per primi i prelati a mezzo della santa umiltà e riverenza; essi, vedendo la nostra santa vita e il nostro umile rispetto verso di loro, vi pregheranno di predicare e convertire il popolo, e lo inviteranno alla vostra predicazione molto meglio che con questi privilegi, che vi trascinano alla superbia.

E se starete lontani da ogni cupidigia e avrete convinto il popolo a soddisfare ai suoi doveri verso le chiese, i vescovi vi pregheranno di ascoltare le confessioni della loro gente, sebbene di ciò non dobbiate curarvi, poiché se sono veramente convertiti troveranno con facilità dei confessori. Io voglio da Dio questo privilegio per me: di non avere dall'uomo privilegio alcuno, fuorché di portare a tutti rispetto e, in ossequio alla santa Regola, convertire gli uomini più con l'esempio che con le parole ».

51.
COME SI RICONCILIAVANO I FRATI DI QUEL TEMPO, QUANDO UNO AVESSE RATTRISTATO L' ALTRO

1739 Affermava san Francesco che i frati minori erano stati inviati dal Signore in questi ultimi tempi, affinché dessero esempi di luce a quanti erano avvolti nella caligine dei peccati. Diceva di percepire profumi soavissimi e di esser inebriato dall'emanazione di un unguento prezioso, allorché udiva le meraviglie compiute da tanti santi frati sparsi nel mondo.

Un giorno capitò che un frate, alla presenza di un nobiluomo dell'isola di Cipro, scagliò delle ingiurie contro un altro frate. Quando il primo vide amareggiato colui verso il quale aveva inveito, se la prese subito contro se stesso, accattò un pezzo di sterco d'asino, se lo cacciò in bocca e lo morse dicendo: « Mastichi sterco la lingua che ha sprizzato sul fratello il veleno della rabbia ». Quel nobile, a tale scena, restò attonito e fortemente edificato; e in seguito mise se stesso e le sue cose a disposizione dei frati.

1740 Era abitudine comune che, quando qualche fratello ingiuriasse o contristasse un altro, immediatamente si gettava a terra baciando i piedi dell'offeso e domandava umilmente perdono. E il padre santo esultava quando sentiva che i suoi figli sapevano offrire simili esempi di santità e colmava di commoventi benedizioni quelli che, con la parola e con l'esempio, inducevano i peccatori all'amore di Cristo. Essendo riboccante di zelo verso le anime, voleva che i suoi figli somigliassero pienamente a lui.

52.
COME CRISTO SI LAMENTO' CON FRATE LEONE, COMPAGNO DI SAN FRANCESCO, DELL' INGRATITUDINE E DELL' ORGOGLIO DEI FRATI

1741 Il Signore nostro Gesù Cristo parlò una volta a frate Leone, compagno di san Francesco: « Frate Leone, ho da lamentarmi dei frati ». Domandò Leone: « Per quale motivo, Signore? >>. E il Signore: «Per tre cose: perché non sono riconoscenti dei benefici che così largamente e generosamente riverso su di loro, che, come tu sai, *non seminano e non mietono.* E perché tutto il giorno lo passano a mormorare e senza far niente. Perché spesso si provocano l'un l'altro all'ira, e non tornano all'amore reciproco né perdonano le ingiurie ricevute ».

53.
COME UMILMENTE E SINCERAMENTE RISPOSE A UN DOTTORE DELL' ORDINE DEI PREDICATORI, CHE LO INTERROGAVA SU UN PASSO DELLA SCRITTURA

1742 Mentre dimorava presso Siena, venne a lui un dottore in teologia, dell'Ordine dei Predicatori persona umile e di profonda spiritualità. Essendosi intrattenuto con Francesco su parole del Signore, il maestro lo interrogò sul passo di Ezechiele: *Se non smascheri all'empio la sua empietà, chiederò conto*

a te dell'anima di lui. Disse: « Conosco molti, o padre buono, che vivono in peccato mortale, e ai quali non denuncio il loro stato perverso. Dovrò io rendere conto della loro perdizione? ». Francesco rispose umilmente di essere ignorante, e che gli conveniva piuttosto farsi ammaestrare anziché commentare questa frase biblica. Il maestro insistette: «Fratello, effettivamente ho udito la spiegazione di queste parole data da alcuni specialisti; eppure, sarei felice di sentire la tua opinione in proposito ».

Allora Francesco disse: «Se il passo va inteso in generale, io lo spiegherei così. Il servo di Dio deve talmente ardere e risplendere di vita e santità in se stesso, da biasimare con la luminosità dell'esempio e con la lingua di un santo comportamento, tutti i malvagi In tal modo, secondo me, lo splendore di lui e il profumo della sua reputazione svelerà a tutti le loro iniquità ».

Il dottore si accomiatò molto edificato, e disse ai Compagni di Francesco: « Fratelli miei, la teologia di quest'uomo, attinta a purità e contemplazione, è aquila che vola; mentre la nostra scienza striscia col ventre a terra ».

54.
DELLA UMILTA' E PACE CHE I FRATI DEVONO AVERE CON GLI ECCLESIASTICI

1743 Sebbene Francesco volesse che i suoi figli fossero in pace con tutti gli uomini e si facessero piccoli davanti a tutti, tuttavia insegnò loro con la parola e mostrò con l'esempio ad essere umili soprattutto verso il clero.

Diceva: « Noi siamo stati inviati in aiuto al clero per la salvezza delle anime. E se loro hanno delle lacune, tocca a noi supplirvi. Sappiate che ognuno riceverà dal Signore la mercede a misura del suo lavoro, non in rapporto al grado. Miei fratelli, la cosa più gradita a Dio è la conquista delle anime, e noi possiamo più agevolmente conseguire questo fine vivendo in pace col clero, anziché in discordia. Se poi osano impedire la salvezza dei popoli, spetta a Dio vendicarsi, sarà lui a ripagarli come meritano, al momento opportuno .

Siate perciò sottomessi ai prelati affinché, per quanto sta in voi, non abbia a destarsi una riprovevole gelosia. Se voi vi sarete comportati da figli della pace, conquisterete a Dio il clero e il popolo, e questo è ben più gradito al Signore che conquistare il popolo scandalizzando il clero. Ricoprite, quindi, i loro sbagli, supplite alle loro deficenze; e quando avrete agito così, siate ancora più umili ».

55.
COME ACQUISTO' UMILMENTE LA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI DALL' ABATE DI SAN BENEDETTO IN ASSISI E VOLLE CHE I FRATI VI ABITINO SEMPRE E VIVANO IN UMILTA'

1744 Vedendo il beato Francesco che il Signore voleva moltiplicare il numero dei frati, disse loro: « Carissimi fratelli e figlioli miei, vedo che il Signore ci vuole moltiplicare! Mi sembra perciò saggio e religioso che acquistiamo una chiesa dal vescovo, o dai canonici di San Rufino o dall'abate di San Benedetto. Ivi i fratelli potranno recitare le ore liturgiche e lì presso avere una piccola casetta poverella, costruita di fango e vimini, dove riposare e lavorare. Il luogo dove stiamo ora non è conveniente né sufficiente ai frati, adesso che il Signore ci sta moltiplicando; tra l'altro, non abbiamo una chiesa dove poter dire l'ufficio. Se poi qualche frate venisse a morte, non sarebbe dignitoso sotterrarlo qui e nemmeno in una chiesa del clero secolare ». I frati approvarono tutte queste parole.

Andò Francesco dal vescovo di Assisi e gli riferì quanto sopra. Gli rispose: «Francesco, non ho nessuna chiesa che sia in mio potere cedervi ». La stessa cosa dissero i canonici.

Allora si recò dall'abate benedettino del monte Subasio, ed espose a lui la stessa richiesta. L'abate, mosso da compassione, dopo aver tenuto consiglio con i suoi monaci guidato dalla grazia e volontà divina, concesse al beato Francesco e ai suoi frati la chiesa della Beata Maria della Porziuncola, che era la più piccola e povera chiesa che avevano. E disse l'abate: « Ecco, fratello, abbiamo esaudito la tua richiesta. Se il Signore moltiplicherà il vostro gruppo, vogliamo che questo luogo sia a capo di tutte le vostre chiese ».

Francesco e i suoi frati furono d'accordo su questa condizione. Il Santo fu molto felice per il posto concesso ai frati, soprattutto perché la chiesa era dedicata alla Madre di Cristo, ed era così piccola e povera, e inoltre perché era denominata Porziuncola, quasi preconizzando che sarebbe capo e madre dei poveri frati minori. Si chiamava con quell'appellativo fin da tempi remoti, alludendo alla modesta estensione della proprietà.

Francesco era solito dire: « Per questo ha voluto il Signore che ai frati non fosse ceduta nessun'altra chiesa, e che i primi frati non erigessero una chiesa nuova e non avessero che quella. Con l'arrivo dei frati minori si è realizzata una profezia ».

E sebbene fosse piccola e diroccata, tuttavia per lungo tempo gli abitanti di Assisi e di tutta quella zona ebbero gran devozione a quella chiesa. Oggi le sono ancor più affezionati, e l'attaccamento cresce ogni giorno.

Da quando i frati si stabilirono colà, il Signore quasi quotidianamente moltiplicava il loro numero, e la loro buona fama si sparse mirabilmente per tutta la valle Spoletana e per molte parti del mondo. In antico era chiamata Santa Maria degli Angeli perché, come si dice, vi furono spesso uditi canti angelici.

L'abate e i monaci avevano concesso la chiesa a Francesco e ai suoi frati per pura generosità; ma il Santo da saggio ed esperto costruttore che vuole fondare la propria casa, cioè l'Ordine, sulla salda roccia della totale povertà, mandava ogni anno a quell'abate e ai monaci un canestro di piccoli pesci, chiamati lasche, in segno di grande umiltà e povertà, come ad attestare che i frati non avevano in proprietà nessun luogo e non intendevano dimorare in alcun posto che non fosse sotto il dominio altrui, e quindi non avessero facoltà di alienarlo. Quando dunque i frati portavano annualmente ai monaci quei pesciolini, i monaci, in omaggio all'umiltà di Francesco che compiva quel gesto di sua spontanea volontà, ricambiavano il dono con una giara di olio.

1745 Noi, che siamo vissuti con il beato Francesco, attestiamo che egli affermò, parlando di quella chiesa, come gli era stato rivelato che, per le molte prerogative largite ivi dal Signore, la beata Vergine amava affettuosamente questa fra tutte le altre chiese del mondo. E per questo motivo, il Santo aveva massima riverenza e devozione verso la chiesetta e, affinché i frati sempre ne conservassero in cuore la memoria, alla sua morte fece scrivere nel Testamento che i frati condividessero il suo attaccamento. Infatti, vicino ormai a morire, davanti al ministro generale e ad altri fratelli dettò: « Ordino che il luogo di Santa Maria della Porziuncola sia lasciato per testamento ai frati, in modo che sia da loro tenuto nella massima devozione e riverenza ».

I nostri antichi frati eseguirono questa volontà. Sebbene questo luogo sia già santo e prediletto da Cristo e dalla Vergine gloriosa, tuttavia i frati incentivavano quel carattere di santità pregando ininterrottamente e conservando il silenzio giorno e notte. Se talvolta parlavano, nei limiti stabiliti dalla legge del silenzio, lo facevano invariabilmente con la più viva devozione, trattando solo di argomenti concernenti la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Se accadeva che qualcuno cominciasse a dire parole oziose e inutili, benché ciò succedesse di raro, veniva immediatamente corretto da un fratello.

Mortificavano la loro carne con molti digiuni, con veglie numerose, patendo il freddo a causa degli indumenti insufficienti, lavorando con le proprie mani. Molte volte, per non stare in ozio, aiutavano i poveri contadini nelle fatiche dei campi, e venivano retribuiti con del pane offerto per amore di Dio. Con queste e altre virtù santificavano quel luogo e mantenevano nella santità se stessi.

Ma più tardi, per il via vai di frati e di secolari che vi affluivano più numerosi del consueto, e perché i frati sono più freddi nell'orazione e nelle opere virtuose, e hanno minore ritegno nel proferire parole oziose e chiacchiere sulle novità di questo mondo, questo luogo non viene più tenuto in quella riverenza e devozione, come si era fatto fino allora e come si vorrebbe.

Come Francesco ebbe detto quelle parole, acceso subitamente da grande fervore concluse: « Voglio pertanto che questo luogo sia sempre sotto il diretto potere del ministro generale e servo, affinché egli abbia la più gran cura e preoccupazione nel provvedere ivi una fraternità buona e santa. Che i chierici siano scelti fra i migliori, i più santi e virtuosi dei fratelli, coloro che sanno dire meglio

l'ufficio liturgico, in maniera che non solo i secolari, ma anche gli altri frati vedano e ascoltino volentieri e con gran devozione.

Voglio ancora che i fratelli laici siano scelti, per loro servizio, fra gli uomini santi, discreti, umili e virtuosi. Voglio altresì che nessuna persona e nessun frate entri in questa fraternità, ad eccezione del ministro generale e dei suoi assistenti. Ed essi non parlino con nessuna persona, se non con i frati addetti al loro servizio e con il ministro generale quando venga a visitarli. E i fratelli laici siano obbligati a non dire loro parole oziose e a non riferire le novità di questo mondo e insomma nulla che non sia utile alle anime loro

E voglio fermamente che nessuno entri in questo luogo, così che i frati ivi dimoranti meglio conservino la loro purità e santità, e nulla si faccia o dica di inutile, ma tutto il luogo rifulga di purezza e santità, in inni e lodi al Signore. E quando qualcuno dei frati migrerà al Signore, voglio che al suo posto sia inviato dal ministro generale un altro fratello, dovunque dimori. Ché se le altre comunità si allontanano da purità e onestà, voglio che questo luogo benedetto rimanga sempre specchio e buon esempio dell'intero Ordine, come un candelabro sempre ardente e luminoso dinanzi al trono di Dio e alla beata Vergine. E a motivo di ciò, il Signore sia misericordioso verso le mancanze e colpe di tutti i frati, e protegga questo Ordine, sua piccola pianta ».

56.
DELL' UMILE RIVERENZA CHE MOSTRAVA VERSO LE CHIESE, SCOPANDOLE E RIPULENDOLE

1746 Mentre stava presso Santa Maria della Porziuncola e i frati erano ancora pochi Francesco andava per i villaggi e le chiese dei dintorni di Assisi, annunziando e predicando agli uomini che facessero penitenza. Portava con sé una scopa per pulire le chiese sudicie. Ci soffriva molto quando vedeva una chiesa non linda come avrebbe voluto.

E perciò, finita la predica, faceva riunire in disparte, per non essere udito dalla gente i preti che erano presenti, e parlava loro della salvezza delle anime e soprattutto che fossero solleciti nel conservare pulite le chiese e tutta la suppellettile che si adopera per celebrare i divini misteri.

57.
DEL CONTADINO CHE LO TROVO' MENTRE SCOPAVA UNA CHIESA E COME, CONVERTITOSI ENTRO' NELL' ORDINE E FU UN SANTO FRATE

1747 Andato nella chiesa d'un villaggio del contado di Assisi, Francesco cominciò a scoparla e pulirla umilmente. Se ne sparse tosto la voce per tutto il villaggio, poiché la gente lo vedeva volentieri e ancor più volentieri lo ascoltava. Venuto a sapere la cosa un contadino di mirabile semplicità, di nome Giovanni, che stava arando il suo campo, andò difilato da Francesco e lo trovò a scopare la chiesa con tutta umiltà e devozione. E gli disse: « Fratello dammi la scopa, voglio aiutarti ». Gliela prese dalle mani e finì le pulizie.

Poi sedettero insieme. Disse il contadino: « Fratello, è già gran tempo che ho volontà di servire Dio, specialmente dopo aver udito parlare di te e dei tuoi frati; ma non sapevo come venire con te. Ora però, dal momento che è piaciuto a Dio che ti vedessi, voglio fare tutto quello che piacerà a te ».

Il beato Francesco, considerando il fervore di quell'uomo, esultò nel Signore, specie perché a quel tempo aveva pochi frati e gli sembrava che quello, per la sua semplice purità, sarebbe un buon religioso. Gli rispose dunque: « Fratello, se vuoi far parte della nostra vita e della nostra fraternità, bisogna che tu ti espropri di tutte le cose che possiedi onestamente, e le dia ai poveri, secondo la prescrizione del Vangelo. La stessa cosa hanno fatto tutti i miei frati che l'hanno potuto ».

Sentito questo, Giovanni si recò subito nel campo dove aveva lasciato i buoi, li sciolse, e ne condusse uno davanti a Francesco, e gli disse: « Fratello, per tanti anni ho lavorato per mio padre e i

miei di casa, e sebbene la mia parte di eredità sia ben piccola, voglio che tu riceva questo bue da me e lo doni ai poveri nel modo che ti piacerà ».

Vedendo i genitori e i fratelli (questi erano ancora piccoli) che Giovanni voleva abbandonarli, cominciarono tutti a piangere così forte e a innalzare voci così lamentose, che Francesco ne fu mosso a pietà. Era una famiglia numerosa e miserabile. Francesco disse loro: « Preparate del cibo per tutti, mangeremo insieme, e non piangete, poiché vi renderò felici ». Quelli subito apparecchiarono la mensa e tutti insieme mangiarono con grande allegria.

Finito che ebbero di mangiare, Francesco disse: « Questo vostro figlio vuole servire Dio, e di ciò non dovete contristarvi, ma essere contenti. Infatti, state per avere un grande onore e un gran vantaggio per le vostre anime, non solo davanti a Dio ma anche davanti alla gente, poiché Dio sarà onorato da uno del vostro sangue e tutti i nostri frati saranno vostri figli e vostri fratelli. Io non posso e non devo ridarvi vostro figlio, perché è creatura di Dio e lui intende servire il suo Creatore, un servire che è regnare. Ma, a vostro conforto, io voglio che egli ceda a voi, che siete poveri, questo bue che gli appartiene; sebbene, secondo il Vangelo, dovesse darlo ad altri ». E quelli furono consolati dalle parole di Francesco, specialmente perché venne loro lasciato il bue, poiché erano molto poveri.

A Francesco piaceva immensamente la pura e santa semplicità in sé e negli altri; così rivestì del saio Giovanni e lo conduceva in giro con sé come compagno. Era questi di tale semplicità, che si faceva un dovere di imitare tutto quello che faceva Francesco. Quando il Santo stava in qualche luogo in una chiesa in preghiera, Giovanni voleva osservarlo, per uniformarsi fedelmente a tutti i suoi atti e gesti. Se Francesco piegava le ginocchia o alzava le mani al cielo, o sputava o sospirava, anche lui faceva lo stesso. Quando Francesco se ne accorse cominciò gaiamente a rimproverarlo di tanta semplicità. Giovanni gli rispose: « Fratello, ho promesso di fare tutto quello che fai tu, e perciò bisogna che io mi uniformi a te in ogni cosa ».

Vedendo in lui tale purezza e semplicità, Francesco ne era ammirato e straordinariamente felice. Giovanni faceva tali progressi nella virtù, che Francesco e tutti gli altri frati erano stupiti di quella perfezione. E dopo breve tempo, Giovanni morì in questo santo slancio di virtù. E Francesco, quando in seguito narrava la vita di lui con grande gioia di mente e di cuore, non lo chiamava « frate Giovanni », ma « santo Giovanni ».

58.
COME PUNI' SE STESSO, MANGIANDO NELLA SCODELLA DI UN LEBBROSO PERCHÉ GLI AVEVA FATTO VERGOGNA

1748 Di ritorno alla chiesa della Porziuncola, Francesco trovò fratello Giacomo il semplice in compagnia di un lebbroso devastato dalle ulceri. Era stato lui ad affidargli quel lebbroso e tutti gli altri che incontrasse, perché si sentiva come il medico di quei poveretti e toccava, ripuliva, curava le loro piaghe senza nausea. A quei tempi i frati dimoravano nei lebbrosari.

Disse Francesco a Giacomo con tono quasi di rimprovero: « Non dovresti condurre fuori dal loro ospedale questi cristiani, perché non è conveniente né per te né per loro! ». Voleva, sì, che li servisse, ma non che menasse fuori dal lebbrosario quelli che erano coperti di piaghe, poiché la gente ne aveva orrore. Ma Giacomo era così ingenuo, che li accompagnava dall'ospedale fino alla chiesa della Porziuncola, come avrebbe fatto con dei frati. Francesco soleva chiamare i lebbrosi « fratelli cristiani ».

Ma subito Francesco si pentì delle parole che aveva proferito, pensando che il lebbroso era stato umiliato per il rimprovero rivolto al fratello Giacomo. E però, volendo dare soddisfazione a Dio e al lebbroso, confessò la sua colpa a frate Pietro di Cattanio, allora ministro generale, e aggiunse: « Voglio che tu approvi la penitenza che ho scelto di fare per questo peccato, e che non mi contraddica ». Rispose Pietro: «Fratello, fa' quello che ti piace ». Egli aveva tanta venerazione e timore, che non osava contraddire Francesco, sebbene spesso ne restasse afflitto

Allora Francesco disse: « Questa sia la mia penitenza: che io mangi con il fratello cristiano nella stessa scodella ». E sedette a mensa con il lebbroso e gli altri frati, e tra Francesco e il lebbroso fu posto un unico piatto.

Era quell'infermo tutto piaghe, faceva ribrezzo, specie per le dita contratte e sanguinolente, con le quali tirava su i bocconi dal piatto; e quando vi immergeva le mani, ne colava sangue e pus. Vedendo questa scena, frate Pietro e gli altri ne furono profondamente contristati, ma non osavano dir nulla, per timore e riverenza verso il santo padre.

Chi scrive questo episodio, ha visto la scena e ne è testimone .

59.
COME MISE IN FUGA I DEMONI CON PAROLE DI UMILTA'

1749 Una volta andò Francesco alla chiesa di San Pietro di Bovara, presso il castello di Trevi, nella valle Spoletana, e con lui c'era frate Pacifico, che al secolo veniva chiamato: « Re dei versi », uomo nobile, cortese e maestro nell'arte del canto.

Quella chiesa era abbandonata. Disse Francesco a frate Pacifico: «Torna pure al lebbrosario poiché stanotte voglio rimanere qui da solo. Tornerai da me domani di buon'ora ».

Essendo rimasto solo e avendo recitato compieta e altre orazioni, voleva riposarsi e dormire, ma non vi riuscì. La sua anima cominciò ad aver paura, il suo corpo a tremare, avvolto da suggestioni diaboliche. Il Santo uscì di chiesa e si fece il segno della croce, dicendo: « Da parte di Dio onnipotente, io vi ingiungo, o demoni, che esercitiate sul mio corpo il potere concesso a voi dal Signore Gesù Cristo, poiché sono pronto a sopportare qualunque cosa. Essendo il mio corpo il peggior nemico che io abbia, prendete pure vendetta del mio peggiore nemico ».

E tosto quelle suggestioni cessarono del tutto, e tornato al luogo ove s'era messo a giacere, dormì in pace.

60.
DELLA VISIONE CONTEMPLATA DA FRATE PACIFICO IN CUI UDI' CHE IL TRONO DI LUCIFERO ERA RISERVATO ALL' UMILE FRANCESCO

1750 Sul far del mattino frate Pacifico tornò a lui. Francesco stava allora in orazione davanti all'altare, e Pacifico si pose ad aspettarlo fuori del coro, in preghiera dinnanzi al Crocifisso. E messosi a pregare, fu elevato e rapito in cielo,--*se con il corpo o fuori del corpo, solo Dio lo sa,* --e vide in cielo molti troni, fra i quali uno più alto e glorioso di tutti, fulgente e adorno d'ogni sorta di pietre preziose. Ammirandone la bellezza, cominciò a pensare fra di sé di chi fosse quel trono. E subito uscì una voce: « Questo fu il trono di Lucifero, e in luogo di lui vi si assiderà l'umile Francesco ».

Tornato in sé, ecco uscire verso di lui Francesco. Pacifico gli cadde ai piedi con le braccia strette a croce. Considerandolo come già in cielo, assiso su quel trono, gli disse: « Padre, perdonami, e prega il Signore che abbia pietà di me e rimetta i miei peccati ». Francesco tese la mano e lo tirò su, e comprese che nella preghiera aveva avuto una visione. Appariva infatti tutto trasfigurato e parlava a Francesco, non come a uno vivente nella carne, ma quasi già regnante in cielo.

Poiché Pacifico non voleva raccontare al Santo la visione, cominciò a parlare di argomenti del tutto estranei e tra l'altro domandò: «Fratello, che pensi di te stesso?». Rispose Francesco: << Mi sembra di essere più peccatore di chiunque altro al mondo ». Immediatamente all'anima di Pacifico fu detto: « Da ciò puoi conoscere che la visione risponde a verità. Come Lucifero venne cacciato da quel trono per la sua superbia, così Francesco meriterà per la sua umiltà di essere esaltato e di assidervisi ».

61.
COME SI FECE TRASCINARE NUDO, CON LA CORDA AL COLLO,

DAVANTI AL POPOLO

1751 Un'altra volta, essendo un po' migliorato da una gravissima malattia, gli parve di aver mangiato qualcosa di speciale durante quella infermità, sebbene si fosse nutrito scarsamente. Levatosi un giorno, pur non interamente riavutosi dalla febbre quartana, fece convocare il popolo di Assisi in piazza per la predica. Finito il discorso, comandò al popolo che nessuno si movesse di là fino ai suo ritorno. Entrato nella cattedrale di San Rufino con molti fratelli, fra cui Pietro di Cattanio ch'era stato canonico di quella chiesa e poi eletto ministro generale da san Francesco, ordinò allo stesso Pietro, in nome dell'obbedienza, di fare senza contrasto quanto stava per dirgli. Frate Pietro rispose: « Fratello, non posso e non devo volere e fare di me e di te che quello che ti piace ».

Allora Francesco si spogliò della tonaca e ordinò di trascinarlo nudo, con una corda legata al collo, alla presenza del popolo, fino al posto dove aveva predicato. A un altro frate comandò di procurarsi una scodella piena di cenere e di salire al luogo dove aveva predicato e, quando l'avessero trascinato colà gettargliela in faccia. Ma questi non obbedì, per la troppa compassione e pietà che provava verso il Santo.

E frate Pietro afferrando la corda legata al collo di lui, se lo trascinava dietro secondo l'ordine ricevuto, ma piangendo ad alta voce, mentre gli altri frati gli facevano coro con lacrime di compassione e di amarezza.

Quando fu così trascinato nudo, davanti al popolo, al luogo dove aveva predicato, il Santo disse: « Voi e tutti quelli che seguendo il mio esempio lasciano il mondo ed entrano nell'Ordine, credete che io sia un uomo santo. Ma confesso a Dio e a voi che durante questa mia infermità ho mangiato carne e brodo di carne ». Quasi tutti cominciarono a piangere, toccati da viva compassione, specie perché era d'inverno e faceva freddo intenso, e non era ancora guarito dalla febbre quartana.

Si battevano il petto e si accusavano: « Se per una necessità giusta ed evidente questo santo uomo si dichiara in colpa, sottomettendo il suo corpo a tale scempio, lui che ben sappiamo condurre una vita santa e che vediamo vivo in un corpo che gli è quasi premorto a causa della durissima astinenza ed austerità: cosa faremo noi miserabili, che tutto il tempo della nostra vita siamo vissuti e continuiamo a vivere secondo il desiderio della carne? ».

62.
COME VOLEVA CHE FOSSE NOTO A TUTTI QUANDO IL SUO CORPO RICEVEVA DEI TRATTAMENTI SPECIALI

1752 Facendo la quaresima di san Martino in un romitaggio, prese dei cibi conditi con lardo, a causa delle sue malattie per le quali l'olio era dannoso. Finita la quaresima, mentre predicava a una grande folla, disse esordendo: « Voi siete venuti a me con gran devozione, credendo che io sia un sant'uomo; ma confesso a Dio e a voi, che durante questa quaresima ho mangiato cibi conditi con lardo ».

Quasi sempre, anche quando andava a mensa presso qualche secolare, oppure quando i frati gli cucinavano una portata delicata per alleviare i suoi disturbi, subito Francesco, alla presenza della gente o dei frati che non sapevano la cosa, diceva: « Ho mangiato questo cibo », perché non voleva nascondere agli uomini quello che era manifesto a Dio. Similmente, ogni volta che davanti a qualsiasi religioso o secolare egli aveva dei moti di orgoglio, vanità o altro vizio, lo confessava davanti a loro senza por tempo di mezzo, nudamente senza celar nulla.

Disse una volta ai suoi compagni: « Negli eremitaggi e negli altri luoghi ove dimoro, io voglio vivere come se tutti gli uomini mi vedessero. Poiché se credono che io sia un santo e non facessi la vita che si conviene a un santo sarei un ipocrita ».

Uno dei compagni, che era suo guardiano, impietosito per la sua malattia di milza e di stomaco, volle cucire all'interno della sua tonaca un pezzo di pelle di volpe. Francesco ribatté: « Se vuoi che io porti una pelle di volpe sotto la mia veste, fa' in modo che sia messo anche di fuori un pezzo di quella pelle, così che tutti conoscano da ciò che tengo anche al di dentro una pelle di volpe ». Così volle fosse fatto, ma poco la portò, sebbene gli fosse molto necessaria .

63.
COME SI ACCUSO' IMMEDIATAMENTE DELLA VANITA' PROVATA NEL FARE UN' ELEMOSINA

1753 Mentre camminava per Assisi, una povera vecchia gli chiese l'elemosina per amore di Dio. Ed egli le diede subito il mantello che portava sulle spalle. E senza indugio confessò, dinanzi a quelli che lo seguivano, come ne aveva provato un senso di vanità.

Noi, che siamo vissuti con lui, abbiamo visto e udito tanti altri esempi, simili a questo, della profonda umiltà di lui, e non possiamo narrarli tutti a voce o in scritto.

Era suo ideale e sua passione di non essere ipocrita davanti a Dio. E sebbene spesso, per le sue malattie, gli fosse necessaria qualche pietanza, tuttavia pensava di dovere mostrare sempre il buon esempio ai fratelli e agli altri, e perciò sopportava pazientemente ogni indigenza, per togliere a tutti il pretesto di mormorare.

64.
COME DESCRISSE IN SE STESSO LO STATO DI PERFETTA UMILTA'

1754 Avvicinandosi il tempo del Capitolo, Francesco disse al suo compagno: « Non mi sembrerebbe di essere frate minore, se non fossi nello stato d'animo che sto per dirti. Ecco, i fratelli m'invitano al Capitolo con grande affetto e, commosso da questa bontà, vado con loro. Riunitici, mi pregano di annunziar loro la parola di Dio e di predicare. Mi alzo e mi metto a parlare secondo mi ha ispirato lo Spirito Santo.

Finito il sermone, supponiamo che tutti mi gridino dietro:--Non vogliamo che tu abbia potere sopra di noi; non hai l'eloquenza che ci vuole, sei troppo semplice e incolto. Ci vergognamo di avere un superiore così alla buona e scadente. E quindi d'ora innanzi non avere la pretesa di esser chiamato nostro superiore--. E così mi cacciano con vituperio e disprezzo.

Ebbene, non sarei un autentico frate minore, se non fossi sereno quando mi umiliano e mi scacciano non volendomi loro superiore, come quando mi venerano ed onorano, dal momento che in entrambi i casi si realizzano egualmente il vantaggio e l'utilità loro. Se ho goduto quando mi esaltano e mi onorano per il loro bene e sospinti da devozione (e questo trattamento può essere pericoloso per la mia anima), tanto più devo esser felice per il vantaggio e il bene della mia anima allorché mi disprezzano, dove il profitto per il mio spirito è sicuro ».

65.
COME VOLLE ANDARE UMILMENTE IN TERRE LONTANE, COME VI AVEVA MANDATO ALTRI FRATI, E COME INSEGNO' LORO AD ANDARE PER IL MONDO CON UMILTA' E DEVOZIONE

1755 Finito il Capitolo nel quale molti frati furono inviati in terre oltremare, Francesco, restato con alcuni, disse: « Fratelli carissimi, bisogna che io sia modello ed esempio a tutti i frati. Se dunque li ho mandati in regioni lontane a sopportare travagli e umiliazioni, fame e sete e altre avversità, è giusto, e la santa umiltà lo richiede che vada io pure in qualche terra lontana, affinché i fratelli affrontino più pazienti le difficoltà, quando sentono che io sopporto le stesse traversie. Andate dunque e pregate il Signore, affinché mi conceda di scegliere la regione che sia maggiormente a sua lode, a vantaggio delle anime ed a buon esempio per il nostro Ordine ».

Era abitudine del santo padre, quando era in procinto di partire alla volta di qualche terra, di pregare prima il Signore e di mandare dei fratelli a pregare, affinché il Signore lo ispirasse a dirigersi dove più piacesse a Lui. Quei frati si ritirarono a pregare; e, finita l'orazione, tornarono a lui.

Francesco tutto giulivo disse loro: « In nome del Signore nostro Gesù Cristo e della gloriosa vergine Maria madre di lui, e di tutti i santi: scelgo la terra di Francia, nella quale vive gente cattolica, soprattutto perché i francesi, fra gli altri cattolici, mostrano gran riverenza al corpo di Cristo, cosa a me gratissima, e quindi mi troverò ben felice in mezzo a loro ».

1756 Così ardente amore e devozione nutriva Francesco per il corpo di Cristo, che avrebbe voluto scrivere nella Regola che i frati, nelle province in cui dimoravano, avessero cura e zelo grande di questo sacramento, ed esortassero i sacerdoti a conservare l'Eucaristia in luogo adatto e decoroso, e qualora il clero si mostrasse negligente, vi sopperissero i frati.

Era sua volontà altresì di aggiungere nella Regola che dovunque i frati trovassero i nomi del Signore e le parole della consacrazione eucaristica non custodite con amore, le raccogliessero per riporle in luogo decoroso, onorando così il Signore nelle parole pronunziate da lui. E sebbene queste prescrizioni non fossero accolte nel testo della Regola, perché i ministri non vedevano di buon occhio far carico ai frati di queste direttive, tuttavia nel suo Testamento e in altri suoi scritti volle esprimere ai frati la sua volontà sull'argomento.

Una volta volle mandare alcuni frati per tutte le province, a portare molte pissidi belle e splendenti, affinché dovunque trovassero il corpo del Signore conservato in modo sconveniente, lo collocassero con onore in quelle pissidi. E anche volle mandare altri frati per tutte le regioni con molti e buoni ferri da ostie, per fare delle particole belle e pure.

1757 Dopo aver scelto i frati che intendeva condurre con sé, Francesco disse loro: « In nome di Dio, andate a due a due con umiltà e modestia, osservando il silenzio dal mattino fino all'ora terza, pregando Dio nei vostri cuori, non pronunziando tra voi parole oziose e inutili. Pur essendo in cammino, il vostro comportamento sia umile e dignitoso come se foste in un romitorio o in una cella. Poiché, dovunque siamo e andiamo, noi abbiamo la cella sempre con noi: fratello corpo è la nostra cella, e l'anima è l'eremita che vi abita per pregare il Signore e meditare su lui. Se l'anima non è in tranquillità nella sua celletta, di ben poco giovamento è quella fabbricata con le mani ».

1758 Arrivato a Firenze, Francesco v'incontrò messer Ugo vescovo di Ostia, che fu poi papa Gregorio (64) Questi, avendo udito che Francesco intendeva recarsi in Francia, glielo proibì, dicendo: « Fratello, non voglio che tu vada di là dai monti, poiché molti prelati ne approfitterebbero per contrastare il tuo movimento alla curia romana. Io e altri cardinali, che amiamo il tuo Ordine, lo proteggeremo e aiuteremo più agevolmente, se tu rimani nei limiti di questa provincia ».

Gli rispose Francesco: « Messere, è per me grande vergogna, l'aver mandato altri miei fratelli in terre lontane, e io rimanere qua, non partecipando alle tribolazioni che essi patiranno per il Signore ».

Il cardinale gli replicò quasi rimproverandolo: « E perché hai inviato i tuoi frati così lontano a morire di fame e a sopportare chissà quali altre tribolazioni? ».

Con grande fervore e ispirazione profetica Francesco ribatté «Messere, credete voi che Dio abbia suscitato i frati soltanto per queste regioni? Ma io vi dico in verità, che Dio ha scelto e mandato i frati per il bene e la salvezza delle anime di tutti gli uomini del mondo: non solo nei paesi dei cristiani, ma anche in quelli dei non credenti essi saranno accolti e conquisteranno molte anime ».

Rimase stupito il vescovo di Ostia da tali parole, affermando che ciò era vero. Tuttavia non permise al Santo di recarsi in Francia. E il beato Francesco vi mandò Pacifico insieme con altri frati. Lui se ne tornò invece alla valle Spoletana.

66.
COME INSEGNO' AD ALCUNI FRATI A CONQUISTARE LE ANIME DI CERTI BRIGANTI CON L' AMORE E L' UMILTA'

1759 In un eremitaggio di frati, posto sopra Borgo San Sepolcro (66), venivano ogni tanto dei briganti a chiedere pane. Costoro stavano nascosti nelle selve e depredavano i passanti. Alcuni frati sostenevano che non era bene far loro l'elemosina, altri al contrario lo facevano per compassione, sperando di indurli a penitenza.

Francesco venne a passare di là, e i frati lo interrogarono se fosse bene far l'elemosina ai briganti. Rispose: « Se farete come vi dirò, confido nel Signore che conquisterete le loro anime. Andate dunque, acquistate del buon pane e buon vino, recatelo a quelli nei boschi dove stanno, e chiamateli: --Fratelli briganti, venite a noi che siamo vostri fratelli e vi portiamo buon pane e buon vino!--. Essi verranno subito. Voi allora stenderete per terra una tovaglia, vi disporrete sopra il pane e il vino, e li servirete umilmente e lietamente, finché abbiano mangiato. Dopo il pasto, parlate loro le parole del Signore, e infine fate loro questa prima richiesta per amor di Dio: che vi promettano di non percuotere né danneggiare alcuno nella persona. Poiché, se domandate tutte le cose in una volta, non vi daranno ascolto, invece, vinti dalla vostra umiltà e affetto, subito accondiscenderanno alla vostra proposta.

Un altro giorno, grati di questa loro promessa, recate loro con il pane e il vino, anche uova e cacio, e serviteli finché abbiano mangiato. Dopo il pasto, direte:--Ma perché state in questi posti tutto il giorno a morire di fame e sopportare tanti disagi, facendo il male col pensiero e con le azioni, a causa delle quali perdete le vostre anime, se non vi convertite a Dio? Meglio che serviate il Signore e lui vi darà in questa vita le cose necessarie al corpo, e alla fine salverà le vostre anime. --Allora il Signore li ispirerà a ravvedersi, grazie all'umiltà e gentilezza che voi gli avrete mostrato ».

I frati eseguirono ogni cosa secondo l'istruzione ricevuta da Francesco. E i briganti, per bontà e misericordia di Dio ascoltarono ed eseguirono alla lettera, punto per punto, quanto i frati avevano loro richiesto. Anzi, toccati da tanta umiltà e benevolenza, cominciarono a loro volta a servirli, portando sulle loro spalle la legna fino all'eremitaggio. Alcuni di loro entrarono infine nell'Ordine, gli altri confessarono i loro peccati e fecero penitenza delle colpe commesse, promettendo ai frati di voler vivere d'allora in poi del proprio lavoro e mai più commettere quei misfatti.

67.
COME, FUSTIGATO DAI DEMONI, CAPI' CHE ERA PIU' GRADITO A DIO CH' EGLI ABITASSE IN LUOGHI POVERI E UMILI, ANZICHÉ CON I CARDINALI

1760 Una volta il beato Francesco si portò a Roma per incontrare il cardinale di Ostia. Rimasto alcuni giorni con lui, andò a render visita a messer Leone cardinale, molto devoto a Francesco.

Si era d'inverno, stagione non adatta a viaggiare a piedi, per causa del freddo, del vento e delle piogge. Per cui il cardinale lo pregò di sostare qualche giorno da lui, ricevendo il cibo come un mendicante insieme agli altri poveri che quotidianamente mangiavano alla sua mensa.

Disse questo, perché sapeva che Francesco voleva sempre esser ricevuto come un qualunque poverello, dove era ospitato, sebbene il Papa e i cardinali lo accogliessero con viva devozione e rispetto, venerandolo come santo. Aggiunse il cardinale: « Ti assegnerò una buona casa appartata, dove potrai pregare e prendere i pasti quando vorrai ».

Allora frate Angelo Tancredi, uno dei primi dodici frati che abitava con quel cardinale, disse a Francesco: « Fratello, qui vicino sorge una torre assai spaziosa e fuori mano, dove potrai dimorare come in un eremo ». Il Santo andò a vederla e gli piacque, e tornato dal cardinale gli disse: « Messere, forse rimarrò presso di voi alcuni giorni ».

Il cardinale ne fu molto felice. Andò quindi frate Angelo e preparò nella torre una celletta per Francesco e il suo compagno. E perché il Santo non voleva discendere di là per recarsi dal cardinale, per tutto il tempo che rimarrebbe là né voleva che alcuno entrasse da lui, Angelo promise e dispose di portare ogni giorno il cibo a lui e al compagno.

Francesco si ritirò con il compagno nella torre. Calata la notte, mentre si disponeva a dormire, vennero i demoni e gli diedero una forte dose di fustigate. Francesco chiamò il compagno: « Fratello, gli disse, i demoni mi hanno battuto molto duramente. Rimani vicino a me, ho paura di star solo ». Il compagno quella notte rimase vicino a lui, che tremava tutto come preso dalla febbre; tutte quelle ore le trascorsero svegli.

Francesco parlava con il compagno: « Perché i demoni mi hanno pestato, e perché il Signore ha dato loro il potere di nuocermi? ». E soggiunse: « I demoni sono i castaldi del Signore. Come il podestà manda il suo castaldo a punire chi ha commesso un'infrazione, così il Signore, per mezzo dei suoi agenti, cioè i demoni che in questo mondo sono al suo servizio, *sferza e castiga quelli che ama.* Anche il perfetto religioso molte volte pecca per ignoranza; così, quando non conosce la sua colpa, viene

battuto dal diavolo, affinché osservi diligentemente e consideri in quali cose ha mancato esteriormente e interiormente. Nulla lascia impunito il Signore, durante questa vita, in quelli ch'egli ama di vero amore.

Io veramente, per grazia e misericordia di Dio, non ho coscienza di aver commesso mancanze che non abbia riparato per mezzo della confessione e dell'ammenda. E certo il Signore mi ha fatto questo dono per sua misericordia: che di tutte le cose nelle quali io possa piacergli o dispiacergli, nelle orazioni prendo chiara cognizione. Ma può essere che, per mezzo dei suoi giustizieri, egli mi abbia ora castigato perché, sebbene messer cardinale ben volentieri mi usi riguardi e al mio corpo sia necessario godere questo ristoro, i miei frati però che vanno per il mondo sopportando fame e molte tribolazioni, e gli altri frati che abitano negli eremitaggi e in piccole case, udendo che io rimango presso messer cardinale, potranno aver occasione di protestare, dicendo: --Noi sopportiamo tante avversità, e lui gode i suoi agi!

Io invece sono tenuto a dare sempre loro il buon esempio, e proprio per questo sono stato dato loro. I frati sono più edificati quando abito in mezzo a loro in luoghi poveri, che non quando sto altrove; e con maggior pazienza sopportano le loro tribolazioni, quando odono che io pure sopporto gli stessi travagli ».

E invero il grande e costante impegno del nostro padre fu di offrire sempre a tutti il buon esempio, non dando occasione agli altri frati di mormorare di lui. Per questo, sano o malato, soffrì tante e così grandi pene, che tutti i fratelli che venissero a saperlo,--come noi che siamo vissuti con lui fino al giorno della sua morte,--ogni volta che leggessero o richiamassero alla memoria tali cose, non potrebbero trattenere le lacrime, e con maggior pazienza e letizia sopporterebbero ogni tribolazione e angustia.

Di primissimo mattino Francesco discese dalla torre, andò dal cardinale a raccontargli cosa gli era accaduto e di cui aveva conversato con il compagno, e concluse: « Gli uomini pensano che io sia un santo, ed ecco i demoni mi hanno cacciato dal mio ritiro! ».

Il cardinale fu pieno di gioia nel vederlo, tuttavia, conoscendone la santità e venerandolo, non osò opporsi quando non volle restare più da lui. Così, preso commiato, Francesco ritornò all'eremitaggio di Fonte Colombo, presso Rieti.

68.
COME RIMPROVERO' I FRATI CHE VOLEVANO SEGUIRE LA VIA DELLA LORO SAPIENZA E SCIENZA, E PREDISSE LORO LA RIFORMA DELL' ORDINE E IL RITORNO ALLO STATO PRIMITIVO

1761 Trovandosi Francesco al Capitolo generale presso Santa Maria della Porziuncola, capitolo chiamato *delle stuoie,* perché non essendovi abitazioni, gli unici rifugi erano fatti con stuoie, e vi furono presenti cinquemila frati; in quell'occasione, dunque, molti frati colti e dotti si recarono dal cardinale di Ostia, che stava colà, e gli dissero: « Messere, vogliamo che voi persuadiate frate Francesco a seguire il consiglio dei frati istruiti, e consenta talvolta di essere guidato da loro ». E citavano la Regola di san Benedetto, quelle di Agostino e Bernardo, che insegnano a menar vita religiosa in questa e quella maniera

Tutte queste cose riferì il cardinale a Francesco, in tono di ammonizione. Il Santo, senza risponder nulla, lo prese per mano e lo condusse tra i frati riuniti a Capitolo, e così parlò ad essi nel fervore e nella virtù dello Spirito Santo: « Fratelli miei, fratelli miei! Il Signore mi ha chiamato per la via della semplicità e dell'umiltà, e questa via mi. mostrò veramente per me e per quelli che intendono credermi e imitarmi. Di conseguenza, voglio che non mi si parli di nessuna Regola né di san Benedetto, né di sant'Agostino, né di san Bernardo, né di alcun altro ideale e maniera di vita diverso da quello che dal Signore mi è stato misericordiosamente rivelato e concesso.

Il Signore mi ha detto che io dovevo essere come un novello pazzo in questo mondo, e non ci ha voluto condurre per altra via che quella di questa scienza. Dio vi confonderà proprio per mezzo della vostra scienza e sapienza. Io confido nei castaldi del Signore, e per loro mezzo Dio vi punirà. E allora tornerete al vostro stato, lo vogliate o no, con vostra vergogna ».

Molto rimase trasecolato il cardinale, e niente rispose; e i fratelli furono pieni di grande timore.

69.
COME PREVIDE E PREDISSE CHE LA SCIENZA SAREBBE STATA OCCASIONE DI ROVINA DELL' ORDINE, E COME PROIBI' A UNO DEI COMPAGNI DI DARSI ALLO STUDIO DELLA PREDICAZIONE

1762 Molto penava Francesco quando, trascurando la virtù, si andava in cerca della *scienza che gonfia,* soprattutto se un frate non perdurava nella *vocazione cui era stato chiamato* da principio.

Diceva: « I miei frati che sono presi dalla curiosità di sapere, si troveranno a mani vuote nel giorno della tribolazione. Perciò vorrei che essi piuttosto si rinvigorissero nella virtù. E quando il tempo della tribolazione verrà, avessero con sé nell'angoscia il Signore. La tribolazione certamente verrà, e i libri, che non serviranno allora a niente, saranno gettati dalla finestra >>.

Non diceva questo perché gli dispiacesse la lettura della sacra Bibbia, ma per distogliere tutti dalla superflua preoccupazione di imparare. Voleva infatti che i frati fossero buoni e caritatevoli, anziché assetati di sapere e arroganti.

Presentiva che sarebbero venuti fra non molto i tempi nei quali prevedeva che un sapere orgoglioso sarebbe causa di rovina. Per cui, dopo la sua morte, apparendo a un certo compagno troppo assillato dallo studio della predicazione, gliene fece rimprovero e proibizione, e gli comandò che studiasse di avanzare sulla via dell'umiltà e della semplicità.

70.
COME QUELLI CHE ENTRERANNO NELL' ORDINE NEL TEMPO DELLA TRIBOLAZIONE FUTURA SARANNO BENEDETTI, E COLORO CHE SARANNO SOTTOPOSTI ALLA PROVA SARANNO MIGLIORI DI CHI LI HA PRECEDUTI

1763 Diceva Francesco: « Verrà tempo in cui, per i malesempi dei cattivi frati, quest'Ordine amato da Dio avrà così sinistra reputazione che ci si vergognerà di uscire in pubblico. Ma quelli che allora entreranno nell'Ordine, saranno guidati unicamente dalla virtù dello Spirito Santo, la carne e il sangue non lasceranno macchia alcuna su di loro, e saranno veramente benedetti dal Signore. Anche se nessuna opera meritoria verrà compiuta da essi, tuttavia, poiché si raffredderà lo spirito di carità che anima i santi ad agire con fervore, saranno assaliti da tentazioni immense; e quelli che usciranno vincitori da queste prove, saranno migliori di coloro che li precedettero.

Guai però a coloro che, facendo applausi a se stessi, per il solo aspetto ed apparenza di pratica religiosa, confidando nella propria istruzione e sapere, saranno trovati oziosi, vale a dire inattivi nell'esercizio delle opere virtuose, nella via della croce e della penitenza, nella pura osservanza del Vangelo, che sono obbligati a seguire in purità e semplicità, in forza della loro professione! Questi non resisteranno con vigore alle tentazioni, che il Signore permetterà per purificare gli eletti. Ma quelli che saranno messi alla prova e l'avranno superata, riceveranno la corona della vita, a guadagnare la quale attualmente li incita la malizia dei reprobi ».

71.
COME RISPOSE A UN COMPAGNO CHE GLI DOMANDAVA PERCHÉ NON REPRIMESSE GLI ABUSI CHE AVVENIVANO NELL' ORDINE AI SUOI TEMPI

1764 Un compagno disse un giorno al beato Francesco: « Perdonami, Padre. Quanto ti voglio dire è stato già notato da molti ». E seguitò: « Tu sai come una volta, per grazia di Dio, tutto l'Ordine era fiorente di pura perfezione. Tutti i fratelli con vibrante fervore e zelo osservavano in ogni cosa la santa povertà, in angusti edifici e modesti utensili, poveri libri e rozze vesti, e nell'adempiere a questo ideale erano accomunati da una sola volontà e dallo stesso slancio; erano gelosi nell'osservanza di quanto si riferisce alla purezza della fede, alla nostra vocazione, al buon esempio. Da uomini veramente apostolici ed evangelici, erano unanimi nell'amore di Dio e del prossimo.

Da poco tempo in qua, invece, questa purità e perfezione ha cominciato ad alterarsi, sebbene molti adducano a scusa il gran numero dei frati, dicendo che per questo non possono più essere praticate tali virtù. Molti frati, anzi, sono giunti a tanta cecità che sono convinti che il popolo sia meglio edificato e convertito a devozione da questo comportamento, anziché dal fervore primitivo. E pensano addirittura che questo stile di vita sia più conveniente, e hanno in disprezzo la via della santa semplicità e povertà, che pure fu il principio e il fondamento del nostro Ordine. Constatando questo sviamento, crediamo fermamente che esso ti dispiaccia tuttavia, siamo molto stupiti, che, dispiacendoti simili abusi tu li sopporti e non li corregga ».

Gli rispose il beato Francesco: « Il Signore ti perdoni, fratello. Perché vuoi essermi contrario e avverso, implicandomi in cose che non si riferiscono al mio dovere? Fin tanto che ebbi la carica di guidare i frati, essi restarono saldi nella loro vocazione e nell'impegno assunto. Fin dal principio della mia nuova vita, sono stato sempre malato, eppure con il mio debole zelo, con l'esempio e con le esortazioni riuscivo a sostenere i fratelli. Dopo che vidi che il Signore moltiplicava il loro numero, ed essi per tiepidezza e inerzia spirituale cominciavano a deviare dalla strada dritta e sicura per la quale erano soliti camminare e, avanzando *per la via larga che mena alla morte,* non erano appassionati alla loro vocazione, agli impegni assunti e al buon esempio; né intendevano abbandonare il cammino pericoloso e mortale che avevano preso, nonostante le mie ammonizioni e l'esempio che loro continuamente davo, affidai la guida dell'Ordine a Dio e ai ministri.

Quando rinunciai all'incarico di governare i frati, io mi scusai davanti a loro nel Capitolo generale, adducendo la ragione delle mie infermità; però, se i frati volessero camminare secondo la mia volontà, non vorrei, per consolazione e utilità di loro stessi, che avessero altro ministro se non me fino al giorno della mia morte. Il suddito fedele e buono sa intendere e seguire la volontà, senza che al prelato sia necessaria per ben governare una cura assillante. Inoltre, io sarei così felice della bontà dei frati per il loro e mio profitto, che, anche giacendo infermo, non esiterei a soddisfarli. Il mio ufficio di guida è infatti soltanto spirituale, e consiste nel reprimere i difetti, correggerli ed emendarli. Dal momento però che non riesco a raddrizzarli e migliorarli con le ammonizioni, esortazioni ed esempio, non voglio diventare giustiziere nel punirli e flagellarli, come fanno i governanti di questo mondo.

Io confido nel Signore che i nemici invisibili, che sono i suoi castaldi al servizio suo per punire in questo e nell'altro mondo, fin da ora faranno vendetta di quelli che trasgrediscono i comandi di Dio e le promesse della loro professione. Essi li faranno castigare dagli uomini di questo mondo, con vergogna e rossore, di modo che tornino alla loro vocazione e ai loro impegni.

E fino al giorno della mia morte, io non smetterò di ammaestrare i frati con l'esempio e con le azioni a seguire il cammino mostratomi dal Signore, quel cammino che ho additato con la parola e l'esempio. Così saranno senza scusa davanti a Dio, e io non sarò obbligato, più tardi, a render conto di loro alla presenza del Signore ».

71.

FRATE LEONE, COMPAGNO E CONFESSORE DI SAN FRANCESCO
SCRISSE A FRATE CORRADO DA OFFIDA
LE PAROLE CHE SEGUONO,
DICENDO DI AVERLE RACCOLTE DALLA BOCCA DI FRANCESCO.
PAROLE CHE LO STESSO CORRADO RIFERI'
PRESSO SAN DAMIANO
VICINO ALLA CITTA DI ASSISI

1765 San Francesco stava in orazione davanti all'abside della chiesa di Santa Maria degli Angeli, con le mani tese in alto, invocando Cristo affinché avesse misericordia del popolo nella gran tribolazione che stava per abbattersi.

E il Signore rispose: « Francesco, se vuoi che io abbia pietà del popolo cristiano, fa' che il tuo Ordine permanga nello stato in cui fu stabilito, poiché non mi resta che esso in tutto il mondo. E ti prometto che, per amore tuo e del tuo Ordine, non lascerò che al mondo sopravvenga alcuna tribolazione. Ma dico a te che essi si ritrarranno dalla via in cui li ho messi. E m'inciteranno a tale ira, che insorgerò contro di loro e chiamerò i demoni e darò a questi il potere che vorranno. E i demoni provocheranno tanto scandalo tra i frati e il mondo, che nessuno vi sarà che osi portare il tuo saio se non nelle selve. E quando il mondo perderà la fiducia nei tuo Ordine, non rimarrà più alcuna luce, poiché io ho posto i frati come luce del mondo».

E san Francesco disse: « Di che vivranno i miei fratelli che abiteranno le selve? ». Disse Cristo: « Io li nutrirò, come nutrii i figli d'Israele nel deserto, facendo piovere la manna. Questi frati saranno buoni, e allora l'Ordine tornerà alla sua condizione originaria, in cui fu fondato e cominciato ».

72.
COME DALLE PREGHIERE E LACRIME DEGLI UMILI SEMPLICI FRATELLI SONO CONVERTITE QUELLE ANIME CHE SEMBRANO CONVERTIRSI PER LA SCIENZA E PREDICAZIONE DEGLI ALTRI

1766 Il padre santo non voleva che i suoi frati fossero avidi del sapere e dei libri, ma voleva e insisteva che si sforzassero di stabilirsi sul fondamento della santa umiltà, e a seguire la pura semplicità, la santa orazione e la nostra signora povertà: su queste fondamenta costruirono i primi santi frati. Diceva che questa sola era la via sicura alla salvezza propria e alla edificazione degli altri, poiché Cristo, che noi siamo chiamati a imitare, ci mostrò e prescrisse questo ideale con la parola e l'esempio.

Ma il beato padre, prevedendo il futuro, conosceva per virtù dello Spirito Santo, e sovente ripeteva ai fratelli « che molti, col pretesto di migliorare il prossimo, dimenticheranno la loro vocazione di santa umiltà, pura semplicità, orazione e devozione e povertà. Finiranno con l'illudersi di esser maggiormente imbevuti e colmi di devozione, di essere ardenti e illuminati dall'amore e conoscenza di Dio, mentre nel loro intimo saranno freddi e vuoti. Così non potranno più tornare alla primitiva vocazione, avendo perduto in studi falsi e vani il loro tempo. E temo che verrà loro tolto quanto suppongono di possedere, poiché trascurarono completamente ciò che era loro offerto: di conservare cioè e seguire la loro vocazione ».

Diceva ancora: « Vi sono molti frati, che pongono ogni loro sforzo e impegno nell'acquistare la scienza, trascurando la loro vocazione, uscendo con la mente e con la vita dalla via dell'umiltà e della santa orazione. Quando hanno predicato al popolo, venendo a sapere che alcuni sono rimasti edificati o convertiti a penitenza, si gonfiano e inorgogliscono della fatica e guadagno altrui quasi fosse opera loro. Invece, essi hanno predicato per loro condanna e perdita, e nulla hanno operato se non come strumenti di quei buoni, per mezzo dei quali il Signore ha in verità acquistato un tale frutto. Coloro che questi immaginano di aver edificato e convertito grazie alla loro scienza e predicazione, in realtà il Signore ha edificato e convertito con le orazioni e lacrime dei santi, poveri, umili, semplici frati, per quanto costoro ignorino per lo più tale cosa, giacché Dio non vuole che lo sappiano e ne siano incitati a insuperbire.

Questi sono i miei frati cavalieri della Tavola rotonda, che si appartano in luoghi disabitati e remoti per abbandonarsi con più amore all'orazione e alla meditazione, piangendo i peccati propri e altrui, vivendo in semplicità e umiltà. La loro santità è nota a Dio, e talvolta ignota ai fratelli e agli altri uomini. Quando le loro anime saranno presentate dagli angeli al Signore, Dio mostrerà loro il frutto e la ricompensa delle loro opere: le molte anime, cioè, salvate dai loro esempi, orazioni e lacrime. E dirà loro: --Figli miei diletti, tante e tali anime sono state salvate a mezzo delle vostre preghiere, pianto ed esempio; *e poiché foste fedeli nel poco vi farò padroni di molto!* Altri predicarono e operarono con parole di cultura e sapere, ma sono stato io a maturare il frutto della salvezza per i vostri meriti. Ricevete dunque la ricompensa delle fatiche di quelli e il frutto dei vostri meriti, il regno eterno, che avete conquistato con l'ardore dell'umiltà e della semplicità, con la violenza delle vostre orazioni e lacrime--.

Così, *portando i loro covoni,* vale a dire i frutti e le ricompense della loro santa umiltà e semplicità, entreranno lieti ed esultanti nella felicità del Signore. Ma quelli che si preoccupano solo di

sapere e di mostrare agli altri la via della salvezza, senza nulla operare per salvarsi loro, arriveranno nudi e a mani vuote dinanzi al tribunale di Cristo, non recando che i covoni della vergogna, della delusione e della amarezza.

Allora la verità della santa umiltà e semplicità, della santa orazione e povertà, in cui consiste il nostro ideale, sarà esaltata, glorificata, magnificata. Una verità alla quale quelli che furono rigonfi di sapere, recarono pregiudizio con la loro vita, i vuoti discorsi, le prediche della loro vana sapienza, dicendo che quella verità era falsità, e perseguitando crudelmente come ciechi quelli che camminavano nella verità.

Allora l'errore e la falsità delle opinioni da loro seguite e predicate come verità, e attraverso le quali essi fecero precipitare molti nella fossa della cecità, si riveleranno dolore, confusione e vergogna. Ed essi, insieme con le loro opinioni tenebrose, saranno immersi nelle tenebre in compagnia degli spiriti maligni ».

1767 Commentando quel detto: *La sterile partorì molti figli, mentre quella che aveva molti figli diventò sterile,* Francesco era solito dire: «Sterile è il buon religioso, semplice, umile povero e disprezzato, tenuto a vile e buttato in un canto, ii quale però edifica incessantemente gli altri con le sante orazioni e virtù e li partorisce con i suoi gemiti dolorosi ».

Queste parole amava spesso ripetere davanti ai ministri e agli altri frati, specialmente durante i Capitoli generali.

73.
COME VOLEVA E INSEGNAVA CHE PRELATI E PREDICATORI DEVONO ESERCITARSI NELL' ORAZIONE E NELLE OPERE DI UMILTA'

1768 Fedele servo e imitatore perfetto di Cristo, Francesco, sentendosi completamente trasformato in Cristo per virtù della santa umiltà, desiderava nei suoi fratelli l'umiltà sopra tutte le altre virtù, e li incoraggiava senza sosta e affettuosamente, con le parole e l'esempio, ad amare questa grazia, desiderarla, acquistarla e conservarla. Ammoniva specialmente i ministri e i predicatori, inducendoli a dedicarsi a opere di umiltà.

Soggiungeva che, a causa delle cariche di governo e gli impegni di predicazione, non dovevano trascurare la santa devota orazione né omettere di andare all'elemosina, né di dedicarsi al lavoro manuale e compiere altri servizi, come tutti gli altri frati, per il buon esempio e il profitto delle anime proprie e altrui.

Diceva: « Molto sono edificati i frati sudditi, quando i loro ministri e predicatori si dedicano all'orazione e si danno di buona voglia a servizi umili e bassi. Altrimenti non possono, senza vergogna e pregiudizio e condanna, ammonire intorno a queste cose gli altri fratelli. Bisogna, secondo l'esempio del Signore, prima *fare e poi insegnare,* o meglio fare e insegnare nello stesso tempo ».

74.
COME INDICO' AI FRATI, UMILIANDOSI, IL MODO DI CONOSCERE QUANDO EGLI ERA SERVO DI DIO E QUANDO NO

1769 Il beato Francesco convocò una volta molti frati e disse loro: «Ho pregato il Signore che si degnasse mostrarmi quando sono servo di lui e quando no. Poiché niente altro vorrei, che essere suo servo. Il Signore benignissimo mi rispose: --Potrai conoscere che sei veramente mio servo, quando tu pensi, dici e fai cose sante!--.

Perciò ho chiamato voi, fratelli, e vi ho rivelato questo per potere vergognarmi davanti a voi, allorché mi vedrete mancare in una o tutte queste cose ».

75.
COME VOLLE CHE TUTTI I FRATI SI DEDICASSERO TALORA A LAVORI MANUALI

1770 Diceva che quelli che attendono svogliati a un lavoro umile in casa, saranno rigettati ben presto dalla bocca del Signore. Nessuno poteva mostrarsi in o~io dinanzi a lui, senza che tosto lo sferzasse con parole mordenti. E lui, modello di ogni perfezione, lavorava umilmente con le sue mani, non permettendo che venisse sciupato un solo attimo del prezioso dono del tempo.

Diceva: « Voglio che tutti i miei frati lavorino e si esercitino umilmente in lavori onesti, affinché noi siamo di minor peso alla gente, e cuore e lingua non vagabondino nell'ozio. Chi non conosce un mestiere, lo impari ».

Secondo lui, la ricompensa del lavoro non doveva essere a disposizione del lavoratore, bensì del guardiano o della comunità.

PARTE QUARTA

ZELO DEL SANTO PER L'OSSERVANZA DELLA REGOLA E PER LA PERFEZIONE DELL'ORDINE TUTTO

76.
COME LODAVA L' OSSERVANZA DELLA REGOLA, E VOLEVA CHE I FRATI LA CONOSCESSERO E NE PARLASSERO, E MORISSERO TENENDOLA IN MANO

1771 Perfetto zelatore e amante dell'osservanza del Vangelo, il beato Francesco amava ardentemente che tutti mettessero in pratica la Regola, che è vivere il Vangelo, e diede una speciale benedizione a coloro che sono e saranno veri zelatori di essa.

Ai suoi discepoli diceva che la Regola è il libro della vita, la speranza della salvezza, la caparra della gloria, il midollo del Vangelo, la via della croce, lo stato di perfezione, la chiave del paradiso, il patto di eterna alleanza.

Voleva che tutti ne avessero una copia e la sapessero a mente, e che nelle loro conversazioni i frati ne parlassero di frequente, per evitare lo scoramento, e ne meditassero dentro di sé per richiamare il giuramento pronunciato.

Prescrisse che la Regola fosse sempre davanti al loro sguardo, a rammentare il loro ideale di vita e a stimolo di osservanza. E, più ancora, volle e insegnò ai frati di morire con essa.

77.
DI UN SANTO FRATELLO LAICO, MARTIRIZZATO MENTRE TENEVA LA REGOLA TRA LE MANI

1772 Non scordò questo santo esempio e questi dettami del beatissimo padre, un fratello laico, che crediamo indubbiamente assunto nel coro dei martiri, e andò tra gli infedeli per brama di martirio. Mentre i Saraceni lo portavano alla pena capitale, egli, tenendo con grande fervore la Regola tra le mani e piegando umilmente le ginocchia, disse al compagno: « Mi confesso colpevole, fratello carissimo, di tutte le cose che ho commesso contro questa Regola, davanti agli occhi della divina Maestà e dinanzi a te ».

Appena terminata questa breve confessione, gli fu vibrato un colpo di scimitarra, ed egli finì questa vita ottenendo la corona del martirio. Era entrato nell'Ordine da giovanetto cosicché appena riusciva a sopportare i digiuni della Regola, e pur tanto fanciullo, portava sulle carni uno strumento di mortificazione. Beato ragazzo, che cominciò felicemente e più felicemente finì!

78.
COME VOLLE CHE L' ORDINE FOSSE SEMPRE SOTTO LA PROTEZIONE E DISCIPLINA DELLA CHIESA ROMANA

1773 Diceva Francesco: « Andrò, e affiderò l'Ordine dei fratelli minori alla Chiesa romana. I malevoli saranno intimoriti e tenuti a freno dalla forza della sua autorità; e i figli di Dio godranno perfetta libertà, a incremento della salvezza eterna. Da ciò i figli riconosceranno i dolci benefici della loro madre, e ne seguiranno sempre le orme venerabili con particolare devozione.

Sotto questa protezione l'Ordine non patirà mali incontri, né il figlio di Belial scorrazzerà impunemente per la vigna del Signore. Questa madre santa sarà incitata a emulare la gloria della nostra povertà, e mai permetterà che il fulgore dell'umiltà e il giubilo della obbedienza siano offuscati dal tenebrore dell'orgoglio.

Conserverà intatti fra noi i vincoli della carità e della pace, e percuoterà severamente gli animatori di discordia. La santa osservanza della purezza del Vangelo sarà fiorente davanti a lei, che non permetterà venga inquinato il profumo della nostra buona fama e vita, nemmeno per un'ora ».

79.
I QUATTRO PRIVILEGI CHE DIO DONO' ALL' ORDINE E CHE ANNUNZIO' AL BEATO FRANCESCO

1774 Diceva il beato Francesco di aver ottenuto dal Signore quattro privilegi, rivelatigli a mezzo di un angelo: che cioè l'Ordine e l'ideale di vita dei frati minori sarebbe durato fino al giorno del giudizio; che nessun persecutore dell'Ordine per proposito deliberato, sarebbe vissuto a lungo, che nessun malvagio, intendendo vivere male nell'Ordine, vi avrebbe durato a lungo; infine, che chiunque amasse di cuore l'Ordine, per peccatore che egli fosse, avrebbe alla fine ottenuto misericordia.

80.
DELLE QUALITA' CHE RITENEVA NECESSARIE AL MINISTRO GENERALE E AI SUOI COMPAGNI

1775 Tanto grande era lo zelo che aveva per conservare la perfezione nell'Ordine e la perfetta osservanza della Regola gli pareva così importante, che spesso rifletteva chi potesse esser capace, dopo la sua morte, di guidare l'Ordine tutto e mantenerlo, con l'aiuto di Dio, nella perfezione. Ma non riusciva a trovar nessuno che ne fosse idoneo.

Quando la sua vita stava per finire, un frate gli disse: «Padre, tu stai per passare al Signore, e questa famiglia che ti ha seguito resterà in questa *valle di lacrime.* Suggerisci dunque a noi, se alcuno ne conosci nell'Ordine, chi goda della tua fiducia e cui si possa degnamente affidare l'incarico di ministro generale ». Rispose Francesco, accompagnando ogni parola con sospiri: « Figlio mio, non vedo alcuno che abbia le capacità di essere capo di un esercito così grande e vario, di essere pastore di un gregge tanto numeroso ed esteso. Ma vi dipingerò quale dovrebbe essere il capo e pastore di questa famiglia.

Quest'uomo, proseguì, dovrebbe essere di vita austera, di grande maturità, di fama irreprensibile, sarà libero da preferenze, affinché non accada che, amando una parte più del giusto, non porti pregiudizio al tutto. Dovrà essere un innamorato della preghiera, sapendo però dividere il tempo fra la cura della propria anima e quella del suo gregge. Di prima mattina metterà innanzi a tutto il santo sacrificio della Messa, e in lunga preghiera raccomanderà ardentemente alla protezione divina sé e la sua famiglia. Dopo l'orazione, si metta a disposizione dei fratelli, pronto a essere "dilapidato" da tutti; risponderà a ciascuno e provvederà alle necessità di tutti con bontà, pazienza e mitezza.

Non deve fare preferenze, in modo da non curarsi meno dei semplici e degli incolti che degli istruiti e dei dotti. Se gli è concesso il dono della scienza, ha un motivo di più di essere l'incarnazione della pietà, semplicità, pazienza e umiltà. Coltiverà le virtù in se stesso e negli altri, praticandole di continuo e incitando ad esse con l'esempio più che con le parole .

Deve odiare il denaro, che è il più gran corruttore del nostro ideale di perfezione. Essendo il capo e l'esempio da imitarsi da tutti, mai deve abusare dei soldi. Gli bastino per suo uso una veste e un piccolo libro; a servizio della comunità tenga penna e calamaio, una tavoletta per scrivere e il sigillo. Non sia collezionista di libri, né troppo appassionato alla lettura, affinché non gli accada di sottrarre ai suoi doveri quello che dedica alle sue inclinazioni.

Consoli con tenerezza gli afflitti, sia ultimo rimedio per i tribolati, affinché, venendo a mancare presso di lui le medicine della sanità, il morbo della disperazione non prevalga nei malati. Per piegare a dolcezza i protervi, umilii se stesso e rinunci a qualcosa del suo diritto, pur di salvare un'anima. Riversi una immensa comprensione su quelli che abbandonano l'Ordine, simili a pecorelle sperdute, e mai neghi loro misericordia, consapevole di come sono forti le tentazioni che possono spingere a tale passo. Se il Signore permettesse che vi fosse esposto lui, forse precipiterebbe in un abisso più profondo.

E vorrei che, come vicario di Cristo, sia da tutti onorato con devozione e rispetto, e in ogni cosa gli si provveda con benevolenza, secondo le sue necessità e le esigenze del nostro ideale. Occorre, però, che non si lasci sedurre da onori e favori: deve far loro lo stesso viso che fa alle ingiurie, così che gli onori trasformino in meglio la sua condotta. Se talora abbisogni di cibo ricercato e migliore, non lo prenda di nascosto, ma davanti a tutti, affinché malati e deboli non si vergognino di provvedersene.

Sappia penetrare i segreti delle coscienze e scoprire la verità nascosta nelle radici profonde. Diffidi per metodo di qualsiasi accusa, finché la verità non cominci ad emergere da una inchiesta coscienziosa. Non presti orecchio alle chiacchiere, tenga per sospetti i pettegolezzi, sia guardingo specie nelle accuse, non ci creda facilmente. Per brama di conservare un vile onore, mai contamini o attenui la giustizia e l'equità. Abbia cura di non mai rovinare un'anima per eccesso di rigore, né troppa mansuetudine incentivi il torpore, e da rilassata indulgenza non derivi un afflosciarsi della disciplina. Sia da tutti temuto, e da quelli stessi che lo temono, amato. Giudichi e senta la sua carica più come un peso che come un onore.

1776 Vorrei inoltre che si circondasse di compagni di provata onestà, inflessibili contro le passioni, forti nelle difficoltà, affettuosi e comprensivi verso i colpevoli, che riversino su tutti la stessa affezione. Non prendano, dai guadagni del loro lavoro, se non ciò che è strettamente necessario al corpo. Nulla desiderino, fuorché la lode di Dio, l'avanzamento dell'Ordine, il bene della loro anima, la salvezza di tutti i fratelli.
Siano affabili verso tutti, e accolgano con santa letizia quelli che vengono da loro, porgendo a tutti con purezza e semplicità, in se stessi esempio e norma dell'osservanza del Vangelo, secondo l'ideale presentato nella Regola.

Ecco, secondo me, come deve essere il ministro generale di quest'Ordine e i suoi compagni ».

81.
COME GLI PARLO' IL SIGNORE, QUANDO ERA PROFONDAMENTE AFFLITTO A CAUSA DEI FRATI CHE SI ALLONTANAVANO DALL' IDEALE DI PERFEZIONE

1777 Dato l'ardente zelo ch'egli aveva incessantemente per la perfezione dell'Ordine, diventava di necessità assai triste quando veniva a sapere o scorgeva delle imperfezioni. Cominciando ad accorgersi che alcuni frati davano malesempio nella fraternità e cominciavano a scendere dalle altezze dell'ideale, *stretto nell'intimo del cuore da grande angoscia,* un giorno durante l'orazione disse al Signore: «Signore, affido a te la famiglia che mi hai dato! ».

E subito il Signore rispose: « Dimmi, o piccolo uomo semplice e ignorante: perché ti amareggi tanto se qualcuno esce dall'Ordine o quando i frati non camminano per la via che ti ho mostrato? Dimmi ancora: chi ha fondato questa fraternità? Chi provoca la conversione di un uomo? chi largisce la forza di perseverare nella nuova vita? Non sono forse io? Non ti ho prescelto a guidare la mia famiglia perché sei istruito ed eloquente, poiché non voglio che tu, né i veri frati e autentici osservatori della Regola che ti ho dato, procediate nella via della scienza e dell'eloquenza. Ho scelto te, semplice e senza cultura, affinché sappiate, tu e gli altri, che sarò io a vigilare sopra il gregge; e ti ho posto come un segno per loro, affinche le opere che io compio in te, essi debbano realizzarle in se stessi. Quelli dunque che camminano per la via loro mostrata a te, possiedono me e ancor più mi possederanno; quelli invece che avranno voluto seguire altre strade, *sarà loro tolto anche quello che credono di avere*.

E dunque, io ti dico che, d'ora in poi, non devi affannarti, ma fai bene quello che fai, continua a compiere il tuo lavoro: io ho fondato questa famiglia di frati *in un amore eterno.* Sappi che tanto li amo che se qualche frate *ritornasse al vomito* e morisse fuori dell'Ordine, ne invierò un altro che prenderà la corona al posto del transfuga; e se non fosse nato, io lo farò nascere. E affinché tu sappia come ardentemente io amo l'ideale e l'Ordine dei frati, quand'anche non rimanessero che tre frati, ebbene: sarà sempre il mio Ordine, e non lo abbandonerò in eterno! ».

Sentite che ebbe queste parole, l'anima di Francesco fu pervasa di meravigliosa consolazione.

1778 E sebbene per il grande zelo che sempre ebbe per la perfezione dell'Ordine, non potesse tenersi dall'essere vivamente contristato allorché udiva esserci tra i frati qualche stortura ch'era di malesempio e di scandalo, dopo che il Signore lo ebbe così confortato, richiamava alla memoria quel detto del salmo: « *Ho giurato e deciso di osservare i comandi del Signore,* e di osservare la Regola che Egli stesso ha dato a me e a quelli che vogliono imitarmi. Tutti i frati vi sono tenuti, esattamente come me.

E ora, dopo che ho lasciato di governare i frati, a causa delle mie infermità e altri motivi ragionevoli, non sono tenuto che a pregare per l'Ordine e a mostrare il buon esempio ai frati. Questa è la consegna mandatami dal Signore. E so in verità che, data la mia malattia, l'aiuto più grande che io possa recare all'Ordine è di pregare per esso ogni giorno il Signore, affinché Lui lo governi, lo custodisca e protegga. A questo mi sono impegnato davanti a Dio e ai fratelli: che se qualcuno si perdesse per il mio malesempio voglio rendere conto al Signore per lui ».

Tali erano le parole che il Santo ripeteva tra sé per dare tranquillità al suo cuore, e che spesso esponeva ai frati nei colloqui e nei Capitoli.

Se qualche frate lo incitava a intromettersi nel governo dell'Ordine, replicava: « I frati hanno la loro Regola, hanno giurato di osservarla; e affinché non prendano pretesti dal mio comportamento per scusarsi, dopo che piacque al Signore di mettermi alla loro guida, ho giurato davanti a loro di osservare la Regola lealmente. E dal momento che i frati sanno cosa devono fare e cosa evitare, non mi rimane che di ammaestrarli con le mie opere, poiché a questo scopo sono stato dato loro nella mia vita e dopo la mia morte ».

82.
DEL SINGOLARE ZELO CHE EBBE PER IL LUOGO DI SANTA MARIA DELLA PORZIUNCOLA E DELLE PRESCRIZIONI CHE VI DETTO' CONTRO LE PAROLE OZIOSE

1779 Finché visse, Francesco ebbe sempre uno zelo particolare e una passione eccezionale per mantenere una piena perfezione di vita e comportamento nel sacro luogo di Santa Maria degli Angeli, capo e madre di tutto l'Ordine, e ciò a preferenza di tutti gli altri luoghi. Era suo intento e volere che questo fosse modello ed esempio di umiltà, povertà e di ogni perfezione evangelica per tutti gli altri

luoghi; e che i frati ivi dimoranti fossero, in tutte le loro azioni, i più attenti e solleciti a osservare perfettamente la Regola.

E una volta, ad evitare l'ozio, radice di tutti i mali, soprattutto tra i religiosi, ordinò che tutti i giorni, subito dopo il pasto, i frati si mettessero insieme con lui a fare qualche lavoro, affinché non avessero a perdere del tutto o in parte il bene guadagnato durante l'orazione, a causa delle parole inutili e oziose, cui l'uomo è disposto specialmente dopo i pasti.

Inoltre, ordinò e comandò che fermamente fosse osservato se qualche frate, nel passeggiare o nel lavorare con gli altri, pronunziasse parole oziose, fosse tenuto a recitare una volta il *Padre nostro,* lodando Dio in principio e in fine dell'orazione. Se poi, consapevole del suo sbaglio, se ne fosse spontaneamente accusato, dicesse per il bene della sua anima il *Padre nostro* insieme con le *Laudi del Signore*, come detto sopra. Se invece a rimproverarlo fosse stato per primo un fratello, doveva recitare il *Padre nostro,* nel modo suddetto, per l'anima di quel fratello.

Se poi, rimproverato, avesse voluto scusarsi e non volesse dire il *Padre nostro,* fosse tenuto a dirlo due volte per l'anima del fratello che lo aveva ripreso. Se ancora, per testimonianza di questo o altro frate, risultava certo che aveva pronunciato parole oziose, doveva dire ad alta voce le *Laudi del Signore* a principio e in fine all'orazione, così da essere udito chiaramente da tutti i frati presenti. E costoro, mentre egli prega, tacciano e ascoltino. Se infine, un frate, udendo un altro a dire parole oziose, avrà taciuto e non lo avrà rimproverato, sia tenuto lui stesso a recitare un *Padre nostro* insieme con le *Laudi del Signore* per l'anima di quel fratello.

E ogni frate che, entrando in una celletta o in casa o altro luogo, vi incontri uno o più frati, subito debba lodare e benedire il Signore devotamente.

Il padre santo era sollecito nel recitare sempre queste *Laudi del Signore,* e insegnava agli altri frati ed eccitava con ardente slancio e desiderio a dirle con intensa devozione.

83.
COME ESORTO' I FRATI A NON ABBANDONARE MAI QUEL LUOGO

1780 Francesco sapeva che il regno dei cieli si estende ad ogni località della terra ed era convinto che la grazia divina poteva esser largita agli eletti di Dio dovunque, pure aveva sperimentato che il luogo di Santa Maria della Porziuncola era colmo di una grazia più copiosa, ed era frequentato dalla visita degli spiriti celesti.

Per questo era solito dire ai frati: « Guardate, figli, di non abbandonare mai questo luogo! Se vi cacciano via da una parte, voi tornateci dall'altra, poiché questo luogo è santo, è l'abitazione di Cristo e della Vergine sua madre. Fu qui che, quando noi eravamo in pochi, l'Altissimo ci ha moltiplicati, qui ha fatto risplendere l'anima dei suoi poveri con la luce della sua sapienza; qui ha acceso le nostre volontà con il fuoco del suo amore. Qui, colui che pregherà con cuore devoto, otterrà quanto domanderà; ma le offese saranno punite più severamente. Per questo, figli, considerate con riverenza e onore questo luogo cosi degno, come si addice all'abitazione di Dio singolarmente prediletta da Lui e dalla Madre sua. E qui, con tutto il cuore e con voce di esultanza e di ringraziamento, glorificate Dio Padre e il Figlio suo, il Signore Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo ».

84.
PREROGATIVE CONCESSE DAL SIGNORE AL LUOGO DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI

1781 Questo luogo è veramente il santo dei santi, meritatamente stimato degno di grandi onori.

Felice è il suo attributo, più felice il suo nome, ed ora il suo cognome è presagio di beneficio.

Qui le presenze angeliche irradiano la loro luce, qui sogliono passare le notti facendo risuonare degli inni.

Era tutta in rovina e Francesco la restaurò: fu una delle tre chiese che egli stesso rinnovò.

Questa scelse il Padre, quando indossò il saio, qui domò il suo corpo, soggiogandolo allo spirito.

In questo tempio fu generato l'Ordine dei Minori, mentre una folla di uomini seguiva l'esempio del Padre.

Chiara, sposa di Dio, qui si lasciò recidere le chiome, e seguì Cristo abbandonando gli splendori del mondo.

Sacra madre, essa diede alla luce Fratelli e Sorelle, e per loro mezzo partorì Cristo rinnovando il mondo.

Qui la via larga del vecchio mondo venne ristretta, e dilatata fu la virtù di quelli che furono chiamati.

Qui fu composta la Regola, qui rinacque la povertà, la vanagloria umiliata, innalzata di nuovo la Croce.

Se talvolta Francesco è sconvolto ed abbattuto qui ritrova pace e il suo spirito si ritempra.

Qui viene dimostrato il vero di cui si dubita, e viene concesso tutto quello che il Padre domanda.

PARTE QUINTA

ZELO DI SAN FRANCESCO PER LA PERFEZIONE DEI FRATI

85.
COME DESCRISSE LORO IL FRATE PERFETTO

1782 Francesco, immedesimato in certo modo nei suoi fratelli per l'ardente amore e il fervido zelo che aveva per la loro perfezione, spesso pensava tra sé quelle qualità e virtù di cui doveva essere ornato un autentico frate minore.

E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di Bernardo, che la ebbe perfetta insieme con l'amore della povertà; la semplicità e la purità di Leone, che rifulse veramente di santissima purità, la cortesia di Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adorno di ogni gentilezza e bontà, l'aspetto attraente e il buon senso di Masseo, con il suo parlare bello e devoto; la mente elevata nella contemplazione che ebbe Egidio fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante orazione di Rufino, che pregava anche dormendo e in qualunque occupazione aveva incessantemente lo spirito unito al Signore; la pazienza di Ginepro, che giunse a uno stato di pazienza perfetto con la rinunzia alla propria volontà e con l'ardente desiderio d'imitare Cristo seguendo la via della croce; la robustezza fisica e spirituale di Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per vigoria tutti gli uomini; la carità di Ruggero, la cui vita e comportamento erano ardenti di amore, la santa inquietudine di Lucido, che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese, ma quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava, dicendo: *Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo.*

86.
COME DESCRISSE GLI OCCHI IMPUDICHI, PER INCITARE I FRATI ALLA CASTITA'

1783 Fra le virtù che Francesco amava e desiderava fossero nei frati dopo il fondamento della santa umiltà, prediligeva la bellezza e l'immacolatezza della castità. Volendo insegnare ai fratelli a conservare pudichi gli occhi, soleva rappresentare gli occhi impudichi con la seguente parabola:

« Un re pio e potente inviò successivamente due messaggeri alla regina. Il primo tornò e riferì il suo messaggio, senza nulla dire della regina, poiché aveva saggiamente tenuto gli occhi al loro posto,

senza fissarli sulla regina. Tornò anche l'altro, e dopo brevi parole, tessé un lungo elogio delle bellezze della regina. --Veramente, egli concluse, o sire, ho visto una donna bellissima; beato chi può goderne!

Gli rispose il re: --Servitore indegno, tu hai gettato i tuoi sguardi impudichi sulla mia sposa; è chiaro che ti stava a cuore di possedere quella che avevi davanti.

Poi chiamò il primo e gli disse:--Che te ne pare della regina?--Quello rispose: --Ne ho avuto un'ottima impressione, poiché mi ha ascoltato volentieri e con pazienza-. E il re:--Ti è parsa una bella donna?--Ribatté il messaggero: --Sire, spetta a te osservare questo. Io dovevo esporre il messaggio ricevuto.

Il re allora concluse:--Tu hai occhi casti, sarai casto anche nel mio appartamento e godrai delle mie delizie. Ma quell'impudico esca dalla mia casa onde non contamini il mio talamo! -- ».

E il Santo aggiungeva: « Chi non dovrebbe temere di guardare la sposa di Cristo? ».

87.
DELLE TRE RACCOMANDAZIONI LASCIATE AI FRATI PER CONSERVARE LA LORO PERFEZIONE

1784 Una volta, malato com'era di stomaco, fece tali sforzi di vomito che ebbe una emorragia, che durò tutta la notte fino al mattino. I suoi compagni, vedendolo così sfinito e affranto che pareva morire, gli dissero con grande angoscia e lacrimando: « Padre, cosa faremo senza di te? A chi lasci noi, tuoi orfani? Sei sempre stato per noi padre e madre, avendoci generati e dati alla luce in Cristo; sei stato a noi guida e pastore, maestro e correttore, ammaestrandoci e rimproverandoci più con l'esempio che con la parola. Dove andremo noi, pecore senza pastore? orfani senza padre? uomini semplici e ignoranti, senza guida?

Dove andremo a cercarti, o gloria della poverta, lode della semplicità, onore della nostra umiltà? Chi mostrerà a noi, ancora ciechi, la via della verità? Dove sarà la bocca che ci parlerà, la lingua che ci darà consiglio? Dove sarà l'anima infuocata, che ci diriga nella via della croce e ci rafforzi nella perfezione evangelica? Dove sarai, luce dei nostri occhi, che possiamo ricorrere a te? consolatore delle nostre anime, che possiamo trovarti?

Ecco, Padre, che tu stai morendo, e ci lasci abbandonati, nella tristezza più amara! Ecco quel giorno, giorno di pianto e di cordoglio, giorno che si avvicina, di desolazione e di tristezza ! Ecco il giorno angoscioso che sempre, mentre siamo stati con te, paventavamo; al quale anzi non avevamo nemmeno il coraggio di pensare! La tua vita è per noi luce ininterrotta, le tue parole fiaccole ardenti e incendianti a vivere la croce, la perfezione evangelica, l'amore e l'imitazione del dolce Crocifisso.

E ora, Padre, benedici noi e gli altri fratelli, figli tuoi, che hai generato in Cristo; e lasciaci qualche ricordo della tua volontà, che resti nella memoria dei tuoi fratelli, così che possano dire: "Queste parole il nostro Padre ha lasciato ai suoi fratelli e figli, morendo " ».

Allora Francesco, volgendo gli occhi paterni sui figli, disse: «Chiamatemi Benedetto da Pirato ». Era sacerdote questo frate, santo e molto discreto, che talvolta celebrava la Messa in presenza di Francesco, quando questi giaceva infermo; il Santo, infatti, per quanto fosse malato, voleva ascoltar Messa, se gli era possibile.

Giunto che fu, gli disse: « Scrivi: Io benedico tutti i miei frati che sono e che saranno nell'Ordine sino alla fine dei tempi. E poiché per lo sfinimento e le sofferenze del male non posso parlare, manifesto brevemente in questi tre ricordi a tutti i frati, presenti e futuri, la mia volontà e intenzione. Come prova che si ricordano di me, della mia benedizione e testamento, si amino sempre l'un l'altro, come li ho amati e li amo io. Amino sempre e osservino la povertà, nostra signora. Siano sempre lealmente soggetti ai prelati e al clero della santa madre Chiesa ».

Così infatti il nostro Padre, nei Capitoli dei frati soleva al momento della conclusione, benedire e assolvere tutti i frati presenti e futuri; anche fuori di Capitolo faceva ciò ripetute volte, sospinto dall'ardore del suo affetto. Ammoniva i frati a temere e fuggire il malesempio, e malediceva tutti coloro che con cattivi esempi provocavano la gente a oltraggiare l'Ordine e la vita dei frati, perché di questo i buoni e santi frati si vergognano e profondamente si rammaricano .

88.
DELL' AMORE CHE MOSTRO' AI FRATI, VICINO A MORTE, DANDO A CIASCUNO UN PEZZO DI PANE, COME FECE CRISTO

1785 Una notte Francesco fu così tormentato dai dolori provocatigli dalle malattie, che non poté mai riposare né dormire. Fattasi mattina e mitigatisi i dolori, fece chiamare tutti i frati, che dimoravano colà e, fattili sedere intorno, li veniva guardando come se vedesse in loro tutti i suoi frati. E ponendo la sua destra sul capo di ciascuno, benedisse tutti i presenti e gli assenti e quelli che sarebbero entrati nell'Ordine sino al tramonto dei secoli. E sembrò rammaricarsi di non poter vedere tutti i fratelli suoi e figli prima di morire.

1786 Volendo imitare nella morte il suo Signore e maestro, che aveva perfettamente imitato durante la vita, chiese gli fossero portati dei *pani, li benedisse,* li fece *spezzare* in piccole parti, poiché per la gran debolezza non riusciva a farlo lui. Poi *li prese e ne porse un frammento* a ognuno dei frati, esortando che lo mangiassero interamente.

Così, come il Signore prima della sua morte volle, in segno di amore, mangiare il giovedì santo con gli apostoli, anche il suo perfetto imitatore Francesco volle offrire ai suoi fratelli lo stesso segno d'amore. E poiché intese ripetere questo gesto a somiglianza di Cristo, è naturale che chiedesse poi se fosse giovedì. Invece era un altro giorno, ma disse che lui pensava fosse giovedì.

Uno di quei frati conservò un frustolo di quel pane e dopo la morte di Francesco, molti malati che ne mangiarono, furono subito liberati dalle loro infermità.

89.
COME TEMEVA CHE I FRATI AVESSERO A PATIRE DISAGIO PER LE SUE MALATTIE

1787 Non potendo per le sue sofferenze prendere riposo e vedendo per questo che i fratelli erano molto disturbati dalle loro occupazioni e affaticati per causa sua, poiché amava più i fratelli che il proprio corpo, cominciò a temere che, sopraffatti dalla fatica, non commettessero qualche sia pur minima offesa a Dio, a motivo dell'impazienza.

E una volta, vinto da un senso di pietà e compassione, disse ai compagni: «Fratelli e figli miei carissimi, non vi rincresca di affaticarvi per la mia malattia. Dio, per amore di me suo servo, vi contraccambierà in questa vita e nell'altra, dandovi il frutto delle opere cui adesso non potete attendere, perché occupati per la mia infermità. Ne avrete maggior guadagno che se aveste lavorato per voi stessi, poiché chi aiuta me, aiuta tutto l'Ordine e la vita dei frati. Potete dire:--- Noi abbiamo fatte delle spese per te, e il Signore sarà nostro debitore al posto tuo ».

Questo diceva il padre santo, nello zelo ardente che sentiva per la loro perfezione, volendo aiutare e rinfrancare i loro spiriti impauriti. Temeva infatti che talvolta, tediati da quel lavoro, dicessero: « Non possiamo pregare, né ce la facciamo a sopportare questa fatica! »; e in tal modo, infastiditi e spazientiti, perdessero il grande frutto di un piccolo lavoro.

90.
COME ESORTO' LE SORELLE DI SANTA CHIARA

1788 Dopo che Francesco ebbe composto le Lodi del Signore per le sue creature, compose anche alcune sante parole, con la loro melodia, per la consolazione e l'edificazione delle Povere Dame, sapendo quanto soffrivano per la sua infermità. E non potendo visitarle di persona, mandò loro quelle

parole a mezzo dei compagni. In quel cantico egli volle manifestare loro la sua volontà, che cioè sempre vivessero e si comportassero umilmente e fossero concordi nell'amore fraterno.

Vedeva infatti che la santa vita di quelle era non solo un motivo di fervore per l'Ordine dei frati ma riusciva di edificazione per tutta la Chiesa. Sapendo che, fin dal principio della loro conversione avevano condotto un'esistenza dura e povera, era sempre mosso da pietà e compassione verso di esse.

In quel cantico dunque le pregò che, come il Signore le aveva adunate insieme da molte parti per vivere nella santa carità, povertà e obbedienza, così dovessero sempre vivere e morire in queste virtù. Le esortò specialmente che, con le elemosine che il Signore loro donava, provvedessero alle loro necessità materiali parcamente, con letizia e gratitudine, e soprattutto si mantenessero in buona salute nel lavoro che affrontavano per le loro sorelle inferme, e queste sopportassero con pazienza le loro infermità.

PARTE SESTA

DELL'INCESSANTE FERVORE DI AMORE E COMPASSIONE PER LE SOFFERENZE DI CRISTO

91.
COME NON SI PREOCCUPAVA DELLE PROPRIE MALATTIE PER AMORE ALLA PASSIONE DI CRISTO

1789 Francesco aveva un così grande fervore di amore e compassione verso i dolori e la passione di Cristo, e tanto ogni giorno se ne affliggeva intimamente ed esteriormente, che non faceva caso alle proprie malattie. Per lunghi anni e fino alla morte ebbe a patire mali di stomaco, di fegato e di milza; inoltre, da quando era tornato d'oltremare, soffriva continuamente forti dolori agli occhi; mai volle pero darsi premura di farsi curare.

Il cardinale di Ostia, vedendo che Francesco era ed era stato sempre così duro verso il suo corpo e che ormai cominciava a perdere la vista e non voleva sottoporsi a cure lo esortò con viva pietà e compassione, dicendo: « Fratello non fai bene a non curarti, poiché la tua vita e la tua salute sono molto utili ai frati, alla gente e a tutta la Chiesa. Se tu hai compassione dei tuoi fratelli ammalati, e sempre sei stato con loro affettuoso e compassionevole, non devi in questa tua grave infermità essere spietato con te stesso. E quindi ti comando di farti curare e soccorrere ».

Infatti il padre santo ciò che era amaro al suo corpo, sempre l'accoglieva come fosse dolce, traendo dall'umiltà e dagli esempi del Figlio di Dio immensa incessante soavità.

92.
COME FU TROVATO CHE ANDAVA PIANGENDO AD ALTA VOCE LA PASSIONE DI CRISTO

1790 Una volta, poco tempo dopo la conversione, Francesco camminava solo per la via, nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria della Porziuncola, e piangeva e gemeva ad alta voce. Un uomo di viva spiritualità gli mosse incontro e, temendo soffrisse di qualche malattia, gli chiese: « Che hai, fratello? ». Egli rispose: « Io dovrei percorrere così, senza vergogna, tutto il mondo, piangendo la passione del mio Signore ».

Allora quello cominciò a gemere e a lacrimare forte insieme con Francesco. Noi abbiamo conosciuto quest'uomo, e abbiamo saputo l'episodio da lui stesso. Egli fu di grande consolazione e usò bontà al beato Francesco e a noi suoi compagni.

93.
COME LA GIOIA CHE TALORA DIMOSTRAVA ESTERNAMENTE, SI CAMBIAVA IN LACRIME E COMPASSIONE PER CRISTO

1791 Inebriato d'amore per Cristo, la cui passione condivideva, Francesco faceva talvolta così: la dolcissima melodia che gli zampillava dal cuore, si esprimeva in lingua francese, e il ruscello della voce divina che gli sussurrava nell'intimo erompeva in cantici francesi.

A volte raccattava da terra un pezzo di legno, lo posava sul braccio sinistro, prendeva nella destra un altro bastoncino e lo passava su quello, a modo dell'archetto d'una viola o d'altro strumento, facendo gesti appropriati, e così accompagnava, cantandole in francese, le lodi del Signore Gesù

Ma questo tripudio finiva in lacrime, e il giubilo si scioglieva in compianto per la passione di Cristo. Tra le lacrime emetteva continui sospiri e, raddoppiando i gemiti, dimentico di quello che teneva tra le mani, era come rapito nel cielo.

PARTE SETTIMA

DEL SUO ZELO NELL'ORAZIONE NELL'UFFICIO DIVINO, E NEL CONSERVARE LA LETIZIA SPIRITUALE IN SE STESSO E NEGLI ALTRI

94.

DELL' ORAZIONE E DELL' UFFICIO DIVINO

1792 Sebbene da molti anni fosse afflitto dalle infermità che abbiamo detto sopra, era Francesco così devoto e rispettoso nella preghiera e nell'ufficio divino, che mai si appoggiava al muro o alla parete mentre pregava o recitava le ore canoniche. Stava sempre dritto, a capo scoperto, e talvolta in ginocchio. La maggior parte del giorno e della notte si abbandonava alla preghiera. Quando andava per il mondo, a piedi, sempre sospendeva il cammino al momento di recitare le ore. Se poi, a causa della malattia, andava a cavallo, scendeva regolarmente a terra per recitare l'ufficio.

Una volta, che pioveva a dirotto, Francesco, obbligato dalla malattia, andava a cavallo. Era tutto bagnato, e scese dal giumento, quando volle dire le ore canoniche e le recitò con fervente devozione e concentrazione, stando immobile sulla strada mentre la pioggia veniva giù senza sosta, come fosse in chiesa o in una celletta.

Disse poi al compagno: « Se il corpo esige di prendere in tutta pace e comodità il suo cibo, che insieme con lui diventerà pasto dei vermi: con quanta pietà e devozione non deve prendere l'anima il suo cibo, che è Dio stesso! ».

95.
COME AMO' SEMPRE IN SE STESSO E NEGLI ALTRI LA LETIZIA SPIRITUALE INTIMA ED ESTERNA

1793 Francesco s'impegnò sempre con ardente passione ad avere, fuori della preghiera e dell'ufficio divino, una continua letizia spirituale intima ed anche esterna. La stessa cosa egli amava e apprezzava nei fratelli, ché anzi era pronto a rimproverarli quando li vedeva tristi e di malumore.

Diceva: « Se il servo di Dio si applica ad acquistare e mantenere, sia nel cuore che nell'espressione, la letizia che proviene da un'anima pura e si ottiene con la devozione della preghiera, i demoni non gli possono far danno, e direbbero:--Dal momento che questo servo di Dio è felice nella tribolazione come nella prosperità, noi non troviamo adito per entrare in lui e nuocergli--. Ma i demoni esultano allorché possono estinguere o impedire in un modo o nell'altro la devozione e la gioia che provengono da un'orazione pura e da altre azioni virtuose.

Poiché, se il diavolo possiede qualcosa di suo nel servo di Dio, quando non sia attento e svelto nel distruggerla e sradicarla al più presto, con il potere attinto dalla preghiera, dal pentimento, dalla confessione e dalla riparazione, il demonio in breve tempo saprà trasformare un capello in una trave, a forza di ispessirlo.

E per questo, miei fratelli, siccome dalla innocenza del cuore e dalla purezza di una incessante orazione, sgorga la letizia spirituale, sono queste due virtù che bisogna soprattutto acquistare e conservare, affinché la gioia, che con ardente desiderio amo vedere e sentire in me e in voi, possiate averla nell'intimo e nell'espressione, per edificare il prossimo e sconfiggere l'avversario. A questi, infatti, e ai suoi seguaci si conviene la tristezza; a noi di godere ed essere felici sempre nel Signore ».

96.
COME RIMPROVERO' UN FRATE DALL' ARIA TRISTE

1794 Diceva Francesco: « So che i demoni mi odiano per i benefici concessimi da Dio, so ancora e constato che, non potendo danneggiarmi direttamente, mi insidiano e si accaniscono a nuocermi per mezzo dei miei compagni. Se poi non riescono a farmi del male né per mezzo mio, né per mezzo dei miei fratelli, allora si ritirano scornati. Infatti, se a volte mi avvenisse di trovarmi tentato o accasciato vedendo la gioia del mio compagno, subito riesco a riavermi dalla tentazione e dalla depressione, a causa della letizia che ammiro in lui, e così anche in me rifiorisce la letizia intima ed esteriore ».

Rimproverava con vigore quanti mostravano di fuori la loro tristezza. Una volta che uno dei compagni aveva un'espressione tetra, lo redarguì: « Perché mostri fuori il dolore e la tristezza delle tue colpe? Tieni questa mestizia fra te e Dio, e pregalo che, nella sua misericordia, ti perdoni e renda alla tua anima la gioia della sua grazia, che hai perduto per causa del peccato. Ma davanti a me e agli altri, mostrati sempre lieto; poiché al servo di Dio non si addice di mostrare malinconia o un aspetto afflitto dinanzi al suo fratello o ad altri ».

1795 Non si deve però supporre o immaginare che il nostro Padre, amante di ogni perfezione ed equilibrio, intendesse che la letizia si palesi con risa o parole oziose, poiché in tal modo non si esterna la letizia spirituale, ma piuttosto la vanità e la fatuità. Nel servo di Dio egli detestava le risa e le ciarle: non solo non voleva che ridesse, ma neppure che offrisse agli altri la minima occasione a frivolezze. In una delle sue *Ammonizioni,* Francesco definì chiaramente quale doveva essere la gioia del servo di Dio, con queste parole: « Beato quel religioso che non trova felicità e piacere se non nelle parole sante e nelle opere del Signore, e se ne serve per eccitare gli uomini all'amore di Dio, in gaudio e letizia. Ma guai a quel religioso che si diletta in conversazioni oziose e vuote, e con queste muove la gente a sciocche risa ».

E attraverso la gioia del viso si manifestano il fervore, l'impegno, la disposizione della mente e del corpo a fare volentieri ogni cosa buona; da simile fervore e disposizione, gli altri talvolta sono incitati al bene più che dalla stessa azione buona. E se l'azione per quanto buona non appare fatta volentieri e con slancio, provava piuttosto fastidio che incitamento al bene.

Non voleva quindi leggere sui volti quella tristezza che sovente riflette indifferenza, cattiva disposizione dello spirito, pigrizia del corpo a ogni buona opera. Amava invece caldamente in se stesso e negli altri la gravità e compostezza nell'aspetto e in tutte le membra del corpo e nei sensi, e induceva gli altri a ciò con la parola e con l'esempio, per quanto poteva.

Conosceva per esperienza come tale equilibrio e maturità sono simili a un muro, a uno scudo fortissimo, contro le frecce del diavolo; e che l'anima, non protetta da questo muro e da questo scudo, è come un soldato disarmato in mezzo a nemici forti e ben armati, accanitamente vogliosi di ucciderlo.

97.
COME INSEGNAVA AI FRATI A SODDISFARE LE NECESSITA' DEL CORPO IN FUNZIONE DELLA PREGHIERA

1796 Francesco era convinto che il corpo è creato per l'ani- ma, e gli atti corporali vanno considerati in funzione di quelli spirituali. Per cui diceva: « Il servo di Dio nel mangiare, nel bere, nel dormire e nel soddisfare le altre necessità corporali, deve provvedere con discrezione al suo fisico, in maniera che fratello corpo non abbia a protesta re: " Non posso stare in piedi, né perseverare nell'orazione, né essere lieto nelle tribolazioni dello spirito, né fare al cun'altra opera buona, perché non soddisfi le mie necessità! ".

Ma se il servo di Dio soddisfa convenientemente il suo corpo, e fratello corpo volesse poi fare il negligente e il pigro e il dormiglione nella preghiera, nelle veglie e nel bene operare, allora deve castigarlo come un giumento cattivo e fiaccone, che vuol mangiare ma non lavorare né portare il carico. Se però, a causa della miseria e povertà, fratello corpo sano o malato non potesse avere l'indispensabile, pur chiedendolo con umiltà e dignità al fratello o al superiore per amor di Dio e non gli fosse concesso: sopporti pazientemente la privazione per amor di Dio, il quale pure sopportò, e cercò e non trovò chi lo confortasse.

Tali tristezze sopportate con pazienza, il Signore gliele terrà in conto di martirio. E poiché seppe fare quello che era suo dovere, cioè chiedere umilmente il necessario~ il Signore non gli imputerà ciò a peccato, anche se per l'indigenza il corpo cadesse in grave malattia ».

PARTE OTTAVA

DI ALCUNE TENTAZIONI CHE IL SIGNORE PERMISE EGLI SUBISSE

98.
COME IL DEMONIO ENTRO' NEL GUANCIALE CHE IL SANTO TENEVA SOTTO LA TESTA

1797 Trovandosi Francesco a pregare nell'eremitorio di Greccio, nell'ultima celletta dopo la cella maggiore, una notte, nel primo sonno, chiamò il suo compagno che riposava là presso. Il compagno si levò e si accostò all'entrata della cella dov'era Francesco. Il Santo gli disse: « Fratello, questa notte non ho potuto dormire, né stare in piedi a pregare, poiché mi tremano molto la testa e le ginocchia; mi sembra di aver mangiato pane di loglio ».

Al compagno che gli rivolgeva parole di conforto, Francesco rispose: « Sono sicuro che il diavolo stia in questo guanciale che ho sotto il capo ». Egli non aveva mai voluto giacere su materassi di piume né avere un cuscino di piume, dopo che ebbe lasciato il mondo; però, contro il suo volere, i frati lo avevano allora costretto a tenere quel guanciale molle, a motivo del suo male di occhi.

Il Santo gettò il cuscino al compagno, che lo prese con la mano destra e se lo pose sull'omero sinistro; ma appena oltrepassata la soglia della celletta, immediatamente perdette la parola, né poteva sbarazzarsi del cuscino e nemmeno muovere le braccia, e se ne stava immobile, non riuscendo ad allontanarsi da quel luogo, come fosse privo di sentimento. Per qualche tempo rimase in quello stato finché, per grazia di Dio, Francesco lo chiamò; e tosto il compagno tornò in sé, lasciando cadere il cuscino dietro le spalle.

Rientrando da Francesco, gli raccontò quello che gli era accaduto. Il Santo gli disse: « Di sera, mentre recitavo la Compieta, sentii venire il diavolo nella cella. Vedo che questo diavolo è molto

astuto, poiché, non potendo nuocere alla mia anima, ha voluto impedire ciò che era necessario al corpo, così che io non possa dormire né stare in piedi a pregare: tutto allo scopo di turbare la devozione e la letizia del mio cuore, affinché io mormori contro la mia malattia ».

99.
DELLA GRAVISSIMA TENTAZIONE CHE SOFFRI' PER OLTRE DUE ANNI

1798 Mentre dimorava nel luogo di Santa Maria, gli fu mandata una gravissima tentazione dello spirito, a profitto della sua anima. E di ciò era tanto afflitto nella mente e nel corpo, che molte volte si sottraeva alla compagnia dei fratelli, poiché non era in grado di mostrarsi loro lieto come soleva .

Si mortificava, astenendosi dal cibo, dalla bevanda e dal parlare; pregava ardentemente e versava lacrime abbondanti, affinché il Signore si degnasse di mandargli un rimedio efficace in così grave tribolazione. Essendo vissuto in tale angoscia per oltre due anni, un giorno, mentre pregava nella chiesa di Santa Maria, accadde che gli venne detta in spirito quella parola del Vangelo: *Se tu avessi fede quanto un granello di senapa e ordinassi a quel monte di trasportarsi in un altro luogo, avverrebbe così.*

Subito Francesco rispose: « Signore, qual è questo monte? ». Gli fu detto: « Quel monte è la tua tentazione ». E Francesco: « Allora, *Signore, sia fatto a me come hai detto!* ». E immediatamente ne fu liberato, così che parve non aver mai patito tentazione alcuna.

Similmente sul sacro monte della Verna, allorché ricevette nel suo corpo le stimmate del Signore, ebbe a soffrire tentazioni e tribolazioni dai demoni, in modo che non poteva mostrare la sua abituale letizia. E confidava al suo compagno: « Se sapessero i frati quante e che gravi tribolazioni e afflizioni mi danno i demoni, non ci sarebbe alcuno di loro che non si muoverebbe a compassione e pietà di me ».

100.
DELLA TENTAZIONE INFLITTAGLI PER MEZZO DEI TOPI E DELLA QUALE IL SIGNORE LO CONSOLO', DANDOGLI LA CERTEZZA DEL SUO REGNO

1799 Due anni prima della sua morte, mentre si trovava presso San Damiano in una celletta fatta di stuoie, era talmente tormentato dal male d'occhi, che per oltre cinquanta giorni non poté vedere la luce del giorno e neppure quella del fuoco. E avvenne, per consenso divino, che, ad accrescere la sua sofferenza e il suo merito, venissero dei topi cosi numerosi in quella cella, notte e giorno scorrazzandogli sopra e d'intorno, da non lasciarlo pregare né riposare. Quando mangiava, salivano addirittura sulla sua mensa e lo molestavano sozzamente. Tanto lui che i suoi compagni capirono che si trattava di una evidente tentazione diabolica.

Vedendosi Francesco tormentato da tante afflizioni, una notte, mosso a pietà di se stesso, diceva: « Signore, vieni in mio aiuto, guarda alle mie infermità, affinché io sappia sopportare pazientemente! ».

E subito gli fu detto in spirito: « Dimmi, fratello: se qualcuno, per queste tue tribolazioni e infermità, ti desse un tesoro così grande e prezioso, che tutta la terra fosse un nulla al suo confronto, non ne saresti felice? ». Francesco rispose: « Signore, un simile tesoro sarebbe davvero grande e prezioso, meraviglioso e desiderabile ». E sentì nuovamente quella voce: « Dunque, fratello, sii lieto e felice nelle tue malattie e tribolazioni, e d'ora in poi vivi nella sicurezza, come tu fossi già in possesso del mio regno ».

La mattina, levatosi, interrogò i compagni: « Se l'imperatore donasse a un suo servo un regno intero, non dovrebbe quel servo esserne molto felice? Se gli cedesse addirittura tutto l'impero, non dovrebbe sentirsi ancor più felice? ». Soggiunse: «Ebbene, io devo godere molto per le mie infermità e

tribolazioni, trarne conforto nel Signore e rendere sempre grazie a Dio Padre e al suo unico Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, e allo Spirito Santo, per la grazia così grande a me concessa: che cioè si sia degnato di dare la certezza del suo regno a me, indegno servo suo, ancora vivente e rivestito di carne. Voglio perciò, a lode di Lui, a nostra consolazione e edificazione del prossimo, comporre un nuovo Cantico delle creature del Signore, di cui ci serviamo ogni giorno e senza delle quali non possiamo vivere, e nelle quali il genere umano molto offende il suo Creatore. Noi siamo continuamente ingrati di così grandi favori e benefici, non lodando come dovremmo il Signore, creatore e datore di tutti i beni ».

Sedette e si mise a riflettere per qualche tempo, e poi disse:

« *Altissimo, onnipotente, bono Signore* » ecc. e compose anche la melodia di questo cantico, e insegnò poi ai compagni a recitarlo e a cantarlo.

Era il suo spirito allora così ridondante di consolazione e di dolcezza, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico, il quale al secolo era detto « re dei versi» e fu maestro di canto assai attraente. Voleva affiancargli alcuni frati che assieme a lui andassero per il mondo predicando e cantando le Lodi del Signore. Diceva essere questa la sua volontà: che il frate del gruppo che meglio sapeva predicare, facesse prima un discorso al popolo, e dopo la predica tutti cantassero insieme le lodi del Signore, come giullari di Dio.

Finito il cantico delle lodi, voleva che il predicatore dicesse al popolo: « Noi siamo giullari di Dio, e perciò desideriamo essere remunerati da voi in questa maniera: che viviate nella vera penitenza ». Francesco soggiunse: « Che cosa sono infatti i servi di Dio, se non i suoi giullari, che devono sollevare il cuore degli uomini e condurlo alla gioia spirituale? ». Diceva questo con particolare riguardo ai frati minori, i quali sono dati al popolo di Dio per la sua salvezza.

PARTE NONA

DELLO SPIRITO DI PROFEZIA

101.
COME PREDISSE CHE SI FAREBBE LA PACE TRA IL VESCOVO E IL PODESTA' DI ASSISI, IN VIRTÙ' DELLE LODI DELLE CREATURE CHE AVEVA COMPOSTO E FECE CANTARE DAI SUOI COMPAGNI DAVANTI A LORO

1800 Dopo che il beato Francesco ebbe composto le *Lodi delle creature,* che chiamò *Cantico di frate sole,* avvenne che tra il vescovo e il podestà di Assisi scoppiasse una grande discordia, al punto che il vescovo scomunicò il podestà e questi fece proclamare dai banditori che nessuno vendesse nulla al vescovo e nulla da lui comprasse o facesse con lui contratto alcuno.

Francesco era gravemente malato. Venuto a sapere di questa rottura, fu mosso a pietà per loro, massime perché nessuno si interponeva per fare la pace. Disse quindi ai suoi compagni: « E gran vergogna per noi. servi di Dio, che il vescovo e il podestà nutrano tanto odio l'uno per l'altro, e nessuno si prenda cura di ristabilire la pace tra loro ».

Così, aggiunse una nuova strofa alle Lodi in quella circostanza, cioè:

Laudato si, mi Signore
per quelli ke perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli kel sosterranno in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Poi chiamò uno dei compagni e gli disse: « Vai dal podestà, e digli da parte mia, che lui con i notabili della città e quanti gli riesce di radunare, venga all'episcopio>>. E mentre quel frate si avviava, disse agli altri due compagni: « Andate alla presenza del vescovo e del podestà e alle persone che sono

con loro, e cantate il *Cantico di frate sole.* Confido nel Signore che il canto toccherà loro il cuore, ed essi torneranno all'affetto e all'amicizia di una volta ».

Infatti, quando tutti si furono riuniti nella corte del chiostro in vescovado, quei due frati si levarono, e uno di loro disse: « Il beato Francesco ha composto, durante la sua malattia, le *Lodi al Signore per le sue creature,* per lodare il Signore stesso e per edificazione del prossimo. Vi prega di ascoltarlo con gran devozione ». Così cominciarono a cantare. Il podestà subito si alzò, e a mani giunte, con ardente devozione e molte lacrime stette ad ascoltare quelle parole come Vangelo del Signore: poiché nutriva gran fede e devozione per Francesco.

Finite che furono le Lodi del Signore, il podestà disse alla presenza di tutti: « Vi dico in tutta sincerità, che non solo perdono a messer vescovo, che io voglio e debbo tenere per mio signore; ma perdonerei anche chi mi avesse ucciso il fratello o il figlio! ». Così dicendo, si gettò ai piedi del vescovo e gli disse: « Ecco, sono pronto a soddisfarvi in ogni cosa, come a voi piacerà, per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del suo servo frate Francesco ».

A sua volta il vescovo, gli prese le mani, lo rialzò e gli disse: «Per il mio incarico, dovrei essere umile; poiché invece sono per natura portato all'ira, cerca di perdonarmi ». E così con molto affetto e trasporto si abbracciarono e baciarono.

I frati furono meravigliati e felici, vedendo compiersi alla lettera quello che Francesco aveva predetto sulla riconciliazione dei due. Tutti i presenti tennero quella pacificazione per grandissimo miracolo, attribuendo interamente ai meriti di Francesco, se così prontamente il Signore aveva visitati i due, facendoli tornare, da tanta discordia e scandalo, in tanta amicizia, scordando ogni ingiuria.

E noi, che siamo vissuti con il beato Francesco, possiamo testimoniare che, quando diceva di qualcosa che è o sarà così, avveniva sempre alla lettera in quella maniera. Noi abbiamo visto così numerosi e grandi fatti, che sarebbe lungo scriverli e raccontarli.

102.
COME PREVIDE LA SORTE DI UN FRATE, CHE NON VOLEVA CONFESSARSI, COL PRETESTO DI OSSERVARE IL SILENZIO

1801 Ci fu un frate, esteriormente di vita onesta e santa, che giorno e notte si faceva vedere sollecito nell'orazione, e osservava un silenzio così ininterrotto che, quando andava a confessarsi dal sacerdote, lo faceva solo con segni, non con parole. Si mostrava inoltre così devoto e fervente nell'amore di Dio, che sedendo con gli altri fratelli, pur tacendo, si allietava mirabilmente nell'aspetto e nel cuore ascoltando parole buone, e così induceva spesso a devozione gli altri frati.

Senonché, quando ormai da più anni perseverava in questo suo modo di vivere, accadde che il beato Francesco si recasse nel luogo dove quello dimorava. Quando intese dai frati la sua condotta, disse loro: « Sappiate in verità che questa è una tentazione diabolica, perché non vuole confessarsi ».

Frattanto il ministro generale venne colà a visitare Francesco, e cominciò a lodare quel frate alla presenza del Santo. Ma Francesco gli disse: « Credimi, fratello, che costui è guidato e ingannato dallo spirito maligno ». Il ministro generale replicò: « Mi pare strano e quasi incredibile che sia questa la situazione di un uomo che mostra tanti segni e opere di santità ».

Francesco ribatté: « Mettilo alla prova, dicendogli che si confessi due volte o almeno una per settimana. Se non ti darà ascolto, sappi che è vero quello che ti ho detto ».

Disse dunque il ministro generale a quel frate: « Frate, voglio assolutamente che tu ti confessi due volte o almeno una per settimana ».

Ma colui si pose il dito sulla bocca, crollando il capo e mostrando con gesti che mai avrebbe fatto ciò, per amore del silenzio. Il ministro, non volendo esacerbarlo, lo lasciò andare. Ma dopo non molti giorni quel frate uscì dall'Ordine di propria volontà, ritornò nel mondo e riprese l'abito secolare.

Mentre un giorno due compagni di Francesco passavano per una strada, lo incontrarono che camminava da solo, come un poverissimo viandante. E presi da compassione gli dissero: « O misero, dov'è la tua onesta e santa vita? Tu che non volevi parlare e mostrarti ai tuoi fratelli, vai ora ramingo per il mondo come un uomo che non conosce Dio ». Quello allora cominciò a parlare, giurando spesso sulla sua fede, come sogliono i secolari. Gli dissero i frati: « O misero perché giuri sulla tua fede come i secolari, tu che ti astenevi non solo dalle parole oziose, ma da tutte? ».

Così lo lasciarono. E quello poco dopo venne a morte. E noi ci meravigliammo molto, vedendo avverarsi così alla lettera quanto Francesco aveva predetto di lui, in un tempo in cui quel misero era stimato santo dai fratelli.

103.
DI UNO CHE PIANGEVA DAVANTI A FRANCESCO PER ESSERE ACCOLTO NELL' ORDINE

1802 Ai tempi in cui nessuno veniva accolto nell'Ordine senza il permesso di Francesco, il figlio d'un nobiluomo di Lucca venne con molti altri, intenzionati a entrare nell'Ordine, da Francesco, che era allora malato nel palazzo del vescovo di Assisi.

Presentatisi quelli a Francesco, il giovane si inchinò davanti a lui e cominciò a piangere forte, supplicandolo di accoglierlo. Francesco fissandolo, disse: « O misero uomo carnale, perché mentisci allo Spirito Santo e a me? Tu piangi, ma carnalmente, non spiritualmente! ».

Ebbe appena dette queste parole, che subito vennero i parenti di lui a cavallo, per prenderlo e condurlo fuori del palazzo. E lui udendo i fremiti dei cavalli, si affacciò a una finestra, scorse i suoi parenti e subito discese da loro e, come Francesco aveva previsto, ritornò con essi nel mondo.

104.
DELLA VIGNA DI UN SACERDOTE, CHE ERA STATA SPOGLIATA DELLE UVE A CAUSA DI FRANCESCO

1803 Presso la chiesa di San Fabiano, nei pressi di Rieti, Francesco abitava con un povero sacerdote, a motivo del suo male di occhi. In quella città si trovava allora papa Onorio con tutta la sua corte. Molti cardinali e altri grandi prelati venivano quasi ogni giorno a visitare Francesco, per la devozione che li stringeva a lui.

Possedeva quella chiesa una modesta vigna, vicino alla casa in cui Francesco abitava. La casa aveva una porta da cui entravano nella vigna quasi tutti i visitatori, sia perché il luogo era molto ameno, sia perché l'uva era matura. E così tutta la vigna era stata come devastata e spogliata dell'uva. Il prete ne rimase indignato e si lagnò: « Sebbene sia una vigna piccola, tuttavia ci facevo tanto vino, quanto bastava al mio bisogno. Ed ecco che quest'anno ho perduto la vendemmia ».

Francesco lo venne a sapere e, chiamato il sacerdote, gli disse: «Non voglio, messere, che ti avvilisca per il danno. Non possiamo ora farci nulla. Ma abbi fiducia nel Signore il quale, per riguardo a me, può rifarti interamente del danno. Dimmi: quante some di vino avesti, l'anno più favorevole? ». Rispose il sacerdote: « Dieci some, padre ». Concluse Francesco: « Non ti contristare, adesso, né dire ad alcuno parole ingiuriose per questo, ma abbi fiducia in Dio e nelle mie parole, e se avrai meno di venti some di vino, te le farò riempire io ».

Il sacerdote allora si chetò e stette zitto. Al tempo della vendemmia, per favore divino, ottenne da quella vigna venti some di vino, e non meno. Molto ne stupì il sacerdote e tutti quelli che vennero a sapere la cosa, dicendo che se la vigna fosse stata gremita di uve, sarebbe stato impossibile che rendesse venti some di vino.

Noi, che siamo vissuti con lui, offriamo testimonianza che in questo fatto e in tutte le altre cose predette da lui, sempre si compì alla lettera la sua parola.

105.
DEI CAVALIERI DI PERUGIA CHE IMPEDIVANO LA SUA PREDICAZIONE

1804 Un giorno che san Francesco predicava nella piazza di Perugia a una grande folla ivi convenuta, ecco dei cavalieri perugini irrompere e correre a cavallo per la piazza giocando con le armi, sì da impedire la predica. E non la smettevano, nonostante le proteste della gente.

Allora Francesco si rivolse a loro e disse con accento ispirato: «Statemi a sentire e cercate di comprendere quello che il Signore vi annunzia per mezzo di me, suo povero servo! E non state a dire:-- Quello è un assisano! ». (Disse così perché tra perugini e assisani c'era e c'è un antico rancore). E continuò: « Il Signore vi ha reso più potenti di tutti i vostri vicini, e per questo dovete a più forte ragione riconoscere il vostro Creatore, umiliandovi davanti a Lui, non solo, ma facendovi affabili con i vicini. Ma il vostro cuore è salito in superbia, e voi vi divertite a devastare le terre dei vicini e molti ne uccidete. E perciò vi dico che, se non ritornerete subito a Dio, rendendo soddisfazione a quelli che avete offesi, il Signore, che non lascia nulla di impunito, a vostra più cocente vendetta e punizione e vergogna, vi farà sorgere gli uni contro gli altri. Scoppierà una sommossa e una guerra civile, in modo che sopporterete tante tribolazioni, quante i vostri vicini non potrebbero infliggervi ».

Il beato Francesco non taceva mai i vizi del popolo, quando predicava, ma tutti rimproverava pubblicamente e coraggiosamente. Il Signore gli aveva concesso però tanta grazia, che tutti quelli che lo vedevano e udivano, di qualunque stato e condizione fossero, lo temevano e veneravano molto rimanendo sempre edificati dalle sue parole, e si convertivano al Signore, pentendosi nella loro coscienza.

Di lì a pochi giorni Dio permise che scoppiasse in Perugia una contesa fra i nobili e il popolo, e il popolo finì col cacciare i nobili dalla città. I cavalieri, appoggiati dalla Chiesa che li aiutava, devastarono i campi, le vigne, gli alberi, facendo al popolo tutto il male che potevano. A sua volta, il popolo devastò tutti i beni dei nobili. Così, secondo la parola di san Francesco, popolo e cavalieri furono puniti.

106.
COME PREVIDE LA TENTAZIONE INTIMA DI UN FRATE

1805 Un frate di grande spiritualità e amico del beato Francesco ebbe a soffrire per molti giorni gravissime suggestioni diaboliche, così da esser tratto quasi al profondo della disperazione. Ed era tormentato ogni giorno in tal modo, da vergognarsi di confessarsi così spesso, e si affliggeva per questo con molte astinenze, veglie, lacrime e flagellazioni.

E avvenne che, per divina disposizione, il Santo si recò in quel luogo. Un giorno che quel frate camminava con Francesco, questi conobbe per opera dello Spirito Santo la tribolazione e tentazione dell'amico; e scostandosi un momento dall'altro frate che lo accompagnava, si unì a quel tribolato e gli disse: « Fratello carissimo, voglio che d'ora in poi tu tralasci di confessare quelle tentazioni diaboliche, e non temere che abbiano a nuocere all'anima tua, ma con mia licenza recita sette Pater noster ogni volta che sarai assalito >>.

Quel frate fu molto rasserenato dalle parole che il Santo gli aveva detto, e cioè che non era tenuto a confessare le tentazioni, poiché era di questo che più si affliggeva. E molto si meravigliò, vedendo che Francesco conosceva quello che era noto ai soli sacerdoti cui si era confessato.

Egli fu immediatamente libero da quella tribolazione. D'allora in poi, per la grazia di Dio e i meriti di Francesco, egli visse in grandissima pace e tranquillità. Il Santo sperava proprio questo, e lo dispensò di conseguenza dalla confessione con tutta sicurezza.

107.
DELLE PREDIZIONI CHE FECE INTORNO A FRATE BERNARDO, E COME TUTTE SI REALIZZARONO COME AVEVA DETTO

1806 Essendogli stata preparata, mentre era vicino a morte, una vivanda delicata, il Santo si ricordò di Bernardo, che era stato il suo primo fratello, e disse ai compagni: « Questo cibo è buono per frate Bernardo ». E subito lo mandò a chiamare.

Quando fu arrivato, si mise a sedere presso il letto ove il Santo giaceva, e gli disse: « Padre, ti prego che tu mi benedica e mi mostri il tuo amore, poiché se mi mostrerai il tuo affetto paterno, credo che Dio stesso e tutti i fratelli mi ameranno di più ».

Francesco non riusciva a vederlo, perché da parecchi giorni aveva perduto la vista, ma stese la mano destra e la pose sul capo di Egidio, che fu il terzo frate, credendo di metterla sul capo di Bernardo che gli sedeva accanto. Ma se ne accorse subito, ad opera dello Spirito Santo, e disse: « Questo non è il capo del mio fratello Bernardo! ».

Allora questi gli si fece più dappresso, e Francesco ponendogli la mano sul capo, lo benedisse rivolgendosi a uno dei compagni: « Scrivi quello che ti dirò. Il primo fratello che il Signore mi ha dato è Bernardo. Fu lui che cominciò a osservare perfettamente il Vangelo, distribuendo ai poveri tutti i suoi averi. Per questo e per gli altri suoi molti meriti, sono obbligato a prediligerlo tra gli altri frati di tutto l'Ordine. Voglio quindi e ordino, in quanto posso, che chiunque sarà ministro generale lo ami e lo onori come me stesso. Anche i ministri e tutti i fratelli dell'Ordine lo trattino nel modo che tratterebbero me ».

Da queste parole Bernardo e gli altri furono grandemente consolati. E in altra occasione, considerando Francesco la perfezione di Bernardo, alla presenza di alcuni frati, fece su di lui questa profezia: « Vi dico che a Bernardo sono stati inviati alcuni fra i grandi e astutissimi demoni, che lo sottopongano a molte tribolazioni e tentazioni, per esercitarlo nella virtù. Ma il Signore misericordioso, quando egli si appresserà alla fine, allontanerà da lui ogni tribolazione e tentazione, e infonderà nel suo spirito e nel suo corpo tanta pace e consolazione, che tutti i frati che vedranno ciò, ne stupiranno e lo terranno in conto di grande miracolo. E in quella pace e consolazione di corpo e d'anima, egli migrerà al Signore ».

Queste predizioni, non senza meraviglia dei frati che le avevano udite da Francesco, si avverarono alla lettera in Bernardo. Poiché nella malattia che lo portò a morte, Bernardo era immerso in tanta pace e conforto di spirito, che non voleva restare steso a letto, e se vi si adagiava, restava quasi seduto, affinché la fumosità, anche levissima salendogli alla testa, non potesse, con il sonno o altre immagini, turbare la meditazione di Dio.

Se talvolta gli succedeva questo, Bernardo si levava immediatamente e si scoteva dicendo: « Cosa è stato? a cosa sto pensando? ». E neppure voleva prendere i medicinali, e a chi glieli offriva, diceva: « Non mi disturbare! ». E per morire più liberamente e serenamente, affidò la cura del suo corpo nelle mani di un fratello medico, dicendogli: « Non voglio avere pensieri di mangiare o bere, ma li affido a te. Se tu me ne darai, li prenderò; se no, non chiederò ».

Da quando cominciò quella malattia, volle sempre avere vicino a sé, fino alla morte, un sacerdote; e quando gli veniva in mente qualcosa che gli pesasse sulla coscienza, subito la confessava.

Dopo morto, diventò bianco, la sua carne si fece morbida, e sembrava quasi che egli ridesse. Per cui era più bello che da vivo; e tutti provavano più gioia a contemplarlo morto che non vivo, poiché sembrava veramente un santo sorridente.

108.
COME, VICINO ALLA MORTE, MANDO' A DIRE A CHIARA CHE LO AVREBBE VEDUTO; E CIO' SI COMPI' DOPO LA SUA MORTE

1807 Nella settimana in cui il beato Francesco morì, Chiara, prima pianticella delle Sorelle Povere di San Damiano in Assisi, discepola meravigliosa di Francesco nell'osservare la perfezione evangelica, temeva di morire prima di lui, poiché erano allora ambedue malati gravemente. Piangeva amaramente, e non poteva consolarsi, pensando che non avrebbe potuto vedere, prima della sua morte, Francesco, unico padre suo dopo Dio, suo consolatore e maestro, che per primo l'aveva stabilita nella grazia di Dio.

Chiara, per mezzo di un frate, espresse la sua ansia a Francesco; e il Santo, all'udire ciò, poiché la amava di particolare paterno affetto, sentì compassione di lei. Ma considerando che non poteva essere esaudito il desiderio di lei, cioè di vederlo, Francesco, per consolarla insieme con le

sorelle tutte, inviò a Chiara in scritto la sua benedizione, assolvendola da qualunque mancanza, se ne avesse commesso, contro le sue ammonizioni e contro i comandi e i consigli del Figlio di Dio. E affinché ella lasciasse ogni dolore e accoramento, disse al frate inviatogli da lei: « Va', e di' a sorella Chiara che deponga il dispiacere e la tristezza di non potermi vedere ora; sappia però in verità che, prima della sua morte, tanto lei che le sue sorelle mi rivedranno e ne avranno grande consolazione ».

1808 Quando, non molto tempo dopo, nella notte Francesco morì; al mattino venne tutto il clero e popolo della città di Assisi, e portarono con sé dal luogo dove era morto, il corpo santo di lui, cantando inni e laudi, e recando ognuno rami di alberi. Per volontà del Signore, la salma fu fatta sostare a San Damiano, e così ebbe compimento la parola che il Signore aveva detto per bocca di Francesco, a conforto delle sue figlie e ancelle.

E tolta la grata di ferro attraverso la quale le sorelle solevano comunicarsi e udire la parola di Dio, i frati levarono dalla lettiga funebre il corpo del Santo e lo tennero tra le braccia lungamente presso quella finestra, finché Chiara e le sue sorelle si furono consolate, sebbene fossero tutte piene e disfatte di dolore e lacrime, vedendosi private dei conforti e delle esortazioni di un tale Padre.

109.
COME PREDISSE CHE IL SUO CORPO SAREBBE ONORATO DOPO LA MORTE

1809 Un giorno, mentre giaceva malato nell'episcopio di Assisi, un frate di viva spiritualità gli disse, sorridendo e a modo di scherzo: « A quanto venderesti al Signore tutti i tuoi sacchi? Molte stoffe preziose e drappi di seta saranno posti sopra questo tuo piccolo corpo che ora è avvolto nel sacco ». E infatti, il Santo in quel momento aveva un copricapo coperto di sacco, e di sacco era vestito.

San Francesco, o meglio lo Spirito Santo in lui, rispose e furono parole di gran fervore e gioia: « Tu dici il vero, poiché sarà proprio così, per lode e grazia del mio Dio! ».

PARTE DECIMA

COME LA DIVINA PROVVIDENZA LO AIUTO' NELLE NECESSITA' ESTERIORI

110.
COME IL SIGNORE PROVVIDE AI FRATI CHE SEDEVANO A POVERA MENSA CON IL MEDICO

1810 Francesco dimorava nell'eremo di Fonte Colombo, presso Rieti, ed essendo malato di occhi, un medico venne un giorno a visitarlo .

L'oculista si trattenne un certo tempo e, al momento che stava per andarsene, Francesco si rivolse a uno dei compagni: « Andate e date da mangiare bene al medico ». Gli rispose: « Padre, ci dispiace dirtelo: ma siamo adesso tanto poveri, che ci vergognamo di invitarlo a mangiare ». Rispose il Santo ai compagni: « O uomini di poca fede, non me lo fate ripetere! ». Intervenne il medico: « Fratello, per il fatto che sono poveri frati, più volentieri ci tengo a mangiare con loro ». Quel medico era molto ricco, e, sebbene fosse stato varie volte invitato da Francesco e dai compagni, non aveva mai voluto mangiare con loro.

I frati andarono a preparare la mensa e, vergognandosi, vi posero un po' di pane e vino e dei legumi che avevano preparato per sé. Sedutisi alla mensa poverella, avevano appena cominciato a mangiare, che sentirono bussare alla porta del luogo. Uno dei frati si alzò e andò ad aprire: c'era una

donna con un canestro pieno di bel pane e pesce, un pasticcio di gamberi, miele e uva, che la signora di un castello distante da quel luogo quasi sette miglia, mandava in dono a Francesco.

Vedendo questo, i frati e il medico rimasero attoniti, e si rallegrarono considerando la santità di Francesco, tutto attribuendo ai meriti di lui. Disse il medico: « Cari fratelli né voi, come pur dovreste, né noi conosciamo la santità di quest'uomo».

111.
DEL PESCE CHE DESIDERAVA DURANTE LA SUA MALATTIA

1811 In altra occasione, quando era gravemente infermo nel palazzo vescovile di Assisi, i frati lo pregavano di mangiare. Francesco rispose: « Non ho voglia di mangiare; se però avessi di quel pesce che si chiama squalo, forse lo mangerei ».

Ebbe appena espresso questo desiderio, che si fece avanti un tale con un canestro dove erano, ben cucinati, tre grandi squali, e pasticci di gamberi, che il Santo mangiava volentieri. Glieli inviava frate Gerardo, ministro a Rieti.

I frati ammirarono la divina Provvidenza, lodando il Signore che aveva provveduto al suo servo un alimento che, essendo inverno, non era possibile trovare in Assisi.

112.
DEL CIBO E DEL PANNO CHE, PRESSO A MORIRE, EGLI DESIDERAVA

1812 Stava il Santo, infermo dell'ultima malattia che lo portò a morte, nel luogo di Santa Maria degli Angeli. Un giorno chiamò i suoi compagni e disse loro: « Voi sapete come Donna Jacopa de Settesoli è vivamente devota a me e al nostro Ordine. Credo perciò ch'ella considererà grande favore e consolazione se la informiamo del mio stato. Domandatele specialmente che mi faccia avere del panno monacale color cenere e, insieme, mi mandi anche di quel dolce che a Roma preparò per me più volte». I romani chiamano quel dolce: *mostaccioli,* ed è fatto di mandorle, zucchero e altri ingredienti.

Quella nobildonna era molto religiosa, una delle vedove più nobili e ricche di Roma. Per i meriti e la predicazione di Francesco, aveva ricevuto dal Signore la grazia di emulare, nelle lacrime e nel fervore, nell'amore e nell'appassionata dedizione a Cristo, Maria Maddalena.

Scrissero dunque una lettera come aveva detto il Santo; e un frate andava cercando un compagno che recapitasse alla nobildonna la lettera, quando fu picchiato alla porta del luogo. Un frate aprì, ed ecco, lì in persona, Donna Jacopa, venuta con gran fretta a visitare Francesco.

Un frate la riconobbe e si recò immediatamente da Francesco, annunziandogli con grande gioia che Donna Jacopa era venuta da Roma con suo figlio e molto seguito a fargli visita. Soggiunse: « Cosa facciamo, padre? Possiamo lasciarla entrare da te? ». Disse questo, perché per volontà di Francesco era stato deciso che in quel luogo, per preservarne il decoro e il raccoglimento, non vi entrasse alcuna donna. Ma il Santo disse: « Tale regola non va osservata per questa nobildonna, che una grande fede e devozione ha fatto accorrere qui da tanto lontano ».

Così Donna Jacopa entrò dal beato Francesco, scoppiando in lacrime davanti a lui. E, cosa mirabile, portava con sé il panno mortuario, color cenere, per fare una tonaca, e le altre cose contenute nella lettera, come se l'avesse ricevuta in antecedenza.

La signora disse ai frati: « Fratelli miei, mentre pregavo ebbi questa ispirazione:--Va' a visitare il tuo padre Francesco; affrettati, non indugiare; ché, tardando, non lo troveresti più vivo. E portagli il tale panno per la tonaca e tali altre cose, per fargli quel dolce. Inoltre, porta con te gran quantità di cera per farne delle candele, e anche dell'incenso ---». Questo, tranne che l'incenso, era annotato nella lettera che si stava per recapitarle.

E così avvenne che Colui, il quale ispirò ai re Magi di andare con doni a onorare il Figlio suo nel giorno della sua nascita, ispirò anche a quella nobile e santa signora di recarsi con doni a onorare il suo dilettissimo servo nei giorni della sua morte, o meglio della sua vera nascita.

Preparò quella signora il cibo che il Santo desiderava mangiare, ma egli ne mangiò ben poco, perché sempre più gli mancavano le forze e si avvicinava alla morte.

Fece fare anche molte candele che, dopo la morte del Santo, ardessero intorno alla sua salma; e con il panno, i frati confezionarono la tonaca con la quale venne sepolto. Francesco stesso ordinò ai frati di cucirgli del sacco sulla veste che portava, in segno ed esempio di umiltà e di sovrana povertà. E in quella settimana in cui era venuta Donna Jacopa, il nostro santissimo padre migrò al Signore.

PARTE UNDICESIMA

DEL SUO AMORE ALLE CREATURE E DELLE CREATURE PER LUI

113.
DELL' AMORE STRAORDINARIO CHE EBBE PER GLI UCCELLI CHIAMATI ALLODOLE CAPPELLACCE, PERCHÉ RAFFIGURANO IL BUON RELIGIOSO

1813 Tutto assorbito nell'amore di Dio, Francesco scorgeva perfettamente la bontà di Dio non solo nell'anima già splendente di ogni perfezione di virtù, ma anche in ogni creatura. E per questo si volgeva con singolare caldo affetto alle creature, particolarmente a quelle in cui vedeva la traccia di una qualità di Dio o di qualcosa che aveva attinenza con la vita religiosa.

Fra tutti gli uccelli prediligeva il piccolo volatile chiamato allodola, comunemente detta « allodola cappellaccia ». Diceva di lei: « La sorella allodola ha il cappuccio come i religiosi, ed è umile uccello, che va volentieri in cerca di qualche granellino, e se ne trova anche tra i rifiuti, lo tira fuori e lo mangia. Volando, loda il Signore soavemente, simile ai buoni religiosi che, staccati dalle cose del mondo, vivono sempre rivolti al cielo, e la cui volontà non brama che la lode di Dio. Il vestito dell'allodola, il suo piumaggio cioè, ha il colore della terra: così offre ai religiosi l'esempio di non avere vesti eleganti e di belle tinte, ma di modesto prezzo e colore somigliante alla terra, che è l'elemento più umile ».

E siccome ammirava nelle allodole queste caratteristiche, era felice di vederle. Piacque perciò al Signore che questi uccelletti mostrassero al Santo un segno di affetto nell'ora della sua morte. La sera del sabato, dopo il tramonto che precedette la notte in cui Francesco migrò al Signore, una moltitudine di allodole venne sopra il tetto della casa in cui giaceva, e volando adagio a ruota, facevano come un cerchio intorno al tetto e, cantando dolcemente, parevano lodare il Signore.

114.
COME VOLEVA PERSUADERE L' IMPERATORE A EMANARE UN EDITTO DECRETANTE CHE, NEL NATALE DEL SIGNORE, GLI UOMINI PROVVEDESSERO GENEROSAMENTE AGLI UCCELLI, AL BUE E ALL' ASINO, E AI POVERI

1814 Noi che siamo vissuti con Francesco e abbiamo scritto questi ricordi, siamo testimoni di averlo sentito dire molte volte: « Se potessi parlare con l'imperatore, lo supplicherei e convincerei a fare, per amore di Dio e di me, una legge speciale: che nessun uomo catturi o uccida le sorelle allodole o faccia loro alcun male. E inoltre che tutti i podestà delle città e i signori dei castelli e villaggi siano obbligati ogni anno, nel giorno di Natale, a comandare alla gente di gettare frumento e altri cereali per le strade, fuori delle città e dei castelli, affinché le sorelle allodole e gli altri uccelli abbiano da mangiare

in un giorno tanto solenne. E per reverenza verso il Figlio di Dio, che quella notte la vergine Maria depose in una greppia tra il bue e l'asino, chiunque abbia bue e asino sia obbligato a fornire loro generosamente delle buone biade. Così pure, che quel giorno tutti i poveri abbiano in dono dai ricchi copiose ottime vivande».

Francesco aveva maggior reverenza per il Natale che per le altre festività. Diceva: « Dopo che il Signore nacque per noi, cominciò la nostra salvezza ». Voleva perciò che quel giorno ogni cristiano esultasse nel Signore e per amore di lui, che ci donò se stesso, tutti provvedessero largamente non solo ai poveri, ma anche agli animali e agli uccelli.

115.
DEL SUO AMORE AL FUOCO, E COME IL FUOCO GLI OBBEDI' QUANDO EBBE A SUBIRE UN CAUTERIO

1815 Costretto per obbedienza dal cardinale di Ostia e da frate Elia, ministro generale, a recarsi all'eremitaggio di Fonte Colombo, presso Rieti, per curarsi dal male di occhi, un giorno il medico venne a vederlo. E notando lo stato del male, disse a Francesco che voleva fargli un cauterio da sopra la mascella fino al sopracciglio dell'occhio più malato. Ma Francesco non voleva si cominciasse il trattamento prima dell'arrivo di Elia, il quale aveva detto di voler essere presente all'intervento; il Santo provava disagio e gli pesava di avere tanta preoccupazione per la salute, perciò voleva che il ministro generale ne avesse iniziativa e responsabilità.

Lo aspettarono, dunque, ma Elia non veniva, a causa dei molti impegni che lo trattenevano; così Francesco permise alla fine al medico di fare quello che voleva. Il ferro fu messo ad arroventare nel fuoco, e il Santo, per rafforzare l'animo contro la paura, parlò al fuoco: « Fratello mio fuoco, nobile e utile fra le altre creature, sii gentile con me in questa ora, poiché sempre ti ho amato e ti amerò, per amore di Colui che ti ha creato. Prego il Creatore che ci ha fatto, affinché temperi il tuo ardore, in modo che lo possa sopportare ». E finita la orazione, tracciò sul fuoco il segno della croce.

Noi che in quel momento eravamo con Francesco, fuggimmo tutti per pietà e compassione verso di lui, e solo rimase il medico. Terminata la cauterizzazione, tornammo dal Santo, che ci disse: « Uomini paurosi e di poca fede, perché scappaste? Vi dico in verità che non ho sentito nessun dolore per la bruciatura. Anzi, se la cauterizzazione non è ben riuscita, la si rifaccia più forte ».

Il medico, trasecolato, disse: « Fratelli miei vi confesso che temevo non potesse soffrire un intervento simile, debole e malato com'è, quando non ce la farebbe forse nemmeno l'uomo più vigoroso. Non ha fatto il minimo movimento né mostrato il più piccolo segno di dolore ».

Fu necessario cauterizzare tutte le vene, dall'orecchio al sopracciglio, ma non giovò a nulla. Un altro medico gli perforò entrambe le orecchie con un ferro incandescente. ancora senza risultato.

Non meravigliamoci se il fuoco e le altre creature talvolta gli obbedivano e lo veneravano. Noi, che siamo vissuti con lui, abbiamo visto spessissimo quanto amava le creature, quanto godeva di esse; il suo spirito era preso da tanta tenerezza e compassione, che non voleva fossero trattate duramente. Parlava loro con una gioia che lo pervadeva nel cuore e negli atti, come si trattasse di esseri dotati di ragione; e sovente, in questi casi, era rapito in Dio.

116.
COME NON VOLLE SPEGNERE NÉ PERMETTERE FOSSE SPENTO IL FUOCO CHE GLI BRUCIAVA LE BRACHE

1816 Fra tutte le creature inferiori all'uomo e non dotate di sentimento, Francesco aveva una simpatia particolare per il fuoco, di cui ammirava la bellezza e l'utilità. E per questo non volle mai impedire la sua azione.

Una volta che sedeva presso al fuoco, questo, senza che egli se ne accorgesse, si appiccò ai suoi panni di lino, le brache, all'altezza del ginocchio. Pur sentendo il bruciore del fuoco, non voleva però spegnerlo. Il compagno, vedendo che i panni del Santo bruciavano, corse verso di lui con l'intenzione di estinguere il fuoco, ma Francesco glielo proibì: « No, fratello carissimo, non fare male al fuoco! ». E non ci fu modo di indurlo a spegnerlo.

Allora quel compagno si precipitò dal frate guardiano del Santo, lo condusse da Francesco e immediatamente estinse il fuoco, contro il volere di lui. Da allora, per urgente che fosse la necessità, il Santo non volle mai spegnere il fuoco, nemmeno una lampada o una candela, tanto era l'affetto che nutriva per questa creatura.

Non voleva neppure che un fratello gettasse del fuoco o un tizzone fumante da un luogo a un altro, come suol farsi, ma voleva lo si ponesse delicatamente per terra, per reverenza a Colui di cui il fuoco è creatura.

117.
COME NON VOLLE PIU' PORTARE UNA PELLE, CHE NON AVEVA LASCIATA BRUCIARE

1817 Un giorno, mentre il Santo faceva una quaresima su] monte della Verna, il suo compagno accese il fuoco nella celletta dove il Santo prendeva i pasti. Poi andò nell'altra celletta, dove Francesco pregava, portando con sé il messale per leggergli il Vangelo del giorno. Era infatti abitudine del Santo di ascoltare, prima della refezione, il Vangelo del giorno, quelle volte che non aveva partecipato alla Messa.

Quando giunse per prendere il cibo nella celletta in cui stava acceso il fuoco, ecco già la fiamma salire fino al tetto e incendiarlo. Il compagno cominciò a spegnere il fuoco, come poteva, ma da solo non ci riusciva. Francesco, che non voleva aiutarlo, prese una pelle che alla notte teneva su di sé e andò nella selva.

I frati del luogo, che dimoravano lontani da quella celletta, come si avvidero che bruciava, accorsero tosto ed estinsero le fiamme. Più tardi tornò Francesco per mangiare. Finito il pasto, si rivolse al compagno: « Non voglio più coprirmi d'ora innanzi con questa pelle, poiché per la mia avarizia non ho lasciato che fratello fuoco la divorasse ».

118.
DEL SUO SINGOLARE AMORE PER L' ACQUA, LE PIETRE, GLI ALBERI E I FIORI

1818 Dopo il fuoco, il suo amore andava specialmente all'acqua, simbolo della santa penitenza e tribolazione, che purificano le sporcizie dell'anima; e perché il primo bagno dell'anima si fa per mezzo dell'acqua battesimale.

Quando si lavava le mani, sceglieva un posto dove l'acqua scorrente non venisse pesticciata dai piedi E quando camminava sulle pietre, avanzava con gran delicatezza e rispetto, per amore di Colui che è chiamato *Pietra.* E nel recitare quel versetto del salmo: *Tu mi elevi sulla pietra,* diceva con gran reverenza e devozione queste parole: *Mi hai collocato più giù che i piedi della pietra.*

Al frate che tagliava la legna e la preparava per il fuoco, raccomandava di non abbattere mai tutto l'albero, ma tagliasse gli alberi in modo che ne rimanesse sempre una parte intatta, e ciò per amore di Colui che volle operare la nostra salvezza sul legno della croce.

Anche al frate che lavorava l'orto diceva di non coltivare tutto il terreno per le erbe commestibili, ma ne lasciasse qualche parte libera di produrre erbe verdeggianti che alla loro stagione producessero i fratelli fiori; e ciò per amore di Colui che è chiamato *fiore del campo e giglio delle valli.*

Diceva ancora che il frate ortolano dovrebbe sempre fare un bel giardinetto in una parte dell'orto, dove seminare e mettere ogni tipo di erbe odorose e le piante che producono bei fiori, affinché invitino, nella stagione loro, gli uomini che le vedono alla lode di Dio. Infatti ogni creatura dice: « Dio mi ha creata per te, o uomo! ».

Noi che siamo vissuti con lui, lo vedevamo rallegrarsi interiormente ed esteriormente di quasi tutte le creature, così che, toccandole o mirandole, il suo spirito sembrava essere in cielo, non in terra. E per le grandi gioie che aveva ricevuto e riceveva dalle creature, egli compose, poco prima della sua morte, alcune *Lodi del Signore per le sue creature,* per incitare alla lode di Dio i cuori di coloro che le udissero, e cosi il Signore fosse lodato dagli uomini nelle sue creature.

119.
COME LODAVA IL SOLE E IL FUOCO SU TUTTE LE ALTRE CREATURE

1819 Al di sopra di tutte le creature non dotate di ragione, Francesco amava particolarmente il sole e il fuoco. Diceva: « Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio che ha creato il sole per nostra utilità, poiché è per suo mezzo che i nostri occhi sono illuminati durante il giorno; la sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per fratello fuoco, a mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati nella notte. Tutti siamo come dei ciechi, ed è mediante questi due nostri fratelli che il Signore dà luce ai nostri occhi. Dobbiamo lodare il Signore specialmente per queste creature e per le altre, di cui usiamo ogni giorno >>. Francesco fece sempre così, fino al giorno della sua morte.

Quando la malattia si faceva più grave, egli cominciava a cantare le *Lodi di Dio per le sue creature,* cantico composto da lui . Faceva cantare anche i suoi compagni, affinché, assorti nella lode del Signore, dimenticassero l'acerbità dei dolori e della malattia di lui.

Giudicava e diceva che il sole è il più bello di tutte le creature e più rassomiglia al Signore, tanto che nella Scrittura il Signore stesso è chiamato *Sole di giustizia.* Perciò, nel dare un titolo alle Lodi da lui composte sulle creature di Dio, quando il Signore gli ebbe dato la certezza di possedere il suo regno, le chiamò *Cantico di frate sole.*

120.
QUESTA E' LA LODE CHE COMPOSE QUANDO IL SIGNORE LO FECE CERTO DEL SUO REGNO

1820 Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione.
A te solo, Altissimo, se confano
e nullo omo è digno te mentovare.
Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature,
spezialmente messer lo frate Sole,
lo quale è iorno, e allumini noi per lui.
Ed ello è bello e radiante cun grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.
Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.
Laudato si, mi Signore, per frate Vento,
e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo
per lo quale a le tue creature dai sostentamento.
Laudato si, mi Signore, per sor Aqua,
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.
Laudato si, mi Signore, per frate Foco,

per lo quale enn'allumini la nocte:
ed ello è bello e iocundo e robustoso e forte.
Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sostenta e governa,
e produce diversi fructi con coloriti
flori ed erba.
Laudato si, mi Signore, per quelli che
perdonano per lo tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.

Beati quelli che 'l sosterranno in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.
[Laudato si, mi Signore, per sora nostra
Morte corporale,
da la quale nullo omo vivente po' scampare.
Guai a quelli che morrano ne le peccata
mortali !
Beati quelli che trovarà ne le tue sanctissime
voluntati,
ca la morte seconda no li farrà male].
Laudate e benedicite mi Signore, e rengraziate
e serviteli cun grande umilitate.

PARTE DODICESIMA

DELLA SUA FINE E DELLA GIOIA CHE MOSTRO' QUANDO FU CERTO DI ESSERE VICINO ALLA MORTE

121.
COME RISPOSE A FRATE ELIA CHE GLI RIMPROVERAVA TANTA GIOIA

1821 Mentre giaceva malato nel palazzo vescovile di Assisi e la mano del Signore appariva più che mai pesante su di lui, il popolo di Assisi, temendo che, se moriva di notte, i frati sottraessero la sua salma per portarla in qualche altra città, decise che ogni notte fosse piantonato tutto intorno ai muri del palazzo.

Il padre santo, allo scopo di confortare il suo spirito, per non abbattersi a causa della veemenza dei dolori che lo tormentavano senza posa, spesso, lungo la giornata, pregava i compagni di cantare le Lodi del Signore; e anche la notte faceva questo, per edificare e confortare quegli uomini che, fuori del palazzo, vegliavano per lui.

Ma frate Elia, vedendo come Francesco si consolava nel Signore ed era felice nonostante le sofferenze, gli disse: « Carissimo padre, sono molto confortato e edificato della gioia che tu provi e mostri ai tuoi compagni. Certamente gli uomini di questa città ti venerano come un santo ma, convinti che tu sei vicino a morte per la tua malattia incurabile, nel sentire che qui si cantano giorno e notte le Lodi, potrebbero osservare: --Come può essere tanto felice, dal momento che sta morendo? Dovrebbe piuttosto pensare alla morte--».

Rispose Francesco: « Ricordi la visione che avesti a Foligno? Mi dicevi che ti era stato rivelato che non sarei sopravvissuto più di due anni. Prima di questa visione, per grazia di Dio che ispira ogni cosa buona al cuore e la pone sulle labbra dei suoi credenti, io pensavo di frequente, giorno e notte, alla mia fine. Ma da quando tu avesti quella visione, mi sono ancor più preoccupato di riflettere ogni giorno sul giorno della morte ».

Poi seguitò con gran fervore di spirito: « Fratello, lasciami godere nel Signore e cantare le sue lodi in mezzo alle mie sofferenze, poiché, per dono dello Spirito Santo, io sono così unito al mio Signore che, per sua misericordia, ho ben motivo di allietarmi nell'Altissimo! ».

122.
COME INDUSSE IL MEDICO A DIRGLI QUANTO GLI RESTAVA DA VIVERE

1822 In quei giorni un medico di Arezzo, a nome Bongiovanni, molto amico di Francesco, venne a visitarlo nel palazzo vescovile di Assisi. Il Santo lo interrogò: « Che ti sembra, Benvegnate, della mia idropisia? ».

Non voleva chiamarlo col suo nome, perché non dava a nessuno l'appellativo di « buono » per rispetto verso il Signore, che disse: *Nessuno è buono, eccetto Dio solo.* Allo stesso modo, non dava a nessuno il titolo di « padre » o di « maestro », nemmeno nelle lettere, per riguardo verso il Signore, che disse: *Nessuno chiamate vostro padre su questa terra, e non fatevi chiamare maestri.*

Il medico rispose: « Fratello, con l'aiuto del Signore starai meglio ». Francesco insistette: « Dimmi la verità. Qual è il tuo parere? Non aver paura di dirmelo, poiché con la grazia di Dio non sono un pusillanime che teme la morte, per dono dello Spirito Santo, sono così unito al mio Signore, da essere ugualmente felice sia di vivere che di morire ».

Allora Bongiovanni parlò senza reticenze: « Padre, secondo la nostra scienza la tua malattia è evidentemente incurabile. Penso che per la fine di settembre o ai primi di ottobre tu morrai ».

Allora Francesco, steso sul letto, levò le mani verso il Signore con grande fervore e riverenza, e, pieno di gioia d'anima e di corpo, esclamò: « Sii la benvenuta, sorella mia Morte! ».

123.
COME, APPENA EBBE SENTITO CHE LA MORTE ERA IMMINENTE, SI FECE CANTARE LE LODI DA LUI COMPOSTE

1823 In quella circostanza, un fratello gli disse: « Padre, la tua vita e il tuo comportamento sono stati, e sono, luce e modello non soltanto per i tuoi fratelli, ma per la Chiesa tutta; lo stesso sarà della tua morte, che, motivo di tristezza e dolore per i tuoi fratelli e per gli altri, per te invece sarà consolazione e gioia infinita: passerai infatti da grande fatica a grandissimo riposo, da molte pene e tentazioni alla pace eterna, dalla povertà che hai sempre amato e perfettamente vissuto alle vere infinite ricchezze, e da questa morte temporale alla vita eterna, dove vedrai il Signore tuo Dio faccia a faccia, dopo averlo amato quaggiù con ardente desiderio ».

E aggiunse in tutta sincerità: « Padre, sappi in verità che se il Signore non ti invia un rimedio dal cielo, la tua malattia è incurabile; come hanno detto i medici, ti resta poco da vivere. Dico questo per confortare il tuo spirito, affinché tu sia felice intimamente e visibilmente nel Signore; in maniera che i tuoi fratelli e l'altra gente che ti vengono a visitare, ti trovino sempre lieto nel Signore, e questa impressione rimanga incancellabile, dopo la tua morte, sia per quelli che sono presenti che per quanti ne sentiranno parlare, proprio come furono e saranno edificati dalla tua vita e condotta».

Allora Francesco, sebbene soffrisse più del solito per i suoi mali, sembrò trasfigurato a quelle parole da una nuova gioia, udendo ripetere che la morte sua sorella era vicina. Con gran fervore di spirito, lodò il Signore e disse: « Se dunque piace al Signore che io debba presto morire chiamatemi frate Angelo e frate Leone perché mi cantino di sorella morte! ».

Quando i due gli furono dinanzi, affranti dalla pena e dal cordoglio, cantarono lacrimando il *Cantico di frate sole* e delle altre creature del Signore, che il Santo stesso aveva composto. Egli aggiunse allora alcuni versi sopra la morte sua sorella, prima dell'ultima strofa, dicendo:

Laudato si, mi Signore, per sora nostra
Morte corporale,
da la quale nullo omo vivente po' scampare.
Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali!

Beati quelli che trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ca la morte seconda no li farrà male.

124.
COME BENEDISSE LA CITTA' DI ASSISI
MENTRE LO TRASPORTAVANO A SANTA MARIA A MORIRE

1824 Mentre ancora dimorava nel palazzo vescovile, il Padre santo era stato avvertito, sia dallo Spirito Santo sia dai medici, che la sua morte era imminente. Sentendosi sempre più aggravare e venir meno le forze del corpo, ii fece portare in lettiga a Santa Maria della Porziuncola per finire la vita del corpo nel luogo dove aveva cominciato a sperimentare la luce e la vita dell'anima.

Quando arrivarono all'ospedale che sorge a mezza strada tra Assisi e Santa Maria, disse ai portatori di mettere a terra la lettiga. Ormai avendo perso quasi del tutto la vista a causa della lunga e grave malattia d'occhi, si fece voltare con la faccia verso Assisi. E, sollevandosi un poco, benedisse la città, dicendo: « Signore, credo che anticamente questa città fu soggiorno di uomini iniqui. Adesso vedo che, nella tua immensa misericordia, nel momento scelto da te, tu le hai mostrato la tua speciale sovrabbondante pietà, e unicamente per tua bontà l'hai scelta ad essere luogo e soggiorno di quelli che ti conoscono nella verità, rendono gloria al tuo santo nome e mandano a tutto il popolo cristiano un profumo di buona fama, di vita santa, di verissima dottrina, di perfezione evangelica. Ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo, padre delle misericordie, di non voler guardare alla nostra ingratitudine, ma di ricordarti sempre della immensa compassione che le hai dimostrato, affinché sia sempre il luogo e il soggiorno di quelli che ti conoscono veramente e che glorificano il tuo nome benedetto e glorioso nei secoli dei secoli. Amen ».

Dette queste parole, fu portato a Santa Maria. Ed ivi, compiendosi i quarant'anni della sua vita, e i vent'anni della sua perfetta penitenza, l'anno del Signore 1226, ai 4 di ottobre, migrò verso il Signore Gesù Cristo, che aveva amato con ardente desiderio e vivissimo affetto, con tutto il cuore, tutto lo spirito, tutta l'anima e tutte le sue forze, seguendolo in ogni perfezione, correndo con fervore sui passi di Lui e giungendo finalmente e gloriosamente a Lui, che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

* * *

1825 *Qui finisce lo Specchio di perfezione*

dello stato di frate minore, (cioè del beato Francesco),
nel quale sono perfettamente riflesse le perfezioni
della sua vocazione e professione.
Ogni lode e gloria a Dio Padre e al Figlio e
allo Spirito Santo. Alleluia! Alleluia! Alleluia!
Onore e grazie siano rese alla gloriosa vergine
Maria. Alleluia! Alleluia!
Magnificenza ed esaltazione al suo beatissimo
servo Francesco. Alleluia!

I FIORETTI
DI SAN FRANCESCO

Riveduti su un nuovo Codice da
P. B. BUGHETTI

Quaracchi
Collegio San Bonaventura, 1926

Note di
FELICIANO OLGIATI

I FIORETTI di san Francesco *costituiscono una meravigliosa e inimitabile raccolta di « miracoli ed esempli devoti », concernenti la vita del Poverello, volgarizzati nell'ultimo quarto del Trecento da un ignoto toscano, ricavandoli da quasi tutti gli* Actus beati Francisci et sociorum eius *composti probabilmente da Ugolino da Montegiorgio tra il 1327/1340.*

Questo volgarizzamento, assurto a tanta celebrità, propone indubbiamente gesti e parole di Francesco che, nella sostanza, possono considerarsi storici o di tradizione orale di buona vena, e solo talvolta horitura leggendaria. Per una loro utilizzazione occorre tuttavia molta cautela. Intessuti dei motivi più puri e idealizzati del francescanesimo, s'impongono soprattutto per la schiettezza della lingua parlata, per il candore del sentimento religioso, per le parole altissime del magistero morale di Francesco, ma risentono di una mutata temperie spirituale; e, particolarmente negli ultimi capitoli, rivelano presenti i motivi caratteristici della letteratura degli Spirituali, anche se raramente in termini esacerbati.

« Principiando con il primo proselitismo francescano, essi o~rono -- senza alcuna pretesa cronologica, senza un ordine prestabilito e senza una tesi da dimostrare--, le conversazioni di Francesco con alcuni dei suoi più noti compagni (Bernardo, Elia, Egidio, Leone, Masseo, Chiara, Rufino, Silvestro ecc.), da cui sgorgarono i più alti insegnamenti francescani (la perfetta letizia, la povertà, l'amore per le creature, la predica agli uccelli, il lupo di Gubbio ecc) . I capitoli hnali contengono invece le storie degli Spirituali marchigiani (Corrado d'Olfida, Giovanni della Penna, Giovanni della Verna, Iacopo da Massa ecc.), in un contesto storico più direttamente sotto in~usso spiritualistico. In un solo capitolo, tuttavia, la polemica traspare evidente, ma si tratta di pagine discusse poiché tolte quasi di peso dalla Cronaca o Storia delle sette tribolazioni dell'ordine dei minori *di Angelo Clareno » (cfr.* Introduzione, *qui, pp. 263-264).*

Abbiamo riprodotta l'edizione curata da P. B. Bughetti I Fioretti di san Francesco, *Quaracchi 1926, per gentile concessione del Collegio San Bonaventura di Grottaferrata Quaracchi.*

CAPITOLO I

Al nome del nostro Signor Gesù Cristo crocifisso e della sua Madre Vergine Maria. In questo libro si contengono certi fioretti, miracoli ed esempi divoti del glorioso poverello di Cristo messer santo Francesco e d'alquanti suoi santi compagni. A laude di Gesù Cristo. Amen.

1826 In prima è da considerare che 'l glorioso messere santo Francesco in tutti gli atti della vita sua fu conforme a Cristo benedetto: chè come Cristo nel principio della sua predicazione elesse dodici Apostoli a dispregiare ogni cosa mondana, a seguitare lui in povertà e nell'altre virtù; così santo Francesco elesse dal principio del fondamento dell'Ordine dodici compagni possessori dell'altissima povertà. E come un de' dodici Apostoli, il quale si chiamò Iuda Scariotto, apostatò dello apostolato, tradendo Cristo, e impiccossi se medesimo per la gola; così uno de' dodici compagni di santo Francesco, ch'ebbe nome frate Giovanni dalla Cappella, apostatò e finalmente s'impiccò se medesimo per la gola. E questo agli eletti è grande esempio e materia di umiltà e di timore, considerando che nessuno è certo perseverare infino alla fine nella grazia di Dio. E come que' santi Apostoli furono a tutto il mondo maravigliosi di santità e d'umiltà, e pieni dello Spirito Santo; così que' santi compagni di santo Francesco furono uomini di tanta santità, che dal tempo degli Apostoli in qua il mondo non ebbe cosi maravigliosi e santl uomini: imperò ch' alcuno di loro fu ratto infino al terzo Cielo come santo Paulo, e questo fu frate Egidio; alcuno di loro, cioè fra Filippo Lungo, fu toccato le labbra dall'Agnolo col carbone del fuoco come Isaia profeta; alcuno di loro, ciò fu frate Silvestro, che parlava con Dio come l'uno amico coll'altro, a modo che fece Moisè; alcuno volava per sottilità d'intelletto infino alla luce della divina sapienza come l'aquila, cioè Giovanni evangelista, e questo fu frate Bernardo umilissimo, il quale profondissimamente esponea la Scrittura santa; alcuno di loro fu santificato da Dio e canonizzato in Cielo vivendo egli ancora nel mondo, e questo fu frate Ruffino gentile uomo d'Ascesi; e cosl furono tutti privilegiati di singolare segno di santità, siccome nel processo si dichiara.

CAPITOLO II

Di frate Bernardo da Quintavalle primo compagno di santo Francesco.

1827 Il primo compagno di santo Francesco si fu frate Bernardo d'Ascesi, il quale si convertì a questo modo: che essendo Francesco ancora in abito secolare, benchè già esso avesse disprezzato il mondo, e andando tutto dispetto e mortificato per la penitenza, intanto che da molti era reputato stolto, e come pazzo era schernito e scacciato con pietre e con fastidio fangoso dalli parenti e dalli strani, ed egli in ogni ingiuria e ischerno passandosi paziente come sordo e muto; messere Bernardo d'Ascesi, il quale era de' più nobili e de' più ricchi e de' più savi della città, cominciò a considerare saviamente in santo Francesco il così eccessivo dispregio del mondo, la grande pazienza nelle ingiurie, che già per due anni cosl abbominato e disprezzato da ogni persona sempre parea più costante e paziente, cominciò a pensare e a dire fra sè medesimo: Per nessuno modo puote che questo Francesco non abbia grande grazia da Dio. E sì lo invitò la sera a cena e albergo; e santo Francesco accettò e cenò la sera con lui e albergò.

E allora, cioè messere Bernardo, si puose in cuore di contemplare la sua santità; ond' egli gli fece apparecchiare un letto nella sua camera propria, nella quale di notte sempre ardea una lampana. E santo Francesco, per celare la santità sua, immantanente come fu entrato in camera si gittò in sul letto e fece vista di dormire; e messere Bernardo similmente, dopo alcuno spazio, si puose a giaciere, e incominciò a russare forte a modo come se dormisse molto profondamente. Di che santo Francesco, credendo veramente che messere Bernardo dormisse, in sul primo sonno si levò del letto e puosesi in orazione, levando gli occhi e le mani al cielo, e con grandissima divozione e fervore diceva: << Iddio mio, Iddio mio »; e cosi dicendo e forte lagrimando istette infino al mattutino, sempre ripetendo: « Iddio mio, Iddio mio », e non altro. E questo dicea santo Francesco contemplando e ammirando la eccellen~a della divina Maestà, la quale degnava di condescendere al mondo che periva, e per lo suo Francesco poverello disponea di porre rimedio di salute dell'anima sua e degli altri; e però alluminato di Spirito Santo, ovvero di spirito profetico, prevedendo le grandi cose che Iddio doveva fare mediante lui e l'Ordine suo, e considerando la sua insufficienza e poca virtù, chiamava e pregava Iddio, che colla sua pietà e onnipotenza, sanza la quale niente può l'umana fragilità, supplesse, aiutasse e compiesse quello per sè non potea. Veggendo messere Bernardo per lo lume della lampana gli atti divotissimi di santo Francesco, e considerando divotamente le parole che dicea, fu toccato e ispirato dallo Spirito Santo a mutare la vita sua.

Di che, fatta la mattina, chiamò santo Francesco e disse così: « Frate Francesco, io ho al tutto disposto nel cuore mio d' abbandonare il mondo e seguitare te in ciò che tu mi comanderai ». Udendo questo, santo Francesco si rallegrò in ispirito e disse così: « Messere Bernardo, questo che voi

dite è opera sì grande e malagevole, che di ciò si vuole richiedere consiglio al nostro Signore Gesù Cristo e pregarlo che gli piaccia di mostrarci sopra a ciò la sua volontà ed insegnarci come questo noi possiamo mettere in esecuzione. E però andiamo insieme al vescovado dov' è un buono prete, e faremo dire la messa e poi staremo in orazione infino a terza, pregando Iddio che infino alle tre apriture del messale ci dimostri la via ch' a lui piace che noi eleggiamo». Rispuose messere Bernardo che questo molto gli piacea; di che allora si mossono e andarono al vescovado. E poi ch' ebbono udita la messa e istati in orazione insino a terza, il prete a' preghi di santo Francesco preso il messale e fatto il segno della santissima croce, si lo aperse nel nome del nostro Signore Gesù Cristo tre volte: e nella prima apritura occorse quella parola che disse Cristo nel Vangelo al giovane che domandò della via della perfezione: *Se tu vuogli essere perfetto, va' e vendi ciò che tu hai, e da' a' poveri, e seguita me.* Nella seconda apritura occorse quella parola che disse Cristo agli Apostoli, quando li mandò a predicare: *Non portate nessuna cosa per via, nè bastone, nè tasca, nè calzamenti, nè danari;* volendo per questo ammaestrarli che tutta la loro isperanza del vivere dovessono portare in Dio, ed avere tutta la loro intenzione a predicare il santo Vangelo. Nella terza apritura del messale occorse quella parola che Cristo disse: *Chi vuole venire dopo me, abbandoni se medesimo, e tolga la croce sua e séguiti me.* Allora disse santo Francesco a messere Bernardo: « Ecco il consiglio che Cristo ci dà; va' adunque e fa' compiutamente quello che tu hai udito; e sia benedetto il nostro Signore Gesù Cristo, il quale ha degnato di mostrarci la sua vita evangelica ». Udito questo, si partì messere Bernardo, e vendè ciò ch'egli avea (ed era molto ricco), e con grande allegrezza distribuì ogni cosa a' poveri, a vedove, a orfani, a prigioni, a monisterii e a spedali; e in ogni cosa santo Francesco fedelmente e providamente l'aiutava.

1828 E vedendo uno, ch' avea nome messere Salvestro, che santo Francesco dava tanti danari a poveri e fecea dare, stretto d' avarizia disse a santo Francesco: « Tu non mi pagasti interamente di quelle pietre che tu comperasti da me per racconciare la chiesa, e però, ora che tu hai danari, pagami >>. Allora santo Francesco, maravigliandosi della sua avarizia e non volendo contendere con lui, siccome vero osservatore del santo Vangelo, mise le mani in grembo di messere Bernardo, e piene le mani di danari, li mise in grembo di messere Salvestro, dicendo che se più ne volesse, più gliene darebbe. Contento messere Salvestro di quelli, si partì e tornossi a casa, e la sera, ripensando di quello ch'egli aveva fatto il dì, e riprendendosi della sua avarizia, considerando il fervore di messere Bernardo e la santità di santo Francesco, la notte seguente e due altre notti ebbe da Dio una cotale visione che della bocca di santo Francesco usciva una croce d oro, la cui sommità toccava il cielo, e le braccia si distendevano dall' oriente infino all'occidente. Per questa visione egli diede per Dio ciò ch' egli avea, e fecesi frate Minore, e fu nell' Ordine di tanta santità e grazia, che parlava con Dio, come fa l' uno amico con l' altro, secondo che santo Francesco più volte provò, e più giù si dichiarerà.

Messere Bernardo similemente si ebbe tanta grazia di Dio, ch' egli spesso era ratto in contemplazione a Dio; e santo Francesco dicea di lui ch' egli era degno d' ogni reverenza e ch' egli avea fondato quest' Ordine; imperò ch' egli era il primo che avea abbandonato il mondo, non riserbandosi nulla, ma dando ogni cosa a'poveri di Cristo, e cominciata la povertà evangelica, offerendo sè ignudo nelle braccia del Crocifisso.

Il quale sia da noi benedetto in saecula saeculorum. Amen.

CAPITOLO III

Come per mala cogitazione che santo Francesco ebbe contro a frate Bernardo, comandò al detto frate Bernardo che tre volte gli andasse co' piedi in sulla gola e in sulla bocca.

1829 Il devotissimo servo del Crocifisso messer santo Francesco, per l' asprezza della penitenza e continuo piagnere, era diventato quasi cieco e poco vedea. Una volta tra 1' altre si partl del luogo dov' egli era e andò ad un luogo dov' era frate Bernardo, per parlare con lui delle cose divine; e giugnendo al luogo, trovò ch' egli era nella selva in orazione tutto elevato e congiunto con Dio. Allora santo Francesco andò nella selva e chiamollo: « Vieni--disse--e parla a questo cieco ». E frate Bernardo non gli rispuose niente, imperò che essendo uomo di grande contemplazione avea la mente sospesa e levata a Dio; e però ch' egli avea singolare grazia in parlare di Dio, siccome santo Francesco più volte avea provato, e pertanto desiderava di parlare con lui. Fatto alcuno intervallo, sì lo chiamò

la seconda e la terza volta in quello medesimo modo; e nessuna volta frate Bernardo l' udi, e però non gli rispuose, nè andò a lui. Di chi santo Francesco si parti un poco isconsolato e maravigliandosi e rammaricandosi in se medesimo, che Frate Bernardo, chiamato tre volte, non era andato a lui.

Partendosi con questo pensiero, santo Francesco, quando fu un poco dilungato, disse al suo compagno: a Aspettami qui »; ed egli se ne andò ivi presso in uno luogo solitario, e gittossi in orazione, pregando Iddio che gli rivelasse il perchè frate Bernardo non gli rispuose. E stando cosl, gli venne una voce da Dio che disse così: « O povero omicciuolo, di che se' tu turbato? debbe l' uomo lasciare Iddio per la creatura? Frate Bernardo, quando tu lo chiamavi, era congiunto meco; e però non potea venire a te, nè risponderti. Adunque non ti maravigliare, se non ti potè rispondere; però ch' egli era sì fuori di sè, che delle tue parole non udiva nulla ». Avendo santo Francesco questa risposta da Dio, immantanente con grande fretta ritornò inverso frate Bernardo, per accusarglisi umilemente del pensiero ch' egli avea avuto inverso di lui.

E veggendolo venire inverso di sè, frate Bernardo gli si fece incontro e gittoglisi a' piedi, e allora santo Francesco il fece levare suso e narrogli con grande umiltà il pensiero e la turbazione ch' avea avuto inverso di lui, e come di ciò Iddio gli avea risposto. Onde conchiuse cosi: « Io ti comando per santa ubbidienza, che tu faccia ciò ch' io ti comanderò ». Temendo frate Bernardo che santo Francesco non gli comandasse qualche cosa eccessiva, come solea fare, volle onestamente ischifare quella obbidienza; ond' egli rispuose cosi: « Io sono apparecchiato di fare la vostra ubbidienza, se voi mi promettete di fare quello ch' io comanderò a voi ». E promettendoglielo santo Francesco, frate Bernardo disse: « Or dite, padre, quello che voi volete ch' io faccia ». Allora disse santo Francesco: « Io ti comando per santa ubbidienza che, per punire la mia prosunzione e l' ardire del mio cuore, ora ch' io mi gitterò in terra supino, mi ponga l' uno piede in sulla gola e l' altro in sulla bocca, e cosl mi passi tre volte e dall' uno lato all' altro, dicendomi vergogna e vitupero; e specialmente mi di': Giaci, villano figliuolo di Pietro Bernardoni, onde ti viene tanta superbia, che se' vilissima creatura? ». Udendo questo frate Bernardo, e benchè molto gli fusse duro a farlo, pure per la ubbidienza santa, quanto potè il più cortesemente, adempiè quello che santo Francesco gli avea comandato. E fatto cotesto, disse santo Francesco: « Ora comanda tu a me ciò che tu vuoi ch' io ti faccia, però ch' io t' ho promesso obbidienza ». Disse frate Bernardo: « Io ti comando per santa obbidienza ch' ogni volta che noi siamo insieme, tu mi riprenda e corregga de' miei difetti aspramente». Di che santo Francesco forte si maravigliò, però che frate Bernardo era di tanta santità, ch' egli l' avea in grande reverenza e non lo riputava riprensibile di cosa veruna. E però d' allora innanzi santo Francesco si guardava di stare molto con lui, per la detta obbidienza, acciò che non gli venisse detto alcuna parola di correzione verso di lui, il qual egli conoscea di tanta santità; ma quando avea voglia di vederlo ovvero di udirlo parlare di Dio, il più tosto che poteva si spacciava da lui e partivasi. Ed era una grandissima divozione a vedere con quanta carità, riverenza e umiltà santo Francesco padre si usava e parlava con frate Bernardo figliuolo primogenito.

A laude e gloria di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO IV

Come l'agnolo di Dio propuose una quistione a frat' Elia guardiano d' uno luogo di Val di Spoleto, e perché trat' Elia li rispuose superbiosamente, si partì e andonne in cammino di santo Jacopo, dove trovò frate Bernardo e dissegli questa storia.

1830 Al principio e fondamento dell' Ordine, quando erano pochi frati e non erano ancora presi i luoghi, santo Francesco per sua divozione andò a santo Jacopo di Galizia, e menò seco alquanti frati, fra li quali fu l' uno frate Bernardo. E andando così insieme per lo cammino, trovò in una terra un poverello infermo, al quale avendo compassione, disse a frate Bernardo: « Figliuolo, io voglio che tu rimanghi qui a servire a questo infermo ». E frate Bernardo, umilemente inginocchiandosi e inchinando il capo, ricevette la obbidienza del padre santo e rimase in quel luogo; e santo Francesco con gli altri compagni andarono a santo Jacopo. Essendo giunti là, e stando la notte in orazione nelia chiesa di santo Jacopo, fu da Dio rivelato a santo Francesco ch' egli dovea prendere di molti luoghi per lo mondo, imperò che l' Ordine suo si dovea ampliare e crescere in grande moltitudine di frati. E in cotesta rivelazione cominciò santo Francesco a prendere luoghi in quelle contrade. E ritornando santo Francesco per la via di prima, ritrovò frate Bernardo, e lo infermo, con cui l' avea lasciato,

perfettamente guarito; onde santo Francesco concedette l' anno seguente a frate Bernardo ch' egli andasse a santo Jacopo.

1831 E cosi santo Francesco si ritornò nella Valle di Spuleto, e istavasi in uno luogo diserto ègli e frate Masseo e frat' Elia e alcuni altri, i quali tutti si guardavano molto di noiare o storpiare santo Francesco della orazione, e ciò faceano per la grande reverenza che gli portavano e perchè sapeano che Iddio gli rivelava grandi cose nelle sue orazioni. Avvenne un dì che, essendo santo Francesco in orazione nella selva, un giovane bello, apparecchiato a camminare, venne alla porta del luogo, e picchiò sì in fretta e forte e per sì grande spazio, che i frati molto se ne maravigliarono di cosl disusato modo di picchiare. Andò frate Masseo e aperse la porta e disse a quello giovane: « Onde vieni tu, figliuolo, che non pare che tu ci fossi mai più, si hai picchiato disusatamente? ». Rispuose il giovane: << E come si dee picchiare? ». Disse frate Masseo: « Picchia tre volte l' una dopo l' altra, di rado, poi t' aspetta tanto che 'l frate abbia detto il paternostro e vegna a te, e se in questo intervallo non viene, picchia un' altra volta ». Rispuose il giovane: « Io ho gran fretta, e però picchio così forte perciò ch' io ho a fare lungo viaggio, e qua son venuto per parlare a frate Francesco, ma egli sta ora nella selva in contemplazione, e però non lo voglio storpiare, ma va', e mandami frat' Elia, che gli vo' fare una quistione, però ch' io intendo ch' egli è molto savio ». Va frate Masseo, e dice a frat' Elia che vada a quello giovane. E frat' Elia se ne iscandalezza, e non vi vuole andare, di che frate Masseo non sa che si fare, nè che si rispondere a colui; imperò che se dicesse: frat' Elia non può venire, mentiva; se dicea come era turbato e non vuol venire, si temea di dargli male esempio. E però che intanto frate Masseo penava a tornare, il giovane picchiò un' altra volta come in prima, e poco stante tornò frate Masseo alla porta e disse al giovine: « Tu non hai osservato la mia dottrina nel picchiare ». Rispuose il giovane: « Frat' Elia non vuole venire a me; ma va' e di' a frate Francesco ch' io son venuto per parlare con lui; ma però ch' io non voglio impedire lui della orazione, digli che mandi a me frat' Elia ». E allora frate Masseo n' andò a santo Francesco il quale orava nella selva colla faccia levata al cielo, e dissegli tutta la imbasciata del giovane e la risposta di frat' Elia. E quel giovane era l' Agnolo di Dio in forma umana. Allora santo Francesco, non mutandosi del luogo nè abbassando la faccia, disse a frate Masseo: « Va' e di' a frat' Elia che per obbidienza immantanente vada a quello giovane ». Udendo frat'Elia l'ubbidienza di santo Francesco, andò alla porta molto turbato, e con grande empito e romore gli aperse e disse al giovane: « Che vuo' tu? ». Rispuose il giovane: « Guarda, frate che tu non sia turbato, come pari, però che l' ira impedisce l' animo e non lascia discernere il vero ». Disse frat' Elia: « Dimmi quello che tu vuoi da me ». Rispuose il giovane: « Io ti domando, se agli osservatori del santo Vangelo è licito di mangiare di ciò che gli è posto innanzi, secondo che Cristo disse a' suoi discepoli. E domandoti ancora, se a nessuno uomo è lecito di porre innanzi alcuna cosa contradia alla libertà evangelica ». Rispuose frat' Elia superbamente: « Io so bene questo, ma non ti voglio rispondere; va' per li fatti tuoi ». Disse il giovane: « Io saprei meglio rispondere a questa quistione, che tu ». Allora frat' Elia turbato e con furia chiuse l' uscio e partissi. Poi cominciò a pensare della detta quistione e dubitarne fra sè medesimo; e non la sapea solvere. Imperò ch' egli era Vicario dell' Ordine, e avea ordinato e fatto costituzione, oltr' al Vangelo ed oltr' alla Regola di santo Francesco, che nessuno frate nell' Ordine mangiasse carne, sicchè la detta quistione era espressamente contra di lui. Di che non sapendo dichiarare se medesimo, e considerando la modestia del giovane e che gli avea detto ch' e' saprebbe rispondere a quella quistione meglio di lui, ritorna alla porta e aprilla per domandare il giovane della predetta quistione, ma egli s' era già partito; imperò che la superbia di frat' Elia non era degna di parlare con l' Agnolo. Fatto questo, santo Francesco, al quale ogni cosa da Dio era stata rivelata, tornò dalla selva, e fortemente con alte voci riprese frat' Elia, dicendo: « Male fate, frat' Elia superbo, che cacciate da noi gli Agnoli santi, li quali ci vengono ammaestrare: io ti dico ch' io temo forte che la tua superbia non ti faccia finire fuori di quest' Ordine ». E così gli addivenne poi, come santo Francesco gli predisse, però che' e' morì fuori dell' Ordine.

1832 Il dì medesimo, in quell' ora che quello Agnolo si partì, sì apparì egli in quella medesima forma a frate Bernardo, il quale tornava da santo Jacopo ed era alla riva d' un grande fiume; e salutollo in suo linguaggio dicendo: « Iddio ti dia pace, o buono frate ». E maravigliandosi forte il buono frate Bernardo e considerando la bellezza del giovane e la loquela della sua patria, colla salutazione pacifica e colla faccia lieta sì 'l dimandò: « Donde vieni tu buono giovane? ». Rispuose l' Agnolo: « Io vengo di cotale luogo dove dimora santo Francesco, e andai per parlare con lui e non ho potuto, però ch' egli era nella selva a contemplare le cose divine, e io non l'ho voluto storpiare. E in quel luogo dimorano frate Masseo e frate Egidio e frat' Elia; e frate Masseo m' ha insegnato picchiare la porta a modo di frate. Ma frat' Elia, però che non mi volle rispondere della quistione ch' Io gli propuosi, poi se ne pentì; e volle udirmi e vedermi, e non potè ». Dopo queste parole disse l' Agnolo a

frate Bernardo: « Perchè non passi tu di là? ». Rispuose frate Bernardo: « Però ch' io temo del pericolo per la profondità dell' acqua ch' io veggio ». Disse l' Agnolo: « Passiamo insieme; non dubitare ». E prese la sua mano, e in uno batter d' occhio il puose dall' altra parte del fiume. Allora frate Bernardo conobbe ch' egli era l' Agnolo di Dio, e con grande reverenza e gaudio ad alta voce disse: « O Agnolo benedetto di Dio, dimmi quale è il nome tuo ». Rispuose l' Agnolo: « Perchè domandi tu del nome mio, il quale è maraviglioso? ». E detto questo, l'Agnolo disparve e lasciò frate Bernardo molto consolato, in tanto che tutto quel cammino e' fece con allegrezza. E considerò il dì e l' ora che l' Agnolo gli era apparito; e giungendo al luogo dove era santo Francesco con li predetti compagni, recitò loro ordinatamente ogni cosa. E conobbono certamente che quel medesimo Agnolo, in quel dl e in quell' ora, era apparito a loro e a lui. E ringraziarono Iddio.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO V

Come il santo frate Bernardo d'Ascesi fu da santo Francesco mandato a Bologna, e là pres' egli luogo.

1833 Imperò che santo Francesco e li suoi compagni erano da Dio chiamati ed eletti a portare col cuore e con l' operazioni, e a predicare con la lingua la croce di Cristo, egli pareano ed erano uomini crocifissi, quanto all'abito e quanto alla vita austera, e quanto agli atti e operazioni loro; e però disideravano più di sostenere vergogne e obbrobri per l' amore di Cristo, che onori del mondo o riverenze o lode vane, anzi delle ingiurie si rallegravano, e degli onori si contristavano. E così s' andavano per lo mondo come pellegrini e forestieri, non portando seco altro che Cristo crocifisso; e però ch' egli erano della vera vite, cioè Cristo, produceano grandi e buoni frutti delle anime, le quali guadagnavano a Dio.

Addivenne, nel principio della religione, che santo Francesco mandò frate Bernardo a Bologna, acciò che ivi, secondo la grazia che Iddio gli avea data, facesse frutto a Dio, e frate Bernardo facendosi il segno della santissima croce per la santa obbidienza, si partì e pervenne a Bologna. E vedendolo li fanciulli in abito disusato e vile, sì gli faceano molti scherni e molte ingiurie, come si farebbe a uno pazzo; e frate Bernardo pazientemente e allegramente sostenea ogni cosa per amore di Cristo. Anzi, acciò che meglio e' fusse istraziato, si puose istudiosamente nella piazza della città; onde sedendo ivi sì gli si raunarono d' intorno molti fanciulli e uomini, e chi gli tirava il cappuccio dirietro e chi dinanzi, chi gli gittava polvere e chi pietre, chi'l sospigneva di qua e chi di là: e frate Bernardo, sempre d' uno modo e d' una pazienza, col volto lieto, non si rammaricava e non si mutava. E per più dì ritornò a quello medesimo luogo, pure per sostenere simiglianti cose. E però che la pazienza è opera di perfezione e pruova di virtù, uno savio dottore di legge, vedendo e considerando tanta costanza e virtù di frate Bernardo non potersi turbare in tanti dì per niuna molestia o ingiuria, disse fra se medesimo: « Impossibile è che costui non sia santo uomo ». E appressandosi a lui sì 'l domandò: « Chi sei tu, e perchè se' venuto qua? ». E frate Bernardo per risposta si mise la mano in seno e trasse fuori la regola di santo Francesco, e diegliela che la leggesse. E letta ch' e' l'ebbe, considerando il suo altissimo stato di perfezione, con grandissimo stupore e ammirazione si rivolse a' compagni e disse: « Veramente questo è il più alto stato di religione ch' io udissi mai; e però costui co' suoi compagni sono de' più santi uomini di questo mondo, e fa grandissimo peccato chi gli fa ingiuria, il quale sì si vorrebbe sommamente onorare, conciò sia cosa ch' e' sia amico di Dio ». E disse a frate Bernardo: << Se voi volete prendere luogo nel quale voi poteste acconciamente servire a Dio, io per salute dell' anima mia volentieri vel darei >>. Rispuose frate Bernardo: « Signore, io credo che questo v' ahbia ispirato il nostro Signore Gesù Cristo, e però la vostra proíferta io l' accetto volentieri a onore di Cristo». Allora il detto giudice con grande allegrezza e carità menò frate Bernardo a casa sua; e poi gli diede il luogo promesso, e tutto l' acconciò e compiette alle sue ispese, e d' allora innanzi diventò padre e speziale difensore di frate Bernardo e de' suoi compagni.

E frate Bernardo, per la sua santa conversazione, cominciò ad essere molto onorato dalle genti, in tanto che beato si tenea chi'l potea toccare o vedere. Ma egli come vero discepolo di Cristo e dello umile Francesco, temendo che l' onore del mondo non impedisse la pace e la salute dell' anima sua, sì si partì un dl e tornò a santo Francesco e dissegli così: « Padre, il luogo è preso nella

città di Bologna; mandavi de' frati che 'l mantegnino e che vi stieno, però ch' io non vi facevo più guadagno, anzi per lo troppo onore che mi vi era fatto, io temo ch' io non perdessi più ch' io non vi guadagnerei ». Allora santo Francesco udendo ogni cosa per ordine, siccome Iddio avea adoperato per frate Bernardo, ringraziò Iddio, il quale così incominciava a dilatare i poverelli discepoli della croce; e allora mandò de' suoi compagni a Bologna e in Lombardia, li quali presono di molti luoghi in diverse parti.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO VI

Come santo Francesco benedisse il santo frate Bernardo e lasciollo suo Vicario, quando egli venne a passare di questa vita.

1834 Era frate Bernardo di tanta santità, che santo Francesco gli portava grande reverenza e spesse volte lo lodava. Essendo un dì santo Francesco e stando divotamente in orazione, sì gli fu rivelato da Dio che frate Bernardo per divina permissione doveva sostenere molte e diverse e pugnenti battaglie dalli demoni; di che santo Francesco, avendo grande compassione al detto frate Bernardo, il quale amava come suo figliuolo, molti dì orava con lagrime, pregando Iddio per lui e raccomandandolo a Gesù Cristo, che gli dovesse dare vittoria del demonio. E orando così santo Francesco divotamente, Iddio un dì sì gli rispuose: « Francesco, non temere, però che tutte le tentazioni dalle quali frate Bernardo dee essere combattuto, gli sono da Dio permesse a esercizio di virtù e corona di merito, e finalmente di tutti li nimici averà vittoria, però ch' egli è uno de' commensali del reame del Cielo ». Della quale risposta santo Francesco ebbe grandissima allegrezza e ringraziò Iddio. E da quell' ora innanzi gli portò sempre maggiore amore e riverenza.

E bene glielo mostrò, non solamente in vita sua, ma eziandio nella morte. Imperò che vegnendo santo Francesco a morte, a modo di quel santo patriarca Jacob, standogli d' intorno li divoti figliuoli addolorati e lagrimosi della partenza di così amabile padre, domandò: « Dov' è il mio primogenito? Vieni a me, figliuolo, acciò che ti benedica l' anima mia, prima ch' io muoia ». Allora frate Bernardo dice a frat' Elia in segreto (il quale era Vicario dell' Ordine): « Padre, va' dalla mano diritta del santo, acciò che ti benedica ». E ponendosi frate Elia dalla mano diritta, santo Francesco, il quale avea perduto il vedere per le troppe lagrime, puose la mano ritta sopra il capo di frat' Elia e disse: « Questo non è il capo del primogenito frate Bernardo ». Allora frate Bernardo andò a lui dalla mano sinistra, e santo Francesco allora cancellò le braccia a modo di croce, e poi puose la mano diritta sopra 'l capo di frate Bernardo e la manca sopra 'l capo del detto frat' Elia e disse: « Frate Bernardo, benedicati il Padre del nostro Signore Gesù Cristo in ogni benedizione spirituale e celestiale in Cristo, siccome tu se' il primogenito eletto in quest'Ordine santo a dare esempio evangelico, a seguitare Cristo nella evangelica povertà: imperò che non solamente tu desti il tuo e distribuisti interamente e liberamente alli poveri per lo amore di Cristo, ma eziandio te medesimo offeristi a Dio in quest' Ordine in sacrifizio di soavità. Benedetto sia tu adunque dal nostro Signore Gesù Cristo e da me poverello servo suo di benedizioni eterne, andando, stando, vegghiando e dormendo, e vivendo e morendo; e chi ti benedirà sia ripieno di benedizioni, chi ti maledicesse non rimarrà senza punizione. Sia il principale de' tuoi fratelli, e al tuo comandamento tutti li frati obbidiscano, abbi licenza di ricevere a questo Ordine chiunque tu vorrai, e nessuno frate abbia signoria sopra di te, e siati licito d' andare e di stare dovunque ti piace ».

E dopo la morte di santo Francesco, i frati amavano e riverivano frate Bernardo come venerabile padre. E vegnendo egli a morte, vennono a lui molti frati di diverse parti del mondo; fra li quali venne quello ierarchico e divino frate Egidio, il quale veggendo frate Bernardo, con grande allegrezza disse: « Sursum corda, frate Bernardo, sursum corda ». E frate Bernardo santo disse a uno frate segretamente che apparecchiasse a frate Egidio uno luogo atto a contemplazione, e così fu fatto. Essendo frate Bernardo nella ultima ora della morte, si fece rizzare, e parlò a' frati che gli erano dinanzi, dicendo: « Carissimi fratelli, io non vi vo' dire molte parole, ma voi dovete considerare che lo stato della Religione ch' io ho avuto, voi avete, e questo ch' i' ho ora, voi averete ancora. E truovo questo nell' anima mia, che per mille mondi eguali a questo io non vorrei non avere servito altro signore che nostro Signore Gesù Cristo. E d' ogni offesa che io ho fatta, m' accuso e rendo in colpa al mio Salvatore Gesù Cristo e a voi. Priegovi, fratelli miei carissimi, che voi v' amiate insieme

». E dopo queste parole e altri buoni ammaestramenti, riponendosi in sul letto, diventò la faccia sua isplendida e lieta oltremodo di che tutti i frati forte si maravigliarono; e in quella letizia la sua anima santissima, coronata di gloria, passa della presente vita alla beata degli Agnoli.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO VII

Come santo Francesco fece una Quaresima in un' isola del lago di Perugia, dove digiunò quaranta dì e quaranta notti e non mangiò più che un mezzo pane.

1835 Il verace servo di Cristo santo Francesco, però che in certe cose fu quasi un altro Cristo, dato al mondo per salute della gente, Iddio Padre il volle fare in molti atti conforme e simile al suo figliuolo Gesù Cristo, siccome ci dimostra nel venerabile collegio de' dodici compagni e nel mirabile misterio delle sacrate Istimmate e nel continuato digiuno della santa Quaresima, la qual' egli sl fece in questo modo.

Essendo una volta santo Francesco il dì del carnasciale allato al lago di Perugia, in casa d' un suo divoto col quale era la notte albergato, fu ispirato da Dio ch' egli andasse a fare quella Quaresima in una isola del lago. Di che santo Francesco pregò questo suo divoto, che per amor di Cristo lo portasse colla sua navicella in un' isola del lago dove non abitasse persona, e questo facesse la notte del dl della Cenere, sì che persona non se ne avvedesse. E costui, per l' amore della grande divozione ch' aveva a santo Francesco, sollecitamente adempiette il suo priego e portollo alla detta isola, e santo Francesco non portò seco se non due panetti. Ed essendo giunto nell' isola, e l' amico partendosi per tornare a casa, santo Francesco il pregò caramente che non rivelasse a persona come fosse ivi, ed egli non venisse per lui se non il Giovedì santo. E così si partì colui; e santo Francesco rimase solo.

E non essendovi nessuna abitazione nella quale si potesse riducere, entrò in una siepe molto folta, la quale molti pruni e arbuscelli aveano acconcio a modo d' uno covacciolo ovvero d' una capannetta; e in questo cotale luogo si puose in orazione e a contemplare le cose celestiali. E ivi stette tutta la Quaresima sanza mangiare e sanza bere, altro che la metà d' uno di quelli panetti, secondo che trovò il suo divoto il Giovedì santo, quando tornò a lui; il quale trovò di due panetti uno intero e mezzo, e l' altro mezzo si crede che santo Francesco mangiasse per reverenza del digiuno di Cristo benedetto, il quale digiunò quaranta dì e quaranta notti sanza pigliare nessuno cibo materiale. E così con quel mezzo pane cacciò da sè il veleno della vanagloria, e ad esempio di Cristo digiunò quaranta dl e quaranta notti.

Poi in quello luogo, ove santo Francesco avea fatta cosi maravigliosa astinenza, fece Iddio molti miracoli per li suoi meriti; per la qual cosa cominciarono gli uomini a edificarvi delle case e abitarvi, e in poco tempo si fece un castello buono e grande, ed èvvi il luogo de' frati, che si chiama il luogo dell' Isola; e ancora gli uomini e le donne di quello castello hanno grande reverenza e devozione in quello luogo dove santo Francesco fece la detta Quaresima.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO VIII

Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli spuose quelle cose che sono perfetta letizia.

1836 Venendo una volta santo Francesco da Perugia a santa Maria degli Angioli con frate Lione a tempo di verno, e 'l freddo grandissimo fortemente il crucciava, chiamò frate Lione il quale andava innanzi, e disse così: « Frate Lione, avvegnadiochè li frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione, nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia ». E andando più oltre santo Francesco, il chiamò la seconda volta: « O frate Lione, benchè il frate Minore allumini li ciechi e distenda gli attratti, iscacci le dimonia, renda l' udire alli

sordi e l' andare alli zoppi, il parlare alli mutoli e, ch'è maggiore cosa, risusciti li morti di quattro dì; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia ». E andando un poco, santo Francesco grida forte: « O frate Lione, se 'l frate Minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio li segreti delle coscienze e delli uomini; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia ». Andando un poco più oltre, santo Francesco chiamava ancora forte: « O frate Lione, pecorella di Dio, benchè il frate Minore parli con lingua d'Agnolo e sappia i corsi delle istelle e le virtù delle erbe, e fussongli rivelati tutti li tesori della terra, e conoscesse le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e delle pietre e delle acque; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia ». E andando ancora un pezzo, santo Francesco chiamò forte: « O frate Lione, benchè 'l frate Minore sapesse sì bene predicare, che convertisse tutti gl' infedeli alla fede di Cristo; iscrivi che non è ivi perfetta letizia ».

E durando questo modo di parlare bene di due miglia, frate Lione con grande ammirazione il domandò e disse: « Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia ». E santo Francesco si gli rispuose: « Quando noi saremo a santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piova e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e 'l portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch' andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all' acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente sanza turbarcene e sanza mormorare di lui, e penseremo umilemente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Lione, iscrivi che qui è perfetta letizia. E se anzi perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci caccerà con villanie e con gotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, chè qui non mangerete voi, nè albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Lione, iscrivi che quivi è perfetta letizia. E se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l' amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettaci pure dentro, e quelli più scandolezzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni, io li pagherò bene come son degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Lione, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia. E però odi la conclusione, frate Lione. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; imperò che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri, ma di Dio, onde dice l'Apostolo: Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l' hai avuto da lui, perchè te ne glorii, come se tu l' avessi da te? Ma nella croce della tribolazione e dell'afflizione ci possiamo gloriare, però che dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro .Signore Gesù Cristo >>.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO IX

Come santo Francesco insegneva rispondere a frate Lione, e non potè mai dire se non contrario di quello Francesco volea.

1837 Essendo santo Francesco una volta nel principio dell' Ordine con fra Lione in un luogo dove non aveano libri da dire l'Ufficio divino, quando venne l' ora del mattutino sì disse santo Francesco a frate Lione: « Carissimo, rloi non abbiamo breviario, col quale noi possiamo dire il mattutino; ma acciò che noi ispendiamo il tempo a laudare Iddio, io dirò e tu mi risponderai com' io t' insegnerò; e guarda che tu non muti le parole altrimenti ch' io t' insegnerò. Io dirò cosl: O frate Francesco, tu facesti tanti mali e tanti peccati nel secolo, che tu se' degno dello 'nferno; e tu, frate Lione, risponderai: Vera cosa è che tu meriti lo 'nferno profondissimo ». E frate Lione con semplicità colombina rispuose: « Volentieri, padre; incomincia al nome di Dio ». Allora santo Francesco cominciò a dire: « O frate Francesco, tu facesti tanti mali e tanti peccati nel secolo, che tu se' degno dello

'nferno ». E frate Lione risponde: « Iddio farà per te tanti beni, che tu ne andrai in Paradiso ». Disse santo Francesco: « Non dire così, frate Lione, ma quando io dirò: Frate Francesco, tu che hai fatte tante cose inique contro Dio, che tu se' degno d' esser maladetto da Dio; e tu rispondi così: Veramente tu se' degno d' esser messo tra' maladetti ». E frate Lione risponde: « Volentieri, padre ». Allora santo Francesco, con molte lagrime e sospiri e picchiare di petto, dice ad alta voce: « O Signore mio del cielo e della terra, io ho commesso contro a te tante iniquità e tanti peccati, che al tutto son degno d' esser da te maladetto ». E frate Lione risponde: « O frate Francesco, Iddio ti farà tale, che tra li benedetti tu sarai singolarmente benedetto». E santo Francesco maravigliandosi che frate Lione rispondea per lo contrario di quello che 'mposto gli avea, sì lo riprese dicendo: « Perchè non rispondi come io t' insegno? Io ti comando per santa ubbidienza che tu rispondi come io t'insegnerò. Io dirò così: O frate Francesco cattivello pensi tu che Dio arà misericordia di te? con ciò sia cosa che tu abbi commessi tanti peccati contra 'l Padre della misericordia e Dio d' ogni consolazione, che tu non se' degno di trovare misericordia. E tu, frate Lione pecorella, risponderai: Per nessun modo se'degno di trovare misericordia ». Ma poi quando santo Francesco disse: « O frate Francesco cattivello » etc.; frate Lione sì rispuose: « Iddio Padre, la cui misericordia c infinita più che il peccato tuo, farà teco grande misericordia, e sopra essa t' aggiugnerà molte grazie ». A questa risposta santo Francesco, dolcemente adirato e pazientemente turbato, disse a frate Lione: « E perchè hai tu avuto presunzione di fare contr' all' ubbidienza, e già cotante volte hai risposto il contrario di quello ch' io t'ho imposto? ». Risponde frate Lione molto umilemente e riverentemente: « Iddio il sa, padre mio, ch' ogni volta io m' ho posto in cuore di rispondere come tu m' hai comandato, ma Iddio mi fa parlare secondo che gli piace e non secondo piace a me ». Di che santo Francesco si maravigliò, e disse a frate Lione: « Io ti priego carissimamente che tu mi risponda questa volta com' io t' ho detto ». Risponde frate Lione: « Di' al nome di Dio, che per certo io risponderò questa volta come tu vuogli ». E santo Francesco lagrimando disse: « O frate Francesco cattivello, pensi tu che Iddio abbia misericordia di te? ». Risponde frate Lione: « Anzi grazia grande riceverai da Dio, ed esalteratti e glorificheratti in eterno, imperò che chi sè umilia sarà esaltato. E io non posso altro dire, imperò che Iddio parla per la bocca mia». E così in questa umile contenzione, con molte lagrime e con molta consolazione ispirituale, si vegghiarono infino a dì.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO X

Come frate Masseo, quasi proverbiando, disse a santo Francesco che a lui tutto il mondo andava dirieto; ed egli rispuose che ciò era a confusione del mondo e grazia di Dio; perch' io sono il più vile del mondo.

1838 Dimorando una volta santo Francesco nel luogo della Porziuncola con frate Masseo da Marignano, uomo di grande santità, discrezione e grazia nel parlare di Dio, per la qual cosa santo Francesco molto l' amava; uno dì tornando santo Francesco dalla selva e dalla orazione, e sendo allo uscire della selva, il detto frate Masseo volle provare sì com' egli fusse umile, e fecieglisi incontra, e quasi proverbiando disse: «Perchè a te, perchè a te, perchè a te? ». Santo Francesco risponde: a Che è quello che tu vuoi dire? ». Disse frate Masseo: « Dico, perchè a te tutto il mondo viene dirieto, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'ubbidirti? Tu non se' bello uomo del corpo tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile, onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro? ». Udendo questo santo Francesco, tutto rallegrato in ispirito rizzando la faccia al cielo, per grande spazio istette colla mente levata in Dio; e poi ritornando in sè, s' inginocchiò e rendette laude e grazia a Dio; e poi con grande fervore di spirito si rivolse a frate Masseo e disse: « Vuoi sapere perchè a me? vuoi sapere perchè a me? vuoi sapere perchè a me tutto 'l mondo mi venga dietro? Questo io ho da quelli occhi dello altissimo Iddio, li quali in ogni luogo contemplano i buoni e li rei: imperciò che quelli occhi santissimi non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, nè più insufficiente, nè più grande peccatore di me, e però a fare quell' operazione maravigliosa, la quale egli intende di fare, non ha trovato più vile creatura sopra la terra, e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandigia e la fortezza e bellezza e sapienza del mondo, acciò che si conosca ch' ogni virtù e ogni

bene è da lui, e non dalla creatura, e nessuna persona si possa gloriare nel cospetto suo; ma chi si gloria, si glorii nel Signore, a cui è ogni onore e gloria in eterno ». Allora frate Masseo a così umile risposta, detta con fervore, sì si spaventò e conobbe certamente che santo Francesco era veramente fondato in umiltà.

A laude di Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XI

Come santo Francesco fece aggirare intorno intorno più volte frate Masseo, e poi n' andò a Siena.

1839 Andando un dì santo Francesco per cammino con frate Masseo, il detto frate Masseo andava un po' innanzi; e giungendo a un trivio di via, per lo quale si potea andare a Firenze, a Siena e Arezzo, disse frate Masseo: « Padre, per quale vìa dobbiamo noi andare? ». Risponde santo Francesco: « Per quella che Iddio votrà ». Disse frate Masseo: « E come potremo noi sapere la volontà di Dio? ». Risponde santo Francesco: « Al segnale ch'io ti mostrerò; onde io ti comando per lo merito della santa obbidienza, che in questo trivio, nello luogo ove tu tieni i piedi, t' aggiri intorno, intorno, come fanno i fanciulli, e non ristare di volgerti s' io non tel dico ». Allora frate Masseo incominciò a volgersi in giro; e tanto si volse, che per la vertigine del capo, la quale si suole generare per cotale girare, egli cadde più volte in terra; ma non dicendogli santo Francesco che ristesse, ed egli volendo fedelemente ubbidire, si rizzava. Alla fine, quando si volgeva forte, disse santo Francesco: « Sta' fermo e non ti muovere ». Ed egli stette; e santo Francesco il domanda: « Inverso che parte tieni la faccia? ». Risponde frate Masseo: « Inverso Siena ». Disse santo Francesco: « Quella è la via per la quale Iddio vuole che noi andiamo ».

Andando per quella via, frate Masseo fortemente si maravigliò di quello che santo Francesco gli avea fatto fare, come fanciulli, dinanzi a' secolari che passavano; nondimeno per riverenza non ardiva di dire niente al padre santo.

Appressandosi a Siena, il popolo della città udì dello avvenimento del santo, e fecionglisi incontro e per divozione il portarono lui e 'l compagno insino al vescovado, che non toccò niente terra co' piedi. In quell' ora alquanti uomini di Siena combatteano insieme, e già n' erano morti due di loro; giungendo ivi, santo Francesco predicò loro sl divotamente e sì santamente, che li ridusse tutti quanti a pace e grande umiltà e concordia insieme. Per la qual cosa, udendo il Vescovo di Siena quella santa operazione ch' avea fatta santo Francesco, lo 'nvitò a casa, e ricevettelo con grandissimo onore quel dì e anche la notte. E la mattina seguente santo Francesco, vero umile, il quale nelle sue operazioni non cercava se non la gloria di Dio, si levò per tempo col suo compagno, e partissi sanza saputa del Vescovo.

Di che il detto frate Masseo andava mormorando tra se medesimo, per la via, dicendo: « Che è quello ch' ha fatto questo buono uomo? Me fece aggirare come uno fanciullo, e al vescovo, che gli ha fatto tanto onore, non ha detto pure una buona parola, nè ringraziatolo ». E parea a frate Masseo che santo Francesco si fusse portato così indiscretamente Ma poi per divina ispirazione, ritornando in se medesimo e riprendendosi, disse fra suo cuore: « Frate Masseo, tu se' troppo superbo, il quale giudichi l' opere divine, e se' degno dello 'nferno per la tua indiscreta superbia: imperò che nel dì di ieri frate Francesco sì fece sì sante operazioni, che se le avesse fatte l' Agnolo di Dio, non sarebbono state più maravigliose. Onde se ti comandasse che gittassi le pietre, sì lo doveresti fare e ubbidirlo, che ciò ch'egli ha fatto in questa via è proceduto dall' operazione divina, siccome si dimostra nel buono fine ch'è seguito; pero che s' e' non avesse rappacificati coloro che combattevano insieme, non solamente molti corpi, come già aveano cominciato, sarebbero istati morti di coltello, ma eziandio molte anime il diavolo arebbe tratte allo 'nferno. E però tu se' stoltissimo e superbo, che mormori di quello che manifestamente procede dalla volontà di Dio ».

E tutte queste cose che dicea frate Masseo nel cuore suo, andando innanzi, furono da Dio rivelate a santo Francesco. Onde appressandosi santo Francesco a lui disse cosl: « A quelle cose che tu pensi ora t' attieni, però ch' elle sono buone e utili e da Dio spirate; ma la prima mormorazione che tu facevi era cieca e vana e superba e futti messa nell' animo dal demonio ». Allora frate Masseo chiaramente s' avvide che santo Francesco sapea li secreti del suo cuore, e certamente comprese che lo spirito della divina Sapienza dirizzava in tutti i suoi atti il padre santo.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XII

Come santo Francesco puose frate Masseo allo ufficio della porta, della limosina e della cucina; poi a priego degli altri frati ne lo levò.

1840 Santo Francesco, volendo aumiliare frate Masseo, acciò che per molti doni e grazie che Iddio gli dava non si levasse in vanagloria, ma per virtù della umiltà crescesse con essi di virtù in virtù; una volta ch' egli dimorava in luogo solitario con que' primi suoi compagni veramente santi, de' quali era il detto frate Masseo, disse un dì a frate Masseo dinanzi a tutti i compagni: « O frate Masseo, tutti questi tuoi compagni hanno la grazia della contemplazione e della orazione; ma tu hai la grazia della predicazione della parola di Dio a soddisfare al popolo. E però io voglio, acciò che costoro possano intendere alla contemplazione, che tu faccia l' ufficio della porta e della limosina e della cucina; e quando gli altri frati mangeranno, e tu mangerai fuori della porta del luogo, sicchè a quelli che verranno al luogo, innanzi che picchino, tu soddisfaccia loro di qualche buone parole di Dio, sicchè non bisogni niuno andare fuori allora altri che tu. E questo fa per lo merito di santa obbidienza ». Allora frate Masseo si trasse il cappuccio e inchinò il capo, e umilemente ricevette e perseguitò questa obbedienza per più dì, facendo l' ufficio della porta, della limosina e della cucina.

Di che li compagni, come uomini alluminati da Dio, cominciarono a sentire ne' cuori loro grande rimordimento, considerando che frate Masseo era uomo di grande perfezione com' eglino o più, e a lui era posto tutto il peso del luogo e non a loro. Per la qual cosa eglino si mossono tutti di uno volere, e andorono a pregare il padre santo che gli piacesse distribuire fra loro quelli uffici, imperò che le loro coscienze per nessuno modo poteano sostenere che frate Masseo portasse tante fatiche. Udendo cotesto, santo Francesco sì credette a' loro consigli e acconsentì alle loro volontà. E chiamato frate Masseo, sì gli disse: « Frate Masseo, li tuoi compagni vogliono fare parte degli uffici ch' io t' ho dati; e però io voglio che li detti uffici si dovidano ». Dice frate Masseo con grande umiltà e pazienza: « Padre, ciò che m' imponi, o di tutto o di parte, io il reputo fatto da Dio tutto ». Allora santo Francesco, vedendo la carità di coloro e la umiltà di frate Masseo fece loro una predica maravigliosa e grande della santissima umiltà, ammaestrandoli che quanto maggiori doni e grazie ci dà Iddio, tanto noi dobbiamo esser più umili; imperò che sanza l' umiltà nessuna virtù è accettabile a Dio. E fatta la predica, distribuì gli uffici con grandissima carità.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XIII

Come santo Francesco e frate Masseo il pane ch' aveano accattato puosono in su una pietra allato a una fonte, e santo Francesco lodò molto la povertà. Poi pregò Iddio e santo Pietro e santo Paulo che gli mettesse in amore la santa povertà, e come gli apparve santo Pietro e santo Paulo.

1841 Il maraviglioso servo e seguitatore di Cristo, cioè messere santo Francesco, per conformarsi perfettamente a Cristo in ogni cosa, il quale, secondo che dice il Vangelo, mandò li suoi discepoli a due a due a tutte quelle città e luoghi dov' elli dovea andare; da poi che ad esempio di Cristo egli ebbe ragunati dodici compagni, sì li mandò per lo mondo a predicare a due a due. E per dare loro esempio di vera obbidienza, egli in prima incominciò a fare, che 'nsegnare. Onde avendo assegnato a' compagni l' altre parti del mondo, egli prendendo frate Masseo per compagno prese il cammino verso la provincia di Francia. E pervenendo un dì a una villa assai affamati, andarono, secondo la Regola, mendicando del pane per l' amore di Dio; e santo Francesco andò per una contrada, e frate Masseo

per un' altra. Ma imperò che santo Francesco era uomo troppo disprezzato e piccolo di corpo, e perciò era riputato un vile poverello da chi non lo conosceva, non accattò se non parecchi bocconi e pezzuoli di pane secco, ma frate Masseo, imperò che era uomo grande e bello del corpo, sì gli furono dati buoni pezzi e grandi e assai e del pane intero.

Accattato ch' egli ebbono, sì si raccolsono insieme fuori della villa in uno luogo per mangiare, dov' era una bella fonte, e allato avea una bella pietra larga, sopra la quale ciascuno puose tutte le limosine ch' avea accattate. E vedendo santo Francesco che li pezzi del pane di frate Masseo erano più e più belli e più grandi che li suoi, fece grandissima allegrezza e disse così: « O frate Masseo, noi non siamo degni di così grande tesoro ». E ripetendo queste parole più volte, rispose frate Masseo: « Padre, come si può chiamare tesoro, dov'è tanta povertà e mancamento di quelle cose che bisognano? Qui non è tovaglia, nè coltello, nè taglieri, nè scodelle, nè casa, nè mensa, nè fante, nè fancella ». Disse santo Francesco: « E questo è quello che io ripulo grande tesoro, dove non è cosa veruna apparecchiata per industria umana; ma ciò che ci è, è apparecchiato dalla provvidenza divina, siccome si vede manifestamente nel pane accattato, nella mensa della pietra così bella e nella fonte così chiara. E però io voglio che 'l tesoro deila santa povertà così nobile, il quale ha per servidore Iddio, ci faccia amare con tutto il cuore ». E dette queste parole, e fatta orazione e presa la refezione corporale di questi pezzi del pane e di quella acqua, si levarono per camminare in Francia.

1842 E giungendo ad una chiesa, disse santo Francesco al compagno: « Entriarno in questa chiesa ad orare ». E vassene santo Francesco dietro all' altare, e puosesi in orazione, e in quella orazione ricevette dalla divina visitazione sì eccessivo fervore, il quale infiammò sì fattamente l' anima sua ad amore della santa povertà, che tra per lo colore della faccia e per lo nuovo isbadigliare della bocca parea che gittasse fiamme d' amore. E venendo così infocato al compagno, sì gli disse: « A, A, A, frate Masseo, dammi te medesimo ». E così disse tre volte, e nella terza volta santo Francesco levò col fiato frate Masseo in aria, e gittollo dinanzi a sè per ispazio d' una grande asta; di che esso frate Masseo ebbe grandissirno stupore. Recitò poi alli compagni che in quello levare e sospignere col fiato, il quale gli fece santo Francesco egli sentì tanta dolcezza d' animo e consolazione dello Spirlto Santo, che mai m vita sua non ne sentì tanta. E fatto questo disse santo Francesco: « Compagno mio carissimo andiamo a santo Pietro e a santo Paulo, e preghiamoli ch' eglino c' insegnino e aiutino a possedere il tesoro ismisurato della santissima povertà, imperò ch' ella è tesoro sì degnissimo e sì divino, che noi non siamo degni di possederlo nelli nostri vasi vilissimi; con ciò sia cosa che questa sia quella virtù celestiale, per la quale tutte le cose terrene e transitorie si calcano, e per la quale ogni impaccio si toglie dinanzi all' anima, acciò ch'ella si possa liberamente congiungere con Dio eterno. Questa è quella virtù la quale fa l' anima, ancor posta in terra, conversare in cielo con gli Agnoli. Questa è quella ch' accompagnò Cristo in sulla croce; con Cristo fu soppellita, con Cristo resuscitò, con Cristo salì in cielo; la quale eziandio in questa vita concede all' anime, che di lei innamorano, agevolezza di volare in cielo; con ciò sia cosa ch' ella guardi l' armi della vera umiltà e carità. E però preghiamo li santissimi Apostoli di Cristo, li quali furono perfetti amatori di questa perla evangelica, che ci accattino questa grazia dal nostro Signore Gesù Cristo, che per la sua santissima misericordia ci conceda di meritare d' essere veri amatori, osservatori ed umili discepoli della preziosissima, amatissima ed evangelica povertà ».

E in questo parlare giunsono a Roma, ed entrarono nella chiesa di santo Pietro, e santo Francesco si puose in orazione in uno cantuccio della chiesa, e frate Masseo nell' altro. E stando lungamente in orazione con molte lagrime e divozione, apparvono a santo Francesco li santissimi apostoli Pietro e Paulo con grande splendore, e dissono: « Imperò che tu addimandi e disideri di osservare quello che Cristo e li santi Apostoli osservarono, il nostro Signore Gesù Cristo ci manda a te annunziarti che la tua orazione è esaudita, ed ètti conceduto da Dio a te e a' tuoi seguaci perfettissimamente il tesoro della santissima povertà. E ancora da sua parte ti diciamo, che qualunque a tuo esempio seguiterà perfettamente questo disiderio, egli è sicuro della beatitudine di vita eterna; e tu e tutti li tuoi seguaci sarete da Dio benedetti ». E dette queste parole disparvono, lasciando santo Francesco pieno di consolazione. Il quale si levò dalla orazione e ritornò al suo compagno e domandollo se Iddio gli avea rivelato nulla; ed egli rispuose che no. Allora santo Francesco sì gli disse come li santi Apostoli gli erano appariti e quello che gli aveano rivelato. Di che ciascuno pieno di letizia diterminarono di tornare nella valle di Spulito, lasciando l' andare in Francia.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XIV

Come istando santo Francesco con suoi frati a parlare di Dio, Iddio apparve in mezzo di loro.

1843 Essendo santo Francesco in un luogo, nel cominciamento della religione, raccolto co' suoi compagni a parlare di Cristo, egli in fervore di spirito comandò a uno di loro che nel nome di Dio aprisse la sua bocca e parlasse di Dio ciò che lo Spirito Santo gli spirasse. Adempiendo il frate il comandamento e parlando di Dio maravigliosamente, sì gl' impone santo Francesco silenzio, e comanda il simigliante a un altro frate. Ubbidendo colui e parlando di Dio sottilmente, e santo Francesco simigliantemente si gli impuose silenzio; e comandò al terzo che parli di Dio. Il quale simigliantemente cominciò a parlare sì profondamente delle cose segrete di Dio, che certamente santo Francesco conobbe ch' egli, siccome gli altri due, parlava per Ispirito Santo. E questo anche sì si dimostrò per esempio e per espresso segnale; imperò che istando in questo parlare apparve Cristo benedetto nel mezzo di loro in ispezie e'n forma di un giovane bellissimo, e benedicendoli tutti li riempiè di tanta grazia e dolcezza, che tutti furono ratti fuori di se medesimi, e giacevano come morti, non sentendo niente di questo mondo. E poi tornando in se medesimi, disse loro santo Francesco: « Fratelli miei carissimi, ringraziate Iddio, il quale ha voluto per le bocche de' semplici rivelare i tesori della divina sapienza, imperò che Iddio è colui il quale apre la bocca ai mutoli, e le lingue delli semplici fa parlare sapientissimamente.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XV

Come santa Chiara mangiò con santo Francesco e co' suoi compagni frati in santa Maria degli Agnoli.

1844 Santo Francesco, quando stava a Sciesi, ispesse volte visitava santa Chiara dandole santi ammaestramenti. Ed avendo ella grandissimi desiderii di mangiare una volta con lui, e di ciò pregandolo molte volte, egli non le volle mai fare questa consolazione. Onde vedendo li suoi compagni il disiderio di santa Chiara, dissono a santo Francesco: « Padre, a noi non pare che questa rigidità sia secondo la carità divina, che suora Chiara, vergine così santa, a Dio diletta, tu non esaudisca in così piccola cosa, come è mangiare teco, e spezialmente considerando ch' ella per le tue predicazioni abbandonò le ricchezze e le pompe del mondo. E di vero, s' ella ti domandasse maggiore grazia che questa non è, sì la doveresti fare alla tua pianta spirituale ». Allora santo Francesco rispuose: « Pare a voi ch' io la debba esaudire? ». Rispondono li compagni: « Padre, sì, degna cosa è che tu le faccia questa grazia e consolazione ». Disse allora santo Francesco: « Da poi che pare a voi, pare anche a me. Ma acciò ch' ella sia più consolata, io voglio che questo mangiare si faccia in santa Maria degli Agnoli, imperò ch' ella è stata lungo tempo rinchiusa in santo Damiano, sicchè le gioverà di vedere il luogo di santa Maria, dov' ella fu tonduta e fatta isposa di Gesù Cristo; ed ivi mangeremo insieme al nome di Dio ».

Venendo adunque il dì ordinato a ciò, santa Chiara esce del monistero con una compagna, accompagnata di compagni di santo Francesco, e venne a santa Maria degli Agnoli. E salutata divotamente la Vergine Maria dinanzi al suo altare, dov' ella era stata tonduta e velata, sì la menorono vedendo il luogo, infìno a tanto che fu ora da desinare. E in questo mezzo santo Francesco fece apparecchiare la mensa in sulla piana terra, siccome era usato di fare. E fatta l'ora di desinare, si pongono a sedere insieme santo Francesco e santa Chiara, e uno delli compagni di santo Francesco e la compagna di santa Chiara, e poi tutti gli altri compagni s' acconciarono alla mensa umilemente. E per la prima vivanda santo Francesco cominciò a parlare di Dio sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente, che discendendo sopra di loro l' abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti.

E stando così ratti con gli occhi e con le mani levate in cielo, gli uomini da Sciesi e da Bettona e que' della contrada dintorno, vedeano che santa Maria degli Agnoli e tutto il luogo e la selva, ch' era

allora allato al luogo, ardeano fortemente, e parea che fosse un fuoco grande che occupava la chiesa e 'l luogo e la selva insieme. Per la qual cosa gli Ascesani con gran fretta corsono laggiù per ispegnere il fuoco, credendo veramente ch' ogni cosa ardesse. Ma giugnendo al luogo e non trovando ardere nulla, entrarono dentro e trovarono santo Francesco con santa Chiara con tutta la loro compagnia ratti in Dio per contemplazione e sedere intorno a quella mensa umile. Di che essi certamente compresono che quello era stato fuoco divino e non materiale il quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco del divino amore, del quale ardeano le anime di questi santi frati e sante monache, onde si partirono con grande consolazione nel cuore loro e con santa edificazione.

Poi, dopo grande spazio, tornando in sè santo Francesco e santa Chiara insieme con li altri, e sentendosi bene confortati del cibo spirituale, poco si curarono del cibo corporale. E così compiuto quel benedetto desinare, santa Chiara bene accompagnata si ritornò a Santo Damiano. Di che le suore veggendola ebbono grande allegrezza; però ch' elle temeano che santo Francesco non l' avesse mandata a reggere qualche altro monisterio, siccome egli avea già mandata suora Agnese, santa sua sirocchia, abbadessa a reggere il monisterio di Monticelli di Firenze, e santo Francesco alcuna volta avea detto a santa Chiara « Apparecchiati, se bisognasse ch' io ti mandassi in alcuno luogo »; ed ella come figliuola di santa obbidienza avea risposto: « Padre, io sono sempre apparecchiata ad andare dovunque voi mi manderete ». E però le suore sì si rallegrarono fortemente, quando la riebbono; e santa Chiara rimase d' allora innanzi molto consolata.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XVI

Come santo Francesco, ricevuto il consiglio di santa Chiara e del santo frate Silvestro, che dovesse predicando convertire molta gente, e' fece il terzo Ordine e predicò agli uccelli e fece stare quete le rondini.

1845 L' umile servo di Cristo santo Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, avendo già raunati molti compagni e ricevuti all' Ordine, entrò in grande pensiero e in grande dubitazione di quello che dovesse fare: ovvero d'intendere solamente ad orare, ovvero alcuna volta a predicare, e sopra ciò disiderava molto di sapere la volontà di Dio. E però che la santa umiltà, ch' era in lui, non lo lasciava presumere di sè nè di sue orazioni, pensò di cercarne la divina volontà con le orazioni altrui. Onde egli chiamò frate Masseo e dissegli così: « Va' a suora Chiara e dille da mia parte ch' ella con alcune delle più spirituali compagne divotamente preghino Iddio, che gli piaccia dimostrarmi qual sia il meglio: ch'io intenda a predicare o solamente all' orazione. E poi va' a frate Silvestro e digli il simigliante >>. Quello era stato nel secolo messere Silvestro, il quale avea veduto una croce d' oro procedere dalla bocca di santo Francesco, la quale era lunga insino al cielo e larga insino alla stremità del mondo; ed era questo frate Silvestro di tanta divozione e di tanta santità, che di ciò che chiedea a Dio, e' impetrava ed era esaudito, e spesse volte parlava con Dio; e però santo Francesco avea in lui grande divozione.

Andonne frate Masseo e, secondo il comandamento di santo Francesco, fece l' ambasciata prima a santa Chiara e poi a frate Silvestro. Il quale, ricevuta che l' ebbe, immantanente si gittò in orazione e orando ebbe la divina risposta, e tornò a frate Masseo e disse così: « Questo dice Iddio che tu dica a frate Francesco: che Iddio non l' ha chiamato in questo stato solamente per sè, ma acciò che faccia frutto delle anime e molti per lui sieno salvati >>. Avuta questa risposta, frate Masseo tornò a santa Chiara a sapere quello ch' ella aveva impetrato da Dio. Ed ella rispuose ch' ella e 1' altre compagne aveano avuta da Dio quella medesima risposta, la quale avea avuta frate Silvestro.

Con questo ritorna frate Masseo a santo Francesco, e santo Francesco il ricevè con grandissima carità, lavandogli li piedi e apparecchiandogli desinare. E dopo 'l mangiare, santo Francesco chiamò frate Masseo nella selva e quivi dinanzi a lui s' inginocchia e trassesi il cappuccio, facendo croce delle braccia, e domandollo: « Che comanda ch' io faccia il mio Signore Gesù Cristo? ». Risponde frate Masseo: « Sì a frate Silvestro e sì a suora Chiara colle suore che Cristo avea risposto e rivelato che la sua volontà si è che tu vada per lo mondo a predicare, però ch' egli non t'ha eletto pure per te solo, ma eziandio per salute degli altri >>. E allora santo Francesco, udito ch' egli ebbe

questa risposta e conosciuta per essa la volontà di Cristo, si levò su con grandissimo fervore e disse: « Andiamo al nome di Dio ». E prende per compagno frate Masseo e frate Agnolo, uomini santi.

1846 E andando con empito di spirito, sanza considerare via o semita, giunsono a uno castello che si chiamava Savurniano. E santo Francesco si puose a predicare, e comandò prima alle rondini che tenessino silenzio infino a tanto ch' egli avesse predicato. E le rondini l' ubbidirono. Ed ivi predicò in tanto fervore, che tutti gli uomini e le donne di quel castello per divozione gli volsono andare dietro e abbandonare il castello; ma santo Francesco non lasciò, dicendo loro: « Non abbiate fretta e non vi partite, ed io ordinerò quello che voi dobbiate fare per salute dell' anime vostre ». E allora pensò di fare il terzo Ordine per universale salute di tutti. E così lasciandoli molto consolati e bene disposti a penitenza, si partì quindi e venne tra Cannaio e Bevagno.

E passando oltre con quello fervore, levò gli occhi e vide alquanti arbori allato alla via, in su' quali era quasi infinita moltitudine d' uccelli; di che santo Francesco si maravigliò e disse a' compagni: « Voi m' aspetterete qui nella via, e io andrò a predicare alle mie sirocchie uccelli ». E entrò nel campo e cominciò a predicare alli uccelli ch' erano in terra; e subitamente quelli ch' erano in su gli arbori se ne vennono a lui insieme tutti quanti e stettono fermi, mentre che santo Francesco compiè di predicare, e poi anche non si partivano infino a tanto ch' egli diè loro la benedizione sua. E secondo che recitò poi frate Masseo a frate Jacopo da Massa, andando santo Francesco fra loro, toccandole colla cappa, nessuna perciò si movea. La sustanza della predica di santo Francesco fu questa: « Sirocchie mie uccelli, voi siete molto tenute a Dio vostro creatore, e sempre e in ogni luogo il dovete laudare, imperò che v' ha dato la libertà di volare in ogni luogo; anche v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato, appresso, perchè elli riserbò il seme di voi in nell' arca di Noè, acciò che la spezie vostra non venisse meno nel mondo, ancora gli siete tenute per lo elemento dell' aria che egli ha deputato a voi. Oltre a questo, voi non seminate e non mietete, e Iddio vi pasce e davvi li fiumi e le fonti per vostro bere, e davvi li monti e le valli per vostro refugio, e gli alberi alti per fare li vostri nidi. E con ciò sia cosa che voi non sappiate filare nè cucire, Iddio vi veste, voi e' vostri figliuoli. Onde molto v'ama il vostro Creatore, poi ch' egli vi dà tanti benefici; e però guardatevi, sirocchie mie, del peccato della ingratitudine, e sempre vi studiate di lodare Iddio ». Dicendo loro santo Francesco queste parole, tutti quanti quelli uccelli cominciarono ad aprire i becchi e distendere i colli e aprire l' alie e riverentemente inchinare li capi infino in terra, e con atti e con canti dimostrare che'l padre santo dava loro grandissimo diletto. E santo Francesco con loro insieme si rallegrava e dilettava, e maravigliavasi molto di tanta moltitudine d' uccelli e della loro bellissima varietà e della loro attenzione e famigliarità; per la qual cosa egli in loro divotamente lodava il Creatore. Finalmente compiuta la predicazione, santo Francesco fece loro il segno della Croce e diè loro licenza di partirsi e allora tutti quelli uccelli si levarono in aria con maravigliosi canti, e poi secondo la Croce ch' avea fatta loro santo Francesco si divisono in quattro parti; e l' una parte volò inverso l' oriente, e l' altra parte verso l' occidente, e l' altra parte verso lo meriggio, e la quarta verso l'aquilone, e ciascuna schiera n' andava cantando maravigliosi canti; in questo significando che come da santo Francesco gonfaloniere della Croce di Cristo era stato a loro predicato e sopra loro fatto il segno della Croce, secondo il quale egli si divisono in quattro parti del mondo; così la predicazione della Croce di Cristo rinnovata per santo Francesco si dovea per lui e per li suoi frati portare per tutto il mondo; li quali frati, a modo che gli uccelli, non possedendo nessuna cosa propria in questo mondo, alla sola provvidenza di Dio commettono la lor vita.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XVII

Come uno fanciullo fraticino, orando santo Francesco di notte, vide Cristo e la Vergine Maria e molti altri santi parlare con lui.

1847 Uno fanciullo molto puro e innocente fu ricevuto nell'Ordine, vivendo santo Francesco; e stava in uno luogo piccolo, nel quale i frati per necessità dormivano in campoletti. Venne santo Francesco una volta al detto luogo e la sera, detta Compieta, s'andò a dormire per potersi levare la notte ad orare, quando gli altri frati dormissono, come egli era usato di fare. Il detto fanciullo si puose in

cuore di spiare sollecitamente le vie di santo Francesco, per potere conoscere la sua santità e spezialmente di potere sapere quello che facea la notte quando si levava. E acciò che 'l sonno non lo ingannasse, sì si puose quello fanciullo a dormire allato a santo Francesco e legò la corda sua con quella di santo Francesco, per sentirlo quando egli si levasse: e di questo santo Francesco non sentì niente. Ma la notte in sul primo sonno, quando tutti gli altri frati dormivano, si levò e trovò la corda sua così legata e sciolsela pianamente, perchè il fanciullo non si sentisse, e andossene santo Francesco solo nella selva ch' era presso al luogo, ed entra in una celluzza che v' era e puosesi in orazione.

E dopo alcuno spazio si desta il fanciullo e trovando la corda isciolta e santo Francesco levato, levossi su egli e andò cercando di lui; e trovando aperto l' uscio donde s' andava nella selva, pensò che santo Francesco fusse ito la, ed entra nella selva. E giugnendo presso al luogo dove santo Francesco orava, cominciò a udire un grande favellare; e appressandosi più, per vedere e per intendere quello ch' egli udiva, gli venne veduta una luce mirabile la quale attorniava santo Francesco, e in essa vide Cristo e la Vergine Maria e santo Giovanni Battista e l' Evangelista e grandissima moltitudine d' Agnoli, li quali parlavano con santo Francesco. Vedendo questo il fanciullo e udendo, cadde in terra tramortito. Poi, compiuto il misterio di quella santa apparizione e tornando santo Francesco al luogo, trovò il detto fanciullo, col piè, giacere nella via come morto, e per compassione sì lo levò e arrecollosi in braccio e portollo come fa il buono pastore alle sue pecorelle.

E poi sapendo da lui com' egli avea veduta la detta visione, sì gli comandò che non lo dicesse mai a persona, cioè mentre che egli fosse vivo. Il fanciullo poi,- crescendo in grazia di Dio e divozione di santo Francesco, fu uno valente uomo in nello Ordine, ed esso, dopo la morte di santo Francesco, rivelò alli frati la detta visione.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XVIII

Del maraviglioso Capitolo che tenne santo Francesco a santa Maria degli Agnoli, dove furono oltre a cinquemila frati.

1848 Il fedele servo di Cristo santo Francesco tenne una volta un Capitolo generale a Santa Maria degli Agnoli, al quale Capitolo si raunò oltre a cinquemila frati; e vennevi santo Domenico, capo e fondamento dell' Ordine de' frati Predicatori; il quale allora andava di Borgogna a Roma, e udendo la congregazione del Capitolo che santo Francesco facea in nel piano di Santa Maria degli Agnoli, sì lo andò a vedere con sette frati dell' Ordine suo. Fu ancora al detto Capitolo uno Cardinale divotissimo di santo Francesco, al quale egli avea profetato ch' egli dovea essere Papa, e così fu; il quale Cardinale era venuto istudiosamente da Perugia, dov' era la corte, ad Ascesi; e ogni dì veniva a vedere santo Francesco e' suoi frati, e alcuna volta cantava la messa, alcuna volta faceva il sermone a' frati in Capitolo; e prendea il detto Cardinale grandissimo diletto e divozione, quando venia a visitare quel santo collegio. E veggendo sedere in quella pianura intorno a Santa Maria i frati a schiera a schiera, qui quaranta, ove cento, dove ottanta insieme, tutti occupati nel ragionare di Dio, in orazioni, in lagrime, in esercizi di carità; e stavano con tanto silenzio e con tanta modestia, che ivi non si sentia uno romore, nessuno stropiccìo, e maravigliandosi di tanta moltitudine in uno così ordinata, con lagrime e con grande divozione diceva: «Veramente questo si è il campo e lo esercito de' cavalieri di Dio! >>. Non si udiva in tanta moltitudine niuno parlare favole o bugie, ma dovunque si raunava ischiera di frati, o elli oravano, o eglino diceano uíficio, o piagneano i peccati loro o dei loro benefattori, o e' ragionavano della salute delle anime. Erano in quel campo tetti di graticci e di stuoie, e distinti per torme, secondo i frati di diverse Provincie; e però si chiamava quel Capitolo, il Capitolo di graticci ovvero di stuoie. I letti loro si era la piana terra, e chi avea un poco di paglia; i capezzali si erano o pietre o legni. Per la qual ragione si era tanta divozione di loro, a chiunque li udiva o vedeva, e tanto la fama della loro santità, che della corte del Papa, ch' era allora a Perugia, e delle altre terre della Valle di Spulito veniano a vedere molti conti, baroni e cavalieri ed altri gentili uomini e molti popolani e cardinali e vescovi e abati e con molti altri cherici, per vedere quella cosl santa e grande congregazione e umile, la quale il mondo non ebbe mai, di tanti santi uomini insieme; e principalemente veniano a vedere il capo e padre santissimo di quella santa gente, il quale avea

rubato al mondo così bella preda e raunato così bello e divoto gregge a seguitare 1' orme del vero pastore Gesù Cristo.

Essendo dunque raunato tutto il Capitolo generale, il santo padre di tutti e generale ministro santo Francesco in fervore di spirito propone la parola di Dio, e predica loro in alta voce quello che lo Spirito Santo gli facea parlare; e per tèma del sermone propuose queste parole: a Figliuoli miei, gran cose abbiamo promesse a Dio, troppo maggiori sono da Dio promesse a noi se osserviamo quelle che noi abbiamo promesse a lui; e aspettiamo di certo quelle che sono promesse a noi. Brieve è il diletto del mondo, ma la pena che seguita ad esso è perpetua. Piccola è la pena di questa vita, ma la gloria dell'altra vita è infinita ». E sopra queste parole predicando divotissimamente, confortava e induceva tutti i frati a obbidienza e a riverenza della santa madre Chiesa e alla carità fraternale, e ad orare per tutto il popolo Iddio, ad aver pazienza nelle avversità del mondo e temperanza nelle prosperità, e tenere mondizia e castità angelica, e ad avere concordia e pace con Dio e con gli uomini e con la propria coscienza, e amore e osservanza della santissima povertà. E quivi disse egli: « Io comando per merito della santa obbedienza, che tutti voi che siete congregati che nessuno di voi abbia cura nè sollecitudine di veruna cosa di mangiare o di bere o di cose necessarie al corpo, ma solamente intendere a orare e laudare Iddio, e tutta la sollecitudine clel corpo vostro lasciate a lui, imperò ch' egli ha spezialmente cura di voi». E tutti quanti ricevettono questo comandamento con allegro cuore e lieta faccia. E compiuto il sermone di santo Francesco, tutti si gettarono in orazione.

Di che santo Domenico, il quale era presente a tutte queste cose, fortemente si maravigliò del comandamento di santo Francesco e riputavalo indiscreto, non potendo pensare come tanta moltitudine si potesse reggere, sanza avere nessuna cura e sollecitudine delle cose necessarie al corpo. Ma 'l principale pastore Cristo benedetto, volendo mostrare corn' egli ha cura delle sue pecore e singulare amore a' poveri suoi, immantanente ispirò alle genti di Perugia, di Spulito e di Foligno, di Spello e d' Ascesi e delle altre terre intorno, che portassono da mangiare e da bere a quella santa congregazione. Ed eccoti subitamente venire delle predette terre uomini con somieri, cavalli, carri, carichi di pane e di vino, di fave, di cacio e d'altre buone cose da mangiare, secondo ch' a' poveri di Cristo era di bisogno. Oltre a questo, recavano tovaglie, orciuli, ciotole, bicchieri e altri vasi che faceano mestieri a tanta moltitudine. E beato si riputava chi più cose potesse portare, o più sollecitamente servire, in tanto ch' eziandio i cavalieri e li baroni e altri gentili uomini che veniano a vedere, con grande umiltà e divozione servirono loro innanzi. Per la qual cosa santo Domenico, vedendo queste cose e conoscendo veramente che la provvidenza divina si adoperava in loro, umilmente si riconobbe ch' avea falsamente giudicato santo Francesco di comandamento indiscreto, e inginocchiossi andandogli innanzi e umilmente ne disse sua colpa e aggiunse: « Veramente Iddio ha cura speziale di questi santi poverelli, e io non lo sapea, e io da ora innanzi prometto d' osservare la evangelica povertà e santa; e maladico dalla parte di Dio tutti li frati dell' Ordine mio, li quali nel detto Ordine presumeranno d' avere proprio ». Sicchè santo Domenico fu molto edificato della fede del santissimo Francesco, e della obbidienza e della povertà di così grande e ordinato collegio, e della provvidenza divina e della copiosa abbondanza d' ogni bene.

In quello medesimo Capitolo fu detto a santo Francesco che molti frati portavano il cuoretto in sulle carni e cerchi di ferro, per la qual cosa molti ne infermavano, onde ne morivano, e molti n' erano impediti dallo orare. Di che santo Francesco, come discretissimo padre, comandò per la santa obbidienza, che chiunque avesse o cuoretto o cerchio di ferro, sì se lo traesse e ponesselo dinanzi a lui. E così fecero. E furono annoverati bene cinquecento cuoretti di ferro e troppo più cerchi tra da braccia e da ventri, in tanto che feciono un grande monticello e santo Francesco tutti li fece lasciare ivi.

Poi compiuto lo Capitolo, santo Francesco confortandoli tutti in bene e ammaestrandoli come dovessino iscampare e sanza peccato di questo mondo malvagio, con la benedizione di Dio e la sua li rimandò alle loro provincie, tutti consolati di letizia spirituale.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XIX

Come dalla vigna del prete da Rieti, in casa di cui orò santo Francesco, per la molta gente che venìa a lui, furono tratte e colte l' uve, e poi miracolosamente fece più vino che mai, sì come santo Francesco gli avea promesso. E come Iddio rivelò a santo Francesco ch' egli arebbe paradiso alla sua partita.

1849 Sendo una volta santo Francesco gravemente infermo degli occhi, messere Ugolino cardinale protettore dell' Ordine, per grande tenerezza ch' avea di lui, sì gli iscrisse ch' egli andasse a lui a Rieti, dov' erano ottimi medici d' occhi. Allora santo Francesco, ricevuta la lettera del Cardinale, se ne andò in prima a Santo Damiano, dove era santa Chiara divotissima isposa di Cristo, per darle alcuna consolazione e poi andare al Cardinale. Essendo ivi santo Francesco, la notte seguente peggiotò sì degli occhi. ch' e' non vedea punto dl lume; di che non potendosi partire, e santa Chiara gli fece una celluzza di cannucce, nella quale egli si potesse meglio riposare. Ma santo Francesco tra per lo dolore della infermità e per la moltitudine de' surci che gli faceano grandissima noia, punto del mondo non si potea posare, nè di dì, nè di notte. E sostenendo più dì quella pena e tribulazione, cominciò a pensare e a conoscere che quello era uno flagello di Dio per li suoi peccati; e incominciò a ringraziare Iddio con tutto il cuore e con la bocca, e poi gridava ad alte voci e disse: « Signore mio Iddio, io sono degno di questo e di troppo peggio. Signore mio Gesù Cristo, pastore buono, il quale a noi peccatori hai posta la tua misericordia in diverse pene e angoscie corporali, concedi grazia e virtù tu a me tua pecorella, che per nessuna infermità e angoscia e dolore io mi parta da te ». E fatta questa orazione, gli venne una voce dal cielo che disse: « Francesco, rispondimi. Se tutta la terra fosse oro, e tutti li mari e fonti e fiumi fossino balsimo, e tutti li monti, colli e li sassi fussono pietre preziose, e tu trovassi un altro tesoro più nobile che queste cose, quanto l' oro è più nobile che la terra, e 'l balsimo che l' acqua, e le pietre preziose più che i monti o i sassi, e fusseti dato per questa infermità quello più nobile tesoro, non ne dovresti tu essere contento e bene allegro? ». Risponde santo Francesco: « Signore, io sono indegno di così prezioso tesoro ». E la voce di Dio dicea a lui: « Rallegrati, Francesco, però che quello è il tesoro di vita eterna, il quale io ti riserbo e insino a ora io te ne investisco, e questa infermità e afflizione è arra di quello tesoro beato >>. Allora santo Francesco chiamò il compagno con grandissima allegrezza di così gloriosa promessa, e disse: « Andiamo al Cardinale ». E consolando in prima santa Chiara con sante parole e da lei umilmente accomiatandosi, prese il cammino verso Rieti.

1850 E quando vi giunse presso, tanta moltitudine di popolo gli si feciono incontro, che perciò egli non volle entrare nella città, ma andossene a una chiesa ch' era presso la città forse a due miglia. Sappiendo li cittadini ch' egli era alla detta chiesa, correvano tanto intorno a vederlo, che la vigna della chiesa tutta si guastava e l' uve erano tutte colte. Di che il prete forte si dolea nel cuore suo, e pentessi ch' egli avea ricevuto santo Francesco nella sua chiesa. Essendo da Dio rivelato a santo Francesco il pensiero del prete, sì lo fece chiamare a sè e dissegli: « Padre carissimo, quante some di vino ti rende questa vigna l' anno, quand'ella ti rende meglio? ». Rispuose, che dodici some. Dice santo Francesco: « Io ti priego, padre, che tu sostenga pazientemente il mio dimorare qui alquanti dì, però ch' io ci truovo molto riposo, e lascia torre a ogni persona dell' uva di questa tua vigna per lo amore di Dio e di me poverello; e io ti prometto dalla parte del mio Signore Gesù Cristo, ch' ella te ne renderà uguanno venti some ». E questo faceva santo Francesco dello stare ivi, per lo grande frutto delle anime che sì vedea fare delle genti che vi veniano, dei quali molti partivano inebriati del divino amore e abbandonavano il mondo. Conhdossi il prete della promessa di santo Francesco e lasciò liberamente la vigna a coloro che venivano a lui. Maravigliosa cosa! La vigna fu al tutto guasta e còlta, sicchè appena vi rimasono alcuni racimoli d' uve. Viene il tempo della vendemmia, e 'l prete raccoglie cotali racimoli e metteli nel tino e pigia; e secondo la promessa di santo Francesco, ricoglie venti some d' ottimo vino. Nel quale miracolo manifestamente si diè ad intendere che, come per merito di santo Francesco la vigna ispogliata d' uve era abbondata in vino, così il popolo cristiano sterile di virtù per lo peccato, per li meriti e dottrina di santo Francesco spesse volte abbondava di buoni frutti di penitenza.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XX

D'una molto bella visione che vide uno frate giovane, il quale avea in tanta abbominazione la cappa, ch' era disposto di lasciare l' abito e uscire dell' Ordine.

1851 Un giovane molto nobile e delicato venne all'Ordine di santo Francesco; il quale dopo alquanti dì, per istigazione del demonio, cominciò ad avere in tanta abbominazione l' abito che portava, che gli parea portare un sacco vilissimo; avea orrore delle maniche e abbominava il cappuccio, e la lunghezza e la asprezza gli parea una soma incomportabile. E crescendo pure il dispiacere della religione, egli finalmente si diliberò di lasciare l' abito e tornare al mondo.

Avea costui già preso per usanza, secondo che gli avea insegnato il suo maestro, qualunque ora egli passava dinanzi all' altare del convento, nel quale si conservava il corpo di Cristo, d' inginocchiarsi con gran riverenza e trarsi il cappuccio e colle braccia cancellate inchinarsi. Addivenne che la notte, nella quale si dovea partire e uscire dell' Ordine, convenne ch' e' passasse dinanzi all' altare del convento; e passandovi, secondo l' usanza s' inginocchiò e fece riverenza. E subitamente fu ratto in ispirito, e fugli mostrata da Dio maravigliosa visione; imperò che vide dinanzi a sè quasi moltitudine infinita di santi a modo di processione a due a due, vestiti di bellissimi e preziosi vestimenti di drappi, e la faccia loro e le mani risplendeano come il sole, e andavano con canti e con suoni d' agnoli, fra' quali santi erano due più nobilemente vestiti e adorni che tutti gli altri, ed erano attorniati di tanta chiarezza, che grandissimo stupore davano a chi li riguardava; e quasi nel fine della processione, vide uno adornato di tanta gloria, che parea cavaliere novello, più onorato che gli altri. Vedendo questo giovane la detta visione, si maravigliava e non sapea che quella processione si volesse dire, e non era ardito di domandarne e istava stupefatto per dolcezza. Essendo nientedimeno passata tutta la processione, costui pure prencle ardire e corre dritto agli ultimi e con grande timore li domanda dicendo: « O carissimi, io vi priego che vi piaccia di dirmi chi sono quelli così maravigliosi, i quali sono in questa processione così venerabile ». Rispondono costoro: « Sappi, figliuolo, che noi siamo tutti frati Minori, li quali veniamo ora della gloria di paradiso ». E così costui domanda: « Chi sono quelli due che risplendono più che gli altri? ». Rispondono costoro: « Questi sono santo Francesco e santo Antonio, e quello ultimo che tu vedesti così onorato, è uno santo frate che morì nuovamente, il quale però che valentemente combattette contro alle tentazioni e perseverò insino alla fine, noi il meniamo con trionfo alla gloria di paradiso. E questi vestimenti di drappi così belli che noi portiamo, ci sono dati da Dio in iscambio delle aspre toniche le quali noi pazientemente portavamo nella religione, e la gloriosa chiarità che tu vedi in noi, ci è data da Dio per la umiltà e pazienza e per la santa povertà e obbedienza e castità, le quali noi servammo insino alla fine. E però, figliuolo, non ti sia duro portare il sacco della religione così fruttuoso, però che se col sacco di santo Francesco per lo amore di Cristo tu disprezzerai il mondo e mortificherai la carne, e contro al demonio combatterai valentemente, tu avrai insieme con noi simile vestimento e chiarità di gloria ». E dette queste parole, il giovane tornò in se medesimo, e confortato della visione, cacciò da sè ogni tentazione. Riconobbe la colpa sua dinanzi al guardiano e alli frati; e da indi innanzi desiderò l' asprezza della penitenza e de' vestimenti, e finì la vita sua nell' Ordine in grande santità.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXI

Del santissimo miracolo cbe fece santo Francesco, quando convertì il ferocissimo lupo d' Agobbio.

1852 Al tempo che santo Francesco dimorava nella città di Agobbio, nel contado d' Agobbio apparì un lupo grandissimo, terribile e feroce, il quale non solamente divorava gli animali, ma eziandio gli uomini, in tanto che tutti i cittadini stavano in gran paura, però che spesse volte s'appressava alla città; e tutti andavano armati quando uscivano della città, come s' eglino andassono a combattere, e con tutto ciò non si poteano difendere da lui, chi in lui si scontrava solo. E per paura di questo lupo e' vennono a tanto, che nessuno era ardito d' uscire fuori della terra.

Per la qual cosa avendo compassione santo Francesco agli uomini della terra, sì volle uscire fuori a questo lupo, bene che li cittadini al tutto non gliel consigliavano, e facendosi il segno della santissima croce, uscì fuori della terra egli co' suoi compagni, tutta la sua confidanza ponendo in Dio. E dubitando gli altri di andare più oltre, santo Francesco prese il cammino inverso il luogo dove era il lupo. Ed ecco che, vedendo molti cittadini li quali erano venuti a vedere cotesto miracolo, il detto

lupo si fa incontro a santo Francesco, con la bocca aperta; ed appressandosi a lui santo Francesco gli fa il segno della santissima croce, e chiamollo a sè e disse così: « Vieni qui, frate lupo, io ti comando dalla parte di Cristo che tu non facci male nè a me nè a persona ». Mirabile cosa a dire! Immantanente che santo Francesco ebbe fatta la croce, il lupo terribile chiuse la bocca e ristette di correre; e fatto il comandamento, venne mansuetamente come agnello, e gittossi alli piedi di santo Francesco a giacere. E santo Francesco gli parlò così: « Frate lupo, tu fai molti danni in queste parti, e hai fatti grandi malifici, guastando e uccidendo le creature di Dio sanza sua licenza, e non solamente hai uccise e divorate le bestie, ma hai avuto ardire d' uccidere uomini fatti alla immagine di Dio; per la qual cosa tu se' degno delle forche come ladro e omicida pessimo; e ogni gente grida e mormora di te, e tutta questa terra t' è nemica. Ma io voglio, frate lupo, far la pace fra te e costoro, sicchè tu non gli offenda più, ed eglino ti perdonino ogni passata offesa, e nè li uomini nè li cani ti perseguitino più >>. E dette queste parole, il lupo con atti di corpo e di coda e di orecchi e con inchinare il capo mostrava d' accettare ciò che santo Francesco dicea e di volerlo osservare. Allora santo Francesco disse: « Frate lupo, poichè ti piace di fare e di tenere questa pace, io ti prometto ch' io ti farò dare le spese continuamente, mentre tu viverai, dagli uomini di questa terra, sicchè tu non patirai più fame; imperò che io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male. Ma poich' io t' accatto questa grazia, io voglio, frate lupo, che tu mi imprometta che tu non nocerai mai a nessuna persona umana nè ad animale: promettimi tu questo? ». E il lupo, con inchinare di capo, fece evidente segnale che 'l prometteva. E santo Francesco sì dice: « Frate lupo, io voglio che tu mi facci fede di questa promessa, acciò ch' io me ne possa bene fidare ». E distendendo la mano santo Francesco per ricevere la sua fede, il lupo levò su il piè ritto dinanzi, e dimesticamente lo puose sopra la mano di santo Francesco, dandogli quello segnale ch' egli potea di fede.

E allora disse santo Francesco: « Frate lupo, io ti comando nel nome di Gesù Cristo, che tu venga ora meco sanza dubitare di nulla, e andiamo a fermare questa pace al nome di Dio ». E il lupo ubbidiente se ne va con lui a modo d' uno agnello mansueto; di che li cittadini, vedendo questo, fortemente si maravigliavano. E subitamente questa novità si seppe per tutta la città; di che ogni gente, maschi e femmine, grandi e piccioli, giovani e vecchi, traggono alla piazza a vedere il lupo con santo Francesco. Ed essendo ivi bene raunato tutto 'l popolo, levasi su santo Francesco e predica loro, dicendo, tra l'altre cose, come per li peccati Iddio permette cotali cose e pestilenze, e troppo è più pericolosa la fiamma dello inferno, la quale ci ha a durare eternalemente alli dannati, che non è la rabbia dello lupo il quale non può uccidere se non il corpo: « quanto è dunque da temere la bocca dello inferno, quando tanta moltitudine tiene in paura e in tremore la bocca d' un piccolo animale. Tornate dunque, carissimi, a Dio e fate degna penitenza de' vostri peccati, e Iddio vi libererà del lupo nel presente e nel futuro dal fuoco infernale ». E fatta la predica, disse santo Francesco: « Udite, fratelli miei: frate lupo che è qui dinanzi da voi, sì m' ha promesso, e fattomene fede, di far pace con voi e di non oífendervi mai in cosa nessuna, e voi. gli promettete di dargli ogni dì le cose necessarie; ed io v' entro mallevadore per lui che 'l patto della pace egli osserverà fermamente ». Allora tutto il popolo a una voce promise di nutricarlo continovamente. E santo Francesco, dinanzi a tutti, disse al lupo: « E tu, frate lupo, prometti d' osservare a costoro il patto della pace, che tu non offenda nè gli uomini, nè gli animali nè nessuna creatura? ». E il lupo inginocchiasi e inchina il capo e con atti mansueti di corpo e di coda e d'orecchi dimostrava, quanto è possibile, di volere servare loro ogni patto. Dice santo Francesco: « Frate lupo, io voglio che come tu mi desti fede di questa promessa fuori della porta, così dinanzi a tutto il popolo mi dia fede della tua promessa, che tu non mi ingannerai della mia promessa e malleveria ch' io ho fatta per te ». Allora il lupo levando il piè ritto, sì 'l puose in mano di santo Francesco. Onde tra questo atto e gli altri detti di sopra fu tanta allegrezza e ammirazione in tutto il popolo, sì per la divozione del Santo e sì per la novità del miracolo e sì per la pace del lupo, che tutti incominciarono a gridare al cielo, laudando e benedicendo Iddio, il quale sì avea loro mandato santo Francesco, che per li suoi meriti gli avea liberati dalla bocca della crudele bestia.

E poi il detto lupo vivette due anni in Agobbio, ed entravasi dimesticamente per le case a uscio a uscio, sanza fare male a persona e sanza esserne fatto a lui, e fu nutricato cortesemente dalla gente, e andandosi così per la terra e per le case, giammai nessuno cane gli abbaiava drieto. Finalmente dopo due anni frate lupo sì si morì di vecchiaia, di che li cittadini molto si dolsono, imperò che veggendolo andare così mansueto per la città, si raccordavano meglio della virtù e santità di santo Francesco.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXII

Come santo Francesco dimesticò le tortole salvatiche.

1853 Un giovane avea preso un dì molte tortole, e portavale a vendere. Iscontrandosi in lui santo Francesco, il quale sempre avea singulare pietà agli animali mansueti, riguardando quelle tortole con l' occhio pietoso, disse al giovane: « O buono giovane, io ti priego che tu me le dia, e che uccelli così innocenti le quali nella Scrittura sono assomigliate all' anime caste e umili e fedeli, non vengano alle mani de' crudeli che gli uccidano ». Di subito colui, ispirato da Dio, tutte le diede a santo Francesco; ed egli, ricevendole in grembo, cominciò a parlare loro dolcemente: « O sirocchie mie, tortole semplici, innocenti e caste, perchè vi lasciate voi pigliare? Or ecco io vi voglio scampare da morte e farvi i nidi, acciò che voi facciate frutto e multiplichiate secondo i comandamenti del nostro Creatore ».

E va santo Francesco e a tutte fece nido. Ed elleno, usandosi, cominciarono a fare uova e figliare dinanzi alli frati, e così dimesticamente si stavano e usavano con santo Francesco e con gli altri frati, come se fussono state galline sempre nutricate da loro. E mai non si partirono, insino che santo Francesco con la sua benedizione diede loro licenza di partirsi.

E al giovane, che gliele avea date, disse santo Francesco: « Figliuolo, tu sarai ancora frate in questo Ordine e servirai graziosamente a Gesù Cristo ». E così fu, imperò che 'l detto giovane si fece frate e vivette nel detto Ordine con grande santità.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXIII

Come santo Francesco liberò un frate ch'era in peccato col demonio.

1854 Stando santo Francesco una volta in orazione nel luogo della Porziuncola, vide per divina revelazione tutto il luogo attorniato e assediato dalli demoni a modo che di grande esercito; ma nessuno di loro potea entrare dentro nel luogo imperò che questi frati erano di tanta santità, che li demonii non aveano a cui entrare dentro. Ma perseverando così, un dì uno di que' frati si scandalezzò con un altro, e pensava nel cuor suo come lo potesse accusare e vendicarsi di lui. Per la qual cosa, istando costui in questo mal pensiero, il demonio, avendo l' entrata aperta, entrò nel luogo, e ponsi in sul collo di quello frate. Veggendo ciò lo pietoso e sollecito pastore, lo quale vegghiava sempre sopra le sue greggie, che il lupo si era entrato a divorare la pecorella sua: fece subitamente chiamare a sè quel frate, e comandògli che di presente e' dovesse iscoprire lo veleno dell' odio conceputo contro al prossimo, per lo quale egli era nelle mani del nimico. Di che colui impaurito, che si vedea compreso dal padre santo, sl scoperse ogni veleno e rancore, e riconobbe la colpa sua, e domandonne umilemente la penitenza con misericordia. E fatto ciò, assoluto che fu dal peccato e ricevuto la penitenza, subito dinanzi a santo Francesco il demonio si partì; e 'l frate così liberato delle mani della bestia crudele, per la bontà del buono pastore, sì ringraziò Iddio, e ritornando corretto e ammaestrato alla gregge del santo pastore, esso vivette poi in grande santità.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXIV

Come santo Francesco convertì alla fede il Soldano di Babilonia e la meretrice che lo richiese di peccato.

1855 Santo Francesco, istigato dallo zelo della fede di Cristo e dal desiderio del martirio, andò una volta oltremare con dodici suoi compagni santissimi, ritti per andare al Soldano di Babilonia. E giugnendo in alcuna contrada di Saracini, ove si guardavano i passi da certi sì crudeli uomini, che nessuno de' cristiani, che vi passasse, poeta iscampare che non fusse morto: e come piacque a Dio non furono morti, ma presi, battuti e legati furono e menati dinanzi al Soldano. Ed essendo dinanzi a lui santo Francesco, ammaestrato dallo Spirito Santo, predicò sì divinamente della fede di Cristo, che eziandio per essa fede egli voleano entrare nel fuoco. Di che il Soldano cominciò avere grandissima divozione in lui, sì per la costanza della fede sua, sì per lo dispregio del mondo che vedea in lui, imperò che nessuno dono volea da lui ricevere, essendo poverissimo, e sì eziandio per lo fervore del martirio, il quale in lui vedeva. Da quel punto innanzi il Soldano l' udiva volentieri, e pregollo che spesse volte tornasse a lui, concedendo liberamente a lui e a' compagni ch' eglino potessono predicare dovunque e' piacesse a loro. E diede loro un segnale, per lo quale egli non potessono essere offesi da persona.

Avuta adunque questa licenza così libera, santo Francesco mandò quelli suoi eletti compagni e due a due in diverse parti di Saracini a predicare la fede di Cristo; ed egli con uno di loro elesse una contrada, alla quale giugnendo entrò in uno albergo per posarsi. Ed ivi si era una femmina bellissima del corpo ma sozza dell' anima, la quale femmina maladetta richiese santo Francesco di peccato. E dicendole santo Francesco: « Io accetto, andiamo a letto » ed ella lo menava in camera. E disse santo Francesco: « Vieni con meco, io ti menerò a uno letto bellissimo ». E menolla a uno grandissimo fuoco che si facea in quella casa e in fervore di spirito si spoglia ignudo, e gittasi allato a questo fuoco in su lo spazzo affocato e invita costei che ella si spogli e vada a giacersi con lui in quello letto ispiumacciato e bello. E istandosi così santo Francesco per grande ispazio con allegro viso, e non ardendo nè punto abbronzando, quella femmina per tale miracolo ispaventata e compunta nel cuor suo, non solamente sì si pentè del peccato e della mala intenzione, ma eziandio si convertì perfettamente alla fede di Cristo, e diventò di tanta santità, che per lei molte anime si salvarono in quelle contrade.

Alla perfine, veggendosi santo Francesco non potere fare più frutto in quelle contrade, per divina revelazione sì dispuose con tutti li suoi compagni di ritornare tra li fedeli; e raunatili tutti insieme, ritornò al Soldano e prendette commiato da lui. E allora gli disse il Soldano: « Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora: imperò che, se costoro il sentissino eglino ucciderebbono te e me con tutti li tuoi compagni, e concio sia cosa che tu possa ancora fare molto bene, e io abbia a spacciare certe cose di molto grande peso, non voglio ora inducere la morte tua e la mia, ma insegnami com' io mi possa salvare: io sono apparecchiato a fare ciò che tu m' imponi ». Disse allora santo Francesco: « Signore, io mi parto ora da voi, ma poi ch'io sarò tornato in mio paese e ito in cielo, per la grazia di Dio, dopo la morte mia, secondo che piacerà a Dio, ti manderò due de' miei frati, da' quali tu riceverai il santo battesimo di Cristo, e sarai salvo, siccome m'ha rivelato il mio Signore Gesù Cristo. E tu in questo mezzo ti sciogli d'ogni impaccio, acciò che quando verrà a te la grazia di Dio, ti truovi apparecchiato a fede e divozione ». E così promise di fare e fece.

1856 Fatto questo, santo Francesco torna con quello venerabile collegio de' suoi compagni santi; e dopo alquanti anni santo Francesco per morte corporale rendè l' anima a Dio. E 'l Soldano infermando sì aspetta la promessa di santo Francesco, e fa istare guardie a certi passi, e comanda che se due frati v' apparissono in abito di santo Francesco, di subito fussino menati a lui. In quel tempo apparve santo Francesco a due frati e comandò loro che sanza indugio andassono al Soldano e procurino la sua salute, secondo che gli avea promesso. Li quali frati subito si mossono, e passando il mare, dalle dette guardie furono menati al Soldano. E veggendoli, il Soldano ebbe grandissima allegrezza e disse: « Ora so io veramente che Iddio ha mandato a me li servi suoi per la mia salute, secondo la promessa che mi fece santo Francesco per revelazione divina ». Ricevendo adunque informazione della fede di Cristo e 'l santo battesimo dalli detti frati, così ringenerato in Cristo sì morì in quella infermità, e fu salva l'anima sua per meriti e per orazioni di santo Francesco.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXV

Come santo Francesco miracolosamente sanò il lebbroso dell'anima e del corpo, e quel che l' anima gli disse andando in cielo.

1857 Il vero discepolo di Cristo messer santo Francesco, vivendo in questa miserabile vita, con tutto il suo isforzo s' ingegnava di seguitare Cristo perfetto maestro; onde addivenia ispesse volte per divina operazione, che a cui egli sanava il corpo, Iddio gli sanava l'anima a una medesima ora, siccome si legge di Cristo. E però ch'egli non solamente servia alli lebbrosi volentieri, ma oltre a questo avea ordinato che li frati del suo Ordine, andando o stando per lo mondo, servissono alli lebbrosi per lo amore di Cristo, il quale volle per noi essere riputato lebbroso; addlvenne una volta, in uno luogo presso a quello dove dimorava allora santo Francesco li frati servivano in uno ispedale a' lebbrosi infermi; nei quale era uno lebbroso sì impaziente e sì incomportabile e protervo, ch'ogni uno credeva di certo, e così era, che fusse invasato del dimonio, imperò ch'egli isvillaneggiava di parole e di battiture sì sconciamente chiunque lo serviva, e, ch'è peggio, ch' egli vituperosamente bestemmiava Cristo benedetto e la sua santissima madre Vergine Maria, che per nessuno modo si trovava chi lo potesse o volesse servire. E avvegna che le ingiurie e villanie proprie i frati studiassono di portare pazientemente per accrescere il merito della pazienza, nientedimeno quelle di Cristo e della sua Madre non potendo sostenere le coscienze loro, al tutto diterminarono d'abbandonare il detto lebbroso: ma non lo vollono fare insino a tanto ch'eglino il significarono ordinatamente a santo Francesco, il quale dimorava allora in uno luogo quivi presso.

E significato che gliel' ebbono, e santo Francesco se ne viene a questo lebbroso perverso; e giugnendo a lui, sì lo saluta dicendo: « Iddio ti dia pace, fratello mio carissimo » Risponde il lebbroso: « Che pace posso io avere da Dio; che m'ha tolto pace e ogni bene, e hammi fatto tutto fracido e putente?». E santo Francesco disse: « Figliuolo, abbi pazienza, imperò che le infermità de' corpi ci sono date da Dio m questo mondo per salute dell'anima, però ch'elle sono di grande merito, quand' elle sono portate pazientemente ». Risponde lo infermo: « E come poss'io portare pazientemente la pena continova che m'affligge il dì e la notte? E non solamente io sono afflitto dalla infermità mia, ma peggio mi fanno i frati che tu mi desti perchè mi servissono, e non mi servono come debbono ». Allora santo Francesco, conoscendo per rivelazione che questo lebbroso era posseduto da maligno spirito, andò e posesi in orazione e pregò Iddio divotamente per lui.

E fatta l' orazione, ritorna a lui e dice così: a Figliuolo, io ti voglio servire io, da poi che tu non ti contenti degli altri ». « Piacemi, dice lo'nfermo; ma che mi potrai tu fare più che gli altri? >>. Risponde santo Francesco: « Ciò che tu vorrai, io farò ». Dice il lebbroso: « Io voglio che tu mi lavi tutto quanto, imperò ch'io puto sì fortemente, ch'io medesimo non mi posso patire ». Allora santo Francesco di subito fece iscaldare dell' acqua con molte erbe odorifere, poi sì spoglia costui e comincia a lavarlo colle sue mani, e un altro frate metteva su l' acqua. E per divino miracolo, dove santo Francesco toccava con le sue sante mani, si partiva la lebbra e rimaneva la carne perfettamente sanata. E come s' incominciò la carne a sanicare, così s' incominciò a sanicare l' anima; onde veggendosi il lebbroso cominciare a guarire, cominciò ad avere grande compunzione e pentimento de' suoi peccati, e cominciò a piagnere amarissimamente; sicchè mentre che 'l corpo si mondava di fuori della lebbra per lo lavamento dell' acqua, l' anima si mondava dentro del peccato per contrizione e per le lagrime.

Ed essendo compiutamente sanato quanto al corpo e quanto all' anima, umilmente si rendette in colpa e dicea piagnendo ad alta voce: « Guai e me, ch' io sono degno dello inferno per le villanie e ingiurie ch' io ho fatte e dette a' frati, e per la impazienza e bestemmie ch'io ho avute contro a Dio ». Onde per quindici dì perseverò in amaro pianto de' suoi peccati e in chiedere misericordia a Dio, confessandosi al prete interamente. E santo Francesco veggendo così espresso miracolo, il quale Iddio avea adoperato per le sue mani, ringraziò Iddio e partissi indi, andando in paesi assai di lunge; imperò che per umiltà volea fuggire ogni gloria e in tutte le sue operazioni solo cercava l'onore e la gloria di Dio e non la propria.

Poi, com'a Dio piacque, il detto lebbroso sanato del corpo e dell'anima, dopo quindici dì della sua penitenza, infermò d'altra infermità; e armato delli Sacramenti ecclesiastici sì si morì santamente. E la sua anima, andando in paradiso, apparve in aria a santo Francesco che si stava in una selva in orazione, e dissegli: « Riconoscimi tu? ». « Qual se' tu? » disse santo Francesco. « Io sono il lebbroso il quale Cristo benedetto sanò per li tuoi meriti, e oggi me ne vo a vita eterna; di che io rendo grazie a Dio e a te. Benedetta sia l'anima e 'l corpo tuo, e benedette le tue sante parole e operazioni; imperò che per te molte anime si salveranno nel mondo. E sappi che non è dì nel mondo,

nel quale li santi Agnoli e gli altri santi non ringrazino Iddio de' santi frutti che tu e l' Ordine tuo fate in diverse parti del mondo; e però confòrtati e ringrazia Iddio, e sta' con la sua benedizione ». E dette queste parole, se n'andò in cielo, e santo Francesco rimase molto consolato.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXVI

Come santo Francesco convertì tre ladroni micidiali, e fecionsi frati, e della nobilissima visione che vide l'uno di loro, il quale fu santissimo frate.

1858 Santo Francesco andò una volta per lo diserto del Borgo a Santo Sipolcro, e passando per uno castello che si chiama Monte Casale, venne a lui un giovane nobile e delicato e dissegli: « Padre, io vorrei molto volentieri essere de' vostri frati ». Risponde santo Francesco: « Figliuolo, tu se' gione e dilicato e nobile; forse tu non potresti sostenere la povertà e l' asprezza nostra ». Ed egli disse: « Padre, non siete voi uomini com'io? Dunque come la sostenete voi, cosl potrò io con la grazia di Cristo». Piacque molto a santo Francesco quella risposta; di che benedicendolo, immantanente lo ricevette all' Ordine e puosegli nome frate Agnolo . E portossi questo giovane così graziosamente, che ivi a poco tempo santo Francesco il fece guardiano nel luogo detto di Monte Casale.

In quello tempo usavano nella contrada tre nominati ladroni, li quali faceano molti mali nella contrada; li quali vennono un di al detto luogo de' frati e pregavano il detto frate Agnolo guardiano che desse loro da mangiare. E 'l guardiano rispuose loro in questo modo, riprendendoli aspramente: « Voi, ladroni e crudeli e omicidi, non vi vergognate di rubare le fatiche altrui; ma eziandio, come presuntuosi e` isfacciati, volete divorare le limosine che sono mandate alli servi di Dio, che non siete pure degni che la terra vi sostenga, però che voi non avete nessuna reverenza nè a uomini nè a Dio che vi creò: andate adunque per li fatti vostri, e qui non apparite più ». Di che coloro turbati, partirono con grande sdegno.

Ed ecco santo Francesco tornare di fuori con la tasca del pane e con un vaselletto di vino ch' egli e 'l compagno aveano accattato; e recitandogli il guardiano com'egli avea cacciato coloro, santo Francesco fortemente lo riprese, dicendo che s'era portato crudelmente, « imperò ch'elli meglio si riducono a Dio con dolcezza che con crudeli riprensioni; onde il nostro maestro Gesù Cristo, il cui evangelo noi abbiamo promesso d' osservare, dice che non è bisogno a' sani il medico ma agli infermi, e che non era venuto a chiamare li giusti ma li peccatori a penitenza; e però ispesse volte egli mangiava con loro. Conciò sia cosa adunque che tu abbi fatto contra alla carità e contro al santo evangelo di Cristo, io ti comando per santa obbedienza che immantanente tu sì prenda questa tasca del pane ch' io ho accattato e questo vasello del vino, e va'loro dietro sollecitamente per monti e per valli tanto che tu li truovi, e presenta loro tutto questo pane e questo vino per mia parte; e poi t'inginocchia loro dinanzi e di' loro umilemente tua colpa della crudeltà tua, e poi li priega da mia parte che non facciano più male, ma temano Iddio e non offendano il prossimo; e s'egli faranno questo, io prometto di provvederli nelli loro bisogni e di dare loro continovamente e da mangiare e da bere. E quando tu arai detto loro questo, ritornati in qua umilemente ». Mentre che il detto guardiano andò a fare il comandamento di santo Francesco, ed egli si puose in orazione e pregava Iddio ch' ammorbidasse i cuori di quelli ladroni e convertisseli a penitenza.

Giugne loro l' ubbidiente guardiano ed appresenta loro il pane e 'l vino, e fa e dice ciò che santo Francesco gli ha imposto. E, come piacque a Dio, mangiando que' ladroni la limosina di santo Francesco, cominciarono a dire insieme: « Guai a noi miseri isventurati! E come dure pene dello inferno ci aspettiamo, i quali andiamo non solamente rubando li prossimi e battendo e ferendo, ma eziandio uccidendo; e nientedimeno di tanti mali e così scellerate cose, come noi facciamo, noi non abbiamo nessuno rimordimento di coscienza nè timore di Dio. Ed ecco questo frate santo, ch'è venuto a noi, per parecchie parole che ci disse giustamente per la nostra malizia, ci ha detto umilemente sua colpa e oltre a ciò ci ha recato il pane e lo vino e così liberale promessa del santo padre. Veramente questi si sono frati santi di Dio li quali meritano paradiso di Dio, e noi siamo figliuoli della eternale perdizione, li quali meritiamo le pene dello inferno, e ogni indì accresciamo alla nostra perdizione, e non sappiamo se de' peccati che abbiamo fatti insino qui noi potremo tornare alla misericordia di Dio ». Queste e somiglianti parole dicendo 1' uno di loro, dissono gli altri due: « Per certo tu di' il vero;

ma ecco che dobbiamo noi fare? ». « Andiamo, disse costui, a santo Francesco e s'egli ci dà speranza che noi possiamo tornare a misericordia di Dio de' nostri peccati, facciamo ciò ch' e' ci comanda, e possiamo liberare le nostre anime dalle pene dello inferno. »

Piacque questo consiglio agli altri; e così tutti e tre accordati se ne vengono in fretta a santo Francesco e dicongli: « Padre, noi per molti iscellerati peccati, che noi abbiamo fatti, noi non crediamo potere tornare alla misericordia di Dio; ma se tu hai nessuna isperanza che Iddio ci riceva a misericordia, ecco che noi siamo apparecchiati a fare ciò che tu ci dirai e di fare penitenza teco ». Allora santo Francesco ricevendoli caritativamente e con benignità, sì li confortò con molti esempi e, rendendoli certi della misericordia di Dio, promise loro di certo d' accattarla loro da Dio e mostrando loro la misericordia di Dio essere infinita: « e se noi avessimo infiniti peccati, ancora la misericordia divina è maggiore ch' e' nostri peccati, secondo il Vangelo; e lo apostolo santo Paulo disse: *Cristo benedetto venne in questo mondo per ricomperare li peccatori.* Per quali parole e simiglianti ammaestramenti, li detti tre ladroni renunziarono al dimonio e alle sue opere, e santo Francesco li ricevette all' Ordine, e cominciarono a fare grande penitenza; e due di loro poco vissono dopo la loro conversione e andaronsi a Paradiso.

1859 Ma il terzo sopravvivendo e ripensando alli suoi peccati, si diede a fare tale penitenza, che per quindici anni continovi, eccetto le quaresime comuni, le quali egli facea con gli altri frati, d'altro tempo sempre tre dì la settimana digiunava in pane e in acqua, e andando sempre scalzo e con una sola tonica indosso, e mai non dormia dopo Mattutino.

Fra questo tempo santo Francesco passò di questa misera vita. E avendo dunque costui per molti anni continovato cotale penitenza, ecco ch' una notte dopo 'l Mattutino, gli venne tanta tentazione di sonno, che per nessuno modo egli potea resistere al sonno e vegghiare come soleva. Finalmente, non potendo egli resistere al sonno nè orare, andossene in sul letto per dormire; e subito com' egli ebbe posto giù il capo, fu ratto e menato in ispirito in su uno monte altissimo, al quale era una ripa profondissima, e di qua e di là sassi ispezzati e ischeggiosi e iscogli disuguali ch' uscivano fuori de' sassi; di che infra questa ripa era pauroso aspetto a riguardare. E l'Agnolo che menava questo frate sì lo sospinse e gittollo giù per quella ripa; il quale trabalzando e percotendo di scoglio in iscoglio e di sasso in sasso, alla perfine giunse al fondo di questa ripa, tutto ismembrato e minuzzato, secondo che a lui parea. E giacendosi così male acconcio in terra, dicea colui che 'l menava: « Lieva su, che ti conviene fare ancora grande viaggio ». Rispuose il frate: « Tu mi pari molto indiscreto e crudele uomo, che mi vedi per morire della caduta, che m' ha così ispezzato, e dimmi: lieva su! ». E l' Agnolo s' accosta a lui e toccandolo gli salda perfettamente tutti li membri e sanalo. E poi gli mostra una grande pianura di pietre aguzzate e taglienti, e di spine e di triboli, e dicegli che per tutto questo piano gli conviene correre e passare a.piedi ignudi infino che giunga al fine; nel quale e' vedea una fornace ardente nella quale gli convenia entrare.

E avendo il frate passato tutta la pianura con grande angoscia e pena, e l'Agnolo gli dice: « Entra in questa fornace, però che così ti conviene fare ». Risponde costui: « Oimè, quanto sei crudele guidatore, che mi vedi esser presso che morto per questa angosciosa pianura, e ora per riposo mi di' che io entri in questa fornace ardente ». E ragguardando costui, vide intorno alla fornace molti demoni con le forche di ferro in mano, con le quali costui, perchè indugiava d'entrare, sospinsono dentro subitamente. Entrato che fu nella fornace, ragguarda e vide uno ch'era stato suo compare, il quale ardeva tutto quanto. E costui il domanda: « O compare sventurato, e come venisti tu qua? ». Ed egli risponde: « Va' un poco più innanzi e troverai la moglie mia, tua comare, la quale ti dirà la cagione della nostra dannazione ». Andando il frate più oltre, eccoti apparire la detta comare tutta affocata, rinchiusa in una misura di grano tutta di fuoco; ed egli la domanda: « O comare isyenturata e misera, perchè venisti tu in cosl crudele tormento? ». Ed ella rispuose: « Imperò che al tempo della grande fame, la quale santo Francesco predisse dinanzi, il marito mio e io falsavamo il grano e la biada che noi vendevamo nella misura, e però io ardo stretta in questa misura ».

E dette queste parole, l' Agnolo che menava il frate sì lo sospinse fuore della fornace, e poi gli disse: « Apparecchiati a fare uno orribile viaggio, il quale tu hai a passare ». E costui rammaricandosi dicea: « O durissimo conduttore, il quale non m' hai nessuna compassione; tu vedi ch'io sono quasi tutto arso in questa fornace, e anche mi vuoi menare in viaggio pericoloso e orribile? ». E allora l' Agnolo il toccò, e fecelo sano e forte; poi il menò ad uno ponte, il quale non si potea passare sanza grande pericolo, imperò ch'egli era molto sottile e stretto e molto isdrucciolente e sanza sponde d'allato, e di sotto passava un fiume terribile, pieno di serpenti e di dragoni e di scarpioni, e gittava uno grandissimo puzzo. E dissegli l'Agnolo: « Passa questo ponte, e al tutto te lo conviene passare ». Risponde costui: « E come lo potrò io passare, ch'io non caggia in quello pericoloso fiume? ». Dice l'Agnolo: « Vieni dopo me e poni il tuo piè dove tu vedrai ch'io porrò il mio,

e così passerai bene ». Passa questo frate dietro all'Agnolo, come gli avea insegnato, tanto che giugne a mezzo il ponte; ed essendo così in sul mezzo l' Agnolo si volò via e, partendosi da lui, se ne andò in su uno monte altissimo di là assai dal ponte. E costui considera bene il luogo dov' era volato l' Agnolo, ma rimanendo egli sanza guidatore e riguardando in giù, vedea quegli animali tanto terribili istare con li capi fuori dell'acqua e con le bocche aperte, apparecchiati a divorarlo s' e' cadesse; ed era in tanto tremore, che per nessuno modo non sapea che si fare nè che si dire, però che non potea tornare addietro nè andare innanzi.

Onde veggendosi in tanta tribolazione e che non avea altro refugio che solo in Dio, sì si inchinò e abbracciò il ponte e con tutto il cuore e con lagrime si raccomanda a Dio, che per la sua santissima misericordia il dovesse soccorrere. E fatta l'orazione, gli parve cominciare a mettere ale; di che egli con grande allegrezza aspettava ch' elle crescessono per potere volare di là dal ponte dov' era volato l' Agnolo. Ma dopo alcuno tempo, per la grande voglia ch' egli avea di passare questo ponte, si mise a volare; e perchè l'alie non gli erano tanto cresciute, egli cadde in sul ponte e le penne gli caddono: di che costui da capo abbraccia il ponte e come prima raccomandasi a Dio. E fatta l'orazione, e anche gli parve di mettere ale; ma come in prima non aspettò ch' elle crescessono perfettamente, onde mettendosi a volare innanzi tempo, ricadde da capo in sul ponte, e le penne gli caddono. Per la qual cosa, veggendo che per la fretta ch'egli avea di volare innanzi al tempo cadeva, cosl incominciò a dire fra se medesimo: « Per certo che se io metto alie la terza volta, ch'io aspetterò tanto ch'elle saranno sì grandi ch'io potrò volare senza ricadere ». E stando in questi pensieri, ed egli si vide la terza volta mettere ali; e aspetta grande tempo, tanto ch' ell' erano bene grandi; e pareali, per lo primo e secondo e terzo mettere ali, avere aspettato bene cento cinquanta anni o più. Alla perfine si lieva questa terza volta, con tutto il suo isforzo a volito, e volò insino al luogo dov' era volato l' Agnolo.

E bussando alla porta del palagio nel quale egli era, il portinaio il domanda: «Chi se' tu che se' venuto qua? ». Rispuose; << Io sono frate Minore ». Dice il portinaio: «Aspettami, ch'io sì ci voglio menare santo Francesco a vedere se ti conosce ». Andando colui per santo Francesco, e questi comincia a sguardare le mura maravigliose di questo palagio; ed eccoti queste mura pareano tanto lucenti e di tanta chiarità, che vedea chiaramente li cori de' santi e ciò che dentro si faceva. E istando costui istupefatto in questo ragguardare, ecco venire santo Francesco e frate Bernardo e frate Egidio, e dopo santo Francesco tanta moltitudine di santi e di sante ch' aveano seguitato la vita sua, che quasi pareano innumerabili. E giugnendo santo Francesco, disse al portinaio: « Lascialo entrare, imperò ch'egli è de' miei frati ».

E sì tosto come e' vi fu entrato, e' sentì tanta consolazione e tanta dolcezza, ched egli dimenticò tutte le tribulazioni ch' avea avute, come mai non fussino state. E allora santo Francesco menandolo per dentro sì gli mostrò molte cose maravigliose, e poi sì gli disse: << Figliuolo, e' ti conviene ritornare al mondo e starai sette dì, ne' quali tu sì ti apparecchi diligentemente con grande divozione, imperò che dopo li sette dì, io verrò per te, e allora tu ne verrai meco a questo luogo di beati ». Ed era santo Francesco ammantato d'uno mantello maraviglioso, adornato di stelle bellissime, e la sue cinque stimate erano siccome cinque stelle bellissime e di tanto splendore, che tutto il palagio alluminavano con li loro raggi. E frate Bernardo avea in capo una corona di stelle bellissime, e frate Egidio era adornato di maraviglioso lume; e molti altri santi frati tra loro conobbe, li quali al mondo non avea mai veduti. Licenziato dunque da santo Francesco, sì si ritornò, benchè mal volentieri, al mondo.

Destandosi e ritornando in sè e risentendosi, li frati suonavano a Prima; sicchè non era stato in quella se non da Mattutino a Prima, benchè a lui fusse paruto istare molti anni. E recitando al guardiano suo questa visione per ordine, infra li sette dì sì incominciò a febbricitare, e l'ottavo dì venne per lui santo Francesco, secondo la promessa, con grandissima moltitudine di gloriosi santi, e menonne l'anima sua al regno de' beati, a vita eterna.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXVII

Come santo Francesco convertì a Bologna due scolari, e fecionsi trati; e poi all'uno di loro levò una grande tentazione da dosso.

1860 Giugnendo una volta santo Francesco alla città di Bologna, tutto il popolo della città correa per vederlo; ed era sì grande la calca, che la gente a grande pena potea giugnere alla piazza. Ed essendo tutta la piazza piena d'uomini e di donne e di scolari, e santo Francesco si leva suso nel mezzo del luogo, alto, e comincia a predicare quello che lo Spirito Santo gli toccava. E predicava sì maravigliosamente, che parea piuttosto che predicasse Agnolo che uomo, e pareano le sue parole celestiali a modo che saette acute, le quali trappassavano sì il cuore di coloro che lo udivano, che in quella predica grande moltitudine di uomini e di donne si convertirono a penitenza.

Fra li quali sì furono due nobili studianti della Marca d'Ancona; e l' uno avea nome Pellegrino e l'altro Rinieri; i quali due per la detta predica toccati nel cuore dalla divina ispirazione, vennono a santo Francesco, dicendo ch'al tutto voleano abbandonare il mondo ed essere de' suoi frati. Allora santo Francesco, conoscendo per rivelazione che costoro erano mandati da Dio e che nello Ordine doveano tenere santa vita, e considerando il loro grande fervore, li ricevette allegramente, dicendo a loro: «Tu, Pellegrino, tieni nell'Ordine la via dell'umiltà; e tu, frate Rinieri, servi a' frati ». E così fu: imperò che frate Pellegrino mai non volle andare come chierico, ma come laico, benchè fosse molto litterato e grande decretalista; per la quale umiltà pervenne in grande perfezione di virtù, in tanto che frate Bernardo, primogenito di santo Francesco, disse di lui ch'egli era uno de' più perfetti frati di questo mondo. E finalmente il detto frate Pellegrino, pieno di virtù, passò di questa vita alla vita beata, con molti miracoli innanzi alla morte e dopo. E detto frate Rinieri divotamente e fedelmente serviva a' frati, vivendo in grande santità e umiltà; e diventò molto famigliare di san Francesco, e molti secreti gli rivelava santo Francesco. Essendo fatto ministro della Marca d'Ancona, ressela grande tempo in grandissima pace e discrezione.

1861 Dopo alcuno tempo, Iddio gli permise una grandissima tentazione nell'anima sua; di che egli tribolato e angosciato, fortemente s'affliggea con digiuni, con discipline e con lagrime e orazioni il dì e la notte, e non potea però cacciare quella tentazione; ma ispesse volte era in grande disperazione, imperò che per essa si riputava abbandonato da Dio. Istando in questa disperazione, per ultimo rimedio si determinò d'andare a santo Francesco, pensando così: « Se santo Francesco mi mostrerà buono viso, e mostrerammi famigliarità, sì come si suole, io credo che Iddio m' averà ancora pietà; ma se non, sarà segnale ch' io sarò abbandonato da Dio ». Muovesi adunque costui e va a santo Francesco.

Il quale in quel tempo era nel palagio del vescovo d'Ascesi, gravemente infermo; e Iddio gli rivelò tutto il modo della tentazione e della disperazione del detto frate Rinieri e 'l suo proponimento e 'l suo venire. E immantanente santo Francesco chiama frate Lione e frate Masseo, e dice loro: « Andate tosto incontro al mio figliuolo catissimo frate Rinieri, e abbracciatelo da mia parte, e salutatelo e ditegli che tra tutti i frati che sono nel mondo io amo lui singularmente ». Vanno costoro e trovano per la via frate Rinieri e abbraccianlo, dicendogli ciò che santo Francesco aveva loro imposto. Onde tanta consolazione e dolcezza gli fu all'anima, che quasi egli uscì di sè, e ringraziando Iddio con tutto il cuore, andò e giunse al luogo dove santo Francesco giaceva infermo. E benchè santo Francesco fusse gravemente infermo, nientedimeno sentendo venire frate Rinieri si levò e feceglisi incontro e abbracciollo dolcissimamente, e sì gli disse: « Figliuolo mio carissimo, frate Rinieri, tra tutti i frati che sono nel mondo io amo te singularmente ». E detto questo, sì gli fece il segno della santissima croce nella sua fronte e ivi il baciò e poi gli disse: « Figliuolo carissimo, questa tentazione t'ha permessa Iddio per tuo grande guadagno di merito; ma se tu non vuogli più questo guadagno, non l'abbi ». E maravigliosa cosa! sì tosto come santo Francesco ebbe dette queste parole, subitamente si partì da lui ogni tentazione, come se mai in vita sua non l' avesse sentita, e rimase tutto consolato.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXVIII

D'uno rapimento che venne a frate Bernarlo, ond 'egli stette dalla mattina insino a nona ch'egli non si sentì.

1862 Quanta grazia Iddio facea ispesse volte a' poveri evangelici i quali abbandonavano il mondo per lo amore di Cristo, si dimostrò in frate Bernardo da Quintavalle, il quale, poi ch' ebbe preso l' abito di santo Francesco, sl era ratto ispessissime volte in Dio per contemplazione delle cose celestiali . Tra l' altre avvenne che una volta, essendo egli in chiesa ad udire la messa e stando con tutta la mente sospeso in Dio, diventò sì assorto e ratto in contemplazione che, levandosi il Corpo di Cristo, non se ne avvide niente, nè si inginocchiò, nè si trasse il cappuccio, come facevano gli altri che v' erano, ma sanza battere gli occhi, cosl fiso guatando, stette, dalla mattina insino a nona, insensibile. E dopo nona ritornando in sè, sì andava per lo luogo gridando con voce ammirativa: « O frati! o frati! o frati! non è uomo in questa contrada sì grande nè sì nobile, al quale sì gli fosse promesso uno palagio bellissimo pieno d'oro, non gli fosse agevole di portare un sacco pieno di letame per guadagnare quello tesoro così nobile ».

A questo tesoro celestiale, promesso agli amadori di Dio, fu frate Bernardo predetto sì elevato con la mente, che per quindici anni continovi sempre andò con la mente e con la faccia levata in cielo. E in quel tempo mai non si tolse fame alla mensa, benchè mangiasse, di ciò che gli era posto innanzi, un poco; imperò ch' e' dicea che di quello che l'uomo non gusta, non fa perfetta astinenza, ma la vera astinenza è temperatsi dalle cose che sanno buone alla bocca. E con questo venne ancora a tanta chiarità e lume d' intelligenza, che eziandio li grandi chierici ricorreano a lui per soluzioni di fortissime quistioni e di malagevoli passi della Scrittura; ed egli d'ogni difficoltà li dichiarava.

E imperò che la mente sua sì era al tutto sciolta e astratta delle cose terrene, egli a modo di rondine volava molto in alto per contemplazione; onde alcuna volta venti dì, e alcuna volta trenta dì si stava solo in sulle cime de' monti altissimi contemplando le cose celestiali. Per la qual cosa diceva di lui frate Egidio che non era dato agli altri uomini questo dono ch' era dato a frate Bernardo di Quintavalle, cioè che volando si pascesse come la rondine. E per questa eccellente grazia ch' egli avea da Dio, santo Francesco volentieri e spesse volte sì parlava con lui di dì e di notte: onde alcuna volta furono trovati insieme, per tutta la notte, ratti in Dio nella selva, ove s' erano amendue raccolti a parlare con Dio.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXIX

Come il demonio in forma di Crocifisso apparve più volte a frate Ruffino, dicendogli che perdea il bene che facea, però ch ' egli non era degli eletti di vita eterna. Di che santo Francesco per rivelazione di Dio il seppe, e fece riconoscere a frate Ruffino il suo errore ch' egli avea creduto.

1863 Frate Ruffino, uno de' più nobili uomini d'Ascesi, compagno di santo Francesco, uomo di grande santità, fu uno tempo fortissimamente combattuto e tentato nell'anima dallo demonio della predestinazione, di che egli stava tutto malinconioso e tristo; imperò ch 'l dimonio gli metteva pure in cuore ch' egli era dannato, e non era delli predestinati a vita eterna, e che sì perdeva ciò ch' egli faceva nell' Ordine. E durando questa tentazione più e più dt ed egli per vergogna non rivelandolo a santo Francesco, nientedimeno egli non lasciava l'orazioni e le astinenze usate; di che il nimico gli cominciò aggiugnere tristizia sopra tristizia; oltra alla battaglia dentro, di fuori combattendolo anche con false apparizioni.

Onde una volta gli apparve in forma di Crocifisso e dissegli: « O frate Ruffino, perchè t' affliggi in penitenza e in orazione, con ciò sia cosa che tu non sia delli predestinati a vita eterna? E credimi, chè io so cui io ho eletto e predestinato, e non credere al figliuolo di Pietro Bernardoni, s' egli ti dicesse il contrario, e anche non lo domandare di cotesta materia, però che nè egli nè altri il sa, se non io che sono figliuolo di Dio; e però credimi per certo che tu se' del numero delli dannati; e 'l figliuolo di Pietro Bernardoni, tuo padre, e anche il padre suo sono dannati, e chiunque il seguita è ingannato ». E dette queste parole, frate Ruffino comincia a essere sì ottenebrato dal principe delle tenebre, che già perdeva ogni fede e amore ch' egli avea avuto a santo Francesco, e non si curava di dirgliene nulla.

Ma quello ch' al padre santo non disse frate Ruffino, rivelò lo Spirito Santo. Onde veggendo in ispirito santo Francesco tanto pericolo del detto frate, mandò frate Masseo per lui, al quale frate

Ruffino rispuose rimbrottando: « Che ho io a fare con frate Francesco? ». E allora frate Masseo tutto ripieno di sapienza divina, conoscendo la fallanza del dimonio, disse: « O frate Ruffino, non sai tu che frate Francesco è come uno agnolo di Dio, il quale ha illuminate tante anime nel mondo e dal quale noi abbiamo avuto la grazia di Dio? Ond' io voglio ch' a ogni partito tu venga con meco a lui, imperò ch' io ti veggio chiaramente essere ingannato dal dimonio ». E detto questo, frate Ruffino si mosse e andò a santo Francesco.

E veggendolo dalla lunga santo Francesco venire, cominciò a gridare: « O frate Ruffino cattivello, a cui hai tu creduto? ». E giugnendo a lui frate Ruffino, egli sl gli disse per ordine tutta la tentazione ch' egli avea avuta dal demonio dentro e di fuori, e mostrandogli chiaramente che colui che gli era apparito era il demonio e non Cristo, e che per nessuno modo ei dovea acconsentire alle suggestioni: « ma quando il demonio ti dicesse più: Tu se' dannato, sì gli rispondi: Apri la bocca; mo' vi ti caco. E questo ti sia segnale, ch' egli è il demonio e non Cristo, chè dato tu gli arai tale risposta, immantanente fuggirà. Anche a questo cotale dovevi tu ancora conoscere ch' egli era il demonio, imperò che t' indurò il cuore a ogni bene; la qual cosa è proprio suo ufiicio: ma Cristo benedetto non indura mai il cuore dell' uomo fedele, anzi l' ammorbida, secondo che dice per la bocca del profeta: Io vi torrò il cuore di pietra e darovvi il cuore di carne ». Allora frate Ruffino, veggendo, che frate Francesco gli diceva per ordine tutto 'l modo della sua tentazione, compunto per le sue parole, cominciò a lagrimare fortissimamente e adorare santo Francesco e umilemente riconoscere la colpa sua in avergli celato la sua tentazione. E cosi rimase tutto consolato e confortato per gli ammonimenti del padre santo e tutto mutato in meglio. Poi finalmente gli disse santo Francesco: « Va', fìgliuolo, e confessati e non lasciare lo studio della orazione usata, e sappi per certo che questa tentazione ti sarà grande utilità e consolazione, e in breve il proverai ».

Tornasi frate Ruffino alla cella sua nella selva, e standosi con molte lagrime in orazione, eccoti venire il nemico in persona di Cristo, secondo l' apparenza di fuori, e dicegli: « O frate Ruffino, non t' ho io detto che tu non gli creda al figliuolo di Pietro Bernardoni, e che tu non ti affatichi in lagrime e in orazioni, però che tu se' dannato? Che ti giova affligerti mentre che tu se' vivo, e poi quando tu morrai sarai dannato? ». E subitamente frate Ruffino risponde: « Apri la bocca; mo' vi ti caco ». Di che il demonio isdegnato, immantanente si partì con tanta tempesta e commozione di pietre di monte Subasio ch' era in alto, che per grande spazio bastò il rovinìo delle pietre che caddono giuso, ed era sì grande il percuotere che faceano insieme nel rotolare, che sfavillavano fuoco orribile per la valle, e al romore terribile ch' elle faceano, santo Francesco con li compagni con grande ammirazione uscirono fuori del luogo a vedere che novità fosse quella; e ancora vi si vede quella ruina grandissima di pietre. Allora frate Ruffino manifestamente s' avvide che colui era stato il demonio, il quale l' avea ingannato. E tornato a santo Francesco anche da capo, si gitta in terra e riconosce la colpa sua. Santo Francesco il riconforta con dolci parole e mandanelo tutto consolato alla cella.

Nella quale standos' egli in orazione divotissimamente, Cristo benedetto gli apparve, e tutta l' anima sua gli riscaldò del divino amore, e disse: « Bene facesti, figliuolo, che credesti a frate Francesco, però che colui che ti aveva contristato era il demonio: ma io sono Cristo tuo maestro, e per rendertene ben certo io ti do questo segnale, che mentre che tu viverai, non sentirai mai tristizia veruna nè malinconia ». E detto questo, si partì Cristo, lasciandolo con tanta allegrezza e dolcezza di spirito ed allevazione di mente, che 'l dì e la notte era assorto e ratto in Dio.

E d' allora innanzi fu sì confermato in grazia e in sicurtà della sua salute, che tutto diventò mutato in altro uomo, e sarebbesi stato il dì e la notte in orazione a contemplare le cose divine s' altri l' avesse lasciato stare Onde dicea santo Francesco di lui, che frate Ruffino era in questa vita canonizzato da Cristo, e che, fuori che dinanzi da lui, egli non dubiterebbe di dire santo Ruffino, benchè fusse ancora vivo in terra.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXX

Della bella predica che feceno in Ascesi santo Francesco e frate Ruffino, quando eglino predicarono ignudi.

1864 Era il detto frate Ruíhno, per continova contemplazione, sì assorto in Dio, che quasi insensibile e mutolo divento, radissime volte parlava, e appresso non aveva la grazia nè lo ardire nè la facundia del predicare. E nientedimeno santo Francesco gli comandò una volta che egli andasse a Sciesi, e predicasse al popolo ciò che Iddio gli spirasse. Di che frate Ruffino rispuose: « Padre reverendo, io ti priego che tu mi perdoni e non mi mandi, imperò che, come tu sai, io non ho la grazia del predicare e sono semplice e idiota ». E allora disse santo Francesco: « Però che tu non hai ubbidito prestamente, ti comando per santa obbidienza che ignudo come nascesti, colle sole brache, tu vada a Sciesi, ed entri in una chiesa così ignudo e predichi al popolo». A questo comandamento il detto frate Ruffino si spoglia, e vanne a Sciesi, ed entra in una chiesa; e fatta la riverenza allo altare, salette in sul pergamo e comincia a predicare. Della qual cosa li fanciulli e gli uomini cominciarono a ridere e diceano: « Or ecco che costoro fanno tanta penitenza, che diventano istolti e fuori di sè ».

In questo mezzo santo Francesco, ripensando della pronta obbidienza di frate Ruffino, il quale era dei più gentili uomini d'Ascesi, ed al comandamento duro che gli avea fatto, cominciò a riprendere se medesimo dicendo: « Onde a te tanta prosunzione, figliuolo di Pietro Bernardoni, vile omicciuolo, a comandare a frate Ruffino, il quale è de' più gentili uomini d'Ascesi, che vada ignudo a predicare al popolo siccome pazzo? Per Dio, che tu proverai in te quello che tu comandi ad altri ». E di subito in fervore di spirito si spoglia egli ignudo simigliantemente e vassene ad Ascesi, e mena seco frate Leone, che recasse l' abito suo e quello di frate Ruffino. E veggendolo similemente gli Ascesani, sì lo ischernirono, riputando ch' egli e frate Ruffino fussono impazzati per la troppa penitenza. Entra santo Francesco nella chiesa dove frate Ruffino predicava queste parole: « Carissimi, fuggite il mondo e lasciate il peccato; rendete 1' altrui, se voi volete schifare lo 'nferno; servate li comandamenti di Dio, amando Iddio e 'l prossimo, se voi volete andare al cielo, fate penitenza, se voi volete possedere il reame del cielo ». E allora santo Francesco monta in sul pergamo, ignudo, e cominciò a predicare così maravigliosamente dello dispregio del mondo, della penitenza santa, della povertà volontaria, del desiderio del reame celestiale e della ignudità e obbrobrio della passione del nostro Signore Gesù Cristo che tutti quelli ch'erano alla predica, maschi e femmine in grande moltitudine, cominciarono a piagnere fortissimamente con mirabile divozione e compunzione di cuore; e non solamente ivi, ma per tutto Ascesi fu in quel dì tanto pianto della passione di Cristo, che mai non v'era stato somigliante.

E così edificato e consolato il popolo dello atto di santo Francesco e di frate Ruflino, santo Francesco rivestì frate Ruffino e sè, e così rivestiti si ritornarono al luogo della Porziuncola, lodando e glorificando Iddio ch' avea loro data grazia di vincere se medesimi per dispregio di sè e edificare le pecorelle di Cristo con buono esempio, e dimostrare quanto è da dispregiare il mondo. E in quel dì crebbe tanto la divozione del popolo inverso di loro, che beato si reputava chi potea toccare loro l' orlo dell' abito.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXXI

Come santo Francesco conosceva li segreti delle coscienze di tutti i suoi frati ordinatamente.

1865 Siccome il nostro Signore Gesù Cristo dice nell'Evangelio: Io conosco le mie pecorelle ed elleno conoscono me ecc.; così il beato padre santo Francesco, come buono pastore, tutti li meriti e le virtù delli suoi compagni, per divina rivelazione sapea, e così conoscea i loro difetti; per la qual cosa egli sapea a tutti provvedere d'ottimo rimedio, cioè umiliando li superbi, esaltando gli umili vituperando li vizi e laudando le virtù, siccome si legge nelle mirabili rivelazioni le quali egli avea di quella sua famiglia primitiva.

Fra le quali si truova ch' una volta, essendo santo Francesco con la detta famiglia in uno luogo in ragionamento di Dio, e frate Ruffino non essendo con loro in quello ragionamento, ma era nella selva in contemplazione, procedendo in quello ragionare di Dio, ecco frate Ruffino esce della selva e passò alquanto di lungi a costoro. Allora santo Francesco, veggendolo, si rivolse alli compagni e domandolli dicendo: « Ditemi, quale credete voi che sia la più santa anima, la quale Iddio abbia nel mondo? ». E rispondendogli costoro, dissono che credeano che fusse la sua. E santo Francesco disse loro: « Carissimi frati, i' sono da me il più indegno e il più vile uomo che Iddio abbia in questo mondo, ma vedete voi quel frate Ruffino il quale esce ora della selva? Iddio m'ha rivelato che l' anima sua è l'

una delle tre più sante anime del mondo, e fermamente io vi dico che io non dubiterei di chiamarlo santo Ruffino in vita sua, con ciò sia cosa che l' anima sua sia confermata in grazia e santificata e canonizzata in cielo dal nostro Signore Gesù Cristo ». E queste parole non diceva mai santo Francesco in presenza del detto frate Ruffino.

Similemente, come santo Francesco conoscesse li difetti de' frati suoi, sl si comprendè chiaramente in frate Elia, il quale spesse volte riprendea della sua superbia; e in frate Giovanni della Cappella, al quale egli predisse che si dovea impiccare per la gola se medesimo; e in quello frate al quale il demonio tenea stretta la gola quando era corretto della sua disubbidienza, e in molti altri frati, i cui difetti segreti e le virtù chiaramente conosceva per rivelazione di Cristo.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXXII

Come frate Masseo impetrò da Cristo la virtù della santa umilità.

1866 I primi compagni di santo Francesco con tutto isforzo s'ingegnavano d'essere poveri delle cose terrene e ricchi di virtù, per le quali si perviene alle vere ricchezze celestiali ed eterne.

Addivenne un dl che, essendo eglino raccolti insieme a parlare di Dio, l' uno di loro disse quest' esempio: « E' fu uno il quale era grande amico di Dio, e avea grande grazia di vita attiva e di vita contemplativa, e con questo avea sl eccessiva umilità ch' egli si riputava grandissimo peccatore la quale umilità il santificava e confermava in grazia e facevalo continuamente crescere in virtù e doni di Dio, e mai non lo lasciava cadere in peccato ». Udendo frate Masseo cosl maravigliose cose della umiltà e conoscendo ch' ella era un tesoro di vita eterna, cominciò ad essere sl infiammato d' amore e di desiderio di questa virtù della umiltà, che in grande fervore levando la faccia in cielo, fece voto e proponimento fermissimo di non si rallegrare mai in questo mondo, insino a tanto che la detta virtù sentisse perfettamente nell' anima sua. E d' allora innanzi si stava quasi di continovo rinchiuso in cella macerandosi con digiuni, vigilie, orazioni e pianti grandissimi dinanzi a Dio, per impetrare da lui questa virtù, sanza la quale egli si reputava degno dello inferno e della quale quello amico di Dio ch' egli avea udito, era così dotato.

E standosi frate Masseo per molti dì in questo disiderio addivenne ch' un dì egli entrò nella selva, e in fervore di spirito andava per essa gittando lagrime, sospiri e voci, domandando con fervente desiderio a Dio questa virtù divina. E però che Iddio esaudisce volentieri le orazioni degli umili e contriti, istando così frate Masseo, venne una voce dal cielo la quale il chiamò due volte: << Frate Masseo, frate Masseo! ». Ed egli conoscendo per ispirito che quella era voce di Cristo, Sì rispuose: « Signore mio!». E Cristo a lui: « E che vuoi tu dare per avere questa grazia che tu domandi? ». Risponde frate Masseo: « Signore, voglio dare gli occhi del capo mio ». E Cristo a lui: « E io voglio che tu abbi la grazia e anche gli occhi ». E detto questo, la voce disparve; e frate Masseo rimase pieno di tanta grazia della disiderata virtù della umiltà e del lume di Dio, che d' allora innanzi egli era sempre in giubilo; e spesse volte quand' egli orava, faceva sempre un giubilo informe e con suono a modo di colomba ottuso: U U U, e con faccia lieta e cuore giocondo istava così in contemplazione. E con questo, essendo divenuto umilissimo, si riputava minore di tutti gli uomini del mondo.

Domandato da frate Iacopo da Fallerone, perchè nel suo giubilo egli non mutava verso, rispuose con grande letizia che, quando in una cosa si truova ogni bene, non bisogna mutare verso.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXXIII

Come santa Chiara, per comandamento del Papa, benedisse il pane il quale era in tavola; di che in ogni pane apparve il segno della santa croce.

1867 Santa Chiara, divotissima discepola della croce di Cristo e nobile pianta di messer santo Francesco, era di tanta santità, che non solamente i Vescovi e' Cardinali, ma eziandio il Papa disiderava con grande affetto di vederla e di udirla e ispesse volte la visitava personalmente.

Infra l'altre volte andò il Padre santo una volta al munistero a lei per udirla parlare delle cose celestiali e divine; ed essendo così insieme in diversi ragionamenti, santa Chiara fece intanto apparecchiare le mense e porvi suso il pane, acciò che il Padre santo il benedicesse. Onde, compiuto il ragionamento ispirituale, santa Chiara inginocchiandosi con grande reverenza sì lo priega che gli piaccia benedire il pane posto a mensa. Risponde il santo Padre: « Suora Chiara fedelissima, io voglio che tu benedica cotesto pane tu e faccia sopra ad essi il segno della santissima croce di Cristo, al quale tu ti se' tutta data ». E santa Chiara dice: « Santissimo Padre, perdonatemi, ch' io sarei degna di troppo grande riprensione, se innanzi al Vicario di Cristo io, che sono una vile femminella, presumessi di fare cotale benedizione ». E 'l Papa rispuose: « Acciò che questo non sia imputato a presunzione, ma a merito d' ubbidienza, io ti comando per santa obbidienza che sopra questo pane tu faccia il segno della santissima croce e benedicali nel nome di Dio ». Allora santa Chiara siccome vera figliuola della obbidienza, que' pani divotissimamente benedisse col segno della santissima croce di Cristo. Mirabile cosa! subitamente in tutti quelli pani apparve il segno della croce intagliato bellissimo. E allora di que' pani parte ne fu mangiato e parte per lo miracolo riserbati. E il Padre santo, veduto ch' ebbe il miracolo, prendendo del detto pane e ringraziando Iddio si partì, lasciando santa Chiara colla sua benedizione.

In quel tempo dimorava in quel monastero suora Ortulana madre di santa Chiara, e suora Agnese sua sirocchia, amendue insieme con santa Chiara piene di virtù e di Spirito Santo, e con molte altre sante monache. Alle quali santo Francesco mandava di molti infermi; ed elleno con le loro orazioni e col segno della santissima croce a tutti rendevano sanità.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXXIV

Come santo Lodovico re li Francia personalmente, in forma di pellegrino, andò a Perugia a visitare il santo frate Egidio.

1868 Andò santo Lodovico re di Francia in peregrinaggio a visitare li Santuari per lo mondo, e udendo la fama grandissima della santità di frate Egidio, il quale era stato de' primi compagni di santo Francesco, si puose in cuore e diterminò al tutto di visitarlo personalmente. Per la qual cosa egli venne a Perugia, ove dimorava allora il detto frate Egidio.

E giugnendo alla porta del luogo de' frati, come un povero pellegrino e sconosciuto, con pochi compagni, domanda con grande istanza frate Egidio, non dicendo niente al portinaio chi egli fussi che 'l domandava. Va adunque il portinaio a frate Egidio e dice che alla porta è uno pellegrino che n' addimanda; e da Dio gli fu ispirato e rivelato in ispirito ch' egli era il re di Francia, di che subitamente con grande fervore esce di cella e corre alla porta, e senza altro domandare, o che mai eglino s'avessino veduti, insieme con grandissima divozione inginocchiandosi, s'abbracciarono insieme e baciaronsi con tanta dimestichezza, come se per lungo tempo avessino tenuta grande amistà insieme; ma per tutto questo non parlavano nulla 1' uno all' altro, ma stavano così abbracciati con quelli segni d' amore caritativo in silenzio. Ed istati che furono per grande spazio nel detto modo senza dirsi parola insieme, si partirono l'uno dall' altro; e santo Lodovico se n'andò al suo viaggio, e frate Egidio si tornò alla cella.

Partendosi il re, un frate domandò alcuno de' suoi compagni chi era colui che s' era cotanto abbracciato con santo Egidio; e colui rispuose ch' egli era Lodovico re di Francia, lo quale era venuto per vedere frate Egidio. Di che dicendolo costui agli altri frati, eglino n' ebbono grandissima maninconia che frate Egidio non gli avea parlato parola; e rammaricandosene, sì gli dissono: « O frate Egidio, perchè se' tu stato tanto villano, che uno cosl fatto re, il quale è venuto di Francia per vederti e per udire da te qualche huona parola, e tu non gli hai parlato niente? ». Rispuose frate Egidio: « O carissimi frati, non vi maravigliate di ciò; imperò che nè egli a me nè io a lui pote' dire parola, però che sì tosto come noi ci abbracciammo insieme, la luce della divina sapienza rivelò e manifestò a me il cuore suo e a lui il mio; e così per divina operazione ragguardandoci ne' cuori, ciò ch' io volea dire a lui ed egli a me troppo meglio conoscemmo che se noi ci avessimo parlato con la bocca, e con

maggiore consolazione; e se noi avessimo voluto esplicare con voce quello che noi sentivamo nel cuore, per lo difetto della lingua umana, la quale non può chiaramente esprimere li misteri segreti di Dio, ci sarebbe stato piuttosto a sconsolazione che a consolazione. E però sappiate di certo che il re si partì mirabilmente consolato ».

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXXV

Come essendo inferma santa Chiara, fu miracolosamente portata la notte della pasqua di Natale alla chiesa di santo Francesco, ed ivi udì l' ufficio.

1869 Essendo una volta santa Chiara gravemente inferma, sicchè ella non potea punto andare a dire l' ufficio in chiesa con l'altre monache; vegnendo la solennità della natività di Cristo, tutte l' altre andarono al mattutino; ed ella si rimase nel letto, mal contenta ch' ella insieme con l' altre non potea andare ad aver quella consolazione ispirituale. Ma Gesù Cristo suo sposo, non volendola lasciare così sconsolata, sì la fece miracolosamente portare alla chiesa di santo Francesco ed essere a tutto l' ufficio del mattutino e della messa della notte, e oltre a questo ricevere la santa comunione, e poi riportarla al letto suo.

Tornando le monache a santa Chiara, compiuto l'ufficio in santo Damiano, sì le dissono: « O madre nostra suora Chiara, come grande consolazione abbiamo avuta in questa santa natività! Or fusse piaciuto a Dio, che voi fossi stata con noi! ». E santa Chiara risponde: « Grazie e laude ne rendo al nostro Signore Gesù Cristo benedetto, sirocchie mie e figliuole carissime, imperò che ad ogni solennità di questa santa notte, e maggiori che voi non siate state, sono stata io con molta consolazione dell' anima mia; però che, per procurazione del padre mio santo Francesco e per la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, io sono stata presente nella chiesa del venerabile padre mio santo Francesco, e con li miei orecchi corporali e mentali ho udito tutto l' ufficio e il sonare degli organi ch' ivi s' è fatto, ed ivi medesimo ho presa la santissima comunione. Onde di tanta grazia a me fatta rallegratevi e ringraziate Iddio >>.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXXVI

Come santo Francesco dispuose a frate Lione una bella visione ch'avea veduta.

1870 Una volta che santo Francesco era gravemente infermo e frate Lione gli servia, il detto frate Lione, stando in orazione presso a santo Francesco, fu ratto in estasi e menato in ispirito ad uno fiume grandissimo, largo e impetuoso . E istando egli a guatare chi passava, egli vide alquanti frati incaricati entrare in questo fiume, li quali subitamente erano abbattuti dallo empito del fiume ed affogavano, alquanti altri s'andavano insino al terzo del fiume, alquanti insino al mezzo del fiume, alquanti insino appresso alla proda, i quali tutti, per l' empito del fiume e per li pesi che portavano addosso, finalmente cadevano e annegavano. Veggendo ciò, frate Lione avea loro grandissima compassione; e subitamente, stando così, eccoti venire una grande moltitudine di frati e sanza nessuno incarico o peso di cosa nessuna, ne' quali rilucea la santa povertà; ed entrano in questo fiume e passano di là sanza nessun pericolo. E veduto questo, frate Lione ritornò in sè.

E allora santo Francesco, sentendo in ispirito che frate Lione avea veduta alcuna visione, sì lo chiamò a sè e domandollo di quello ch' egli avea veduto; e detto che gli ebbe frate Lione predetto tutta la visione per ordine, disse santo Francesco: « Ciò che tu hai veduto è vero. Il grande fiume è questo mondo; i frati ch' affogavano nel fiume sì son quelli che non seguitano la evangelica professione e spezialmente quanto all' altissima povertà; ma coloro che sanza pericolo passavano, sono que' frati li quali nessuna cosa terrena nè carnale cercano nè posseggono in questo mondo, ma avendo solamente il temperato vivere e vestire, sono contenti seguitando Cristo ignudo in croce, e il

peso e il giogo soave di Cristo e della santissima obbidienza portano allegramente e volentieri; e però agevolmente della vita temporale passano a vita eterna ».

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXXVII

Come Gesù Cristo benedetto, a priego di santo Francesco, fece convertire uno ricco e gentile cavaliere e farsi frate, il quale avea fatto grande onore e profferta a santo Francesco.

1871 Santo Francesco servo di Cristo, giugnendo una sera al tardi a casa d' un grande gentile uomo e potente, fu da lui ricevuto ad albergo, egli e 'l compagno, come agnoli di Dio, con grandissima cortesia e divozione. Per la qual cosa santo Francesco gli puose grande amore, considerando che nello entrare della casa egli sì lo avea abbracciato e baciato amichevolemente, e poi gli avea lavati i piedi e rasciutti e baciati umilemente, e racceso un grande fuoco e apparecchiata la mensa di molti buoni cibi, e mentre costui mangiava, con allegra faccia serviva continovamente Or, mangiato ch'ebbe santo Francesco e 'l compagno, sì disse questo gentile uomo: « Ecco, padre mio, io vi proffero me e le mie cose; quandunque avete bisogno di tonica o di mantello o di cosa veruna, comperate e io pagherò; e vedete che io sono apparecchiato di provvedervi in tutti i vostri bisogni, però che per la grazia di Dio io posso, con ciò sia cosa che io abbondi in ogni bene temporale, e però per amore di Dio, che me 1' ha dato, io ne fo volentieri beni alli poveri suoi >>.

Di che veggendo santo Francesco tanta cortesia e amorevolezza in lui e le larghe profferte, concepettegli tanto amore, che poi partendosi egli andava dicendo col compagno suo << Veramente questo gentile uomo sarebbe buono per la nostra religione e compagnia, il quale è così grato e conoscente inverso Iddio e così amorevole e cortese allo prossimo e alli poveri. Sappi, frate carissimo, che la cortesia è una delle proprietà di Dio, il quale dà il suo sole e la sua piova alli giusti e agli ingiusti per cortesia, e la cortesia si è sirocchia della carità, la quale spegne l' odio e conserva l' amore. E perchè io ho conosciuto in questo buono uomo tanta virtù divina, volentieri lo vorrei per compagno; e però io voglio che noi torniamo un dì a lui, se forse Iddio gli toccasse il cuore a volersi accompagnare con noi nel servigio di Dio; e in questo mezzo noi pregheremo Iddio che gli metta in cuore questo desiderio e diagli grazia di metterlo in effetto ». Mirabile cosa! ivi a pochi di, fatto ch' ebbe santo Francesco l' orazione, Iddio mise questo desiderio nel cuore di questo gentile uomo; e disse santo Francesco al compagno: « Andiamo, fratello mio, all'uomo cortese, imperò ch' io ho certa speranza in Dio ch' egli con la cortesia delle cose temporali, donerà se medesimo e sarà nostro compagno ». E andarono.

Vegnendo appresso alla casa sua, disse santo Francesco al compagno: «Aspettami un poco, imperò che io voglio in prima pregare a Dio che faccia prospero il nostro cammino, che la nobile preda, la quale noi pensiamo di torre al mondo, piaccia a Cristo di concedere a noi poverelli e deboli, per la virtù della sua santissima passione». E detto questo, si puose in orazione in luogo ch' e' poteva essere veduto dal detto uomo cortese; onde, come piacque a Dio, guatando colui in là e in qua, ebbe veduto santo Francesco stare in orazione divotissimamente dinanzi a Cristo, il quale con grande chiarità gli era apparito nella detta orazione e stava dinanzi a lui; e in questo istare così, vedea santo Francesco essere per buono spazio levato da terra corporalmente. Per la qual cosa egli fu sì toccato da Dio e ispirato a lasciare il mondo, che di presente egli uscì fuori dal palagio suo e in fervore di spirito corre verso santo Francesco, e giugnendo a lui, il quale stava in orazione, gli si inginocchiò a' piedi e con grandissima istanza e divozione il pregò che gli piacesse di riceverlo e fare penitenza insieme con seco. Allora santo Francesco, veggendo che la sua orazione era esaudita da Dio e che quello ch' e' disiderava, quello gentile uomo addomandava con grande istanza, lievasi suso in fervore e in letizia di spirito e abbraccia e bacia costui, divotissimamente ringraziando Iddio, il quale uno così fatto cavaliere avea accresciuto alla sua compagnia. E dicea quello gentile uomo a santo Francesco: « Che comandi tu, che io faccia, padre mio? Ecco ch' io sono apparecchiato al tuo comandamento, dare a' poveri ciò ch' io posseggo, e teco seguitare Cristo, così iscaricato d' ogni cosa temporale ».

E così fece, secondo il consiglio di santo Francesco ch' egli distribuì il suo a' poveri ed entrò nell' Ordine, e vivette in grande penitenza e santità di vita e conversazione onesta.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXXVIII

Come santo Francesco conobbe in ispirito che frate Elia era dannato e dovea morire fuori dell' Ordine; il perchè a' prieghi di frate Elia fece orazione a Cristo per lui e fu esaudito.

1872 Dimorando una volta in un luogo insieme di famiglia santo Francesco e frat' Elia, fu rivelato da Dio a santo Francesco che frate Elia era dannato e dovea apostatare dall' Ordine e finalmente morire fuori dell' Ordine. Per la qual cosa santo Francesco concepette una cotale displicenza inverso di lui, in tanto che non gli parlava nè conversava con lui, e se avvenia alcuna volta che frate Elia andasse inverso di lui, egli torcea la via e andava dall' altra parte per non si scontrare con lui. Di che frate Elia si cominciò avvedere e comprendere che santo Francesco avea dispiacere di lui; onde volendo sapere la cagione, un dì s' accostò a santo Francesco per parlargli; e ischifando santo Francesco, frate Elia sì lo ritenne cortesamente per forza e cominciollo a pregare discretamente che gli piacesse di significargli la cagione per la quale egli ischifava così la sua compagnia e 'l parlare con seco. E santo Francesco gli risponde: « La cagione si è questa, imperò che a me è suto rivelato da Dio che tu per li tuoi peccati apostaterai dell'Ordine e morrai fuori dell' Ordine, e anche m' ha Iddio rivelato che tu sei dannato ». Udendo questo, frate Elia sì dice così: « Padre mio reverendo, io ti priego per lo amore di Cristo, che per questo tu non mi ischifi nè iscacci da te; ma come buono pastore, ad esempio di Cristo, ritruova e ricevi la pecora che perisce, se tu non l' aiuti; e priega Iddio per me che, se può essere, e' rivochi la sentenza della mia dannazione, imperò che si truova scritto che Iddio sa mutare la sentenza, se il peccatore ammenda il suo peccato; e io ho tanta fede nelle tue orazioni, che se io fossi nel mezzo dello inferno, e tu facessi per me orazione a Dio, io sentirei alcun rifrigerio: onde ancora io ti priego che me peccatore tu raccomandi a Dio, il quale sì venne per salvare i peccatori, che mi riceva alla sua misericordia ». E questo dicea frate Elia con grande divozione e lagrime; di che santo Francesco come piatoso padre, gli promise di pregare Iddio per lui; e così fece.

E pregando Iddio divotissimamente per lui, intese per rivelazione che la sua orazione era da Dio esaudita quanto alla revocazione della sentenza della dannazione di frate Elia, che finalmente l' anima sua non sarebbe dannata, ma che per certo egli s' uscirebbe dell' Ordine e fuori dell' Ordine morrebbe. E così addivenne, imperò che, ribellandosi dalla Chiesa Federigo re di Cicilia ed essendo iscomunicato dal Papa egli e chiunque gli dava aiuto o consiglio; il detto frate Elia, il quale era reputato uno de' più savi uomini del mondo, richiesto dal detto re Federigo, s' accostò a lui e diventò ribelle della Chiesa e apostata dell' Ordine; per la quale cosa fu iscomunicato dal Papa e privato dell' abito di santo Francesco.

1873 E stando così iscomunicato, infermò gravemente, la cui infermità udendo uno suo fratello frate laico, il quale era rimaso nell' Ordine ed era uomo di buona vita e onesta, sì lo andò a visitare, e tra l' altre cose sì gli disse: « Fratello mio carissimo, molto mi dolgo che tu se' iscomunicato e fuori dell'Ordine tuo, e così ti morrai; ma se tu vedessi o via o modo per lo quale io ti potessi trarre di questo pericolo, volentieri ne prenderei per te ogni fatica ». Risponde frate Elia: « Fratello mio, non ci veggo altro modo se non che tu vadi al Papa, e priegalo che per lo amore di Dio e di santo Francesco suo servo, per li cui ammaestramenti io abbandonai il mondo, m' assolva della sua iscomunicazione e restituiscami l' abito della Religione ». Dice questo suo fratello che volentieri s' affaticherà per la sua salute: e partendosi da lui, se ne andò alli piè del santo Papa, pregandolo umilemente che faccia grazia al suo fratello per lo amore di Cristo e di san Francesco suo servo. E come piacque a Dio, il Papa gliel concedette: che tornasse e, se e' ritrovasse vivo frate Elia, sl lo assolvesse dalla sua parte della iscomunicazione e ristituissegli l' abito. Di che costui si parte lieto e con grande fretta ritorna a frate Elia, e trovalo vivo, ma quasi in su la morte, e sl lo assolvette della scomunicazione; e rimettendogli l' abito, frate Elia passò di questa vita, e l' anima sua fu salva per li meriti di santo Francesco e per la sua orazione, nella quale frate Elia avea avuta sì grande isperanza.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XXXIX

Della maravigliosa predica la quale fece santo Antonio da Padova frate minore in consistorio.

1874 Il maraviglioso vasello dello Spirito Santo messer santo Antonio da Padova, uno degli eletti discipoli e compagni di santo Francesco, il quale santo Francesco chiamava suo vescovo, una volta predicando in consistorio dinanzi al Papa e a' Cardinali, nel quale consistorio erano uomini di diverse nazioni, cioè greca, latina, francesca, tedesca, ischiavi e inghilesi e d' altre diverse lingue del mondo, infiammato dallo Spirito Santo, sì efficacemente, sì divotamente, sì sottilemente, sì dolcemente, sì chiaramente e sì intendevolemente propuose la parola di Dio, che tutti quelli che erano in consistorio, quantunque fossino di diversi linguaggi, chiaramente intendeano tutte le sue parole distintamente, siccome egli avesse parlato in linguaggio di ciascuno di loro; e tutti stavano istupefatti, e parea che fusse rinnovato quello antico miracolo degli Apostoli al tempo della Pentecoste, li quali parlavano per la virtù dello Spirito Santo in ogni lingua.

E diceano insieme l' uno coll'altro con ammirazione: « Non è di Spagna costui che predica? e come udiamo tutti noi in suo parlare il nostro linguaggio delle nostre terre? ». Il Papa simigliantemente, considerando e maravigliandosi della profondità delle sue parole, disse: « Veramente costui è arca del Testamento e armario della Iscrittura divina ».

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XL

Del miracolo che Iddio fece quando santo Antonio, essendo a Rimino, predicò a' pesci del mare.

1875 Volendo Cristo benedetto dimostrare la grande santità del suo fedelissimo servo messere santo Antonio, e come divotamente era da udire la sua predicazione e la sua dottrina santa; per gli animali non ragionevoli una volta tra l' altre, cioè per li pesci, riprese la sciocchezza degli infedeli eretici, a modo come anticamente nel vecchio Testamento per la bocca dell' asina avea ripresa la ignoranza di Balaam. Onde essendo una volta santo Antonio a Rimino, ove era grande moltitudine d' eretici, volendoli riducere al lume della vera fede e alla via della verità, per molti dì predicò loro e disputò della fede di Cristo e della santa Scrittura; ma eglino, non solamente non acconsentendo alli suoi santi parlari, ma eziandio come indurati e ostinati non volendolo udire, santo Antonio un dì per divina ispirazione sì se ne andò alla riva del fiume allato al mare; e standosi così alla riva tra 'l mare e 'l fiume, cominciò a dire, a modo di predica, dalla parte di Dio alli pesci: « Udite la parola di Dio voi, pesci del mare e del fiume, dappoi che gl' infedeli eretici la schifano d' udire ». E detto ch' egli ebbe così, subitamente venne alla riva a lui tanta moltitudine di pesci grandi, piccoli e mezzani, che mai in quel mare nè in quel fiume non ne fu veduta sì grande moltitudine; e tutti teneano i capi fuori dell'acqua, e tutti stavano attenti verso la faccia di santo Antonio, e tutti in grandissima pace e mansuetudine e ordine: imperò che dinanzi e più presso alla riva istavano i pesciolini minori, e dopo loro istavano i pesci mezzani, poi di dietro, dov' era l'acqua più profonda, istavano i pesci maggiori.

Essendo dunque in cotale ordine e disposizione allogati li pesci, santo Antonio cominciò a predicare solennemente e dice così: « Fratelli miei pesci, molto siete tenuti, secondo la vostra possibilità, di ringraziare il Creatore che v' ha dato così nobile elemento per vostra abitazione, sicchè, come vi piace, avete l' acque dolci e salse, e havvi dati molti refugi a schifare le tempeste; havvi ancora dato elemento chiaro e trasparente e cibo per lo quale voi possiate vivere. Iddio vostro creatore cortese e benigno, quando vi creò, sì vi diede comandamento di crescere e di multiplicare, e diedevi la sua benedizione. Poi quando fu il diluvio generalmente, tutti quanti gli altri animali morendo, voi soli riserbò Iddio senza danno. Appresso v' ha date l' ali per potere discorrere dovunque vi piace. A voi fu conceduto, per comandamento di Dio, di serbare Giona profeta e dopo il terzo dì gittarlo a terra sano e salvo. Voi offeriste lo censo al nostro Signore Gesù Cristo, il quale egli come

poverello non aveva di che pagare. Voi fusti cibo dello eterno re Gesù Cristo innanzi resurrezione e dopo, per singulare mistero. Per le quali tutte cose molto siete tenuti di lodare e di benedire Iddio, che v' ha dati e tanti e tali benefici più che all' altre creature ». A queste e simiglianti parole e ammaestramenti di santo Antonio, cominciarono li pesci aprire la bocca e inchinaron li capi, e con questi e altri segnali di reverenza, secondo li modi a loro possibili, laudarono Iddio. Allora santo Antonio vedendo tanta reverenza de' pesci inverso di Dio creatore, rallegrandosi in ispirito, in alta voce disse: « Benedetto sia Iddio eterno, però che più l' onorano i pesci acquatici che non fanno gli uomini eretici, e meglio odono la sua parola gli animali non ragionevoli che li uomini infedeli >>. E quanto santo Antonio più predicava, tanto la moltitudine de'pesci più crescea, e nessuno si partia del luogo ch' avea preso.

A questo miracolo cominciò a correre il popolo della città, fra li quali vi trassono eziandio gli eretici sopraddetti; i quali vedendo lo miracolo così maraviglioso e manifesto, compunti ne' cuori, tutti si gittavano a' piedi di santo Antonio per udire la sua predica. E allora santo Antonio cominciò a predicare della fede cattolica, e sì nobilemente ne predicò, che tutti quegli eretici convertì e tornarono alla vera fede di Cristo, e tutti li fedeli ne rimasono con grandissima allegrezza confortati e fortificati nella fede. E fatto questo, santo Antonio licenziò li pesci colla benedizione di Dio, e tutti si partirono con maravigliosi atti d' allegrezza, e similemente il popolo. E poi santo Antonio stette in Arimino per molti dì, predicando e facendo molto frutto spirituale d' anime.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XLI

Come il venerabile frate Simone liberò di una grande tentazione un frate, il quale per questa cagione voleva uscire fuori dell' Ordine.

1876 Intorno al principio dell'Ordine, vivendo santo Francesco, venne all' Ordine uno giovane d' Ascesi, il quale fu chiamato frate Simone, il quale Iddio adornò e dotò di tanta grazia e di tanta contemplazione e elevazione di mente, che tutta la sua vita era specchio di santità, secondo ch' io udii da coloro che lungo tempo furono con lui. Costui radissime volte era veduto fuori di cella e, se alcuna volta stava co' frati, sempre parlava di Dio. Costui non avea mai apparato grammatica, e nientedimeno sì profondamente e sì altamente parlava di Dio e dell' amore di Cristo, che le sue parole pareano parole soprannaturali. Onde una sera egli essendo ito nella selva con frate Iacopo da Massa per parlare di Dio e parlando dolcissimamente del divino amore, istettono tutta la notte in quel parlare, e la mattina parea loro essere stato pochissimo ispazio di tempo, secondo che mi recitò il detto frate Iacopo. E 'l detto frate Simone sì avea in tanta soavità e dolcezza di spirito le divine illuminazioni e visitazioni amorose di Dio, che ispesse volte, quando le sentiva venire, si ponea in sul letto, imperò che la tranquilla soavità dello Ispirito Santo richiedeva in lui non solo riposo dell' anima, ma eziandio del corpo. E in quelle cotali visitazioni divine egli era molte volte ratto in Dio e diventava tutto insensibile alle cose corporali. Onde una volta ch' egli era cosl ratto in Dio e insensibile al mondo, ardea dentro del divino amore e non sentia niente di fuori con sentimenti corporali, un frate vogliendo avere isperienza di ciò, a vedere se fusse come parea, andò e prese uno carbone di fuoco, e sì gliel puose in sul piede ignudo: e frate Simone non ne sentì niente, e non gli fece nessuno segnale in sul piede, benchè vi stesse su per grande spazio, tanto che si spense da se medesimo. Il detto frate Simone quando si ponea a mensa, innanzi che prendesse cibo corporale, prendeva per sè e dava il cibo ispirituale parlando di Dio.

Per lo cui divoto parlare, si convertì una volta un giovane da San Severino, il quale era nel secolo un giovane vanissimo e mondano, ed era nobile di sangue e molto dilicato del suo corpo. E frate Simone ricevendo il detto giovane all'Ordine, si serbò li suoi vestimenti secolari appo sè ed esso istava con frate Simone per essere informato da lui nelle osservanze regolari. Di che il demonio, il quale s' ingegnava di storpiare ogni bene, gli mise addosso sì forte stimolo e sì ardente tentazione di carne, che per nessuno modo costui potea resistere. Per la qual cosa egli se ne andò a frate Simone e dissegli: « Rendimi li miei panni ch' io ci recai del secolo, imperò ch' io non posso più sostenere la tentazione carnale ». E frate Simone, avendogli grande compassione, gli dicea: « Siedi qui, figliuolo, un poco con meco ». E cominciava a parlargli di Dio, per modo ch' ogni tentazione sì si partia; e poi a

tempo ritornando la tentazione, ed egli richiedea li panni, e frate Simone la cacciava con parlare di Dio.

E fatto così più volte, finalmente una notte l' assalì sì forte la detta tentazione più ch' ella non solea, che per cosa del mondo non potendo resistere, andò a frate Simone raddomandandogli al tutto li panni suoi secolari, che per nessuno partito egli ci potea più stare. Allora frate Simone, secondo ch' egli avea usato di fare, il fece sedere allato a sè; e parlandogli di Dio, il giovane inchinò il capo in grembo a frate Simone per maninconia e per tristizia. Allora frate Simone, per grande compassione che gli aveva, levò gli occhi in cielo e pregando Iddio divotissimamente per lui, fu ratto e esaudito da Dio; onde ritornando egli in sè, il giovane si sentl al tutto liberato di quella tentazione, come se mai non l' avesse punto sentita.

Anzi essendosi mutato l' ardore della tentazione in ardore di Spirito Santo, però che s'era accostato al carbone affocato, cioè a frate Simone, tutto diventò infiammato di Dio e del prossimo; intanto ch' essendo preso una volta uno malfattore, a cui doveano essere tratti amenduni gli occhi, costui, per compassione se ne andò arditamente al rettore in pieno Consiglio, e con molte lagrime e prieghi divoti addomandò che a sè fusse tratto uno occhio, e al malfattore un altro, acciò ch' e' non rimanesse privato d' amenduni. Ma veggendo il Rettore e il Consiglio il grande fervore della carità di questo frate, sì perdonarono all' uno e all' altro.

Standosi un dì il sopradetto frate Simone nella selva in orazione e sentendo grande consolazione nell' anima sua, una schiera di cornacchie con loro gridare gl' incominciarono a fare noia, di che egli comandò loro nel nome di Gesù Cristo ch' elle si dovessono partire e non tornarvi più. E partendosi allora li detti uccelli, da indi innanzi non vi furono mai più veduti nè uditi, nè ivi nè in tutta la contrada d' intorno. E questo miracolo fu manifesto a tutta la custodia di Fermo, nella quale era il detto luogo.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XLII

Di belli miracoli, che fece Iddio per li santi frati, frate Bentivoglia, frate Pietro da Monticello e frate Currado da Olfida e come frate Bentitivoglia portò un lebbroso quindici miglia in pochissimo tempo, e all' altro parlò santo Michele, e all' altro venne la Vergine Maria e puosegli il figliuolo in braccio.

1877 La provincia della Marca d' Ancona fu anticamente, a modo che 'l cielo di stelle, adornata di santi ed esemplari frati, li quali, a modo che luminari di cielo, hanno alluminato e adornato l' Ordine di santo Francesco e il mondo con esempi e con dottrina. Tra gli altri furono in prima frate Lucido Antico, lo quale fu veramente lucente per santità e ardente per carità divina; la cui gloriosa lingua, informata dallo Spirito Santo, facea maravigliosi frutti in predicazione.

1878 Un altro fu frate Bentivoglia da Santo Severino, il quale fu veduto da frate Masseo da San Severino essere levato in aria per grande spazio istando egli in orazione nella selva; per lo quale miracolo il devoto frate Masseo, essendo allora piovano, lasciato il piovanato, fecesi frate Minore; e fu di tanta santità, che fece molti miracoli in vita e in morte, ed è riposto il corpo suo a Murro. Il sopraddetto frate Bentivoglia, dimorando una volta a Trave Bonanti solo, a guardare e a servire a uno lebbroso, essendogli in comandamento del Prelato di partirsi indi e andare a un altro luogo, lo quale era di lungi quindici miglia, non volendo abbandonare quello lebbroso, con grande fervore di carità sì lo prese e puoselosi in sulla ispalla e portollo dall' aurora insino al levare del sole tutta quella via delle quindici miglia infino al detto luogo, dov' egli era mandato, che si chiamava Monte Sancino. Il quale viaggio, se fusse istato aquila, non arebbe potuto in così poco tempo volare: e di questo divino miracolo fu grande istupore e ammirazione in tutto quello paese.

1879 Un altro fu frate Pietro da Monticello, il quale fu veduto da frate Servodio da Urbino (allora essendo guardiano nel luogo vecchio d' Ancona) levato da terra corporalmente cinque ovvero sei braccia insino appiè dello Crocifisso della chiesa, dinanzi al quale stava in orazione. E questo frate

Pietro, digiunando una volta la quaresima di santo Michele Arcagnolo con grande divozione, e l' ultimo dì di quella quaresima istandosi in chiesa in orazione, fu udito da un frate giovane, il quale istudiosamente stava nascoso sotto l' altare maggiore per vedere qualche atto della sua santità, e udito parlare con santo Michele Arcagnolo, e le parole che diceano erano queste. Dicea santo Michele: « Frate Pietro, tu ti se' affaticato fedelemente per me, e in molti modi hai afflitto il tuo corpo; ecco io sono venuto a consolarti acciò che tu domandi qualunque grazia tu vuogli, e io te la voglio impetrare da Dio ». Rispondea frate Pietro: « Santissimo Prencipe della milizia celestiale e fedelissimo zelatore dello amore divino e piatoso protettore delle anime, io t' addomando questa grazia, che tu mi impetri da Dio la perdonanza delli miei peccati >>. Rispuose santo Michele: « Chiedi altra grazia, chè questa t' accatterò io agevolissimamente ». E frate Pietro non domandando nessuna altra cosa, l' Arcagnolo conchiuse: « Io, per la fede e divozione la quale tu hai in me, ti procaccio cotesta grazia che tu addimandi e molte altre ». E compiuto il loro parlare, il quale durò per grande spazio, l' Arcagnolo santo Michele si partì, lasciandolo sommamente consolato.

1880 Al tempo di questo santo frate Pietro, fu il santo frate Currado da Offida, il quale essendo insieme di famiglia nel luogo di Forano della custodia d' Ancona, il detto frate Currado se ne andò un dì nella selva a contemplare di Dio, e frate Pietro segretamente andò dirietro a lui per vedere ciò che gli addivenisse. E frate Currado cominciò a stare in orazione e pregare divotissimamente la vergine Maria con grande pietà ch' ella gli accattasse questa grazia dal suo benedetto Figliuolo, ch' egli sentisse un poco di quella dolcezza la quale sentì santo Simeone il dì della Purificazione quand' egli portò in braccio Gesù Salvatore benedetto. E fatta questa orazione, la misericordiosa Vergine Maria lo esaudl: eccoti ch' apparve la Reina del cielo col suo Figliuolo benedetto in braccio, con grandissima chiarità di lume; e appressandosi a frate Currado, sl gli puose in braccio quello benedetto Figliuolo, il quale egli ricevendo, divotissimamente abbracciandolo e baciandolo e strignendolosi al petto, tutto si struggeva e risolveva in amore divino e inesplicabile consolazione. E frate Pietro simigliantemente, il quale di nascoso vedea ogni cosa, sentì nell' anima sua grandissima dolcezza e consolazione. E partendo la Vergine Maria da frate Currado, frate Pietro in fretta sì ritornò al luogo, per non essere veduto da lui; ma poichè quando frate Currado tornava tutto allegro e giocondo, gli disse frate Pietro: « O cielico, grande consolazione hai avuta oggi »; dicea frate Currado: << Che è quello che tu dici, frate Pietro, e che sai tu quello che io m' abbia avuto? ». « Ben so io, ben so, dicea frate Pietro, come la Vergine Maria col suo benedetto figliuolo t'ha visitato ». Allora frate Currado, il quale come veramente umile disiderava d' essere segreto nelle grazie di Dio, sì lo pregò che non lo dicesse a persona. E fu sì grande l' amore d' allora innanzi tra loro due, che un cuore e una anima parea che fusse infra loro in ogni cosa.

E 'l detto frate Currado una volta, nello luogo di Siruolo, con le sue orazioni liberò una femmina indemoniata, orando per lei tutta la notte e apparendo alla madre sua; e la mattina si fuggì per non essere trovato e onorato dal popolo.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XLIII

Come frate Currado da Offida convertì un frate giovane, molestando egli gli altri frati. E come il detto frate giovane morendo, egli apparve al detto frate Currado, pregandolo che orasse per lui. E come lo liberò per la sua orazione delle pene grandissime del purgatorio.

1881 Il detto frate Currado da Offida, mirabile zelatore della evangelica povertà e della regola di santo Francesco, fu di sì religiosa vita e di sì grande merito appo Iddio, che Cristo benedetto l' onorò, nella vita e nella morte, di molti miracoli.

Tra' quali una volta, essendo venuto al luogo d' Offida forestiere, li frati il pregarono per l' amore di Dio e della carità, ch' egli ammonisse uno frate giovane che era in quello luogo, lo quale si portava sì fanciullescamente e disordinatamente e dissolutamente, che li vecchi e li giovani di quella famiglia turbava dello ufficio divino, e delle altre regolari osservanze o niente o poco si curava. Di che frate Currado per compassione di quello giovane e per li prieghi de' frati, chiamò un dì a sparte il detto giovane e in fervore di carità gli disse sì efficaci e divote parole d' ammaestramento, che con la

operazione della divina grazia colui subitamente diventò, di fanciullo, vecchio di costumi e sì obbediente e benigno e sollecito e divoto, e appresso sì pacifico e servente e a ogni cosa virtuosa sì studioso, che come prima tutta la famiglia era turbata per lui, così per lui tutti n' erano contenti e consolati e fortemente l' amavano.

Addivenne, come piacque a Dio, che pochi dì poi dopo questa sua conversione, il detto giovane si morì, di che li detti frati si dolsono; e pochi dì poi dopo la sua morte l' anima sua apparve a frate Currado, istandosi egli divotamente in orazione dinanzi allo altare del detto convento e sì lo saluta divotamente come padre; e frate Currado ii dimanda: « Chi se' tu? ». Risponde: « Io sono l' anima di quel frate giovane che morì in questi dì ». E frate Currado: « O figliuolo mio carissimo, che è di te? >>. Risponde: « Padre carissimo, per la grazia di Dio e per la vostra dottrina, ènne bene, però ch' io non sono dannato, ma per certi miei peccati, li quali io non ebbi tempo di purgare sofficientemente, sostegno grandissime pene di purgatorio; ma io priego te, padre, che, come per la tua piatà mi soccorresti, quand' io era vivo, così ora ti piaccia di soccorrermi nelle mie pene, dicendo per me alcuno paternostro, chè la tua orazione è molto accettevole nel cospetto di Dio >>. Allora frate Currado, consentendo benignamente alle sue preghiere e dicendo una volta il paternostro con requiem aeternam, disse quella anima: « O padre carissimo, quanto bene e quanto refrigerio io sento! Ora io ti priego, che tu lo dica un' altra volta ». E frate Currado il dice un' altra volta; e detto che l' ebbe, dice l'anima: « Santo padre, quando tu ori per me, tutto mi sento alleviare; onde io ti priego che tu non resti di orare per me ». Allora frate Currado, veggendo che quella anima era così aiutata con le sue orazioni, sì disse per lui cento paternostri; e compiuti che gli ebbe, disse quell' anima: « Io ti ringrazio, padre carissimo, dalla parte di Dio della carità che hai avuto verso di me, imperò che per la tua orazione io sono liberato da tutte le pene e sì me ne vo al regno celestiale ». E detto questo, si partì quella anima. Allora frate Currado, per dare allegrezza e conforto alli frati, loro recitò per ordine tutta questa visione.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XLIV

Come a frate Currado apparve la madre di Cristo e santo Giovanni Vangelista e santo Francesco; e dissegli quale di loro portò più dolore della passione di Cristo.

1882 Al tempo che dimoravano insieme nella custodia d' Ancona, nel luogo di Forano, frate Currado e frate Pietro sopraddetti (li quali erano due stelle lucenti nella provincia della Marca e due uomini celestiali); imperciò che tra loro era tanto amore e tanta carità che uno medesimo cuore e una medesima anima parea in loro due, e' si legarono insieme a questo patto, che ogni consolazione, la quale la misericordia di Dio facesse loro, eglino se la dovessino insieme rivelare l' uno all' altro in carità

Fermato insieme questo patto, addivenne che un dl istando frate Pietro in orazione e pensando divotissimamente la passione di Cristo; e come la Madre di Cristo beatissima e Giovanni Evangelista dilettissimo discepolo e santo Francesco erano dipinti appiè della croce, per dolore mentale crocifissi con Cristo, gli venne desiderio di sapere quale di quelli tre avea avuto maggior dolore della passione di Cristo, o la Madre la quale l' avea generato, o il discepolo il quale gli avea dormito sopra il petto o santo Francesco il quale era con Cristo crocifisso. E stando in questo divoto pensiero, gli apparve la vergine Maria con santo Giovanni Vangelista e con santo Francesco, vestiti di nobilissimi vestimenti di gloria beata; ma già santo Francesco parea vestito di più bella vesta che santo Giovanni. E istando frate Pietro tutto ispaventato di questa visione, santo Giovanni il confortò e dissegli: « Non temere, carissimo frate, imperò che noi siamo venuti a consolarti e a dichiararti del tuo dubbio. Sappi adunque che la Madre di Cristo ed io sopra ogni creatura ci dolemmo della passione di Cristo; ma dopo noi santo Francesco n' ebbe maggiore dolore che nessuno altro; e però tu lo vedi in tanta gloria ». E frate Pietro il domanda: « Santissimo Apostolo di Cristo, perchè pare il vestimento di santo Francesco più bello che 'l tuo?». Risponde santo Giovanni: « La cagione si è questa: imperò che, quando egli era nel mondo, egli portò indosso più vili vestimenti che io ». E dette queste parole, santo Giovanni diede a frate Pietro uno vestimento glorioso il quale egli portava in mano e dissegli: « Prendi questo vestimento, il quale io sl ho arrecato per darloti ». E volendo santo Giovanni vestirlo di

quello vestimento, e frate Pietro cadde in terra istupefatto e cominciò a gridare: « Frate Currado, frate Currado carissimo, soccorrimi tosto, vieni a vedere cose maravigliose! ». E in queste parole, questa santa visione sparve. Poi venendo frate Currado, sì gli disse ogni cosa per ordine, e ringraziarono Iddio.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XLV

Della conversione e vita e miracoli e morte del santo frate Giovanni della Penna.

1883 Frate Giovanni dalla Penna essendo fanciullo e scolare nella provincia della Marca, una notte gli apparve uno fanciullo bellissimo e chiamollo dicendo: « Giovanni, va' a santo Stefano dove predica uno de' miei frati, alla cui dottrina credi e alle sue parole attendi, imperò che io ve l' ho mandato; e fatto ciò, tu hai a fare uno grande viaggio e poi verrai a me ». Di che costui immantanente si levò su e sentì grande mutazione nell' anima sua. E andando a santo Stefano, e' trovovvi una grande moltitudine di uomini e di donne che vi stavano per udire la predica. E colui che vi dovea predicare era un frate ch' avea nome frate Filippo, il quale era uno delli primi frati ch' era venuto nella Marca d'Ancona; e ancora pochi luoghi erano presi nella Marca. Monta su questo frate Filippo a predicare, e predica divotissimamente non parole di sapienza umana, ma in virtù di spirito santo di Cristo, annunziando il reame di vita eterna. E finita la predica, il detto fanciullo se ne andò al detto frate Filippo, e dissegli: « Padre, se vi piacesse di ricevermi all' Ordine, io volentieri farei penitenza e servirei al nostro Signore Gesù Cristo ». Veggendo frate Filippo e conoscendo nel detto fanciullo una maravigliosa innocenza e pronta volontà a servire a Dio, sì gli disse: «Verrai a me cotale dì a Ricanati, e io ti farò ricevere ». Nel quale luogo si dovea fare Capitolo provinciale. Di che il fanciullo, il quale era purissimo, si pensò che questo fusse il grande viaggio che dovea fare, secondo la rivelazione ch' egli avea avuto, e poi andarsene a paradiso; così credea fare, immantanente che fusse ricevuto all' Ordine Andò dunque e fu ricevuto, e veggendo che li suoi pensieri non si adempievano allora, dicendo il ministro in Capitolo che chiunque volesse andare nella provincia di Provenza, per lo merito della santa obbidienza, egli gli darebbe la licenza; vennegli grande desiderio di andarvi, pensando nel cuore suo che quello fusse il grande viaggio che doyea fare inanzi ch' egli andasse a paradiso. Ma vergognandosi di dirlo, finalmente confidandosi di frate Filippo predetto, il quale l' avea fatto ricevere all' Ordine, sì lo pregò caramente che gli accattasse quella grazia d' andare nella provincia di Provenza. Allora frate Filippo veggendo la sua purità e la sua santa intenzione, sì gli accattò quella licenza onde frate Giovanni con grande letizia si mosse a andare, avendo questa opinione per certo che, compiuta quella via, se ne andrebbe in paradiso. Ma come piacque a Dio, egli stette nella detta provincia venticinque anni in questa espettazione e disiderio, vivendo in grandissima onestà e santità ed esemplarità, crescendo sempre in virtù e grazia di Dio e del popolo, ed era sommamente amato da' frati e da' secolari.

Istandosi un dì frate Giovanni divotamente in orazione e piangendo e lamentandosi, perchè il suo desiderio non si adempieva e che 'l suo pellegrinaggio di cotesta vita troppo si prolungava: gli apparve Cristo benedetto, al cui aspetto 1' anima sua fu tutta liquefatta, e dissegli Cristo: « Figliuolo frate Giovanni, addomandami ciò che tu vuogli ». Ed egli risponde: « Signore mio, io non so che mi ti addimandare altro che te, però ch' io non disidero nessuna altra cosa, ma di questo solo ti priego, che tu mi perdoni tutti li miei peccati e diami grazia che' io ti veggia un' altra volta quando n'arò maggiore bisogno ». Disse Cristo: « Esaudita è la tua orazione ». E detto cotesto si partl, e frate Giovanni rimase tutto consolato.

Alla perfine, udendo li frati della Marca la fama di sua santità, feciono tanto col Generale, che gli mandò la obbedienza di tornare nella Marca, la quale obbedienza ricevendo egli lietamente, sì si mise in cammino, pensando che, compiuta quella via, se ne dovesse andare in cielo, secondo la promessa di Cristo. Ma tornato ch'egli fu alla provincia della Marca, vivette in essa trenta anni, e non era riconosciuto da nessuno suo parente, ed ognindì aspettava la misericordia di Dio, ch' egli gli adempiesse la promessa. E in questo tempo fece più volte l' ufficio della guardiania con grande discrezione, e Iddio per lui adoperò molti miracoli.

1884 E tra gli altri doni, ch' egli ebbe da Dio, ebbe spirito di profezia; onde una volta, andando egli fuori del luogo, uno suo novizio fu combattuto dal demonio e sì forte tentato che egli acconsentendo alla tentazione, diliberò in se medesimo d' uscire dell' Ordine, sì tosto come frate Giovanni fusse tornato di fuori: la quale tentazione e deliberazione conoscendo frate Giovanni per ispirito di profezia, immantanente ritorna a casa e chiama a sè il detto novizio, e dice che vuole che si confessi. Ma in prima ch' egli si confessi, sì gli ricitò per ordine tutta la sua tentazione, secondo che Iddio gli aveva rivelato, e conchiuse: « Figliuolo, imperò che tu m' aspettasti e non ti volesti partire sanza la mia benedizione, Iddio t' ha fatta questa grazia, che giammai di questo Ordine tu non uscirai, ma morrai nell' Ordine colla divina grazia ». Allora il detto novizio fu confermato in buona volontà e rimanendo nell' Ordine diventò uno santo frate. E tutte queste cose recitò a me frate Ugolino.

1885 Il detto frate Giovanni, il quale era uomo con animo allegro e riposato e rade volte parlava, ed era uomo di grande orazione e divozione e spezialmente dopo il mattutino mai non tornava alla cella, ma istava in chiesa per insino a dì in orazione, stando egli una notte dopo il mattutino in orazione, sì gli apparve l' Agnolo di Dio e dissegli: « Frate Giovanni, egli è compiuta la via tua, la quale tu hai tanto tempo aspettata; e però io t' annunzio dalla parte di Dio che tu addimandi qual grazia tu vuogli. Ed anche t' annunzio che tu elegga quale tu vuogli, o uno dì in purgatorio, o vuogli sette dì di pene in questo mondo ». Ed eleggendo piuttosto frate Giovanni li sette dì di pene di questo mondo, subitamente egli infermò di diverse infermità; chè gli prese la febbre forte, e le gotte nelle mani e nelli piedi, e 'l mal del fianco e molti altri mali: ma quello che peggio gli facea, si era ch' uno demonio gli stava dinanzi e tenea in mano una grande carta iscritta di tutti li peccati ch' egli avea mai fatti o pensati, e diceagli: « Per questi peccati che tu hai fatti col pensiero e con la lingua e con le operazioni, tu se' dannato nel profondo dello inferno ». Ed egli non si ricordava di nessuno bene ch' egli avesse mai fatto, nè che fusse nell' Ordine, nè che mai vi fosse stato, ma così si pensava d' essere dannato, come il demonio gli dicea. Onde, quando egli era domandato com' egli stesse, rispondea: « Male, però che io sono dannato ». Veggendo questo i frati, sì mandarono per uno frate antico ch' avea nome frate Matteo da Monte Robbiano, il quale era uno santo uomo e molto amico di questo frate Giovanni. E giunto il detto frate Matteo a costui il settimo dì della sua tribulazione, salutollo o domandollo com' egli stava. Rispuose, ched egli stava male, perch' egli era dannato. Allora disse frate Matteo: « Non ti ricordi tu, che tu ti se' molte volte confessato da me, ed io t' ho interamente assoluto di tutti i tuoi peccati? Non ti ricordi tu ancora che tu hai servito sempre a Dio in questo santo Ordine molti anni? Appresso, non ti ricordi tu che la misericordia di Dio eccede tutti i peccati del mondo, e che Cristo benedetto nostro Salvatore pagò, per noi ricomperare, infinito prezzo? E però abbi buona isperanza, chè per certo tu se' salvo ». E in questo dire, imperò ch' egli era compiuto il termine della sua purgazione, si partì la tentazione e venne la consolazione.

E con grande letizia disse frate Giovanni a frate Matteo: « Imperò che tu se' affaticato e l' ora è tarda, io ti priego che tu vada a posarti ». E frate Matteo non lo volea lasciare, ma pure finalmente, a grande sua istanza, si partl da lui ed andossi a posare. E frate Giovanni rimase solo col frate che 'l serviva. Ed ecco Cristo benedetto viene con grandissimo splendore e con eccessiva soavità d' odore, secondo ch' egli gli avea promesso d' apparirgli un' altra volta, cioè quando n' avesse maggior bisogno, e sl lo sanò perfettamente da ogni sua infermità. Allora frate Giovanni con le mani giunte, ringraziando Iddio, che con ottimo fine avea terminato il suo grande viaggio della presente misera vita, e nelle mani di Cristo raccomandò e rendette l' anima sua a Dio, passando di questa vita mortale a vita eterna con Cristo benedetto, il quale egli con sl lungo tempo avea disiderato e aspettato di vedere. Ed è riposto il detto frate Giovanni nel luogo della Penna di Santo Giovanni.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XLVI

Come frate Pacifico, istando in orazione, vide l' anima di frate Umile suo fratello andare in cielo.

1886 Nella detta provincia della Marca, dopo la morte di santo Francesco, furono due fratelli nell' Ordine; l' uno ebbe nome frate Umile e l' altro ebbe nome frate Pacifico; li quali furono uomini di

grandissima santità e perfezione: e l' uno, cioè frate Umile, stava in nel luogo di Soffiano ed ivi si morì, e l' altro istava di famiglia in uno altro luogo assai lungi da lui. Come piacque a Dio, un dì frate Pacifico, istando in orazione in luogo solitario, fu ratto in estasi e vide l' anima del suo fratello Umile andare in cielo diritta, sanza altra ritenzione o impedimento; la quale allora si partia del corpo.

Avvenne che poi, dopo molti anni, questo frate Pacifico che rimase, fu posto di famiglia nel detto luogo di Soffiano, dove il suo fratello era morto. In questo tempo li frati, a petizione de' signori di Bruforte, mutarono il detto luogo in un altro; di che, tra l' altre cose, eglino traslatarono le reliquie de' santi frati ch' erano morti in quello luogo. E venendo dalla sepoltura di frate Umile, il suo fratello frate Pacifico sì prese l' ossa sue e sì le lavò con buono vino e poi le rinvolse in una tovaglia bianca e con grande reverenza e divozione le baciava e piagneva; di che gli altri frati si maravigliavano e non aveano di lui buono esempio, imperò che essendo egli uomo di grande santità, parea che per amore sensuale e secolare egli piagnesse il suo fratello, e che più divozione egli mostrasse alle sue reliquie che a quelle degli altri frati ch' erano stati non di minore santità che frate Umile, ed erano degne di reverenza quanto le sue.

E conoscendo frate Pacifico la sinistra immaginazione de' frati soddisfece loro umilmente e disse: « Frati miei carissimi, non vi maravigliate se alle ossa del mio fratello io ho fatto quello che non ho fatto alle altre; imperò che, benedetto sia Iddio, e' non mi ha tratto, come voi credete, amore carnale; ma ho fatto così, però che quando il mio fratello passò di questa vita, orando io in luogo diserto e remoto da lui, vidi l' anima sua per diritta via salire in cielo, e però io son certo che le sue ossa sono sante e debbono essere in paradiso. E se Iddio m' avesse conceduta tanta certezza degli altri frati, quella medesima reverenza avrei fatta alle ossa loro ». Per la quale cosa li frati, veggendo la sua santa e divota intenzione, furono da lui bene edificati e laudarono Iddio, il quale fa cosl maravigliose cose a' santi suoi frati.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XLVII

Di quello santo frate a cui la Madre di Cristo apparve, quando era infermo, ed arrecogli tre bossoli di lattovaro.

1887 Nel soprannominato luogo di Soffiano fu anticamente un frate Minore di sì grande santità e grazia, che tutto parea divino e spesse volte era ratto in Dio. Istando alcuna volta questo frate tutto assorto in Dio ed elevato, però ch' avea notabilmente la grazia della contemplazione, veniano a lui uccelli di diverse maniere e dimesticamente si posavano sopra le sue spalle e sopra il capo e in sulle braccia e in sulle mani, e cantavano maravigliosamente. Era costui molto solitario e rade volte parlava, ma quando era domandato di cosa veruna, rispondea sì graziosamente e sì saviamente che parea piuttosto agnolo che uomo, ed era di grandissima orazione e contemplazione, e li frati l' aveano in grande reverenza .

Compiendo questo frate il corso della sua virtuosa vita, secondo la divina disposizione infermò a morte, intanto che nessuna cosa potea prendere, e con questo non volea ricevere medicina nessuna carnale, ma tutta la sua confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo benedetto e nella sua benedetta Madre; dalla quale egli meritò per divina clemenza d' essere misericordiosamente visitato e medicato. Onde standos' egli una volta in sul letto disponendosi alla morte con tutto il cuore e con tutta la divozione, gli apparve la gloriosa vergine Maria madre di Cristo, con grandissima moltitudine d' agnoli e di sante vergini, con maraviglioso splendore, e appressossi al letto suo. Ond' egli ragguardandola prese grandissimo conforto e allegrezza, quanto all' anima e quanto al corpo, e cominciolla a pregare umilmente ched ella prieghi il suo diletto Figliuolo che per li suoi meriti il tragga della prigione della misera carne. E perseverando in questo priego con molte lagrime, la vergine Maria gli rispuose chiamandolo per nome: « Non dubitare, figliuolo, imperò ch' egli è esaudito il tuo priego, e io sono venuta per confortarti un poco, innanzi che tu ti parta di questa vita».

Erano allato alla vergine Maria tre sante vergini, le quali portavano in mano tre bossoli di lattovaro di smisurato odore e suavità. Allora la Vergine gloriosa prese e aperse uno di quelli bossoli, e tutta la casa fu ripiena d' odore; e prendendo con uno cucchiaio di quello lattovaro, il diede allo infermo, il quale sì tosto come l'ebbe assaggiato, lo infermo sentì tanto conforto e tanta dolcezza,

che l' anima sua non parea che potesse stare nel corpo; ond' egli incominciò a dire: « Non più, o santissima Madre vergine benedetta, o medica benedetta e salvatrice della umana generazione; non più, ch' io non posso sostenere tanta suavità ». Ma la piatosa e benigna Madre pure porgendo ispesso di quello lattovaro allo infermo e facendogliene prendere, votò tutto il bossolo. Poi, votato il primo bossolo, la Vergine beata prende il secondo e mettevi dentro il cucchiaio per dargliene, di che costui dolcemente si rammarica dicendo: « O beatissima Madre di Dio, o se l' anima mia è quasi tutta liquefatta per l' odore e suavità del primo lattovaro, come potrò io sostenere il secondo? Io ti priego, benedetta sopra tutti li santi e sopra tutti gli agnoli, che tu non me ne vogli più dare ». Risponde la gloriosa donna: « Assaggia, figliuolo, pure un poco di questo secondo bossolo ». E dandogliene un poco dissegli: « Oggimai, figliuolo, tu ne hai tanto che ti può bastare. Confortati, figliuolo che tosto verrò per te e menerotti al reame del mio Figliuolo, il quale tu hai sempre desiderato e cercato ».

E detto questo, accomiatandosi da lui si partì, ed egli rimase sì consolato e confortato per la dolcezza di questo confetto, che per più dl sopravvivette sazio e forte sanza cibo nessuno corporale. E dopo alquanti dì, allegramente parlando co' frati, con grande letizia e giubilo passò di questa misera vita.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XLVIII

Come frate Iacopo dalla Massa vide in visione tutti i frati Minori del mondo, in visione di uno arbore, e conobbe la virtù e li meriti e li vizi di ciascuno.

1888 Frate Iacopo della Massa, al quale Iddio aperse l' uscio delli suoi segreti e die.legli perfetta scienza e intelligenza della divina Scrittura e delle cose future, fu di tanta santità, che frate Egidio da Sciesi e frate Marco da Montino e frate Ginepro e frate Lucido dissono di lui che non ne conoscieno nessuno nel mondo appo Dio maggiore che questo frate Iacopo.

Io gli ebbi grande desiderio di vederlo, imperò che pregando io frate Giovanni, compagno del detto frate Egidio, che mi dichiarasse certe cose di spirito, egli mi disse. « Se tu vuogli essere bene informato nella vita spirituale, procaccia di parlare con frate Iacopo della Massa, imperò che frate Egidio disiderava di essere alluminato da lui, e alle sue parole non si può aggiugnere nè scemare imperò che la mente sua è passata a' segreti celestiali e ie parole sue sono parole dello Spirito Santo, e non è uomo sopra la terra ch' io tanto disideri di vedere ». Questo frate Iacopo, nel principio del ministero di frate Giovanni da Parma, orando una volta fu ratto in Dio e stette tre dì in qùesto ratto in estasi, sospeso da ogni sentimento corporale; e istette sì insensibile, che i frati dubitavano che non fusse morto. E in questo ratto gli fu rivelato da Dio ciò che dovea essere e addivenire intorno alla nostra religione; per la qual cosa; quando l' udii, mi crebbe il disiderio di udirlo e di parlare con lui.

E quando piacque a Dio ch' io avessi agio di parlargli, io il priegai in cotesto modo: « Se vero è questo ch' io ho udito dire dì te, io ti priego che tu non me lo tenga celato. Io ho udito che, quando tu istesti tre dì quasi morto, tra l' altre cose che Dio ti rivelò fu ciò che dovea addivenire in questa nostra religione; e questo ha avuto a dire frate Matteo ministro della Marca, al quale tu lo rivelasti per obbidienza ». Allora frate Iacopo con grande umiltà gli concedette che quello che dicea frate Matteo era vero.

1889 Il dire suo, cioè del detto frate Matteo ministro della Marca, era questo: « Io so di frate Iacopo al quale Iddio ha rivelato ciò che addiverrà nella nostra religione; imperò che frate Iacopo dalla Massa m' ha manifestato e detto che, dopo molte cose che Iddio gli rivelò dello stato della Chiesa militante, egli vide in visione un arbore bello e grande molto, la cui radice era d' oro, li frutti suoi erano uomini e tutti erano frati Minori. Li rami suoi principali erano distinti secondo il numero delle provincie dell' Ordine, e ciascuno ramo avea tanti frati, quanti v' erano nella provincia improntata in quello ramo: e allora egli seppe il numero di tutti li frati dell'Ordine e di ciascuna provincia e anche li nomi loro e l'età e le condizioni e gli uffici grandi e le dignità e le grazie di tutti e le colpe. E vide frate Giovanni da Parma nel più alto luogo del ramo di mezzo in questo arbore; e nelle vette de' rami, ch'erano d'intorno a questo ramo di mezzo, istavano li ministri di tutte le

provincie. E dopo questo vide Cristo sedere su in uno trono grandissimo e candido, il quale Cristo chiamava santo Francesco, e davagli uno calice pieno di spirito di vita e mandavalo dicendo: << Va' e visita li frati tuoi, e dà loro bere di questo calice dello spirito della vita, imperò che lo ispirito di Satana si leverà contro a loro e percoteragli, e molti di loro cadranno e non si rileveranno >>. E diede Cristo a santo Francesco due Agnoli che lo accompagnassono.

E allora venne santo Francesco a porgere il calice della vita alli suoi frati, e cominciò a porgerlo a frate Giovanni, il quale prendendolo il bevette tutto quanto in fretta e divotamente, e subitamente diventò tutto luminoso come il sole. E dopo lui seguentemente santo Francesco il porgeva a tutti gli altri, e pochi ve n'erano di questi che con debita reverenza e divozione il prendessino e bevessino tutto, di subito diventavano isplendidi come il sole; e questi che tutto il versavano e non lo prendeano con divozione, diventavano neri e oscuri e isformati a vedere e orribili; quelli che parte ne beveano e parte ne versavano, diventavano parte luminosi e parte tenebrosi, e più e meno secondo la misura del bere e del versare. Ma sopra tutti gli altri, il sopradetto frate Giovanni era risplendente, il quale più compiutamente avea bevuto il calice della vita, per lo quale egli avea più profondamente contemplato l'abisso della infinita luce divina, e in essa avea inteso l'avversità e la tempesta la quale si dovea levare contra la detta arbore, e crollare e commuovere i suoi rami. Per la qual cosa il detta frate Giovanni si parte dalla cima del ramo nel quale egli stava e, discendendo di sotto a tutti li rami, si nascose in sul sodo dello stipite dello arbore e stavasi tutto pensoso. E frate Bonaventura, il quale avea parte preso del calice e parte n'avea versato, salì in quello ramo e in quello luogo onde era disceso frate Giovanni. E stando nel detto luogo, sì gli diventarono l'unghie delle mani unghie di ferro aguzzate e taglienti come rasoi: di che egli si mosse di quello luogo dov'egli era salito, e con empito e furore volea gittarsi contro al detto frate Giovanni per nuocergli. Ma frate Giovanni, veggendo questo, gridò forte e raccomandossi a Cristo, il quale sedea nel trono: e Cristo al grido suo chiamò santo Francesco e diegli una pietra focaia tagliente e dissegli: << Va' con questa pietra e taglia l'unghie di frate Bonaventura, con le quali egli sì vuole graffiare frate Giovanni, sicchè egli non gli possa nuocere >>. Allora santo Francesco venne e fece siccome Cristo gli avea comandato. E fatto questo, sì venne una tempesta di vento e percosse nello arbore così forte, che li frati ne cadeano a terra, e prima ne cadeano quelli che aveano versato tutto il calice dello spirito della vita, ed erano portati dalli demoni in luoghi tenebrosi e penosi. Ma il detto frate Giovanni, insieme con gli altri che aveano bevuto tutto il calice, furono traslatati dagli Agnoli in luogo di vita e di lume eterno e di splendore beato. E sì intendea e discernea il sopradetto frate Iacopo, che vedea la visione, particolarmente e distintamente ciò che vedea, quanto a' nomi e condizioni e stati di ciascheduno chiaramente. E tanto bastò quella tempesta contro allo arbore, ch'ella cadde e il vento ne la portò. E poi, immantanente che cessò la tempesta, della radice di questo arbore, ch'era d'oro, uscì un altro arbore tutto d'oro, lo quale produsse foglie e fiori e frutti orati. Del quale arbore e della sua dilatazione, profondità, bellezza e odore e virtù, è meglio a tacere che di ciò dire al presente.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO XLIX

Come Cristo apparve a frate Giovanni della Vernia.

1890 Fra gli altri savi e santi frati e figliuoli di santo Francesco, i quali, secondo che dice Salomone, sono la gloria del padre, fu a' nostri tempi nella detta provincia della Marca il venerabile e santo frate Giovanni da Fermo, il quale, per lo grande tempo che dimorò nel santo luogo della Vernia ed ivi passò di questa vita, si chiamava pure frate Giovanni della Vernia; però che fu uomo di singulare vita e di grande santità. Questo frate Giovanni, essendo fanciullo secolare, disiderava con tutto il cuore la via della penitenza, la quale mantiene la mondizia del corpo e dell' anima; onde, essendo ben piccolo fanciullo, egli cominciò a portare il coretto di maglia e 'l cerchio del ferro alle carni e fare grande astinenza; e spezialmente quando dimorava con li canonici di santo Pietro di Fermo, li quali viveano splendidamente, egli fuggia le dilizie corporali e macerava lo corpo suo con grande rigidità d' astinenza. Ma avendo in ciò i compagni molto contrari, li quali gli spogliavano il coretto e la sua astinenza in diversi modi impedivano; ed egli inspirato da Dio pensò di lasciare il

mondo con li suoi amadori, e offerire sè tutto nelle braccia del Croclfisso, coll' abito del crocifisso santo Francesco. E così fece.

Ed essendo ricevuto all' Ordine così fanciullo e commesso alla cura del maestro delli novizi, egli diventò sì ispirituale e divoto, che alcuna volta udendo il detto maestro parlare di Dio, il cuore suo si struggea siccome la cera presso al fuoco; e con così grande suavità di grazia sì si riscaldava nello amore divino, ched egli, non potendo istare fermo a sostenere tanta suavità, si levava e come ebbro di spirito sì scorrea ora per l' orto, or per la selva, or per la chiesa, secondo che la fiamma e l' empito dello spirito il sospignea. Poi in processo di tempo la divina grazia continovamente fece questo angelico uomo crescere di virtù in virtù e in doni celestiali e divine elevazioni e ratti, in tanto che alcuna volta la mente sua era levata agli splendori de' Cherubini, alcuna volta agli ardori de' Serafini, alcuna volta a' gaudii de' Beati, alcuna volta ad amorosi ed eccessivi abbracciamenti di Cristo, non solamente per gusti ispirituali dentro, ma eziandio per espressi segni di fuori e gusti corporali. E singularmente per eccessivo modo una volta accese il suo cuore la fiamma del divino amore, e durò in lui cotesta fiamma ben tre anni; nel quale tempo egli ricevea maravigliose consolazioni e visitazioni divine e ispesse volte era ratto in Dio; e brievemente nel detto tempo egli parea tutto affocato e acceso dello amore di Cristo. E questo fu in sul monte santo della Vernia.

1891 Ma imperò che Iddio ha singolare cura de' suoi figliuoli, dando loro, secondo i diversi tempi, ora consolazione, ora tribolazione, ora prosperità, ora avversità, siccome e' vede ch' abbisogna loro a mantenersi in umiltà, ovvero per accendere più il loro desiderio alle cose celestiali, piacque alla divina bontà, dopo li tre anni, sottrarre dello detto frate Giovanni questo raggio e questa fiamma del divino amore, e privollo d' ogni consolazione spirituale: di che frate Giovanni rimase sanza lume e sanza amore di Dio e tutto sconsolato e afflitto e addolorato. Per la qual cosa egli così angoscioso se ne andava per la selva discorrendo in qua e in là, chiamando con voce e con pianti e con sospiri il diletto isposo dell' anima sua, il quale s' era nascosto e partito da lui, e sanza la cui presenza l' anima sua non trovava requie nè riposo; ma in nessuno luogo nè in nessuno modo egli potea ritrovare il dolce Gesù, nè rabbattersi a quelli soavissimi gusti ispirituali dello amore di Cristo, come egli era usato. E durogli questa cotale tribulazione per molti dì, nelli quali egli perseverò in continovo piagnere e in sospirare e in pregare Iddio che gli rendesse per sua piatà il diletto isposo dell' anima sua.

Alla perfine, quando piacque a Dio d' avere provato assai la sua pazienza e acceso il suo desiderio, un dì che frate Giovanni s' andava per la detta selva così afflitto e tribolato, per lassezza si puose a sedere accostandosi ad uno faggio, e stava colla faccia tutta bagnata di lagrime guatando inverso il cielo, ecco subitamente apparve Gesù Cristo presso a lui nel viottolo onde esso frate Giovanni era venuto, ma non dicea nulla. Veggendolo frate Giovanni e riconoscendolo bene che egli era Cristo, subitamente se gli gittò a' piedi e con ismisurato pianto il pregava umilissimamente e dicea: « Soccorrimi, Signore mio, chè sanza te, salvatore mio dolcissimo, io sto in tenebre e in pianto; e sanza te, Agnello mansuetissimo, io sto in angoscie e in pene e in paura; sanza te, Figliuolo di Dio altissimo, io sto in confusione e in vergogna; sanza te io sono ispogliato d'ogni bene ed accecato, imperò che tu se' Gesù Cristo, vera luce delle anime; sanza te io sono perduto e dannato, imperò che tu se' vita delle anime e vita delle vite, sanza te io sono sterile e arido, però che tu se' fontana d' ogni dono e d' ogni grazia; e sanza te io sono al tutto isconsolato, però che tu se' Gesù nostra redenzione, amore e disiderio pane confortativo e vino che rallegri i cuori degli Agnoli e li cuori di tutti i Santi. Allumina me, maestro graziosissimo e pastore piatosissimo, imperò ch'io sono tua pecorella, benchè indegna sia ».

Ma perchè il desiderio dei santi uomini, il quale Iddio indugia ad esaudire, sì li accende a maggiore amore e merito, Cristo benedetto si parte sanza esaudirlo e sanza parlargli niente, e vassene per lo detto viottolo. Allora frate Giovanni si leva suso e corregli dietro e da capo gli si gitta a' piedi, e con una santa importunità sl lo ritiene e con divotissime lagrime il priega e dice: « O Gesù Cristo dolcissimo, abbi misericordia di me tribolato. Esaudiscimi per la moltitudine della tua misericordia e per la verità della tua salute, e rendimi la letizia della faccia tua e del tuo piatoso sguardo, imperò che della tua misericordia è piena tutta la terra ». E Cristo ancora si parte e non gli parla niente, nè gli dà veruna consolazione; e fa a modo che la madre al fanciullo quando lo fa bramare la poppa, e fasselo venire dietro piangendo, acciò ch' egli la prenda poi più volentieri.

Di che frate Giovanni ancora con maggiore fervore e disiderio seguita Cristo, e giunto che egli fu a lui, Cristo benedetto si rivolge a lui e riguardollo col viso allegro e grazioso, e aprendo le sue santissime e misericordiosissime braccia sì lo abbracciò dolcissimamente: e in quello aprire delle braccia vide frate Giovanni uscire dal sacratissimo petto del Salvatore raggi di luce isplendenti, i quali alluminavano tutta la selva ed eziandio lui nell'anima e nel corpo.

Allora frate Giovanni s' inginocchiò a' piedi di Cristo; e Gesù benedetto, a modo che alla Maddalena, gli porse il piede benignamente a baciare; e frate Giovanni, prendendolo con somma riverenza, il bagnò di tante lagrime che veramente egli parea un' altra Maddalena, e sì dicea divotamente: « Io ti priego, Signore mio, che tu non ragguardi alli miei peccati, ma per la tua santissima passione e per la isparsione del tuo santissimo sangue prezioso, resuscita l' anima mia nella grazia del tuo amore, con ciò sia cosa che questo sia il tuo comandamento, che noi ti amiamo con tutto il cuore e con tutto l' affetto; il quale comandamento nessuno può adempiere sanza il tuo aiuto. Aiutami dunque, amantissimo Figliuolo di Dio, sì ch' io ami te con tutto il mio cuore e con tutte le mie forze ».

E stando così frate Giovanni in questo parlare ai pie' di Cristo, fu da lui esaudito e riebbe da lui la prima grazia, cioè della fiamma del divino amore, e tutto si sentì rinnovato e consolato, e conoscendo il dono della divina grazia essere ritornato in lui, sì cominciò a ringraziare Cristo benedetto e a baciare divotamente li suoi piedi. E poi rizzandosi per riguardare Cristo in faccia, Gesù gli stese e porse le sue mani santissime a baciare, e baciate che frate Giovanni l' ebbe, sl si appressò e accostò al petto di Gesù e abbracciollo e baciollo, e Cristo similemente abbracciò e baciò lui. E in questo abbracciare e baciare, frate Giovanni sentì tanto odore divino, che se tutte le spezie odorifere e tutte le cose odorose del mondo fossono istate raunate insieme, sarebbono parute uno puzzo a comparazione di quello odore; e in esso frate Giovanni fu ratto e consolato e illuminato, e durogli quell' odore nell' anima sua molti mesi.

E d' allora innanzi della sua bocca, abbeverata alla fonte della divina sapienza nel sacrato petto del Salvatore, uscivano parole maravigliose e celestiali, le quali mutavano li cuori, che 'n chi l' udiva facevano grande frutto all' anima. E nel viottolo della selva, nel quale stettono i benedetti piedi di Cristo, e per buono spazio d' intorno, sentia frate Giovanni quello odore e vedea quello isplendore sempre, quando v' andava ivi a grande tempo poi.

Ritornando in sè poi frate Giovanni dopo quel ratto e disparendo la presenza corporale di Cristo, egli rimase così illuminato nell' anima, nello abisso della sua divinità, che bene che non iosse uomo litterato per umano studio, nientedimeno egli maravigliosamente solvea e dichiarava le sottilissime quistioni ed alte della Trinità divina e li profondi misteri della santa Iscrittura. E molte volte poi, parlando dinanzi al Papa e i cardinali e re e baroni e a' maestri e dottori, tutti li mettea in grande stupore per le alte parole e profondissime sentenze che dicea.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO L

Come dicendo messa il dì de' morti, frate Giovanni della Vernia vide molte anime liberate del purgatorio.

1892 Dicendo una volta il detto frate Giovanni la messa il dì dopo Ognissanti per tutte l' anime de' morti, secondo che la Chiesa ha ordinato, offerse con tanto affetto di carità e con tanta piatà di compassione quello altissimo Sacramento (che per la sua efficacia l' anime de' morti desiderano sopra tutti gli altri beni che sopra tutto a loro si possono fare) ch' egli parea tutto che si struggesse per dolcezza di pietà e carità fraterna. Per la qual cosa in quella messa levando divotamente il corpo di Cristo e offerendolo a Dio Padre e pregandolo che per amore del suo benedetto figliuolo Gesù Cristo, il quale per ricomperare le anime era penduto in croce, gli piacesse liberare delle pene del purgatorio l' anime de' morti da lui create e ricomperate; immantanente egli vide quasi infinite anime uscire di purgatorio, a modo che faville di fuoco innumerabili ch' uscissono d' una fornace accesa e videle salire in cielo per li meriti della passione di Cristo, il quale ognindì è offerto per li vivi e per li morti in quella sacratissima ostia, degna d' essere adorata in secula seculorum.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO LI

Del santo frate Iacopo da Fallerone; e come, poi che morì, apparve a frate Giovanni della Vernia.

1893 Al tempo che frate Iacopo da Fallerone, uomo di grande santità, era gravemente infermo nel luogo di Molliano nella custodia di Fermo; frate Giovanni della Vernia, il quale dimorava allora al luogo della Massa, udendo della sua infermità, imperò che lo amava come suo caro padre, si puose in orazione per lui pregando Iddio divotamente con orazione mentale ch' al detto frate Iacopo rendesse sanità del corpo, se fusse il meglio dell' anima. E istando in questa divota orazione, fu ratto in estasi e vide in aria un grande esercito d' Agnoli e Santi sopra la cella sua, ch' era nella selva, con tanto splendore, che tutta la contrada dintorno n' era illuminata. E fra questi Agnoli vide questo frate Iacopo infermo, per cui egli pregava, istare in vestimenti candidi tutto risplendiente. Vide ancora tra loro il padre beato santo Francesco adornato delle sacre Istimate di Cristo e di molta gloria. Videvi ancora e riconobbevi frate Lucido santo, e frate Matteo antico dal monte Rubbiano e più altri frati, li quali non avea mai veduti nè conosciuti in questa vita. E ragguardando così frate Giovanni con grande diletto quella beata schiera di Santi, sì gli fu rivelata di certo la salvazione dell' anima del detto frate infermo, e che di quella infermità dovea morire, ma non così di subito, e dopo la morte dovea andare a paradiso, però che convenia un poco purgarsi in purgatorio. Della quale rivelazione il detto frate Giovanni aveva tanta allegrezza per la salute della anima, che della morte del corpo non si sentia niente, ma con grande dolcezza di spirito il chiamava tra se medesimo dicendo: « Frate Iacopo dolce padre mio; frate Iacopo, dolce mio fratello, frate Iacopo, fedelissimo servo e amico di Dio; frate Iacopo, compagno degli Agnoli e consorto de' Beati >>. E così in questa certezza e gaudio ritornò in sè, e incontanente si partì dal luogo e andò a visitare il detto frate Iacopo a Molliano.

E trovandolo sì gravato che appena potea parlare, sì gli annunziò la morte del corpo e la salute e gloria dell' anima, secondo la certezza che ne aveva per la divina rivelazionedi che frate Iacopo tutto rallegrato nello animo e nella faccia, lo ricevette con grande letizia e con giocondo riso ringraziandolo delle buone novelle che gli apportava e raccomandandosi a lui divotamente. Allora frate Giovanni il pregò caramente che dopo la morte sua dovesse tornare a lui a parlargli del suo stato; e frate Iacopo glielo promise, se piacesse a Dio. E dette queste parole, appressandosi l' ora del suo passamento, frate Iacopo cominciò a dire divotamente quello verso del salmo: *In pace in idipsum dormiam et requiescam,* cioè a dire: « In pace in vita eterna m' addormenterò e riposerò », e detto questo verso, con gioconda e lieta faccia passò di questa vita

E poi che fu soppellito, frate Giovanni si tornò al luogo della Massa e aspettava la ptomessa di frate Iacopo, che tornasse a lui il dì ch' avea detto. Ma il detto dì orando egli, gli apparve Cristo con grande compagnia d' Agnoli e Santi, tra li quali non era frate Iacopo; onde frate Giovanni, maravigliandosi molto, raccomandollo a Cristo divotamente. Poi il dì seguente, orando frate Giovanni nella selva, gli apparve frate Iacopo accompagnato dagli Agnoli, tutto glorioso e tutto lieto, e dissegli frate Giovanni: « O padre carissimo, perchè non se' tu tornato a me il dì che tu mi promettesti? ». Rispuose frate Iacopo: « Però ch' io avevo bisogno d' alcuna purgazione; ma in quella medesima ora che Cristo t' apparve e tu me gli raccomandasti, Cristo te esaudì e me liberò d' ogni pena. E allora io apparii a frate Iacopo della Massa, laico santo, il quale serviva messa e vide l' ostia consecrata, quando il prete la levò, convertita e mutata in forma d' uno fanciullo vivo bellissimo, e dissigli: « Oggi con quello fanciullo me ne vo al reame di vita eterna, al quale nessuno puote andare sanza lui >>. E dette queste parole, frate Iacopo sparì e andossene in cielo con tutta quella beata compagnia degli Agnoli, e frate Giovanni rimase molto consolato.

Morì il detto frate Iacopo da Fallerone la vigilia di santo Iacopo apostolo nel mese di luglio, nel sopradetto luogo di Molliano; nel quale per li suoi meriti la divina bontà adoperò dopo la sua morte molti miracoli.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO LII

Della visione di frate Giovanni della Vernia, dove egli conobbe tutto l' ordine della santa Trinità.

1894 Il sopraddetto frate Giovanni della Vernia, imperò che perfettamente aveva annegato ogni diletto e consolazione mondana e temporale, e in Dio aveva posto tutto il suo diletto e tutta la sua speranza, la divina bontà gli donava maravigliose consolazioni e revelazioni, e spezialmente nelle solennità di Cristo; onde appressandosi una volta la solennità della Natività di Cristo, nella quale di certo egli aspettava consolazione da Dio della dolce umanità di Gesù, lo Spirito santo gli mise nello animo suo sì grande ed eccessivo amore e fervore della carità di Cristo, per la quale egli s' era aumiliato a prendere la nostra umanità, che veramente gli parea che l' anima gli fusse tratta del corpo e ch' ella ardesse come una fornace. Lo quale ardore non potendo sofferire, s' angosciava e struggevasi tutto quanto e gridava ad alta voce, imperò che per lo impeto dello Spirito santo e per lo troppo fervore dello amore non si potea contenere del gridare. E in quell' ora che quello smisurato fervore, gli venia con esso sì forte e certa la speranza della sua salute, che punto del mondo non credea che, se allora fusse morto, dovesse passare per lo purgatorio. E questo amore gli durò bene da sei mesi, benchè quello eccessivo fervore non avesse così di continovo, ma gli venia a certe ore del dì.

E in questo tempo poi ricevette maravigliose visitazioni e consolazioni da Dio; e più volte fu ratto, siccome vide quel frate il quale da prima iscrisse queste cose. Tra le quali, una notte fu sì elevato e ratto in Dio, che vide in lui creatore tutte le cose create e celestiali e terrene e tutte le loro perfezioni e gradi e ordini distinti. E allora conobbe chiaramente come ogni cosa creata si presentava al suo Creatore, e come Iddio è sopra e dentro e di fuori e dallato a tutte le cose create. Appresso conobbe uno Iddio in tre persone e tre persone in uno Iddio, e la infinita carità la quale fece il Figliuolo di Dio incarnare per obbidienza del Padre. E finalmente conobbe in quella visione siccome nessuna altra via era, per la quale l'anima possa andare a Dio e avere vita eterna, se non per Cristo benedetto, il quale è via e verità e vita dell'anima.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO LIII

Come, dicendo messa, frate Giovanni della Vernia cadde come fosse morto.

1895 Al detto frate Giovanni in nel sopraddetto luogo di Molliano, secondo che recitarono li frati che vi erano presenti, addivenne una volta questo mirabile caso, che la prima notte dopo l' ottava di santo Lorenzo e infra l' ottava dell' Assunzione della Donna, avendo detto mattutino in chiesa con gli altri frati, e sopravvenendo in lui l' unzione della divina grazia, e' se ne andò nell'orto a contemplare la passione di Cristo e a disporsi con tutta la sua devozione a celebrare la messa, la quale gli toccava la mattina a cantare. Ed essendo in contemplazione della parola della consecrazione del corpo di Cristo, cioè: *Hoc est corpus meum* e considerando la infinita carità di Cristo, per la quale egli ci volle non solamente comperare col suo sangue prezioso ma eziandio lasciarci per cibo delle anime il suo corpo e sangue degnissimo; gli cominciò a crescere in tanto fervore e in tanta soavità l' amore del dolce Gesù, che già non potea più sostenere l' anima sua tanta dolcezza, ma gridava forte e come ebbro di spirito tra se medesimo non ristava di dire: *Hoc est corpus meum:* però che dicendo queste parole, gli parea vedere Cristo benedetto con la vergine Maria e con moltitudine d' Agnoli. E in questo dire era alluminato dallo Spirito santo di tutti i profondi e alti misteri di quello altissimo Sacramento.

E fatta che fu l' aurora, egli entrò in chiesa con quel fervore di spirito e con quella ansietà e con quello dire non credendo essere udito nè veduto da persona, ma in coro era alcuno frate in orazione, il quale udiva e vedeva tutto. E non potendo in quello fervore contenersi per l' abbondanza della divina grazia, gridava ad alta voce, e tanto stette in questo modo, che fu ora di dire messa; onde egli s' andò a parare allo altare e cominciò la messa. E quanto plu procedeva oltre, tanto più gli cresceva l' amore di Cristo e quello fervore della divozione, col quale e' gli era dato uno sentimento di Dio ineffabile, il quale egli medesimo non sapea nè potea poi esprimere con la lingua. Di che temendo egli che quello fervore e sentimento di Dio crescesse tanto che gli convenisse lasciare la messa, fu in grande perplessità e non sapea che parte si prendere, o di procedere oltre nella messa o di stare a aspettare. Ma imperò che altra volta gli era addivenuto simile caso, e 'l Signore avea sì temperato quello fervore che non gli era convenuto lasciare la messa; confidandosi di potere cosl fare

questa volta, con grande timore si mise a procedere oltre nella messa; e pervenendo insino al Prefazio della Donna, gli cominciò tanto a crescere la divina illuminazione e la graziosa soavità dello amore di Dio, che vegnendo a *Qui pridie quam,* appena potea sostenere tanta soavità e dolcezza. Finalmente giugnendo all' atto della consecrazione, e detto la metà delle parole sopra l' ostia, cioè *Hoc est enim;* per nessuno modo potea procedere più oltre, ma pure repetia queste medesime parole, cioè *Hoc est enim* e la cagione perchè non potea procedere più oltre, si era che e' sentia e vedea la presenza di Cristo con moltitudine di Agnoli, la cui maestà non potea sofferire; e vedea che Cristo non entrava nella ostia, nè ovvero che l' ostia non si transustanziava nel corpo di Cristo se egli non proferia l' altra metà delle parole, cioè corpus meum. Di che stando egli in questa ansietà e non procedendo più oltre, il guardiano e gli altri frati ed eziandio molti secolari ch' erano in chiesa ad udire la messa, s' appressarono allo altare e stavano ispaventati a vedere e a considerare gli atti di frate Giovanni; e molti di loro piagnevano per divozione. Alla perfine, dopo grande spazio, cioè quando piacque a Dio, frate Giovanni proferì *corpus meum* ad alta voce, e di subito la forma del pane isvanì, e nell' ostia apparì Gesù Cristo benedetto incarnato e glorificato, e dimostrogli la umiltà e carità la quale il fece incarnare della vergine Maria e la quale il fa venire ognindì nelle mani del sacerdote quando consacra l' ostia. Per la qual cosa egli fu più elevato in dolcezza di contemplazione. Onde levato ch'egli ebbe l' ostia e il calice consacrato, egli fu ratto fuori di se medesimo, ed essendo l'anima sospesa dalli sentimenti corporali, il corpo suo cadde indietro, e se non che fu sostenuto dal guardiano, il quale gli stava dietro, cadea supino in terra. Di che, accorrendovi li frati e li secolari ch' erano in chiesa, uomini e donne, ne fu portato in sagrestia come morto, imperò che il corpo suo era raffreddato come corpo morto, e le dita delle mani si erano rattrappate sì forte che non si poteano appena distendere punto o muovere. In questo modo giacque così tramortito ovvero ratto insino a terza, ed era di state.

E però ch' io, il quale fui a questo presente, disiderava molto di sapere quello che Iddio avea adoperato inverso lui, immantanente ched egli fu ritornato in sè andai a lui e priega 'lo per la carita di Dio ch' egli mi dovesse dire ogni cosa. Onde egli, perchè si fidava molto di me, mi innarrò ogni cosa molto per ordine, e tra l' altre cose egli mi disse che, considerando egli il corpo e 'l sangue di Gesù Cristo anche innanzi, il suo cuore era liquido come una cera molto istemperata, e la carne sua gli parea che fosse sanza ossa per tale modo, che quasi non potea levare le braccia nè le mani a fare il segno della croce sopra l' ostia nè sopra il calice. Anche sì mi disse che, innanzi che si facesse prete, gli era stato rivelato da Dio ch' egli dovea venire meno nella messa; ma, però che già avea detto molte messe e non gli era quello addivenuto, pensava che la rivelazione non fosse stata da Dio. E nientedimeno cinque anni innanzi all' Assunzione della Donna, nella quale il sopraddetto caso gli addivenne, anco gli era da Dio istato rivelato che in quel caso gli avea a divenire intorno alla detta festa dell' Assunzione; ma poi non se ne ricordava della detta rivelazione.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

DELLE SACRE SANTE ISTIMATE DI SANTO FRANCESCO

E DELLE LORO CONSIDERAZIONI

1896 In questa parte vederemo con divota considerazione delle gloriose, sacrate e sante Istimate del beato padre nostro messere santo Francesco, le quali egli ricevette da Cristo in sul santo monte della Vernia; e imperò che le dette Istimate furono cinque, secondo le cinque piaghe del nostro Signore Gesù Cristo, e però questo trattato avrà cinque considerazioni.

La prima considerazione sarà del modo come santo Francesco pervenne al monte santo della Vernia.

La seconda considerazione sì sarà della vita e conversazione, ch' egli ebbe e tenne con li suoi compagni in sul detto santo monte.

La terza considerazione sarà della apparizione serafica e impressione delle sacratissime Istimate.

La quarta considerazione sarà come santo Francesco iscese del monte della Vernia, poi ch' egli ebbe ricevute le sacre Istimate, e tornò a Santa Maria degli Agnoli.

La quinta considerazione sarà di certe apparizioni e rivelazioni divine fatte dopo la morte di santo Francesco a santi frati e altre divote persone, delle dette sacre e gloriose Istimate.

Della prima considerazione delle sacre sante Istimate.

1897 Quanto alla prima considerazione, è da sapere che santo Francesco, in età di quarantatrè anni, nel mille ducento ventiquattro, spirato da Dio si mosse della valle di Spuleto per andare in Romagna con frate Leone suo compagno; e andando passò a pie' del castello di Montefeltro, nel quale castello si facea allora un grande convito e corteo per la cavalleria nuova d' uno di quelli conti di Montefeltro. E udendo santo Francesco questa solennità che vi si facea e che ivi erano raunati molti gentili uomini di diversi paesi, disse a frate Leone: « Andiamo quassù a questa festa, però che con lo aiuto di Dio noi faremo alcuno frutto spirituale ».

Tra gli altri gentili uomini che vi erano venuti di quella contrada a quello corteo, sì v' era uno grande e anche ricco gentile uomo di Toscana, e aveva nome messere Orlando da Chiusi di Casentino, il quale per le maravigliose cose ch' egli avea udito della santità e de' miracoli di santo Francesco, sì gli portava grande divozione e avea grandissima voglia di vederlo e d' udirlo predicare.

Giugne santo Francesco a questo castello ed entra e vassene in sulla piazza, dove era radunata tutta la moltitudine di questi gentili uomini, e in fervore di spirito montò in su uno muricciuolo e cominciò a predicare proponendo per tema della sua predica questa parola in volgare: *Tanto è quel bene ch' io aspetto, che ogni pena m' è diletto.* E sopra questo tema, per dittamento dello Spirito santo, predicò sì divotamente e sì profondamente, provandolo per diverse pene e martìri de' santi Apostoli e de' santi Martiri e per le dure penitenze di santi Confessori, per molte tribulazioni e tentazioni delle sante Vergini e degli altri Santi, che ogni gente stava con gli occhi e con la mente sospesa inverso di lui, e attendeano come se parlasse uno Agnolo di Dio. Tra li quali il detto messere Orlando, toccato nel cuore da Dio per la maravigliosa predicazione di santo Francesco, si puose in cuore d' ordinare e ragionare con lui, dopo la predica, de' fatti dell' anima sua.

1898 Onde, compiuta la predica, egli trasse santo Francesco da parte e dissegli: «O padre, io vorrei ordinare teco della salute dell' anima mia ». Rispuose santo Francesco: « Piacemi molto; ma va' istamani e onora gli amici tuoi che t' hanno invitato alla festa e desina con loro, e dopo desinare parleremo insieme quanto ti piacerà ». Vassene adunque messere Orlando a desinare, e dopo desinare torna a santo Francesco, e sì ordina e dispone con esso lui i fatti dell' anima sua pienamente. E in fine disse questo messere Orlando a santo Francesco: « Io ho in Toscana uno monte divotissimo il quale si chiama il monte della Vernia, lo quale è molto solitario e salvatico ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalle gente, o a chi desidera vita solitaria. S' egli ti piacesse, volentieri lo ti donerei a te e a' tuoi compagni per salute dell' anima mia ». Udendo santo Francesco così liberale profferta di quella cosa ch' egli desiderava molto, ne ebbe grandissima allegrezza, e laudando e ringraziando in prima Iddio e poi il predetto messere Orlando, sì gli disse così: « Messere, quando voi sarete tornato a casa vostra, io sì manderò a voi de' miei compagni e voi sì mostrerete loro quel monte; e s' egli parrà loro atto ad orazione e a fare penitenza, insino a ora io accetto la vostra caritativa profferta ». E detto questo, santo Francesco si parte: e compiuto ch'egli ebbe il suo viaggio, sì ritornò a Santa Maria degli Agnoli; e messere Orlando similmente, compiuta ch' egli ebbe la solennità di quello corteo, sì ritornò al suo castello che si chiamava Chiusi, il quale era presso alla Vernia a uno miglio.

1899 Tornato dunque che santo Francesco fu a Santa Maria degli Agnoli, egli sì mandò due de' suoi compagni al detto messere Orlando; i quali giugnendo a lui, furono con grandissima allegrezza e carità da lui ricevuti. E volendo egli mostrare loro il monte della Vernia, sì mandò con loro bene da cinquanta uomini armati, acciò che li difendessino dalle fiere salvatiche. E così accompagnati, questi Frati salirono in sul monte e cercarono diligentemente, e alla perfine vennero a una parte del monte molto divota e molto atta a contemplare, nella quale parte sì era alcuna pianura, e quello luogo sì scelsono per abitazione loro e di santo Francesco. E insieme coll' aiuto di quelli uomini armati ch' erano in loro compagnia feciono alcuna celluzza di rami d'arbori; e così accettarono e presono, nel nome di Dio, il monte della Vernia e il luogo de' frati in esso monte, e partironsi e tornarono a santo Francesco. E giunti che furono a lui, sì gli recitarono come e in che modo eglino aveano preso il luogo

in sul monte della Vernia, attissimo alla orazione e a contemplazione. Udendo santo Francesco questa novella, si rallegrò molto e, laudando e ringraziando Iddio, parla a questi frati con allegro viso e dice così: « Figliuoli miei, noi ci appressiamo alla quaresima nostra di santo Michele Arcangelo: io credo fermamente che sia volontà di Dio che noi facciamo questa quaresima in sul monte della Vernia, il quale per divina dispensazione ci è stato apparecchiato acciò che ad onore e gloria di Dio e della sua gloriosa vergine Maria e de' santi Agnoli noi con penitenza meritiamo da Cristo la consolazione di consacrare quel monte benedetto ».

1900 E allora detto questo, santo Francesco si prese seco frate Masseo da Marignano d' Ascesi, il quale era uomo di grande senno e di grande eloquenza, e frate Agnolo Tancredi da Rieti, il quale era molto gentile uomo ed era stato cavaliere nel secolo, e frate Leone, il quale era uomo di grande semplicità e purità (per la quale cosa santo Francesco molto l' amava e quasi ogni suo secreto gli revelava); e con questi tre frati santo Francesco si puose in orazione, e poi finita l' orazione raccomandò sè e li predetti compagni alle orazioni de' frati che rimanieno, e mossesi con quelli tre nel nome di Gesù Cristo crocifisso per andare al monte della Vernia. E movendosi, santo Francesco chiamò uno de' tre compagni, ciò fu frate Masseo, e sì gli disse così: « Tu, frate Masseo, sì sarai nostro guardiano e nostro prelato in questo viaggio, cioè mentre che noi andremo e staremo insieme, e sì osserveremo la nostra usanza che, o noi diremo l' ufficio o noi parleremo di Dio o noi terremo silenzio, e non penseremo innanzi nè di mangiare nè di bere nè del dormire: ma quando sarà l' ora dello albergare, noi accatteremo uno poco di pane, e sì ci ristaremo e riposeremoci in quel luogo che Dio ci apparecchierà ». Allora questi tre compagni inchinaron i capi, e facendosi il segno della croce andarono oltre.

1901 E la prima sera giunsono ad uno luogo di frati e ivi albergarono; la seconda sera, tra per lo mal tempo e perché erano istanchi, non poteano giugnere a uno luogo di frati nè a villa nessuna, e sopraggiugnendo la notte col mal tempo, si ricoverarono ad albergo in una chiesa abbandonata e disabitata, e ivi si puosono a riposare. E dormendo li compagni, santo Francesco si gettò in orazione; ed eccoti, in su la prima vigilia della notte, venire una grande moltitudine di demoni ferocissimi con romore e stroppiccìo grandissimo, e cominciarono fortemente a dargli battaglia e noia; onde l' uno lo pigliava di qua e l' altro di là: l' uno lo tirava in giù e l' altro in su; l' uno il minacciava d' una cosa e l' altro gliene rimproverava un' altra, e così in diversi modi si ingegnavano di sturbarlo dalla orazione; ma non poteano, perché Iddio sì era con lui. Onde quando santo Francesco ebbe assai sostenute queste battaglie de' demoni, egli cominciò a gridare ad alte voci: « O spiriti dannati, voi non potete niente se non quanto la mano di Dio vi permette: e però dalla parte dello onnipotente Iddio io vi dico che voi facciate nel corpo mio ciò che vi è permesso da Dio, con ciò sia cosa che io lo sostegna volentieri, perch' io non ho maggiore nemico che il corpo mio; e però se voi per me fate vendetta del mio nemico, voi sì mi fate troppo grande servigio ». E allora i demoni con grandissimo empito e furia sì lo presono e incominciaronlo a strascinare per la chiesa e fargli troppo maggiore molestia e noia che prima. E santo Francesco cominciò allora a gridare e dire: « Signore mio Gesù Cristo, io ti ringrazio di tanto amore e carità quanto tu mostri verso di me; chè è segno di grande amore, quando il Signore punisce bene il servo di tutti i suoi difetti in questo mondo, acciò che non ne sia punito nell' altro. E io son apparecchiato a sostenere allegramente ogni pena e ogni avversità che tu, Iddio mio, mi vuogli mandare per li miei peccati ». Allora li demoni, confusi e vinti dalla sua costanza e pazienza, si partirono; e santo Francesco in fervore di spirito esce dalla chiesa ed entra in uno bosco che era ivi presso, e ivi si gitta in orazione e con prieghi e con lagrime e con picchiare di petto cerca di trovare Gesù Cristo sposo e diletto dell' anima sua. E finalmente trovandolo nel secreto della anima sua, ora gli parlava riverente come a signore, ora gli rispondeva come a suo giudice, ora il pregava come padre, ora gli ragionava come ad amico. In quella notte e in quel bosco i compagni suoi, poiché s' erano desti e istavano ad ascoltare e considerare quello che faceva sì il vidono e udirono con pianti e con voci pregare divotamente la divina misericordia per li peccatori. Fu allora udito e veduto piagnere ad alta voce la passione di Cristo, come s' egli la vedesse corporalmente. In questa notte medesima il vidono orare, colle braccia raccolte in modo di croce, per grande spazio sospeso e sollevato da terra e attorniato da una nuvola splendente. E così, in questi santi esercizi, tutta quella notte passò sanza dormire.

1902 E di poi il mattino, conoscendo li compagni che, per la fatica della notte che passò sanza dormire, santo Francesco era troppo debole del corpo e male arebbe potuto camminare a piedi, se ne andarono a uno povero lavoratore della contrada, e sì gli chiesono per l' amore di Dio il suo asinello in prestanza per frate Francesco loro padre, il quale non puote andare a piede. Udendo costui ricordare

frate Francesco, sì li domandò: « Siete voi di quelli frati di quello frate Francesco d' Ascesi, del quale si dice cotanto bene? ». Rispondono li frati che sì e che per lui veramente eglino addomandano il somiere. Allora questo buono uomo con grande divozione e sollecitudine sì apparecchiò l' asinello e menollo a santo Francesco, e con grande riverenza vel fece salire suso. E camminarono oltre, e costui con loro dietro al suo asinello.

E poiché furono iti oltre un pezzo, disse il villano a santo Francesco: « Dimmi, se' tu frate Francesco d' Ascesi? ». Risponde santo Francesco che sì. « Ora t' ingegna dunque, disse il villano, d' essere così buono come tu se' tenuto da ogni gente, perciò che molti hanno grande fede in te, e però io ti ammonisco che in te non sia altro che quello che la gente ne spera ». Udendo santo Francesco queste parole, non si isdegnò d' essere ammonito da uno villano, e non disse tra se medesimo: Che bestia è costui che m' ammonisce?, siccome direbbono oggi molti superbi che portano la cappa, ma immantanente si gittò in terra dello asino e inginocchiossi dinanzi a costui e baciogli i piedi, e sì lo ringrazia umilmente perch' egli avea degnato d' ammonirlo così caritativamente. Allora il villano insieme con li compagni di santo Francesco con grande divozione sì lo levarono da terra e ripuosonlo in su l' asino; e camminarono oltre.

E giunti che furono forse a mezza la salita del monte, perch' era il caldo grandissimo e la salita faticosa, a questo villano sì dà la sete grandissima, in tanto che cominciò a gridare dopo santo Francesco, dicendo: « Oimè! che io mi muoio di sete; chè se io non ho qualche cosa da bere, io trafelerò immantanente ». Per la quale cosa santo Francesco iscende dall' asino e gittasi in orazione; e tanto sì stette ginocchioni colle mani levate al cielo, che conobbe per rivelazione che Iddio l' avea esaudito. E allora disse al villano: « Corri, va' tosto a quella pietra, e quivi troverai l' acqua viva la quale Cristo in questa ora, per la sua misericordia, ha fatta uscire da quella pietra ». Corre costui a quello luogo che santo Francesco sì gli avea mostrato, e trova una fonte bellissima, per virtù della orazione di santo Francesco prodotta dal sasso durissimo, e bevvene copiosamente e fu confortato. E bene apparve che quella fonte fusse da Dio prodotta miracolosamente per li prieghi di santo Francesco, perciò che nè prima nè poi in quello luogo si vide giammai fonte d' acqua, nè acqua presso a quello luogo a grande ispazio. Fatto questo, santo Francesco con li compagni e col villano ringraziarono Iddio del miracolo mostrato; e camminarono oltre.

1903 E appressandosi a pie' del sasso proprio della Vernia, sì piacque a santo Francesco di riposarsi una volta sotto a una quercia che era in sulla via, ed evvi ancora; e istando sotto ad essa, santo Francesco cominciò a considerare la disposizione dello luogo e del paese; e istando in questa considerazione, eccoti venire una grande torma di diversi uccelli li quali con cantare e con battere l' ali mostravano tutti grandissima festa e allegrezza; e attorniarono santo Francesco in tale modo, che alquanti se li puosono in sul capo alquanti in sulle spalle, alquanti in sulle braccia, alquanti in grembo e alquanti a' pie' d' intorno. Vedendo questo i suoi compagni e il villano e maravigliandosi, santo Francesco tutto allegro in ispirito disse così: « Io credo, carissimi fratelli, ch' al nostro Signore Gesù Cristo piace che noi abitiamo in questo monte solitario, poiché tanta allegrezza ne mostrano della nostra venuta le nostre sirocchie e fratelli uccelli ». E dette queste parole, si levarono suso e camminarono oltre, e finalmente pervennono al luogo ch'aveano in prima preso i suoi compagni.

E questo è quanto alla prima considerazione, cioè come santo Francesco pervenne al monte santo della Vernia.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Della seconda considerazione delle sacre sante Istimate.

1904 La seconda considerazione si è della conversazione di santo Francesco co' compagni in sul detto monte.

E quanto a questa è da sapere che, udendo messere Orlando che santo Francesco con tre compagni era salito per abitare in sul monte della Vernia, ebbe grandissima allegrezza, e il dl seguente si mosse egli con molti del suo castello e vennono a visitare santo Francesco, portando del pane e del vino e delle altre cose da vivere, per lui e per li suoi compagni. E giugnendo lassù, sì li trovò stare in orazione; e appressandosi a loro, sì li salutò. Allora santo Francesco si dirizzò e con grandissima carità e allegrezza ricevette messere Orlando con la sua compagnia. E fatto questo, sì si puosono a ragionare insieme; e dopo Gb' ebbero ragionato e santo Francesco l' ebbe ringraziato del divoto monte che gli avea donato e della sua venuta, egli sì lo pregò che gli facesse fare una celluzza

povera a piede d' uno faggio bellissimo, il quale era di lunge dal luogo de' frati per una gittata di pietra, però che quello gli parea luogo molto divoto e atto alla orazione. E messere Orlando immantanente la fece fare; e, fatto questo, però che s' appressava la sera ed era tempo da partirsi, e santo Francesco innanzi che si partissino predicò loro un poco; e poi, predicato ch' egli ebbe e dato loro la benedizione, messere Orlando dovendosi partire, egli chiamò da parte santo Francesco e li compagni e disse loro così: « Frati miei carissimi, e' non è mia intenzione che in questo monte salvatico voi sosteniate nessuna necessità corporale, per la quale voi possiate meno attendere alle cose spirituali; e però io voglio, e questo vi dico per tutte le volte, che a casa mia voi mandiate sicuramente per ogni vostro bisogno. E se voi faceste il contrario, io l'avrei da voi molto per male >> . E detto questo, si partì con la sua compagna e tornossi al castello.

1905 Allora santo Francesco fece sedere li suoi compagni e sì gli ammaestrò del modo e della vita che doveano tenere eglino e chiunque religiosamente sì vuole vivere ne' romitori. E tra l'altre cose, singularmente sì impuose loro la osservanza della santa povertà, dicendo: << Non ragguardate tanto la caritatevole profferta di messere Orlando, ché voi in cosa nessuna offendiate la nostra donna, madonna santa povertà. Abbiate di certo che, quanto noi più ischiferemo la povertà, tanto più il mondo ischiferà noi e più necessità patiremo; ma se noi abbracceremo bene stretta la santa povertà, il mondo ci verrà dietro e nutricheracci copiosamente. Iddio ci ha chiamati in questa santa religione per la salute del mondo, e ha posto questo patto tra noi e 'l mondo, che noi diamo al mondo buono esempio e 'l mondo ci provegga nelle nostre necessità. Perseveriamo dunque in nella santa povertà, però ch'ella è via di perfezione ed è arra e pegno delle nostre ricchezze >>. E dopo molte belle e divote parole e ammaestramenti di cotesta materia, sì conchiuse dicendo: << Questo è il modo di vivere, il quale io impongo a me e a voi. E però che mi veggio appressare alla morte, io m'intendo di stare solitario e ricogliermi con Dio e dinanzi a lui piagnere li miei peccati; e frate Leone, quando gli parrà, mi recherà un poco di pane e un poco d'acqua; e per nessuna cagione lasciate venire a me nessuno secolare, ma voi rispondete loro per me >>. E dette queste parole, diede loro la benedizione e andossene alla cella del faggio; e li compagni si rimasono nel luogo, con fermo proponimento di osservare li comandamenti di santo Francesco.

1906 Ivi a pochi dì, istandosi santo Francesco allato alla detta cella e considerando la disposizione del monte e meravigliandosi delle grandissime fessure e aperture di sassi grandissimi, si puose in orazione; e allora gli fu rivelato da Dio che quelle fessure così maravigliose erano state fatte miracolosamente, nell'ora della passione di Cristo, quando, secondo che dice il Vangelista, le pietre si spezzarono. E questo volle Iddio che singularmente appresse in su quel monte della Vernia, perché quivi si dovea rinnovare la passione del nostro Signore Gesù Cristo, nell'anima sua per amore e compassione, e nel corpo suo per impressione delle sacre sante Istimate. Avuta ch'ebbe santo Francesco quella rivelazione, immantanente si rinchiude in cella e tutto si ricoglie in sé medesimo e sì si dispone attendere al misterio di questa rivelazione. E d'allora inanzi santo Francesco per la continova orazione cominciò ad assaggiare più spesso la dolcezza della divina contemplazione, per la quale egli ispesse volte era sì ratto in Dio, che corporalmente egli era veduto da' compagni elevato di terra e ratto fuori di sè.

1907 In questi cotali ratti contemplativi sì gli erano rivelate da Dio non solamente le cose presenti e le future, ma eziandio li segreti pensieri e gli appetiti de' frati, siccome in sè medesimo provò frate Leone suo compagno in quel dì. Il quale frate Leone sostenendo dal demonio una grandissima tentazione non carnale ma spirituale, sì gli venne grande voglia d'avere qualche cosa divota scritta di mano di santo Francesco, e pensavasi che, s' e' l'avesse, quella tentazione si partirebbe in tutto o in parte. Avendo questo desiderio, per vergogna e per reverenza non avea avuto ardire di dirlo a santo Francesco; ma a cui nol disse frate Leone, sì lo rivelò lo Spirito santo. Di che santo Francesco sì il chiamò a sé e fecesi recare il calamaro e la penna e la carta; e con la sua mano iscrisse una lauda di Cristo, secondo il desiderio del frate, e nel fine fece il segno del Tau e diegliela dicendo: << Te', carissimo frate, questa carta, e infino alla morte tua la guarda diligentemente. Iddio ti benedica e guarditi contro ogni tentazione. Perché tu abbi delle tentazione, non ti sgomentare; però che allora ti reputo io amico e più servo di Dio e più ti amo, quanto più se' combattuto dalle tentazioni. Veramente io ti dico che nessuno si dee riputare perfetto amico di Dio insino a tanto che non è passato per molte tentazioni e tribulazioni ». Ricevendo frate Leone questa scritta con somma divozione e fede, subitamente ogni tentazione si partì; e, tornandosi al luogo, narrò alli compagni con grande allegrezza quanta grazia Iddio gli avea fatta nel ricevere quella scritta di santo Francesco; e riponendola e serbandola diligentemente con essa fecero poi li frati molti miracoli.

1908 E da quella ora innanzi il detto frate Leone con grande purità e buona intenzione cominciò ad iscrutare e considerare sollecitamente la vita di santo Francesco, e per la sua purità egli si meritò di vedere più e più volte santo Francesco ratto in Dio e sospeso da terra, alcuna volta in spazio d' altezza di tre braccia, alcuna volta di quattro, alcuna volta insino all' altezza del faggio e alcuna volta lo vide levato in aria tanto alto e attorniato di tanto splendore, ch' egli appena il potesse vedere. E che facea questo semplice frate quando santo Francesco era sì poco elevato da terra ch' egli il potea aggiugnere? Andava costui pianamente ed abbracciavagli i piedi, baciavali e con lagrime diceva: « Iddio mio, abbi misericordia di me peccatore e per li meriti di questo santo uomo fammi trovare la grazia tua ». E una volta tra l' altre, istando egli così sotto i piedi di santo Francesco quando egli era tanto elevato da terra che non lo potea toccare, egli vide una cedola iscritta di lettere d' oro discendere di cielo e porsi in sul capo di santo Francesco nella quale cedola erano iscritte queste parole: *Qui è la grazia di Dio;* e poi che l'ebbe letta, sì la vide ritornare in cielo.

1909 Per lo dono di questa grazia di Dio ch' era in lui, santo Francesco non solamente era ratto in Dio per contemplazione estatica, ma eziandio alcuna volta era confortato da visitazione angelica. Onde istandosi un dì santo Francesco e pensando della sua morte e dello stato della sua religione dopo la vita sua, e dicendo: « Signore Iddio, che sarà, dopo la mia morte, della tua famiglia poverella, la quale per la tua benignità hai commessa a me peccatore? chi li conforterà? chi li correggerà? chi ti pregherà per loro? » e simiglianti parole dicendo; sì gli apparve l' Agnolo mandato da Dio e confortandolo disse così: « Io ti dico da parte di Dio che la professione dell' Ordine tuo non mancherà insino al dì del giudicio e non sarà niuno sì grande peccatore, che se egli amerà di cuore l' Ordine tuo, egli non truovi misericordia da Dio; e nessuno che per malizia perseguiti l' Ordine tuo potrà lungamente vivere. E appresso, nessuno molto reo nell' Ordine tuo, il quale non corregga la sua vita, potrà molto perseverare nell' Ordine. E però non ti contristare se nella tua religione tu vedi alcuni frati non buoni, li quali non osservano la Regola come debbono, e non pensare però che questa religione venga meno; imperò che sempre ve ne saranno molti e molti li quali serveranno perfettamente la vita del Vangelo di Cristo e la purità della Regola; e quelli cotali immantanente dopo la vita corporale se ne andranno a vita eterna sanza passare punto per purgatorio. Alquanti la serveranno, ma non perfettamente, e quelli anzi che vadano al paradiso saranno in purgatorio, ma il tempo della loro purgazione ti sarà commesso da Dio. Ma di coloro che non osservano punto della Regola, non te ne curare, dice Iddio, però che non se ne cura egli ». E dette queste parole, l' Agnolo si partì e santo Francesco rimase tutto confortato e consolato.

1910 Appressandosi poi alla festa della Assunzione della nostra Donna, e santo Francesco cerca opportunità di luogo più solitario e segreto nel quale egli possa più solitario fare la quaresima di santo Michele Arcagnolo, la quale cominciava per la detta festa della Assunzione. Ond'egli chiama frate Leone e dicegli così: « Va' e sta' in sulla porta dell'oratorio del luogo de' frati, e quando io ti chiamerò, e tu torna a me ». E va frate Leone e sta in sulla porta, e santo Francesco si dilunga un pezzo e chiama forte. E udendo frate Leone chiamare, torna a lui, e santo Francesco gli dice: « Figliuolo, cerchiamo altro luogo più segreto onde tu non mi possa udire così quand' io ti chiamerò ». E cercando sì ebbono veduto del lato del monte, dalla parte del meriggio, un luogo segreto e troppo bene atto, secondo la sua intenzione, ma non vi si potea andare, però che dinanzi v' era una apritura di sasso molto orribile e paurosa: di che con grande fatica ci vi puosono suso uno legno a modo di ponte e passarono di là. Allora santo Francesco sì manda per gli altri frati e dice loro come egli intende di fare la quaresima di santo Michele in quello luogo solitario; e però li priega ch' eglino vi facciano una celluzza, sicchè per nessuno suo gridare e' potesse essere udito da loro. E fatta che fu la celluzza di santo Francesco, dice a loro: « Andatene al luogo vostro e me lasciate qui solitario però che con l' aiuto di Dio io intendo di fare qui questa quaresima sanza istropiccìo di mente, e però nessuno di voi venga a me, nè nessuno secolare non lasciate venire a me. Ma tu, frate Leone, solamente, una sola volta il dì verrai a me con uno poco di pane e d' acqua, e la notte un' altra volta nell' ora del mattutino; e allora verrai a me con silenzio e quando se' in capo del ponte e tu dirai: *Domine labia mea aperies.* E s' io ti rispondo, passa e vieni alla cella e diremo insieme il mattutino; e se io non ti rispondo, partiti immantanente ». E questo dicea santo Francesco, però che alcuna volta era sì ratto in Dio, ch'egli non udiva nè sentiva niente con sentimenti del corpo. E detto questo santo Francesco diede loro la benedizione, ed eglino si ritornarono al luogo.

1911 Vegnendo adunque la festa dell' Assunzione, santo Francesco comincia la santa quaresima, e con grandissima astinenza e asprezza macerando il corpo e confortando lo spirito con ferventi

orazioni, vigilie e discipline e in queste orazioni sempre crescendo di virtù in virtù, disponea l'anima sua a ricevere li divini misteri e li divini splendori, e 'l corpo a sostenere le battaglie crudeli delli demonii, con li quali spesse volte combattea sensibilmente. E fra l' altre fu una volta in quella quaresima, che uscendo un dì santo Francesco della cella in fervore di spirito e andando ivi assai presso a stare in orazione in una tomba d' un sasso cavato, della quale insino giù a terra è una grandissima altezza e orribile e pauroso precipizio, subitamente viene il demonio, con tempesta e con rovinìo grandissimo, in forma terribile, e percuotelo per sospignerlo quindi giuso. Di che santo Francesco non avendo dove fuggire e non potendo soffrire l' aspetto crudelissimo del demonio, di subito si rivolse con le mani e col viso e con tutto il corpo al sasso e raccomandossi a Dio, brancolando colle mani se a cosa nessuna si potesse appigliare. Ma come piacque a Dio, il quale non lascia mai tentare li servi suoi più che possano portare, subitamente per miracolo il sasso, al quale egli s' accostò, si cavò secondo la forma del corpo suo e sì lo ricevette in sè, a modo come s' egli avesse messe le mani e 'l viso in una cera liquida, così nel detto sasso s' improntò la forma delle mani e de viso di santo Francesco; e così aiutato da Dio, scampò dinanzi al demonio.

1912 Ma quello che il demonio non potè fare allotta a santo Francesco, di sospignerlo quindi giuso, sì fece poi, a buon tempo dopo la morte di santo Francesco, a uno suo caro e divoto frate; il quale in quello medesimo luogo acconciando alcuni legni, acciò che sanza pericolo vi si potesse andare per divozione di santo Francesco e dello miracolo ivi fatto, un dl lo demonio lo sospinse, quand' egli avea in capo un legno grande il quale egli volea acconciarvi, e sì lo fece cadere quindi giù con quel legno in capo. Ma Iddio ch' avea campato e preservato santo Francesco dal cadere, per li suoi meriti campò e preservò il divoto frate suo del pericolo della caduta; onde cadendo, il frate con grandissima divozione ad alte voci si raccomanda a santo Francesco, ed egli subitamente gli apparve e prendendolo sì lo posò giuso in su li sassi sanza nessuna percossa o lesione. Onde avendo uditi gli altri frati il grido di costui quando cadde, e credendo che fosse morto e minuzzato per l' alta caduta in sulli sassi taglienti, con grande dolore e pianto presono il cataletto e andavano dall' altra parte del monte per recarne li pezzi del corpo suo e sotterrarli. Ed essendo già discesi dal monte, questo frate ch' era caduto gli scontrò con quello legno in capo, col quale egli era caduto, e cantava ad alte voci *Te Deum laudamus.* E maravigliandosi li frati fortemente, egli innarrò loro per ordine tutto il modo del suo cadere e come santo Francesco l' avea campato da ogni pericolo. Allora tutti li frati insieme ne vennero con lui al luogo cantando divotissimamente il predetto salmo *Te Deum laudamus,* e laudando e ringraziando Iddio e santo Francesco del miracolo ch' avea adoperato nel frate suo.

1913 Proseguendo dunque santo Francesco, come detto è, la detta quaresima, benché molte battaglie sostenesse dal demonio, nientedimeno molte consolazioni riceveva da Dio, non solamente per visitazioni angeliche, ma eziandio per uccelli salvatichi: imperò che in tutto quello tempo della quaresima uno falcone nidificava ivi presso la cella sua e ogni notte, un poco innanzi al mattutino, col suo canto e col suo isbattersi alla cella sua sì lo destava, e non si partia insino che non si levava suso a dire il mattutino, e quando santo Francesco fosse più lasso una volta e un' altra, o debile o infermo, questo falcone, a modo e come persona discreta e compassiva, sì cantava più tardi. E così di questo santo oriuolo santo Francesco prendea grande piacere; però che la grande sollecitudine del falcone sì scacciava da lui ogni pigrizia e sollecitavalo ad orare, ed oltre a questo di dl stava alcuna volta dimesticamente con lui.

1914 Finalmente, quanto a questa seconda considerazione, essendo santo Francesco molto indebolito del corpo, tra per l' astinenza grande e per le battaglie del demonio, volendo egli col cibo spirituale dell' anima confortare il corpo, cominciò a pensare della ismisurata gloria e gaudio de' beati di vita eterna; e sopra ciò incominciò a pregare Iddio che gli concedesse grazia d' assaggiare un poco di quello gaudio; e istando in questo pensiero, subito gli apparve un Agnolo con grandissimo isplendore, il quale avea una viola nella mano sinistra e lo archetto nella diritta, e stando santo Francesco tutto istupefatto nello aspetto di questo Agnolo, esso menò una volta l' archetto in su sopra la viola, e subitamente tanta soavità di melodia indolcì l' anima di santo Francesco e sospesela sì da ogni sentimento corporale, che, secondo che e' recitò poi alli compagni, egli dubitava, se lo Agnolo avesse tirato l' archetto in giù, che per intollerabile dolcezza l' anima si sarebbe partita dal corpo.

E questo è quanto alla seconda considerazione.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Della terza considerazione delle sacre sante Istimate.

1915 Giunto alla terza considerazione, cioè alla apparizione serafica e impressione delle sacre sante Istimate, è da considerare che, appressandosi alla festa della santissima Croce del mese di settembre, andò una notte frate Lione al luogo e all' ora usata per dire mattutino con santo Francesco; e dicendo da capo al ponte, com' egli era usato, *Domine, labia mea aperies,* e santo Francesco non rispondendo, frate Lione non si tornò addietro, come santo Francesco gli avea comandato, ma con buona e santa intenzione passò il ponte ed entrò pianamente in cella sua, e non trovandolo, si pensò ch' e' fusse per la selva in qualche luogo in orazione. Di che egli esce fuori e al lume della luna il va cercando pianamente per la selva: e finalmente egli udì la voce di santo Francesco e, appressandosi, il vide stare ginocchioni in orazione con la faccia e con le mani levate al cielo, e in fervore di spirito sì dicea: « Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?>>. E queste medesime parole pure ripetea, e non dicea niuna altra cosa. Per la qual cosa frate Leone forte maravigliandosi di ciò, levò gli occhi e guatò in cielo, e guatando sì vide venire dal cielo una fiaccola di fuoco bellissima e splendentissima, la quale discendendo si posò in capo di santo Francesco; e della detta fiamma udiva uscire voce, la quale parlava con santo Francesco, ma esso frate Lione non intendea le parole. Vedendo questo e riputandosi indegno di stare così presso a quello luogo santo dov' era quella mirabile apparizione e temendo ancora di offendere santo Francesco o di turbarlo dalla sua considerazione, s' egli da lui fossi sentito, sì si tirò pianamente addietro e, stando da lunge, aspettava di vedere il fine. E guardando fiso, vide santo Francesco stendere tre volte le mani alla fiamma e finalmente dopo grande ispazio, e' vide la fiamma ritornarsi in cielo. Di che egli si muove sicuro e allegro della visione e tornavasi alla cella sua.

1916 Ed andandosen' egli sicuramente, santo Francesco sì lo ebbe sentito allo stropiccìo de' piedi di sopra le foglie e comandogli che lo aspettasse e non si movesse. Allora frate Lione obbidiente si stette fermo e aspettollo con tanta paura, che, secondo ch' egli poscia recitò alli compagni, in quel punto egli arebbe piuttosto voluto che la terra il tranghiottisse, che aspettare santo Francesco, il quale egli pensava essere contro a lui turbato; imperò che con somma diligenza egli si guardava d' offendere la sua paternità, acciò che per la sua colpa santo Francesco non lo privasse della sua compagnia. Giugnendo a lui dunque santo Francesco, domandollo: « Chi se' tu? ». E frate Lione tutto tremando rispuose: « Io sono frate Lione, padre mio». E santo Francesco: « Perché venisti tu qua, frate pecorella? Non t' ho io detto che tu non mi vada osservando? Dimmi per santa obbidienza se tu vedesti o udisti nulla ». Rispose frate Lione: « Padre, io t' udii parlare e dire più volte: Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vermine vilissimo e disutile servo tuo? ». E allora inginocchiandosi frate Lione dinanzi a santo Francesco, si rendette in colpa della sua disobbedienza ch' gli avea fatto contra al suo comandamento e chiesegli perdonanza con molte lagrime. E appresso lo pregò umilemente gli sponesse le parole ch' avea udite e dicessegli quelle ch' egli non aveva intese. Allora, veggendo santo Francesco che Dio all' umile frate Lione per la sua semplicità e purità Iddio avea rivelato ovvero conceduto d' udire e di vedere alcune cose, sì gli condiscese a rivelargli e isporgli quello ch' egli gli domandava, e disse così: « Sappi, frate pecorella di Gesù Cristo, che quando io dicea quelle parole che tu udisti, allora mi erano mostrati all' anima mia due lumi, l' uno della notizia e conoscimento di me medesimo, l' altro della notizia e conoscimento del Creatore. Quando io dicea: Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio?, allora ero io in un lume di contemplazione, nel quale io vedea l' abisso della infinita bontà e sapienza e potenza di Dio; e quando io dicea: Che sono io?, io ero in lume di contemplazione, nel quale io vedea il profondo lagrimoso della mia viltà e miseria, e però dicea: Chi se' tu, Signore d' infinita bontà e sapienza e potenza, che degni di visitare me che sono un vile vermine e abbominevole? E in quella fiamma che tu vedesti era Iddio; il quale in quella ispezie mi parlava, siccome avea anticamente parlato a Moisè. E tra l' altre cose che mi disse, sì mi chiese che io gli facesse tre doni, ed io gli rispondea. Signor mio, io sono tutto tuo, tu sai bene che io non ho altro che la tonica e la corda e li panni di gamba, e anche queste tre cose sono tue: che posso dunque io offerere o donare alla tua maestà? Allora Iddio mi disse: Cercati in grembo e offerami quello che tu vi truovi. Io vi cercai e trovai una palla d' oro, e sì l' offersi a Dio, e così feci tre volte secondo che Iddio tre volte mel comandò; e poi m' inginocchiai tre volte, e benedissi e ringraziai Iddio, il quale m' avea dato che offerere. Ed immantanente mi fu dato a intendere che quelle tre offerte significavano la santa obbidienza, l' altissima povertà e la spendidissima castità, le quali Iddio, per la sua grazia, m' ha conceduto d' osservare sì perfettamente che di nulla mi riprende la coscienza. E come tu mi vedevi mettere le mani in grembo ed offerire a Dio queste tre virtù, significate per quelle tre palle d'oro le quali Iddio m' avea posto in grembo; così m' ha donato Iddio virtù nell' anima mia, che di tutti i beni e

di tutte le grazie che m' ha concedute per la sua santissima bontà, io sempre col cuore e con la bocca ne lo lodo e magnifico. Queste sono le parole le quali tu udisti al levare tre volte le mani che tu vedesti. Ma guardati, frate pecorella, che tu non mi vadi osservando, e tornati alla tua cella con la benedizione di Dio, e abbi di me sollecita cura, imperò che da qui a pochi dl Iddio farà sì grandi e sì maravigliose cose in su questo monte, che tutto il mondo se ne maraviglierà; però che e' farà alcune cose nuove, le quali egli non fece mai a veruna creatura in questo mondo ».

1917 E dette queste parole, si fece recare il libro de' Vangeli, però che Iddio gli avea messo nell' animo che nello aprire tre volte il libro de' Vangeli gli sarebbe dimostrato quello che a Dio piacea di fare di lui. E recato che gli fu il libro, santo Francesco si gittò in orazione, e compiuta l' orazione si fece tre volte aprire il libro per mano di frate Lione nel nome della santissima Trinità, e come piacque alla divina disposizione, in quelle tre volte sempre sì gli si parò innanzi la passione di Cristo. Per la qual cosa gli fu dato a intendere che così, come egli avea seguitato Cristo negli atti della sua vita, così lo dovea seguitare e a lui conformarsi nelle afflizioni e dolori della passione, prima che passasse di questa vita.

1918 E da quel punto innanzi santo Francesco cominciò a gustare e sentire più abbondantemente la dolcezza della divina contemplazione e delle divine visitazioni. Tra le quali n' ebbe una immediata e preparativa alla impressione delle sacre sante Istimate, in questa forma. Il dl che va innanzi alla festa della santissima Croce del mese di settembre, istandosi santo Francesco in orazione segretamente nella cella sua, sì gli apparve l'Agnolo di Dio e dissegli dalla parte di Dio: « Io ti conforto e ammonisco che tu ti apparecchi e disponga umilemente con ogni pazienza a ricevere ciò che Iddio ti vorrà dare e in te fare ». Risponde santo Francesco: « Io sono apparecchiato a sostenere pazientemente ogni cosa che il mio Signore sì mi vuole fare ». E detto questo, l'Agnolo si partì.

1919 Viene il dì seguente, cioè il dì della santissima Croce, e santo Francesco la mattina per tempo innanzi dì si gitta in orazione dinanzi all' uscio della sua cella, volgendo la faccia inverso l' oriente, e orava in questa forma: « O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione, la seconda si è ch' io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori ». E stando lungamente in cotesto priego, sì intese che Iddio lo esaudirebbe e che, quanto e' fusse possibile a pura creatura, tanto gli sarebbe conceduto di sentire le predette cose. In brieve, avendo santo Francesco questa promessa, comincia a contemplare divotissimamente la passione di Cristo e la sua infinita carità. E crescea tanto il fervore in lui della divozione, che tutto sì si trasformava in Gesù, e per amore e per compassione. E istando così infiammandosi in questa contemplazione, in quella medesima mattina e' vide venire dal cielo uno Serafino con sei ali risplendenti e affocate; il quale Serafino con veloce volare appressandosi a santo Francesco, sì ch' egli il potea discernere, e' conobbe chiaramente che avea in sè l' immagine d' uomo crocifisso, e le sue alie erano così disposte, che due alie si distendeano sopra il capo, due se ne distendeano a volare e l' altre due sl copriano tutto il corpo. Veggendo questo, santo Francesco fu fortemente ispaventato e insieme fu pieno d' allegrezza e di dolore con ammirazione. Avea grandissima allegrezza del grazioso aspetto di Cristo, il quale gli apparia così dimesticamente e guatavalo così graziosamente: ma da altra parte veggendolo crocifisso in croce, aveva smisurato dolore di compassione. Appresso si maravigliava molto di così istupenda e disusata visione, sapendo bene che la infermità della passione non si confà colla immortalità dello ispirito serafico.

1920 E istando in questa ammirazione, gli fu rivelato da colui che gli apparia, che per divina provvidenza quella visione gli era mostrata in cotale forma, acciò ch'egli intendesse che, non per martirio corporale, ma per incendio mentale egli doveva essere tutto trasformato in nella espressa similitudine di Cristo crocifisso. In questa apparizione mirabile tutto il monte della Vernia parea ch' ardesse di fiamma isplendidissima, la quale risplendeva e illuminava tutti li monti e le valli d' intorno, come se fusse il sole sopra la terra. Onde li pastori che vegliavano in quelle contrade, vedendo il monte infiammato e tanta luce d' intorno, sì ebbono grandissima paura, secondo ch'eglino poi narrarono a' frati, affermando che quella fiamma era durata sopra 'l Monte della Vernia per ispazio d' una ora e più. Similemente allo splendore di questo lume, il quale risplendeva negli alberghi della contrada per le finestre, certi mulattieri ch' andavano in Romagna si levarono suso, credendo che fusse levato il sole, e sellarono e caricarono le bestie loro e camminando sì vidono il detto lume cessare e levarsi il sole materiale. E nella detta apparizione serafica Cristo, il quale apparia, sì parlò

a santo Francesco certe cose secrete ed alte, le quali santo Francesco in vita sua non volle rivelare a persona, ma dopo la sua vita il rivelò, secondo che si dimostra più giù; e le parole furono queste: « Sai tu, disse Cristo, quello ch' io t' ho fatto? Io t' ho donato le Stimate che sono i segnali della mia passione, acciò che tu sia il mio gonfaloniere. E siccome io il dì della morte mia discesi al limbo, e tutte l' anime ch' io vi trovai ne trassi in virtù di queste mie Istimate; e così a te concedo ch' ogni anno, il dì della morte tua, tu vadi al purgatorio, e tutte l' anime de' tuoi tre Ordini, cioè Minori, Suore e Continenti, ed eziandio degli altri i quali saranno istati a te molto divoti, i quali tu vi troverai, tu ne tragga in virtù delle tue Istimate e menile alla gloria di paradiso, acciò che tu sia a me conforme nella morte, come tu se' nella vita ».

1921 Disparendo dunque questa visione mirabile, dopo grande spazio e segreto parlare, lasciò nel cuore di santo Francesco uno ardore eccessivo e fiamma d' amore divino, e nella sua carne lasciò una maravigliosa immagine ed orma delle passioni di Cristo. Onde immantanente nelle mani e ne' piedi di santo Francesco cominciarono ad apparire li segnali delli chiovi, in quel modo ch' egli avea allora veduto nel corpo di Gesù Cristo crocifisso, il quale gli era apparito in ispezie di Serafino; e così parevano le mani e li piedi chiovellati nel mezzo con chiovi, li cui capi erano nelle palme delle mani e nelle piante de' piedi fuori delle carni, e le loro punte riuscivano in sul dosso delle mani e de' piedi, in tanto che pareano rintorti e ribaditi, per modo che fra la ribaditura e torcitura loro, la quale riusciva tutta sopra la carne, agevolmente sì si sarebbe potuto mettere il dito della mano, a modo che 'n uno anello; e li capi de' chiovi sì erano tondi e neri. Similemente nel costato ritto apparve una immagine d' una ferita di lancia, non salda, rossa e sanguinosa, la quale poi spesse volte gittava sangue del santo petto di santo Francesco e insanguinavagli la tonica e li panni di gamba. Onde li compagni suoi, innanzi che da lui il sapessono, avvedendosi nientedimeno che egli non iscopria le mani nè li piedi e che le piante dei piedi egli non potea porre in terra; appresso trovando sanguinosa la tonica e li panni di gamba, quando gliele lavavano, certamente compresono che egli nelle mani e ne' piedi e simigliantemente nel costato aveva espressamente impressa la immagine e similitudine del nostro Signore Gesù Cristo crocifisso .

1922 E bene ch' assai s' ingegnasse di nascondere e di celare quelle sacrate Istimate gloriose, così chiaramente impresse nella carne sua, e da altra parte vedendo che male le potea celare alli compagni suoi famigliari, nientedimeno, temendo di pubblicare li segreti di Dio, fu posto in grande dubbio, s' e' dovesse rivelare la visione serafica e la impressione delle sacre sante Istimate o no. Finalmente, per istimolo di coscienza, chiamò a sè alquanti frati più suoi domestichi e proponendo loro il dubbio sotto parole generali, non esprimendo il fatto, sì chiese loro consiglio. Tra' quali frati era uno di grande santità, il quale avea nome frate Illuminato: costui veramente illuminato da Dio, comprendendo che santo Francesco dovesse aver vedute cose maravigliose, sì gli rispose così: « Frate Francesco, sappi che non per te solo, ma eziandio per gli altri, Iddio sì ti mostra alcuna volta li suoi sacramenti; e però tu hai ragionevolemente da temere che, se tu tieni celato quello che Iddio t'ha dimostrato per utilità altrui, tu non sia degno di riprensione ». Allora santo Francesco, mosso per questa parola, con grandissimo timore riferì loro tutto il modo e la forma della sopraddetta visione, aggiugnendo che Cristo, il quale gli era apparito, gli aveva detto certe cose le quali egli non direbbe mai, mentre ch' egli vivesse.

1923 E benché quelle piaghe santissime, in quanto gli erano impresse da Cristo, gli dessino al cuore grandissima allegrezza nientedimeno alla carne sua e alli sentimenti corporali gli davano intollerabile dolore. Di che costretto per necessità, egli elesse frate Leone, tra gli altri più semplice e più puro, al quale egli rivelò il tutto e quelle sante piaghe gli lasciava vedere e toccare e fasciare con alcune pezzuole, a mitigare il dolore e a ricevere il sangue che delle dette piaghe usciva e colava. Le quali fasciuole a tempo d' infermità egli si lasciava mutare ispesso, eziandio ognindì, eccetto che dal giovedì sera insino al sabato mattina, imperò che in quel tempo egli non volea che per veruno umano rimedio o medicina gli fusse punto mitigato il dolore della passione di Cristo, la quale portava nel suo corpo; nel quale tempo il nostro salvatore Gesù Cristo era istato per noi preso e crocifisso e morto e soppellito. Addivenne alcuna volta che, quando frate Lione gli mutava la fascia della piaga del costato, santo Francesco, per lo dolore che sentia in quello ispiccare della fascia sanguinosa, puose la mano al petto di frate Lione; per lo quale toccare di quelle sacrate mani, frate Lione sentia tanta dolcezza di divozione nel cuore suo, che poco meno e' cadea in terra tramortito .

1924 E finalmente, quanto a questa terza considerazione avendo santo Francesco compiuta la quaresima di santo Michele Arcangiolo, si dispuose, per divina rivelazione, di tornare a Santa Maria

degli Agnoli. Ond' egli chiama a sè frate Masseo e frate Agnolo, e dopo molte parole e santi ammaestramenti, sì raccomandò loro con ogni efficacia che e' potè quello monte santo, dicendo come a lui convenia insieme con frate Lione tornare a Santa Maria degli Agnoli. E detto questo, accomiatandosi da loro e benedicendoli nel nome di Gesù crocifisso, condescendendo a' loro prieghi, sì porse loro le sue santissime mani, adornate di quelle gloriose e sacre sante Istimate, a vedere e a toccare e a baciare. E così lasciandoli consolati, sì si partì da loro e iscese del santo monte.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Della quarta considerazione delle sacre sante Istimate.

1925 Quanto alla quarta considerazione, è da sapere che, da poi che 'l vero amore di Cristo ebbe perfettamente trasformato santo Francesco in Dio e nella vera immagine di Cristo crocifisso, e avendo compiuto la quaresima di quaranta dl a onore di santo Michele Arcangiolo in sul santo monte della Vernia; dopo la solennità di santo Michele discese del monte l' angelico uomo santo Francesco, con frate Lione e con uno divoto villano, in sul cui asino egli sedea a cagione che per li chiovi dei piedi egli non potea bene andare a piede.

1926 Ed essendo adunque disceso del monte santo Francesco, imperò che la fama della sua santità si era già divulgata per lo paese e da' pastori s' era isparto come aveano veduto tutto infiammato il monte della Vernia e ch' egli era segnale di qualche grande miracolo che Iddio avea fatto a santo Francesco; udendo la gente della contrada ch' egli passava, tutti traevano a vederlo e uomini e femmine, piccoli e grandi, li quali tutti con grande divozione e disiderio s' ingegnavano di toccarlo e di baciargli le mani. E non potendole egli negare alla divozione delle genti, bench' egli avesse fasciate le palme, nientedimeno per occultare più le sacre sante Istimate, sì le fasciava ancora e coprivale con le maniche e solamente le dita scoperte porgea loro a baciare.

Ma con tutto ch' egli studiasse di celare e nascondere il sacramento delle gloriose Istimate per fuggire ogni cagione di gloria mondana, a Dio piacque per gloria sua mostrare molti miracoli, per virtù delle dette sacre sante e gloriose Istimate, e singularmente in quel viaggio dalla Vernia a santa Maria degli Agnoli, e poi moltissimi in diverse parti del mondo, in vita sua e dopo la sua morte, acciò che la loro occulta e maravigliosa virtù e la eccessiva carità e misericordia di Cristo inverso lui, a cui egli l' avea maravigliosamente donate, si manifestasse al mondo per chiari ed evidenti miracoli, de' quali ne porremo qui alquanti.

Onde appressandosi allora santo Francesco a una villa ch' era in su li confini del contado d' Arezzo, se gli parò dinanzi con grande pianto una donna con uno suo figliuolo in braccio, il quale avea otto anni, che li quattro era stato ritruopico ; ed era isconciamente enfiato del ventre, che istando ritto non si potea riguardare a' piedi. E ponendogli questa donna quel figliuolo dinanzi e pregandolo che pregasse Iddio per lui, e santo Francesco si puose prima in orazione e poi, fatta l' orazione, puose le sue sante mani sopra il ventre del fanciullo, e subitamente fu risoluta ogni enfiatura e fu perfettamente sanato, e rendello alla madre sua; la quale ricevendolo con grandissima allegrezza e menandoselo a casa, ringraziò Iddio e 'l santo suo; e 'l figliuolo guarito mostrava volentieri a tutta la contrada che venia a casa sua per vederlo.

1927 Il dì medesimo passò santo Francesco per lo borgo a Santo Sepolcro; e innanzi che s' appressassi al castello, le turbe del castello e delle ville gli si feciono incontro, e molti di loro gli andavano innanzi co' rami d' ulivi in mano, gridando forte: « Ecco il santo, ecco il santo! »; e per divozione e voglia che le genti aveano di toccarlo faceano grande calca e pressa sopra lui. Ma egli andando colla mente elevata e ratta in Dio per contemplazione, quantunque e' fusse toccato o tenuto o tirato, a modo che persona insensibile non ne sentì niente di cosa che intorno a sè fosse fatta o detta, nè eziandio s' avvide ch' e' passasse per quello castello nè per quella contrada. Onde, passato il borgo e tornatesi le turbe a casa loro, giuguendo egli a una casa di lebbrosi di là dal borgo bene uno miglio, e tornando in sè, a modo come se venisse dallo altro mondo, il celestiale contemplatore domandò il compagno « Quando saremo noi presso al borgo? ». Veramente l' anima sua, fissa e ratta in contemplazione delle cose celestiali, non avea sentita cosa terrena nè varietà di luoghi nè di tempi nè di persone occorrenti. E questo più altre volte addivenne, secondo che per chiara esperienza provarono li compagni suoi.

1928 Giugne in quella sera santo Francesco al luogo de' frati di Monte Casale, nello quale luogo sì era un frate sì crudelmente infermo e sì orribilemente tormentato della infermità, che 'l suo male parea piuttosto tribolazione e tormento di demonio che infermità naturale; imperò che alcuna volta egli si gittava tutto in terra con tremore grandissimo e con ischiuma alla bocca; or gli si attrappavano tutti li nerbi delle corde del corpo, or si stendeano, or si piegavano; or si torceva, or si raggiugneva la collottola con le calcagna, e gittavasi in alto e immantanente ricadea supino. Ed essendo santo Francesco a tavola e udendo da' frati di questo frate così miserabilmente infermo e sanza rimedio, ebbegli compassione e prese una fetta di pane ch' egli mangiava e fecevi suso il segno della santissima croce con le sue sante mani istimatizzate e mandolla al frate infermo; il quale come l' ebbe mangiata, fu perfettamente guarito e mai più non sentì di quella infermità.

1929 Viene la mattina seguente, e santo Francesco manda due di quelli frati che erano in quello luogo a stare alla Vernia, e rimanda con loro il villano che era venuto con lui dietro allo asino, lo quale gli avea prestato, volendo che con essi egli si torni a casa sua. Andarono li frati col detto villano ed entrando nel contado d' Arezzo, vidonli da lungi certi della contrada ed èbbonne grande allegrezza pensando che fusse santo Francesco, il quale v' era passato due dì dinanzi; imperò che una loro donna, la quale sopra a partorire tre dì era stata e, non potendo partorire, si moria, eglino pensavano di riaverla sana e libera se santo Francesco le ponesse le sue sante mani addosso. Ma appressandosi i detti frati, poiché coloro ebbono conosciuto che non era santo Francesco, n' ebbono grande maninconia; ma laddove non era il santo corporalmente, non mancò la loro fede. Mirabile cosa! La donna si moria e già avea i tratti della morte. Domandano costoro li frati s' eglino avessino cosa toccata dalle mani santissime di santo Francesco. Pensano e cercano li frati diligentemente e in breve non trovano nessuna cosa, che santo Francesco abbia toccato con le sue mani, se non il capresto dello asino in sul quale egli era venuto. Prendono costoro cotesto capresto con grande riverenza e divozione, e pongonlo in su 'l corpo della donna; la donna grida chiamando divotamente il nome di santo Francesco e a lui raccomandandosi fedelmente. E che più? Si tosto come la donna ebbe sopra di sè il detto capresto, subitamente fu liberata da ogni pericolo, e partorì con gaudio agevolmente e con salute.

1930 Santo Francesco, poiché fu stato alquanti di nel detto luogo, sì si partì e andò alla Città di Castello: ed eccoti molti cittadini che gli menano innanzi una femmina indemoniata per lungo tempo, e sì lo pregano umilmente per la sua liberazione, imperò che ella, or con urli dolorosi, or con crudeli strida, or con latrare canino, tutta la contrada turbava. Allora santo Francesco, fatta prima orazione e fatto sopra di lei il segno della santissima croce, comandò al dimonio che si partisse.da lei: e subitamente si parti e lasciolla sana del corpo e dello intelletto.

1931 E divulgandosi questo miracolo nel popolo, un'altra donna con grande fede gli portò un suo fanciullo infermo grave d' una crudele piaga, e pregollo divotamente che gli piacesse di segnarlo colle sue mani. Allora santo Francesco, accettando la sua divozione, prese questo fanciullo e lieva la fascia della piaga e benedicelo, facendo tre volte il segno della santissima croce sopra la piaga, e poi con le sue mani sì lo rifascia e rendelo alla madre; e però che era sera, ella si lo mise immantanente nello letto a dormire. Va poi costei la mattina per trarre il figliuolo dello letto e trovollo isfasciato, e guarda e trovalo sì perfettamente guarito, come se mai non avesse avuto male veruno, eccetto che nello luogo della piaga v' era sopra cresciuta carne in modo d' una rosa vermiglia, e questo piuttosto in testimonio del miracolo che in segno della piaga, imperò che la detta rosa istando in tutto il tempo della vita sua, spesse volte lo 'nducea a divozione di santo Francesco, il quale l' aveva guarito.

In quella città dimorò allora santo Francesco uno mese a' prieghi divoti de' cittadini, nel quale tempo egli fece assai altri miracoli, e poi si partì indi per andare a Santa Maria degli Agnoli con frate Lione e con uno buono uomo, il quale gli prestava il suo asinello, in sul quale santo Francesco andava.

1932 Addivenne che, tra per le male vie e per lo freddo grande, camminando tutto il di e' non poterono giugnere a luogo veruno dove potessono albergare: per la qual cosa costretti dalla notte e dal mal tempo eglino ricoverarono sotto la ripa d'un sasso cavato, per cessare la neve e la notte che sopravvenia. E standosi cosi sconciamente e anche male coperto il buono uomo di cui era l' asino, e non potendo dormire per lo freddo (e modo non vi era di fare punto di fuoco) si 'ncominciò a rammaricare pianamente fra se medesimo e piagnere, e quasi mormorava di santo Francesco che 'n tale luogo l' avea condotto. Allora santo Francesco, sentendo questo, si gli ebbe compassione; e in fervore di spirito istende la mano sua addosso a costui, e toccalo. Mirabile cosa! Di subito come l'

ebbe toccato con la mano incesa e forata dal fuoco del Serafino, si parti ogni freddo e tanto caldo entrò in costui dentro e di fuori, che gli parea essere presso alla bocca d' una fornace ardente: onde egli immantanente confortato nell' anima e nel corpo s' addormentò, e più suavemente, secondo il suo dire, egli dormi quella notte tra' sassi e tra la neve infino alla mattina, che non avea mai dormito nel proprio letto.

1933 Camminaron poi l'altro di e giunsono a Santa Maria degli Agnoli: e quando e' v' erano presso, frate Leone leva alto gli occhi e si guatava inverso il santo luogo di Santa Maria degli Agnoli e vide una croce bellissima, nella quale era la figura del Crocifisso, andare dinanzi a santo Francesco il quale gli andava innanzi. E cosi conformemente andava la detta croce dinanzi alla faccia di santo Francesco, che quando egli restava, ella restava, e quando egli andava, ed ella andava: ed era di tanto splendore quella croce, che non solamente risplendeva nella faccia di santo Francesco, ma eziandio tutta la via d' intorno alluminava, e bastò infino che santo Francesco entrò nel luogo di Santa Maria degli Agnoli.

1934 Giugnendo dunque santo Francesco con frate Leone, furono ricevuti da' frati con somma allegrezza e carità. E d'allora innanzi santo Francesco dimorò il più del tempo in quello luogo di Santa Maria degli Agnoli insino alla morte. E continovamente si spandea più e più per l' Ordine e per lo mondo la fama della sua santità e de' suoi miracoli quantunque egli per la sua profondissima umiltà celasse quanto potea i doni e le grazie di Dio ed appellassesi grandissimo peccatore.

1935 Di che maravigliandosi una volta frate Lione e pensando iscioccamente fra se medesimo: « Ecco, costui si chiama grandissimo peccatore in pubblico, e venne grande all' Ordine e tanto è onorato da Dio, e nientedimeno in occulto non si confessa mai del peccato carnale: sarebbe mai egli vergine? ». E sopr' a ciò gli cominciò a venire grandissima volontà di sapere la verità, ma non era ardito di domandarne santo Francesco: onde egli ne ricorse a Dio e, pregandolo instantemente che lo certificasse di quello che disiderava di sapere, per molta orazione meritò d' essere esaudito, e fu certificato che santo Francesco era vergine veramente del corpo, per tale visione. Imperò ch' egli vide in visione santo Francesco istare in uno luogo alto ed eccellente, al quale veruno poteva andare nè a esso aggiugnere, e fugli detto in ispirito che quello luogo cosi alto eccellente significava in santo Francesco la eccellenza della castità verginale, la quale ragionevolmente si confacea alla carne che dovea essere adornata delle sacre sante istimate di Cristo.

1936 Veggendosi santo Francesco, per cagione delle istimate, a poco a poco venire meno la forza del corpo e non potere avere più cura del reggimento dell' Ordine, affrettò il Capitolo generale. Il quale essendo tutto ragunato, ed egli umilemente si scusò alli frati della impotenza per la quale egli non potea più attendere alla cura dell' Ordine, quanto alla esecuzione del Generalato, benché lo ufficio del Generalato non rinunziasse, però che non potea, da poi che fatto era Generale dal Papa, e però non potea lasciare l' ufficio nè sustituire successore sanza espressa licenza del Papa; ma istitui suo Vicario frate Pietro Cattani, raccomandando a lui e alli Ministri provinciali l' Ordine affettuosamente quanto egli potea il più E fatto questo, santo Francesco confortato in ispirito, levando gli occhi e le mani in cielo, disse cosi: « A te, Signore Iddio mio, a te raccomando la famiglia tua, la quale infino a ora tu mi hai commessa, e ora per le infermità mie, le quali tu sai, dolcissimo Signor mio, io non ne posso più avere cura. Anche la raccomando a'Ministri provinciali; sieno tenuti eglino a rendertene ragione il di del giudicio, se veruno frate, per loro negligenza o per loro male esempio o per loro troppo aspra correzione, perirà ». E in queste parole, come a Dio piacque, tutti i frati del Capitolo intesono che parlasse delle istimate, in quello che si iscusava per infermità; e per divozione nessuno di loro si potè tenere di piagnere. E d' allora innanzi lasciò tutta la cura e 'l reggimento dell' Ordine nella mano del suo Vicario e delli Ministri provinciali; e dicea: « Ora, da poi ch' io ho lasciata la cura dell' Ordine per le mie infermità, io non sono tenuto oggimai se non di pregare Iddio per la nostra religione e di dare buono esempio alli frati. E bene so di verità che, s' ella mi lasciasse, il maggiore aiuto ch' io potessi fare alla religione sarebbe di pregare continovamente Iddio per lei ch' egli la difenda e governi e conservi ».

1937 Ora, avvegna che santo Francesco, come detto è di sopra, s' ingegnasse quanto potea di nascondere le sacre sante istimate e, da poi ch' e' l' ebbe ricevute, andasse sempre e stesse con le mani fasciate e co' piedi calzati, non potè però fare che molti frati in diversi modi non le vedessono e toccassono, e spezialmente quella del costato, la quale egli con maggiore diligenza s' isforzava di celare. Onde un frate che lo serviva una volta lo 'ndusse con divota cautela a trarsi la tonica per iscuoterla dalla polvere; e, traendosela in sua presenza, quel frate vide chiaramente la piaga del

costato e, mettendogli la mano in seno velocemente, si la toccò con tre dita e comprese la sua quantità e grandezza:

1938 e per simile modo di quel tempo la vide il Vicario suo.

1939 Ma più chiaramente ne fu certificato frate Ruffino, il quale era uomo di grandissima contemplazione, del qualedisse alcuna volta santo Francesco che nel mondo non era più santo uomo di lui, e per la sua santità egli intimamente l' amava e compiacevagli in ciò ch' e' volea.

Questo frate Ruffino in tre modi sè e altrui certificò delle istimate e ispezialmente di quella del costato. Il primo si fu che, dovendo lavare i panni di gamba, li quali santo Francesco portava si grandi che, tirandoli ben su, con essi copria la piaga del lato ritto, il detto frate Ruffino le riguardava e considerava diligentemente, e ogni volta le trovava sanguinose dal lato ritto; per la qual cosa egli si si avvedea certamente che quello era sangue che gli usciva della detta piaga: di che santo Francesco lo riprendea, quando s'avvedea ch egli spiegasse i panni ch' egli si traesse, per vedere il detto segnale. Il secondo modo si fu che 'l detto frate Ruffino una volta, grattando le reni a santo Francesco, in vero istudio egli trascorse con la mano e mise le dita nella piaga del costato; di che santo Francesco, per lo grande dolore che senti, gridò forte: « Iddio tel perdoni, o frate Ruffino; perché hai fatto cosi? ». Il terzo modo si fu ch' una volta egli con grande istanza chiese a santo Francesco, per grandissima grazia, che gli desse la sua cappa e prendesse la sua per amore della carità. Alla cui petizione benché malagevolmente condiscendendo, il caritativo padre si si trasse la cappa e diegliela e prese la sua; e allora nello trarre e rimettere, frate Ruffino chiaramente vide la detta piaga.

1940 Frate Leone similemente e molti altri frati vidono le dette sacre sante istimate di santo Francesco mentre che vivette: li quali frati, benché per la loro santità fossono uomini degni di fede e da credere loro alla semplice parola, nientedimeno, per torre via ogni dubbio de' cuori, giurarono in sul santo libro ch' eglino l' aveano vedute chiaramente.

1941 Vidonle eziandio alquanti Cardinali, li quali aveano con lui grande famigliarità, e in riverenza delle dette istimate di santo Francesco compuosono e feciono belli e divoti inni e antifone e prose. Il sommo pontefice Alessandro papa, predicando al popolo, dove erano tutti i Cardinali (tra li qual era il santo frate Bonaventura ch' era cardinale), disse e affermò ch' egli avea veduto co' suoi occhi le sacre sante stimate di santo Francesco quando egli era vivo.

1942 E madonna Iacopa di Settesoli da Roma, la quale era la maggiore donna di Roma a suo tempo ed era divotissima di santo Francesco, le vide prima ch' egli morisse, e poi morto che fu le vide e le baciò più volte con somma riverenza, però ch' ella venne da Roma ad Ascesi per la morte di santo Francesco per divina revelazione; e fu in questo modo.

1943 Santo Francesco, alquanti di innanzi alla morte sua, istette infermo in Ascesi nel palagio del Vescovo con alquanti delli suoi compagni, e con tutta la sua infermità egli ispesse volte cantava certe laudi di Cristo. Uno di gli disse uno de' suoi compagni: « Padre, tu sai che questi cittadini hanno grande fede in te e rèputanti uno santo uomo, e perciò e' possono pensare che se tu se' quello che elli credono, tu doveresti in questa tua infermità pensare della morte e innanzi piagnere che cantare, poi che tu se' cosi grave infermo; e intendi che 'l tuo cantare e 'l nostro, che tu ci fai fare, s' ode da molti e del palagio e di fuori; imperò che questo palagio si guarda per te da molti uomini armati, li quali forse ne potrebbono avere malo esempio. Onde io credo », disse cotesto frate, « che tu faresti bene a partirti di quinci, e che noi ci tornassimo tutti a Santa Maria degli Agnoli, però che noi non istiamo bene qui fra li secolari ». Rispose santo Francesco: « Carissimo frate, tu sai che ora fa due anni, quando stavamo a Fuligno, Iddio ti rivelò il termine della vita mia, e cosi lo rivelò ancora a me, che di qui a pochi di, in questa infermità, il detto termine si finirà; e in quella rivelazione Iddio mi fece certo della remissione di tutti i miei peccati e della beatitudine del paradiso. Insino a quella rivelazione io piansi della morte e delli miei peccati: ma poi ch'io ebbi quella rivelazione, io sono si pieno d' allegrezza che' io non posso più piagnere; e però io canto e canterò a Dio il quale m' ha dato il bene della grazia sua e hammi fatto certo de' beni della gloria di paradiso. Del nostro partire quinci io acconsento e piacemi: ma trovate modo di portarmi, imperò ch' io per la infermità non posso andare >>. Allora li frati lo presono a braccia e si 'l portarono, accompagnati da molti cittadini.

1944 E giugnendo a uno spedale che'era nella via, santo Francesco disse a quelli che 'l portavano: « Ponetemi in terra e rivolgetemi verso la città ». E posto che fu con la faccia verso Ascesi, egli benedisse la città di molte benedizioni, dicendo: «Benedetta sia tu da Dio, città santa, imperò che per te molte anime si salveranno e in te molti servi di Dio abiteranno e di te molti saranno eletti al reame di vita eterna». E dette queste parole, sì si fece portare oltre, a Santa Maria degli Angeli.

1945 E giunti che furono a Santa Maria, si lo portarono alla infermeria e ivi il puosono a riposare. Allora santo Francesco chiamò a sè uno de' compagni e sì gli disse: « Carissimo frate, Iddio m' ha rivelato che di questa infermità insino a cotal di io passerò di questa vita; e tu sai che madonna Iacopa di Settesoli, divota carissima dell' Ordine nostro, s' ella sapesse la morte mia e non ci fosse presente si contristerebbe troppo: e però significale che, se mi vuole vedere vivo, immantanente venga qui ». Risponde il frate: « Troppo di' bene, padre; chè veramente per la grande divozione ch' ella ti porta e' sarebbe molto isconvenevole ch' ella non fusse alla morte tua ». « Va' dunque », disse santo Francesco, « e reca il calamaio e la penna e la carta, e iscrivi com'io ti dico ». E recato che li ebbe, santo Francesco dètta la lettera in questa forma:

1946 *A madonna Iacopa serva di Dio frate Francesco poverello di Cristo salute e compagnia dello Spirito santo nel nostro Signore Gesù Cristo. Sappi, carissima, che Cristo benedetto per la sua grazia m' ha rivelato il fine della vita mia, il quale sarà in brieve. E però se tu mi vuoi trovare vivo, veduta questa lettera, ti muovi e vieni a Santa Maria degli Agnoli, imperò che, se per infino a cotale dì non sarai venuta, non mi potrai trovare vivo. E arreca teco panno di cilicio nel quale si rinvolga il corpo mio, e la cera che bisogna per la sepoltura. Priegoti ancora che tu mi arrechi di quelle cose da mangiare, delle quali tu mi solevi dare quand'io era infermo a Roma.*

1947 E mentre che questa lettera si scriveva, fu da Dio rivelato a santo Francesco che madonna Iacopa venia a lui ed era presso al luogo e recava seco tutte quelle cose ch' egli mandava chiedendo per la lettera. Di che, avuta questa rivelazione, disse santo Francesco al frate che scriveva la lettera, che non iscrivesse più oltre, poiché non bisognava, ma riponesse la lettera. Della qual cosa molto si maravigliarono li frati, perché non compieva la lettera e non volea che la si mandasse. E istandosi così un pezzo, la porta del luogo fu picchiata forte, e santo Francesco manda il portinaio ad aprire: e aprendo la porta, quivi si era madonna Iacopa, nobilissima donna da Roma, con due suoi figliuoli senatori e con grande compagnia d' uomini a cavallo; e entrarono dentro. E madonna Iacopa se ne va diritto alla infermeria e giugne a santo Francesco: della cui venuta santo Francesco ebbe grande allegrezza e consolazione, ed ella similemente veggendo lui vivo e parlandogli. Allora ella gli ispuose come Iddio le avea rivelato a Roma, istando ella in orazione, il termine brieve della sua vita, e come egli dovea mandare per lei e chiedere quelle cose, le quali ella disse che tutte le avea arrecate seco; e sì le fece arrecare a santo Francesco e diegliene a mangiare. E mangiato ch' egli ebbe e molto confortatosi, questa madonna Iacopa s' inginocchiò a' piedi di santo Francesco, e prende que' santissimi piedi e segnati e ornati delle piaghe di Cristo e con sì grande eccesso di divozione li baciava e bagnava di lagrime, che a' frati che stavano dintorno parea vedere propriamente la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo, e per nessuno modo la ne poteano ispiccare.

Finalmente dopo grande ispazio la levarono indi e trassonla da parte, e domandaronla come ella era venuta così ordinatamente e così provveduta di tutte quelle cose ch' erano di bisogno alla vita e alla sepoltura di santo Francesco. Rispuose madonna Iacopa che, orando ella a Roma una notte, ed ella udì una voce dal cielo che le disse: « Se tu vuoi trovare santo Francesco vivo, sanza indugio va' ad Ascesi e porta teco di quelle cose che gli suoli dare quando è infermo, e quelle cose le quali saranno di bisogno alla sepoltura ». << Ed io », disse ella, « così ho fatto ».

1948 Stette adunque ivi la detta madonna Iacopa infino a tanto che santo Francesco passò di questa vita e che fu soppellito; e alla sua sepoltura fece grandissimo onore ella con tutta la sua compagnia, e fece tutta la spesa di ciò che bisognò. E poi ritornando a Roma, ivi a poco tempo questa gentile donna si morì santamente, e per divozione di santo Francesco si giudicò e volle essere portata e soppellita a Santa Maria degli Agnoli; e così fu.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Come messere Ieronimo toccò e vide le sacre e sante istimate di santo Francesco, che prima non le credea.

1949 Nella morte di santo Francesco non solamente la detta madonna Iacopa e li figliuoli con la sua compagnia vidono e baciarono le gloriose sacrate istimate sue, ma eziandio molti cittadini d' Ascesi. Tra' quali uno cavaliere molto nominato e grande uomo, ch' avea nome messere Ieronimo, il quale ne dubitava molto ed erane iscredente, come santo Tommaso apostolo di quelle di Cristo. E per certificare sè e gli altri, arditamente dinanzi alli frati e alli secolari moveva li chiovi delle mani e de' piedi e trascinava la piaga del costato evidentemente. Per la quale cosa egli poi n' era costante testimonio di quella verità, giurando in sul libro che così era e così avea veduto e toccato.

Vidonle ancora e baciaronle, le gloriose stimate di santo Francesco, santa Chiara con le sue monache, le quali furono presenti alla sua sepoltura.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Del dì e dello anno della morte di santo Francesco.

1950 Passò di questa vita il glorioso confessore di Cristo messere santo Francesco l' anno del nostro Signore mille dugento ventisei, a dì quattro d' ottobre il sabato, e fu soppellito la domenica. In quello anno era l' anno vigesimo della sua conversione, cioè quando avea cominciato a fare penitenza, ed era il secondo anno dopo la 'mpressione delle sacrate sante istimate; ed era negli anni quarantacinque della sua natività.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Della canonizzazione di santo Francesco.

1951 Poi fu canonizzato santo Francesco, nel mille dugento venti otto, da papa Gregorio nono, il quale venne personalmente ad Ascesi a canonizzarlo.

E questo basti per la quarta considerazione.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Della quinta e ultima considerazione delle sacre sante istimate del beato santo Francesco.

1952 La quinta e ultima considerazione si è di certe apparizioni e rivelazioni e miracoli, li quali Iddio fece e dimostrò dopo la morte di santo Francesco, a confermazione delle sacre sante istimate sue e a notificazione del dì e dell' ora che Cristo gliele diede.

E quanto a questo, è da pensare che negli anni Domini mille dugento ottantadue, a dì.... del mese d' ottobre frate Filippo Ministro di Toscana, per comandamento di frate Bonagrazia generale Ministro, richiese per santa obbidienza frate Matteo da Castiglione Aretino, uomo di grande divozione e santità, che gli dicesse quello che sapea del dì e dell'ora nella quale le sacre sante istimate furono da Cristo impresse nel corpo di santo Francesco, imperò che sentia ch' egli di ciò ne avea avuta rivelazione. Il quale frate Matteo, costretto dalla santa obbidienza, gli rispuose così:

« Istando io di famiglia alla Vernia, questo anno passato, del mese di maggio, io mi puosi uno dì in orazione nella cella ch' è nel luogo si crede che fu quella apparizione serafica. E nella mia orazione io pregai Iddio divotissimamente che gli piacesse di rivelare a qualche persona il dì e l' ora e 'l luogo, nel quale le sacre sante istimate furono impresse nel corpo di santo Francesco. E perseverando io in orazione e in questo priego più oltre che il primo sonno, e' m' apparve santo Francesco con grandissimo lume e sì mi disse: « Figliuolo, di che prieghi tu Iddio? ». E io gli dissi: « Padre, priego di cotale cosa ». Ed egli a me disse: « Io sono il tuo Padre Francesco: conoscimi tu bene? ». « Padre », diss' io, << sì ». Allora egli mi mostrò le sacre sante istimate delle mani e de' piedi e del costato e disse: « Egli è venuto tempo che Iddio vuole che si manifesti a gloria sua quello che i frati per addietro non si sono curati di sapere. Sappi che colui che mi apparve non fu Agnolo ma fu

Gesù Cristo in ispezie di Serafino; il quale con le sue mani imprimette nel corpo mio queste cinque piaghe siccome egli le ricevette nel corpo suo in sulla croce. E fu in questo modo: che il dì dinanzi alla esaltazione della santa Croce venne a me uno Agnolo e dissemi da parte di Dio ch' io m' apparecchiassi a pazienza e a ricevere ciò che Iddio mi volesse mandare. E io rispuosi ch' io era apparecchiato a ogni cosa che fusse a piacere di Dio. Poi la mattina seguente, cioè la mattina di santa Croce, la quale era quello anno venerdì, all' aurora io usci' della cella in fervore di spirito grandissimo e andai a stare in orazione in questo luogo ove tu se' ora; nel quale luogo io spesse volte orava. E orando io, ecco per l' aire discendea da cielo un giovane crocifisso in forma di Serafino con sei alie, con grande empito: al cui maraviglioso aspetto io m' inginocchiai umilmente e cominciai a contemplare divotamente dello ismisurato amore di Gesù Cristo crocifisso e dello ismisurato dolore della sua passione: e lo aspetto suo generò in me tanta compassione, che a me parea di sentire propriamente nel mio corpo essa passione; e alla presenza sua tutto questo monte risplendeva come sole. E così discendendo venne presso a me e, stando dinanzi a me, mi disse certe parole segrete le quali io non ho ancora rivelate a persona; ma s' appressa il tempo ch' elle si riveleranno. Poi, dopo alcuno ispazio, Cristo si partì e tornò in cielo; e io mi trovai così segnato di coteste piaghe. Va' dunque, » disse santo Francesco, « e queste cose sicuramente di' al tuo Ministro; però che questa è operazione di Dio e non d' uomo ». E dette queste parole, santo Francesco sì mi benedisse e ritornossi in cielo con una grande moltitudine di giovani isplendentissimi ».

Tutte queste cose il detto frate Matteo disse sè avere vedute e udite non dormendo ma vegghiando. E così giurò corporalmente al detto Ministro a Firenze, nella cella sua, quando egli lo richiese di ciò per obbidienza.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Come un santo frate, leggendo la leggenda di santo Francesco, nel capitolo delle sacre sante istimate, delle segrete parole le quali disse il Serafino a santo Francesco quando gli apparve, pregò tanto Iddio, che santo Francesco gliele rivelò.

1953 Un' altra volta un frate divoto e santo, leggendo la leggenda di santo Francesco nel capitolo delle sacre sante istimate, cominciò con grande ansietà di spirito a pensare che parole potessono essere istate quelle così segrete, le quali santo Francesco disse che non rivelerebbe a persona mentre ch' egli vivesse, le quali il Serafino gli avea dette quando gli apparve. E dicea questo frate fra se medesimo: «Quelle parole non volle dire santo Francesco a persona in vita sua ma ora dopo la morte sua corporale forse le direbbe, s' egli ne fosse pregato divotamente ». E d' allora innanzi cominciò il divoto frate a pregare Iddio e santo Francesco, che quelle parole piacesse loro di rivelare; e perseverando questo frate otto anni in questo priego, l' ottavo anno meritò d' essere esaudito in questo modo.

Che un dì dopo mangiare, rendute le grazie in chiesa, istandosi costui in orazione in alcuna parte della chiesa e pregando di questo Iddio e santo Francesco più divotamente che non solea e con molte lagrime, egli è chiamato da un altro frate ed ègli comandato da parte del Guardiano ch' egli l' accompagnasse alla terra per utilità del luogo. Per la qual cosa egli, non dubitando che la obbidienza è più meritoria della orazione, immantanente ch' egli udì il comandamento del prelato, lascia l' orazione e va umilemente con quello frate che 'l chiamava. E come piacque a Dio, costui in quello atto della pronta obbidienza meritò quello che per lungo tempo d' orazione non aveva meritato. Onde sì tosto come fuori della porta del luogo e' furono, e' s' iscontrarono in due frati forestieri li quali pareano che venissono di lungi paesi, e l' uno di loro parea giovane e l' altro antico e magro, e per lo mal tempo erano tutti molli e fangosi. Di che questo frate obbidiente, avendo loro grande compassione, disse al compagno con cui egli andava: « O fratello mio carissimo, se 'l fatto per lo quale noi andiamo si può un poco indugiare, però che cotesti frati forestieri hanno bisogno d' essere ricevuti caritatevolmente; io ti priego che tu mi lasci prima andare a lavare loro li piedi e ispezialmente a questo frate antico il quale n' ha maggiore bisogno, e voi potrete lavarli a questo più giovane; e poi andremo per li fatti del convento ». Allora, condiscendendo questo frate alla carità del compagno, ritornarono dentro, e ricevendo questi frati forestieri molto caritatevolemente, sì li

menarono in cucina al fuoco a scaldarsi e a rasciugarsi; al quale fuoco si scaldavano otto altri frati del luogo.

E istati che furono un poco al fuoco, li trassono da parte per lavare loro li piedi, secondo che insieme aveano composto. E lavando quello frate obbediente e divoto li piedi a quel frate più antico, e levandone il fango, però ch' erano molto fangosi, e' guarda e vede li piedi suoi segnati d' istimate; e subitamente per la allegrezza e stupore abbracciandoli istretto, comincia a gridare: « O tu se' Cristo, o tu se' santo Francesco ». A questa voce e a queste parole levansi suso i frati ch' erano al fuoco, e traggono là a vedere con grande timore e reverenza quelle gloriose istimate. E allora questo frate antico a' loro prieghi permette ch' eglino chiaramente le veggano e tocchino e bacino. E ancora più maravigliandosi eglino per la allegrezza, e' disse loro: « Non dubitate e non temete, frati carissimi e figliuoli; io sì sono il vostro padre frate Francesco, il quale, secondo la volontà di Dio, fondai tre Ordini. E con ciò sia cosa ch' io sia istato pregato, già otto anni è, da questo frate il quale mi lava i piedi, e oggi più ferventemente che l' altre volte, che io gli riveli quelle parole segrete che m~i disse il Serafino quando mi diede le stimate, le quali parole io non volli mai rivelare in vita mia; ma oggi per comandamento di Dio e per la sua perseveranza e per la sua pronta obbidienza, per la quale egli lasciò la sua dolcezza della contemplazione, io sono mandato da Dio a rivelargli dinanzi a voi quello ch' egli addimanda ». E allora, volgendosi santo Francesco a quello frate, disse così:

« Sappi, carissimo frate, che essendo io in sul monte della Vernia, tutto assorto nella memoria della passione di Cristo, in quella apparizione serafica io fui da Cristo così istimatizzato nel corpo mio, e allora Cristo mi disse: " Sai tu quello ch' io t' ho fatto? Io t' ho dato i segnali della mia passione, acciò che tu sia mio gonfaloniere. E com' io il dì della morte mia discesi al limbo e tutte l'anime le quali io vi trovai, in virtù delle mie istimate, le ne trassi e menaile a paradiso, così concedo a te infino a ora, acciò che tu mi sia conforme così nella morte come mi se' stato nella vita, che tu, poi che sarai passato di questa vita, ogni anno il dl della tua morte vada a purgatorio e tutte l' anime delli tuoi tre Ordini, cioè Minori, Suore e Continenti, e oltre a questo quelle de' tuoi divoti le quali tu vi troverai, ne tragghi in virtù delle tue istimate le quali io t' ho date, e menile a paradiso ". E queste parole io non dissi mai, mentre ch' io vissi nel mondo ».

E dette queste parole, santo Francesco e 'l compagno subito isparirono. Molti frati poi udirono questo da quelli otto frati che furono presenti a questa visione e parole di santo Francesco.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Come santo Francesco essendo morto apparve a frate Giovanni della Vernia stando in orazione.

1954 In sul monte della Vernia apparve una volta santo Francesco a frate Giovanni della Vernia, uomo di grande santità, istando egli in orazione, e istette e parlò con lui per grandissimo spazio: e finalmente volendosi partire sì gli disse: « Domandami ciò che tu vuogli ». Disse frate Giovanni: « Padre, io ti priego che tu mi dica quello che io ho lungo tempo disiderato di sapere, cioè quello che voi facevate e ove voi eravate quando v' apparve il Serafino ». Risponde santo Francesco: « Io orava in quello luogo dove è ora la cappella del conte Simone da Battifolle, e chiedea due grazie al mio Signore Gesù Cristo. La prima, che mi concedesse in vita mia che io sentissi nella anima mia e nel corpo mio, quanto fosse possibile, tutto quel dolore il quale egli avea sentito in se medesimo al tempo della sua acerbissima passione. La seconda grazia ch' io gli addomandai si era che similmente io sentissi nel cuore mio quello eccessivo amore del quale egli s' accendea a sostenere tanta passione per noi peccatori. E allora Iddio mi mise nel cuore che mi concederebbe di sentire l' uno e l' altro, quanto fosse possibile a pura creatura: la quale cosa bene mi fu adempiuta nella impressione delle istimate ». Allora frate Giovanni il domanda se quelle parole segrete le quali gli avea dette il Serafino erano istate in quel modo che ricitava quello santo frate detto di sopra, il quale affermava che le avea udite da santo Francesco in presenza d' otto frati. Rispuose santo Francesco che così era il vero, sì come quel frate dicea.

Allora frate Giovanni prende sicurtà di domandare, per la liberalità del conceditore, e dice così: « O padre, io ti priego istantissimamente che tu mi lasci vedere e baciare le tue gloriose istimate, non perch' io ne dubiti niente, ma solo per mia consolazione; però ch' io ho questo sempre disiderato ». E santo Francesco liberamente mostrandogliele e porgendogliele, frate Giovanni chiaramente le vide e toccò e baciò. E finalmente il domandò: « Padre, quanta consolazione ebbe l' anima vostra veggendo Cristo benedetto venire a voi a donarvi i segnali della sua santissima passione!

Or volesse Iddio che io ne sentissi un poco di quella suavità! ». Risponde allora santo Francesco: « Vedi tu questi chiodi? ». E frate Giovanni: « Padre, sì >>. «Tocca un' altra volta », dice santo Francesco, « questo chiovo ch' è nella mia mano». Allora frate Giovanni con grande reverenza e timore tocca quello chiovo, e subitamente in quello toccare tanto odore n' uscì, come una vergola di fumo a modo che d' incenso, ed entrando per lo naso di frate Giovanni, di tanta soavità empiette l' anima sua e 'l corpo, che immantanente egli fu ratto in Dio in estasi e diventò insensibile; e così ratto stette da quella ora, ch' era terza, insino a vespro .

E questa visione e dimestico parlare con santo Francesco frate Giovanni non disse mai ad altri ch' al confessore suo, se non quando venne a morte, ma essendo presso alla morte, lo rivelò a più frati.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

D'uno santo frate che vide una mirabile visione di uno suo compagno essendo morto.

1955 Nella provincia di Roma uno frate molto divoto e santo vide questa mirabile visione. Essendo morto una notte e la mattina sotterrato dinanzi alla entrata del capitolo un frate carissimo suo compagno, il dì medesimo si ricolse quello frate in uno canto del capitolo dopo desinare a pregare Iddio e santo Francesco divotamente per l' anima di questo frate suo compagno morto. E perseverando egli in orazione con prieghi e con lagrime, di meriggio, quando tutti gli altri frati erano iti a dormire, ecco che sentl uno grande strascinìo per lo chiostro: di che subitamente con grande paura egli dirizza gli occhi inverso il sipolcro di questo suo compagno; e videvi stare in sulla entrata del capitolo santo Francesco, e dietro a lui una grande moltitudine di frati dintorno al detto sepolcro. Guarda più oltre, e vide nel mezzo del chiostro un fuoco di fiamma grandissima e nel mezzo della fiamma istare l' anima del suo compagno morto. Guata dintorno al chiostro, e vide Gesù Cristo andare dintorno al chiostro con grande compagnia d' Agnoli e di Santi.

E ragguardando queste cose con grande stupore, e' vede che, quando Cristo passa dinanzi al capitolo, santo Francesco con tutti que' frati s' inginocchia e dice così: << Io ti priego, carissimo mio Padre e Signore, per quella inestimabile carità la quale tu mostrasti alla umana generazione nella tua incarnazione, che tu abbi misericordia della anima di quello mio frate il quale arde in quel fuoco ». E Cristo non risponde niente ma passa oltre. E ritornando la seconda volta e passando dinanzi al capitolo, santo Francesco anche s' inginocchia co' suoi frati come prima e priegalo in questa forma: « Io ti priego, piatoso Padre e Signore, per la ismisurata carità che tu mostrasti alla umana generazione quando moristi in sul legno della croce, che tu abbi misericordia dell' anima di quel mio frate ». E Cristo similmente passava e non lo esaudiva. E dando la volta dintorno al chiostro, ritornava la terza volta e passava dinanzi al capitolo; e allora santo Francesco, inginocchiandosi come prima, gli mostrò le mani e i piedi e 'l petto e disse così: « Io ti priego, piatoso Padre e Signore, per quello grande dolore e grande consolazione ch' io sostenni quando tu imponesti queste istimate nella carne mia, che tu abbi misericordia dell' anima di quel mio frate che è in quello fuoco di purgatorio >>. Mirabile cosa! Essendo pregato Cristo questa terza volta da santo Francesco sotto il nome delle sue istimate, immantanente ferma il passo e riguarda le istimate, esaudisce il priego e dice così: « A te, frate Francesco, io ti concedo l' anima del frate tuo ». E in questo per certo volle onorare e confermare le gloriose istimate di santo Francesco e apertamente significare che l'anime de' suoi frati che vanno al purgatorio non più agevolmente che in virtù delle sue istimate sono liberate delle pene e menate alla gloria di paradiso, secondo le parole che Cristo, imprimendogliele, disse a santo Francesco. Onde subitamente, dette queste parole, quel fuoco del chiostro isvanì, e 'l frate morto se ne venne a santo Francesco, e insieme con lui e con Cristo tutta quella beata compagnia gloriosa se ne andò in cielo.

Della qual cosa questo suo compagno frate ch' avea pregato per lui, vedendolo liberato delle pene e menato in paradiso, ebbe grandissima allegrezza; e poi innarrò agli altri frati per ordine tutta la visione, e insieme con loro laudò e ringraziò Iddio.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Come uno nobile cavaliere, divoto di santo Francesco, fu certificato della morte e delle istimate di santo Francesco.

1956 Uno nobile cavaliere da Massa di San Piero, ch' avea nome messere Landolfo, il quale era divotissimo di santo Francesco e finalmente per le sue mani ricevette l' abito del terzo Ordine, fu in questo modo certificato della morte di santo Francesco e delle sue istimate gloriose.

Chè, sendo santo Francesco vicino alla morte, in quel tempo entrò il demonio addosso a una femmina del detto castello e crudelmente la tormentava, e con questo la faceva parlare per lettera sì sottilemente, che tutti li savi uomini e letterati che veniano a disputare con lei ella vincea. Avvenne che, partendosi da lei il demonio la lasciò libera due dì, e 'l terzo ritornando in lei l' affliggeva più crudelmente che prima. La quale cosa udendo, messere Landolfo se ne va a questa femmina e domanda il demonio che abitava in lei, quale era la cagione che s' era partito da lei due dì e poi tornando la tormentava più aspramente che prima. Risponde il demonio: « Quando io la lasciai, fu ch' io con tutti li miei compagni che sono in queste parti ci ricogliemmo insieme e andammo molto forti alla morte del mendico Francesco per disputare con lui e prendere l' anima sua: ma essendo ella attorneata e difesa da maggiore moltitudine d' Agnoli che non eravamo noi e da loro portata dirittamente in cielo, e noi ci siamo partiti confusi sì ch' io ristoro e rendo a questa misera femmina quello che in due dì io ho lasciato ».

E allora messere Landolfo lo scongiurò dalla parte di Dio che dovesse dire quello che era di verità della santità di santo Francesco, il quale diceva ch' era morto, e di santa Chiara ch' era viva. Risponde il demonio: « Dirottene, o voglia io o no, quello ch' è vero. Egli era tanto indegnato Iddio padre contra alli peccati del mondo, che in brieve parea che volesse dare contra agli uomini e contro le femmine la difinitiva sentenza e disterminarli dal mondo se non si correggessono. Ma Cristo suo figliuolo, pregando per li peccatori, promise di rinnovare la sua vita e la sua passione in uno uomo, cioè in Francesco poverello mendico per la cui vita e dottrina riducerebbe di tutto il mondo molti alla via della verità e ancora a penitenza. E ora, per mostrare al mondo che ciò egli avea fatto in santo Francesco, ha voluto che le stimate della sua passione, le quali egli gli aveva impresse nel suo corpo in vita sua, sieno ora vedute da molti e toccate nella morte sua. Similemente e la Madre di Cristo promise di rinnovare la sua purità verginale e la sua umilità in una femmina, cioè in suora Chiara, per tale,modo che per suo esempio ella trarrebbe molte migliaia di femmine delle nostre mani. E così per queste promesse Iddio padre mitigato indugiò la sua difinitiva sentenza ».

Allora messere Landolfo, volendo sapere di certo se 'l demonio, ch' è camera e padre di bugia, in queste cose dicea vero e spezialmente della morte di santo Francesco, mandò uno suo fedele donzello ad Ascesi a Santa Maria degli Agnoli a sapere se santo Francesco era vivo o morto. Il quale donzello, giugnendo là, certamente trovò come il demonio avea detto, e così tornando riferì al suo signore, che appunto il dì e l' ora e come il demonio avea detto, santo Francesco era passato di questa vita.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Come papa Gregorio nono, dubitando delle istimate di santo Francesco, ne fu chiarito.

1957 Lasciando tutti li miracoli delle sacre sante istimate di santo Francesco, li quali sì si leggono nella sua leggenda, per conclusione di questa quinta considerazione è da sapere che papa Gregorio nono, dubitando un poco della piaga del costato di santo Francesco, secondo che poi egli recitò; gli apparve una notte santo Francesco e levando un poco alto il braccio ritto, iscoperse la ferita del costato e chiesegli una guastada; ed egli la faceva recare; e santo Francesco la si faceva porre sotto la ferita del costato, e parve veramente al Papa ch' ella s' empiesse insino al sommo di sangue mescolato con acqua ch' usciva della detta ferita. E d' allora innanzi si partì da lui ogni dubitazione. E poi egli, di consiglio di tutti i Cardinali, approvò le sacre sante istimate di santo Francesco; e di ciò ne diede alli frati privilegio ispeziale con la bolla pendente; e questo fece a Viterbo lo undecimo anno del suo papato: e poi l' anno duodecimo ne diede un altro più copioso.

1958 Ancora papa Niccolò terzo e papa Alessandro (quarto) diedono di ciò copiosi privilegi, per li quali chi negasse le stimate di santo Francesco, si potrebbe procedere contra di lui siccome contra eretico.

E questo basti quanto alla quinta considerazione delle gloriose istimate del nostro padre santo Francesco, la cui vita Iddio ci dia grazia di sì seguitare in questo mondo, che per virtù delle sue istimate gloriose noi meritiamo d' essere salvati con lui in paradiso.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

SACRUM COMMERCIUM
SANCTI FRANCISCI
CUM DOMINA PAUPERTATE

(L'Alleanza del beato Francesco
con madonna Povertà)

Scheda introduttiva, traduzione e note di
CARLO PAOLAZZI

IN QUESTA *operetta allegorica di autore ignoto e di controtersa datazione, che sviluppando spunti biografici presenti anche nel Celano e in san Bonaventura vede sposati in Francesco l'amore alla povertà euangelica e il tema della « cortesia », gli interrogativi cominciano fin dal titolo, suggestivamente arroccato attorno ad un terrnine che è sì di lontana ascendenza giuridica ed erotica (« commercium » = scambio, contratto, rapporto...), ma che qui viene assunto ormai carico di suggestioni bibliche, liturgiche, religiose. Conre nella storia della salvezza, l'incontro tra Francesco e madonna Povertà « sulla cima del monte », lo scambio di doni e di promesse, l'impegno reciproco di amore e di fedeltà hanno soprattutto un nome, « alleanza ».*

Nello sfumare dei connotati storici, prende rilievo il messaggio. Parla un uomo che nella gerarchia dei valori cristiani ed evangelici non solo ha dato il primo posto alla povertà, « regina », « fondamento e custode di ogni virtu » (cfr. 1 e 16), ma in funzione della povertà legge con occhio appassionato e profetico l'intera storia religiosa dell'umanità.

Nel contesto di un'ardita ricostruzione storica, che non esita a dequalificare come « terrene » le grandi promesse fatte ai patriarchi (« in tutti costoro non ho trovato pace», cfr. 30), il messaggio più alto esce però dalle pagine finali, dove la più assoluta povertà nella mensa si traduce in gioia sovrabbondante dello spirito (59-62) e la rinuncia ad un chiostro fatto da mani di uomo prelude alla riconquista del mondo come spazio aperto alla libertà piena dei figli di Dio, ai quali è stato detto: « Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il regno dei cieli ».

Si badi, insiste l'autore: « e` », non « sarà ». Respinta la cupidigia che li induce a « invidiarsi a vicenda » (cfr. 48), gli uomini imboccheranno la strada per riconciliarsi tra loro, con Dio, con le creature, e la pace del « regno » tornerà a splendere nella loro casa. Non è utopia di ieri, è appello alla speranza per la storia di sempre.

La versione è stata condotta sull'ediz. critica (promovendo a testo in qualche caso varianti dell'apparato): Sacrum Commercium S. Francisci cum Domina Paupertate, *Firenze-Quaracchi 1929.*

Per notizie più ampie, cfr. Introduzione, *qui, pp. 245 - 246.*

PROLOGO

1959 1. Fra le altre insigni e preclare virtù, che nell'uomo preparano un luogo adatto all'abitazione di Dio e mostrano una via migliore e più rapida per camminare e giungere fino a Lui, la santa Povertà per sua natura si innalza su tutte e precede per grazia singolare i meriti delle altre perché è fondamento e custode di ogni virtù e a buon diritto il nome di lei occupa il primo posto fra le virtù evangeliche. Le altre, infatti, non avranno da temere né caduta di pioggia, né irrompere di fiumi, né soffiare minaccioso e rovinoso di venti, quando siano saldamente fissate sul fondamento della povertà.

1960 2. E ben a ragione, perché il Figlio di Dio, *Signore delle virtù e Re della gloria,* operando *la salvezza sulla terra,* andò in cerca della Povertà, la trovò, l'amò con amore di predilezione. Agli esordi della sua predicazione proprio la Povertà egli pose come fiaccola in mano a coloro che stavano per varcare la soglia della fede e collocò come prima pietra nel fondamento della casa, e mentre le altre

virtù ricevono da lui il Regno dei cieli solo come promessa la Povertà ne ottiene l'investitura senza alcuna dilazione *Beati,* egli dice, *i poveri in ispirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

1961 3. A buon diritto il regno dei cieli appartiene a coloro che di propria volontà, con intenzione pura e per desiderio dei beni eterni, rinunciano del tutto a possedere beni terreni. E necessario che viva di cose celesti chi non si cura delle terrene, che degusti felice nel presente esilio le dolci *briciole che cadono dalla mensa* degli angeli santi chi considera *come sterco ogni cosa* e rinuncia a tutti i beni del mondo, meritano così di gustare *quanto è dolce e soave il Signore.* Questa è la vera investitura del regno dei cieli, è sicurezza di eredità eterna nel regno e quasi un pregustare santamente la felicità futura.

1962 4. Perciò il beato Francesco, come vero imitatore e discepolo del Salvatore, agli inizi della sua conversione si diede con grande amore alla ricerca della santa Povertà, desideroso di trovarla e del tutto deliberato a farla sua, senza temere né avversità né pericoli, non ricusando fatiche né schivando disagi corporali, nella speranza di poter finalmente giungere fino a colei, alla quale il Signore ha consegnato *le chiavi del Regno dei cieli.*

IL BEATO FRANCESCO S'INFORMA SULLA POVERTA'

1963 5. Come un solerte e premuroso esploratore, cominciò ad aggirarsi *per le strade e per le piazze della città, cercando con diligenza l'oggetto del suo amore.* Interrogava quelli che stavano sulla via, s'informava dai passanti dicendo: « *Avete visto l'amata del mio cuore?* ». *Ma quel parlare restava oscuro per loro,* come fosse barbaro. Non comprendendolo, gli dicevano: « *Brav'uomo, non sappiamo cosa stai dicendo. Parlaci nella nostra lingua e ti risponderemo* ».

In quel tempo i figli di Adamo *non avevano voce né sensi* per voler trattare fra loro o parlare della povertà. La odiavano di tutto cuore, come fanno anche oggi, e non riuscivano *a dire nemmeno una parola amichevole* a chi si informava di lei; perciò gli rispondono come a uno sconosciuto, e dichiarano di non sapere nulla di quanto viene loro richiesto.

1964 6. « *Mi rivolgerò ai grandi e ai sapienti* », disse allora il beato Francesco, «*e parlerò a loro. Certo essi conoscono la via del Signore e il diritto del loro Dio,* perché questi altri *forse sono di bassa condizione e stolti, e ignorano la via del Signore e il diritto del loro Dio* ».

Ma quando l'ebbe fatto, quelli risposero anche più duramente: « *Che strana dottrina vieni tu a metterci negli orecchi?* La povertà, che vai cercando, resti per sempre a te e ai tuoi figli e alla tua discendenza dopo di te! Quanto a noi, siamo risoluti a godere a fondo dei piaceri e ad abbondare di ricchezze, *perché la nostra vita è breve e triste, e quando l'uomo muore, non c'è per lui luogo di refrigerio.* Noi non abbiamo trovato nulla di meglio che stare allegri, mangiare e bere per tutto il tempo della nostra vita ».

1965 7. Il beato Francesco, udite queste parole, si meravigliava in cuor suo e rendeva grazie a Dio, dicendo: « *Sii benedetto,* Signore Iddio*, che hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli! Sì o Padre, perché così è piaciuto a te! 0 Signore, padre e padrone della mia vita, non abbandonarmi nella loro adunanza, né lasciarmi cadere* in quella vergogna, ma per tua grazia concedimi di trovare quello che cerco, *perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella* ».

1966 8. Uscito quindi dalla città, il beato Francesco con passo svelto arrivò ad un campo nel quale, guardando di lontano, scorse due vegliardi che sedevano affranti da grave languore; uno dei quali diceva: « *Su chi volgerò lo sguardo, se non sul povero e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola?* ». E l'altro rispondeva: «*Nulla abbiamo portato in questo mondo, nulla di certo possiamo portarne via, quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci. contentiamoci di questo* ».

IL BEATO FRANCESCO CHIEDE GLI VENGA INDICATO DOVE ABITA LA POVERTA'

1967 9. Giunto presso di loro, il beato Francesco disse: « Indicatemi, vi scongiuro, dove abita madonna Povertà, *dove va a pascolare, dove riposa al meriggio, perché languisco per amore di lei* ».

Ma quelli risposero: « Caro fratello, noi siamo stati seduti qui insieme *per un tempo e due tempi e la metà di un tempo,* e spesso l'abbiamo veduta passare, perché parecchi la cercavano. A volte erano in molti ad accompagnarla, ma sovente ritornava sola e ignuda, disadorna di gioielli, senza compagni che le facessero onore, senza vesti che la coprissero. E piangeva amarissimamente e diceva: " *I figli di mia madre hanno combattuto contro di me*". E noi le dicevamo: " *Abbi pazienza, perché i giusti ti amano*"».

1968 10. « E ora, fratello, *è salita su un monte grande e alto, dove Dio le ha fissato la dimora,* essa *abita sui monti santi* perché Dio la *ama più di tutte le tende di Giacobbe.* I giganti non hanno potuto toccare le orme dei suoi piedi, e le aquile non spinsero il volo fino al collo di lei. La povertà è cosa singolare, che ogni uomo disprezza, perché essa *non si trova nella terra di coloro che vivono mollemente;* perciò *è nascosta ai* loro *occhi; è ignota agli uccelli del cielo; Dio ne conosce la via, lui solo sa dove si trovi* ».

1969 11. « Dunque se tu, fratello, vuoi giungere da lei, spogliati delle vesti dell'allegrezza mondana e *deponi tutto ciò che è di peso e il peccato che ti assedia,* perché, se non sarai nudo e spoglio, non potrai ascendere fino a colei che si è ritirata in tanta altitudine. Ma poiché *è benigna, facilmente è contemplata da chi l'ama, ed è trovata da quelli che la cercano. Riflettere su di essa,* fratello, *è perfezione di saggezza, e chi veglia su di lei sarà presto senza affanni.* Prendi perciò con te dei compagni fedeli, che ti siano di consiglio e di aiuto nel salire il monte, perché *guai a chi è solo! se cade, non ha nessuno che lo rialzi; se uno cadrà, solo un compagno potrà sostenerlo ».*

IL BEATO FRANCESCO ESORTA I SUOI FRATELLI

1970 12. Fatto tesoro del consiglio di persone così autorevoli, il beato Francesco andò e scelse alcuni compagni fidati con i quali giunse sollecitamente ai piedi del monte. E disse ai suoi fratelli: « *Venite, saliamo sul monte del Signore e alla casa* di madonna Povertà, *perché ci indichi la sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri* ».

E considerando da ogni lato la salita del monte a motivo della sua eccessiva asprezza e altitudine, alcuni di loro parlavano l'un l'altro e dicevano: « *Chi salirà su questo monte* e chi mai potrà arrivare alla sua cima? ».

1971 13. Comprese ogni cosa il beato Francesco e disse loro: « *Stretta è la via,* fratelli, *e angusta la porta che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano. Attingete forza nel Signore, e nel vigore della sua potenza,* perché ogni cosa difficile per noi diventerà facile. Deponete il bagaglio della volontà propria e gettate via il peso dei peccati e cingetevi come uomini forti. Dimentichi del passato, siate protesi con tutte le forze verso il futuro. Io vi dico che ogni luogo che il vostro piede calcherà, sarà vostro. Lo Spirito precederà la vostra faccia, Cristo Signore, che vi trascinerà alla cima del monte *con vincoli d'amore.* Cosa mirabile, o fratelli, è ottenere in sorte la Povertà, ma a noi sarà facile godere dei suoi amplessi, perché *la signora delle nazioni è divenuta come una vedova,* la regina delle virtù è svilita e disprezzata da tutti. Non si troverà sulla terra nessuno che osi alzare la voce, nessuno che si opponga a noi, nessuno che a buon diritto possa impedire questa alleanza di salvezza. *Tutti i suoi amici l'hanno disprezzata e le sono diventati nemici* ». A queste parole tutti insieme si incamminarono dietro il beato Francesco.

LA POVERTA' SI MERAVIGLIA DELLA FACILITA' CON CUI SALGONO

1972 14. Mentre con passo assai leggero si affrettavano verso la sommità del monte, ecco che madonna Povertà, stando sulla cima, volse lo sguardo lungo i pendii della montagna. E vedendo quegli uomini salire, anzi volare, con tanto vigore, si meravigliò fortemente e disse: « *Chi sono costoro che volano come nubi, e come colombe verso il loro nido?* Da lungo tempo non ho visto nessuno come loro, né ho ammirato altri così spediti, per essersi scrollati di dosso ogni peso. Voglio perciò dire loro quello che mi sta in cuore, perché non abbiano a pentirsi come gli altri di essere saliti tanto in alto, senza considerare il precipizio che sta tutt'intorno. So che non potranno prendere possesso di me senza il mio consenso, ma avrò merito dinanzi al Padre mio celeste, se darò loro un consiglio che lì porti a salvezza ». *Ed ecco une voce piovve* a lei *dall'alto e disse: « Non temere figlia di Sion, perché essi sono stirpe che il Signore ha benedetto* e scelto con amore sincero >>.

1973 15. Allora, chinandosi dal trono della sua nudità, madonna Povertà li accolse con dolci benedizioni e disse loro: « Ditemi, fratelli, qual'è il motivo della vostra venuta, e perché salite con tanta fretta dalla valle della miseria al monte della luce? Andate forse in cerca di me che, come vedete, sono *poverella, sbattuta dalla tempesta e senza alcuna consolazione?* >>.

IL BEATO FRANCESCO LODA LA POVERTA'

1974 16. Ed essi risposero: a Noi veniamo da te, signora nostra; accoglici pacificamente, te ne preghiamo. Noi desideriamo diventare servi del Signore delle virtù, perché *egli è il Re della gloria.* Abbiamo sentito dire che tu sei la regina delle virtù e continuamente l'esperienza ce l'ha confermato. Perciò, prostrati ai tuoi piedi, ti supplichiamo umilmente che tu voglia degnarti di stare con noi e di essere anche per noi via che ci porta al Re della gloria, come fosti via per lui, quando egli, *sole che sorge dall'alto, si degnò di visitare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte.* Sappiamo infatti che tua è la potenza, tuo il regno, tu dal Re dei re sei stata costituita regina e signora sopra tutte le virtù. Fa solo un gesto di pace verso di noi e saremo salvi, e " per te ci accolga chi per te ci ha redenti ". Se deciderai di salvarci, subito noi saremo liberi. Perché lo stesso *Re dei re e Signore dei signori,* creatore del cielo e della terra, *ha vagheggiato il tuo volto* e la tua bellezza. *Mentre il re posava alla sua mensa,* ricco e glorioso nel suo regno, abbandonò la sua casa, lasciò la sua eredità: perché onore e ricchezze sono nella sua casa. E in tal modo, *scendendo dalla sua sede regale,* si degnò andare in cerca di te ».

1975 17. « Grande è quindi la tua dignità, incomparabile la tua altezza, se lo stesso Signore, lasciati tutti gli Ordini di angeli e le immense Virtù, di cui era grande abbondanza nel cielo, discese nelle plaghe inferiori del mondo per cercare te, che giacevi *nella feccia e nel fango, nelle tenebre e nell'ombra della morte.* Ogni uomo ti aveva grandemente in odio: tutti ti fuggivano, tutti si davano da fare per cacciarti via. E benché alcuni non riuscissero a sfuggirti del tutto, non per questo riuscivi loro meno odiosa e insopportabile ».

1976 18. « Ma quando venne il Signore di ogni cosa, accogliendoti fra le sue braccia, esaltò il tuo capo in mezzo alle famiglie dei popoli e *ti cinse il diadema nuziale, innalzandoti al di sopra delle nubi.* E benché innumerevoli siano ancora quelli che ti detestano, ignorando *la tua potenza e la tua gloria,* tu però non hai nulla da perdere, perché abiti libera *sui monti santi,* nel luogo solidissimo ove dimora la gloria di Cristo».

TITOLI D' ONORE DELLA POVERTA'

1977 19. « Così, *innamorato della* tua *bellezza,* il Figlio dell'altissimo Padre a te sola si unì strettamente nel mondo e ti conobbe per prova fedelissima in ogni cosa. Prima ancora che dallo splendore della sua patria Egli venisse sulla terra tu gli preparasti una abitazione degna, un trono su cui assidersi e un talamo dove riposare, cioè la Vergine poverissima dalla quale Egli nacque a risplendere su questo mondo. A lui appena nato con sollecitudine corresti incontro, perché egli trovasse in te, e non nelle mollezze, un posto che gli fosse gradito. *Fu deposto,* dice l'evangelista*, in una mangiatoia, perché non c'era posto per lui nell'albergo.* Allo stesso modo, senza mai separarti da lui, l'hai sempre accompagnato, tanto che In tutta la sua vita, quando *apparve sulla terra e visse fra gli uomini,* mentre *le volpi avevano le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, egli però non aveva dove posare il capo.* E in seguito quando egli, che un tempo aveva dischiuso la bocca dei profeti, aprì la sua bocca per insegnare, te per prima volle lodare, te per prima esaltò con le parole: *Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il regno dei cieli* ".

1978 20. « Quando poi dovette scegliere per la salvezza del genere umano alcuni testimoni della sua santa predicazione e del suo glorioso genere di vita, non scelse già dei ricchi mercanti, ma dei poveri pescatori, per mostrare, con tale attestazione di stima, che tu devi essere amata da tutti. Infine, perché a tutti fosse manifesta la tua bontà, la tua magnificenza, la tua fortezza e la tua dignità, ed apparisse che tu sei la prima di tutte le virtù, e che nessuna virtù può esistere senza di te, e che il tuo *regno non è di questo mondo,* ma del cielo, tu sola rimanesti unita al Re della gloria quando tutti coloro che egli aveva prescelto ed amato, vinti dalla paura, lo abbandonarono. Ma tu, sposa fedelissima e dolcissima amante, neppure per un momento ti allontanasti da Lui, anzi proprio allora ti aggrappavi a Lui con più forza, quando lo vedevi maggiormente disprezzato da tutti. Perché, se tu non fossi stata con Lui, mai sarebbe stato trattato con tanto disprezzo da tutti ».

1979 21. « Tu eri con Lui tra gli schiamazzi dei Giudei, gli insulti dei Farisei, i rimproveri dei principi dei sacerdoti; con Lui tra gli schiavi, con Lui tra gli sputi, con Lui sotto i flagelli. Gli spettava la venerazione di tutti, tutti lo schernivano: e tu sola lo consolavi. *Fino alla morte, e alla morte di croce,* tu non l'hai abbandonato. E persino sulla croce, il corpo ignudo, le braccia stese, le mani e i piedi conficcati al legno, tu soffrivi con Lui, e nulla appariva in Lui che gli desse maggior gloria di te. E infine, quando salì al cielo, a te lasciò il sigillo del regno dei cieli per segnare gli eletti, perché chiunque sospira il regno eterno, venga da te, a te lo chieda, per tuo merito possa entrarvi, perché nessuno può entrare nel regno, se non porta impresso il tuo sigillo ».

1980 22. « Perciò, o signora, abbi compassione di noi e imprimi su noi il sigillo della tua benevolenza. Chi può essere tanto stolto e insensato da non amare con tutto il cuore te, che in modo così degno sei stata scelta e preparata dall'Altissimo fin dalla eternità? Chi può rifiutarti riverenza e onore, se Colui che è adorato da tutte le Virtù dei cieli, ti ha rivestita di tanto onore? Chi può non adorare con gioia *le orme dei tuoi piedi,* se il Signore della maestà tanto umilmente si è inchinato a te, con tanta amicizia ti si è unito, con tanto amore ti ha fatta sua? Perciò ti scongiuriamo, o signora, per lui e per amore di lui: in questa necessità non disprezzare le nostre preghiere, ma liberaci sempre dai pericoli, tu gloriosa e benedetta in eterno ».

RISPOSTA DI MADONNA POVERTA'

1981 23. A questa preghiera madonna Povertà con cuore lieto, con volto ilare e voce soave rispose: « Vi confesso, fratelli e amici carissimi, che fin dalle vostre prime parole mi sono sentita piena di gioia e ricolma di gaudio, considerando il vostro fervore e ben conoscendo il vostro santo proposito. Le vostre parole sono per me *più desiderabili dell'oro e di una pietra preziosissima, più dolci di un favo di miele. Non siete intatti voi a parlare, ma è lo Spirito* Santo *che parla in voi,* e la sua *unzione vi insegna tutto quello* che avete detto dell'Altissimo Re, il quale per sola sua grazia mi scelse come sua amata, togliendo via il mio disonore dalla terra, e mi ha dato gloria fra i principi del cielo >>.

1982 24. « Desidero perciò, se non vi dispiace ascoltarmi, ripercorrere con voi la lunga ma non inutile storia della mia condizione, perché impariate *come comportarvi in modo da piacere a Dio,* evitando il biasimo di guardare indietro voi che volete mettere *mano all'aratro.*

Non sono grezza e inesperta, come molti ritengono, ma ricca a sufficienza di giorni e di anni, per conoscere l'andamento delle cose, la diversità delle creature, la mutevolezza dei tempi. Per lunga esperienza, sottigliezza d'ingegno e dignità di grazia conosco le oscillazioni del cuore umano ».

STORIA DELLA POVERTA'
NEL PARADISO TERRESTRE

1983 25. « Vissi un tempo *nel paradiso del mio Dio,* dov'era l'uomo nudo, anzi, nell'uomo e con l'uomo ignudo andavo passeggiando per tutto quello splendido paradiso, senza timori né incertezze né sospetto di qualche sventura. Pensavo di restare con lui per sempre, perché egli dall'Altissimo era stato creato giusto, buono, sapiente, e collocato in un luogo assai ridente e bellissimo. Ero colma di gioia e *mi dilettavo davanti a lui in ogni istante,* perché, non possedendo nulla, egli era tutto di Dio».

1984 26. « Ma ahimè! sopravvenne improvvisa una sventura del tutto inaudita dalla creazione dell'uomo, quando quello sciagurato, che un tempo per la sua bellezza perse irrimediabilmente la sapienza, introdottosi in un serpente, lui che era stato escluso dal cielo, con inganno tentò l'uomo, perché diventasse come lui trasgressore del comando divino. Credette l'infelice al cattivo consigliere e gli diede retta, e *dimenticando* Dio *suo creatore,* seguì l'esempio del primo prevaricatore e trasgressore. Prima *era nudo,* dice di lui la Scrittura, *ma non ne arrossiva,* perché la sua innocenza era perfetta. Ma quando ebbe peccato, si accorse di essere nudo, e per la vergogna corse a farsi *delle cinture con foglie di fico* ».

1985 27. « Vedendo allora il mio compagno divenuto ribelle e coperto di foglie, perché altro non possedeva, mi allontanai da lui, e stando lontana cominciai a riguardarlo con occhi pieni di lacrime. *Aspettavo colui che venisse a salvarmi dalle angosce dell'anima e da una tempesta* così grande.

E venne all'improvviso dal cielo un rombo che scosse tutto il paradiso, e con esso una luce vivissima si sprigionò dal cielo. E osservando vidi il Signore della maestà che passeggiava *nel paradiso alla brezza pomeridiana,* splendente di gloria che nessuno potrebbe dire o descrivere. Lo accompagnavano moltitudini di angeli, che proclamavano a gran voce e dicevano: *Santo, Santo, Santo, Signore Dio degli Eserciti, tutta la terra è piena della tua gloria. Migliaia di migliaia lo servivano e a milioni gli facevano corona* " .

1986 28. « Impaurita e tremante, lo confesso, cominciai allora a venir meno per la meraviglia e lo spavento, e rabbrividendo tutta e col cuore in tumulto *levai dal profondo la voce* e gridai: " Signore, abbi pietà, Signore, abbi pietà. *Non entrare in giudizio col tuo servo, perché nessun vivente davanti a te è giusto* ". Ed egli mi disse: " *Va, nasconditi per un momento, finché non sia passato* il mio *sdegno* ".

E subito chiamò il mio compagno, dicendo: "*Adamo, dove sei?* ". Ed egli: " *Ho udito la tua voce, Signore, e ho avuto paura perché ero nudo e mi sono nascosto* ". Davvero nudo, perché *scendendo da Gerusalemme a Gerico, incappò nei briganti che lo spogliarono* dei beni di natura, facendogli perdere la somiglianza col suo Creatore. Ma lo stesso Re altissimo, pieno di bontà e di misericordia, aspettò il suo pentimento, porgendogli l'occasione di fare ritorno a lui ».

1987 29. « Ma l'infelice *lasciò deviare il suo cuore* prorompendo *in parole peccaminose, per cercare scuse vane al suo peccato.* Così aggravò la sua colpa e accrebbe la pena, *accumulando collera su di sé per il giorno d'ira* e d'indignazione *del giusto giudizio di Dio.* Non risparmiò se stesso né la sua discendenza dopo di lui, caricando su tutti la terribile maledizione della morte. Con giudizio sancito da quanti erano presenti, *il Signore lo cacciò dal paradiso di delizie,* con decreto giusto ma anche pieno di misericordia. E perché tornasse alla terra dalla quale era stato tratto, pronunciò contro di lui ma senza infierire la sentenza di maledizione; e *fece per loro delle tuniche di pelli* indicando con esse che l'uomo è mortale, avendo perduto le vesti dell'innocenza >>.

1988 30. « Ed io, vedendo il mio compagno coperto di pelli di animali senza vita, mi allontanai del tutto da lui, perché egli ormai s'era gettato ad ogni sorta di fatiche per farsi ricco. Me ne andai perciò raminga e fuggiasca sulla terra, con grande pianto e lamenti. Da quel tempo non trovai luogo alcuno dove far riposare il mio piede, se anche ad Abramo, Isacco, Giacobbe e agli altri fu data la promessa di ricchezze e di *un paese dove scorre latte e miele.* In tutti costoro cercai riposo e non lo trovai, mentre un Cherubino roteando una spada di fuoco, stava davanti alla porta dei paradiso, finché dal seno del Padre scese nel mondo l'Altissimo, che volle degnarsi di venire in cerca di me ».

LA TESTIMONIANZA DI CRISTO

1989 31. « Egli, compiute tutte le cose di cui voi avete parlato, volendo tornare al Padre suo che l'aveva mandato, mi lasciò in testamento ai suoi fedeli ed eletti e lo confermò con decisione irrefragabile dicendo: *Non vogliate possedere oro né argento né denaro. Non portate sacco, né bisaccia, né pane, né bastone, né calzari, né abbiate due tuniche per ciascuno. A chi ti vuole chiamare in giudizio e toglierti la tunica, tu lasciagli anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, fanne con lui altri due. Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano Non affannatevi dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Non affannatevi per il domani, perché il domani avrà già le sue preoccupazioni. A ciascun giorno basta la sua pena. Se qualcuno non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo,* e altre cose che si trovano scritte in quel libro ».

GLI APOSTOLI

1990 32. « Gli Apostoli e gli altri discepoli osservarono tutte queste cose con somma diligenza, e non trascurarono nemmeno per un istante una sola delle parole che avevano udito dal loro Signore e Maestro. Come soldati fortissimi, giudici di tutta la terra, essi adempirono il comando di salvezza e lo predicarono dappertutto, *mentre il Signore operava insieme a loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.* Ardevano di carità, e sovrabbondando d'ogni parte di sentimenti di pietà si consacravano alle necessità di tutti, attenti e vigilanti che non si avesse a dire di loro: Dicono e non fanno. Perciò uno di loro poteva affermare in tutta sicurezza: *Non oso parlare se non di ciò che Cristo opera per mezzo mio con parole e fatti, nella potenza dello Spirito Santo.* E un altro: *Non possiedo né argento né oro.* Allo stesso modo tutti, in vita e in morte, mi tributarono altissime lodi.

I loro ascoltatori, poi, si sforzavano di attuare quello che era annunciato dai loro maestri, e *vendendo le loro proprietà e sostanze né facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Stavano tutti insieme e tenevano ogni cosa in comune, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.* Perciò *il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati* » .

I SEGUACI DEGLI APOSTOLI

1991 33. « Per lungo tempo queste parole continuarono ad essere vere per molti, soprattutto perché il sangue del povero Crocifisso era ancora caldo nel loro ricordo e il calice glorioso della sua passione inebriava il loro cuore. Infatti se alcuni in qualche momento erano tentati di abbandonarmi vinti dalla mia asprezza eccessiva, ricordando le piaghe dei Signore, vere finestre aperte sulle viscere della sua misericordia, si imponevano gravi pene per quella tentazione e si stringevano più forte a me

abbracciandomi con ardore rinnovato. Io stavo con loro, ravvivando continuamente nella loro memoria i dolori della passione dell'eterno Re, cosicché intimamente confortati dalle mie parole, accoglievano con amore il ferro che lacerava il loro corpo e senza paura miravano il sangue benedetto sgorgare dalla loro carne.

Si prolungò questa vittoria fino a tempi lontani e così ogni giorno migliaia di migliaia venivano segnati coi sigillo dell'altissimo Re ».

LA PACE NEMICA DELLA POVERTA'

1992 34. « Ma ahimè! di lì a poco fu fatta la pace, e fu una pace più dannosa di ogni guerra, perché all'inizio i segnati furono pochi, nel suo mezzo ancora meno, alla fine pochissimi. E ora potrei dire, ecco, *con la pace la mia amarezza si è aggravata,* perché tutti mi fuggono, tutti mi cacciano via, da nessuno sono cercata, da tutti sono abbandonata. Ho pace dai nemici ma non da quelli di casa, dagli estranei ma non dai figli. Eppure *io ho allevato e fatto crescere i miei figli, ma essi mi hanno disprezzata* ».

1993 35. « In quel tempo, *quando la lucerna del Signore brillava sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre,* il diavolo infieriva su molti che stavano con me, il mondo li allettava, la carne li pungeva coi suoi desideri, cosicché molti cominciarono ad amare *il mondo e le cose del mondo* ».

LA PERSECUZIONE SORELLA DELLA POVERTA'

1994 36. « Ma la perfezione di tutte le virtù, cioè madonna Persecuzione, alla quale come a me Dio ha consegnato il regno dei cieli, era con me in ogni circostanza, fedele aiutante, forte cooperatrice, saggia consigliera, e se talvolta vedeva qualcuno intiepidire nella carità, dimenticare anche per poco le cose celesti, affezionarsi in qualsiasi modo ai beni terreni, subito alzava la voce, scuoteva l'esercito, copriva di vergogna il volto dei miei figli perché cercassero il nome del Signore. Ma ora *mia sorella mi ha lasciata sola e la luce dei miei occhi non è più con me,* perché, dal momento in cui i persecutori han fatto pace coi miei figli, questi sono lacerati anche più crudelmente da lotte familiari e intestine, *invidiandosi e provocandosi gli uni gli altri* nell'acquistare ricchezze e nel ricercare piaceri ».

LODE DEI BUONI POVERI

1995 37. « Tuttavia dopo qualche tempo alcuni cominciarono a riaversi e a camminare per volontà propria su quella via diritta, che altri a quei tempi percorrevano costretti da necessità. Tutti costoro vennero da me, supplicandomi caldamente con preghiere e lacrime di stringere con loro in perpetuo un trattato di pace e di comportarmi con loro come ai tempi della mia adolescenza, *quando l'Onnipotente era ancora con me e i miei figli mi stavano attorno.* Furono costoro uomini virtuosi, pacifici, *irreprensibili davanti a Dio,* perseveranti nell'*amore fraterno,* finché vissero nella carne, *poveri in ispirito,* sprovvisti di cose materiali, ricchi di santità di vita, ben forniti del dono dei carismi celesti *ferventi nello spirito, lieti nella speranza forti nella tribolazione, miti ed umili di cuore,* tesi a serbare la pace dello spirito, l'equilibrio nei costumi, la concordia degli animi la unione gioiosa nel loro genere di vita. Insomma uomini devoti a Dio, graditi agli angeli, amabili agli uomini, rigidi con se stessi, compassionevoli verso gli altri, religiosi nel comportamento, modesti nel loro camminare, ilari

nel volto austeri nel cuore, umili nella prosperità, coraggiosi nelle avversità, sobri alla mensa, assai moderati nel vestito, scarsi nel sonno, verecondi, timorati, ricchi dello splendore di ogni opera buona. La mia anima era profondamente legata a loro, *e un solo spirito e una sola fede* albergava in noi >>.

I FALSI POVERI

1996 38. « Sorsero infine di mezzo a noi alcuni che non erano dei nostri, figli di Belial, pieni di chiacchiere inutili e di opere inique, che affermavano di essere poveri pur non essendolo affatto; e mentre gli uomini gloriosi di cui ho parlato mi avevano amata di tutto cuore, costoro mi disprezzarono e mi disonorarono *seguendo la via di Balaàm di Bosor, che amò un salario di iniquità, uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà una fonte di guadagno;* uomini che indossando il sacro abito della religione, non hanno rivestito l'uomo nuovo, ma celato quello vecchio. Denigravano i loro antichi e criticavano in segreto la vita e i costumi di coloro che avevano istituito questo santo genere di vita, definendoli indiscreti, spietati, crudeli, e quanto a me, che pure essi avevano scelto, mi chiamavano oziosa, rozza, deforme, incivile, livida come cadavere, sobillati con zelo appassionato da una mia nemica che, indossate le vesti di pecora, con astuzia di volpe nascondeva la rapacità del lupo ».

L' AVARIZIA

1997 39. « Costei era l'Avarizia, che è definita desiderio sfrenato di acquistare o possedere ricchezze. Essi però la chiamavano con un nome più venerando, per non dar a vedere di aver abbandonato del tutto me, che avevo fatto loro il dono di sollevarli dalla polvere e di rialzarli dallo sterco. *Mi parlavano di lei in termini pacifici, ma tramavano inganni peggiori dell'ira.* E benché la desolazione di una *città collocata sopra un monte* non si possa nascondere, tuttavia le imposero un nome, cioè " Discrezione " o " Previdenza ", benché tale discrezione meritasse piuttosto di essere chiamata confusione, e la previdenza funesto oblìo di ogni virtù.

A me poi dicevano: " Non temere, *tua è la potenza, tuo il regno.* E cosa buona dedicarsi alle opere di misericordia e attendere a produrre buoni frutti, aiutare gli indigenti, dare qualche cosa ai poveri" ».

LA POVERTA'
AMMONISCE I FALSI RELIGIOSI

1998 40. « Io rispondevo: " Non nego, fratelli, che quello che voi dite sia cosa buona, ma vi scongiuro, *considerate la vostra vocazione.* Non voltatevi a guardare indietro. Non scendete *dalla terrazza a prendere qualcosa in casa.* Non tornate *indietro* dal campo *a prendere un vestito.* Non lasciatevi coinvolgere *nelle faccende del secolo.* Non vi implicate di nuovo nella corruzione contagiosa del mondo, da cui siete fuggiti quando conosceste il Salvatore. E inevitabile che quanti si lasciano prendere nuovamente da queste cose, vadano incontro alla sconfitta, e *l'ultima condizione di costoro* diventi *peggiore della prima,* voltando essi le spalle sotto l'apparenza della pietà al santo mandato che avevano ricevuto " ».

LORO RISPOSTA

1999 41. « Mentre esponevo a tutti queste cose, *sorse tra loro dissenso. Alcuni dicevano: " E' buona e parla bene ". Altri invece: " No, ma* vuole ingannarci, perché seguiamo il suo esempio; è miserabile e vuole che tutti noi siamo miserabili come lei"».

LA POVERTA' PARLA DEI BUONI RELIGIOSI

2000 42. « La mia rivale non poté in quella circostanza cacciarmi fuori dai loro territori, perché tra essi c'erano ancora molti uomini agli inizi della loro conversione, animati da grande fervore e da ardente carità, che bussavano con grida alla porta del cielo e vi penetravano con preghiere insistenti, volando sopra di sé nella contemplazione e disprezzando ogni cosa terrena. *Allora il creatore dell'universo, mi diede un ordine, il mio creatore* e Signore mi disse: " *Fissa la tua abitazione in Giacobbe, prendi in eredità Israele e metti le radici tra i miei eletti.* Io poi eseguivo queste cose con somma diligenza. E mentre stavo con loro e camminavamo insieme sulla via regia, *per mia cagione essi avevano gloria tra le folle ed erano ammirati di fronte ai potenti;* ricevevano onori dagli uomini e venivano chiamati santi. Ma essi cominciarono a non sopportare il nome di " santi ", e ricordando la parola del Figlio di Dio: *Io non ricevo gloria dagli uomini,* ricusavano decisamente la gloria loro offerta ».

L' AVARIZIA PRENDE IL NOME DI « DISCREZIONE »

2001 43. « Ora mentre essi camminavano infiammati di tanto amore per Cristo, l'Avarizia, assunto il nome di " Discrezione ", cominciò a dire loro: " Non mostratevi così rigidi con gli uomini, né vogliate disprezzare a questo modo le loro attestazioni di onore, ma siate amabili con loro, e la gloria che vi è offerta non rifiutatela esternamente, basta che lo facciate con grande cura nel vostro interno. E cosa buona avere l'amicizia dei re, godere fama presso i principi, avere familiarità coi potenti, perché quando essi vi fanno onore e si alzano riverenti e vi corrono incontro, molti che vedono queste cose, edificati dal loro esempio, più facilmente si convertono a Dio ».

2002 44. « E quelli, visto il vantaggio, accettarono il consiglio ricevuto, ma non guardandosi dal laccio posto lungo la strada, finirono coll'abbracciare di nuovo e senza riserve la gloria e gli onori mondani. Ritenevano di essere tali nell'intimo, quali fuori si andava dicendo, e affidavano la loro gloria alla bocca degli uomini, come le vergini stolte ai venditori di olio e il servo infingardo al terreno.

Ma gli uomini, che li credevano tanto virtuosi nell'animo quanto appariva esteriormente, volentieri offrivano ad essi i loro beni in penitenza dei propri peccati. Pure, all'inizio, essi trattavano ogni cosa come sterco, dicendo: " Noi siamo poveri e desideriamo restare sempre poveri, non vogliamo le vostre cose, ma voi. *Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, di questo siamo contenti,* perché *vanità delle vanità, e tutto è vanità* ". Perciò di giorno in giorno cresceva verso di loro la devozione degli uomini, cosicché molti tra costoro cominciarono a disamorarsi dei loro beni, vedendoli disprezzati a tal modo dai santi ».

LA PREVIDENZA UMANA

2003 45. « Frattanto quella barbara mia nemica, vedendo tutto questo, cominciò a infuriarsi e a digrignare i denti, e *addolorata fortemente in cuor suo* disse: " Che debbo fare? *Ecco che tutto il*

mondo le *è andato dietro* ". E aggiunse: " Prenderò il nome di ' Previdenza ', *e parlerò al loro cuore e chissà che non mi ascoltino e mi diano retta* ".

E così fece, rivolgendosi a loro con parole piene di umiltà: " *Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi,* senza pensare al domani? Che male sarebbe per voi possedere quanto è necessario per vivere, purché vi asteniate dal superfluo? Potreste infatti adoperarvi con maggiore pace e tranquillità per la salvezza vostra e per quella degli altri, se aveste sempre a disposizione le cose che vi sono del tutto indispensabili. *Finché avete tempo,* provvedete a voi stessi e ai vostri seguaci, perché la gente dopo i primi regali e i doni cui era abituata comincerà a tirare indietro la mano. Sarebbe bene che voi continuaste sempre in questo stato, ma non ne sarete capaci, perché *ogni giorno il Signore aumenta la vostra comunità.* Non sarà forse cosa gradita a Dio, se voi avrete qualche cosa da offrire agli indigenti e *vi ricorderete dei poveri,* dal momento che egli dice: *Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*? Perché non accogliete i doni che vi vengono offerti, in modo da non privare quelli che offrono di un premio eterno? Non c'è motivo per cui dobbiate temere la stretta familiarità delle ricchezze, perché voi ormai le avete per cose da nulla. Il difetto non sta nelle cose, ma nel cuore, perché *Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa assai buona.* Tutto è buono per i buoni, tutto è al loro servizio ed è stato creato a loro vantaggio. Oh, quanti fra coloro che possiedono beni materiali li consumano in malo modo, mentre, se appartenessero a voi, potreste farne buon uso, perché santo è il vostro proposito, santi i vostri desideri! Voi non avete affatto l'intenzione di arricchire i vostri parenti, perché già sono ricchi abbastanza da parte loro; ma se possedeste quanto vi necessita, potreste condurre un tenore di vita più decoroso e più ordinato ".

2004 Mentre quella malvagia diceva queste ed altre simili cose, alcuni di loro, già corrotti nell'animo, subito acconsentirono. Altri però, sordi d'orecchio, erano di opinione opposta e ribattevano con acute argomentazioni le ragioni addotte fondandosi non meno di colei sulla testimonianza delle Scritture ».

L' AVARIZIA
CHIEDE L' AIUTO DELL' ACCIDIA

2005 46. « Ma l'Avarizia, vedendo che da sola non poteva ottenere da loro quanto desiderava, mutò piano per raggiungere il suo intento. Chiamò l'Accidia, che non si dà pensiero di iniziare il bene né di portarlo a termine se incominciato, e fece alleanza con lei stringendo un patto contro costoro. Non che fossero troppo familiari tra loro, né la sorte le aveva mai avvicinate, tuttavia *congiurarono insieme* volentieri a fin di male, come un tempo Pilato ed Erode contro il Salvatore. Fatto consiglio, l'Accidia scatenò fremente l'assalto, entrò coi suoi complici nei loro territori, e portate in campo con gran forza le sue armi, spense il loro ardore di carità e li convertì alla tiepidezza e al rilassamento. E in tal modo, quasi inghiottiti da *pusillanimità di spirito, la morte entrò nel loro cuore* ».

I RELIGIOSI
VINTI DALL' ACCIDIA

2006 47. « Cominciarono allora a rimpiangere amaramente tutto ciò che avevano lasciato in Egitto e andavano obbrobriosamente in cerca di quello che con animo generoso avevano disprezzato. Camminavano tristi sulla via dei comandamenti del Signore, accorrendo con animo freddo a quanto veniva loro imposto. Venivano meno sotto il peso e per mancanza di lena. a malapena riuscivano a respirare. Sporadica era in loro la compunzione, inesistente la contrizione, l'obbedienza piena di mormorazioni, sfrenata la gioia, pusillanime la tristezza, audaci i discorsi, facile il riso; il loro volto era allegro, il modo di camminare pieno di leggerezza, il vestito molle e delicato, tagliato con cura e confezionato anche meglio, il sonno abbondante, il cibo eccessivo, il bere immoderato. Proferivano sciocchezze, millanterie e parole al vento. Si mettevano a recitare favole, mutavano leggi, si

occupavano dell'ordinamento delle province e trattavano con gran cura gli affari della gente. Dell'esercizio del bene, nessuna preoccupazione, nessun impegno per la salute dell'anima, sporadico l'occuparsi delle cose celesti e assai tiepido il desiderio dei beni eterni ».

2007 48. « Induriti di cuore in tale modo, cominciarono a invidiarsi e a provocarsi a vicenda, e impazienti di dominare l'uno sull'altro, accusavano il fratello *delle peggiori mostruosità.* Evitavano con cura quanto poteva essere motivo di tristezza, cercando consolazione in cose vane, incapaci ormai delle vere gioie. Tuttavia mantenevano sempre un'apparenza di santità, per non perdere del tutto il buon credito, e parlando di cose sante nascondevano agli ingenui il loro misero tenore di vita. Ma tale e tanta era la loro rilassatezza interiore che, incapaci di contenersi, cominciavano a darne segni evidenti anche all'esterno ».

2008 49. « Infine si diedero a circuire con adulazione le persone del secolo, fino a stringere matrimonio con loro per svuotare le loro borse, in modo da poter ampliare i propri edifici e moltiplicare i beni ai quali un tempo avevano del tutto rinunciato. Vendevano parole ai ricchi e ossequi alle gentildonne, frequentavano con grande assiduità le corti dei re e dei principi, per *aggiungere casa a casa e campo a campo.* Ed ora sono diventati grandi e ricchi e potenti sulla terra, perché *sono passati di iniquità in iniquità e non hanno conosciuto il Signore.* Sono caduti *mentre si risollevavano,* precipitati a terra prima di nascere, e tuttavia mi dicono: siamo tuoi amici».

I POVERI
DIVENTATI RICCHI
PERSEGUITANO LA POVERTA'

2009 50. « Mi addoloravo grandemente soprattutto di alcuni, i quali, mentre nel secolo erano stati poveri e di poco conto, venuti da me *si fecero ricchi.* Impinguati e ingrassati, recalcitravano più degli altri, mettendomi in ridicolo. Costoro, che erano *indegni perfino di vivere, disfatti dalla indigenza e dalla fame, dediti a brucare l'erba e la scorza degli alberi, avviliti dalle sventure e dalla miseria;* adesso però non si accontentano della vita comune, ma *si tirano da parte, pascendo se stessi senza ritegno,* e il loro genere di vita, all'ansiosa ricerca di cose superflue, comincia a dar noia a tutti, perché vorrebbero onore tra i discepoli di Cristo quando nel secolo erano tenuti in nessun conto anche dai conoscenti Costoro, che spesso mancavano perfino di pan d'orzo e dl acqua e *reputavano un lusso stare sotto i rovi, razza ignorante e ignobile, che nel mondo non compariva per nulla e mi è precipitata addosso per mia sventura, hanno orrore di me e mi schivano e non si vergognano di sputarmi in faccia.* Ho subito da loro *villanie e paure, e i miei amici e quelli che stavano al mio fianco* mi hanno insultata. Si vergognavano di me, e tanto più mi ripudiavano, quanto più sapevano di aver fruito dei miei benefici, fino al punto da sdegnare perfino di sentire il mio nome ».

LA POVERTA' LI AMMONISCE
A RITORNARE DA LEI

2010 51. << Io mi sentivo molto addolorata e dicevo loro: " *Ritornate, figli traviati, e io metterò rimedio alle vostre ribellioni. Guardatevi da ogni avarizia, che è idolatria, perché l'avaro mai si sazia di denaro. Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sostenere una lotta lunga e dolorosa.* Non vogliate *diventare figli che tornano indietro a loro perdizione, ma figli della fede, per la salvezza della vostra anima. Se qualcuno ha violato la legge di Mosé, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quale maggior castigo allora pensate sia degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e profanato quel sangue dell'alleanza dal quale è stato santificato, e avrà insultato lo Spirito della Grazia? Ritornate perciò in voi stessi, o prevaricatori,* perché *la vita di ognuno non dipende dall'abbondanza delle cose che possiede* ".

Ma quelli, indignati, rispondevano: " Va via, sventurata, *allontanati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie* ".

Ed io replicavo: " *Pietà, pietà di me, almeno voi miei amici. Perché mi perseguitate* senza ragione? Non ve l'ho forse detto che il vostro modo di vivere non va d'accordo col mio? Ecco, mi pento perfino di avervi visti " >>.

IL SIGNORE PARLA ALLA POVERTA'

2011 52. « *Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: " Torna, torna, Sunamitide, torna, torna, perché possiamo ammirarti.* I tuoi stessi figli *sono dei provocatori e non vogliono ascoltare te perché non vogliono ascoltare me. Il loro cuore è diventato incredulo e ribelle: si sono tirati indietro e se ne sono andati; non hanno rigettato te, ma me.* In realtà tu li hai educati a tuo danno e istruiti contro il tuo capo, perché se non avessero scelto te, mai sarebbero diventati ricchi. Fingevano di amarti, per potersene andare appena ricevuto il beneficio. Perciò ti hanno voltato le spalle con aspirazioni del tutto opposte, *e attaccatisi alla menzogna, rifiutano di tornare.* Non prestare più fede alle loro parole, anche se ti parleranno con buona maniera, *poiché ti hanno disprezzata e vogliono la tua vita. Non innalzare suppliche e preghiere per loro, perché non ti ascolterei:* ormai li ho gettati lontano da me, perché *essi mi hanno disprezzato!* »

MADONNA POVERTA'
PARLA AL BEATO FRANCESCO
DEL PROGRESSO E DEL REGRESSO
NELLA VITA RELIGIOSA

2012 53. « Ecco, fratelli, ho raccontato a voi una lunga storia. I vostri occhi *precedano i vostri passi,* perché possiate vedere cosa dovete fare. E molto pericoloso guardare indietro e prendersi gioco di Dio. *Ricordatevi della moglie di Lot e non prestate fede a ogni ispirazione. Tuttavia confido in voi, carissimi, perché in voi più che in altri scorgo cose migliori e che avvicinano alla salvezza,* e appare con evidenza che voi avete gettato via decisamente ogni cosa e vi siete liberati totalmente di ogni peso. La prova per me più evidente di tutto questo è che voi siete saliti su questo monte dove a pochi in passato fu possibile arrivare. Ma lo *dico* [anche] *a voi, amici miei,* perché la cattiveria di molti mi rende sospetta anche la virtù dei buoni e spesso sotto *le vesti di pecora ho scoperto lupi rapaci* ».

2013 54. « Desidero certamente che ciascuno di voi si faccia imitatore dei santi, che nella fede e nella pazienza mi hanno avuta in eredità; ma nel timore che non capiti anche a voi come agli altri, vi do un consiglio utile, di non pretendere cioè fin dal principio di toccare le cose più alte e più sante, ma progredendo a poco a poco, sotto la guida di Cristo, arrivare finalmente alla sommità. Badate bene, dopo che lo sterco delle cose vili è stato posto attorno alle vostre radici, di non essere trovati senza frutti, perché nient'altro vi raggiungerebbe se non la scure. Non vogliate fidarvi ciecamente dell'entusiasmo che ora vi anima, perché i sensi dell'uomo sono inclinati più a fare il male che il bene, e l'animo torna con facilità alle cose consuete, anche quando se n'è molto allontanato. So bene che, per eccessivo fervore, ogni cosa vi sembra molto facile; ma ricordatevi quanto sta scritto, *cioè che perfino i suoi servi non sono incrollabili e anche nei suoi angeli egli trova difetti* ».

2014 55. « In un primo momento ogni cosa vi sembrerà dolce e leggera da portare, ma passato qualche tempo, quando vi crederete sicuri, comincerete a trascurare i benefici ricevuti. Vi illuderete di ritornare quando vogliate allo stato primitivo e ritrovare la consolazione dei primi tempi, ma la negligenza, una volta che ha messo radici, difficilmente può essere estirpata. Allora il vostro cuore si piegherà ad altre cose, e raramente reclamerà a gran voce che facciate ritorno alle prime. Così, volti

al sonno e all'accidia dello spirito, accamperete effimere parole di scusa, dicendo: " Non possiamo essere forti come al principio: ora i tempi sono diversi ", ignorando quanto sta scritto, e cioè *che quando un uomo sarà giunto alla fine, allora incomincia.* Solo rimarrà nel vostro cuore una voce che continuerà a dire: " *Domani, domani ritorneremo al nostro marito di prima, perché allora eravamo più felici di adesso* ".

Ecco, fratelli, *vi ho predetto* molte cose e *ho da dirvene molte altre,* che *voi per il momento non siete in grado di portare.* Ma verrà tempo in cui vi esporrò apertamente quanto or ora vi ho detto ».

RISPOSTA DEL BEATO FRANCESCO
E DEI SUOI FRATI

2015 56. A queste parole il beato Francesco, ringraziando Dio, cadde ginocchioni per terra con i suoi frati, e disse: « Nostra signora, quello che dici è giusto e nemmeno una delle tue parole può essere biasimata. *E vero, dunque, quanto avevamo sentito nel nostro paese sulla tua eloquenza e sulla tua saggezza; anzi, la tua sapienza supera di molto la fama che noi ne abbiamo udito. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza . Sia benedetto* nei secoli *il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te;* ti ha *amata di amore eterno e ti ha stabilita* regina perché tu eserciti la misericordia e *il diritto* fra i suoi servi. *O quanto è buono e soave il tuo spirito,* che richiama gli erranti e ammonisce i peccatori! ».

2016 57. « Ecco, signora, per l'amore che il Re eterno ti ha portato e per l'amore che tu hai per Lui, ti scongiuriamo di non deludere il nostro desiderio, ma di *agire con noi secondo* la tua dolcezza *e la tua misericordia. Grandi sono infatti le tue opere e difficili da spiegare; per questo le anime indisciplinate errano lontane* da te. E poiché tu avanzi *come esercito schierato a battaglia* su un terreno disseminato ovunque di ostacoli, gli stolti non possono vivere con te. Ma ecco, noi siamo tuoi servi e *gregge del tuo pascolo.* In eterno e per tutti i secoli noi decidiamo con giuramento di *custodire i tuoi precetti di giustizia* »

IL CONSENSO DELLA POVERTA'

2017 58. A queste parole *le viscere* di madonna Povertà *si commossero,* e poiché è sempre disposta alla misericordia e al perdono, incapace di trattenersi più oltre, corse da loro, li abbracciò e dando a ciascuno di loro il bacio di pace, disse: «*Ecco, io vengo* a voi, fratelli e figli miei, sapendo che per mezzo vostro molti altri saranno conquistati da me ».

Il beato Francesco, che non stava più in sé dalla gioia, cominciò ad alta voce a lodare l'Onnipotente, che non *abbandona quanti sperano in Lui,* e disse: « *Benedite il Signore, voi tutti suoi eletti, fate festa e date lode a Lui, perché egli è buono, perché eterna è la sua misericordia* ».

E scendendo dal monte, condussero madonna Povertà nel luogo dove abitavano; *era* infatti *verso mezzogiorno.*

IL CONVITO DELLA POVERTA'
CON I FRATI

2018 59. Preparata ogni cosa, la invitarono con insistenza a prendere cibo con loro.

Ma ella disse: « Mostratemi prima il luogo della preghiera, il capitolo, il chiostro, il refettorio, la cucina, il dormitorio e la stalla, i bei sedili, le mense levigate e la vostra grande casa. Di tutto questo in verità non vedo assolutamente nulla, ma vedo che voi siete allegri, giocondi, colmi di gioia, pieni di consolazione, come se foste in attesa di avere ogni cosa ad un semplice cenno >>.

Ed essi le risposero: « Nostra signora e regina, noi tuoi servi siamo stanchi del lungo viaggio, e tu stessa venendo con noi hai faticato non poco. Perciò, se sei d'accordo, per prima cosa mangeremo, poi, ristorati dal cibo, a un tuo cenno si farà ogni cosa ».

2019 60. « Approvo quanto dite », rispose; « e allora portate dell'acqua per lavare le nostre mani e asciugatoi per asciugarle ». E immediatamente quelli portarono un vaso di terracotta ridotto a metà--lì un vaso intero non c'era--, pieno d'acqua. Poi, abbassando le mani, guardavano di qua e di là, in cerca di un asciugatoio: e non trovandolo, uno di loro le offrì la tunica di cui era vestito, perché potesse asciugarsi le mani. Ed ella l'accolse con gratitudine, e nel suo cuore magnificava Dio, che l'aveva data come compagna a uomini di tanta virtù.

2020 61. Poi la condussero al luogo dove era preparata la mensa. Come fu arrivata ella si guardò attorno, e non vedendo nulla all'infuori di tre o quattro tozzi di pane d'orzo e di crusca posti sull'erba, fu presa da grande ammirazione e diceva dentro di sé: « *Chi mai ha visto cose come queste tra le generazioni passate? Benedetto sei tu, Signore Dio, che hai cura di tutte le cose; tutto è possibile a te, quando vuoi con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo* a piacere a te ». E così tutti sedettero insieme *rendendo grazie a Dio* per tutti i suoi doni.

2021 62. Madonna Povertà diede ordine di servire i cibi cotti nei piatti. Ed ecco fu portata una sola scodella piena d'acqua fresca, perché tutti vi intingessero il pane: lì non c'era abbondanza di scodelle né varietà di vivande cotte.

Chiese le fossero servite almeno delle erbe aromatiche crude. Ma non avendo ortolano e non sapendo di orto, raccolsero nel bosco delle erbe selvatiche e gliele posero davanti.

E madonna Povertà: « Portatemi un po' di sale per salare le erbe, perché sono amare ».

« Signora », le risposero, « aspetta che andiamo in città e te lo portiamo, se qualcuno vorrà darcene ». « Datemi un coltello », disse lei, « per mondarle del superfluo e per tagliare il pane che è molto duro e secco ».

Le rispondono: « Signora, non abbiamo fabbro ferraio che prepari per noi delle spade; per ora al posto del coltello usa i denti, e poi provvederemo ».

« E un po' di vino, ce l'avete? » chiese ancora.

Risposero: « Signora nostra, vino non ne abbiamo, perché *indispensabili alla vita dell'uomo sono il pane e l'acqua,* e non è bene che tu beva vino, perché la sposa di Cristo deve fuggire il vino come fosse veleno ».

2022 63. E quando della gloria di tanta penuria si furono saziati più che se avessero avuto abbondanza di ogni cosa, innalzarono lodi al Signore, al cui cospetto avevano trovato tanta grazia, e condussero la Povertà al luogo del riposo, perché era stanca. E così si adagiò ignuda sopra la nuda terra.

Chiese inoltre un guanciale per il suo capo. E quelli subito portarono una pietra e la posero sotto il capo di lei.

Ed ella, dopo un sonno placidissimo e non appesantito da cibo né da bevanda si alzò alacremente, chiedendo che le fosse mostrato il chiostro. La condussero su di un colle e le mostrarono tutt'intorno la terra fin dove giungeva lo sguardo, dicendo: «Questo, signora, è il nostro chiostro ».

MADONNA POVERTA' BENEDICE I FRATI E LI AMMONISCE A PERSEVERARE NELLA GRAZIA RICEVUTA

2023 64. Allora ordinò loro di sedere tutti insieme e rivolse ad essi *parole di vita,* dicendo: « *Siate benedetti,* figli miei, *dal Signore Iddio che ha creato il cielo e la terra,* perché mi avete accolta nella

vostra casa con tale pienezza di carità, che oggi stando con voi mi è parso di stare nel paradiso del Signore. Perciò *sono piena di gioia, sovrabbondo di consolazione,* e chiedo perdono di aver tardato tanto a venire da voi. Veramente il Signore è con voi, *e io non lo sapevo.* Ecco, quello che tanto ho cercato, ora lo contemplo, quello che ho tanto desiderato, ora è mio, perché in terra mi sono unita a uomini che sono per me immagine fedele di Colui che è mio sposo nel cielo. Benedica il Signore il *vostro coraggio* e gradisca *il lavoro delle* vostre *mani* ».

2024 65. « Io vi prego e vi scongiuro ardentemente *come figli miei carissimi,* a perseverare sulla via che avete intrapreso per suggerimento dello Spirito Santo, e a non lasciare a metà l'opera della vostra perfezione, come taluni sogliono fare; ma sfuggendo ad ogni laccio delle tenebre, sforzatevi di salire sempre più in alto. Altissimo è il genere di vita che avete professato, al di sopra delle forze e delle virtù umane, capace di far risplendere di luce più viva la perfezione degli antichi. Non abbiate dubbio né incertezze sulla vostra chiamata a possedere il regno dei cieli, perché già tenete in mano la caparra dell'eredità futura e avete ricevuto il pegno dello Spirito, recando impresso il sigillo della gloria di Cristo e mostrandovi, per sua grazia, in tutto conformi a quel primo gruppo di discepoli che egli radunò attorno a sé quando venne nel mondo. Perché tutto quello che essi fecero lui presente, voi avete cominciato a realizzarlo nel tempo della sua assenza, cosicché potete affermare senza timore: *Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito* ».

2025 66. « Non vi spaventi l'intensità della lotta né la grandezza smisurata della fatica, perché un grande premio sarà dato a voi. *Tenendo fisso lo sguardo sul Signore Gesù Cristo autore e perfezionatore di ogni bene, che invece del gaudio che gli stava davanti, preferì sopportare la croce, disprezzando l'ignominia,* mantenete *senza vacillare la professione della* vostra *speranza. Correte* con amore *nella corsa che vi sta davanti. Correte nella pazienza,* a voi necessaria più di ogni altra virtù, *perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la vostra speranza. Dio infatti ha la potenza* di portare a termine facilmente con la sua santa grazia le cose da voi intraprese e che superano le vostre forze, perché egli è fedele nelle sue promesse ».

2026 67. « *Quello spirito che ora opera nei figli ribelli* non trovi in voi cosa che gli piaccia, nessuna incertezza, nessuna infedeltà, perché non riceva proprio da voi motivi per esercitare contro di voi la sua natura malvagia. Egli infatti *è orgogliosissimo, e la sua superbia e la sua tracotanza sono anche maggiori della sua forza.* Nutre *grande furore* per causa vostra, e rivolgerà contro di voi tutte le armi della sua astuzia cercando di schizzare il veleno della sua malizia, perché dopo aver concluso la guerra sbaragliando e buttando a terra gli altri, non può sopportare di vedervi in piedi sopra di lui ».

2027 68. « Per la vostra conversione, carissimi, i cittadini del cielo fecero grande allegrezza e cantarono cantici nuovi alla presenza dell'eterno Re. Gli angeli godono in voi e di voi, perché mentre molti per merito vostro serberanno la verginità e splenderanno per castità, saranno restaurate le rovine della città celeste, dove ai vergini spetta un posto più glorioso, perché coloro che *non prendono moglie né marito, saranno come angeli di Dio nel cielo.* Esultano gli Apostoli vedendo che si rinnova la loro vita, si predica la loro dottrina, in voi si mostrano gli esempi della santità antica. Si rallegrano i martiri, in attesa che voi, versando il sacro sangue, rinnoviate lo spettacolo della loro costanza. Tripudiano i confessori, sapendo che spesso si celebra in voi la memoria del loro trionfo sul nemico. Innalzano canti di giubilo *i vergini che seguono l'Agnello dovunque egli vada,* vedendo che per voi il loro numero si accresce ogni giorno. E piena di esultanza, infine, tutta la corte celeste, che ogni giorno potrà celebrare la nascita festosa di nuovi concittadini e sarà continuamente aspersa dal profumo delle sante orazioni che salgono da questa valle ».

2028 69. « *Vi esorto dunque,* fratelli, *per la misericordia di Dio,* per la quale voi vi siete fatti tanto poveri, a realizzare il proposito per il quale siete venuti, salendo dai fiumi di Babilonia. Accogliete umilmente la grazia che vi è offerta, usandone sempre e in tutto degnamente, a lode, gloria e onore di colui che è morto per voi, Gesù Cristo Signore nostro, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna, vince e impera, Dio eternamente glorioso, per tutti i secoli dei secoli. Amen >>.

LAUDI

DI

IACOPONE DA TODI

O Francesco povero, patriarca novello

O Francesco, da Deo amato,
Cristo en te s 'ène mustrato

Note di

FELICIANO OLGIATI

NELLA STUPENDA *lauda di Iacopone da Todi:* O Francesco povero, / patriarca novello, *la biografia del Santo è tracciata esemplarmente attraverso le sette apparizioni di croci « como trovamo scripte, / per ordene contate » nella* Leggenda maggiore *di Bonaventura di cui traduce anzi un paragrafo* (Leg. mag. *XIII, 10*).

La missione francescana trova invece accenti escatologici nella lauda: O Francesco, da Deo amato, / Cristo en te s'ène mustrato, *nella quale il Santo, in poetica ma drammatica tenzone con il Maligno, ripristina la vittoria di Cristo sul « Nimico engannatore » che aveva ristabilito la sua « alta Signoria » sul mondo. Gli accenti di questa singolare e aspra tenzone ben rappresentano i motivi spirituali, le istanze, i richiami al clima morale e alle esigenze degli Spirituali, ai quali Iacopone, poeta e uomo, appare strettamente legato. In questa ottica non v'è soltanto un invito a « veder la novitate, / Cristo novo plagato », come in tante pie celebrazioni della conformità di Francesco con Cristo, ma la costatazione--sia pure in chiave poetica--di come il Santo « La Eclesia è sviata, / repara a suo stato », secondo il noto comando avuto da Cristo.*

Il Francesco di Iacopone da Todi non esce perciò tutto intero dai quadri ufficiali della Leggenda maggiore. « *Alcuni motivi delle sue* Laude *mostrano com'egli, forse più e meglio degli stessi biografi ufficiali, abbia meditato gli* Scritti *del maestro che diventano non di rado fonte d'ispirazione poetica e motivo di tensione morale. L'originalità del Francesco iacoponico si situa anzi in questa dimensione etica, tesa e densa di significati, in forza della quale il suo essere conforme a Cristo è assunto non solo come tema di teorizzazioni spirituali* [...], *ma come incitamento ad un'azione radicale* » (*cfr.* Introduzione, *qui, pp. 379-381*).

Per il testo abbiamo seguito l'edizione a cura di Franca Ageno: Iacopone da Todi, Laudi, Trattato e detti, *Firenze, F. Le Monnier, 1953; Laudi: 61 e 62.*

LAUDA LXI

2029 O Francesco povero, patriarca novello,
2 porti novo vessello de la croce signato.
De croce trovam sette figure demostrate;
como trovamo scritte per ordene contate
aiole abbreviate per poterle contare:
6 encresce l'ascoltare de lo longo trattato.
La prima, nel principio de tua conversione:
palazo en artificio vidisti en versione,
piena la mascione de scuta cruciate
10 l'arme demostrate del popol che t'è dato.
Stanno en orazione, de Cristo meditanno,

tale enfocazione te lo enfusa entanno,
sempre puoi lacremanno, quanno te remembrava,
14 Cristo te recordava, ne la croce levato.
Cristo te disse allora: « Si vol po' me venire,
la croce alta, decora prindi con gran desire;
e te annichilire, si vol me sequitare,
18 te medesmo odiare, el prossimo adamato ».
Terza fiata, stanno a guardar a la cruce,
Cristo te disse entanno con gran sono de vuce
(per nome clamò el duce Francesco tre fiata)
22 « La ecclesia è sviata, repara lo suo stato ».
Puoi, la quarta fiata, vidde frate Selvestro
una croce enaurata: fulgente era 'l tuo detto;
el draco maledetto, c'Assise circundava,
26 la tua voce el fugava de tutto lo ducato.
Vidde frate Pacifico la croce de duoi spade
en te, Francesco angelico, degno de granne lade;
le spade so scontrade: l'una da capo a pede,
30 l'altra en croce se vede per le braccia spiecato.
Viddete stare en are beato fra Monaldo,
o' stava a predecare santo Antonio entanno:
en croce te mostranno, frati benedicivi,
34 poi li desparivi, come trovam contato.

2030 La settima a la Verna: stanno en orazione
sopre quella gran penna, con gran devozione,
mirabel visione: serafin apparuto,
38 crucifisso è veduto con sei ale mustrato.
Encorporotte stimate, lato, pede e mano;
duro fora a credere, si nol contam de piano:
staenno vivo e sano molti si l'ò ammirate;
42 la morte declarate, da molti fo palpato.
Fra l'altre santa Chiara si l'appicciò coi dente,
de tal tesaro avara, essa co la sua gente;
ma no i valse niente, ca i chiovi eran de carne;
46 sí come ferro stanne, duro ed ennervato.
La sua carne bianchissima, co carne puerile,
enante era brunissima per li freddi nevile:
l'amor la fe' gentile, che par glorificata,
50 d'onne gente ammirata, de mirabele ornato.
La piaga laterale como rosa vermeglia:
lo pianto c'era tale a quella meraveglia,
vederla en la semeglia de Cristo crucifisso,
54 lo cor era en abisso veder tale specchiato.
O pianto gaudioso, e pieno d'ammiranza,
o pianto delettoso, pieno de consolanza:
lacreme d'amanza ce for tante gettate,
58 veder la novetate, Cristo novo piagato.
Giù de le calcagna a l'occhi tra' l'umore
questa veduta magna d'esto enfocato ardore;
ai santi stette en core, 'n Francesco for è escito
lo balsamo polito che 'l corpo ha penetrato.

2031 In quella altissima palma, o' salisti, Francisco,
lo frutto pigliò l'alma de Cristo crucifisso;
fusti en lui si trasfisso, mai non te ne mutasti:
66 co te ce trasformasti ne lo corpo è miniato.
L'amore ha questo officio, unir dui en una forma:
Francesco nel supplicio de Cristo lo trasforma;

emprese quella norma de Cristo c'avea en core,
70 la mustra fe' l'amore vestuto d'un vergato.
L'amor divino altissimo con Cristo l'abbracciao:
l'affetto suo ardentissimo sì lo ce 'ncorporao
lo cor li stemperao como cera a segello:
74 empremettece quello ov'era trasformato.
Parlar de tal figura co la mia lengua taccio;
misteria sì oscura de 'ntennerle soiaccio;
confesso che nol saccio splicar tanta abundanza,
78 la smesurata amanza de lo core 'nfocato.
Quanto fosse quel foco no lo potem sapire
lo corpo suo tal ioco nol potte contenire:
en cinque parte aprire lo fece la fortura,
82 per far demostratura che en lui era albergato.
Nullo trovamo santo che tal signa portasse;
misterio sì alto, si Deo non revelasse,
bono è che lo passe, non ne saccio parlare;
86 quilli el porron trattare che l'averò gustato.
O stimate ammirate, fabrecate devine,
gran cosa demustrate, c'a tal signi convine:
saperasse a la fine, quanno sirà la iostra,
90 che se farà la mostra del popolo crociato.
O anema mia secca, che non pòi lacremare,
currece a bever l'ésca, questo fonte potare,
loco te enebriare, e non te ne partire:
94 làrgatece morire al fonte ennamorato.

LAUDA LXII

2032 1 O Francesco, da Deo amato,
Cristo en te s'ène mustrato.

Lo Nemico engannatore,
avverser de lo Signore,
3 creato l'omo, ave dolore
che possedesse 'l suo stato.

Gienno a lui con fradolenza,
e cascollo d'obedenza:
5 félli far granne perdenza,
del paradiso fo iettato.

Puoi che l'omo fo caduto,
e 'l Nemico fo saluto
7 ed en superbia raputo,
ch'era segnor devenuto:

Deo, vedenno questo fatto,
fecese om e dèli el tratto
9 e tolseli tutto l'accatto
che sopre l'om avia acquistato.

Co la sua umilitate

tolseli prosperetate,
11 e co la santa povertate
sì li dè scacco iocato.

Per gran tempo fo sconfitto
lo Nemico maleditto;
13 relevòse e fece gitto,
e lo mondo ha rappicciato.

2033 Vedenno l'alta Segnoria
che 'l Nemico sì vencia,
15 mandar ce vol cavallarìa
con guidator ben ammastrato.

San Francesco ce fo elesso,
per confalonier è messo:
17 ma nullo ne vol con esso,
che non sia al mondo desprezato.

Non vol nullo cavalire
che non serva a tre destrire:
19 povertate ed obedire,
en castetà sia enfrenato.

Armase lo guidatore
de l'arme de lo Segnore:
21 ségnalo per grann'amore,
de soi signi l'ha adornato.

Tanto era l'amore acuto
che nel cor avea tenuto,
23 che nel corpo si è apparuto
de cinque margarite ornato.

De la fico abe figura,
che è grassa per natura:
25 rompe la sua vestitura,
en bocca rieca melato.

Puoi li 'nsegna de schirmire,
de dar colpi e sofferire
27 ensegnali co dega dire:
<< Pace » en bocca gli è trovato.

2034 Lo Nemico s'atremìo,
vedenno lui se 'mpaurìo:
29 parveglie Cristo de Dio,
che en croce avea spogliato.

« S'egli è Cristo non me iova,
ch'esso vencerà la prova:
31 non so guerra che me mova,
sì par dotto ed ammastrato.

Lascio me, da cui so vento!
Ancora non me sconvento:
33 voglioce gire, e mo 'l tento,
ch'eo possa far con lui mercato.

O Francesco, che farai?
Te medesmo occiderai
35 de lo deiunio che fai,
sì l'hai duro comenzato >>.

« Facciol con descrezione,
c'aio 'l corpo per fantone:
37 tengolo en mia prescione,
sì ho corretto e castigato ».

2035 « Veramente fai co santo,
è 'l tuo nome en onne canto:
39 mùstrate co stai ad alto
che 'l Segnor ne sia laudato ».

<< Celar voglio lo megliore
e mustrarme peccatore;
41 lo mio core aio al Segnore,
tenendo el capo umiliato ».

2036 « Quigna vita vorrai fare?
Non vorrai tu lavorare
43 che ne possi guadagnare
e darne a chi non è adasciato? ».

« Metteromme a gir pezente
per lo pane ad onne gente:
45 l'amor de l'Onnipotente
me fa gir co 'nebriato ».

2037 « Frate, tu non fai niente,
periscerai malamente;
47 gli sequaci fai dolente,
c'hai niente conservato ».

« Tener voglio la via vera,
né sacco voglio. né pera:
49 en pecunia posto c'era
che non sia dai miei toccato ».

2038 « Or te ne va en foresta
con tutta questa tua gesta:
51 piacerà a l'alta Maièsta,
e l'om ne sirà edificato ».

« Non so messo per mucciare:
'nante, vengo per cacciare,
53 ché te voglio assidiare,
e a le terre aio attendato ».

2039 « Molta gente me torrai
con quisto ordene che fai:
55 le femene me lassarai,
ché non è buon misticato >> .

« E eo te voglio dir novelle,
le qual non te parò belle;
57 fatto ho orden de sorelle,

da le qual si guerreiato ».

« Qual serà la scortegiante,
che se voglia trare enante
59 contra le mie forze tante,
che tutto 'l monno ò conquistato? ».

« Ne la valle spoletana
una vergen c'è soprana:
61 Clara, de donna Ortulana,
tempio de Deo consecrato ».

2040 « Quilli che so coniogati
non serò da star con frati:
63 serò da te allecerati,
averòi so mio guidato ».

« Ed eo te vòi far afflitto:
uno ordene aio eletto:
65 penitenti, orden deritto,
'n matremonio derizato ».

2041 « Or non me toccar la resìa,
che è contra la tua via:
67 questo non comportarìa,
troppo ne sirìa turbato ».

« Farne voglio enquisizione,
a destruger tua mascione:
69 metteraiolo en prescione
chi ne trovarò toccato ».

2042 « O me lascio, me taupino
ché me s'è rotto lo 'ncino:
71 haime messo en canna un frino
che me fa molto arfrenato.

O Francesco, co m 'hai strutto!
El monno te arprindi tutto,
73 e haime messo en tal corrutto
che m'hai morto e subissato.

Non voglio più sofferire:
pro Antecristo voglio gire,
75 vogliolo far venire,
che tanto è profetizato ».

<< Con cului te darò el tratto,
'l monno t'artorrò adaffatto,
77 enfra i toi trovarò patto
che i vesterò del mio vergato ».

« La profezia non me talenta;
a la fin sì me sconventa,
79 ché te dé' armaner la venta,
allor siraio enabissato ».

2043 La battaglia dura e forte,
molti sirò feriti a morte:

81 chi vencerà averà le scorte
e d'onne ben sirà ditato.

L'ALBERO DELLA VITA CROCIFISSA DI GESÙ

DI

UBERTINO DA CASALE

Traduzione e note di
FELICIANO OLGIATI

COMPOSTO *alla Verna, tra il 9 marzo e il 28 settembre 1305, l'* Arbor vitae *di Ubertino da Casale (c. 1259/1325) è un voluminoso trattato che, in cinque libri, espone sostanzialmente la vita e la passione di Cristo.*

L'idea-madre dell'opera è da ricercarsi nel Lignum vitae *di san Bonaventura, da cui è ricavata la stessa immagine dell'albero della storia le cui radici affondano nelle origini del mondo e arrivano fino all'incarnazione di Cristo. I suoi rami sono le opere di Cristo stesso, i fiori e i frutti sono le gesta degli eletti. Orientata decisamente in visione cristocentrica, la trama dell'* Arbor vitae *non può essere interpretata in funzione dello svolgimento storico-trinitario prospettato da Gioacchino da Fiore. Il suo libro V, dedicato tutto a Francesco e al francescanesimo come coronamento e « fructificatio » più alta della storia, palesa nondimeno elementi gioachimitici mediati dagli insegnamenti di Pietro di Giovanni Olivi. Come disegno di fondo sono collocati i sette « stati » della Chiesa, gli ultimi due sono elevati a « terza età » del mondo. Il sesto è iniziato appunto con Francesco, angelo del sesto sigillo e rinnovatore della vita evangelica, età che vedrà la sconfitta dell'Anticristo per opera dei « poveri e angelici », a cui seguirà il settimo stato, quello della quiete e del giubilo della Gerusalemme celeste in terra. Per questa sua visione, oltre che la* Leg. mag. *di Bonaventura e le dottrine dell'Olivi, Ubertino utilizza testimonianze orali e scritte di compagni di Francesco o di loro seguaci. Interessante, soprattutto, la trascrizione che egli fa di alcuni « rotuli » di frate Leone (per es. l'* Intentio Regulae, *trascritta quasi per intero nel lib. V, c. 3) della cui esistenza è testimone qualificato e che per lungo tempo non furono conosciuti che per sua mediazione, ma restituiti ora anche dalla* Leg. per. *cc. 66-77, da cui furono probabilmente estratti.*

Di un'opera così complessa offriamo soltanto il c. 3 del lib. V e alcune altre pagine dello stesso libro, traducendo dall'edizione dell' Arbor vitae crucifixae Iesu, *Venezia 1485 riproposta anastaticamente nel 1961 dalla « Bottega di Erasmo >> di Torino. Per una più esatta collocazione di queste testimonianze, cfr.* Introduzione, *qui, pp. 251-259.*

1.

« GESU' GENERA FRANCESCO »

2044 Vivevano in gran numero, sul finire del quinto stato della Chiesa, giumenti di lascivia, rettili di avarizia, bestie di superbia e, a causa di costoro, la vita della Chiesa pellegrina era tutta deturpata e perciò corrosa dalla turba ipocrita dell'eretica empietà.

2045 Ma sebbene il geloso Gesù fosse ripieno di sdegno contro la malizia della Sposa, che in gran moltitudine deviava dietro gli adulteri, non trattenne però nell'ira la sua misericordia, e destinò un ultimo appello per la Chiesa del quinto stato, suscitando in mezzo ad essa uomini di sublime verità, i quali estirparono ogni avidità, sterminarono la voluttà, ricusarono le dignità, e avevano in orrore la doppiezza, difendevano la verità, erano ardenti di carità, rinnovatori dell'onestà e imitatori in modo tutto speciale di Cristo Gesù.

Costoro, con l'esempio della loro vita portarono un fortissimo attacco contro la Chiesa deformata, mediante la parola della predicazione eccitarono il popolo alla penitenza; con prove evidenti trafissero l'eretica malizia e con l'intercessione della preghiera placarono l'ira divina.

2046 Tra questi, a similitudine di Elia e di Enoch, splendettero specialmente Francesco e Domenico. Il primo, purificato col carbone serafico e infiammato d'ardore celeste, sembrava incendiare tutto il mondo. L'altro invece, come cherubino disteso e proteggente, luminoso per luce di sapienza e fecondo per la parola della predicazione, risplendette luminosissimo sopra le tenebre del mondo. Queste virtù caratteristiche ciascuno le trasfuse all'inizio nei suoi figli, anche se si deve rilevare che in ambedue splendore e ardore si congiungono nell'abbondanza dello spirito.

Ma poiché tutto il male del quinto stato consisteva nella depravazione delle varie forme della vanità, la quale trae incitamento dalla avidità e abbondanza delle cose temporali, perciò colui che escluse più radicalmente da sé e dalla sua Religione le cose temporali, questi viene proclamato riformatore principale di questo stato.

2047 E poiché è in lui che inizia il sesto stato della Chiesa, e in lui deve avvenire la riforma della vita di Cristo si può affermare che egli è stato prefigurato per mezzo del primo uomo che Dio, con libera decisione, dopo le opere dei primi cinque giorni, *creò a sua immagine e somiglianza* perché *dominasse su tutte le cose.* Sia però chiaro: non si vuole con questo affermare che i santi del sesto stato siano superiori agli Apostoli, i quali, a motivo della indivisibile sequela di Cristo, devono essere eccettuati da ogni paragone con tutti gli altri; e tra di essi va annoverato Domenico nella riforma spirituale e nel disprezzo universale, pieno e perfetto delle cose terrene. Ma sebbene ciascuno di questi due Santi abbia calpestato pienamente e perfettamente il mondo e abbia comandato ai propri figli di calpestarlo, tuttavia, poiché' abbiamo ora incominciato a trattare di colui la cui forma di vita è ora presa particolarmente di mira da coloro che corrompono la vita evangelica, e dal principio fu più fortemente impugnata dai subdoli maestri che screditavano l'altissima povertà, perciò rivolgeremo la nostra attenzione unicamente a lui perché di lui si può affermare in maniera tutta speciale che fu segno di somiglianza della vita di Cristo sia per la sua condotta, sia per il fastigio della contemplazione, sia per il miracolo della ammirazione, sia finalmente per il privilegio della sua configurazione nelle piaghe della santissima passione di Gesù Cristo.

FRANCESCO IMITATORE DI CRISTO NELLA SUA CONDOTTA

2048 Se parliamo della sua condotta, chi potrebbe narrare degnamente con quanta fedeltà e somiglianza si studiò di imitare la vita mortale di Cristo? Tutto il suo impegno pubblico e privato mirava a questo: rinnovare in se stesso e negli altri le orme di Cristo, coperte e dimenticate. E questo fu il privilegio speciale di questo benedetto Francesco, col quale meritò, davanti a tutti e in breve tempo, di donare alla santa Chiesa la vita di Gesù nella forma comunitaria e durevole del suo Ordine.

Infatti, sebbene i santi *apostoli* siano stati posti come speciali *fondamenti* di questa vita, sopra la stessa somma *prima pietra angolare, Cristo Gesù,* sulla quale si costruisce e giunge al suo apice tutto l'edificio dello stato ecclesiastico; tuttavia, poiché, come è detto altrove, la sinagoga dovette essere esclusa per la colpa della perfidia e i gentili non erano idonei a ricevere una vita così eccelsa, lo Spirito Santo mostrò agli Apostoli che lo stato della perfezione della vita evangelica non lo si doveva trasfondere nella moltitudine di allora; per questo neppure imposero alle Chiese da loro fondate l`osservanza di quello stato di vita che essi avevano ricevuto come comando da Cristo e osservato totalmente. Questo infatti era riservato al terzo stadio generale di tutto il mondo, nel quale è rappresentata in modo speciale la persona dello Spirito Santo, e al tempo dell`apertura del sesto sigillo, cioè al sesto stato della Chiesa, nel quale si doveva comunicare alla Chiesa la vita di Cristo e si doveva ritornare al principio della perfezione della vita di Cristo, quasi si stendesse un nuovo cerchio e un nuovo inizio della Chiesa, riportandosi alla Chiesa primitiva.

2049 Perciò ti ho già detto più sopra che questo sesto stato tiene gli occhi intenti in modo speciale sul tempo di Cristo, a similitudine del quale, nell'apertura del sesto sigillo, Giovanni dice: « *Ho visto un altro angelo che saliva dall'oriente e portava il sigillo del Dio vivente* >>. Commentando questo

versetto, nel libro sopra l'Apocalisse, l'abate Gioacchino dice: « Questo è quell'angelo che Cristo, a motivo della sua consonanza con lui, guarda venire al principio del terzo stato del mondo ». E dunque chiaro che la illuminazione donata a Gioacchino afferma che al principio del sesto stato verrà dato al mondo un uomo angelico, quello che Cristo vede concorde con lui, perché apparirà come uno che rinnova in maniera tutta singolare la vita di Cristo.

2050 Ed io ho sentito da un solenne dottore di questo ordine che frate Bonaventura, allora ministro generale e dottore solenne, presente il predetto dottore che l'ha comunicato a me, nel Capitolo di Parigi proclamò asseverantemente che egli era certo e certificato che il beato Francesco era l'angelo del sesto sigillo e che l'evangelista Giovanni aveva inteso parlare alla lettera proprio di lui, della sua forma di vita e del suo Ordine, e quando scriveva quelle parole vedeva lui e il gruppo dei suoi figli, perfetti imitatori di Cristo, in tutte le pagine aperte a quel sesto sigillo. E questo medesimo frate Bonaventura nello stesso luogo asserì col massimo fervore, come ho udite da quella persona, se la memoria non mi inganna, che egli era certissimo di questo a motivo di rivelazioni, punto sospettabili, fatte a persone tali, che gli era impossibile dubitarne.

2051 Risulta poi a me che scrivo, attraverso molte testimonianze di santi frati antichi, che tanto al beato Francesco quanto ad altri suoi compagni -- dai quali la loro vita apostolica allontana ogni sospetto, per chi guarda con mente non perfida, immonda e disordinata--, fu chiaramente rivelato, ed essi conobbero chiaramente il fondamento dell'Ordine e la sua crescita e l'orrenda rovina e il venir meno e la resurrezione gloriosa di esso, a similitudine della figura solare della vita di Cristo, e non con una sola ma con innumerevoli e per loro indubitabili rivelazioni, e così limpidamente che affermavano queste cose con certezza assolutamente piena.

TESTIMONIANZA DI GIOVANNI DA PARMA

2052 Neppure si deve trascurare la testimonianza di un santo caro a Dio, di un uomo tra i più perfetti che siano esistiti nel nostro tempo, da quanto è dato ricavare dai segni esteriori, voglio dire del santissimo padre Giovanni da Parma, che fu ministro generale di questo Ordine, dottore chiarissimo, facondo predicatore e di tanta perfezione, quanto ad austerità, umiltà e carità, sublimità di contemplazione, amore alla solitudine, fuga d'ogni vanità mondana e consumato dallo zelo divino a motivo della depravazione che vedeva di questa Religione e della Chiesa, e di così ferma costanza nell'asserire tale verità, che per essa sopporto pazientissimamente molte persecuzioni e le umiliazioni più pesanti; ma non piegato per questo, non tralasciò di asserire col massimo fervore questa verità davanti a molti pontefici e cardinali, e perciò meritamente e con piena certezza deve essere annoverato tra gli uomini amanti e serafici e i più grandi santi della Chiesa, da tutti quelli che sinceramente amano e imitano Gesù.

Egli infatti, nel fervore dello spirito, sostenendo i suoi atti senili col vigore della grazia, non della natura, bramava, come uno dei discepoli di Giovanni evangelista, di congiungere a Cristo l'Asia che era schiava dell'errore. E per questo motivo, mentre con obbedienza del Papa di allora si dirigeva verso quelle regioni, giunto nella città delle Marche che ha nome Camerino, venne chiamato da Cristo Gesù, che aveva sinceramente amato nella perfetta osservanza del Vangelo, della Regola e del Testamento del beato padre Francesco, alla gloria celeste. Come prova della sua glorificazione in cielo, Gesù, che ha cura della gloria degli umili, ha dato al mondo molteplici testimonianze di miracoli, ed io non ricordo di aver letto di nessun santo un numero così stragrande di miracoli.

Infatti molti risuscitò da morte, moltissimi salvò dai pericoli della morte, soccorse con tanta abbondanza ciechi muti, sordi, feriti, contratti, languenti e soggiogati da tante altre malattie, che, quanto minore è stata l'approvazione di lui da parte della Chiesa « carnale »,--che egli rimproverava con parole durissime--, tanto più grande sembra il potere dei miracoli di cui è provvisto nella Chiesa celeste.

2053 Ora questi affermava con tutta chiarezza, come io stesso ascoltai con queste mie indegne orecchie, che il sesto sigillo ha inizio in Francesco e nel suo Ordine, e che l'iniquità della Chiesa deve consumarsi nella confusione della vita e Regola di lui a causa dei figli che la trasgrediscono e dei grandi prelati che li favoriscono. Dico di quella Chiesa che non si chiama già Gerusalemme e Sposa di Gesù, ma Babilonia e meretrice e impudica, il giudizio della quale renderà luce pienissima della vita di Cristo

e per la condanna della quale nella sesta visione dell'Apocalisse i santi cantano un *Alleluia* così solenne.

Credo poi fermissimamente che Gesù, difensore della sua verità, abbia mostrato così numerosi miracoli mediante l'invocazione di questo santissimo uomo, perché la verità che egli predicava alla Chiesa carnale, e che ai figli di Francesco secondo la carne era in grande odio, rifulga certa a quanti hanno gli occhi della fede, perché, ricevendo da Dio dal cielo una testimonianza che esclude ogni dubbio, sia osservata devotamente e con fede ferma.

2054 Infatti io, allora giovane, tutto tremante per le mie trasgressioni circa l'osservanza della vita promessa, quattro anni prima della morte di lui, ascoltai dalle sue santissime labbra questa esplicita parola, mentre fissavo la sua faccia angelica: « Vai --disse--con sicurezza, o figlio, perché di qui a quattro anni Dio ti manifesterà esplicitamente chi devi seguire e quale parola di verità si deve osservare inviolabilmente». Mi trovavo nell'eremo di Greccio, e là quell'uomo angelico, vivendo una vita angelica, nella festa di san Giacomo, il 25 luglio, mentre ascoltava il mio lamento, dopo aver confessato i miei peccati, perché non sapevo chi dovevo seguire--dal momento che sia i prelati della Chiesa che i superiori dell'Ordine non solo sostenevano il rilassamento della vita, ma addirittura lo imponevano; ed egli affermava cose del tutto opposte a quelle--, a me che piangevo ed ero inginocchiato, penso, davanti a lui in luogo segreto, disse quelle parole che ho riportato.

Quattro anni dopo, circa il 20 marzo, credo, tornò felicemente al cielo, sempre fermo in quella dottrina. E mentre io vivevo molto lontano, distratto in tante cose e pieno di tristezza per l'imperfezione della nostra vita, gravato dell'ufficio dell'insegnamento, il giorno di Pentecoste, inaspettato, mentre pensavo ad altre cose, venne al nostro *luogo* frate Salomone, ministro delle Marche, portando la notizia che Giovanni, il santo di Dio, era morto e rifulgeva per innumerevoli miracoli. Sebbene la mia mente fosse occupata in altre cose, e non pensassi minimamente alle parole che avevo udito da quel santo uomo, all'istante, come se il mio cuore fosse trapassato da una lancia, mi vengono ritornate alla mente tutte quelle parole perché seguissi la verità dello spirito di Cristo e, come mi stesse davanti, le scolpiva nel mio cuore dicendo: « Ecco colui che devi seguire, poiché non è testimonio di menzogna quel Dio che conferma la mia dottrina con tanta moltitudine di miracoli ».

2055 Questo sia detto a memoria e testimonianza di quel benedetto santo uomo, che non dubito di dichiarare lui pure appartenente all'angelo del sesto sigillo. In verità, io penso che egli sia stato prefigurato attraverso quell'angelo che a Giovanni, tutto pieno di meraviglia, mostrò il sacramento della donna e della bestia e la condanna della grande meretrice, nel capitolo XVII dell'Apocalisse. Ma ritengo che sia ancora quell'angelo che, nel capitolo XIX, si dice sia disceso dal cielo.

E questi, tra tutti, ebbe un grande potere sia d'osservare la vita evangelica in mezzo alla turba dei trasgressori, sia di redarguire le teste durissime di tutti i frati e degli empi; e la terra di tutta la Chiesa, ch'egli volle fruttificasse per Cristo, fu illuminata dalla gloria e dalla vita di lui. Questi, nella fortezza dello Spirito, aveva gridato con insistenza che l'empia Babilonia era scaduta dal vero culto di Dio; e aveva con tutto il suo sforzo esortato quell'altra Chiesa, di cui abbondantemente si parla in quel capitolo dell'Apocalisse, ad uscire di mezzo a loro.

2056 Ecco perché sento dire che quei santi imitatori di Francesco, anzi del Signore Gesù Cristo, che subirono molte persecuzioni a motivo dell'osservanza della Regola e del Testamento del loro Padre, non potendo vivere nella osservanza del Vangelo in mezzo a questa Babilonia, egli stesso li consigliò a riparare in Asia, fino al tempo in cui il pio Gesù si degnasse concedere alla Chiesa dei riformatori della vita evangelica, predicendo loro profeticamente che là si sarebbero salvati dalla tempesta.

LA PERFETTA VITA EVANGELICA DI FRANCESCO

2057 Ma ora ritorniamo alla perfezione del beato Francesco. Non soltanto testimoni esterni, ma la stessa sua vita perfettissima dimostra che egli fu l'angelo del sesto sigillo.

Con sintesi vigorosa Ubertino traccia la vita evangelica di Francesco, quale rinnovazione della vita di Cristo medesimo, nel segno molteplice: della crocifissione, della profonda umiltà, dell'estrema povertà, del fervore della carità, del desiderio della nostra salvezza, mediante il

supplizio della sua croce e l'abbassamento e compassione verso i peccatori e gli afflitti. *E richiamando più volte la* sua leggenda *(intendi la Leg. mag. di san Bonaventura) descrive la sua penitenza, attraverso la quale raggiunse un singolare dominio sulle creature, l'umiltà profonda per la quale volle essere minimo tra tutti, rifiutò ogni privilegio, salvo quello di* poter osservare il santo Vangelo *e edificare il popolo con la sua vita e con l'umile devozione verso il clero (ricorda l'episodio del vescovo di Imola), piuttosto che con l'occupazione di cariche ecclesiastiche. Poi fa una lunga disamina dei pessimi frutti prodotti dai frati che avevano accettato cariche ecclesiastiche, riportando a più riprese parole di Francesco contro quelli che aspiravano a dignità ecclesiastiche. E continua:*

...Cose a queste somiglianti diceva ai frati, volendo tenerli lontani da ogni pompa ecclesiastica e conservarli nell'umiltà. Quindi e proprio per questo li chiamò *minori* perché non presumessero di diventare maggiori, e non voleva in nessun modo che essi aspirassero alle prelature. Perciò disse al signor ostiense, suo padre: « Se volete che portino frutti nella Chiesa di Dio, teneteli nello stato della loro vocazione e non permettete per nessuna ragione che ascendano alle prelature della Chiesa ».

2058 Qual gran frutto abbiano prodotto quelli che furono assunti a dignità ecclesiastiche di questo Ordine e`degli altri Ordini votati alla povertà, lo narrino quelli che hanno sentito, lo dicano quanti sono stati turbati a causa dei loro eccessi. Infatti il mondo ha conosciuto fin troppo che essi sono saliti nella dignità, ma discesi nella virtù e, attraverso molte loro azioni, viene provato che in tale promozione non hanno cercato tanto la perfezione della vita altrui quanto piuttosto il rilassamento della propria. Erano astinenti ed ora sono golosi, superbi e amanti del fasto; loro che erano usciti dal mondo entrando nella Religione, ritornano al mondo una volta assunta la dignità; arricchiscono i potenti e non si curano dei poveri, loro che erano soliti con la predicazione zelare la salvezza delle anime, ora sembrano essere negligenti più di molti altri in questa preoccupazione, dominati dalla brama di ammassare beni temporali per sé e per i loro parenti, e quanto più nei loro Ordini erano fin dalla loro infanzia vuoti di tutto per la povertà, tanto più ora sembrano preoccupati di riempirsi.

O come era veramente grande profeta Francesco, e quanti mali ha causato all Ordine questa promozione! Sembra infatti che la preoccupazione unica di quanti studiano sia rivolta solo a questo, e questa ambizione sembra ribollire in coloro che hanno una certa sufficienza di sapere. Perciò vanno per le corti, procurano di dimorare con i prelati, li adulano, e non soltanto non ricusano ma quasi con tutte le forze, attraverso vie astute e simulazioni e cavilli, cercano queste cose, e sono pervenuti a tanto, che sembra avverato quel detto: « *Come il popolo così il sacerdote* », e come il chierico, così il religioso ambizioso e volubile. E poiché è in questo modo che entrano nelle dignità, non è meraviglia se non edificano ma conturbano.

E' poco quanto ho detto, e viene meno la parola di fronte alla malizia di questo tempo.

2059 Ma, al contrario, l'umile Francesco, per conservare profonda umiltà e confondere la futura ambizione, non volle essere promosso al sacerdozio. Sapeva infatti che fino alla manifestazione del sesto stato, non si doveva comunicare il regno delle anime per la strada delle prelature, ma utilmente attraverso lo spirito di povertà.

LA POVERTA' DI FRANCESCO

2060 Ma poiché segno speciale di Gesù Cristo e della sua venuta furono la predetta verginità, umiltà e povertà, e delle prime due si è prelibato qualcosa, nella terza, cioè nella povertà, Gesù, sapienza del Padre, collocò *il tesoro nascosto,* per *comprare il quale* fu necessario *vendere tutto il resto,* e spinse gli altri col suo esempio ad osservarli, e decretò che in essa consiste la perfezione evangelica.

Infatti in essa sta la *pietra ferma* sulla quale è *fondata la casa* evangelica, che non deve essere abbattuta dall'urto dei flutti né spazzata via dall'impeto dei venti e dalle piogge abbondanti, né squassata dai colpi delle tempeste. Ad essa Gesù consegnò il pacifico possesso del regno dei cieli su questa terra, mentre alle altre virtù lo promise solo nel tempo futuro. Invero, coloro che imitano la vera povertà in fervore di spirito, sono necessitati a vivere dei beni celesti, dal momento che non si curano dei beni terreni, e gustano nel presente esilio, con dilettoso palato, le dolci briciole che cadono dalla mensa degli angeli.

2061 Questa è propriamente quella virtù altissima di Cristo Gesù, nella quale si imprime uno speciale segno di lui per quelli che si impegnano ad osservarla in tutto l'arco della sua perfezione. Non mancherà infatti nulla della perfezione a colui che questa virtù sposerà con piena fede, ferventissimo amore e osservanza inviolabile. Poiché questa povertà non è soltanto una virtù ma è di tutte le virtù perfezione e regina Infatti essa sottopone alla sua obbedienza le cime di tutte le virtù e più di tutte le altre cose configura colui che l'osserva a Gesù, figlio di Dio; e in questo rinnovamento sta la perfezione di ogni stato

2062 Per questo motivo Francesco, bramoso di assomigliare a Gesù, fino dall'inizio della sua vita religiosa mise tutto il suo sforzo nel ricercare la santa povertà e nell'osservarla con ogni diligenza secondo il modello di Cristo, senza nessun dubbio di cosa contraria, né timore di cose sinistre, senza sfuggire nessuna fatica, senza evitare nessun malanno fisico pur di poter godere gli abbracci di madonna Povertà.

2063 Come un esploratore curioso, incominciò a cercare, a circuire le strade e le piazze della Chiesa e ad esaminare la vita dei singoli, domandando ad essi quanto amassero la evangelica povertà.

Ma era una parola nascosta, e come parola dal suono barbarico e sconosciuta a tutti quelli a cui chiedeva; e questi tremavano di spavento al solo udirne il nome e quasi maledicevano a lui che ne parlava, dicendo: « La povertà che cerchi, sia solo con te e con i tuoi figli e la tua discendenza dopo di te; a noi sia concesso di godere dei piaceri e di abbondare di ricchezza ».

2064 Udendo questa risposta dagli stati comuni (cioè dagli uomini del popolo), Francesco disse a se stesso: « Me ne andrò dai loro capi, i pontefici e parlerò loro. Essi conobbero la via del Signore, e il giudizio del loro Dio; forse costoro sono uomini del seguito, ignobili e stolti, che non conoscono la via del loro Signore Gesù ». Ma proprio i pontefici risposero con più durezza, dicendo: « Che cos'è questa nuova dottrina che scagli contro i nostri orecchi? Chi può vivere senza possessi di beni materiali? O forse tu sei migliore dei nostri padri, che ci diedero delle ricchezze temporali e possedettero chiese gonfie di cose temporali? Che significa quello che la povertà chiama moderazione? Non sappiamo di che cosa parli ».

2065 Francesco, meravigliato ed ebbro dello spirito di povertà, si rivolse alla cura dell'orazione e incominciò a invocare Gesù, maestro di povertà: « O Signore Gesù, mostrami le vie della tua dilettissima povertà. So che nel Vecchio Testamento, che è figura del nuovo, promettesti a loro: *Ogni luogo che il vostro piede avrà calcato, sarà vostro,* calcare significa disprezzare: la povertà tutto disprezza, e perciò è di tutto regina. Ma, Signore mio, Gesù pio, abbi misericordia di me e di madonna Povertà. Infatti anch'io languisco per amore di lei, né posso riposare senza di lei, Signore mio, lo sai tu che me ne innamorasti. Ma anch'essa siede nella tristezza, rigettata da tutti. *E' diventata come donna vedova la signora delle genti,* vile e disprezzabile, mentre è la regina delle virtù, e si lamenta sedendo sui rifiuti, perché *tutti i suoi amici l'hanno disprezzata e le sono diventati nemici,* e da tempo si dimostrano adulteri e non sposi. Guarda, Signore Gesù, poiché la povertà in tanto è regina delle virtù in quanto tu, lasciate le dimore degli angeli, sei disceso sulla terra per poterla sposare a te con amore perpetuo e generare in essa e da essa e per mezzo di essa tutti i figli della perfezione.

2066 Essa si strinse a te con tanta fedeltà che fin da quando eri nel seno della madre incominciò il suo ossequio, poiché, come si pensa, avesti il più piccolo tra i corpi animati. Quando uscisti dal grembo, t'accolse nel santo presepio in una stalla e, mentre vivevi nel mondo, talmente ti lasciò privo di tutto che ti fece mancare anche di un luogo ove posare il capo. Ma ancora, come fedelissima consorte, mentre eri intento alla battaglia della nostra redenzione, t'accompagnò fedelmente e ti fu vicina come unico armigero; nella stessa lotta della passione, mentre i discepoli si allontanavano e rinnegarono il tuo nome, essa non si allontanò chè anzi allora te, con tutto il seguito dei suoi principi, unì ai fedeli. Di più, mentre la tua stessa madre, che però essa sola allora ti amò fedelmente e con affetto pieno di dolore e fu unita a tutte le tue sofferenze; mentre dunque la tua stessa madre, per l'altezza della croce era impotente a toccarti, madonna Povertà con tutte le sue penurie, come un donzello a te gratissimo, stette a te più che mai strettamente abbracciata e congiunta intimamente al tuo dolore. Perciò né si preoccupò di levigare la croce, né di fabbricarla secondo il costume rustico, e neppure fabbricò gli stessi chiodi in numero sufficiente per le ferite, come si crede, né li appuntì e rifinì, ma ne preparò tre soli, rudi e aspri e storti per aiutare il tuo supplizio. E mentre morivi per l'arsura della sete, lei stessa, fedele sposa, intervenne perché non potessi avere neppure una goccia

d'acqua, ma tramite empi satelliti confezionò una bevanda di tale amarezza che potesti soltanto assaggiarla ma non berla. Perciò nello stretto abbraccio di questa sposa rendesti la tua anima.

E neppure essa, sposa fedele, fu assente alle esequie della sepoltura, né permise che avessi nel sepolcro, in unguenti e lenzuola qualcosa che non fosse preso a prestito da altri. Non fu neppure, questa santissima sposa, assente alla tua resurrezione, perché, risorgendo gloriosamente nel suo amplesso, lasciasti nel sepolcro tutto quello che era a prestito e a caso. E la portasti con te in cielo, lasciando ai mondani tutte le cose del mondo. In quel momento, Signore hai lasciato nelle mani della povertà il sigillo del regno dei cieli per segnare gli eletti che vogliono procedere sulla via della perfezione.

2067 Chi non amerà questa madonna Povertà più di tutte le cose? Ti domando di essere segnato con questo privilegio; bramo di essere arricchito di questo tesoro ti chiedo con insistenza che questo sia proprietà mia e dei miei in eterno, o Gesù poverissimo, per il tuo nome: di non poter possedere nulla sotto il cielo, e che la mia carne, finché è in vita, possa essere sostenuta con cose d'altri, usandole soltanto con penuria ».

Il [Signore] piissimo acconsentì alla preghiera di lui, e immise nel suo affetto e rivelò alla sua intelligenza l'altezza della povertà e gli concedette di osservarla con pienezza d'amore, e volle per singolare privilegio, non concesso ai santi che lo avevano preceduto, che egli potesse trasfonderla nei suoi seguaci, perché questo fosse il segno distintivo della sua Religione: di non potere possedere in eterno come proprio nulla sotto il cielo, ma di vivere con uso stretto delle cose degli altri.

2068 E poiché Francesco non volle disgiungere la santa compagnia di madonna Povertà e della persecuzione del mondo, che Cristo aveva avuto come sposa legittima, ma piuttosto amarle insieme con uguale, anzi unico amore, dal momento che quasi non sono due ma una cosa sola, perciò, per poter possedere pienamente il regno dei cieli, che è donato a loro due, volle rinunciare a tutto ciò che può allontanare i persecutori. Per questa ragione, poiché il diritto dei privilegi e vanifica la povertà e annulla la persecuzione, attuando così il divorzio di questo santo matrimonio, non volle nessuna bolla, nessun privilegio, se non questo soltanto: che la sua povertà non venisse macchiata in nessuna maniera. Ed ora geme per essere stato spogliato di esso subdolamente nel modo di vivere dei suoi posteri.

Infatti questa Religione *discese da Gerusalemme a Gerico ed incappò nei ladri che la lasciarono* non tanto *semiviva* ma del tutto morta e, già fetida per la corruzione di quattro giorni, la chiusero nel sepolcro e si gloriano furenti di pazzia per tale possesso.

2069 Il Santo aveva previsto questa rovina, che aveva cercato di evitare durante tutta la sua vita. Infatti, narra la sua leggenda che questo offendeva il suo sguardo più d'ogni altra cosa, se vedeva nei suoi frati qualcosa che non era perfettamente consono alla povertà. Insegnava ai frati che, secondo il costume dei poveri, dovevano costruire case poverelle in cui abitassero non come fossero di loro proprietà ma d'altri, come pellegrini e forestieri; e significa che, se quelli volevano poi scacciarli, non dovevano fare loro resistenza con nessun diritto, proprio o d'altri, nessun motivo di proprietà, nessuna astuzia, nessun ritardo, ma come lasciassero cose che erano propriamente di altri, con piena fiducia in Dio, ritenendo d'essere chiamati dallo Spirito Santo in altri luoghi per suoi occulti disegni anche attraverso l'odio dei persecutori.

Questa è]a ragione per la quale la povertà e la persecuzione temporale sono sorelle e ad esse sono consegnate le chiavi del regno dei cieli non soltanto come promessa ma come possesso; la persecuzione temporale infatti può portar via tutto il mondo, ma la povertà evangelica non può difendere nulla di ciò che è del mondo. E poiché il Creatore prudentissimo dispose che nessuna creatura fosse senza il suo posto nel mondo ma la povertà e la persecuzione non hanno in proprio nessun luogo nel mondo, perciò assegnò ad esse le dimore celesti.

Certamente *l'uomo animale non capisce* queste cose, né può ascoltare queste cose colui che con la sua vita falsa causa macchia a madonna Povertà, o colui che porta forzatamente la sua compagnia oppure rigonfia con inganno l'uso povero; ma coloro che hanno lo spirito di Cristo, il quale insegnò ed osservò la povertà, le capiscono e gioiosamente le osservano.

2070 Si narra nella leggenda del Padre che egli comandava di abbattere le case già costruite e che tutti i frati uscissero da esse, se vi scorgeva qualcosa che o per motivo di appropriazione o per motivo di spesa fosse contrario alla povertà evangelica. Proclamava infatti che questa era il fondamento del suo Ordine e che in essa così si innesta la struttura della Religione, che rimane solida se essa è solida, rovina del tutto se essa è scalzata.

Quali dolorose conseguenze derivano dalle cose qui dette! Se le parole del padre santissimo sono vere, anzi poiché dubitare di esse è per i figli come essere eretico nei riguardi della Regola, consegue che con dolore vediamo che la Religione è rovinata anziché ferma. Infatti la povertà è come scomunicata con tutte le forze dai singoli luoghi. Ed è questa una cosa evidente agli occhi del mondo, che in ogni città, in genere, i palazzi più sontuosi e i luoghi più curiosi e più vasti e più insigni per mondana vanità sono quelli che vengono costruiti da questi poveri!

2071 Queste sono le parole e i pensieri che un certo santo dottore, professore di questa santa povertà e zelatore infaticabile di essa, inserì in un certo trattato che egli fece sull'argomento della alleanza della povertà (*commercium paupertatis*), gemendo anch'egli per i mali che vedeva; e tuttavia, se paragonato alla situazione odierna, si direbbe che era un niente quello ch'egli aveva potuto vedere.

Infatti, come una pesante pietra da mulino gettata in mare discende con rapidissima corsa verso il fondo, così dal tempo di quel dottore risalendo verso di noi, il peso dell'amore delle cose temporali ha trascinato verso il fondo tale moltitudine di questo Ordine, che ormai non ritengono più un male l'allontanare la povertà ma, all'opposto, giudicano empietà e apostasia avere zelo per la vera povertà. Perciò, se qualcuno parla contro gli eccessi palesi riguardo alla povertà, soprattutto se si fa giudice dei trasgressori di essa, viene ritenuto nemico pubblico. Questo dico se si parla di quella povertà che viene rivelata dalla perfezione della professione, e che quindi toglie tutto di mezzo .

2072 Dice dunque quell'uomo santo, introducendo madonna Povertà a lamentarsi della rovina: « Sono sorti di mezzo a noi alcuni che non sono dei nostri, figli di Belial, che parlavano cose vane ed operavano iniquamente, dicendo di essere poveri, mentre non lo erano, e coprirono di insulti me, che quegli uomini gloriosi avevano amato con tutto il cuore, e mi resero immonda, *seguendo la via di Balaam di Bosor, il quale amò la mercede dell'iniquità. Uomini corrotti nella mente, e estranei alla verità, che stimavano fonte di guadagno la pietà,* uomini che si vestirono sì con l'abito della Religione ma non indossarono il nuovo uomo, ma piuttosto avevano camuffato il vecchio. Denigravano i loro padri, e nel segreto mordevano la vita e i costumi di coloro che erano stati gli istitutori di questa santa forma di vita religiosa, tacciandoli di indiscreti e senza misericordia, e proclamando me, che essi avevano scelto a compagna, oziosa, insipida, turpe, senza decoro, dissanguata e morta ».

E molte altre cose dice quel santo dottore per provocare al pianto sulla rovina della povertà che vedeva prossima.

2073 Ma ora non abbiamo bisogno di mutuare parole di altri, perché non soltanto gli amatori della povertà sono provocati al pianto con le opere esteriori, ma generalmente gli uomini del mondo sono riempiti di scandalo a motivo del loro malesempio, e i ricchi e i potenti ne prendono motivo di riso osservando che vogliono farsi chiamare poveri mentre si abbandonano a tali eccessi.

Ma ritorniamo alla povertà del Santo. Egli era solito chiamarla ora sposa, ora sorella, ora madre, ora signora, ora regina. E poiché amava la povertà con così piena fiducia, Dio che è la provvidenza dei poveri, soccorse con tanta sufficienza alla penuria di Francesco, che, mediante molti miracoli, non gli mancò mai il cibo e la bevanda, quando era evidente che tutto era venuto a mancare al potere del denaro, del lavoro e della natura.

2074 Quale sia stata l'intenzione di Francesco circa l'osservanza della povertà, lo dichiarò lui stesso quando a frate Rizzerio della Marca, uomo santo e nobile e molto caro al beato padre, che lo interrogava riguardo alla povertà, il padre santo, che allora giaceva nel palazzo del vescovo di Assisi, debole e infermo di quella malattia di cui morì, diede questa risposta. Ed io qui riporto le sue parole, come le scrisse di sua mano col suo stile il santo padre Leone, compagno più abituale del beato padre.

Lo interrogò dunque così frate Rizzerio sull'osservanza della Regola, in merito all'articolo della povertà

.....

2075 Da quanto abbiamo riportato risulta chiaramente che Francesco fu perfettissimo zelatore dell'altissima povertà, di quella povertà cioè che si deve chiamare veramente evangelica. Ma ancora risulta chiaramente che fino da allora cominciò a prolificare la radice di ogni male, che è ora cresciuta nel suo pessimo frutto.

Quale grande dolore sarebbe derivato al suo cuore paterno, se avesse visto con gli occhi del corpo i mali dei nostri tempi! Ma li vide nello spirito e ne fu pieno di tristezza; e questa fu la causa,

come si vede chiaramente dalle cose riferite, per cui rassegnò le dimissioni dal governo dei frati, perché sentiva di non potere impedire il corso della futura rovina. In quale maniera tutto questo fosse conforme a un disegno della divina Provvidenza, lo diremo in seguito, per quanto Gesù ce ne darà la capacità.

L'ARDORE DELLA SUA CARITA'

2076 Come poi Francesco, l'amico dello sposo Gesù, si studiò di conformarsi allo stesso Gesù nel fervore della carità e nel desiderio della salvezza dei fratelli, risulta manifestamente da questo fatto: che dal principio della sua conversione fino alla fine, sempre crebbe, come fuoco, nell'ardore dell'amore a Gesù. Infatti, sospinto dallo Spirito Santo, infiammava sempre di più il camino del suo cuore, e perciò, appena udiva nominare l'amore di Dio, ne era tutto commosso, impressionato e infiammato, al punto che sembrava continuamente invocare con la sposa del Cantico: « *Sostenetemi con focacce di uva passa, rinfrancatemi con pomi, perché languisco d'amore* ». E rinfocolava questo suo amore attraverso tutte le creature.

2077 Nelle cose belle scorgeva Colui che è il bellissimo, nelle cose deboli le infermità che il pio Gesù sopportò per la nostra salvezza, di tutto facendosi scala per raggiungere il Diletto. Inoltre si trasformava continuamente con tanta singolarità d'amore nel Cristo crocifisso, che meritò di essere configurato non solo nella mente, ma anche nel corpo all'immagine del Crocifisso. Gli mordeva le viscere lo zelo della salvezza eterna, al punto che non si riteneva amico di Cristo, se non incendiava d'amore le anime da lui redente. Da qui le sue battaglie nell'orazione, le sue fatiche nella predicazione, il suo impegno straordinario nel dare buon esempio....

IL FASTIGIO DELLA CONTEMPLAZIONE

2078 Ma Francesco non trascurava di ritornare, a brevi intervalli di tempo, nel luogo della solitudine, sebbene anche quando dimorava tra le turbe, per quanto poteva, giorno e notte si separasse da loro per abbandonarsi alla solitudine e alla contemplazione. E questa maniera di stare tra gli uomini e di predicare continuamente l'insegnava anche ai suoi frati. Per questo motivo, per accondiscendere benignamente ai desideri del prossimo, volle che i *luoghi* dei frati non fossero vicini alle abitazioni degli uomini, perché non ci fosse troppa mescolanza ed essi potessero così custodire l'amore quieto della contemplazione e della orazione. Voleva così essere vicino ed estraneo ad un tempo: che i loro luoghi fossero vicini alla gente e però collocati fuori delle loro abitazioni in posti adatti alla solitudine. In questo imitò il pio maestro Gesù, che, per dare l'esempio ai predicatori della vita evangelica, insegnò ad accondiscendere agli altri, ma in tale modo da salvare i diritti della solitudine.

2079 Si legge che per tre motivi Gesù si appartava dalle turbe: a volte per riposo di quiete, come nel capitolo VI in Marco, quando Gesù invitò i discepoli: « *Venite con me in un luogo deserto e riposatevi un poco* », altra volta per poter attendere all'orazione, come nel capitolo VI di Luca, dove è scritto: « *In quei giorni se ne andò a pregare sul monte e trascorse tutta la notte in preghiera* »--e perciò Ambrogio scrive: « ti forma con i suoi esempi ai comandamenti della virtù »--; altra volta per evitare la lode umana, come è detto nel capitolo VI di Giovanni quando *volevano rapirlo per farlo loro re,* dopo il miracolo dei pani, ed egli si ritirò di nuovo sul monte solo; e così ancora quando volle insegnare le cose più perfette, come è detto nel capitolo V di Matteo: « *Gesù, vedendo la folla, salì su di un monte* ». Con queste azioni, poiché non nella città o sulle piazze ma su un monte e nella solitudine sedette a insegnare, ci ammaestra a non fare nulla per mostrarci agli uomini e ad allontanarci dallo strepito, soprattutto quando si debba discorrere intorno ai vizi.

IL DECLINO DELL' ORDINE

2080 Tu conosci, o lettore, che Davide profetando disse che *i figli degli stranieri si allontanarono dalle loro strade,* sebbene lo zoppo cammini molto male sulla strada. Non sono dunque figli degli stranieri questi che non camminano né bene né male per la via della Regola, questi sono piuttosto *figli ribelli e figli di distruzione,* anzi più propriamente leoni in libertà, e quella mala bestia che devastava tutto, al di là di quanto si potesse pensare, così che non c'è nulla della vita di Francesco e della Regola promessa che non sia da loro spezzato, calpestato e divorato.

Scrivo queste parole con tanto doloroso stupore, che mi sembra che il cuore mi si spezzi e appena so trattenere la mano dallo strappare tutto e la voce dal gridare. Poiché io che tocco con mano le realtà più profonde, vedo una così precisa convenienza tra la Regola e la vita, tra il padre e i figli, quanta ne esiste tra il bianco e il nero, tra l'agnello e il lupo, tra il giusto e l'empio, tra coloro che convertono le anime e quelli che crudelmente le sconvolgono. Infatti non soltanto non vogliono osservare quello che hanno promesso, ma, come più volte è stato detto e più volte è da compiangere, perseguitano atrocemente quelli che vogliono osservarlo. E non vedi, se tu hai occhi, che non basta a costoro andare a zonzo per le piazze, ma ancora vogliono costruire i loro *luoghi* nel mezzo delle piazze? Certamente se non tutti sono nelle piazze, non è perché ne manchi ad essi il desiderio, ma perché non riescono ad avere la meglio per ivi abitare; ma, dovunque sono, fanno piazza; chiamo piazza o mercato la moltitudine della gente, poiché strisciano con le mani e con i piedi per trascinare nei loro *luoghi* l'afflusso della gente. Né temono nel fare questo di arrecare pregiudizio a nessun ordine religioso e a nessuna persona. E evidentissimo che questo procede dalla vanità della mente, in forza della quale sembra che non cerchino altro che il mondo, la fama e la gloria.

2081 E sebbene dicano che fanno questo per utilità delle anime, si può loro replicare che è stolta questa utilità degli altri, se in essa si svuota la propria salvezza e professione. Ma forse che Francesco non ebbe più zelo delle anime, per dire così, nell'unghia dei suoi piedi, di quanto ne abbiano costoro o simulino di potere avere in tutta la dissipazione dell'ufficio che hanno assunto? Ma vuoi vedere la loro falsità? Non è lo zelo delle anime che li ispira ma la ricerca delle cose temporali, del denaro e dei favori mondani. Infatti non si mostrano così ai poveri ed a quelli che non possono fare loro dei doni, né di questi ricercano le sepolture e i soldi, e nemmeno possono sopportare che si stabilisca nei dintorni dei loro *luoghi,* altra casa religiosa che insieme a loro procuri la salvezza delle anime. Non si tratta dunque di zelo delle anime, ma di ricerca di umana cupidigia.

E sebbene dicano molte parole volpine e bugiarde per coprire i loro difetti--le quali parole tuttavia non hanno nessun riscontro nella verità dello spirito--, ciononostante essi non possono nascondere la verità all'uomo che conosca la loro vita e la loro Regola e il santissimo Testamento e le altre parole che il beato Francesco pronunciò in seguito a rivelazione divina, senza diventare essi stessi trasgressori della vita promessa e arrecare vergogna al loro Padre.

2082 Tuttavia né qui né altrove affermo che sia di necessità di salvezza per tutto l'Ordine osservare il santissimo Testamento e le altre opere di perfezione che il beato Francesco asserì appartenere alla perfezione del Vangelo, ma dico con chiarezza e con fermezza che rifiutare quel Testamento santissimo e non volere osservare le sue ammonizioni, non è certo osservare pienamente lo stato evangelico ed è indizio di grande regresso. E perciò da quel momento è cominciato il loro distacco dalla perfezione, che ora è terminato in una rovina. Sebbene infatti l'osservanza della Regola secondo le dichiarazioni e gli addolcimenti che procurarono d'ottenere da molti romani Pontefici, sia un'osservanza sufficiente quanto alla necessità di salvezza, tuttavia con questi modi non si osserva quella somma perfezione che il beato Francesco afferma d'avere ricevuto da Cristo e che egli osservò e voleva osservata dai frati. E però certamente un altro modo, che può essere chiamato perfezione evangelica, come hanno affermato quei sommi Pontefici nei loro scritti.

2083 Ma che stiamo a perdere tempo in parole dal momento che, per giudizio divino, è avvenuto che quanto più hanno chiesto i rimedi delle dichiarazioni su questo argomento, tanto più andarono verso la rovina! Per questo dal tempo in cui Nicolò III ha fatto l'ultima dichiarazione,--nella quale sembrò esporre per quanto gli era possibile la Regola, adattandola al modo di osservanza che gli era noto al suo tempo--, come fosse stata appesa al ventre dell'Ordine una pietra da mulino, così in seguito si immerse precipitosamente, con ogni specie di rilassatezza, nel profondo del mare.

L'ho toccato con mano io che già da molti anni ero nell'Ordine. E sebbene avesse ridimensionato molti eccessi, che aveva osservato a questo riguardo, credendo di curarli tuttavia il rilassamento fu tale che la medicina diventò mortifera, mentre proibiva qualche cosa con strettissima

censura perché il mondo si guardasse dal mormorare per i loro eccessi, nei quali essi si erano occasionalmente rilassati. Perciò oggi il mondo non può ignorarlo, appena confronti i fatti con gli scritti; ché anzi appaiono trasgressori anche delle loro esposizioni e dichiarazioni e alleggerimenti.

2084 Ma c'è da stupirsi che si chieda una esposizione di una lettura così limpida, perché non c'è proprio nessuna difficoltà a capire la Regola. La difficoltà semmai è in questo: che la loro vita concordi con quella lettura. E sempre i frati hanno voluto nella vita andare verso il basso e cercare l'accordo con quella lettura di somma perfezione; ma questo accordo non hanno voluto raggiungerlo attraverso l'autorità del sommo Pontefice. E neppure è questo un miracolo sottoposto alla potenza di Dio, non trattandosi di potere ma di un venir meno e dire falsità, cioè affermare come vere insieme due cose contradditorie. Ogni uomo che abbia intelligenza chiara e sappia di grammatica, se assaggia questa vita e legge la Regola, conoscerà apertamente che come l'essere e il non-essere, così queste due cose si contraddicono. E perciò traggono un poderoso argomento dalle loro trasgressioni quelli che affermano che la perfezione evangelica non è ancora stata data alla Chiesa romana. Ma è un'affermazione falsa perché fu data in Francesco, ma è stata corrotta nei cattivi discepoli; né deve essere di nuovo donata, ma deve essere risuscitata dalla potenza e bontà infinita di Dio.

Infatti è vero che ora si *sono mescolati con le nazioni e hanno imparato le loro opere e servirono i loro idoli, e questi furono per loro un tranello,* e ciò che è più doloroso *immolarono i loro figli e le loro figlie agli dèi falsi;* poiché i loro uffici santi sono stati quasi universalmente convertiti in ricerca simoniaca e adulatoria, e sono stati così immolati agli dèi falsi, cioè alle piazze, dove oggi per lo più i religiosi costruiscono i loro *luoghi.*

2085 Non così Francesco, che il perfetto Gesù formò ad immagine della sua vita, a similitudine della sua condotta, nella perfetta osservanza del Vangelo, per suo onore e per la salvezza del popolo, nel modo più perfetto possibile all'umana fragilità e corrispondente alla misura della sua grazia. E veramente in lui Gesù può dire: « Il Signore ha suscitato per me un altro figlio al posto di Abele », perché al posto del coro degli apostoli immolato col martirio e fondato all'inizio sulla sinagoga, Gesù ha suscitato Francesco e la sua forma di vita religiosa nell'orbe romano.

Così dunque è chiaro come Francesco fu simile al benedetto Gesù nel fastigio della sua condotta.

FRANCESCO UOMO DI ORAZIONE

2086 Quanto poi sia rifulsa in lui la vita contemplativa e quanto abbia amato nei suoi l'amore dell'orazione, risulta in parte da quanto è detto nella vita di lui. Per questo, Francesco, a somiglianza di Gesù, sentendo d'essere *nel corpo in esilio lontano dal Signore,* divenuto ormai all'esterno interamente insensibile ai desideri terreni per l'amore di Cristo Gesù, pregando senza interruzione si studiava d'avere sempre Dio presente. L'orazione era la gioia del contemplante, mentre, già fatto concittadino degli angeli, aggirandosi per le eterne dimore, contemplava i loro arcani, e con desiderio fremente ricercava il Diletto, dal quale lo separava soltanto la fragile parete della carne. Intento all'azione, era lui la sua difesa. In tutte le cose, diffidando delle sue capacità, implorava con insistente preghiera di essere diretto dal benedetto Gesù. e con tutti i modi a sua disposizione incitava i frati alla preghiera. Lui stesso poi era sempre così sollecito ad immergersi nella preghiera che, camminasse o stesse fermo, faticasse o riposasse, sembrava che dentro e fuori sempre fosse intento a pregare. Sembrava che dedicasse all'orazione non soltanto il cuore e il corpo, ma anche l'azione e il tempo.

2087 A volte rimaneva così sospeso dall'eccesso della contemplazione, che, rapito fuori di sé e fuori dei sensi umani, non si accorgeva di quanto avveniva intorno a lui. E poiché lo spirito dell'uomo attraverso la solitudine si raccoglie sulle cose più intime e l'amplesso dello Sposo è nemico degli sguardi delle folle, perciò, cercando luoghi solitari, si recava nelle chiesette abbandonate per pregarvi la notte. Là, pur sostenendo terribili lotte da parte dei demoni, che combattevano contro di lui corpo a corpo nel tentativo di impedirgli di applicarsi all'orazione, tuttavia, trionfando di loro meravigliosamente, rimaneva solitario e in pace. Allora riempiva le selve di gemiti. Alcune volte i frati che l'osservavano, lo sentivano intercedere con alti clamori presso Dio per i peccatori e piangere ad alta voce, come vedesse davanti a sé la passione del Signore. Là fu visto una notte, pregare con le mani distese in forma di croce, sollevato con tutto il corpo da terra, mentre una nube leggera rifulgeva

tutto attorno a lui, a testimonianza meravigliosa ed evidente attorno al corpo della mirabile illuminazione che riempiva l'anima. Là venivano aperti davanti a lui gli arcani segreti della sapienza di Dio. Là apprese quelle cose che scrisse nella Regola e nel suo santissimo Testamento e quanto comandò ai frati perché l'osservassero. Infatti, come è certissimamente evidente, l'instancabile applicazione all'orazione, unita al continuo esercizio delle virtù, condusse l'uomo di Dio a tanta serenità di mente che, sebbene non fosse perito per dottrina nelle sacre Scritture, tuttavia, irradiato dai fulgori dell'eterna luce, penetrava con mirabile acutezza le verità più profonde della Scrittura. Là ottenne dal Signore un luminoso spirito di profezia, per il quale ai suoi giorni predisse molte cose future che si compirono a puntino secondo la sua parola, come viene illustrato attraverso molte prove nella sua leggenda.

2088 Là in modo singolare ma chiarissimo ricevette la rivelazione circa la crescita del suo Ordine e la via che Cristo medesimo voleva che i suoi frati percorressero, e questa via il padre santo continuamente illustrava ai frati con la parola e con l'esempio. E inoltre là fu a lui rivelata la strada pericolosa che i frati percorrevano. Ed egli, finché visse, cercò in tutti i modi di impedirlo, e perfino mentre stava per entrare nella porta del glorioso Gesù, disteso sul letto della morte, lo proibì. Inutilmente quanto ai perversi, perché prevalse la loro presuntuosa e stolta prudenza della carne e malizia ostinata; ma i figli legittimi, alla luce delle sue parole e del suo santissimo Testamento, anche se ora son pochi, avanzano sulle orme di Gesù Cristo, sebbene siano molestati con molte persecuzioni da parte dei figli secondo la carne.

2089 Infatti, questo padre santissimo, quasi un altro Abramo, *ebbe una duplice figliolanza; l'une dalla schiava e l'altra dalla donna libera.* E quelli *che sono nati dalla schiava, sono nati secondo la carne,* ed hanno camminato, nella maggioranza dei casi, molto palesemente secondo la prudenza della carne. Ma quelli *che sono nati dalla libera, sono i figli della promessa,* e non dubitano che Cristo non ha mentito al suo servo Francesco e neppure che lo stesso fedele servo Francesco abbia mentito in quelle cose che scrisse nella Regola e nel suo santissimo Testamento. E perciò, avanzando sicuri attraverso l'altezza della Regola e l'osservanza letterale di essa, non hanno il minimo dubbio che essa contenga qualcosa di impossibile e impraticabile.

Ma, *come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello che era nato secondo lo spirito, così anche ora.* Non è infatti meno vero ora di allora che questo Ismaele è cacciatore e lancia le sue frecce da ogni direzione contro i figli legittimi e osservatori della Regola mediante persecuzioni, riprensioni, precetti disordinati e sentenze dure. *Ma che dice la Scrittura?* « *Allontana la schiava e il figlio di lei, perché il figlio della schiava non sarà erede assieme al figlio della libera* », poiché ad Abramo era stato detto: « *Attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe* ».

Noi domandiamo con gemiti del cuore e preghiere che venga scacciato questo figlio della schiava e illegittimo, quanto all'osservanza della Regola; non dall'eredità paterna, se volesse camminare nella via della Regola, ma dalle sue opere perverse e dall'usurpazione di un nome falso e dalla persecuzione dell'erede legittimo.

2090 Il padre santo previde, nella luce della contemplazione, tutte queste cose e le predisse con parole chiare e precise. Così si trova espressamente anche nei detti e negli scritti del santo uomo e suo compagno frate Leone. Così ho udito da quell'uomo virtuoso e santo, vero figlio legittimo del Padre, venerato ovunque è conosciuto, frate Corrado da Offida. Questi per cinquanta anni o quasi, ricco della sola tonaca, corda e brache, in mezzo a una nazione perversa e corrotta, camminò nella via della Regola e del santissimo Testamento, senza un lamento, sebbene consti che dovette sostenere molteplici persecuzioni e inquisizioni dai figli della carne, quasi fosse un eretico perché osservava la Regola, e sebbene ancora quanti gemono sui mali del popolo, lo venerino come padre...

Ho ascoltato più volte da questo santo uomo frate Corrado, che egli stesso quelle cose che ho ricordato e molte altre e di maggior peso aveva udito dal predetto santo frate Leone e dai santi padri frate Masseo e frate Cesolo e da molti altri compagni del santo uomo, ed anche lui aspetta tra lacrime e con desiderio pieno di compassione, di vederle realizzate.

IL SANTO FRATE EGIDIO

2091 Ho udito anche da un gran numero di frati che avevano vissuto col santissimo padre frate Egidio in grande familiarità, il pensiero dei primi frati e dei primi padri, che avevano sentito predire dallo stesso santo padre delle cose che sembreranno incredibili fino a quando non si saranno realizzate. Infatti, come ha narrato a me con molte lacrime, il santo uomo caro a Dio, Masseo, cavaliere di Perugia, che da poco è tornato al cielo, il santo uomo Egidio gridava con alte grida sulla distruzione della Regola che vedeva con i suoi occhi; al punto che molti, i quali non conoscono le vie dello spirito, lo ritenevano impazzito; e non avrebbero potuto sostenere tale dolore, se non fosse stato più volte certificato da Cristo Gesù sulla fine di questa rovina e sulla resurrezione della Regola santissima e di tutta la Chiesa.

Chi potrebbe narrare la santità di questo sant'uomo, il santo frate Egidio? Egli fu il quarto dei frati minori, terzo figlio legittimo del Padre. Questi dapprima s'adoprò con tanto vigore di opere nell'esercizio della vita attiva, che veramente, come Marta, sembrava preoccupato continuamente in molti esercizi di virtù e ministeri di vita attiva attraverso il lavoro delle mani, la cura dei lebbrosi ed in molte altre opere umili; ed in esse perseverò fino a quando fu rapito nella contemplazione per influsso dell'amore di Gesù, al punto che sembrava cittadino del cielo più che della terra, pur vivendo nella carne. Ho udito da molti, che ne furono testimoni, che appena si nominava la gloria del paradiso, subito era rapito in estasi per la dolcezza della gloria celeste.

2092 Questi, quando vedeva qualcuno intento all'insegnamento o aspirante agli studi, scherzosamente faceva con i pugni delle due mani una specie di tuba, perché, diceva esplicitamente, lo studio e la scienza di costoro gli sembravano ordinati a crearsi una vana tuba di pompa e fama mondana.

Questi, osservando quanta vanagloria molti figli pieni di ambizione ricavavano dai miracoli del santo padre, disse che aveva impetrato dal Signore una grazia: che a motivo dei suoi miracoli non venisse eretta nessuna vana fabbrica, perché non trovasse motivo di gloria la vita vuota e vana di coloro che si gloriano d'aver avuto dei padri santissimi, dei quali però non vogliono imitare l'esempio. Infatti a motivo dei segni di evidente santità di questo beatissimo santo padre Egidio, notissimi a tutto il mondo, molti frati si aspettavano di vedere miracoli simili, o anche maggiori, di quelli che sentivano operati dal beato padre Francesco. E poiché questa cosa non gli era rimasta nascosta per virtù dello Spirito, sento dire che egli rispose quello che ho riferito sopra. E aggiunse che a motivo dei suoi benefici non costruissero il maleficio di una Chiesa eccessiva contro la Regola, cioè a motivo dei miracoli che ottenessero dal Signore; anzi, se fosse possibile, si evitasse con tutte le forze ogni costruzione per non portare rovina ai santi. Tuttavia, per la indubitabile riverenza che aveva verso il santo padre beato Francesco, sosteneva che sul suo corpo si dovesse erigere una chiesa di rilievo, che servisse a insinuare nel popolo, impastato nei sensi, l'idea della eminente santità di lui. Ma tutti gli altri edifici li aveva in grandissimo orrore.

Non è però possibile dire brevemente intorno alle virtù, alla contemplazione e alla quasi continua estasi nella quale perseverò e si esercitò fino al termine della sua vita questo santo padre Egidio, perché la sua vita santa richiederebbe un grande volume a parte.

FRANCESCO SIMILE A CRISTO PER IL PRODIGIO DELL' AMMIRAZIONE

2093 In terzo luogo questo uomo evangelico Francesco fu simile al benedetto Gesù per il prodigio dell'ammirazione per il quale ben si addice a lui quel detto dell'Ecclesiastico al capitolo 45: « *Lo rese glorioso come i santi* »: gloria dei santi in questa vita e splendore dei miracoli, nei quali il beato Francesco fu in modo tutto singolare simile a Gesù.

Per fermarci a quanto è stato scritto, questi, come Gesù cambiò l'acqua in vino, moltiplicò i pani, e da una navicella miracolosamente ferma in mezzo ai flutti del mare e poi portata a terra da lui, ammaestrò le turbe che ascoltavano sulla spiaggia. A lui sembrava che obbedisse ogni creatura, come ad un comando, quasi che in lui fosse ristabilito lo stato di innocenza. Ma, per tacere d'altre cose...

FRANCESCO SIMILE A CRISTO
PER IL PRIVILEGIO DELLA AUTENTICAZIONE

2094 In quarto luogo Francesco fu simile [a Cristo] per il privilegio della autenticazione, per cui si addice a lui in modo tutto speciale quel detto del capitolo terzo di Daniele: « *Il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dèi* ».

Fu egli infatti quarto tra i principali leviti: Stefano, Lorenzo, Vincenzo e Francesco. Fu anche quarto tra i fondatori degli Ordini: Benedetto, Agostino, Domenico e Francesco; questo tra i latini, giacché tra i Greci, il primo istitutore di una Regola fu l'esimio uomo Basilio, e la Regola di lui sembra avvicinarsi più di ogni altra alla perfezione del Vangelo.

Questo Francesco poi fu vessillifero del sigillo dell'autorità, del vessillo della operosità, del sigillo della carità...

LA PREGHIERA « ABSORBEAT >>
DI FRANCESCO D' ASSISI

2095 Così Francesco con la mente e con la carne trapassò (*fluxit*) interamente dentro le cicatrici scolpite del Diletto che gli era apparso, e l'amante fu trasformato nell'amato. Come il fuoco ha potere di distacco e, consumando la materia terrestre, sempre tende verso le cose superiori, perché è sua natura levarsi verso l'alto, così il fuoco del divino amore, consumando il cuore di Francesco e incendiando la sua carne, la infiammò e la configurò trascinandola nelle sue alte regioni. Così fu compiuto in lui quello che egli chiedeva avvenisse di sé: « Rapisca, ti prego, o Signore, la mia mente da tutte le cose che sono sotto il cielo, la forza bruciante e dolce del tuo amore, perché per amore del tuo amore io muoia, perché tu per amore del mio amore ti sei degnato morire ».

UNA RIVELAZIONE
DEL SERAFINO ALATO E CROCIFISSO

2096 ...Perciò si dice che godeva dell'aspetto grazioso col quale si vedeva guardato da Cristo sotto figura di Serafino, aggiungendo che Colui che gli era apparso gli aveva rivelato cose che non avrebbe detto a nessuno finché era in vita. Certamente erano, queste, parte di quei grandi misteri divini che le orecchie umane non possono pienamente capire.

Riguardo al terzo dono è scritto: *E il nome della città,* ecc., perché allora fu a lui promesso che il suo Ordine sarebbe durato fino alla fine del mondo e gli fu rivelata la morte e la resurrezione della sua Regola. E udii una cosa meravigliosa, che affermo senza nessuna temerità, ma la racconto devotamente ai soli devoti

2097 Ho udito, dunque, dal santo uomo frate Corrado e da molti altri degni di fede, che il beato Francesco dopo la sua glorificazione in cielo, rivelò al santo frate Leone,--e si dice sia stato rivelato anche ad alcuni altri --, che in questa apparizione Cristo predisse a Francesco le tribolazioni del suo Ordine e della Chiesa e la condanna e corruzione delle sua Regola e così grande confusione delle menti degli uomini spirituali e dei suoi figli, a motivo della universale contestazione di questa Regola, che per loro conforto e luce il piissimo Gesù l'avrebbe risuscitato nel suo corpo glorioso e l'avrebbe fatto apparire visibilmente ai predetti suoi figli. Che sarà di questa predizione, si può aspettarlo devotamente, ma non farla propria temerariamente; tuttavia la ragione può suffragare assai la devozione: come Francesco fu in modo tutto singolare simile a (`risto Gesù, quanto alla somiglianza della passione, così potrebbe esserlo anche, più di tutti gli altri, nell'anticipazione della resurrezione, e soprattutto per rafforzare la fede e la verità della vita evangelica, che ha voluto rinnovare in Francesco, la quale soffre da parte della Chiesa carnale in quegli stessi modi--come si vedrà più sotto--nei quali soffrì la persona di Cristo da parte della sinagoga, e perciò risorgerà in Francesco che risorge.

2.

« GESU' STABILISCE LA NORMA DELLA SUA VITA >>

2098 ...Quanto alla testimonianza celeste che questa Regola Francesco l'ha ricevuta da Gesù Cristo, ascolta, o lettore, e medita nel segreto del tuo cuore. Poiché quello che ora dirò proviene dal santo frate Corrado, che l'ascoltò dalla viva voce del santo frate Leone, che era presente e scrisse la Regola. E queste stesse cose si dice che erano contenute in certi rotoli che egli scrisse e consegnò al monastero di santa Chiara perché li custodissero come memoria per i posteri. In essi aveva scritto molte cose, quali le aveva raccolte dalle labbra del Padre o le aveva viste nelle sue azioni, tra le quali sono contenute le cose meravigliose e degne di ammirazione operate dal Santo, quelle che riguardano la futura corruzione della Regola e la futura rinnovazione di essa; così pure cose meravigliose circa l'istituzione e la rinnovazione della Regola da parte di Dio e circa l'intenzione del beato Francesco quanto all'osservanza della Regola, la quale intenzione egli stesso diceva d'averla ricevuta da Cristo. Cose queste che industriosamente frate Bonaventura ha omesso e non volle scrivere pubblicamente nella sua leggenda, soprattutto perché c'erano tra esse delle notizie che dimostravano apertamente come già da allora si erano prodotte delle deviazioni dalla Regola e non voleva diffamare i frati davanti alla gente prima del tempo. Ma è chiaro che sarebbe stato molto meglio se le avesse scritte, perché forse non sarebbe seguita poi così pesante rovina, soprattutto perché ormai non si osservava quanto dirò più sotto. Ho sentito con molto dolore che quei rotoli sono stati smembrati e forse andati perduti, soprattutto alcuni di essi.

Narrò dunque e scrisse questo il santo frate Leone, che mentre digiunava col beato Francesco sul monte per scrivere la Regola... .

. . . . . .

2099 Allora il piissimo Gesù, preso da compassione per le sofferenze del Santo e volendo dare una piena conferma per le generazioni future, gridò con alta voce dal cielo, con tale forza che per la valle e per il monte fu udita e intesa distintamente quella voce che diceva: << Francesco, io sono Gesù che ti parlo dal cielo. La Regola è stata fatta da me e tu non ci hai posto niente di tuo. Io conosco l'aiuto che voglio concedere e la fragilità della natura, e, avendo tenuto presente queste cose, so che la Regola può essere benissimo osservata, e voglio che sia osservata alla lettera e senza nessuna glossa. Quelli che non vogliono osservarla, se ne vadano, perché voglio che niente in essa sia mutato ».

Sentito il tuono della voce di Cristo, il Santo esultò nello spirito e disse ai frati che stavano nella valle: « Avete sentito, fratelli miei, il benedetto Gesù? Volete che ve lo faccia ripetere un'altra volta? Ora vedete chiaramente che la Regola è del nostro Signore Gesù Cristo e non mia, e che Lui ha posto tutto quello che vi è scritto ».

Spaventati i frati, percuotendosi il petto, abbassano il capo e chiedono perdono; poi, ricevuta la benedizione, ritornano ai propri *luoghi.* Queste cose le attesta quel santo frate Leone, che fu presente a tutto e udì il Signore Gesù Cristo mentre parlava.

2100 Chi dunque potrebbe ancora rimanere incredulo ? Non induriamo perciò, da qui innanzi, il nostro cuore riguardo all'osservanza della Regola, perché Gesù a tutti ha parlato nella persona dei presenti, dando testimonianza della Regola santa e apostolica. E in segno che essa è una Regola apostolica, la suddivise in dodici capitoli, quasi nei dodici fondamenti apostolici e nelle *dodici porte* per le quali si entra nella vita evangelica, come nella *nuova Gerusalemme discesa dal cielo...*

3.

« GESU' NUOVAMENTE DISPREZZATO »

2101 ...Frate Bonaventura nella leggenda accenna appena di passaggio a queste cose, perché non voleva rendere noti ai lettori gli inizi dell'antica nostra rovina; ma in questo modo, sebbene l'abbia permesso il misericordioso Iddio ed egli l'abbia fatto guidato da umana prudenza, offrì tuttavia una grande occasione alla cecità di molti, perché rimase sconosciuto il fervido zelo del Santo contro gli inizi della morte .

Riferirò un solo fatto, che udii da relazione certissima compiuto dal Santo per combattere la ricerca del superfluo e della curiosità degli uomini.

2102 Frate Elia, -- che sempre appariva come la carne in lotta contro lo spirito del Santo, sebbene sotto il manto della discrezione e del bene--, indossò una volta un abito che, per la lunghezza e l'ampiezza, la grandezza delle maniche e del cappuccio e per la preziosità del panno sembrava eccedere assai ed essere molto difforme da quella viltà che il Santo aveva prescritto.

Chiamatolo alla presenza di molti frati, gli chiese di prestargli quell'abito che portava. Lo indossò sopra il suo e, fatta una specie di sotto cintura, adattò le pieghe della tonaca e il cappuccio sul capo e su tutto il corpo, con quei gesti che pensava avrebbero fatto i suoi figli; poi, col capo studiosamente sostenuto e rigonfiando il petto, incominciò a camminare con superbiosa maturità e a salutare con un boato di voce i frati, che erano pieni di stupore davanti a quel suo aspetto, con voce gonfiata e insipida: « Buona gente, il Signore vi doni la pace! ». Fatto questo, in fervore di spirito, con segni di ira, ingiuriosamente estraendo quell'abito, lo gettò lontano, e disse a Elia, mentre tutti gli altri erano in ascolto: « Così cammineranno i bastardi dell'Ordine! ». Poi nel suo abito spregevole, corto e stretto, nel quale, come gli altri primi frati, sembravano dei crocifissi al mondo, mutato il volto in pia mansuetudine, e cambiati tutti i gesti del corpo in segni di carità pia e di umiltà profonda, cominciò a passeggiare tra i medesimi frati e a salutarli con sì grande affetto, donando loro la salutare pace del Signore, che l'affetto salutare sembrava risplendere nel volto di lui. E disse ad Elia e agli altri frati: « Questo è il modo di camminare dei miei frati legittimi! ». Poi si sedette in mezzo a loro e cominciò ad esortarli con parole efficaci a conservare la sua povertà e viltà e ad aprire la loro mente sui mali che stavano per invadere e proliferare.

SEZIONE SECONDA

CANTO XI DEL PARADISO

DI
DANTE ALIGHIERI

Note esplicative di

CARLO PAOLAZZI
(nn.2103-2112)

LA RICOSTRUZIONE de*lla vicenda biografica di Francesco che Dante affida alla «infiammata cortesia / di fra Tommaso» d'Aquino (Par. XII, 143-144) non ha importanza documentaria: nella sostanza e spesso anche nella forma dipende dal Celano e da san Bonaventura arricchiti di prestiti dell'*Arbor vitae *di Ubertino da Casale e dell'anonimo* Sacrum commercium. *Nuova invece e tutta dantesca è la sicurezza con cui affidando a uno tra i più eletti spiriti sapienti del cielo del Sole l'elogio di quel Francesco che si proclamava « semplice e senza cultura »* (Testamento), *viene risolta in superiore unità la malintesa risorgente polemica Assisi-Parigi, semplicità-cultura, in nome di quella sapienza evangelica che affratella Francesco e Agostino, Egidio e Bonaventura. Ugualmente dantesca, se non proprio altrettanto nuova, è la capacità di sposare senza stridori un'interpretazione provvidenziale della figura e della missione di Francesco, nuovo Sole che illumina il mondo, con l'allegoria di un amore cortese, dove madonna Povertà diventa per Francesco quel simbolo elevante che Dante aveva configurato per sé nella donna-mito Beatrice.*

Intendiamoci: alla « dolorosa povertade » (Convivio), che gli ha fatto conoscere « sì come sa di sale / lo pane altrui » (Par. *XVII, 58-59*), *Dante non fa dichiarazioni d'amore, né la chiama sua « signora », come l'evangelico « poverello di Dio » Francesco. Anche per Dante, tuttavia, l'origine del « mal che tutto 'l mondo occupa » sta nell'avarizia, la lupa insaziabile: convergenza non casuale fra il poeta esule che incessantemente tuona contro la cupidigia che ha sconvolto l'ordinamento della «civitas christiana », e il Santo « pellegrino e forestiero in questo mondo », esempio mirabile di povertà intesa come piena liberazione dello spirito. Non solo per riempire di beati le sfere celesti, insiste l'autore della* Commedia, *ma anche per ricostruire il mondo nella giustizia e nella pace è necessario fare i conti con l'antica, irrinunciabile beatitudine evangelica: « Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il Regno dei cieli ». Il testo segue l'ediz. procurata da G Petrocchi* (La Commedia secondo l'antica vulgata, *Milano 1966/1967; per gentile concessione della Soc. Dantesca Italiana).*

CANTO XI DEL PARADISO

2103 O insensata cura de' mortali
quanto son difettivi silogismi

3 quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a *jura* e chi ad amforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
6 e chi regnar per forza o per sofismi,
e chi rubare e chi civil negozio,
chi nel diletto de la carne involto
9 s'affaticava e chi si dava a l'ozio,
quando, da tutte queste cose sciolto,
con Bëatrice m'era suso in cielo
12 cotanto gloriosamente accolto.
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio in che avanti s'era,
15 fermossi, come a candellier candelo.

2104 E io senti' dentro a quella lumera
che pria m'avea parlato, sorridendo
18 incominciar, faccendosi più mera:
« Così com'io del suo raggio resplendo,
sì, riguardando ne la luce etterna,
21 li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.
Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
in sì aperta e 'n sì distesa lingua
24 lo dicer mio, ch'al suo sentir si sterna,
ove dinanzi dissi: « U' ben s'impingua »,
e là u' dissi: « Non nacque il secondo »;
27 e qui è uopo che ben si distingua.

2105 La provedenza, che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogne aspetto
30 creato è vinto pria che vada al fondo,
però che andasse ver' lo suo diletto
la sposa di colui ch'ad alte grida
33 disposò lei col sangue benedetto,
in sé sicura e anche a lui più fida
due principi ordinò in suo favore,
36 che quinci e quindi le fosser per guida.
L'un fu tutto serafico in ardore;
l'altro per sapienza in terra fue
39 di cherubica luce uno splendore.
De l'un dirò, però che d'amendue
si dice l'un pregiando, qual ch'om prende,
42 perch'ad un fine fur l'opere sue.

2106 Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
45 fertile costa d'alto monte pende,
onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di rietro le piange
48 per grave giogo Nocera con Gualdo.

Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
51 come fa questo talvolta di Gange.
Però chi d'esso loco fa parole
non dica Aseesi, ché direbbe corto.
54 ma Orïente, se proprio dir vuole.

2107 Non era ancor molto lontan da l'orto,
ch'el cominciò a far sentir la terra
57 de la sua gran virtute alcun conforto;
ché per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, come a la morte,
60 la porta del piacer nessun diserra;
e dinanzi a la sua spirital corte
et coram patre le si fece unito;
63 poscia di dì in dì l'amò più forte.
Questa, privata del primo marito,
millecent'anni e più dispetta e scura
66 fino a costui si stette sanza invito;
né valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon de la sua voce,
69 colui ch'a tutto 'l mondo fé paura;
né valse esser costante né feroce,
sì che, dove Maria rimase giuso,
72 ella con Cristo pianse in su la croce.
Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
75 prendi oramai nel mio parlar diffuso.

2108 La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e maraviglia e dolce sguardo
78 facieno esser cagion di pensier santi;
tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
81 corse e, correndo, li parve esser tardo.

2109 Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
84 dietro a lo sposo, sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
87 che già legava l'umile capestro.
Né gli gravò viltà di cuor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
90 né per parer dispetto a maraviglia;
ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
93 primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe

dietro a costui, la cui mirabil vita
96 meglio in gloria del ciel si canterebbe,
di seconda corona redimita
fu per Onorio da l'Etterno Spiro
99 la santa voglia d'esto archimandrita.

2110 E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
102 predicò Cristo e li altri che 'l seguiro,
e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
105 redissi al frutto de l'italica erba,
nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
108 che le sue membra due anni portarno.

2111 Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso a la mercede
111 ch'el meritò nel suo farsi pusillo,
a' frati suoi, sì com'a giuste rede,
raccomandò la donna sua più cara,
114 e comandò che l'amassero a fede;
e del suo grembo l'anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
117 e al suo corpo non volle altra bara.

2112 Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barca
120 di Pietro in alto mar per dritto segno;
e questo fu il nostro patrïarca
per che qual segue lui, com'el comanda,
123 discerner puoi che buona merce carca.
Ma 'l suo pecuglio di nova vivanda
è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
126 che per diversi salti non si spanda;
e quanto le sue pecore remote
e vagabunde più da esso vanno,
129 più tornano a l'ovil di latte vòte.
Ben son di quelle che temono 'l danno
e stringonsi al pastor; ma son sì poche
132 che le cappe fornisce poco panno.
Or, se le mie parole non son fioche,
se la tua audienza è stata attenta
135 se ciò ch'è detto a la mente revoche,
in parte fia la tua voglia contenta,
perché vedrai la pianta onde si scheggia
138 e vedra' il corrègger che argomenta
« U' ben s'impingua, se non si vaneggia ».

ATTENZIONE: EDIZIONE VECCHIA
DI P. ALESSANDRO DOMENICALE

SEZIONE SECONDA

CRONACA O STORIA DELLE SETTE TRIBOLAZIONI DELL'ORDINE DEI MINORI

DI

ANGELO CLARENO
O DA CHIARINO

Traduzione e note di
FELICIANO OLGIATI
(nn. 2113-2199)

IL CHRONICON seu Historia septem tribulationum ordinis minorum, *scritta da Angelo Clareno (c. 1260/1337) tra il 1325/1330, traccia in sostanza, nei riquadri di sette «tribolazioni» subìte dagli « spirituali » in lotta con la « comunità », la storia del primo secolo francescano con colorazioni ovviamente partigiane, o per dire meglio «spirituali», protese verso un futuro adempimento delle promesse fatte da Cristo a Francesco.*

Dopo avere recensite, in apertura, quattro biografie di Francesco (quelle di Giovanni e Tommaso da Celano, di Bonaventura, di frate Leone), l'autore appoggia il suo discorso, oltre che a passi del Testamento e della Regola bollata di Francesco, a numerose testimonianze orali o scritte di compagni del Santo o dei loro seguaci, alcune delle quali ci sono note solo attraverso la sua opera, altre invece dalla Leg. per., *dallo* Spec., *dagli* Actus-Fioretti. *Notevoli soprattutto le citazioni dell'* Intentio Regulae *e dei* Verba s. Francisci, *attribuiti a frate Leone e già trascritti dal Clareno nella sua* Expositio Regulae fratrum minorum *(ed. L. Oliger, Quaracchi 1912). Questa attribuzione, che segue quella dell'Olivi e di Ubertino da Casale, mette fuori dubbio l'esistenza dei « rotuli » leonini tramandati anche dalla* Leg. per. *e dallo* Spec., *mentre alcune citazioni riportate sotto il nome di Giovanni da Celano mostrano una evidente confusione con Tommaso da Celano.*

Il Prologo e la prima «tribolazione» del Chronicon *costituiscono una specie di* Legenda vetus *di san Francesco, già pubblicata sotto questo nome dal Sabatier e che successivamente M. Faloci Pulignani (in* MF, *VI II [1901], pp. 81-119) e S. Minocchi* (La leggenda antica. Nuova fonte biografica di s. Francesco, *Firenze 1905) hanno dimostrato essere l'originale latino di una leggenda in volgare. Le pagine seguenti, traducendo sostanzialmente dall'edizione del* Chronicon *curata da A Ghinato (Roma 1959) ma tenendo presente sia un volgarizzamento di L Malagoli (Torino 1931) che alcuni passi dell'* Expositio Regulae *del Clareno, offrono anzitutto i testi della*

cosiddetta Legenda vetus *e l'inizio della seconda «tribolazione». Per un più preciso inserimento di queste testimonianze, cfr.* Introduzione, *qui, pp. 251-259.*

I

CIRCA LA LEGGENDA ANTICA DEL BEATO FRANCESCO

2113 1. Quattro persone rispettabilissime hanno scritto la vita del povero ed umile uomo di Dio Francesco, uomini cioè illustri per scienza e santità: Giovanni e Tommaso da Celano, frate Bonaventura, ottavo ministro generale dopo il beato Francesco, e frate Leone, uomo di meravigliosa semplicità e santità, compagno dello stesso san Francesco. Chi legge e medita diligentemente queste quattro narrazioni o vite, giungerà a conoscere in parte, dalle cose che legge, la vocazione, la condotta, la santità, l'innocenza, la vita e l'intenzione prima ed ultima dello stesso serafico uomo.

2114 Potrà conoscere ancora come Cristo lo amò di un amore tutto speciale e fu a lui benigno e familiare, purificandolo, illuminandolo e formandolo, e lo trascinò dietro di sé perché seguisse i suoi esempi di perfezione; e gli apparve nella figura di un uomo confitto alla croce e talmente lo trasformò in se stesso, che da allora egli non visse per sé ma tutto crocifisso con Cristo.

Infatti Cristo era per lui sostanza, movimento, senso, luce e vita. Alla memoria di lui, che portava come impressa col fuoco nell'intelletto e nell'affetto, era unito, e conformato a lui crocifisso e arcanamente immedesimato.

Tutto il suo essere, ogni desiderio, pensiero, parola e azione, li riceveva da Cristo; e tutto secondo lui e per amore di lui con umiltà, vigilanza e santità disponeva e compiva con perseveranza.

2115 Cristo Gesù lo trovò fedele, obbediente, grato, semplice, retto e umile secondo il suo cuore, ed a lui rivelò la perfezione iniziale e finale della sua vita evangelica e della sua madre, degli apostoli e degli evangelisti; aprì l'orecchio di lui e l'istruì con abbondanza di operazioni celesti, incorruttibili e perfette, prese dimora nel suo cuore sulle sue labbra e nelle sue opere.

2116 E gli disse « Prendi dalla mia mano il volume: è la legge di grazia e di umiltà, di povertà, pietà, carità e pace; la forma di vita, ch'io osservai con i miei discepoli; la regola che dà vita per una vita immacolata, per la pienezza di grazia, che dirige all'acquisto certo e al possesso, nel fatto e nel pensiero della gloria dell'anima e innalza alle altezze delle realtà celesti e divine.

Questa io creai sostanzialmente nei santi ed offrii come forma di perfezione. Nascendo io nudo misteriosamente dalla Vergine, fui involto nei panni della povertà e deposto nel presepio dell'umiltà, dal momento che non volli trovare posto nell'albergo, per dimostrare attraverso questo mistero che la povertà è via certa per il regno dei cieli, e certificare con le opere e con le parole tutti gli amatori e custodi della povertà che essi sono dall'eternità costituiti dal Padre mio eredi e re dello stesso regno dei cieli.

2117 Mandai davanti a me Giovanni Battista, come Elia, angelo di fortezza, profeta nello spirito e nella potenza, colui che indicò a dito la mia venuta e incarnazione lo mandai davanti alla mia faccia perché preparasse le mie strade (Cfr Mt 3,3) e rettificasse i sentieri: a predicare la penitenza e ad insegnare la scienza della salvezza nella remissione dei peccati, mediante le opere e la parola, affinché tutti per mezzo di lui credessero in me e tutti quanti vogliono venire dietro di me lo avessero come guida, accompagnatore e patrono pio e certissimo da ora fino alla fine del mondo, nel credere, amare e osservare la perfezione della mia povera, mite ed umile dimora tra gli uomini e divinissima vita.

Per la qual cosa, volendo io offrire a quanti scelgono di venire dietro a me la liberazione dalle tenebre dell'errore e dalla condanna dell'eterna confusione e della morte e l'entrata nel regno di Dio, dopo che saranno *rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo* (Cfr Gv 1,33), appena ebbi ricevuto da lui il battesimo in virtù dello Spirito Santo, *fui condotto nel deserto* (Mt 4,1).

2118 Perché fosse d'esempio, ho consacrato il periodo di *quaranta giorni nel digiuno* (Mt 4,2), nelle veglie e nella preghiera, insegnando con questo che il tempo della vita dei battezzati si deve tutto e perfettamente consacrare al culto divino, e che in questo modo i miei seguaci, per il merito della mia morte, vincessero il principe e *rettore del mondo di queste tenebre* (Ef 6,12) e, morti al mondo e a tutte le cose del mondo, vivessero solo per Dio, cercando e gustando solo *le cose che sono del cielo e non quelle di questa terra* (Col 3,2).

2119 Ho predicato la penitenza e il regno dei cieli, come un messaggero veloce, vestito di una sola tonaca e di vile mantello, aprendo la via ai miei discepoli, camminando con loro *senza denaro, né calzari, né borsa, né bisaccia* (Cfr Mt 10,9-10). *E non avevo dove appoggiare il capo* (Lc 9,58), io che ho fatto i cieli, per dimostrare ai miei imitatori che il mondo e *tutte le cose* del mondo devono essere *ritenute e disprezzate come perdita e sterco.*(Fil 3,8)

2120 Passavo la notte nella veglia dell'orazione davanti a Dio, e di giorno insegnavo nelle sinagoghe e nel tempio l'odio della cupidigia, dell'avarizia, dell'ipocrisia e della menzogna, della superbia e di tutto ciò che è del maligno.

E perché mi conoscessero e accogliessero per loro salvezza, come il Messia promesso ai loro padri, il Dio fatto uomo e l'Emmanuele, curavo per mia propria potenza tutte le malattie e le infermità, scacciavo i demoni, mondavo i lebbrosi, risuscitavo i morti e perdonavo i peccati.

Quelli *che io scelsi dal mondo* (Cfr Gv 15,19), li ho resi uomini celesti con la mia parola e con l'esempio della mia vita povera ed umile e sopraceleste, e non ho perduto nessuno di loro, ma rimasero con me nelle mie prove; ed io li ho santificati e, sul punto di uscire dal mondo, li ho affidati al Padre, perché eran miei e non del mondo, ma dietro il mio esempio, avrebbero avuto vittoria in virtù dello Spirito, e avrebbero predicato su tutta la terra, ai Giudei e ai Gentili l'odio e il disprezzo del mondo per causa del mio nome, e la confessione della mia fede, e l'eterna gloria e l'onore del mio regno, che non è di questo mondo.

2121 Ho confermato la mia predicazione nel mio sangue attraverso la morte di croce, pendendo nudo, fuori della porta (della città) in mezzo ai ladri, abbandonato tra oltraggi e dolori amarissimi, innumerevoli e immensi, per risollevare quanti sono

deformati dalla superbia, dalla vanità e dalla carnalità e condannati alla condanna della duplice morte, riscattandoli col prezzo del mio sangue e la potenza della mia morte, e così fossero trasformati in infuocati amatori dei miei dolori, della mia croce e della mia morte vincendo se stessi, il mondo e il diavolo. Così, come io ho donato la mia vita per la salvezza degli uomini per la gloria e l'onore del Padre mio, essi, da me redenti, saranno in grado di donare la loro vita per la gloria e l'onore del mio nome, scegliendo come mezzo la croce e morte mia, attraverso la quale si vince il mondo assieme al principe della morte e si entra in possesso ora della grazia e nel futuro della gloria.

2122 Li ho resi conformi alla mia morte e consociati ai miei dolori e alla mia passione perché potessero leggere l'inizio dell'apertura del libro della vita ed in esso l'iscrizione e la comunicazione della mia infinita carità, e trovare la porta che introduce alla chiarità della mia sapienza, e la chiave che apre gli arcani dello splendore delle opere, delle esortazioni, precetti, consigli dei miei sacramenti e delle mie promesse e la certa rivelazione della beatitudine della mia gloria, attraverso la quale i figli della luce e della mia grazia vengono separati dai figli delle tenebre e del peccato, e i cittadini del regno dai cittadini della Babilonia e dell'inferno ».

2123 2. Questo Beniamino, cioè Francesco, come Paolo [che si dichiarava] il più piccolo tra i santi, *ha conosciuto e ricevuto non dagli uomini né per mezzo di uomo, ma attraverso la rivelazione di Gesù Cristo,*(Cfr Gal 1,11-12) che gli appariva e in lui abitava in modo serafico e gli parlava come dalla croce, tutte quelle cose che ha scritto nella Regola, nel Testamento e nelle lettere in forma di esortazione, e che egli predicò agli uomini apertamente con brevi e luminosi sermoni e con la coerenza delle opere, ed ha perfettamente adempiuto.

Egli fu ripieno da tale fuoco dello Spirito Santo quando Cristo Gesù gli apparve come confitto alla croce, che, sull'esempio di Cristo Gesù redentore, che nudo pendette dalla croce e morì in mezzo ai ladroni, si propose con fermezza di servire a Cristo fino alla morte, nudo e segregato dal mondo e sconosciuto a tutti gli uomini--come si legge di Maria Maddalena e di molti altri santi--, ed anche di offrirsi ai più duri supplizi e martirî per la predicazione della fede e la testimonianza di Cristo Gesù tra i Saraceni e gli altri infedeli.

Egli, rivolto a Cristo, implorava con devozione, preghiere e infiammati desideri, di essere illuminato e reso sicuro del suo cammino, perché *ogni cosa buona e ogni dono di grazia ci viene dato solo per mezzo* di lui (Cfr Gc 1,17) e senza di lui non si può compiere nulla che piaccia a Dio.

2124 Allora Cristo Gesù, nostro Salvatore gli apparve e disse: «Francesco, segui me e cerca di ricalcare le orme della povertà e dell'umiltà della mia vita. Poiché il compimento di ogni mia promessa e perfezione di grazia e di gloria sta nel riprodurre la mia figura e somiglianza nei sensi, nella mente e negli affetti.

Se aderirai a me *con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze* (Lc 10,27), così che ogni tuo pensiero sia in me e di me, ogni tua parola venga da me e sia per me e davanti a me, e ogni tua opera sia sempre per me e per l'onore e la gloria del mio nome, tu sarai mio servo ed io sarò con te, e parlerò nella tua bocca; e *chi ascolterà* te, *ascolterà me*; e *chi* ti *accoglierà, accoglierà me*; e *chi* ti *benedirà, sarà benedetto,* e *chi* ti *maledirà, sarà maledetto.*(Lc 10,16)

Tu poi e tutti i tuoi frati, che io ti darò, vivendo secondo il mio esempio, *come stranieri e pellegrini* (Cfr 1Pt 2,11) morti al mondo, fonda te stesso e la tua Regola e la tua vita nella povertà e nudità della mia croce, perché la sostanza di tutte le ricchezze comunicabili di grazia e di gloria è fondata e collocata nella povertà, e il beato godimento infinito dei miei beni si possiede mediante l'impegno sincero della mia umiltà.

Infatti è immensa l'altezza dell'umiltà, e nei veri amatori e possessori della povertà e dell'umiltà c'è il volto della mia gioia, il riposo e la dimora del mio compiacimento. Perciò la congregazione della tua fraternità si chiamerà Religione dei Minori, affinché dal nome comprendano che essi devono essere veracemente umili di cuore più di tutti, perché l'umiltà è il palazzo o il vestimento dell'onore e lode mia, essa è l'abito indossando il quale colui che passa da questa all'altra vita troverà aperte le porte del mio regno.

2125 Io infatti ho domandato al Padre mio che mi concedesse in questa ultima ora un popolo poverello, umile, mite e mansueto, che fosse in tutto simile a me nella povertà e nell'umiltà e fosse felice di possedere me solo, e che io potessi trovare in questo popolo riposo e abitazione, come il Padre mio ha riposo e abitazione in me: ed egli ha riposo e dimora in me, come io rimango e riposo nel Padre mio e nel suo Spirito.

E il Padre mio mi ha dato te, assieme a tutti coloro che per mezzo tuo aderiranno a me *con tutto il cuore e con fede non finta e carità perfetta:*(Cfr 1Tm 1,5) io *li reggerò e pascolerò e saranno figli per me, ed io sarò loro Padre* (Cfr Ez 34,11ss)*. E chi accoglierà voi, accoglierà me* (Cfr Mt 10,40)*;* chi perseguiterà voi, *perseguiterà e disprezzerà me* (Cfr Lc 10,16)*.* Ma su quanti vi perseguiteranno e disprezzeranno starà il mio giudizio e su quanti vi accoglieranno e benediranno rimarrà la mia benedizione.

Sia tua regola il mio Vangelo e tua vita la mia vita. La mia croce sia il tuo riparo e il mio amore la tua vita; la mia morte tua speranza e resurrezione; gli obbrobri, le bestemmie e le derisioni rivolte contro di me, siano onore, benedizione e tua raccomandazione. Sia tua vita, gaudio e gloria sostenere la morte e i tormenti per me. Nulla voler possedere sotto il cielo, sia tua eredità e tua ricchezza. Tua sublimità, refrigerio con esaltazione sia umiliarti davanti a tutti e godere di essere afflitto e vilipeso per il mio nome.

2126 I *luoghi* in cui abiteranno i frati, *come stranieri e pellegrini* per adorarmi e lodarmi saranno vili, poverelli costruiti con legno e fango, separati dai rumori e dalle vanità del mondo, di proprietà e diritti di altri, li accetteranno, dopo aver ottenuta l'obbedienza, la licenza e il beneplacito dei vescovi e del clero, *come forestieri e pellegrini,*(Cfr 1Pt 2,11) dimorando in essi finché piacerà ai padroni di quei luoghi e sarà concesso dai vescovi, preparati sempre ad allontanarsi volentieri e con azione di grazie quando fosse dato invito a partire da coloro che li avevano accolti; perché allora saranno a me somiglianti e conformi quando intenti al mio culto, abiteranno nei luoghi *come stranieri,* predicando il mio nome con la loro vita e i loro costumi; e *come stranieri e pellegrini,* lasceranno di buon animo colui che li allontana, dimostrando con più evidenza con il loro atteggiamento lieto e umile, che nulla posseggono e nulla volevano possedere ».

2127 3. Perciò nel suo Testamento, che fece all'avvicinarsi della morte, dice: « Dopo che il Signore mi donò dei fratelli e compagni, nessuno mi mostrava che cosa dovessi

fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il signor Papa me lo confermò ».

Proprio per l'osservanza pura e cattolica di questa vita scrisse, alla fine dei suoi giorni il suo Testamento. In esso dimostra che l'inizio della sua conversione, il suo crescere e la sua fine l'aveva (tutto) ricevuto da Dio per rivelazione, e che talmente venerava la fede e l'obbedienza della Chiesa cattolica romana e di tutti i sacerdoti consacrati dalla stessa Chiesa, anche se peccatori, che se avesse avuto tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, non avrebbe predicato nelle parrocchie ove dimoravano senza la loro volontà e obbedienza. Insegna ancora, illuminato da Cristo, a temere, onorare e venerare coloro che amministrano i sacramenti della Chiesa come suoi padroni e che bisogna venerare e onorare sopra tutte le altre cose gli stessi sacramenti, le parole divine e tutti i maestri e dottori della sacra teologia; perché, dice, è attraverso il loro ministero che riceviamo lo spirito e la vita.

2128 Dice ancora che dovevano celebrare l'ufficio secondo la consuetudine della Chiesa romana, e che i frati dovevano essere contenti di una sola tonaca, rattoppata dentro e fuori per la vera osservanza della povertà, e non volevano avere nulla di più, ma fossero sinceramente soggetti a tutti, mostrando con la vita e le opere la minorità dell'umiltà, lavorando manualmente per buon esempio e amore della virtù, per tenere lontano l'ozio e per procurare evangelicamente quanto era necessario al proprio corpo e ai loro fratelli.

2129 E dimostra che il ricorrere alla mensa del Signore e il chiedere l'elemosina di porta in porta è segno di grande umiltà e di ineffabile dignità e partecipazione alla stessa mensa del re della gloria.

Infatti il beato Francesco aveva appreso da Cristo che per i poveri evangelici il domandare l'elemosina per amore del Signore Iddio è grande dignità e onore incomparabile davanti a Dio e davanti agli uomini, perché nulla possiamo paragonare all'amore di Dio, di tutte le cose che sono state create nel cielo e sulla terra. Il Padre celeste ha creato per l'utilità degli uomini tutte le cose e per amore del suo Figlio diletto, dopo il peccato tutte sono concesse in elemosina sia per coloro che ne sono degni sia per gli indegni.

Perciò quando si domanda per amore del Signore Iddio e viene dato per amore di Cristo Gesù, suo Figlio, che per noi si è fatto povero per renderci ora ricchi con la sua povertà nella grazia e santificarci nella gloria dei beati in futuro, si può chiamarlo pane degli angeli piuttosto che cibo del corpo.

Questo dice nella sua Regola, secondo che aveva ricevuto da Cristo: «I frati non abbiano come proprio nulla, né casa, né luogo, né alcun'altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà ed umiltà, vadano a chiedere l'elemosina con fiducia. Né c'è bisogno che si vergognino, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo. È questo, fratelli miei carissimi, il vertice di quella altissima povertà, che vi costituisce eredi e re del regno dei cieli, facendovi poveri di cose e ricchi di virtù. Questa sia la vostra porzione che vi conduce alla terra dei viventi. A questa totalmente uniti, fratelli carissimi, non vogliate aver altro mai in questa vita, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo » .

2130 Perciò per osservare integralmente e puramente la perfezione della evangelica povertà altissima a lui rivelata da Cristo, con sicurezza fermamente comanda, nella

fortezza dello spirito di Cristo: «Dovunque sono, non osino chiedere lettera alcuna alla curia romana, direttamente o per interposta persona, né in favore di chiese o di luoghi, né col pretesto della predicazione né per la persecuzione dei loro corpi; ma, dovunque non saranno ricevuti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio». E aggiunse, alla fine, che il suo Testamento non è un'altra Regola, ma una esortazione e ricordo e il Testamento della sua prima ed ultima intenzione, rivelatagli da Cristo, che egli faceva per i suoi frati benedetti, perché meglio cattolicamente osservassero la Regola, che avevano promesso al Signore, dal momento che l'osservanza cattolicamente fedele e pura della Regola, che aveva ricevuto da Cristo, era contenuta nella comprensione letterale del Testamento e della Regola.

2131 Per questo comandò fermamente per obbedienza che non si introducessero glosse nella Regola e nel Testamento, dicendo: vanno intese così ma come il Signore aveva donato a lui di dire e scrivere la Regola e il Testamento con semplicità e purezza, così semplicemente e puramente, senza commento le comprendessero e le osservassero con sante opere sino alla fine.

Perciò nessuno che possieda la verità della fede e della carità di Cristo ignora quante cose assurde e sconvenienti contro Cristo e gli Apostoli e i loro discepoli e gli evangelisti e gli anacoreti e i cenobiti e i primi fondatori delle Chiese e degli Ordini tutti di perfezione, e ancora contro la stessa Chiesa romana includono per conseguenza nei loro scritti, quanti tentano di aggiungere o di togliere qualcosa a Francesco e alla sua Regola e al suo Testamento.

2132 4. Fu infatti Cristo a lui familiare, come il Padre al suo amatissimo figlio e gli comunicò le disposizioni della sua volontà, e gli svelò le cose utili del momento e quelle necessarie e convenienti per la tribolazione futura e passata, e mostrò per mezzo di lui e in lui le cose che bisogna premettere e disporre nel cielo della Chiesa per raggiungere alla fine lo stato perfetto della contemplazione. *Ma i suoi non lo accolsero* (Cfr Gv 1,11).

2133 Narravano infatti i suoi compagni, cioè Bernardo da Quintavalle, Egidio, Angelo, Masseo e Leone, che san Francesco qualche volta in segreto aveva detto a loro cinque: « Fratelli, sebbene io sia uomo vilissimo e indegnissima creatura di Dio, tuttavia, perché cresciate nella riverenza e fede della nostra vocazione e della vita e regola promessa e rivelata a me dal Signore, sappiate che Cristo mostra a me la sua presenza in maniera così benigna e familiare, e specialmente ogni volta che grido a lui per utilità della nostra Religione, e tanto pienamente e chiaramente mi soddisfa in tutte le cose che domando per loro, che--come mi ha assicurato qualche volta lo stesso Signore -- soltanto a pochissimi, anzi rarissimi santi ha offerto tanta abbondanza della sua presenza.

Egli mi ha chiamato per sola sua benignità e grazia e si rivelò a me, e mi insegnò che impetrassi dalla Chiesa e dal signor Papa la conferma della sua vita immacolata. E Cristo inchinò (verso di me) il signor Papa e i suoi fratelli i signori cardinali, e conobbero che ero stato mandato a loro dallo stesso Signore Gesù Cristo, e il Papa mi concesse tutto quanto chiedevo.

Felici coloro che si studiano con fedeltà e devozione di vivere secondo la loro vocazione e osservano fino alla fine con purezza e semplicità quello che hanno promesso al Signore, perché di essi è il regno dei cieli con una gloria speciale. Guai

invece a quelli che tentano di espungere con la loro scienza quelle cose che egli si degnò rivelarmi per la gloria della sua grazia e intorno alla salvezza delle anime dei frati, perché questi privano se stessi della grazia e ritraggono gli altri dalla salvezza e si rendono debitori dei più acerbi supplizi della geenna».

2134 Cristo non volle tenergli nascoste neppure quali sarebbero state le cose buone e le cattive, o le cose deboli e quelle forti, le cadute e gli sbagli, le molestie e le tribolazioni che sarebbero accorsi in seguito alla (sua) Religione fino alla fine.

Infatti, dopo quella mirabile visione e l'effetto di esso nei cuori dei singoli, quando, assente col corpo, si presentò ai suoi fratelli su un carro di fuoco e l'uno vide nuda la coscienza dell'altro, come narra il santo uomo frate *Giovanni* da Celano nella sua leggenda, ritornando tra i frati, prima di tutto li confortò a riguardo della visione celeste che era stata loro manifestata, poi raccontò loro ordinatamente gli avvenimenti che sarebbero accaduti nella Religione dopo di loro, e disse: «Non vi spaventi fratelli, il fatto che siete pochi e semplici, perché, ecco, tra non molto tempo verranno ad abbracciare questa vita e la nostra Religione moltissimi, e non solo i semplici, ma sapienti e nobili, ricchi e poveri, secolari e chierici, e non solo italiani, ma francesi, spagnoli, scozzesi, inglesi, tedeschi, slavi e ungheresi e da tutte le altre nazioni; ed ecco già risuona nelle mie orecchie il rumore dei loro passi.

Siate dunque riconoscenti a Dio e studiatevi con tutte le forze *di irrobustire e rendere ferma la vostra vocazione ed elezione* (Cfr 2Pt 1,10) con le opere e gli affetti, perché Iddio in quest'ultima ora ha posto noi idioti e disprezzabili e vili come primi fondatori dell'umile e povero stato finale; e perciò è anche più necessario che ci umiliamo e ci impegnamo nell'opera della nostra salvezza *con timore e tremore* (Fil 2,12) e facciamo *degni frutti di penitenza* (Lc3,8) davanti a Dio, che per sua sola bontà ci ha chiamati alla celeste sequela della sua vita .

E poiché *molti* saranno *i chiamati, ma pochi gli eletti* (Mt 20,16) anche in questa Religione, specialmente negli ultimi giorni quando s'avvicineranno i tempi della tribolazione, perciò ascoltate la verità sugli avvenimenti futuri.

2135 Ecco: ora, nel principio della Religione, l'Altissimo, dopo averci prevenuti con doni e grazie, ci riempirà con la dolcezza della sua benedizione e i frutti della carità, e come a degli invitati alla sua mensa ci nutrirà col pane della vita e della scienza e ci disseterà col gaudio e la letizia spirituale, e ci colmerà di pace facendoci gustare l'ineffabile sua pace e sapienza.

Ma un *uomo nemico* tenterà di *soprasseminare la zizzania* (Cfr Mt 13,28) nella Religione e ne entreranno molti che incominceranno a *vivere per se stessi e non per* (Cfr Rm 14,7-8) Cristo e seguiranno la prudenza della carne piuttosto che l'obbedienza della fede e della Regola, dando molto alla carne e poco allo spirito, accondiscendenti alle fragilità della natura, e, otturando le orecchie dello spirito alla grazia, trascureranno di far *violenza* a se stessi per *rapire il regno di Dio* (Cfr Mt 11,12). Per questo ci si distaccherà dalla perfezione, e la Religione declinerà e incominceranno a raffreddarsi nel fervore della perfetta carità. Ci saranno però ancora dopo di noi uomini innocenti che cammineranno fedelmente, ma saranno nella afflizione e nel disgusto, ricordando i primi beni e saranno oppressi con afflizione dai loro simili.

2136 Allora, dopo questa tribolazione di mali e di dolori, Ci sarà un avanzamento verso cose peggiori e più amare: spiriti cattivi assaliranno la Religione e molti insorgeranno contro di essa, si moltiplicheranno nella Religione quelli che vivranno

secondo la carne e la natura animale, lasciandosi irretire e conquistare dai piaceri e dalle cure della vita. Senza alcun pudore si getteranno alla ricerca del denaro, a far incetta di testamenti e di legati e per conseguenza ad abbandonarsi alle liti, e si allontaneranno dall'amore della santa povertà e umiltà, e perseguiteranno con l'odio e l'afflizione quelli che a loro si opporranno. E perciò le loro parole e le loro opere saranno dentro e fuori molto amare .

Infatti, all'interno si allontaneranno dalla povertà, dall'umiltà e dall'orazione, applicandosi ambiziosamente alla scienza e all'insegnamento e metteranno le parole davanti alle virtù e la scienza avanti alla santità e la fastosità e l'arroganza avanti all'umiltà, e accusando quanti li contraddicono, diranno, parlando con frode, che è un atto di religione riempirli di confusione e opprimerli, e sbandiereranno dalla riverenza verso di loro agendo contro l'umiltà di loro.

Metteranno turbamento tra i chierici e si allontaneranno dalla riverenza verso di loro agendo contro l'umiltà che hanno promesso e, per la loro avidità, scandalizzeranno i secolari e offriranno esempi di leggerezza e di vanità con i cambiamenti di *luoghi* e la costruzione di edifici curiosi e sontuosi. Si dilanieranno e mangeranno a vicenda; aspireranno alle cariche ecclesiastiche e gareggeranno tra loro per essere e apparire superiori. Quanti poi si preoccuperanno di essere fedeli all'umiltà e si sforzeranno di inalzarsi alle cose celesti mediante la pura osservanza delle cose promesse, li copriranno di disprezzo come malati di mente e li svillaneggeranno come persone inutili e di nessun conto; saranno invece pieni di ammirazione ed esalteranno quanti cercheranno e sapranno le cose grandi e intoneranno lodi alla loro prudenza.

2137 Allora, dopo queste cose, la loro presenza e la loro vita diverrà amarissima e insopportabile a tutti: si copriranno di confusione, si perseguiteranno e diffameranno vicendevolmente, e non si potrà più tenere nascosto il fetore della loro presenza. Allora la Religione, cara a Dio, tanto sarà diffamata dai cattivi esempi, che i buoni avranno vergogna di comparire in pubblico. Allora ogni uomo cattivo rovescerà il fetore della sua malizia contro i frati, e incomincerà a scusare e reputare da poco le sue scelleratezze, mettendole a confronto con le opere dei frati, e dirà: --cose ben peggiori faranno e fanno i frati! Pochi saranno quelli che si convertiranno con tutto il cuore a Cristo e all'osservanza della loro vocazione in mezzo alle molte tribolazioni e contraddizioni.

I novizi poi, che entreranno nella Religione in quei tempi, trovandosi senza l'esempio e la guida dei più anziani, si stupiranno per le cose che vedranno e si raffredderanno nei desideri salutari e nelle opere della grazia e si volteranno indietro (= abbandoneranno questa vita). Alcuni di loro però grideranno a Cristo nelle loro orazioni, e sebbene privi della guida dei maestri, saranno prevenuti dal Signore con eccellenti doni di grazia e benedizioni e saranno portati al culmine della più alta perfezione.

Alla fine capiterà a loro quello che suole accadere ai pescatori, i quali gettano la rete in mare e, catturata gran quantità di pesci cattivi e piccola porzione di pesci buoni, questa tirano a riva e scelgono i pesci buoni e li mettono nei loro vasi e i cattivi invece li rovesciano lontani e li abbandonano sul lido preda degli uccelli ».

E questo già avvenne a questa Religione in questi tempi.

2138 5. Passati pochi giorni, e avendo raggiunto il numero di dodici compagni, di nuovo gli apparve Cristo e gli disse: « Scrivi la vita che io ti ho rivelato e

presentandola al mio Vicario, chiedigli, in nome mio, che ti sia confermata, per te e per i tuoi compagni e per quanti vorranno viverla. Quelli che la riceveranno con devozione e umiltà e l'osserveranno con semplicità e fedeltà, saranno partecipi dello spirito di vita e rivestiti della luce del mio splendore. Quelli invece che la disprezzeranno, saranno avvolti di oscurità e tenebre e saranno tanto peggiori degli altri uomini, quanto sono caduti da uno stato e vocazione più sublime ».

E poiché sembrava al sommo Pontefice che quelle cose che egli domandava fossero troppo ardue e quasi impossibili, li esortava a scegliere uno degli Ordini e delle Regole già approvate. Ma Francesco, sostenendo d'essere stato inviato da Cristo per domandare quella vita e non un'altra rimase fermo nella sua domanda. Allora il cardinale Giovanni di San Paolo, vescovo di Sabina, e il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia, mossi dallo Spirito di Dio, assistettero san Francesco e proposero molti argomenti valevoli ed efficaci in favore della sua petizione davanti al sommo Pontefice e ai cardinali.

2139 Frattanto, nella notte seguente, il sommo Pontefice vide in sogno un certo uomo povero, somigliantissimo a san Francesco, che adattava le sue spalle contro la basilica lateranense che, molto inclinata, era in procinto di cadere, e virilmente la rimetteva dritta. Il giorno dopo, san Francesco, ammaestrato dallo Spirito di Cristo, espose al Papa la parabola della donna povera e bella, che aveva concepito e generato dei figli molto somiglianti al re e li aveva educati nel deserto, e che il re, ripassando di là dopo molto tempo, riconobbe come suoi figli e li volle alla sua mensa e li costituì eredi e re del suo regno.

Comprese il sommo Pontefice che quanto gli era richiesto non veniva da un uomo ma da Cristo e, rendendo grazie a Dio, concedette le cose domandate e con la sua autorità li costituì predicatori del Vangelo e promise che, in seguito, avrebbe concesso generosamente e volentieri le cose che avessero domandato.

2140 Ottenuta la conferma della Regola, mentre ritornavano, --era già passata l'ora della refezione, ed essi erano stanchi per la fatica e deboli, e non c'era nessuna abitazione nelle vicinanze --, comparve all'improvviso un giovane grazioso che si accompagnò a loro lungo il cammino. Diede loro il pane che portava e molte cose disse della perfezione della vita evangelica di Cristo, infiammandoli con la forza delle sue parole di un grandissimo ardore di carità; poi all'improvviso disparve dai loro occhi, dopo aver fatto convergere lo stupore della loro mente nell'ammirazione per le sue parole, e li lasciò accesi del vivificante amore di Cristo.

Riconobbero tutti insieme che era certamente un angelo di Dio colui che aveva loro offerto dei pani e li aveva rifocillati nel corpo e nello spirito, e resero immense grazie a Dio per il dono e beneficio.

In fervore di spirito tutti insieme si prostrarono in ginocchio e erigendo verso di lui gli affetti dei loro cuori, promettono e giurano che mai si sarebbero allontanati dalla promessa della santa povertà, per nessuna angustia o tribolazione.

Conobbero infatti, attraverso quella Provvidenza divina e quei sermoni angelici, che il Signore ha cura dei corpi e delle anime dei suoi, più di quanto ne abbia una madre per il suo figlio, e prima ancora della cura che ha del cielo e della terra. Conobbero ancora che è impossibile che Dio non si prenda cura delle necessità dei suoi servi e non ascolti le preghiere dei poveri e non compia i santi desideri che egli stesso ispira.

2141 Lo stesso Cristo infatti ha detto: *Non ti lascerò né ti abbandonerò* (Eb 13,5), e ancora: *Non temere, piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro di dare a voi il regno; quanto più le cose di cui avete bisogno per la vita* (Lc 12,32 e 30).

Diceva infatti san Francesco che l'onnipotenza di Dio si manifesta e risplende nella fede e nella pazienza dei santi, perché è per la fede che siamo salvati e tutte le opere di Dio sono nella fede e *senza fede è impossibile piacere a Dio* (Eb 11,6); perché colui che dubita della Provvidenza divina--come sta scritto--è *simile al flutto del mare che viene mosso e portato qua e là dal vento.* Non pensi u*n uomo tale di ricevere qualcosa la Dio. è un animo indeciso e instabile in tutti i suoi disegni* (Gc 1,6-7).

Tutto è possibile a chi crede (Mc 9,22), e le cose che sono dure, diventano dolci e leggere a chi ama.

2142 Infatti gli apostoli, i martiri e quei padri che stavano nudi per Iddio, vivevano non per sé ma per la fede e la carità di Cristo, tenendo davanti agli occhi gli esempi di Cristo in testimonianza e quasi nube d'eterna consolazione. Essi *andarono raminghi, coperti di pelli di pecora o di capra privi di tutto, angustiati, maltrattati, uomini dei quali il mondo non era degno* (Eb 11,37). Tutti i santi, *quanti tormenti hanno subito* (Cfr Sap 3,4) per poter pervenire sicuri al regno con la palma del martirio! Infatti comunicare alle sofferenze di Cristo, essere abbandonati alle condanne, infermità, penurie e alle persecuzioni dei demoni e degli uomini, ed essere messi alla prova ed esaminati nella fornace della tribolazione, come attraverso il fuoco, è diventare attraverso la pazienza degni della ammirazione dei santi che regnano con Cristo nel regno dei cieli. Allora infatti siamo prevenuti dal Signore con gaudi e immensi doni e benefici dello Spirito, quando siamo afflitti e tentati per un breve tempo affinché, *provati per mezzo della pazienza* (Cfr Gc 1,12), perveniamo a Cristo con la palma del martirio.

Quando a motivo dell'osservanza dell'obbedienza, della povertà e della castità viviamo santamente e da giusti, incorriamo nella penuria di cose, nelle malattie e nella morte, *guardando a lui che anziché il gaudio che gli stava davanti, preferì sostenere la croce, senza curarsi della ignominia* (Eb 12,2), è giusto che siamo pieni di gioia. Così si allietano quelli che conseguono la vittoria sui loro avversari e trovano quelle cose preziose che così a lungo hanno cercato e desiderato. Allora infatti ciascuno dei santi si riveste della dignità e della bellezza della incorruttibile ed eterna gloria,--mentre è ancora collocato nel luogo e tra le brame dei beni e delle cose periture--, quando per l'imitazione e confessione della vita di Cristo muore completamente ai vizi e alle concupiscenze, desideroso di essere liberato dal corpo e passare a lui attraverso i supplizi e i tormenti, a lui che per noi sostenne la passione e la morte di croce, mentre eravamo nemici di Dio e servi del peccato e degnissimi della morte eterna.

2143 Cristo Gesù infatti operava nel suo servo Francesco le stesse meraviglie che tra i primi santi, e dietro il profumo della sua vita correvano molti dei suoi compagni ed erano trascinati dallo spirito di Cristo ad amare le cose celesti e ad operare efficacemente la virtù.

Infatti, ferventi nello spirito, predicavano il Vangelo di Cristo con le opere e con la parola, erano trasformati i cuori dei viventi e per confermare la vita e la predicazione dei suoi, Cristo ogni giorno moltiplicava segni e miracoli per mezzo di Francesco; e così, concepito lo spirito di Dio, disprezzavano il mondo con le sue

concupiscenze; e, vendendo, secondo il consiglio di Cristo, tutto quanto avevano e distribuendolo ai poveri, si univano col cuore e con l'abito alla povertà di Cristo.

2144 6. In breve tempo cresce il numero dei frati e vengono distribuiti nelle varie province della cristianità sotto ministri e custodi.

Ma poiché non è una impresa da poco farsi discepoli della vita di Cristo e attuare tutto quello che esige una professione tanto alta, molti sono quelli che cominciano a fare il bene, ma pochi e i soli perfetti perseverano fino alla fine. Infatti mortificare i sensi, far tacere la lingua e il cuore secondo il consiglio evangelico e offrire continuamente il corpo e l'anima a Dio a somiglianza di Cristo e dirigere e compiere tutte le azioni interiori ed esteriori secondo la volontà del beneplacito di Dio ed avere in essi la pazienza fino alla fine, tutto questo viene da un dono di Dio, ma non senza grande impegno, e si dirige e si conserva, per dir così, con sudore di sangue e comunicando ai dolori della croce.

Grande è infatti la nostra fragilità e facilmente ci voltiamo tutti alla sensualità, e la prudenza della carne, nascosta sotto il mantello della discrezione, come impeto di spirito veemente ci sospinge validamente ad esse, che sono come catene di ferro e un carcere di bronzo, strappandoci il consenso alla fragilità e la sequela della sensualità. Chi le segue non ha parte della sorte dei santi. È per questo che il primo uomo pensò all'inizio alla sua rovina e si ravvolse nei pessimi mali dell'amore e compiacenza di se stesso.

2145 Col pretesto della discrezione, cominciarono a guardarsi attorno, e alcuni più intelligenti fra loro suggerivano ai più semplici, che era più sicuro e utile prendere dagli altri esempi di vita religiosa e, non badando alla colpa della loro presunzione, infedeltà e disobbedienza, trascinandosi dietro altri con la parola e le opere, provavano il sapore delle cose contrarie a Cristo, al fondatore e alla Regola promessa.

Queste cose giunsero all'orecchio del loro Padre. Ed egli, colpendo quelli che compivano queste cose con duri rimproveri, rivolto a Cristo pregava per il loro ravvedimento .

2146 Ed ecco, mentre pregava, gli apparve un angelo del Signore, sotto forma e aspetto meraviglioso. La sua testa era d'oro, le braccia e il petto d'argento, il ventre di bronzo, le gambe di ferro, i piedi parte di ferro e parte di argilla; ma le sue spalle erano coperte di un sacco vile e aspro. E l'angelo mostrava a Francesco un certo rossore per quella copertura di sacco. Francesco fu pieno di stupore davanti a questa visione.

E l'angelo gli disse: «Perché ti stupisci e ti meravigli? Questa forma nella quale sono stato mandato ad apparire a te, significa l'inizio, lo sviluppo e la fine, che avrà la tua Religione fino al parto e alla riforma della vita di Cristo e dello stato ecclesiastico.

Tu, con tutti i tuoi compagni, che portate inscritto nel cuore Cristo e la sua morte e con tutto il cuore amate seguire le sue orme e nulla volete mai possedere sotto il cielo per amore di lui, siete la testa d'oro. Ma come ad Abramo fu promessa la successione del suo seme non in Ismaele ma in Isacco, così tu non avrai una successione in coloro che sono figli solo di nome e nella carne, ma nei figli dello spirito, per le opere e la verità.

Abbandoneranno infatti lo stato della aurea vita umile e povera, che non ha nulla e nulla vuole possedere e cerca e ama soltanto Cristo, e, messa da parte l'orazione e la devozione, si volgeranno alla scienza che gonfia e allo studio

dell'insegnamento e a raccogliere gran quantità di libri, adducendo come motivo l'edificazione del prossimo e la salvezza delle anime, e poiché metteranno le parole davanti alle virtù e la scienza davanti alla santità, rimarranno interiormente freddi, e così sarà compiuta la tramutazione dell'oro nell'argento freddo e poroso.

E poiché parleranno molto, poco operando, incominceranno a calpestare la solidità della vita umile e della fondamentale loro sostanza, cioè la verità della povertà, caricandosi di cure e preoccupazioni distraenti, cambieranno l'argento in bronzo, né più si preoccuperanno di tornare al bene di prima cioè al fervore del desiderio celeste Tuttavia simuleranno costumi religiosi e umili e di grande santità ma dentro si vestiranno di ipocrisia e ambiranno le lodi e gli onori, volendo apparire e non piuttosto essere, migliori e più santi degli altri tutti. Così precipiteranno verso cose peggiori, e con grande loro detrimento, quasi mercanti incapaci, trasferendo con l'ipocrisia l'argento dell'eloquenza e il fatto della scienza in una simulazione d'oro faranno tutte le loro opere per carpire la lode degli uomini. Ma poiché la loro simulazione e ipocrisia non potrà rimanere a lungo nascosta quando apparirà scopertamente, sentendosi svilire davanti agli occhi dei lodatori e diventare sempre più brutti giorno dopo giorno, essi incominceranno a riempirsi d'ira e di indignazione contro di loro e a perseguitare quelli ai quali troppo avevano cercato di piacere, e andranno alla ricerca di occasioni per recare afflizione a coloro che avranno smesso di portare loro riverenza e stima, così tramuteranno il bronzo risonante e fulvo nel ferro duro e aspro. Mutati nella natura del ferro, saranno pronti e audaci non solamente nel vendicare se stessi ma anche veloci nel ricorrere al male per (vendicare) le ingiurie loro fatte e fragili e pusillanimi e del tutto impazienti a sopportare le ingiurie che vengono loro fatte.

E come il ferro che vedi mescolato con la creta nei miei piedi, così alla fine i frati saranno veloci e crudeli nell'infliggere il male agli altri, ma impazienti e fragili nel tollerarlo, come la creta. E così quelli che al principio erano rivestiti dell'oro puro della carità di Cristo, alla fine dei giorni saranno giudicati come vasi di creta, quando la Religione da te fondata arriverà alla sua mèta.

Ma questo sacco, col quale sono coperto e del quale mostro di arrossire, è la viltà e l'austerità della povertà che i frati hanno promesso al Signore di portare con gioia e letizia. Ma, lasciata da parte la carità iniziale, con la quale, uniti a Dio, sentivano che il possedere e conservare in tutto l'abiezione dell'umiltà e della povertà era caparra dell'onore celeste e pegno della gloria eterna, rifuggiranno interiormente dal portare le fatiche e le scomodità della povertà, ed esteriormente la porteranno solo in apparenza e a parole con rossore ».

2147 7. Dette queste parole, l'angelo partì da lui, ed egli, pieno il cuore di tristezza, cominciò a lamentarsi angosciosamente col Signore per le cose che aveva visto e udito Allora gli apparve il Cristo, e gli disse: «Perché tanto ti turbi e rattristi, Francesco? Io ti ho chiamato dal mondo idiota, infermo e semplice per manifestare in te la mia sapienza e la mia potenza e perché si riferisse al mio nome il bene che per mezzo tuo sarebbe iniziato e compiuto nella Chiesa e nella tua Religione. -- Io ti ho chiamato dal mondo, mentre stavi nei peccati e ti ho illuminato e ammaestrato a prendere sopra di te il giogo soave della mia vita e a portarlo umilmente, ed io per te custodirò e conserverò quello che per mezzo tuo ho fondato e piantato; raddrizzerò quello che è cadente e riparerò quello che è distrutto e metterò altri al posto di quelli che cadono, al punto che se non fossero nati li farò nascere, e che se anche la tua

religione si riducesse al numero di tre soli frati, tuttavia rimarrà stabile fino alla fine del mondo per mio dono.

E come non venne meno la mia parola, perché i Giudei non mi accettarono, ed anzi perseguitarono ed uccisero i miei discepoli, poiché i resti della mia elezione furono salvati e saranno salvati e il *mio nome è magnificato tra i popoli* (Ml 1,11), così l'effetto principale e il frutto della promessa e della mia intenzione, che volli attuare per tuo mezzo, non potrà impedirlo né distruggerlo, nell'ultima ora, nessuna umana o satanica opposizione».

2148 Il suo spirito fu consolato nelle parole di Cristo. E perché i frati fossero inescusabili davanti a Dio, compiva in se stesso quello che predicava ai frati e confermava con l'esempio delle opere quello che insegnava con le parole. Infatti li infiammava alla pura osservanza della Regola a lui rivelata dal Signore, e sotto i loro occhi Cristo moltiplicava per mezzo di lui i prodigi e i segni per accrescere in loro la fede e l'amore della sua vita e della Regola promessa e renderli robusti nell'odio a quanto si opponeva ad essa.

2149 Allora Cristo Gesù mandò a lui il suo angelo sotto forma fulgidissima, mentre era nello speco di Sant'Urbano e gli rivelò i privilegi, ossia le grazie singolari che avrebbe donato dal cielo a coloro che avessero amato e osservato la Regola sino alla fine e lo rincuorò ad annunciare ai frati la gloria speciale che Cristo ha preparato nei cieli per coloro che adempiono fedelmente e devotamente quella Regola e vita, e la beata elevazione al regno senza l'ostacolo delle pene del purgatorio, e le illustri e luminose dimore con gli apostoli di Cristo e, durante l'esilio di questo pellegrinaggio, la difesa e protezione speciale dalle insidie dei demoni e dalla caduta nel peccato mortale e la gioconda e cristiforme abitazione di Cristo e dello spirito di lui nelle anime e nei corpi di quanti l'osserveranno puramente e fedelmente; per quelli che muoiono nella Religione con l'abito dell'umiltà e della povertà, il perdono dei peccati e delle omissioni in virtù di quel segno e della corrispondenza di esso alla verità, nella quale alla fine furono trovati ed ebbero una fine di misericordia. Ancora, per quelli che hanno devozione e sentimento religioso verso coloro che vivono la nostra Regola, e li ricevono piamente e sovvengono benignamente alle loro necessità, l'aumento dei beni di grazia, la liberazione dalle avversità e la liberazione dai peccati e alla fine la misericordia e il refrigerio dell'eterna pace, se li ascolteranno e persevereranno nella incominciata riverenza e amore fino alla fine. A quelli poi che perseguitano e contraddicono e odiano loro e la loro Religione e vita, nel presente la cecità della mente per la privazione della grazia, la permanenza nei peccati, l'amarezza del cuore e l'empietà e, se non si pentiranno e ravvederanno, verrà sopra di loro, assieme alla morte, la maledizione di Cristo e la dannazione eterna.

2150 8. Pertanto, ammaestrato da Cristo e dal suo celeste angelo, per la virtù dello Spirito Santo, Francesco annunciava ai frati l'incomparabile dignità e l'arcana gloria e sublimità della imitazione umile e povera della vita di Cristo, con segni ed opere numerose; e con quel vivo ed efficace sermone i retti di cuore erano infiammati ad attuare puramente la vita abbracciata e si rassodavano nella riverenza verso la Regola promessa.

2151 Egli poi, a quelli che sentiva perfetti nell'amore di Cristo, apriva i secreti del suo cuore, ricevuti direttamente da Cristo e insegnava che l'amore e l'osservanza

fedele e piena della povertà e dell'umiltà di Cristo è il fondamento, la sostanza e la radice della vita evangelica e della Regola a lui rivelata da Cristo: quella povertà ed umiltà che Cristo, il Figlio di Dio, consacrò: egli che è nato in una grotta da madre povera, che è stato deposto nel presepio, involto in pannicelli, perché non c'era posto per lui nell'albergo; e poi circonciso e offerto, e fuggì in Egitto e poi ritornando abitò a Nazaret, mendicando per tre giorni, e poi digiunò, predicò, morì, fu sepolto in un sepolcro altrui e risorse da morte.

Questa, diceva, è radice dell'obbedienza, madre della rinuncia, morte del compiacimento di sé e dell'avidità e dell'avarizia, obbedienza della fede, costruzione della speranza, dimostrazione dell'umiltà, prova e genitrice della pace di Dio, che supera ogni senso.

E diceva ai frati: «Se si sottrae alla Religione il fondamento della povertà, Cristo mi ha assicurato che si sprofonda vilmente e miserabilmente. È infatti mediante l'osservanza e il legame dell'umile povertà che tutta la Religione è consacrata singolarmente al culto della carità e della croce di Cristo; questa Religione, che è stata scelta per accogliere spiritualmente e generare Cristo Gesù nell'albergo della Chiesa alla fine dei giorni, come una nuova vergine Maria nello spirito, e per promettere, amare e osservare di non possedere nulla sopra la terra; e quanti amano e osservano tutto questo, portano con riverenza e umiltà Cristo Gesù e il suo spirito e perseverano fino alla fine ed escono sicuri da questa vita con la certezza del regno dei cieli ».

2152 Per questa ragione voleva che tutti avessero con sé la Regola, tutti la conoscessero, e, soprattutto, che morissero con essa.

Non dimentico di questa esortazione quel santo frate minore, che sempre portava una lorica sulla carne, quando a motivo della predicazione della fede e della costanza nella sua confessione, sentì pronunciare alla fine contro di sé dai Saraceni la sentenza di morte, prendendo tra le mani la Regola che sempre portava nascosta ed alzando verso il cielo le mani con la Regola, disse « *Nelle tue mani,* Signore Gesù Cristo, *affido il mio spirito* (Cfr Lc 23,46; At 7,59). E se, come uomo, in qualche punto ho peccato contro di essa, tu, che tutti ami, perdona misericordioso». E pronunciate queste parole gli fu troncato il capo e se ne andò al Signore, con la palma del martirio .

2153 Il beato Francesco diceva che questa Regola è il legno della vita, il frutto della sapienza, la fonte del paradiso, l'arca della salvezza, la scala che ascende nel cielo, il patto di eterna alleanza, il Vangelo del regno e il breve discorso che il Signore tenne sulla terra con i suoi discepoli.

E diceva che attraverso essa i suoi frati potevano trovare il vero riposo delle anime e dei corpi, e sperimentare la beata dolcezza della soavità e leggerezza del peso e giogo di Cristo, e portare su in cielo questo peso.

II.

PRIMA TRIBOLAZIONE O PERSECUZIONE DELL' ORDINE DEL BEATO FRANCESCO

2154 **1**. Quando ebbe finalmente ben ordinati e infiammati i frati, e li ebbe consolidati e confermati, con divine parole ed esempi, per quanto era in suo potere, a riverire e ad osservare puramente e fedelmente la vita della perfezione promessa, il beato Francesco, spinto dal fervore della carità serafica per la quale era tutto attratto in Cristo, desiderando ardentemente di offrirsi a Dio come *ostia viva* (Cfr Rm 12,1) attraverso la fiamma del martirio, per ben tre volte intraprese il viaggio verso le parti degli Infedeli. Ma per due volte ne fu impedito da divina disposizione, volendo Dio provare più pienamente la fiamma del suo fervore. La terza volta, dopo aver subito molti obbrobri, catene, battiture e fatiche, fu condotto, per volontà di Cristo, davanti al Sultano di Babilonia .

Stando alla sua presenza, tutto ardente del fuoco dello Spirito Santo, annunciò a lui con tanta forza e con una predicazione così viva ed efficace Cristo Gesù e la fede del suo Vangelo, che il Sultano e tutti i presenti furono pieni di ammirazione. Infatti, per la potenza delle parole, che Cristo parlava in lui, il Sultano, convertito a mansuetudine volentieri prestava ascolto alle sue parole, contro il divieto della sue legge nefanda, e lo invitò con insistenza a prolungare la sua permanenza nella sua terra, e diede ordine che lui e tutti i suoi frati potessero liberamente recarsi al sepolcro di Cristo, senza pagare nessun tributo.

2155 2. Frattanto, mentre il pastore è lontano, *il lupo* rapace tenta *di rapire e disperdere il gregge* (Cfr Gv 10,12), e ad aprirgli la porta dell'ovile sono proprio coloro che più degli altri erano tenuti ad opporsi al suo assalto e a guardarsi dalle insidie di lui. Infatti, proprio coloro che erano superiori e sembravano i più prudenti e intelligenti, voltatisi al compiacimento verso le loro idee, e coprendo sotto figura di discrezione la più profonda tiepidezza e infedeltà, incominciarono a insegnare astutamente con parole ed opere una maniera di vita diversa da quella consegnata ad essi e suggerita dal cielo al pastore, avvallandola con detti della Scrittura e con gli esempi di altri religiosi. Non capivano che attraverso questa *umana prudenza* (Cfr 1Cor 1,19), definita morte dagli apostoli, scavavano la fossa del precipizio a se stessi e fabbricavano il laccio dell'idolatria e l'allontanamento dalla vetta della perfezione promessa.

Giudicavano infatti cosa impossibile quasi, e pericolosa e stolta, imitare e seguire nella semplicità e nell'obbedienza quel Cristo, che in Francesco e per mezzo di Francesco aveva parlato e manifestato la via della vita. E come i figli di Israele, dopo l'esodo dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso si erano voltati all'incredulità e al compiacimento della propria sufficienza, reputando un nulla tutte le meraviglie che avevano sperimentato e visto e udito, mentre Dio operava e parlava loro per mezzo di Mosé, così costoro, dopo che avevano abbandonato il mondo, rinnegato la propria volontà e abbracciato la vita evangelica della croce, cercavano di persuadere che seguire Cristo nell'umiltà e nell'obbedienza, quel Cristo che parlava e operava attraverso Francesco, l'uomo mandato a loro dal cielo, era una cosa per niente affatto utile a se stessi e agli altri; e perciò giudicarono necessario e giusto e perfino meritorio, trascinare dietro di sé coloro che camminavano nella semplicità e nella fedeltà.

2156 La loro presunzione e audacia crebbe a tal punto che, quando san Francesco partì per le regioni d'oltremare per visitare i luoghi santi, predicare la fede di Cristo agli infedeli e guadagnarsi la corona del martirio, come abbiamo detto, in molte province trattarono così duramente e crudelmente quanti resistevano ai loro tentativi

e alle loro affermazioni e volevano stare attaccati tenacemente agli insegnamenti e agli esempi dei loro padri, che non solo li affliggevano con penitenze ingiuste, ma anche li scacciavano dalla loro compagnia e comunione, come uomini di dubbia fede.

Per la qual cosa molti, e particolarmente i ferventi nello spirito, non venivano da loro ricevuti, come uomini disobbedienti, a differenza degli altri; e perciò, questi, lasciando luogo al furore, vagavano dispersi e pellegrini qua e là, piangendo l'assenza del loro pastore e direttore, e implorando dal Signore con molte lacrime e continue orazioni il suo ritorno.

2157 Dio guardò dall'alto le loro suppliche e i loro desideri e, condiscendendo benigno alle loro afflizioni, dopo che Francesco ebbe predicato al Sultano ed ai suoi principi, gli apparve e gli disse: «Francesco, ritorna, perché il gregge dei poveri tuoi frati, che hai radunato nel mio nome, è già disperso, cammina fuori strada ed ha bisogno della tua guida perché si unisca, rafforzi e cresca. Hanno già cominciato a deviare da quella via di perfezione che hai tracciato ad essi, e non stanno più fermi nel santo amore e nella pratica della carità, umiltà e povertà e nella innocenza della semplicità nella quale li hai piantati e fondati ».

Dopo questa apparizione, fatto visita al sepolcro di Cristo, tornò prestamente nella terra dei cristiani. Ritrovò il suo gregge disperso, come gli aveva detto il Signore, non più unito come egli l'aveva lasciato e, ricercandolo con tanta fatica e lacrime, lo radunò.

2158 2. Appena coloro che erano afflitti, seppero del suo ritorno, con sollecitudine e grande desiderio e immensa gioia del cuore, si recano da lui e, rendendo grazie a Dio, prostrati ai suoi piedi, si stringono attorno alle orme del pastore tanto a lungo atteso.

Egli esorta i pusillanimi, consola gli afflitti, corregge gli inquieti, rimprovera la colpa di coloro che li avevano dispersi e congiunge nella carità i dispersi e coloro che li avevano dispersi, e gli uni e gli altri con esortazioni e ammonizioni rianima e infiamma a sostenere con letizia non solo le cose leggere, ma anche le più dure e perfino la morte per Cristo e per l'osservanza della Regola.

2159 Certamente tutti erano pieni di ammirazione *per le parole di grazia* che uscivano *dalle sue labbra* (Cfr Lc 4,22), ed osservando la perfezione della sua vita e i segni e miracoli senza numero, che Dio operava ogni giorno per mezzo di lui, si stupivano. Quelli poi che preferivano la propria prudenza carnale alle sue esortazioni e ammonizioni, non potevano resistergli pubblicamente o dire ragionevolmente cose contrarie alle sue parole. Perciò tacevano, e tutti, all'apparenza, lo seguivano con riverenza e gli ubbidivano: ma alcuni con cuore puro e coscienza buona e fede non finta, altri invece per prudenza umana e per necessità del voto e non spontaneamente, ma per timore di incorrere in una nota di infamia agli occhi dei secolari, e specialmente dei prelati. Ma tenevano sempre fisso nel segreto dell'anima il proposito di governare sé e gli altri secondo le proprie idee, non appena fosse giunto il momento favorevole, e discostarsi con prudenza dalla intenzione e volontà del fondatore salvando il proprio onore, fama e santità. Avevano paura di lui e si umiliavano davanti a lui, dimostrando, esteriormente con parole ed opere, una familiarità e devozione fino eccessive. E in questo modo coprivano col manto della santità di lui, i segreti delle loro intenzioni.

Sapevano infatti che il padre della cristianità, il sommo Pontefice, ed i suoi fratelli cardinali, avevano grande riverenza e amore speciale per lui e, a motivo dei

meriti della sua santità, lo seguivano con larghi favori e lo veneravano con affetto sincero; sentivano che nell'amore e riverenza e nella fedele e obbediente adesione a lui, si acquistavano essi pure il compiacimento e l'accesso fiducioso ad essi, mentre in caso contrario incorrevano nel loro dispiacere e nell'esclusione dalla loro familiarità.

2160 Per questo motivo, i ministri e i custodi, e lo stesso frate Elia e i suoi seguaci ai quali con astuzia e avvedutezza offrivano alimenti di irriverenza e disobbedienza al fondatore, avvicinarono il signor cardinale, che per sua devozione voleva intervenire al Capitolo generale, che si teneva allora ogni anno presso Santa Maria della Porziuncola o degli Angeli. E con grande cautela tentarono di insinuargli queste osservazioni: che san Francesco, per la sua grande purità e innocenza, non si dava pensiero di trattare con i frati e di ordinare quanto era necessario e utile alla Religione; che, dal momento che da solo non poteva soddisfare e provvedere a così grande moltitudine di frati -- soprattutto perché era uomo illetterato, di fronte ai molti frati sapienti e perfetti, quanto a santità ed onestà di costumi e quanto a scienza, che ha sotto il suo governo --, questi lo potrebbero consigliare e aiutare in molte cose, poiché egli era infermo e debole. Si potrebbe dunque ammonirlo -- proseguirono questi tali --, ma senza lasciar capire che queste parole vengono da noi, perché tratti gli affari della Religione con i suoi frati preparati per queste cose e si serva dei loro consigli ed aiuti, per imprimere una più solida e più sicura direzione a tutta la Religione.

2161 3. Queste parole piacquero al signor cardinale, e le ritenne ragionevoli e molto utili. Il signor cardinale, per suo desiderio, aveva frequenti colloqui su cose spirituali con san Francesco. Pertanto, dopo uno di essi, così gli parla congratulandosi con lui e dice: « Frate Francesco, devi molto rallegrarti e rendere grandi grazie a Dio, perché Dio ha dilatato la Religione e ti ha donato molti e sapienti e santi frati, che sarebbero capaci non solo di dirigere la tua Religione, ma perfino di dirigere e governare l'intera Chiesa di Dio; e perciò sei tenuto a lodare Dio per questo e devi ricercare i loro consigli e servirti della prudenza e discrezione di tali uomini per il buon governo e la stabilità e solidità di tutta la Religione ».

San Francesco intuì, per suggerimento divino, il peso delle parole del cardinale e la fonte dalla quale provenivano, e gli disse: « Venite, signore, e parlerò ai frati in vostra presenza ».

2162 Ed ai frati radunati, presente il cardinale, il beato Francesco disse: « Cristo ha chiamato me, idiota e semplice perché seguissi la stoltezza della sua croce, e mi ha detto: Io voglio che tu sia un nuovo pazzo nel mondo, e che con le opere e la parola predichi la stoltezza della croce, e che tu guardi a me e tu e tutti i tuoi frati, stiate uniti a me, senza guardare all'esempio delle Regole di Agostino e di Benedetto e di Bernardo. Voi invece volete andare e trascinarmi dietro il senso e la scienza vostra, ma la vostra scienza alla fine tornerà a vostra confusione ».

Poi, rivolto al signor cardinale, continuò: « Pensano questi miei frati sapienti, che voi lodate, di poter ingannare voi e Dio con la loro umana prudenza, così come ingannano e seducono se stessi, rendendo nulle e conculcando quelle cose che Cristo dice e disse a loro per mezzo mio, per la salvezza delle loro anime e per l'utilità di tutta la Religione. Io, invero non ho mai detto e non dico nulla da me stesso, se non quanto ho ricevuto da Lui con piena certezza di spirito e per sola sua grazia e bontà. Ma essi, con grande pericolo delle anime, antepongono il senso loro al *senso di Cristo*

(Cfr 1Cor 2,16), le loro volontà alla volontà di Dio, e governano malamente se stessi e malamente governano quelli che credono in loro, e non costruiscono, ma tentano di svellere e distruggere quello che Cristo ha disposto, unicamente per sua bontà e carità, di piantare e costruire in me ed in essi, per la salute certa delle anime nostre e per il bene di tutta la Chiesa ».

Il cuore del signor cardinale fu mutato dalla forza ed efficacia delle parole di lui e riconobbe che erano verissime quelle parole che aveva detto. Convocati perciò i frati che l'avevano indotto a proporre quelle parole a san Francesco, disse loro: « Fratelli, *ascoltatemi e badate a voi stessi* (Cfr Pr 4,1), affinché non abbiate ad ingannare voi stessi e non siate ingrati ai benefici di Dio: perché veramente c'è Dio in questo uomo e Cristo e il suo Spirito parlano in lui. Perciò chi lo ascolta, non ascolta un uomo, ma Dio, e chi disprezza lui, è Dio che egli disprezza. Umiliate i vostri cuori ed obbedite a lui, se volete piacere a Dio e compiere le opere che sono gradite a Cristo. Se lo offendete, e pensate e fate cose contrarie ai suoi comandi e ai suoi consigli, priverete voi stessi del frutto della salvezza e della vostra vocazione e abbasserete lo stato della vostra Religione e coprirete di tenebre il vostro cuore, mostrandolo avvolto anche di molti vostri difetti e tenebre. Dalla sua bocca esce la *parola di Dio viva e più penetrante di ogni spada a due tagli* (Eb 4,12), come dice l'Apostolo, e non ignora le astuzie di Satana, ma *giunge ai segreti delle intenzioni e dei pensieri* dei demoni e degli uomini; egli non può essere ingannato dai raggiri umani, perché ha in sé lo spirito di Dio, che *scruta l'intimità dei cuori e penetra i più profondi pensieri* di Dio»(Cfr 1Cor 28,9).

2163 4. Prima di partirsene, il signor cardinale predicò la parola di Dio in comune, tanto ai frati ch'erano convenuti al Capitolo in grande moltitudine, che alle persone devote e al popolo della città di Assisi. Era infatti uomo sapiente e di onesto comportamento e vita. Dopo aver detto molte cose con molta sapienza, efficacia e facondia, per l'istruzione delle anime e per la correzione dei costumi, alla fine diresse il suo sermone in esaltazione, raccomandazione e lode dei frati. Esaltando la vita e perfezione loro con moltissime lodi, tentò di attrarre e infiammare con molte esortazioni tutto il popolo che l'ascoltava alla riverenza e alla devozione verso i frati e verso la loro santa Religione.

2164 Appena il cardinale ha finito il suo sermone, san Francesco si inginocchia davanti a lui e chiede con la grazia della sua benedizione, la licenza di rivolgere anche lui qualche parola brevemente ai frati e al popolo, in sua presenza. E, ricevuta la benedizione, parla a tutti in questo modo:

«Il reverendo padre, il signor nostro cardinale, per la molta buona volontà e carità che ha verso tutti e specialmente verso i miei frati e la Religione, molto si inganna. Egli crede e suppone che ci sia in noi grande santità e singolare perfezione e amore della perfezione. Ma non è bene che diamo luogo alla falsità e alla menzogna, perché se sia lui che voi credeste a quelle perfezioni ed eccellenze, che ha predicato a voi a nostro riguardo, sareste ingannati e ciò sarebbe occasione di danno e di grande pericolo sia a voi che a noi.

E veramente noi siamo ingrati a Dio quanto alla nostra vocazione e non abbiamo le opere e gli affetti dei veri poveri e umili, cioè dei veri frati minori, e non ci curiamo di averle, come abbiamo promesso.

Io voglio una cosa sola: che voi tutti, tanto il signor cardinale quanto voi, sappiate quali sono le opere, le parole e i desideri che devono avere i frati minori,

quelli che non sono per loro occasione di inganno, affinché non ingannino né seducano se stessi e voi.

Quando vedrete che i frati minori non spingono i novizi, che accettano, a distribuire tutti i loro beni ai poveri del mondo, secondo la forma del santo Vangelo, come hanno promesso, ma invece suggeriscono ad essi di riservare qualche cosa o per libri, o per chiese, o per qualsiasi altra occasione, o per se stessi o per le necessità dei frati; e ancora: quando vedrete i frati procurare le cose temporali, al di là del quotidiano bisogno del loro corpo, e cercare pecunia o denaro per sé o per costruire i loro luoghi e le loro chiese, oppure ricevere da voi testamenti e legati, sotto qualsiasi specie o maniera; sappiate che allora sono ingannati e sedotti, perché i frati minori sono stati mandati da Cristo, per mostrare, più con le opere che con le parole, la somma umiltà e povertà.

Perciò, quando li vedrete abbandonare i luoghi poveri e vili e piccoli e posti fuori del mondo e, sotto pretesto di predicazione e della vostra utilità, mutare quei luoghi e comprarne altri nelle città e nelle borgate e costruirli belli e sontuosi, abbandonare la santa orazione e devozione e darsi alla lettura e all'acquisto dei libri e avere sepolture ed avere e procurare con abbondanza l'uso di tutte le cose, e per avere e procurare tutte queste cose impetrare privilegi dalla Curia romana e fare liti per rivendicare tali privilegi: in tutti questi casi, aprite gli occhi e guardatevi bene da loro e non seguiteli, anzi neppure ascoltateli. Questi si vanteranno d'essere frati minori, soltanto per il nome che portano, ma distruggeranno e impugneranno la povertà e l'umiltà, che hanno promesso al Signore, con le parole e le opere in sé e negli altri. E molti mali verranno a causa di loro alla Religione e alla Chiesa.

Queste cose io ve le preannuncio anzi tempo, affinché tanto essi che voi stiate in guardia dai lacci dei demoni e dalla malignità degli uomini perversi e dai mali che accadranno, perché non cadiate in essi. Invero stanno per giungere tempi di molte tribolazioni e seduzioni.

E il primo segno di esse sarà l'abbandono da parte dei frati dell'amore e della osservanza della vita e del Vangelo di Cristo, poiché non è la sapienza, né la scienza né l'eloquenza che trascinano il mondo a Cristo, ma una condotta pura e santa e la perfetta osservanza dei comandamenti e dei consigli di Cristo ».

2165 Più tardi il signor cardinale gli domandò: « Perché, frate Francesco, hai svuotato la mia predica e perché preannunci tante imperfezioni dei tuoi frati nella tua Religione?». Gli rispose san Francesco: « Anzi, io ho onorato la vostra predicazione, dicendo temperatamente la verità a riguardo di me e dei miei frati, ed ho avuto pietà di me e di loro contrapponendo l'ostacolo della parola di verità alla rovina, ammonendoli in modo salutare e necessario, perché l'elogio della vostra lode non potesse occasionevolmente spingere verso tale rovina i miei frati non pienamente fondati nell'umiltà ».

2166 5. Con giudizio unanime, i frati sapienti secondo la carne ritenevano quelle cose che san Francesco proponeva come ricevute da Cristo, come troppo gravi e non portabili. Perciò i ministri fecero togliere dalla Regola il capitolo delle proibizioni del santo Vangelo, come scrive frate Leone.

E, sebbene egli in se medesimo con l'esempio delle sue opere mostrasse perfettamente quelle cose che Dio gli rivelava e che annunciava ai frati con tanto fervore, essi tappavano le orecchie alle sue sante parole e distorcevano gli occhi dalle sue opere, cercando di trascinarlo dietro di sé, anche contro voglia, piuttosto che

obbedire ai suoi comandi e consigli salutari e divini e lasciarsi rafforzare salutarmente dagli esempi delle opere perfette di lui.

2167 Infatti, quand'egli fu tornato dalle parti d'oltremare, un ministro venne a parlare con lui sul capitolo della povertà per conoscere pienamente il pensiero e la volontà del beato Francesco -- come riferisce frate Leone. Gli rispose, dunque, il beato Francesco in questi termini: « Io il capitolo della povertà lo intendo come suonano letteralmente le parole del santo Vangelo e della Regola: che cioè i frati non abbiano nulla e non debbano avere se non la tonaca con la corda e i calzoni, e quelli che sono costretti dalla necessità possono portare calzature, come è scritto nella Regola ».

Gli replicò il ministro: «Che farò io, Padre, che ho tanti libri, che varranno ben cinquanta libbre?». Questo diceva perché voleva tenerli addebitandoli sulla coscienza di lui, dal momento che teneva quei libri con rimorso di coscienza, ben sapendo quanto egli interpretava strettamente il capitolo della povertà.

Ma il beato Francesco gli rispose: «Non posso, fratello, né debbo fare e andare contro la mia coscienza e la professione del santo Vangelo che abbiamo promesso, per causa dei tuoi libri ». A queste parole il ministro si fece triste. Vedendolo così turbato, il beato Francesco riprese con grande fervore di spirito, intendendo rivolgersi a tutti i frati: «Voi, frati minori, volete essere ritenuti e chiamati dagli uomini osservatori del santo Vangelo, e poi con le opere volete avere gli scrigni per il denaro? ».

2168 Ho visto io un frate che l'udì predicare a Bologna -- e lo riferivano quanti avevano veduto. Stava entrando in città, con l'intenzione di recarsi dai suoi frati, quando udì che era stata costruita una casa, non conforme alla povertà promessa. Tornò subito indietro e si recò al convento dei frati predicatori, che l'accolsero con grande allegrezza.

C'era tra loro un frate predicatore, singolare per santità e scienza, che ascoltava devotamente le parole di san Francesco. Ma, conoscendo egli la ragione per la quale san Francesco non aveva voluto rimanere con i suoi frati, preso da compassione per la desolazione dei frati, tentava di indurlo a recarsi da loro e a perdonarli, se gli erano stati motivo di offesa. E il beato Francesco gli disse: « Non sarebbe buona indulgenza da parte mia verso quei frati approvare con la mia presenza una trasgressione così notoria contro la povertà promessa, con offesa a Dio, se cioè ospitassi con essi che vivono in peccato».

Quel frate predicatore, vedendo che non riusciva a piegarlo verso di loro, disse: «Almeno per gli altri tuoi frati, perché non incorrano nell'infamia per questo motivo che tu non sei andato da loro, andiamo, e li correggerai con carità per la colpa commessa, e compirai il tuo dovere. Se poi, per fedeltà alla tua coscienza, non vorrai rimanere in quella casa, ce ne ritorneremo. E così sarà conservata la buona fama dei frati e emenderanno la loro colpa».

Il beato Francesco acconsentì al suggerimento di quel frate, e trovò i frati di quella casa pronti a compiere la penitenza che egli avesse voluto imporre; ed egli li perdonò.

2169 6. Avendo conosciuto l'ostinazione e pertinacia di un certo frate, che era stato nel mondo dottore in legge, ed aveva nome Pietro Stacia, ed avendo appreso attraverso lo spirito del Signore che la sua coscienza era contraria alla purità della Regola, e similmente le sue opere e la sua dottrina, lo maledì. Costui era stato grande

nel mondo ed era amato non poco dai ministri per la sua scienza; perciò i frati, verso il termine della vita di san Francesco, lo pregavano perché usasse indulgenza a così grande uomo e gli mandasse la sua benedizione. Rispose: « Figli, non posso benedire colui che Dio ha maledetto, ed è maledetto ».

Che più? Non molto tempo dopo, il predetto frate si ammalò, ed era ormai prossimo a morire. C'erano dei frati attorno a lui, ed egli cominciò a dire gridando con voce terribile e grande tremore: «Sono dannato, ed ecco, i demoni, ai quali sono consegnato, mi portano maledetto ai supplizi dell'eterna dannazione e maledizione ».

Da quell'esperienza tremenda davanti a quel doloroso spettacolo e al giudizio orrendo e pauroso, quanti erano presenti impararono che colui che è stato maledetto dal beato Francesco è maledetto e condannato da Dio per l'eternità. Infatti non dava la sua benedizione o maledizione a qualcuno mosso da affetto o sentimento umano, ma, reso cristiforme, manifestava gli arcani dei divini giudizi e della divina volontà e vedeva come scritti in parole gli avvenimenti futuri quasi appartenessero già al passato

2170 Udendo una volta gli enormi eccessi di alcuni frati --come scrive frate Tommaso da Celano--e il cattivo esempio dato ai secolari, invaso da infinita tristezza, si rivolse tutto a Cristo. Giungendo invece altri che gli riferivano la santa condotta e vita di alcuni frati, e l'edificazione dei secolari, e la conversione di molti operata tramite loro ad una vita di penitenza, ascoltando quelle buone notizie se ne rallegrò, lui che amava la salvezza delle anime. Allora, illuminato da una celeste rivelazione, conobbe la dirittura della divina giustizia, che misericordiosamente attrae a sé e benedice i buoni e giustamente allontana da sé e maledice i cattivi.

E in tanta efficacia e potenza di spirito, maledisse quanti apostatavano dalla perfezione della vita promessa e quanti diffamavano la Religione con le loro opere perverse, e benedisse coloro che osservano le promesse e con l'esempio della loro santa condotta edificano il prossimo e fanno crescere la Religione col profumo della loro buona fama. Quanti ascoltavano capirono che queste cose venivano da Dio e che erano confermate in cielo la benedizione e la maledizione che il beato Francesco dava e annunciava sulla terra.

Era manifesto a quanti frati erano sapienti sanamente ed amavano la verità in Cristo, che le parole e le opere di lui procedevano da Cristo e dal suo spirito e che, accogliendo e ascoltando lui, accoglievano e ascoltavano Cristo che in lui parlava; e quanti erano retti e mondi di cuore non esitavano ad ascoltarlo e a seguirlo.

2171 7. Ma quelli che invece amano se stessi e, gonfiati di scienza umana, *cercano le cose proprie e non quelle di Cristo* (Fil 2,21), avevano paura e timore dove non c'era da temere, e *non l'accolsero* (Cfr Gv 1,11), perché non invocavano Dio. Come potevano credere, essi che bramavano e cercavano *la gloria umana e non* cercavano invece *quella gloria che viene solo da Dio?*(Cfr Gv 12,43) Dio distrugge le ossa di coloro che cercano di piacere agli uomini; e *saranno confusi, perché Dio li disprezza.*(Sal 52,6)

Diceva san Francesco ai suoi frati: «Coloro che antepongono la scienza alla santità, non prospereranno; e sono servi della menzogna coloro che amano la lode degli uomini. Ma Dio è verità e manderà in rovina gli adoratori della menzogna ».

Vedendo per grazia dello Spirito Santo le cose future, diceva: «I frati, a motivo della predicazione e della edificazione degli altri, abbandoneranno la loro vocazione, e cioè la pura e santa semplicità, la santa orazione, l'umiltà e la nostra signora santa

povertà. Ma avverrà ad essi che, per quelle cose attraverso le quali pensavano di infiammarsi alla devozione e all'amore di Dio, per le stesse diventeranno frigidi e vuoti di carità. E così non potranno ritornare alla loro vocazione, avendo perduto ormai il tempo di vivere secondo la loro vocazione, e c'è da temere che quanto credevano di possedere, sia loro tolto e si trovino con le mani vuote nel giorno della tribolazione. Invero, quelli che essi credono di convertire a Dio con le loro prediche, sono invece convertiti al Signore dalle preghiere dei santi frati, che in luoghi deserti piangono i peccati loro e degli altri. Infatti solo ai veri frati minori *è dato* da Cristo *di conoscere i misteri di Dio, agli altri solo mediante parabole* (Cfr Mc 4,11; Lc 8,10). Ma sono tanti coloro che volentieri accedono alla scienza, che sarà beato colui che si farà sterile per amore del Signore Dio ».

2172 Un giorno arrivarono dei frati dalla Francia e gli riferirono che in quei giorni a Parigi era stato ammesso all'Ordine un uomo famoso, maestro di sacra teologia, e il fatto aveva suscitato grande edificazione tra il popolo e il clero. Ma Francesco, sospirando disse: « Temo, figliuoli, che tali maestri alla fine distruggeranno la mia botte. Infatti veri maestri sono coloro che mostrano la loro condotta al prossimo con le opere buone, con mansuetudine di scienza, perché tanto l'uomo sa quanto opera e tanto è sapiente quanto ama Dio e il prossimo; un religioso poi tanto è buon oratore, quanto lui stesso, fedelmente e umilmente compie le cose buone che intende ».

2173 8. Venne allora dalla Alemagna un grande maestro di santa teologia, un santo frate, per vedere san Francesco e per certificarsi con lui circa la comprensione e la intenzione che egli aveva della Regola. E, avendo con tutta diligenza ascoltato e inteso da lui l'intenzione di tutta la vita regolare, quale gli era stata ispirata e rivelata da Cristo, la sua mente fu così pacificata e consolata nelle parole e ragioni di san Francesco, come se avesse ascoltato parlare lo stesso Cristo Gesù e non un uomo.

Alla fine del colloquio, umilmente e inginocchiandosi davanti a lui, disse: «Prometto nuovamente in questo momento nelle tue mani di osservare fedelmente e puramente fino alla fine della vita, che la grazia di Cristo vorrà concedermi, la vita e questa Regola evangelica, secondo la pura e fedele intenzione che lo Spirito Santo ha manifestato attraverso la tua bocca. Ma ti chiedo una grazia: se capitasse, durante i miei giorni, che i frati tanto si allontanassero dalla pura osservanza della Regola, secondo che tu hai preannunciato sotto ispirazione dello Spirito Santo, che, a motivo della loro opposizione, io non possa liberamente osservarla secondo quella santa e perfetta intenzione che ti è stata rivelata dal Signore, (ti chiedo) che io possa con la tua obbedienza e licenza ritirarmi da loro e vivere solo, o con alcuni frati soltanto, ed osservarla perfettamente ».

Ascoltando queste parole, il beato Francesco fu ripieno di immenso gaudio e, benedicendolo, gli disse: «Sappi che ti è concesso da Cristo e da me quanto hai domandato ». E, ponendo la sua mano destra sul capo di lui, continuò: «*Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech* (Sal 109,4). Quelli infatti che portano il *giogo soave* (Mt 11,30) della vita di Cristo e della Regola forzatamente, sono figli della carne e sempre piegano al loro sentimento carnale la santa e pia intelligenza della Regola. *Come Ismaele, nato secondo la carne,* era contrario *ad Isacco ch'era nato secondo la promessa* (Cfr Gal 4,9) dello Spirito Santo, e viveva spiritualmente e santamente, così sarà in questa vita e Religione: i figli della carne perseguiteranno i figli dello spirito. Ma Dio, che divise i figli di Israele dagli Egiziani *con mano forte e braccio disteso* (Dt 5,15), separerà i veri figli della Regola dai figli

della prudenza della carne, abbandonando questi ultimi nelle tenebre dell'errore e nel freddo della cupidigia e dell'amore proprio, mentre i figli della Regola li introdurrà nella luce della divina chiarità e nella perfezione cruciforme della serafica carità, rendendoli conformi al corpo della sua chiarità *per quella potestà con la quale può rendere soggetta a sé ogni cosa* »(Cfr Fil 3,21).

2174 9. Dunque, al tempo di san Francesco, tra i frati, per quanto appariva all'esterno, nell'abito, nella coabitazione e nell'obbedienza, c'era unità; ma quanto alla osservanza pura e amorosa della Regola e all'obbedienza all'intenzione del fondatore e alla sequela interiore di lui, c'era invece scisma e grande diversità. Era ben lontana da loro l'unanimità: nel sapere, nella stessa carità, nell'agire insieme, nel non fare nulla per spirito di contesa e per ricerca della gloria vana, nel ritenersi vicendevolmente l'uno superiore dell'altro, nel non ricercare le cose di utilità propria, ma come fondatori, ricercare solo le cose di Cristo e quelle di utilità degli altri e di mutua edificazione.

2175 Frate Elia, che si era dedicato alle sublimità della filosofia, segretamente trascinava dietro di sé una caterva di frati, sovvertiti dallo spirito di cupidigia e di vanità, mentre scavava sotto i suoi piedi la fossa, nella quale, sedotto, cadde e perì. E non capiva le sottigliezze e le astuzie di Satana, ché anzi, ignorandolo, gli preparava le strade, districava il cammino e raddrizzava i sentieri, opponendosi a Cristo nel fondatore.

2176 *Segue il racconto di una mirabolante visione avuta da un certo santo sacerdote, di nome Bartolomeo, di Massa Trabaria confidente e direttore dei frati e anche di Francesco. Si tratta di un conciliabolo diabolico per scoprire nuovi metodi con i quali sconfiggere Francesco e i suoi. Prevale finalmente il consiglio del secondo nel regno li Satana: piegare a penitenza quegli uomini che già tengono nelle loro mani sì che entrino nell'Ordine poi farli ripiegare agli antichi desideri di sapienza e di potenza sì che raggiungano le cariche. Ecco i nuovi ministri che daranno man forte a frate Elia per scalzare il principio e proposito dell'osservanza letterale della Regola.*

2177 *Intanto, mentre i mali crescono, Francesco si sente impotente a porvi rimedio e si ritira nell'orazione, nel digiuno e nel pianto. Seguono pagine e dialoghi tratti dagli scritti di frate Leone, riproducendo un testo più simile alla Leggenda perugina che allo Specchio di perfezione .*

2178 12. Poiché dunque il beato Francesco non cessava di gridare a Dio con umili preghiere e infuocati affetti, perché conservasse grata a Dio la sua Religione e donasse certa salvezza a tutti i frati presenti e futuri, l'Altissimo esaudì le preghiere del suo servo, e così gli fu detto dal Signore: «Francesco, vai e fermati quaranta giorni in un luogo deserto. Ordinerai la tua Regola secondo quello che io ti dirò e--- come tu domandi--ti darò brevi, chiari e certi rimedi che tu porrai in essa, per mezzo dei quali i trasgressori saranno rimproverati di colpa davanti alle loro coscienze e saranno inescusabili davanti alla mia Chiesa, e quelli invece che amano e conservano la Regola con purezza e fedeltà, avranno una testimonianza certa della pura e fedele

osservanza di essa, e non potranno dubitare della tua intenzione, che è secondo il beneplacito della mia volontà ».

Queste cose avvennero prima che egli rinunciasse al suo ufficio di ministro, volendo ritirarsi a vivere per sé, e rassegnasse la Religione nelle mani dei ministri.

2179 Si appartò, dunque, in conformità alla rivelazione fattagli da Dio e si rinchiuse nell'eremitaggio di Fonte Colombo, in una celletta ricavata nella fessura di una roccia sotto il luogo dei frati. Soltanto due di essi, frate Leone di Assisi e frate Bonizzo di Bologna, che si era presi come compagni, osavano avvicinarsi a lui. Là, mentre Cristo gliela rivelava, scrisse la Regola, non mettendoci nulla di suo, ma scrivendo in essa soltanto quello che Cristo Gesù gli rivelava dal cielo.

Mentre questo nuovo Mosé è solo con Dio, tumultuano e si infiammano frate Elia con i suoi seguaci e alcuni ministri. Quelli che non osavano essere contro di lui palesemente, sottraggono di nascosto e furtivamente il testo della Regola a frate Leone, uomo di Dio, il quale l'aveva ricevuta e la conservava. Pensavano essi di impedire in questo modo che san Francesco mandasse ad esecuzione il suo proposito di presentare la Regola al sommo Pontefice ed ottenerne l'approvazione, secondo la parola di Cristo che gli era venuta dal cielo. Non volevano capire, questi che compivano tale cosa--poiché avevano l'intelletto oscurato dalle tenebre--, la gravità della loro presuntuosa colpa e che, anteponendo le loro volontà alle divine ispirazioni e comandi, commettevano un peccato di divinazione e di rifiuto d'obbedienza e delitto di idolatria, non prestando fede alle parole del santo fondatore, che le aveva ricevute da Dio.

2180 Ma l'uomo santo comprese la gravità del peccato commesso dai frati, per invidia del demonio. Ispirato da Cristo, la cui bontà non si lascia vincere dalla malignità degli uomini, si reca una seconda volta nello stesso luogo e devotamente consacra a Dio un'altra quaresima. E lassù, ammaestrato da Cristo, scrive nuovamente con le stesse parole e con gli stessi pensieri, la Regola malamente sottratta dal peccato dei suoi, e come un nuovo Mosé, ripara questa seconda Regola, fatta e scritta dal dito del Dio vivo.

Frattanto, mentre è tutto elevato in Dio con celesti e infiammati desideri e impetra da Cristo la riparazione della Regola che gli è stata sottratta, il diavolo stimola e incita i ministri di diverse province. E questi, agitati dallo spirito infernale, si radunano con frate Elia. Decisi a presentare querela con protesta, audacemente salgono verso di lui, con l'intenzione -- dal momento che non erano riusciti a fargli revocare la Regola e a farlo desistere dal suo proposito sottraendogliela--, di impedire, ritrarlo e turbarlo con lamenti avvallati dalla loro autorità.

2181 Stanno da lontano e gridano, ostentando obbedienza al suo divieto, che nessuno, cioè, avesse la presunzione di recarsi da lui fino a quaresima finita; e mostrano gridando che avevano una causa necessaria e urgente, per la quale, radunatisi insieme, erano venuti a cercarlo.

San Francesco chiama a sé col solito segno frate Leone, e gli comanda di investigare chi fossero quei frati che strepitavano e perché erano venuti. Gli rispose frate Leone: « Padre, sono venuti i ministri assieme a frate Elia, allo scopo di discutere alcune cose necessarie con te». Gli dice di rimando san Francesco: « Dicano quello che vogliono ed io li ascolterò, ma non si avvicinino a me ».

Si fermarono dunque di fronte, sotto la cella, in un posto dal quale la loro voce poteva essere sentita chiaramente. E frate Elia gli dice, nella persona di tutti: « Frate Francesco, questi frati sono i ministri. Essi hanno udito nelle loro province che, per ottenere una più perfetta osservanza della vita promessa, hai decretato di aggiungere o mutare qualcosa nella Regola. Considerando la debolezza loro e dei frati loro sudditi, e il fervore di spirito che il Signore ha concesso a te, e come, fortificato dalla grazia di Dio, anche le cose più ardue e difficili a te sembrano dolci e leggere, sono venuti qui sia per se stessi sia per i frati che sono loro sudditi, per denunciare a te e ricordarti che per la loro debolezza è sufficiente fin troppo osservare le cose già promesse, e che la loro debolezza ha bisogno più dl comprensione e dispensa sulle cose già promesse, piuttosto che essere obbligati, al di là delle loro forze a cose più perfette, per quanto grande sia il merito di esse ». Udite queste parole, Francesco ammutolì e, *addolorato nel profondo del cuore* (Cfr Gen 6,6). non diede nessuna risposta a quelle domande. Ma subito, rientrato nella cella, raccogliendosi nel rifugio della preghiera abituale ed elevando le mani al cielo, gridò con tutto il cuore al Signore e disse: « Signore Gesù Cristo, ecco, io ti ho seguito, senza contraddirti in nulla, e tutto quello che tu mi hai comandato, l'ho eseguito con piena obbedienza. Invero io non sono tale e tanto grande che sia in mio potere compiere senza il tuo aiuto alcuna cosa che a te sia grata e bene accetta e per essi utile e salvifica. Tu, che mi hai comandato di fare e scrivere queste cose che, a tua lode e a salvezza loro, io scrivo ed ho scritto, rispondi ad essi per me ed anche dimostra loro che sono parole tue e non mie».

Dette queste parole a Cristo, con cuore pieno di fiducia, si sentì sopra il luogo dove san Francesco pregava, una voce nell'aria, che in modo meraviglioso disse in persona di Cristo: «*Questo è il mio servo* Francesco, *che io ho scelto* (Cfr Is 49,1), ed ho posto il mio spirito in lui e gli ho comandato di fare quello che fa e di scrivere la Regola che scrive, e quella vita e Regola che egli scrive è mia e viene da me e non da lui. *Chi ascolta* lui, *ascolta me; chi* lo *disprezza, disprezza me* (Lc 10,16). Io, a coloro che chiamerò ad osservare questa vita e Regola, darò spirito e fortezza perché l'osservino. E voglio che questa Regola sia osservata alla lettera ».

Ascoltando queste parole con stupore e ammirazione ciascuno se ne tornò alla sua provincia e desistettero dai contrariarlo in quelle cose, come avevano cominciato a fare.

2182 13. Compiuta la Regola, san Francesco, secondo il comando di Cristo, se ne andò col suo compagno frate Leone dal signor papa Onorio, che era allora sommo Pontefice, e che amava il beato Francesco di singolare amore e lo venerava con profondo affetto, perché da certa esperienza aveva appreso che in lui aveva riposato pienamente lo spirito di Cristo.

Il sommo Pontefice fu pieno di gioia per la venuta del povero di Cristo Francesco e lo ricevette benignamente e caritativamente, come padre amoroso, e lo benedisse con volto ilare ed animo gioioso. Ascolta con grande attenzione tutte le cose che egli propone e domanda da parte di Cristo, prende tra le mani e legge la Regola che aveva scritto, la considera molto attentamente e l'esamina con diligenza. E dopo averla letta con vigile cura ed esaminata attentamente, sull'esempio del suo predecessore papa Innocenzo, di buona memoria, col consenso dei suoi fratelli i cardinali l'approva e conferma.

2183 Ma, -- secondo la testimonianza di frate Leone, che era presente--dopo aver diligentemente e attentamente esaminato tutto il contenuto della Regola, il signor

sommo Pontefice disse al beato Francesco: «Veramente beato è colui che, fortificato dalla grazia di Dio, osserverà fino alla fine fedelmente e devotamente questa vita e Regola, perché tutte le cose che in essa sono scritte, sono pie e perfette. Tuttavia, quelle parole del capitolo decimo, e cioè: " *Ovunque ci fossero dei frati che sapessero e conoscessero di non potere osservare puramente e semplicemente alla lettera e senza chiose la Regola, debbano e possano ricorrere ai loro ministri. I ministri poi siano tenuti per obbedienza a concedere loro liberamente e benignamente quanto richiedono; che se i ministri non lo volessero fare, gli stessi frati abbiano licenza e obbedienza di osservarla liberamente, perché tutti i frati, siano ministri o sudditi, devono essere soggetti alla Regola* ", potrebbero diventare causa di rovina per quei frati che non fossero pienamente fondati nella conoscenza della verità e nell'amore delle virtù, e motivo di divisioni della Religione; perciò voglio che queste parole di questo capitolo vengano mutate, così che venga eliminata ogni occasione di pericolo e di divisione per la Religione e per i frati ».

A lui rispose il beato Francesco: « Padre santo, queste parole della Regola non le ho poste io ma Cristo, che meglio conosce quanto è necessario e utile per la salvezza delle anime dei frati e per il buono stato e la conservazione della Religione e al quale è noto e presente quanto avverrà nella Chiesa e nella Religione. E perciò io non devo e non posso mutarla in nessun tratto, perché verranno tempi nei quali i ministri e gli altri che governeranno in questa Religione recheranno molte e amare tribolazioni a coloro che vorranno osservare la Regola letteralmente secondo la volontà di Dio. Perciò, come è volontà e obbedienza di Cristo che si osservi letteralmente questa vita e Regola, che è sua, così deve essere vostra volontà e obbedienza che si faccia e si scriva nella Regola ».

Allora riprese il sommo Pontefice: « Frate Francesco, io farò in modo tale che, conservando pienamente il senso delle parole, la lettera della Regola venga così mutata in modo che i ministri capiscano di essere obbligati a compiere quello che Cristo vuole e la Regola comanda, e che i frati capiscano che essi hanno la libertà di osservare la Regola; e così non si offrirà occasione di mancare a quelli che vanno spesso alla ricerca di una occasione, sotto pretesto di osservare la Regola ».

Il sommo Pontefice cambiò dunque le parole di questo punto dicendo: «Dovunque ci sono dei frati, che sapessero e conoscessero di non poter osservare spiritualmente la Regola, debbano e possano ricorrere ai loro ministri. I ministri poi li accolgano con carità e bontà e dimostrino con loro tale familiarità che essi possano dire e fare come il padrone con i suoi servi. Infatti così deve essere, che i ministri siano i servi di tutti i frati ».

2184 Ma per rimuovere dal cuore di tutti i frati ogni scrupolo e incertezza, il beato Francesco, circa la fine della sua vita, dichiarò esplicitamente la verità della intenzione, che aveva nella Regola, come l'aveva ricevuta da Cristo, e comandò « fermamente a tutti i frati chierici e laici, per obbedienza, di non inserire glosse nella Regola e nelle parole del Testamento, dicendo: Vanno intese così, ma come semplicemente e letteralmente il Signore aveva» a lui «concesso (di scrivere la Regola e il Testamento), così essi la dovevano intendere puramente e semplicemente ed osservare sino alla fine », benedicendo tutti quelli che l'avrebbero così osservata e sbarrando, con fermissimo precetto, la strada del ricorso alla Curia romana per impetrare lettere o privilegi da sé o per interposta persona, contro la pura e letterale osservanza della Regola a lui data da Cristo.

2185 14. Dunque, dai precetti e dalle parole dello stesso Santo, risulta chiaramente che egli ricevette la Regola e il Testamento da Cristo per rivelazione e che la propria, vera, pura, fedele e spirituale osservanza e intelligenza della Regola è l'osservanza letterale.

Le altre dichiarazioni poi sono pie accondiscendenze fatte da medici pietosi agli infermi, e dispense utili e necessarie alla salvezza delle anime che non hanno forza sufficiente o non vogliono obbligarsi a quell'ardua, stretta e perfetta osservanza della Regola, che il fondatore insegnò e adempì ed aveva ricevuto direttamente da Gesù Cristo.

2186 Ma la riforma della Regola rivelata a san Francesco dopo il mistero segnato nella sua croce, dovrà farsi nella pura, semplice e letterale osservanza della Regola e del Testamento, poiché lo Spirito Santo riempirà *seraficamente, cherubicamente e tronicamente* quelli che chiamerà ed eleggerà a predicare con la parola e le opere la vita di Cristo. Seraficamente, cioè porteranno nel corpo e nell'anima Cristo crocifisso, certi della inabitazione di lui--e di questa certezza ne è stato dato un segno in Francesco, che apparve, prima nell'anima e poi nel corpo, confitto alla croce, prefigurando l'opposta situazione degli avversari; *cherubicamente,* perché l'Intelletto increato, generato eternamente dal Padre, entrerà nell'intelletto degli umili frati minori attraverso l'affetto e la virtù, li illuminerà e verificherà, rendendoli sapienti, comunicando loro la sua luce--come fu prefigurato nel settimo frate (Francesco), quando, quasi nuovo Elia, apparve nella figura di un carro di fuoco ai sei fratelli e la coscienza di ciascuno fu nuda e aperta all'altro; *tronicamente,* perché la potenza del Padre onnipotente sarà loro vicina e li assisterà come potenza e chiarità di fede, e con viva efficacia così che siano soddisfatte e attuate le loro domande, compiuti i loro desideri, siano temute le minacce e maledizioni, e le benedizioni siano guardate con amore e riverenza.

Non sarebbero infatti in grado di sostenere il peso di quell'ultima tribolazione, nella quale incorreranno gli eletti --quando, sciolta la potenza del Dragone infernale, essa *si eleverà e innalzerà* per la perdizione dell'uomo, al punto che *ponendosi a sedere nel tempio di Dio, si manifesta sopra tutto ciò che viene chiamato e adorato come Dio*--(Cfr 2Ts 2,3-4), se Cristo Gesù non abiterà in essi *seraficamente* e non li illuminerà *cherubicamente,* e non riposi e abiti in loro *tronicamente.*

Tratta già la conclusione di questa prima tribolazione che, per il Clareno, è la duplice affermazione: Francesco ha ricevuto direttamente da Dio la Regola e il Testamento, e perciò la vera osservanza della Regola è solo quella letterale; il Clareno continua in considerazioni di carattere generale su san Francesco e sull'Ordine, rapportati alla storia sacra, per poi perorare la causa con quest'ultimo passo.

2187 15. Infatti frate Pacifico che, sopraelevato sui sensi vide e udì che all'umile Francesco era riservata la sede di Lucifero; e frate Salvo che lo vide prescelto da Dio, tra tutti i santi, per una singolare battaglia contro Lucifero, e quell'altro frate che vide Lucifero entrato nella Religione dei frati minori e vestito dell'abito per potere più facilmente in questa maniera vincere Francesco: queste visioni, ed altre simili, se hanno qualche verità, questo vogliono principalmente significare, quello che Cristo dice nel Vangelo: *che i primi saranno ultimi e gli ultimi i primi;* che *molti sono i chiamati ma pochi gli eletti,* che *i nemici dell'uomo* (Mt 20,16; 22,14;20,36), con l'abito ma non con la vita di Cristo, sono i *suoi familiari;* che i figli di Abramo e della

circoncisione negarono Cristo; che i successori di Cristo e di Pietro arrossiranno della povertà e dell'umiltà nel tempo della vicina desolazione; e che i Minori, di abito e di nome, impugneranno e perseguiteranno la minorità con le parole e con le opere, e la odieranno, agendo da uomini fantastici e pazzi e ostinati, fatti seguaci del principe dell'insipienza dell'errore e dell'incredulità, Lucifero, nemico di Francesco umilissimo e poverissimo e imitatore di Cristo, che essi figli della propria carne, da lui sedotti, esasperarono e addolorarono straziandolo finché visse, con la loro irriverenza incredulità e disobbedienza.

2188 La prima guerra fu, dunque, quella della incredulità irriverenza e disobbedienza, contro Francesco, il fondatore per volere di Cristo e contro quelli che aderivano a lui con amore e verità; contro di essa, Cristo uscì vincendo in Francesco e nei suoi compagni, per vincere mediante la vera povertà e umiltà e regnare trionfalmente nella carità.

Così sia. Amen.

III.

SECONDA TRIBOLAZIONE O PERSECUZIONE DELL' ORDINE DEL BEATO FRANCESCO

2189 1. Avvicinandosi finalmente l'ora del transito del servo di Dio, lumile e povero Francesco, fece chiamare attorno a sé tutti i frati presenti nel luogo e rivolse a loro parole di consolazione per la sua morte. Con paterno affetto e parole efficaci li esortò all'osservanza della vita e Regola promessa, al divino mutuo amore, alla riverenza e obbedienza alla santa Madre Chiesa romana e a tutti i chierici che vivono secondo la forma della stessa santa romana Chiesa. Lasciò e legò ad essi, come sua eredità, il possesso della povertà, umiltà, pace, e mutua carità, per seguire con ardore le orme di Cristo, e li infiammò con parole efficacissime e fedelissime al disprezzo e all'odio del mondo.

E mentre essi sedevano tutti intorno, comandò di scrivere un breve testamento, nel quale fece scrivere, puramente e chiaramente, tanto per i frati presenti che per quelli che sarebbero venuti alla Religione fino alla fine del mondo, tutta intera la sua intenzione, iniziale e finale, a lui rivelata da Cristo, e comandò quanto più strettamente poté che fosse conservato e osservato, ponendovi come segno la benedizione dell'Altissimo Padre celeste, del suo benedetto figlio Gesù Cristo e sua propria. Poi, stendendo su di loro le mani intrecciate a forma di croce, insignite delle stimmate di Gesù Cristo, con le braccia fermate l'una sull'altra, benedisse tutti i frati presenti e assenti nella potenza e nel nome di Cristo Gesù crocifisso.

2190 Fece quindi chiamare vicino a sé frate Bernardo da Quintavalle, che fu il primo frate. .. .

. . . Contro questo uomo di Dio, santo e ardente per l'amore della perfezione (cioè frate Bernardo) e contro gli altri frati e figli più cari di san Francesco, il nemico d'ogni bene organizzò la seconda persecuzione.

2191 2. Essendo, infatti, uscito dal mondo quell'angelo segnato, Francesco, profeta fedele, nello spirito e nella potenza di Elia, mandato agli uomini poveri, ed avendo premesso davanti a sé al Cristo gran parte dei frati ferventi di spirito, la moltitudine dei ministri e dei custodi, all'unanimità concordarono con frate Elia, a motivo della distinta scienza e singolare prudenza che vedevano in lui, e tutti insieme, dopo la morte di san Francesco, lo vollero avere come rettore e governatore.

Questi, accettando l'ufficio del generalato per la concorde elezione di tutti i frati, e libero--come malamente pensava --, dall'eccesso dell'indiscreto fervore e dal fuoco dello spirito che riteneva, alla maniera umana e con la prudenza della carne, esserci stati nel fondatore, cominciò audacemente a fare e ad insegnare cose discordi e contrarie a quelle che il Santo aveva amato e insegnato. Ebbe anche moltissimi imitatori e sostenitori, astuti e in gran numero, le insidie e intromissioni dei quali non soltanto non si preoccupava di reprimere e guardarsene, ma le accettava spontaneamente e le compiva con piacere.

2192 Frate Elia lasciò cadere nella dimenticanza e ritenne che si dovessero svilire quasi e calpestare molte cose di quelle che aveva udito e visto dall'uomo di Dio Francesco e, sedotto dalle parole e dall'errore dei suoi seguaci e adulatori, inorgoglito dalla stima e favore dell'imperatore, del sommo Pontefice e di altri magnati,--che ritenevano che egli superasse di gran lunga tutti gli altri per la scienza la naturale prudenza e l'apparente onestà dei costumi-- incominciò a proporre a tutti i frati, come certe ed utili alla salvezza e possibili e prudenti a farsi, quelle cose che erano solo frutto del suo pensiero.

2193 3. Vivevano ancora molti dei compagni del beato Francesco, tra i quali il predetto frate Bernardo e frate Cesario di Alemagna, uomo illustre per scienza, per spiccata santità e vita, frate Rizzerio, frate Simone della Contessa, nobile e di meravigliosa santità, frate Angelo, frate Masseo, e non pochi altri, dei quali alcuni li vidi io stesso e da loro ascoltai quelle notizie che narro.

Questi si sforzavano di osservare fedelmente e puramente con tutto il cuore le cose che avevano promesse e che erano state rivelate al loro Padre e guida, e confermate con l'autorità della Chiesa. E non potevano tacere davanti alle opere e alle decisioni devianti e discordanti dai comandi e dalle tradizioni del fondatore. Si rammaricavano dunque, per l'offesa a Dio e per il danno delle anime, e, aderendo cordialmente alle umili parole e alle pie opere del loro Padre, dimostravano che non era piccolo il pericolo nascosto nel seguire gli incominciati rilassamenti e impurità.

2194 Frate Elia con i suoi seguaci ne è turbato e, dissimulando, per un tempo più opportuno, l'impazienza e l'ira che aveva concepite nella sua mente, questi, che camminano nella semplicità, li diffama e cerca di oscurare astutamente e falsamente con calunnia e lamenti presso il sommo Pontefice, prima di perseguitarli ed opprimerli. E, per apparire scusabile davanti a quelli che potevano dolersi e turbarsi per l'ostilità esercitata sui santi frati, e per dare a vedere che egli faceva queste cose e li perseguitava giustamente e per comando del sommo pastore per utilità di quelli stessi che ne erano colpiti, finalmente, giunto il momento propizio, si recò dal Vicario di Cristo, che era allora papa Gregorio e, come è costume di tale gente, propose davanti a lui una lamentela bugiarda e dorata di grande santità, discrezione, onestà, e che aveva, all'apparenza, la pretesa di utilità per la Chiesa e per tutta la Religione.

2195 Così, dunque, parlò al Papa: «Padre santo, in una moltitudine, specialmente di uomini semplici, si compiono di frequente, sotto sembianza di bene e di fervore di spirito, tali cose che, se non vengono corrette al momento opportuno, una volta che hanno messo radici, sebbene sembrino leggere, generano grandi mali. Ci sono infatti tra noi alcuni frati, che sono tenuti in concetto di grande santità presso il popolo e il clero, a motivo della familiarità che ebbero con san Francesco. Questi, governandosi secondo il proprio parere, rotto il freno della santa obbedienza, se ne vanno qua e là, acefali, e parlano e insegnano cose che alla fine ridonderanno in scandalo di tutta la Religione, se non viene posto un rimedio da parte della vostra Paternità al male già cominciato. Infatti, costrettovi dalla mia coscienza sono venuto a riferire alla vostra Santità cose che volentieri avrei taciuto, se non temessi che, tramite costoro, non venisse seminato qualche grave scandalo, e se avessi potuto con la mia sola autorità ricondurli e frenarli mediante caritatevoli e pie esortazioni e correzioni ».

Il sommo Pontefice, che aveva in grande considerazione frate Elia, credendo fermamente che le cose riferite corrispondessero a verità, e mosso da affetto di sincera carità e dallo zelo del suo fervore di spirito col quale si impegnava in modo tutto particolare per promuovere il buono stato di tutta la Religione, disse a frate Elia: «Vai, e secondo lo spirito e la prudenza che ti è data, correggi in modo tale quelli che sotto sembianza di spirito, posposta la regola della disciplina e rigettato il freno dell'obbedienza, se ne vanno vagando qua e là, che non possa sorgere per causa loro o da loro nessuno scandalo nella Religione e sia dato motivo di qualsiasi contagio o dissidio per il loro esempio ai più semplici e fedeli all'obbedienza. Invero troppe volte i mali, che vengono giudicati da nulla, se tralasciati, costruiti e irrobustiti con l'andar del tempo, diventano non più correggibili ».

2196 Davvero, papa Gregorio, di santa memoria, aveva troppa fiducia di frate Elia a motivo della grande onestà dei costumi che scorgeva in lui e della singolare prudenza e scienza, per la quale si riteneva che fosse superiore a tutti gli altri religiosi di quel tempo. Non sapeva, infatti, il sommo Pontefice, in qual modo frate Elia era stato contrario a san Francesco e che seguiva ed operava e insegnava molte cose curiose segretamente, e che incoraggiava e seminava idee e modi di vivere contrari o discordanti dalla regolare perfezione, e che era operatore e autore .di rilassamento e impurità e che si sforzava di estinguere lo spirito e seppellire l'intenzione del fondatore e tentava con i suoi seguaci, mediante opinioni di nuovo conio, di insegnare principi umani al posto di quelli divini.

2197 Ma poiché egli fu il primo e cosciente inventore di questa seduzione contro il sommo Pontefice e confidò nelle sue idee e nella sua prudenza più che nella santità e volontà e comando di Dio, che aveva ascoltato e ricevuto dal fondatore Francesco, mandato dal cielo sia per lui sia per gli altri; perciò, imitando la cecità della sua mente e inceppato e imprigionato dal laccio del compiacimento di se stesso, divenuto il principe della neroniana persecuzione dei santi, alla fine, con la stessa spada con la quale aveva percosso i santi suoi frati, percosse anche se stesso con i suoi seguaci e si uccise.

Infatti, scomunicato dal predetto santo pontefice Gregorio, perché sembrava passato al seguito dell'imperatore, nella scomunica morì per colpa o negligenza del suo successore, frate Alberto, che trascurò di presentare al Papa la lettera di scusa e di soddisfazione di frate Elia. Quando lo stesso frate Alberto da Pisa morì, nella tasca interna della tonaca fu trovata la lettera di soddisfazione che doveva essere portata al

Papa. E, come per causa di lui fu nascosta al sommo Pontefice la verità sulla vita dei santi frati, ed anzi fu convinto di una menzogna, così la sua lettera di soddisfazione, che dichiarava il suo proposito e la sua obbedienza, in qualsiasi maniera fossero ritenute, non giunse al sommo Pontefice, ed egli mori disobbediente alla Chiesa e separato dalla Religione assieme ai suoi compagni.

2198 Ma ritorniamo ai fatti da lui compiuti contro il primo frate di san Francesco e contro gli altri uomini spirituali.

2199 4. Fondato, dunque, sull'autorità del sommo Pontefice, colui che aveva scelto come sua regola di rettitudine e di virtù il compiacimento di se e la sua volontà...